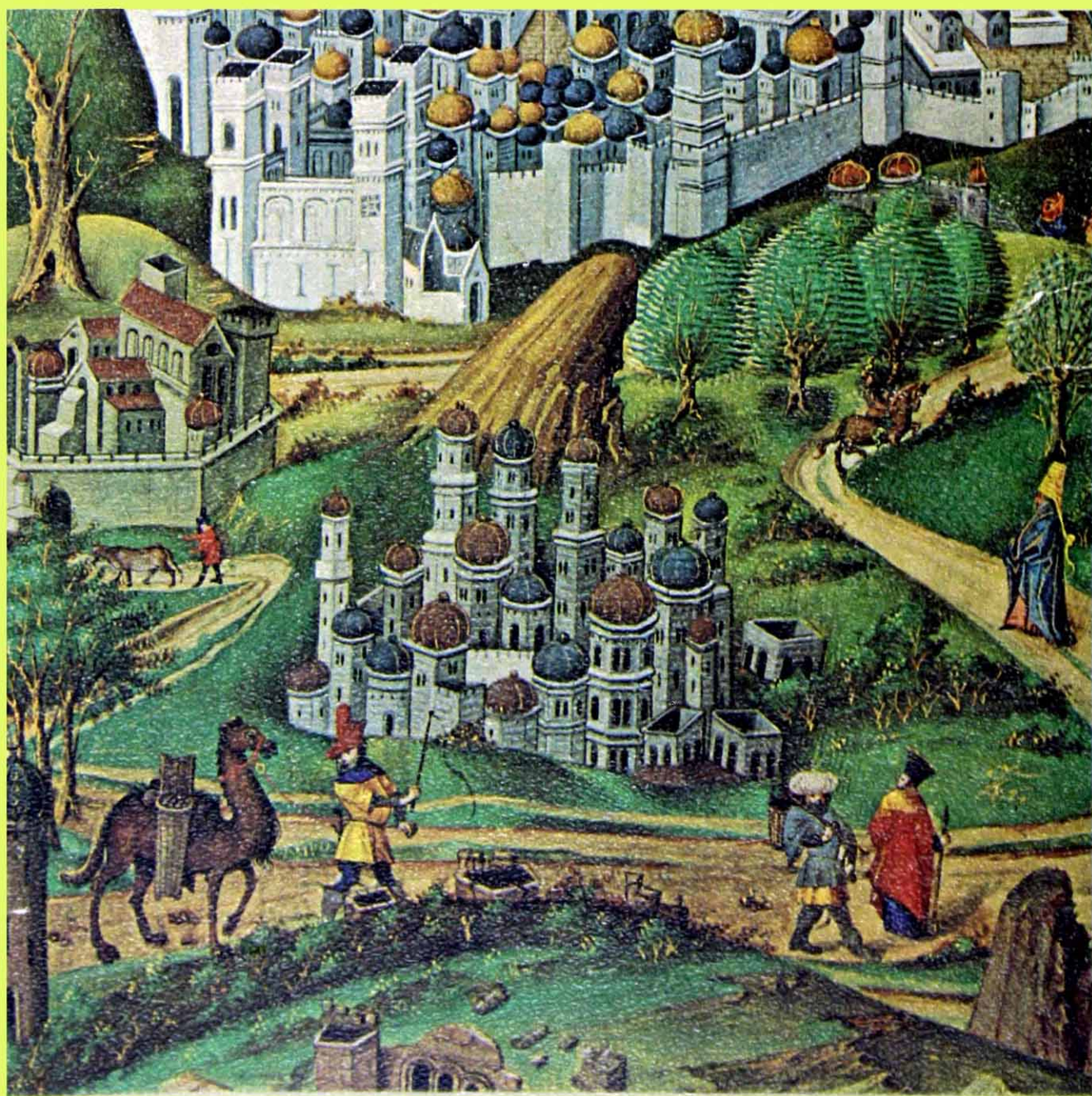


FLAVIO GIUSEPPE LA GUERRA GIUDAICA

A CURA
DI GIOVANNI VITUCCI
VOLUME II



FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Nato a Gerusalemme nel 37 dopo Cristo, Flavio Giuseppe discendeva da una famiglia di grandi sacerdoti ebrei. Per qualche tempo, diresse la resistenza del suo popolo contro i romani: poi cadde prigioniero, collaborò con i nemici, predisse l'ascesa al trono di Vespasiano; e per tutta la vita fu combattuto fra il profondo amore per il Dio di Israele, il tempio di Gerusalemme, i riti amorosamente coltivati e conservati, e la convinzione che la Provvidenza aveva ormai scelto l'immenso, maestoso e armonico impero di Roma.

La guerra giudaica, scritto prima in aramaico poi in greco, è uno dei libri più drammatici della storiografia universale. Il lettore moderno vi trova lo stesso paesaggio di città, di campagne e di deserti, dove pochi decenni prima aveva predicato Gesù Cristo: penetra nel Tempio, apprende i riti e le abitudini degli Esseni, la filosofia politica degli Zeloti, conosce lo stesso mondo che ci è stato recentemente rivelato dai manoscritti del Mar Morto. La prima parte del libro è dedicata ai delitti che funestarono la famiglia di Erode; e l'intreccio tra la passione per il potere e gli amori e gli odi egualmente sanguinari fra parenti ricorda le tragedie storiche di Shakespeare. Ma il cuore dell'opera è la lotta del piccolo popolo ebreo, guidato dalla fazione degli Zeloti, contro le legioni di Vespasiano e di Tito. Una delle più terribili tragedie della storia di ogni tempo rivive davanti ai nostri occhi: esempi di coraggio disperato, di straordinaria astuzia guerriera e di folle fanatismo rivoluzionario: scene di battaglia, lunghissimi assedi, fame, saccheggi, prigionieri crocifissi, inermi massacrati, gli ultimi difensori che si uccidono a vicenda con le spade, fino al momento – che Flavio Giuseppe rievoca lacrimando – in cui il Tempio, simbolo della tradizione ebraica, viene avvolto dalle fiamme di un incendio inestinguibile.

Questa edizione traduce, nell'appendice a cura di Natalino Radovich, anche i frammenti dell'antica versione russa della *Guerra giudaica*, che mancano nel testo greco. In alcuni di questi frammenti, appare Gesù Cristo: secondo alcuni studiosi, si tratterebbe della più antica testimonianza d'ambiente ebraico intorno al Messia.

Giovanni Vitucci è professore di storia romana all'Università di Roma. Ha scritto due libri: *L'imperatore Probo* e *Il regno di Bitinia*, oltre a molti articoli su problemi storici e istituzionali dell'età repubblicana e imperiale. Natalino Radovich è professore di filologia slava all'Università di Padova. Ha scritto un *Profilo di linguistica slava*, un *Glossario dello slavo ecclesiastico antico*, e studi sui rapporti tra la letteratura bizantina e la letteratura russa antica.

In sopracoperta: *Gerusalemme*
Miniatura da un manoscritto
di Giovanni il Buono (particolare)
Paris, Bibliothèque Nationale

SCRITTORI GRECI E LATINI

FLAVIO GIUSEPPE

LA GUERRA GIUDAICA

Volume II
(Libri IV-VII)

a cura di Giovanni Vitucci

Con un'appendice sulla traduzione in russo antico
a cura di Natalino Radovich

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

© *Fondazione Lorenzo Valla 1974*
I edizione ottobre 1974

Grafica di Elio Uberti e Vittorio Merico

TESTO E TRADUZIONE
(Libri IV-VII)

Ι, 1. "Οσοι δὲ μετὰ τὴν Ἰωταπάτων ἄλωσιν Γαλιλαῖοι 1
 ῥωμαίων ἀφρεστήκεσαν, οὗτοι τῶν ἐν Ταριχαίαις ἡττηθέν-
 των προσεχώρουν, καὶ παρέλαβον πάντα ῥωμαῖοι τὰ φρούρια
 καὶ τὰς πόλεις πλὴν Γισχάλων καὶ τῶν τὸ Ἰταβύριον ὄρος
 5 κατειληφόντων. συνέστη δὲ τούτοις καὶ Γάμαλα πόλις Ταρι- 2
 χαιῶν ἀντικρυς ὑπὲρ τὴν λίμνην κειμένη. τῆς δ' Ἀγρίππα
 λήξεως αὕτη τε ἦν καὶ Σωγάνη καὶ Σελεύκεια, καὶ αἱ μὲν
 ἐκ τῆς Γαυλανίτιδος ἀμφότεραι· τοῦ γὰρ ἄνω καλουμένου
 Γαυλανᾶ μέρος ἦν ἡ Σωγάνη, τοῦ κάτω δ' ἡ Γάμαλα· Σε- 3
 10 λεύκεια δὲ πρὸς τῇ Σεμεχωνιτῶν λίμνῃ. ταύτη τριάκοντα
 μὲν εὖρος, ἐξήκοντα δὲ μῆκος στάδιοι· διατείνει δ' αὐτῆς
 τὰ ἔλη μέχρι Δάφνης χωρίου τὰ τε ἄλλα τρυφεροῦ καὶ
 πηγὰς ἔχοντος, αἱ τρέφουσαι τὸν μικρὸν καλούμενον Ἰόρ-
 δανον ὑπὸ τὸν τῆς χρυσῆς βοῆς νεῶν προπέμπουσι τῷ με-
 15 γάλῳ. τοὺς μὲν οὖν ἐπὶ Σωγάνης καὶ Σελευκείας ὑπὸ τὴν 4
 ἀρχὴν τῆς ἀποστάσεως δεξιαῖς Ἀγρίππας προσηγάγετο,
 Γάμαλα δ' οὐ προσεχώρει πεποιθυῖα τῇ δυσχωρίᾳ πλέον

Titulus: φλαυτοῦ Ἰωσήπου ἐβραίου περὶ ἀλώσεως βιβλίον δ P φλαυτοῦ Ἰωσήπου
 περὶ ἀλώσεως Ἰουδαϊκῆς ἱστορίας βιβλίον δ A φλαυτοῦ Ἰωσήπου ἐβραίου Ἰουδαϊκῆς
 ἱστορίας περὶ ἀλώσεως, λόγος τέτατος M τοῦ αὐτοῦ βιβλίον δ' L Ἰωσήπου περὶ
 ἀλώσεως λόγος δ (τέταρτος R) VR φλαουτοῦ Ἰωσήπου Ἰουδαϊκῆς ἱστορίας περὶ
 ἀλώσεως λόγος δ C

Ι, 5. κατειληφόντων: κατοικούντων L 9. μέρος: μέρους LV | δ': δὲ VRC δ'
 ὑπῆρχεν L 13-4. Ἰόρδανον: Ἰορδάνην MLVRC 14. νεῶν: νεῶ PAL | προ-
 πέμπουσι: προσπέμπουσι MVR 15. Σωγάνης καὶ Σελευκείας Niese σωγάνην
 (σώταναν PAL Lat Heg) καὶ σελεύκειαν codd. | ὑπὸ: ἐπὶ PA παρὰ MVRC

LIBRO QUARTO

1, 1. I Galilei che ancora restavano ribelli ai romani dopo 1
l'espugnazione di Iotapata, a seguito della disfatta di quelli
di Tarichee fecero tutti atto di sottomissione, e i romani pre-
sero possesso di tutte le fortezze e le città tranne Giscala e
le forze che avevano occupato il monte Tabor. Con costoro 2
era anche la città di Gamala¹, situata dirimpetto a Tarichee
dall'altra parte del lago. Essa rientrava nel territorio asse-
gnato ad Agrippa, al pari di Sogane e di Seleucia², entrambe
città della Gaulanitide; Sogane apparteneva al Gaulan detto
superiore, Gamala all'inferiore, mentre Seleucia era sita presso
il lago Semeconitide³. Questo ha una larghezza di trenta stadi 3
e una lunghezza di sessanta, ma i suoi acquitrini arrivano
fino a Dafne⁴, una località amena per vari rispetti e ricca di
sorgenti, che alimentano il cosiddetto piccolo Giordano ai
piedi del tempio del vitello d'oro e lo portano a sboccare
nel grande Giordano. Quelli di Sogane e di Seleucia Agrippa 4
li aveva convinti a venire a patti fin dal principio della rivolta,
mentre Gamala non si era sottomessa confidando ancor più

τῶν Ἰωταπάτων. τραχὺς γὰρ αὐχὴν ἀφ' ὑψηλοῦ κατατείνων 5
 ὄρους μέσον ἐπαίρει τένοντα, μηκύνεται δ' ἐκ τῆς ὑπεροχῆς
 20 εἰς τοῦμπροσθεν ἐκκλίνων ὅσον κατόπιν, ὥς εἰκάζεσθαι κα-
 μήλω τὸ σχῆμα, παρ' ἣν ὠνόμασται, τὸ τρανὸν τῆς κλή-
 σεως οὐκ ἐξακριβούντων τῶν ἐπιχωρίων. κατὰ πλευρὰ μὲν 6
 δὴ καὶ πρόσωπον εἰς φάραγγας ἀβάτους περισχίζεται, τὸ
 κατ' οὐρὰν δ' ὀλίγον ἀναφεύγει τὰς δυσχωρίας, ὅθεν ἀπήρ-
 25 τηται τοῦ ὄρους· καὶ τοῦτο δ' ἐπικαρσία παρακόψαντες τά-
 φρω δύσβατον οἱ ἐπιχώριοι κατεσκεύασαν. πρὸς ὀρθίῳ δὲ 7
 τῇ λαγόνι δεδομημέναι πεπύκνωντο δεινῶς ἐπ' ἀλλήλαις αἱ
 οἰκίαι, κρημνιζομένη τε ἡ πόλις ἐοικυῖα κατέτρεχεν εἰς ἑαυ-
 τὴν ἀπὸ τῆς ὀξύτητος. καὶ πρὸς μεσημβρίαν μὲν ἐκλινεν,
 30 ὁ νότιος δ' αὐτῆς ὄχθος εἰς ἄπειρον ὕψος ἀνατείνων ἄκρα
 τῆς πόλεως ἦν, ἀτείχιστος ὁ δὲ ὑπ' αὐτῆς κρημνὸς εἰς τὴν
 βαθυτάτην κατατείνων φάραγγα· πηγὴ δ' ἐντὸς τοῦ τείχους,
 ἐφ' ἣν τὸ ἄστυ κατέληγεν.

Ι, 2. οὕτως οὔσαν φύσει δυσμήχανον τὴν πόλιν τειχίζων 9
 35 ὁ Ἰώσηπος ἐποίησεν ὀχυρωτέραν ὑπονόμοις τε καὶ διώρυξιν.
 οἱ δ' ἐν αὐτῇ φύσει μὲν τοῦ χωρίου θαρραλεώτεροι τῶν κατὰ 10
 τὴν Ἰωταπάτην ἦσαν, πολὺ δ' ἐλάττους μάχιμοι, καὶ τῷ
 τόπῳ πεποιθότες οὐδὲ πλείονας ὑπελάμβανον· πεπλήρωτο
 γὰρ ἡ πόλις διὰ τὴν ὀχυρότητα συμφυγόντων· παρὸ καὶ τοῖς
 40 ὑπ' Ἀγρίππα προπεμφθεῖσιν ἐπὶ τὴν πολιορκίαν ἀντεῖχεν
 ἐπὶ μῆνας ἑπτὰ.

Ι, 3. Οὐεσπασιανὸς δ' ἄρας ἀπὸ τῆς Ἀμμαθοῦς, ἔνθα 11
 πρὸ τῆς Τιβεριάδος ἐστρατοπεδεύκει (μεθερμηνευομένη δ'
 Ἀμμαθοῦς θερμὰ λέγοιτ' ἄν, ἔστι γὰρ ἐν αὐτῇ πηγὴ θερ-
 45 μῶν ὑδάτων πρὸς ἄκρην ἐπιτηδείων), ἀφικνεῖται πρὸς τὴν

22. πλευρὰ: πλευρὰν PMLVRC

24. τὰς Niese τῆς codd.

27. πεπύκνωντο:

πεπύκνωνται LVR²C πεπύκνωται R¹

28. κατέτρεχεν: κατατρέχει MVRC

31. ὁ: οἱ. MVRC | ὑπ' Niese ὑπὲρ codd. | αὐτῆς: αὐτὴν L

34. δυσμήχανον:

δύσμηχανον C *rasse inexpragabilem* Lat

35. τε: δὲ VRC

39. συμφυγόντων:

συμφυγόντων VRC

42. Ἀμμαθοῦς: ἀμμασοῦς AMVRC ἔμμασοῦς P *amathunite*

Lat

44. Ἀμμαθοῦς: ἀμμασοῦς PAMVRC

45. ἐπιτηδείων: ἐπιτήδειος (ἐπητ-

C) VRC Lat | ἀφικνεῖται: ἦτις ἀφικνεῖται VRC

di Iotapata nelle sue difese naturali. Da un'alta montagna si ,
protende infatti uno sperone dirupato il quale nel mezzo s'in-
nalza in una gobba che dalla sommità declina con uguale
pendio sia davanti sia di dietro, tanto da rassomigliare al
profilo di un cammello; da questo trae il nome, anche se i
paesani non rispettano l'esatta pronuncia del nome⁵. Sui fian- 6
chi e di fronte termina in burroni impraticabili mentre è un
po' accessibile di dietro, dove è come appesa alla montagna;
ma anche qui gli abitanti, scavando una fossa trasversale,
avevano sbarrato il passaggio. Le case costruite sui ripidi 7
pendii erano fittamente disposte l'una sopra l'altra: sembrava
che la città fosse appesa e sempre sul punto di cadere dall'alto
su sé stessa. Affacciava a mezzogiorno, e la sua sommità me- 8
ridionale, elevandosi a smisurata altezza, formava la rocca
della città, sotto cui un dirupo privo di mura piombava in un
profondissimo burrone; dentro le mura v'era una fonte e ivi
la città terminava.

I, 2. La città, che per le sue difese naturali era così im- 9
prendibile, Giuseppe l'aveva cinta di mura e rafforzata con
gallerie e trincee⁶. Gli abitanti, grazie alla conformazione dei 10
luoghi, erano più baldanzosi di quelli di Iotapata, ma di gran
lunga meno numerosi risultavano gli uomini atti alle armi, e
dal di fuori non ne avevano accolti di più appunto perché
confidavano nelle difese naturali; infatti per la sua forte posi-
zione la città si era riempita di rifugiati e così per sette mesi
aveva resistito alle truppe precedentemente inviate da Agrippa
ad assediare⁷.

I, 3. Vespasiano si mise in marcia da Ammathus⁸, dove 11
s'era accampato di fronte a Tiberiade (Ammathus si potrebbe
tradurre col nome di Terme, perché v'è una sorgente di acque

Γάμαλαν. καὶ πᾶσαν μὲν κυκλώσασθαι φυλακῇ τὴν πόλιν 12
οὐχ οἶός τε ἦν οὕτως διακειμένην, πρὸς δὲ τοῖς δυνατοῖς
φρουροὺς καθίστησι καὶ τὸ ὑπερκείμενον ὄρος καταλαμ-
βάνεται. τειχισαμένων δὲ ὥσπερ ἔθος τῶν ταγμάτων ὑπὲρ 13
50 αὐτοῦ στρατόπεδα χωμάτων ἤρχετο κατ' οὐράν, καὶ τὸ
μὲν κατ' ἀνατολὰς αὐτῷ μέρος, ἥπερ ὁ ἀνωτάτω τῆς πό-
λεως πύργος ἦν, ἔχου τὸ πέμπτον καὶ δέκατον τάγμα,
τὸ πέμπτον δὲ τὰ κατὰ μέσσην ἐξειργάζετο τὴν πόλιν, τὰς
δὲ διώρυγας ἀνεπλήρου καὶ τὰς φάραγγας τὸ δέκατον.
55 κἂν τούτῳ προσελθόντα τοῖς τείχεσιν Ἀγρίππαν τὸν βασιλέα 14
καὶ περὶ παραδόσεως τοῖς ἐφεστῶσι πειρώμενον διαλέγεσθαι
βάλλει τις τῶν σφενδονητῶν κατὰ τὸν δεξιὸν ἀγκῶνα
λίθῳ. καὶ ὁ μὲν ὑπὸ τῶν οἰκείων θᾶττον περιεσχέθη, Ῥω- 15
μαίους δ' ἐπήγειρεν εἰς τὴν πολιορκίαν ὀργή τε περὶ τοῦ
60 βασιλέως καὶ περὶ σφῶν αὐτῶν δέος· οὐ γὰρ ἀπολείψειν 16
ὠμότητος ὑπερβολὴν κατ' ἄλλοφύλων καὶ πολεμίων τοὺς
πρὸς ὁμόφυλον καὶ τῶν συμφερόντων αὐτοῖς σύμβουλον
οὕτως ἀγριωθέντας.

Ι, 4. συντελεσθέντων οὖν τῶν χωμάτων θᾶττον πλήθει 17
65 χειρῶν καὶ τῶν πραττομένων ἔθει προσῆγον τὰς μηχανάς.
οἱ δὲ περὶ τὸν Χάρητα καὶ Ἰώσηπον, οὗτοι γὰρ ἦσαν τῶν 18
κατὰ τὴν πόλιν δυνατώτατοι, καίπερ καταπεπληγότες τοὺς
ὀπλίτας τάττουσιν, ἐπειδὴ μέχρι πολλοῦ πρὸς τὴν πολι-
ορκίαν ἀνθέξειν οὐχ ὑπελάμβανον, ὕδατι καὶ τοῖς ἄλλοις
70 ἐπιτηδείοις μὴ διαρκούμενοι. παρακροτήσαντες δ' ὅμως 19
ἐξήγαγον ἐπὶ τὸ τεῖχος, καὶ πρὸς ὀλίγον μὲν ἀπημύναντο
τοὺς προσάγοντας τὰς μηχανάς, βαλλόμενοι δὲ τοῖς κατα-
πελτικοῖς καὶ τοῖς πετροβόλοις ἀνεχώρουν εἰς τὴν πόλιν.
καὶ προσαγαγόντες οἱ Ῥωμαῖοι τριχόθεν τοὺς κριοὺς δια- 20
75 σείουσι μὲν τὸ τεῖχος, ὑπὲρ δὲ τῶν ἐρειφθέντων εἰσχεό-

47. οἶός: οἶόν VRC

48. καθίστησι: καθίστη AMLP²V²C³ καθίστει V¹R

52. ἔχου Destinon ἐφ' οὗ codd.

53. τὰ ins. Niese

66. Ἰώσηπον: Ἰώσην

L¹ cfr. I. 223

68. ἐπειδὴ: ἐπεὶ δὲ PAML

74. προσαγαγόντες: προσ-

ἀγοντας PALVRC

75. ἐρειφθέντων: ἐρριφθέντων PL ριφθέντων VR ριφέντων C

termali curative), e giunse a Gamala. Non essendo in grado di 12
stabilire il blocco intorno all'intera città, data la conformazione
del terreno, collocò dei posti di controllo nei luoghi pratica-
bili e occupò il monte sovrastante la città. Dopo che le le- 13
gioni vi ebbero impiantato e fortificato come di consueto i
loro accampamenti, Vespasiano cominciò a innalzare terra-
pieni alle spalle della città, e quello nella parte orientale, ove
sorgeva la torre più alta della città, prese a colmarlo la legione
decimaquinta, mentre la legione quinta investiva la parte an-
tistante al centro della città e la decima riempiva le trincee
e i burroni. Intanto il re Agrippa si appressò alle mura e cercò 14
d'intavolare trattative di resa con i difensori, ma venne ferito
da un fromboliere che lo colpì con una pietra al gomito de-
stro. Il re venne subito circondato dai suoi mentre i romani 15
si sentirono spronati alle operazioni d'assedio sia dallo sdegno
per ciò che era toccato al re, sia dal timore per sé stessi; pen- 16
savano infatti che non avrebbe indietreggiato dinanzi ad al-
cun eccesso di crudeltà verso stranieri e nemici chi era così
inferocito contro un connazionale, che per di più lo consi-
gliava per il suo bene.

1, 4. Innalzati in breve tempo i terrapieni per il gran nu- 17
mero delle braccia e per la pratica in tali lavori, i romani ac-
costarono le macchine. Gli aiutanti di Carete e di Giuseppe 18
– erano questi due a comandare nella città – ordinarono a
battaglia gli uomini, sebbene costoro fossero impauriti pen-
sando di non poter resistere a lungo all'assedio per l'insuf-
ficienza dell'acqua e delle altre provviste. Incoraggiatili, li 19
condussero tuttavia sulle mura, ed essi per un poco respinsero
quelli che appressavano le macchine, ma poi colpiti dalle ca-
tapulte e dalle baliste si ritirarono all'interno della città. Allora 20
i romani, avvicinati in tre punti gli arieti, sconquassarono il
muro e riversandosi attraverso le brecce con grandi squilli di

μενοι μετὰ πολλοῦ σαλπίγγων ἤχου καὶ κτύπου τῶν ὅπλων αὐτοὶ τ' ἐπαλαλάζοντες συνερρήγνυντο τοῖς κατὰ τὴν πόλιν. οἱ δὲ τέως μὲν κατὰ τὰς πρώτας εἰσόδους ἐνιστάμενοι 21 προσωτέρω χωρεῖν ἐκώλυον καὶ καρτερῶς τοὺς Ῥωμαίους 80 ἀνεῖργον· βιαζόμενοι δὲ ὑπὸ πολλῶν καὶ πάντοθεν τρέπονται 22 πρὸς τὰ ὑψηλὰ τῆς πόλεως καὶ προσκειμένοις τοῖς πολεμίοις ἐξ ὑποστροφῆς ἐπιπεσόντες συνώθουν εἰς τὸ κάταντες καὶ τῇ στενότητι καὶ δυσχωρίᾳ θλιβομένους ἀνῆρουν. οἱ δὲ 23 μήτε τοὺς κατὰ κορυφὴν ἀμύνασθαι δυνάμενοι μήτε διεκ- 85 παίειν τῶν σφετέρων πρόσω βιαζομένων ἐπὶ τὰς οἰκίας τῶν πολεμίων, πρόσγειοι γὰρ ἦσαν, ἀνέφευγον. αἱ δὲ τα- 24 χέως κατηρεῖποντο πληρούμεναι καὶ τὸ βάρος μὴ στέγουσαι, κατέσειε δὲ πολλὰς μία τῶν ὑπ' αὐτῆς πεσοῦσα καὶ πάλιν ἐκεῖναι τὰς ὑπ' αὐτάς. τοῦτο πλείστους διέφθειρε τῶν 25 90 Ῥωμαίων· ὑπὸ γὰρ ἀμηχανίας καίτοι συνιζανούσας ὀρῶντες ἐπεπήδων ταῖς στέγαις, καὶ πολλοὶ μὲν κατεχώννυντο τοῖς ἐρειπίοις, πολλοὶ δ' ὑποφεύγοντες μέρη τοῦ σώματος κατε- λαμβάνοντο, πλείστους δ' ὁ κονιορτὸς ἄγχων ἀνῆρει. συν- 26 εργίαν θεοῦ τοῦτο Γαμαλεῖς ὑπελάμβανον καὶ τῆς κατὰ 95 σφᾶς ἀμελοῦντες βλάβης ἐπέκειντο, πρὸς τε τὰ τέγη τοὺς πολεμίους ἀνωθοῦντες καὶ τοὶ κατολισθάνοντας ἐν ὀξέσι τοῖς στενωποῖς καὶ ἀεὶ τοὺς πίπτοντας ὕπερθεν βάλλοντες ἔκτεινον. καὶ τὰ μὲν ἐρείπια χερμάδων πλέα ἦν αὐτοῖς, 27 σίδηρον δὲ παρεῖχον οἱ τῶν πολεμίων νεκροί· παρασπῶντες 100 γὰρ τὰ τῶν πεσόντων ξίφη κατὰ τῶν δυσθανατώντων ἐχρῶντο. πολλοὶ δ' ἀπὸ πιπτόντων ἤδη τῶν δωμάτων σφᾶς 28 αὐτοὺς βάλλοντες ἔθνησκον. ἦν δ' οὐδὲ τραπέντων ἡ φυγὴ 29

77. ἐπαλαλάζοντες: ἐπαλαλάζοντες R ἐπαλαλάξαντες A fortasse recte 80. δὲ: in marg. PA τε PAMLVRC | τρέπονται: in marg. PA τρεπόντων PAMLVRC
81. καὶ: in marg. PA om. PAMLVRC 88. αὐτῆς: αὐτήν ML³C αὐτοῖς L¹
95. τέγη: στέγη PAM 96. καὶ τοὶ locus corruptus, nonnulla excidisse videntur | κατολισθάνοντας: κατολισθαίνοντας PMLV³ 98. πλέα ἦν: πλῆθος L Lat
100. δυσθανατώντων: δυσθανατούντων PA δυσθανάτων VR 101. ἀπὸ πιπτόντων Hegwerden ἀποπιπτόντων PAL ἀποπίπτοντες MVRC

trombe e frastuono d'armi mescolati al loro grido di guerra
piombarono sui difensori della città. Questi per un certo ²¹
tempo contennero le prime ondate, impedendo loro di avan-
zare, e valorosamente resistettero ai romani; poi, cedendo agli ²²
avversari che erano più numerosi e sbucavano da ogni parte,
si ritirarono verso la parte alta della città. A un certo punto,
mentre i nemici li incalzavano, essi si rivoltarono e piomba-
rono loro addosso sospingendoli verso il basso e, strettili in
spazi angusti e malagevoli, ne fecero strage. I romani, non ²³
potendo resistere alla spinta dei nemici che li pressavano dal-
l'alto né aprirsi un varco tra i commilitoni che premevano
dal basso, si disimpegnarono saltando sui tetti delle case dei
nemici che erano a livello delle strade⁹. Ma ben presto, essen- ²⁴
dosi riempite e non sopportando il peso, le case cominciarono
a crollare, e una sola cadendo provocava la rovina di molte
di quelle sottostanti, e così queste alla lor volta ne facevano
cadere altre. Ciò causò gravi perdite fra i romani i quali, pur ²⁵
vedendo che le case crollavano, continuavano a saltarvi su
non avendo altra via d'uscita; molti restarono sepolti dalle
rovine, molti pur salvando la vita perdettero qualche parte
del corpo, moltissimi infine ne uccise il polverone soffocandoli.
Quelli di Gamala videro in ciò l'aiuto di dio e insistettero nel- ²⁶
l'attacco senza badare alle loro perdite, costringendo i nemici
che sdruciolavano per le ripide viuzze a saltare sui tetti, e
continuando a uccidere con i loro colpi dall'alto tutti quelli
che cadevano. Le macerie fornivano loro gran quantità di ²⁷
pietre e le armi le offrivano i cadaveri dei nemici; infatti strap-
pavano le spade ai caduti e le usavano per finire i feriti. Molti ²⁸
romani poi trovarono la morte gettandosi giù dalle case che
stavano per crollare. Anche per quelli che riuscirono a fuggire ²⁹

ῥάδιος· κατὰ γὰρ ἄγνοιαν τῶν ὁδῶν καὶ παχύτητα τοῦ
κονιορτοῦ μηδὲ ἀλλήλους ἐπιγινώσκοντες ἀνειλοῦντο καὶ
109 περὶ σφᾶς ἐπιπτον.

Ι, 5. οἱ μὲν οὖν μόλις εὐρίσκοντες τὰς ἐξόδους ἀνε- 30
χώρησαν ἐκ τῆς πόλεως· Οὔεσπασιανὸς δ' αἰὲ προσμένων 31
τοῖς πονουμένοις, δεινὸν γάρ τι πάθος αὐτὸν εἰσῆει κατε-
ρειπομένην ὁρῶντα περὶ τῷ στρατῷ τὴν πόλιν, ἐν λήθῃ
110 τοῦ καθ' αὐτὸν ἀσφαλοῦς γενόμενος λανθάνει κατὰ μικρὸν
ἀνωτάτῳ τῆς πόλεως προελθὼν, ἐνθα μέσοις ἐγκαταλεί-
πεται τοῖς κινδύνοις μετ' ὀλίγων παντελῶς· οὐδὲ γὰρ ὁ 32
παῖς αὐτῷ Τίτος τότε συμπαρῆν, τηνικαῦτα πρὸς Μου-
κιανὸν εἰς Συρίαν ἀπεσταλμένος. τραπῆναι μὲν οὖν οὐκέτ' 33
115 ἀσφαλὲς οὔτε πρέπον ἡγήσατο, μνησθεῖς δὲ τῶν ἀπὸ νεό-
τητος αὐτῷ πεπονημένων καὶ τῆς ἰδίας ἀρετῆς, ὥσπερ
ἐνθους γενόμενος, συνασπίζει μὲν τοὺς ἅμ' αὐτῷ τά τε
σώματα καὶ τὰς πανοπλίας, ἐνυφίσταται δὲ κατὰ κορυφὴν 34
ἐπιρρέοντα τὸν πόλεμον καὶ οὔτε ἀνδρῶν πλῆθος οὔτε
120 βελῶν ὑποπτῆξας ἐπέμενε, μέχρι δαιμόνιον τὸ παράστημα
τῆς ψυχῆς συννοήσαντες οἱ πολέμιοι ταῖς ὁρμαῖς ἐνέδοσαν.
ἀτονώτερον δὲ προσκειμένων αὐτὸς ὑπὸ πόδα ἀνεχώρει, 35
νῶτα μὴ δεικνὺς ἕως ἕξω τοῦ τείχους ἐγένετο. πλεῖστοι 36
μὲν οὖν Ῥωμαίων κατὰ ταύτην ἔπεσον τὴν μάχην, ἐν
125 οἷς ὁ δεκαδάρχης Αἰβούτιος, ἀνὴρ οὐ μόνον ἐφ' ἧς ἔπεσε
παρατάξεως, ἀλλὰ πανταχοῦ καὶ πρότερον γενναιότατος
φανεῖς καὶ πλεῖστα κακὰ Ἰουδαίους ἐργασάμενος. ἐκα- 37
τοντάρχης δέ τις, Γάλλος ὀνόματι, μετὰ στρατιωτῶν δέκα
περισχεθεῖς ἐν τῇ ταραχῇ κατέδυ μὲν εἰς τινος οἰκίαν,
130 τῶν δ' ἐν αὐτῇ διαλαλούντων παρὰ δεῖπνον ὅσα κατὰ τῶν 38
Ῥωμαίων ἢ περὶ σφῶν ὁ δῆμος ἐβουλεύετο κατακροασά-

108-9. κατερειπομένην: κατερειπωμένην L κατηρειπωμένην MC κατεριπομένην R
καταρριπτομένην PA 109. ὁρῶντα: ὁρῶντι PAM LVR 111. προελθὼν: προ-
σελθὼν PA 113. αὐτῷ: αὐτοῦ PAM 114. οὐκέτ': οὔτε MVR C 118.
ἐνυφίσταται: ὑφίσταται P 121. ταῖς ὁρμαῖς: τὰς ὁρμὰς LVRC 125. Αἰβού-
τιος Destimon ἐβούτιος PALVR C εὐβούτιος M Lat *butius* Heg 127. Ἰου-
δαίους: Ιουδαίους MLVR C

non fu una cosa facile la fuga; infatti per l'ignoranza delle strade e per il denso polverone non si riconoscevano fra loro e nella confusione si ammazzavano l'un l'altro.

1, 5. Costoro dunque solo con difficoltà riuscirono a trovare le vie d'uscita e si ritirarono dalla città. Intanto Vespasiano, che era sempre stato vicino ai suoi uomini in difficoltà, vinto da una gran pena nel vedere la città rovinare addosso all'esercito, noncurante della sua sicurezza si era inavvertitamente spinto un po' alla volta sino al punto più alto della città, dove si trovò isolato al centro dei pericoli con solo pochissimi al suo fianco; non stava allora con lui nemmeno suo figlio Tito, essendo stato inviato in Siria da Muciano¹⁰. Il generale non stimò né sicuro né decoroso volgere le terga, ma ricordandosi delle prove difficili da lui superate fin da giovane e del proprio valore, come per una divina ispirazione fece congiungere gli scudi dei suoi compagni a protezione dei loro corpi e delle armature e affrontò la marea di colpi che si riversavano dall'alto: non cedette né alla massa degli uomini né dei proiettili finché i nemici, impressionati da un tal coraggio sovranaturale, rallentarono gli assalti. Allora, mentre quelli incalzavano con minor slancio, egli si ritirò a passo a passo senza mostrare le spalle prima di essere fuori del muro. In questo scontro caddero moltissimi romani, fra cui il decurione Ebuzio, che si era distinto per il suo grandissimo valore non solo nell'azione in cui perse la vita, ma anche prima in ogni occasione, e che aveva inflitto gravissime perdite ai giudei¹¹. Un centurione di nome Gallo, rimasto tagliato fuori insieme con dieci uomini nella confusione della mischia, si era nascosto in una casa e qui aveva sentito – essendo un Siro come i suoi – i discorsi fatti a tavola dagli abitanti circa

μενος, ἦν δ' αὐτός τε καὶ οἱ σὺν αὐτῷ Σύροι, νύκτωρ ἐπαινίσταται καὶ πάντας ἀποσφάξας μετὰ τῶν στρατιωτῶν εἰς τοὺς Ῥωμαίους διασώζεται.

- 135 I, 6. Οὐεσπασιανὸς δ' ἀθυμοῦσαν τὴν στρατιὰν ἀγνοίᾳ 39
πταισμάτων καὶ διότι τέως οὐδαμοῦ τηλικαύτῃ συμφορᾷ
κέχρηντο, τό γε μὴν πλέον αἰδουμένους ἐπὶ τῷ τὸν στρα-
τηγὸν μόνον τοῖς κινδύνοις ἐγκαταλιπεῖν, παρεμυθεῖτο, περὶ 40
μὲν τοῦ καθ' αὐτὸν ὑποστελλόμενος, ὥς μηδὲ τὴν ἀρχὴν
140 μέμφεσθαι δοκοίη, δεῖν δὲ τὰ κοινὰ λέγων ἀνδρείως φέρειν,
τὴν τοῦ πολέμου φύσιν ἐννοοῦντας, ὥς οὐδαμοῦ τὸ νικᾶν
ἀναιμωτὶ περιγίνεται, παλίμπους δ' ἡ τύχη παρίσταται.
τοσαύτας μέντοι μυριάδας Ἰουδαίων ἀνελόντας αὐτοὺς ὀλίγην 41
τῷ δαίμονι δεδωκέναι συμβολήν. εἶναι δ' ὥσπερ ἀπειρο- 42
145 κάλων τὸ λίαν ἐπαίρεσθαι ταῖς εὐπραγίαις, οὕτως ἀνάν-
δρων τὸ καταπτῆσσειν ἐν τοῖς πταίσμασιν· «ὄξεϊα γὰρ
ἐν ἀμφοτέροις ἢ μεταβολή, κάκεϊνος ἄριστος ὁ κὰν τοῖς
εὐτυχήμασιν νήφων, ἵνα μένη καὶ δι' εὐθυμίας ἀναπαλαίων
τὰ σφάλματα. τὰ μέντοι συμβεβηκότα νῦν οὔτε μαλακι- 43
150 σθέντων ἡμῶν οὔτε παρὰ τὴν τῶν Ἰουδαίων ἀρετὴν γέγονεν,
ἀλλὰ κάκεϊνοις τοῦ πλεονεκτῆσαι καὶ τοῦ διαμαρτεῖν ἡμῖν
αἴτιον ἢ δυσχωρία. καθ' ἣν ἂν τις ὑμῶν μέμψαιτο τῆς 44
ὀρμῆς τὸ ἀταμίευτον· ἀναφυγόντων γὰρ ἐπὶ τὰ ὑψηλὰ τῶν
πολεμίων αὐτοὺς ὑποστέλλειν ἐχρῆν, καὶ μὴ κατὰ κορυφὴν
155 ἵσταμένοις τοῖς κινδύνοις ἔπεσθαι, κρατοῦντας δὲ τῆς κάτω
πόλεως κατ' ὀλίγον προκαλεῖσθαι τοὺς ἀναφεύγοντας εἰς
ἀσφαλῇ καὶ ἐδραίαν μάχην. νυνὶ δὲ ἀκρατῶς ἐπὶ τὴν νίκην
ἐπειγόμενοι τῆς ἀσφαλείας ἡμελήσατε. τὸ δ' ἀπερίσκεπτον 45
ἐν πολέμῳ καὶ τῆς ὀρμῆς μανιῶδες οὐ πρὸς Ῥωμαίων,
160 οἱ πάντα ἐμπειρία καὶ τάξει κατορθοῦμεν, ἀλλὰ βαρβαρικόν,

135. τὴν: τε τὴν PAMRC | ἀγνοίᾳ Destinon ἀνολία codd.

ἐκέχρηντο PAML

142. παλίμπους δ' ἡ τύχη παρίσταται Niese ex L¹ δαπανᾷ

δ' ἡ τύχη τι καὶ παρίσταται PAM¹ ἡ γὰρ παλίμπους τύχη περιίσταται VRCM²

150. ἡμῶν: ὑμῶν PAMVRC

152. ἀν: ἀγαν PAMVRC

154. αὐτοὺς: αὐτοὺς

AL αὐτοὺς MVRC

i piani stabiliti per l'attacco contro i romani e per la loro difesa; durante la notte saltò su, uccise tutti e insieme coi suoi soldati rientrò fra i romani.

1, 6. Vespasiano, vedendo l'esercito demoralizzato perché 39
non avvezzo alle sconfitte e perché fino a quel momento non
aveva mai subito un tale disastro, e per di più divorato dalla
vergogna di aver abbandonato il comandante solo in mezzo
ai pericoli, si diede a rianimarlo. Facendo finta di niente per 40
ciò che riguardava la sua persona, per evitare la più piccola
impressione di un rimprovero, disse che bisognava soppor-
tare coraggiosamente una disfatta che toccava tutti quanti,
riflettendo sulla natura della guerra: come non si raggiunge
mai la vittoria senza perdite e com'è incerta la mutevole for-
tuna. Perciò, dopo aver sterminato una miriade di giudei, 41
anch'essi avevano pagato un piccolo scotto alla dea. Ma, 42
com'era da uomini dappoco esaltarsi troppo ai successi, così
era da vili abbattersi negli insuccessi. « Nell'un caso e nell'altro
le situazioni mutano rapidamente, e il più forte è chi pur
nella prospera fortuna si conserva moderato, per restar sereno
anche quando dovrà affrontare le avversità. Ciò che ora è 43
capitato non si deve né alla nostra debolezza né al valore dei
giudei, perché è stata la difficoltà del terreno che a loro ha
fatto avere la meglio e a noi la peggio. Sotto questo rispetto 44
vi si potrebbe rimproverare di non aver frenato il vostro
slancio; quando infatti i nemici si ritiravano verso l'alto voi
dovevate fermarvi, e non inseguirli esponendovi ai pericoli
che impendevano dall'alto; poi, impadronitivi della città bassa,
dovevate un po' alla volta provocare i cittadini a una batta-
glia sicura e su un terreno più stabile. E invece, anelando sfre-
natamente alla vittoria, avete trascurato la vostra sicurezza.
Ma il mancare di circospezione in guerra e la cieca furia del- 45
l'assalto non sono difetti di noi romani, che anzi c'imponiamo
sempre con la nostra esperienza e la nostra disciplina, ma son

καὶ ὧς μάλιστα Ἰουδαῖοι κρατοῦνται. χρὴ τοίνυν ἐπὶ τὴν 46
αὐτῶν ἀρετὴν ἀναδραμεῖν καὶ θυμοῦσθαι μᾶλλον ἢ προσ-
αθυμεῖν τῷ παρ' ἀξίαν πταίσματι. τὴν δ' ἀρίστην ἕκαστος 47
ἐκ τῆς ἰδίας χειρὸς ἐπιζητεῖτω παραμυθίαν· οὕτω γὰρ
165 τοῖς τε ἀπολωλόσι τιμωρήσεσθε καὶ τοὺς ἀνελόντας ἀμυ-
νεῖσθε. πειράσομαι δ' ἐγώ, καθάπερ νῦν, ἐπὶ πάσης μάχης 48
προάγειν τε ὑμῶν εἰς τοὺς πολεμίους καὶ τελευταῖος ἀπο-
χωρεῖν».

I, 7. ὁ μὲν οὖν τοιαῦτα λέγων τὴν στρατιὰν ἀνελάμ- 49
170 βανεν, τοῖς δὲ Γαμαλεῦσιν πρὸς ὀλίγον μὲν θαρρῆσαι
τῷ κατορθώματι παρέστη παραλόγως τε συμβάντι καὶ με-
γάλως, λογιζόμενοι δ' ὕστερον ἀφηρῆσθαι σφᾶς αὐτοὺς 50
καὶ δεξιᾶς ἐλπίδας, τό τε μὴ δύνασθαι διαφεύγειν ἐννοοῦν-
τες, ἥδη γὰρ ἐπέλιπε τὰπιτήδεια, δεινῶς ἠθύμουν καὶ
175 ταῖς ψυχαῖς ἀναπεπτώκεσαν. οὐ μὲν εἰς τὸ δυνατόν ἡμέ- 51
λουν σωτηρίας, ἀλλὰ καὶ τὰ παραρρηχθέντα τοῦ τείχους
οἱ γενναιότατοι καὶ τὰ μένοντα περισχόντες ἐφύλασσον οἱ
λοιποί. τῶν δὲ Ῥωμαίων ἐπιρρωννύντων τὰ χώματα καὶ 52
πάλιν πειρωμένων προσβολῆς οἱ πολλοὶ διεδίδρασκον ἐκ
180 τῆς πόλεως κατὰ τε δυσβάτων φαραγγων, ἥπερ οὐκ ἔκειντο
φυλακαί, καὶ διὰ τῶν ὑπονόμων. ὅσοι γε μὲν δέει τοῦ ληφ- 53
θῆναι παρέμενον, ἐν ἐνδείᾳ διεφθείροντο· πανταχόθεν γὰρ
τροφὴ τοῖς μάχεσθαι δυναμένοις συνηθοίζετο.

I, 8. καὶ οἱ μὲν ἐν τοιούτοις πάθεσι διεκαρτέρουν, Οὐε- 54
185 σπασιανὸς δὲ πάρεργον ἐποιεῖτο τῆς πολιορκίας τοὺς τὸ
Ἰταβύριον κατειληφότας ὄρος, ὃ ἐστὶ τοῦ μεγάλου πεδίου
καὶ Σκυθοπόλεως μέσον· οὗ τὸ μὲν ὕψος ἐπὶ τριάκοντα 55
σταδίους ἀνίσχει, μόλις προσβατὸν κατὰ τὸ προσάρκτιον
κλίμα, πεδίον δ' ἐστὶν ἡ κορυφὴ σταδίων ἑξ καὶ εἴκοσι,

162. αὐτῶν: αὐτῶν PAM αὐτῶν LVRC

τιμωρήσεσθαι PAV¹C¹

165-6. ἀμυνεῖσθε: ἀμύνεσθαι PA

χθέντα Herwerden περιρρηχθέντα codd.

A ἐπιρρωννόντων MVRC

PA¹

165. τε: om. PAMVRC | τιμωρήσεσθε:

165-6. ἀμυνεῖσθε: ἀμύνεσθαι PA

176. παραρρη-

178. ἐπιρρωννόντων: ἐπιρρωννόντων

179. προσβολῆς: εἰσβολῆς LVRC

181. τοῦ: τὸ

182. διεφθείροντο: ἐφθείροντο PAMVRC

difetti da barbari, a cui i giudei debbono soprattutto le loro sconfitte¹². Occorre dunque far ritorno alle nostre qualità 46 abituali e trarre motivo di coraggio più che di avvilitamento da quest'immeritata sconfitta. La miglior consolazione ognuno 47 la cerchi nel suo braccio; così infatti vendicherete gli uccisi e punirete gli uccisori. Quanto a me, in questa come in ogni 48 altra battaglia, cercherò di essere in prima fila per guidarvi contro il nemico e l'ultimo a ritirarmi. »

I, 7. Con queste parole Vespasiano rincuorò l'esercito. 49 Quelli di Gamala, invece, per un po' presero coraggio dal successo riportato inaspettatamente e in tali proporzioni, ma 50 poi, riflettendo che si erano preclusi ogni speranza di trattare, e considerando che non potevano trovar scampo perché già scarseggiavano i viveri, erano molto avviliti e demoralizzati. Tuttavia non trascuravano di fare quanto potevano per la 51 loro salvezza, e i più valorosi stavano a guardia delle brecce mentre gli altri vigilavano sulle parti del muro rimaste in piedi. Ma quando i romani rafforzarono i terrapieni e tenta- 52 rono un nuovo assalto, i più fuggirono dalla città attraverso i burroni impraticabili, ove non c'erano sentinelle, e attraverso i passaggi sotterranei. Tutti quelli che erano rimasti 53 per paura di essere catturati morivano di fame; infatti i viveri erano stati requisiti da ogni parte soltanto per coloro che erano in grado di combattere.

I, 8. Mentre quelli continuavano la resistenza in tali di- 54 sperate condizioni, Vespasiano oltre che dell'assedio pensò di occuparsi anche delle forze che tenevano il monte Tabor¹³. Questo sta a mezza strada fra la Grande Pianura¹⁴ e Scitopoli, s'innalza a un'altezza di trenta stadi ed è difficilmente accessi- 55 bile sul versante settentrionale; sulla sommità v'è una distesa pianeggiante della lunghezza di ventisei stadi, interamente

190 πᾶν τετειχισμένον. ἤγειρε δὲ τοσοῦτον ὄντα τὸν περίβολον 56
 ὁ Ἰώσηπος ἐν τεσσαράκοντα ἡμέραις τῇ τε ἄλλῃ χορη-
 γούμενος ὕλην κάτωθεν καὶ ὕδατι· καὶ γὰρ τοῖς ἐποίκοις
 μόνον ἦν ὁμβριον. πολλοῦ οὖν πλήθους ἐπὶ τούτου συνειλεγ- 57
 μένου Οὐεσπασιανὸς Πλάκιδον σὺν ἱππεῦσιν ἑξακοσίοις
 195 πέμπει. τούτῳ τὸ μὲν προσβαίνειν ἀμήχανον ἦν, ἐλπίδι 58
 δὲ δεξιῶν καὶ παρακλήσει πρὸς εἰρήνην τοὺς πολλοὺς
 προεκαλεῖτο. κατήρσαν δὲ ἀντεπιβουλεύοντες· ὃ τε γὰρ 59
 Πλάκιδος ὠμίλει πρᾶότερον σπουδάζων αὐτοὺς ἐν τῷ πεδίῳ
 λαβεῖν, ἀκεῖνοι κατήρσαν ὥς πειθόμενοι δῆθεν, ἔν' ἀφυ-
 200 λάκτῳ προσπέσωσιν. ἐνίκα μέντοι τὸ Πλακίδου πανοῦρ- 60
 γον· ἀρξαμένων γὰρ τῶν Ἰουδαίων μάχης φυγὴν ὑπο-
 κρίνεται καὶ διώκοντας ἐλκύσας ἐπὶ πολὺ τοῦ πεδίου τοὺς
 ἱππεῖς ἐπιστρέφει, τρεψάμενος δὲ πλείστους μὲν αὐτῶν ἀν-
 αἰρεῖ, τὸ δὲ λοιπὸν πλῆθος ὑποτεμόμενος εἵργει τῆς ἀνόδου.
 205 καὶ οἱ μὲν τὸ Ἰταβύριον καταλιπόντες ἐπὶ Ἱεροσολύμων 61
 ἔφευγον, οἱ δ' ἐπιχώριοι πίστει λαβόντες, ἐπιλελοίπει δ'
 αὐτοὺς ὕδωρ, τό τε ὄρος καὶ σφᾶς αὐτοὺς Πλακίδῳ πα-
 ρέδοσαν.

I, 9. τῶν δ' ἐπὶ τῆς Γαμάλας οἱ παραβολώτεροι μὲν 62
 210 φεύγοντες διελάνθανον, οἱ δ' ἀσθενεῖς διεφθείροντο λιμῶ·
 τὸ μάχιμον δ' ἀντεῖχεν τῇ πολιορκίᾳ, μέχρι δευτέρᾳ καὶ 63
 εἰκάδι μηνὸς Ὑπερβερεταίου τρεῖς τῶν ἀπὸ τοῦ πέμπτου
 καὶ δεκάτου τάγματος στρατιῶται περὶ τὴν ἐωθινήν φυ-
 λακὴν ὑποδύντες τὸν προύχοντα κατὰ τούτους πύργον ὑπο-
 215 ρύσσουσιν ἡσυχῇ. τοῖς δ' ὑπὲρ αὐτοῦ φύλαξιν οὔτε προ- 64
 σιόντων αἰσθησις, νύξ γὰρ ἦν, οὔτε προσελθόντων ἐγένετο.
 οἱ δὲ στρατιῶται φειδόμενοι τοῦ ψόφου καὶ πέντε τοὺς

193. τούτου: τοῦτα P τούτῳ L³RC196. παρακλήσει: παρακλήσεως PAMVRC
197. προεκαλεῖτο Destinon προεκαλεῖτο PAMVRC συνεκαλεῖτο L | κατήρσαν:

κατίσταν PA (cf. I. 199)

201. φυγὴν: ἐς φυγὴν PA φυγεῖν C

201-2. ὑπο-

κρίνεται: ὑπακρίνεται PA

217. οἱ δὲ: ἐλθόντες δὲ οἱ LVRC

circondata da un muro¹⁵. Una recinzione così grande Giuseppe l'aveva fatta costruire in quaranta giorni, rifornendosi dal basso, oltre che di ogni altro materiale, anche di acqua, perché i montanari non disponevano che di acqua piovana. Essendosi dunque radunata su questo monte una grande moltitudine, Vespasiano inviò Placido¹⁶ con seicento cavalieri. Costui, non potendo portarsi in cima, esortava la massa alla pace facendo sperare un accordo ed offrendo di trattare. E quelli scesero, ma con tutt'altre intenzioni: mentre infatti Placido con i suoi pacifici discorsi si proponeva di catturarli nel piano, quelli venivano giù facendo mostra di essersi persuasi, ma in realtà pronti a cogliere i nemici alla sprovvista. Trionfò l'astuzia di Placido; quando infatti i giudei cominciarono l'attacco, egli finse di darsi alla fuga e, dopo esserseli tirati dietro all'inseguimento per un lungo tratto della pianura, diede ordine ai cavalieri di fare dietro front e li sbaragliò; la maggior parte ne uccise, mentre ai superstiti tagliò la strada impedendo che potessero risalire sul monte. Costoro, abbandonato il Tabor, fuggirono verso Gerusalemme, mentre i paesani, ricevute garanzie e spinti dalla mancanza d'acqua, consegnarono a Placido il monte e sé stessi.

I, 9. Intanto a Gamala¹⁷ i più coraggiosi cercavano scampo nella fuga mentre i più deboli morivano di fame; i difensori resistettero all'assedio fino a che, il ventiduesimo giorno del mese di Iperbereteo¹⁸, tre soldati della quindicesima legione, verso l'ora del cambio della guardia al mattino¹⁹, strisciarono fino alla torre che si protendeva dalla parte loro e presero tranquillamente a scalzarla. Le sentinelle che ci stavano sopra non si accorsero né del loro avvicinarsi, perché era notte, né del loro arrivo. I legionari, cercando di non far rumore, scal-

κραταιοτάτους ἐκκυλίσαντες λίθους ὑποπηδῶσι. κατερεί- 65
 πεται δ' ὁ πύργος ἐξαίφνης μετὰ μεγίστου φόφου, καὶ
 220 συγκατακρημνίζονται μὲν οἱ φύλακες αὐτῷ, θορυβηθέν-
 τες δὲ οἱ κατὰ τὰς ἄλλας φυλακὰς ἔφευγον· καὶ πολλοὺς 66
 διεκπαίειν τολμῶντας οἱ Ῥωμαῖοι διέφθειραν, ἐν οἷς καὶ
 Ἰώσηπόν τις ὑπὲρ τὸ παρερρηγμένον τοῦ τείχους ἐκδι-
 δράσκοντα βαλὼν ἀναιρεῖ. τῶν δ' ἀνὰ τὴν πόλιν διασει- 67
 225 σθέντων ὑπὸ τοῦ φόφου διαδρομή τε ἦν καὶ πτόα πολλή,
 καθάπερ εἰσπεπαικότων πάντων τῶν πολεμίων. ἔνθα καὶ 68
 Χάρης κατακείμενος καὶ νοσηλευόμενος ἐκλείπει, πολλὰ τοῦ
 δέους συνεργήσαντος εἰς θάνατον τῇ νόσῳ. Ῥωμαῖοί γε 69
 μὴν μεμνημένοι τοῦ προτέρου πταίσματος οὐκ εἰσέβαλλον
 230 ἕως τρίτῃ καὶ εἰκάδι τοῦ προειρημένου μηνός.

Ι, ΙΟ. Τίτος, ἥδη γὰρ παρῆν, ὀργῇ τῆς πληγῆς ἣν παρ' 70
 αὐτὸν ἐπλήγησαν ἀπόντα Ῥωμαῖοι, τῶν ἱππέων ἐπιλέξας
 διακοσίους, πρὸς οἷς πεζοὺς, εἰσέρχεται τὴν πόλιν ἡσυχῇ.
 καὶ παρελθόντος οἱ μὲν φύλακες αἰσθόμενοι μετὰ βοῆς ἐχώ- 71
 235 ρουν ἐπὶ τὰ ὅπλα, δῆλης δὲ τῆς εἰσβολῆς ταχέως καὶ τοῖς
 εἴσω γενομένης, οἱ μὲν ἀρπάζοντες τὰ τέκνα καὶ γυναῖκας
 ἐπισυρόμενοι πρὸς τὴν ἄκραν ἀνέφευγον μετὰ κωκυτοῦ καὶ
 βοῆς, οἱ δὲ τὸν Τίτον ὑπαντιάζοντες ἀδιαλείπτως ἔπιπτον·
 ὅσοι δὲ ἀπεκωλύθησαν ἐπὶ τὴν κορυφὴν ἀναδραμεῖν ὑπ' 72
 240 ἀμηχανίας εἰς τὰς τῶν Ῥωμαίων φρουρὰς ἐξέπιπτον. ἄπει-
 ρος δ' ἦν πανταχοῦ φονευομένων ὁ στόνος, καὶ τὸ αἷμα
 πᾶσαν ἐπέκλυζε τὴν πόλιν κατὰ πρानοῦς χεόμενον. πρὸς 73
 δὲ τοὺς ἀναφεύγοντας εἰς τὴν ἄκραν ἐπεβοήθει Οὐεσπασια-
 νὸς πᾶσαν εἰσαγαγὼν τὴν δύναμιν. ἦν δ' ἡ τε κορυφή πάν- 74
 245 τοθεν πετρώδης καὶ δύσβατος, εἰς ἄπειρον ὕψος ἐπηρμένη,
 καὶ πανταχόθεν τοῦ πλήθους κατέγεμεν περιειλημμένη κρη-

218. ἐκκυλίσαντες: ἐκκυλίσαντες PA | λίθους: τῶν λίθων LVRC 218-9. κα-
 τερείπεται dubitanter Niese κατηρείπετο PA καταρρίπτεται M καταρίπτεται VRC
 223. Ἰώσηπον: Ἰώσην L¹ cfr. I. 66. 226. εἰσπεπαικότων: εἰσπεπεκότων L
 εἰσπεπτωκότων MVRC 227. πολλὰ τοῦ Niese πολλοῦ codd. 233. πεζοὺς:
 πεζὸς PAMVLR; peditum numerus excidisse videtur | τὴν: εἰς τὴν PAMVRC
 246. πλήθους: βάθους PAMVRC

zarono cinque dei blocchi di pietra piú importanti e balzarono indietro. All'improvviso la torre rovinò con un immenso boato trascinandosi appresso le sentinelle, mentre gli uomini di guardia negli altri posti, impauriti, si davano alla fuga; nel tentativo di attraversare le linee molti furono uccisi dai romani, è fra gli altri Giuseppe, che fu colpito a morte mentre cercava di uscire attraverso una delle brecce del muro. In città fra la gente sbigottita dal boato si verificò un fuggi fuggi e un gran panico, come se i nemici avessero fatto irruzione in massa. Si spense allora anche Carete, che giaceva a letto infermo, e lo spavento contribuì grandemente a causarne la morte. I romani, memori del precedente rovescio, non entrarono nella città prima del giorno ventitreesimo del mese sopra detto.

I, 10. Tito, che intanto aveva fatto ritorno²⁰, sdegnato per la sconfitta che i romani avevano subita in sua assenza, scelse duecento cavalieri e alquanti fanti e alla loro testa, senza trovare ostacoli, entrò nella città²¹. Quando era già dentro, le sentinelle se ne avvidero e corsero gridando alle armi mentre la voce dell'attacco si diffondeva rapidamente tra la gente, e allora alcuni, tirandosi dietro mogli e figli, correvano tra gemiti e clamori a rifugiarsi sulla rocca, altri si facevano incontro a Tito cadendo l'uno dopo l'altro; quanti infine non riuscirono a fuggire verso l'alto, non poterono evitare di incappare nei posti di blocco dei romani. Dappertutto si levava il lamento incessante degli uccisi, e il sangue allagò l'intera città scorrendo giù per i pendii. Contro quelli che si erano rifugiati sulla rocca accorse Vespasiano con tutto l'esercito. La sommità era da ogni parte dirupata e di difficile accesso, e si levava ad una altezza enorme tutta gremita di gente e cir-

μνοῖς κατέτεμνόν τε. ἐνταῦθα τοὺς προσβαίνοντας οἱ Ἰουδαῖοι 75
 τοῖς τε ἄλλοις βέλεσι καὶ πέτρας κατακυλινδοῦντες ἐκάκουν·
 αὐτοὶ δὲ δι' ὕψος ἦσαν δυσέφικτοι βέλει. γίνεται δὲ πρὸς 76
 250 ἀπώλειαν αὐτῶν ἀντικρυς θύελλα δαιμόνιος, ἥ τὰ μὲν Ῥω-
 μαίων ἔφερεν εἰς αὐτοὺς βέλη, τὰ δ' αὐτῶν ἀνέστρεφεν καὶ
 πλάγια παρέσυρεν. οὔτε δὲ τοῖς ὑποκρήμνοις ἐφίστασθαι διὰ 77
 τὴν βίαν ἐδύναντο τοῦ πνεύματος, μηδὲν ἐδραῖον ἔχοντες,
 οὔτε τοὺς προσβαίνοντας καθορᾶν. ἐπαναβαίνουσι δὲ Ῥω- 78
 255 μαῖοι, καὶ περισχόντες οὓς μὲν ἀμυνομένους ἔφθανον, οὓς
 δὲ χεῖρας προΐσχοντας· ἐτόνου δὲ τὸν θυμὸν αὐτοῖς ἐπὶ πάν-
 τας ἡ μνήμη τῶν ἐπὶ τῆς πρώτης εἰσβολῆς ἀπολωλότων.
 ἀπογινώσκοντες δὲ τὴν σωτηρίαν πανταχόθεν οἱ πολλοὶ πε- 79
 ρισχόμενοι τέκνα καὶ γυναῖκας αὐτοὺς τε κατεκρήμνιζον εἰς
 260 τὴν φάραγγα· βαθυτάτη δ' αὕτη κατὰ τὴν ἄκραν ὑπώρυκτο.
 συνέβη δὲ τὴν Ῥωμαίων ὀργὴν τῆς εἰς ἑαυτοὺς ἀπονοίας 80
 τῶν ἀλόντων πραοτέραν φανῆναι· τετρακισχίλιοι μὲν γε ὑπὸ
 τούτων ἐσφάγησαν, οἱ δὲ ῥίψαντες ἑαυτοὺς ὑπὲρ πεντα-
 κισχιλίου εὐρέθησαν. διεσώθη δὲ πλὴν δύο γυναικῶν οὐδεῖς· 81
 265 τῆς Φιλίππου δ' ἦσαν ἀδελφῆς θυγατέρες αὗται, αὐτὸς δ'
 ὁ Φίλιππος Ἰακίμου τινὸς ἀνδρὸς ἐπισήμου, στραταρχήσαν-
 τος Ἀγρίππα τῷ βασιλεῖ. διεσώθησαν δὲ τὰς παρὰ τὴν 82
 ἄλωσιν ὀργὰς Ῥωμαίων λαθοῦσαι· τότε γὰρ οὐδὲ νηπίων
 ἐφείδοντο, πολλὰ δ' ἐκάστοτε ἀρπάζοντες ἐσφενδόνων ἀπὸ
 270 τῆς ἄκρας. Γάμαλα μὲν οὖν οὕτως ἐάλω τρίτη καὶ εἰκάδι 83
 μηνὸς Ὑπερβερεταίου, τῆς ἀποστάσεως ἀρξαμένης Γορ-
 πιαίου μηνὸς τετάρτη καὶ εἰκάδι.

247. κατέτεμνόν τε: κατέτεμνον δὲ L; nonnulla excidisse videntur | προσβαίνοντας:
 προσβαίνοντας PA¹VC 248. πέτρας: πέτραις PAM¹LVR 256. προΐσχοντας:
 προΐσχοντας AM 259. αὐτοὺς: αὐτοὺς P ἑαυτοὺς MLVRC | τε: om. MVRC
 260. ὑπώρυκτο: ὑπερῆκτο R 261. ἑαυτοὺς: αὐτοὺς LVRC 266-7. στραταρ-
 χήσαντος: τετραρχήσαντος PAL 267-8. τὰς... ὀργὰς: ταῖς... ὀργαῖς PAVRC
 268. τότε γὰρ οὐδὲ: τότε γὰρ οὔτε PAM οὔτε γὰρ L 269. ἐκάστοτε: ἐκαστός
 τε A ἐκαστος τότε MVRC 270. οὖν: om. PA

condata da strapiombi. Quivi i giudei infersero perdite agli 75
attaccanti, oltre che con ogni sorta di proiettili, anche facendo
rotolare giù macigni, mentre essi a causa dell'altezza difficil-
mente venivano colpiti. Ma ecco che per loro rovina un dio 76
scatenò un turbine che soffiava contro di loro sospingendo i
proiettili dei romani, mentre faceva deviare e disperdere quelli
che essi scagliavano. Per la violenza del turbine non potevano 77
né reggersi in piedi sui dirupi, non avendo uno stabile appog-
gio, né scorgere i nemici che s'appressavano. Così i romani 78
arrivarono sulla sommità, li accerchiaron e senza dar tregua
presero a farne strage, non solo di quelli con le armi in pugno,
ma anche di quelli che alzavano le mani: contro tutti li ren-
deva spietati il ricordo dei commilitoni caduti nel primo
assalto. Allora i più dei giudei, stretti da ogni parte e dispe- 79
rando di salvarsi, si gettarono con le mogli e i figli nel preci-
pizio che era stato scavato fino a grandissima profondità
sotto la rocca. Accadde così che la furia dei romani apparve 80
più blanda della ferocia che i vinti usarono verso sé stessi;
quelli infatti ne uccisero quattromila, mentre più di cinquemila
furono coloro che si precipitarono dall'alto. All'infuori di 81
due donne nessuno si salvò; si trattava delle figlie della so-
rella di Filippo²², e questo Filippo era figlio di un notevole di
nome Iacimo, che era stato un generale al servizio del re
Agrippa. Si salvarono perché erano nascoste e poterono così 82
sfuggire al furore dei romani durante la presa della città;
essi infatti in quel momento non provavano pietà nemmeno
per i bambini, e molti ne uccisero prendendoli e scagliandoli
giù dalla rocca. Così, dunque, Gamala fu presa il giorno venti- 83
treesimo del mese di Iperbereteo, mentre la sua ribellione
era cominciata il giorno ventiquattresimo del mese di Gor-
pico²³.

2, 1. μόνη δὲ Γίσχαλα πολίχνη τῆς Γαλιλαίας ἀχείρωτος 84
κατελείπετο, τοῦ μὲν πλήθους εἰρηνικὰ φρονοῦντος, καὶ γὰρ
ἦσαν τὸ πλεόν γεωργοὶ καὶ ταῖς ἀπὸ τῶν καρπῶν ἐλπίσιν
ἀεὶ προσανέχοντες, παραιρεφθαρμένου δ' αὐτοῖς οὐκ ὀλίγου
5 ληστρικοῦ τάγματος, ᾧ τινες καὶ τοῦ πολιτικοῦ συνενόσουν.
ἐνῆγε δὲ τούτους εἰς τὴν ἀπόστασιν καὶ συνεκρότει Ληΐτου 85
τινὸς υἱὸς Ἰωάννης, γόης ἀνὴρ καὶ ποικιλώτατος τὸ ἦθος,
πρόχειρος μὲν ἐλπίσαι μεγάλα, δεινὸς δὲ τῶν ἐλπισθέντων
περιγενέσθαι, παντί τε ὦν δῆλος ἀγαπᾶν τὸν πόλεμον εἰς
10 δυναστείας ἐπίθεσιν. ὑπὸ τούτῳ τὸ στασιῶδες ἐν τοῖς 86
Γισχάλοις ἐτέτακτο, δι' οὓς τάχ' ἂν καὶ πρεσβευσάμενον
περὶ παραδόσεως τὸ δημοτικὸν ἐν πολεμίου μοίρᾳ τὴν Ῥω-
μαίων ἔφοδον ἐξεδέχετο. Οὐεσπασιανὸς δὲ ἐπὶ μὲν τούτους 87
Τίτον ἐκπέμπει σὺν χιλίοις ἱππεῦσιν, τὸ δέκατον δὲ τάγμα
15 ἀπαίρει εἰς Σκυθόπολιν. αὐτὸς δὲ σὺν δυσὶ τοῖς λοιποῖς 88
ἐπανῆλθεν εἰς Καισάρειαν, τοῦ τε συνεχοῦς καμάτου διδούς
ἀνάπαυσιν αὐτοῖς καὶ δι' εὐθηνίαν τῶν πόλεων τά τε σώμα-
τα καὶ τὸ πρόθυμον ὑποθρέψειν οἰόμενος ἐπὶ τοὺς μέλλοντας
ἀγῶνας· οὐ γὰρ ὀλίγον αὐτῷ πόνον ἑώρα περὶ τοῖς Ἱεροσο- 89
20 λύμοις λειπόμενον, ἅτε δὴ βασιλείου μὲν οὔσης τῆς πόλεως
καὶ προανεχούσης ὅλου τοῦ ἔθνους, συρρεόντων δὲ εἰς αὐτὴν
τῶν ἐκ τοῦ πολέμου διαδιδρασκόντων. τό γε μὴν φύσει τε 90
ὀχυρὸν αὐτῆς καὶ διὰ κατασκευὴν τειχῶν ἀγωνίαν οὐ τὴν
τυχοῦσαν ἐνεποιεῖ· τὰ δὲ φρονήματα τῶν ἀνδρῶν καὶ τὰς
25 τόλμας δυσμεταχειρίστους καὶ δίχα τειχῶν ὑπελάμβανεν. διὸ 91
δὴ τοὺς στρατιώτας καθάπερ ἀθλητὰς προήσκει τῶν ἀγώνων.

2, 2. Τίτῳ δὲ προσιππασαμένῳ τοῖς Γισχάλοις εὐπετές 92
μὲν ἦν ἐξ ἐφόδου τὴν πόλιν ἐλεῖν, εἰδὼς δέ, εἰ βία ληφθείη,
διαφθαρησόμενον ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν ἀνέδην τὸ πλῆθος,
30 ἦν δ' αὐτῷ κόρος ἤδη φόνων καὶ δι' οἴκτου τὸ πλεόν ἀκρί-

2, 11. τάχ' ἂν: τάχα ἂν L τυχὸν PAMVRC
codd.

17. πόλεων: πολεμίων PL ἐπιτηδείων A

12. πολεμίου Thackeray πολέμου

22. τε ins. Bekker

28. 84: 84 ὡς MVRC

2, 1. Non sottomessa restava soltanto Giscala¹, una piccola cittadina della Galilea; i suoi abitanti erano inclini alla pace, trattandosi per lo più di contadini tutti presi dal pensiero dei raccolti, ma erano stati rovinati dall'arrivo di una non piccola banda di briganti, che avevano anche guastato alcuni elementi della cittadinanza. Li aveva incitati alla rivolta e organizzati Giovanni, figlio di un certo Levi, un ciarlatano dal carattere subdolo, pronto a concepire grandi speranze e abile nel realizzarle, noto a tutti come un partigiano della guerra per ambizione di potere. Era stato lui a dar vita a Giscala al partito dei rivoluzionari, per colpa dei quali i paesani, che forse sarebbero venuti a patti di resa, aspettavano invece con sentimenti ostili l'arrivo dei romani. Contro costoro Vespasiano inviò Tito con mille cavalieri; poi mandò la decima legione a Scitopoli e con le altre due legioni fece ritorno a Cesarea, per concedere ai soldati un po' di respiro dalle continue fatiche e pensando che gli agi della vita in città ne avrebbero rinvigorito il fisico e il morale per i prossimi cimenti². Intuiva infatti che gli restava da affrontare una lotta non lieve per Gerusalemme, perché non soltanto questa era la città dei re e la principale dell'intera nazione, ma anche perché vi si andavano raccogliendo tutti quelli che fuggivano dinanzi alla guerra. Il luogo, forte per natura e rafforzato dalla costruzione di opere difensive, destava in lui una preoccupazione non comune; del resto capiva che la determinazione degli abitanti e il loro coraggio restavano difficili da superare anche senza la difesa di mura. Perciò allenava i suoi soldati come atleti per una gara.

2, 2. Per Tito, arrivato con i suoi cavalieri a Giscala, sarebbe stato facile prendere d'assalto la città, ma egli ben sapeva che in caso di espugnazione gli abitanti sarebbero stati sterminati in massa dai suoi uomini; allora, sazio di strage e impietosito per la popolazione che indistintamente avrebbe

τως συναπολλύμενον τοῖς αἰτίοις, ἐβούλετο μᾶλλον ὁμολο-
 γίαις παραστήσασθαι τὴν πόλιν. καὶ δὴ τοῦ τείχους ἀνδρῶν 93
 καταγέμοντος, οἱ τὸ πλεον ἦσαν ἐκ τοῦ διεφθαρμένου τάγ-
 ματος, θαυμάζειν ἔφη πρὸς αὐτούς, τίνι πεποιθότες πάσης
 35 ἐαλωκυίας πόλεως μόνοι τὰ Ῥωμαίων ὅπλα μένουσιν, ἑωρα- 94
 κότες μὲν ὀχυρωτέρας πολλῶ πόλεις ὑπὸ μίαν προσβολὴν
 κατεστραμμένας, ἐν ἀσφαλείᾳ δὲ τῶν ἰδίων κτημάτων ἀπο-
 λαύοντας ὅσοι ταῖς Ῥωμαίων δεξιαῖς ἐπίστευσαν, ἃς καὶ
 νῦν προτείνειν αὐτοῖς μηδὲν μνησικακῶν τῆς αὐθαδείας.
 40 εἶναι γὰρ συγγνωστὸν ἐλευθερίας ἐλπίδα, μηκέτι μέντοι τὴν 95
 ἐν τοῖς ἀδυνάτοις ἐπιμονήν· εἰ γὰρ οὐ πεισθήσονται λόγοις 96
 φιλανθρώποις καὶ δεξιαῖς πίστεως, πειράσειν αὐτοὺς ἀφειδῆ
 τὰ ὅπλα, καὶ ὅσον οὐδέπω γνώσεσθαι παιζόμενον τοῖς Ῥω-
 μαίων μηχανήμασιν τὸ τεῖχος, ᾧ πεποιθότες ἐπιδείκνυνται
 45 μόνοι Γαλιλαίων, ὅτι εἰσὶν αὐθάδεις αἰχμάλωτοι.

2, 3. πρὸς ταῦτα τῶν μὲν δημοτικῶν οὐ μόνον οὐκ ἀπο- 97
 κρίνεσθαι τινι μετῇν, ἀλλ' οὐδ' ἐπὶ τὸ τεῖχος ἀναβῆναι· προ-
 διείληπτο γὰρ ἅπαν τοῖς ληστρικοῖς, καὶ φύλακες τῶν πυ-
 λῶν ἦσαν, ὥς μή τινες ἢ προέλθοιεν ἐπὶ τὰς σπονδὰς ἢ
 50 δέξαιντό τινας τῶν ἱππέων εἰς τὴν πόλιν. ὁ δ' Ἰωάννης 98
 αὐτός τε ἀγαπᾷν ἔφη τὰς προκλήσεις καὶ τοὺς ἀπιστοῦντας
 ἢ πείσειν ἢ συναναγκάσειν· δεῖν μέντοι τὴν ἡμέραν αὐτὸν 99
 ἐκείνην, ἐβδομὰς γὰρ ἦν, χαρίσασθαι τῷ Ἰουδαίων νόμῳ,
 καθ' ἣν ὥσπερ ὅπλα κινεῖν αὐτοῖς, οὕτω καὶ τὸ συντίθεσθαι
 55 περὶ εἰρήνης ἀθέμιτον. οὐκ ἀγνοεῖν δὲ οὐδὲ Ῥωμαίους, ὥς 100
 ἀργὴ πάντων αὐτοῖς ἐστὶν ἡ τῆς ἐβδομάδος περίοδος, ἐν τε
 τῷ παραβαίνειν αὐτὴν οὐχ ἥττον ἀσεβεῖν τῶν βιασθέντων
 τὸν βιασάμενον. φέρειν δ' ἐκείνῳ μὲν οὐδεμίαν βλάβην τὰ 101
 τῆς ὑπερθέσεως, τί γὰρ ἂν τις ἐν νυκτὶ βουλεύσαιτο δρασμοῦ

31. αἰτίοις: αἰτίους τὸ μὴ αἴτιον M

40. γὰρ: om. P | ἐλπίδα: ἐλπίδι L¹VR43. γνώσεσθαι: γνωσθήσεσθαι PLVRC | παιζόμενον: L¹ *moenia sua ludum fore* Lat
 παζόμενον PAM L¹VRC

49. προέλθοιεν: παρέλθοιεν M προσέλθοιεν VRC

51. ἀπιστοῦντας: ἀπειθοῦντας P

53. τῷ: τῶν A¹ τῷ τῶν L fortasse recte

seguito nella rovina i colpevoli, preferí impadronirsi della città venendo a patti³. Perciò, essendo le mura gremite di uomini che per lo piú appartenevano alla banda dei rivoluzionari, egli disse loro che si domandava con meraviglia su che cosa facevano affidamento quando, caduta ormai ogni città, essi solo resistevano alle armi romane. Eppure avevano visto che città molto piú forti erano state prese con un solo assalto, mentre chi si era fidato di venire a patti con i romani si godeva tranquillamente i suoi beni; tali patti egli allora tornava ad offrir loro senza volerli punire per la loro pervicacia. Si poteva infatti perdonare l'aspirazione alla libertà, ma non l'ostinazione in progetti irrealizzabili; se infatti non si fossero piegati alle sue parole di clemenza e alle sue offerte di pace avrebbero sperimentato la spietatezza delle armi e capito in breve tempo che per le macchine dei romani era uno scherzo quel muro in cui confidavano quando, unici fra i giudei, si comportavano da prigionieri pieni di boria.

2, 3. A questo discorso non solo nessuno degli abitanti poté rispondere, ma nemmeno accostarsi alle mura; infatti erano state tutte occupate dai banditi, e alle porte vi erano sentinelle per impedire che qualcuno potesse uscire per trattare o fare entrare dei cavalieri nella città. Fu invece Giovanni in persona a rispondere dicendo che le proposte gli piacevano e che con le buone o le cattive le avrebbe fatte accettare da chi non le condivideva; bisognava però lasciar passare quel giorno, che era di sabato, quando in omaggio alla legge dei giudei non era loro lecito né di combattere né di trattare la pace. Anche i romani sapevano bene come la ricorrenza del settimo giorno comportasse l'astensione da tutti i lavori, e che in caso di trasgressione l'empietà di chi costringeva al lavoro non era minore dell'empietà di chi vi era costretto. Al duce poi, il rinvio non avrebbe causato alcun danno: nella notte si poteva al massimo organizzare una fuga, ma egli

60 πλέον, ἐξὸν περιστρατοπεδεύσαντα παραφυλάξαι; μέγα δὲ 102
 κέρδος αὐτοῖς τὸ μηδὲν παραβῆναι τῶν πατρίων ἐθῶν. πρέπει
 δὲ τῷ παρὰ προσδοκίαν εἰρήνην χαρίζομένῳ τοῖς σωζομέ-
 νοις τηρεῖν καὶ τοὺς νόμους. τοιούτοις ἐσοφίζετο τὸν Τίτον, 103
 οὐ τοσοῦτον τῆς ἐβδομάδος στοχαζόμενος, ὅσον τῆς ἑαυτοῦ
 65 σωτηρίας· ἐδεδοίκει δὲ ἐγκαταληφθῆναι παραχρῆμα τῆς πό-
 λεως ἀλούσης, ἐν νυκτὶ καὶ φυγῇ τὰς ἐλπίδας ἔχων τοῦ
 βίου. θεοῦ δ' ἦν ἔργον ἄρα τοῦ σώζοντος τὸν Ἰωάννην ἐπὶ 104
 τὸν τῶν Ἱεροσολυμιτῶν ὄλεθρον τὸ μὴ μόνον πεισθῆναι
 Τίτον τῇ σκήψει τῆς ὑπερθέσεως, ἀλλὰ καὶ τῆς πόλεως πορ-
 70 ρωτέρῳ στρατοπεδεύσασθαι πρὸς Κυδασοῖς· μεσόγειος δ' 105
 ἐστὶ Τυρίων κώμη καρτερά, διὰ μίσους αἰεὶ καὶ πολέμου
 Γαλιλαίοις, ἔχουσα πλῆθός τε οἰκητόρων καὶ τὴν ὀχυρότητα
 τῆς πρὸς τὸ ἔθνος διαφορᾶς ἐφόδια.

2, 4. νυκτὸς δ' ὁ Ἰωάννης ὡς οὐδεμίαν περὶ τῇ πόλει 106
 75 Ῥωμαίων ἑώρα φυλακὴν, τὸν καιρὸν ἀρπασάμενος, οὐ μόνον
 τοὺς περὶ αὐτὸν ὀπλίτας ἀλλὰ καὶ τῶν ἀργότερων συχνοὺς
 ἅμα ταῖς γενεαῖς ἀναλαβὼν ἐπὶ Ἱεροσολύμων ἔφευγε. μέχρι 107
 μὲν οὖν εἴκοσι σταδίων οἶόν τε ἦν συνεξαγαγεῖν γυναικῶν
 καὶ παιδίων ὄχλον ἀνθρώπων κατασπερχομένῳ τοῖς ὑπὲρ
 80 αἰχμαλωσίας καὶ τοῦ ζῆν φόβοις, περαιτέρῳ δὲ προκόπτον-
 τος ἀπελείποντο, καὶ δειναὶ τῶν ἐωμένων ἦσαν ὀλοφύρσεις·
 ὅσον γὰρ ἕκαστος τῶν οἰκείων ἐγίνετο πορρωτέρῳ, τοσοῦτον 108
 ἐγγὺς ὑπελάμβανεν εἶναι τῶν πολεμίων, παρεῖναι τε ἤδη
 τοὺς αἰχμαλωτισσομένους δοκοῦντες ἐπτόγηντο, καὶ πρὸς τὸν
 85 ἀλλήλων ἐκ τοῦ δρόμου ψόφον ἐπεστρέφοντο καθάπερ ἤδη
 παρόντων οὕς ἔφευγον· ἀνοδίαις τ' ἐνέπιπτον οἱ πολλοί, καὶ 109
 περὶ τὴν λεωφόρον ἢ τῶν φθανόντων ἔρις συνέτριβεν τοὺς
 πολλούς. οἰκτρὸς δὲ γυναικῶν καὶ παιδίων ὄλεθρος ἦν, καὶ 110

64. ἑαυτοῦ: αὐτοῦ PAMVR

65. ἐγκαταληφθῆναι: ἐγκαταλειφθῆναι PA¹LV³ Lat68. Ἱεροσολυμιτῶν: Ἱεροσολύμων P¹LVRC

74. οὐδεμίαν: οὔτε μίαν PAM

78. σταδίων: σταδίων ὡς VRC

79. παιδίων: παίδων AM

81. ἀπελεί-

ποντο: ἀπελείποντο P ἀπελείποντο VR

88. οἰκτρὸς: L¹ *miserabile* Lat οἶκοςPAML⁵VRC | παιδίων: παίδων M νηπίων L

avrebbe potuto impedirla facendo accampare l'esercito intorno alla città. Per loro, invece, sarebbe stato di grande conforto il non violare le leggi patrie. Infine era bello che chi inaspettatamente faceva offerte di pace rispettasse anche le leggi di coloro cui faceva grazia della vita. Con tali discorsi abbindolò Tito, e infatti egli non si preoccupava tanto del sabato quanto di farla franca; temeva di essere catturato non appena la città fosse caduta, mentre sperava di mettersi in salvo fuggendo col favore della notte. Ma era certo volontà di dio che Giovanni si salvasse per la rovina di Gerusalemme⁴, e perciò da quel pretesto Tito fu indotto non soltanto al rinvio, ma anche ad accamparsi lontano dalla città, a Cidasa⁵. Questo è un forte villaggio dei Tiri nell'entroterra, sempre in contrasto e in conflitto con i Galilei, che dall'esser popoloso e fortificato traeva alimento alle sue lotte contro la nazione giudaica.

2, 4. Durante la notte Giovanni, poiché non si vedeva una sentinella intorno alla città, colse la buona occasione e prese la fuga verso Gerusalemme seguito non soltanto dai suoi armati, ma anche da parecchi popolani inermi con le loro famiglie. Per una ventina di stadi riuscì a trascinarsi dietro quella caterva di donne e bambini, nonostante fosse assillato dal terrore di esser catturato e messo a morte; ma poi, mentre egli proseguiva, quelli restarono indietro lanciando terribili grida di lamento al vedersi abbandonati. Quanto più uno vedeva allontanarsi i suoi, tanto più gli sembrava di essere vicino ai nemici; credendo di avere già addosso quelli che li avrebbero fatti prigionieri, erano in preda al panico e cambiavano direzione a ogni rumore fatto dai compagni di fuga come se già fossero arrivati i nemici da cui fuggivano. I più finirono su terreni impraticabili, mentre sulla strada molti perirono nella lotta per passare avanti agli altri. Le donne e i bambini face-

τινες πρὸς ἀνακλήσεις ἀνδρῶν τε καὶ συγγενῶν ἐθάρσησαν
 90 μετὰ κωκυτῶν ἰκετεύουσαι περιμένειν. ἀλλ' ἐνίκα τὸ Ἰωάν- 111
 νου παρακείμεσμα σώζειν ἑαυτοὺς ἐμβοῶντος καὶ κατα-
 φεύγειν ἔνθα καὶ περὶ τῶν ἀπολειπομένων ἀμυνοῦνται Ῥω-
 μαίους ἂν ἄρπαγῶσι. τὸ μὲν οὖν τῶν διαδιδρασκόντων πλῆ-
 θος ὥς ἕκαστος ἰσχύος εἶχεν ἢ τάχους ἐσκέδαστο.
 95 2, 5. Τίτος δὲ μεθ' ἡμέραν ἐπὶ τὰς συνθήκας πρὸς τὸ 112
 τεῖχος παρῆν. ἀνοίγει δ' αὐτῷ τὰς πύλας ὁ δῆμος, καὶ μετὰ 113
 τῶν γενεῶν προελθόντες ἀνευφήμουν ὥς εὐεργέτην καὶ φρου-
 ρᾶς ἐλευθερώσαντα τὴν πόλιν· ἐδήλουν γὰρ ἅμα τὴν τοῦ 114
 Ἰωάννου φυγὴν καὶ παρεκάλουν φείσασθαι τε αὐτῶν καὶ
 100 παρελθόντα τοὺς ὑπολειπομένους τῶν νεωτεριζόντων κο-
 λάσαι. ὁ δὲ τὰς τοῦ δήμου δεήσεις ἐν δευτέρῳ θέμενος μοῦ- 115
 ραν ἔπεμπε τῶν ἱππέων Ἰωάννην διώξουσιν, οἳ τὸν μὲν οὐ
 καταλαμβάνουσιν, ἔφθη γὰρ εἰς Ἱεροσόλυμα διαφυγών, τῶν
 δὲ συναπαράντων ἀποκτείνουσι μὲν εἰς ἑξακισχιλίους, γυναῖα
 105 δὲ καὶ παῖδιά τρισχιλίων ὀλίγον ἀποδέοντα περιελάσαντες
 ἀνήγαγον. ὁ δὲ Τίτος ἤχθετο μὲν ἐπὶ τῷ μὴ παραχρῆμα 116
 τιμωρήσασθαι τὸν Ἰωάννην τῆς ἀπάτης, ἱκανὸν δὲ ἀστοχή-
 σαντι τῷ θυμῷ παραμύθιον ἔχων τὸ πλῆθος τῶν αἰχμαλώ-
 των καὶ τοὺς διεφθαρμένους, εἰσῆει τε ἀνευφημούμενος εἰς 117
 110 τὴν πόλιν, καὶ τοῖς στρατιώταις ὀλίγον τοῦ τείχους παρα-
 σπάσαι κελεύσας νόμῳ καταλήψεως, ἀπειλαῖς μᾶλλον ἢ
 κολάσει τοὺς τaráσσοντας τὴν πόλιν ἀνέστελλε· πολλοὺς 118
 γὰρ ἂν καὶ διὰ τὰ οἰκεῖα μίσση καὶ διαφορὰς ἰδίας ἐνδεί-
 ξασθαι τοὺς ἀναιτίους, εἰ διακρίνοι τοὺς τιμωρίας ἀξίους·
 115 ἄμεινον δ' εἶναι μετέωρον ἐν φόβῳ τὸν αἷτιον καταλιπεῖν
 ἢ τινα τῶν οὐκ ἀξίων αὐτῷ συναπολεῖν· τὸν μὲν γὰρ ἴσως 119
 καὶ σωφρονῆσαι δέει κολάσεως, τὴν ἐπὶ τοῖς παρωχηκόσι
 συγγνώμην αἰδούμενον, ἀδιόρθωτον δὲ τὴν ἐπὶ τοῖς παρα-

89. συγγενῶν: γυναικῶν PAML *propinquos* Lat 91. παρακείμεσμα: παρακέ-
 λευμα PA¹ προκείμεσμα L² 91-2. καταφεύγειν: καταφυγεῖν VR 97. προ-
 ελθόντες Niese προσελθόντες codd. 100. ὑπολειπομένους: ἐπιλειπομένους
 PAMLV 117. καὶ Bekker καὶ codd. | παρωχηκοί: παρωχημένοις M

vano una fine pietosa e alcune ebbero l'ardire⁶ di invocare a gran voce i mariti e i parenti, supplicandoli in lacrime di aspettarle. Ma prevalse l'ordine di Giovanni, che comandò agli uomini di mettersi in salvo là dove un giorno avrebbero potuto vendicarsi sui romani anche dei congiunti caduti in prigionia, se fossero stati presi. Così la massa dei fuggiaschi si diradò a seconda delle forze e della sveltezza di ognuno. 111

2, 5. Il giorno dopo Tito si presentò dinanzi alle mura per concludere le trattative. I cittadini gli spalancarono le porte e, uscendo fuori con i familiari, lo acclamarono come benefattore e liberatore della città dall'oppressione; lo informarono anche della fuga di Giovanni, e lo pregarono di aver pietà di loro e di entrare invece per punire i rivoluzionari che erano rimasti dentro. Tito stimò che la loro richiesta aveva un'importanza secondaria e inviò una parte dei cavalieri a inseguire Giovanni. Essi non lo catturarono, perché quello riuscì a raggiungere Gerusalemme, ma dei suoi compagni di fuga ne uccisero circa seimila e circondarono e riportarono indietro poco meno di tremila donne e bambini. Tito fu contrariato di non aver potuto punire subito Giovanni per la sua frode, ma trovando sufficiente conforto alla sua delusione nel gran numero dei prigionieri e degli uccisi, entrò fra un coro di acclamazioni nella città e, dopo aver fatto abbattere dai soldati un tratto delle mura in segno di presa di possesso, provvide a colpire gli agitatori della città più con le minacce che con i castighi. Pensò infatti che, se avesse sottoposto a processo i meritevoli di pena, molti per odi privati o per inimicizie personali avrebbero sporto accuse contro innocenti; pertanto era meglio lasciare i colpevoli sospesi nel timore che coinvolgere nella loro punizione qualche innocente. Quelli infatti sarebbero forse anche rinsaviti per la paura del castigo e per il rispetto verso chi aveva perdonato i loro trascorsi, mentre la pena capitale inflitta ingiustamente era irrimediabile. 112 113 114 115 116 117 118 119

ναλωθεῖσι τιμωρίαν εἶναι. φρουρᾷ μέντοι τὴν πόλιν ἡσφα- 120
 120 λίσατο, δι' ἧς τοὺς τε νεωτερίζοντας ἐφέξειν καὶ τοὺς εἰρη-
 νικὰ φρονοῦντας θαρραλεωτέρους καταλείψειν ἔμελλεν. Γα-
 λιλαία μὲν οὖν οὕτως ἔάλω πᾶσα, πολλοῖς ἰδρῶσι προγυμνά-
 σασα Ῥωμαίους ἐπὶ τὰ Ἱεροσόλυμα.

3, 1. πρὸς δὲ τὴν εἴσοδον τοῦ Ἰωάννου ὁ πᾶς δῆμος 121
 ἐξεκέχυτο, καὶ περὶ ἕκαστον τῶν συμπεφευγόντων μυρίος
 ὄμιλος συνηθροισμένοι τὰς ἑξωθεν συμφορὰς ἀνεπυνθάνοντο.
 τῶν δὲ τὸ μὲν ἄσθμα θερμὸν ἔτι κοπτόμενον ἐδήλου τὴν 122
 5 ἀνάγκην, ἡλαζονεύοντο δὲ κἂν κακοῖς, οὐ πεφευγένοι Ῥω-
 μαίους φάσκοντες, ἀλλ' ἦκειν πολεμήσοντες αὐτοὺς ἐξ ἀσφα-
 λοῦς· ἀλογίστων γὰρ εἶναι καὶ ἀχρήστων παραβόλως προ- 123
 κινδυνεύειν περὶ Γίσχαλα καὶ πολίχνας ἀσθενεῖς, δέον τὰ
 ὅπλα καὶ τὰς ἀκμὰς ταμιεύεσθαι τῇ μητροπόλει καὶ συμ-
 10 φυλάσσειν. ἔνθα δὲ παρεδήλουν τὴν ἄλωσιν τῶν Γισχάλων, 124
 καὶ τὴν λεγομένην εὐσχημόνως ὑποχώρησιν αὐτῶν οἱ πολ-
 λοὶ δρασμὸν ἐνενόουν. ὥς μέντοι τὰ περὶ τοὺς αἰχμαλωτι- 125
 σθέντας ἠκούσθη, σύγχυσις οὐ μετρία κατέσχε τὸν δῆμον,
 καὶ μέγала τῆς ἑαυτῶν ἀλώσεως συνελογίζοντο τὰ τεκμήρια.
 15 Ἰωάννης δ' ἐπὶ μὲν τοῖς καταλειφθεῖσιν ἦττον ἡρυθρία, 126
 περιῶν δ' ἐκάστους ἐπὶ τὸν πόλεμον ἐνῆγεν ταῖς ἐλπίσιν,
 τὰ μὲν Ῥωμαίων ἀσθενῇ κατασκευάζων, τὴν δ' οἰκείαν 127
 δύναμιν ἐξαίρων, καὶ κατειρωνευόμενος τῆς τῶν ἀπείρων
 ἀγνοίας, ὥς οὐδ' ἂν πτερὰ λαβόντες ὑπερβαῖέν ποτε Ῥω-
 20 μαῖοι τὸ Ἱεροσολύμων τεῖχος οἱ περὶ ταῖς Γαλιλαίων
 κώμαις κακοπαθοῦντες καὶ πρὸς τοῖς ἐκεῖ τείχεσι κατα-
 τρίψαντες τὰς μηχανάς.

3, 2. Τούτοις τὸ πολὺ μὲν τῶν νέων προσδιεφθείρετο 128

119-20. ἡσφαλίσατο: ἡσφαλίσαντο P

122. οὖν: om. AMLVRC

3, 1. δέ: om. LVRC

3. συνηθροισμένοι: συνηθροισμένος MV³RC συνηθροισμέ-

νος V¹ | ἀνεπυνθάνοντο: ἀνεπυνθάνετο MVRC

9. ἀκμὰς: αἰχμὰς VRC

14.

ἑαυτῶν: αὐτῶν AM¹VR αὐτῶν M³

15. καταλειφθεῖσιν: καταληφθεῖσιν

PA³ML³VRC

16. περιῶν: παριῶν P

Ad ogni modo si assicurò della città stabilendovi una guarnigione destinata a tenere a bada i rivoluzionari e ad appoggiare i fautori della pace. Così fu completato l'assoggettamento della Galilea, che per i romani rappresentò una severa preparazione all'attacco a Gerusalemme. 120

3, 1. All'arrivo di Giovanni tutto il popolo si riversò per le strade, e attorno a ciascuno dei fuggiaschi si accalcò una folla immensa che chiedeva notizie sugli avvenimenti esterni. Il loro caldo respiro ancora affannoso tradiva in quali condizioni erano ridotti; tuttavia essi ostentarono una gran sicurezza anche in quei brutti momenti, affermando che non erano fuggiti dinanzi ai romani, ma che venivano per combatterli da posizioni sicure. Sarebbe stato sciocco e inutile esporsi a gravi rischi per Giscala e altre città insignificanti, mentre bisognava tenere in serbo le armi e le forze per la metropoli e collaborare alla sua difesa. A questo punto accennarono alla caduta di Giscala e a quella che essi chiamarono con un eufemismo la loro ritirata, mentre i più capirono che si era trattato di una fuga. Quando poi sentì parlare dei prigionieri, il popolo fu sconvolto da un gran turbamento, pensando che sicuramente avrebbe subito lo stesso destino. Ma Giovanni, senza arrossire per coloro che aveva abbandonati, andava in giro a istigare alla guerra or questo or quello facendo balenare speranze di vittoria, presentando come debole la posizione dei romani, esaltando invece la propria forza e mettendo in ridicolo l'ignoranza degli inesperti: nemmeno se avessero messo le ali, i romani avrebbero mai potuto superare le mura di Gerusalemme, essi che si erano trovati nei guai dinanzi ai villaggi della Galilea e avevano logorato le loro macchine contro quelle mura¹. 121 122 123 124 125 126 127

3, 2. Da tali discorsi la maggior parte dei giovani si lasciava 128

καὶ πρὸς τὸν πόλεμον ἤρτο, τῶν δὲ σωφρονούντων καὶ
 25 γηραιῶν οὐκ ἦν ὅστις οὐ τὰ μέλλοντα προορώμενος ὥς
 ἤδη τῆς πόλεως οἰχομένης ἐπένθει. ὁ μὲν οὖν δῆμος ἦν 129
 ἐν τοιαύτῃ συγχύσει, προδιέστη δὲ τὸ κατὰ τὴν χώραν
 πλῆθος τῆς ἐν Ἱεροσολύμοις στάσεως. ὁ μὲν γὰρ Τίτος 130
 ἀπὸ Γισχάλων εἰς Καισάρειαν, Οὐεσπασιανὸς δὲ ἀπὸ Καισα-
 30 ρείας εἰς Ἰάμνειαν καὶ Ἀζωτον ἀφικόμενος παρίσταται τε
 αὐτὰς καὶ φρουροὺς ἐγκαταστήσας ὑπέστρεψε, πολὺ πλῆθος
 ἐπαγόμενος τῶν ἐπὶ δεξιᾷ προσκεχωρηκότων. ἐκινεῖτο δ' 131
 ἐν ἐκάστῃ πόλει ταραχὴ καὶ πόλεμος ἐμφύλιος, ὅσον τε
 ἀπὸ Ῥωμαίων ἀνέπνεον εἰς ἀλλήλους τὰς χεῖρας ἐπέστρε-
 35 φον. ἦν δὲ τῶν ἐρώντων τοῦ πολέμου πρὸς τοὺς ἐπι-
 θυμοῦντας εἰρήνης ἔρις χαλεπή. καὶ πρῶτον μὲν ἐν οἰκίαις 132
 ἦπτετο τῶν ὁμονοούντων πάλαι τὸ φιλόνεικον, ἔπειτα ἀφη-
 νιάζοντες ἀλλήλων οἱ φίλτατοι καὶ συνιών ἕκαστος πρὸς
 τοὺς τὰ αὐτὰ προαιρουμένους ἤδη κατὰ πλῆθος ἀντετάσ-
 40 σοντο. καὶ στάσις μὲν ἦν πανταχοῦ, τὸ νεωτερίζον δὲ 133
 καὶ τῶν ὅπλων ἐπιθυμοῦν ἐπεκράτει νεότητι καὶ τόλμῃ
 γηραιῶν καὶ σωφρόνων. ἐτράποντο δὲ πρῶτον μὲν εἰς ἄρπα- 134
 γὰς ἕκαστοι τῶν ἐπιχωρίων, ἔπειτα συντασσόμενοι κατὰ
 λόχους ἐπὶ ληστείαν τῶν κατὰ τὴν χώραν, ὡς ὠμότητος
 45 καὶ παρανομίας ἔνεκεν αὐτοῖς μηδὲν Ῥωμαίων τοὺς ὁμο-
 φύλους διαφέρειν καὶ πολὺ τοῖς πορθουμένοις κουφοτέραν
 δοκεῖν τὴν ὑπὸ Ῥωμαίοις ἄλωσιν.

3, 3. οἱ φρουροὶ δὲ τῶν πόλεων τὰ μὲν ὅκνω τοῦ κακο- 135
 παθεῖν, τὰ δὲ μίσει τοῦ ἔθνους, οὐδὲν ἢ μικρὰ προσήμυνον
 50 τοῖς κακουμένοις, μέχρι κόρῃ τῶν κατὰ τὴν χώραν ἄρπα-
 γῶν ἀθροισθέντες οἱ τῶν πανταχοῦ συνταγμάτων ἀρχι-
 ληστὰὶ καὶ γενόμενοι πονηρίας στίφος εἰς τὰ Ἱεροσόλυμα
 παρεισφθεύονται, πόλιν ἀστρατήγητον καὶ πατρίῳ μὲν ἔθει 136

24. πρὸς Bekker πρὸς μὲν codd.

PAML ὅσοι VRC

37-8. ἀφηνιάζοντες: ἀφανίζοντες C

38. φίλτατοι: φίλ-
τατοι λαοὶ codd. (expunct A)41. ἐπιθυμοῦν: ἐπεθύμουν VR¹ ἐπεθύμει C |
ἐπεκράτει: ἐπεκράτει τε VRC

46. πορθουμένοις: ὁμοφύλοις P

31. αὐτὰς: αὐταῖς PAMLVR

33. ὅσον

37-8. ἀφηνιάζοντες: ἀφανίζοντες C

38. φίλτατοι: φίλ-

41. ἐπιθυμοῦν: ἐπεθύμουν VR¹ ἐπεθύμει C |

46. πορθουμένοις: ὁμοφύλοις P

48-9. κα-

ἐπεκράτει: ἐπεκράτει τε VRC

46. πορθουμένοις: ὁμοφύλοις P

sedurre e s'infiammava alla guerra, mentre fra le persone assennate e gli anziani non v'era nessuno che non prevedesse il futuro e non si rattristasse come se la città fosse ormai perduta. Tale era dunque lo stato di confusione in cui si trovava il popolo quando alla rivolta in Gerusalemme diede l'avvio la gente del contado². Mentre infatti Tito faceva ritorno a Cesarea³, Vespasiano da Cesarea aveva raggiunto Iamnia e Azoto⁴, le aveva sottomesse, vi aveva collocato una guarnigione ed era tornato indietro con un gran numero di giudei venuti a patti. Ogni città era in preda al disordine e alla guerra civile, e quando avevano un po' di tregua dai romani si battevano gli uni con gli altri. Aspra era la lotta fra i partigiani della guerra e i fautori della pace. Dapprincipio il dissenso scoppiava nelle case tra persone che da tempo erano andate d'accordo, poi si allentavano i legami affettivi più stretti e ognuno se ne andava con quelli che la pensavano come lui formando dei gruppi contrapposti. La rivolta serpeggiava dappertutto, e la fazione rivoluzionaria e propensa alla guerra, per la giovinezza e l'audacia dei suoi aderenti, aveva il sopravvento sugli anziani e sui benpensanti. Dapprima si diedero isolatamente a far man bassa dei beni dei vicini; poi, organizzatisi in bande, a far scorrerie nella regione, sí che le vittime quanto a crudeltà e violenza non trovavano alcuna differenza tra i romani e i connazionali, e ai malcapitati sembrava molto più sopportabile cadere in mano dei romani⁵.

3, 3. I presídi delle città, un po' per evitare guai, un po' per odio verso la nazione⁶, poco o nulla soccorrevano le loro vittime, e alla fine i capi delle bande, sazi di depredare il territorio, si riunirono da ogni parte e, formato un esercito di briganti, penetrarono per sua disgrazia in Gerusalemme. La città non aveva un comando militare e per antica tradizione era

πᾶν ἀπαρατηρήτως δεχομένην τὸ ὁμόφυλον, τότε δ' οἰο-
 55 μένων ἀπάντων τοὺς ἐπιχειρομένους πάντας ἀπ' εὐνοίας ἤκειν
 συμμαχοῦς. ὁ δὲ καὶ δίχα τῆς στάσεως ὕστερον ἐβάπτισεν 137
 τὴν πόλιν· πλήθει γὰρ ἀχρήστῳ καὶ ἀργῷ προεξαναλώθη
 τὰ τοῖς μαχίμοις διαρκεῖν δυνάμενα, καὶ πρὸς τῷ πολέμῳ
 στάσιν τε ἑαυτοῖς καὶ λιμὸν ἐπικατεσκεύασαν.

60 3, 4. ἄλλοι τε ἀπὸ τῆς χώρας ληστὰι παρελθόντες εἰς 138
 τὴν πόλιν καὶ τοὺς ἔνδον προσλαβόντες χαλεπωτέρους οὐδὲν
 ἔτι τῶν δεινῶν παρίεσαν· οἱ γε οὐ μόνον ἀρπαγαῖς καὶ 139
 λωποδυσίαις τὴν τόλμαν ἐμέτρου, ἀλλὰ καὶ μέχρι φόνων
 ἐχώρουν, οὐ νυκτὸς ἢ λαθραίως ἢ ἐπὶ τοὺς τυχόντας, ἀλλὰ
 65 φανερώς καὶ μεθ' ἡμέραν καὶ τῶν ἐπισημοτάτων καταρχό-
 μενοι. πρῶτον μὲν γὰρ Ἀντίπαν, ἄνδρα τοῦ βασιλικοῦ 140
 γένους καὶ τῶν κατὰ τὴν πόλιν δυνατωτάτων, ὥς καὶ τοὺς
 δημοσίους θησαυροὺς πεπιστεῦσθαι, συλλαβόντες εἴρξαν·
 ἐπὶ τούτῳ Ληουίαν τινὰ τῶν ἐπισήμων καὶ Συφάν υἱὸν 141
 70 Ἀρεγέτου, βασιλικὸν δ' ἦν καὶ τούτων τὸ γένος, πρὸς δὲ
 τοὺς κατὰ τὴν χώραν προύχειν δοκοῦντας. δεινὴ δὲ κατὰ- 142
 πληξίς εἶχε τὸν δῆμον, καὶ καθάπερ κατειλημμένης τῆς
 πόλεως πολέμῳ τὴν καθ' αὐτὸν ἕκαστος σωτηρίαν ἠγάπα.

3, 5. τοῖς δ' οὐκ ἀπέχρη τὰ δεσμὰ τῶν συνειλημμένων, 143
 75 οὐδὲ ἀσφαλὲς ὦντο τὸ μέχρι πολλοῦ δυνατοὺς ἄνδρας
 οὕτω φυλάσσειν· ἱκανοὺς μὲν γὰρ εἶναι καὶ τοὺς οἴκους 144
 αὐτῶν πρὸς ἄμυναν οὐκ ὀλιγάνδρους ὄντας, οὐ μὲν ἀλλὰ
 καὶ τὸν δῆμον ἐπαναστήσεσθαι τάχα κινηθέντα πρὸς τὴν
 παρανομίαν. δόξαν οὖν ἀναιρεῖν αὐτούς, Ἰωάννην τινὰ πέμ- 145
 80 πουςιν τὸν ἐξ αὐτῶν εἰς φόνους προχειρότατον· Δορκάδος
 οὗτος ἐκαλεῖτο παῖς κατὰ τὴν ἐπιχώριον γλῶσσαν· ὧ δέκα

55. ἐπιχειρομένους: ἐπεισχειρομένους MC

ἐβάπτισαν PAMVRC

59. ἑαυτοῖς: αὐτοῖς AMVRC

τι MVRC fortasse recte

62. παρίεσαν: παρήεσαν L παρείεσαν MVRC

τόλμαν ἐμέτρου: πόλιν ἀνεμέτρου C

56. δ: οἱ PAMVRC | ἐβάπτισεν:

61-2. οὐδὲν ἔτι: οὐδὲν

66. βασιλικοῦ: βασιλείου PAMVRC

67. δυνατωτάτων: δυνατώτατον MVR Lat

70. Ἀρεγέτου: βεγέτου L *ragei* Lat

βαγῶλου M βεγῶλου VR βαγουήλου C

75. τὸ: om. ALVRC

79-80. πέμ-

πουςιν τὸν ἐξ αὐτῶν: πέμπουςιν τῶν ἐξ αὐτῶν P τῶν ἐξ αὐτῶν πέμπουςιν C πέμπουσι
 σὺν τοῖς ἀμφ' αὐτὸν R

aperta senza riserve a ogni connazionale: tanto più allora, quando generalmente si credette che tutta quella gente arrivasse spinta dal desiderio di partecipare alla difesa. Il che, a 137 prescindere dalla rivolta, fu poi causa della rovina della città; infatti quella massa inutile e oziosa consumò le riserve che avrebbero potuto mantenere i combattenti, ed essa attirò così su di sé, oltre la guerra, anche la rissa e la fame.

3, 4. Provenienti dal contado entrarono poi nella città altri 138 briganti e, aggregatisi ai peggiori di quelli che già stavano dentro, non si astennero più da alcuna infamia; non limitarono 139 la loro audacia al furto e alla rapina, ma si spinsero fino all'assassinio, e non di notte o nascostamente o a danno di chi capitava, ma apertamente e in pieno giorno e cominciando dalle persone più eminenti. Per primo infatti presero e imprigionarono Antipa⁷, uno dei membri della famiglia reale e fra 140 i più potenti della città, tanto che gli era stato affidato il pubblico tesoro; poi Levia, uno dei notabili, e Sifa figlio di 141 Aregete, anch'essi di stirpe regia, e inoltre quelli che nel paese avevano una posizione eminente. Il popolo fu preso da un 142 grande sbigottimento e, come se la città fosse stata conquistata in guerra, nessuno si preoccupò di altro che della propria salvezza.

3, 5. Ai rivoluzionari non bastò di mettere in catene i 143 prigionieri e stimarono malsicuro di tenere così rinchiusi per lungo tempo dei personaggi di primo piano; infatti le loro 144 numerose casate erano in grado di farne vendetta, e poi poteva accadere che il popolo insorgesse contro tale iniquità. Deci- 145 sero dunque di assassinarli e ne incaricarono un tal Giovanni, il più sanguinario fra loro, che nella lingua del paese era chiamato « figlio di Dorcade »⁸. Assieme a lui entrarono nel car-

συνελθόντες εἰς τὴν εἰρκτὴν ξιφήρεις ἀποσφάττουσιν τοὺς
 συνειλημμένους. παρανομήματι δ' ἐν τηλικούτῳ μεγάλως 146
 ἐπεψεύδοντο καὶ πρόφασιν. διαλεχθῆναι γὰρ αὐτοὺς Ῥω-
 85 μαίοις περὶ παραδόσεως τῶν Ἱεροσολύμων, καὶ προδότας
 ἀνηρηκέναι τῆς κοινῆς ἐλευθερίας ἔφασκον, καθόλου τ'
 ἐπηλαζονεύοντο τοῖς τολμήμασιν ὥς εὐεργέται καὶ σωτῆρες
 τῆς πόλεως γεγεννημένοι.

3, 6. συνέβη δὲ εἰς τοσοῦτον τὸν μὲν δῆμον ταπεινό- 147
 90 τητος καὶ δέους, ἐκείνους δ' ἀπονοίας προελθεῖν, ὥς ἐπ'
 αὐτοῖς εἶναι καὶ τὰς χειροτονίας τῶν ἀρχιερέων. ἄκυρα 148
 γοῦν τὰ γένη ποιήσαντες, ἐξ ὧν κατὰ διαδοχὰς οἱ ἀρχιερεῖς
 ἀπεδείκνυντο, καθίστασαν ἀσῆμους καὶ ἀγενεῖς, ἵν' ἔχοιεν
 συνεργοὺς τῶν ἀσεβημάτων· τοῖς γὰρ παρ' ἀξίαν ἐπιτυ- 149
 95 χοῦσι τῆς ἀνωτάτῳ τιμῆς ὑπακούειν ἦν ἀνάγκη τοῖς παρα-
 σχοῦσι. συνέκρουον δὲ καὶ τοὺς ἐν τέλει ποικίλαις ἐπινοίαις 150
 καὶ λογοποιίαις, καιρὸν ἑαυτοῖς ἐν ταῖς πρὸς ἀλλήλους
 τῶν κωλυόντων φιλονεικίαις ποιούμενοι, μέχρι τῶν εἰς
 ἀνθρώπους ὑπερεμπλησθέντες ἀδικημάτων ἐπὶ τὸ θεῖον μετή-
 100 νεγκαν τὴν ὕβριν καὶ μεμιασμένοις τοῖς ποσὶ παρήεσαν εἰς
 τὸ ἅγιον.

3, 7. ἐπανισταμένου τε αὐτοῖς ἤδη τοῦ πλήθους, ἐνῆγε 151
 γὰρ ὁ γεραίτατος τῶν ἀρχιερέων Ἄνανος, ἀνὴρ σωφρο-
 νέστατος καὶ τάχα ἂν διασώσας τὴν πόλιν, εἰ τὰς τῶν
 105 ἐπιβούλων χεῖρας ἐξέφυγεν, οἱ δὲ τὸν νεῶν τοῦ θεοῦ φρού-
 ριον αὐτοῖς καὶ τῶν ἀπὸ τοῦ δήμου ταραχῶν ποιοῦνται
 καταφυγὴν, καὶ τυραννεῖον ἦν αὐτοῖς τὸ ἅγιον. παρεκίρνατο 152
 δὲ τοῖς δεινοῖς εἰρωνεῖα, τὸ τῶν ἐνεργουμένων ἀλγεινό-
 τερον· ἀποπειρώμενοι γὰρ τῆς τοῦ δήμου καταπλήξεως καὶ 153
 110 τὴν αὐτῶν δοκιμάζοντες ἰσχὺν κληρωτοὺς ἐπεχείρησαν ποιεῖν

83. συνειλημμένους: εἰργμένους LC | ἐν: ἐπὶ C | μεγάλως: μεγάλην VC 84. ἐπε-
 ψεύδοντο Dindorf ἀπεψεύδοντο codd. | πρόφασιν: προφάσεις ἀνέπλαττον PAM
 86. καθόλου τ': κατ'ὀλίγον δὲ PAMVR 92. κατὰ: τὰς PA 103. γε-
 ραίτατος: γεραίτερος PAM γεραιότατος L 106. αὐτοῖς: αὐτοῖς PAMLC
 sibi Lat 110. αὐτῶν: αὐτῶν PAMVR ἑαυτῶν L

cere altri dieci uomini armati e fecero strage dei detenuti. Per 146
un tale enorme misfatto essi inventarono anche un'infame
giustificazione, dicendo che quelli avevano trattato con i ro-
mani per la consegna di Gerusalemme e che loro li avevano
eliminati come traditori della comune libertà⁹; insomma, me-
navano vanto della loro criminosa audacia come se fossero
stati i benefattori e i salvatori della città.

3, 6. Alla fine il popolo giunse a tale estremo di impotenza 147
e di terrore, e quelli di follia, da voler prendere nelle loro
mani anche l'elezione dei sommi sacerdoti. Pertanto aboli- 148
rono i privilegi delle famiglie da cui si erano sempre presi a
turno i sommi sacerdoti, e nominarono individui comuni e
di bassa estrazione per averli alleati nelle loro empie ribalderie;
infatti, chi senza meriti aveva ottenuto la piú alta dignità era 149
necessariamente asservito a coloro che gliel'avevano fatta rag-
giungere. Inoltre, con varie manovre a base di menzogne, 150
misero in urto tra loro le autorità di governo, traendo van-
taggio dal contrasto di chi avrebbe potuto tenerli a freno, e
alla fine, sazi dei delitti consumati contro gli uomini, rivolsero
la loro violenza contro la divinità e con i loro piedi impuri
entrarono nel santuario.

3, 7. Poiché il popolo ormai insorgeva contro di loro, in- 151
citato da Anano¹⁰, il piú anziano dei sommi sacerdoti, che
forse sarebbe riuscito a salvare la città se fosse scampato alle
mani dei cospiratori, quelli trasformarono il tempio del dio
nel loro fortilizio e in un baluardo contro le sommosse popo-
lari, sí che il santuario diventò il loro comando generale¹¹.
A queste infamie si aggiunse anche lo scherno, piú doloroso 152
dei misfatti. Mettendo a prova lo smarrimento del popolo e 153
dando la misura della loro potenza, essi vollero infatti intro-

τοὺς ἀρχιερεῖς οὕσης, ὡς ἔφαμεν, κατὰ γένος αὐτῶν τῆς
 διαδοχῆς. ἦν δὲ πρόσχημα μὲν τῆς ἐπιβολῆς ἔθος ἀρχαῖον, 154
 ἐπειδὴ καὶ πάλαι κληρωτὴν ἔφασαν εἶναι τὴν ἀρχιερωσύ-
 νην, τὸ δ' ἀληθὲς τοῦ βεβαιότερου κατάλυσιν καὶ τέχνη
 115 πρὸς δυναστείαν τὰς ἀρχὰς δι' αὐτῶν καθισταμένοις.

3, 8. καὶ δὴ μεταπεμψάμενοι μίαν τῶν ἀρχιερατικῶν 155
 φυλὴν, Ἐνιάχιν καλεῖται, διεκλήρουν ἀρχιερέα, λαγχάνει
 δ' ἀπὸ τύχης ὁ μάλιστα διαδείξας αὐτῶν τὴν παρανομίαν,
 Φαννί τις ὄνομα, υἱὸς Σαμουήλου κώμης Ἀφθίας, ἀνὴρ
 120 οὐ μόνον οὐκ ἐξ ἀρχιερέων, ἀλλ' οὐδ' ἐπιστάμενος σαφῶς
 τί ποτ' ἦν ἀρχιερωσύνη δι' ἀγροικίαν. ἀπὸ γοῦν τῆς χώρας 156
 αὐτὸν ἄκοντα σύραντες ὥσπερ ἐπὶ σκηνῆς ἀλλοτρίῳ κατε-
 κόσμουν προσωπεῖω, τὴν τ' ἐσθῆτα περιτιθέντες τὴν ἱεράν
 καὶ τὸ τί δεῖ ποιεῖν ἐπὶ καιροῦ διδάσκοντες. χλεύη δ' ἦν 157
 125 ἐκείνοις καὶ παιδιὰ τὸ τηλικούτον ἀσέβημα, τοῖς δ' ἄλλοις
 ἱερεῦσιν ἐπιθεωμένοις πόρρωθεν παιζόμενον τὸν νόμον δα-
 κρύειν ἐπήγει καὶ κατέστενον τὴν τῶν ἱερῶν τιμῶν κατάλυσιν.

3, 9. ταύτην τὴν τόλμαν αὐτῶν οὐκ ἤνεγκεν ὁ δῆμος, 158
 ἀλλ' ὥσπερ ἐπὶ τυραννίδος κατάλυσιν ὥρμηντο πάντες·
 130 καὶ γὰρ οἱ προύχουσιν αὐτῶν δοκοῦντες, Γωρίων τε υἱὸς 159
 Ἰωσήπου καὶ ὁ Γαμαλιήλου Συμεών, παρεκρότουν ἓν τε
 ταῖς ἐκκλησίαις ἀθρόους καὶ κατ' ἰδίαν περιόντες ἕκαστον
 ἤδη ποτὲ τίσασθαι τοὺς λυμεῶνας τῆς ἐλευθερίας καὶ κα-
 θᾶραι τῶν μαιφόνων τὸ ἅγιον, οἳ τε δοκιμώτατοι τῶν 160
 135 ἀρχιερέων, Γαμάλα μὲν υἱὸς Ἰησοῦς Ἀνάνου δὲ Ἀνανος,
 πολλὰ τὸν δῆμου εἰς νωθείαν κατονειδίζοντες ἐν ταῖς συ-
 νόδοις ἐπήγειρον τοῖς ζηλωταῖς· τοῦτο γὰρ αὐτοὺς ἐκά- 161

112. ἐπιβολῆς Niese ἐπιβουλῆς codd.

PAMVRC

115. αὐτῶν: αὐτῶν AVR

118. διαδείξας: διαδεξόμενος VR

L φανίας τίς C

123. περιτιθέντες: περιθέντες L

131. Γαμαλιήλου: γαμαήλου PAL

132. περιόντες: παριόντες P

137. ἐπή-
γειρον: ἐπήγειραν VRC

| αὐτοὺς: αὐτοὺς PA αὐτοὺς L

114. βεβαιότερου: βεβαιότερου νόμου

116. ἀρχιερατικῶν: ἱερατικῶν VR

119. Φαννί τις: φαννίτης MVA³ φάνι τις

129. ὥσπερ: ὡς AMLVRC

durre il sorteggio per la scelta dei sommi sacerdoti mentre la successione di costoro, come abbiamo detto, era regolata in base alle famiglie. A giustificazione di tale progetto addussero 154 un'antica usanza, affermando che anche anticamente il sommo sacerdozio si assegnava mediante sorteggio, mentre in realtà miravano a distruggere un sistema ben radicato e il loro era un artificio per dominare, giacché erano essi che manovravano l'attribuzione delle cariche¹².

3, 8. Pertanto convocarono uno dei casati dei sommi sacerdoti, di nome Eniachin, e ne estrassero a sorte un sommo sacerdote. Uscì per caso un individuo tale che nessuno meglio di lui avrebbe potuto mettere in luce la loro superchieria: si chiamava Fanni, figlio di Samuele, del villaggio di Aftia, il quale non solo non discendeva da sommi sacerdoti, ma era tanto rozzo da non sapere nemmeno che cosa fosse il sommo sacerdozio. Comunque, lo strapparono contro il suo volere 156 dalla campagna e lo travestirono come chi interpreta un personaggio sulle scene facendogli indossare i sacri paramenti e insegnandogli che cosa dovesse fare per l'occasione¹³. Una 157 tale empietà era per loro una burla e uno scherzo, ma agli altri sacerdoti che assistevano da lontano alla derisione della legge veniva da piangere, ed essi gemevano sulla fine dei sacri onori.

3, 9. Questa loro prepotenza il popolo non poté tollerarla, 158 e tutti insorsero come per abbattere un governo dispotico. Le 159 personalità più eminenti, quali Gorion figlio di Giuseppe¹⁴ e Simeone figlio di Gamaliel¹⁵, li incitavano infatti sia tutt'insieme nelle assemblee, sia recandosi a visitarli ad uno ad uno, perché una buona volta punissero i traditori della libertà e purificassero il santuario da quegli empi assassini. Nello stesso 160 tempo i più autorevoli dei sommi sacerdoti, Gesù figlio di Gamala¹⁶ e Anano¹⁷ figlio di Anano, biasimando senza posa nelle assemblee il popolo per la sua apatia, lo istigarono contro gli Zeloti; tale, infatti, era il nome che quelli si erano dati¹⁸, 161

λεσαν ὡς ἐπ' ἀγαθοῖς ἐπιτηδεύμασιν, ἀλλ' οὐχὶ ζηλώσαντες
τὰ κάκιστα τῶν ἔργων καὶ ὑπερβαλλόμενοι.

- 140 3, 10. καὶ δὴ συνελθόντος τοῦ πλήθους εἰς ἐκκλησίαν 162
καὶ πάντων ἀγανακτούντων μὲν ἐπὶ τῇ καταλήψει τῶν
ἀγίων ταῖς τε ἀρπαγαῖς καὶ τοῖς πεφονευμένοις, οὕτω
δὲ πρὸς τὴν ἄμυναν ὠρμημένων τῷ δυσεπιχειρήτους, ὅπερ
ἦν, τοὺς ζηλωτὰς ὑπολαμβάνειν, καταστάς ἐν μέσοις ὁ
145 "Ανανος καὶ πολλάκις εἰς τὸν ναὸν ἀπιδὼν ἐμπλήσας τε
τοὺς ὀφθαλμοὺς δακρύων «ἦ καλὸν γ'» εἶπεν, «ἦν ἐμοὶ 163
τεθνάναι πρὶν ἐπιδεῖν τὸν οἶκον τοῦ θεοῦ τοσούτοις ἄγεσι
καταγέμοντα καὶ τὰς ἀβάτους καὶ ἀγίας χώρας ποσὶ μισ-
φόνων στενοχωρουμένας. ἀλλὰ περικείμενος τὴν ἀρχιερα- 164
150 τικὴν ἐσθῆτα καὶ τὸ τιμιώτατον καλούμενος τῶν σεβα-
σμίων ὀνομάτων, ζῶ καὶ φιλοψυχῶ, μηδ' ὑπὲρ τοῦμοῦ γήρως
ὑπομένων εὐκλεῖ θάνατον· εἰ δὲ δεῖ, μόνος εἰμι καὶ καθάπερ
ἐν ἐρημίᾳ τὴν ἐμαυτοῦ ψυχὴν ἐπιδώσω μόνην ὑπὲρ τοῦ
θεοῦ. τί γὰρ καὶ δεῖ ζῆν ἐν δήμῳ συμφορῶν ἀναισθητοῦντι 165
155 καὶ παρ' οἷς ἀπόλωλεν ἡ τῶν ἐν χερσὶ παθῶν ἀντίληψις;
ἀρπαζόμενοι γοῦν ἀνέχεσθε καὶ τυπτόμενοι σιωπᾶτε, καὶ
τοῖς φονευομένοις οὐδ' ἐπιστένει τις ἀναφανδόν. ὦ τῆς πικρᾶς 166
τυραννίδος. τί δὲ μέφομαι τοὺς τυράννους; μὴ γὰρ οὐκ
ἐτράφησαν ὑφ' ὑμῶν καὶ τῆς ὑμετέρας ἀνεξικακίας; μὴ 167
160 γὰρ οὐχ ὑμεῖς περιδόντες τοὺς πρώτους συνισταμένους,
ἔτι δ' ἦσαν ὀλίγοι, πλείους ἐποιήσατε τῇ σιωπῇ καὶ καθο-
πλιζομένων ἡρεμοῦντες καθ' ἑαυτῶν ἐπεστρέψατε τὰ ὅπλα,
δέον τὰς πρώτας αὐτῶν ἐπικόπτειν ὁρμάς, ὅτε λοιδορίαις 168
καθήπτοντο τῶν εὐγενῶν, ὑμεῖς δ' ἀμελήσαντες ἐφ' ἀρπα-
165 γὰς παρωξύνετε τοὺς ἀλιτηρίους, καὶ πορθουμένων οἴκων

138. ἀλλ' οὐχὶ L Lat ἄλλους PAMVRC

ὥσπερ M

144. ὁ: om. VRC

139. καὶ: om. PA

143. ὅπερ:

151. μηδ' Destinon μὴθ' PAML μηκέτι VRC

150. καλούμενος: καλούμενον PAMLR

152. εἰ δὲ δεῖ Thackeray εἰ
δεῖ μὴ PA εἰ δὲ μὴ L εἰ δὲ δὴ MVRC | εἰμι Destinon coll. Lat *ibo* εἰμι codd.

156. γοῦν: οὖν PAM

158. δὲ: om. PL¹C

164. εὐγενῶν Destinon συγγενῶν

codd.

164-5. ἀρπαγὰς: ἀρπαγαῖς AMLVR

quasi fossero zelatori di opere buone e non invece al massimo grado delle più turpi.

3, 10. Una volta che il popolo era raccolto in assemblea 162
e tutti erano indignati per l'occupazione del santuario, per le
ruberie e per le uccisioni, ma non avevano ancora intrapreso
alcuna azione di resistenza perché ritenevano, e a ragione,
che non sarebbe stato facile mettere a posto gli Zeloti, si levò
a parlare tra la folla Anano e, rivolgendo ripetutamente lo
sguardo al tempio con gli occhi pieni di lacrime, così disse:
« Come sarebbe stato bello per me morire prima di vedere 163
la casa del dio ricolma di tanti empî misfatti e i luoghi inac-
cessibili e sacri violati da piedi tanto scellerati! E invece, rive- 164
stito dei paramenti del sommo sacerdozio¹⁹ e insignito del
più venerando dei titoli sacri, io vivo e sono attaccato alla
vita, senza il coraggio di affrontare una morte gloriosa in
cambio della mia vecchiaia. Se è necessario, andrò io solo e,
come in un deserto, offrirò la mia sola vita in sacrificio per il
dio. A che, infatti, vivere tra un popolo insensibile alle sven- 165
ture, e fra gente che ha perduto la forza di opporsi ai mali
che l'assalgono? Infatti vi spogliano e voi lasciate fare, vi
battono e voi non fiatate, e sugli uccisi nessuno osa piangere
apertamente. Oh amara tirannide! Ma perché rimproverare i 166
tiranni? Non sono essi cresciuti per colpa vostra e della vostra
sopportazione? Non foste voi, lasciando che i primi si riunis- 167
sero quand'erano pochi, a farli diventare di più col vostro
tacere, e ad attirare contro di voi le loro armi mentre essi si
armavano senza che voi abbandonaste la vostra inerzia? Al- 168
lora invece bisognava stroncare i loro primi assalti, quando si
scagliarono con le loro ingiurie sui nobili e voi, col non dare
importanza alla cosa, incoraggiaste quegli empî alle ruberie,
e non una voce si levò mentre le case venivano saccheggiate;

λόγος ἦν οὐδεὶς· τοιγαροῦν αὐτοὺς ἥρπαζον τοὺς δεσπότας,
 καὶ συρομένοις διὰ μέσης τῆς πόλεως οὐδεὶς ἐπήμυνεν.
 οἱ δὲ καὶ δεσμοῖς ἠκίσαντο τοὺς ὑφ' ὑμῶν προσδοθέντας, 169
 ἔῳ λέγειν πόσους καὶ ποδαπούς· ἀλλ' ἀκαταιτιάτοις ἀκρίτοις
 170 οὐδεὶς ἐβοήθησε τοῖς δεδεμένοις. ἀκόλουθον ἦν ἐπιδεῖν τοὺς 170
 αὐτοὺς φονευομένους. ἐπείδομεν καὶ τοῦτο, καθάπερ ἐξ
 ἀγέλης ζώων ἀλόγων ἐλκομένου τοῦ κρατιστεύοντος αἰ
 θύματος, οὐδὲ φωνήν τις ἀφῆκεν, οὐχ ὅπως ἐκίνησε τὴν
 δεξιάν. φέρετε δὴ τοίνυν, φέρετε πατούμενα βλέποντες καὶ 171
 175 τὰ ἅγια καὶ πάντας ὑποθέντες αὐτοὶ τοῖς ἀνοσίοις τοὺς τῶν
 τολμημάτων βαθμοὺς μὴ βαρύνεσθε τὴν ὑπεροχὴν· καὶ γὰρ
 νῦν πάντως ἂν ἐπὶ μεῖζον προύκοψαν, εἴ τι τῶν ἁγίων
 καταλῦσαι μεῖζον εἶχον. κεκράτῃται μὲν οὖν τὸ ὀχυρώ- 172
 τατον τῆς πόλεως· λεγέσθω γὰρ νῦν τὸ ἱερὸν ὡς ἄκρα τις
 180 ἢ φρούριον· ἔχοντες δ' ἐπιτετειχισμένην τυραννίδα τοσαύτην
 καὶ τοὺς ἐχθροὺς ὑπὲρ κορυφὴν βλέποντες, τί βουλευέσθε
 καὶ τίσι τὰς γνώμας προσθάλλετε; Ῥωμαίους ἄρα πε- 173
 ριμενεῖτε, ἵν' ἡμῶν βοηθήσωσι τοῖς ἁγίοις; ἔχει μὲν οὕτως
 τὰ πράγματα τῇ πόλει, καὶ πρὸς τοσοῦτον ἤκομεν συμ-
 185 φορῶν, ἵν' ἡμᾶς ἐλεήσωσι καὶ πολέμιοι; οὐκ ἐξαναστήσεσθε, 174
 ὧ τλημονέστατοι, καὶ πρὸς τὰς πληγὰς ἐπιστραφέντες, δ
 κἀπὶ τῶν θηρίων ἔστιν ἰδεῖν, τοὺς τύπτοντας ἀμυνεῖσθε;
 οὐκ ἀναμνήσεσθε τῶν ἰδίων ἕκαστος συμφορῶν, οὐδ' ἃ
 πεπόνθατε πρὸ ὀφθαλμῶν θέμενοι τὰς ψυχὰς ἐπ' αὐτοὺς
 190 θήξετε πρὸς τὴν ἄμυναν; ἀπόλωλεν ἄρα παρ' ὑμῖν τὸ τιμι- 175
 ῶτατον τῶν παθῶν καὶ φυσικώτατον, ἐλευθερίας ἐπιθυμία,
 φιλόδουλοι δὲ καὶ φιλοδέσποτοι γεγόναμεν, ὥσπερ ἐκ προ-
 γόνων τὸ ὑποτάσσεσθαι παραλαβόντες. ἀλλ' ἐκεῖνοί γε 176
 πολλοὺς καὶ μεγάλους ὑπὲρ τῆς αὐτονομίας πολέμους δι-

169. ἀκαταιτιάτοις: ἀκαταιτιάτους LVRC | ἀκρίτοις: ἀκρίτως L ἀκρίτους VRC

171. ἐπείδομεν: ἐπίδομεν PAV¹R

172. κρατιστεύοντος: κρατίστου L κρα-

τίστου ὄντος VRC

174. καί: om. PAMVRC

175. αὐτοί: αὐτοῖς PA¹ML²

αὐτοὺς L¹V αὐτοὺς R om. C

180. ἔχοντες: ἐλόντες PA ὀρώντες M

181. βου-

λεύεσθε: βούλεσθε LRC

189. ἐπ': ἀπ' MVRC | αὐτούς: αὐτοῖς L¹ αὐτῶν

MVRC

190. ὑμῖν: ἡμῖν C

poi essi misero le mani sulle persone dei padroni e, mentre questi venivano trascinati attraverso la città, nessuno accorse in loro aiuto. Ed essi inflissero il disonore del carcere a coloro 169 che voi avevate tradito, e tralascio di dire quanti e quali erano quelli che, sebbene non fossero stati né incolpati né processati, restarono in catene senza che alcuno li soccorresse. Inevitabile conclusione doveva essere lo spettacolo della loro 170 strage, e anche a questo abbiamo assistito, come quando da un gregge di bestie se ne traggono una dopo l'altra le migliori come vittime sacrificali, e nessuno disse una parola e tanto meno mosse un dito. E allora, sopportate pazientemente di 171 vedere calpestati i luoghi santi, e dopo aver voi stessi fatto salire a quegli empi tutti i gradini dell'audacia criminosa, non vi sia grave che essi abbiano raggiunto il limite estremo. Certo ora si sarebbero spinti ancora oltre se avessero avuto da far scempio di qualche cosa di ancora più importante. Si 172 sono impadroniti del luogo più forte della città (infatti ora del tempio si deve parlare come di una rocca o di una fortezza); e allora, con tali oppressori trincerati nella città, e vedendo i nemici che vi minacciano dall'alto, che cosa pensate di fare e con quali speranze riscaldate i vostri cuori? Aspettate i romani, 173 perché siano essi a riscattare i nostri luoghi santi? La città è dunque ridotta in tali condizioni e siamo arrivati a tanta miseria, che anche i nemici debbono muoversi a pietà per noi? Non vi scuoterete, o gente anche troppo paziente, e rivoltan- 174 dovi contro i colpi, come fanno le belve, non vi difenderete da chi vi colpisce? Non vi ricorderete ognuno delle sue sofferenze e, tenendo dinanzi agli occhi quanto avete patito, non infiammerete gli animi a trarre vendetta su di loro? È 175 svanito, dunque, in voi il più nobile e naturale dei sentimenti, l'amore per la libertà, e siamo diventati desiderosi di servire e di aver un padrone come se dagli antenati avessimo ricevuto in retaggio la schiavitù. Essi, invece, sostennero nume- 176 rose e aspre guerre in difesa della libertà, e resistettero alla

195 ἤνεγκαν καὶ οὔτε τῆς Αἰγυπτίων οὔτε τῆς Μήδων δυνασ-
 τείας ἡττήθησαν ὑπὲρ τοῦ μὴ ποιεῖν τὸ κελευόμενον. καὶ 177
 τί δεῖ τὰ τῶν προγόνων λέγειν; ἀλλ' ὁ νῦν πρὸς Ῥωμαίους
 πόλεμος, ἐὼ διελέγχειν πότερον λυσιτελὲς ὦν καὶ σύμφορος
 ἢ τοῦναντίον, τίνα δ' οὖν ἔχει πρόφασιν; οὐ τὴν ἐλευθε- 178
 200 ρίαν; εἴτα τοὺς τῆς οἰκουμένης δεσπότας μὴ φέροντες τῶν
 ὁμοφύλων τυράννων ἀνεξόμεθα; καίτοι τὸ μὲν τοῖς ἔξωθεν 179
 ὑπακούειν ἀνενέγκαι τις ἂν εἰς τὴν ἅπαξ ἡττήσασαν τύχην,
 τὸ δὲ τοῖς οἰκείοις εἶκειν πονηροῖς ἀγεννῶν ἐστὶ καὶ προαι-
 ρουμένων. ἐπειδὴ δὲ ἅπαξ ἐμνήσθην Ῥωμαίων, οὐκ ἀπο- 180
 205 κρύψομαι πρὸς ὑμᾶς εἰπεῖν ὃ μεταξὺ τῶν λόγων ἐμπεσὼν
 ἐπέστρεψε τὴν διάνοιαν, ὅτι καὶ ἄλλωμεν ὑπ' ἐκείνοις,
 ἀπείη δὲ ἡ πεῖρα τοῦ λόγου, χαλεπώτερον οὐδὲν παθεῖν
 ἔχομεν ὦν ἡμᾶς διατεθείκασιν οὗτοι. πῶς δ' οὐ δακρύων 181
 ἄξιον ἐκείνων μὲν ἐν τῷ ἱερῷ καὶ ἀναθήματα βλέπειν,
 210 τῶν δὲ ὁμοφύλων τὰ σκῦλα σεσυληκότων καὶ ἀνελόντων
 τὴν τῆς μητροπόλεως εὐγένειαν, καὶ πεφονευμένους ἀνδρας
 ὦν ἀπέσχοντο ἂν καὶ κεῖνοι κρατήσαντες; καὶ Ῥωμαίους 182
 μὲν μηδέποτε ὑπερβῆναι τὸν ὅρον τῶν βεβήλων μηδὲ παρα-
 βῆναί τι τῶν ἱερῶν ἐθῶν, πεφρικέναι δὲ πόρρωθεν ὀρώντας
 215 τοὺς τῶν ἀγίων περιβόλους, γεννηθέντας δὲ τινὰς ἐν τῇδε τῇ 183
 χώρα καὶ τραφέντας ὑπὸ τοῖς ἡμετέροις ἔθεσι καὶ Ἰου-
 δαίους καλουμένους ἐμπεριπατεῖν μέσοις τοῖς ἀγίοις, θερ-
 μὰς ἔτι τὰς χεῖρας ἐξ ὁμοφύλων ἔχοντας φόνων; εἴτά 184
 τις δέδοικεν τὸν ἔξωθεν πόλεμον καὶ τοὺς ἐν συγκρίσει
 220 πολλῶ τῶν οἰκείων ἡμῖν μετριωτέρους; καὶ γὰρ ἂν, εἰ
 ἐτύμους δεῖ τοῖς πράγμασι τὰς κλήσεις ἐφαρμόζειν, τάχα
 ἂν εὖροι τις Ῥωμαίους μὲν ἡμῖν βεβαιωτάς τῶν νόμων,
 πολεμίους δὲ τοὺς ἑνδον. ἀλλ' ὅτι μὲν ἐξώλεις οἱ ἐπίβουλοι 185

202. ἀνενέγκαι: ἐνέγκαι PALC | ἂν: om. PAM | ἡττήσασαν: ἡττηθεῖσαν LC

203. εἶκειν: ἦκειν V

207. ἀπείη: ἀπῆει AL¹V¹R

212. ἂν: om. L

215. γεννηθέντας: ita codd. omnes γενηθέντας mavult Niese

218-9. εἴτά τις

Bekker εἴτα τις codd.

220. ἂν: om. L recte ut videtur | εἰ: om. PAL

221. ἐτύμους: ἐτοίμους PAL³RC ἐτοίμους V

222. μὲν: μὲν οὖν PA

dominazione degli Egiziani e dei Medi²⁰ rifiutandosi di sottostare ai loro comandi. Ma perché parlare degli antenati? Anche l'attuale guerra contro i romani – lasciando da parte se sia utile e giovevole oppure no – qual è il suo motivo? Non è la libertà? E allora, noi che non tolleriamo di sottostare ai padroni del mondo saremo soggetti all'oppressione di nostri connazionali? Eppure la soggezione allo straniero potrebbe attribuirsi a un colpo avverso della fortuna, mentre il piegare la schiena di fronte alla prepotenza di connazionali è da vigliacchi e da consenzienti. Poiché ho accennato ai romani, non voglio tenervi celato un pensiero che mi ha attraversato la mente mentre parlavo: se anche dovessimo cadere nelle loro mani – e lungi sia che le mie parole risultino vere – non avremo a patire sofferenze più gravi di quelle che ci hanno inflitte costoro²¹. Come non piangere a vedere nel santuario perfino dei doni votivi offerti dai romani e, accanto ad essi, le spoglie che i connazionali hanno raccolto depredando e sterminando la nobiltà della metropoli? Come non piangere per la strage di persone che finanche i romani avrebbero risparmiato in caso di vittoria? Come non piangere se, mentre i romani non hanno mai varcato il limite imposto ai profani²² né violato alcuno dei sacri riti, contemplando da lontano con timore reverenziale il recinto dei luoghi santi, viceversa gente nata in questi luoghi e cresciuta secondo i nostri usi, e che porta il nome di giudei, si aggira nel santuario con le mani ancora calde del sangue dei connazionali? E dopo tutto ciò qualcuno avrà timore di combattere contro gli stranieri, che al paragone dei connazionali sono verso di noi assai più miti? In verità, se dobbiamo dare alle cose il loro vero nome, si troverà forse che i difensori delle nostre istituzioni sono i romani, mentre gli eversori ne sono i connazionali. Che i traditori della libertà sono gente pernicioso, che non si po-

τῆς ἐλευθερίας, καὶ πρὸς ἃ δεδράκασιν οὐκ ἂν τις ἐπινο-
 225 ῆσειεν δίκην ἀξίαν κατ' αὐτῶν, οἶμαι πάντας ἥκειν πεπει-
 σμένους οἴκοθεν καὶ πρὸ τῶν ἐμῶν λόγων παρωξύνθαι τοῖς
 ἔργοις ἐπ' αὐτούς, ἃ πεπόνθατε. καταπλήσσονται δ' ἴσως 186
 οἱ πολλοὶ τό τε πλῆθος αὐτῶν καὶ τὴν τόλμαν, ἔτι δὲ καὶ
 τὴν ἐκ τοῦ τόπου πλεονεξίαν. ταῦτα δ' ὥσπερ συνέστη 187
 230 διὰ τὴν ὑμετέραν ἀμέλειαν, καὶ νῦν αὐξηθήσεται πλέον
 ὑπερθεμένων· καὶ γὰρ τὸ πλῆθος αὐτοῖς ἐπιτρέφεται καθ'
 ἡμέραν, παντὸς πονηροῦ πρὸς τοὺς ὁμοίους αὐτομολοῦν-
 τος, καὶ τὴν τόλμαν ἐξάπτει μέχρι νῦν μηδὲν ἐμπόδιον, 188
 τῷ τε τόπῳ καθύπερθεν ὄντες χρῆσαιντ' ἂν καὶ μετὰ πα-
 235 ρασκευῆς, ἂν ἡμεῖς χρόνον δῶμεν. πιστεύσατε δ' ὥς, ἐὰν 189
 προσβαίνωμεν ἐπ' αὐτούς, ἔσονται τῇ συνειδήσει ταπει-
 νότεροι, καὶ τὸ πλεονέκτημα τοῦ ὕψους ὁ λογισμὸς ἀπολεῖ.
 τάχα τὸ θεῖον ὑβρισμένον ἀναστρέψει κατ' αὐτῶν τὰ βαλ- 190
 λόμενα, καὶ τοῖς σφετέροις διαφθάρησονται βέλεσιν οἱ δυσ-
 240 σεβεῖς. μόνον ὀφθῶμεν αὐτοῖς, καὶ καταλέλυνται. καλὸν 191
 δέ, κἂν προσῇ τις κίνδυνος, ἀποθνήσκειν πρὸς τοῖς ἱεροῖς
 πυλῶσι καὶ τὴν ψυχὴν, εἰ καὶ μὴ πρὸ παίδων ἢ γυναικῶν,
 ἀλλ' ὑπὲρ τοῦ θεοῦ καὶ τῶν ἁγίων προέσθαι. προστήσομαι 192
 δ' ἐγὼ γνώμη τε καὶ χειρὶ, καὶ οὔτ' ἐπίνοιά τις ὑμῖν λείψει
 245 πρὸς ἀσφάλειαν ἐξ ἡμῶν οὔτε τοῦ σώματος ὄψεσθε φει-
 δόμενον ».

3, 11. τούτοις ὁ Ἄνανος παρακροτεῖ τὸ πλῆθος ἐπὶ 193
 τοὺς ζηλωτάς. οὐκ ἄγνοῶν μὲν ὥς εἶεν ἤδη δυσκατάλυτοι
 πλήθει τε καὶ νεότητι καὶ παραστήματι ψυχῆς, τὸ πλέον
 250 δὲ συνειδήσει τῶν εἰργασμένων· οὐ γὰρ ἐνδῶσειν αὐτοὺς
 εἰς ἔσχατον συγγνώμην ἐφ' οἷς ἔδρασαν ἀπελπίσαντας·
 ὁμῶς δὲ πᾶν ὁτιοῦν παθεῖν προηρεῖτο μᾶλλον ἢ περιδεῖν 194

225. ἥκειν: εἶκειν LVRC

234. χρῆσαιντ' ἂν Niese χρῆσαιντο codd.

245. ὄψε-

σθε: ὄψεσθαι AV¹C

251. ἔσχατον Hudson ἐσχάτην codd. | ἀνελπίσαντας De-

stinoon ἐλπίσαντας MVRC ἐλπίσαντες PAL

252. προηρεῖτο: προήρητο MVR προ-

ηρεῖτο C

trebbe inventare per loro un castigo adeguato alle colpe, ritengo che già tutti lo sapeste prima di venire qui dalle vostre case, e che già prima delle mie parole voi foste esasperati contro di loro per le violenze che vi hanno costretti a subire. Forse i più di voi tremeranno al pensiero del loro numero, della loro audacia e per di più del vantaggio della loro posizione. Ma questa situazione, come si è creata per la vostra inerzia, così si aggraverà maggiormente se voi indugere-
Il loro numero si accresce ogni giorno perché ogni farabutto va ad unirsi ai suoi simili, il loro ardire aumenta perché finora non ha trovato ostacoli e, se gliene daremo il tempo, al vantaggio della posizione dominante aggiungeranno quello di poter fare preparativi. Credete pure che, se muoveremo contro di loro, i rimorsi di coscienza li renderanno meno baldanzosi e la riflessione sulle loro colpe annullerà il vantaggio della posizione dominante. Forse la divinità offesa ritorcerà contro di essi i loro dardi, e gli empi saranno sterminati dalle loro stesse armi. Basterà solo che ci vedano, e saranno finiti. Se pure si dovrà affrontare qualche pericolo, sarà bello cadere presso le sacre porte e sacrificare le nostre vite, anche se non per le mogli e i figli, per il dio e per il santuario. Io vi guiderò col senno e con la mano, e non mancherò di avere ogni cura per la vostra sicurezza, né mi vedrete risparmiare la mia persona. »

3, 11. Con queste parole Anano incitò il popolo contro gli Zeloti, pur non ignorando che sarebbe stato difficile batterli e per il numero e per il vigore giovanile e per l'ardimento, ma soprattutto per la consapevolezza dei loro misfatti. Infatti, disperando del perdono per ciò che avevano commesso, quelli avrebbero resistito fino all'ultimo. Ma egli preferiva di affrontare ogni sofferenza piuttosto che acconciarsi a una si-

ἐν τοιαύτῃ τὰ πράγματα συγχύσει. τὸ δὲ πλῆθος ἄγειν 195
αὐτοὺς ἐβόα καθ' ὧν παρεκάλει, καὶ προκινδυνεύειν ἕκαστος
255 ἦν ἐτοιμότερος.

3, 12. ἐν ὧσιν δὲ ὁ Ἄνανος κατέλεγέ τε καὶ συνέτασσε 196
τοὺς ἐπιτηδεῖους πρὸς μάχην, οἱ ζηλωταὶ πυνθανόμενοι τὴν
ἐπιχείρησιν, παρῆσαν γὰρ οἱ ἀγγέλλοντες αὐτοῖς πάντα τὰ
παρὰ τοῦ δήμου, παροξύνονται καὶ τοῦ ἱεροῦ προπηδῶντες
260 ἄθροοι τε καὶ κατὰ λόχους οὐδενὸς ἐφείδοντο τῶν προσ-
τυγχανόντων. ἄθροίζεται δ' ὑπ' Ἀνάνου ταχέως τὸ δημο- 197
τικόν, πλήθει μὲν ὑπερέχον, ὅπλοις δὲ καὶ τῷ μὴ συγκε-
κροτῆσθαι λειπόμενον τῶν ζηλωτῶν. τὸ πρόθυμον δὲ παρ' 198
ἐκατέροις ἀνεπλήρου τὰ λείποντα, τῶν μὲν ἀπὸ τῆς πόλεως
265 ἀνειληφόντων ὀργὴν ἰσχυροτέραν τῶν ὅπλων, τῶν δ' ἀπὸ
τοῦ ἱεροῦ τόλμαν παντὸς πλῆθους ὑπερέχουσιν· καὶ οἱ μὲν 199
ἀοίκητον ὑπολαμβάνοντες αὐτοῖς τὴν πόλιν εἰ μὴ τοὺς
ληστὰς ἐκκόψειαν αὐτῆς, οἱ ζηλωταὶ δ' εἰ μὴ κρατοῖεν οὐκ
ἔστιν ἥστινος ὑστερήσειν τιμωρίας, συνερρήγνυντο στρα-
270 τηγούμενοι τοῖς πάθεσι, τὸ μὲν πρῶτον κατὰ τὴν πόλιν καὶ 200
πρὸ τοῦ ἱεροῦ λίθοις βάλλοντες ἀλλήλους καὶ πόρρωθεν
διακοντιζόμενοι, κατὰ δὲ τὰς τροπὰς οἱ κρατοῦντες ἐχρῶντο
τοῖς ξίφεσι· καὶ πολὺς ἦν ἐκατέρων φόνος, τραυματαῖα τε
ἐγίνοντο συχνοί. καὶ τοὺς μὲν ἀπὸ τοῦ δήμου διεκόμενον 201
275 εἰς τὰς οἰκίας οἱ προσήκοντες, ὁ δὲ βληθεὶς τῶν ζηλωτῶν
εἰς τὸ ἱερὸν ἀνήει καθαιμάσσων τὸ θεῖον ἔδαφος· καὶ μόνον
ἂν τις εἴποι τὸ ἐκείνων αἷμα μιᾶναι τὰ ἅγια. κατὰ μὲν οὖν 202
τὰς συμβολὰς ἐκτρέχοντες αἰεὶ περιῆσαν οἱ ληστρικοί, τεθυμω-
μένοι δ' οἱ δημοτικοὶ καὶ πλείους αἰεὶ γινόμενοι, κακίζοντες
280 τοὺς ἐνδιδόντας καὶ μὴ διδόντες τοῖς τρεπομένοις ἀναχώ-
ρησιν οἱ κατόπιν βιαζόμενοι, πᾶν μὲν ἐπιστρέφουσι τὸ σφέ-
τερον εἰς τοὺς ὑπεναντίους· καὶ ἐκείνων μηκέτ' ἀντεχόντων 203

257. πυνθανόμενοι: πυθόμενοι MLC

262. τῷ: τὸ PLV¹C

264. μὲν: μὲν οὖν P

267. αὐτοῖς: αὐτοῖς PAMV αὐτοῖς LC

269. συνερρήγνυντο: συνερρήγνυντο δὲ

PA¹MLVRC

282. ὑπεναντίους: ἐναντίους LVRC

tuazione tanto rovinosa. Anche il popolo gli gridò di guidarlo 195
a dare addosso a chi egli diceva, e tutti erano prontissimi a mar-
ciare in prima fila.

3, 12. Mentre Anano raccoglieva e organizzava gli uomini 196
atti alle armi, gli Zeloti, informati di tali preparativi da gente
venuta a riferire tutto ciò che faceva il popolo, andarono sulle
furie e, precipitandosi fuori del tempio in schiere o in piccoli
gruppi, trucidarono tutti quelli in cui s'imbatterono senza
risparmiare nessuno. Anano radunò prontamente le forze del 197
popolo, che erano superiori come numero agli Zeloti, ma
inferiori come armi e per mancanza di addestramento. Gli uni 198
e gli altri supplivano con l'ardore a ciò di cui mancavano: i cit-
tadini erano armati di un furore più potente delle armi, quelli
del tempio di un coraggio più forte di ogni superiorità nu-
merica; gli uni comprendevano che la città sarebbe diventata 199
per loro inabitabile se non ne avessero snidato i briganti, gli
Zeloti sapevano che, se non avessero vinto, sarebbero stati
sottoposti a ogni sorta di pena. Spinti da tali sentimenti,
vennero alle mani. Dapprincipio si scontrarono nella città 200
e davanti al tempio scambiandosi a distanza colpi di pietra
e giavellotti, e in caso di fuga i vincitori usavano le spade;
molti caddero uccisi dalle due parti e parecchi furono i feriti.
Quelli del popolo i parenti se li trascinavano nelle case, mentre 201
gli Zeloti colpiti si ritiravano nel tempio imbrattando di sangue
il sacro pavimento, e si può dire che solamente il loro sangue
contaminò il santuario²³. Nelle mischie che si creavano con 202
le loro sortite i banditi ebbero sempre la meglio finché quelli
del popolo s'inferocirono e, divenuti sempre più numerosi,
presero a colpire i compagni che indietreggiavano e, premendo
da tergo in modo da non lasciare via di scampo a chi voleva
fuggire, rovesciarono tutta la loro massa contro gli avversari.
Questi non poterono più resistere alla loro spinta e si ritira- 203

τῇ βίᾳ, κατὰ μικρὸν δ' ἀναχωρούντων εἰς τὸ ἱερὸν συν-
 εισπίπτουσιν οἱ περὶ τὸν Ἄνανον. τοῖς δὲ κατάπληξιν ἐμπί- 204
 285 πτει στερομένοις τοῦ πρώτου περιβόλου, καὶ καταφυγόντες
 εἰς τὸ ἐνδοτέρω ταχέως ἀποκλείουσι τὰς πύλας. τῷ δ' 205
 Ἀνάνῳ προσβαλεῖν μὲν οὐκ ἐδόκει τοῖς ἱεροῖς πυλῶσιν,
 ἄλλως τε καὶ κείνων βαλλόντων ἄνωθεν, ἀθέμιτον δ' ἡγεῖτο,
 καὶ κρατήσῃ, μὴ προηγνευκὸς εἰσαγαγεῖν τὸ πλῆθος· δια- 206
 290 κληρώσας δ' ἐκ πάντων εἰς ἑξακισχιλίους ὀπλίτας καθίστησιν
 ἐπὶ ταῖς στοαῖς φρουρούς· διεδέχοντο δ' ἄλλοι τούτους, καὶ 207
 παντὶ μὲν ἀνάγκη παρεῖναι πρὸς τὴν φυλακὴν ἐκ περιόδου,
 πολλοὶ δὲ τῶν ἐν ἀξιώμασιν ἐφεθέντες ὑπὸ τῶν ἄρχειν δο-
 κούντων μισθούμενοι πενιχροτέρους ἀνθ' ἑαυτῶν ἐπὶ τὴν
 295 φρουρὰν ἔπεμπον.

3, 13. γίνεται δὲ τούτοις πᾶσιν ὀλέθρου παραίτιος Ἰωάν- 208
 νης, ὃν ἔφαμεν ἀπὸ Γισχάλων διαδρᾶναι, δολιώτατος ἀνὴρ
 καὶ δεινὸν ἔρωτα τυραννίδος ἐν τῇ ψυχῇ περιφέρων, ὃς
 πόρρωθεν ἐπεβούλευε τοῖς πράγμασιν. καὶ δὴ τότε τὰ τοῦ 209
 300 δήμου φρονεῖν ὑποκρινόμενος συμπεριήει μὲν τῷ Ἀνάνῳ
 βουλευομένῳ σὺν τοῖς δυνατοῖς μεθ' ἡμέραν καὶ νύκτωρ
 ἐπιόντι τὰς φυλακάς, διήγγελλε δὲ τὰ ἀπόρρητα τοῖς ζηλω-
 ταῖς, καὶ πᾶν σκέμμα τοῦ δήμου πρὶν καλῶς βουλευθῆναι
 παρὰ τοῖς ἐχθροῖς ἐγινώσκετο δι' αὐτοῦ. μηχανώμενος δὲ 210
 305 τὸ μὴ δι' ὑποψίας ἐλθεῖν ἀμέτροις ἐχρῆτο ταῖς θεραπείαις
 εἰς τὸν τε Ἄνανον καὶ τοὺς τοῦ δήμου προεστῶτας. ἐχώρει 211
 δ' εἰς τοῦναντίον αὐτῷ τὸ φιλότιμον. διὰ γὰρ τὰς ἀλόγους
 κολακείας μᾶλλον ὑπωπτεύετο, καὶ τὸ πανταχοῦ παρεῖναι
 μὴ καλούμενον ἔμφασιν προδοσίας τῶν ἀπορρήτων παρεῖχε.
 310 συνεώρων μὲν γὰρ αἰσθανομένους ἅπαντα τοὺς ἐχθροὺς τῶν 212
 παρ' αὐτοῖς βουλευμάτων, πιθανώτερος δ' οὐδεὶς ἦν Ἰωάννου

283-4. συνεισπίπτουσιν: συνεπιπίπτουσιν PA

ρον C) LVRC

287. προσβαλεῖν: προσβάλλειν AMVR

286. ἐνδοτέρω: ἐνδότερον (-ώτε-

προηγνευκότες P προηγνευκότες A

289. προηγνευκός:

παρῆν PA

293. ἐφεθέντες: ἀφεθέντες MVRC

301. σὺν: μὲν σὺν PAVR

310. συνεώρων: συνεώρουν PA¹ | ἅπαντα: ἅπαντας MV²R Lat

rono un po' alla volta nel tempio tallonati dagli uomini di Anano. Demoralizzati per la perdita del primo recinto, gli Zeloti si rifugiarono nel secondo e sbarrarono precipitosamente le porte. Ma Anano non volle dar l'assalto ai sacri portali, anche perché gli avversari scagliavano proiettili dall'alto, e riteneva che anche in caso di vittoria sarebbe stata un'empietà che la folla dei suoi entrasse prima di aver partecipato a un rito di purificazione. Egli perciò scelse a sorte seimila uomini e li collocò a guardia dei portici, e costoro ebbero poi il cambio da altri; a ognuno toccava un turno di guardia, ma molti dei cittadini più in vista, ottenuta licenza dai comandanti, ne ingaggiarono a pagamento fra i più poveri e li inviarono a montar di guardia in loro vece.

3, 13. Tutti questi uomini perirono per colpa di Giovanni, di cui abbiamo ricordato la fuga da Giscala: un uomo quanto mai subdolo, dominato da una terribile sete di potere, che già da tempo manovrava per impadronirsene²⁴. In quel momento egli fece finta di stare dalla parte dei cittadini e, messosi al seguito di Anano, che di giorno si incontrava con i notabili per deliberare e di notte ispezionava gli uomini di guardia, riferiva poi i segreti agli Zeloti, e ogni progetto del popolo veniva per suo mezzo a conoscenza dei nemici prima ancora di essere stato definitivamente approvato. Adoperandosi per non destare sospetti, mostrava una devozione esagerata verso Anano e i personaggi più eminenti del popolo. Ma un tal fare ossequioso sortì per lui l'effetto contrario; infatti le adulazioni fuor di luogo accrebbero i sospetti a suo carico, e il fatto che senza essere convocato si presentava dovunque costituiva un indizio che fosse lui a rivelare i loro segreti. Avevano infatti notato che i nemici erano al corrente di tutti i loro piani, e nessuno più di Giovanni si prestava al sospetto

πρὸς ὑποψίας τοῦ διαγγέλλειν. ἀποσκευάσασθαι μὲν οὖν 213
αὐτὸν οὐκ ἦν ῥάδιον, ὄντα τε δυνατόν ἐκ πονηρίας καὶ
ἄλλως οὐ τῶν ἀσήμων, ὑπεζωσμένον τε πολλοὺς τῶν συνε-
315 δρευόντων τοῖς ὅλοις, ἐδόκει δ' αὐτὸν ὅρκοις πιστώσασθαι
πρὸς εὖνοιαν. ὤμνυε δ' ὁ Ἰωάννης ἐτοίμως εὐνοήσειν τε 214
τῷ δήμῳ καὶ μήτε βουλήν τινα μήτε πρᾶξιν προδώσειν
τοῖς ἐχθροῖς, συγκαταλύσειν δὲ τοὺς ἐπιτιθεμένους καὶ χειρὶ
καὶ γνώμῃ. οἱ δὲ περὶ τὸν Ἄνανον πιστεύσαντες τοῖς ὅρκοις 215
320 ἤδη χωρὶς ὑπονοίας εἰς τὰς συμβουλίας αὐτὸν παρελάβανον,
καὶ δὴ καὶ πρεσβευτὴν εἰσπέμπουσι πρὸς τοὺς ζηλωτὰς
περὶ διαλύσεων· ἦν γὰρ αὐτοῖς σπουδὴ τὸ παρ' αὐτοῖς μὴ
μιᾶναι τὸ ἱερὸν μηδέ τινα τῶν ὁμοφύλων ἐν αὐτῷ πεσεῖν.

3, 14. ὁ δ' ὥσπερ τοῖς ζηλωταῖς ὑπὲρ εὖνοίας ὁμόσας 216
325 καὶ οὐ κατ' αὐτῶν, παρελθὼν εἴσω καὶ καταστάς εἰς
μέσους πολλάκις μὲν ἔφη κινδυνεῦσαι δι' αὐτούς, ἵνα μηδὲν
ἀγνοήσωσι τῶν ἀπορρήτων, ὅσα κατ' αὐτῶν οἱ περὶ τὸν
Ἄνανον ἐβουλεύσαντο. νῦν δὲ τὸν μέγιστον ἀναρριπτεῖν 217
κίνδυνον σὺν πᾶσιν αὐτοῖς, εἰ μὴ τις προσγένοιτο βοήθεια
330 δαιμόνιος. οὐ γὰρ ἔτι μέλλειν Ἄνανον, ἀλλὰ πείσαντα μὲν 218
τὸν δῆμον πεπομφέναι πρέσβεις πρὸς Οὐεσπασιανόν, ἵν'
ἐλθὼν κατὰ τάχος παραλάβῃ τὴν πόλιν, ἀγνείαν δὲ παρηγ-
γελκέναι κατ' αὐτῶν εἰς τὴν ἐξῆς ἡμέραν, ἵν' ἢ κατὰ θρη-
σκείαν εἰσελθόντες ἢ καὶ βιασάμενοι συμμίξωσιν αὐτοῖς. οὐχ 219
335 ὁρᾷν δὲ μέχρι τίνος ἢ τὴν φρουρὰν οἴσουσιν ἢ παρατάσσονται
πρὸς τοσοῦτους. προσετίθει δ' ὡς αὐτὸς εἰσπεμφθείη κατὰ
θεοῦ πρόνοιαν ὡς πρεσβευτῆς ὑπὲρ διαλύσεων· τὸν γὰρ
Ἄνανον ταύτας αὐτοῖς προτείνειν, ὅπως ἀνυποπτοτέροις
ἐπέλθῃ. δεῖν οὖν ἢ τῷ λόγῳ τοῦ ζῆν τοὺς φρουροῦντας 220
340 ἱκετεύειν ἢ πορίζεσθαι τινα παρὰ τῶν ἔξωθεν ἐπικουρίαν·

313. ὄντα τε δυνατόν Dindorf ὄντα δυνατόν PAMLC οὔτε δυνατόν VR

8πλοις PAL²

329. σὺν πᾶσιν: συμπαῖσιν AVR

315. ὅλοις:

παρατάσσονται PA

337. ὑπὲρ: περὶ P | διαλύσεων: διαλύσεως PAVRC

335. παρατάσσονται: πα-

ἀνυποπτοτέροις: *nihil suspicantes* Lat ἀνοπλοτέροις PAL² ἀνόπλοις MRC ἀόπλοις V

340. ἱκετεύειν: ἱκετεύσειν PAML

di essere una spia. Però non era facile liberarsi di lui, che faceva paura per la sua scelleraggine e per di più non era uno qualunque, con un largo seguito fra quelli che partecipavano alle pubbliche deliberazioni, e allora decisero di fargli confermare la sua fedeltà mediante un giuramento. Prontamente Giovanni giurò che sarebbe stato fedele alla causa del popolo, che non avrebbe rivelato ai nemici né un loro progetto né una loro mossa, e avrebbe contribuito col consiglio e con l'azione ad abbattere gli avversari. I consiglieri di Anano credettero al giuramento e, deposto ormai ogni sospetto, lo invitarono a partecipare alle deliberazioni, e anzi lo inviarono dagli Zeloti a trattare la resa; si preoccupavano infatti, per quanto stava in loro, di evitare che il santuario fosse profanato e che qualcuno dei connazionali venisse ucciso fra le sue mura.

3, 14. Giovanni, come se avesse giurato fedeltà agli Zeloti, e non contro di essi, entrato nel tempio prese posto in mezzo a quelli e ricordò di aver spesso rischiata la vita per loro, perché fossero informati di tutte le segrete deliberazioni adottate contro di loro dagli uomini di Anano. Ora poi stava per affrontare insieme con tutti loro il più grave dei pericoli, almeno che non fosse intervenuto qualche aiuto divino. Anano aveva rotto gli indugi e, d'accordo con il popolo, aveva spedito messi a Vespasiano invitandolo a venire al più presto a prendere possesso della città. Per colpir loro aveva inoltre indetto per l'indomani un rito di purificazione, sí che i suoi uomini, o entrati nel tempio per le cerimonie di culto o apertisi la strada con la forza, si azzuffassero poi con loro²⁵. Egli non vedeva fino a quando avrebbero potuto resistere all'assedio o ai combattimenti contro avversari così numerosi. Aggiunse che era stato per grazia di dio che proprio lui era stato inviato a trattare la pace; infatti Anano ne faceva l'offerta solo per coglierli a tradimento. Pertanto per salvar la vita bisognava o rivolgere suppliche agli uomini di guardia²⁶ o procurarsi qualche aiuto dall'esterno²⁷. Chiunque sperava,

τοὺς δὲ θαλπομένους ἐλπίδι συγγνώμης εἰ κρατηθεῖεν, ἐπι- 221
 λελῆσθαι τῶν ἰδίων τολμημάτων ἢ νομίζειν ἅμα τῷ μετα-
 νοεῖν τοὺς δεδρακότας εὐθέως ὀφείλιν διηλλάχθαι καὶ τοὺς
 παθόντας. ἀλλὰ τῶν μὲν ἀδικησάντων διὰ μίσους πολλάκις 222
 345 γίνεσθαι καὶ τὴν μεταμέλειαν, τοῖς ἀδικηθεῖσι δὲ τὰς ὀργὰς
 ἐπ' ἐξουσίας χαλεπωτέρας· ἐφεδρεύειν δέ γε ἐκείνοις φίλους 223
 καὶ συγγενεῖς τῶν ἀπολωλότων καὶ δῆμον τοσοῦτον ὑπὲρ
 καταλύσεως νόμων καὶ δικαστηρίων τεθυμωμένον, ὅπου καὶ
 ἢ τι μέρος τὸ ἐλεοῦν, ὑπὸ πλείονος ἂν αὐτὸ τοῦ διαγανα-
 350 κτοῦντος ἀφανισθῆναι.

4. 1. Τοιαῦτα μὲν ἐποίκιλλεν ἀθρόως δεδισσόμενος, καὶ 224
 τὴν ἔξωθεν βοήθειαν ἀναφανδὸν μὲν οὐκ ἐθάρρει λέγειν,
 ἡνίσσετο δὲ τοὺς Ἰδουμαίους· ἵνα δὲ καὶ τοὺς ἡγεμόνας
 τῶν ζηλωτῶν ἰδίᾳ παροξύνῃ, τὸν Ἄνανον εἰς τε ὠμότητα
 , διέβαλλε καὶ ἀπειλεῖν ἐκείνοις ἐξαιρέτως ἔλεγεν. ἦσαν δὲ 225
 Ἑλεάζαρος μὲν υἱὸς Γίλωνος, ὃς δὴ καὶ πιθανώτατος ἐδόκει
 τῶν ἐν αὐτοῖς νοῆσαι τε τὰ δέοντα καὶ τὰ νοηθέντα πρᾶξαι,
 Ζαχαρίας δὲ τις υἱὸς Ἀμφικάλλει, γένος ἐκ τῶν ἱερέων
 ἐκάτερος. οὗτοι πρὸς ταῖς κοιναῖς τὰς ἰδίας καθ' ἑαυτῶν 226
 10 ἀπειλὰς ἀκούσαντες, ἔτι δ' ὥς οἱ περὶ τὸν Ἄνανον δυνα-
 στείαν αὐτοῖς περιποιούμενοι Ῥωμαίους ἐπικαλοῖντο, καὶ
 γὰρ τοῦτο Ἰωάννης προσεψεύσατο, μέχρι πολλοῦ μὲν ἡπο-
 роῦντο, τί χρὴ πράττειν εἰς ὃξὺν οὕτως καιρὸν συνεωσμένους·
 παρσκευάσθαι μὲν γὰρ τὸν δῆμον ἐπιχειρεῖν αὐτοῖς οὐκ 227
 15 εἰς μακράν, αὐτῶν δὲ τὸ σύντομον τῆς ἐπιβολῆς ὑποτετμη-
 σθαι τὰς ἔξωθεν ἐπικουρίας· πάντα γὰρ ἂν φθῆναι παθεῖν
 πρὶν καὶ πυθέσθαι τινὰ τῶν συμμάχων. ἔδοξε δ' ὁμῶς 228
 ἐπικαλεῖσθαι τοὺς Ἰδουμαίους, καὶ γράψαντες ἐπιστολὴν

348. τεθυμωμένον: τεθυμωμένων PA¹349. αὐτὸ: αὐτῷ P¹AV

4. 1. δεδισσόμενος: δ'αἰνισσόμενος PA δεδισσομένους V δὲ δισσώμενος 6. Γίλωνος: σίμωνος MVRC

8. Ἀμφικάλλει: ἀμφεκαλλεῖ M ἀφεκαλλεῖ L ἀμφικαλλεῖ V φαλέκου C M²V²

11. αὐτοῖς: αὐτοῖς PAL ἑαυτοῖς VRC 12-3. ἡποροῦντο: ἡπόρουν το PLVRC

15. σύντομον: σύντονον MVRC | ἐπιβολῆς Niese ἐπιβουλῆς codd.

se fossero stati vinti, di ottenere il perdono, o s'era scordato delle sue ribalderie, o s'illudeva che al pentimento dei colpevoli dovesse tener subito dietro la riconciliazione degli offesi. Al contrario, il ravvedimento dei colpevoli spesso suscita 222 l'avversione, mentre il risentimento delle vittime aumenta quando esse diventino piú forti. Su di loro volevano trarre 223 vendetta gli amici e i parenti degli uccisi, e una parte stragrande del popolo incollerito dalle offese fatte alle leggi e ai tribunali: se anche v'erano alcuni disposti alla clemenza, sarebbero stati sommersi dalla maggioranza inferocita.

4, 1. Con tale discorso arzigogolato voleva provocare un 224 panico generale, e non osava dire apertamente quale fosse l'aiuto esterno cui aveva accennato, ma aveva in mente gli Idumei; per allarmare poi personalmente i capi degli Zeloti, prese a parlare della efferatezza di Anano e delle minacce che egli profferiva contro di loro in particolare. I capi erano 225 Eleazar figlio di Ghion¹, che sembrava superiore a tutti nell'ideare piani indovinati e nel realizzarli, e un tal Zaccaria figlio di Anficalleo, entrambi di stirpe sacerdotale. Questi, 226 udite le minacce che oltre a quelle contro tutti Anano rivolgeva contro di loro personalmente, appreso che gli uomini di Anano per assicurarsi il potere avevano invocato l'intervento dei romani – perché anche questa storia aveva inventato Giovanni – rimasero a lungo dubbiosi sul da fare in una situazione così pressante. Il popolo infatti si apparecchiava ad 227 attaccarli di lì a non molto, e la necessità di far presto li privava di ogni aiuto esterno; per loro infatti tutto sarebbe finito prima di poter far giungere una richiesta di aiuto. Ad ogni 228 modo decisero di rivolgersi agli Idumei, cui indirizzarono

σύντομον, ὥς Ἄνανος μὲν προδιδοίη Ῥωμαίοις τὴν μητρό-
 20 πολιν ἑξαπατήσας τὸν δῆμον, αὐτοὶ δ' ὑπὲρ τῆς ἐλευ-
 θερίας ἀποστάντες ἐν τῷ ἱερῷ φρουροῖντο, ὀλίγος δ' ἔτι 229
 χρόνος αὐτοῖς βραβεύοι τὴν σωτηρίαν, εἰ δὲ μὴ βοηθήσουσιν
 ἐκεῖνοι κατὰ τάχος, αὐτοὶ μὲν ὑπ' Ἀνάνω τε καὶ τοῖς
 ἐχθροῖς, ἡ πόλις δ' ὑπὸ Ῥωμαίοις φθάσει γενομένη. τὰ δὲ
 25 πολλὰ τοῖς ἀγγέλοις ἐνετέλλοντο πρὸς τοὺς ἄρχοντας τῶν
 Ἰδουμαίων διαλέγεσθαι. προεβλήθησαν δ' ἐπὶ τὴν ἀγγελίαν 230
 δύο τῶν δραστηρίων ἀνδρῶν, εἰπεῖν τε ἱκανοὶ καὶ πεῖσαι περὶ
 πραγμάτων, τὸ δὲ τούτων χρησιμώτερον, ὠκύτητι ποδῶν
 διαφέροντες· τοὺς μὲν γὰρ Ἰδουμαίους αὐτόθεν ἤδεισαν 231
 30 πεισθησομένους, ἅτε θορυβῶδες καὶ ἄτακτον ἔθνος αἰεὶ τε
 μετέωρον πρὸς τὰ κινήματα καὶ μεταβολαῖς χαῖρον, πρὸς
 ὀλίγην τε κολακείαν τῶν δεομένων τὰ ὅπλα κινουῖν καὶ
 καθάπερ εἰς ἑορτὴν εἰς τὰς παρατάξεις ἐπειγόμενον. ἔδει δὲ 232
 τάχους εἰς τὴν ἀγγελίαν· εἰς ὃ μὴδὲν ἐλλείποντες προθυμίας
 35 οἱ πεμφθέντες, ἐκαλεῖτο δ' αὐτῶν Ἀνανίας ἑκάτερος, καὶ
 δὴ πρὸς τοὺς ἄρχοντας τῶν Ἰδουμαίων παρῆσαν.

4, 2. οἱ δὲ πρὸς τὴν ἐπιστολὴν καὶ τὰ ῥηθέντα παρὰ τῶν 233
 ἀφιγμένων ἐκπλαγέντες, ὥσπερ ἐμμανεῖς περιέθεόν τε τὸ
 ἔθνος καὶ διεκήρυσσον τὴν στρατείαν. ἤθροιστο δ' ἡ πληθὺς 234
 40 τάχιον τοῦ παραγγέλματος, καὶ πάντες ὥς ἐπ' ἐλευθερίᾳ
 τῆς μητροπόλεως ἤρπαζον τὰ ὅπλα. συνταχθέντες δ' εἰς δύο 235
 μυριάδας παραγίνονται πρὸς τὰ Ἱεροσόλυμα, χρώμενοι τέσ-
 σαρσιν ἡγεμόσιν, Ἰωάννη τε καὶ Ἰακώβω παιδὶ Σωσᾶ, πρὸς
 δὲ τούτοις ἦν Σίμων υἱὸς Θακῆου καὶ Φινέας Κλουσῶθ.

45 4, 3. τὸν δὲ Ἄνανον ἡ μὲν ἕξοδος τῶν ἀγγέλων ὥσπερ 236
 καὶ τοὺς φρουροὺς ἔλαθεν, ἡ δ' ἑφοδος τῶν Ἰδουμαίων
 οὐκέτι· προγνοὺς γὰρ ἀποκλείει τε τὰς πύλας αὐτοῖς καὶ
 διὰ φυλακῆς εἶχε τὰ τείχη. καθάπαν γε μὴν αὐτοὺς ἐκπο- 237

22. βοηθήσουσιν: βοηθήσωσιν PAL¹V

δὲ VRC

33. εἰς τὰς: πρὸς τὰς LV

στρατιάν PAMVRC

46. φρουροὺς: φύλακας VRC

στῆνον ἀποκλείεται PAMVR ἀποκλείει LC

24. Ῥωμαίοις: Ῥωμαίους PL¹

34. εἰς δ: δ A

32. τε:

39. στρατείαν:

47. ἀποκλείει τε De-

una breve lettera informandoli che Anano aveva sorpreso la buona fede del popolo e si preparava a consegnare la metropoli ai romani, che essi erano insorti in difesa della libertà e si trovavano assediati nel tempio, che in breve tempo si sarebbe decisa la loro sorte perché, se loro non accorrevano in aiuto, essi sarebbero caduti in potere di Anano e dei nemici, e la città dei romani. I messi ebbero poi incarico di esporre più diffusamente a voce la situazione ai capi degli Idumei. Per la missione furono scelti due degli elementi più attivi, abili nel parlare e nel far trionfare una tesi e, ciò che era ancora più utile, straordinariamente veloci nel marciare. Gli Zeloti sapevano infatti che gli Idumei si sarebbero lasciati senz'altro persuadere, trattandosi di gente turbolenta e facinorosa, sempre pronta alle sommosse e amante di rivolgimenti, capace di impugnare le armi per qualche parola di adulazione da parte di chi si rivolgeva a loro e di correre in guerra come a una festa². La missione richiedeva la massima celerità e i due, che si chiamavano entrambi Anania, fecero volenterosamente del loro meglio e in breve furono dinanzi ai capi degli Idumei.

4, 2. Costoro restarono attoniti nel leggere la lettera e nell'ascoltare i racconti dei messi e, come impazziti, si diedero a percorrere il paese proclamando la guerra. Il popolo si adunò prima ancora dell'ordine e tutti presero le armi come per difendere la libertà della metropoli. Formato un esercito di circa ventimila uomini si misero in marcia verso Gerusalemme agli ordini di quattro comandanti: Giovanni, Giacomo figlio di Sosa, Simone figlio di Tacea e Finea figlio di Clusoth³.

4, 3. Ad Anano e alle sentinelle era sfuggita la partenza dei messi, ma non sfuggì l'appressarsi degli Idumei; infatti, avutane notizia in precedenza, egli chiuse loro le porte e stabilì un servizio di vigilanza sulle mura. Ad ogni modo,

λεμεῖν οὐκ ἔδοξεν, ἀλλὰ λόγοις πείθειν πρὸ τῶν ὅπλων.
 50 στὰς οὖν ἐπὶ τὸν ἀντικρὺς αὐτῶν πύργον ὁ μετὰ ᾿Ανανον 238
 γεραίτατος τῶν ἀρχιερέων Ἰησοῦς, πολλῶν ἔφη καὶ ποικίλων
 τὴν πόλιν κατεσχηκότων θορύβων ἐν οὐδενὶ θαυμάσαι τὴν
 τύχην οὕτως, ὥς τῷ συμπράττειν τοῖς πονηροῖς καὶ τὰ
 παράδοξα· παρεῖναι γοῦν ὑμᾶς ἀνθρώποις ἐξωλεστάτοις μετὰ 239
 55 τοσαύτης προθυμίας ἐπαμυνοῦντας καθ' ἡμῶν, μεθ' ὅσης
 εἰκὸς ἦν ἐλθεῖν οὐδὲ τῆς μητροπόλεως καλούσης ἐπὶ βαρ-
 βάρους. «καὶ εἰ μὲν ἑώρων τὴν σύνταξιν ὑμῶν ἐξ ὁμοίων 240
 τοῖς καλέσασιν ἀνδρῶν, οὐκ ἂν ἄλογον τὴν ὁρμὴν ὑπελάμ-
 βανον· οὐδὲν γὰρ οὕτως συνίστησι τὰς εὐνοίας ὥς τρόπων
 60 συγγένεια· νῦν δ', εἰ μὲν τις αὐτοὺς ἐξετάζοι καθ' ἓνα, μυρίων 241
 ἕκαστος εὐρεθήσεται θανάτων ἄξιος. τὰ γὰρ λύματα καὶ κα-
 θάρματα τῆς χώρας ὅλης, κατασωτευσάμενα τὰς ἰδίας οὐσίας
 καὶ προγυμνάσαντα τὴν ἀπόνοιαν ἐν ταῖς πέριξ κώμαις
 τε καὶ πόλεσι, τελευταῖα λεληθότως παρεισέρρευσαν εἰς τὴν
 65 ἱερὰν πόλιν, λησταὶ δι' ὑπερβολὴν ἀσεβημάτων μαινόντες 242
 καὶ τὸ ἀβέβηλον ἔδαφος, οὓς ὁρᾶν ἔστι νῦν ἀδεεῖς ἐμ-
 μεθυσκομένους τοῖς ἀγίοις καὶ τὰ σκῦλα τῶν πεφονευμένων
 καταναλίσκοντας εἰς τὰς ἀπλήστους γαστέρας. τὸ δ' ὑμέτερον 243
 πλῆθος καὶ τὸν κόσμον τῶν ὅπλων ὁρᾶν ἔστιν οἶος ἔπρεπεν
 70 καλούσης μὲν τῆς μητροπόλεως κοινῷ βουλευτηρίῳ, συμ- 244
 μάχους δὲ κατ' ἄλλοφύλων. τί ἂν οὖν εἴποι τοῦτό τις ἢ
 τύχης ἐπήρειαν, ὅταν λογάσι πονηροῖς αὐτανδρον ἔθνος ὁρᾷ
 συνασπίζον; μέχρι πολλοῦ μὲν ἀπορῶ, τί δὴ ποτε καὶ τὸ
 κινῆσαν ὑμᾶς οὕτω ταχέως ἐγένετο· μὴ γὰρ ἂν δίχα μεγάλης
 75 αἰτίας ἀναλαβεῖν τὰς πανοπλίας ὑπὲρ ληστῶν καὶ κατὰ 245
 δήμου συγγενοῦς. ἐπεὶ δὲ ἠκούσαμεν Ῥωμαίους καὶ προ-
 δοσίαν, ταῦτα γὰρ ὑμῶν ἐθορύβουν τινὲς ἀρτίως, καὶ τῆς

53. τῷ: τὸ PA¹MLVC
 ἐπαμόνοντας PAMVRC

54. γοῦν: γὰρ οὖν A γὰρ L

55. ἐπαμυνοῦντας:

61. λύματα Lowth apud Niese θύματα codd.

62. χώρας: πόλεως PAL | κατασωτευσάμενα: κατασωτευσάμενοι PA | οὐσίας: θυσίας PAL

73. συνασπίζον: συνασπίζον αὐτοῖς codd. (expunxit A)

stimò opportuno di non entrare senz'altro in lotta contro di loro, ma di cercare di persuaderli prima di venire alle armi. Perciò Gesù⁴, il più anziano dei sommi sacerdoti dopo Anano, 238 montò sulla torre che fronteggiava gli Idumei⁵ e si rivolse a loro dicendo che fra i molti e svariati mali che opprimevano la città nessuno l'aveva tanto colpito quanto i voleri della fortuna per cui anche gli eventi più inaspettati favorivano i piani dei farabutti. « A sostenere contro di noi degli individui 239 perversi voi vi siete precipitati con un ardore che non si sarebbe capito nemmeno se la metropoli avesse invocato il vostro aiuto a difesa dai barbari. Se io vedessi nelle vostre file gente 240 simile a quella che vi ha chiamato, non troverei nulla di strano nel vostro impeto, perché niente concilia tanto le simpatie quanto l'aver caratteri uguali; ma sta di fatto che se quelli venissero presi in esame ad uno ad uno, risulterebbe che ognuno merita mille volte la morte. Sono la feccia e il rifiuto 241 di tutto il paese, che dopo aver divorato ciò che avevano ed esercitato il loro furore nei villaggi e nelle città vicine, alla fine si sono furtivamente introdotti nella città santa; briganti 242 che nella loro insuperabile empietà profanano finanche il pavimento sacro⁶, che ognuno può vedere aggirarsi senz'alcun timore ubriachi nei luoghi santi e intenti a digerire nel loro ventre insaziabile le spoglie delle loro vittime. Invece lo 243 spettacolo delle vostre schiere e delle vostre fulgide armi è tale, quale avrebbe dovuto essere se la città vi avesse chiamato per pubblica deliberazione a soccorrerla contro lo straniero. Come definire una cosa simile se non un insulto della fortuna, quando si vede un'intera nazione prendere le armi a sostegno di una banda di delinquenti? Mi sono a lungo domandato 244 che cosa vi abbia indotto a muovervi con tanta precipitazione, perché senza un grave motivo non avreste impugnato le armi per difendere dei banditi e per attaccare un popolo fratello. Ma poiché abbiamo sentito parlare di romani e di tradimento 245 – così infatti hanno or ora gridato alcuni di voi, e di esser qui

μητροπόλεως ἐπ' ἐλευθερώσει παρεῖναι, πλεόν τῶν ἄλλων
τολμημάτων ἐθαυμάσαμεν τοὺς ἀλιτηρίους τῆς περὶ τοῦτο
80 ψευδοῦς ἐπινοίας· ἄνδρας γὰρ φύσει φιλελευθέρους καὶ διὰ 246
τοῦτο μάλιστα τοῖς ἔξωθεν πολεμίοις μάχεσθαι παρεσκευ-
ασμένους οὐκ ἐνῆν ἄλλως ἐξαγριῶσαι καθ' ἡμῶν ἢ λογο-
ποιήσαντας προδοσίαν τῆς ποθουμένης ἐλευθερίας. ἀλλ' ὑμᾶς 247
γε χρὴ σκέπτεσθαι τοὺς τε διαβάλλοντας καὶ καθ' ὧν,
85 συνάγειν τε τὴν ἀλήθειαν οὐκ ἐκ τῶν ἐπιπλάστων λόγων
ἀλλ' ἐκ τῶν κοινῶν πραγμάτων. τί γὰρ δὴ καὶ παθόντες ἂν 248
ἡμεῖς Ῥωμαίοις προσπωλοῖμεν ἑαυτοὺς νῦν, παρὸν ἢ μηδὲ
ἀποστῆναι τὸ πρῶτον ἢ προσχωρῆσαι ταχέως ἀποστάντας,
ὄντων ἔτι τῶν πέριξ ἀπορθητῶν; νῦν μὲν γὰρ οὐδὲ βουλο- 249
90 μένοις διαλύσασθαι ῥάδιον, ὅτε Ῥωμαίους μὲν ὑπερόπτας
πεποίηκεν ὑποχείριος ἢ Γαλιλαία, φέρει δ' αἰσχύνην ἡμῖν
θανάτου χαλεπωτέραν τὸ θεραπεύειν αὐτοὺς ὄντας ἤδη
πλησίον. καὶ γὰρ καθ' ἑαυτὸν μὲν ἂν εἰρήνην προτιμήσαιμι 250
θανάτου, πολεμούμενος δ' ἅπαξ καὶ συμβαλὼν θάνατον
95 εὐκλεᾶ τοῦ ζῆν αἰχμάλωτος. πότερον δέ φασιν ἡμᾶς τοὺς 251
τοῦ δήμου προεστῶτας πέμψαι κρύφα πρὸς Ῥωμαίους ἢ καὶ
τὸν δῆμον κοινῇ ψηφισάμενον; εἰ μὲν ἡμᾶς, εἰπάτωσαν τοὺς 252
πεμφθέντας φίλους, τοὺς διακονήσαντας τὴν προδοσίαν
οἰκέτας. ἐφωράθη τις ἀπιών; ἀνακομιζόμενος ἑάλω; γραμ-
100 μάτων γεγόνασιν ἐγκρατεῖς; πῶς δὲ τοὺς μὲν τοσούτους 253
πολίτας ἐλάθομεν, οἷς κατὰ πᾶσαν ὥραν συναναστρεφόμεθα,
τοῖς δὲ ὀλίγοις καὶ φρουρουμένοις καὶ μηδ' εἰς τὴν πόλιν
ἐκ τοῦ ἱεροῦ προελθεῖν δυναμένοις ἐγνώσθη τὰ κατὰ τὴν
χώραν λαθραίως ἐνεργούμενα; νῦν δ' ἐγnowsαν, ὅτε δεῖ 254
105 δοῦναι δίκας τῶν τετολμημένων, ἕως δ' ἦσαν ἀδεεῖς αὐτοί,
προδότης ἡμῶν οὐδεὶς ὑπωπτεύετο; εἰ δ' ἐπὶ τὸν δῆμον 255

79. ἐθαυμάσαμεν: ἐθαυμασέ τις VRC

79-80. περὶ τοῦτο ψευδοῦς: περὶ τὸ

ψεῦδος VRC

83. ποθουμένης: πορθουμένης PMV¹R Lat

87. προσπωλοῖμεν

Haverkamp προσπωλοῦμεν PAMVRC προσπολεμοῦμεν L

91. πεποίηκεν: πεποι-

ῆκει PA ἐποίησεν V

93. καθ' ἑαυτὸν: κατ' ἑμαυτὸν LVRC

104. ὅτε Bekker

coll. Lat *quando* ὅτι codd.

per liberare la metropoli – è una tale diabolica menzogna di quei farabutti quello che ci ha colpito più di tutti gli altri audaci misfatti. Degli individui per loro natura amanti della libertà 246 come voi siete, e perciò sempre pronti a battersi contro un nemico esterno, non v'era altro modo di aizzarli contro di noi che accusandoci falsamente di tradire la loro cara libertà. Ma 247 voi dovete riflettere chi sono gli accusatori, chi gli accusati, e ricavare la verità non da discorsi menzogneri, ma dalla situazione generale⁷. Perché ci dovremmo ora vendere ai ro- 248 mani, mentre potevamo in primo luogo non ribellarci o, dopo la ribellione, venire presto a un accordo, prima che il paese all'intorno venisse devastato? Ora nemmeno se lo volessimo 249 sarebbe facile un'intesa, dal momento che la conquista della Galilea ha infuso superbia nei romani, e il blandirli ora che sono vicini ci procurerebbe una vergogna peggiore della morte. Anch'io, per mio conto, preferirei la pace alla morte, 250 ma una volta entrato in guerra preferisco una morte gloriosa al vivere in prigionia. Si dice che noi, i capi del popolo, ab- 251 biamo inviato nascostamente messi ai romani, o che l'ha fatto il popolo per pubblica deliberazione? Se noi, si dicano i nomi 252 degli amici inviati ai romani, degli schiavi che si prestarono a consumare il tradimento⁸. Fu scoperto qualcuno che partiva? Fu catturato qualcuno che tornava? Sono state intercettate delle lettere? Come avremmo noi potuto eludere tanti citta- 253 dini, con cui stiamo insieme ogni momento, mentre quei pochi, che per di più erano assediati e non potevano nemmeno scendere dal tempio nella città, sarebbero venuti a sapere ciò che si preparava segretamente nel paese? E son venuti a saperlo 254 ora che debbono pagare il fio dei loro misfatti, mentre finché si sentivano sicuri nessuno di noi fu sospettato di tradimento?

ἀναφέρουσι τὴν αἰτίαν, ἐν φανερώῳ δῆπουθεν ἐβουλεύσαντο,
 οὐδεὶς ἀπεστάτει τῆς ἐκκλησίας, ὥστε τάχιον ἂν τῆς μηνύ-
 σεως ἔσπευσεν ἢ φήμη πρὸς ὑμᾶς φανερωτέρα. τί δέ; οὐχὶ 256
 110 καὶ πρέσβεις ἔδει πέμπειν ψηφισαμένους τὰς διαλύσεις;
 καὶ τίς ὁ χειροτονηθεὶς; εἰπάτωσαν. ἀλλὰ τοῦτο μὲν δυσ- 257
 θανατούντων καὶ πλησίον οὔσας τὰς τιμωρίας διακρουο-
 μένων σκῆψίς ἐστιν· εἰ γὰρ δὴ καὶ προδοθῆναι τὴν πόλιν
 εἴμαρτο, μόνους ἂν τολμῆσαι καὶ τοῦτο τοὺς διαβάλλοντας,
 115 ὧν τοῖς τολμήμασιν ἐν μόνον κακὸν λείπει, προδοσία.
 χρὴ δὲ ὑμᾶς, ἐπειδὴ περ ἅπαξ πάρεστε μετὰ τῶν ὅπλων, 258
 τὸ μὲν δικαιοτάτον, ἀμύνειν τῇ μητροπόλει καὶ συνεξαίρειν
 τοὺς τὰ δικαστήρια καταλύσαντας τυράννους, οἳ πατήσαν-
 τες τοὺς νόμους ἐπὶ τοῖς αὐτῶν ξίφεσι πεποίηνται τὰς
 120 κρίσεις. ἄνδρας γοῦν ἀκαταιτιάτους τῶν ἐπιφανῶν ἐκ μέσης 259
 τῆς ἀγορᾶς ἀρπάσαντες δεσμοῖς τε προηκίσαντο καὶ μηδὲ
 φωνῆς μηδ' ἰκεσίας ἀνασχόμενοι διέφθειραν. ἔξεστιν δ' 260
 ὑμῖν παρελθοῦσιν εἴσω μὴ πολέμου νόμῳ θεάσασθαι τὰ
 τεκμήρια τῶν λεγομένων, οἴκους ἡρημωμένους ταῖς ἐκεί-
 125 νων ἀρπαγαῖς καὶ γύναια καὶ γενεὰς τῶν ἀπεσφαγμένων
 μελανειμονούσας, κωκυτὸν δὲ καὶ θρῆνον ἀνά τὴν πόλιν
 ὄλην· οὐδεὶς γάρ ἐστιν, ὃς οὐ γέγευται τῆς τῶν ἀνοσίων
 καταδρομῆς· οἳ γε ἐπὶ τοσοῦτον ἐξώκειλαν ἀπονοίας, ὥστε 261
 μὴ μόνον ἐκ τῆς χώρας καὶ τῶν ἔξωθεν πόλεων ἐπὶ τὸ
 130 πρόσωπον καὶ τὴν κεφαλὴν ὅλου τοῦ ἔθνους μετενεγκεῖν
 τὴν ληστρικὴν τόλμαν, ἀλλὰ καὶ ἀπὸ τῆς πόλεως ἐπὶ τὸ
 ἱερόν. ὀρμητήριον γοῦν αὐτοῖς τοῦτο καὶ καταφυγὴ ταμιεῖόν 262
 τε τῶν ἐφ' ἡμᾶς παρασκευῶν γέγονεν, ὃ δ' ὑπὸ τῆς οἰκου-
 μένης προσκυνούμενος χῶρος καὶ τοῖς ἀπὸ περάτων γῆς
 135 ἄλλοφύλοις ἀκοῇ τετιμημένος παρὰ τῶν γεννηθέντων ἐνθάδε

107. οὐδεὶς: καὶ οὐδεὶς M οὐδὲ εἰς γὰρ L οὐδεὶς γὰρ C

ψηφισομένους PAMVRC

114. εἴμαρτο: εἴμαρται LVRC

110. ψηφισαμένους:

L. Dindorf συνεξαίρειν codd.

124. προηκίσαντο: προσηκίσαντο AMLVRC

122. φωνῆς: φωνῆν PAMVRC | ἰκεσίας: ἰκεσίαν PAMVRC

127. γέγευται:

γέγευσται LC

135. παρὰ τῶν γεννηθέντων: ὑπὸ τῶν παραγεννηθέντων

AMLVRC (παραγεννηθέντων LRC)

Se poi è contro il popolo che essi lanciano le loro accuse, la 255
deliberazione popolare dovè certamente essere pubblica e
nessuno mancare all'assemblea, sí che a voi la notizia doveva
pervenire piú rapida e piú chiara della loro segreta denuncia.
E poi? Non bisognava anche mandare ambasciatori dopo aver 256
deciso la resa? E chi ebbe tale incarico? Lo dicano! Ma questo 257
non è che un espediente di gente dura a morire che cerca di
stornare gli imminenti castighi. Ammesso pure che è destino
di questa città di essere tradita, gli unici capaci di fare anche
questo sarebbero i nostri accusatori, ai cui misfatti manca
soltanto uno, il tradimento⁹. Quanto a voi, poiché siete qui 258
in armi, dovete assolvere a questo altissimo dovere di giustizia,
difendere la metropoli e contribuire ad abbattere questi op-
pressori che hanno tolto di mezzo i tribunali e, calpestando le
leggi, fanno emanare le sentenze dalle loro spade. I piú galan- 259
tuomini fra i notabili li hanno trascinati per la piazza, li hanno
gettati ignominiosamente in prigione e, senza ascoltare una
loro parola o una loro supplica, li hanno messi a morte. Se 260
voi entrerete in città, non come nemici vincitori, potrete ve-
dere le prove di ciò che dico: case svuotate dalle loro ruberie,
mogli e figli degli uccisi in lutto, gemiti e lamenti per tutta
la città; infatti non v'è nessuno che non abbia subito le scor-
rerie di quegli empi. Essi sono giunti a tal punto di follia, 261
che non solo hanno trasferito la loro audacia brigantesca dal
contado e dalle altre città su questa, che è il volto e la testa
di tutta la nazione, ma anche dalla città sul tempio. Questo 262
è diventato la loro base, il loro rifugio, la fucina dei loro pre-
parativi contro di noi, e il luogo venerato da tutto il mondo
e rispettato per fama dagli stranieri dei paesi piú lontani è
ora calpestato da questi mostri nati proprio fra noi. Presi 263

θηρίων καταπατεῖται· νεανιεύονται τε ἐν ταῖς ἀπογνώσεσιν 263
 ἤδη δήμους τε δήμοις καὶ πόλεσι πόλεις συγκρούειν καὶ
 κατὰ τῶν σπλάγχνων τῶν ἰδίων τὸ ἔθνος στρατολογεῖν.
 ἀνθ' ὧν τὸ μὲν κάλλιστον καὶ πρέπον, ὥς ἔφην, ὑμῖν συν- 264
 140 εξαιρεῖν τοὺς ἀλιτηρίους καὶ ὑπὲρ αὐτῆς τῆς ἀπάτης ἀμυ-
 νομένους, ὅτι συμμάχους ἐτόλμησαν καλεῖν οὓς ἔδει τιμω-
 ροὺς δεδιέναι· εἰ δ' αἰδεῖσθε τὰς τῶν τοιούτων ἐπικλήσεις, 265
 ἀλλὰ τοι πάρεστι θεμένοις τὰ ὅπλα καὶ παρελθοῦσιν εἰς
 τὴν πόλιν σχήματι συγγενῶν ἀναλαβεῖν τὸ μέσον συμμάχων
 145 τε καὶ πολεμίων ὄνομα, δικαστὰς γενομένους. καίτοι λογίσα- 266
 σθε, πόσον κερδήσουσιν ἐφ' ὁμολογουμένοις καὶ τηλι-
 κούτοις κρινόμενοι παρ' ὑμῖν οἱ τοῖς ἀκαταιτιάτοις μηδὲ
 λόγου μεταδόντες· λαμβανέτωσαν δ' οὖν ταύτην ἐκ τῆς
 ὑμετέρας ἀφίξεως τὴν χάριν. εἰ δ' οὔτε συναγανακτεῖν 267
 150 ἡμῖν οὔτε κρίνεσθαι δεῖ, τρίτον ἐστὶ καταλιπεῖν ἑκατέρους
 καὶ μήτε ταῖς ἡμετέραις ἐπεμβαίνειν συμφοραῖς μήτε τοῖς
 ἐπιβούλοις τῆς μητροπόλεως συνέρχεσθαι. εἰ γὰρ καὶ τὰ 268
 μάλιστα Ῥωμαίοις ὑποπτεύετε διειλέχθαι τινάς, παρατη-
 ρεῖν ἔξεστι τὰς ἐφόδους, κἂν τι τῶν διαβεβλημένων ἔργῳ
 155 διακαλύπτηται, τότε φρουρεῖν τὴν μητρόπολιν ἐλθόντας,
 κολάζειν τε τοὺς αἰτίους πεφωραμένους· οὐ γὰρ ἂν ὑμᾶς
 φθάσειαν οἱ πολέμιοι τῇ πόλει προσωκημένους. εἰ δ' οὐδὲν 269
 ὑμῖν τούτων εὖγνωμον ἢ μέτριον δοκεῖ, μὴ θαυμάζετε
 τὰ κλεῖθρα τῶν πυλῶν, ἕως ἄν φέρητε τὰ ὅπλα.»
 160 4, 4. τοιαῦτα μὲν ὁ Ἰησοῦς ἔλεγε. τῶν δὲ Ἰδουμαίων 270
 οὐδὲν τὸ πλῆθος προσεῖχεν, ἀλλὰ τεθύμωτο μὴ τυχὸν
 ἐτοίμης τῆς εἰσόδου, καὶ διηγανάκτουν οἱ στρατηγοὶ πρὸς
 ἀπόθεσιν τῶν ὅπλων, αἰχμαλωσίαν ἡγούμενοι τὸ κελευόντων
 τινῶν αὐτὰ ῥῖψαι. Σίμων δὲ υἱὸς Κασθὰ τῶν ἡγεμόνων 271

138. τῶν σπλάγχνων τῶν ἰδίων: τῶν ἰδίων σπλάγχνων LVRC

εξαιρεῖν L. Dindorf συνεξαίρειν codd.

151. ἐπεμβαίνειν: ἐπιβαίνειν PALR

χεσθαι A συμμένειν VRC

161. οὐδὲν: οὔτε VRC

139-40. συν-

142. αἰδεῖσθε: αἰδεῖσθαι A¹LV¹C

152. συνέρχεσθαι: συμμένειν καὶ συνέρ-

157. προσωκημένους L προσωκισμένους PAMVRC

164. Κασθὰ: κλαθᾶ M καθλᾶ VRC *cathla* (gen.) Lat

dalla disperazione, ormai si studiano stoltamente di aizzare un popolo contro l'altro, una città contro l'altra, e di armare la nazione contro il suo stesso centro vitale. Sicché per voi la 264 cosa più bella e più conveniente, come ho detto, è quella di contribuire a togliere di mezzo questi profanatori, punendoli anche dell'inganno per aver osato chiamare in aiuto quelli che dovevano temere come punitori. Ma se provate imbarazzo 265 perché essi vi hanno rivolto una preghiera, potrete deporre le armi, entrare in città come consanguinei e assumervi una parte a metà fra quella degli alleati e quella dei nemici facendovi arbitri. E considerate anche quale vantaggio avranno ad 266 essere giudicati da voi per colpe così manifeste e così gravi, essi che a persone innocentissime non concessero nemmeno di parlare; ricevano dunque questo beneficio dal vostro arrivo! Se poi non volete né condividere il nostro rancore né far da 267 giudici, c'è una terza possibilità, quella di abbandonare a sé stesse le due parti senza né accrescere le nostre pene, né collaborare con i nemici della metropoli. Se proprio avete un fortissimo sospetto che alcuni di noi si siano messi in contatto 268 con i romani, è in vostra facoltà di tener sotto controllo le strade di accesso, e se si scoprirà che è vera qualcuna delle accuse, potrete venire a presidiare la metropoli e a punire i colpevoli: i nemici non potrebbero prevenirvi essendo voi accampati nei pressi della città. Se, infine, nessuna di queste 269 proposte vi sembra ragionevole o equilibrata, non vi stupite se le porte rimarranno chiuse fino a che sarete in armi. »

4, 4. Così parlò Gesù, ma la massa degli Idumei non gli 270 dette ascolto, anzi era infuriata di non poter entrare immediatamente, mentre i capi fremevano all'idea di deporre le armi: a farlo per ingiunzione di altri pareva loro come di esser caduti prigionieri. Simone figlio di Caatha¹⁰, uno dei coman- 271

- 165 εἷς, μόλις τῶν οἰκείων καταστείλας τὸν θόρυβον καὶ στὰς
εἰς ἐπήκοον τοῖς ἀρχιερεῦσιν, οὐκέτι θαυμάζειν ἔφη φρου- 272
ρουμένων ἐν τῷ ἱερῷ τῶν προμάχων τῆς ἐλευθερίας, εἴ
γε καὶ τῷ ἔθνει κλείουσί τινες ἤδη τὴν κοινὴν πόλιν, καὶ 273
Ῥωμαίους μὲν εἰσδέχεσθαι παρασκευάζονται, τάχα καὶ
170 στεφανώσαντες τὰς πύλας, Ἰδουμαίοις δὲ ἀπὸ τῶν πύργων
διαλέγονται καὶ τὰ ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας ὅπλα κελεύουσι
ῥῖψαι, μὴ πιστεύοντες δὲ τοῖς συγγενέσι τὴν τῆς μητρο- 274
πόλεως φυλακὴν τοὺς αὐτοὺς δικαστὰς ποιοῦνται τῶν δια-
φόρων, καὶ κατηγοροῦντές τινων ὡς ἀποκτείνειαν ἀκρίτους,
175 αὐτοὶ καταδικάζοιεν ὅλου τοῦ ἔθνους ἀτιμίαν· τὴν γοῦν 275
ἅπασιν τοῖς ἄλλοφύλοις ἀναπεπταμένην εἰς θρησκείαν πόλιν
τοῖς οἰκείοις νῦν ἀποτετείχισθαι. «πάννυ γὰρ ἐπὶ σφαγὰς 276
ἐσπεύδομεν καὶ τὸν κατὰ τῶν ὁμοφύλων πόλεμον οἱ διὰ
τοῦτο ταχύναντες, ἵν' ὑμᾶς τηρήσωμεν ἐλευθέρους. τοιαῦτα 277
180 μέντοι καὶ πρὸς τῶν φρουρουμένων ἡδίκησθε, καὶ πιθανὰς 278
οὕτως ὑποψίας οἶμαι κατ' ἐκείνων συνελέξατε. ἔπειτα τῶν
ἐνδον φρουρᾷ κρατοῦντες ὅσοι κήδονται τῶν κοινῶν πραγ-
μάτων, καὶ τοῖς συγγενεστάτοις ἔθνεσιν ἀθρόοις ἀποκλεί-
σαντες μὲν τὴν πόλιν ὑβριστικὰ δ' οὕτως προστάγματα
185 κελεύοντες, τυραννεῖσθαι λέγετε καὶ τὸ τῆς δυναστείας 279
ὄνομα τοῖς ὑφ' ὑμῶν τυραννουμένοις περιάπτετε. τίς ἂν
ἐνέγκαι τὴν εἰρωνείαν τῶν λόγων ἀφορῶν εἰς τὴν ἐναν-
τιότητα τῶν πραγμάτων; εἰ μὴ καὶ νῦν ὑμᾶς ἀποκλείουσιν
Ἰδουμαῖοι τῆς μητροπόλεως, οὓς αὐτοὶ τῶν πατρίων ἱερῶν
190 εἵργετε. μέμψαιτ' ἂν εἰκότως τις τοὺς ἐν τῷ ἱερῷ πολιορ- 280
κούμενους, ὅτι θαρσήσαντες τοὺς προδότας κολάζειν, οὓς
ὑμεῖς ἄνδρας ἐπισήμους καὶ ἀκαταιτιάτους λέγετε διὰ τὴν
κοινωνίαν, οὐκ ἂφ' ὑμῶν ἤρξαντο καὶ τὰ καιριώτατα τῆς

177. ἀποτετείχισθαι: ἀποτετείχισθε A 178. τὸν: om. PAR τῶν C | οἱ: οἱ PA¹ 178-9. διὰ τοῦτο ταχύναντες, ἵν' ὑμᾶς: διαταχύναντες ἵν' ὑμᾶς PA διὰ τοῦτ' ἀτυχήσαντες ἵν' ὑμᾶς L διὰ τοῦτο ταχύναντες ἵνα ἀτυχήσαντες VRC 181. κατ': καὶ κατ' MLVRC 184. προστάγματα: πρὸς τὰ πράγματα PAVR 185. λέγετε: ἐλέγετε PA 188. ὑμᾶς: ἡμᾶς PAL 189. Ἰδουμαῖοι: Ἰδουμαίους PAL Lat | οὓς: ὡς P 193. τὰ καιριώτατα τῆς: τῆς καιριωτάτης

danti, sedati a stento gli schiamazzi dei suoi e collocatosi in un luogo donde poteva essere udito dai sommi sacerdoti, rispose che non si meravigliava più che fossero assediati nel tempio i paladini della libertà dal momento che s'impediva ai connazionali di entrare nella città comune; non si meravigliava che essi si apprestassero ad accogliere i romani, magari adornando di corone le porte, mentre con gli Idumei parlavano dall'alto delle torri e ordinavano loro di gettare le armi impugnate per difendere la libertà; non si meravigliava che essi, pur non volendo affidare la difesa della metropoli a consanguinei, li scegliessero poi ad arbitri dei loro contrasti; non si meravigliava che essi, mentre accusavano taluni di aver condannato a morte senza processi, alla lor volta condannavano l'intera nazione alla vergogna. E la città, normalmente aperta per il culto divino a tutti gli stranieri, adesso era preclusa ai suoi stessi cittadini. « Proprio a far stragi e combattere contro i connazionali ci siamo precipitati noi che invece siamo accorsi al solo scopo di preservare la vostra indipendenza¹¹! Tali saranno stati anche i torti che avete subito dagli assediati, e altrettanto fondati io penso che siano i sospetti da voi raccolti contro di loro! E poi, mentre tenete rinchiusi i cittadini che si preoccupano del bene comune, e impedito di entrare in città a un intero popolo fratello con un'ingiunzione così offensiva, affermate di essere oppressi, e date il nome di tiranni a chi è invece calpestato da voi. Chi potrebbe tollerare l'ironia di tali parole considerando che i fatti stanno tutt'al contrario? A meno che anche in questo caso non siano gli Idumei a impedirvi di entrare nella metropoli, quegli Idumei cui in realtà voi precludete l'accesso ai sacri riti tradizionali. Se veramente un rimprovero meritano gli assediati nel tempio è che essi, pur avendo avuto il coraggio di punire i traditori, quelli che voi chiamate galantuomini e innocentissimi perché ne eravate i complici, non hanno cominciato da voi mozzando le membra

προδοσίας μέρη προαπέκοψαν. ἀλλ' εἰ κάκεῖνοι τῆς χρείας 281
 195 ἐγένοντο μαλακώτεροι, τηρήσομεν Ἰδουμαῖοι τὸν οἶκον
 τοῦ θεοῦ καὶ τῆς κοινῆς πατρίδος προπολεμήσομεν, ἅμα
 τοὺς τε ἔξωθεν ἐπιόντας καὶ τοὺς ἔνδον προδιδόντας ἀμυ-
 νόμενοι πολεμίους. ἐνθάδε πρὸ τῶν τειχῶν μενοῦμεν ἐν 282
 τοῖς ὅπλοις, ἕως ἂν Ῥωμαῖοι κάμωσι προσέχοντες ὑμῖν
 200 ἢ ὑμεῖς ἐλεύθερα φρονήσαντες μεταβάλησθε.»

4, 5. τούτοις τὸ μὲν τῶν Ἰδουμαίων ἐπεβόα πλήθος, 283
 ὁ δὲ Ἰησοῦς ἀθυμῶν ἀνεχώρει τοὺς μὲν Ἰδουμαίους μηδὲν
 φρονοῦντας ὁρῶν μέτριον, διχόθεν δὲ τὴν πόλιν πολεμου-
 μένην. ἦν δ' οὐδὲ τοῖς Ἰδουμαίοις ἐν ἡρεμίᾳ τὰ φρονήματα· 284
 205 καὶ γὰρ τεθύμωντο πρὸς τὴν ὕβριν εἰρχθέντες τῆς πόλεως
 καὶ τὰ τῶν ζηλωτῶν ἰσχυρὰ δοκοῦντες, ὥς οὐδὲν ἐπαμύ-
 νοντας ἑώρων, ἠποροῦντο καὶ μετενόουν πολλοὶ τὴν ἄφιξιν.
 ἡ δὲ αἰδῶς τοῦ τέλεον ἀπράκτους ὑποστρέφειν ἐνίκα τὴν 285
 μεταμέλειαν, ὥστε μένειν αὐτόθι πρὸ τοῦ τείχους κακῶς
 210 αὐλιζομένους· διὰ γὰρ τῆς νυκτὸς ἀμήχανος ἐκρήγνυται 286
 χειμῶν ἀνεμοὶ τε βίαιοι σὺν ὄμβροις λαβροτάτοις καὶ συνε-
 χεῖς ἀστραπαὶ βρονταὶ τε φρικώδεις καὶ μυκήματα σειομένης
 τῆς γῆς ἐξαίσια. πρόδηλον δ' ἦν ἐπ' ἀνθρώπων ὀλέθρῳ 287
 τὸ κατάστημα τῶν ὅλων συγκεχυμένον, καὶ οὐχὶ μικροῦ
 215 τις ἂν εἰκάσαι συμπτώματος τὰ τέρατα.

4, 6. μία δὲ τοῖς Ἰδουμαίοις καὶ τοῖς ἐν τῇ πόλει πα- 288
 ρέστη δόξα, τοῖς μὲν ὀργίζεσθαι τὸν θεὸν ἐπὶ τῇ στρατείᾳ
 καὶ οὐκ ἂν διαφυγεῖν ἐπενεγκόντας ὅπλα τῇ μητροπόλει,
 τοῖς δὲ περὶ τὸν Ἄνανον νενικηκέναι χωρὶς παρατάξεως
 220 καὶ τὸν θεὸν ὑπὲρ αὐτῶν στρατηγεῖν. κακοὶ δ' ἦσαν ἄρα 289
 τῶν μελλόντων στοχασταὶ καὶ κατεμαντεύοντο τῶν ἐχ-
 θρῶν ἃ τοῖς ἰδίοις αὐτῶν ἐπήγει παθεῖν· οἱ μὲν γὰρ Ἰδουμαῖοι 290
 συσπειραθέντες τοῖς σώμασιν ἀλλήλους ἀντέθαλπον καὶ τοὺς

195. τηρήσομεν: τηρήσωμεν PAMLV R
 σωμεν AMLVR

199. ὑμῖν Hudson ἡμῖν codd.

196. προπολεμήσομεν: προπολεμή-
 209. μένειν: ἐμμένειν PAM

217. τὸν θεόν: τὸ θεῖον L | στρατεία: στρατιᾶ PAMVRC

223. συσπειρα-
 223. συσπειρα-
 223. συσπειρα-
 223. συσπειρα-

θέντες: συμπειραθέντες C συστραφέντες PAMVR

più importanti del tradimento. Ma se quelli furono troppo 281
clementi, penseremo noi Idumei a preservare la casa di dio
e a batterci per la patria comune, affrontando sia i nemici che
avanzano dall'esterno, sia quelli che la tradiscono all'interno.
Qui dinanzi alle mura noi resteremo in armi, finché i romani 282
non si stanchino di darvi retta o voi non vi convertiate alla
causa della libertà. »

4, 5. A questo discorso la massa degli Idumei gridò il suo 283
assenso, mentre Gesù si ritirava scoraggiato al vedere che
fra gli Idumei non v'era alcun proposito di moderazione e che
la città si trovava ad esser combattuta da due parti. Ma nem- 284
meno gli Idumei erano sereni: li bruciava l'affronto di esser
stati esclusi dalla città, e poi credevano che gli Zeloti fossero
forti, ma quando videro che nessuno accorreva in loro sostegno
restarono perplessi e molti si pentirono di aver intrapreso la
spedizione. Ma la vergogna di tornare indietro senza aver 285
concluso proprio nulla fu più forte del pentimento, sì che
essi rimasero lì accampati alla peggio dinanzi alle mura. Du- 286
rante la notte scoppiò un violento temporale con venti impe-
tuosi, piogge torrenziali, un terrificante susseguirsi di fulmini
e tuoni e spaventosi boati di terremoto¹². Sembrava la rovina 287
dell'universo per la distruzione del genere umano, e vi si
potevano riconoscere i segni di un'immane catastrofe.

4, 6. Gli Idumei e quelli nella città ebbero uno stesso pen- 288
siero: gli uni che il dio fosse offeso per la spedizione e che
non sarebbero sfuggiti al suo castigo per aver portato le armi
contro la metropoli, gli uomini del seguito di Anano riten-
nero di aver in pugno la vittoria senza combattere e che il
dio si fosse posto alla loro testa. Ma furono cattivi indovini 289
del futuro, e la rovina che presagivano ai nemici stava per
abbattersi sui loro compagni. Gli Idumei raccogliendosi in 290
gruppi si scaldarono a vicenda e, riuniti gli scudi al di sopra

θυρεοὺς ὑπὲρ κεφαλῆς συμφράξαντες ἤττον ἐκακοῦντο τοῖς
 225 ὑετοῖς, οἱ δὲ ζηλωταὶ μᾶλλον τοῦ καθ' αὐτοὺς κινδύνου 291
 ὑπὲρ ἐκείνων ἐβασανίζοντο καὶ συνελθόντες ἐσκόπουν, εἴ
 τινα μηχανὴν αὐτοῖς ἀμύνης ἐπινοήσειαν. τοῖς μὲν οὖν 292
 θερμότεροις ἐδόκει μετὰ τῶν ὅπλων βιάζεσθαι τοὺς παρα-
 φυλάσσοντας, ἔπειτα δ' εἰσπεσόντας εἰς μέσαν τῆς πόλεως
 230 ἀναφανδὸν ἀνοίγειν τοῖς συμμάχοις τὰς πύλας· τοὺς τε 293
 γὰρ φύλακας εἷξιν πρὸς τὸ ἀδόκητον αὐτῶν τεταραγμέ-
 νους, ἄλλως τε καὶ τοὺς πλείονας ὄντας ἀνόπλους καὶ πολέ-
 μων ἀπείρους, καὶ τῶν κατὰ τὴν πόλιν δυσσύνακτον ἔσεσθαι
 τὸ πλῆθος κατειλημένον ὑπὸ τοῦ χειμῶνος εἰς τὰς οἰκίας.
 235 εἰ δὲ καὶ τις γένοιτο κίνδυνος, πρέπειν αὐτοῖς πᾶν ὅτιοῦν 294
 παθεῖν ἢ περιδεῖν τοσοῦτον πλῆθος δι' αὐτοὺς αἰσχυρῶς
 ἀπολλύμενον. οἱ δὲ συνετώτεροι βιάζεσθαι μὲν ἀπεγίνωσκον, 295
 ὁρῶντες οὐ μόνον τὴν αὐτῶν φρουρὰν πληθύνουσαν ἀλλὰ καὶ
 τὸ τῆς πόλεως τεῖχος διὰ τοὺς Ἰδουμαίους ἐπιμελῶς φυλασ-
 240 σόμενον, ὧντό τε πανταχοῦ τὸν Ἄνανον παρεῖναι καὶ 296
 κατὰ πᾶσαν ὥραν ἐπισκέπτεσθαι τὰς φυλακάς· ὁ δὲ τὰς 297
 μὲν ἄλλαις νυξὶν οὕτως εἶχεν, ἀνείθη δὲ κατ' ἐκείνην, οὔτι
 κατὰ τὴν Ἀνάνου ῥαθυμίαν, ἀλλ' ὥς αὐτός τ' ἐκεῖνος
 ἀπόλοιτο καὶ τὸ πλῆθος τῶν φυλάκων στρατηγούσης τῆς
 245 εἰμαρμένης. ἢ δὲ καὶ τότε τῆς νυκτὸς προκοπτούσης καὶ 298
 τοῦ χειμῶνος ἐπακμάζοντος κοιμίζει μὲν τοὺς ἐπὶ τῇ στοᾷ
 φρουροὺς, τοῖς δὲ ζηλωταῖς ἐπίνοιαν ἐμβάλλει τῶν ἱερῶν
 αἶροντας πριόνων ἐκτεμεῖν τοὺς μοχλοὺς τῶν πυλῶν. συνήρ- 299
 γησε δ' αὐτοῖς πρὸς τὸ μὴ κατακουσθῆναι τὸν ψόφον ὃ
 250 τε τῶν ἀνέμων ἤχος καὶ τὸ τῶν βροντῶν ἐπάλληλον.

4, 7. διαλαθόντες δ' ἐκ τοῦ ἱεροῦ παραγίνονται πρὸς 300
 τὸ τεῖχος καὶ τοῖς αὐτοῖς πρίοσι χρώμενοι τὴν κατὰ τοὺς

225. καθ' αὐτοὺς: καθ' αὐτῶν L

πλείονας αὐτῶν PAMVRC

231. αὐτῶν: αὐτοῖς L

232. πλείονας:

234. κατειλημένον Bekker κατειλημμένον codd.

238. πληθύνουσαν: πλήθουσιν VRC

242. ἀνείθη: ἀνέθη ML | οὔτι: οὐ PA Lat

οὔτε L

243. ἀλλ' ὥς: ἀλλ' ὥστε PALVR ἄλλως τε M | τ' ins. Herwerden

245. καὶ τότε: καὶ δὴ τότε M καὶ δὴ VC

251. διαλαθόντες: διαλανθάνοντες

A διαλανθάνοντας P

delle teste, ridussero i danni della pioggia; nel frattempo gli 291
Zeloti, preoccupati più per gli Idumei che per la loro critica
situazione, si radunarono per vedere se si poteva trovare il
mezzo per soccorrerli. Le teste più calde proponevano di 292
aprirsi con le armi la strada attraverso gli assediati e poi,
piombati nel mezzo della città, correre senza esitazione a spa-
lancare le porte agli alleati; i nemici di guardia, sconvolti 293
dalla loro improvvisa apparizione, avrebbero ceduto, anche
perché erano per lo più disarmati e inesperti del combatti-
mento, mentre la massa dei cittadini difficilmente si sarebbe
potuta radunare essendo stata costretta in casa dalla bufera.
E se anche si fosse presentato qualche pericolo, avevano il 294
dovere di affrontare qualunque prova pur di non lasciar perire
miseramente per colpa loro una così grande moltitudine. Gli 295
elementi più cauti però sconsigliarono questa prova di forza,
vedendo che non solo erano pieni di nemici i posti di blocco
sistemati contro di loro, ma che anche le mura della città
erano sottoposte ad attenta vigilanza a causa degli Idumei;
inoltre essi ritenevano che Anano si presentasse dappertutto 296
e ispezionasse continuamente le sentinelle. E in realtà così 297
era stato nelle notti precedenti, ma il controllo venne allen-
tato proprio in quella, e non per negligenza di Anano, ma
perché fu volere del destino che perissero lui e la moltitudine
degli uomini di guardia¹³. Fu il destino che allora, mentre 298
avanzava la notte e il temporale raggiungeva il massimo della
furia, fece addormentare gli uomini di guardia ai portici e
suggerì agli Zeloti di prendere le seghe che stavano nel tem-
pio¹⁴ per tagliare le sbarre che tenevano chiuse le porte. A 299
non far sentire il rumore che facevano contribuì il sibillare dei
venti e il continuo rimbombo dei tuoni.

4, 7. Senza che nessuno se n'accorgesse, quegli uomini 300
arrivarono dal tempio alle porte e, usando le stesse seghe,

Ἰδουμαίους ἀνοίγουσι πύλην. τοῖς δὲ τὸ μὲν πρῶτον ἐμπί- 301
 πτει ταραχὴ τοὺς περὶ τὸν Ἀνανον ἐπιχειρεῖν οἰηθεῖσι,
 255 καὶ πᾶς ἐπὶ τοῦ ξίφους ἔσχε τὴν δεξιὰν ὡς ἀμυνόμενος·
 ταχέως δὲ γνωρίζοντες τοὺς ἤκοντας εἰσῆεσαν. εἰ μὲν οὖν 302
 ἐτράποντο περὶ τὴν πόλιν, οὐδὲν ἐκώλυσεν ἂν ἀπολωλέναι
 τὸν δῆμον αὐτανδρον, οὕτως εἶχον ὀργῆς· νῦν δὲ πρῶτους
 τοὺς ζηλωτὰς ἔσπευδον τῆς φρουρᾶς ἐξελέσθαι, δεομένων
 260 πολλὰ καὶ τῶν εἰσδεξαμένων μὴ περιδεῖν δι' οὓς ἦλθον
 ἐν μέσοις τοῖς δεινοῖς μηδ' αὐτοῖς χαλεπώτερον ἐπισεῖσαι
 τὸν κίνδυνον· τῶν μὲν γὰρ φρουρῶν ἀλόντων ῥάδιον αὐτοῖς 303
 εἶναι χωρεῖν ἐπὶ τὴν πόλιν, εἰ δ' ἅπαξ ταύτην προκινήσειαν,
 οὐκ ἂν ἔτ' ἐκείνων κρατῆσαι· πρὸς γὰρ τὴν αἴσθησιν συν- 304
 265 τάξεσθαι αὐτοὺς καὶ τὰς ἀνόδους ἀποφράζειν.

5, 1. συνεδόκει ταῦτα τοῖς Ἰδουμαίοις, καὶ διὰ τῆς 305
 πόλεως ἀνέβαινον πρὸς τὸ ἱερόν, μετέωροί τε οἱ ζηλωταὶ
 τὴν ἄφιξιν αὐτῶν ἐκαραδόκουν καὶ παριόντων εἴσω καὶ
 αὐτοὶ θαρροῦντες προήεσαν ἐκ τοῦ ἐνδοτέρου ἱεροῦ. μιγέντες 306
 , δὲ τοῖς Ἰδουμαίοις προσέβαλλον ταῖς φυλακαῖς, καὶ τινὰς
 μὲν τῶν προκοιτούντων ἀπέσφαξαν κοιμωμένους, πρὸς δὲ
 τὴν τῶν ἐγρηγορότων βοήν διανέστη πᾶν τὸ πλῆθος καὶ
 μετ' ἐκπλήξεως ἀρπάζοντες τὰ ὅπλα πρὸς τὴν ἄμυναν
 ἐχώρουν. ἕως μὲν οὖν μόνους τοὺς ζηλωτὰς ἐπιχειρεῖν ὑπε- 307
 10 λάμβανον, ἐθάρρουν ὡς τῷ πλήθει περιεσόμενοι, κατιδόν-
 τες δ' ἔξωθεν ἐπεισχεομένους ἄλλους ἥσθοντο τὴν εἰσβολὴν
 τῶν Ἰδουμαίων, καὶ τὸ μὲν πλεόν αὐτῶν ἅμα ταῖς ψυχαῖς 308
 κατέβαλλε τὰ ὅπλα καὶ πρὸς οἰμωγαῖς ἦν, φραξάμενοι δὲ
 ὀλίγοι τῶν νέων γενναίως ἐδέχοντο τοὺς Ἰδουμαίους καὶ
 15 μέχρι πολλοῦ τὴν ἀργοτέραν πληθὺν ἔσκεπον. οἱ δὲ κραυγῇ 309

254. τοὺς: τοῖς PMC

γνωρίσαντες MVRC

ἐσθαι Bekker συντάξασθαι codd.

255. ἀμυνόμενος: ἀμυνούμενος R

259. ἔσπευδον: σπεύδοντες PAMLV R

256. γνωρίζοντες:

264-5. συντά-

5, 4. προήεσαν: προέτεσαν PA προσέτεσαν L

PA ἐπισχεομένους C

11. ἐπεισχεομένους: ἐπιχεομένους

13. κατέβαλλε: κατέβαλε MV³ κατέβαλλον L

aprirono la porta dirimpetto agli Idumei. Questi dapprima 301
ne furono scompigliati credendo di essere assaliti dagli uomini
di Anano, e tutti misero mano alle spade per difendersi; ma
ben presto riconobbero chi erano ed entrarono nella città. Se 302
si fossero scatenati per la città, niente avrebbe potuto impedire
che il popolo fosse sterminato fino all'ultimo uomo, tanto
erano inferociti; invece per prima cosa si affrettarono a libe-
rare gli Zeloti dal blocco, anche per le molte insistenze di
quelli che li avevano fatti entrare, che li pregavano di non
dimenticarsi nel momento del pericolo di coloro in cui aiuto
erano venuti e di non esporre sé stessi a rischi più gravi. In- 303
fatti, una volta eliminati gli uomini di guardia, più facilmente
avrebbero potuto rivolgersi contro la città, mentre se aves-
sero cominciato da questa non sarebbero più riusciti ad aver
ragione di quelli, che al primo sentore si sarebbero raccolti 304
a battaglia sbarrando ogni via di accesso.

5, 1. Gli Idumei furono d'accordo e attraversando la città 305
salirono al tempio. Gli Zeloti aspettavano ansiosamente il
loro arrivo e, quando essi entrarono nel recinto, si fecero loro
incontro baldanzosamente dall'interno del tempio. Unitisi agli 306
Idumei si scagliarono sugli assediati e ne uccisero alcuni dei
più vicini immersi nel sonno; alle grida di chi si svegliava
balzarono tutti in piedi atterriti e, afferrate le armi, s'avanza-
rono a battaglia. Fino a che credettero che ad assalirli fossero 307
i soli Zeloti, si batterono coraggiosamente confidando di
aver la meglio per il loro gran numero, ma quando videro
che altri irrompevano dal di fuori capirono che gli Idumei
erano penetrati nella città. Allora i più furono presi dallo 308
sconforto e, gettate le armi, scoppiarono in lamenti; soltanto
pochi fra i giovani, strettisi insieme, opposero un'animosa
resistenza agli Idumei e per parecchio tempo protessero la
moltitudine inerte. Questa con le sue grida rivelò ai cittadini 309

διεσήμενον τοῖς κατὰ τὴν πόλιν τὰς συμφοράς, κάκείνων
 ἀμῦναι μὲν οὐδεὶς ἐτόλμησεν, ὥς ἔμαθον εἰσπεπαικότας
 τοὺς Ἰδουμαίους, ἀργὰ δ' ἀντεβόων καὶ ἀντωλοφύροντο,
 καὶ πολὺς κωκυτὸς γυναικῶν ἡγείρετο κινδυνεύοντος ἐκάστη
 20 τινὸς τῶν φυλάκων. οἱ δὲ ζηλωταὶ τοῖς Ἰδουμαίοις συνε- 310
 πηλάλαζον καὶ τὴν ἐκ πάντων βοήν ὃ χειμῶν ἐποίει φοβερω-
 τέραν. ἐφείδοντό τε οὐδενὸς Ἰδουμαῖοι, φύσει τε ὠμότατοι
 φονεῦειν ὄντες καὶ τῷ χειμῶνι κεκακωμένοι κατὰ τῶν ἀπο-
 κλεισάντων ἐχρῶντο τοῖς θυμοῖς· ἦσαν δ' ὅμοιοι τοῖς ἰκε- 311
 25 τεύουσι καὶ τοῖς ἀμυνομένοις καὶ πολλοὺς τὴν τε συγ-
 γένειαν ἀναμιμνήσκοντας καὶ δεομένους τοῦ κοινοῦ ἱεροῦ
 λαβεῖν αἰδῶ διήλαυνον τοῖς ξίφεσιν. ἦν δὲ φυγῆς μὲν οὐδεὶς 312
 τόπος οὐδὲ σωτηρίας ἐλπίς, συνωθούμενοι δὲ περὶ ἀλλήλους
 κατεκόπτοντο, καὶ τὸ πλεόν ἐκβιαζόμενοι, ὥς οὐκέτ' ἦν
 30 ὑποχωρήσεως τόπος ἐπήρσαν δ' οἱ φονεύοντες, ὑπ' ἀμη-
 χανίας κατεκρήμνιζον ἑαυτοὺς εἰς τὴν πόλιν, οἰκτρότερον
 ἔμοιγε δοκεῖν οὐ διέφευγον ὀλέθρου τὸν αὐθαίρετον ὑπο-
 μένοντες. ἐπεκλύσθη δὲ τὸ ἔξωθεν ἱερὸν πᾶν αἵματι, καὶ 313
 νεκροὺς ὀκτακισχιλίους πεντακοσίους ἢ ἡμέρα κατελάμβανεν.
 35 5, 2. οὐκ ἐκορέσθησαν δὲ τούτοις οἱ θυμοὶ τῶν Ἰδου- 314
 μαίων, ἀλλ' ἐπὶ τὴν πόλιν τραπόμενοι πᾶσαν μὲν οἰκίαν
 διήρπαζον, ἔκτεινον δὲ τὸν περιτυχόντα. καὶ τὸ μὲν ἄλλο 315
 πλῆθος αὐτοῖς ἐδόκει παρανάλωμα, τοὺς δ' ἀρχιερεῖς ἀνε-
 ζήτουν, καὶ κατ' ἐκείνων ἦν τοῖς πλείστοις ἡ φορά. ταχέως 316
 40 δ' ἄλόντες διεφθείροντο, καὶ τοῖς νεκροῖς αὐτῶν ἐπιστάντες
 τὸν μὲν Ἀνανον τῆς πρὸς τὸν δῆμον εὐνοίας, τὸν δὲ Ἰησοῦν
 τῶν ἀπὸ τοῦ τείχους λόγων ἐπέσκωπτον. προῆλθον δὲ εἰς 317
 τοσοῦτον ἀσεβείας, ὥστε καὶ ἀτάφους ῥῖψαι, καίτοι τοσαύτην
 Ἰουδαίων περὶ τὰς ταφὰς πρόνοιαν ποιουμένων, ὥστε καὶ

17. εἰσπεπαικότας: εἰσπεπτωκότας MC εἰσπεπεκότας R 18. ἀργὰ: ἄγαν
 MLVRC 19. ἐκάστη: ἐκάστης PA ἑκαστοι VRC 24. θυμοῖς: ὅπλοις
 PAMC ἐχθροῖς LR Lat 26. τοῦ: τὴν τοῦ P 30. ἐπήρσαν: ἐπίεσαν PA
 32. δοκεῖν L. Dindorf δοκεῖ codd. | διέφευγον: διέφυγον PAMLV 44. ποι-
 ουμένων: πεποιημένων PMVR

la tragica situazione che s'era creata, ma nessuno di quelli ebbe l'ardire di venire al soccorso quando seppero che gli Idumei erano entrati in città, e si limitarono a rispondere con inutili grida e lamenti, mentre si levava un coro di gemiti da tutte le donne in ansia per qualcuno degli uomini di guardia. Dall'altra parte gli Zeloti facevano eco al grido di guerra degli Idumei, e i loro clamori riuniti erano resi ancora più terrificanti dal frastuono della tempesta. Gli Idumei non risparmiarono nessuno, sia perché erano per natura feroci e sanguinari, sia perché, ridotti a mal partito dal temporale, si sfogarono contro chi li aveva tenuti fuori delle mura; trattarono con uguale spietatezza tanto chi li implorava quanto chi opponeva resistenza, e passarono a fil di spada anche molti che si appellavano ai legami di parentela o li supplicavano di aver rispetto per il loro santuario comune. Non v'era alcuna via di scampo né speranza di salvezza, ma risospinti l'uno sull'altro venivano trucidati, e i più, incalzati dove non c'era più spazio per indietreggiare mentre i loro carnefici avanzavano, presi dalla disperazione si precipitavano a capo fitto sulla città¹, affrontando volontariamente una morte a mio parere più dolorosa di quella cui si sottraevano. Il piazzale antistante al tempio fu tutto un lago di sangue, e il giorno spuntò su ottomila e cinquecento cadaveri².

5, 2. Costoro non bastarono però ad appagare il furore degli Idumei, che, rovesciatisi sulla città, depredavano ogni casa e uccidevano chiunque capitava. Ma a sfogarsi sulla gente comune sembrava loro di perdere il tempo, e diedero la caccia ai sommi sacerdoti sguinzagliandosi per la maggior parte contro di loro. In breve li presero e li uccisero; poi, accalcandosi presso i loro cadaveri, beffeggiavano Anano per il suo amor di patria e Gesù per il suo discorso dalle mura. Giunsero a tal punto di empietà, da gettarli via insepolti, mentre i giudei si danno tanta cura di seppellire i morti, che finanche i condan-

- 45 τοὺς ἐκ καταδίκης ἀνεσταυρωμένους πρὸ δύντος ἡλίου κα-
 θελεῖν τε καὶ θάπτειν. οὐκ ἂν ἀμάρτοιμι δ' εἰπὼν ἀλώσεως 318
 ἄρξαι τῇ πόλει τὸν Ἀνάνου θάνατον, καὶ ἀπ' ἐκείνης τῆς
 ἡμέρας ἀνατραπῆναι τὸ τεῖχος καὶ διαφθαρῆναι τὰ πράγ-
 ματα Ἰουδαίοις, ἐν ᾗ τὸν ἀρχιερέα καὶ ἡγεμόνα τῆς ἰδίας
 50 σωτηρίας αὐτῶν ἐπὶ μέσης τῆς πόλεως εἶδον ἀπεσφαγμένον.
 ἦν γὰρ δὴ τά τε ἄλλα σεμνὸς ἀνὴρ καὶ δικαιοτάτος, καὶ 319
 παρὰ τὸν ὄγκον τῆς τε εὐγενείας καὶ τῆς ἀξίας καὶ ἧς
 εἶχε τιμῆς ἡγαπηκῶς τὸ ἰσότιμον καὶ πρὸς τοὺς ταπεινο-
 τάτους, φιλελεύθερός τε ἐκτόπως καὶ δημοκρατίας ἐραστής, 320
 55 πρὸ τε τῶν ἰδίων λυσιτελῶν τὸ κοινῇ συμφέρον ἀεὶ τιθέ-
 μενος καὶ περὶ παντὸς ποιούμενος τὴν εἰρήνην· ἄμαχα
 γὰρ ᾗδει τὰ Ῥωμαίων· προσκοπούμενος δ' ὑπ' ἀνάγκης
 καὶ τὰ κατὰ τὸν πόλεμον, ὅπως, εἰ μὴ διαλύσαιντο Ἰουδαῖοι,
 δεξιῶς διαφέροιντο. καθόλου δ' εἰπεῖν, ζῶντος Ἀνάνου πάν- 321
 60 τως ἂν ἡ διελύθησαν· δεινὸς γὰρ ἦν εἰπεῖν τε καὶ πεῖσαι
 τὸν δῆμον, ἥδη δὲ ἐχειροῦτο καὶ τοὺς ἐμποδίζοντας· ἡ
 πολεμοῦντες πλείστην ἂν τριβὴν Ῥωμαίοις παρέσχον ὑπὸ
 τοιούτῳ στρατηγῷ. παρέζευκτο δ' αὐτῷ καὶ ὁ Ἰησοῦς, 322
 αὐτοῦ μὲν λειπόμενος κατὰ σύγκρισιν, προύχων δὲ τῶν
 65 ἄλλων. ἄλλ' οἶμαι κατακρίνας ὁ θεὸς ὥς μεμιασμένης τῆς 323
 πόλεως ἀπώλειαν καὶ πυρὶ βουλόμενος ἐκκαθαρθῆναι τὰ
 ἅγια τοὺς ἀντεχομένους αὐτῶν καὶ φιλοστοργοῦντας πε-
 ριέκοπτεν. οἱ δὲ πρὸ ὀλίγου τὴν ἱεράν ἐσθῆτα περιχέιμενοι 324
 καὶ τῆς κοσμικῆς θρησκείας κατάρχοντες προσκυνούμενοί
 70 τε τοῖς ἐκ τῆς οἰκουμένης παραβάλλουσιν εἰς τὴν πόλιν,
 ἐρριμμένοι γυμνοὶ βορὰ κυνῶν καὶ θηρίων ἐβλέποντο. αὐτὴν 325
 ἐπ' ἐκείνοις στενάξαι τοῖς ἀνδράσι δοκῶ τὴν ἀρετὴν, ὅλο-

45-6. καθελεῖν: καθαιρεῖν M καθάριεν L

ὁ ἀνὴρ L

55. πρὸ τε:

πρότερον P

πρὸ γε L

πρὸς τε R^a

51. ἀνὴρ Destinon ἀνὴρ PAMVRC

VRC

58. τὰ:

om.

ALVRC

59. διαφέροιντο:

διαφθείροιντο

PAMLV¹C

60. ἡ διελύθησαν

Niese

διελύθησαν

codd.

62. πολεμοῦντες

Destinon

et Niese

πολεμοῦντας

codd.

71. ἐρριμμένοι: ἐρριμένοι AVR ἐριμμένοι C

nati alla crocifissione vengono deposti e sepolti prima del calar del sole³. Non credo di sbagliare dicendo che la morte di Anano segnò l'inizio della distruzione della città, e che le sue mura caddero e lo stato dei giudei andò in rovina a cominciare dal giorno in cui essi videro scannato in mezzo alla città il loro sommo sacerdote e il capo della loro salvezza. Era stato un uomo venerando sotto ogni rispetto e di assoluta integrità, che pur dall'alto della sua nobiltà, del suo rango e della sua onorifica posizione si era sempre compiaciuto di trattare alla pari anche le persone più umili, un uomo straordinariamente attaccato alla libertà e alla democrazia, che all'interesse privato aveva sempre anteposto il bene comune. Quello di salvare la pace fu il primo dei suoi pensieri, perché sapeva che non sarebbe stato possibile battere i romani, ma, costretto dalla necessità, si preparò anche alla guerra in modo che, se i giudei non fossero riusciti a raggiungere un accordo, potessero almeno scendere in campo in condizioni favorevoli. Insomma, se Anano fosse sopravvissuto, certamente i giudei sarebbero venuti a un'intesa, perché egli era un abile parlatore, capace di convincere il popolo, e già aveva preso il sopravvento sugli avversari; altrimenti, in caso di guerra, avrebbero dato molto filo da torcere ai romani sotto un simile comandante⁴. A lui si affiancava degnamente Gesù, inferiore rispetto ad Anano, ma superiore agli altri. Debbo ritenere che dio, avendo condannato alla distruzione la città contaminata e volendo purificare col fuoco i luoghi santi, eliminò coloro che vi erano attaccati con tanto amore. E quelli che poco prima, avvolti nei sacri paramenti, avevano presieduto a cerimonie di culto di portata universale⁵ ed erano stati oggetto di venerazione da gente venuta nella città da ogni paese, era dato ora di vederli gettati ignudi in pasto ai cani e alle fiere. Su uomini siffatti io credo che la stessa Virtù abbia lacrimato, lamentando

φυρομένην ὅτι τοσοῦτον ἥττητο τῆς κακίας. ἀλλὰ γὰρ τὸ μὲν Ἀνάνου καὶ Ἰησοῦ τέλος τοιοῦτον ἀπέβη.

- 75 5, 3. μετὰ δ' ἐκείνους οἳ τε ζηλωταὶ καὶ τῶν Ἰδου- 326
μαίων τὸ πλῆθος τὸν λαὸν ὥσπερ ἀνοσίων ζώων ἀγέλην
ἐπιόντες ἔσφαζον. καὶ τὸ μὲν εἰκαῖον ἐφ' οὗ καταληφθεῖη 327
τόπου διεφθείρετο, τοὺς δὲ εὐγενεῖς καὶ νέους συλλαμβά-
νοντες εἰς εἰρκτὴν κατέκλειον δεδεδεμένους, κατ' ἐλπίδα τοῦ
80 προσθήσεσθαι τινὰς αὐτοῖς τὴν ἀναίρεσιν ὑπερτιθέμενοι.
προσέσχε δ' οὐδεὶς, ἀλλὰ πάντες τοῦ τάξασθαι μετὰ τῶν 328
πονηρῶν κατὰ τῆς πατρίδος προείλοντο τὸν θάνατον. δεινὰς 329
δὲ τῆς ἀρνήσεως αἰκίας ὑπέμενον μαστιγούμενοί τε καὶ
στρεβλούμενοι, μετὰ δὲ τὸ μηκέτ' ἀρκεῖν τὸ σῶμα ταῖς
85 βασάνοις μόλις ἤξιοῦντο τοῦ ξίφους. οἱ συλληφθέντες δὲ 330
μεθ' ἡμέραν ἀνηροῦντο νύκτωρ, καὶ τοὺς νεκροὺς ἐκφοροῦν-
τες ἔρριπτον, ὡς ἑτέροις εἶη δεσμώταις τόπος. ἦν δὲ 331
τοσαύτη τοῦ δήμου κατάπληξις, ὡς μηδένα τολμῆσαι μήτε
κλαίειν φανερώς τὸν προσήκοντα νεκρὸν μήτε θάπτειν,
90 ἀλλὰ λαθραῖα μὲν ἦν αὐτῶν κατακεκλεισμένων τὰ δάκρυα
καὶ μετὰ περισκέψεως, μή τις ἐπακούσῃ τῶν ἐχθρῶν,
ἔστενον· ἴσα γὰρ τοῖς πενθουμένοις ὁ πενθήσας εὐθύς ἐπασχε· 332
νύκτωρ δὲ κόνιν αἶροντες χεροῖν ὀλίγην ἐπερρίπτουν τοῖς
σώμασι, καὶ μεθ' ἡμέραν εἴ τις παράβολος. μύριοι καὶ δισ- 333
95 χίλιοι τῶν εὐγενῶν νέων οὕτως διεφθάρησαν.

- 5, 4. οἱ δὲ ἤδη διαμεμισηκότες τὸ φονεύειν ἀνέδην 334
εἰρωνεύοντο δικαστήρια καὶ κρίσεις. καὶ δὴ τινὰ τῶν ἐπι- 335
φανεστάτων ἀποκτείνειν προθέμενοι Ζαχαρίαν υἱὸν Βάρεις·
παρώξυνε δ' αὐτοὺς τὸ λίαν τάνδρὸς μισοπόνηρον καὶ φι-
100 λελεύθερον, ἦν δὲ καὶ πλούσιος, ὥστε μὴ μόνον ἐλπίζειν
τὴν ἀρπαγὴν τῆς οὐσίας, ἀλλὰ καὶ προσαποσκευάσεσθαι

77. καταληφθεῖη: κατελήφθη VR 80. προσθήσεσθαι: προστεθήσεσθαι PAMVRC |
ἀναίρεσιν: αἵρεσιν PL 86. ἀνηροῦντο: ἀνήγοντο L Lat 93. χεροῖν: χερσὶν
L χαιροῖν C 94. μύριοι: μύριοι δὲ AMVRC 96. ἀνέδην: ἀνάιδην LVR
98. ἀποκτείνειν: ἀποκτεῖναι MVR³C | Βάρεις: βαρεῖς VR βαρούχου MC βαρι-
σκαίου LM²

di esser stata così calpestata dalla malvagità: tale fu la fine di Anano e di Gesù.

5, 3. Dopo la loro uccisione gli Zeloti e la massa degli Idumei si avventarono sul popolo facendone macello come di un branco di bestie immonde. La gente comune veniva massacrata sul posto appena era presa, mentre i giovani della nobiltà dopo la cattura li incatenarono e li gettarono in prigione, rinviandone l'uccisione nella speranza che qualcuno passasse dalla loro parte. Ma nessuno si lasciò persuadere, perché tutti preferirono morire anziché schierarsi insieme con quei criminali contro la patria. Terribili furono i supplizi cui vennero sottoposti dopo il rifiuto; furono flagellati e torturati, e solo quando il corpo non era più in grado di resistere ai tormenti, a stento concedevano loro il colpo di grazia. Quelli presi di giorno venivano massacrati di notte, e i loro cadaveri erano trasportati fuori e buttati via per far posto ad altri prigionieri. Tale fu il terrore del popolo, che nessuno osava né lacrimare apertamente un congiunto ucciso né dargli sepoltura, ma piangevano nascostamente dopo essersi rinchiusi in casa, e gemevano badando a non farsi sentire dai nemici, altrimenti chi piangeva avrebbe immediatamente subito la stessa sorte del compianto. Sui cadaveri, durante la notte, raccoglievano e gettavano un pugno di terra, e non mancò qualche coraggioso che osò farlo anche in pieno giorno. Dodicimila furono i giovani della nobiltà che perirono in questo modo⁶.

5, 4. Nauseati ormai dai massacri indiscriminati, quelli organizzarono la farsa di un regolare processo⁷. Si erano prefissi di eliminare uno dei personaggi più in vista, Zaccaria figlio di Baris⁸, contro il quale li avevano inveleniti la sua grande avversione al male e l'amore per la libertà; inoltre era anche ricco, sí che non solo speravano di appropriarsi dei suoi beni,

δυνατὸν ἄνθρωπον εἰς τὴν ἑαυτῶν κατάλυσιν· συγκαλοῦσι 336
 μὲν ἐξ ἐπιτάγματος ἑβδομήκοντα τῶν ἐν τέλει δημοτῶν
 εἰς τὸ ἱερόν, περιθέντες δ' αὐτοῖς ὥσπερ ἐπὶ σκηνῆς σχῆμα
 105 δικαστῶν ἔρημον ἐξουσίας τοῦ Ζαχαρίου κατηγόρουν, ὡς
 ἐνδιδοίῃ τὰ πράγματα Ῥωμαίοις καὶ περὶ προδοσίας δια-
 πέμπαιτο πρὸς Οὔεσπασιανόν. ἦν δὲ οὐτ' ἑλεγχὸς τις τῶν 337
 κατηγορουμένων οὔτε τεκμήριον, ἀλλ' αὐτοὶ πεπεῖσθαι κα-
 λῶς ἔφασαν καὶ τοῦτ' εἶναι πίστιν τῆς ἀληθείας ἡξίου.
 110 ὃ γε μὴν Ζαχαρίας συνιδὼν μηδεμίαν αὐτῷ καταλειπομένην 338
 σωτηρίας ἐλπίδα, κεκλῆσθαι γὰρ κατ' ἐνέδραν εἰς εἵρκτην,
 οὐκ ἐπὶ δικαστήριον, ἐποίησατο τὴν τοῦ ζῆν ἀπόγνωσιν
 οὐκ ἀπαρρησίαστον, ἀλλὰ καταστάς τὸ μὲν πιθανὸν τῶν
 κατηγορημένων διεχλεύασε καὶ διὰ βραχέων ἀπελύσατο τὰς
 115 ἐπιφερομένας αἰτίας. ἔπειτα δὲ τὸν λόγον εἰς τοὺς κατηγό- 339
 ρους ἀποστρέψας ἐξῆς πάσας αὐτῶν διεξήει τὰς παρανομίας
 καὶ πολλὰ περὶ τῆς συγχύσεως κατωλοφύρατο τῶν πραγ-
 μάτων. οἱ ζηλωταὶ δ' ἐθορύβουν καὶ μόλις τῶν ξιφῶν 340
 ἀπεκράτουν, τὸ σχῆμα καὶ τὴν εἰρωνείαν τοῦ δικαστηρίου
 120 μέχρι τέλους παῖξαι προαιρούμενοι, καὶ ἄλλως πειράσαι 341
 θέλοντες τοὺς δικαστάς, εἰ παρὰ τὸν αὐτῶν κίνδυνον μνη-
 σθήσονται τοῦ δικαίου. φέρουσι δ' οἱ ἑβδομήκοντα τῷ κρι-
 νομένῳ τὰς ψήφους ἅπαντες καὶ σὺν αὐτῷ προείλοντο τε-
 θνάναι μᾶλλον ἢ τῆς ἀναιρέσεως αὐτοῦ λαβεῖν τὴν ἐπι-
 125 γραφήν. ἤρθη δὲ βοή τῶν ζηλωτῶν πρὸς τὴν ἀπόλυσιν, καὶ 342
 πάντων μὲν ἦν ἀγανάκτησις ἐπὶ τοῖς δικασταῖς ὡς μὴ
 συνιεῖσι τὴν εἰρωνείαν τῆς δοθείσης αὐτοῖς ἐξουσίας, δύο 343
 δὲ τῶν τολμηροτάτων προσπεσόντες ἐν μέσῳ τῷ ἱερῷ
 διαφθείρουσι τὸν Ζαχαρίαν καὶ πεσόντι ἐπιχλεύασαν-
 130 τες ἔφασαν «καὶ παρ' ἡμῶν τὴν ψῆφον ἔχεις καὶ βεβαιο-

101. προσαποσκευάσεσθαι ed. pr. *remotum iri* Lat προσαποσκευάζεσθαι codd.

106-7. διαπέμπαιτο: διεπέμψατο PA

115. ἔπειτα: εἴτα LVRC

120. παῖξαι:

πῆξαι PAL

121. αὐτῶν: ἑαυτῶν L αὐτῶν PAR αὐτὸν VC

123. ἅπαντες:

ἀπολύσεως MVR τῆς ἀπολύσεως C

128. τῶν τολμηροτάτων: τολμηρότατοι

PAMV τολμηρότεροι R

129-30. ἐπιχλεύασαντες: ἐπιχλεύζοντες LVRC

ma anche di liberarsi di un avversario potente e temibile. Pertanto intimarono a settanta dei cittadini più ragguardevoli 336 di radunarsi nel tempio, assegnarono a questi come in una rappresentazione teatrale la funzione di giudici senza alcun effettivo potere, e dinanzi a loro accusarono Zaccaria di voler consegnare la patria ai romani e di aver organizzato il tradimento mettendosi in relazione con Vespasiano. Le accuse 337 non si fondavano né su una prova né su un indizio, ma essi dichiararono di esserne fermamente convinti e pretendevano che ciò bastasse a ritenerle vere. Zaccaria, visto che non gli 338 restava alcuna speranza di salvezza, giacché era stato convocato non in un tribunale ma in una prigione, non si lasciò chiudere la bocca dalla disperazione, ma si levò a sottolineare la balordaggine delle accuse e in breve demolì gli argomenti addotti contro di lui. Poi, ritorcendo il discorso contro gli 339 accusatori, enumerò tutti i loro misfatti e si soffermò a deplore la catastrofica situazione che n'era derivata. Gli Zeloti 340 andarono sulle furie e a stento si trattennero dallo sguainare le spade perché volevano spingere fin in fondo la celebrazione del processo per gioco e, per di più, mettere alla prova i giudici, per vedere se avrebbero rispettato la giustizia anche con pericolo della loro vita. I settanta all'unanimità votarono per 341 l'assoluzione dell'imputato, preferendo affrontare la morte insieme con lui anziché accollarsi la responsabilità della sua condanna. Di fronte alla sentenza di assoluzione gli Zeloti scop- 342 piarono in schiamazzi, e mentre tutti inveivano contro i giudici per non aver capito che si era trattato solo di una burla, due dei più facinorosi si avventarono su Zaccaria, lo uccisero 343 in mezzo al tempio e ne schernirono il cadavere dicendo: « Eccoti anche il nostro voto per essere più sicuro di andar-

τέραν ἀπόλυσιν», ῥίπτουσί τε αὐτὸν εὐθέως ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ
κατὰ τῆς ὑποκειμένης φάραγγος. τοὺς δὲ δικαστὰς πρὸς 344
ὕβριν ἀπεστραμμένοις τοῖς ξίφεσι τύπτοντες ἐξέωσαν τοῦ
περιβόλου, δι' ἐν τοῦτο φεισάμενοι τῆς σφαγῆς αὐτῶν,
135 ἵνα σκεδασθέντες ἀνὰ τὴν πόλιν ἄγγελοι πᾶσι τῆς δουλείας
γένωνται.

5, 5. τοῖς δ' Ἰδουμαίοις ἤδη τῆς παρουσίας μετέμελε 345
καὶ προσίστατο τὰ πραττόμενα. συναγαγὼν δὲ αὐτούς τις 346
ἀπὸ τῶν ζηλωτῶν κατ' ἰδίαν ἐλθὼν ἐνεδείκνυτο τὰ συμπα-
140 ρανομηθέντα τοῖς καλέσασιν καὶ τὸ κατὰ τῆς μητροπόλεως
διεξήκει· παρατάσσεσθαι μὲν γὰρ ὡς ὑπὸ τῶν ἀρχιερέων 347
προδιδομένης Ῥωμαίοις τῆς μητροπόλεως, εὐρηκέναι δὲ
προδοσίας μὲν τεκμήριον οὐδέν, τοὺς δ' ἐκείνην ὑποκρινομέ-
νους φυλάττεσθαι καὶ πολέμου καὶ τυραννίδος ἔργα τολμῶν-
145 τας. προσήκειν μὲν οὖν αὐτοῖς διακωλύειν ἀπ' ἀρχῆς· ἐπειδὴ 348
δ' ἅπαξ εἰς κοινωνίαν ἐμφυλίου φόνου προέπεσον, ὅρον γοῦν
ἐπιθεῖναι τοῖς ἁμαρτήμασι καὶ μὴ παραμένειν χορηγοῦντας
ἰσχὺν τοῖς καταλύουσι τὰ πάτρια. καὶ γὰρ εἴ τινες χαλε- 349
παίνουσι τῷ κλεισθῆναι τὰς πύλας καὶ μὴ δοθῆναι μετὰ
150 τῶν ὅπλων αὐτοῖς ἐτοίμην τὴν εἴσοδον, ἀλλὰ τοὺς εἵρξαντας
τετιμωρῆσθαι· καὶ τεθνάναι μὲν Ἀνανον, διεφθάρθαι δ' ἐπὶ
μιᾶς νυκτὸς ὀλίγου δεῖν πάντα τὸν δῆμον. ἐφ' οἷς τῶν μὲν 350
οἰκείων πολλοὺς αἰσθάνεσθαι μετανοοῦντας, τῶν ἐπικα-
λεσαμένων δὲ ὁρᾶν ἄμετρον τὴν ὠμότητα μηδὲ δι' οὓς
155 ἐσώθησαν αἰδουμένων· ἐν ὄμμασι γοῦν τῶν συμμάχων τὰ 351
αἰσχιστα τολμᾶν, καὶ τὰς ἐκείνων παρανομίας Ἰδουμαίοις
προσάπτεσθαι, μέχρις ἂν μήτε κωλύῃ τις μήτε χωρίζηται
τῶν δρωμένων. δεῖν οὖν, ἐπειδὴ διαβολὴ μὲν πέφηνε τὰ 352
τῆς προδοσίας, ἔφοδος δὲ Ῥωμαίων οὐδεμία προσδοκᾶται,

138. προσίστατο: προίστατο PL

140. μητροπόλεως: πόλεως ML

141. μὲν:

om. VRC

146. προέπεσον R προσέπεσον PAMVC μετέπεσον L

149. τῷ

Dindorf τὸ codd.

150. εἴσοδον: εἰς εἴσοδον PAMVRC καὶ τὴν εἴσοδον L

155. ἐν: ἐπ' PAMVR

tene »⁹; poi dall'alto del tempio lo gettarono nel sottostante burrone. I giudici li percossero ignominiosamente col rovescio delle spade scacciandoli dal tempio, e li risparmiarono soltanto perché, ritornandosene alle loro case, facessero sapere a tutti chi erano i padroni.

5, 5. Mentre gli Idumei erano ormai pentiti d'essersi mossi e disapprovavano un tal modo d'agire, si recò fra loro in veste privata uno degli Zeloti che li riunì, svelò loro i delitti di cui inconsapevolmente si erano resi complici collaborando con chi li aveva fatti venire, ed espose la vera situazione della città. Essi erano scesi in campo come se la metropoli fosse stata proditoriamente venduta ai romani dai sommi sacerdoti, e invece non era emersa alcuna prova del tradimento, mentre coloro che pretendevano di difenderla commettevano le più audaci ribalderie comportandosi da nemici e da oppressori. A questi bisognava opporsi fin dal principio; tuttavia, una volta che s'erano lasciati trascinare a unirsi a loro nelle stragi della guerra civile, dovevano almeno troncata tale azione delittuosa e non insistere nell'appoggiare i sovvertitori delle patrie istituzioni. Chi si era sentito offeso perché non gli avevano aperto le porte e dato il permesso di entrare in armi nella città, considerasse che i responsabili avevano pagato il fio: non era morto soltanto Anano, ma in una sola notte quasi tutto il popolo aveva perduto la vita. Ad essi non sfuggiva che tutto ciò aveva causato in molti dei loro una sfavorevole reazione, e poi vedevano l'implacabile ferocia di chi li aveva indotti a intervenire e ora non usava riguardo nemmeno a coloro che li avevano tratti in salvo; infatti ardivano di perpetrare i crimini più vergognosi proprio sotto gli occhi degli alleati, e i loro misfatti sarebbero stati imputati agli Idumei fino a che nessuno vi si fosse opposto o avesse dissociato le proprie responsabilità. E allora, poiché la storia del tradimento si era rivelata una calunnia e non si aspettava affatto un arrivo dei romani, mentre d'altro

160 δυναστεία δ' ἐπιτετείχισται τῇ πόλει δυσκατάλυτος, αὐτοὺς
ἀναχωρεῖν ἐπ' οἴκου καὶ τῷ μὴ κοινωνεῖν τοῖς φαύλοις
ἀπάντων ἀπολογήσασθαι πέρι, ὧν φενακισθέντες μετὰσχοιεν.

6, 1. τούτοις πεισθέντες οἱ Ἰδουμαῖοι πρῶτον μὲν λύουσι 353
τοὺς ἐν τοῖς δεσμωτηρίοις περὶ δισχιλίους δημότας, οἱ
παραχρῆμα φυγόντες ἐκ τῆς πόλεως ἀφικνουῦνται πρὸς Σί-
μωνα, περὶ οὗ μικρὸν ὕστερον ἐροῦμεν· ἔπειτα ἐκ τῶν Ἱερο-
5 σολύμων ἀνεχώρησαν ἐπ' οἴκου. καὶ συνέβη τὸν χωρισμὸν 354
αὐτῶν γενέσθαι παράδοξον ἀμφοτέροις· ὃ τε γὰρ δῆμος
ἀγνοῶν τὴν μετάνοιαν ἀνεθάρσθη πρὸς ὀλίγον ὥς ἐχθρῶν
κεκουφισμένος, οἱ τε ζηλωταὶ μᾶλλον ἐπανέστησαν, οὐχ ὥς 355
ὑπὸ συμμάχων καταλειφθέντες, ἀλλ' ἀπηλλαγμένοι τῶν
10 δυσωπούντων καὶ διατρεπόντων παρανομεῖν. οὐκέτι γοῦν 356
μέλλησις ἢ σκέψις ἦν τῶν ἀδικημάτων, ἀλλ' ὀξυτάταις μὲν
ἐχρῶντο ταῖς ἐπινοίαις εἰς ἕκαστα, τὰ δοχθέντα δὲ τάχιον
καὶ τῆς ἐπινοίας ἐνήργουν. μάλιστα δ' ἐπ' ἀνδρείαν τε καὶ 357
εὐγένειαν ἐφόνων, τὴν μὲν φθόνῳ λυμαινόμενοι, τὸ δὲ
15 γενναῖον δέει· μόνην γὰρ αὐτῶν ἀσφάλειαν ὑπελάμβανον τὸ
μηδένα τῶν δυνατῶν καταλιπεῖν. ἀνηρέθη γοῦν σὺν πολλοῖς 358
ἐτέροις καὶ Γουρίων, ἀξιώματι μὲν καὶ γένει προύχων,
δημοκρατικὸς δὲ καὶ φρονήματος ἐλευθερίου μεστός, εἰ καί
τις ἕτερος Ἰουδαίων· ἀπώλεσε δ' αὐτὸν ἡ παρρησία μάλιστα
20 πρὸς τοῖς ἄλλοις πλεονεκτήμασιν. οὐδ' ὁ Περαιτῆς Νίγερ 359
αὐτῶν τὰς χεῖρας διέφυγεν, ἀνὴρ ἄριστος ἐν τοῖς πρὸς
Ῥωμαίους πολέμοις γενόμενος· ὃς καὶ βοῶν πολλάκις τάς
τε ὠτειλάς ἐπιδεικνὺς διὰ μέσης ἐσύρετο τῆς πόλεως. ἐπεὶ 360
δ' ἔξω τῶν πυλῶν ἤκτο, τὴν σωτηρίαν ἀπογνοὺς περὶ ταφῆς

160. δ': τε PAMVRC

161. τῷ: τοῦ PA¹MLVRC¹

162. πέρι Destinon

περὶ codd. | φενακισθέντες: φαινακισθέντες PA

6, 1. τούτοις: τούτοις δὲ AMLVR

2. δημότας: δεσμῶτας M δημώτας A

6. παράδοξον: παρά δόξαν VR

7. ἀνεθάρσθη: ἐθάρσθη PMVRC ἐθάρρησεν L

9. καταλειφθέντες: καταληφθέντες V

14. εὐγένειαν: συγγένειαν L

15. αὐ-

τῶν Thackeray αὐτῶν codd.

18. ἐλευθερίου: ἐλευθέρου M

canto la città era caduta in preda a una banda di oppressori difficile da eliminare, se ne tornassero a casa e, mettendo fine alla collaborazione con quei delinquenti, facessero ammenda di tutte le colpe in cui avevano avuto parte trascinati con l'inganno¹⁰.

6, 1. Gli Idumei seguirono questo consiglio e per prima 353
cosa misero in libertà circa duemila cittadini rinchiusi in
carcere, che immediatamente fuggirono dalla città raggiun-
gendo Simone¹, di cui diremo fra poco; quindi si ritirarono
da Gerusalemme tornandosene a casa². La loro partenza pro- 354
dusse negli altri due gruppi uno strano effetto: infatti il
popolo, che non sapeva del loro pentimento, si sentì alquanto
rianimato come se si fosse liberato di un nemico; dal canto 355
loro gli Zeloti diventarono ancora più insolenti, quasi che
invece di essere stati abbandonati da un alleato si fossero
sbarazzati di persone che li tenevano in soggezione e li osta-
colavano nelle loro malefatte. Da quel momento più nessuna 356
esitazione o riflessione prima di commettere un delitto; i
piani venivano concepiti con rapidità fulminea ed attuati
ancor più prontamente. Le loro vittime erano specialmente 357
i coraggiosi e i nobili, che venivano colpiti gli uni per invidia
gli altri per paura; reputavano infatti che l'unica loro salvezza
fosse riposta nell'eliminazione di tutti i personaggi di rilievo.
E così, assieme a molti altri, fu ucciso anche Gurion³, insigne 358
per la sua posizione e per i suoi natali, ma di tendenze demo-
cratiche e ispirato a sistemi liberali più di qualunque altro mai
fra i giudei: oltre al complesso delle sue qualità fu soprattutto
la franchezza nel parlare a provocarne la morte. Dalle loro 359
mani non si salvò nemmeno Niger della Perea⁴, che si era
coperto di valore nei combattimenti contro i romani; tra
violente proteste, e mentre metteva in mostra le sue ferite,
venne trascinato per la città fino all'esterno delle mura dove, 360
perduta ogni speranza, supplicò che almeno non lo lascias-

25 ἰκέτευεν· οἱ δὲ προαπειλήσαντες ἧς ἐπεθύμει μάλιστα γῆς
 μὴ μεταδώσειν αὐτῷ, τὸν φόνον ἐνήργουν. ἀναιρούμενος δὲ ὁ 361
 Νίγερ τιμωροὺς Ῥωμαίους αὐτοῖς ἐπηράσατο, λιμόν τε καὶ
 λοιμόν ἐπὶ τῷ πολέμῳ καὶ πρὸς ἅπασιν τὰς ἀλλήλων χεῖρας·
 ἃ δὴ πάντα κατὰ τῶν ἀσεβῶν ἐκύρωσεν ὁ θεός, καὶ τὸ 362
 30 δικαιοτάτον, ὅτι γεύσασθαι τῆς ἀλλήλων ἀπονοίας ἔμελλον
 οὐκ εἰς μακρὰν στασιάσαντες. Νίγερ μὲν οὖν ἀνηρημένος 363
 τοὺς περὶ τῆς καταλύσεως αὐτῶν φόβους ἐπεκούφισε, τοῦ
 λαοῦ δὲ μέρος οὐδὲν ἦν, ὧ μὴ πρὸς ἀπώλειαν ἐπενοεῖτο
 πρόφασιν. τὸ μὲν γὰρ αὐτῶν διενεχθέν τινι πάλαι διέφθαρτο, 364
 35 τὸ δὲ μὴ προσκροῦσαν κατ' εἰρήνην ἐπικαίρους ἐλάμβανε
 τὰς αἰτίας· καὶ ὁ μὲν μηδ' ὅλως αὐτοῖς προσιῶν ὡς ὑπε-
 ρήφανος, ὁ προσιῶν δὲ μετὰ παρρησίας ὡς καταφρονῶν, ὁ
 θεραπεύων δ' ὡς ἐπίβουλος ὑπωπτεύετο. μία δὲ ἦν τῶν τε 365
 μεγίστων καὶ μετριωτάτων ἐγκλημάτων τιμωρία θάνατος,
 40 καὶ διέφυγεν οὐδεὶς, εἰ μὴ σφόδρα τις ἦν ταπεινὸς ἢ δι'
 ἀγένειαν ἢ διὰ τύχην.

6, 2. Ῥωμαίων δὲ οἱ μὲν ἄλλοι πάντες ἡγεμόνες ἔρμαιον 366
 ἡγούμενοι τὴν στάσιν τῶν πολεμίων ὥρμητο πρὸς τὴν πόλιν
 καὶ τὸν Οὐεσπασιανὸν ἡπείγον ὡς ἂν ὄντα κύριον τῶν ὅλων,
 45 φάμενοι πρόνοιαν θεοῦ σύμμαχον σφίσι τῷ τετράφθαι τοὺς
 ἐχθροὺς κατ' ἀλλήλων· εἶναι μέντοι τὴν ῥοπὴν ὀξεῖαν, καὶ 367
 ταχέως Ἰουδαίους ὁμονοήσιν ἢ κοπιάσαντας ἐν τοῖς ἐμφυλίοις
 κακοῖς ἢ μετανοήσαντας. Οὐεσπασιανὸς δὲ πλεῖστον αὐτοὺς 368
 ἔφη τοῦ δέοντος ἀμαρτάνειν, ὥσπερ ἐν θεάτρῳ χειρῶν τε καὶ
 50 ὅπλων ἐπιδείξιν ποιήσασθαι γλιχομένους οὐκ ἀκίνδυνον, ἀλλὰ
 μὴ τὸ συμφέρον καὶ τᾶσφαλές σκοποῦντας. εἰ μὲν γὰρ εὐθέως 369
 ὀρμήσειεν ἐπὶ τὴν πόλιν, αἷτιος ὁμονοίας ἔσεσθαι τοῖς πο-

27. τιμωροὺς: τιμωρησομένους L τιμωρουμένους VRC

καιροὺς P ἐπὶ καιροὺς AVR *subitas* Lat

μετριωτάτων VRC

40. ἦ: om. L

recte

47. ὁμονοήσιν ed. pr. ex Lat ὁμονοήσιν ἡμῖν codd.

σειεν: ὀρμήσαιεν PA¹MRCV² ὠρμήσαιεν L ὠρμήσαμεν V¹ | αἷτιος: αἷτιοι MVRC

35. ἐπικαίρους: ἐπι-

39. μετριωτάτων: μετριοτάτων P τῶν

45. σύμμαχον: συμμαχεῖν M fortasse

52. ὀρμή-

sero insepolto. Ma quelli prima di ucciderlo gli promisero che invece non gli avrebbero dato la sepoltura a cui tanto teneva, e Niger, morendo, invocò su di loro il castigo dei romani, la fame e la pestilenza oltre agli altri orrori della guerra, e la lotta intestina. Tutte queste imprecazioni contro quegli empî vennero esaudite dal dio, compresa la più giusta, quella di subire lo strazio del furore fratricida, essendo dopo poco venuti in conflitto fra loro. L'eliminazione di Niger li liberò dal timore di perdere il potere, ma non vi fu una categoria di cittadini che essi non cercassero di colpire con qualsiasi pretesto. Mentre chi aveva avuto a che dire con qualcuno di loro era stato da un pezzo eliminato, anche contro chi non aveva dato disturbo in tempo di pace venivano inventate opportune accuse; e se uno evitava di avvicinarli, era sospettato di superbia, se parlava loro con franchezza, era sospettato di disprezzo, se li trattava con riguardo, era sospettato di complotto. L'unica pena, per le imputazioni più gravi come per le più insignificanti, era la morte e, tranne qualche caso, non si salvavano che le persone più insignificanti per la loro umile condizione.

6, 2. Tutti gli altri comandanti dei romani, considerando una fortuna inaspettata il dissenso scoppiato fra i nemici, erano ansiosi di marciare su Gerusalemme e incitavano Vespasiano, cui spettava la suprema decisione⁵, mostrandogli che il favore del dio si era loro rivelato col dividere i nemici in due fazioni contrapposte. Ma un cambiamento della situazione poteva verificarsi da un momento all'altro, e in breve i giudei si sarebbero potuti riconciliare o perché stanchi della guerra civile o perché presi dal pentimento. Ma Vespasiano rispose che i loro ragionamenti erano completamente fuori strada, perché essi ardevano dal desiderio di dar spettacolo, come in un teatro, del loro valore e della loro forza, uno spettacolo non scevro di pericoli, senza preoccuparsi dell'utilità e della sicurezza⁶. Se si fosse mosso subito contro la città, avrebbe

λεμίους καὶ τὴν ἰσχὺν αὐτῶν ἀκμάζουσιν ἐφ' ἑαυτὸν ἐπι-
 στρέψειν· εἰ δὲ περιμείνειεν, ὀλιγωτέροις χρήσεσθαι δαπανη-
 55 θεῖσιν ἐν τῇ στάσει. στρατηγεῖν μὲν γὰρ ἄμεινον αὐτοῦ τὸν 370
 θεόν, ἀπονητὶ Ῥωμαίοις παραδιδόντα Ἰουδαίους καὶ τὴν
 νίκην ἀκινδύνως τῇ στρατηγίᾳ χαριζόμενον· ὥστε χρῆναι, 371
 διαφθειρομένων χερσὶν οἰκείαις τῶν ἐχθρῶν καὶ τῷ μεγίστῳ
 κακῷ στάσει χρωμένων, θεατὰς μᾶλλον αὐτοὺς ἀποκαθῆσθαι
 60 τῶν κινδύνων ἢ θανατῶσιν ἀνθρώποις καὶ λελυσσηκόσιν κατ' 372
 ἀλλήλων χεῖρα μίσγειν. «εἰ δέ τις οἶεται τὴν δόξαν τῆς
 νίκης ἐωλοτέραν ἔσεσθαι δίχα μάχης, γνώτω τοῦ διὰ τῶν
 ὅπλων σφαλεροῦ τὸ μεθ' ἡσυχίας κατόρθωμα λυσιτελέστερον
 ὄν· καὶ γὰρ οὐχ ἥττον εὐκλεεῖς οἶεσθαι χρὴ τῶν κατὰ χεῖρα 373
 65 λαμπρῶν τοὺς ἐγκρατεῖα καὶ συνέσει τὰ ἴσα πράξαντας.» 374
 ἅμα μέντοι μειουμένων τῶν πολεμίων καὶ τὴν αὐτοῦ στρα-
 τιάν, ἀναληφθεῖσαν ἐκ τῶν συνεχῶν πόνων, ἐρρωμενεστέραν
 ἔξειν. ἄλλως τε καὶ τῶν στοχαζομένων τῆς περὶ τὴν νίκην 374
 λαμπρότητος οὐ τοῦτον εἶναι τὸν καιρόν· οὐ γὰρ περὶ 375
 70 κατασκευὴν ὅπλων ἢ τειχῶν οὐδὲ περὶ συλλογὴν ἐπικούρων
 Ἰουδαίους ἀσχολεῖσθαι καὶ τὴν ὑπέρθεσιν ἔσεσθαι κατὰ τῶν
 διδόντων, ἀλλ' ἐμφυλίῳ πολέμῳ καὶ διχονοίᾳ τραχηλιζο-
 μένους καθ' ἡμέραν οἰκτρότερα πάσχειν ὧν ἂν ἐπελθόντες
 αὐτοὶ διαθεῖεν αὐτοὺς ἀλόντας. εἴτ' οὖν τὰσφαλές τις σκο- 376
 75 ποίη, χρῆναι τοὺς ὑφ' ἑαυτῶν ἀναλισκομένους ἔαν, εἴτε τὸ
 εὐκλεέστερον τοῦ κατορθώματος, οὐ δεῖν τοῖς οἴκοι νοσοῦσιν
 ἐπιχειρεῖν· ῥηθήσεσθαι γὰρ εὐλόγως οὐκ αὐτῶν τὴν νίκην
 ἀλλὰ τῆς στάσεως.

53-4. ἐπιστρέψειν Bekker ἐπιστρέφειν codd.

56. ἀπονητὶ: ἀκοντὶ L ἀκονιτὶ VRC

57. στρατηγία: στρατιᾷ LVC

64. ὄν ins. Herwerden

68. στοχαζομένων:

στοχαζόντων R

72. διδόντων: διδόντων καθ' ἡμέραν A

74. εἴτ' οὖν:

εἴτουν P εἴτε οὖν VRC

76. δεῖν: δεῖ MLVRC

77. ῥηθήσεσθαι: ῥηθήσεται

PAVR

provocato la riconciliazione dei nemici e attirato su di sé la loro potenza nel massimo vigore; se invece avesse aspettato, li avrebbe trovati ridotti di numero per i vuoti prodotti dalla guerra civile. Capitano più valente di lui era il dio, che stava 370 consegnando i giudei ai romani senza colpo ferire e offrendo graziosamente la vittoria al generale risparmiandogli ogni rischio. In conclusione, poiché i nemici si distruggevano di 371 propria mano ed erano in preda al peggiore dei mali, la guerra fratricida, conveniva ad essi di restar spettatori della loro rovina anziché misurarsi con individui pronti a morire e inferociti l'un contro l'altro. « Se qualcuno ritiene » disse Vespasiano 372 « che la gloria della vittoria sarà meno dolce senza combattere, consideri che il successo riportato senza esporsi a pericoli è più vantaggioso di quello conseguito attraverso l'incerta prova delle armi. E non sono da ritenere meno glo- 373 riosi di chi si distingue in combattimento coloro che raggiungono gli stessi risultati sapendosi dominare e con il freddo calcolo. » Inoltre, mentre le schiere nemiche si andavano assottigliando, egli avrebbe potuto contare su un esercito reso più forte dal riposo dopo tante fatiche. E specialmente 374 per chi aspirava a una bella vittoria non era quello il momento migliore; infatti i giudei non si stavano adoperando per approntare armi o consolidare le mura o per raccogliere alleati, 375 sì che un rinvio dello scontro sarebbe risultato a danno di chi lo consentiva, ma consumati dalla guerra civile e dalla discordia subivano ogni giorno perdite maggiori di quelle che loro stessi gli avrebbero potuto infliggere se li avessero attaccati e sconfitti. Perciò, come badando alla sicurezza conveniva di 376 lasciare che si sterminassero da sé stessi, così mirando a procacciarsi maggior gloria non si doveva attaccare un nemico dilaniato dalla discordia; infatti ben a ragione si sarebbe detto che la vittoria i romani non l'avevano riportata per il loro valore, ma per la divisione dei nemici.

6, 3. ταῦτα Οὐεσπασιανῶ λέγοντι συνήνουν οἱ ἡγεμόνες, 377
 80 καὶ παραχρῆμα τὸ στρατηγικὸν τῆς γνώμης ἀνεφαίνετο·
 πολλοὶ γοῦν καθ' ἡμέραν ἡτομόλουν τοὺς ζηλωτὰς διαδι-
 δράσκοντες. χαλεπὴ δ' ἦν ἡ φυγὴ φρουραῖς διειληφόντων τὰς 378
 διεξόδους πάσας καὶ τὸν ὀπωσοῦν ἐν αὐταῖς ἀλίσκόμενον
 ὡς πρὸς Ῥωμαίους ἀπιόντα διαχρωμένων. ὃ γε μὴν χρήματα 379
 85 δούς ἐξηφίετο καὶ μόνος ἦν ὁ μὴ διδούς προδότης, ὥστε
 κατελείπετο τῶν εὐπόρων τὴν φυγὴν ὠνούμενων μόνους
 ἐναποσφάττεσθαι τοὺς πένητας. νεκροὶ δὲ κατὰ τὰς λεωφόρους 380
 πάσας ἐσωρεύοντο παμπληθεῖς, καὶ πολλοὶ τῶν ὀρμωμένων
 αὐτομολεῖν πάλιν τὴν ἔνδον ἀπώλειαν ἤροῦντο· τὸν γὰρ ἐπὶ
 90 τῆς πατρίδος θάνατον ἐλπίς ταφῆς ἐποίει δοκεῖν μετριώτερον.
 οἱ δ' εἰς τοσοῦτον ὠμότητος ἐξώκειλαν, ὥς μήτε τοῖς ἔνδον 381
 ἀναιρουμένοις μήτε τοῖς ἀνὰ τὰς ὁδοὺς μεταδοῦναι γῆς,
 ἀλλὰ καθάπερ συνθήκας πεποιημένοι τοῖς τῆς πατρίδος 382
 συγκαταλῦσαι καὶ τοὺς τῆς φύσεως νόμους ἅμα τε τοῖς εἰς
 95 ἀνθρώπους ἀδικήμασιν συμμιᾶναι καὶ τὸ θεῖον, ὑφ' ἡλίῳ 383
 τοὺς νεκροὺς μυδῶντας ἀπέλειπον. τοῖς δὲ θάπτουσί τινα
 τῶν προσηκόντων, ὃ καὶ τοῖς αὐτομολοῦσιν, ἐπιτίμιον θάνατος
 ἦν, καὶ δεῖσθαι παραχρῆμα ταφῆς ἔδει τὸν ἑτέρῳ χαριζό-
 μενον. καθόλου τε εἶπεῖν, οὐδὲν οὕτως ἀπολώλει χρηστὸν 384
 100 πάθος ἐν ταῖς τότε συμφοραῖς ὡς ἔλεος· ἃ γὰρ ἐχρῆν οἰκτεί-
 ρειν, ταῦτα παρώξυνε τοὺς ἀλιτηρίους, καὶ ἀπὸ μὲν τῶν
 ζώντων ἐπὶ τοὺς ἀνηρημένους, ἀπὸ δὲ τῶν νεκρῶν ἐπὶ τοὺς
 ζῶντας τὰς ὀργὰς μετέφερον· καὶ δι' ὑπερβολὴν δέους ὁ 385
 105 οἱ τε ἐν τοῖς δεσμωτηρίοις αἰκιζόμενοι κατὰ σύγκρισιν καὶ
 τοὺς ἀτάφους ἀπέφαινον εὐδαίμονας. κατεπατεῖτο μὲν οὖν 386
 πᾶς αὐτοῖς θεσμὸς ἀνθρώπων, ἐγελᾶτο δὲ τὰ θεῖα, καὶ

6, 3. I generali riconobbero la validità di queste considera- 377
zioni di Vespasiano, e in breve l'acutezza del suo disegno
strategico fu resa manifesta dal gran numero di disertori che
cominciarono ad arrivare ogni giorno eludendo la vigilanza
degli Zeloti. E non era facile la fuga, perché tutti i passaggi 378
obbligati erano stati messi sotto controllo e chiunque veniva
sorpreso era passato per le armi con l'imputazione di voler
raggiungere i romani. Però chi pagava veniva lasciato andare, 379
sicché traditori erano solo quelli che non potevano pagare,
con la conseguenza che ad essere uccisi erano solo i poveri
mentre i ricchi si compravano il lasciapassare. Lungo tutte 380
le strade si accumulavano grossi mucchi di cadaveri, e molti
che si apprestavano a fuggire cambiavano idea preferendo
morire entro la città: la speranza di ricevere sepoltura rendeva
ai loro occhi meno amara la morte in patria. Gli Zeloti, co- 381
munque, arrivarono a tanta ferocia, da non seppellire né gli
uccisi in città né quelli uccisi sulle strade, e come se si fossero 382
espressamente impegnati a calpestare le leggi della patria in
una con le leggi della natura, e a contaminare la divinità in
aggiunta alle offese contro gli uomini, lasciavano che i cada-
veri andassero in putrefazione sotto i raggi del sole⁷. Per 383
chiunque seppelliva un parente, come per i disertori, era la
pena di morte, e chi si preoccupava di dare sepoltura ad un
altro si trovava poco dopo a doverla implorare per sé. In 384
breve, fra tutte quelle miserie nessun nobile sentimento andò
così completamente perduto come la pietà. Infatti ciò che
avrebbe dovuto ispirare compassione aveva invece l'effetto
di eccitare quegli scellerati, che dai vivi passavano a sfogare
la loro furia bestiale sui morti, e dai morti sui vivi. Era tanto 385
il terrore, che chi non aveva ancora avuto a che fare con gli
Zeloti invidiava chi già era caduto nelle loro mani, come se si
fosse liberato da un incubo, e a quelli che venivano torturati
nelle prigioni parevano fortunati, al loro confronto, anche gli
uccisi lasciati insepolti. Ogni legge umana fu da loro violata, 386

τοὺς τῶν προφητῶν χρησμοὺς ὥσπερ ἀγυρτικὰς λογοποιίας
 ἐχλεύαζον. πολλὰ δ' οὗτοι περὶ ἀρετῆς καὶ κακίας προε- 387
 110 θέσπισαν, ἃ παραβάντες οἱ ζηλωταὶ καὶ τὴν κατὰ τῆς
 πατρίδος προφητείαν τέλους ἤξιῶσαν. ἦν γὰρ δὴ τις πα- 388
 λαιὸς λόγος ἀνδρῶν ἐνθέων τότε τὴν πόλιν ἀλώσεσθαι καὶ
 καταφλέξεσθαι τὸ ἀγιώτατον νόμῳ πολέμου, στάσις ἐὰν
 κατασκήψῃ καὶ χεῖρες οἰκεῖαι προμιάνωσι τὸ τοῦ θεοῦ
 115 τέμενος· οἷς οὐκ ἀπιστήσαντες οἱ ζηλωταὶ διακόνους αὐ-
 τοὺς ἐπέδωσαν.

7, 1. ἤδη δὲ Ἰωάννη τυραννιῶντι τὸ πρὸς τοὺς ὁμοίους 389
 ἰσότημον ἠδοξεῖτο, καὶ κατ' ὀλίγους προσποιούμενος τῶν
 πονηροτέρων ἀφηνίαζε τοῦ συντάγματος. αἰεὶ δὲ τοῖς μὲν 390
 τῶν ἄλλων δόγμασιν ἀπειθῶν, τὰ δὲ αὐτοῦ προστάσσεων
 5 δεσποτικώτερον, δῆλος ἦν μοναρχίας ἀντιποιούμενος. εἶκον 391
 δ' αὐτῷ τινὲς μὲν δέει, τινὲς δὲ κατ' εὐνοίαν, δεινὸς γὰρ
 ἦν ἀπάτῃ καὶ λόγῳ προσαγαγέσθαι, πολλοὶ δὲ πρὸς ἀσφα-
 λείας ἡγούμενοι τῆς αὐτῶν τὰς αἰτίας ἤδη τῶν τολμωμένων
 ἐφ' ἓνα καὶ μὴ πολλοὺς ἀναφέρεσθαι. τό γε μὴν δραστήριον 392
 10 αὐτοῦ κατὰ τε χεῖρα καὶ κατὰ γνώμην δορυφόρους εἶχεν
 οὐκ ὀλίγους. πολλὴ δὲ μοῖρα τῶν ἀντικαθισταμένων ἀπε- 393
 λείπετο, παρ' οἷς ἴσχυε μὲν καὶ φθόνος, δεινὸν ἡγουμένων
 ὑποτετάχθαι τὸ πρὶν ἰσοτίμῳ, τὸ πλέον δ' εὐλάβεια τῆς
 μοναρχίας ἀπέτρεπεν· οὔτε γὰρ καταλύσειν ῥαδίως ἤλπιζον 394
 15 αὐτὸν ἅπαξ κρατήσαντα, καὶ καθ' αὐτῶν πρόφασιν ἔξειν
 τὸ τὴν ἀρχὴν ἀντιπρᾶξαι· προηρεῖτο δ' οὖν πολεμῶν ἕκαστος
 ὅτιοῦν παθεῖν ἢ δουλεύσας ἐκουσίως ἐν ἀνδραπόδου μοίρᾳ
 παραπολέσθαι. διαιρεῖται μὲν οὖν ἡ στάσις ἐκ τούτων, καὶ 395

108. χρησμοὺς: θεσμοὺς PAMVRC

109. δ' οὗτοι: δ' αὐτοῖς L δὲ οὗτοι VRC

110. τὴν: τῆς L

112. ἐνθέων Holwerda ἐνθα codd.

113-4. ἐὰν κατα-

σκήψῃ: ἐγκατασκήψῃ PAML

115-6. αὐτοὺς: αὐτοὺς MV

7, 3. ἀφηνίαζε: ἀφηνιάζετο L

4. προστάσσεων: προτάσεων PA

8. αὐτῶν:

αὐτῶν AMLR¹C

11. ἀντικαθισταμένων: ἀντικαθημένων AMLVR

13. τὸ:

τῷ MLVR

16. δ' οὖν: δὲ R δὲ ἡ VC

furono messe in burla le cose divine e derise le predizioni dei profeti come chiacchiere di ciarlatani. E invece in quelle predizioni si toccavano i fondamenti del bene e del male, che gli Zeloti offesero provocando l'avverarsi della profezia contro la patria. Esisteva infatti un antico detto d'ispirazione divina secondo cui, quando la città fosse caduta in preda alla guerra civile e il tempio del dio profanato per colpa dei cittadini, allora essa sarebbe stata espugnata e il santuario distrutto col fuoco dai nemici. Pur non negando fede a questa profezia, gli Zeloti si fecero strumento del suo avverarsi⁸.

7, 1. Giovanni, che ormai aspirava a un dominio di carattere personale, era insofferente di aver dignità uguale a quella dei suoi pari e, attirando a sé un po' alla volta alcuni dei più facinorosi, si estraniò dal gruppo al potere¹. Egli contravveniva sempre agli ordini emanati dagli altri mentre imponeva inflessibilmente il rispetto di quelli emanati da lui, e fu chiaro che pensava a farsi padrone assoluto. I suoi seguaci erano mossi parte dal timore, parte dalla simpatia (essendo egli molto abile a conciliarsela con raggiri e discorsi), mentre erano in parecchi a pensare che alla loro incolumità conveniva che la colpa dei misfatti ricadesse ormai non su molti, ma su uno solo. Il suo energico impegno nell'agire e nel far piani gli guadagnò non pochi partigiani, ma grande rimase anche il numero degli avversari. Fra questi si faceva sentire l'invidia, perché non sopportavano di dover ubbidienza a chi prima era un loro pari, ma fu soprattutto la preoccupazione di evitare l'instaurarsi di un regime monarchico ad allontanarli da Giovanni; una volta impadronitosi del potere non sarebbe stato facile abbatterlo, ed essi avrebbero avuto contro di sé un motivo di avversione nell'averlo osteggiato al principio. Perciò ognuno preferiva affrontare i rischi di una lotta anziché piegare volontariamente la schiena e fare la fine di uno schiavo. Tale fu l'origine della spaccatura fra le due

τοῖς ἐναντιωθεῖσιν Ἰωάννης ἀντεβασίλευσεν. ἀλλὰ τὰ μὲν 396
 20 πρὸς ἀλλήλους αὐτοῖς διὰ φυλακῆς ἦν, καὶ οὐδὲν ἢ μικρὸν
 εἶ ποτε διηκροβολίζοντο τοῖς ὅπλοις, ἤριζον δὲ κατὰ τοῦ
 δήμου καὶ πότεροι πλείονα λείαν ἄξουσιν ἀντεφιλονείκουν.
 ἐπεὶ δὲ ἡ πόλις τρισὶ τοῖς μεγίστοις κακοῖς ἐχειμάζετο, 397
 πολέμῳ καὶ τυραννίδι καὶ στάσει, κατὰ σύγκρισιν με-
 25 τριώτερον ἦν τοῖς δημοτικοῖς ὁ πόλεμος· ἀμέλει διαδι-
 δράσκοντες ἐκ τῶν οἰκείων ἔφευγον πρὸς τοὺς ἄλλοφύλους
 καὶ παρὰ Ῥωμαίοις ἦς ἀπήλπισαν ἐν τοῖς ἰδίῳις σωτη-
 ρίας ἠξιοῦντο.

7, 2. τέταρτον δὲ ἄλλο κακὸν ἐκινεῖτο πρὸς τὴν τοῦ 398
 30 ἔθνους κατάλυσιν. φρούριον ἦν οὐ πόρρω Ἱεροσολύμων 399
 καρτερώτατον, ὑπὸ τῶν ἀρχαίων βασιλέων εἰς τε ὑπέκ-
 θεσιν κτήσεως ἐν πολέμου ῥοπαῖς καὶ σωμάτων ἀσφάλειαν
 κατεσκευασμένον, ὃ ἐκαλεῖτο Μασάδα. τοῦτο κατειληφότες 400
 οἱ προσαγορευόμενοι σικάριοι τέως μὲν τὰς πλησίον χώρας
 35 κατέτρεχον οὐδὲν πλέον τῶν ἐπιτηδείων ποριζόμενοι· δέει
 γὰρ ἀνεστέλλοντο τῆς πλείονος ἀρπαγῆς· ὥς δὲ τὴν Ῥω- 401
 μαίων μὲν στρατιὰν ἠρεμοῦσαν, στάσει δὲ καὶ τυραννίδι
 ἰδίᾳ τοὺς ἐν Ἱεροσολύμοις Ἰουδαίους ἐπύθοντο διηρη-
 μένους, ἀδροτέρων ἤπτοντο τολμημάτων. καὶ κατὰ τὴν ἑορ- 402
 40 τὴν τῶν ἀζύμων, ἣν ἄγουσιν Ἰουδαῖοι σωτήρια ἐξ οὗ τῆς
 ὑπ' Αἰγυπτίοις δουλείας ἀνεθέντες εἰς τὴν πάτριον γῆν
 κατῆλθον, νύκτωρ τοὺς ἐμποδῶν ὄντας διαλαθόντες πολί-
 χνην τινὰ κατατρέχουσιν καλουμένην Ἐνγαδδί, ἐν ἣ τὸ 403
 μὲν ἀμύνεσθαι δυνάμενον, πρὶν ὅπλων ἄψασθαι καὶ συν-
 45 ελθεῖν, φθάσαντες ἐσκέδασαν καὶ τῆς πόλεως ἐξέβαλον, τὸ
 δὲ φυγεῖν ἤττον ὄν, γύναιά τε καὶ παῖδας, ὑπὲρ ἑπτακο-

20. οὐδὲν ἢ μικρὸν: οὐδὲ μικρὸν ἦν L *nihil autem parvum agebatur* Lat

ἀνάξουσιν MLVRC

26. ἄλλοφύλους: ἄλλοτρίους VRC

22. ἄξουσιν:

ἐκαλεῖτο δὲ L

34. σικάριοι: σικάριοι λησταὶ M

33. ὃ ἐκαλεῖτο:

om. LVRC Lat

36. ὥς δὲ: ὥς PA¹ εἰθ' ὥς A¹

34-5. τέως-ποριζόμενοι:

39. ἀδροτέρων: ἀνδροτέρων

PA¹ 40. Ἰουδαῖοι: ἑβραῖοι L Lat | ἐξ οὗ: ἐξόδου PAVR ἐξόδου ὅτε C

42-3. πολίχνην: καὶ πολίχνην LVRC

44. ἀμύνεσθαι: ἀμύνασθαι L

45. ἐσκέ-

δασαν: ἐκόλασαν P¹A¹VR

46. ὄν: ὧν PA ἦν L

fazioni, e Giovanni nei confronti dei suoi avversari prese a comportarsi come un re nemico. Tuttavia nei loro rapporti si limitarono a un vicendevole controllo, e poche, se non addirittura nessuna, furono le occasioni in cui scesero in lotta aperta; la loro rivalità si sfogava sul popolo e facevano a gara a chi lo tartassava di più. Dei tre mali peggiori che ora affliggevano la città, la guerra², l'oppressione e la lotta delle fazioni, quello che al popolo sembrava il più lieve al confronto degli altri era la guerra, e sta di fatto che essi, fuggendo dai compatrioti, cercavano scampo presso stranieri, e chiedevano ai romani quella sicurezza che disperavano di poter trovare in patria.

7, 2. Ma ancora un quarto malanno sopraggiunse a provocare la rovina³ della nazione. Non lontano da Gerusalemme era una fortezza munitissima, di nome Masada⁴, costruita dagli antichi re per depositarvi i tesori e a riparo delle loro persone in caso di guerra. L'aveva occupata la banda detta dei sicari⁵, e fino a quel momento si era limitata a taglieggiare il territorio circconvicino prendendo soltanto il necessario per vivere, perché la paura li tratteneva dall'estendere le ruberie. Ma poi seppero che l'esercito dei romani non si muoveva e che in Gerusalemme i giudei erano dilaniati dalle lotte civili e dall'insorgere di un'oppressione monarchica⁶, e allora intrapresero scorrerie a più largo raggio. Il giorno della festa degli Azimi⁷, che i giudei celebrano nella ricorrenza della liberazione dalla schiavitù in Egitto fin da quando fecero ritorno in patria, di nottetempo, senza farsi notare da chi poteva opporsi ai loro disegni, scesero a dar l'assalto a una cittadina di nome Engadde⁸. Quivi gli abitanti in grado di opporre resistenza⁹, prima che potessero prendere le armi e radunarsi, li dispersero costringendoli a fuggire dalla città, mentre chi non poteva fuggire, le donne e i bambini, li uccisero in nu-

σίους ἀναιροῦσιν. ἔπειτα τοὺς τε οἴκους ἐξεσκευασμένοι καὶ 404
 τῶν καρπῶν τοὺς ἀκμαιοτάτους ἀρπάσαντες ἀνήνεγκαν εἰς
 τὴν Μασάδαν. καὶ οἱ μὲν ἐλήζοντο πάσας τὰς περὶ τὸ φρού- 405
 50 ριον κώμας καὶ τὴν χώραν ἐπόρθουν ἅπασαν, προσδια-
 φθειρομένων αὐτοῖς καθ' ἡμέραν ἐκασταχόθεν οὐκ ὀλίγων·
 ἐκινεῖτο δὲ καὶ κατὰ τᾶλλα τῆς Ἰουδαίας κλίματα τὸ τέως 406
 ἡρεμοῦν τὸ ληστρικόν, καθάπερ δὲ ἐν σώματι τοῦ κυριω-
 τάτου φλεγμαίνοντος πάντα τὰ μέλη συνενόσει· διὰ γοῦν 407
 55 τὴν ἐν τῇ μητροπόλει στάσιν καὶ ταραχὴν ἄδειαν ἔσχον
 οἱ κατὰ τὴν χώραν πονηροὶ τῶν ἀρπαγῶν καὶ τὰς οἰκείας
 ἕκαστοι κώμας ἀρπάζοντες ἔπειτα εἰς τὴν ἐρημίαν ἀφί-
 σταντο. συναθροιζόμενοί τε καὶ συνομνύμενοι κατὰ λόχους, 408
 στρατιᾶς μὲν ὀλιγώτεροι πλείους δὲ ληστηρίου, προσέπιπτον
 60 ἱεροῖς καὶ πόλεσιν, καὶ κακοῦσθαι μὲν συνέβαινεν ἐφ' οὓς 409
 ὀρμήσειαν ὡς ἐν πολέμῳ καταληφθέντας, φθάνεσθαι δὲ τὰς
 ἀμύνας ὡς ληστῶν ἅμα ταῖς ἀρπαγαῖς ἀποδιδρασκόντων.
 οὐδὲν δὲ μέρος ἦν τῆς Ἰουδαίας, ὃ μὴ τῇ προανεχούσῃ
 πόλει συναπώλλυτο.
 65 7, 3. ταῦτα Οὐεσπασιανῶ παρὰ τῶν αὐτομόλων διηγ- 410
 γέλλετο· καίπερ γὰρ φρουρούντων τὰς ἐξόδους τῶν στα-
 σιαστῶν ἀπάσας καὶ διαφθειρόντων τοὺς ὅπως οὖν προσι-
 όντας, ὅμως ἦσαν οἱ διελάνθανον καὶ καταφεύγοντες εἰς
 τοὺς Ῥωμαίους τὸν στρατηγὸν ἐνῆγον ἀμῦναι τῇ πόλει καὶ
 70 τὰ τοῦ δήμου περισῶσαι λείψανα· διὰ γὰρ τὴν πρὸς Ῥω- 411
 μαίους εὖνοιαν ἀνηρῆσθαι τε τοὺς πολλοὺς καὶ κινδυνεύειν
 τοὺς περιόντας. ὃ δὲ οἰκτείρων ἤδη τὰς συμφορὰς αὐτῶν 412
 τὸ μὲν δοκεῖν ἐκπολιορκήσων ἀφίσταται τὰ Ἱεροσόλυμα,
 τὸ δ' ἀληθὲς ἀπαλλάξων πολιορκίας. ἔδει μέντοι προκα- 413
 75 ταστρέψασθαι τὰ λειπόμενα καὶ μηδὲν ἔξωθεν ἐμπόδιον

48. ἀκμαιοτάτους: ἀκμαίους LVRC

52. κατὰ: om. PA¹LVRC | τὸ τέως: τότε

ὡς P τότε τέως VRC

57. ἕκαστοι: ἕκαστος PAMVRC

60. οὓς: οὓς ἂν L

61. καταληφθέντας: καταλειφθέντας LR

73. τὸ: τῷ AMLV¹R | ἀφίσταταιNiepe² ἐφίσταται PAML ἀνίσταται VRC

74. μέντοι Destinon μὲν τοῦ L μὲν

PA δὲ MVRC

mero di oltre settecento. Poi svuotarono le case, s'impadronirono dei prodotti agricoli più maturi e trasportarono il bottino a Masada. Allo stesso modo razziarono tutte le borgate nei dintorni della fortezza e depredarono tutto il territorio, mentre le loro file s'ingrossavano ogni giorno per l'arrivo da ogni parte di non pochi delinquenti. Inoltre anche nelle altre regioni della Giudea entrarono in azione le bande dei briganti che fino a quel momento non s'erano mosse, come avviene in un corpo quando, ammalandosi una parte vitale, ne risentono tutte quante le altre. La discordia e il disordine nella metropoli fecero sí che i briganti¹⁰ sparsi nel paese si abbandonassero impunemente alle rapine e tutti costoro, dopo aver saccheggiato i propri villaggi, si ritirarono nel deserto. Quivi legandosi con un giuramento si raccolsero in gruppi, meno numerosi di un esercito ma più nutriti di una banda, e si gettarono su templi¹¹ e città, infliggendo alle loro vittime i danni che avrebbero subito in una guerra perduta e senza la possibilità di una rivincita perché, alla maniera dei briganti, sparivano appena raccolto il bottino. Non v'era distretto della Giudea che non fosse straziato dagli stessi mali della capitale.

7, 3. Di tale situazione Vespasiano era informato dai disertori; infatti, sebbene i rivoluzionari tenessero sotto controllo tutte le vie d'uscita e passassero per le armi chiunque cercava di violare il blocco, non mancò tuttavia chi riuscì a farla franca e poi, rifugiatosi presso i romani, insisteva presso il capo perché si muovesse a soccorrere la città e a salvare ciò che restava del popolo: era per la loro simpatia verso i romani se i più avevano perduto la vita e i superstiti correvano pericolo. Vespasiano, che già provava pietà per le loro sventure¹², si mise in marcia; si sarebbe detto che andava ad assediare Gerusalemme, ma in realtà egli si recava a liberarla dall'assedio. Però bisognava prima assoggettare il resto del paese, e non lasciar fuori nulla che potesse poi intralciare l'assedio.

τῇ πολιορκίᾳ καταλιπεῖν· ἐλθὼν οὖν ἐπὶ τὰ Γάδαρα μη-
 τρόπολιν τῆς Περαιᾶς καρτεράν τετράδι Δύστρου μηνὸς
 εἴσεισιν εἰς τὴν πόλιν. καὶ γὰρ ἔτυχον οἱ δυνατοὶ λάθρα 414
 τῶν στασιωδῶν πρεσβευσάμενοι πρὸς αὐτὸν περὶ παρα-
 80 δόσεως πόθῳ τε εἰρήνης καὶ διὰ τὰς οὐσίας· πολλοὶ δὲ
 τὰ Γάδαρα κατῴκουν πλούσιοι. τούτων τὴν πρεσβείαν 415
 ἡγνοήκεσαν οἱ διάφοροι, πλησίον δὲ ἤδη ὄντος Οὔεσπα-
 σιανοῦ διεπύθοντο, καὶ κατασχεῖν μὲν αὐτοὶ τὴν πόλιν ἀπέ-
 γνωσαν δύνασθαι, τῶν τε ἔνδον ἐχθρῶν πλήθει λειπόμενοι
 85 καὶ Ῥωμαίους ὀρῶντες οὐ μακρὰν τῆς πόλεως, φεύγειν
 δὲ κρίνοντες ἡδόξουν ἀναιμωτὶ καὶ μηδεμίαν παρὰ τῶν
 αἰτίων εἰσπραξάμενοι τιμωρίαν. συλλαβόντες δὲ τὸν Δό- 416
 λεσον, οὗτος γὰρ ἦν οὐ μόνον ἀξιώματι καὶ γένει τῆς πό-
 λεως πρῶτος, ἀλλ' ἐδόκει καὶ τῆς πρεσβείας αἴτιος, κτεί-
 90 νουσί τε αὐτὸν καὶ δι' ὑπερβολὴν ὀργῆς νεκρὸν αἰκισά-
 μενοι διέδρασαν ἐκ τῆς πόλεως. ἐπιούσης δὲ ἤδη τῆς Ῥω- 417
 μαϊκῆς δυνάμεως ὃ τε δῆμος τῶν Γαδαρέων μετ' εὐφημίας
 τὸν Οὔεσπασιανὸν εἰσδεξάμενοι δεξιὰς παρ' αὐτοῦ πίστεως
 ἔλαβον καὶ φρουρὰν ἱππέων τε καὶ πεζῶν πρὸς τὰς τῶν
 95 φυγάδων καταδρομάς· τὸ γὰρ τεῖχος αὐτοὶ πρὶν ἀξιῶσαι 418
 Ῥωμαίους καθεῖλον, ὅπως εἴη πίστις αὐτοῖς τοῦ τὴν εἰρή-
 νην ἀγαπᾶν τὸ μηδὲ βουλευθέντας δύνασθαι πολεμεῖν.

7, 4. Οὔεσπασιανὸς δ' ἐπὶ μὲν τοὺς διαδράντας ἐκ τῶν 419
 Γαδάρων Πλάκιδον σὺν ἱππεῦσιν πεντακοσίοις καὶ πεζοῖς
 100 τρισχιλίοις πέμπει, αὐτὸς δὲ μετὰ τῆς ἄλλης στρατιᾶς
 ὑπέστρεψεν εἰς Καισάρειαν. οἱ δὲ φυγάδες ὥς αἰφνίδιον 420
 τοὺς διώκοντας ἱππεῖς ἐθεάσαντο, πρὶν εἰς χεῖρας ἐλθεῖν
 εἰς τινα κώμην συνειλοῦνται Βηθενναβρὶν προσαγορευομέ-
 νην· ἐν ἣ νέων πλῆθος οὐκ ὀλίγον εὐρόντες καὶ τοὺς μὲν 421
 105 ἐκόντας τοὺς δὲ βία καθοπλίσαντες εἰκαίως, προπηδῶσιν

76. ἐλθὼν οὖν: ἐλθόντων οὖν PAVRC ἐξελθόντων οὖν M ἐλθὼν γοῦν L

84. τε:

85. κρίνοντες: κρίναντες MVRC

87. δῆ: δὲ PAMVRC

92. Γα-

δαρέων: γαδάρων LVRC

97. δύνασθαι: om. PA¹MLVRC

104. ἐν ἣ νέων:

ἐν ἣ Ιουδαίων PAM ἐνθα Ιουδαίων L

Pertanto, presentatosi dinanzi a Gadara¹³, la forte capitale della Perea, il quarto giorno del mese di Distro¹⁴ fece il suo ingresso nella città. I notabili, desiderosi di pace e preoccupati per le loro sostanze, avevano trattato con lui la resa senza che i rivoluzionari ne avessero sentore, ed erano molti i ricchi fra gli abitanti di Gadara. Le loro trattative restarono segrete agli avversari, che ne vennero a conoscenza quando Vespasiano era ormai vicino; essi allora abbandonarono ogni speranza di poter assumere il controllo della città, essendo inferiori di numero ai loro oppositori di dentro e vedendo non lungi i romani. Decisero pertanto di fuggire, ma non senza aver prima fatto scorrere il sangue ed essersi vendicati sui responsabili. Perciò catturarono Doleso, che non solo era il primo dei cittadini per dignità e per nobiltà di natali, ma era anche ritenuto l'ispiratore delle trattative, lo uccisero e, dopo aver fatto scempio del cadavere nel colmo del loro furore, fuggirono dalla città. Poco dopo arrivava l'esercito romano; il popolo di Gadara accolse Vespasiano con festose acclamazioni e ne ottenne rassicuranti garanzie e un presidio di cavalieri e fanti a difesa dalle incursioni dei fuggitivi; il muro infatti, prima ancora che i romani glielo chiedessero, lo abbattono essi stessi per confermare così la loro volontà di pace con l'impossibilità, ormai, di far la guerra anche se lo volessero.

7, 4. Contro quelli fuggiti da Gadara Vespasiano inviò Placido¹⁵ con cinquecento cavalieri e tremila fanti, mentre egli col resto dell'esercito prese la via del ritorno a Cesarea¹⁶. I fuggitivi, all'improvvisa apparizione dei cavalieri inseguitori, prima di venire a battaglia si radunarono in un villaggio di nome Bethennabris¹⁷ dove, avendo trovato un non piccolo numero di giovani, li armarono alla meglio chi di buon grado, chi a forza, e si gettarono all'attacco degli uomini di

ἐπὶ τοὺς περὶ τὸν Πλάκιδον. οἱ δὲ πρὸς μὲν τὴν πρώτην 422
 ἐμβολὴν ὀλίγον εἶξαν, ἅμα καὶ προκαλέσασθαι τεχνιτεύοντες
 αὐτοὺς ἀπὸ τοῦ τείχους πορρωτέρω, λαβόντες δ' εἰς ἐπι- 423
 τήδειον περιήλαυνόν τε καὶ κατηκόντιζον, καὶ τὰς μὲν
 110 φυγὰς αὐτῶν οἱ ἵππεῖς ὑπετέμνοντο, τὰς συμπλοκάς δὲ
 τὸ πεζὸν εὐτόνως διέφθειρον. οὐ μέντοι πλέον τι τόλμης 424
 ἐπιδεικνύμενοι οἱ Ἰουδαῖοι διεφθείροντο· πεπυκνωμένοις γὰρ
 τοῖς Ῥωμαίοις προσπίπτοντες καὶ ταῖς πανοπλίαις ὥσπερ
 τετειχισμένοις, αὐτοὶ μὲν οὐχ εὗρισκον βέλους παράδυσιν
 115 οὐδ' ἡυτόνουν ῥῆξαι τὴν φάλαγγα, περιεπείροντο δὲ τοῖς 425
 ἐκείνων βέλεσι καὶ τοῖς ἀγριωτάτοις παραπλήσιοι θηρίοις
 ὥρμων ἐπὶ τὸν σίδηρον, διεφθείροντο δ' οἱ μὲν κατὰ στόμα
 παιόμενοι τοῖς ξίφεσιν, οἱ δὲ ὑπὸ τῶν ἱππέων σκεδαν-
 νύμενοι.
 120 7, 5. σπουδὴ γὰρ ἦν τῷ Πλακίδῳ τὰς ἐπὶ τὴν κώμην 426
 ὁρμὰς αὐτῶν διακλείειν, καὶ συνεχῶς παρελαύνων κατ' 427
 ἐκεῖνο τὸ μέρος, ἔπειτα ἐπιστρέφων ἅμα καὶ τοῖς βέλεσι
 χρώμενος εὐστόχως ἀνῆρει τοὺς πλησιάζοντας καὶ δέει
 τοὺς πόρρωθεν ἀνέστρεφεν, μέχρι βία διεκπεσόντες οἱ γεν-
 125 ναϊότατοι πρὸς τὸ τεῖχος διέφευγον. ἀπορία δ' εἶχε τοὺς 428
 φύλακας· οὔτε γὰρ ἀποκλεῖσαι τοὺς ἀπὸ τῶν Γαδάρων
 ὑπέμενον διὰ τοὺς σφετέρους καὶ δεξάμενοι συναπολεῖσθαι
 προσεδόκων. ὁ δὲ καὶ συνέβη· συνωσθέντων γὰρ αὐτῶν 429
 εἰς τὸ τεῖχος παρ' ὀλίγον μὲν οἱ τῶν Ῥωμαίων ἵππεῖς
 130 συνεισέπεσον, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ φθασάντων ἀποκλεῖσαι τὰς
 πύλας προσβαλὼν ὁ Πλάκιδος καὶ μέχρι δείλης γενναίως
 ἀγωνισάμενος τοῦ τείχους καὶ τῶν ἐν τῇ κώμῃ κρατεῖ.
 τὰ μὲν οὖν ἀργὰ πλήθη διεφθείρετο, φυγὴ δ' ἦν τῶν δυνα- 430
 τωτέρων, τὰς δ' οἰκίας οἱ στρατιῶται διήρπασαν καὶ τὴν
 135 κώμην ἐνέπρησαν. οἱ δὲ διαδράντες ἐξ αὐτῆς τοὺς κατὰ 431

107. ἐμβολήν: συμβολήν L

109-10. τὰς μὲν φυγὰς Destinon τοὺς μὲν φυγά-

δας codd.

111. διεφθειρον: διεφθειρεν L

112. οἱ Ἰουδαῖοι: Iουδαῖοι C

124. διεκπεσόντες: διεκπαίοντες VRC

125. διέφευγον: διέφυγον PA

132.

κρατεῖ Nicse: δὲ κρατεῖ L ἐκράτει PAMVRC

134. διήρπασαν: διέπρησαν PA

Placido. Questi al primo assalto cedettero un poco, anche 422
con l'intenzione di attirarli a una certa distanza dal muro;
poi li presero in mezzo in una posizione favorevole e comin- 423
ciarono a bersagliarli: i cavalieri tagliavano loro la via della
ritirata mentre i fanti aprivano larghi vuoti fra quelli che op-
ponevano resistenza. I giudei caddero dopo aver fatto nul- 424
l'altro che una vana esibizione di coraggio; scagliandosi contro
i ranghi serrati dei romani, che erano protetti dalle loro co-
razze come da un muro, essi non trovavano un varco per i
loro dardi né avevano la forza necessaria per incrinare la
falange¹⁸, e intanto erano trafitti dalle armi da getto avver- 425
sarie e, simili alle belve più feroci, si slanciavano contro il
ferro e finivano gli uni colpiti in pieno petto dalle spade, gli
altri inseguiti dalla cavalleria.

7, 5. Placido infatti badava a impedir loro di raggiungere 426
il villaggio¹⁹ e senza tregua li sorpassava con i suoi cavalieri 427
verso quella direzione, poi faceva dietro front e con tiro pre-
ciso abbatteva i più vicini costringendo i più lontani a tornare
indietro per la paura. Alla fine i più coraggiosi riuscirono a
sfondare e corsero verso le mura. A questo punto gli uomini 428
di guardia furono incerti sul da farsi: non avevano l'animo di
tener fuori quelli di Gadara perché v'erano mescolati anche i
loro²⁰, e d'altro canto temevano che, se li avessero fatti entrare,
ne avrebbero condiviso la sorte. E fu proprio ciò che accadde: 429
incalzando gli avversari sotto le mura, i cavalieri romani per
poco non penetrarono anch'essi nella città; gli altri riuscirono
a chiudere le porte, ma poi arrivò Placido che con una serie
di valorosi attacchi fino a sera superò il muro e prese il vil-
laggio. La massa inerme fu sterminata, mentre gli uomini più 430
validi si mettevano in salvo con la fuga; i soldati saccheggiar-
ono le case e incendiarono il villaggio. I fuggitivi gettarono 431

τὴν χώραν συνανέστησαν, καὶ τὰς μὲν αὐτῶν συμφορὰς
 ἐξαίροντες ἐπὶ μεῖζον, τῶν δὲ Ῥωμαίων τὴν στρατιὰν
 πᾶσαν ἐπιέναι λέγοντες πάντας πανταχόθεν ἐξέσεισαν τῷ
 δέει, γενόμενοί τε παμπληθεῖς ἔφευγον ἐπὶ Ἰεριχοῦντος·
 140 αὕτη γὰρ ἔτι μόνη τὰς ἐλπίδας αὐτῶν ἔθαλπε τῆς σω- 432
 τηρίας καρτερὰ πλήθει γε οἰκητόρων. Πλάκιδος δὲ τοῖς 433
 ἵππεῦσι καὶ ταῖς προαγούσαις εὐπραγίαις τεθαρρηκῶς εἶ-
 πετο, καὶ μέχρι μὲν Ἰορδάνου τοὺς ἀεὶ καταλαμβανομένους
 ἀνήρει, συνελάσας δὲ πρὸς τὸν ποταμὸν πᾶν τὸ πλῆθος
 145 εἰργομένοις ὑπὸ τοῦ ῥεύματος, τραφέν γὰρ ὑπ' ὀμβρῶν ἄβα-
 τον ἦν, ἀντικρὺ παρετάσσετο. παρώξυνε δ' ἡ ἀνάγκη πρὸς 434
 μάχην τοὺς φυγῆς τόπον οὐκ ἔχοντας, καὶ ταῖς ὄχθαις
 ἐπὶ μήκιστον παρεκτείναντες σφᾶς αὐτοὺς ἐδέχοντο τὰ βέλη
 καὶ τὰς τῶν ἱππέων ἐμβολάς, οἳ πολλοὺς αὐτῶν παίοντες
 150 εἰς τὸ ῥεῦμα κατέβαλον. καὶ τὸ μὲν ἐν χερσὶν αὐτῶν δια- 435
 φθαρὲν μύριοι πεντακισχίλιοι, τὸ δὲ βιασθὲν ἐμπηδῆσαι εἰς
 τὸν Ἰορδάνην πλῆθος ἐκουσίως ἄπειρον ἦν. ἐάλωσαν δὲ 436
 περὶ δισχιλίους καὶ διακοσίους, λεία τε παμπληθὴς ὄνων
 τε καὶ προβάτων καὶ καμήλων καὶ βοῶν.
 155 7, 6. Ἰουδαίοις μὲν οὖν οὐδενὸς ἐλάττων ἦδε ἡ πληγὴ 437
 προσπεσοῦσα καὶ μείζων ἔδοξεν ἑαυτῆς διὰ τὸ μὴ μόνον
 τὴν χώραν ἅπασαν δι' ἧς ἔφευγον πληρωθῆναι φόνου,
 μηδὲ νεκροῖς διαβατὸν γενέσθαι τὸν Ἰορδάνην, ἐμπλη-
 σθῆναι δὲ τῶν σωμάτων καὶ τὴν Ἀσφαλτίτιν λίμνην, εἰς
 160 ἣν παμπληθεῖς ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ κατεσύρησαν. Πλάκιδος 438
 δὲ δεξιᾷ τύχῃ χρώμενος ὥρμησεν ἐπὶ τὰς πέριξ πολίχνας
 τε καὶ κώμας, καταλαμβανόμενός τε Ἀβίλα καὶ Ἰουλιάδα
 καὶ Βησιμῶθ τὰς τε μέχρι τῆς Ἀσφαλτίτιδος πάσας ἐγκα-

137. τῶν δὲ Ῥωμαίων τὴν: τὴν δὲ τῶν Ῥωμαίων M τὴν δὲ Ῥωμαίων LVRC 141.
 γε: τε PAL τῶν C om. M 145. εἰργομένοις: εἰργομένοις AL εἰργομένους PM
 εἰργόμενος C 146. ἀντικρὺ: ἀντικρυς L 148. παρεκτείναντες: παρεκτείν-
 νοντες PALR 152. ἐκουσίως: ἀκουσίως L 155. οὐδενὸς Thackeray οὐδὲν
 codd. 159. Ἀσφαλτίτιν: ἀσφαλτικὴν PA 161. τύχη: τῇ τύχῃ L fortasse
 recte 162. καταλαμβανόμενος: καταλαβόμενος ML 163. Βησιμῶθ τὰς: βη
 σιμῶ τὰς A βησιμώτας P | τῆς: om. PAM

il panico fra gli abitanti del contado, ed ora esagerando l'entità del disastro subito, ora affermando di avere alle calcagna l'intero esercito dei romani, fecero in modo che da ogni parte tutti si ritirarono dalle loro case e, raccolti tutti insieme, puntarono in massa su Gerico, l'unica città a dar loro speranza di salvezza, forte com'era per il gran numero degli abitanti. Placido, fidando nei suoi cavalieri e imbaldanzito dai precedenti successi, si diede a inseguirli e fino al Giordano fece strage di tutti quelli che raggiunse; poi compresse lungo la riva del fiume la massa, che non riusciva a superarlo per l'impetuosa corrente alimentata dalle recenti piogge, e le schierò di contro le sue forze. I giudei furono spinti a battersi dal non veder via di scampo, e si distesero il più possibile lungo la riva, dove vennero raggiunti dai proiettili dei romani e caricati dai cavalieri che ne ferirono molti facendoli precipitare nel fiume. Quindicimila furono quelli che essi uccisero, mentre un numero incalcolabile venne costretto a gettarsi da sé nel Giordano. I prigionieri ammontarono a duemiladuecento, e insieme si fece un gran bottino di asini, pecore, cammelli e buoi.

7, 6. Questo fu il disastro più grave patito dai giudei, e le sue proporzioni apparvero ancora maggiori perché non solo era disseminato di morti tutto il paese attraverso il quale erano fuggiti e il Giordano era ricolmo di cadaveri, ma questi avevano riempito anche il lago Asfaltite²¹ dove in gran numero li aveva trascinati la corrente. Placido, sfruttando il successo, si rivolse contro le cittadine e le borgate circostanti; prese Abila²², Giuliade²³, Besimoth²⁴ e tutte le altre fino al lago Asfaltite collocando in ciascuna un presidio formato dai

θίστησιν ἐκάστη τοὺς ἐπιτηδείους τῶν αὐτομόλων. ἔπειτα 439
 165 σκάφεσιν ἐπιβήσας τοὺς στρατιώτας αἰρεῖ τοὺς εἰς τὴν
 λίμνην καταφεύγοντας. καὶ τὰ μὲν κατὰ τὴν Περαιάν
 προσεχώρησεν ἢ ἐάλω πάντα μέχρι Μαχαιροῦντος.

8, 1. ἐν δὲ τούτῳ τὸ περὶ τὴν Γαλατίαν ἀγγέλλεται 440
 κίνημα καὶ Οὐίνδιξ ἅμα τοῖς δυνατοῖς τῶν ἐπιχωρίων
 ἀφεστῶς Νέρωνος, περὶ ὧν ἐν ἀκριβεστέροις ἀναγέγραπται.
 Οὐεσπασιανὸν δ' ἐπήγειρεν εἰς τὴν ὁρμὴν τοῦ πολέμου 441
 5 τὰ ἡγγελμένα, προορώμενον ἤδη τοὺς μέλλοντας ἐμφυ-
 λίους πολέμους καὶ τὸν ὅλης κίνδυνον τῆς ἡγεμονίας, ἐν
 ᾧ προειρηνεύσας τὰ κατὰ τὴν ἀνατολὴν ἐπικουφίσειν ὤφετο
 τοὺς κατὰ τὴν Ἰταλίαν φόβους. ἕως μὲν οὖν ἐπεῖχεν ὁ 442
 χειμῶν τὰς ὑπηγμένας διησφαλίζετο κώμας τε καὶ πολίχνας
 10 φρουραῖς, δεκαδάρχας μὲν κώμαις ἐγκαθιστάς, ἑκατοντάρ-
 χας δὲ πόλεσι· πολλὰ δὲ ἀνώκιζε καὶ τῶν πεπορθημένων.
 ὑπὸ δὲ τὴν ἀρχὴν τοῦ ἔαρος ἀναλαβὼν τὸ πλεόν τῆς δυ- 443
 νάμεως ἤγαγεν ἀπὸ τῆς Καισαρείας ἐπὶ Ἀντιπατρίδος,
 ἔνθα δυσὶν ἡμέραις καταστησάμενος τὴν πόλιν τῇ τρίτῃ
 15 προῆει πορθῶν καὶ καίων τὰς πέριξ πάσας. καταστρεψά- 444
 μενος δὲ τὰ περὶ τὴν Θαμνᾶ τοπαρχίαν ἐπὶ Λύδδων καὶ
 Ἰαμνείας ἐχώρει καὶ προκεχειρωμέναις ἑκατέραις ἐγκα-
 ταστήσας οἰκήτορας τῶν προσκεχωρηκότων ἱκανοὺς εἰς
 Ἀμμαοῦντα ἀφικνεῖται. καταλαβόμενος δὲ τὰς ἐπὶ τὴν 445
 20 μητρόπολιν αὐτῶν εἰσβολὰς στρατόπεδόν τε τειχίζει καὶ
 τὸ πέμπτον ἐν αὐτῇ τάγμα καταλιπὼν πρόεισι μετὰ τῆς
 ἄλλης δυνάμεως ἐπὶ τὴν Βεθλεπτηνφῶν τοπαρχίαν. πυρὶ 446
 δὲ αὐτὴν τε καὶ τὴν γειτνιῶσαν ἀνελὼν καὶ τὰ πέριξ τῆς

165. αἰρεῖ: αἰρει PA ἀναιρεῖ MVRC
 M¹VRC

166. καταφεύγοντας: καταφυγόντας

8, 1. τὴν Γαλατίαν: τῆς Γαλατίας PAMLVRC

5. μέλλοντας: om. P

14. κα-

ταστησάμενος: (*civitate*) *composita* Lat ἐγκαταστησάμενος PAMVRC

16. τὰ:

τὰς L Lat | Θαμνᾶ: θαμνᾶ A θαμνᾶν L θαμνᾶν VC | τοπαρχίαν: τοπαρχίας L Lat |

Λύδδων: λύδων PA λύδδης LV²C

17. προκεχειρωμέναις: προσκεχωρημέναις

L Lat

21. πρόεισι: πρόσσεισι PAMVRC

disertori più fidati. Poi imbarcò gli uomini e catturò quelli 439
che si erano rifugiati sul lago. Così tutta la Perea fino a Ma-
cherunte²⁵ si arrese o fu assoggettata con la forza.

8, 1. Nel frattempo arrivarono voci sui moti in Gallia, 440
con la notizia che Vindice assieme ai notabili del paese era
insorto contro Nerone: eventi ben noti per gli ampi racconti
che già ne sono stati fatti¹. Tali notizie spinsero Vespasiano 441
a intensificare le operazioni di guerra, perché egli già preve-
deva il divampare della guerra civile e la minaccia che incom-
beva sull'impero²: riteneva che affrettandosi a ristabilire la
pace in oriente avrebbe alleggerito la tensione in Italia. Finché 442
durò l'inverno si assicurò con guarnigioni il mantenimento
dell'ordine nei villaggi e nelle cittadine, mettendovi a capo
un decurione nei villaggi e un centurione nelle città³; proce-
dette inoltre all'opera di ricostruzione in molti luoghi deva-
stati. All'inizio della primavera raccolse la maggior parte del- 443
l'esercito e la condusse da Cesarea ad Antipatride⁴; quivi passò
due giorni a sistemare le cose a suo modo e nel terzo giorno
proseguì la marcia mettendo a ferro e fuoco tutto il territorio
circostante. Assoggettati i dintorni della toparchia di Thamna, 444
avanzò su Lidda e Iamnia, entrambe già sottomesse in prece-
denza, e avendovi insediati come abitanti un numero ade-
guato di giudei passati dalla sua parte, si trasferì nel territorio
di Emmaus⁵. Assicuratosi il controllo delle vie d'accesso alla 455
città⁶, costruì un accampamento⁷ e, sistematavi la quinta le-
gione, col resto delle forze avanzò nella toparchia di Bethlep-
tenfa⁸. Dopo averla devastata con gli incendi assieme a quella 446

Ἰδουμαίας, φρούρια μὲν τοῖς ἐπικαίροις τόποις ἐπετείχισε,
 25 καταλαβόμενος δὲ δύο κώμας τὰς μεσαιτάτας τῆς Ἰδου- 447
 μαίας, Βήταβριν καὶ Καφάρτοβαν, κτείνει μὲν ὑπὲρ μυ-
 ρίους, αἰχμαλωτίζεται δὲ ὑπὲρ χιλίους, καὶ τὸ λοιπὸν πλῆθος 448
 ἐξελάσας ἐγκαθίστησιν τῆς οἰκείας δυνάμεως οὐκ ὀλίγην,
 οἱ κατατρέχοντες ἐπόρθουν ἅπασαν τὴν ὀρεινὴν. αὐτὸς δὲ 449
 30 μετὰ τῆς λοιπῆς δυνάμεως ὑπέστρεψεν εἰς Ἀμμαοῦν, ὅθεν
 διὰ τῆς Σαμαρείτιδος καὶ παρὰ τὴν Νέαν πόλιν καλου-
 μένην, Μαβαρθὰ δ' ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων, καταβάς εἰς Κο-
 ρέαν δευτέρᾳ Δαισίου μηνὸς στρατοπεδεύεται. τῇ δ' ἐξῆς εἰς 450
 Ἰεριχοῦντα ἀφικνεῖται, καθ' ἣν αὐτῷ συμμίσγει Τραϊανὸς
 35 εἰς τῶν ἡγεμόνων τὴν ἐκ τῆς Περαιάς ἄγων δύναμιν, ἥδη
 τῶν ὑπὲρ τὸν Ἰορδάνην κεχειρωμένων.

8, 2. τὸ μὲν οὖν πολὺ πλῆθος ἐκ τῆς Ἰεριχοῦς φθά- 451
 σαν τὴν ἔφοδον αὐτῶν εἰς τὴν ἀντικρυς Ἱεροσολύμων ὀρει-
 νὴν διαπεφεύγει, καταλειφθὲν δ' οὐκ ὀλίγον διαφθείρεται.
 40 τὴν δὲ πόλιν ἔρημον κατειλήφεσαν, ἣτις ἱδρυται μὲν ἐν 452
 πεδίῳ, ψιλὸν δὲ ὑπέρκειται αὐτῇ καὶ ἄκαρπον ὄρος μή-
 κιστον· κατὰ γὰρ τὸ βόρειον κλίμα μέχρι τῆς Σκυθοπο- 453
 λιτῶν γῆς ἐκτείνεται, κατὰ δὲ τὸ μεσημβρινὸν μέχρι τῆς
 Σοδομιτῶν χώρας καὶ τῶν περάτων τῆς Ἀσφαλτίτιδος.
 45 ἔστιν δὲ ἀνώμαλόν τε πᾶν καὶ ἀοίκητον διὰ τὴν ἀγονίαν.
 ἀντίκειται δὲ τούτῳ τὸ περὶ τὸν Ἰορδάνην ὄρος ἀρχόμενον 454
 ἀπὸ Ἰουλιάδος καὶ τῶν βορείων κλιμάτων, παρατεῖνον δὲ
 εἰς μεσημβρίαν ἕως Σομόρων, ἥπερ ὀρίζει τὴν Πέτραν
 τῆς Ἀραβίας. ἐν τούτῳ δ' ἐστὶ καὶ τὸ Σιδηροῦν καλού-
 50 μενον ὄρος μηχανόμενον μέχρι τῆς Μωαβίτιδος. ἡ μέση 455
 δὲ τῶν δύο ὁρέων χώρα τὸ μέγα πεδῖον καλεῖται, ἀπὸ

26. Καφάρτοβαν ed. pr. *cafartobran* Lat καταφάρτοβαν PAC καταφαρτόβαν MR
 καταφαρτοβαν V φαρτόβαν L 28. οἰκείας: ἰδίας AMVRC 30. ὑπέστρεψεν:
 ὑπέστρεφεν LVRC 31. Νέαν πόλιν: νεάπολιν PAMVRC 36. κεχειρωμένων:
 κεκυρωμένων L 37. Ἰεριχοῦς: ἱεριχοῦντος MVRC 39. καταλειφθὲν: κα-
 ταληφθὲν VRC 41. ψιλόν: ὑψηλόν A 43. ἐκτείνεται: ἐκγίνεται A 48.
 ἥπερ ὀρίζει: ἡ (ἡ P) περιορίζει PL

confinante e ai lembi estremi dell'Idumea, collocò presidi nei luoghi opportuni; poi s'impadronì dei due villaggi più centrali dell'Idumea, Betabris e Cafartoba⁹, dove uccise più di diecimila uomini e fece più di mille prigionieri costringendo gli altri a fuggire e sistemando al loro posto una non piccola parte delle sue forze, che intrapresero scorrerie devastando tutta la regione montana. Poi col resto dell'esercito egli ritornò ad Emmaus, donde attraverso la Samaria e la città di Neapolis¹⁰, chiamata Mabartha dagli indigeni, scese a Corea¹¹ ponendovi il campo il secondo giorno del mese di Desio¹². L'indomani raggiunse Gerico, dove si riunì con Traiano¹³, uno dei suoi generali, che gli conduceva le forze lasciate nella Perea perché ormai il territorio al di là del Giordano era sottomesso.

8, 2. Prima del loro arrivo la maggior parte della popolazione era fuggita da Gerico sui monti prospicienti Gerusalemme; quanti rimasero indietro – e non erano pochi – vennero sterminati, sicché i romani trovarono la città deserta. Essa giace in pianura, sovrastata da un'immensa catena montagnosa, nuda e infeconda, che si protende a nord fino al territorio di Scitopoli¹⁴, a sud fino alle terre dei Sodomiti¹⁵ e all'estremità del lago Asfaltite. È una regione tutta accidentata e disabitata per la sua sterilità. Dirimpetto a questa catena, s'innalza quella che fiancheggia il Giordano; essa comincia a nord da Giuliade¹⁶ e si protende a sud fino a Somora¹⁷, che sta ai confini di Petra¹⁸ in Arabia. Di questa catena fa parte anche la cosiddetta Montagna di Ferro¹⁹, che si estende fino alla Moabitide. La regione compresa fra le due catene ha il nome di Grande Pianura²⁰; essa si apre dal villaggio di Gin-

κώμης Γινναβρίν διῆκον μέχρι τῆς Ἀσφαλτίτιδος. ἔστι δ' 456
 αὐτοῦ μῆκος μὲν σταδίων χιλίων διακοσίων, εὖρος δ' εἴκοσι
 καὶ ἑκατόν, καὶ μέσον ὑπὸ τοῦ Ἰορδάνου τέμνεται, λίμνας
 55 τε ἔχει τὴν τε Ἀσφαλτίτιν καὶ τὴν Τιβεριέων φύσιν ἐναν-
 τίας· ἡ μὲν γὰρ ἀλμυρώδης καὶ ἄγονος, ἡ Τιβεριέων δὲ
 γλυκεῖα καὶ γόνιμος. ἐκπυροῦται δὲ ὥρα θέρους τὸ πεδίον 457
 καὶ δι' ὑπερβολὴν αὐχμοῦ περιέχει νοσώδη τὸν ἀέρα· πᾶν 458
 γὰρ ἄνυδρον πλὴν τοῦ Ἰορδάνου, παρὸ καὶ τοὺς μὲν ἐπὶ
 60 ταῖς ὄχθαις φοινικῶνας εὐθαλεστέρους καὶ πολυφορωτέ-
 ρους εἶναι συμβέβηκεν, ἥττον δὲ τοὺς πόρρω κεχωρι-
 σμένους.

8, 3. παρὰ μέντοι τὴν Ἰεριχοῦν ἔστι πηγὴ δαψιλῆς τε 459
 καὶ πρὸς ἀρδείας λιπαρωτάτη, παρὰ τὴν παλαιὰν ἀνα-
 65 βλύζουσα πόλιν, ἣν Ἰησοῦς ὁ Ναυῆ παῖς στρατηγὸς
 Ἑβραίων πρώτην εἴλε γῆς Χαναναίων δορίκτητον. ταύτην 460
 τὴν πηγὴν λόγος ἔχει κατ' ἀρχὰς οὐ μόνον γῆς καὶ δένδρων
 καρποὺς ἀπαμβλύνειν, ἀλλὰ καὶ γυναικῶν γονάς, καθόλου
 τε πᾶσιν εἶναι νοσώδη τε καὶ φθαρτικὴν, ἐξημερωθῆναι
 70 δὲ καὶ γενέσθαι τούναντίον ὑγιεινοτάτην τε καὶ γονιμωτά-
 την ὑπὸ Ἑλισσαίου τινὸς προφήτου· γνώριμος δ' ἦν οὗτος
 Ἡλία καὶ διάδοχος· ὃς ἐπιξενωθείς τοῖς κατὰ τὴν Ἰεριχοῦν, 461
 περισσὸν δὴ τι φιλοφρονησαμένων αὐτὸν τῶν ἀνθρώπων,
 αὐτοὺς τε ἀμείβεται καὶ τὴν χώραν αἰωνίῳ χάριτι. προελ- 462
 75 θὼν γὰρ ἐπὶ τὴν πηγὴν καὶ καταβαλὼν εἰς τὸ ῥεῦμα πλήρες
 ἁλῶν ἀγγεῖον κεραμοῦν, ἔπειτα εἰς οὐρανὸν δεξιὰν ἀνα-
 τείνας δικαίαν κάπὶ γῆς σπονδὰς μελικτηρίους χεόμενος,
 τὴν μὲν ἤτεῖτο μαλάξαι τὸ ῥεῦμα καὶ γλυκυτέρας φλέβας

52. Ἀσφαλτίτιδος P Ἀσφαλτίτιδος χώρας A ἀσφαλτίτιδος λίμνης MLVRC

53. χιλίων διακοσίων: τριάκοντα καὶ διακοσίων L Lat Heg 55. Τιβε-

ριέων: τιβεριαίων PAR τιβερειαίων L τιβεριαίαν V 56. Τιβεριέων: τιβε-

ριαίων PAVR τιβερειαίων L 66. δορίκτητον: δορύκτητον PAMR² 69. τε

πᾶσιν: δὲ πᾶσιν P 70. δὲ: τε PAMVRC | τε: om. PAMVRC 71. τινὸς:

τοῦ PAMVRC 72. Ἰεριχοῦν: Ἰεριχοῦντα MVC 74-5. προελθὼν: προ-

σελθὼν PAL 76. κεραμοῦν Naber κεράμου codd. 77. κάπὶ γῆς: καὶ ἐπὶ

γῆς in marg. A καὶ πηγῆς PA¹L καὶ τῇ πηγῇ M καὶ πηγῇ VRC.

nabris²¹ al lago Asfaltite per una lunghezza di milleduecento 456
stadi e una larghezza di centoventi²²; è attraversata dal Gior-
dano e contiene due laghi, l'Asfaltite e quello di Tiberiade,
che sono di natura contraria: il primo salato e infecondo,
l'altro dolce e fecondo²³. D'estate la pianura s'infuoca, e l'ec- 457
cessiva calura ammorba l'aria; infatti è tutta arida eccetto il 458
Giordano, ed è per la stessa ragione che i palmizi che crescono
lungo le rive sono più rigogliosi e fruttiferi, mentre quelli
più discosti lo sono meno.

8, 3. Presso Gerico, comunque, v'è una fonte ricca di 459
acque e molto utile per l'irrigazione, che sgorga vicino al-
l'antica città che fu la prima ad essere assoggettata nella terra
dei Cananei da Gesù, figlio di Nave, capo degli ebrei²⁴. Si 460
racconta che dapprincípio questa fonte non soltanto faceva
morire i frutti della terra e degli alberi, ma anche i feti delle
donne, e faceva guastare e perire ogni cosa; poi invece fu
risanata e resa quanto mai salubre e fecondatrice ad opera
di un certo profeta Eliseo, discepolo e successore di Elia.
Costui era stato una volta ospitato da quelli di Gerico, e aven- 461
done ricevuto accoglienze straordinarie volle far dono, in
cambio, di un beneficio inesauribile per loro e per il paese.
Si avvicinò alla fonte, vi gettò dentro un vaso pieno di sale, 462
poi, levata al cielo la sua giusta mano destra e versate sulla
terra libagioni propiziatricie, rivolse alla terra la preghiera di
addolcire la fonte e di aprire vene più dolci, e al cielo la pre- 463

ἀνοῖξαι, τὸν δ' ἐγκεράσασθαι τῷ ῥεύματι γονιμωτέρους 463
 80 ἀέρας δοῦναί τε ἅμα καὶ καρπῶν εὐθηνίαν τοῖς ἐπιχω-
 ρίοις καὶ τέκνων διαδοχήν, μηδ' ἐπιλιπεῖν αὐτοῖς τὸ τούτων
 γεννητικὸν ὕδωρ, ἕως μενοῦσι δίκαιοι. ταύταις ταῖς εὐχαῖς 464
 πολλὰ προσχειρουργήσας ἐξ ἐπιστήμης ἔτρεψε τὴν πηγὴν,
 καὶ τὸ πρὶν ὀρφανίας αὐτοῖς καὶ λιμοῦ παραίτιον ὕδωρ
 85 ἔκτοτε εὐτεκνίας καὶ κόρου χορηγὸν κατέστη. τοσαύτην γοῦν 465
 ἐν ταῖς ἀρδείαις ἔχει δύναμιν ὥς, εἰ καὶ μόνον ἐφάψαιτο
 τῆς χώρας, νοστιμώτερον εἶναι τῶν μέχρι κόρου χρο-
 νίζοντων. παρὸ καὶ τῶν μέν, δαψιλεστέρως χρωμένων, ἡ 466
 ὄνησίς ἐστιν ὀλίγη, τούτου δὲ τοῦ ὀλίγου δαψιλῆς. ἄρδει 467
 90 γοῦν πλέονα τῶν ἄλλων ἀπάντων, καὶ πεδίον μὲν ἐπείσιν
 ἑβδομήκοντα σταδίων μῆκος εὖρος δ' εἴκοσιν, ἐκτρέφει δ'
 ἐν αὐτῷ παραδείσους καλλίστους τε καὶ πυκνοτάτους. τῶν 468
 δὲ φοινίκων ἐπαρδομένων γένη πολλὰ ταῖς γεύσεσι καὶ ταῖς
 παρηγορίαις διάφορα· τούτων οἱ πióτεροι πατούμενοι καὶ
 95 μέλι δαψιλὲς ἀνιᾶσιν οὐ πολλῷ τοῦ λοιποῦ χειρόν. καὶ 469
 μελιττοτρόφος δ' ἡ χώρα· φέρει δὲ καὶ ὀποβάλαμον, δ
 δὴ τιμιώτατον τῶν τῇδε καρπῶν, κύπρον τε καὶ μυροβά-
 λανον, ὥς οὐκ ἂν ἁμαρτεῖν τινα εἰπόντα θεῖον εἶναι τὸ
 χωρίον, ἐν ᾧ δαψιλῇ τὰ σπανιώτατα καὶ κάλλιστα γεννᾶται.
 100 τῶν μὲν γὰρ ἄλλων αὐτῷ καρπῶν ἔνεκεν οὐκ ἂν ῥαδίως 470
 τι παραβληθεῖη κλίμα τῆς οἰκουμένης· οὕτως τὸ καταβλη-
 θέν πολύχουν ἀναδίδωσιν. αἴτιόν μοι δοκεῖ τὸ θερμὸν τῶν 471
 ἀέρων καὶ τὸ τῶν ὑδάτων εὐτονον, τῶν μὲν προκαλουμένων
 τὰ φυόμενα καὶ διαχεόντων, τῆς δ' ἱκμάδος ῥιζούσης ἕκαστον
 105 ἰσχυρῶς καὶ χορηγούσης τὴν ἐν θέρει δύναμιν· περικαῆς 472
 δὲ ἐστὶν οὕτως τὸ χωρίον, ὥς μηδένα ῥαδίως προϊέναι.
 τὸ δὲ ὕδωρ πρὸ ἀνατολῆς ἀντλούμενον, ἔπειτα ἐξαιθριασθὲν

79. γονιμωτέρους: γονιμωτέρους τε PAL 80. τοῖς: τοῖς δ' (δὲ VR) PAMVR
 83. προσχειρουργήσας Destinon ex Lat προχειρουργήσας PAMLVC περιχειρουργήσας
 R 89. δαψιλῆς: χορηγία δαψιλῆς PMA³L 93. δὲ: τε PAM 98. οὐκ
 ἂν: οὐ A 102. ἀναδίδωσιν: ἀποδίδωσιν VR 103. εὐτονον in marg
 PAM εὐγονον codd. | προκαλουμένων ed. pr. προσοεί Lat προκαλουμένων codd.

ghiera di mescolare all'acqua soffi più vitali e, insieme, di concedere agli abitanti abbondanza di frutti e numerosa prole, e di non far mai mancare a loro l'acqua necessaria a produrli fino a che si fossero conservati giusti. Con tali preghiere accompagnate dai gesti dettati dal rituale egli cambiò la natura della fonte, e l'acqua che fino allora aveva causato sterilità e fame diventò dispensatrice di prolificità e di abbondanza²⁵. Essa ha tanta efficacia nell'irrigazione, che se soltanto tocca il terreno lo rende produttivo più delle altre acque che vi stagnano sopra. Per la stessa ragione mentre il beneficio apportato dalle altre acque, anche se usate in grande abbondanza, è limitato, il beneficio della poca acqua di quella fonte è immenso. Difatti irriga un'estensione maggiore di tutte le altre, e bagna una piana lunga settanta stadi e larga venti²⁶, e vi fa prosperare giardini lussureggianti e foltissimi. Le palme che essa bagna sono di molte specie, differenti sia per il gusto dei frutti, sia per le proprietà curative²⁷; i datteri più grossi, pigiati, mandano fuori anche un abbondante miele non molto inferiore all'altro prodotto dalle api del paese. Vi si raccoglie l'opobalsamo²⁸, il più pregiato fra i prodotti della regione, il cipro e il mirobalano, sí che non si sbaglierebbe a chiamare un paese divino questo in cui crescono abbondanti le piante più rare e più belle. Per gli altri suoi frutti non sarebbe facile trovare un'altra regione al mondo che potrebbe esser messa a confronto, così grande è la resa della semente. La ragione credo vada cercata nel calore dell'aria e nell'azione vivificatrice dell'acqua: l'una fa spuntare e aprire i germogli mentre l'umidità fa crescere ad ognuno salde radici e le tiene in vita d'estate, quando il paese è così infuocato che difficilmente qualcuno esce di casa. L'acqua attinta prima del levar del sole e poi

γίνεται ψυχρότατον καὶ τὴν ἐναντίαν πρὸς τὸ περιέχον
 φύσιν λαμβάνει, χειμῶνος δὲ ἀνάπαλιν χλιαίνεται καὶ τοῖς
 110 ἐμβαίνουνσι γίνεται προσηνέστατον. ἔστι δὲ καὶ τὸ περιέχον 473
 οὕτως εὐκρατον, ὥς λινοῦν ἀμφιέννυσθαι τοὺς ἐπιχωρίους
 νιφομένης τῆς ἄλλης Ἰουδαίας. ἀπέχει δ' ἀπὸ Ἱεροσολύμων 474
 μὲν σταδίους ἑκατὸν πενήκοντα, τοῦ δὲ Ἰορδάνου ἐξή-
 κοντα, καὶ τὸ μὲν μέχρι Ἱεροσολύμων αὐτῆς ἔρημον καὶ
 115 πετρῶδες, τὸ δὲ μέχρι τοῦ Ἰορδάνου καὶ τῆς Ἀσφαλτί-
 τιδος χθαμαλώτερον μὲν, ἔρημον δὲ ὁμοίως καὶ ἄκαρπον.
 ἀλλὰ γὰρ τὰ μὲν περὶ Ἱεριχοῦν εὐδαιμονεστάτην οὔσαν 475
 ἀποχρώντως δεδήλωται.

8, 4. ἄξιον δ' ἀφηγήσασθαι καὶ τὴν φύσιν τῆς Ἀσφαλ- 476
 120 τίτιδος λίμνης, ἣτις ἐστὶ μὲν, ὥς ἔφην, πικρὰ καὶ ἄγονος,
 ὑπὸ δὲ κουφότητος καὶ τὰ βαρύτατα τῶν εἰς αὐτὴν ρι-
 φέντων ἀναφέρει, καταδύναι δ' εἰς τὸν βυθὸν οὐδὲ ἐπιτη-
 δεύσαντα ῥάδιον. ἀφικόμενος γοῦν καθ' ἱστορίαν ἐπ' αὐτὴν 477
 Οὐεσπασιανὸς ἐκέλευσέ τινας τῶν νεῖν οὐκ ἐπισταμένων,
 125 δεθέντας ὀπίσω τὰς χεῖρας, ριφῆναι κατὰ τοῦ βυθοῦ, καὶ
 συνέβη πάντας ἐπινήξασθαι καθάπερ ὑπὸ πνεύματος ἄνω
 βιαζομένους. ἔστι δ' ἐπὶ τούτῳ καὶ ἡ τῆς χροᾶς μεταβολὴ 478
 θαυμάσιος· τρεῖς γὰρ ἐκάστης ἡμέρας τὴν ἐπιφάνειαν ἀλλάσ-
 σεται καὶ πρὸς τὰς ἡλιακὰς ἀκτῖνας ἀνταυγεῖ ποικίλως.
 130 τῆς μέντοι ἀσφάλτου κατὰ πολλὰ μέρη βώλους μελαίνας 479
 ἀναδίδωσιν· αἱ δ' ἐπινήχονται τό τε σχῆμα καὶ τὸ μέγεθος
 ταύροις ἀκεφάλοις παραπλήσιαι. προσελαύνοντες δὲ οἱ τῆς 480
 λίμνης ἐργάται καὶ δρασσόμενοι τοῦ συνεστῶτος ἔλκουσιν
 εἰς τὰ σκάφη, πληρώσασι δὲ ἀποκόπτειν οὐ ῥάδιον, ἀλλὰ
 135 δι' εὐτονίαν προσήρτηται τῷ μηρύματι τὸ σκάφος, ἕως
 ἂν ἐμμηνίῳ γυναικῶν αἵματι καὶ οὖρῳ διαλύσωσιν αὐτήν.

111. λινοῦν: λίνω PAM
 ἐξήκοντα L Lat fortasse recte
 βιαζομένους: βιαζομένου VR
 PA μέλανας MLVRC
 σήρτηται: προσήρται P

112. ἀπὸ: om. LVRC

113-4. ἐξήκοντα: σταδίου

124. νεῖν: δύνειν PAM LVR *natandi* Lat

127.

130. κατὰ: καὶ τὰ R | μελαίνας Bekker μελανὰς

132. προσελαύνοντες: προσελαύνονται C

135. προ-

esposta all'aria diventa gelida²⁹ tutto al contrario dell'ambiente circostante; d'inverno, invece, si stiepidisce ed è assai piacevole bagnarvisi. Anche il clima è così temperato, che i paesani 473 si vestono di lino mentre nevica nel resto della Giudea. Da 474 Gerusalemme dista centocinquanta stadi, e dal Giordano sessanta³⁰; il paese da Gerico a Gerusalemme è desertico e pietroso, quello verso il Giordano e l'Asfaltite più pianeggiante, però ugualmente desertico e spoglio. Ma di Gerico e delle 475 sue opulente contrade si è detto abbastanza.

8, 4. Conviene però parlare anche delle caratteristiche del 476 lago Asfaltite, che, come ho già detto, è amaro e infecondo, ma per la sua leggerezza³¹ mantiene a galla anche gli oggetti più pesanti che vi siano gettati dentro, sì che è difficile immergersi verso il fondo anche per chi lo voglia. Così, quando 477 Vespasiano si recò a visitarlo³², comandò di gettare in acqua alcuni che non sapevano nuotare, con le mani legate dietro la schiena, e tutti tornarono a galla come fossero spinti verso l'alto da un potente soffio. Uno spettacolo meraviglioso è 478 anche il mutamento del suo colore, che cambia tre volte al giorno col diverso riflettersi dei raggi del sole. Inoltre fa 479 affiorare in molti luoghi nere masse di bitume, che galleggiano simili per figura e per grandezza a tori senza testa³³. La gente 480 che lavora sul lago vi si accosta e, afferrata una massa, la tira nelle barche; però quando hanno fatto il carico, non è facile poi distaccarlo e per la sua vischiosità resta aderente allo scafo fino a che non lo sciolgono con sangue mestruale di

οἷς μόνοις εἵκει. καὶ χρήσιμος δὲ οὐ μόνον εἰς ἁρμονίας 481
 νεῶν ἀλλὰ καὶ πρὸς ἄκεσιν σωμάτων· εἰς πολλὰ γοῦν τῶν
 φαρμάκων παραμίσγεται. ταύτης τῆς λίμνης μῆκος μὲν 482
 140 ὀγδοήκοντα καὶ πεντακόσιοι στάδιοι, καθὸ δὴ μέχρι Ζοά-
 ρων τῆς Ἀραβίας ἐκτείνεται, εὖρος δὲ πεντήκοντα καὶ
 ἑκατόν. γειτνιά δ' ἡ Σοδομιῖτις αὐτῇ, πάλαι μὲν εὐδαίμων 483
 γῇ καρπῶν τε ἔνεκεν καὶ τῆς κατὰ πόλιν περιουσίας, νῦν
 δὲ κεκαυμένη πᾶσα. φασὶ δ' ὡς δι' ἀσέβειαν οἰκητόρων 484
 145 κεραυνοῖς καταφλεγῆναι· ἔστι γοῦν ἔτι λείψανα τοῦ θείου
 πυρός, καὶ πέντε μὲν πόλεων ἰδεῖν σκιάς, ἔτι δὲ κἂν τοῖς
 καρποῖς σποδιὰν ἀναγεννωμένην, οἱ χροιάν μὲν ἔχουσι τῶν
 ἐδωδίων ὁμοίαν, δρεψαμένων δὲ χερσὶν εἰς καπνὸν διαλύον-
 ται καὶ τέφραν. τὰ μὲν δὴ περὶ τὴν Σοδομιῖτιν μυθεύόμενα 485
 150 τοιαύτην ἔχει πίστιν ἀπὸ τῆς ὀψεως.

9, 1. ὁ δὲ Οὐεσπασιανὸς πανταχόσε περιτειχίζων τοὺς 486
 ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις ἐν τε τῇ Ἱεριχοῖ καὶ ἐν Ἀδίδοις
 ἐγείρει στρατόπεδα καὶ ψρουροὺς ἀμφοτέραις ἐγκαθίστησιν
 ἔκ τε τοῦ Ῥωμαϊκοῦ καὶ συμμαχικοῦ τάγματος. πέμπει 487
 5 δὲ καὶ εἰς Γέρασα Λούκιον Ἀννιον παραδοὺς μοῖραν
 ἵππέων καὶ συχνοὺς πεζοὺς. ὁ μὲν οὖν ἐξ ἐφόδου τὴν πόλιν 488
 ἐλὼν ἀποκτείνει μὲν χιλίους τῶν νέων, ὅσοι μὴ διαφυγεῖν
 ἔφθασαν, γενεὰς δὲ ἡχμαλωτίσατο καὶ τὰς κτήσεις διαρπάσαι
 τοῖς στρατιώταις ἐπέτρεψεν· ἔπειτα τὰς οἰκίας ἐμπρήσας
 10 ἐπὶ τὰς πέριξ κώμας ἐχώρει. φυγαὶ δ' ἦσαν τῶν δυνατῶν 489
 καὶ φθοραὶ τῶν ἀσθενεστέρων, τὸ καταλειφθὲν δὲ πᾶν ἐνε-
 πίμπρατο. καὶ διειληφότος τοῦ πολέμου τὴν τε ὀρεινὴν 490
 ὅλην καὶ τὴν πεδιάδα πάσας οἱ ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις τὰς

140-1. Ζοάρων: ζωάρων C ζοβάρων PAM ζοβαρῶν L

143. πόλιν: πόλεις VRC

145. καταφλεγῆναι: κατεφλέγη L

146. κἂν: καὶ P

147-8. τῶν ἐδωδί-

μων: τοῖς ἐδωδίμοις LVRC

148-9. διαλύονται: ἀναλύονται L

9, 1. πανταχόσε: πανταχόθεν LC | περιτειχίζων: ἐπιτειχίζων L

4. τάγματος:

συντάγματος A

8. ἡχμαλωτίσατο: αἰχμαλωτίσατο PA αἰχμαλωτίσας L

13.

πάσας Destinon πᾶσαν codd.

481 donna e urina, le uniche cose a cui cede³⁴. Serve non soltanto
per calafatare le navi, ma ha anche proprietà curative e viene
impiegato per preparare molte medicine. La lunghezza di 482
questo lago è di cinquecentottanta stadi, estendendosi fino a
Zoara in Arabia, e la larghezza di centocinquanta³⁵. Adiacente 483
ad esso è il paese di Sodoma, un tempo ridente per l'abbon-
danza dei frutti e l'opulenza delle città, mentre ora è ridotto
tutto a terra bruciata. Si dice³⁶ che per l'empietà dei suoi abi- 484
tanti fu incenerita dai fulmini, e infatti sono ancora visibili
le tracce del fuoco divino e i resti di cinque città; inoltre la
cenere si riforma dentro i frutti, che esteriormente assomigliano
a quelli che si mangiano, ma quando una mano li coglie si
disfano in fumo e cenere³⁷. Ciò che si racconta della terra di 485
Sodoma riceve conferma da tali cose che ognuno può vedere.

9, 1. Vespasiano, preparandosi ad attaccare Gerusalemme 486
da ogni lato, impiantò accampamenti a Gerico e ad Adida¹ e
vi sistemò in ciascuno una guarnigione composta insieme di
truppe romane e alleate. Inoltre mandò contro Gerasa² Lucio 487
Annio³ affidandogli uno squadrone di cavalleria e parecchi
fanti. Costui, presa d'assalto la città, uccise un migliaio di 488
giovani, che non avevano fatto in tempo a fuggire, fece pri-
gionieri le donne e i bambini e diede il permesso ai soldati di
saccheggiare ogni cosa; poi, appiccato il fuoco alle case, si
gettò sulle borgate vicine. Chi ne aveva la forza riusciva a 489
fuggire, mentre i più deboli venivano uccisi, e tutto ciò che
essi abbandonavano era dato alle fiamme. Ora che la guerra 490
aveva dilagato nell'intera regione, sui monti e nel piano, quelli
di Gerusalemme si videro bloccate tutte le vie d'uscita: chi

ἐξόδους ἀφῆρηντο· τοὺς μὲν γὰρ αὐτομολεῖν προαιρουμέ-
 15 νους οἱ ζηλωταὶ παρεφυλάσσοντο, τοὺς δὲ οὐπω τὰ Ῥω-
 μαίων φρονοῦντας εἶργεν ἡ στρατιὰ πανταχόθεν τὴν πόλιν
 περιέχουσα.

9, 2. Οὐεσπασιανῶ δ' εἰς Καισάρειαν ἐπιστρέψαντι καὶ 491
 παρασκευαζομένῳ μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως ἐπ' αὐτῶν τῶν
 20 Ἱεροσολύμων ἐξελαύνειν ἀγγέλλεται Νέρων ἀνηρημένος, τρία
 καὶ δέκα βασιλεύσας ἔτη καὶ μῆνας ὀκτῶ καὶ ἡμέρας ὀκτώ.
 περὶ οὗ λέγειν, ὃν τρόπον εἰς τὴν ἀρχὴν ἐξύβρισεν πιστεύσας 492
 τὰ πράγματα τοῖς πονηροτάτοις, Νυμφιδίῳ καὶ Τιγελλίνῳ,
 τοῖς γε ἀναξίοις τῶν ἐξελευθέρων, καὶ ὥς ὑπὸ τούτων 493
 25 ἐπιβουλευθεὶς κατελείφθη μὲν ὑπὸ τῶν φυλάκων ἀπάντων,
 διαδράς δὲ σὺν τέτρασι τῶν πιστῶν ἀπελευθέρων ἐν τοῖς
 προαστείοις ἑαυτὸν ἀνεῖλεν, καὶ ὥς οἱ καταλύσαντες αὐτὸν
 μετ' οὐ πολὺν χρόνον δίκας ἔδοσαν· τὸν τε κατὰ τὴν Γαλατίαν 494
 πόλεμον ὥς ἐτελεύτησε, καὶ πῶς Γάλβας ἀποδειχθεὶς αὐτο-
 30 κράτωρ εἰς Ῥώμην ἐπανῆλθεν ἐκ τῆς Ἰσπανίας, καὶ ὥς
 ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν αἰτιαθεὶς ἐπὶ ταπεινοφροσύνῃ κατὰ
 μέσσην ἐδολοφονήθη τὴν Ῥωμαίων ἀγοράν, ἀπεδείχθη τε
 αὐτοκράτωρ Ὅθων· τὴν τε τούτου στρατείαν ἐπὶ τοὺς 495
 Οὐιτελλίου στρατηγούς καὶ κατάλυσιν, ἔπειτα τοὺς κατὰ
 35 Οὐιτέλλιον ταράχους καὶ τὴν περὶ τὸ Καπετώλιον συμ-
 βολήν, ὅπως τε Ἀντώνιος Πρίμος καὶ Μουκιανός, δια-
 φθείραντες Οὐιτέλλιον καὶ τὰ Γερμανικὰ τάγματα, κατέ-
 στειλαν τὸν ἐμφύλιον πόλεμον· πάντα ταῦτα διεξιέναι μὲν 496
 ἐπ' ἀκριβὲς παρητησάμην, ἐπειδὴ δι' ὄχλου πᾶσιν ἔστιν
 40 καὶ πολλοῖς Ἑλλήνων τε καὶ Ῥωμαίων ἀναγέγραπται,
 συναφείας δὲ ἕνεκεν τῶν πραγμάτων καὶ τοῦ μὴ διηρη-
 σθαι τὴν ἱστορίαν κεφαλαιωδῶς ἕκαστον ἐπισημαίνομαι.

14. ἀφῆρηντο: ἀφῆρηντο πανταχόσε A | μὲν γὰρ: μέντοι γε PA 21. καὶ
 μῆνας ὀκτῶ ins. Niese 24. γε: τε PAL om. V 26. διαδράς: διαδιδρά-
 σκει P 27. ἀνεῖλεν: ἀνελών P 28. μετ' οὐ Cardwell μετὰ codd.
 31-2. κατὰ μέσσην ἐδολοφονήθη: ἐδολοφονήθη κατὰ μέσσην codd. transposuit Niese
 hiatus vitandi gratia 33. στρατείαν Dindorf στρατιάν codd. 41-2 διηρ-
 τῆσθαι: διηρησθαι PA 42. ἐπισημαίνομαι: ἐπεσημηνάμην MVRC designabo Lat

voleva passare ai romani era impedito dalla sorveglianza degli Zeloti, mentre chi non era ancora diventato filoromano trovava un ostacolo nell'esercito che stringeva la città da ogni parte.

9, 2. Mentre Vespasiano, che era tornato a Cesarea⁴, si 491
apparecchiava a marciare con tutte le forze contro Gerusalemme, gli giunse la notizia che Nerone era stato ucciso dopo
un regno di tredici anni, otto mesi e otto giorni⁵. Qui non mi 492
soffermo a raccontare del malgoverno di Nerone, che aveva
messo il potere nelle mani di due perfidi individui come
Ninfidio e Tigellino⁶, infimi personaggi di estrazione servile,
né come egli, tradito da costoro, venne abbandonato da tutta 493
la sua guardia e, fuggito con quattro liberti rimastigli fedeli,
si tolse la vita poco fuori di Roma⁷; non dirò come quelli che
l'avevano deposto vennero di lí a poco puniti, né la fine della 494
guerra in Gallia, né il ritorno a Roma di Galba dalla Spagna,
ove era stato acclamato imperatore, né come egli, accusato
di sordidezza dai soldati, venne poi trucidato in mezzo al foro
di Roma, e all'impero fu elevato Otone; sorvolerò sulla spedi- 495
zione di costui contro i comandanti di Vitellio e sulla sua
fine, e così sulle lotte al tempo di Vitellio e sulla battaglia
attorno al Campidoglio, né dirò come Antonio Primo e Mu-
ciano, dopo aver sbaragliato Vitellio e le legioni germaniche,
misero fine alla guerra civile⁸. Un'esposizione particolareg- 496
giata di tutti questi avvenimenti me la risparmio perché essi
sono ben noti a tutti e già sono stati raccontati da molti sto-
rici greci e romani⁹; vi ho accennato per sommi capi nell'in-
tento di preservare il quadro unitario dei fatti e di non spez-
zettare il racconto. Vespasiano, dunque, dapprincipio rinviò 497

Οὐεσπασιανὸς τοίνυν τὸ μὲν πρῶτον ἀνεβάλλετο τὴν τῶν 497
 Ἱεροσολύμων στρατείαν, καραδοκῶν πρὸς τίνα ῥέψει τὸ
 45 κρατεῖν μετὰ Νέρωνα· αὐθις δὲ Γάλβαν ἀκούσας αὐτοκρά- 498
 τορα, πρὶν ἐπιστεῖλαι τι περὶ τοῦ πολέμου ἀκεῖνον, οὐκ
 ἐπεχείρει, πέμπει δὲ πρὸς αὐτὸν τὸν υἱὸν Τίτον ἀσπασό-
 μενόν τε καὶ ληψόμενον τὰς περὶ Ἰουδαίων ἐντολάς. διὰ δὲ
 50 τὰς αὐτὰς αἰτίας ἅμα Τίτῳ καὶ Ἀγρίππας ὁ βασιλεὺς πρὸς 499
 μακραῖς ναυσὶ περιπλεόντων φθάνει Γάλβας ἀναιρεθεὶς μετὰ
 μῆνας ἑπτὰ καὶ ἴσας ἡμέρας· ἐξ οὗ καὶ τὴν ἡγεμονίαν
 παρέλαβεν Ὁθων ἀντιποιοῦμενος τῶν πραγμάτων. ὁ μὲν 500
 οὖν Ἀγρίππας εἰς τὴν Ῥώμην ἀφικέσθαι διέγνω μηδὲν
 55 ὀρρωδῆσας πρὸς τὴν μεταβολήν· Τίτος δὲ κατὰ δαιμόνιον 501
 ὁρμὴν ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος εἰς τὴν Συρίαν ἀνέπλει καὶ κατὰ
 τάχος εἰς Καισάρειαν ἀφικνεῖται πρὸς τὸν πατέρα. καὶ οἱ 502
 μὲν μετέωροι περὶ τῶν ὄλων ὄντες ὡς ἂν σαλευομένης τῆς
 Ῥωμαίων ἡγεμονίας ὑπερεώρων τὴν ἐπὶ Ἰουδαίους στρα-
 60 τείαν, καὶ διὰ τὸν περὶ τῆς πατρίδος φόβον τὴν ἐπὶ τοὺς
 ἄλλοφύλους ὁρμὴν ἄωρον ἐνόμιζον.

9, 3. ἐπανίσταται δ' ἄλλος τοῖς Ἱεροσολύμοις πόλεμος. 503
 υἱὸς ἦν Γιώρα Σίμων τις Γερασηνὸς τὸ γένος, νεανίας
 πανουργία μὲν ἡττώμενος Ἰωάννου τοῦ προκατέχοντος ἤδη
 65 τὴν πόλιν, ἀλκῇ δὲ σώματος καὶ τόλμῃ διαφέρων, δι' ἣν 504
 καὶ ὑπὸ Ἀνάνου τοῦ ἀρχιερέως φυγαδευθεὶς ἐξ ἧς εἶχε
 τοπαρχίας Ἀκραβετηνῆς πρὸς τοὺς κατειληφότας τὴν Μα-
 σάδαν ληστὰς παραγίνεται. τὸ μὲν οὖν πρῶτον ἦν αὐτοῖς 505
 δι' ὑποψίας· εἰς τὸ κατωτέρω γοῦν φρούριον ἐπέτρεψαν αὐτῷ
 70 παρελθεῖν ἅμα ταῖς γυναῖξιν, ἃς ἄγων ἤκεν, αὐτοὶ τὸ ὑψηλό-
 τερον οἰκοῦντες· αὐθις δὲ διὰ συγγένειαν ἡθῶν καὶ ὅτι 506

44. στρατείαν: στρατιάν PAMVR

47. τὸν: καὶ τὸν codd. del. Haverkamp

48-9. διὰ δὲ τὰς αὐτάς: διὰ δὲ ταύτας τὰς A διὰ τῆς αὐτῆς δὲ VRC

51. πε-

ριπλεόντων: πλεόντων C lacunam suspicatus Thackeray

54. ἀφικέσθαι: ἀφι-

κνεῖσθαι L

56. ἀνέπλει: ἐπλει PLC

59-60. στρατείαν: στρατιάν VR στρα-

τηγίαν PAM

62. ἐπανίσταται: ἐπανίστατο LVR

70-1. ὑψηλότερον:

ὕψηλόν A

la marcia su Gerusalemme, aspettando di sapere a chi era passato il potere dopo la morte di Nerone; poi, quando apprese 498 che il nuovo imperatore era Galba, non si mosse in attesa di riceverne istruzioni sulla guerra, e inviò a lui il figlio Tito per rendergli omaggio e per farsi dare disposizioni sulla Giudea. Insieme con Tito, e con le stesse intenzioni, anche il re Agrippa s'imbarcò per raggiungere Galba. Ma mentre essi 499 stavano attraversando per via di terra l'Achea, giacché era inverno, e le navi da guerra facevano il periplo¹⁰, sopraggiunse la notizia dell'uccisione di Galba, dopo sette mesi e sette giorni di regno¹¹, e dell'acclamazione a imperatore del suo rivale Otone. Allora Agrippa decise di proseguire per Roma, 500 senza preoccuparsi del cambiamento intervenuto; Tito invece, 501 per una divina ispirazione¹², dalla Grecia ritornò per mare in Siria e ben presto raggiunse il padre a Cesarea. In apprensione 502 per le sorti dell'impero, che attraversava un momento così tempestoso, essi sospesero le operazioni contro i giudei, considerando inopportuno d'impegnarsi in guerra contro un popolo straniero mentre la patria era esposta a un pericolo tanto grave.

9, 3. Ma su Gerusalemme stava allora per abbattersi un'altra 503 guerra. V'era un certo Simone, figlio di Ghiora, nativo di Gerasa¹³, un giovane che per furbizia restava indietro a Giovanni, il quale già la faceva da padrone nella città, ma era a lui superiore per vigoria del corpo e per audacia; questa 504 aveva costretto il sommo sacerdote Anano ad allontanarlo dalla toparchia di Acrabatene, messa sotto il suo controllo¹⁴, ed egli si era allora unito ai briganti che occupavano Masada¹⁵. Costoro dapprincipio lo tennero in sospetto, e gli concessero 505 di sistemarsi assieme alle donne con cui era arrivato nella parte inferiore della fortezza, mentre essi occupavano la parte superiore¹⁶; ma poi per l'affinità delle maniere e per la fiducia che

πιστὸς ἐδόκει, συμπροενόμει γοῦν αὐτοῖς ἐξιὼν καὶ συνε-
 πόρθει τὰ περὶ τὴν Μασάδαν. οὐ μὴν ἐπὶ τὰ μείζω παρα- 507
 καλῶν ἔπεισεν· οἱ μὲν γὰρ ἐν ἔθει ὄντες τῷ φρουρίῳ, κα-
 75 θάπερ φωλεοῦ χωρίζεσθαι μακρὰν ἐδεδοίκεσαν, ὁ δὲ τυραν- 508
 νιῶν καὶ μεγάλων ἐφιέμενος ἐπειδὴ καὶ τὴν Ἀνάνου τελευτὴν
 ἤκουσεν, εἰς τὴν ὀρεινὴν ἀφίσταται, καὶ προκηρύξας δούλοις
 μὲν ἐλευθερίαν, γέρας δὲ ἐλευθέροις, τοὺς παναταχόθεν
 πονηροὺς συνήθροισεν.

80 9, 4. ὥς δ' ἦν αὐτῷ καρτερόν ἤδη τὸ σύνταγμα, τὰς 509
 ἀνὰ τὴν ὀρεινὴν κώμας κατέτρεχεν, αἰεὶ δὲ προσγινομένων
 πλειόνων ἐθάρρει καταβαίνειν εἰς τὰ χθαμαλώτερα. ἀπειδὴ 510
 πόλεσιν ἤδη φοβερός ἦν, πολλοὶ πρὸς τὴν ἰσχὺν καὶ τὴν
 εὐροίαν τῶν κατορθωμάτων ἐφθείροντο δυνατοί, καὶ οὐκέτι
 85 ἦν δούλων μόνων οὐδὲ ληστῶν στρατός, ἀλλὰ καὶ δημοτικῶν
 οὐκ ὀλίγων ὥς πρὸς βασιλέα πειθαρχία. κατέτρεχε δὲ τὴν 511
 τε Ἀκραβετηνὴν τοπαρχίαν καὶ τὰ μέχρι τῆς μεγάλης
 Ἰδουμαίας· κατὰ γὰρ κώμην τινὰ καλουμένην Ναῖν τεῖχος
 κατασκευάσας ὥσπερ φρουρίῳ πρὸς ἀσφάλειαν ἐχρῆτο, κατὰ 512
 90 δὲ τὴν φάραγγα προσαγορευομένην Φερεταὶ πολλὰ μὲν
 ἀνευρύνας σπήλαια, πολλὰ δ' εὐρῶν ἔτοιμα ταμείοις ἐχρῆτο
 θησαυρῶν καὶ τῆς λείας ἐκδοχείοις. ἀνετίθει δὲ καὶ τοὺς 513
 ἀρπαζομένους εἰς αὐτὰ καρπούς, οἳ τε πολλοὶ τῶν λόχων
 δίκαιταν εἶχον ἐν ἐκείνοις· δῆλος δ' ἦν τό τε σύνταγμα
 95 προγυμνάζων καὶ τὰς παρασκευὰς κατὰ τῶν Ἱεροσολύμων.

9, 5. ὅθεν οἱ ζηλωταὶ δέισαντες αὐτοῦ τὴν ἐπιβολὴν καὶ 514
 προλαβεῖν βουλόμενοι τὸν κατ' αὐτῶν τρεφόμενον ἐξίασι
 μετὰ τῶν ὅπλων οἱ πλείους· ὑπαντιάζει δὲ Σίμων, καὶ
 παραταξάμενος συχνούς μὲν αὐτῶν ἀναιρεῖ, συνελαύνει δὲ
 100 τοὺς λοιπούς εἰς τὴν πόλιν. οὕπω δὲ θαρρῶν τῇ δυνάμει τοῦ 515

74. ἔπεισεν: ἔπειθεν MLVRC

75. μακρὰν: μακρόν PA

84. εὐροίαν:

εὐνοίαν C

85. μόνων: μόνον AMRC

86. πειθαρχία: πειθαρχεῖν PA

87. τε: om. LVRC

88. Ναῖν: Ἀτν PA

90. φάραγγα προσαγορευο-

μένην Φερεταί: φάραν προσαγορευομένην φάραγγα MVRC

96. ἐπιβολὴν

Destinon ἐπιβουλήν codd.

ispirava fu ammesso a partecipare alle loro scorrerie, e assieme a loro devastava i dintorni di Masada. Cercò poi di convincerli ad intraprendere azioni a più largo raggio, ma senza riuscirvi, perché quelli si erano abituati alla fortezza e temevano di allontanarsi troppo dalla loro tana, se così si può dire. Allora Simone, che mirava alla conquista del potere e sognava grandi imprese, udita anche la fine di Anano, si ritirò fra i monti e, promettendo la libertà agli schiavi e premi ai liberi, radunò da ogni parte una banda di briganti.

9, 4. Appena ebbe ai suoi ordini una banda abbastanza forte si diede a fare incursioni contro i villaggi di montagna; quindi, reso audace dai continui arrivi di altri briganti, scese ad operare in pianura. Quando poi diventò un pericolo anche per le città, molte persone per bene si lasciarono attrarre verso di lui dalla sua forza e dal successo delle sue imprese, e la sua non fu più una banda di soli schiavi e ladroni, ma anche di non pochi cittadini che gli prestavano ubbidienza come a un re. Ed egli prese a battere non solo la toparchia di Acra-batene, ma anche la regione fino alla grande Idumea; infatti in un borgo chiamato Nain¹⁷ egli innalzò un fortilizio cinto di mura e lo usava come base difensiva; poi nel vallone di nome Ferete allargò molte caverne, oltre a quelle che trovò già pronte, per depositarvi i tesori e il ricavato delle razzie. Ivi ripose anche i viveri saccheggiati, e nell'interno di esse erano alloggiati anche la maggior parte dei suoi uomini; era chiaro che addestrava le sue schiere e faceva gli altri preparativi con la mira di attaccare Gerusalemme.

9, 5. Perciò gli Zeloti s'impensierirono ai suoi progetti e, volendo prevenire uno che cresceva a loro danno, uscirono ad affrontarlo in armi con la maggior parte delle loro forze; Simone andò loro incontro e nel combattimento che ne seguì parecchi ne uccise e gli altri li respinse fino alla città. Non sentendosi ancora abbastanza forte, si astenne dal dar l'assalto

μὲν τοῖς τείχεσιν προσβάλλειν ἀπετράπη, χειρώσασθαι δὲ
 πρότερον τὴν Ἰδουμαίαν ἐπεβάλετο· καὶ δὴ δισμυρίους ἔχων
 ὀπλίτας ἤλαυνεν ἐπὶ τοὺς ὄρους αὐτῆς. οἱ δὲ ἄρχοντες τῆς 516
 Ἰδουμαίας κατὰ τάχος ἀθροίσαντες ἐκ τῆς χώρας τὸ μαχιμώ-
 105 τατον περὶ πεντακισχιλίους καὶ δισμυρίους, τοὺς δὲ πολλοὺς
 ἔασαντες φρουρεῖν τὰ σφέτερα διὰ τὰς τῶν ἐν Μασάδῃ
 σικαρίων καταδρομάς, ἐδέχοντο τὸν Σίμωνα πρὸς τοῖς ὄροις.
 ἔνθα συμβαλὼν αὐτοῖς καὶ δι' ὅλης πολεμήσας ἡμέρας, οὔτε 517
 νενικηκὼς οὔτε νενικημένος διεκρίθη, καὶ ὁ μὲν εἰς τὴν
 110 Νατν, οἱ δὲ Ἰδουμαῖοι διελύθησαν ἐπ' οἴκου. καὶ μετ' οὐ 518
 πολὺ Σίμων μείζονι δυνάμει πάλιν εἰς τὴν χώραν αὐτῶν
 ὤρμητο, στρατοπεδευσάμενος δὲ κατὰ τινὰ κώμην, Θεκουὲ
 καλεῖται, πρὸς τοὺς ἐν Ἡρωδείῳ φρουροὺς, ὅπερ ἦν πλη-
 σίον, Ἐλεάζαρόν τινὰ τῶν ἐταίρων ἔπεμψε πείσοντα παρα-
 115 δοῦναι τὸ ἔρυμα. τοῦτον οἱ φύλακες ἐτοίμως ἐδέξαντο, τὴν 519
 αἰτίαν ἀγνοοῦντες δι' ἣν ἦκοι, φθεγξάμενον δὲ περὶ παρα-
 δόσεως ἐδίωκον σπασάμενοι τὰ ξίφη, μέχρι φυγῆς τόπον οὐκ
 ἔχων ἔρριψεν ἀπὸ τοῦ τείχους ἑαυτὸν εἰς τὴν ὑποκειμένην
 φάραγγα. καὶ ὁ μὲν αὐτίκα τελευτᾷ, τοῖς δ' Ἰδουμαίοις 520
 120 ἤδη κατορρωδοῦσι τὴν ἰσχὺν τοῦ Σίμωνος ἔδοξε πρὸ τοῦ
 συμβαλεῖν κατασκέψασθαι τὴν στρατιὰν τῶν πολεμίων.

9, 6. εἰς τοῦτο δὲ ὑπηρέτην αὐτὸν ἐτοίμως ἐπεδίδου Ἰά- 521
 κωβος, εἰς τῶν ἡγεμόνων, προδοσίαν ἐνθυμούμενος. ὀρμήσας 522
 γοῦν ἀπὸ τῆς Ἀλούρου, κατὰ γὰρ ταύτην συνήθροιστο τὴν
 125 κώμην τότε τῶν Ἰδουμαίων τὸ στράτευμα, παραγίνεται πρὸς 523
 Σίμωνα, καὶ πρώτην αὐτῷ παραδώσειν συντίθεται τὴν αὐτοῦ 524
 πατρίδα, λαβὼν ὄρκους ὡς αἰεὶ τίμιος ὢν διατελέσει, συνερ-
 γήσειν δὲ ὑπέσχετο καὶ περὶ τῆς ὅλης Ἰδουμαίας. ἐφ'
 οἷς ἐστιαθεὶς φιλοφρόνως ὑπὸ τοῦ Σίμωνος καὶ λαμπραῖς

101. προσβάλλειν: προσβαλεῖν MLVRC | ἀπετράπη: ἐπετράπη M ἀνετράπη
 LC 102. ἐπεβάλετο: ἐπεβάλλετο LC 114. τινὰ: om. L | τῶν ἐταίρων: τὸν
 ἐταῖρον LC 115. ἐτοίμως: προθύμως P 124. Ἀλούρου: ὀλούρου MVRC
 αἰῶνα (abl.) Lat 126. αὐτοῦ: αὐτοῦ PAMV ἑαυτοῦ L 127. διατελέσει:
 διατελοῖ C διατελεῖ L

alle mura; preferí invece assoggettare prima l'Idumea, e con ventimila uomini si mise in marcia verso le sue frontiere. I capi dell'Idumea raccolsero allora rapidamente le forze migliori del paese, circa venticinquemila uomini, e, lasciato tutto il resto della popolazione a difesa dei loro averi contro le incursioni dei sicari di Masada, si fecero incontro a Simone sui loro confini. Qui per un'intera giornata Simone si batté contro di loro, ma senza risultare né vincitore né vinto; quindi egli si ritirò a Nain mentre gli Idumei tornavano a casa. Non molto tempo dopo, Simone tornò a invadere il loro territorio con forze più rilevanti e, accampatosi presso un villaggio di nome Thecue¹⁸, inviò uno dei suoi fidi, Eleazaro, alla vicina piazzaforte di Erodion¹⁹ con l'incarico di indurre la guarnigione a consegnargliela. Gli uomini del presidio lo fecero entrare prontamente, non sapendo per quale ragione veniva, ma appena Eleazaro ebbe accennato alla resa sguainarono le spade e l'inseguirono finché quello, non avendo più dove fuggire, si precipitò dall'alto delle mura nel sottostante burrone morendo sul colpo. Intanto gli Idumei, preoccupati per la forza di Simone, stimarono opportuno di raccogliere qualche dato sull'entità dell'esercito nemico prima di venire a battaglia.

9, 6. Per tale bisogna si offrì prontamente Giacomo²⁰, uno dei capitani, che meditava il tradimento. Partito da Aluro, il villaggio ove erano allora concentrate le forze degli Idumei, raggiunse Simone e innanzi tutto s'accordò con lui per consegnargli la sua patria, ricevendone in cambio l'assicurazione che gli sarebbe stata sempre riservata una posizione di primo piano; inoltre promise che avrebbe collaborato all'assoggettamento dell'intera Idumea. Dopo di che, invitato da Simone

130 ἐπαρθεῖς ὑποσχέσεσιν, ἐπειδήπερ εἰς τοὺς σφετέρους ὑπέ-
 στρεψε, τὸ μὲν πρῶτον πολλαπλασίονα τὴν στρατιὰν ἐψεύ-
 δετο τοῦ Σίμωνος, ἔπειτα δεξιούμενος τοὺς τε ἡγεμόνας 525
 καὶ κατ' ὀλίγους πᾶν τὸ πλῆθος ἐνήγεν ὥστε δέξασθαι
 τὸν Σίμωνα καὶ παραδοῦναι δίχα μάχης αὐτῷ τὴν τῶν
 135 ὅλων ἀρχήν. ἅμα δὲ ταῦτα διαπραττόμενος καὶ Σίμωνα 526
 δι' ἀγγέλων ἐκάλει σκεδάσειν ὑπισχνούμενος τοὺς Ἰδου-
 μαίους· ὃ δὴ παρέσχεν. ὥς γὰρ ἦν ἤδη πλησίον ἡ στρατιά, 527
 πρῶτος ἀναπηδήσας ἐπὶ τὸν ἵππον μετὰ τῶν συνδιεφθαρ-
 μένων ἔφευγε. πτόα δ' ἐμπίπτει παντὶ τῷ πλήθει, καὶ 528
 140 πρὶν εἰς χεῖρας ἐλθεῖν λυθέντες ἐκ τῆς τάξεως ἀνεχώρουν
 ἕκαστοι πρὸς τὰ ἴδια.

9, 7. Σίμων δὲ παρὰ δόξαν εἰς τὴν Ἰδουμαίαν εἰσῆ- 529
 λασεν ἀναιμωτὶ καὶ προσβαλὼν ἀδοκῆτως πρώτην αἰρεῖ
 τὴν πολίχνην Χεβρών, ἐν ᾗ πλείστης ἐκράτησε λείας, πάμ-
 145 πολυν δὲ διήρπασε καρπὸν. ὥς δὲ φασιν οἱ ἐπιχώριοι τὴν 530
 Χεβρών οὐ μόνον τῶν τῇδε πόλεων ἀλλὰ καὶ τῆς ἐν Αἰγύπτῳ
 Μέμφεως ἀρχαιοτέραν· δισχίλια γοῦν αὐτῇ καὶ τριακόσια
 ἔτη συναριθμεῖται. μυθεύουσι δὲ αὐτὴν καὶ οἰκητήριον 531
 Ἀβράμου τοῦ Ἰουδαίων προγόνου γεγονέναι μετὰ τὴν ἐκ
 150 τῆς Μεσοποταμίας ἀπανάστασιν, τοὺς τε παῖδας αὐτοῦ
 λέγουσι καταβῆναι εἰς Αἴγυπτον ἐνθεν· ὧν καὶ τὰ μνημεῖα 532
 μέχρι νῦν ἐν τῇδε τῇ πολίχνῃ δείκνυται, πάνυ καλῆς μαρ-
 μάρου καὶ φιλοτίμως εἰργασμένα. δείκνυται δ' ἀπὸ σταδίων 533
 ἕξ τοῦ ἄστεος τερέβινθος μεγίστη, καὶ φασὶ τὸ δένδρον
 155 ἀπὸ τῆς κτίσεως μέχρι νῦν διαμένειν. ἐνθεν ὁ Σίμων διὰ 534
 πάσης ἐχώρει τῆς Ἰδουμαίας, οὐ μόνον κώμας καὶ πόλεις
 πορθῶν, λυμαινόμενος δὲ καὶ τὴν χώραν, ὥς μηδὲ τῶν
 ἐπιτηδείων ἐξαρκούντων πρὸς τὸ πλῆθος· δίχα γὰρ τῶν

136. δι' ἀγγέλων: διαγγέλλων PLC

PA

144-5. πάμπολυν: πάμπολου PA¹C

συναριθμεῖται: συνηρίθμητο VRC

om. PC

138-9. συνδιεφθαρμένων: διεφθαρμένων

143. αἰρεῖ: αἶρει PAMVRC

αἰρεῖ L

144. πολίχνην: πόλιν VRC

147. τριακόσια: τριάκοντα RC

148.

152. πολίχνη: πόλει A

158. τῶν:

a un amichevole banchetto ed esaltato da magnifiche promesse, fece ritorno presso i suoi, e per prima cosa fornì un quadro molto esagerato delle forze di Simone; poi, avvicinando i comandanti, e un po' alla volta tutto l'esercito, li persuase a venire a un'intesa con Simone e ad affidargli senza inutile spargimento di sangue il comando supremo. Mentre manovrava in tal senso, mandò dei messi a sollecitare l'arrivo di Simone promettendogli che avrebbe disperso gli Idumei, come in realtà fece. Infatti, appena l'esercito di Simone fu vicino, egli fu il primo a balzare in sella e a darsi alla fuga seguito dagli altri traditori. La massa fu presa dal panico e, prima di attaccar battaglia, ognuno uscì dallo schieramento tornandosene a casa.

9, 7. Simone, essendo inaspettatamente penetrato nell'Idumea senza colpo ferire, con un attacco di sorpresa s'impadronì per prima della cittadina di Hebron, dove fece molto bottino e asportò grandi quantità di viveri. Come affermano i suoi abitanti, Hebron è più antica non solo delle altre città della regione, ma anche di Menfi d'Egitto; infatti le si attribuiscono duemilatrecento anni²². Raccontano, anzi, che ivi abitò Abramo, il progenitore dei giudei, dopo il suo ritorno dalla Mesopotamia, e di lì dicono che i suoi discendenti scesero in Egitto²³. In questa città si additano ancora le loro tombe, di marmo prezioso e finemente lavorate²⁴. A sei stadi dalla città si mostra un immenso terebinto, e dicono che l'albero sia lì sin dal giorno della creazione²⁵. Da Hebron Simone prese a fare le sue incursioni in tutta l'Idumea, non soltanto saccheggiando villaggi e città, ma divorando anche la campagna perché i viveri non bastavano a una sì grande moltitudine: oltre gli armati

ὅπλιτῶν τέσσαρες αὐτῷ συνείποντο μυριάδες. προσῆν δὲ 535
 160 ταῖς χρεῖαις ὀμότης τε αὐτοῦ καὶ πρὸς τὸ γένος ὀργή,
 δι' ἧ μᾶλλον ἐξερημοῦσθαι συνέβαινε τὴν Ἰδουμαίαν. καθά- 536
 περ δὲ τῶν ἀκρίδων κατόπιν ὕλην ἔστιν ἰδεῖν ἐψιλωμένην
 πᾶσαν, οὕτω τὸ κατὰ νώτου τῆς Σίμωνος στρατιᾶς ἐρημία
 κατελείπετο· καὶ τὰ μὲν ἐμπιπρῶντες τὰ δὲ κατασκά- 537
 165 πτοντες, πᾶν δὲ τὸ πεφυκὸς ἀνὰ τὴν χώραν ἢ συμπατοῦντες
 ἠφάνιζον ἢ νεμόμενοι καὶ τὴν ἐνεργὸν ὑπὸ τῆς πορείας
 σκληροτέραν ἐποιοῦν τῆς ἀκάρπου, καθόλου τε εἰπεῖν, οὐδὲ
 σημεῖόν τι κατελείπετο τοῖς πορθουμένοις τοῦ γεγονέναι.

9, 8. ταῦτα πάλιν τοὺς ζηλωτὰς ἐπήγειρεν, καὶ φανερώς 538
 170 μὲν ἀντιπαρατάξασθαι κατέδεισαν, προλοχίσαντες δ' ἐν ταῖς
 παρόδοις ἀρπάζουσι τοῦ Σίμωνος τὴν γυναῖκα καὶ τῆς περὶ
 αὐτὴν θεραπείας συχνούς. ἔπειτα ὡς αὐτὸν αἰχμαλωτι- 539
 σάμενοι τὸν Σίμωνα γεγηθότες εἰς τὴν πόλιν ὑπέστρεψαν
 καὶ ὅσον οὐδέπω προσεδόκων καταθέμενον τὰ ὅπλα περὶ
 175 τῆς γυναικὸς ἱκετεύσειν. τὸν δὲ οὐκ ἔλεος εἰσῆλθεν ἀλλ' 540
 ὀργὴ περὶ τῆς ἡρπασμένης, καὶ πρὸς τὸ τεῖχος τῶν Ἱε-
 ροσολύμων ἐλθὼν καθάπερ τὰ τρωθέντα τῶν θηρίων, ἐπειδὴ
 τοὺς τρώσαντας οὐ κατέλαβεν, ἐφ' οὓς εὗρε τὸν θυμὸν
 ἠφίει. ὅσοι γοῦν λαχανείας ἔνεκεν ἢ φρυγανισμοῦ προ- 541
 180 εληλύθεσαν ἔξω πυλῶν, ἀνόπλους καὶ γέροντας συλλαμ-
 βάνων ἠκίζετο καὶ διέφθειρεν, δι' ὑπερβολὴν ἀγανακτήσεως
 μονονουχὶ καὶ νεκρῶν γευόμενος τῶν σωμάτων. πολλοὺς 542
 δὲ καὶ χειροκοπήσας εἰσέπεμπε καταπλήξασθαι τοὺς ἐχ-
 θροὺς ἅμα καὶ διαστῆσαι τὸν δῆμον ἐπιχειρῶν πρὸς τοὺς
 185 αἰτίους. ἐντέταλτο δ' αὐτοῖς λέγειν ὅτι Σίμων θεὸν ὁμνύει 543
 τὸν πάντων ἔφορον, εἰ μὴ θᾶττον ἀποδώσουσιν αὐτῷ τὴν
 γυναῖκα, ῥήξας τὸ τεῖχος τοιαῦτα διαθήσειν πάντας τοὺς

159. δὲ: δὲ ὑπὸ codd. del. Herwerden

LRV^a ἐμπιπράντες V¹C

168. πορθουμένοις: πορθουμένοις τούτοις PA

σαντες P¹ALC

179. φρυγανισμοῦ: φρυγανισμοῦ PA

184. διαστῆσαι: διαστασιάσαι L

187. διαθήσειν: θήσειν PAMVR

164. ἐμπιπρῶντες: ἐμπιμπράντες

167. ἐποιοῦν: ἐποιοῦντο P | οὐδὲ: οὐτε PAMVR

170. προλοχίσαντες: προλοχή-

σαντες P¹ALC

175. εἰσῆλθεν: εἰσεῖσιν VRC

176-7. Ἱεροσολύμων: Ἱεροσολυ-

μιτῶν PM

186. ἀποδώσουσιν: ἀποδώσωσιν PAVR

lo seguiva una turba di quarantamila persone. A tali bisogni 535
si aggiungeva la sua ferocia e l'odio per quella popolazione,
onde ancor più gravi risultarono i guasti inflitti all'Idumea.
Come si può vedere un bosco completamente spogliato dopo 536
che son passate le cavallette, così alle spalle dell'esercito di
Simone restava il deserto; qui incendiavano, lì demolivano, e 537
poi distruggevano tutta la vegetazione del paese o calpestan-
dola o tagliandola, e la terra lavorata diventava sotto i loro
piedi più dura di quella non lavorata. Insomma, di quello che
essi distruggevano non restava nemmeno un segno che fosse
mai esistito.

9, 8. Tutto ciò ebbe l'effetto di rinfocolare le apprensioni 538
degli Zeloti; questi non osarono affrontarlo in campo aperto,
ma gli tesero degli agguati e catturarono sua moglie e parec-
chie persone del suo servizio. Poi, tutti trionfanti come se 539
avessero preso Simone in persona, fecero ritorno in città
aspettandosi che fra breve quello, deposte le armi, sarebbe
venuto a supplicarli di restituirgli la moglie. E invece non da 540
pietà, ma da furore egli fu preso per il rapimento e, avvici-
natosi alle mura di Gerusalemme, sembrava una belva ferita
che, non potendo sfogarsi sui feritori, si sfogava su chi capi-
tava. Chiunque usciva dalle porte per raccogliere erbe o legna, 541
anche se disarmato o vecchio, egli lo faceva catturare e ucci-
dere fra i tormenti, inferocito al punto che per poco non divo-
rava le carni dei morti. Molti anche ne rimandò indietro con 542
le mani mozzate, col proposito di atterrire i nemici e, insieme,
di istigare il popolo contro i colpevoli. Per mezzo di essi mandò 543
a dire che Simone aveva giurato sul dio cui nulla sfugge che,
se non si fossero affrettati a restituirgli la moglie, avrebbe
sfondato le mura e inflitto il medesimo castigo a tutti gli abi-

κατὰ τὴν πόλιν, μηδεμιᾶς φεισάμενος ἡλικίας μηδ' ἀπὸ
 τῶν ἀναιτίων διακρίνας τοὺς αἰτίους. τούτοις οὐ μόνον 544
 190 ὁ δῆμος ἀλλὰ καὶ οἱ ζηλωταὶ καταπλαγέντες ἀποπέμπου-
 σιν αὐτῷ τὴν γυναῖκα· καὶ τότε μὲν ἐκμειλιχθεὶς ὀλίγον
 ἀνεπαύσατο τοῦ συνεχοῦς φόνου.

9, 9. οὐ μόνον δὲ κατὰ τὴν Ἰουδαίαν στάσις ἦν καὶ 545
 πόλεμος ἐμφύλιος, ἀλλὰ καὶ πρὸς τῆς Ἰταλίας. ἀνήρητο μὲν 546
 195 γὰρ κατὰ μέσσην τὴν Ῥωμαίων ἀγορὰν Γάλβας, ἀποδεδειγ-
 μένος δὲ αὐτοκράτωρ Ὀθων ἐπολέμει Οὐιτελλίῳ βασι-
 λειῶντι· τοῦτον γὰρ ἤρητο τὰ κατὰ Γερμανίαν τάγματα.
 καὶ γενομένης συμβολῆς κατὰ Φρηγδίαν τῆς Γαλατίας 547
 πρὸς τε Οὐάλεντα καὶ Καικίνναν τοὺς Οὐιτελλίου στρα-
 200 τηγούς, τῇ πρώτῃ μὲν ἡμέρᾳ περιῆν Ὀθων, τῇ δὲ δευτέρᾳ
 τὸ Οὐιτελλίου στρατιωτικόν· καὶ πολλοῦ φόνου γενομένου 548
 διεχρήσατο μὲν Ὀθων αὐτὸν ἐν Βριξέλλῳ τὴν ἥτταν πυ-
 θόμενος, ἡμέρας δύο καὶ τρεῖς μῆνας κρατήσας τῶν πραγ-
 μάτων, προσεχώρησε δὲ τοῖς Οὐιτελλίου στρατηγοῖς ἡ 549
 205 στρατιά, καὶ κατέβαινε αὐτὸς εἰς τὴν Ῥώμην μετὰ τῆς
 δυνάμεως. ἐν δὲ τούτῳ καὶ Οὐεσπασιανὸς ἀναστὰς ἐκ τῆς 550
 Καισαρείας πέμπτη Δαισίου μηνὸς ὥρμησεν ἐπὶ τὰ μηδέπω
 κατεστραμμένα τῶν τῆς Ἰουδαίας χωρίων. ἀναβάς δ' εἰς 551
 τὴν ὀρεινὴν αἰρεῖ δύο τοπαρχίας, τὴν τε Γοφνιτικὴν καὶ
 210 τὴν Ἀκραβετηνὴν καλουμένην, μεθ' ἧς Βήθηλά τε καὶ
 Ἐφραὶμ πολίχνια, οἷς φρουροὺς ἐγκαταστήσας μέχρι Ἰε-
 ροσολύμων ἱππάζετο· φθορὰ δ' ἦν πολλῶν καταλαμβανο-
 μένων καὶ συχνοὺς ἡχμαλωτίζετο. Κερεάλιος δ' αὐτῷ τῶν 552
 ἡγεμόνων, μοῖραν ἱππέων καὶ πεζῶν ἀναλαβὼν, τὴν ἄνω
 215 καλουμένην Ἰδουμαίαν ἐπόρθει, καὶ Κάφεθρα μὲν ψευδο-
 πολίχνιον ἐξ ἐφόδου λαβὼν ἐμπύπρησιν, ἑτέραν δὲ καλου-

194. κάπλι: καὶ ἐπὶ LVRC

197. ἤρητο: ἡρεῖτο M

199. Καικίνναν ed. pr.

κίνναν PALVRC κίννα M *cinnna* Lat *caecina* Heg

202. Βριξέλλῳ ed. pr. Βριξέμω

codd.

209. αἰρεῖ: αἰρεῖ PAVR | Γοφνιτικὴν: γνοφιτικὴν PAVR

210. Βήθη-

λά: βήθηγά PAL βαίθηγά M

215-6. Κάφεθρα μὲν ψευδοπολίχνιον Hudson κα-

φαιορα μὲν ψευδοπολίχνιον L χαφεθραμὲν ψευδοπολίχνιον μὲν PAM χαφεθραμιν (χα-
 φεθραβιν C²) ψευδοπολίχνιον VRC

tanti della città, senza nessun riguardo per l'età e senza distin-
zione fra innocenti e colpevoli. Tali minacce atterrirono non 544
soltanto il popolo, ma anche gli Zeloti, che gli rimandarono
la moglie, ed egli per il momento si acquetò sospendendo per
un poco le continue stragi.

9, 9. Però non soltanto nella Giudea regnavano i disordini 545
e la guerra civile, ma anche in Italia. Galba venne assassinato 546
in mezzo al foro di Roma, e Otone, acclamato imperatore, si
batté contro il rivale Vitellio, l'eletto delle legioni di Ger-
mania²⁶. Attaccata battaglia presso Bedriaco, nella Gallia, 547
contro i generali vitelliani Valente e Cecina, nel primo giorno
Otone ebbe la meglio, ma il giorno successivo prevalse l'eser-
cito di Vitellio. Seguì una grande carneficina e Otone, appresa 548
la notizia della disfatta, si tolse la vita a Brescello dopo tre
mesi e due giorni di regno; le sue forze passarono agli ordini 549
dei capitani di Vitellio che, alla testa dell'esercito, s'avviò alla
volta di Roma²⁷. Intanto, il quinto giorno del mese di Desio²⁸, 550
Vespasiano era partito da Cesarea puntando sui territori della
Giudea che non erano stati ancora sottomessi. Avanzando nella 551
regione montuosa assoggettò due toparchie, quelle che pren-
dono il nome da Gofna e da Acrabetta²⁹, poi occupò le citta-
dine di Bethela e di Efraim³⁰, ove collocò una guarnigione, e
quindi si spinse con la cavalleria fino a Gerusalemme menando
gran strage e catturando molti prigionieri. Intanto Ceriale, 552
uno dei suoi generali, alla testa di una forza di cavalieri e fanti
devastava la regione detta Idumea superiore, dove prese d'as-
salto la cittadina, che in realtà non è piccola, di Cafethra e la
diede alle fiamme; poi ne attaccò un'altra di nome Cafarabis

μένην Καφαραβὶν προσβαλὼν ἐπολιόρκει. πάνυ δ' ἦν ἰσχυ- 553
 ρὸν τὸ τεῖχος, καὶ τρίψεσθαι προσδοκῶντι πλείω χρόνον
 αἰφνιδίως ἀνοίγουσιν οἱ ἔνδον τὰς πύλας καὶ μεθ' ἱκετη-
 220 ριῶν προελθόντες ἑαυτοὺς παρέδωσαν. Κερεάλιος δὲ τού- 554
 τους παραστησάμενος ἐπὶ Χεβρῶν ἑτέρας πόλεως ἀρχαιο-
 τάτης ἐχώρει· κεῖται δ', ὡς ἔφην, αὕτη κατὰ τὴν ὀρεινὴν
 οὐ πόρρω Ἱεροσολύμων· βιασάμενος δὲ τὰς εἰσόδους τὸ
 μὲν ἐγκαταληφθὲν πλῆθος ἡβηδὸν ἀναιρεῖ, τὸ δ' ἄστυ κατα-
 225 πίμπρησι. καὶ πάντων ἤδη κεχειρωμένων πλὴν Ἡρωδείου 555
 καὶ Μασάδας καὶ Μαχαιροῦντος, ταῦτα δ' ὑπὸ τῶν ληστῶν
 κατέλληπτο, σκοπὸς ἤδη τὰ Ἱεροσόλυμα προύκειτο Ῥω-
 μαίοις.

9, 10. ὁ δὲ Σίμων ὡς ἐρρύσατο παρὰ τῶν ζηλωτῶν 556
 230 τὴν γυναῖκα, πάλιν ἐπὶ τὰ λείψανα τῆς Ἰδουμαίας ὑπέστρε-
 ψεν, καὶ περιελαύνων πανταχόθεν τὸ ἔθνος εἰς Ἱεροσό-
 λυμα τοὺς πολλοὺς φεύγειν συνηνάγκασεν. εἶπετο δὲ καὶ 557
 αὐτὸς ἐπὶ τὴν πόλιν καὶ κυκλωσάμενος αὖθις τὸ τεῖχος
 ὄντινα λάβοι τῶν προϊόντων κατὰ τὴν χώραν ἐργατῶν
 235 διέφθειρεν. ἦν δὲ τῷ δήμῳ Σίμων μὲν ἔξωθεν Ῥωμαίων 558
 φοβερώτερος, οἱ ζηλωταὶ δ' ἔνδον ἑκατέρων χαλεπώτεροι,
 κὰν τούτοις ἐπινοίᾳ κακῶν καὶ τόλμῃ τὸ σύνταγμα τῶν
 Γαλιλαίων διέφερεν· τὸν τε γὰρ Ἰωάννην παρήγαγον εἰς 559
 ἰσχὺν οὗτοι, κάκεῖνος αὐτοὺς ἐξ ἧς περιεποίησαν δυνα-
 240 στείας ἡμείβετο, πάντα ἐπιτρέπων δρᾶν ὧν ἕκαστος ἐπε- 560
 θύμει. πόθοι δ' ἦσαν ἀρπαγῆς ἀπλήρωτοι καὶ τῶν πλου-
 υσίων οἰκῶν ἔρευνα, φόνος τε ἀνδρῶν καὶ γυναικῶν ὕβρεις
 ἐπαίζοντο, μεθ' αἵματός τε τὰ συληθέντα κατέπινον καὶ 561
 μετ' ἀδείας ἐνεθληλυπάθουν τῷ κόρῳ, κόμας συνθετιζόμενοι

217. Καφαραβὶν: χαραβὶν V χαράβιν R; Καφαρβὶν Iosephum scripsisse contendit Schlatter, Hebr. Namen p. 68 220. προελθόντες: προσελθόντες PML 224.

ἐγκαταληφθὲν: ἐγκαταλειφθὲν PAML

234. προϊόντων: προσιόντων PARCV |

ἐργατῶν: τῶν ἐργατῶν PAVR τῶν ἐργαζομένων L

238. διέφερεν vir doctus

apud Cardwell διέφθειρε vel διέφθειρεν codd. διεφθείρετο Cardwell | παρήγαγον: παρῆγον PAMVRC

239. περιεποίησαν: περιεποίησαντο LVR¹ περιεποίησατο C

stringendola d'assedio³¹. Il muro era molto solido, e mentre 553
egli si aspettava di doverci impiegare parecchio tempo, all'improvviso gli abitanti spalancarono le porte e, avanzando con rami d'olivo, fecero atto di sottomissione. Assoggettati 554
costoro, Cerialè puntò su Hebron, un'altra città molto antica³², sita, come ho già detto, nella regione montagnosa non lungi da Gerusalemme; penetratovi a forza, sterminò tutti i giovani che vi trovò e appiccò il fuoco alle case. Essendo così 555
state sottomesse tutte le località tranne Erodion, Masada e Macherunte, che erano tenute dai briganti, l'obiettivo dei romani era ormai Gerusalemme.

9, 10. Simone, dopo aver strappato la moglie dalle mani 556
degli Zeloti, si rivolse di nuovo contro ciò che restava dell'Idumea, e assaltando da ogni parte la popolazione costrinse i più a fuggire a Gerusalemme. Egli li inseguì fino alla città e, 557
circondate di nuovo le mura, metteva a morte tutti quelli che uscivano per lavorare in campagna e cadevano nelle sue mani³³. Così per il popolo Simone era, fuori le mura, un nemico più 558
terribile dei romani, mentre all'interno più feroci degli altri due erano gli Zeloti, fra i quali si distingueva per i disegni delittuosi e per la temerità il gruppo dei Galilei; erano stati 559
infatti costoro a portare al potere Giovanni, ed egli li ricompensava del predominio che gli avevano procurato concedendo a ciascuno di fare ciò che voleva. Con un insaziabile desi- 560
derio di preda frugavano le case dei ricchi, uccidevano gli uomini e stupravano le donne come fosse un gioco; poi col 561
bottino lordo di sangue gozzovigliavano e infine, sazi, si abbandonavano senza ritegno all'effeminatezza acconciandosi

245 καὶ γυναικείας ἐσθῆτας ἀναλαμβάνοντες, καταντλούμενοι
 δὲ μύροις καὶ πρὸς εὐπρέπειαν ὑπογράφοντες ὀφθαλμούς.
 οὐ μόνον δὲ κόσμον, ἀλλὰ καὶ πάθη γυναικῶν ἐμιμοῦντο 562
 καὶ δι' ὑπερβολὴν ἀσελγείας ἀθεμίτους ἐπενόησαν ἔρωτας·
 ἐνηλινδοῦντο δ' ὡς πορνείῳ τῇ πόλει καὶ πᾶσαν ἀκαθάρ-
 250 τοις ἐμίαναν ἔργοις. γυναικιζόμενοι δὲ τὰς ὄψεις ἐφόνων 563
 ταῖς δεξιαῖς, θρυπτόμενοί τε τοῖς βαδίσμασιν ἐπιόντες ἐξα-
 πίνης ἐγίνοντο πολεμισταί, τὰ τε ξίφη προφέροντες ἀπὸ
 τῶν βεβαμμένων χλανιδίων τὸν προστυχόντα διήλαυνον.
 τοὺς ἀποδιδράσκοντας δὲ Ἰωάννην Σίμων φονικώτερον ἐξε- 564
 255 δέχετο, καὶ διαφυγῶν τις τὸν ἐντὸς τείχους τύραννον ὑπὸ
 τοῦ πρὸ πυλῶν διεφθείρετο. πᾶσα δὲ φυγῆς ὁδὸς τοῖς αὐ- 565
 τομολεῖν πρὸς Ῥωμαίους βουλομένοις ἀπεκέκοπτο.

9, 11. διεστασιάζετο δὲ πρὸς τὸν Ἰωάννην ἡ δύναμις, 566
 καὶ πᾶν ὅσον ἦν Ἰδουμαίων ἐν αὐτῇ χωρισθὲν ἐπεχειρεῖ
 260 τῷ τυράννῳ φθόνῳ τε τῆς ἰσχύος αὐτοῦ καὶ μίσει τῆς
 ὠμότητος. συμβαλόντες δὲ ἀναιροῦσί τε πολλοὺς τῶν ζη- 567
 λωτῶν καὶ συνελαύνουσι τοὺς λοιποὺς εἰς τὴν βασιλικὴν
 αὐλὴν κατασκευασθεῖσαν ὑπὸ Γραπτῆς· συγγενῆς δ' ἦν
 αὕτη τοῦ τῶν Ἀδιαβηνῶν βασιλέως Ἰζᾶ· συνεισπίπτουσι 568
 265 δ' οἱ Ἰδουμαῖοι, κάκειθεν εἰς τὸ ἱερὸν ἐξώσαντες τοὺς
 ζηλωτὰς ἐφ' ἀρπαγὴν ἐτράποντο τῶν Ἰωάννου χρημάτων·
 κατὰ γὰρ τὴν προειρημένην αὐλὴν αὐτός τε ᾧκει καὶ τὰ 569
 λάφυρα τῆς τυραννίδος κατέθετο. ἐν δὲ τούτῳ τὸ κατὰ 570
 τὴν πόλιν ἐσκεδασμένον πλῆθος τῶν ζηλωτῶν εἰς τὸ ἱερὸν
 270 πρὸς τοὺς διαπεφευγότας ἠθροίσθη, καὶ κατάγειν αὐτοὺς
 παρεσκευάσατο Ἰωάννης ἐπὶ τε τὸν δῆμον καὶ τοὺς Ἰδου-
 μαίους. τοῖς δὲ οὐχ οὕτω τὴν ἔφοδον αὐτῶν καταδεῖσαι 571

248. ἀσελγείας ἀθεμίτους ἐπενόησαν ἔρωτας: ἀσωτίας ἀσελγείας ἀθεμίτους ἐπενό-
 ησαν P ἀσελγείας ἀθεμίτους ἐπενόησαν A ἀσελγείας ἀθεμίτους ἡδονὰς ἐπενόησαν
 LVRC 251. τε: δὲ PAMRVC 252. προφέροντες: προβάλλοντες L προσφέ-
 ροντες C 253. βεβαμμένων L περιβεβλημένων PAMVRC 259. ἦν: om.
 P | Ἰδουμαίων: Ἰδουμαῖον ALR 262. λοιποὺς: πολλοὺς PA 265. ἐξώ-
 σαντες: περιεξώσαντες L περιώσαντες C 267. ᾧκει καὶ Destinon coll. Lat *dege-*
bat ei: ὧν ἐκεῖ καὶ PALVR ἦν ἐκεῖ καὶ M ἦν κακεῖ C 271. παρεσκευάσατο: πα-
 ρεσκευάζετο LVRC

i capelli, indossando abiti da donna, cospargendosi di profumi e dandosi il bistro agli occhi per farsi più belli. E le donne non le imitavano soltanto nel modo di agghindarsi, ma anche nelle pratiche amorose, ideando con frenetica dissolutezza infami amplessi, rotolandosi nella città come in un bordello, dopo averla tutta insozzata con le loro nefandezze. Ma se avevano visi di donna, le loro erano mani d'assassini: mentre procedevano con molle andatura all'improvviso si trasformavano in audaci uomini d'arme, ed estraendo le spade da sotto alle vesti dai colori sgargianti trafiggevano chiunque capitava³⁴. Chi fuggiva da Giovanni riceveva da Simone un'accoglienza ancora più funesta, e se uno si salvava dal tiranno di dentro periva ad opera di quello di fuori. Per chi voleva passare ai romani ogni via di scampo era sbarrata.

9, 11. Ma tra le forze di Giovanni scoppiò la rivolta, e tutti gli Idumei che ne facevano parte³⁵ si staccarono e insorsero contro il despota, invidiosi della sua potenza e stanchi della sua crudeltà. Passati all'attacco, uccisero un gran numero di Zeloti e i rimanenti li costrinsero a rifugiarsi nel palazzo reale costruito da Grapte, una parente di Iza, re degli Adiabeni³⁶. Ma assieme agli Zeloti vi fecero irruzione anche gli Idumei, che di là li ricacciarono fin nel tempio; poi si diedero al saccheggio dei tesori di Giovanni, che abitava nel palazzo suddetto e vi aveva riposto il frutto della sua prepotenza. Nel frattempo la massa degli Zeloti che era dispersa nella città si raccolse nel tempio unendosi a quelli che erano stati messi in fuga, e Giovanni si preparò a guidarli giù contro il popolo e gli Idumei. Questi ebbero paura non tanto del

παρέστη μαχιμωτέροις οὔσιν ὥς τὴν ἀπόνοιαν, μὴ νύκτωρ
ἐκ τοῦ ἱεροῦ παρεισδύντες αὐτούς τε διαφθείρωσι καὶ τὸ
275 ἄστυ καταπιμπρῶσι. συνελθόντες οὖν μετὰ τῶν ἀρχιερέων 572
ἐβουλεύοντο, τίνα χρὴ τρόπον φυλάξασθαι τὴν ἐπίθεσιν.
θεὸς δ' ἄρα τὰς γνώμας αὐτῶν εἰς κακὸν ἔτρεψε, καὶ χα- 573
λεπώτερον ἀπωλείας ἐπενόησαν τὸ πρὸς σωτηρίαν φάρμα-
κον· ἵνα γοῦν καταλύσωσιν Ἰωάννην, ἔκριναν δέχεσθαι Σί-
280 μωνα καὶ μεθ' ἱκετηριῶν δεύτερον εἰσαγαγεῖν ἑαυτοῖς τύ-
ραννον. ἐπεραίνετο δ' ἡ βουλή, καὶ τὸν ἀρχιερέα Ματθίαν 574
πέμψαντες ἐδέοντο Σίμωνος εἰσελθεῖν ὃν πολλὰ ἔδεισαν·
συμπαρεκάλουν δ' οἱ ἐκ τῶν Ἱεροσολύμων τοὺς ζηλωτὰς
φεύγοντες πόθῳ τῶν οἴκων καὶ τῶν κτημάτων. ὁ δ' αὐτοῖς 575
285 ὑπερηφάνως κατανεύσας τὸ δεσπόζειν εἰσέρχεται μὲν ὥς
ἀπαλλάξων τῶν ζηλωτῶν τὴν πόλιν, σωτὴρ ὑπὸ τοῦ δήμου
καὶ κηδεμῶν εὐφημούμενος, παρελθὼν δὲ μετὰ τῆς δυνά- 576
μεως ἐσκόπει τὰ περὶ τῆς ἑαυτοῦ δυναστείας καὶ τοὺς
καλέσαντας οὐχ ἥττον ἐχθροὺς ἐνόμιζεν ἢ καθ' ὧν ἐκέκλητο.
290 9, 12. Σίμων μὲν οὕτως ἐνιαυτῷ τρίτῳ τοῦ πολέμου 577
Ξανθικῷ μηνὶ Ἱεροσολύμων ἐγκρατὴς γίνεται· Ἰωάννης δὲ
καὶ τὸ τῶν ζηλωτῶν πλῆθος εἰργόμενοι τῶν ἐξόδων τοῦ
ἱεροῦ καὶ τὰ τῆς πόλεως ἀπολωλεκότες, παραχρῆμα γὰρ
τὰ ἐκείνων οἱ περὶ τὸν Σίμωνα διήρπασαν, ἐν ἀπόρῳ τὴν
295 σωτηρίαν εἶχον. προσέβαλλε δὲ τῷ ἱερῷ Σίμων τοῦ δήμου 578
βοηθοῦντος, κάκεῖνοι καταστάντες ἐπὶ τῶν στοῶν καὶ τῶν
ἐπάλξεων ἡμύνοντο τὰς προσβολάς. συχνοὶ δ' ἔπιπτον τῶν 579
περὶ Σίμωνα καὶ πολλοὶ τραυματῖαι κατεφέροντο· ῥαδίως
γὰρ ἐξ ὑπερδεξίου τὰς βολὰς οἱ ζηλωταὶ καὶ οὐκ ἀστό-
300 χους ἐποιοῦντο. πλεονεκτοῦντες δὲ τῷ τόπῳ καὶ πύργους 580
ἔτι προσκατεσκεύασαν τέσσαρας μεγίστους, ὥς ἀφ' ὑψηλο-
τέρων ποιοῖντο τὰς ἀφέσεις, τὸν μὲν κατὰ τὴν ἀνατολικὴν 581

275. καταπιμπρῶσι: καταπρήσωσι MVRC

278. ἐπενόησαν τὸ: ἐπενόησαντο

MLVR

282. Σίμωνος: σίμωνι PA¹ | πολλὰ: πολλάκις L saepe Lat

291.

γίνεται: ἐγένετο VRC

295. προσέβαλλε: προσέβαλε ML προσεβάλλετο PAVR

298. ῥαδίως: ῥαδίους LRC

301. ὥς: ὥς ἂν L

loro attacco, essendo più forti in combattimento, quanto della loro follia, pensando che quelli di nottetempo potevano fare una sortita dal tempio, ucciderli e dar fuoco alla città. Si radunarono allora a consiglio con i sommi sacerdoti per deliberare come difendersi dal loro assalto³⁷. Ma il dio sconvolse le loro menti ed essi pensarono di ricorrere a un rimedio peggiore del male; infatti per liberarsi di Giovanni decisero di far entrare Simone, cioè di attirarsi un secondo padrone, e per di più sollecitandolo con le preghiere. La decisione venne eseguita e il sommo sacerdote Mattia³⁸ fu inviato a pregare quel Simone, che tanto avevano temuto, di voler entrare in città. Unirono le loro insistenze anche tutti quelli che erano stati costretti a fuggire da Gerusalemme per gli Zeloti e che desideravano di recuperare case e averi. Simone acconsentì con grande degnazione di far loro da padrone e fece il suo ingresso come per liberare la città dagli Zeloti, acclamato dal popolo quale salvatore e protettore; ma quando fu dentro col suo esercito non pensò che al suo potere, considerando quelli che l'avevano invocato non meno nemici di coloro contro cui era stato invocato.

9, 12. Così il mese di Xanthico³⁹ del terzo anno di guerra Simone si fece signore di Gerusalemme mentre Giovanni e la banda degli Zeloti, impediti di uscire dal tempio e perduto tutto ciò che avevano in città e che era stato immediatamente saccheggiato dagli uomini di Simone, cominciavano a disperare della loro sorte. Con l'aiuto del popolo Simone diede l'assalto al tempio, ma gli avversari, disposti sui portici e dietro le merlature, respinsero gli attacchi. Tra le file di Simone caddero parecchi e molti riportarono ferite; gli Zeloti infatti, stando più in alto, potevano effettuare i loro tiri con maggiore facilità ed efficacia. Tale vantaggio della posizione essi l'accrebbero con la costruzione di quattro torri grandissime per poter tirare da un'altezza superiore, una all'angolo

καὶ βόρειον γωνίαν, τὸν δὲ τοῦ ξυστοῦ καθύπερθεν, τὸν
 δὲ τρίτον κατὰ γωνίαν ἄλλην ἀντικρὺ τῆς κάτω πόλεως·
 305 ὁ δὲ λοιπὸς ὑπὲρ τὴν κορυφὴν κατεσκεύαστο τῶν παστο- 582
 φορίων, ἔνθα τῶν ἱερέων εἷς ἐξ ἔθους ἰστάμενος ἐκάστην
 ἑβδομάδα εἰσιοῦσαν προεσήμεινε σάλπιγγι δείλῃς καὶ τε-
 λεσθεῖσαν αὖθις περὶ ἐσπέραν, ὅτε μὲν ἀνέργειαν τῷ λαῷ
 καταγγέλλων, ὅτε δ' ἔργων ἔχεσθαι. διέστησαν δ' ἐπὶ 583
 310 τῶν πύργων ὀξυβελεῖς τε καὶ λιθοβόλους μηχανὰς τοὺς
 τε τοξότας καὶ σφενδονήτας. ἔνθα δὴ τὰς μὲν προσβολὰς 584
 ὀκνηροτέρας ἐποιεῖτο ὁ Σίμων, μαλακιζομένων αὐτῷ τῶν
 πλειόνων, ἀντεῖχε δ' ὁμῶς περιουσία δυνάμεως· τὰ δ' ἀπὸ
 τῶν ὀργάνων βέλη πορρωτέρω φερόμενα πολλοὺς τῶν μα-
 315 χομένων ἀνήρει.

10, 1. κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν καιρὸν περιέσχε καὶ τὴν 'Ρώ- 585
 μην πάθη χαλεπά. παρῆν μὲν γὰρ ἀπὸ Γερμανίας Οὐιτέλλιος 586
 ἅμα τῷ στρατιωτικῷ πολὺ πλῆθος ἐπισυρόμενος ἕτερον,
 μὴ χωρούμενος δὲ τοῖς ἀποδεδειγμένοις εἰς τοὺς στρα-
 5 τιώτας περιβόλοις ὅλην ἐποιήσατο τὴν 'Ρώμην στρατόπεδον
 καὶ πᾶσαν οἰκίαν ὀπλιτῶν ἐπλήρωσεν. οἱ δ' ἀήθεσιν ὀφθαλ- 587
 μοῖς τὸν 'Ρωμαίων πλοῦτον θεασάμενοι καὶ περιλαμ-
 φθέντες πάντοθεν ἀργύρῳ τε καὶ χρυσῷ τὰς ἐπιθυμίας μόλις
 κατεῖχον, ὥστε μὴ ἐφ' ἀρπαγὰς τρέπεσθαί τε καὶ τοὺς
 10 ἐμποδῶν γινομένους ἀναιρεῖν. καὶ τὰ μὲν κατὰ τὴν 'Ιταλίαν
 ἐν τούτοις ἦν.

10, 2. Οὐεσπασιανὸς δὲ ὡς τὰ πλησίον 'Ιεροσολύμων 588
 καταστρεψάμενος ὑπέστρεψεν εἰς Καισάρειαν, ἀκούει τὰς
 κατὰ τὴν 'Ρώμην ταραχὰς καὶ Οὐιτέλλιον αὐτοκράτορα.
 15 τοῦτο αὐτόν, καίπερ ἄρχεσθαι καθάπερ ἄρχειν καλῶς ἐπι- 589

306. εἷς: τις C
 νὰς: καὶ μηχανὰς C

308. ἀνέργειαν: ἐνέργειαν M ἀνείργειν LVRC
 313. ἀντεῖχε: ἀντέχει L

310. μηχαν-

10, 2. χαλεπά: χαλεπώτερα L fortasse recte *saeviora* Lat | γὰρ: om. A
 τῶν PA 9. τρέπεσθαι: τραπέσθαι L 10. καί: om. LVRC

7. τὸν:
 15. τοῦτο:

τούτ' (sic) οὖν L τοῦτο οὖν VRC

nord-orientale, l'altra sovrastante al Xisto⁴⁰, la terza all'altro 581
 angolo dirimpetto alla città bassa⁴¹; la quarta venne innalzata 582
 sul tetto degli alloggi sacerdotali, dove ogni settimana secondo
 il rito uno dei sacerdoti⁴² saliva per preannunziare nel pome-
 riggio con il suono di una tromba l'inizio del sabato e, la
 sera del giorno dopo, per annunziare la sua fine, dando così
 al popolo il segnale per la sospensione e la ripresa del lavoro.
 Sulle torri, oltre agli arcieri e ai frombolieri, collocarono ca- 583
 tapulte e lanciamissili⁴³, e da quel momento Simone rallentò 584
 gli attacchi, essendosi i suoi uomini perduti d'animo, pur
 continuando a battersi validamente per il vantaggio della
 superiorità numerica; ma i proiettili delle catapulte a lunga
 gittata aprivano numerosi vuoti fra i suoi.

10, 1. All'incirca nello stesso tempo anche Roma fu af- 585
 flitta da gravi disastri. Era infatti arrivato dalla Germania 586
 Vitellio, che assieme all'esercito si trascinava dietro un'altra
 numerosa moltitudine e, non potendo sistemare tutti nei
 quartieri costruiti per i militari, trasformò l'intera Roma in
 un accampamento riempiendo ogni casa di soldati. Questi 587
 all'inconsueto spettacolo dell'opulenza dei romani, e trovan-
 dosi in mezzo a tutto quell'argento e quell'oro, solo a gran
 fatica riuscirono a frenare i desideri, astenendosi dal saccheg-
 giare e dall'uccidere chi si opponeva. Tale era, dunque, la
 situazione nell'Italia¹.

10, 2. Quando fece ritorno a Cesarea dopo aver devastato 588
 la regione vicina a Gerusalemme, Vespasiano ebbe notizia
 della caotica situazione di Roma e dell'acclamazione a impera-
 tore di Vitellio. Sebbene egli fosse bravo nell'ubbidire non 589
 meno che nel comandare, la cosa lo indignò perché non po-

στάμενον, εἰς ἀγανάκτησιν προήγαγεν, καὶ τὸν μὲν ὡς ἐρή-
μου καταμανέντα τῆς ἡγεμονίας ἡδόξει δεσπότην, περι- 590
αλγήσας δὲ τῷ πάθει καρτερεῖν τὴν βάσανον οὐχ οἷός τε
ἦν καὶ τῆς πατρίδος πορθουμένης ἑτέροις προσευσχολεῖν
20 πολέμοις. ἀλλ' ὅσον ὁ θυμὸς ἤπειγεν ἐπὶ τὴν ἄμυναν, το- 591
σοῦτον εἴργεν ἔννοια τοῦ διαστήματος· πολλὰ γὰρ ἂν φθάσαι
πανουργήσασαν τὴν τύχην πρὶν αὐτὸν εἰς τὴν Ἰταλίαν
περαιωθῆναι, καὶ ταῦτα χειμῶνος ὥρα πλέοντα, καὶ σφα-
δάζουσαν ἤδη κατεῖχεν τὴν ὀργήν.

25 **ΙΟ, 3.** συνιόντες δὲ οἱ τε ἡγεμόνες καὶ στρατιῶται καθ' 592
ἑταιρίαν φανερώς ἤδη μεταβολὴν ἐβουλεύοντο καὶ διαγα-
νακτοῦντες ἐβόων, ὡς οἱ μὲν ἐπὶ τῆς Ῥώμης στρατιῶται
τρυφῶντες καὶ μηδ' ἀκούειν πολέμου φήμην ὑπομένοντες
διαχειροτονοῦσιν οἷς βούλονται τὴν ἡγεμονίαν καὶ πρὸς
30 ἐλπίδα λημμάτων ἀποδεικνύουσιν αὐτοκράτορας, αὐτοὶ δὲ 593
διὰ τοσούτων κεχωρηκότες πόνων καὶ γηρῶντες ὑπὸ τοῖς
κράνεσιν ἑτέροις χαρίζονται τὴν ἐξουσίαν, καὶ ταῦτα τὸν
ἀξιώτερον ἄρχειν παρ' αὐτοῖς ἔχοντες. ὥ τίνα δικαιότεραν 594
ποτὲ τῆς εἰς αὐτοὺς εὐνοίας ἀποδώσειν ἀμοιβήν, εἰ τὴν
35 νῦν καταπροοῖντο; τοσούτῳ δ' εἶναι Οὐεσπασιανὸν ἡγεμο-
νεύειν Οὐιτελλίου δικαιότερον, ὅσῳ καὶ αὐτοὺς τῶν ἐκεῖνον
ἀποδειξάντων· οὐ γὰρ δὴ μικροτέρους τῶν ἀπὸ Γερμανίας 595
διενηνοχένοι πολέμους οὐδὲ τῶν ἐκεῖθεν καταγαγόντων τὸν
τύραννον ἠττῆσθαι τοῖς ὅπλοις. ἀγῶνος ἐνδεήσειν δὲ οὐδέν· 596
40 οὐ γὰρ τὴν σύγκλητον ἢ τὸν Ῥωμαίων δῆμον ἀνέξεσθαι
τῆς Οὐιτελλίου λαγνείας ἀντὶ τῆς Οὐεσπασιανοῦ σω-
φροσύνης, οὐδ' ἀντὶ μὲν ἡγεμόνος ἀγαθοῦ τύραννον ὠμότατον,
ἄπαιδα δὲ ἀντὶ πατρὸς αἰρήσεσθαι προστάτην· μέγιστον

16. μὲν: om. MLVRC

C 21. ἂν ins. Herwerden | πανουργήσασαν: *nova facere* (id est καινουργήσασαν)

Lat καλλιουργήσασαν L

23. καὶ ins. Destinon

25. συνιόντες: συνιέντες

PLVR | καὶ: καὶ οἱ LVRC

27. ὡς: om. PAVR

33. αὐτοῖς: αὐτοῖς PAVRC

ἐαυτοῖς L

38. καταγαγόντων: καταγόντων LVRC

39. ἐνδεήσειν δὲ: δὲ

ἐνδεήσειν M ἐνδεηθεῖσιν L

40. τὸν: τῶν PA

43. ἄπαιδα ed. pr. παῖδα

codd. | αἰρήσεσθαι: αἰρεῖσθαι PAMVR

teva sopportare di stare agli ordini di uno che si era gettato
come un forsennato sull'impero quasi fosse un deserto, e 590
afflitto da tale infamia non riusciva a sopportarne il tormento,
né a pensare ad altre guerre mentre la patria andava in rovina.
Ma quanto più l'ira lo spingeva alla vendetta, tanto più lo 591
tratteneva il pensiero della lontananza: prima di un suo sbarco
in Italia – e si doveva affrontare una navigazione invernale –
la fortuna avrebbe potuto giocare molti brutti tiri; perciò
tenne a freno il suo prorompente furore.

10, 3. Ma gli ufficiali e la truppa adunandosi in riunioni 592
amichevoli parlavano ormai apertamente di rivolta, sottoli-
neando con sdegno che i soldati che stavano a Roma a gozzo-
vigliare senza nemmeno voler sentire parlare di guerra innal-
zavano al principato chi gli andava a genio, ed acclamavano
gli imperatori in vista dei donativi², mentre essi, che erano 593
passati attraverso tante prove ed erano invecchiati sotto le
armi, lasciavano fare agli altri quando invece avevano presso
di loro chi era più degno della porpora imperiale. A costui 594
quale occasione più opportuna avrebbero avuto di ricambiare
la benevolenza con cui li trattava, se si fossero lasciati sfuggire
quella che allora si offriva? Inoltre era tanto più giusto che a
salire al principato fosse Vespasiano anziché Vitellio, quanto
loro erano superiori a chi aveva eletto quest'ultimo; infatti 595
essi, al paragone delle legioni di Germania, avevano soste-
nuto guerre non meno importanti, né come forza stavano al
di sotto di coloro che erano venuti da laggiù per insediare il
tiranno³. E poi, non sarebbero sorti contrasti, perché né il 596
senato né il popolo romano avrebbero sopportato la dissolu-
tezza di Vitellio in luogo della temperanza di Vespasiano, né
come capo avrebbero preferito a un capitano valente un cru-
delissimo tiranno, e un uomo senza figli a chi invece ne aveva,

γὰρ δὴ πρὸς ἀσφάλειαν εἰρήνης εἶναι τὰς γνησίους τῶν
 45 βασιλέων διαδοχάς. εἴτε οὖν ἐμπειρία γήρως προσήκει τὸ 597
 ἄρχειν, Οὔεσπασιανὸν αὐτοὺς ἔχειν, εἴτε νεότητος ἀλκῇ,
 Τίτον· κραθήσεσθαι γὰρ τῆς παρ' ἀμφοῖν ἡλικίας τὸ ὠφέ-
 λιμον. χορηγήσειν δ' οὐ μόνον αὐτοὶ τὴν ἰσχὺν τοῖς ἀπο- 598
 δειχθεῖσι τρία τάγματα καὶ τὰς παρὰ τῶν βασιλέων συμ-
 50 μαχίας ἔχοντες, συνεργήσειν δὲ τά τε πρὸς ἕω πάντα καὶ
 τῆς Εὐρώπης ὅσα τῶν ἀπὸ Οὐιτελλίου φόβων κεχώρισται,
 καὶ τοὺς ἐπὶ τῆς Ἰταλίας δὲ συμμάχους, ἀδελφὸν Οὔε-
 σπασιανοῦ καὶ παῖδα ἕτερον, ὧν τῷ μὲν προσθήσεσθαι πολ- 599
 λούς τῶν ἐν ἀξιώματι νέων, τὸν δὲ καὶ τὴν τῆς πόλεως
 55 φυλακὴν πεπιστεῦσθαι, μέρος οὐκ ὀλίγον εἰς ἐπιβολὴν ἡγε-
 μονίας. καθόλου τε ἂν βραδύνωσιν αὐτοί, τάχα τὴν σύγ- 600
 κλητον ἀποδείξειν τὸν ὑπὸ τῶν συγγεγηρακότων στρατιω-
 τῶν ἀτιμούμενον.

10, 4. τοιαῦτα κατὰ συστροφάς οἱ στρατιῶται διελά- 601
 60 λουν· ἔπειτα συναθροισθέντες καὶ παρακροτήσαντες ἀλλή-
 λους ἀναγορεύουσι τὸν Οὔεσπασιανὸν αὐτοκράτορα καὶ σώ-
 ζειν τὴν κινδυνεύουσαν ἡγεμονίαν παρεκάλουν. τῷ δὲ φρον- 602
 τὶς μὲν ἦν πάλαι περὶ τῶν ὅλων, οὔτι γε μὴν αὐτὸς ἄρχειν
 προήρητο, τοῖς μὲν ἔργοις ἑαυτὸν ἄξιον ἡγούμενος, προ-
 65 κρίνων δὲ τῶν ἐν λαμπρότητι κινδύνων τὴν ἐν ἰδιωτείαις
 ἀσφάλειαν. ἀρνούμένῳ δὲ μᾶλλον οἱ ἡγεμόνες ἐπέκειντο 603
 καὶ περιχυθέντες οἱ στρατιῶται ξιφῆρεις ἀναιρεῖν αὐτὸν
 ἠπείλουν, εἰ μὴ βούλοιτο ζῆν ἀξίως. πολλὰ δὲ πρὸς αὐτοὺς 604
 διατεινόμενος ἐξ ὧν διωθεῖτο τὴν ἀρχὴν τελευταῖον, ὥς
 70 οὐκ ἔπειθεν, εἵκει τοῖς ὀνομάσασιν.

10, 5. προτρεπομένων δ' αὐτὸν ἤδη Μουκιανοῦ τε καὶ 605
 τῶν ἄλλων ἡγεμόνων ὥς αὐτοκράτορα καὶ τῆς ἄλλης στρα-

45. διαδοχάς Bekker ὑπεροχάς codd.

48. αὐτοὶ Niese αὐτοὺς PAM αὐτοῖς L

αὐτοὺς τότε VRC

50. συνεργήσειν δὲ: ἀλλὰ συνεργήσειν VR ἀλλὰ καὶ συνερ-

γήσειν C συνετηρήσαμεν PAL

55. ἐπιβολὴν: ἐπιβουλὴν PAMVRC

57.

συγγεγηρακότων Destinon συνετηρηκότων codd.

64. προήρητο: προηρείτο

PAMVRC

71. αὐτὸν: αὐτῶν PAC

72. ὥς: εἰς LVRC

poiché la successione al trono di eredi legittimi rappresenta la più salda garanzia di pace⁴. Se per governare si richiedeva l'esperienza degli anni maturi, allora essi avevano Vespasiano, se il vigore della giovinezza, allora avevano Tito: si sarebbero infatti assommati i pregi dell'età di entrambi. Agli eletti, poi, avrebbero dato valido sostegno non soltanto loro, e si trattava di tre legioni⁵ con gli ausiliari inviati dai re, ma avrebbero anche collaborato tutto l'oriente, le province dell'Europa abbastanza lontane per non aver paura di Vitellio, gli alleati d'Italia, un fratello di Vespasiano⁶ e un altro figlio⁷. Di questi due il secondo avrebbe attirato il consenso di molti giovani, appartenenti alla nobiltà, mentre il primo, fra l'altro, rivestiva la carica di prefetto urbano, un elemento di non poca importanza per la conquista del potere imperiale. Insomma, se loro non si decidevano, poteva accadere che fosse il senato a eleggere l'uomo che i soldati invecchiati al suo fianco non stimavano degno di tale onore.

10, 4. Questi i discorsi che si scambiavano i soldati nelle loro riunioni; poi si radunarono tutti insieme e, facendosi coraggio l'un l'altro, acclamarono imperatore Vespasiano⁸ scongiurandolo di salvare l'impero in pericolo. Egli da gran tempo si preoccupava della situazione politica, ma non aveva mai pensato di assumere il potere, e non perché non se ne stimasse degno per le prove già date, ma perché preferiva la sicurezza di una condizione privata ai pericoli del fasto imperiale. Al suo rifiuto, però, i generali moltiplicarono le loro insistenze mentre i soldati gli si stringevano intorno con le spade in pugno minacciando di ucciderlo⁹ se non voleva vivere in maniera degna di lui. Vespasiano, dopo aver a lungo esposte le ragioni che lo inducevano a respingere il potere, alla fine, non riuscendo a convincerli, si lasciò sopraffare dalle loro acclamazioni¹⁰.

10, 5. Poiché Muciano¹¹ e gli altri generali lo incitavano a intraprendere la sua azione da principe, mentre dal canto

75 τιάς ἄγειν βοώσης αὐτὴν ἐπὶ πᾶν τὸ ἀντίπαλον, ὁ δὲ
 πρῶτον τῶν ἐπ' Ἀλεξανδρείας εἶχετο πραγμάτων, εἰδὼς
 80 πλεῖστον τῆς ἡγεμονίας μέρος τὴν Αἴγυπτον οὔσαν διὰ
 τὴν τοῦ σίτου χορηγίαν, ἥς κρατήσας εἰ παρέλκοι καὶ 606
 βία καθαιρήσειν ἠλπίζεν Οὐιτέλλιον, οὐ γὰρ ἀνέξεσθαι πείνης
 ἐπὶ Ῥώμης τὸ πλῆθος, τὰ δύο τε ἐπὶ τῆς Ἀλεξανδρείας
 τάγματα προσποιήσασθαι βουλόμενος. ἐνεθυμεῖτο δὲ καὶ 607
 85 πρόβλημα τὴν χώραν ἔχειν τῶν ἀπὸ τῆς τύχης ἀδήλων·
 ἔστι γὰρ κατὰ τε γῆν δυσέμβολος καὶ τὰ πρὸς θαλάσσης
 ἀλίμενος, κατὰ μὲν ἐσπέραν προβεβλημένη τὰ ἄνυδρα τῆς 608
 Λιβύης, κατὰ δὲ μεσημβρίαν τὴν διορίζουσιν ἀπὸ Αἰθιοπῶν
 τὴν Συήνην καὶ τοὺς ἀπλώτους τοῦ ποταμοῦ καταράκτας,
 90 ἀπὸ δὲ τῆς ἀνατολῆς τὴν ἐρυθρὰν θάλασσαν ἀναχεομένην
 μέχρι Κοπτοῦ. βόρειον δὲ τεῖχος αὐτῆς ἢ τε μέχρι Συ- 609
 ρίας γῆ καὶ τὸ καλούμενον Αἰγύπτιον πέλαγος, πᾶν ἄπορον
 ὄρμων. τετείχισται μὲν οὕτως ἡ Αἴγυπτος πάντοθεν· τὸ 610
 μεταξὺ δὲ Πηλουσίου καὶ Συήνης μῆκος αὐτῆς σταδίων
 95 δισχιλίων, ὃ τε ἀπὸ τῆς Πλινθίνης ἀνάπλους εἰς τὸ Πηλού-
 σιον σταδίων τρισχιλίων ἑξακοσίων. ὁ δὲ Νεῖλος ἀνα- 611
 πλεῖται μέχρι τῆς Ἐλεφάντων καλουμένης πόλεως, ὑπὲρ ἣν
 εἵργουσι προσωτέρω χωρεῖν οὐς προειρήκαμεν καταράκτας.
 δυσπρόσιτος δὲ λιμὴν ναυσὶ καὶ κατ' εἰρήνην Ἀλεξαν- 612
 95 δρείας· στενός τε γὰρ εἴσπλους καὶ πέτραις ὑφάλοις τὸν
 ἐπ' εὐθὺ καμπτόμενος δρόμον. καὶ τὸ μὲν ἀριστερόν αὐτοῦ 613
 μέρος πέφρακται χειροκμήτοις σκέλεσιν, ἐν δεξιᾷ δὲ ἡ
 προσαγορευομένη Φάρος νῆσος πρόκειται, πύργον ἀνέ-
 χουσα μέγιστον ἐκπυρσεύοντα τοῖς καταπλέουσιν ἐπὶ τρια-
 100 κοσίους σταδίους, ὥς ἐν νυκτὶ πόρρωθεν ὀρμίζουσιν πρὸς

73. ἄγειν βοώσης αὐτὴν ed. pr. ἄγειν PAM ἄγειν βοώσης VR ἄγειν βοώσης αὐτὸν LC
 74. ἐπ': ἀπ' LVRC 79. προσποιήσασθαι: προσποιήσεσθαι PAML
 85. τὴν: ἐπὶ τὴν codd sed cfr. Lat | ἀναχεομένην: ἀναχεομένη PAMVRC 86.
 αὐτῆς Niese αὐτῇ codd. 98. νῆσος: νησίς VRC et in marg. M | πρόκειται:
 πρόσκειται RC 98-9. ἀνέχουσα: ἔχουσα PAM

suo l'esercito lo spronava a mettersi alla sua testa per abbattere qualunque rivale, Vespasiano per prima cosa rivolse la sua attenzione ad Alessandria: egli ben sapeva che l'Egitto rappresentava una delle regioni più importanti dell'impero per l'approvvigionamento del grano, e contava che, una volta assicuratosene il controllo, avrebbe alla lunga costretto Vitellio ad arrendersi perché il popolo di Roma non si sarebbe assoggettato a patir la fame¹². Inoltre mirava ad attirare dalla sua parte le due legioni di stanza in Alessandria¹³, e a fare di quel paese un riparo contro i colpi della fortuna. L'Egitto è infatti di difficile accesso per via di terra, mentre sul mare è privo di porti. Verso occidente è al riparo dei deserti dell'Africa; a sud della frontiera con l'Etiopia, Siene¹⁴ e le cateratte non navigabili del Nilo; ad oriente del Mar Rosso, che si protende fino a Copto¹⁵; a nord¹⁶ le sue barriere sono la regione fino alla Siria e il cosiddetto Mar Egizio, completamente sprovvisto di porti. In tal modo l'Egitto risulta protetto da ogni lato. Fra Pelusio e Siene la sua lunghezza è di duemila stadi; la distanza per via di mare tra Plintina e Pelusio di tremilaseicento stadi¹⁷. Il Nilo è navigabile fino alla città chiamata Elefantina¹⁸, oltre la quale impediscono di spingersi le suddette cateratte. Il porto di Alessandria è difficilmente accessibile alle navi anche in tempo di pace perché ha l'ingresso stretto e tortuoso a causa di scogli sottomarini. Il suo fianco sinistro è protetto da moli artificiali, mentre sulla destra c'è l'isola chiamata Faro ove sorge una torre grandissima che fa luce ai naviganti in arrivo fino a trecento stadi di distanza, in modo che essi nella notte si fermino lontano per

τὴν δυσχέρειαν τοῦ κατάπλου. περὶ ταύτην τὴν νῆσον κατα- 614
 βέβληται χειροποίητα τείχη μέγιστα, προσαρασσόμενον δὲ
 τούτοις τὸ πέλαγος καὶ τοῖς ἀντικρυς ἔρκεσιν ἀμφαγνυ-
 μένον ἐκτραχύνει τὸν πόρον καὶ σφαλερὰν διὰ στενοῦ τὴν
 105 εἴσοδον ἀπεργάζεται. ὁ μέντοι γε λιμὴν ἀσφαλέστατος ἔνδον 615
 καὶ τριάκοντα σταδίων τὸ μέγεθος, εἰς ὃν τὰ τε λείποντα
 τῇ χώρᾳ πρὸς εὐδαιμονίαν κατάγεται καὶ τὰ περισσεύοντα
 τῶν ἐπιχωρίων ἀγαθῶν εἰς πᾶσαν χωρίζεται τὴν οἰκου-
 μένην.

110 **ΙΟ**, 6. ἐφίετο μὲν οὖν εἰκότως τῶν ταύτῃ πραγμάτων 616
 Οὐεσπασιανὸς εἰς βεβαίωσιν τῆς ὅλης ἡγεμονίας, ἐπι-
 στέλλει δ' εὐθὺς τῷ διέποντι τὴν Αἴγυπτον καὶ τὴν Ἀλε-
 ξάνδρειαν Τιβερίῳ Ἀλεξάνδρῳ, δηλῶν τὸ τῆς στρατιᾶς
 πρόθυμον, καὶ ὥς αὐτὸς ὑποδὺς ἀναγκαίως τὸ βάρος τῆς
 115 ἡγεμονίας συνεργὸν αὐτὸν καὶ βοηθὸν προσλαμβάνοι. παρα- 617
 ναγνοὺς δὲ τὴν ἐπιστολὴν Ἀλέξανδρος προθύμως τὰ τε
 τάγματα καὶ τὸ πλῆθος εἰς αὐτὸν ὥρκωσεν. ἑκάτεροι δ'
 ἀσμένως ὑπήκουσαν τὴν ἀρετὴν τάνδρὸς ἐκ τῆς ἐγγύς
 στρατηγίας εἰδότες. καὶ ὁ μὲν πεπιστευμένος ἤδη τὰ περὶ 618
 120 τὴν ἀρχὴν προπαρεσκευάζεν αὐτῷ καὶ τὰ πρὸς τὴν ἄφιξιν,
 τάχιον δ' ἐπινοίας διήγγελλον αἱ φῆμαι τὸν ἐπὶ τῆς ἀνα-
 τολῆς αὐτοκράτορα, καὶ πᾶσα μὲν πόλις ἐώρταζεν εὐαγ-
 γέλια καὶ θυσίας ὑπὲρ αὐτοῦ ἐπετέλει. τὰ δὲ κατὰ Μυσίαν 619
 καὶ Παννονίαν τάγματα, μικρῷ πρόσθεν κεκινημένα πρὸς
 125 τὴν Οὐιτελλίου τόλμαν, μείζονι χαρᾷ Οὐεσπασιανῷ τὴν
 ἡγεμονίαν ὤμνουν. ὁ δ' ἀναζεύξας ἀπὸ Καισαρείας εἰς 620
 Βηρυτὸν παρῆν, ἔνθα πολλαὶ μὲν ἀπὸ τῆς Συρίας αὐτῷ,
 πολλαὶ δὲ καὶ ἀπὸ τῶν ἄλλων ἐπαρχιῶν πρεσβεῖαι συνήντων,
 στεφάνους παρ' ἐκάστης πόλεως καὶ συγχαρτικὰ προσφέ-

101. νῆσον: νησίδα LVRC et in marg. M

101-2. καταβέβληται: καταβάλλεται

L 103-4. ἀμφαγνυμένον Dindorf ἀφικνύμενον P ἀφικνούμενον AM ἀφικνύμενον LRC ἀφικνυμένον V *fractum* Lat

108. χωρίζεται: μερίζεται MVRC μεριζόμε-

να L 113. στρατιᾶς: στρατείας P

115-6 παραναγνοὺς: παραγνοὺς P

προσαναγνοὺς VRC 128. κάπδ: καὶ ἀπὸ PMLRC ἀπὸ V 129.

συγχαρτικὰ: συγχαριτικά PVRC συνχαριτικά A συγχαρητικά M

la difficoltà di entrare. Attorno a quest'isola sono stati alzati 614
immensi bastioni, e il mare, battendovi contro e infrangendosi
sulle scogliere antistanti, fa ribollire il canale e per la stret-
tezza rende difficile l'ingresso. Dentro, però, il porto è quanto 615
mai sicuro e lungo trenta stadi¹⁹; ivi confluiscono tutti i pro-
dotti che mancano al benessere del paese e di lí partono per
tutto il mondo i prodotti locali sovrabbondanti.

10, 6. Ben a ragione Vespasiano mirava ad assicurarsi il 616
controllo di questo paese a sostegno di tutto l'impero, e scrisse
subito a Tiberio Alessandro, governatore dell'Egitto e di
Alessandria, informandolo della devozione manifestatagli dal-
l'esercito e aggiungendo che, avendo dovuto sobbarcarsi al
peso del principato, contava sulla sua collaborazione e sul
suo aiuto. Alessandro diede pubblica lettura del messaggio e 617
prontamente chiese che le legioni e il popolo giurassero fe-
deltà al nuovo imperatore: ciò che essi fecero di buon
grado avendo conosciuto le sue qualità dal modo come aveva
esercitato il comando in una regione tanto vicina²⁰. Quindi 618
Alessandro, che ormai era investito di responsabilità di go-
verno²¹, si dedicò ai preparativi per accogliere Vespasiano,
mentre più veloce del pensiero si diffondeva la notizia del-
l'imperatore eletto in oriente, e ogni città festeggiava la lieta
novella e compiva sacrifici per lui. Le legioni della Mesia e 619
della Pannonia²², che poco tempo prima avevano dato segni
d'insofferenza per l'audacia di Vitellio, con tanto più entu-
siasmo giurarono fedeltà a Vespasiano. Questi da Cesarea si 620
trasferì a Berito²³, ove lo raggiunsero molte ambascerie pro-
venienti dalla Siria e dalle altre province recandogli dalle

130 ρουσαι ψηφίσματα. παρῆν δὲ καὶ Μουκιανὸς ὁ τῆς ἐπαρχίας 621
 ἡγεμῶν, τὸ πρόθυμον τῶν δήμων καὶ τοὺς κατὰ πόλιν
 ὄρκους ἀπαγγέλλων.

10, 7. προχωρούσης δὲ πανταχοῦ κατὰ νοῦν τῆς τύχης 622
 καὶ τῶν πραγμάτων συννενευκότων ἐκ τοῦ πλείστου μέ-
 135 ρους, ἤδη παρίστατο τῷ Οὐεσπασιανῷ νοεῖν, ὡς οὐ δίχα
 δαιμονίου προνοίας ἄψαιτο τῆς ἀρχῆς, ἀλλὰ δικαία τις
 εἰμαρμένη περιαγάγοι τὸ κρατεῖν τῶν ὅλων ἐπ' αὐτόν·
 ἀναμιμνήσκεται γὰρ τά τε ἄλλα σημεῖα, πολλὰ δ' αὐτῷ 623
 γηγόνει πανταχοῦ προφαίνοντα τὴν ἡγεμονίαν, καὶ τὰς τοῦ
 140 Ἰωσήπου φωνάς, ὅς αὐτόν ἐτι ζῶντος Νέρωνος αὐτοκρά-
 τορα προσειπεῖν ἐθάρσησεν. ἐξεπέπληκτο δὲ τὸν ἄνδρα δε- 624
 σμώτην ἐτι ὄντα παρ' αὐτῷ, καὶ προσκαλεσάμενος Μου-
 κιανὸν ἅμα τοῖς ἄλλοις ἡγεμόσι καὶ φίλοις πρῶτον μὲν
 αὐτοῦ τὸ δραστήριον ἐκδιηγεῖτο καὶ ὅσα περὶ τοῖς Ἰωτα-
 145 πάτοις δι' αὐτόν ἔκαμον, ἔπειτα τὰς μαντείας, αἷς αὐτὸς 625
 μὲν ὑπώπτευσεν τότε πλάσματα τοῦ δέους, ἀποδειχθῆναι δὲ
 ὑπὸ τοῦ χρόνου καὶ τῶν πραγμάτων θείας. «αἰσχρὸν οὖν,» 626
 ἔφη, «τὸν προθεσπίσαντά μοι τὴν ἀρχὴν καὶ διάκονον τῆς
 τοῦ θεοῦ φωνῆς ἐτι αἰχμαλώτου τάξιν ἢ δεσμώτου τύχην
 150 ὑπομένειν», καὶ καλέσας τὸν Ἰώσηπον λυθῆναι κελεύει. τοῖς 627
 μὲν οὖν ἡγεμόσιν ἐκ τῆς εἰς τὸν ἀλλόφυλον ἀμοιβῆς λαμπρὰ
 καὶ περὶ αὐτῶν ἐλπίζειν παρέστη, συνὼν δὲ τῷ πατρὶ Τίτος 628
 «δίκαιον, ὦ πάτερ,» ἔφη, «τοῦ Ἰωσήπου καὶ τὸ ὄνειδος
 ἀφαιρεθῆναι σὺν τῷ σιδήρῳ· γενήσεται γὰρ ὅμοιος τῷ μὴ
 155 δεθέντι τὴν ἀρχήν, ἂν αὐτοῦ μὴ λύσωμεν ἀλλὰ κόψωμεν τὰ
 δεσμά». τοῦτο γὰρ ἐπὶ τῶν μὴ δεόντως δεθέντων πράττεται.
 συνεδόκει ταῦτα, καὶ παρελθὼν τις πελέκει διέκοψε τὴν 629

134. τοῦ: om. LVRC fortasse recte

140. ὅς: ὡς PA

144. περὶ: om. PAMVRC

152. αὐτῶν: αὐτῶν PALR αὐτόν C

155. μὴ: om. R | ἀλλὰ κόψωμεν: om. VR

156. δεόντως δεθέντων: δεόντων δεθέντων δὲ PA

157. συνεδόκει: συνεδόκει

δὲ AVRC συνευδοκεῖ δὲ L

singole città corone e decreti gratulatori. Arrivò anche Muciano, il governatore della provincia di Siria, a testimoniare il favore popolare e a comunicare che tutte le città avevano prestato giuramento²⁴. 621

10, 7. Ora che la fortuna assecondava dappertutto i suoi desideri e le circostanze in linea di massima cospiravano in suo favore, a Vespasiano venne fatto di riflettere che non senza un divino volere egli era salito al principato, e che era stato un giusto destino²⁵ a farlo signore del mondo. Infatti 622 fra gli altri presagi – molti ne aveva ricevuti da ogni parte a predirgli l'impero²⁶ – si ricordò delle parole di Giuseppe, che aveva avuto il coraggio di chiamarlo imperatore mentre Nerone era ancora in vita²⁷. Turbato al pensiero di tenerlo ancora 623 in prigione, convocò Muciano assieme agli altri generali e amici, e dopo aver ricordato la sua bravura e tutto il filo da torcere che aveva dato loro a Iotapata accennò alle sue predizioni, che sul momento egli aveva credute un'invenzione dettata dalla paura, mentre il tempo e i fatti ne avevano dimostrato l'origine divina. « Mi sembra una vergogna » concluse 624 « che chi mi predisse l'impero e fu ministro della voce di dio sopporti ancora la condizione di prigioniero e l'umiliazione di stare in catene. » Ciò detto, mandò a chiamare Giuseppe e diede ordine di toglierli i ceppi. Mentre la ricompensa data 625 allo straniero faceva balenare agli occhi dei generali gli splendidi doni che a suo tempo anch'essi avrebbero ricevuto, Tito, che stava presso suo padre, gli rivolse tali parole: « È giusto, 626 padre, che Giuseppe sia liberato, oltre che dei ceppi, anche della vergogna: se le sue catene noi non le scioglieremo, ma le spezzeremo, sarà come se non fosse mai stato incatenato ». Così infatti si usa fare con chi è stato incatenato ingiustamente²⁸. La richiesta venne accolta e a colpi di scure la catena fu spez- 627 628 629

ἄλυσιν. ὁ δὲ Ἰώσηπος εἰληφῶς ὑπὲρ τῶν προειρημένων γέρας τὴν ἐπιτιμίαν ἤδη καὶ περὶ τῶν μελλόντων ἀξιόπιστος ἦν.

- ΙΙ, 1. Οὐεσπασιανὸς δὲ ταῖς πρεσβείαις χρηματίσας καὶ 630
 καταστησάμενος ἐκάστοις τὰς ἀρχὰς δικαίως καὶ διὰ τῶν
 ἀξίων, εἰς Ἀντιόχειαν ἀφικνεῖται. καὶ βουλευόμενος ποῖ 631
 τρέπεσθαι, προυργιαίτερα τῆς εἰς Ἀλεξάνδρειαν ὁρμῆς τὰ
 5 κατὰ τὴν Ῥώμην ἔκρινε, τὴν μὲν βέβαιον οὔσαν ὁρῶν, τὰ
 δ' ὑπὸ Οὔιτελλίου ταρασσόμενα. πέμπει δὲ Μουκιανὸν εἰς 632
 τὴν Ἰταλίαν παραδοὺς ἱππέων τε καὶ πεζῶν συχνὴν δύναμιν.
 ὁ δὲ διὰ τὴν τοῦ χειμῶνος ἀκμὴν δείσας τὸ πλεῖν πεζῇ
 τὴν στρατιὰν ἤγε διὰ Καππαδοκίας καὶ Φρυγίας.
 10 ΙΙ, 2. ἐν δὲ τούτῳ καὶ Ἀντώνιος Πρῖμος ἀναλαβὼν 633
 τὸ τρίτον τάγμα τῶν κατὰ Μυσίαν, ἔτυχεν δ' ἡγεμονεύων
 αὐτόθι, Οὔιτελλίῳ παραταξόμενος ἡπείγετο. Οὔιτέλλιος δ' 634
 αὐτῷ συναντήσοντα μετὰ πολλῆς δυνάμεως Καικίναν Ἀλιη-
 νὸν ἐκπέμπει, μέγα θαρρῶν τάνδρ' διὰ τὴν ἐπ' Ὀθωνι νίκην.
 15 ὁ δὲ ἀπὸ τῆς Ῥώμης ἐλαύνων διὰ τάχους περὶ Κρέμωνα
 τῆς Γαλατίας τὸν Ἀντώνιον καταλαμβάνει· μεθόριος δ' ἐστὶν
 ἡ πόλις αὕτη τῆς Ἰταλίας. κατιδὼν δ' ἐνταῦθα τὸ πλῆθος 635
 τῶν πολεμίων καὶ τὴν εὐταξίαν, συμβαλεῖν μὲν οὐκ ἐθάρρει,
 σφαλερὰν δὲ τὴν ἀναχώρησιν λογιζόμενος προδοσίαν ἐβου-
 20 λεύετο. συναγαγὼν δὲ τοὺς ὑφ' αὐτὸν ἑκατοντάρχας καὶ 636
 χιλιάρχους ἐνῆγεν μεταβῆναι πρὸς τὸν Ἀντώνιον, ταπεινῶν
 μὲν τὰ Οὔιτελλίου πράγματα, τὴν Οὐεσπασιανοῦ δ' ἰσχὺν
 ἐπαίρων, καὶ παρ' ᾧ μὲν εἶναι λέγων μόνον τῆς ἀρχῆς 637
 ὄνομα, παρ' ᾧ δὲ τὴν δύναμιν, καὶ αὐτοὺς δὲ ἄμεινον εἶναι
 25 προλαβόντας τὴν ἀνάγκην ποιῆσαι χάριν καὶ μέλλοντας ἡττᾶ-
 σθαι τοῖς ὅπλοις ταῖς γνώμαις τὸν κίνδυνον φθάσαι· Οὐεσπα- 638

158. ὑπὲρ Niese περὶ codd.

ΙΙ, 3. βουλευόμενος: βουλόμενος PMC

4. τρέπεσθαι: χρή τρέπεσθαι MLVR

8. πλεῖν Hudson coll. Lat *navigare* πᾶν codd.

12. παραταξόμενος: παρατα-

ξάμενος PAV

13. Καικίναν C κιχίλιον PAM κιχίλιον LVR

18. συμ-

βαλεῖν: συμβάλλειν LVR

20. ἑκατοντάρχας: ἑκατοντάρχους AMLVR

23.

εἶναι: om. PAMVRC

zata. Così Giuseppe, dopo aver ricevuto la libertà a ricompensa della sua predizione, godette di credito anche come profeta.

II, 1. Vespasiano, dopo aver congedato le ambascerie e 630
assegnato i comandi nelle province tenendo conto della giustizia e dei meriti, si trasferì in Antiochia. Qui tenne consiglio 631
sulla via da seguire, e riconobbe che più importante di intraprendere un viaggio ad Alessandria era arrivare a Roma, perché la prima era ormai al sicuro mentre la seconda era soggetta alle angherie di Vitellio. Perciò, affidandogli una cospicua 632
forza di cavalieri e fanti, inviò in Italia Muciano, che non volle affrontare il mare nel cuore dell'inverno e condusse a piedi l'esercito attraverso la Cappadocia e la Frigia¹.

II, 2. Nel frattempo anche Antonio Primo alla testa della 633
legione terza di stanza nella Mesia, di cui egli era allora il governatore², si era messo in moto per affrontare Vitellio. Questi spedì contro di lui con grandi forze Cecina Alieno³, 634
in cui aveva grande fiducia dopo la vittoria riportata su Otone. Cecina, risalendo rapidamente da Roma, raggiunse Antonio presso Cremona nella Gallia, una città che è sui confini dell'Italia. Ivi, allo spettacolo della moltitudine e della disciplina 635
dei nemici, non ebbe più il coraggio di attaccar battaglia e, giudicando pericolosa una ritirata, meditò il tradimento. Raccolti i centurioni e i tribuni che erano ai suoi ordini, li istigò 636
a passare dalla parte di Antonio rimpicciolendo la forza di Vitellio ed esagerando quella di Vespasiano; diceva che l'uno 637
aveva solo il titolo d'imperatore mentre l'altro ne aveva la potenza, che per loro era meglio fare di necessità virtù e, prima di subire una disastrosa sconfitta, schivare il pericolo con una

σιανὸν μὲν γὰρ ἱκανὸν εἶναι καὶ χωρὶς αὐτῶν προσκτῆσασθαι καὶ τὰ λείποντα, Οὐιτέλλιον δ' οὐδὲ σὺν αὐτοῖς τηρῆσαι τὰ ὄντα.

- 30 **II, 3.** πολλὰ τοιαῦτα λέγων ἔπεισε καὶ πρὸς τὸν Ἀντώ- 639
νιον αὐτομολεῖ μετὰ τῆς δυνάμεως. τῆς δ' αὐτῆς νυκτὸς 640
ἐμπίπτει μετάνοια τοῖς στρατιώταις καὶ δέος τοῦ προπέμ-
ψαντος, εἰ κρείσσων γένοιτο· σπασάμενοι δὲ τὰ ξίφη τὸν
Καικίναν ὥρμησαν ἀνελεῖν, καὶ ἐπράχθη τὸ ἔργον αὐτοῖς,
35 εἰ μὴ προσπίπτοντες οἱ χιλιάρχοι καθικέτευσαν ἐκάστους.
οἱ δὲ τοῦ μὲν κτείνειν ἀπέσχοντο, δῆσαντες δὲ τὸν προδότην 641
οἷοί τε ἦσαν ἀναπέμπειν Οὐιτελλίῳ. ταῦτ' ἀκούσας ὁ Πρῖμος
αὐτίκα τοὺς σφετέρους ἀνίστησι καὶ μετὰ τῶν ὅπλων ἦγεν
ἐπὶ τοὺς ἀποστάντας. οἱ δὲ παραταξάμενοι πρὸς ὀλίγον μὲν 642
40 ἀντέσχον, αὖθις δὲ τραπέντες ἔφευγον εἰς τὴν Κρέμωνα. τοὺς
δὲ ἱππεῖς ἀναλαβὼν Πρῖμος ὑποτέμνεται τὰς εἰσόδους αὐτῶν,
καὶ τὸ μὲν πολὺ πλῆθος κυκλωσάμενος πρὸ τῆς πόλεως δια-
φθείρει, τῷ δὲ λοιπῷ συνεισπεσὼν διαρπάσαι τὸ ἄστυ τοῖς
στρατιώταις ἐφῆκεν. ἔνθα δὴ πολλοὶ μὲν τῶν ξένων ἔμποροι, 643
45 πολλοὶ δὲ τῶν ἐπιχωρίων ἀπώλοντο, πᾶσα δὲ καὶ ἡ Οὐιτελ-
λίου στρατιά, μυριάδες ἀνδρῶν τρεῖς καὶ διακόσιοι· τῶν
δ' ἀπὸ τῆς Μυσίας Ἀντώνιος τετρακισχιλίους ἀποβάλλει
καὶ πεντακοσίους. λύσας δὲ τὸν Καικίναν πέμπει πρὸς 644
Οὐεσπασιανὸν ἀγγελοῦντα τὰ πεπραγμένα. καὶ ὃς ἐλθὼν
50 ἀπεδέχθη τε ὑπ' αὐτοῦ καὶ τὰ τῆς προδοσίας ὀνειδῆ ταῖς
παρ' ἐλπίδα τιμαῖς ἐπεκάλυψεν.

- II, 4.** ἀνεθάρσει δὲ ἤδη καὶ κατὰ τὴν Ῥώμην Σαβῖνος, 645
ὥς πλησίον Ἀντώνιος ὢν ἀπηγγέλλετο, καὶ συναθροίσας τὰ
τῶν νυκτοφυλάκων στρατιωτῶν τάγματα νύκτωρ καταλαμ-
55 βάνει τὸ Καπετώλιον. μεθ' ἡμέραν δ' αὐτῷ πολλοὶ τῶν ἐπι- 646

27. προσκτῆσασθαι Dindorf προσθήσεσθαι PAMVRC προκτῆσασθαι L 35.
ἐκάστους: αὐτοὺς PAMVR αὐτοῖς C 36. μὲν κτείνειν: κτείνειν P κτεῖναι
AVRC κτεῖναι μὲν L 37. ἀναπέμπειν: πέμπειν PAMVR πέμψειν C 40-1.
τοὺς δὲ: καὶ τοὺς LVRC fortasse recte 45. καὶ ἡ: ἡ ἡ A ἡ MLVRC 48.
Καικίναν: κικίλλιον PAM κικίλιον LVRC 52. ἀνεθάρσει: ἀνεθάρσῃσε A

mossa accorta. Vespasiano poteva raggiungere i suoi restanti 638
obiettivi anche senza di loro, mentre Vitellio anche col loro
aiuto non era più in grado di conservare la sua posizione.

II, 3. Con questi e altri ragionamenti riuscì a persuaderli 639
e passò con l'esercito dalla parte di Antonio. Ma la notte 640
stessa i suoi soldati ebbero un pentimento, presi anche dal
terrore al pensiero che Vitellio potesse alla fine risultare vin-
citore, e, sguainate le spade, si scagliarono su Cecina; lo avreb-
bero ucciso, se i tribuni non si fossero gettati ai loro piedi
implorandoli. Decisero allora di non ucciderlo, ma incatena- 641
rono il traditore preparandosi a rimandarlo a Vitellio. Primo
però, informato della cosa, immediatamente radunò i suoi e li
guidò in armi contro i ribelli, che dopo una breve resistenza 642
vennero travolti e presero la fuga verso Cremona. Primo con
la cavalleria sbarrò le vie di accesso alla città e la più gran
parte li accerchiò e uccise davanti alla città; inseguendo poi i
superstiti penetrò anch'egli nella città abbandonandola al sac-
cheggio dei suoi soldati. Morirono allora molti mercanti fo- 643
restieri e molti abitanti, nonché tutto l'esercito di Vitellio,
trentamila e duecento uomini. Dei soldati della Mesia An-
tonio ne perdette quattromila e cinquecento⁴. Liberato. Ce- 644
cina, egli lo mandò da Vespasiano a riferirgli i fatti e quello,
con le accoglienze ricevute al suo arrivo, ricoprì l'onta del
tradimento sotto gl'insperati onori.

II, 4. A Roma anche Sabino⁵ riprese ormai coraggio quan- 645
do apprese che Antonio era vicino e, radunate le coorti dei
vigili, di notte occupò il Campidoglio. Il giorno dopo lo 646

σῆμων προσεγένοντο καὶ Δομετιανὸς ὁ τᾶδελοφῷ παῖς,
 μεγίστη μοῖρα τῶν εἰς τὸ κρατεῖν ἐλπίδων. Οὐιτελλίῳ δὲ 647
 Πρίμου μὲν ἐλάττων φροντὶς ἦν, τεθύμωτο δ' ἐπὶ τοὺς
 συναποστάντας τῷ Σαβίνῳ, καὶ διὰ τὴν ἔμφυτον ὠμότητα
 60 διψῶν αἵματος εὐγενοῦς τοῦ στρατιωτικοῦ τὴν συγκατελ-
 θοῦσαν αὐτῷ δύναμιν ἐπαφίησι τῷ Καπετωλίῳ. πολλὰ μὲν 648
 οὖν ἔκ τε ταύτης καὶ τῶν ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ μαχομένων ἐτολμήθη,
 τέλος δὲ τῷ πλήθει περιόντες οἱ ἀπὸ τῆς Γερμανίας ἐκράτησαν
 τοῦ λόφου. καὶ Δομετιανὸς μὲν σὺν πολλοῖς τῶν ἐν τέλει 649
 65 Ῥωμαίων δαιμονιώτερον διασώζεται, τὸ δὲ λοιπὸν πλῆθος
 ἅπαν κατεκόπη, καὶ Σαβῖνος ἀναχθεὶς ἐπὶ Οὐιτέλλιον ἀναι-
 ρεῖται, διαρπάσαντές τε οἱ στρατιῶται τὰ ἀναθήματα τὸν
 ναὸν ἐνέπρησαν. καὶ μετὰ μίαν ἡμέραν εἰσελαύνει μὲν 650
 Ἀντώνιος μετὰ τῆς δυνάμεως, ὑπήντων δ' οἱ Οὐιτελλίου
 70 καὶ τριχῇ κατὰ τὴν πόλιν συμβαλόντες ἀπώλοντο πάντες.
 προέρχεται δὲ μεθύων ἐκ τοῦ βασιλείου Οὐιτέλλιος καὶ 651
 δαψιλέστερον ὥσπερ ἐν ἐσχάτοις τῆς ἀσώτου τραπέζης κεκο-
 ρεσμένος. συρεῖς δὲ διὰ τοῦ πλήθους καὶ παντοδαπαῖς αἰκίαις 652
 ἐξυβρισθεὶς ἐπὶ μέσης τῆς Ῥώμης ἀποσφάττεται, μῆνας
 75 ὀκτὼ κρατήσας καὶ ἡμέρας πέντε, ὃν εἰ συνέβη πλείω βιώσαι
 χρόνον, ἐπιλιπεῖν ἂν αὐτοῦ τῇ λαγνείᾳ τὴν ἡγεμονίαν οἶμαι.
 τῶν δ' ἄλλων νεκρῶν ὑπὲρ πέντε μυριάδας ἡριθμήθησαν. 653
 ταῦτα μὲν τρίτῃ μηνὸς Ἀπελλαίου πέπρακτο, τῇ δ' ὕστεραία 654
 Μουκιανὸς εἴσεισι μετὰ τῆς στρατιᾶς, καὶ τοὺς σὺν Ἀντωνίῳ
 80 παύσας τοῦ κτείνειν, ἔτι γὰρ ἐξερευνώμενοι τὰς οἰκίας πολ-
 λούς μὲν τῶν Οὐιτελλίου στρατιωτῶν πολλούς δὲ τῶν δη-
 μοτικῶν ὡς ἐκείνου ἀνήρουν, φθάνοντες τῷ θυμῷ τὴν ἀκριβῆ
 διάκρισιν, προαγαγὼν δὲ τὸν Δομετιανὸν συνίστησι τῷ

56. προσεγένοντο: προσετένοντο P

τεθυμωμένος L Lat fortasse recte

ἐμπιπρῶσι RC ἐμπιμπρῶσι V

PAMVRC

77. μυριάδας: μυριάδες PML

80. ἐξερευνώμενοι: ἐξερευνώμενος PA¹

προαγαγὼν δὲ: προάγων A καὶ προαγαγὼν VC καὶ προσαγαγὼν R

58. ἐλάττων: ἐλάττω PLVR | τεθύμωτο:

64. μὲν Bekker δὲ codd.

68. ἐνέπρησαν:

76. ἐπιλιπεῖν: ἐπιλειπεῖν PAlC | ἂν: om.

79. στρατιᾶς: στρατείας PA

83. διάκρισιν: διάγνωσιν VRC |

raggiunsero molti dei nobili e anche Domiziano, il figlio del fratello, su cui poggiavano le maggiori speranze di vittoria⁶. Vitellio si dava meno pensiero di Primo, mentre era infuriato con i ribelli che avevano raggiunto Sabino, e per la sua naturale ferocia assetato di sangue nobile scatenò contro il Campidoglio la soldataglia che era calata con lui dalla Germania. Questa, come pure gli avversari che si difendevano dall'alto del tempio, compirono molti atti di valore; alla fine le milizie di Germania ebbero il sopravvento per il loro numero e s'impadronirono del colle. Domiziano assieme a molti illustri personaggi romani riuscì miracolosamente a porsi in salvo, ma tutti gli altri furono sterminati, tra cui Sabino che venne trascinato dinanzi a Vitellio e passato per le armi; poi i soldati saccheggiarono i doni votivi e appiccarono il fuoco al tempio⁷. Un sol giorno dopo arrivava Antonio col suo esercito; i vitelliani lo affrontarono in tre parti della città⁸, ma perirono fino all'ultimo uomo. Allora venne fuori dal palazzo Vitellio, ubriaco e rimpinzato di cibo più del solito perché sapeva che la fine era prossima. Trascinato dalla folla e fatto segno a ogni sorta di sfregi, alla fine venne scannato per le vie di Roma, dopo otto mesi e cinque giorni di regno⁹: se avesse continuato a vivere ancora un poco, credo che l'impero non sarebbe bastato a saziare le sue voglie. Si contarono complessivamente più di cinquantamila morti. Questi fatti avvennero il terzo giorno del mese di Apelleo. L'indomani Muciano entrò in città alla testa delle sue truppe e mise fine alle stragi consumate dagli uomini di Antonio, che ancora rovistavano nelle case uccidendo molti soldati di Vitellio e, insieme, molti cittadini come suoi partigiani, ma la furia non dava tempo per un'attenta discriminazione. Poi accompagnò nel foro Domiziano e lo raccomandò al popolo come suo capo fino al-

πλήθει μέχρι τῆς τοῦ πατρὸς ἀφίξεως ἡγεμόνα. ὁ δὲ δῆμος 655
 85 ἀπηλλαγμένος ἤδη τῶν φόβων αὐτοκράτορα Οὔεσπασιανὸν
 εὐφήμει, καὶ ἅμα τὴν τε τούτου βεβαίωσιν ἐώρταζε καὶ
 τὴν Οὔιτελλίου κατάλυσιν.

II, 5. εἰς δὲ τὴν Ἀλεξάνδρειαν ἀφιγμένῳ τῷ Οὔεσπα- 656
 σιανῷ τὰ ἀπὸ τῆς Ῥώμης εὐαγγέλια ἤκε καὶ πρέσβεις ἐκ
 90 πάσης τῆς ἰδίας οἰκουμένης συνηδόμενοι· μεγίστη τε οὔσα
 μετὰ τὴν Ῥώμην ἢ πόλις στενοτέρα τοῦ πλήθους ἡλέγχετο.
 κεκυρωμένης δὲ ἤδη τῆς ἀρχῆς ἀπάσης καὶ σεσωσμένων 657
 παρ' ἐλπίδα Ῥωμαίοις τῶν πραγμάτων Οὔεσπασιανὸς ἐπὶ
 τὰ λείψανα τῆς Ἰουδαίας τὸν λογισμὸν ἐπέστρεφεν. αὐτὸς 658
 95 μέντοι γε εἰς τὴν Ῥώμην ὥρμητο λήξαντος τοῦ χειμῶνος
 ἀνάγεσθαι καὶ τάχος τὰ κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν διώκει,
 τὸν δὲ υἱὸν Τίτον μετὰ τῆς ἐκκρίτου δυνάμεως ἀπέστειλεν
 ἐξαιρήσοντα τὰ Ἱεροσόλυμα. ὁ δὲ προελθὼν πεζῇ μέχρι 659
 Νικοπόλεως, εἴκοσι δ' αὕτη διέχει τῆς Ἀλεξανδρείας στα-
 100 δίους, κάκεῖθεν ἐπιβήσας τὴν στρατιὰν μακρῶν πλοίων 660
 ἀναπλεῖ διὰ τοῦ Νείλου κατὰ τὸν Μενδήσιον νομὸν μέχρι
 πόλεως Θμούεως. ἐκεῖθεν δ' ἀποβάς ὁδεύει καὶ κατὰ πο-
 λίχνην τινὰ Τάνιν αὐλίζεται. δεύτερος αὐτῷ σταθμὸς Ἡρα-
 κλέους πόλις καὶ τρίτος Πηλούσιον γίνεται. δυσὶ δ' ἡμέραις 661
 105 ἐνταῦθα τὴν στρατιὰν ἀναλαβὼν τῇ τρίτῃ διέξεισι τὰς
 ἐμβολὰς τοῦ Πηλουσίου, καὶ προελθὼν σταθμὸν ἓνα διὰ
 τῆς ἐρήμου πρὸς τῷ τοῦ Κασίου Διδὸς ἱερῷ στρατοπεδεύεται,
 τῇ δ' ὑστεραία κατὰ τὴν Ὀστρακίνην· οὗτος ὁ σταθμὸς
 ἦν ἄνυδρος, ἐπεισάκτοις δὲ ὕδασι οἱ ἐπιχώριοι χρῶνται.
 110 μετὰ ταῦτα πρὸς Ῥινοκορούροις ἀναπαύεται, κάκεῖθεν εἰς 662
 Ῥάφειαν προελθὼν σταθμὸν τέταρτον, ἔστι δ' ἡ πόλις

91. στενοτέρα: στεντέρα τότε L στενοστερα C 95. γε: om. PAMVRC
 | λήξαντος: λήξαντος δὲ PAM 96. ἀνάγεσθαι: ἀνάγεσθαι ἐσπευδε M
 98. προελθὼν: προσελθὼν PL 100. στρατιάν: στρατείαν PA 101. κατὰ:
 μετὰ PAMVRC 103. τινὰ: om. PA 107. Κασίου: κασσίου PAMVR
 111. Ῥάφειαν: ῥαφίαν PAVR | προελθὼν: προσελθὼν L'VRC

l'arrivo del padre. Il popolo, ormai liberato dal terrore, acclamò Vespasiano imperatore e celebrò con la medesima festa sia la sua elezione sia la fine di Vitellio. 655

II, 5. Arrivato ad Alessandria, Vespasiano fu raggiunto dalle buone notizie di Roma e da ambascerie che venivano a congratularsi con lui da ogni parte del mondo, che ora era diventato suo; la città, sebbene sia la più grande del mondo dopo Roma, risultò troppo piccola per tanta moltitudine. Una volta restituita la sicurezza a tutto l'impero, e salvato lo stato romano contro ogni speranza, Vespasiano portò la sua attenzione su ciò che rimaneva della Giudea. Egli era ansioso di salpare per Roma appena fosse finito l'inverno¹⁰, e perciò sistemò rapidamente le cose in Alessandria, mentre spediva il figlio Tito con forze scelte a conquistare Gerusalemme. Tito si trasferì¹¹ per via di terra a Nicopoli, che dista venti stadi da Alessandria, e di lì, imbarcato l'esercito su navi da guerra, risalì il corso del Nilo attraverso il distretto di Mendes fino alla città di Thmuis¹². Sbarcato l'esercito proseguì a piedi fino ad accamparsi nei pressi della cittadina di Tanis. La seconda tappa fu Eracleopoli, la terza Pelusio. Fatto qui riposare per due giorni l'esercito, l'indomani oltrepassò le foci del Nilo a Pelusio¹³ e, dopo un giorno di marcia attraverso il deserto, pose l'accampamento presso il santuario di Giove Casio, donde il giorno appresso raggiunse Ostracina¹⁴. Questa era una località sprovvista d'acqua, e gli indigeni debbono far uso di acqua appositamente importata. La tappa successiva per riposarsi fu Rinocorura¹⁵, donde poi proseguì per la quarta tappa, Rafia¹⁶, situata dove comincia la 656 657 658 659 660 661 662

αὕτη Συρίας ἀρχή, τὸ πέμπτον ἐν Γάζῃ τίθεται στρατό-
πεδον, μεθ' ἣν εἰς Ἀσκάλωνα κάκειθεν εἰς Ἰάμνειαν, 66,
ἔπειτα εἰς Ἰόππην καὶ Ἰόππης εἰς Καισάρειαν ἀφικνεῖται
115 διεγνωκῶς αὐτόθι τὰς ἄλλας δυνάμεις ἀθροίζειν.

Siria; la quinta tappa per accamparsi fu Gaza¹⁷, e dopo si tra- 66,
sferì successivamente ad Ascalona, a Iamnia, poi a Ioppe, e da
Ioppe arrivò a Cesarea, il luogo da lui stabilito per la radu-
nata delle altre forze.

I, 1. Ὁ μὲν Τίτος δὲν προειρήκαμεν τρόπον διοδεύσας 1
 τὴν ὑπὲρ Αἰγύπτου μέχρι Συρίας ἐρημίαν εἰς Καισάρειαν
 παρῆν, ταύτῃ διεγνωκῶς προσυντάξασθαι τὰς δυνάμεις. ἔτι 2
 δ' αὐτοῦ κατὰ τὴν Ἀλεξάνδρειαν συγκαθισταμένου τῷ
 3 πατρὶ τὴν ἡγεμονίαν νέον αὐτοῖς ἐγκεχειρισμένην ὑπὸ τοῦ
 θεοῦ, συνέβη καὶ τὴν ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις στάσιν ἀνα-
 κμάσασαν τριμερῇ γενέσθαι καὶ καθ' αὐτοῦ θάτερον ἐπι-
 στρέψαι μέρος, ὅπερ ἂν τις ὡς ἐν κακοῖς ἀγαθὸν εἴποι καὶ
 δίκης ἔργον. ἡ μὲν γὰρ κατὰ τοῦ δήμου τῶν ζηλωτῶν 3
 10 ἐπίθεσις, ἥπερ κατῆρξεν ἀλώσεως τῇ πόλει, προδεδήλωται
 μετὰ ἀκριβείας ὅθεν τε ἔφυ καὶ πρὸς ὅσον κακῶν ἀνηυ-
 ξήθη· ταύτην δ' οὐκ ἂν ἀμάρτοι τις εἰπὼν στάσει στά- 4
 σιν ἐγγενέσθαι, καὶ καθάπερ θηρίον λυσσῆσαν ἐνδεία τῶν
 ἔξωθεν ἐπὶ τὰς ἰδίας ἤδη σάρκας ὀρμᾶν.
 15 I, 2. Ἐλεάζαρος γὰρ ὁ τοῦ Σίμωνος, ὃς δὴ καὶ τὰ 5
 πρῶτα τοῦ δήμου τοὺς ζηλωτὰς ἀπέστησεν εἰς τὸ τέμενος,
 ὡς ἀγανακτῶν δῆθεν ἐπὶ τοῖς ὀσημέραι τῷ Ἰωάννῃ τολ-

Titulus: φλαυτοῦ Ἰωσήπου Ἰουδαϊκῆς ἱστορίας βιβλίον εἰ P φλαυτοῦ Ἰωσήπου περὶ
 ἀλώσεως Ἰουδαϊκῆς ἱστορίας λόγος εἰ A Ἰωσήπου ἑβραίου περὶ ἀλώσεως Ἰουδαϊκῆς
 ἱστορίας λόγος πέμπτος M τοῦ αὐτοῦ βιβλίον εἰ L Ἰωσήπου περὶ ἀλώσεως λόγος
 εἰ (πέμπτος R) VR φλαουουλιούλου Ἰωσήπου Ἰουδαϊκῆς ἱστορίας περὶ ἀλώσεως
 λόγος εἰ C

I, 5. νέον: νέαν PAMLRRC *super* Lat 6-7. ἀνακμάσασαν: ἀκμάσασαν AML
 ἐνανακμάσασαν C 11. ὅσον: ὅσων PAL | κακῶν: κακὸν MVR 11-2. ἀνηυ-
 ξήθη: ἠυξήθη PM 14. ὀρμᾶν: ὀρμᾶ PAMVRC 15. Ἐλεάζαρος γὰρ:
 οὕτως ἐλεάζαρος PAMVRC

LIBRO QUINTO

1, 1. Tito, dopo aver attraversato il deserto come sopra 1
abbiamo detto, si trasferì dall'Egitto alla Siria arrivando a
Cesarea, dove aveva deciso di effettuare il concentramento
delle forze. Ma mentre egli stava ancora ad Alessandria in- 2
tento ad assistere il padre nella sistemazione dell'impero che
da poco il dio aveva dato in loro potere, in Gerusalemme la
guerra delle fazioni aveva nuovi sviluppi e diventava una
lotta a tre, perché una delle due parti si rivoltava contro sé
stessa: il che, trattandosi di farabutti, ben poteva dirsi che
era un bene e un'opera della giustizia. L'attacco degli Zeloti 3
contro il popolo, che segnò l'inizio della rovina della città,
già si è detto sopra¹ con grande accuratezza donde ebbe ori-
gine e in quali disastri culminò; ora non sbaglierebbe chi di- 4
cesse che la nuova fu una rivolta scoppiata dal tronco della
rivolta, che essa fu come una belva infuriata che, quando
non ha altro da divorare, finisce per infierire contro le proprie
carni.

1, 2. Infatti Eleazar figlio di Simone, colui che all'inizio 5
aveva separato dal popolo gli Zeloti facendoli penetrare nel tem-
pio², fingendo ora di essere sdegnato per le quotidiane ribalde-

μωμένοις, οὐ γὰρ ἀνεπαύετο φονῶν οὗτος, τὸ δ' ἀληθές
 αὐτοῦ μεταγενεστέρω τυράννῳ μὴ φέρων ὑποτετάχθαι, πόθῳ 6
 20 τῶν ὅλων καὶ δυναστείας ἰδίας ἐπιθυμία δίσταται, παρα-
 λαβὼν Ἰούδην τε τὸν Χελκία καὶ Σίμωνα τὸν Ἑσρῶνος
 τῶν δυνατῶν, πρὸς οἷς Ἑζεκίας ἦν Χωβαρεῖ παῖς οὐκ
 ἄσημος. καθ' ἕκαστον δὲ οὐκ ὀλίγοι τῶν ζηλωτῶν ἤκο- 7
 λούθησαν, καὶ καταλαβόμενοι τὸν ἐνδότερον τοῦ νεῶ πε-
 25 ρίβολον ὑπὲρ τὰς ἱεράς πύλας ἐπὶ τῶν ἀγίων μετώπων
 τίθενται τὰ ὅπλα. πλήρεις μὲν οὖν ἐπιτηδείων ὄντες ἐθάρ- 8
 ρουν, καὶ γὰρ ἀφθονία τῶν ἱερῶν ἐγένετο πραγμάτων τοῖς
 γε μηδὲν ἀσεβὲς ἡγουμένοις, ὀλιγότητι δὲ τῇ κατὰ σφᾶς
 ὀρρωδοῦντες ἐγκαθήμενοι τὰ πολλὰ κατὰ χώραν ἔμενον.
 30 ὁ δὲ Ἰωάννης ὅσον ἀνδρῶν ὑπερεῖχε πλήθει, τοσοῦτον 9
 ἐλείπετο τῷ τόπῳ, καὶ κατὰ κορυφὴν ἔχων τοὺς πολεμίους
 οὗτ' ἀδεεῖς ἐποιεῖτο τὰς προσβολὰς οὔτε δι' ὀργὴν ἡρέμει·
 κακούμενος δὲ πλεον ἤπερ διατιθεῖς τοὺς περὶ τὸν Ἑλεά- 10
 ζαρον ὅμως οὐκ ἀνίει, συνεχεῖς δ' ἐκδρομαὶ καὶ βελῶν
 35 ἀφέσεις ἐγίνοντο, καὶ φόνους ἐμιαίνετο πανταχοῦ τὸ ἱερόν.
 I, 3. ὁ δὲ τοῦ Γιώρα Σίμων, ὃν ἐν ταῖς ἀμηχανίαις 11
 ἐπὶ κλητὸν αὐτῷ τύραννον ὁ δῆμος ἐλπίδι βοηθείας προσ-
 εισηγάγε, τὴν τε ἄνω πόλιν ἔχων καὶ τῆς κάτω πολὺ μέρος,
 ἐρρωμενέστερον ἤδη τοῖς περὶ τὸν Ἰωάννην προσέβαλλεν
 40 ὥς ἂν καὶ καθύπερθεν πολεμουμένοις· ἦν δ' ὑπὸ χεῖρα
 προσιῶν αὐτοῖς, ὥσπερ ἐκεῖνοι τοῖς ἄνωθεν. καὶ τῷ Ἰωάννῃ 12
 διχόθεν πολεμουμένῳ συνέβαινε βλάπτεσθαι τε καὶ βλά-
 πτειν εὐκόλως, καὶ καθ' ὅσον ἡττᾶτο τῶν ἀμφὶ τὸν Ἑλεά-
 ζαρον ὧν ταπεινότερος, τοσοῦτον ἐπλεονέκτει τῷ ὑψηλῷ
 45 τοῦ Σίμωνος. παρὸ καὶ χειρὶ μὲν τὰς κάτωθεν προσβολὰς 13

18. φονῶν: φόνων PLVC

19. αὐτοῦ: αὐτοῦ PMVRC αὐτοῦ L

21. Χελκία

Hudson χέλικα PAMVC χέληκα L χελίκα R

22. ἦν: om. PAMR

25.

μετώπων: μετόπων P

28. δέ: δ' ἐν PA

29. ἐγκαθήμενοι P ἐγκαθιστάμενοι

AMVC ἐγκαθιστάμενοι LR | πολλὰ: ὅπλα L

32. οὗτ' ἀδεεῖς: οὔτε δέει L οὔτε

δὲ εἰς VR οὗτ' ἀδεεῖ C

34. ἐκδρομαί: ἐκδρομαὶ κατ' ἀλλήλων C

37-8.

προσεισήγαγε: προσεισήγαγεν L προσήγαγε PAMR προεισήγαγε V προσηγάγετο C

39. προσέβαλλεν: προσέβαλεν L ἐβαλλεν VR 41. αὐτοῖς Hudson αὐτὸς codd.

rie di Giovanni, che non metteva termine alle sue stragi, ma in realtà perché non soffriva di sottostare a un tiranno più giovane, essendo spinto dal desiderio di comandare e di stabilire un suo potere personale, si distaccò dagli altri prendendo seco due dei notabili, Giuda figlio di Chelchia e Simone figlio di Esron, nonché Ezechia figlio di Chobaris, un personaggio di un certo rilievo. Ciascuno di costoro si tirò dietro non pochi Zeloti, ed essi presero possesso della parte più interna del tempio collocando le loro armi sopra alle sacre porte sulla facciata santa³. Disponendo di grande quantità di viveri stavano tranquilli – per chi non aveva scrupoli religiosi le provviste sacre rappresentavano un'abbondante riserva –; tuttavia, preoccupati a causa del loro esiguo numero, per lo più non si muovevano dalla loro posizione. Giovanni invece, quanto era a loro superiore per numero di uomini, tanto era inferiore per la posizione, e avendo i nemici sopra la testa non poteva né attaccare senza pericolo né, per lo sdegno, starsene quieto; sebbene fossero maggiori le perdite che subiva rispetto a quelle che infliggeva ai partigiani di Eleazar, tuttavia non si dava pace; gli assalti ravvicinati e i tiri alla lontana si susseguivano senza tregua, e tutto il tempio era profanato dalle stragi.

1, 3. Simone figlio di Ghiora, che il popolo vinto dalla disperazione aveva scelto come tiranno e fatto entrare nella città sperandone aiuto, e che controllava la città alta e una parte della città bassa, prese ora ad investire con maggior violenza gli uomini di Giovanni, i quali erano contemporaneamente sottoposti agli attacchi dall'alto. Egli li incalzava dal basso, così come alla lor volta gli uomini di Giovanni incalzavano dal basso i nemici sovrastanti. In tal modo Giovanni combatteva su due fronti infliggendo e subendo perdite, e lo svantaggio in cui si trovava rispetto agli uomini di Eleazar per la posizione inferiore era compensato dal vantaggio della posizione dominante rispetto a Simone⁴. Infatti

ἰσχυρῶς εἶργε, τοὺς δ' ἄνωθεν ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ κατακοντί-
 ζοντας ἀνέστελλε τοῖς ὀργάνοις· ὀξυβελεῖς τε γὰρ αὐτῷ 14
 καὶ καταπέλται παρῆσαν οὐκ ὀλίγοι καὶ λιθοβόλοι, δι' ὧν
 οὐ μόνον ἡμύνετο τοὺς πολεμοῦντας, ἀλλὰ καὶ πολλοὺς
 50 τῶν ἱερουργούντων ἀνήρει. καίπερ γὰρ πρὸς πᾶσαν ἀσέ- 15
 βειαν ἐκλελυσσηκότες, ὅμως τοὺς θύειν ἐθέλοντας εἰς-
 ἠφίεσαν, μεθ' ὑποψιῶν μὲν καὶ φυλακῆς τοὺς ἐπιχωρίους,
 διερευνώμενοι δὲ τοὺς ξένους· οἱ καίπερ περὶ τὰς εἰσόδους
 δυσωπήσαντες αὐτῶν τὴν ὠμότητα παρανάλωμα τῆς στά-
 55 σεως ἐγίνοντο. τὰ γὰρ ἀπὸ τῶν ὀργάνων βέλη μέχρι τοῦ 16
 βωμοῦ καὶ τοῦ νεῶ διὰ τὴν βίαν ὑπερφερόμενα τοῖς τε
 ἱερεῦσι καὶ τοῖς ἱερουργοῦσιν ἐνέπιπτε, καὶ πολλοὶ σπεύ- 17
 σαντες ἀπὸ γῆς περάτων περὶ τὸν διώνυμον καὶ πᾶσιν
 ἀνθρώποις χῶρον ἅγιον πρὸ τῶν θυμάτων ἔπεσον αὐτοὶ
 60 καὶ τὸν "Ελλησι πᾶσι καὶ βαρβάροις σεβάσμιον βωμὸν
 κατέσπεισαν ἰδίῳ φόνῳ, νεκροῖς δ' ἐπιχωρίοις ἀλλόφυλοι 18
 καὶ ἱερεῦσι βέβηλοι συνεφύροντο, καὶ παντοδαπῶν αἷμα
 πτωμάτων ἐν τοῖς θείοις περιβόλοις ἐλιμνάζετο. τί τηλι- 19
 κοῦτον, ὦ τλημονεστάτη πόλις, πέπονθας ὑπὸ Ῥωμαίων,
 65 οἳ σου τὰ ἐμφύλια μύση πυρὶ καθαροῦντες εἰσῆλθον; θεοῦ
 μὲν γὰρ οὔτε ἥς ἔτι χῶρος οὔτε μένειν ἐδύνασο, τάφος
 οἰκείων γενομένη σωμάτων καὶ πολέμου τὸν ναὸν ἐμφυλίου
 ποιήσασα πολυάνδριον· δύναιο δ' ἂν γενέσθαι πάλιν ἀμεί-
 νων, εἶγε ποτὲ τὸν πορθήσαντα θεὸν ἐξιλάσῃ. ἀλλὰ καθε- 20
 70 κτέον γὰρ καὶ τὰ πάθη τῷ νόμῳ τῆς γραφῆς, ὥς οὐκ ὀλο-
 φυρμῶν οἰκείων ὁ καιρός, ἀλλ' ἀφηγήσεως πραγμάτων.
 δίειμι δὲ τὰ ἐξῆς ἔργα τῆς στάσεως.

46. ἰσχυρῶς: εὐμαρῶς LVRC

LC | καίπερ: καὶ LC

58. περὶ: ἐπὶ L Lat

53. δὲ τοὺς ξένους: τοὺς δὲ ξένους ἀδεέστερον

62. παντοδαπῶν: παντοδαπὸν P

65. πυρὶ καθαροῦντες: περικαθαροῦντες PMVR περὶ καθαιροῦντες AC πυρὶ καθαί-
 ροντες L *purgaturi flammis* Lat

68. ποιήσασα Hudson πλήσασα codd.

68-9. ἀμείνων: ἀμεινον P

70. γραφῆς: συγγραφῆς MVRC

gli attacchi dal basso li respingeva validamente usando solo proiettili lanciati a mano, mentre si serviva delle macchine per controbattere i tiri provenienti dalla parte alta del santuario; disponeva infatti di una gran quantità di mangani, 14 catapulte e baliste⁵, con cui non soltanto colpiva gli avversari, ma uccideva anche molti partecipanti alle cerimonie sacre. Sebbene infatti la loro folle empietà fosse esplosa in tutte 15 le forme, avevano nondimeno concesso di entrare a chi voleva celebrare un sacrificio, pur tenendolo sotto stretta sorveglianza se era un paesano, e sottoponendolo a perquisizione se era un forestiero. Ma costoro, sebbene riuscissero ad entrare facendoli vergognare della loro crudeltà⁶, restavano poi vittime dei combattimenti. Infatti i proiettili scagliati dalle 16 macchine raggiungevano con la loro violenza l'altare e il santuario piombando sui sacerdoti e sui partecipanti, sicché molti 17 che erano venuti dai confini della terra in quel santuario famoso e venerato da tutta l'umanità, cadevano esanimi essi stessi dinanzi alle vittime da loro offerte, aspergendo col proprio sangue quell'altare adorato da tutti i greci e i barbari. Con i cadaveri dei paesani si mescolavano quelli degli stra- 18 nieri, con i cadaveri dei sacerdoti quelli dei laici, e il sangue di ogni genere di vittime formava un lago nei luoghi santi. Città sventuratissima, quale rovina paragonabile a questa ti 19 causarono i romani, che entrarono per purificare col fuoco le nefandezze del tuo popolo⁷? Tu non eri più né potevi rimanere la sede di dio, una volta che eri diventata la tomba dei cittadini massacrati, e il tempio era stato trasformato in una fossa comune per le vittime della guerra civile! Eppure, potresti tornare ad avere una sorte migliore se mai riuscissi a placare il dio che ti ha distrutta! Ma lo storico deve, fra l'altro, 20 raffrenare i propri sentimenti, poiché non è questo il momento di compiangere la patria, ma di esporre i fatti⁸. Narrerò quindi i successivi sviluppi della guerra civile.

Ι, 4. τριχῇ τῶν ἐπιβούλων τῆς πόλεως διηρημένων οἱ 21
 μὲν περὶ τὸν Ἐλεάζαρον τὰς ἱεράς ἀπαρχὰς διαφυλάσσοντες
 75 κατὰ τοῦ Ἰωάννου τὴν μέθην ἔφερον, οἱ δὲ σὺν τούτῳ
 διαρπάζοντες τοὺς δημότας ἡγείροντο κατὰ τοῦ Σίμωνος·
 ἦν δὲ κάκείνῳ τροφή κατὰ τῶν ἀντιστασιαστῶν ἡ πόλις.
 ὁπότε μὲν οὖν ἀμφοτέρωθεν ἐπιχειροῖτο, τοὺς συνόντας ὁ 22
 Ἰωάννης ἀντέστρεφε, καὶ τοὺς μὲν ἐκ τῆς πόλεως ἀνιόντας
 80 ἀπὸ τῶν στοῶν βάλλων, τοὺς δ' ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ κατακοντί-
 ζοντας ἡμύνετο τοῖς ὀργάνοις· εἰ δ' ἐλευθερωθεῖη ποτὲ 23
 τῶν καθύπερθεν ἐπικειμένων, διανέπαιε δ' αὐτοὺς πολ-
 λάκις μέθη τε καὶ κάματος, ἀδεέστερον τοῖς περὶ τὸν Σί-
 μωνα μετὰ πλειόνων ἐπεξέθεεν. αἰεὶ δ' ἐφ' ὅσον τρέψαιτο 24
 85 τῆς πόλεως ὑπεπίμπρα τὰς οἰκίας σίτου μεστὰς καὶ παν-
 τοδαπῶν ἐπιτηδείων· τὸ δ' αὐτὸ πάλιν ὑποχωροῦντος ἐπιὼν
 ὁ Σίμων ἔπραττεν, ὥσπερ ἐπίτηδες Ῥωμαίοις διαφθεί-
 ροντες αἱ παρεσκευάσατο πρὸς πολιορκίαν ἡ πόλις, καὶ
 τὰ νεῦρα τῆς αὐτῶν ὑποκόπτοντες δυνάμεως. συνέβη γοῦν 25
 90 τὰ μὲν περὶ τὸ ἱερὸν πάντα συμφλεγῆναι καὶ μεταίχμιον
 ἐρημίας γενέσθαι παρατάξεως οἰκείας τὴν πόλιν, κατα-
 καῆναι δὲ πλὴν ὀλίγου πάντα τὸν σῆτον, ὃς ἂν αὐτοῖς οὐκ
 ἐπ' ὀλίγα διήρκεσεν ἔτη πολιορκουμένοις. λιμῶ γοῦν ἐά- 26
 λωσαν, ὅπερ ἦκιστα δυνατόν ἦν, εἰ μὴ τοῦτον αὐτοῖς προ-
 95 παρεσκεύασαν.

Ι, 5. πανταχόθεν δὲ τῆς πόλεως πολεμουμένης ὑπὸ 27
 τῶν ἐπιβούλων καὶ συγκλύδων μέσος ὁ δῆμος ὥσπερ μέγα
 σῶμα διεσπαράσσετο. γηραιοὶ δὲ καὶ γυναῖκες ὑπ' ἀμη- 28
 χανίας [τῶν εἴσω κακῶν] ἠῦχοντο Ῥωμαίους καὶ τὸν
 100 ἔξωθεν πόλεμον ἐπ' ἐλευθερία τῶν εἴσω κακῶν ἐκαρα-
 δόκουν. κατάπληξιν δὲ δεινὴ καὶ δέος ἦν τοῖς γνησίοις, 29

74. τὰς ἱεράς ἀπαρχὰς: τὰς ἀπαρχὰς τὰς ἱεράς L 79. ἀνιόντας: ἀνιέντας
 PA¹ 83. μέθη τε: μέθη PAM 85. ὑπεπίμπρα: ὑπεμπίπτει PA ὑπεμπίπτει
 L ὑπεμπίμπρα VR ὑπεμπίπτει C 90. μὲν: om. PA | μεταίχμιον: μεσταί-
 χμιον A μεσαίχμιον VRC 92. ὃς ἂν: ὅσον P ὡς ἂν C 93. λιμῶ: λιμοῦ
 PA 94. ὅπερ: ὥσπερ PAL | αὐτοῖς: αὐτοῖς PA αὐτοῖς MLVRC 99.
 τῶν εἴσω κακῶν: haec perperam repetita videntur ex iisdem verbis quae infra le-
 guntur | Ῥωμαίους Destinon Ῥωμαίους codd.

I, 4. Quelli che stavano portando alla rovina la città si dividevano in tre schiere: gli uomini di Eleazar, che avevano nelle loro mani le sacre primizie depositate nel tempio e che sfogavano il loro furore contro Giovanni, i partigiani di Giovanni, che spogliavano il popolo e lottavano contro Simone, e quest'ultimo, che succhiava anch'egli dalla città i mezzi per la lotta contro gli avversari. Giovanni, quando era attaccato da entrambe le parti, divideva i suoi uomini in due schieramenti opposti, bersagliando dall'alto dei portici gli assalitori che salivano dalla città e controbattendo con le macchine i tiri effettuati dalla parte superiore del tempio; quando poi capitava di non aver pensieri dagli attaccanti dall'alto, che spesso si fermavano per l'ubriachezza e la fatica, allora con più coraggio e con più uomini usciva a scontrarsi con gli uomini di Simone. In qualsiasi punto della città arrivava, appiccava sempre il fuoco ai depositi di grano e di ogni altro genere di provviste; la medesima cosa faceva poi Simone incalzandolo mentre quello si ritirava, e sembrava che volessero fare un favore ai romani distruggendo i viveri che la città aveva messo da parte in vista di un assedio, e recidendo i nervi della propria forza. Tutti i dintorni del tempio andarono distrutti dal fuoco e la città si trasformò in un desolato campo di battaglia per la guerra civile, mentre le fiamme divoravano quasi tutto il grano che, in caso di assedio, poteva bastar loro per non pochi anni. E fu per fame che alla fine essi furono presi, ciò che non sarebbe stato affatto possibile, se non ne avessero gettato da sé le premesse.

I, 5. Mentre la città era sottoposta da ogni parte ai colpi dei suoi carnefici e delle loro marmaglie, il popolo era come un gran corpo che stava in mezzo e ne rimaneva dilaniato. I vecchi e le donne, giunti alla disperazione per le loro sofferenze pregavano perché venissero i romani e aspettavano ansiosamente la guerra esterna per liberarsi dai mali interni. Le persone per bene erano in preda a un grande smarrimento

καὶ οὔτε βουλῆς καιρὸς εἰς μεταβολὴν οὔτε συμβάσεως
 ἐλπίς οὔτε φυγῆς τοῖς ἐθέλουσιν· ἐφρουρεῖτο γὰρ πάντα, 30
 καὶ τὰ λοιπὰ στασιάζοντες οἱ ἀρχιλησταὶ τοὺς εἰρηνικὰ
 105 Ῥωμαίοις φρονοῦντας ἢ πρὸς αὐτομολίαν ὑπόπτους ὡς
 κοινούς πολεμίους ἀνήρουν καὶ μόνον ὠμονόουν τὸ φονεύ-
 ειν τοὺς σωτηρίας ἀξίους. καὶ τῶν μὲν μαχομένων ἀδιά- 31
 λειπτος ἦν κραυγὴ μεθ' ἡμέραν τε καὶ νύκτωρ, δεινότεροι
 δὲ οἱ τῶν πενθούντων ὀδυρμοὶ δέει. καὶ θρήνων μὲν αἰτίας 32
 110 ἐπαλλήλους αἱ συμφοραὶ προσέφερον, τὰς δ' οἰμωγὰς ἐν-
 ἐκλειεν ἢ κατάπληξιν αὐτῶν, φιμούμενοι δὲ τὰ γε πάθη
 τῷ φόβῳ μεμυκότες τοῖς στεναγμοῖς ἐβασανίζοντο. καὶ 33
 οὔτε πρὸς τοὺς ζῶντας ἦν αἰδῶς ἔτι τοῖς προσήκουσιν
 οὔτε πρόνοια τῶν ἀπολωλότων ταφῆς. αἴτιον δ' ἀμφο-
 115 τέρων ἢ καθ' ἑαυτὸν ἀπόγνωσις ἐκάστου· παρεῖσαν γὰρ
 εἰς πάντα τὰς προθυμίας οἱ μὴ στασιάζοντες ὡς ἀπολού-
 μενοι πάντως ὅσον οὐδέπω. πατοῦντες δὲ τοὺς νεκρούς ἐπ' 34
 ἀλλήλοις σεσωρευμένους οἱ στασιασταὶ συνεπλέκοντο καὶ
 τὴν ἀπόνοιαν ἀπὸ τῶν ἐν ποσὶ πτωμάτων σπῶντες ἦσαν
 120 ἀγριώτεροι. προσεξευρίσκοντες δ' αἰεὶ τι καθ' αὐτῶν ὀλέ- 35
 θριον καὶ πᾶν τὸ δοχθὲν ἀφειδῶς δρῶντες οὐδεμίαν οὔτ'
 αἰκίας ὁδὸν οὔτε ὠμότητος παρέλειπον. ἀμέλει Ἰωάννης 36
 τὴν ἱερὰν ὕλην εἰς πολεμιστηρίων κατασκευὴν ὀργάνων
 ἀπεχρήσατο· δόξαν γὰρ ποτε τῷ λαῷ καὶ τοῖς ἀρχιερεῦ-
 125 σιν ὑποστηρίξαντας τὸν ναὸν εἴκοσι πήχεις προσυψῶσαι,
 κατάγει μὲν ἀπὸ τοῦ Λιβάνου μεγίστοις ἀναλώμασι καὶ
 πόνοις τὴν χρήσιμον ὕλην ὁ βασιλεὺς Ἀγρίππας, ξύλα
 θέας ἄξια τὴν τε εὐθύτητα καὶ τὸ μέγεθος· μεσολαβήσαντος 37
 δὲ τοῦ πολέμου τὸ ἔργον Ἰωάννης τεμὼν αὐτὰ πύργους
 130 κατεσκεύασεν, ἐξαρκοῦν τὸ μῆκος εὐρὼν πρὸς τοὺς ἀπὸ
 τοῦ καθύπερθεν ἱεροῦ μαχομένους, ἵστησι τε προσαγαγὼν 38

103. φυγῆς: φυγὴ PAMVR

109. δέει: αἰεὶ LVRC

111. δέ: δὴ L | γε:

τε L | πάθη: πλήθη L

115. ἑαυτὸν: ἑαυτῶν PAC | παρεῖσαν: παρῆσαν L παρεί-

θησαν MVRC

116. μὴ: οἴμ. MVRC

119. ἀπὸ: οἴμ. PA

122.

Ἰωάννης: ὁ Ἰωάννης AMLVRC

130. κατεσκεύασεν: κατεσκεύαζεν MVRC

131. ἱεροῦ: τοῦ ἱεροῦ P

e al terrore, perché non v'era né possibilità di provocare un mutamento della situazione, né speranza di un accordo, o di una fuga per chi volesse; tutti i luoghi erano sottoposti a sorveglianza, e i capibanda – che per il resto erano in contrasto – ammazzavano come nemici comuni chi propugnava la pace con i romani o chi era sospettato di voler disertare, e si trovavano d'accordo soltanto nel far strage di quelli che invece meritavano di vivere. Incessanti erano di giorno e di notte i clamori dei combattenti, ma ancor più raccapriccianti erano i lamenti di quelli che gemevano per lo spavento. Le stragi moltiplicavano i motivi di lutto, il terrore strozzava il loro pianto ed essi, soffocando i loro affanni per la paura, erano tormentati dai gemiti repressi. Non v'era più rispetto per i parenti quand'erano vivi né cura di seppellirli dopo morti, e di entrambe queste cose era causa il fatto che ormai ognuno disperava di salvarsi; in realtà, chi non partecipava alla lotta delle fazioni aveva perduto qualsiasi interesse aspettandosi di morire da un momento all'altro. Intanto i rivoluzionari si affrontavano calpestando i cadaveri ammonticchiati, e la frenesia che saliva da tutto quel sangue ai loro piedi li rendeva più bestiali. Escogitando sempre qualche cosa di nuovo per distruggersi vicendevolmente ed attuando ogni piano fino in fondo senza pietà, non tralasciavano alcuna forma di violenza o di efferatezza. Giovanni arrivò a impiegare il legname destinato ad usi sacri per fabbricare macchine da guerra: una volta il popolo e i sommi sacerdoti avevano deciso di consolidare le fondamenta del tempio per innalzarlo di altri venti cubiti, e il re Agrippa¹⁰ con enormi spese e fatiche aveva fatto venire dal Libano il legname necessario; si trattava di travi che meritavano di esser viste tanto erano grosse e diritte. La guerra aveva troncato i lavori a metà e Giovanni, trovandoli di grandezza sufficiente per controbattere i nemici che aveva nella parte superiore del tempio, le tagliò per fabbricarne delle

κατόπιν τοῦ περιβόλου τῆς πρὸς δύσιν ἐξέδρας ἀντικρυς, ἥπερ καὶ μόνη δυνατόν ἦν, τῶν ἄλλων μερῶν βαθμοῖς πόρρωθεν διειλημένων.

- 135 I, 6. καὶ ὁ μὲν τοῖς κατασκευασθεῖσιν ἐξ ἀσεβείας 39
ὀργάνοις κρατήσκειν ἤλπισε τῶν ἐχθρῶν, ὁ δὲ θεὸς ἄχρη-
στον αὐτῷ τὸν πόνον ἀπέδειξε πρὶν ἐπιστῆσαι τινα τῶν
πύργων Ῥωμαίους ἐπαγαγόν. ὁ γὰρ δὴ Τίτος ἐπειδὴ 40
τὰ μὲν συνήγαγε τῆς δυνάμεως πρὸς αὐτόν, τοῖς δ' ἐπὶ
140 Ἱεροσολύμων συναντᾶν ἐπιστείλας, ἐξήλαυνε τῆς Καισα-
ρείας. ἦν δὲ τρία μὲν τὰ πρότερον αὐτοῦ τῷ πατρὶ συνδηώ- 41
σαντα τὴν Ἰουδαίαν τάγματα καὶ τὸ πάλαι σὺν Κεστίῳ
πταῖσαν δωδέκατον, ὅπερ καὶ ἄλλως ἐπίσημον δι' ἄν-
δρείαν ὑπάρχον τότε κατὰ μνήμην ὧν ἔπαθεν εἰς ἄμυναν
145 ἦει προθυμότερον. τούτων μὲν οὖν τὸ πέμπτον δι' Ἀμμαοῦς 42
ἐκέλευσεν αὐτῷ συναντᾶν καὶ διὰ Ἱεριχοῦντος τὸ δέκατον
ἀναβαίνειν, αὐτὸς δ' ἀνέζευξε μετὰ τῶν λοιπῶν, πρὸς οἷς
αἱ τε τῶν βασιλέων συμμαχίαι πολὺ πλείους καὶ συχνοὶ
τῶν ἀπὸ τῆς Συρίας ἐπίκουροι συνῆλθον. ἀνεπληρώθη δὲ 43
150 καὶ τῶν τεσσάρων ταγμάτων ὅσον Οὐεσπασιανὸς ἐπιλέξας
Μουκιανῷ συνέπεμψεν εἰς Ἱταλίαν ἐκ τῶν ἐπελθόντων μετὰ
Τίτου. δισχίλιοι μὲν γὰρ αὐτῷ τῶν ἀπ' Ἀλεξανδρείας 44
στρατευμάτων ἐπίλεκτοι, τρισχίλιοι δὲ συνείποντο τῶν ἀπ'
Εὐφράτου φυλάκων. φίλων δὲ δοκιμώτατος εὐνοϊάν τε καὶ 45
155 σύνεσιν Τιβέριος Ἀλέξανδρος, πρότερον μὲν αὐτοῖς τὴν
Αἴγυπτον διέπων, τότε δὲ τῶν στρατευμάτων ἄρχειν κριθεῖς 46
ἄξιος ἐξ ὧν ἐδεξιώσατο πρῶτος ἐγειρομένην ἄρτι τὴν
ἡγεμονίαν καὶ μετὰ πίστεως λαμπρᾶς ἐξ ἀδήλου τῇ τύχῃ

138. ἐπαγαγόν: ἐπάγων L

139. αὐτόν: αὐτόν AMVC αὐτόν L

140.

ἐπιστείλας: ἐπέστειλεν AMVRC ἐπέστειλεν P

148. πολὺ: πάλιν A πᾶσαι

MVRC πάλαι L

155. αὐτοῖς: αὐτός LR

156. ἄρχειν Hudson ἄρχων

PALVRC om. M

torri che collocò dietro al piazzale interno, di fronte all'ala occidentale dell'essedra, l'unico lato da dove potevano accostarsi, mentre agli altri lati non si potevano avvicinare per le gradinate.

I, 6. Con tali macchine costruite senza scrupoli di empietà 39
Giovanni sperava di farla finita con i nemici, ma il dio rese
vani i suoi sforzi facendo arrivare i romani prima che egli po-
tesse far montare qualcuno sulle torri. Infatti Tito, dopo aver 40
fatto affluire presso di sé una parte delle forze, e date disposi-
zioni alle altre perché lo raggiungessero a Gerusalemme, si
mise in marcia da Cesarea. Aveva ai suoi ordini le tre legioni¹¹, 41
che precedentemente condotte da suo padre avevano deva-
stato la Giudea, e la legione dodicesima¹², che a suo tempo
era stata battuta quando la comandava Cestio: una unità che
in genere si era sempre distinta per il valore e che allora,
ricordando il rovescio subito, era scesa in campo ancora più
combattiva per il desiderio di vendetta. Di queste legioni co- 42
mandò alla quinta di raggiungerlo passando per Emmaus e
alla decima di risalire passando per Gerico, mentre egli s'av-
viò con le altre due, seguito anche dalle formazioni ausiliarie
fornite dai re¹³ in numero molto maggiore, e da un cospicuo
corpo di ausiliari siriaci. I vuoti lasciati nelle quattro legioni 43
dai reparti che Vespasiano aveva scelti perché accompagnasse-
ro Muciano in Italia vennero colmati con le truppe condotte
da Tito, che era arrivato con duemila soldati scelti delle le- 44
gioni di Alessandria e tremila tolti dalle guarnigioni sull'Eu-
frate¹⁴. Nel suo seguito il personaggio più insigne per lealtà 45
e capacità era Tiberio Alessandro, che precedentemente co-
me governatore dell'Egitto aveva dato il suo appoggio a Ve-
spasiano e Tito e che allora era stato innalzato a comandante 46
superiore¹⁵ delle forze di spedizione perché era stato il primo
a salutare con entusiasmo la nuova dinastia e con splendida
fede ne aveva abbracciato la causa quando tutto era ancora

προσέθετο, σύμβουλός γε μὴν ταῖς τοῦ πολέμου χρείαις,
 160 ἡλικία τε προύχων καὶ κατ' ἐμπειρίαν, εἶπετο.

2, 1. προϊόντι δὲ εἰς τὴν πολεμίαν Τίτῳ προῆγον μὲν 47
 οἱ βασιλικοὶ καὶ πᾶν τὸ συμμαχικόν, ἐφ' οἷς ὁδοποιοὶ καὶ
 μετρηταὶ στρατοπέδων, ἔπειτα τὰ τῶν ἡγεμόνων σκευο-
 φόρα καὶ μετὰ τοὺς τούτων ὀπλίτας αὐτὸς τοὺς τε ἄλλους
 , ἐπιλέκτους καὶ τοὺς λογχοφόρους ἔχων, κατόπιν δ' αὐτῷ
 τοῦ τάγματος τὸ ἵππικόν· οὗτοι δὲ πρὸ τῶν μηχανημάτων, 48
 κάπ' ἐκείνοις μετ' ἐπιλέκτων χιλίαρχοι καὶ σπειρῶν ἑπαρ-
 χοι, μετὰ δὲ τούτους περὶ τὸν αἰετὸν αἱ σημαῖαι, καὶ
 ἔμπροσθεν οἱ σαλπικταὶ τῶν σημαιῶν, ἐπὶ δὲ τούτοις
 10 ἡ φάλαγξ τὸ στῆφος εἰς ἑξ πλατύνασα. τὸ δ' οἰκετικόν 49
 ἐκάστου τάγματος ὀπίσω καὶ πρὸ τούτων τὰ σκευοφόρα,
 τελευταῖοι δὲ πάντων οἱ μίσθιοι καὶ τούτων φύλακες οὐραγοί.
 προάγων δὲ τὴν δύναμιν ἐν κόσμῳ, καθὰ Ῥωμαίοις σύνη- 50
 θες, ἐμβάλλει διὰ τῆς Σαμαρείτιδος εἰς Γόφνα κατει-
 15 λημμένην τε πρότερον ὑπὸ τοῦ πατρὸς καὶ τότε φρουρου- 51
 μένην· ἐνθα μίαν ἐσπέραν αὐλισάμενος ὑπὸ τὴν ἑω πρόεισι,
 καὶ διανύσας ἡμέρας σταθμὸν στρατοπεδεύεται κατὰ τὸν
 ὑπὸ Ἰουδαίων πατρίως Ἀκανθῶν αὐλῶνα καλούμενον πρὸς
 τινι κώμῃ Γαβᾶθ Σαοὺλ λεγομένη, σημαίνει δὲ τοῦτο λόφον
 20 Σαοῦλου, διέχων ἀπὸ τῶν Ἱεροσολύμων ὅσον ἀπὸ τριά-
 κοντα σταδίων. ἀναλαβὼν δ' ἐντεῦθεν ὅσον εἰς ἑξακοσίους 52
 τῶν ἐπιλέκτων ἱππέων ἥει τὴν τε πόλιν περισκεψόμενος,
 ὅπως ὀχυρότητος ἔχοι, καὶ τὰ φρονήματα τῶν Ἰουδαίων,
 εἰ πρὸς τὴν ὄψιν αὐτοῦ πρὶν εἰς χεῖρας ἐλθεῖν ὑποδείσαν-
 25 τες ἐνδοῖεν· πέπυστο γάρ, ὅπερ ἦν ἀληθές, τοῖς στασιώ- 53

2, 1. προϊόντι: προσιόντι LVRC

8. μετὰ: κατὰ P

9. σαλπικταί: σαλ-

πικταί A 11. ἐκάστου τάγματος ὀπίσω: τάγμα ἐκάστου ὀπίσω PAM ὀπί-
 σω τάγματος ἐκάστου L 12. οὐραγοί: οἱ οὐραγοί MVRC 16. ἐσπέραν:ἡμέραν PAMVR | πρόεισι: πρόσει VRC¹ προσήει L

17. τὸν: τῶν PAC 19.

Γαβᾶθ Σαοὺλ: γαβαθᾶ σαοὺλ M γαβαθσαοὺλη LVRC

25. πέπυστο Hudson πέ-

πιστο P πέπειστο AMLVRC

incerto. Superiore a ogni altro per età ed esperienza, assisteva Tito con i suoi consigli sulla condotta della guerra.

2, 1. La marcia di Tito in territorio nemico¹ era aperta 47
dai soldati regi e da tutte le forze ausiliarie, cui tenevano
dietro i genieri per la costruzione delle strade e la misura-
zione degli accampamenti. Venivano poi le salmerie dei co-
mandanti con l'apposita scorta, e dietro a questa procedeva
Tito con il seguito di fanti scelti e lancieri e gli squadroni
della cavalleria legionaria. Dietro c'erano poi le macchine, e 48
poi i tribuni e i prefetti di coorte attornati da reparti scelti,
quindi intorno all'aquila le insegne precedute dai rispettivi
trombettieri. A questo punto veniva la fanteria legionaria,
che marciava su sei file, seguita dalle salmerie e dai servi di 49
ogni legione; dietro a tutti i mercenari e la retroguardia di
scorta ad essi. Guidando l'esercito in bell'ordine, com'è nel- 50
l'uso dei romani, Tito procedette attraverso la Samaria sino
a Gofna, già in precedenza presa da suo padre² e allora occu-
pata da una guarnigione. Dopo aver alloggiato qui per una 51
notte, verso l'alba riprese il movimento e dopo una giornata
di marcia pose l'accampamento nel luogo che i giudei chia-
mano nella loro lingua Valle delle Spine presso un villaggio
di nome Gabath Saul³, che significa Collina di Saul, a circa
trenta stadi da Gerusalemme. Di lì, presi seicento cavalieri 52
scelti, proseguì per fare una ricognizione della città, volendo
esaminare le sue fortificazioni e saggiare le intenzioni dei
giudei, nel caso che intimoriti al vederlo si arrendessero prima
di attaccare battaglia. Aveva infatti saputo, com'era in realtà, 53

δεσι καὶ ληστρικοῖς τὸν δῆμον ὑποπεπτηχότα ποθεῖν μὲν εἰρήνην, ἀσθενέστερον δὲ ὄντα τῆς ἐπαναστάσεως ἡρεμεῖν.

2, 2. ἕως μὲν οὖν ὀρθιον ἱππάζετο τὴν λεωφόρον κατα- 54
τείνουσιν πρὸς τὸ τεῖχος οὐδεὶς προυφαίνετο τῶν πυλῶν,
30 ἐπεὶ δ' ἐκ τῆς ὁδοῦ πρὸς τὸν Ψήφινον πύργον ἀποκλίνας 55
πλάγιον ἦγε τὸ τῶν ἱππέων στῖφος, προπηδήσαντες ἐξαί-
φνης ἄπειροι κατὰ τοὺς Γυναικείους καλουμένους πύργους
διὰ τῆς ἀντικρὺ τῶν Ἑλένης μνημείων πύλης διεκπαίουσι
τῆς ἵππου, καὶ τοὺς μὲν ἔτι κατὰ τὴν ὁδὸν θέοντας ἀντι- 56
35 μέτωποι στάντες ἐκώλυσαν συνάψαι τοῖς ἐκκλίνασι, τὸν
δὲ Τίτον ἀποτέμνονται σὺν ὀλίγοις. τῷ δὲ πρόσω μὲν ἦν 57
χωρεῖν ἀδύνατον· ἐκτετάφρευτο γὰρ ἀπὸ τοῦ τείχους περὶ
τὰς κηπείας ἅπαντα, τοίχοις τε ἐπικαρσίοις καὶ πολλοῖς
ἔρκεσι διειλημμένα· τὴν δὲ πρὸς τοὺς σφετέρους ἀνα- 58
40 δρομὴν πλήθει τῶν ἐν μέσῳ πολεμίων ἀμήχανον ἑώρα καὶ
τραπέντας τοὺς ἀνὰ τὴν λεωφόρον, ὧν οἱ πολλοὶ μηδὲ
γινώσκοντες τὸν τοῦ βασιλέως κίνδυνον, ἀλλ' οἰόμενοι συν-
αναστραφῆναι κάκεῖνον ἀνέφευγον. ὁ δὲ κατιδὼν ὥς ἐν 59
μόνη τῇ καθ' αὐτὸν ἀλκῇ κεῖται τὸ σῶζεσθαι τὸν τε ἵππον
45 ἐπιστρέφει καὶ τοῖς περὶ αὐτὸν ἐμβοήσας ἔπεσθαι μέσοις
ἐμπηδᾷ τοῖς πολεμίοις, διεκπαῖσαι πρὸς τοὺς σφετέρους
βιαζόμενος. ἔνθα δὴ μάλιστα παρέστη νοεῖν, ὅτι καὶ πο- 60
λέμων ῥοπαὶ καὶ βασιλέων κίνδυνοι μέλονται θεῶ· τοσοῦτων 61
γὰρ ἐπὶ τὸν Τίτον ἀφιεμένων βελῶν μήτε κράνος ἔχοντα
50 μήτε θώρακα, προῆλθε γὰρ ὥς ἔφην οὐ πολεμιστῆς ἀλλὰ
κατάσκοπος, οὐδὲν ἥψατο τοῦ σώματος, κενὰ δ' ὥσπερ ἐπίτη-
δες ἀστοχοῦντων παρερροιζεῖτο πάντα. ὁ δὲ ξίφει τοὺς κατὰ 62
πλευρὸν αἰεὶ διαστέλλων καὶ πολλοὺς τῶν ἀντιπροσώπων

29. πυλῶν: πύργων MVRC

34. τοὺς: τοῖς P

38. τοίχοις: κήποις

MLVRC

40-1. καὶ τραπέντας τοὺς ἀνὰ τὴν λεωφόρον: οἱ δὲ ἀνὰ τὴν λεωφόρον

VRC | μηδὲ: μήτε PA

44. τε: om. PAM

45. τοῖς: τοὺς PAM

46.

διεκπαῖσαι: διεκπέσαι VRCP² διεκπηδήσαι A

47. παρέστη: παρέστη μοι MVRC

παρέστι L πάρεστί μοι PA

52. ὁ: τῷ AMLVRC

che il popolo, intimidito dai rivoluzionari e dai briganti, desiderava ardentemente la pace, ma non si muoveva perché era troppo debole per ribellarsi.

2, 2. Finché egli cavalcò diritto lungo la strada maestra 54
che portava alle mura, nessuno comparve davanti alle porte;
ma quando abbandonò la strada piegando verso la torre Pse- 55
fino e la colonna dei cavalieri prese a snodarsi in linea obliqua,
all'improvviso presso le cosiddette Torri delle Donne un gran-
dissimo numero di nemici balzarono fuori attraverso la porta
che sta di fronte ai monumenti di Elena⁴, s'incunearono in
mezzo alla cavalleria e, prendendo posizione di fronte a quelli 56
che stavano ancora galoppando lungo la strada, impedirono
loro di raggiungere quelli che avevano voltato, e così taglia-
rono fuori Tito con pochi altri. Questi non poteva proseguire 57
perché il terreno davanti alle mura era tutto solcato dai fossi
degli orti e intersecato da muriccioli e numerose siepi; d'altro 58
canto vedeva l'impossibilità di tornare indietro in mezzo ai
suoi per il gran numero dei nemici frapposti e perché i cava-
lieri sulla strada maestra avevano fatto dietro front e per la
maggior parte si erano dati alla fuga senza saper nulla del pe-
ricolo del principe⁵, anzi pensando che anch'egli si stesse riti-
rando. Vedendo che l'unica possibilità di salvarsi era riposta 59
nel suo valore personale, Tito voltò il cavallo e gridando ai
compagni di seguirlo si lanciò in mezzo ai nemici, aprendosi
a forza il passaggio per raggiungere i suoi. Fu quella più che 60
mai l'occasione di riflettere che il dio non trascura gli esiti
delle guerre e i pericoli dei principi: sebbene infatti contro 61
Tito venisse scagliato un nugolo di dardi, ed egli non fosse
protetto né dall'elmo né dalla corazza – infatti, come ho detto,
si era mosso per una ricognizione e non per combattere –,
nemmeno uno toccò il suo corpo, ma tutti passarono via si-
bilando, come se i tiratori fossero stati ben attenti a sbagliare
la mira. Disperdendo a colpi di spada chi lo assaliva sul fianco 62
e travolgendo molti di quelli che lo attaccavano di fronte,

ἀνατρέπων ἤλαυνεν ὑπὲρ τοὺς ἐρειπομένους τὸν ἵππον. τῶν 63
 55 δὲ κραυγὴ τε ἦν πρὸς τὸ παράστημα τοῦ Καίσαρος καὶ
 παρακέλευσις ὀρμᾶν ἐπ' αὐτόν, φυγὴ δὲ καὶ χωρισμός
 ἄθρους καθ' οὗς ἐπελαύνων γένοιτο. συνῆπτον δ' οἱ τοῦ 64
 κινδύνου μετέχοντες κατὰ νῶτα καὶ κατὰ πλευρὰν νυσσό-
 μενοι· μία γὰρ ἐλπίς ἦν σωτηρίας ἐκάστω τὸ συνεξανύτειν
 60 τῷ Τίτῳ μὴ φθάσαντα κυκλωθῆναι. δύο γοῦν τῶν ἀπωτέρω 65
 τὸν μὲν σὺν τῷ ἵππῳ περισχόντες κατηκόντισαν, θάτερον
 δὲ καταπηδήσαντα διαφθείραντες τὸν ἵππον ἀπήγαγον, μετὰ
 δὲ τῶν λοιπῶν Τίτος ἐπὶ τὸ στρατόπεδον διασώζεται. τοῖς 66
 μὲν οὖν Ἰουδαίοις πλεονεκτήσασι κατὰ τὴν πρώτην ἐπίθεσιν
 65 ἐπήγειρε τὰς διανοίας ἄσκεπτος ἐλπίς, καὶ πολὺ θάρσος
 αὐτοῖς εἰς τὸ μέλλον ἢ πρόσκαιρος ῥοπὴ προυξέει.

2, 3. Καῖσαρ δ' ὡς αὐτῷ συνέμιξε διὰ νυκτὸς τὸ ἀπὸ 67
 τῆς Ἀμμαοῦς τάγμα, μεθ' ἡμέραν ἐκεῖθεν ἄρας ἐπὶ τὸν
 Σκοπὸν καλούμενον πρόεισιν, ἔνθεν ἢ τε πόλις ἤδη κατε-
 70 φαίνετο καὶ τὸ τοῦ ναοῦ μέγεθος ἐκλάμπον, καθὰ τῷ βορείῳ
 κλίματι τῆς πόλεως χθαμαλὸς συνάπτων ὁ χῶρος ἐτύμως
 Σκοπὸς ὠνόμασται. τῆς δὲ πόλεως σταδίους ἑπτὰ διέχων 68
 ἐκέλευσε περιβαλέσθαι στρατόπεδον τοῖς δύο τάγμασιν ὁμοῦ,
 τὸ δὲ πέμπτον τούτων ὀπίσω τρισὶ σταδίοις· κόπῳ γὰρ τῆς
 75 διὰ νυκτὸς πορείας τετριμμένους ἐδόκει σκέπης ἀξίους εἶναι,
 ὥς ἂν ἀδεέστερον τειχίσαιντο. καταρχομένων δ' ἄρτι τῆς 69
 δομήσεως καὶ τὸ δέκατον τάγμα διὰ Ἰεριχοῦντος ἤδη παρῆν,
 ἔνθα καθῆστό τις ὀπλιτικὴ μοῖρα φρουροῦσα τὴν ἐμβολὴν
 ὑπὸ Οὐεσπασιανοῦ προκατειλημμένην. προσετέτακτο δ' αὐτοῖς 70
 80 ἕξ ἀπέχοντας τῶν Ἱεροσολύμων σταδίους στρατοπεδεύ-
 σασθαι κατὰ τὸ Ἐλαιῶν καλούμενον ὄρος, ὃ τῇ πόλει πρὸς

56. χωρισμός: διαχωρισμός LVRC

συνεξανύτειν: συνεξανολύγειν PAMVRC

ἀποτέρων PA ἀποτέρω M ἀπωτέρων V ἀποτέρω. R ἀτονωτέρων L Lat

om. PAMVRC

ἐκλάμπων P ἐκλαμπρον VRC

περιβαλέσθαι: περιβάλλεσθαι LVRC | ὁμοῦ: om. PA

τετακτο MVR

57. συνῆπτον: συνήπτοντο LVRC

60. μὴ: καὶ μὴ PAMLVR | ἀπωτέρω:

66. ἢ:

69. πρόεισιν Bekker πρόσεισιν codd.

70. ἐκλάμπον:

71. ἐτύμως: ἐτοιμῶς PAMVR

73. πε-

79. προσετέτακτο: προσ-

Tito spinse il cavallo sui corpi dei nemici caduti. A queste 63
prove di valore del Cesare gli avversari levavano alti clamori
incitandosi a dargli addosso, ma dovunque egli spingeva il
cavallo era un fuggi fuggi generale. I suoi compagni in quella 64
pericolosa avventura gli si tenevano stretti ricevendo colpi di
dietro e sui fianchi; ognuno non vedeva altra possibilità di
salvarsi se non tirandosi fuori insieme con Tito prima di ri-
manere accerchiato. E infatti ne morirono due fra quelli che 65
stavano più dietro: il primo fu preso in mezzo insieme col
cavallo e fu trafitto, mentre il secondo, che era balzato a terra,
lo uccisero e s'impadronirono del suo cavallo. Con tutti quanti
gli altri Tito si mise in salvo raggiungendo l'accampamento.
Una stolta speranza rinfocolò gli animi dei giudei, che avevano 66
avuto la meglio in questo primo scontro, e l'occasionale suc-
cesso ispirò loro grande confidenza nel futuro.

2, 3. Cesare, essendo stato raggiunto nella notte dalla le- 67
gione proveniente da Emmaus, il giorno dopo tolse l'accam-
pamento spostandosi fino alla località chiamata Scopos⁶, don-
de si poteva già vedere la città e la gran mole luccicante del
tempio: è un'altura che con i suoi declivi raggiunge la parte
settentrionale della città, e pertanto ben le si addice il nome di
Scopos. Qui, a sette stadi di distanza dalla città, Tito comandò 68
di sistemare un accampamento per due legioni insieme, men-
tre la legione quinta fu fatta accampare tre stadi dietro a
quelle; il duce ritenne infatti che essa, stanca per la marcia
notturna, meritava una protezione per poter eseguire più tran-
quillamente i lavori di fortificazione⁷. Questi erano stati ap- 69
pena cominciati quando arrivò anche la decima legione, che
proveniva da Gerico, ove una parte dei soldati era stata messa
a guardia dei passi già occupati in precedenza da Vespasiano.
Quest'altra legione ebbe ordine di accamparsi a sei stadi da 70
Gerusalemme, sul monte detto degli Olivi, che sorge dirim-

ἀνατολὴν ἀντίκειται μέσῃ φάραγγι βαθεῖα διειργόμενον, ἥ
Κεδρῶν ὠνόμασται.

2, 4. τῶν δ' ἀνὰ τὸ ἄστυ συρρηγνυμένων ἀδιαλείπτως 71
85 τότε πρῶτον ἀνέπαυσεν τὴν ἐπ' ἀλλήλοις ἔριν ὃ ἐξωθεν
πόλεμος ἐξαίφνης πολὺς ἐπελθὼν· καὶ μετ' ἐκπλήξεως οἱ 72
στασιασταὶ τοὺς Ῥωμαίους ἀφορῶντες στρατοπεδευομένους
τριχῇ κακῆς ὁμονοίας κατήρχοντο καὶ λόγον ἀλλήλοις
ἐδίδοσαν, τί μένοιεν ἢ τί παθόντες ἀνέχοντο τρία ταῖς 73
90 ἀναπνοαῖς αὐτῶν ἐπιφρασσόμενα τείχη, καὶ τοῦ πολεμίου
μετ' ἀδείας ἀντιπολίζοντος ἑαυτόν, οἱ δ' ὥσπερ θεαταὶ
καλῶν καὶ συμφόρων ἔργων καθέζοντο τειχήρεις, τῷ χεῖρι
καὶ τὰς πανοπλίας παρέντες; « καθ' αὐτῶν ἄρα γενναῖοι 74
μόνον ἡμεῖς, » ἐξεβόησαν « Ῥωμαῖοι δ' ἐκ τῆς ἡμετέρας
95 στάσεως κερδήσουσιν ἀναιμωτὶ τὴν πόλιν; » τούτοις ἀθροί- 75
ζοντες ἀλλήλους παρεκρότουν, καὶ τὰς πανοπλίας ἀρπά-
σαντες αἰφνιδίως ἐπεκθέουσι τῷ δεκάτῳ τάγματι καὶ διὰ
τῆς φάραγγος ἄξαντες μετὰ κραυγῆς ἐξαισίου τειχιζομένοις
προσπίπτουσι τοῖς πολεμίοις. οἱ δὲ πρὸς τὸ ἔργον διηρημένοι 76
100 καὶ διὰ τοῦτο τὰ πολλὰ τεθεικότες τῶν ὅπλων, οὔτε γὰρ
θαρρήσειν τοὺς Ἰουδαίους πρὸς ἐκδρομὴν ὑπελάμβανον καὶ
προθυμουμένων περισπασθήσεσθαι τὰς ὁρμὰς τῇ στάσει,
συνεταράχθησαν ἀδοκῆτως, καὶ τῶν ἔργων ἀφέμενοι τινὲς 77
μὲν ἀνεχώρουν εὐθέως, πολλοὶ δ' ἐπὶ τὰ ὅπλα θέοντες πρὶν
105 ἐπιστραφῆναι πρὸς τοὺς ἐχθροὺς ἐφθάνοντο παιόμενοι. προσ- 78
εγίνοντο δὲ τοῖς Ἰουδαίοις αἰεὶ πλείους, ἐπὶ τῷ κρατεῖν τοὺς
πρώτους τεθαρρηκότες, καὶ τῶν ὄντων πολλαπλασίους ἐδό-
κουν σφίσι τε καὶ τοῖς πολεμίοις δεξιᾷ χρώμενοι τῇ τύχῃ. 79
110 μάλιστα δὲ τοὺς ἐν ἔθει συντάξεως ὄντας καὶ μετὰ κόσμου καὶ
παραγγελμάτων πολεμεῖν εἰδότες ἀταξία φθάσασα θορυβεῖ.

89. παθόντες: πεπονθότες M

ἀντιπολίζοντος: ἀντιπολεμίζοντος L

101. θαρρήσειν: θαρσεῖν PAMVRC

90. πολεμίου: πολέμου PALVRC

95. κερδήσουσιν: κερδήσωσιν PAVR

105. ἐφθάνοντο: ἐφονεύοντο PAMVR

petto alla parte orientale della città da cui la divide un profondo burrone che si chiama Cedron.

2, 4. Allora per la prima volta la lotta delle fazioni all'in- 71
terno della città, combattuta con rivalità incessante, si fermò
per l'improvviso sopraggiungere della guerra esterna con tutte
le sue minacce, e i rivoluzionari, vedendo con costernazione 72
che i romani stavano costruendo tre accampamenti, gettarono
le basi di una funesta alleanza. Cominciarono a chiedersi che 73
cosa aspettavano, che cosa era loro successo per lasciarsi pas-
sivamente soffocare entro la stretta di quei tre baluardi⁸, per-
ché, mentre il nemico si costruiva tranquillamente una nuova
città, contrapposta alla loro, essi se ne stavano rinchiusi nelle
mura come ad assistere ad uno spettacolo interessante e utile,
lasciando inerti le braccia e le armi. « Faremo dunque sfoggio 74
del nostro valore soltanto contro noi stessi » gridarono « e i
romani per la nostra discordia prenderanno la città senza colpo
ferire? » Incitandosi con questi discorsi, si radunarono, affer- 75
rarono le armi, fecero un'improvvisa sortita contro la legione
decima e, gettatisi giù per il burrone⁹ con terrificanti clamori,
piombarono sopra ai nemici intenti alle opere di fortifica-
zione. Questi stavano sparpagliati a lavorare, e perciò i più 76
avevano lasciate le armi, supponendo che i giudei non avreb-
bero avuto il coraggio di fare una sortita o che, se pure
l'avessero osato, il loro impeto sarebbe stato paralizzato dalla
discordia; pertanto furono presi alla sprovvista e gettati nello
scompiglio. Alcuni abbandonarono il lavoro affrettandosi a 77
fuggire, molti invece corsero alle armi, ma furono uccisi prima
di poter affrontare i nemici. Intanto s'ingrossavano continua- 78
mente le file dei giudei, incoraggiati dal successo dei primi, e
sfruttando il momento favorevole essi sembravano non solo
ai nemici, ma anche a sé stessi di esser in numero molto mag-
giore di quanti erano in realtà. Sono specialmente i soldati 79
abituati alla disciplina, e addestrati a combattere in bell'or-
dine ubbidendo ai comandi, che in caso d'improvviso disor-

διὸ καὶ τότε προληφθέντες οἱ Ῥωμαῖοι ταῖς ἐμβολαῖς εἶκον.
καὶ ὁπότε μὲν ἐπιστραφεῖεν οἱ καταλαμβανόμενοι, τοῦ τε 80
δρόμου τοὺς Ἰουδαίους ἐπεῖχον καὶ διὰ τὴν ὁρμὴν ἤττον
φυλαττομένους ἐτίτρωσκον, αἰεὶ δὲ πληθυούσης τῆς ἐκδρομῆς
115 μᾶλλον ταραττόμενοι τελευταῖον ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου τρέ-
πονται. καὶ δοκεῖ τότε ἂν κινδυνεῦσαι τὸ τάγμα πᾶν, εἰ 81
μὴ Τίτος ἀγγελθὲν αὐτῷ τάχος ἐπεβοήθησε, καὶ πολλὰ
ὄνειδίσας εἰς ἀνανδρίαν ἐπιστρέφει μὲν τοὺς φεύγοντας,
αὐτὸς δὲ πλαγίοις τοῖς Ἰουδαίοις προσπεσὼν μεθ' ὧν ἤκεν 82
120 ἐπιλέκτων συχνοὺς μὲν ἀναιρεῖ, τιτρώσκει δὲ πλείους, τρέ-
πεται δὲ πάντας καὶ συνωθεῖ κατὰ τῆς φάραγγος. οἱ δ' ἐν 83
τῷ κατάντει πολλὰ κακωθέντες, ὥς διεξέπεσον, ἀντικρυς
ἐπιστρέφονται καὶ μέσῃν ἔχοντες τὴν χαράδραν τοῖς Ῥω-
μαίοις διεμάχοντο. μέχρι μὲν δὴ μέσης ἡμέρας οὕτως 84
125 ἐπολέμουν, ὀλίγον δ' ἀπὸ μεσημβρίας ἐκκλίνοντος ἤδη, Τίτος
τοὺς μεθ' αὐτοῦ προσβοηθήσαντας καὶ τοὺς ἀπὸ τῶν σπειρῶν
τοῖς ἐκτρέχουσιν ἀντιπαρατάξας τὸ λοιπὸν τάγμα πρὸς τὸν
τειχισμὸν ἀνέπεμπεν εἰς τὴν ἀκρώρειαν.

2, 5. Ἰουδαίοις δὲ τοῦτ' ἐδόκει φυγὴ, καὶ τοῦ σκοποῦ 85
130 κατασείσαντος θοιμάτιον, ὃς αὐτοῖς ἐπὶ τοῦ τείχους καθῆστο,
προπηδῶσι πλῆθος ἀκραιφνέστερον μετὰ τοσαύτης ὁρμῆς,
ὥς τὸν δρόμον αὐτῶν τοῖς ἀγριωτάτοις εἰκάζειν θηρίοις.
ἀμέλει τῶν ἀντιπαραταχθέντων οὐδεὶς ἔμεινεν τὴν συμ- 86
βολήν, ἀλλ' ὥσπερ ἐξ ὀργάνου παιόμενοι διέρρηξαν τὴν
135 τάξιν καὶ πρὸς τὸ ὄρος τραπέντες ἀνέφευγον. λείπεται δ' 87
ἐν μέσῳ τῷ προσάντει Τίτος μετ' ὀλίγων, καὶ πολλὰ τῶν
φίλων παραινούντων, ὅσοι δι' αἰδῶ τὴν πρὸς τὸν ἡγεμόνα
τοῦ κινδύνου καταφρονήσαντες ἔστησαν, εἰξαι θανατῶσιν Ἰου- 88
δαίοις καὶ μὴ προκινδυνεύειν τούτων, οὓς ἐχρῆν πρὸ αὐτοῦ
140 μένειν, λαμβάνειν δὲ ἔννοιαν τῆς καθ' αὐτὸν τύχης καὶ μὴ

116. δοκεῖ: ἐδόκει L Lat | ἂν: om. LVRC

ἀγγελθέντος VRC

119. ἤκεν: ἤγεν M ἦν L

τὸ ἱμάτιον L

131. ἀκραιφνέστερον: ἀκραιφνέστατον L

ἐμβολήν LC συμβουλὴν R

134. διέρρηξαν: ἐρρηξαν P ἔρηξαν A

τῷ: τῶν PA¹M

117. ἀγγελθέν: ἀπαγγελθέντος L

130. θοιμάτιον: θυμάτιον P

133-4. συμβολήν:

136.

dine vanno soggetti a scompigliarsi. E così anche in quell'occasione i romani, colti alla sprovvista, cedettero agli assalti. E quando, vistisi raggiunti, si rivoltavano, essi frenavano l'impeto dei nemici e li colpivano approfittando che quelli per lo slancio erano meno pronti a difendersi; ma alla fine, travolti dal numero sempre crescente di giudei che partecipavano alla sortita, abbandonarono l'accampamento. Forse l'intera legione sarebbe allora stata in pericolo se Tito, informato della cosa, non fosse subito accorso in aiuto. Con molti rimproveri per la loro viltà fece tornare indietro i fuggiaschi e, piombando con le truppe scelte del suo seguito sul fianco dei giudei¹⁰, molti ne uccise e ancor più ne ferì respingendo tutti in basso verso il burrone. Essi lungo il declivio subirono gravi perdite, ma quando raggiunsero l'altra costa si rivoltarono e, separati dal letto del torrente, si diedero a colpire i romani. In tal modo combatterono fino a mezzogiorno; poco dopo Tito, avendo sistemato a difesa contro nuove sortite una linea composta dalle truppe accorse con lui e da elementi presi dalle varie coorti, rimandò in cima il resto della legione a completare i lavori di fortificazione.

2, 5. I giudei credettero che si trattasse di una ritirata e, al vedere che l'uomo da essi posto sulle mura faceva segno agitando la sua veste¹², una moltitudine di guerrieri freschi balzarono fuori con tale impeto, che la loro corsa sembrava quella di un branco di belve ferocissime. E in effetti nessuno dei romani contrapposti ne sostenne l'urto, ma come battuti dai colpi delle artiglierie ruppero lo schieramento e si diedero a fuggire su per il monte. A mezza costa restò fermo soltanto Tito con alcuni pochi, e sebbene quelli che, sprezzanti del pericolo, erano rimasti per rispetto del generale lo pregassero insistentemente di ritirarsi dinanzi ai giudei fanaticamente pronti a morire, di non esporsi al pericolo a difesa di chi avrebbe invece dovuto difendere lui, di considerare la sua posizione personale e di non assumersi i compiti del soldato

στρατιώτου τάξιν ἀποπληροῦν ὄντα καὶ τοῦ πολέμου καὶ τῆς οἰκουμένης δεσπότην, μηδ' ὀξεῖαν οὕτως ὑφίστασθαι ῥοπὴν ἐν ᾧ σαλεύει τὰ πάντα, τούτων οὐδ' ἀκούειν ἔδοξε, τοῖς 89 δὲ καθ' αὐτὸν ἀνατρέχουσιν ἀνθίσταται καὶ κατὰ στόμα 145 παίων βιαζομένους ἀνήρει, κατὰ τε τοῦ πρανοῦς ἀθρόοις ἐμπίπτων ἀνεώθει τὸ πλῆθος. οἱ δὲ πρὸς τε τὸ παράστημα 90 καὶ τὴν ἰσχὺν καταπλαγέντες οὐδ' οὕτως μὲν ἀνέφευγον εἰς τὴν πόλιν, καθ' ἑκάτερον δ' ἐκκλίνοντες ἀπ' αὐτοῦ τοῖς ἀνωτέρω φεύγουσι προσέκειντο. καὶ τούτοις δὲ κατὰ πλευ- 150 ρὰν προσβάλλων τὰς ὁρμὰς ὑπετέμνετο. κὰν τούτῳ καὶ τοῖς 91 ἄνω τειχίζουσι τὸ στρατόπεδον, ὡς ἐθεάσαντο τοῦς κάτω φεύγοντας, πάλιν ἐμπίπτει ταραχὴ καὶ δέος, καὶ δια- 92 σκίδναιται πᾶν τὸ τάγμα, δοκούντων ἀνυπόστατον μὲν εἶναι τὴν τῶν Ἰουδαίων ἐκδρομὴν, τετράφθαι δ' αὐτὸν Τίτον· 155 οὐ γὰρ ἂν ποτε τοὺς ἄλλους φεύγειν ἐκείνου μένοντος. καὶ 93 καθάπερ πανικῶ δείματι κυκλωθέντες ἄλλος ἄλλαχῇ διεφέροντο, μέχρι τινὲς κατιδόντες ἐν μέσῳ τοῦ πολέμου τὸν ἡγεμόνα στρεφόμενον καὶ μέγα δείσαντες ἀμφ' αὐτῷ διαβοῶσι τὸν κίνδυνον ὅλῳ τῷ τάγματι. τοὺς δ' αἰδῶς ἐπέστρεφε, 94 160 καὶ πλεῖόν τι φυγῆς κακίζοντες ἀλλήλους ἐπὶ τῷ καταλιπεῖν Καίσαρα πάσῃ βίᾳ κατὰ τῶν Ἰουδαίων ἐχρῶντο καὶ κλίναντες ἅπαξ ἀπὸ τοῦ κατάντους συνώθουν αὐτοὺς εἰς τὸ κοῖλον. οἱ δ' ὑπὸ πόδα χωροῦντες ἐμάχοντο, καὶ πλενεοκτοῦντες οἱ 95 Ῥωμαῖοι τῷ καθύπερθεν εἶναι συνελαύνουσι πάντας εἰς τὴν 165 φάραγγα. προσέκειτο δὲ τοῖς καθ' αὐτὸν ὁ Τίτος καὶ τὸ 96 μὲν τάγμα πάλιν ἐπὶ τὴν τειχοποιίαν ἐπεμψεν, αὐτὸς δὲ σὺν οἷς πρότερον ἀντιστάς εἴργε τοὺς πολεμίους· ὥστ', εἰ 97 χρὴ μήτε θεραπείᾳ τι προστιθέντα μήθ' ὑφελόντα φθόνῳ τάληθές εἰπεῖν, αὐτὸς Καῖσαρ δις μὲν ἐρρύσατο κινδυνεῦσαν

141. ἀποπληροῦν ὄντα: ἀποπληροῦντα τὸν L ἀποπληροῦντα VRC 142. μηδ' ὀξεῖαν: μὴ δόξειεν L Lat | ῥοπὴν: τροπὴν VRC 144. καθ' αὐτὸν: κατ' αὐτὸν AMVRC 148. ἑκάτερον: ἕτερον PAM 155. φεύγειν: φυγεῖν VRC 156. ἄλλαχῇ: ἄλλαχοῦ PAM 167. ὥστ', εἰ: ὥστε PA¹ ὥστε εἰ MLVRC

semplice lui che invece era signore della guerra e del mondo, e di non esporsi a un rischio così grave visto che da lui dipendeva ogni cosa, egli parve che nemmeno li udisse. A quelli che venivano su dirimpetto a lui egli oppose una salda resistenza e, colpendoli in pieno petto, uccise quanti lo attaccavano; poi, scagliandosi addosso alle fitte schiere, le sospingeva giù per il pendio. Quelli, benché atterriti dal suo coraggio e dalla sua forza, non si decisero a far ritorno in città, ma scansandolo su entrambi i lati continuarono a incalzare i romani che fuggivano verso l'alto. Anche contro di questi Tito si scagliò colpendoli sul fianco, e ne bloccò l'impeto. Nel frattempo i soldati che in cima attendevano ai lavori di fortificazione del campo, come videro fuggire quelli da basso, furono nuovamente presi dal terrore, e tutta la legione si disperse credendo che l'attacco dei giudei avesse travolto ogni resistenza e che lo stesso Tito si fosse dato alla fuga, giacché mai gli altri sarebbero fuggiti se quello fosse rimasto. Come presi dal panico, scapparono in tutte le direzioni finché alcuni si accorsero che il generale era impegnato nel folto della mischia; allora ebbero una gran paura per la sua sorte e, gridando, segnarono il suo pericolo a tutta la legione. La vergogna li fece tornare indietro, e rimproverandosi a vicenda non tanto di essere fuggiti quanto di avere abbandonato Cesare, si gettarono con tutte le forze contro i giudei e, una volta fattili ripiegare lungo il declivio, li risospinsero tutti giù verso la valle. I giudei si ritiravano resistendo passo per passo, ma i romani avevano il vantaggio di stare più in alto e li ricacciarono tutti nel burrone. Tito, che aveva travolto quelli dinanzi a lui, mandò di nuovo la legione a completare la fortificazione del campo mentre egli teneva a bada i nemici assieme a quelli con cui aveva prima resistito. In conclusione, se si deve dire il vero senza nulla aggiungere per adulazione o detrarre per invidia, fu Cesare in persona che per due volte

170 ὅλον τὸ τάγμα καὶ τοῦ περιβαλέσθαι τὸ στρατόπεδον αὐτοῖς
ἄδειαν παρέσχε.

3, 1. λωφήσαντος δὲ πρὸς βραχὺ τοῦ θύραζε πολέμου 98
πάλιν τὸν ἔνδον ἢ στάσις ἐπήγειρεν. καὶ τῆς τῶν ἄζύμων 99
ἐνστάσης ἡμέρας τεσσαρεσκαιδεκάτῃ Ξανθικοῦ μηνός,
ἐν ᾗ δοκοῦσιν Ἰουδαῖοι τὸν πρῶτον ἀπαλλαγῆναι καιρὸν
, Αἰγυπτίων, οἱ μὲν περὶ τὸν Ἐλεάζαρον παρανοίγοντες
τὰς πύλας ἐδέχοντο ἐκ τοῦ δήμου τοὺς προσκυνεῖν ἐθέλοντας
εἶσω, Ἰωάννης δὲ προκάλυμμα τῆς ἐπιβουλῆς ποιησάμενος 100
τὴν ἑορτὴν τῶν σὺν αὐτῷ κρυπτοῖς ὅπλοις ἐνσκευάσας τοὺς
ἀσημοτέρους, ὧν οἱ πλείους ἦσαν ἀναγνοί, διὰ σπουδῆς
10 παρεισπέμπει προκαταληψομένους τὸ ἱερόν. οἱ δ' ὡς ἔνδον
ἐγένοντο, τὰς ἐσθῆτας ἀπορρίψαντες ἐφάνησαν ἐξαπίνης
ὀπλιῖται. ταραχὴ δὲ μεγίστη περὶ τὸν ναὸν αὐτίκα καὶ 101
θόρυβος ἦν, τοῦ μὲν ἔξω τῆς στάσεως λαοῦ κατὰ πάντων
ἄκριτον οἰομένων εἶναι τὴν ἐπίθεσιν, τῶν δὲ ζηλωτῶν ἐπὶ
15 σφίσι μόνοις. ἀλλ' οἱ μὲν ἀφέμενοι τὸ φρουρεῖν ἔτι τὰς 102
πύλας καὶ τῶν ἐπάλξεων καταπηδήσαντες πρὶν εἰς χεῖρας
ἐλθεῖν εἰς τοὺς ὑπονόμους τοῦ ἱεροῦ κατέφυγον· οἱ δ' ἀπὸ
τοῦ δήμου πρὸς τῷ βωμῷ καταπτήσσοντες καὶ περὶ τὸν
ναὸν συνειλούμενοι κατεπατοῦντο, ξύλοις τε ἀνέδην παιόμενοι
20 καὶ σιδήρῳ. πολλοὺς δὲ τῶν ἡσυχίων κατ' ἐχθραν καὶ μῖσος 103
ἴδιον ὡς ἀντιστασιαστὰς ἀνήρουν οἱ διάφοροι, καὶ πᾶς ὁ
προσκρούσας τῷ τῶν ἐπιβούλων πάλαι τηνικαῦτα ἐπιγνώ-
σθεις ὡς ζηλωτῆς πρὸς αἰκίαν ἀνήγετο. πολλὰ δὲ δεινὰ τοὺς 104
ἀναιτίους διαθέντες ἐκεχειρίαν τοῖς αἰτίοις ἔδωσαν, καὶ προελ-
25 θόντας ἐκ τῶν ὑπονόμων διέεσαν. αὐτοὶ δὲ καὶ τὸ ἐνδοτέρω

170. περιβαλέσθαι: περιβαλλέσθαι PA¹L

3, 2. τὸν ἔνδον ἢ στάσις ἐπήγειρεν: ἔνδον ἢ στάσις ἐπηγείρετο PAMVRC (ἐπε-
γείρετο P) 8. ἐνσκευάσας: συσκευάσας PAMVRC 13. ἔξω: ἔξωθεν L

14. οἰομένων: οἰηθέντων L

15. τὸ: τοῦ LC | ἔτι: ἐπὶ L

18. πρὸς: ἐπὶ L

22. τῷ Destinon τῷ PAL τινὶ VRC om. M

23. ὡς: om. PALVR | ἀνήγητο: ἐνήγητο PAM ἀνέλεγτο VRC

24-5. προελθόντας: προσελθόντας VC

25. ἐνδοτέρω: ἐνδοτέρων PML

salvò l'intera legione in pericolo e le diede la possibilità di fortificarsi tranquillamente il campo¹².

3, 1. Acquetatasi per un poco la guerra esterna, la discordia 98
attizzò di nuovo quella interna. Arrivata infatti la festa degli 99
Azimi il giorno quattordici del mese di Xanthico, quando
secondo i giudei essi si liberarono per la prima volta dagli
egiziani, gli uomini di Eleazar spalancarono le porte e am-
misero nel tempio chiunque del popolo volesse entrare a
pregare¹. Allora Giovanni, approfittando della festa per or- 100
dire nascostamente un tranello, scelse i meno noti fra i suoi
partigiani, che per lo più erano in stato d'impurità², e con le
armi ben celate li mandò in tutta fretta a impadronirsi del
tempio. Quelli, appena furono dentro, si liberarono delle vesti
e all'improvviso si vide che erano guerrieri. Nel tempio scop- 101
piò immediatamente un'enorme confusione, e il popolo estra-
neo alle fazioni credette che quelli volessero assalire tutti in-
discriminatamente, mentre invece gli Zeloti compresero che
l'attacco era rivolto soltanto contro di loro. Questi abbando- 102
narono la guardia alle porte e, saltati giù dai merli, prima che
lo scontro potesse cominciare si rifugiarono nei sotterranei del
tempio; i popolani, raccolti impauriti attorno all'altare e am-
massandosi nei pressi del santuario, vennero calpestati e mal-
menati senza pietà a legnate e a colpi di spada. Molti pacifici 103
cittadini per odio o inimicizie private vennero allora uccisi dai
loro avversari con la scusa che erano della fazione avversa,
e chiunque una volta aveva avuto a che dire contro qualcuno
dei rivoluzionari, se riconosciuto, veniva allora condotto al
supplizio come Zelota. Dopo aver inflitto un trattamento così 104
spietato agli innocenti, concessero invece una tregua ai col-
pevoli, che poterono risalire dai sotterranei e svignarsela³. Im-
padronitisi così anche della parte più interna del tempio e

ἱερὸν κατασχόντες καὶ τὰς ἐν αὐτῷ παρασκευὰς πάσας
κατεθάρρουν ἤδη τοῦ Σίμωνος. ἡ μὲν οὖν στάσις οὕτω τρι- 105
μερῆς οὔσα πρότερον εἰς δύο μοίρας περιίσταται.

3, 2. ὁ δὲ Τίτος ἔγγιον ἀπὸ τοῦ Σκοποῦ τῇ πόλει πα- 106
30 ραστρατοπεδεύσασθαι προαιρούμενος πρὸς μὲν τοὺς ἐκτρέχον-
τας ἔστησεν ἐπιλέξας ἱππέων τε καὶ πεζῶν ὅσους ἀρκέσειν
ὑπελάμβανεν, τῇ δ' ὅλη δυνάμει προσέταξεν ἐξομαλίζειν τὸ
μέχρι τοῦ τείχους διάστημα. καταβληθέντος δὲ παντὸς ἔρκους 107
καὶ περιφράγματος, ὅσα κήπων προανεστήσαντο καὶ δένδρων
35 οἱ οἰκήτορες, ὕλης τε ἡμέρου τῆς μεταξὺ πάσης ἐκκοπείσης
ἀνεπλήσθη μὲν τὰ κοῖλα καὶ χαραδρώδη τοῦ τόπου, τὰς δὲ 108
πετρώδεις ἐξοχὰς σιδήρῳ κατεργαζόμενοι χθαμαλὸν ἐποιοῦν
πάντα τὸν τόπον ἀπὸ τοῦ Σκοποῦ μέχρι τῶν Ἡρώδου
μνημείων, ἃ προσέχει τῇ τῶν ὄφρων ἐπικαλουμένη κολυμ-
40 βήθρα.

3, 3. καὶ κατὰ ταύτας τὰς ἡμέρας ἐνέδραν οἱ Ἰουδαῖοι 109
κατὰ τῶν Ῥωμαίων συσκευάζονται τοιάνδε. τῶν στα- 110
σιαστῶν οἱ μὲν τολμηροὶ προελθόντες ἔξω τῶν Γυναικείων
καλουμένων πύργων, ὡς ἐκβεβλημένοι δῆθεν ὑπὸ τῶν εἰρη-
45 νικᾶ φρονούντων καὶ δεδοικότες τὴν τῶν Ῥωμαίων ἔφοδον
ἀνειλοῦντο καὶ παρ' ἀλλήλους ὑπέπτησον. οἱ δὲ δια- 111
στάντες ἐπὶ τοῦ τείχους δῆμος εἶναι δοκῶν εἰρήνην ἐβόων
καὶ δεξιὰν ῥητοῦντο καὶ τοὺς Ῥωμαίους ἐκάλουν, ἀνοίξειν
ὑπισχνούμενοι τὰς πύλας· ἅμα δὲ ταῦτα κεκραγότες καὶ
50 τοὺς σφετέρους ἔβαλλον λίθοις ὡς ἀπελαύνοντες τῶν πυλῶν.
κάκεῖνοι βιάζεσθαι τὰς εἰσόδους ὑπεκρίνοντο καὶ τοὺς ἔνδον 112
ἰκετεύειν, συνεχῶς τε πρὸς τοὺς Ῥωμαίους ὀρμήσαντες
ἐπιστρεφόμενοι ταραττομένοις προσεώκεισαν. παρὰ μὲν οὖν 113
τοῖς στρατιώταις τὸ πανοῦργον αὐτῶν οὐκ ἐλείπετο πί-

34. περιφράγματος: περιφραγμάτων L διαφράγματος P

LVC 39. προσέχει: προσεῖχε LVRC

41. κατὰ ταύτας: κατ'αὐτάς VR

43.

μὲν: om. PL | τολμηροί: τολμερότατοι L τολμηρότεροι VRC

46. ἀνειλοῦντο: ἐνει-

λοῦντο LC

51. ὑπεκρίνοντο: ὑπεκρίναντο VR

52. ὀρμήσαντες: ὀρμήσαν-

τας PMVRC

delle provviste che vi erano riposte, si sentivano ormai più sicuri nel duello contro Simone, e la lotta delle fazioni, che prima era stata a tre, si ridusse così a una lotta a due⁴. 105

3, 2. Tito decise di rimuovere gli accampamenti dal colle Scopos per piantarli più vicino alla città, e dopo aver disposto a difesa contro eventuali sortite una forza scelta di cavalieri e fanti nel numero che gli parve sufficiente, al resto dell'esercito comandò di spianare il terreno fino alle mura. E quelli 106
abbatterono tutti i recinti e gli steccati con cui gli abitanti avevano delimitato i loro orti e le loro piantagioni, tagliarono tutti gli alberi da frutta che vi crescevano, colmarono le cavità e le anfrattuosità del terreno e, spianando col piccone i macigni affioranti, livellarono tutto il suolo dallo Scopos fino 107
ai monumenti di Erode, che sono vicini alla Vasca dei Serpenti⁵. 108

3, 3. In tale periodo i giudei organizzarono a danno dei romani il seguente tranello. I più audaci dei ribelli, uscendo fuori dalle cosiddette Torri delle Donne⁶, come se fossero stati espulsi dai pacifisti e temessero di essere assaliti dai romani, si aggiravano in quei paraggi celandosi gli uni dietro gli altri. Nello stesso tempo altri, che stavano sulle mura e facevano finta di essere del popolo, inneggiavano alla pace e chiedevano aiuto e invitavano i romani a entrare promettendo che avrebbero spalancato le porte; inoltre con alte grida scagliavano pietre contro i loro come per farli allontanare dalle porte. Costoro facevano finta di voler rientrare a viva forza e di scongiurare quelli di dentro, poi ogni volta si dirigevano verso i romani e quindi tornavano indietro dando l'impressione di non sapere che fare. La loro astuzia non mancò di 109
110
111
112
113

55 στεως, ἀλλ' ὥς τοὺς μὲν ἐν χερσὶν ἔχοντες ἐτοίμους πρὸς
 τιμωρίαν, τοὺς δ' ἀνοίξειν τὴν πόλιν ἐλπίζοντες, ἐχώρουν
 ἐπὶ τὴν πρᾶξιν. Τίτω δὲ δι' ὑποψίας ἦν τὸ τῆς ἐπικλήσεως 114
 παράλογον· καὶ γὰρ πρὸ μιᾶς ἡμέρας προκαλούμενος αὐ-
 τοὺς ἐπὶ συμβάσεις διὰ τοῦ Ἰωσήπου μέτριον οὐδὲν εὐ-
 60 ρισκε, καὶ τότε τοὺς στρατιώτας κατὰ χώραν μένειν ἐκέ-
 λευσεν. ἔφθασαν δὲ τινες τῶν ἐπὶ τοῖς ἔργοις προτεταγ- 115
 μένων ἀρπάσαντες τὰ ὅπλα πρὸς τὰς πύλας ἐκδραμεῖν.
 τούτοις οἱ μὲν ἐκβεβλήσθαι δοκοῦντες τὸ πρῶτον ὑπεχώ- 116
 ρουν, ἐπεὶ δὲ μεταξὺ τῶν τῆς πύλης ἐγίνοντο πύργων,
 65 ἐκθέοντες ἐκυκλοῦντό σφας καὶ προσέκειντο κατόπιν· οἱ 117
 δ' ἀπὸ τοῦ τείχους πλῆθος χερμάδων καὶ βελῶν παντοίων
 ἄθρουν κατέχεαν, ὥς συχνοὺς μὲν ἀνελεῖν, τρῶσαι δὲ πλεί-
 στους. ἦν γὰρ οὐ ῥάδιον τοῦ τείχους διαφυγεῖν τῶν κατόπιν 118
 βιαζομένων, καὶ ἄλλως αἰδῶς τῆς διαμαρτίας καὶ τῶν
 70 ἡγεμόνων δέος παρεκελεύετο τῷ πταίσματι προσλιπαρεῖν.
 διὸ δὴ μέχρι πλείστου διαδορατιζόμενοι καὶ πολλὰς ὑπὸ 119
 τῶν Ἰουδαίων λαμβάνοντες πληγὰς, ἀμέλει δ' οὐκ ἐλάτ-
 τους ἀντιδιδόντες, τέλος ἀνωθοῦσι τοὺς κυκλωσαμένους·
 ὑποχωροῦσι δ' αὐτοῖς οἱ Ἰουδαῖοι καὶ μέχρι τῶν Ἑλένης
 75 μνημείων εἶπαντο βάλλοντες.

3, 4. ἔπειθ' οἱ μὲν ἀπειροκάλως ἐξυβρίζοντες εἰς τὴν 120
 τύχην ἔσκωπτόν τε τοὺς Ῥωμαίους δελεασθέντας ἀπάτη
 καὶ τοὺς θυρεοὺς ἀνασεύοντες ἐσκίρτων καὶ μετὰ χαρᾶς
 ἀνεβόων. τοὺς δὲ στρατιώτας ἀπειλή τε τῶν ταξιάρχων 121
 80 καὶ χαλεπαίνων Καῖσαρ τούτοις ἐξεδέχετο, φάσκων ὥς
 Ἰουδαῖοι μὲν, οἷς ἀπόνοια μόνη στρατηγεῖ, πάντα μετὰ
 προνοίας πράττουσι καὶ σκέψεως, ἐπιβουλάς τε συντάσ-
 σοντες καὶ λόχους, ἔπεται δ' αὐτῶν ταῖς ἐνέδραις καὶ τύχη

61-2. προτεταγμένων cd. pr. προστεταγμένων PAMVRC προστεταγμένοι L
 64. πόλης: πόλεως L | ἐγίνοντο: ἐγένοντο MLRC 67. ὥς: ὥστε LVRC |
 μὲν: om. PAM 68. διαφυγεῖν: καταφυγεῖν VRC 69-70. καὶ τῶν ἡγε-
 μόνων: τῶν ἡγεμόνων καὶ PA¹LVRC 74. καὶ: om. AMVRL 76.
 ἀπειροκάλως ἐξυβρίζοντες: ἀπειροὶ καλῶς ἐξυβρίζον L 80. φάσκων: om. L |
 φάσκων ὥς: om. VRC

far presa sui soldati, che credendo di avere in pugno gli uni pronti al castigo, e sperando che gli altri avrebbero aperto le porte, si disponevano a intervenire. Tito però ebbe sospetto di quello strano invito; infatti il giorno prima era stato lui che li aveva invitati a trattare per mezzo di Giuseppe⁷, ma non aveva trovato il più piccolo indizio di buona volontà; perciò diede allora ai soldati l'ordine di non muoversi da dove stavano. Ma alcuni dei soldati disposti sul davanti a protezione dei lavori di sterro avevano già impugnato le armi correndo verso le porte. Quelli che prima avevano fatto finta di essere stati cacciati dalla città, dapprima fuggirono dinanzi a loro, ma quando i romani furono fra le due torri che fiancheggiavano la porta, vennero fuori di corsa, li circondarono e li attaccarono alle spalle. Gli altri che stavano sulle mura scaraventarono sui malcapitati una gran quantità di pietre e proiettili d'ogni sorta sicché molti ne uccisero e moltissimi ne ferirono. Infatti non era facile allontanarsi dal muro essendo incalzati alle spalle, e per di più lo scorno di essersi fatti giocare e il timore dei comandanti spingevano a persistere nell'errore. Perciò fu solo al termine di un lungo combattimento con le lance, dopo aver ricevuto molti colpi dai giudei, ma averne inferti non meno, che essi spezzarono alla fine l'accerchiamento. Mentre si ritiravano, i giudei li inseguirono bersagliandoli fino ai monumenti di Elena⁸.

3, 4. Poi i giudei presero a insolentire volgarmente per il successo riportato, deridendo i romani per essersi fatti prendere in trappola, e agitando gli scudi danzavano e lanciavano gridi di gioia. I soldati, da parte loro, furono accolti dalle minacce dei comandanti, mentre Cesare, tutto infuriato, così li redarguiva⁹: « I giudei, che sono guidati solo dalla disperazione, fanno ogni cosa con preveggenza e circospezione quando preparano agguati e tranelli, e la fortuna arride ai loro

διὰ τὸ πειθήνιον καὶ τὴν πρὸς ἀλλήλους εὖνοιάν τε καὶ
8, πίστιν· Ῥωμαῖοι δέ, οἷς δι' εὐταξίαν καὶ τὸ πρὸς τοὺς 122
ἡγεμόνας εὐπειθὲς αἰεὶ δουλεύει καὶ τύχη, νῦν ὑπὸ τῶν
ἐναντίων πταίουσι καὶ διὰ χειρῶν ἀκрасίαν ἀλίσκονται,
τὸ πάντων αἷσχιστον, ἀστρατήγητοι μαχόμενοι παρόντος
Καίσαρος. ἡ μεγάλη μὲν στενάξειν ἔφη τοὺς τῆς στρατείας 123
90 νόμους, μεγάλη δ' αὐτοῦ τὸν πατέρα τήνδε τὴν πληγὴν
πυθόμενον, εἴ γε ὁ μὲν ἐν πολέμοις γηράσας οὐδέποτ' 124
ἔπταισεν οὕτως, οἱ νόμοι δ' αἰεὶ καὶ τοὺς βραχύ τι τῆς
τάξεως παρακινήσαντας θανάτῳ κολάζουσιν, νῦν δ' ὅλην
στρατιὰν ἐωράκασι λιποτάκτην. γινώσεσθαί γε μὴν αὐτίκα 125
95 τοὺς ἀπαυθαδισαμένους ὅτι καὶ τὸ νικᾶν παρὰ Ῥωμαίοις
δίχα παραγγέλματος ἀδοξεῖται. τοιαῦτα διατεινόμενος πρὸς 126
τοὺς ἡγεμόνας δῆλος ἦν κατὰ πάντων χρήσεσθαι τῷ νόμῳ.
καὶ οἱ μὲν παρεῖσαν τὰς ψυχὰς ὥς ὅσον οὐδέπω τεθνη-
ξόμενοι δικαίως, περιχυθέντα δὲ τὰ τάγματα τῷ Τίτῳ 127
100 περὶ τῶν συστρατιωτῶν ἰκέτευε καὶ τὴν ὀλίγων προπέ-
τειαν χάρισσασθαι τῇ πάντων εὐπειθείᾳ κατηντιβόλουν· ἀνα-
λήψεσθαι γὰρ τὸ παρὸν πταῖσμα ταῖς εἰς τὸ μέλλον ἀρεταῖς.
3, 5. πείθεται Καῖσαρ ἅμα ταῖς τε ἰκεσίαις καὶ τῷ 128
συμφέροντι· τὴν μὲν γὰρ καθ' ἐνὸς τιμωρίαν ᾤετο χρῆναι
105 μέχρῃς ἔργου προκόπτειν, τὴν δ' ἐπὶ πλήθους μέχρι λόγου.
τοῖς μὲν οὖν στρατιώταις διηλλάττετο πολλὰ νουθετήσας 129
αὐθις εἶναι φρονιμωτέρους, αὐτὸς δ' ὅπως ἀμυνεῖται τὴν
Ἰουδαίων ἐπιβουλήν ἐσκόπει. τέσσαρσι δ' ἡμέραις ἐξισω- 130
θέντος τοῦ μέχρι τῶν τειχῶν διαστήματος, βουλόμενος μετὰ

86. νῦν: νῦν δ' PA νῦν δε VR

πολέμοις: ἐν τοῖς πολέμοις M

M λειποτακτεῖν LVRC

AMVRC *erat usque* Lat

οὐδέπω: οὐπω P οὐδεπώποτε L

γὰρ αὐτοῦς AMLVRC

89. στρατείας: στρατιᾶς VRC

94. λιποτάκτην: λιποτάκτιν A³ λειποτάκτιν

97. χρήσεσθαι Destimon χρήσασθαι PL χρῆσθαι

98. παρεῖσαν: παρῆσαν ML παρείθησαν VRC |

100. ἰκέτευε: ἐκέλευε VR

102. γὰρ:

104. ᾤετο: ὥσπερ LVR

107. ἀμυνεῖται: ἀμύνεται PL

piani perché sono ubbidienti, ben disposti e leali gli uni verso gli altri. Invece i romani, che per la loro disciplina e per l'ubbidienza ai capi hanno sempre prona ai loro voleri anche la fortuna, ora subiscono i danni dell'indisciplina e sono battuti perché non sanno tenere a freno le mani e, ciò che è più vergognoso, combattono senza ubbidire a un comandante mentre in mezzo a loro è il Cesare». Aggiunse che molto avrebbero avuto a dolersi le leggi di guerra, molto suo padre nell'apprendere di un tale rovescio: suo padre, che era invecchiato sui campi di battaglia, non aveva mai visto un tale disastro, mentre le leggi, che puniscono sempre con la pena di morte quelli che si muovono anche per poco dal loro posto, assistevano ora allo spettacolo di un intero reparto che abbandonava la sua posizione. Ma ben presto quegli indisciplinati avrebbero imparato a loro spese che anche la vittoria non viene apprezzata dai romani se è frutto d'insubordinazione. Da tali discorsi che faceva ai generali era chiaro che Tito intendeva applicare contro tutti i rigori della legge. E costoro persero ogni speranza, convinti che da un momento all'altro sarebbero stati giustamente assoggettati alla pena di morte; ma le legioni si raccolsero intorno a Tito, supplicandolo in favore dei commilitoni e pregandolo di far grazia all'indisciplina di pochi in considerazione della ubbidienza di tutti quanti gli altri; quelli avrebbero riscattato il presente rovescio con i futuri atti di valore.

3, 5. Cesare annuì, sia per non respingere le suppliche, sia per un giusto calcolo; egli riteneva infatti che la pena pronunciata a carico di uno solo doveva sempre essere applicata, mentre quando si trattava di parecchi colpevoli ci si doveva fermare alle minacce. Ai soldati, dunque, fece grazia, dopo averli a lungo ammoniti di essere più cauti in futuro, e intanto rimuginava il modo di far pagare ai giudei il loro tranello. Nel frattempo con quattro giorni di lavoro era stato spianato il terreno fino alle mura e, volendo far sfilare senza

110 ἀσφαλείας τάς τε ἀποσκευὰς καὶ τὸ λοιπὸν πλῆθος παρα-
 γαγεῖν τὸ καρτερώτατον τῆς δυνάμεως ἀντιπαρεξέτεινεν
 τῷ τείχει κατὰ τὸ βόρειον κλίμα καὶ πρὸς ἐσπέραν, ἐφ'
 ἑπτὰ βαθύνας τὴν φάλαγγα, τῶν τε πεζῶν προτεταγμένων 131
 καὶ κατόπιν τῶν ἱππέων, τριστοίχων ἑκατέρων, ἑβδομοι
 115 κατὰ μέσον εἰστήκεσαν οἱ τοξόται. τοσοῦτῳ δὲ στίφει 132
 πεφραγμένων Ἰουδαίοις τῶν ἐκδρομῶν τά τε ὑποζύγια
 τῶν τριῶν ταγμάτων καὶ ἡ πληθὺς ἀδεῶς παρώδευσεν.
 αὐτὸς μὲν οὖν Τίτος ἀπέχων ὅσον εἰς σταδίους δύο τοῦ 133
 τεῖχους κατὰ τὸ γωνιαῖον αὐτοῦ μέρος ἀντικρὺ τοῦ καλου-
 120 μένου Ψηφίνου πύργου στρατοπεδεύεται, πρὸς δὲ ὃ κύκλος
 τοῦ τεῖχους ἀπ' ἄρκτων καθήκων ἀνακάμπτει πρὸς δύσιν·
 ἡ δ' ἐτέρα μοῖρα τῆς στρατιᾶς κατὰ τὸν Ἰππικὸν προσα- 134
 γορευθέντα πύργον τειχίζεται διεστῶσα τῆς πόλεως ὁμοίως
 δύο σταδίους. τὸ μέντοι δέκατον τάγμα κατὰ χώραν ἐπὶ 135
 125 τοῦ Ἑλαιῶν ὄρους ἔμενε.

4, 1. τρισὶ δ' ὠχυρωμένη τείχεσιν ἡ πόλις καθὰ μὴ 136
 ταῖς ἀβάτοις φάραγξι κεκύκλωτο, ταύτῃ γὰρ εἰς ἣν πε-
 ρίβολος, αὐτὴ μὲν ὑπὲρ δύο λόφων ἀντιπρόσωπος ἐκτιστο
 μέσῃ φάραγγι διηρημένων, εἰς ἣν ἐπάλληλοι κατέληγον
 5 αἱ οἰκίαι. τῶν δὲ λόφων ὁ μὲν τὴν ἄνω πόλιν ἔχων ὑψηλό- 137
 τερός τε πολλῶ καὶ τὸ μῆκος ἰθύτερος ἦν· διὰ γοῦν τὴν
 ὀχυρότητα φρούριον μὲν ὑπὸ Δαυίδου τοῦ βασιλέως ἐκα-
 λεῖτο, πατὴρ Σολομῶνος ἦν οὗτος τοῦ πρώτου τὸν ναὸν
 κτίσαντος, ἡ ἄνω δὲ ἀγορὰ πρὸς ἡμῶν· ἄτερος δ' ὁ καλού-
 10 μενος Ἀκρα καὶ τὴν κάτω πόλιν ὑφεστῶς ἀμφίκυρτος.
 τούτου δ' ἀντικρὺς τρίτος ἦν λόφος, ταπεινότερός τε φύσει 138

110-1. παραγαγεῖν: παράγειν PA

113. φάλαγγα: φάραγγα M Lat

116.

πεφραγμένων: περιφραγμένων L *circumclasis* Lat

121. ἀπ' ἄρκτων Destinon

ἀπάρκτον P ἀπ' ἄρκτου AML πρὸς ἄρκτον VRC

125. ὄρους: καλουμένου

ὄρους PAMVRC

4, 1. καθὰ: καθ' ἣν PAM

2. φάραγξι κεκύκλωτο: φάραγγιν ἐκύκλωτο PA¹VRC

φάραγγιν ἐκυκλοῦτο L

3. αὐτῇ: αὕτῃ, PAMC

8. τοῦ πρώτου τὸν ναόν:

τοῦ τὸν πρῶτον ναὸν P

pericoli le salmerie e tutti gli altri servizi, Tito schierò il meglio delle sue forze di fronte al settore settentrionale e occidentale delle mura: tale schieramento era su sette file, davanti 131
i fanti e dietro i cavalieri, gli uni e gli altri su tre file; in mezzo stavano i frombolieri, che costituivano la settima fila¹⁰.
Avendo con tali forze precluso ai giudei la possibilità di una 132
sortita, i carriaggi delle tre legioni e la massa degli addetti poterono transitare senza disturbo. Quindi Tito andò ad ac- 133
camparsi a circa due stadi di distanza dal muro, sull'angolo dove questo piega da settentrione verso occidente, dirimpetto alla torre chiamata Psefino. L'altra parte dell'esercito si ac- 134
campò dirimpetto alla torre chiamata Ippico, anch'essa a due stadi dalla città¹¹. La decima legione continuò a restare ac- 135
campata sul Monte degli Ulivi.

4, 1. Gerusalemme era protetta da una triplice cinta di 136
mura, eccetto nella parte che affaccia su strapiombi impraticabili, dove il muro era uno solo¹. La città era costruita su due colline che si fronteggiano separate da una valle frapposta verso cui le case degradavano l'una dopo l'altra. Delle due 137
colline quella che formava la città alta era notevolmente più elevata e aveva sulla sommità una spianata più ampia; per la sua forte posizione essa ebbe appunto il nome di fortezza dal re David, il padre di Salomone che fu il primo a costruire il tempio, mentre noi la designiamo col nome di piazza superiore. La seconda collina è quella che si chiama Akra e che formava la città bassa con la sua forma ricurva alle estremità².
Di fronte a questa v'era una terza collina, originariamente 138

τῆς Ἀκρας καὶ πλατεία φάραγγι διειργόμενος ἄλλη πρό-
 τερον· αὐθίς γε μὴν καθ' οὓς οἱ Ἀσαμωναῖοι χρόνους 139
 ἐβασίλευον τὴν τε φάραγγα ἔχωσαν, συνάψαι βουλόμενοι
 15 τῷ ἱερῷ τὴν πόλιν, καὶ τῆς Ἀκρας κατεργασάμενοι τὸ
 ὕψος ἐποίησαν χθαμαλώτερον, ὥς ὑπερφαίνοντο καὶ ταύτῃ
 τὸ ἱερόν. ἡ δὲ τῶν τυροποιῶν προσαγορευομένη φάραγξ, 140
 ἣν ἔφαμεν τὸν τε τῆς ἄνω πόλεως καὶ τὸν κάτω λόφον
 διαστέλλειν, καθήκει μέχρι Σιλωᾶς· οὕτω γὰρ τὴν πηγὴν
 20 γλυκεῖάν τε καὶ πολλὴν οὔσαν ἐκαλοῦμεν. ἔξωθεν δ' οἱ 141
 τῆς πόλεως δύο λόφοι βαθείαις φάραγξιν περιείχοντο, καὶ
 διὰ τοὺς ἐκατέρωθεν κρημνοὺς προσιτὸν οὐδαμῶθεν ἦν.

4, 2. τῶν δὲ τριῶν τειχῶν τὸ μὲν ἀρχαῖον διὰ τε τὰς 142
 φάραγγας καὶ τὸν ὑπὲρ τούτων λόφον, ἐφ' οὗ κατεσκεύαστο,
 25 δυσάλωτον ἦν· πρὸς δὲ τῷ πλεονεκτήματι τοῦ τόπου καὶ 143
 καρτερῶς ἐδεδόμητο, Δαυίδου τε καὶ Σολομῶνος, ἔτι δὲ
 τῶν μεταξὺ τούτων βασιλέων φιλοτιμηθέντων περὶ τὸ ἔργον.
 ἀρχόμενον δὲ κατὰ βορρᾶν ἀπὸ τοῦ Ἰππικοῦ καλουμένου 144
 πύργου καὶ διατεῖνον ἐπὶ τὸν ξυστόν, ἔπειτα τῇ βουλῇ
 30 συνάπτον ἐπὶ τὴν ἐσπέριον τοῦ ἱεροῦ στοὰν ἀπηρτίζετο.
 κατὰ θάτερα δὲ πρὸς δύσιν, ἀπὸ ταύτου μὲν ἀρχόμενον, 145
 διὰ δὲ τοῦ Βηθσῶ καλουμένου χώρου κατατεῖνον ἐπὶ τὴν
 Ἑσσηνῶν πύλην, κάπειτα πρὸς νότον ὑπὲρ τὴν Σιλωὰν
 ἐπιστρέφον πηγὴν, ἔνθεν τε πάλιν ἐκκλῖνον πρὸς ἀνατολὴν
 35 ἐπὶ τὴν Σολομῶνος κολυμβήθραν καὶ διῆκον μέχρι χώρου 146
 τινός, ὃν καλοῦσιν Ὀφλᾶν, τῇ πρὸς ἀνατολὴν στοᾷ τοῦ
 ἱεροῦ συνῆπτε. τὸ δὲ δεύτερον τὴν μὲν ἀρχὴν ἀπὸ πύλης
 εἶχεν, ἣν Γεννάθ ἐκάλουν τοῦ πρώτου τείχους οὔσαν, κυ-
 κλούμενον δὲ τὸ προσάρκτιον κλίμα μόνον ἀνήγει μέχρι τῆς

14. ἔχωσαν: ἔχων L 16. ταύτῃ: ταύτης C fortasse recte 17. τυροποιῶν:
 πυροποιῶν A 19. οὕτω: οὕτως L 26. ἐδεδόμητο: ἐδεδώμητο A ἐνδεδώ-
 μητο PL ἐνδεδόμητο VR 29. ξυστόν: ξυστόν καλούμενον M ξυστόν λεγόμενον
 LVRC 31. ταύτου: τούτου L τοῦ αὐτοῦ MVRC | ἀρχόμενον: ἀρχόμενον πύρ-
 γου VR ἀρχομένου πύργου C 32. Βηθσῶ: βηθσῶ LC βησοῦ PA *betiso* Lat
 36. Ὀφλᾶν Hudson ὀφλᾶς PA ὀφλᾶς MVRC ὀφλάμ L 38. Γεννάθ: γενάθ PC
 γενναθὴν L 39. ἀνήγει: ἀνείη PA ἀνίει VRC

piú bassa dell'Akra, da cui in antico era separata da un altro
ampio vallone. Piú tardi, durante il loro regno, gli Asmonei 139
colmarono tale vallone, volendo congiungere la città col tem-
pio, e insieme fecero sbassare la sommità dell'Akra, sí che
pure su di essa sovrastasse la mole del tempio³. La valle dei 140
Caciari⁴, che abbiamo detto è interposta fra la città alta e la
città bassa, arriva fino alla Siloa, come appunto chiamavamo
quella fonte ricchissima di acqua dolce⁵. Le due colline della 141
città terminavano all'esterno in strapiombi profondi, e per i
dirupi su entrambi i lati non v'era possibilità di accesso.

4, 2. Il piú antico dei tre muri era imprendibile a causa 142
degli strapiombi e dell'altura su cui era stato innalzato; oltre 143
al vantaggio della posizione naturale era stato costruito soli-
damente, e non solo Davide e Salomone, ma anche i loro suc-
cessori vi avevano dedicato le loro cure. Cominciando a nord 144
dalla torre chiamata Ippico si protendeva fino al Xisto, poi
raggiungeva il palazzo del consiglio e terminava al portico
occidentale del tempio. Dall'altra parte, cominciando dallo 145
stesso punto e guardando a occidente, il muro correva attra-
verso la località chiamata Bethso fino alla Porta degli Esseni,
poi si distendeva a sud fino ad avvolgere la fonte Siloa
dove, volgendo ancora ad est verso la Vasca di Salomone
e, superata una località chiamata Ophel, raggiungeva il por-
tico orientale del tempio⁶. Il secondo muro cominciava dalla 146
porta nel primo muro che si chiamava Gennath⁷ e, cingendo
solo la parte settentrionale della città, arrivava fino all'Antonia.

40 Ἀντωνίας. τῷ τρίτῳ δ' ἀρχὴ ἦν ὁ Ἰππικὸς πύργος, ὅθεν 147
 μέχρι τοῦ βορείου κλίματος κατατεῖνον ἐπὶ τὸν Ψήφινον
 πύργον, ἔπειτα καθῆκον ἀντικρὺ τῶν Ἑλένης μνημείων,
 Ἀδιαβηνὴ βασιλὶς ἦν αὕτη Ἰζάτου βασιλέως θυγάτηρ,
 καὶ διὰ σπηλαίων βασιλικῶν μηχανόμενον ἐκάμπτετο μὲν
 45 γωνιαίῳ πύργῳ κατὰ τὸ τοῦ Γναφέως προσαγορευόμενον
 μνῆμα, τῷ δ' ἀρχαίῳ περιβόλῳ συνάπτον εἰς τὴν Κεδρῶνα
 καλουμένην φάραγγα κατέληγεν. τοῦτο τῇ προσκτισθείσῃ 148
 πόλει περιέθηκεν Ἀγρίππας, ἥπερ ἦν πᾶσα γυμνή· πλήθει
 γὰρ ὑπερχεομένη κατὰ μικρὸν ἐξεῖρπε τῶν περιβόλων. καὶ 149
 50 τοῦ ἱεροῦ τὰ προσάρκτια πρὸς τῷ λόφῳ συμπολίζοντες ἐπ'
 οὐκ ὀλίγον προῆλθον καὶ τέταρτον περιοικηθῆναι λόφον,
 ὃς καλεῖται Βεζεθά, κείμενος μὲν ἀντικρὺ τῆς Ἀντωνίας,
 ἀποτεμνόμενος δ' ὀρύγματι βαθεῖ· διεταφρεύθη γὰρ ἐπὶ- 150
 τηδες, ὥς μὴ τῷ λόφῳ συνάπτοντες οἱ θεμέλιοι τῆς Ἀν-
 55 τωνίας εὐπρόσιτοί τε εἶεν καὶ ἤττον ὑψηλοί· διὸ δὴ καὶ 151
 πλεῖστον ὕψος τοῖς πύργοις προσεδίδου τὸ βάθος τῆς τάφρου.
 ἐκλήθη δ' ἐπιχωρίως Βεζεθά τὸ νεόκτιστον μέρος, ὃ μεθερ-
 μηνευόμενον Ἑλλάδι γλώσση καινὴ λέγοιτ' ἂν πόλις.
 δεομένων οὖν τῶν ταύτῃ σκέπης ὁ πατὴρ τοῦ νῦν βασι- 152
 60 λέως καὶ ὁμώνυμος Ἀγρίππας ἄρχεται μὲν οὗ προείπομεν
 τείχους, δέσας δὲ Κλαύδιον Καίσαρα, μὴ τὸ μέγεθος τῆς
 κατασκευῆς ἐπὶ νεωτερισμῷ πραγμάτων ὑπονοήσῃ καὶ στά-
 σεως, παύεται θεμελίους μόνον βαλόμενος. καὶ γὰρ οὐδ' 153
 ἂν ἦν ἀλώσιμος ἡ πόλις, εἰ προύκοπτε τὸ τεῖχος ὥς ἤρξατο·
 65 λίθοις μὲν γὰρ εἰκοσαπήχεσι τὸ μῆκος καὶ τὸ εὖρος δεκα-
 πήχεσι συνηρμόζετο, μήθ' ὑπορυγῆναι σιδήρῳ ῥαδίως μήθ'
 ὑπ' ὀργάνοις διασεισθῆναι δυνάμενον, δέκα δὲ πήχεις αὐτὸ 154

43. αὕτη: αὐτῇ C om. L | Ἰζάτου Niese *laζά* τοῦ PAM *αζα* τοῦ L *ιζα* τοῦ V *ιζα*
 τοῦ R *ιζα* τοῦ C 46. περιβόλῳ συνάπτον: περισυνάπτων P περισυνάπτον A | συ-
 νάπτον: συνάπτων LVRC 51. καί: ὡς καὶ M 59. τῶν ταύτῃ: ταύτης
 PA τῶν ἐν αὐτῇ L 62. ὑπονοήσῃ: ὑπονοήσει PARC 65. γὰρ: γε VRC
 66. συνηρμόζετο: συνηρμόζοντο L 67. δυνάμενον: δυναμένοις VRC | αὐτὸ:
 αὐτῷ καὶ P αὐτὸ καὶ A αὐτῷ M

Il terzo muro⁸ cominciava dalla torre Ippico, donde si pro- 147
tendeva a nord verso la torre Psefino per poi correre di fronte
ai monumenti di Elena (questa era la regina dell'Adiabene,
figlia del re Izate) e, allungandosi dietro alle caverne reali,
ripiegava alla torre angolare verso il monumento detto del
Cardatore e terminava congiungendosi col muro antico nella
vallata chiamata Cedron. Questo muro fu costruito dal re 148
Agrippa per proteggere le parti che si erano aggiunte alla
città e che erano tutte indifese; infatti la città per il grande
aumento della popolazione un po' alla volta si era allargata
fuori delle mura. Gli abitanti, congiungendo con le loro case 149
la zona a nord del tempio con l'antistante collina, si spinsero
così avanti da popolare una quarta collina, che si chiama
Bezetha ed è situata dirimpetto all'Antonia, da cui la separa
un profondo vallone; quest'ultimo venne scavato appositamente 150
affinché le fondamenta dell'Antonia, congiungendosi
con la collina, non fossero facilmente accessibili e meno ele-
vate; e così grandissima altezza acquistarono le torri per la 151
profondità dello scavo. Questo nuovo quartiere nella lingua
del posto venne chiamato Bezetha, che tradotto in greco vor-
rebbe dire Città Nuova⁹. Agrippa, l'omonimo padre dell'at- 152
tuale re, vedendo che gli abitanti di tale quartiere erano privi
di difesa, cominciò a costruire il muro che sopra abbiamo
detto, ma poi ebbe timore che Claudio Cesare per la gran-
dezza dell'opera lo sospettasse di propositi di ribellione e
abbandonò i lavori dopo aver solo gettato le fondamenta¹⁰.
E in realtà, se il muro fosse stato completato come era stato 153
cominciato, la città sarebbe diventata imprendibile; infatti era
costruito con blocchi di pietra della lunghezza di venti cu-
biti e della larghezza di dieci, sì che non sarebbe stato possi-
bile scalzarlo agevolmente con leve di ferro o scuoterlo con
macchine d'assedio; il muro, poi, aveva uno spessore di dieci 154

τὸ τεῖχος ἐπλατύνετο, καὶ τὸ ὕψος πλεῖον μὲν ἦν, ὥς εἰκός,
 ἔσχε μὴ διακωλυθείσης τῆς τοῦ καταρξαμένου φιλοτιμίας.
 70 αὐθις δὲ καίτοι μετὰ σπουδῆς ἐγειρόμενον ὑπὸ Ἰουδαίων 155
 εἰς εἴκοσι πήχεις ἀνέστη, καὶ διπήχεις μὲν τὰς ἐπάλξεις,
 τριπήχεις δὲ τοὺς προμαχῶνας εἶχεν, ὥς τὸ πᾶν ὕψος εἰς
 εἰκοσιπέντε πήχεις ἀνατετάσθαι.

4, 3. τοῦ δὲ τείχους ὑπερεῖχον οἱ πύργοι πήχεις εἴκοσι 156
 75 μὲν εἰς εὖρος, εἴκοσι δὲ εἰς ὕψος, τετράγωνοί τε καὶ πλή-
 ρεις ὥσπερ αὐτὸ τὸ τεῖχος ὄντες· ἥ γε μὴν ἄρμονία καὶ
 τὸ κάλλος τῶν λίθων οὐδὲν ἀπέδει ναοῦ. μετὰ δὲ τὸ ναστὸν 157
 ὕψος τῶν πύργων, ὅπερ ἦν εἰκοσάπηχυ, πολυτελεῖς ἦσαν
 οἴκοι, καὶ καθύπερθεν ὑπερῶα, δεξαμεναί τε πρὸς τὰς τῶν
 80 ὑετῶν ὑποδοχάς, ἑλικές τε καὶ πλατεῖαι καθ' ἕκαστον
 ἄνοδοι. τοιούτους μὲν οὖν πύργους τὸ τρίτον τεῖχος εἶχεν 158
 ἐνενήκοντα, τὰ μεταπύργια δὲ τούτων ἀνὰ πήχεις διακοσίους·
 τὸ δ' αὖ μέσον εἰς τέσσαρας καὶ δέκα πύργους, τὸ δ' ἀρχαῖον
 εἰς ἑξήκοντα μεμέριστο. τῆς πόλεως δ' ὁ πᾶς κύκλος στα- 159
 85 δίων ἦν τριακοντατριῶν. θαυμασίου δ' ὄντος ὅλου τοῦ
 τρίτου τείχους θαυμασιώτερος ἀνεῖχε κατὰ γωνίαν βόρειός
 τε καὶ πρὸς δύσιν ὁ Ψήφινος πύργος, καθ' ὃν ἐστρατο-
 πεδεύσατο Τίτος. ἐπὶ γὰρ ἐβδομήκοντα πήχεις ὑψηλὸς ὢν 160
 Ἀραβίαν τε ἀνίσχοντος ἡλίου παρεῖχεν ἀφορᾶν καὶ μέχρι
 90 θαλάττης τὰ τῆς Ἑβραίων κληρουχίας ἔσχατα· ὀκτάγωνος
 δ' ἦν. τούτου δ' ἀντικρυς ὁ Ἰππικὸς καὶ παρ' αὐτὸν δύο 161
 κατεσκευάσθησαν μὲν ὑφ' Ἡρώδου βασιλέως ἐν τῷ ἀρχαίῳ
 τείχει, μέγεθος δὲ καὶ κάλλος ἦσαν καὶ ὀχυρότητα τῶν
 κατὰ τὴν οἰκουμένην διάφοροι· πρὸς γὰρ τῷ φύσει μεγαλο- 162
 95 ψύχῳ καὶ τῇ περὶ τὴν πόλιν φιλοτιμίᾳ τὴν ὑπεροχὴν τῶν
 ἔργων ὁ βασιλεὺς πάθεσιν οἰκείοις ἐχαρίζετο, καὶ τρισὶ
 τοῖς ἡδίστοις προσώποις, ἀφ' ὧν ὠνόμασε τοὺς πύργους,
 ἀδελφῷ καὶ φίλῳ καὶ γυναικί, τὴν μνήμην ἀνέθηκε, τὴν

76. αὐτὸ τὸ τεῖχος: αὐτοτεῖχος PA

80. ἑλικές τε καὶ πλατεῖαι Desstignon ἑλικές

τε πλατεῖαι καὶ PAM ἐκεῖ πλεῖστοι καὶ πλατεῖαι LVRC

90. τὰ: καὶ τὰ L Lat

93. δὲ: τε VRC

cubiti, e la sua altezza sarebbe stata ancora maggiore, se il suo costruttore non fosse stato costretto a ridimensionare i suoi progetti. Più tardi, sebbene sopraelevato in tutta fretta dai giudei, raggiunse l'altezza di venti cubiti, con in più merli di due cubiti¹¹ e propugnacoli di tre cubiti, sí che l'altezza raggiunse complessivamente i venticinque cubiti.

4, 3. Al di sopra del muro si elevavano le torri, di venti cubiti di altezza per venti di larghezza, quadrangolari e massicce come il muro stesso; la connessione e la bellezza dei blocchi erano degne di un tempio. Al di sopra della parte massiccia delle torri, alta venti piedi, vi erano delle magnifiche stanze per abitazione, e sopra ancora dei vani destinati a contenere le acque piovane, con ampie scale a chiocciola di accesso. Di simili torri il terzo muro ne aveva novanta, disposte a un intervallo di duecento cubiti. Nel muro di mezzo erano inserite quattordici torri, in quello antico sessanta. L'intero circuito della città misurava trentatré stadi¹². Ma se tutto il terzo muro si presentava come un capolavoro, ancor più lo era la torre Psefino¹³, che sorgeva all'angolo nord-occidentale della cinta, di fronte al luogo dove Tito aveva posto il suo accampamento. Infatti essa era alta settanta cubiti, e di lassù al sorgere del sole si poteva spingere lo sguardo all'Arabia e agli estremi confini del territorio dei giudei fino al mare; era a pianta ottagonale. Dirimpetto s'innalzava la torre Ippico e non lungi altre due, inserite tutte e tre nel muro antico dal re Erode: per l'imponenza, la bellezza e la solidità non c'era al mondo nulla di paragonabile. Infatti, oltre che per la sua naturale magnificenza e per l'orgoglioso attaccamento verso la città, il re fece costruire queste opere così maestose per assecondare l'impulso del cuore, dedicandole alla memoria delle tre persone che gli erano state più care e chiamandole col loro nome. Erano questi un fratello, un amico e la moglie; costei,

μὲν ὥς προειρήκαμεν κτείνας δι' ἔρωτα, τοὺς δ' ἀποβαλὼν
 100 ἐν πολέμῳ γενναίως ἀγωνισαμένους. ὁ μὲν οὖν Ἴππικὸς 163
 ἀπὸ τοῦ φίλου προσαγορευθεὶς τετράγωνος μὲν ἦν, εὖρος
 δὲ καὶ μῆκος εἰκοσιπέντε πηχῶν ἕκαστον καὶ ὕψος τριά-
 κοντα, οὐδαμοῦ διάκενος. ὑπὲρ δὲ τὸ πλήρες καὶ ταῖς πέ- 164
 τραις συνηνωμένον εἰς ἐκδοχὴν ὄμβρων εἰκοσάπηχυς λάκκος
 105 ἦν τὸ βάθος, ἐπάνω δὲ τούτου δίστεγος οἶκος ἦν εἴκοσι 165
 καὶ πέντε πηχῶν τὸ ὕψος εἰς ποικίλα τέγη διηρημένος,
 ὑπὲρ δὲ τύρσεις μὲν διπήχεις προμαχῶνες δὲ περιβέβληντο
 τριπήχεις, ὥς τὸ πᾶν ὕψος εἰς ὀγδοήκοντα πήχεις συναρι-
 θμεῖσθαι. ὁ δὲ δεύτερος πύργος, ὃν ὠνόμασεν ἀπὸ τᾶδελ- 166
 110 φοῦ Φασάηλον, τὸ μὲν πλάτος καὶ τὸ μῆκος ἴσον εἶχεν,
 τεσσαράκοντα πηχῶν ἕκαστον, ἐπὶ τεσσαράκοντα δ' αὐτοῦ
 τὸ ναστὸν ἦν ὕψος. ἐπάνω δὲ αὐτοῦ περιήει στοὰ δεκά- 167
 πηχυς τὸ ὕψος, θωρακίοις τε καὶ προβόλοις σκεπομένη.
 μέσσην δ' ὑπερωκοδόμητο τὴν στοὰν πύργος ἕτερος, εἰς 168
 115 τε οἴκους πολυτελεῖς καὶ δὴ καὶ βαλανεῖον διηρημένος,
 ὥς μηδὲν ἐνδέοι τῷ πύργῳ βασίλειον δοκεῖν. τὰ δ' ἄκρα
 τοῖς προμαχῶσι καὶ ταῖς τύρσεσιν ἢ περιαυτοῦ κεκόσμητο.
 πηχῶν δ' ἦν τὸ πᾶν ὕψος ὥς ἐνενήκοντα, καὶ τὸ μὲν σχῆμα 169
 παρεώκει τῷ κατὰ τὴν Φάρον ἐκπυρσεύοντι τοῖς ἐπὶ Ἀλε-
 120 ξανδρείας πλέουσι, τῇ περιοχῇ δὲ πολὺ μείζων ἦν· τηνι-
 καῦτά γε μὴν τυραννεῖον ἀπεδείχθη τοῦ Σίμωνος. ὁ δὲ 170
 τρίτος πύργος ἡ Μαριάμμη, τοῦτο γὰρ ἡ βασιλὶς ἐκαλεῖτο,
 μέχρι μὲν εἴκοσι πηχῶν ναστὸς ἦν, εἴκοσι δὲ πήχεις εἰς
 εὖρος διέβαινε καὶ μῆκος ἴσον, πολυτελεστέραν δὲ καὶ 171
 125 ποικιλωτέραν τῶν ἄλλων τὴν οἴκησιν εἶχεν ἐπάνω, τοῦ
 βασιλέως οἰκεῖον ὑπολαβόντος τὸν ἀπὸ γυναικὸς ὀνομα-
 σθέντα κεκοσμῆσθαι πλέον ἢ τοὺς ἀπ' ἀνδρῶν, ὥσπερ ἐκεί-

99. κτείνας: καὶ κτείνας AL

102. ἕκαστον: ἕκαστος LVRC

104. συνηνω-

μένων: συνηνωμένον P συνηνωμένος MC συνηνωμένων L

105. δίστεγος: διά-

στεγος P

106. τέγη: τε LVRC

110. εἶχεν: εἶχον A

111-2. δ' αὐτοῦ τὸ

ναστὸν ἦν ὕψος: δὲ (δ' C) ἦν τὸ ναστὸν αὐτοῦ ὕψος PAMVRC

117. τύρσεσιν

ἢ περιαυτοῦ: τύρσεσι μᾶλλον ἢ περὶ αὐτοῦ MLVRC: locus valde corruptus

118. δ' ἦν: δὴ PAVRC

119. τῷ: τὸ PAV¹R

come abbiamo raccontato, l'aveva uccisa per amore, mentre gli altri due li aveva perduti in guerra dove erano morti da valorosi¹⁴. La torre Ippico, denominata dall'amico, era a pianta quadrata, misurava venticinque cubiti di lunghezza e di larghezza, ed era completamente massiccia fino all'altezza di trenta cubiti. Su questa parte massiccia, formata di pietre compatte, poggiava un vano dell'altezza di venti cubiti¹⁵ per la raccolta delle acque piovane. Sopra a questo vano erano due piani abitabili per un'altezza complessiva di venticinque cubiti, con tetti di diversi colori, e al di sopra di essi un coronamento di torrette di due cubiti e di propugnacoli di tre cubiti, sí che nell'insieme l'altezza della torre raggiungeva gli ottanta cubiti. La seconda torre, che Erode chiamò Fasaël come il fratello, aveva la larghezza uguale alla lunghezza, quaranta cubiti ciascuna, e anche di quaranta cubiti s'innalzava la sua parte massiccia. Sopra a questa correva un portico alto dieci cubiti, difeso da ripari e parapetti. Al centro del portico s'innalzava un'altra torre, che racchiudeva magnifici appartamenti compreso un bagno, sí che ad essa nulla mancava per sembrare una reggia. Sulla sommità era coronata dalle torrette e dai propugnacoli. L'altezza complessiva era di circa novanta cubiti, e nella forma rassomigliava alla torre che dall'isola di Faro fa luce ai naviganti diretti ad Alessandria, ma era di dimensioni molto maggiori. Allora era adibita a quartiere generale di Simone¹⁶. La terza torre, che si chiamava Mariamme dal nome della regina, era massiccia fino all'altezza di venti cubiti, cosí come venti cubiti misuravano la sua larghezza e la sua lunghezza, ma la parte superiore abitabile era assai piú sontuosa e decorata; il re infatti ritenne che la torre che portava il nome di una donna fosse piú adornata di quelle che si denominavano da uomini, allo stesso modo che queste ul-

νους τοῦ τῆς γυναικὸς ἰσχυροτέρους. τούτου τὸ πᾶν ὕψος πεντήκοντα καὶ πέντε πηχῶν ἦν.

- 130 4, 4. τηλικούτοι δ' ὄντες οἱ τρεῖς τὸ μέγεθος πολὺ 172
 μείζονες ἐφαίνοντο διὰ τὸν τόπον· αὐτό τε γὰρ τὸ ἀρχαῖον 173
 τεῖχος, ἐν ᾧ ἦσαν, ἐφ' ὑψηλῷ λόφῳ δεδόμετο, καὶ τοῦ
 λόφου καθάπερ κορυφή τις ὑψηλοτέρα προανεῖχεν εἰς τριά-
 κοντα πήχεις, ὑπὲρ ἣν οἱ πύργοι κείμενοι πολὺ δὴ τι τοῦ
 135 μετεώρου προσελάμβανον. θαυμάσιον δὲ καὶ τῶν λίθων 174
 ἦν τὸ μέγεθος· οὐ γὰρ ἐξ εἰκαίας χερμάδος οὐδὲ φορητῶν
 ἀνθρώποις πετρῶν συνειστήκεσαν, λευκὴ δὲ μάρμαρος ἐτμή-
 θη· καὶ τὸ μὲν μῆκος ἐκάστης πηχῶν ἦν εἴκοσι, δέκα 175
 δὲ εὖρος καὶ βάθος πέντε, συνήνωντο δ' ἐπ' ἀλλήλοις, ὥς
 140 δοκεῖν ἕκαστον πύργον μίαν εἶναι πέτραν ἀναπεφυκυῖαν,
 ἔπειτα δὲ περιεξέσθαι χερσὶ τεχνιτῶν εἰς σχῆμα καὶ γωνίας·
 οὕτως οὐδαμόθεν ἢ συνάφεια τῆς ἀρμονίας διεφαίνετο. κει- 176
 μένοις δὲ πρὸς ἄρκτον αὐτοῖς ἔνδοθεν ἢ τοῦ βασιλέως αὐλὴ
 προσέζευκτο παντὸς λόγου κρείσσων· οὔτε γὰρ πολυτε- 177
 145 λείας οὔτε κατασκευῆς τινος ἔλειπεν ὑπερβολήν, ἀλλὰ τετεί-
 χιστο μὲν ἅπασα τριάκοντα πήχεις τὸ ὕψος κύκλῳ, κατ'
 ἴσον διάστημα κεκοσμημένοις δὲ πύργοις διείληπτο ἀνδρῶ-
 σί τε μεγίστοις καὶ εἰς ξενῶνας ἑκατοντακλίνους· ἐν 178
 οἷς ἀδιήγητος μὲν ἢ ποικιλία τῶν λίθων ἦν, συνῆκτο γὰρ
 150 πολὺς ὁ πανταχοῦ σπάνιος, θαυμασταὶ δ' ὀροφαὶ μήκει τε
 δοκῶν καὶ λαμπρότητι προκοσμημάτων, οἰκῶν δὲ πλῆθος 179
 καὶ διαφοραὶ σχημάτων περὶ τούτους μυρίαί, πᾶσιν γε μὴν
 ἀποσκευαὶ πλήρεις, καὶ τὰ πλείω τῶν ἐν ἐκάστοις κειμέ-
 νων ἐξ ἀργύρου τε καὶ χρυσοῦ. περίστοα δὲ δι' ἀλλήλων 180
 155 ἐν κύκλῳ πολλὰ, καὶ στῦλοι πρὸς ἐκάστω διάφοροι· τά
 γε μὴν τούτων ὑπαιθρα πάντα χλοερά, καὶ ποικίλαι μὲν 181
 ὕλαι μακροὶ δὲ δι' αὐτῶν περίπατοι καὶ περὶ τούτους εὐριποὶ

128. ἰσχυροτέρους: ἰσχυρωτέρους A ὀχυρωτέρους LVR ὀχυροτέρους C 132.
 ἐφ': ὑφ' P ἐν L 141. περιεξέσθαι: περιέξεσθαι A² περιεξέσται M περίξ
 ἔχεσθαι L 147. διάστημα κεκοσμημένοις δέ: ut monuit Niese, δέ fortasse
 melius cum Lat ante διάστημα ponetur 156. πάντα: πανταχοῦ LVRC

time erano più robuste dell'altra. Complessivamente l'altezza della torre Mariamme era di cinquantacinque cubiti.

4, 4. Le tre torri, che avevano tali grandiose proporzioni, 172
apparivano ancora più maestose grazie al loro impianto. In- 173
fatti il muro antico, in cui erano inserite, era spiccato su una
base rialzata e da questa base emergeva come una cresta che
s'innalzava per un'altra trentina di cubiti: era appunto sulla
sommità di tale cresta che le torri poggiavano, guadagnando
così ancora molto in altezza. Mirabile era anche la mole dei 174
blocchi, perché le torri non erano state costruite con materiale
comune né con pietre trasportabili a braccia, ma con blocchi
di marmo bianco¹⁷. Ognuno di questi aveva la lunghezza di 175
venti cubiti, la larghezza di dieci e lo spessore di cinque,
ed erano così ben connessi fra loro, che ogni torre sembrava
un immenso monolito spuntato dalla terra a cui le mani degli
artefici avevano dato forma e modellato gli angoli: a tal punto
era da ogni parte impercettibile la connessione delle varie
parti. A sud di queste torri e collegata internamente¹⁸ con 176
esse era il palazzo reale, superiore a ogni descrizione. Non 177
v'era edificio più stupendo per la magnificenza e per l'im-
pianto: lo circondava tutt'intorno un muro alto trenta cubiti,
in cui a uguale intervallo erano inserite torri ben rifinite, e
conteneva saloni vastissimi e camere da letto per cento ospiti;
qui un'indescrivibile varietà di marmi, essendovi state tra- 178
sportate in abbondanza le qualità che altrove sono rare, sof-
fitti mirabili per la lunghezza delle travature e per lo splendore
degli ornamenti, innumerevoli appartamenti di mille forme 179
diverse, tutti riccamente arredati, dove la maggior parte degli
oggetti erano di argento e d'oro. Tutt'intorno molti porticati 180
comunicanti tra loro, ognuno con colonne diverse e con gli
spazi racchiusi tutti ricoperti di verde, dove crescevano alberi 181
diversi tra lunghi viali fiancheggiati da profondi canali e la-

βαθεῖς δεξαμεναί τε πανταχοῦ χαλκουργημάτων περίπλεοι,
 δι' ὧν τὸ ὕδωρ ἐξεχεῖτο, καὶ πολλοὶ περὶ τὰ νάματα πύργοι
 160 πελειάδων ἡμέρων. ἀλλὰ γὰρ οὐθ' ἐρμηνεῦσαι δυνατόν ἀξίως 182
 τὰ βασίλεια, καὶ φέρει βάσανον ἢ μνήμη, τὰς τοῦ ληστρι-
 κοῦ πυρὸς δαπάνας ἀναφέρουσα· οὐ γὰρ ταῦτα Ῥωμαῖοι 183
 κατέφλεξαν, ἀλλ' ὑπὸ τῶν ἔνδον ἐπιβούλων, ὡς προειρή-
 καμεν, ἐν ἀρχῇ τῆς ἀποστάσεως ἀπὸ μὲν τῆς Ἀντωνίας
 165 ἤρξατο τὸ πῦρ, μετέβη δ' ἐπὶ τὰ βασίλεια καὶ τῶν τριῶν
 πύργων τὰς στέγας ἐπενεμήθη.

5, 1. τὸ δ' ἱερὸν ἵδρυτο μὲν, ὥσπερ ἔφην, ἐπὶ λόφου 184
 καρτεροῦ, κατ' ἀρχὰς δὲ μόλις ἐξήρκει τὸ ἀνωτάτω χθαμα-
 λὸν αὐτοῦ τῷ τε ναῷ καὶ τῷ βωμῷ· τὰ γὰρ πέριξ ἀπό-
 κρημνος ἦν καὶ κατάντης. τοῦ δὲ βασιλέως Σολομῶνος, 185
 5, 8ς δὴ καὶ τὸν ναὸν ἔκτισεν, τὸ κατ' ἀνατολὰς μέρος ἐκτει-
 χίσαντος, ἐπετέθη μία στοὰ τῷ χώματι· καὶ κατὰ γε τὰ
 λοιπὰ μέρη γυμνὸς ὁ ναὸς ἦν. τοῖς δ' ἐξῆς αἰῶσιν αἰεὶ τι
 τοῦ λαοῦ προσχωννύντος ἀνισούμενος ὁ λόφος ἡϋρύνετο.
 διακόψαντες δὲ καὶ τὸ προσάρκτιον τεῖχος τοσοῦτον προσε- 186
 10 λάμβανον ὅσον ὕστερον ἐπεῖχεν ὁ τοῦ παντὸς ἱεροῦ περί-
 βολος. τειχίσαντες δ' ἐκ ῥίζης τριχῇ κυκλόθεν τὸν λόφον 187
 καὶ μεῖζον ἐλπίδος ἐκπονήσαντες ἔργον, εἰς ὃ μακροὶ μὲν
 ἐξαναλώθησαν αἰῶνες αὐτοῖς καὶ οἱ ἱεροὶ δὲ θησαυροὶ
 πάντες, οὓς ἀνεπίμπλασαν οἱ παρὰ τῆς οἰκουμένης δασμοὶ
 15 πεμπόμενοι τῷ θεῷ, τοὺς τε ἄνω περιβόλους καὶ τὸ κάτω
 ἱερὸν ἀμφεδείμαντο. τούτου τὸ ταπεινότατον ἀπὸ τριακοσίων 188
 ἀνετειχίσαντο πηχῶν, κατὰ δέ τινας τόπους καὶ πλείονος.
 οὐ μέντοι πᾶν τὸ βάθος ἐφαίνετο τῶν θεμελίων· ἐπὶ πολὺ

158. πανταχοῦ: πολλαχοῦ MVRC 160. ἡμέρων: ἡμερῶν P 164. ἀποστά-
 σεως: ἀποστάσεως καὶ PAMVR Lat ἀποστάσεως κατεφλέχθησαν καὶ C 165.
 ἤρξατο: εἰρξάτο P

5, 6. ἐπετέθη: εἰτ' ἐτέθη L | μία: om. VRC 9-10. προσελάμβανον: προσέλα-
 βον LC 10. ἱεροῦ: ἱερὸς L 11. ἐκ ῥίζης: om. LVRC Lat 13. ἐξαναλώ-
 θησαν: ἐξανηλώθησαν MVRC 16. τούτου τὸ: τοῦτο PA τοῦτο τὸ L
 17. καὶ: ἐκ PAMVRC etiam Lat

ghetti adornati di figure di bronzo da cui zampillava l'acqua, e intorno alle fontane numerose casette per i colombi domestici¹⁹. Ma come non si può dare un'adeguata descrizione della reggia, così ne è doloroso il ricordo, che richiama alla mente le devastazioni causate col fuoco dai banditi; perché queste meraviglie non furono i romani a distruggerle, ma i rivoluzionari: come già dicemmo, l'incendio appiccato all'Antonia all'inizio della ribellione si propagò poi alla reggia e attaccò anche i tetti delle tre torri²⁰.

5, 1. Il tempio, come ho già accennato¹, sorgeva su un'imprendibile collina, ma in principio la spianata della sommità era appena sufficiente a contenere il santuario e l'altare, perché tutt'intorno v'erano scoscesi dirupi. Quando però il re Salomone, che fu il fondatore del tempio, innalzò un bastione sul lato orientale², alla sommità di questo venne costruito un portico, mentre sugli altri tre lati il tempio rimase ancora sguarnito. Nel corso delle età seguenti il popolo continuò senza posa a trasportare terra di riempimento sí che si venne allargando la spianata sulla cima. Più tardi abatterono il muro settentrionale³ e allargarono lo spiazzo per tutta l'estensione che poi fu inclusa nel recinto dell'intero tempio. Più tardi ancora circondarono anche sugli altri tre lati la collina con bastioni che partivano dalle sue falde⁴ e, compiuto un lavoro anche più grande di quello che avevano sperato, in cui spesero lunghi secoli nonché tutti i tesori sacri raccolti con le offerte inviate al dio da ogni parte del mondo, vi racchiusero sia gli atri superiori, sia le parti inferiori del santuario. Dove il terreno circostante sprofondava maggiormente, il muro fu innalzato per trecento cubiti⁵, e in qualche punto anche di più. Peraltro non tutta l'altezza delle sostruzioni era in vista,

γὰρ ἔχωσαν τὰς φάραγγας, ἀνισοῦν βουλόμενοι τοὺς στενω-
 20 πούς τοῦ ἄστεος. πέτραι δὲ τεσσαρακονταπήχεις τὸ μέγε- 189
 θος ἦσαν τοῦ δομήματος· ἥ τε γὰρ δαψίλεια τῶν χρημάτων
 καὶ τοῦ λαοῦ φιλοτιμία λόγου μείζονας ἐποιεῖτο τὰς ἐπι-
 βολάς, καὶ τὸ μηδ' ἐλπισθὲν ἔξειν πέρας ἐπιμονῇ καὶ χρό-
 νοις ἦν ἀνύσιμον.

25 5, 2. ἦν δὲ ἄξια τῶν τηλικούτων θεμελίων καὶ τὰ ὑπὲρ 190
 αὐτῶν ἔργα· διπλαῖ μὲν γὰρ αἱ στοαὶ πᾶσαι, κίονες δ'
 αὐταῖς εἰκοσιπέντε πηχῶν τὸ ὕψος ἐφειστήκεσαν, μονό-
 λιθοι λευκοτάτης μαρμάρου, κεδρίνοις δὲ φατνώμασιν ὠρό-
 φωντο. τούτων ἡ μὲν φυσικὴ πολυτέλεια καὶ τὸ εὖξεστον 191
 30 καὶ τὸ ἀρμόνιον παρεῖχε θεωρίαν ἀξιόλογον, οὐδενὶ δ'
 ἔξωθεν οὔτε ζωγραφίας οὔτε γλυφίδος ἔργῳ προσηγλάιστο.
 καὶ πλατεῖαι μὲν ἦσαν ἐπὶ τριάκοντα πήχεις, ὁ δὲ πᾶς 192
 κύκλος αὐτῶν εἰς ἕξ σταδίου συνεμετρεῖτο περιλαμβα-
 νομένης καὶ τῆς Ἀντωνίας· τὸ δ' ὑπαιθρον ἅπαν πεποίκιλτο
 35 παντοδαπῷ λίθῳ κατεστρωμένον. διὰ τούτου προϊόντων ἐπὶ 193
 τὸ δεύτερον ἱερὸν δρύφακτος περιβέβλητο λίθινος, τρίπη-
 χυς μὲν ὕψος, πάνυ δὲ χαριέντως διειργασμένος· ἐν αὐτῷ 194
 δ' εἰστήκεσαν ἕξ ἴσον διαστήματος στῆλαι τὸν τῆς ἀγνείας
 προσημαίνουσαι νόμον, αἱ μὲν Ἑλληνικοῖς αἱ δὲ Ῥωμαϊ-
 40 κοῖς γράμμασιν, μηδένα ἄλλόφυλον ἐντὸς τοῦ ἁγίου πα-
 ριέναι· τὸ γὰρ δεύτερον ἱερὸν ἅγιον ἐκαλεῖτο. καὶ τεσσα- 195
 ρεσκαίδεκα μὲν βαθμοῖς ἦν ἀναβατὸν ἀπὸ τοῦ πρώτου,
 τετράγωνον δὲ ἄνω καὶ τείχει περιπεφραγμένον ἰδίῳ. τούτου 196
 τὸ μὲν ἔξωθεν ὕψος καίπερ τεσσαράκοντα πηχῶν ὑπάρχον
 45 ὑπὸ τῶν βαθμῶν ἐκαλύπτετο. τὸ δ' ἐνδον εἴκοσι καὶ πέντε
 πηχῶν ἦν· πρὸς γὰρ ὑψηλοτέρῳ δεδομημένου τοῦ βά-
 θρου οὐκέτ' ἦν ἅπαν εἴσω καταφανὲς καλυπτόμενον ὑπὸ

22. τοῦ: ἡ τοῦ ML

25. τηλικούτων: τοιούτων VRC

35. παντοδαπῷ λίθῳ

Destinon παντοδαπῶν λίθων codd.

36. λίθινος: λίθος M

38. δ' εἰστή-

κεσαν: δὲ εἰστήκεσαν PAMVR δ' εἰστήκεσαν C διεστήκεσαν L

40. μηδένα: μὴ

δεῖν MLV

44. καίπερ: καὶ ὑπὲρ PA καὶ περι C

46. δεδομημένου: δεδω-

μημένου PAL δεδομένου C

46-7. τοῦ βάθρου Destinon τοῦ βαθμοῦ PAM

βαθμοῖς L τοῖς βαθμοῖς VRC

perché essi colmarono buona parte della voragine nell'intento di rendere meno ripide le strade della città. I blocchi usati in questi lavori misuravano quaranta cubiti; l'abbondanza dei mezzi e l'entusiasmo del popolo portarono a risultati superiori a ogni dire, e un'opera, che nemmeno si sperava di poter compiere, col tempo e con la tenacia venne condotta a termine. 189

5, 2. Di tali fondamenta era ben degna la costruzione che vi sorgeva sopra⁶. Infatti tutti i portici avevano un doppio ordine di colonne dell'altezza di venticinque cubiti, d'un sol pezzo di marmo bianchissimo, e il soffitto rivestito di pannelli di cedro. La naturale magnificenza di tali colonne, la loro levigatezza e la loro simmetria offrivano uno spettacolo stupendo senza alcuna aggiunta di ornamenti di pitture o sculture. La larghezza dei portici era di trenta cubiti e l'intero loro circuito, che racchiudeva anche l'Antonia, raggiungeva i sei stadi; tutta l'area da esso circoscritta era pavimentata con pietre di svariate qualità e di diversi colori⁷. Chi attraversava quest'area per raggiungere il secondo piazzale lo trovava circondato da una balaustra di pietra, dell'altezza di tre cubiti e finemente lavorata; su di essa, a uguali intervalli, erano collocate delle lapidi che rammentavano la legge della purificazione, alcune in lingua greca altre in latino, perché nessuno straniero entrasse nel luogo santo, come appunto essi chiamano questa seconda parte del tempio⁸. Vi si saliva dalla prima mediante una scalinata di quattordici gradini, e sopra aveva una forma quadrangolare ed era racchiusa da un apposito muro. L'altezza effettiva di questo muro all'esterno era di quaranta cubiti, ma essa veniva nascosta dagli scalini; l'altezza all'interno era invece di venticinque cubiti giacché il pavimento era costruito a un livello superiore, e quindi essa non appariva interamente essendo coperta dalla collina⁹. Finiti 190 191 192 193 194 195 196 197

τοῦ λόφου. μετὰ δὲ τοὺς δεκατέσσαρας βαθμοὺς τὸ μέχρι 197
 τοῦ τείχους διάστημα πηχῶν ἦν δέκα, πᾶν ἰσόπεδον. ἔνθεν 198
 50 ἄλλοι πάλιν πεντέβαθμοι κλίμακες ἀνῆγον ἐπὶ τὰς πύλας,
 αἱ ἀπὸ μὲν ἄρκτου καὶ μεσημβρίας ὀκτώ, καθ' ἑκάτερον
 τέσσαρες, δύο δ' ἦσαν ἐξ ἀνατολῆς κατ' ἀνάγκην· διατε-
 τειχισμένου γὰρ κατὰ τοῦτο τὸ κλίμα ταῖς γυναιξὶν ἰδίου
 πρὸς θρησκείαν χώρου, ἔδει δευτέραν εἶναι πύλην· τέτμητο
 55 δ' αὕτη τῆς πρώτης ἀντικρυς. καὶ τῶν ἄλλων δὲ κλιμάτων 199
 μία μεσημβρινὴ πύλη καὶ μία βόρειος, δι' ἧς εἰς τὴν γυ-
 ναικωνίτιν εἰσῆγον· κατὰ γὰρ τὰς ἄλλας οὐκ ἐξῆν παρελ-
 θεῖν γυναιξὶν, ἀλλ' οὐδὲ κατὰ τὴν σφετέραν ὑπερβῆναι τὸ
 διατείχισμα. ἀνεῖτό γε μὴν ταῖς τ' ἐπιχωρίοις καὶ ταῖς
 60 ἔξωθεν ὁμοφύλοις ἐν ἴσῳ πρὸς θρησκείαν ὁ χώρος. τὸ δὲ 200
 πρὸς δύσιν μέρος οὐκ εἶχε πύλην, ἀλλὰ διηνεκὲς ἐδεδόμητο
 ταύτῃ τὸ τεῖχος. αἱ στοαὶ δὲ μεταξὺ τῶν πυλῶν ἀπὸ τοῦ
 τείχους ἔνδον ἐστραμμέναι πρὸ τῶν γαζοφυλακίων σφόδρα
 μὲν καλοῖς καὶ μεγάλοις ἀνείχοντο κίουσιν, ἦσαν δ' ἀπλαῖ,
 65 καὶ πλὴν τοῦ μεγέθους τῶν κάτω κατ' οὐδὲν ἀπελείποντο.

5, 3. τῶν δὲ πυλῶν αἱ μὲν ἐννέα χρυσῷ καὶ ἀργύρῳ 201
 κεκαλυμμέναι πανταχόθεν ἦσαν, ὁμοίως τε αἱ τε παρα-
 στάδες καὶ τὰ ὑπέρθυρα, μία δ' ἡ ἔξωθεν τοῦ νεῶ Κοριν-
 θίου χαλκοῦ, πολὺ τῇ τιμῇ τὰς καταργύρους καὶ περιχύ-
 70 σους ὑπεράγουσα. καὶ δύο μὲν ἐκάστου πυλῶνος θύραι, 202
 τριάκοντα δὲ πηχῶν τὸ ὕψος ἐκάστης καὶ τὸ πλάτος ἦν
 πεντεκαίδεκα. μετὰ μέντοι τὰς εἰσόδους ἐνδοτέρῳ πλατυ- 203
 νόμενοι παρ' ἑκάτερον τριακονταπήχεις ἐξέδρας εἶχον εὐρὸς
 τε καὶ μῆκος πυργοειδεῖς, ὑψηλὰς δ' ὑπὲρ τεσσαράκοντα
 75 πήχεις· δύο δ' ἀνείχον ἐκάστην κίονες, δώδεκα πηχῶν τὴν
 περιοχὴν ἔχοντες. καὶ τῶν μὲν ἄλλων ἴσον ἦν τὸ μέγεθος, 204
 ἡ δ' ὑπὲρ τὴν Κορινθίαν ἀπὸ τῆς γυναικωνίτιδος ἐξ ἀνα-

50. πεντέβαθμοι: πεντεβαθμοι V πέντε βαθμοι RC ἑνδεκα βαθμοι PA¹M ἑνδεκά-
 βαθμοι A² ἑνδεκα L 58. σφετέραν: ἐφ' ἑτέραν L 59. ταῖς τ': τοῖς M

ταῖς τε L τοῖς τε VRC 59-60 καὶ ταῖς ἔξωθεν: καὶ τοῖς ἔξωθεν MVRC

65. πλὴν τοῦ: ἀπλέτου VRC 67. τε αἱ τε: τε αἱ P αἱ τε M δ' αἱ τε L
 τε VRC 74. ὑψηλὰς: ὑψηλαὶ codd. sed cfr. Lat

i quattordici scalini, veniva una terrazza tutta pianeggiante, larga dieci cubiti fino al muro¹⁰. Di lí ancora altre scale di cinque scalini portavano alle porte¹¹, che a nord e a sud erano otto, quattro su ciascun lato, mentre a oriente dovevano essere di necessità due; poiché da questa parte era stata separata mediante un muro un'area riservata alle donne per le loro cerimonie di culto, bisognava che ci fosse una seconda porta, e questa fu aperta di fronte alla prima. Anche sugli altri lati v'era una porta a sud e una porta a nord per consentire alle donne di entrare nel loro recinto, giacché dalle altre non era a loro permesso di passare né, se entravano dalla loro porta, potevano superare il muro divisorio. Tale luogo era aperto al culto sia delle donne giudee residenti in patria, sia di quelle venute da fuori. Sul lato occidentale non v'era alcuna porta, perché ivi il muro era costruito senza aperture. I portici fra le porte, rivolti dal muro verso l'interno dirimpetto alle sale del tesoro, poggiavano su grandi e belle colonne; avevano un solo ordine di colonne ma, eccettuata la grandezza, non erano in nulla da meno di quelli che stavano più in basso¹².

5, 3. Delle porte¹³, nove erano tutte ricoperte d'oro e d'argento, al pari degli stipiti e degli architravi, mentre una, quella fuori del santuario, era di bronzo di Corinto e superava di molto in valore quelle rivestite d'argento o d'oro¹⁴. Ogni porta aveva due battenti, ciascuno dei quali misurava trenta cubiti di altezza e quindici di larghezza. Oltre la soglia gli ingressi si allargavano all'interno e avevano sui due lati delle esedre a forma di torri, della larghezza e della lunghezza di trenta cubiti, alte più di quaranta cubiti; ciascuna poggiava su due colonne della circonferenza di dodici cubiti. Uguali erano le dimensioni delle altre porte, mentre assai più grande era quella che, a occidente della porta Corinzia, si apriva dal

τολῆς ἀνοιγομένη τῆς τοῦ ναοῦ πύλης ἀντικρὺ πολὺ μείζων·
 πεντήκοντα γὰρ πηχῶν οὔσα τὴν ἀνάστασιν τεσσαρακοντα- 205
 80 πῆχεις τὰς θύρας εἶχε καὶ τὸν κόσμον πολυτελέστερον
 ἐπὶ δαψιλές πάχος ἀργύρου τε καὶ χρυσοῦ. τοῦτον δὲ ταῖς
 ἐννέα πύλαις ἐπέχεεν ὁ Τιβερίου πατήρ Ἀλέξανδρος. βαθμοὶ 206
 δὲ δεκαπέντε πρὸς τὴν μείζονα πύλην ἀπὸ τοῦ τῶν γυ-
 ναικῶν διατειχίσματος ἀνῆγον· τῶν γὰρ κατὰ τὰς ἄλλας
 85 πέντε βαθμῶν ἦσαν βραχύτεροι.

5, 4. αὐτὸς δ' ὁ ναὸς κατὰ μέσον κείμενος, τὸ ἅγιον 207
 ἱερόν, δώδεκα βαθμοῖς ἦν ἀναβατός, καὶ τὸ μὲν κατὰ πρό-
 σωπον ὕψος τε καὶ εὖρος ἴσον ἀνὰ πῆχεις ἑκατόν, κατόπιν
 δὲ τεσσαράκοντα πῆχεσι στενότερος· ἔμπροσθεν γὰρ ὥσπερ
 90 ὦμοι παρ' ἑκάτερον εἰκοσαπῆχεις διέβαινον. ἡ πρώτη δ' 208
 αὐτοῦ πύλη, πηχῶν ἑβδομήκοντα τὸ ὕψος οὔσα καὶ εὖρος
 εἴκοσι καὶ πέντε, θύρας οὐκ εἶχε· τοῦ γὰρ οὐρανοῦ τὸ ἀφανές
 καὶ ἀδιάκλειστον ἐνέφαινε· κεchrύσωτο δὲ τὰ μέτωπα πάντα,
 καὶ δι' αὐτῆς ὃ τε πρῶτος οἶκος ἔξωθεν πᾶς κατεφαίνετο
 95 μέγιστος ὢν, καὶ τὰ περὶ τὴν εἴσω πύλην πάντα λαμπόμενα
 χρυσῷ τοῖς ὀρῶσιν ὑπέπιπτεν. τοῦ ναοῦ δὲ ὄντος εἴσω δι- 209
 στέγου μόνος ὁ πρῶτος οἶκος προύκειτο καὶ διηνεκές εἰς
 τὸ ὕψος, ἀνατεινόμενος μὲν ἐπ' ἐνενήκοντα πῆχεις, μηχανό-
 μενος δὲ ἐπὶ πεντήκοντα καὶ διαβαίνων ἐπ' εἴκοσιν. ἡ δὲ 210
 100 διὰ τοῦ οἴκου πύλη κεchrύσωτο μὲν, ὡς ἔφην, πᾶσα καὶ
 ὅλος ὁ περὶ αὐτὴν τοῖχος, εἶχε δὲ καὶ τὰς χρυσᾶς ὑπὲρ
 ἑαυτῆς ἀμπέλους, ἀφ' ὧν βότρυες ἀνδρομήκεις κατεκρέμαν-
 το. [ὄντος δὲ ἤδη τοῦ ναοῦ διστέγου, ταπεινότερα τῆς ἔξω- 211
 θεν ὀψεως ἢ ἐνδον ἦν] καὶ θύρας εἶχε χρυσᾶς πεντηκοντα-
 105 πέντε πῆχεων τὸ ὕψος, εὖρος δ' ἑκκαίδεκα. πρὸ δὲ τούτων 212

81. ἐπὶ δαψιλές: ἐπει δαψιλές A ἐπιδαψιλές PLVC

PAVR ἄβατον C

88. ἴσον: εἴσω PA ἴσος M ἴσος VR

87. ἀναβατός: ἄβατος

92. ἀφανές: ἀχανές

Bekker quem et Thackeray secutus, sed cfr. R. Bergmeier in «Z.N.W.» LIV 1963, p. 268 sqq.

94. ἔξωθεν: ἐσωθεν MVRC

97. προύκειτο: προσεί-

κατο L

101. ὅλος: ὅλως A ὁ λίθινος A Lat

102-3. κατεκρέμαντο: κατε-

κρέμοντο PAVR κατεκρέμματο C

103-4. uncis inclusa insiticia existimavit

Thackeray, fortasse minus recte

104. ὀψεως ἢ ἐνδον: om. LVRC Lat

104-5. πεντηκονταπέντε: πεντήκοντα PA

recinto delle donne verso est dirimpetto alla porta del santuario: essa aveva infatti l'altezza di cinquanta cubiti con battenti di quaranta cubiti, e una decorazione più ricca per i massicci rivestimenti d'argento e d'oro. Questa decorazione delle nove porte era stata eseguita a cura di Alessandro, il padre di Tiberio¹⁵. Dal recinto delle donne alla porta più grande si saliva mediante una scala di quindici scalini, perché questi erano più bassi dei cinque scalini che conducevano alle altre porte¹⁶.

5, 4. Il santuario vero e proprio, il sacro tempio, sorgeva nel mezzo e vi si saliva¹⁷ mediante dodici scalini; la facciata aveva l'altezza uguale alla larghezza, cento cubiti, mentre la parte posteriore era quaranta cubiti più stretta: infatti sul davanti si allargava da entrambi i lati – come fanno le spalle – di venti cubi¹⁸. La sua prima porta, che misurava settanta cubiti di altezza e venticinque di larghezza, non aveva battenti per significare che il cielo è nascosto, ma non chiuso; l'intero frontale era ricoperto d'oro e attraverso questa porta si vedeva dal di fuori tutta la prima parte dell'edificio, che era grandissima, e agli spettatori si presentava lo spettacolo di ciò che stava all'interno presso la porta, tutto luccicante d'oro. Mentre dentro il tempio era diviso in due piani, soltanto il vestibolo si offriva alla vista come un unico corpo avente l'altezza di novanta cubiti, la larghezza di cinquanta e la profondità di venti. La porta di accesso al tempio¹⁹ era, come ho già detto, interamente ricoperta d'oro, al pari di tutta la parete in cui era inserita; sopra vi erano delle viti d'oro da cui pendevano grappoli della grandezza di un uomo. Poiché il tempio aveva due piani, a vederlo dal di dentro sembrava meno alto che dal di fuori, e la porta di accesso aveva dei battenti d'oro alti cinquantacinque cubiti e larghi sedici²⁰. Davanti a questi pendeva una tenda babilonese²¹ di

ἰσόμηκες καταπέτασμα πέπλος ἦν Βαβυλώνιος ποικιλτὸς ἐξ
 ὑακίνθου καὶ βύσσου κόκκου τε καὶ πορφύρας, θαυμαστῶς
 μὲν εἰργασμένος, οὐκ ἀθεώρητον δὲ τῆς ὕλης τὴν κρᾶσιν
 ἔχων, ἀλλ' ὥσπερ εἰκόνα τῶν ὄλων· ἐδόκει γὰρ αἰνίττεσθαι 213
 110 τῇ κόκκῳ μὲν τὸ πῦρ, τῇ βύσσῳ δὲ τὴν γῆν, τῇ δ' ὑακίνθῳ
 τὸν ἀέρα, καὶ τῇ πορφύρᾳ τὴν θάλασσαν, τῶν μὲν ἐκ τῆς
 χροίας ὁμοιουμένων, τῆς δὲ βύσσου καὶ τῆς πορφύρας διὰ
 τὴν γένεσιν, ἐπειδὴ τὴν μὲν ἀναδίδωσιν ἡ γῆ, τὴν δ' ἡ
 θάλασσα. κατεγέγραπτο δ' ὁ πέπλος ἅπασαν τὴν οὐράνιον 214
 115 θεωρίαν πλὴν τῶν ζωδίων.

5, 5. παριόντας δ' εἴσω τὸ ἐπίπεδον τοῦ ναοῦ μέρος ἐξε- 215
 δέχετο. τούτου τοίνυν τὸ μὲν ὕψος ἐξήκοντα πηχῶν καὶ τὸ
 μῆκος ἴσον, εἴκοσι δὲ πηχῶν τὸ πλάτος ἦν. τὸ δ' ἐξηκον- 216
 τάπηχυ πάλιν διήρητο, καὶ τὸ μὲν πρῶτον μέρος ἀποτετμη-
 120 μένον ἐπὶ τεσσαράκοντα πήχεις εἶχεν ἐν ἑαυτῷ τρία τὰ
 θαυμασιώτατα καὶ περιβόητα πᾶσιν ἀνθρώποις ἔργα, λυ-
 χνίαν τράπεζαν θυμιατήριον. ἐνέφαινον δ' οἱ μὲν ἐπτὰ λύχνοι 217
 τοὺς πλανήτας· τοσοῦτοι γὰρ ἀπ' αὐτῆς διήρηντο τῆς λυ-
 χνίας· οἱ δ' ἐπὶ τῆς τραπέζης ἄρτοι δώδεκα τὸν τε ζωδιακὸν
 125 κύκλον καὶ τὸν ἐνιαυτόν. τὸ θυμιατήριον δὲ διὰ τῶν τρισκαί- 218
 δεκα θυμιαμάτων, οἷς ἐκ θαλάσσης ἀνεπίμπλατο καὶ γῆς
 ἀοικήτου τε καὶ οἰκουμένης, ἐσήμαινεν ὅτι τοῦ θεοῦ πάντα
 καὶ τῷ θεῷ. τὸ δ' ἐνδοτάτω μέρος εἴκοσι μὲν πηχῶν ἦν· 219
 130 δ' οὐδὲν ὅλως ἐν αὐτῷ, ἄβατον δὲ καὶ ἄχραντον καὶ ἀθέατον
 ἦν πᾶσιν, ἀγίου δὲ ἅγιον ἐκαλεῖτο. περὶ δὲ τὰ πλευρὰ τοῦ 220
 κάτω ναοῦ δι' ἀλλήλων ἦσαν οἴκοι τρίστεγοι πολλοί, καὶ
 παρ' ἑκάτερον εἰς αὐτοὺς ἀπὸ τῆς πύλης εἰσοδοί. τὸ δ' 221
 135 ὑπερῶον μέρος τούτους μὲν οὐκέτ' εἶχεν τοὺς οἴκους, πα-
 ρόσον ἦν καὶ στενότερον, ὑψηλότερον δ' ἐπὶ τεσσαράκοντα

112. χροίας: χροιάς M χροάς LVRC

120. ἐαυτῷ: αὐτῷ PMVRC

124.

τὸν τε: τὸν PA

126-7. καὶ γῆς ἀοικήτου τε Niese καὶ τῆς τε ἀοικήτου

PAM καὶ τῆς ἀοικήτου LVR τῆς τ' ἀοικήτου C

135. ὑψηλότερον: ὑψηλὸν L

uguale altezza, operata in vari colori con lino bianco e con lana azzurra, rossa e purpurea, un magnifico lavoro che non senza intenzione era fatto di materiali di colore diverso quasi a simboleggiare l'universo; col rosso infatti si voleva alludere al fuoco, col lino alla terra, con l'azzurro all'aria e con la porpora al mare: due di queste sostanze avevano la rassomiglianza nel loro colore, mentre per le altre due la rassomiglianza nasceva dalla loro origine, perché il lino è prodotto dalla terra e la porpora dal mare²². Sulla tenda era rappresentata tutta la volta celeste a eccezione dei segni dello zodiaco²³.

5, 5. Avanzando verso l'interno si entrava nella parte inferiore del santuario²⁴. Questo aveva sessanta cubiti di altezza, altrettanti di lunghezza e venti cubiti di larghezza²⁵. Ma i sessanta cubiti di lunghezza erano ulteriormente suddivisi, e la prima parte²⁶, delimitata dopo circa quaranta cubiti, conteneva tre opere d'arte massimamente ammirate e famose fra tutti gli uomini, un candelabro, una tavola e un altare per gli incensi. Le sette fiamme, poiché tale era il numero dei bracci del candelabro, rappresentavano i pianeti; i dodici pani sulla tavola simboleggiavano il ciclo dello zodiaco e l'anno. L'altare degli incensi con i suoi tredici profumi ricavati dal mare e dalla terra, sia disabitata sia abitata, significava che tutte le cose sono del dio e fatte per il dio²⁷. La parte più interna misurava venti cubiti ed era ugualmente separata dall'esterno per mezzo di una tenda. In essa non c'era assolutamente nulla; inaccessibile, inviolabile, invisibile a chiunque, si chiamava il santo dei santi²⁸. Ai lati del santuario inferiore²⁹ v'erano numerose camere su tre piani, comunicanti fra loro, a cui si accedeva attraverso porte situate su entrambi i lati dell'ingresso. La parte superiore del tempio non aveva tali stanze, essendo di altrettanto meno larga, s'innalzava per quaranta cubiti e aveva meno ornamenti rispetto alla parte inferiore.

πήχεις καὶ λιτότερον τοῦ κάτω· συνάγεται γὰρ οὕτως πρὸς ἐξήκοντα τοῖς τοῦ ἐπιπέδου πηχῶν ἑκατὸν τὸ πᾶν ὕψος.

5, 6. τὸ δ' ἐξωθεν αὐτοῦ πρόσωπον οὐδὲν οὔτ' εἰς ψυχῆς 222
οὔτ' εἰς ὀμμάτων ἐκπληξιν ἀπέλειπεν· πλαξὶ γὰρ χρυσοῦ
140 στιβαραῖς κεκαλυμμένος πάντοθεν, ὑπὸ τὰς πρώτας ἀνα-
τολάς πυρωδεστάτην ἀπέπαλλεν αὐγὴν καὶ τῶν βιαζομένων
ἰδεῖν τὰς ὄψεις ὥσπερ ἡλιακαῖς ἀκτῖσιν ἀπέστρεφεν. τοῖς 223
γε μὴν ἀφικνουμένοις ξένοις πόρρωθεν ὅμοιος ὄρει χιόνος
πλήρει κατεφαίνετο· καὶ γὰρ καθὰ μὴ κεchrύσωτο λευκότα-
145 τος ἦν. κατὰ κορυφὴν δὲ χρυσεούς ὀβελούς ἀνεῖχεν τεθηγμέ- 224
νους, ὥς μὴ τινι προσκαθεζομένῳ μολύνοιτο τῶν ὀρνέων.
τῶν δ' ἐν αὐτῷ λίθων ἔνιοι μῆκος πέντε καὶ τεσσαράκοντα
πηχῶν ἦσαν, ὕψος πέντε, εὖρος δ' ἕξ. πρὸ αὐτοῦ δ' ὁ βω- 225
μὸς πεντεκαίδεκα μὲν ὕψος ἦν πήχεων, εὖρος δὲ καὶ μῆκος
150 ἐκτείνων ἴσον ἀνὰ πεντήκοντα πήχεις τετράγωνος ἰδρυτο,
κερατοειδεῖς προανέχων γωνίας, καὶ ἀπὸ μεσημβρίας ἐπ'
αὐτὸν ἀνοδος ἡρέμα προσάντης ὑπτίαστο. κατεσκευάσθη δ'
ἄνευ σιδήρου, καὶ οὐδέποτ' ἔψαυεν αὐτοῦ σίδηρος. περιέ- 226
στεφε δὲ τὸν τε ναὸν καὶ τὸν βωμὸν εὐλιθὸν τι καὶ χαρίεν
155 γείσιον, ὅσον πηχυαῖον ὕψος, ὃ διεῖργεν ἐξωτέρῳ τὸν δῆμον
ἀπὸ τῶν ἱερέων. γονορροίοις μὲν δὴ καὶ λεπροῖς ἢ πόλις 227
ὅλη, τὸ δ' ἱερὸν γυναικῶν ἐμμήνοις ἀπεκέκλειστο, παρελ-
θεῖν δὲ ταύταις οὐδὲ καθαραῖς ἐξῆν ὃν προείπαμεν ὅρον.
ἀνδρῶν δ' οἱ μὴ καθάπαν ἡγνευκότες εἵργοντο τῆς ἐνδον
160 αὐλῆς, καὶ τῶν ἱερέων πάλιν οἱ καθαρεύοντες εἵργοντο.

5, 7. τῶν δ' ἀπὸ γένους ἱερέων ὅσοι διὰ πῆρωσιν οὐκ 228
ἐλειτούργουν παρῆσαν τε ἅμα τοῖς ὀλοκλήροις ἐνδοτέρῳ τοῦ
γεισίου καὶ τὰς ἀπὸ τοῦ γένους ἐλάμβανον μερίδας, ταῖς γε

139. ὀμμάτων: σωμάτων LC | ἀπέλειπεν: ἀπέλιπε C 141. ἀπέπαλλεν:
ἀπέλαμπεν L 143. ἀφικνουμένοις: εἰσαφικνουμένοις LVRC 155. διεῖργεν:
διήγειρεν V 157. τὸ δ' ἱερὸν Nicse τὸ διεῖργον τὸ δ' ἱερὸν PAM τὸ διεῖργον
VR εἶχεν τὸ διεῖργον L διεῖργετο C | γυναικῶν: γυναικῶν δὲ LVRC 158. ὃν:
δι' ὃν L | προείπαμεν: προείπομεν MLV²C 159. καθάπαν: κατὰ πᾶν ALVRC
160. ἱερέων: ἱερῶν PA ἱερέων δὲ L | ol Destinon ex Lat ol μὴ codd.

Aggiungendo così questi quaranta cubiti ai sessanta della parte bassa si aveva un'altezza complessiva di cento cubiti.

5, 6. All'esterno del tempio non mancava nulla per impressionare né la mente né la vista; infatti, essendo ricoperto dappertutto di massicce piastre di oro, fin dal primo sorgere del sole era tutto un riflesso di bagliori, e a chi si sforzava di fissarlo faceva abbassare lo sguardo come per i raggi solari. Agli stranieri in viaggio verso Gerusalemme esso appariva da lontano simile a un monte coperto di neve, perché dove non era ricoperto d'oro era bianchissimo³⁰. Sulla sommità spuntavano spiedi d'oro assai aguzzi per impedire agli uccelli di posarvi sopra e d'imbrattare³¹. Alcuni dei blocchi di pietra con cui era costruito avevano la lunghezza di quarantacinque cubiti, l'altezza di cinque e la larghezza di sei³². Davanti al tempio sorgeva l'altare alto quindici cubiti, avente la larghezza uguale alla lunghezza, di cinquanta cubiti, a pianta quadrata, con gli angoli sporgenti a forma di corni, e vi si accedeva dalla parte meridionale attraverso un pendio in leggera salita. Era stato fabbricato senza uso di ferro, né mai il ferro l'aveva toccato. Il tempio e l'altare erano circondati da un elegante parapetto di pietra levigata, dell'altezza di un cubito, che separava la folla esterna dai sacerdoti³³. Ai gonorroidi e ai lebbrosi era vietato di metter piede in qualunque punto della città, mentre l'ingresso nel tempio era proibito alle donne nel periodo della mestruazione, a parte quei limiti che esse, come abbiamo detto, non potevano valicare nemmeno quando erano in stato di purità. Anche gli uomini non completamente puri avevano il divieto di entrare nel recinto interno, e così anche i sacerdoti assoggettati a pratiche di purificazione³⁴.

5, 7. Quelli che, pur essendo di stirpe sacerdotale, non prendevano parte alle sacre funzioni a causa di qualche difetto fisico, stavano all'interno del parapetto insieme con i sacerdoti senza difetti e ricevevano le porzioni a loro spettanti

μὴν ἐσθήσεσιν ἰδιωτικαῖς ἐχρῶντο· τὴν γὰρ ἱεράν ὁ λει-
 165 τουργῶν ἡμφιέννυτο μόνος. ἐπὶ δὲ τὸ θυσιαστήριον καὶ τὸν 229
 ναὸν ἀνέβαινον οἱ τῶν ἱερέων ἄμωμοι, βύσσον μὲν ἀμπεχό-
 μενοι, μάλιστα δ' ἀπ' ἀκράτου νήφοντες δέει τῆς θρησκείας,
 ὥς μή τι παραβαῖεν ἐν τῇ λειτουργίᾳ. ὁ δὲ ἀρχιερεὺς ἀνῆει 230
 μὲν σὺν αὐτοῖς, ἀλλ' οὐκ αἶι, ταῖς δ' ἐβδομάσι καὶ νουμη-
 170 νίαις καὶ εἴ τις ἐορτὴ πάτριος ἢ πανήγυρις ἦν πάνδημος
 ἀγομένη δι' ἔτους. ἐλειτούργει δὲ τοὺς μηροὺς μὲν ἄχρις 231
 αἰδοίου διαζώσματι καλύπτων, λινοῦν δὲ ὑποδύτην ἐνδοθεν
 λαμβάνων καὶ ποδήρη καθύπερθεν ὑακίνθινον, ἔνδυμα στρογ-
 γύλον θυσανωτόν· τῶν δὲ θυσάνων ἀπήρτηντο κώδωνες χρύ-
 175 σεοι καὶ ῥοαὶ παράλληλοι, βροντῆς μὲν οἱ κώδωνες, ἀστρα-
 πῆς δ' αἱ ῥοαὶ σημεῖον. ἡ δὲ τὸ ἔνδυμα τῷ στέρνῳ προση- 232
 λοῦσα ταινία πέντε διηνηθισμένη ζώναις πεποίκιλτο, χρυσοῦ
 τε καὶ πορφύρας καὶ κόκκου, πρὸς δὲ βύσσου καὶ ὑακίνθου,
 δι' ὧν ἔφαμεν καὶ τὰ τοῦ ναοῦ καταπετάσματα συνυφάνθαι.
 180 τούτοις δὲ καὶ ἐπωμίδα κεκραμένην εἶχεν, ἐν ἣ πλείων χρυ- 233
 σὸς ἦν. σχῆμα μὲν οὖν ἐνδυτοῦ θώρακος εἶχεν, δύο δ' αὐτὴν
 ἐνεπόρπουν ἀσπιδίσκαι χρυσαῖ, κατεκέκλειντο δ' ἐν ταύταις
 κάλλιστοί τε καὶ μέγιστοι σαρδόνυχες, τοὺς ἐπωνύμους τῶν
 τοῦ ἔθνους φυλῶν ἐπιγεγραμμένοι. κατὰ δὲ θάτερον ἄλλοι 234
 185 προσήρτηντο λίθοι δώδεκα, κατὰ τρεῖς εἰς τέσσαρα μέρη
 διηρημένοι, σάρδιον τόπαζος σμάραγδος, ἄνθραξ ἱασπὶς σάπ-
 φειρος, ἀχάτης ἀμέθυστος λιγύριον, ὄνυξ βήρυλλος χρυσό-
 λιθος, ὧν ἐφ' ἐκάστου πάλιν εἰς τῶν ἐπωνύμων ἐγέγραπτο.
 τὴν δὲ κεφαλὴν βυσσίνη μὲν ἔσκεπεν τιάρα, κατέστεπτο δ' 235
 190 ὑακίνθῳ, περὶ ἣν χρυσοῦς ἄλλος ἦν στέφανος ἑκτυπα φέρων
 τὰ ἱερὰ γράμματα· ταῦτα δ' ἐστὶ φωνήεντα τέσσαρα. ταύτην 236

164. ἐσθήσεσιν: ἐσθήσιν L ἐσθήτεσιν P 167. δέει: αἶι δέει PAM 168.
 ἀνῆει: ἀνείη PAL ἀνείη RV² 170. ἦν Destinon ἢ PAL om. MVRC
 171. μὲν ἄχρις: μέχρις P 172. δέ: τε PAMVRC 174. θυσανωτόν:
 θυσανωτόν ἔργον MVRC 180. κεκραμένην: κρεμαμένην L | πλείων: πλείω
 PAVR πλείον C 181. οὖν: om. ALC | ἐνδυτοῦ: ἐπενδύτου L fortasse recte
 182. ἐνεπόρπουν: ἐνεπόρπων PA 187. ἀμέθυστος: ἀμέθυσος AML | βήρυλ-
 λος: βηρύλλος PA

per diritto di nascita, ma portavano vesti comuni, perché solo chi officiava era ricoperto delle sacre vesti. All'altare e al santuario salivano i sacerdoti mondi da ogni macchia, vestiti di bisso, che osservavano un'assoluta astinenza dal vino puro per rispetto della liturgia, nel timore di trasgredirne qualche norma. Con loro saliva anche il sommo sacerdote, non sempre però, ma solo nei giorni di sabato, nei noviluni o quando cadeva qualche festa nazionale o l'assemblea annuale di tutto il popolo. Egli officiava con le cosce coperte fino all'inguine da un paio di brache, poi una sottoveste di lino e sopra una veste color azzurro lunga fino ai piedi, indumento sontuoso e ornato di frange, e dalle frange pendevano alternativamente campanelli d'oro e melegrane, i campanelli simboli del tuono e le melegrane del fulmine. La fascia che stringeva al petto la veste era ricamata a strisce di cinque colori, l'oro, la porpora, il rosso oltre al lino e all'azzurro, di cui dicemmo sono intessute anche le cortine del tempio³⁵. Degli stessi colori era intessuta anche la mantellina³⁶, ma con maggior quantità di oro. La mantellina assomigliava a un corpetto, e la fissavano due fermagli d'oro a forma di scudetti che racchiudevano delle grosse e magnifiche gemme su cui erano incisi i nomi degli eponimi delle tribù che compongono la nazione³⁷. Sul davanti pendevano altre dodici pietre, divise a tre a tre in quattro file, una sardonica, un topazio e uno smeraldo, un carbuncolo, un diaspro e uno zaffiro, un'agata, un'ametista e un ligurio, un onice, un berillo e un crisolito, su ciascuna delle quali era inciso ancora una volta il nome di uno degli eponimi. Il capo era coperto da una tiara di bisso con l'orlo in color azzurro cinto da una corona d'oro che recava in rilievo le lettere sacre, che sono quattro vocali³⁸. Queste vesti

μὲν οὖν τὴν ἐσθῆτα οὐκ ἐφόρει χρόνιον, λιτοτέραν δ' ἀνελάμβανεν, ὅποτε δ' εἰσίοι εἰς τὸ ἄδυτον· εἰσῆει δ' ἅπαξ κατ' ἐνιαυτὸν μόνος ἐν ἧ νηστεύειν ἔθος ἡμέρα πάντας τῷ θεῷ.

195 καὶ τὰ μὲν περὶ τῆς πόλεως καὶ τοῦ ναοῦ τῶν τε περὶ τοῦτον 237
ἐθῶν καὶ νόμων αὐθις ἀκριβέστερον ἐροῦμεν· οὐ γὰρ ὀλίγος περὶ αὐτῶν καταλείπεται λόγος.

5, 8. ἡ δ' Ἀντωνία κατὰ γωνίαν μὲν δύο στοῶν ἔκειτο 238
τοῦ πρώτου ἱεροῦ, τῆς τε πρὸς ἐσπέραν καὶ τῆς πρὸς ἄρκτον,
200 δεδόμητο δ' ὑπὲρ πέτρας πεντηκονταπήχους μὲν ὕψος, πε-
ρικρήμνου δὲ πάσης· ἔργον δ' ἦν Ἡρώδου τοῦ βασιλέως,
ἐν ᾧ μάλιστα τὸ φύσει μεγαλόνουν ἐπεδείξατο. πρῶτον μὲν 239
γὰρ ἐκ ρίζης ἡ πέτρα πλαξὶ κεκάλυπτο λείαις λίθων, εἰς
τε κάλλος καὶ ὥς ἀπολισθάνοι πᾶς ὁ προσβαίνειν ἢ κατιέναι
205 πειρώμενος. ἔπειτα πρὸ τῆς τοῦ πύργου δομήσεως τριῶν 240
πηχῶν τεῖχος ἦν, ἐνδοτέρω δὲ τούτου τὸ πᾶν ἀνάστημα τῆς
Ἀντωνίας ἐπὶ τεσσαράκοντα πήχεις ἡγείρετο. τὸ δ' ἐνδον 241
βασιλείων εἶχε χώραν καὶ διάθεσιν· μεμέριστο γὰρ εἰς πᾶσαν
οἰκῶν ἰδέαν τε καὶ χρῆσιν περίστοά τε καὶ βαλανεῖα καὶ
210 στρατοπέδων αὐλαῖς πλατεῖαις, ὥς τῷ μὲν πάντ' ἔχειν τὰ 242
χρειώδη πόλις εἶναι δοκεῖν, τῇ πολυτελείᾳ δὲ βασίλειον.
πυργοειδῆς δὲ οὖσα τὸ πᾶν σχῆμα κατὰ γωνίαν τέσσαρσιν 243
ἐτέροις διείληπτο πύργοις, ὧν οἱ μὲν ἄλλοι πεντήκοντα τὸ
ὕψος, ὁ δ' ἐπὶ τῇ μεσημβρινῇ καὶ κατὰ ἀνατολὴν γωνίᾳ
215 κείμενος ἐβδομήκοντα πηχῶν ἦν, ὥς καθορᾶν ὅλον ἀπ' αὐτοῦ 244
τὸ ἱερόν. καθὰ δὲ συνῆπτε ταῖς τοῦ ἱεροῦ στοαῖς εἰς ἀμφο-
τέρας εἶχε καταβάσεις, δι' ὧν κατήρσαν οἱ φρουροί· καθῆστο
γὰρ ἀεὶ ἐπ' αὐτῆς τάγμα Ῥωμαίων, καὶ διστάμενοι περὶ
τὰς στοὰς μετὰ τῶν ὀπλῶν ἐν ταῖς ἐορταῖς τὸν δῆμον, ὥς

192. χρόνιον: τὸν ἄλλον χρόνον LVRC 193. εἰσίοι: εἰσῆοι PC εἰσίοι LR
195. τε περὶ: ἐπὶ PM τ' ἐπὶ A τε ἐπὶ VRC | τοῦτον: τούτοις PAMVRC
201. τοῦ: οἱ. LVRC 204. ἡ: καὶ ALVRC 206. ἀνάστημα: διάστημα
PAMVRC 210. αὐλαῖς πλατεῖαις: αὐλᾶς πλατεῖαις A¹ αὐλᾶς πλατείας C | τῷ:
τὸ PVR 216. καθὰ: καθάπερ L | συνῆπτε: συνῆπται A συνῆπτο MLVRC
217. κατήρσαν: κατίεσαν P¹A κατιόντες VR κατιώντες C

il sommo sacerdote non le portava comunemente, ma ne usava di meno sfarzose, come quando entrava nel santo dei santi³⁹, e vi entrava da solo una sola volta all'anno, nel giorno in cui tutti osservavano il digiuno in onore del dio⁴⁰. Riguardo alla città, al tempio e agli usi e alle regole ad esso relativi parleremo in seguito con maggiori particolari; non è poco infatti ciò che ne rimane da dire. 237

5, 8. L'Antonia sorgeva all'angolo in cui si congiungevano l'ala settentrionale e quella occidentale del portico che recingeva la parte esterna del tempio, costruita su una prominenza rocciosa dell'altezza di cinquanta cubiti e tutta dirupata all'intorno. Era stata fabbricata dal re Erode, che vi aveva sfoggiato tutto il suo naturale trasporto per la sontuosità⁴¹. Anzitutto infatti la roccia era stata ricoperta fin dalla base con lastre di pietra levigata, sia per ornamento, sia per far ruzzolare chiunque avesse tentato di dar la scalata o di discendere. Poi davanti alla torre correva un muro di recinzione dell'altezza di tre cubiti, e al riparo di questo si elevava tutto il corpo dell'Antonia per un'altezza di quaranta cubiti. L'interno aveva l'ampiezza e la sistemazione di una reggia; infatti era suddiviso in appartamenti di ogni forma e destinazione, con portici, bagni e ampie caserme, sì da sembrare una città per il fatto che era fornita di tutto il necessario, e una reggia per la sua magnificenza. Pur avendo nell'insieme la forma di una torre, aveva sugli spigoli altre quattro torri, tutte dell'altezza di cinquanta cubiti tranne quella dell'angolo sud-orientale, che s'innalzava per settanta cubiti, sì che dalla sua sommità si poteva spaziare su tutto il tempio. Sui due lati che toccavano i portici del tempio aveva delle scale per poterli raggiungere, che si usavano per farvi scendere gli uomini di guardia⁴². Infatti al suo interno era sempre acuartierata una coorte romana, che nelle feste si schierava in armi sopra ai 238 239 240 241 242 243 244

220 μή τι νεωτερισθείη, παρεφύλαττον· φρούριον γὰρ ἐπέκειτο 245
 τῇ πόλει μὲν τὸ ἱερόν, τῷ ἱερῷ δ' ἡ Ἀντωνία, κατὰ δὲ
 ταύτην οἱ τῶν τριῶν φύλακες ἦσαν· καὶ τῆς ἄνω δὲ πόλεως
 ἴδιον φρούριον ἦν τὰ Ἡρώδου βασιλεία. ἡ Βεζεθαὶ δὲ λόφος 246
 διήρητο μὲν, ὡς ἔφην, ἀπὸ τῆς Ἀντωνίας, πάντων δ' ὑψη-
 225 λότατος ὢν μέρει τῆς καινῆς πόλεως προσώκιστο, καὶ μό-
 νος τῷ ἱερῷ κατ' ἄρκτον ἐπεσκότει. περὶ μὲν δὴ τῆς πό- 247
 λεως καὶ τῶν τειχῶν αὐθις εἰπεῖν ἀκριβέστερον ἕκαστα προ-
 τεθειμένοις ἐπὶ τοῦ παρόντος ἀπόχρη.

6, 1. τὸ μάχιμον δ' ἐν αὐτῇ καὶ στασιάζον πλῆθος περὶ 248
 Σίμωνα μὲν ἦσαν μύριοι δίχα τῶν Ἰδουμαίων, πεντήκοντα
 δ' ἡγεμόνες τῶν μυρίων, ἐφ' οἷς οὗτος κύριος τῶν ὅλων.
 Ἰδουμαῖοι δ' αὐτῷ συντελοῦντες εἰς πεντακισχιλίους ἄρχον- 249
 , τας εἶχον δέκα· τούτων προύχειν ἐδόκουν ὃ τε τοῦ Σωσᾶ
 Ἰάκωβος καὶ Σίμων υἱὸς Καθλαῖ. Ἰωάννης δὲ τὸ ἱερόν κατει- 250
 ληφῶς ἑξακισχιλίους ὀπλίτας εἶχεν ὑφ' ἡγεμόνας εἴκοσι.
 προσεγένοντο δ' αὐτῷ τότε καὶ οἱ ζηλωταὶ παυσάμενοι τοῦ
 διαφέρεσθαι. δισχίλιοι μὲν ὄντες καὶ τετρακόσιοι, χρώμενοι
 10 δ' ἄρχοντι τῷ καὶ πρότερον Ἐλεαζάρῳ καὶ Σίμωνι τῷ τοῦ
 Ἀρινοῦ. πολεμούντων δὲ τούτων, ὡς ἔφαμεν, ἄθλον ὁ δῆμος 251
 ἦν ἐκατέρων, καὶ τὸ μὴ συναδικοῦν τοῦ λαοῦ μέρος ὑπ'
 ἀμφοῖν διηρπάζετο. κατεῖχεν δ' ὁ μὲν Σίμων τὴν τε ἄνω 252
 πόλιν καὶ τὸ μέγα τεῖχος ἄχρι τοῦ Κεδρῶνος, τοῦ τε ἄρ-
 15 χαίου τείχους ὅσον ἀπὸ τῆς Σιλωᾶς ἀνακάμπτον εἰς ἀνα-
 τολὴν μέχρι τῆς Μονοβάζου κατέβαινε αὐλῆς· βασιλεὺς δ'
 οὗτός ἐστιν τῶν ὑπὲρ Εὐφράτην Ἀδιαβηνῶν· κατεῖχε δὲ 253
 καὶ τὴν πηγὴν καὶ τῆς Ἀκρας, αὕτη δ' ἦν ἡ κάτω πόλις,

223. Βεζεθαί: βεζαθα P βησσαθη L

226. τῷ ἱερῷ: τὸ ἱερόν PA | ἐπεσκότει:

ἐπεσκόπει LVRC

227-8. προτεθειμένοις: προτεθειμένος MVRC προτιθέμενο

L 228. ἀπόχρη: ἀποχρώντως εἶρηκα MLVRC

6, 6. Καθλαί: καθλά PA κλαθα M κατθέα L Καθαῖ potius scribendum contendit Schlatter, Hebr. Namen p. 98.

10. τῷ: τὸ P om. VRC

11. Ἀρινοῦ:

ἀριανοῦ PAM ἀρειανοῦ VR Ιαείρου C

16. μέχρι: ὁ μέχρι PAVRC

17.

ἐστιν: ἦν PAMVRC

18. τῆς Ἀκρας: τὰς ἄκρας P τὴν ἄκραν C

portici per vigilare sul popolo e impedire qualche sommossa. Se il tempio dominava la città come una fortezza, l'Antonia 245 a sua volta dominava il tempio, e chi la occupava dominava su tutti e tre, anche se la città aveva la propria rocca nel palazzo di Erode⁴³. La collina di Bezetha, come dissi, fu separata 246 dall'Antonia⁴⁴, e poiché era la più elevata di tutte, quando vi si costruì una parte della città nuova era l'unico ostacolo a impedire dal nord la vista del tempio. Poiché mi propongo 247 di parlare in seguito con più ampi particolari⁴⁵ della città e delle mura, per ora potrà bastare quanto ho detto.

6, 1. Nella città¹ il numero dei combattenti e dei rivoluz- 248 zionari agli ordini di Simone era di diecimila², a parte gli Idumei, con cinquanta capitani e lui come capo supremo. Gli 249 Idumei che stavano dalla sua parte erano circa cinquemila con dieci capitani, fra cui primeggiavano Giacomo figlio di Sosas e Simone figlio di Cathlas³. Giovanni quando occupò 250 il tempio aveva seimila uomini sotto venti capitani, ma allora anche gli Zeloti, superati i motivi di contrasto⁴, si erano uniti a lui, ed erano duemilaquattrocento con a capo l'Eleazar di prima⁵ e Simone figlio di Arino. Fra queste due fazioni in 251 lotta il popolo, già lo dicemmo⁶, stava in mezzo come premio per il vincitore, e chi non partecipava alle loro malefatte era esposto alle spogliazioni da parte di entrambe. Simone teneva 252 in suo potere la città alta, il muro grande fino al Cedron e quel settore del muro antico che, volgendo dalla Siloa verso oriente, scendeva giù fino al palazzo di Monobazo, che fu re dell'Adiabene oltre l'Eufrate; egli controllava inoltre la fonte 253 e parte dell'Acra, cioè la città bassa, fino alla reggia di Elena

τὰ μέχρι τῶν Ἑλένης βασιλείων τῆς τοῦ Μονοβάζου μητρος,
 20 ὁ δ' Ἰωάννης τό θ' ἱερὸν καὶ τὰ περίξ ἐπ' οὐκ ὀλίγον, τόν 254
 τε Ὀφλᾶν καὶ τὴν Κεδρῶνα καλουμένην φάραγγα. τὸ με-
 ταξὺ δὲ τούτων ἐμπρήσαντες τῷ πρὸς ἀλλήλους πολέμῳ χώ-
 ραν ἀνεῖσαν· οὐδὲ γὰρ πρὸς τοῖς τείχεσιν ἐστρατοπεδευμέ- 255
 νων Ῥωμαίων ἔνδον ἢ στάσις ἡρέμει, βραχὺ δὲ πρὸς τὴν
 25 πρώτην ὑπονήψαντες ἐκδρομὴν ἀνενόσουν καὶ κατὰ σφᾶς
 πάλιν διαστάντες ἐμάχοντο, τὰ κατ' εὐχὴν τε πάντα τοῖς
 πολιορκουῖσιν ἔπραττον. οὔτε γοῦν αὐτοί τι χειρόν ὑπὸ Ῥω- 256
 μαίων ἔπαθον ὧν ἀλλήλους ἔδρασαν, οὔτε μετὰ τούτους ἢ
 πόλις ἐπειράθη καινοτέρου πάθους, ἀλλ' ἢ μὲν χαλεπώτερόν
 30 τι πρὸ τοῦ πεσεῖν ἡτύχησεν, οἱ δ' ἐλόντες αὐτὴν κατῶρθωσάν
 τι μεῖζον. φημὶ γὰρ ὥς τὴν μὲν πόλιν ἢ στάσις, Ῥωμαῖοι 257
 δ' εἶλον τὴν στάσιν, ἥπερ ἦν πολὺ τῶν τειχῶν ὀχυρωτέρα·
 καὶ τὸ μὲν σκυθρωπὸν τοῖς οἰκείοις, τὸ δίκαιον δ' ἂν τις
 εὐλόγως Ῥωμαίοις προσγράφοι. νοεῖτω δ' ὅπη τοῖς πράγ-
 35 μασιν ἕκαστος ἄγεται.

6, 2. τῶν γε μὴν ἔνδον οὕτως διακειμένων ὁ Τίτος μετ' 258
 ἐπιλέκτων ἱππέων περιῶν ἔξωθεν ἢ προσβάλλοι τοῖς τεί-
 χεσι κατεσκέπτετο. ἀπορουμένῳ δὲ πάντοθεν, οὔτε γὰρ κατὰ 259
 τὰς φάραγγας ἦν προσιτὸν καὶ κατὰ θάτερα τὸ πρῶτον τεῖ-
 40 χος ἐφαίνετο τῶν ὀργάνων στερεώτερον, ἐδόκει κατὰ τὸ
 Ἰωάννου τοῦ ἀρχιερέως μνημεῖον προσβαλεῖν· ταύτῃ γὰρ 260
 τό τε πρῶτον ἦν ἔρυμα χθαμαλώτερον καὶ τὸ δεύτερον οὐ
 συνῆπτεν, ἀμελησάντων καθὰ μὴ λίαν ἢ καινὴ πόλις συνώ-
 κιστο τειχίζειν, ἀλλ' ἐπὶ τὸ τρίτον ἦν εὐπέτεια, δι' οὗ τὴν
 45 τε ἄνω πόλιν καὶ διὰ τῆς Ἀντωνίας τὸ ἱερὸν αἰρήσειν ἐπε-
 νόει. ἐν δὲ τούτῳ περιόντος αὐτοῦ τοξεύεται τις τῶν φίλων, 261

19. τὰ: καὶ τὰ LVRC

23. ἀνεῖσαν: ἀνῆσαν ML

26. τὰ κατ' εὐχὴν τε:

κατὰ τε εὐχὴν VRC

36. οὕτως: οὕτω VRC

37. ἢ: πῶς L | προσβάλλοι:

προσβάλλοι PAR προσβαλεῖ M προσβάλλει V

39. ἦν: ἦν που VRC

44.

εὐπέτεια: ἠνεπέτει P ἦν εὐπέτει A ἐπέτεινε M

45. τε: οἱ. PALVRC

madre di Monobazo⁷. Giovanni occupava il tempio e non 254
pochi dei suoi dintorni, l'Ophel e la valle detta Cedron⁸.
Avendo distrutto col fuoco tutto ciò che si trovava fra le rispet-
tive linee, essi si erano creato uno spazio per battersi, e i 255
loro scontri non cessarono nemmeno quando i romani si
furono accampati presso le mura; dopo essere per poco rinsa-
viti quando fecero la prima sortita⁹, erano poi ricaduti nella
follia dei contrasti interni, tornando a scontrarsi fra loro e a
fare quanto di meglio gli assediati non potevano augurarsi.
Fu così che né essi ebbero poi a subire da parte dei romani 256
colpi più gravi di quelli che già s'erano scambiati fra loro, né
la città dopo di loro ebbe a sperimentare nuove sventure, che
anzi essa soffrì le calamità peggiori prima dell'espugnazione,
e i suoi conquistatori le arrecarono più sollievo che danno¹⁰.
Voglio dire che la città fu abbattuta dalla rivoluzione, e poi 257
i romani abbattono la rivoluzione, che era molto più forte
delle mura; e di quella catastrofe non a torto si potrebbe at-
tribuire l'odiosità a chi stava dentro, e ai romani il merito
di aver restaurata la giustizia. Ma ognuno la pensi a suo modo,
lasciandosi guidare dall'esame dei fatti.

6, 2. Questa era la situazione all'interno della città, mentre 258
Tito con una scorta di cavalieri scelti costeggiava le mura
alla ricerca del luogo più adatto per un assalto. Poiché da 259
ogni parte si presentavano difficoltà insormontabili – dato che
i burroni impedivano di appressarsi e sul lato opposto il
primo muro appariva troppo solido per le sue macchine –
deliberò di sferrare l'attacco nel settore antistante alla tomba
del sommo sacerdote Giovanni¹¹. Ivi infatti il primo muro 260
era più basso e il secondo non vi si saldava, essendosi trascu-
rato di fortificare le zone della città nuova non fittamente
popolate, mentre poi era facile accostarsi al terzo muro, attra-
verso il quale egli progettava di impadronirsi della città alta
e, attraverso l'Antonia, del santuario. Durante l'ispezione di 261
Tito attorno alle mura, uno dei suoi amici, di nome Nica-

ὄνομα Νικάνωρ, κατὰ τὸν λαιὸν ὤμον, ἔγγιον μετὰ τοῦ
 Ἰωσήπου προσελθὼν καὶ πειρώμενος εἰρηνικὰ τοῖς ἐπὶ τοῦ
 τείχους, οὐ γὰρ ἄγνωστος ἦν, διαλέγεσθαι. διὰ τούτου τὰς 262
 50 ὁρμὰς αὐτῶν ἐπιγνοὺς Καῖσαρ, εἰ μηδὲ τῶν ἐπὶ σωτηρίᾳ
 προσιόντων ἀπέχοντο, παροξύνεται πρὸς τὴν πολιορκίαν,
 ἅμα τε οὖν τοῖς τάγμασι δηοῦν τὰ πρὸ τῆς πόλεως ἡφίει
 καὶ συμφοροῦντας ἐκέλευσε τὴν ὕλην ἐγείρειν χώματα.
 τριχῇ δὲ διατάξας τὴν στρατιάν πρὸς τὰ ἔργα μέσους ἴστησι 263
 55 τῶν χωμάτων τοὺς τε ἀκοντιστάς καὶ τοξότας καὶ πρὸ τού-
 των τοὺς ὀξυβελεῖς καὶ καταπέλτας καὶ τὰς λιθοβόλους μη-
 χανάς, ὥς τὰς τ' ἐκδρομὰς εἴργοι τῶν πολεμίων ἐπὶ τὰ
 ἔργα καὶ τοὺς ἀπὸ τοῦ τείχους κωλύειν πειρωμένους. κοπτο- 264
 μένων δὲ τῶν δένδρων τὰ προάστεια μὲν ἐν τάχει γεγύμνωτο,
 60 συμφορουμένων δ' ἐπὶ τὰ χώματα τῶν ξύλων καὶ τῆς στρα-
 τιᾶς ἀπάσης ἐπὶ τὸ ἔργον ὠρμημένης οὐδὲ τὰ παρὰ τῶν
 Ἰουδαίων ἡρέμει. τὸν μὲν οὖν δῆμον ἐν ἀρπαγαῖς ὄντα καὶ 265
 φόνοις συνέβαινε τότε θαρρεῖν· ἀναπνεύσειν τε γὰρ περι-
 σπωμένων πρὸς τοὺς ἔξωθεν ὑπελάμβανον καὶ λήψεσθαι παρὰ
 65 τῶν αἰτίων αὐτοὶ δίκας, εἰ Ῥωμαῖοι περιγένοιτο.

6, 3. Ἰωάννης δέ, καίτοι χωρεῖν ἐπὶ τοὺς ἔξωθεν πο- 266
 λεμίους τῶν περὶ αὐτὸν ὠρμημένων, δέει τοῦ Σίμωνος ἔμε-
 νεν. οὐ μὴν ὁ Σίμων ἡρέμει, καὶ γὰρ ἦν ἐγγίων τῇ πολιορ- 267
 κίᾳ, τὰ δ' ἀφετήρια δίστησιν ἐπὶ τοῦ τείχους, ὅσα Κέστιόν
 70 τε ἀφῆρηντο πρότερον καὶ τὴν ἐπὶ τῆς Ἀντωνίας φρουρὰν ἐλόν-
 τες ἔλαβον. ἀλλὰ τούτων μὲν τοῖς πολλοῖς ἀχρεῖος ἢ κτῆσις 268
 ἦν δι' ἀπειρίαν· ὀλίγοι δ' ὑπὸ τῶν αὐτομόλων διδαχθέντες
 ἐχρῶντο κακῶς τοῖς ὀργάνοις, χερμάσι δὲ καὶ τόξοις τοὺς
 χωννύντας ἔβαλλον ἀπὸ τοῦ τείχους καὶ κατὰ συντάξεις
 75 ἐκτρέχοντες αὐτοῖς συνεπλέκοντο. τοῖς δ' ἐργαζομένοις ἀπὸ 269

52. ἅμα τε οὖν Holwerda ἅμα τε σὺν τοῖς codd. 53. συμφοροῦντας: συμ-
 φύροντας P συμφέροντας AMVRC 66. ἔξωθεν: ἔξω MLVRC 67-8. ἔμε-
 νεν: ἔμεινεν L 68. ἐγγίων: ἐτιῶν P ἐτι ὧν A ἐγγίζων L ἐγγίων VRC
 72. ὀλίγοι: ὀλίγων P ὀλίγον VRC | αὐτομόλων: πολεμίων αὐτομόλων MVRC
 75. ἀπὸ: ἦν ἀπὸ C

nore¹², restò ferito da un dardo alla spalla sinistra mentre assieme a Giuseppe si era spinto troppo avanti per parlare di pace con i difensori della città, che ben lo conoscevano. Da ciò Cesare comprese le loro intenzioni ostili, visto che non rispettavano nemmeno chi si avvicinava per il loro bene, e fu spinto a intraprendere le operazioni di assedio; pertanto ordinò alle legioni di devastare l'intero territorio antistante alla città e di raccoglierne tutto il legname per innalzare terrapieni. Divise quindi l'esercito in tre parti per l'esecuzione di tali lavori, e negli intervalli fra i terrapieni schierò i tiratori di giavellotto e gli arcieri, e dinanzi a costoro i lanciamissili, le catapulte e le baliste per impedire ogni sortita del nemico contro i lavori in corso e ogni analogo tentativo da parte dei difensori sulle mura. Abbattuti gli alberi, in breve i dintorni della città furono ridotti a una landa, ma, mentre si trasportava il legname per i terrapieni e tutto l'esercito attendeva alacremente al lavoro, anche le milizie dei giudei non stavano a guardare. Intanto il popolo, sottoposto alle ruberie e alle stragi, riprese animo; sperava infatti di poter avere un po' di tregua, dovendo i loro aguzzini occuparsi dei nemici esterni, e di potersi un giorno vendicare dei colpevoli se i romani avessero vinto.

6, 3. Giovanni, sebbene i suoi ardessero dal desiderio di dare addosso ai nemici esterni, non si muoveva per timore di Simone. Simone invece, che era più vicino agli assediati, non rimase inoperoso, ma mise in posizione sul muro le artiglierie, sia quelle a suo tempo strappate a Cestio, sia quelle che erano state prese dopo aver battuto la guarnigione dell'Antonia¹³. Ma per i più il disporre di tali ordigni non era di alcun giovamento dato che non sapevano usarli; alcuni pochi, tuttavia, istruiti dai disertori, li misero in azione alla meno peggio, e con pietre e con dardi battevano dall'alto del muro quelli che lavoravano ai terrapieni, oppure li assaltavano facendo sortite in gruppi. Ma i romani impegnati nei lavori si

μὲν τῶν βελῶν ἦν σκέπη γέρρα τῶν χαρακωμάτων ὑπερτε-
 ταμένα, τὰ δ' ἀφετήρια πρὸς τοὺς ἐκθέοντας· θαυμαστὰ δὲ
 πᾶσι μὲν κατεσκεύαστο τοῖς τάγμασι, διαφόρως δὲ τῷ δε-
 κάτῳ βιαιότεροί τε ὀξυβελεῖς καὶ μείζονα λιθοβόλα, δι' ὧν
 80 οὐ μόνον τὰς ἐκδρομάς ἀλλὰ καὶ τοὺς ἐπὶ τοῦ τείχους ἀν-
 ἔτρεπον. ταλαντιαῖοι μὲν γὰρ ἦσαν αἱ βαλλόμεναι πέτραι, 270
 δύο δὲ καὶ πλείονας ἦσαν σταδίους· ἡ πληγὴ δ' οὐ τοῖς
 προεντυχοῦσι μόνον, ἐπὶ πολὺ δὲ καὶ τοῖς μετ' ἐκείνους ἦν
 ἀνυπόστατος. οἳ γε μὴν Ἰουδαῖοι τὸ πρῶτον ἐφυλάττοντο 271
 85 τὴν πέτραν· λευκὴ γὰρ ἦν, ὥστε μὴ τῷ ῥοίζῳ σημαίνεσθαι
 μόνον, ἀλλὰ καὶ τῇ λαμπρότητι προοραῖσθαι. σκοποὶ οὖν 272
 αὐτοῖς ἐπὶ τῶν πύργων καθεζόμενοι προεμήνουν, ὅποτε σχα-
 σθείη τὸ ὄργανον καὶ ἡ πέτρα φέροιτο, τῇ πατρίῳ γλώσσει
 βοῶντες «ὁ υἱὸς ἔρχεται». δίσταντο δὲ καθ' οὓς ἥει καὶ
 90 προκατεκλίνοντο, καὶ συνέβαινε φυλαττομένων ἀπρακτον
 διεκπύπτειν τὴν πέτραν. ἀντεπιννοῦσι δὲ Ῥωμαῖοι μελαίνειν 273
 αὐτήν· τότε γὰρ οὐκέθ' ὁμοίως προορωμένης εὐστόχουν καὶ
 πολλοὺς ἅμα βολῇ μιᾷ διέφθειρον. ἀλλ' οὐδὲ κακούμενοι 274
 μετ' ἀδείας παρεῖχον Ῥωμαίοις ἐγείρειν τὰ χώματα, πάσῃ
 95 δ' ἐπινοίᾳ καὶ τόλμῃ χρώμενοι καὶ νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν
 εἴργον.

6, 4. τῶν δ' ἔργων συντετελεσμένων μολιβίδι μὲν καὶ 275
 λίνῳ διαμετροῦσιν οἱ τέκτονες τὸ διάστημα πρὸς τὸ τεῖχος,
 ἀπὸ τῶν χωμάτων ῥίψαντες· οὐ γὰρ ἐνῆν ἄλλως ἄνωθεν
 100 βαλλομένοις· εὐρόντες δ' ἐξικνεῖσθαι δυναμένας τὰς ἐλεπόλεις
 προσῆγον. καὶ Τίτος ἐγγυτέρω τὰ ἀφετήρια διαστήσας, ὥς 276
 μὴ τοὺς κριοὺς εἴργοιεν ἀπὸ τοῦ τείχους, ἐκέλευσε τύπτειν.
 τριχόθεν δ' ἐξαισίου κτύπου περιηχήσαντος αἰφνιδίως τὴν 277
 πόλιν κραυγὴ τε παρὰ τῶν ἔνδον ἦρθη καὶ τοῖς στάσιασταῖς

76. ἦν: ἡ PALVRC

81. αἱ βαλλόμεναι πέτραι: οἱ βαλλόμενοι πέτροι MVR

82. πλείονας: πλείον MVRC πλέον L | ἦσαν: ἀπήσαν MLVRC

89. ὁ υἱός:

οὐβιος MLC

90. καὶ συνέβαινε: συνέβαινε(ν) δε LVRC

93. ἀλλ' οὐδὲ:

ἄλλως δε L

98. διαμετροῦσιν: διεμέτρουν L | πρὸς: τὸ πρὸς L

riparavano dai colpi mediante graticci stesi sopra le palizzate¹⁴ e respingevano gli assalitori con l'artiglieria. Tutte le legioni disponevano di magnifici ordigni, ma specialmente la legione decima¹⁵, che aveva catapulte più potenti e baliste più grosse con le quali non solo respingevano le sortite, ma battevano anche i difensori sulle mura. Scagliavano pietre del peso di un talento e avevano una gittata di due stadi e più¹⁶; i loro colpi abbattevano non soltanto i primi ad essere raggiunti, ma anche quelli che stavano dietro per largo tratto. I giudei dapprincípio schivarono i proiettili perché erano di pietra bianca, e perciò non soltanto erano preannunciati dal sibilo, ma si scorgevano da lontano per la loro lucentezza. Le sentinelle collocate sulle torri, quando l'ordigno veniva scaricato e partiva il proiettile, davano l'allarme gridando nella loro lingua: « Arriva il figlio¹⁷! ». Subito quelli su cui stava per piombare si sparpagliavano e si gettavano a terra, sí che il proiettile li sorvolava senza causar danni e cadeva alle loro spalle. Allora i romani ricorsero all'espédiente di colorare il proiettile di nero, e poiché così non era più tanto facile scorgerlo da lontano, essi piazzarono molti colpi e facevano molte vittime insieme con un sol colpo. Ma, pur subendo tali perdite, i giudei non permettevano ai romani d'innalzare tranquillamente i terrapieni, e ricorrendo a ogni forma di astuzia e di coraggio li sottoponevano ad azioni di disturbo di notte e di giorno.

6, 4. Innalzati i terrapieni, i genieri ne misurarono la distanza dal muro scagliando un piombino legato a un filo, né v'era altro modo essendo essi bersagliati dall'alto, e trovando che le elepoli potevano raggiungerlo le accostarono. Poi Tito fece avvicinare le artiglierie per impedire ai nemici di disturbare l'azione degli arieti¹⁸ e diede ordine di battere. All'improvviso da tre parti un immenso fragore rimbombò per la città; contemporaneamente si levò il grido degli abitanti e un

- 105 ἴσον ἐμπίπτει δέος. κοινὸν δ' ἑκάτεροι τὸν κίνδυνον ἰδόντες
κοινὴν ἐπενόουν ἤδη ποιεῖσθαι καὶ τὴν ἄμυναν. διαβοώντων 278
δὲ πρὸς ἀλλήλους τῶν διαφόρων ὡς πάντα πράττειεν ὑπὲρ
τῶν πολεμίων, δέον, εἰ καὶ μὴ διηνεκῇ δίδωσιν αὐτοῖς ὁμό-
νοιαν ὁ θεός, ἐν γοῦν τῷ παρόντι τὴν πρὸς ἀλλήλους φιλο-
110 νεικίαν ὑπερθεμένους κατὰ Ῥωμαίων συνελθεῖν, κηρύσσει
μὲν ἄδειαν ὁ Σίμων τοῖς ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ παρελθεῖν ἐπὶ τὸ
τεῖχος, ἐπιτρέπει δὲ καίπερ ἀπιστῶν ὁ Ἰωάννης. οἱ δὲ 279
τοῦ μίσους καὶ τῶν ἰδίων διαφορῶν λαβόντες ἀμνηστίαν
ἐν σῶμα γίνονται, καὶ τὸ μὲν τεῖχος περισχόντες ἀπ' αὐτοῦ
115 πυρά τε παμπληθῇ κατὰ τῶν μηχανημάτων ἴεσαν καὶ τοὺς
ἐπιβρίθοντας τὰς ἐλεπόλεις ἀδιαλείπτως ἔβαλλον, οἱ τολ- 280
μηρότεροι δὲ κατὰ στίφη προπηδῶντες τὰ γέρρα τῶν
μηχανημάτων ἐσπάραττον καὶ τοῖς ἐπ' αὐτῶν προσπί-
πτοντες ἐπιστήμη μὲν ὀλίγα, τόλμη δὲ τὰ πλείω περιεγί-
120 νοντο. προσεβοήθει δὲ τοῖς πονοῦσιν αὐτὸς αἰεὶ Τίτος, 281
καὶ παρ' ἑκάτερον τῶν ὀργάνων τοὺς τε ἱππέας καὶ τοὺς
τοξότας διαστήσας εἴργεν μὲν τοὺς τὸ πῦρ ἐπιφέροντας,
ἀνέστελλεν δὲ τοὺς ἀπὸ τῶν πύργων βάλλοντας, ἐνεργοὺς
δ' ἐποίει τὰς ἐλεπόλεις. οὐ μὴν ταῖς πληγαῖς ὑπήκουε 282
125 τὸ τεῖχος, εἰ μὴ καθόσον ὁ τοῦ πεντεκαιδεκάτου τάγματος
κριὸς γωνίαν διεκίνησε πύργου. τὸ δὲ τεῖχος ἀκέραιον 283
ἦν· οὐδὲ γὰρ εὐθέως συνεκινδύνευε τῷ πύργῳ προύχοντι
πολὺ καὶ μὴ δυναμένῳ συναπορρῆξαι τι ῥαδίως τοῦ πε-
ριβόλου.
- 130 6, 5. παυσάμενοι δὲ τῶν ἐκδρομῶν πρὸς ὀλίγον καὶ 284
τοὺς Ῥωμαίους ἐπιτηρήσαντες ἐσκεδασμένους ἐπὶ τὰ ἔργα
καὶ κατὰ τὰ στρατόπεδα, καμάτῳ γὰρ ἀναχωρῆσαι καὶ
δέει τοὺς Ἰουδαίους ἡξίουν, ἐκθέουσι κατὰ τὸν Ἰππικὸν
πύργον διὰ πύλης ἀφανοῦς πάντες, πῦρ τε τοῖς ἔργοις ἐπι-
135 φέροντες καὶ μέχρι τῶν ἐρυμάτων ἐπὶ τοὺς Ῥωμαίους

105. ἰδόντες: εἰδότες PA

108. διηνεκῇ: διηνεκεῖ PA

111. τοῖς: τοὺς A

113. διαφορῶν: διαφόρων PA

115. ἴεσαν: ἴεσαν AM ἐνίεσαν LVRC

116-7.

τολμηρότεροι: τολμηρότατοι L Lat

119-20. περιεγίνοντο: περιεγένοντο C

126. ἀκέραιον: ἀκαίρεον C

grande terrore invase i ribelli. Questi, vedendosi esposti a un comune pericolo, si decisero finalmente a unire le forze per la difesa. Gli uomini delle fazioni avverse presero a gridarsi l'un l'altro che ciò che stavano facendo era tutto a vantaggio dei nemici, mentre invece, anche se il dio non concedeva loro una durevole concordia, era necessario almeno deporre per il momento le scambievoli rivalità e combattere uniti contro i romani. Così Simone fece sapere a quelli del tempio che potevano senza timore uscire per difendere le mura, e Giovanni, pur non fidandosi troppo, li lasciò andare. Le due fazioni misero una pietra sopra gli odi e le rivalità private e, formato un solo blocco, presero posizione sulla cinta delle mura scagliando un gran numero di proiettili incendiari contro le macchine e bersagliando senza tregua gli uomini che spingevano le elepoli; i più coraggiosi, poi, venendo fuori a gruppi, strappavano i graticci delle macchine e, avventandosi contro i serventi, li sopraffacevano, qualche volta perché erano più valenti ma in genere grazie alla loro audacia. Tito accorreva sempre a sostenere di persona i reparti in difficoltà e, collocati su entrambi i fianchi delle macchine i cavalieri e gli arcieri, tenne in rispetto i difensori che tiravano dalle torri e rese possibile l'azione delle elepoli. Il muro però resisteva ai colpi, e l'ariete della legione decimoquinta riuscì solo a sconnettere lo spigolo di una torre. Ma il muro restò intatto senza essere direttamente interessato dal danno causato alla torre, che sporgeva molto in fuori e che difficilmente avrebbe trascinato seco nella caduta una parte del muro.

6, 5. I giudei sospesero per un poco le sortite e aspettarono che i romani, credendo che i nemici si fossero ritirati per stanchezza e paura, sciogliessero le file per tornare ai lavori e ai loro vari accampamenti; allora essi fecero tutt'insieme una sortita attraverso una porta nascosta presso la torre Ippico, portando faci per incendiare i lavori e decisi a spin-

προελθεῖν ὠρμημένοι. πρὸς δὲ τὴν κραυγὴν αὐτῶν οἱ τε 285
 πλησίον συνίσταντο ταχέως καὶ οἱ πόρρωθεν συνέθεον.
 ἔφθανε δ' ἡ Ἰουδαίων τόλμα τὴν Ῥωμαίων εὐταξίαν, καὶ
 τοὺς προεντυγχάνοντας τρεψάμενοι προσέκειντο καὶ τοῖς
 140 συλλεγομένοις. δεινὴ δὲ περὶ τὰς μηχανὰς συμπίπτει μάχη, 286
 τῶν μὲν ὑποπιμπράναι, τῶν δὲ κωλύειν βιαζομένων, κραυ-
 γή τε παρ' ἀμφοτέρων ἀσήμαντος ἦν, καὶ πολλοὶ τῶν
 προαγωνιζομένων ἔπιπτον. Ἰουδαῖοι δ' ὑπερεῖχον ἀπονοία, 287
 καὶ τῶν ἔργων ἤπτετο τὸ πῦρ, καταφλεγῆναί τ' ἂν ἐκιν-
 145 δύνευσεν πάντα μετὰ τῶν ὀργάνων, εἰ μὴ τῶν ἀπ' Ἀλε-
 ξανδρείας ἐπιλέκτων ἀντέστησαν οἱ πολλοὶ παρὰ τὴν σφε-
 τέραν ὑπόληψιν ἀνδρισάμενοι· καὶ γὰρ τῶν ἐνδοξοτέρων
 διήνεγκαν κατὰ ταύτην τὴν μάχην· μέχρι Καῖσαρ τοὺς
 τῶν ἱππέων δυνατωτάτους ἀναλαβὼν ἐμβάλλει τοῖς πο-
 150 λεμίοις. καὶ δώδεκα μὲν αὐτὸς τῶν προμάχων ἀναιρεῖ, 288
 πρὸς δὲ τὸ τούτων πάθος ἐγκλίναντος τοῦ λοιποῦ πλή-
 θους ἐπόμενος συνελαύνει πάντας εἰς τὴν πόλιν καὶ τοῦ
 πυρὸς διασώζει τὰ ἔργα. συνέβη δ' ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ καὶ 289
 ζωγρηθῆναί τινα τῶν Ἰουδαίων, ὃν ὁ Τίτος ἀνασταυρῶ-
 155 σαι πρὸ τοῦ τείχους ἐκέλευσεν, εἴ τι πρὸς τὴν ὄψιν ἐνδοῖεν
 οἱ λοιποὶ καταπλαγέντες. μετὰ δὲ τὴν ἀναχώρησιν καὶ 290
 Ἰωάννης ὁ τῶν Ἰδουμαίων ἡγεμὼν πρὸ τοῦ τείχους γνω-
 ρίμῳ τινὶ στρατιώτῃ διαλεγόμενος ὑπὸ τινος τῶν Ἀρά-
 βων κατὰ τοῦ στέρνου τοξεύεται καὶ παραχρῆμα θνήσκει,
 160 μέγιστον τοῖς τε Ἰδουμαίοις πένθος καὶ λύπην τοῖς στα-
 σιασταῖς ἀπολιπών· καὶ γὰρ κατὰ τε χεῖρα καὶ συνέσει
 διάσημος ἦν.

7, 1. τῇ δ' ἐπιούσῃ νυκτὶ ταραχὴ καὶ τοῖς Ῥωμαίοις 291
 ἐμπίπτει παράλογος. τοῦ γὰρ Τίτου πύργους τρεῖς κατα- 292

136. προελθεῖν: προσελθεῖν VRC

προεντυχόντας L προεντυγχάνουσι VRC

139. τοὺς: τοῖς VRC | προεντυγχάνοντας:

146. ἀντέστησαν: ἀνέστησαν L

151. ἐγκλίναντος Bekker ἐκκλίνοντος PLA³ ἐκλίνοντος A¹ ἐκκλίναντος MVRC

157. Ἰδουμαίων: Ιουδαίων PMLVR

160. Ἰδουμαίοις: Ιουδαίοις MVRC

gere il loro attacco ai romani fino agli accampamenti. Alle 285
 loro grida i legionari piú vicini si raccolsero immediatamente
 mentre accorrevano quelli che si trovavano piú lontano.
 L'audacia dei giudei non diede tempo ai romani di organiz-
 zare la difesa e, dopo aver travolto i primi in cui s'erano im-
 battuti, essi si scagliarono anche sugli uomini che si andavano
 raccogliendo. Attorno alle macchine si scatenò una zuffa vio- 286
 lenta; gli uni cercavano di appiccarvi il fuoco, gli altri di
 impedirlo, e mentre un confuso schiamazzo si levava dalle
 due parti, molti erano quelli che cadevano nelle prime file.
 Ma il disperato furore dei giudei ebbe il sopravvento; il fuoco 287
 si attaccò ai lavori¹⁹ e questi avrebbero corso il rischio di
 andar distrutti insieme con le macchine se i piú dei soldati
 scelti di Alessandria²⁰ non avessero resistito con un valore
 superiore alla loro fama, comportandosi in questa battaglia
 meglio di truppe piú famose. Alla fine Cesare prese con sé
 i piú forti dei cavalieri e si scagliò contro i nemici. Egli di 288
 persona ne abbatté dodici nelle prime file, e mentre gli altri,
 atterriti dalla loro sorte, ripiegavano, egli li inseguí ricac-
 ciandoli tutti indietro verso la città e salvò dalle fiamme i
 lavori. In questa mischia fu fatto prigioniero un giudeo, e 289
 Tito ordinò di crocifiggerlo dinanzi alle mura per atterrire
 con lo spettacolo gli altri e indurli alla resa²¹. Dopo la ritirata 290
 anche Giovanni, il capo degli Idumei, mentre stava parlando
 con un soldato di sua conoscenza davanti al muro, fu colpito
 al petto da un arciere arabo e spirò all'istante lasciando un
 immenso lutto agli Idumei e dolore ai ribelli, perché era un
 uomo straordinario per valore e intelligenza²².

7, 1. La notte successiva anche i romani caddero senza 291
 ragione in preda al panico. Tito aveva fatto costruire tre 292

σκευάσαι κελεύσαντος πεντηκονταπήχεις, ἵν' ἐκάστου χώματος ἐπιστήσας ἀπὸ τούτων τοὺς ἐπὶ τοῦ τείχους τρέποιτο, 293
 , συνέβη πεσεῖν αὐτομάτως ἓνα μέσης νυκτός. μεγίστου δ' ἀρθέντος ψόφου δέος ἐμπίπτει τῷ στρατῷ, καὶ τοὺς πολεμίους ἐπιχειρεῖν σφίσι δόξαντες ἐπὶ τὰ ὅπλα πάντες ἔθεον. 294
 ταραχὴ δὲ τῶν ταγμάτων καὶ θόρυβος ἦν, καὶ τὸ συμβάν οὐδενὸς εἰπεῖν ἔχοντος ἐπὶ πλεῖστον ἀπορούμενοι διεφέ- 294
 10 ροντο, μηδενὸς τε φαινομένου πολέμιου δι' ἀλλήλων ἐπτοοῦντο, καὶ τὸ σύνθημα μετὰ σπουδῆς ἕκαστος τὸν πλησίον 295
 ἐπηρώτα καθάπερ Ἰουδαίων ἐμβεβληκότων εἰς τὰ στρατόπεδα, πανικῷ τε δείματι κυκλουμένοις παρεώκεσαν, ἄκριμαθὼν τὸ συμβάν Τίτος διαγγέλλειν ἐκέλευσε πᾶσι, καὶ 296
 15 μόλις ἐπαύσαντο τῆς ταραχῆς.

7, 2. Ἰουδαίους γε μὴν πρὸς τὰ λοιπὰ καρτερῶς ἀντέ- 296
 χοντας ἐκάκωσαν οἱ πύργοι· καὶ γὰρ τῶν ὀργάνων τοῖς κουφοτέροις ἀπ' αὐτῶν ἐβάλλοντο καὶ τοῖς ἀκοντισταῖς καὶ τοξόταις καὶ λιθοβόλοις. οὔτε δὲ τούτων αὐτοὶ διὰ 297
 20 τὸ ὕψος ἐφικνοῦντο καὶ τοὺς πύργους ἦν ἀμήχανον ἐλεῖν, μήτ' ἀνατραπῆναι ῥαδίως διὰ τὸ βρῖθος μήτ' ἐμπρησθῆναι διὰ τὸν σίδηρον δυναμένους, ᾧ κατεκαλύπτοντο. τρεπό- 298
 μενοι δ' ἐξωτέρω βέλους οὐκέτ' ἐκώλυον τῶν κριῶν τὰς ἐμβολάς, οἱ ἀδιαλείπτως παίοντες ἦνυον κατ' ὀλίγον. ἤδη 299
 25 δὲ τῷ Νίκωνι τοῦ τείχους ἐνδιδόντος, αὐτοὶ γὰρ τοῦτο Ἰουδαῖοι τὴν μεγίστην ἐκάλεσαν Ῥωμαίων ἐλέπολιν ἀπὸ τοῦ πάντα νικᾶν, ἀπέκαμνον μὲν πάλαι πρὸς τε τὰς μάχας καὶ τὰς φυλακὰς πόρρωθεν τῆς πόλεως διανυκτερεύοντες, 300
 30 ἄλλως δ' ὑπὸ ῥαστώνης καὶ τοῦ βουλεύεσθαι πάντα κακῶς 300
 περιττὸν αὐτοῖς δόξαν τὸ τεῖχος ἐτέρων μετ' αὐτὸ λειπο- 301
 μένων δύο, μαλακισθέντες ἀνεχώρουν οἱ πολλοί. καὶ τῶν 301

7, 5. συνέβη: συνέβη δὲ L | ἓνα: ἀνά PAMVR διὰ L

κοὺς R 9. ἀπορούμενοι Holwerda ἀποδυρόμενοι codd.

διεφθείροντο M

12. ἐμβεβληκότων: ἐμβεβηκότων RC

ἀφικνοῦντο L

21. βρῖθος: βάρος PAM

6-7. πολέμιους: πολει-

9-10. διεφέροντο:

20. ἐφικνοῦντο:

29. βουλεύεσθαι: βούλεσθαι A

βουλεύσασθαι L

torri di cinquanta cubiti collocandole su ognuno dei terrapieni per bersagliare i difensori delle mura, e nel mezzo della notte una rovinò da sola. Si produsse un immenso fragore che causò scompiglio nell'esercito, e tutti corsero alle armi credendo che si trattasse di un attacco nemico. Nelle legioni si diffusero turbamento e confusione; dato che nessuno era in grado di dire che cosa stava succedendo, si dispersero per largo tratto non sapendo che fare e, poiché non si vedevano nemici, si facevano paura l'un l'altro, sì che ognuno si preoccupava di chiedere la parola d'ordine al suo vicino come se i giudei avessero fatto irruzione nell'accampamento. Sembravano vittime del timor panico, fino a che Tito appurò ciò che realmente era accaduto e lo fece sapere a tutti, sì che a poco a poco l'allarme cessò.

7, 2. I giudei, che per il resto opponevano una valorosa resistenza, subivano gravi perdite dalle torri; erano infatti esposti al tiro delle macchine più leggere piazzate su di quelle, oltre che dei lanciatori di giavellotto, degli arcieri e dei frombolieri. A controbattere costoro, essi non arrivavano per la grande altezza, né erano in grado di eliminare le torri, non potendo rovesciarle facilmente per la loro mole e nemmeno appicarvi il fuoco dato che erano ricoperte di ferro. Se poi si ritiravano fuori tiro non potevano più ostacolare l'azione degli arieti, i cui colpi incessanti producevano sempre più effetto. Ormai il muro cominciò a cedere dinanzi a « Vittorioso » – è questo il nome che gli stessi giudei avevano dato alla più grossa delle elepoli romane, perché vinceva ogni ostacolo – e i difensori, che già da tempo erano sfiniti non solo per i combattimenti, ma anche perché dovevano passare le notti a vigilare lontano dalla città¹, e in parte anche per pigrizia e perché abituati a prendere in tutto decisioni errate, stabilirono che era superfluo continuare a difendere questo muro quando gliene rimanevano ancora altri due, e così i più smorzarono gli ardori e si ritirarono. Appena i romani si

Ῥωμαίων ἐπιβάντων καθὸ παρέρρηξεν ὁ Νίκων, κατα-
 λιπόντες τὰς φυλακὰς πάντες εἰς τὸ δεύτερον τεῖχος ἀνα-
 φεύγουσιν. οἱ δ' ὑπερβάντες τὰς πύλας ἀνοίξαντες πᾶσαν
 35 εἰσδέχονται τὴν στρατιάν. καὶ Ῥωμαῖοι μὲν οὕτω τοῦ 302
 πρώτου τείχους πεντεκαιδεκάτῃ κρατήσαντες ἡμέρα, ἐβ-
 δόμη δὲ ἦν Ἀρτεμισίου μηνός, αὐτοῦ τε πολὺ κατασκά-
 πτουςι καὶ τὰ προσάρκτια τῆς πόλεως, ἃ καὶ πρότερον
 Κέστιος.

40 7, 3. μεταστρατοπεδεύεται δὲ Τίτος εἰσω κατὰ τὴν 303
 Ἀσσυρίων παρεμβολὴν καλουμένην, ἐπισχὼν πᾶν τὸ μεταξὺ
 μέχρι τοῦ Κεδρῶνος, ἀπὸ δὲ τοῦ δευτέρου τείχους ὅσον
 ἐξωτέρω βέλους εἶναι· προσβολὰς δ' εὐθέως ἐποιεῖτο. ἐμ- 304
 μερισθέντες δ' οἱ Ἰουδαῖοι καρτερῶς ἀπημύναντο τοῦ τεί-
 45 χους, οἱ μὲν περὶ τὸν Ἰωάννην ἀπὸ τε τῆς Ἀντωνίας καὶ
 τῆς προσαρκτίου στοᾶς τοῦ ἱεροῦ καὶ πρὸ τῶν Ἀλεξάν-
 δρου τοῦ βασιλέως αὐτῶν μνημείων μαχόμενοι, τὸ δὲ
 τοῦ Σίμωνος τάγμα τὴν παρὰ τὸ Ἰωάννου τοῦ ἀρχιερέως
 μνημεῖον ἐμβολὴν διαλαβόντες ἐφράξαντο μέχρι πύλης, καθ'
 50 ἦν τὸ ὕδωρ ἐπὶ τὸν Ἰππικὸν πύργον εἰσῆκτο. προπηδῶντές 305
 τε πολλάκις ἐκ τῶν πυλῶν συστάδην ἐπολέμουν καὶ συν-
 διωχθέντες ἐπὶ τοῦ τείχους κατὰ μὲν τὰς συμπλοκὰς ἤτ-
 τῶντο, τῆς Ῥωμαίων ἐπιστήμης ὄντες ἄπειροι, περιῆσαν
 δ' ἐν ταῖς τειχομαχίαις. καὶ τοὺς μὲν μετ' ἰσχύος ἐμπειρία 306
 55 παρεκρότει, Ἰουδαίους δὲ τόλμα δέει τρεφομένη καὶ τὸ
 φύσει καρτερικὸν ἐν συμφοραῖς· προσῆν δ' ἐλπίς ἔτι σω-
 τηρίας ἢ καὶ Ῥωμαίοις τοῦ ταχέως κρατήσῃν. οὐδετέρων 307
 δ' ἥπτετο κόπος, ἀλλὰ προσβολαὶ καὶ τειχομαχίαι καὶ
 κατὰ λόχους ἐκδρομαὶ συνεχεῖς δι' ὅλης ἡμέρας ἦσαν, οὐδ'
 60 ἔστιν ἥτις ἰδέα μάχης ἀπελείπετο. νύξ δ' ἀνέπαυε μόλις 308

32. καθὸ παρέρρηξεν Niese καθόπερ ἔρρηξεν PAML καθάπερ ἔρρηξεν V καθὰ πα-
 ρέρρηξεν RC 33. δεύτερον: ἐνδότερον P 35. στρατιάν: στρατείαν PA

43-4. ἐμμερισθέντες: καὶ μερισθέντες L μερισθέντες VRC 47. μνημείων:
 μνημείου PA 52. ἐπὶ Hudson ἀπὸ codd. 53. ὄντες: om. LVR

54. μετ' ἰσχύος ἐμπειρία: ἰσχύς μετ' ἐμπειρίας LVRC 56. ἐν: ἐπὶ P ἐν
 ταῖς M 57. ἢ Thackeray ἢ PA ἢ MRC ἢ L ἢ V 60. ἰδέα: εἰδέα PA

arrampicarono sulla breccia prodotta da « Vittorioso », tutti abbandonarono i loro posti e si rifugiarono entro il secondo muro. I romani che avevano superato il muro aprirono le porte e fecero entrare tutto l'esercito. Così dopo quindici giorni – era il sette del mese di Artemisio – essi s'impadronirono del primo muro, che distrussero per la più gran parte insieme con il quartiere settentrionale della città, già prima devastato da Cestio². 302

7, 3. Tito trasferì l'accampamento all'interno, nel luogo detto Campo degli assiri³, occupando tutta l'estensione fino al Cedron ma tenendosi fuori tiro dal secondo muro; poi riprese subito ad attaccare. I giudei, ripartite le loro forze, opponevano una tenace resistenza dalle mura: gli uomini di Giovanni combattendo dall'Antonia, dal portico settentrionale del tempio e dirimpetto alla tomba del re Alessandro⁴, mentre quelli di Simone presero posizione sulla via d'accesso vicino alla tomba del sommo sacerdote Giovanni⁵, sbarrando il passo fino alla porta attraverso cui passava l'acqua diretta alla torre Ippico. E facevano spesso delle sortite dalle porte ingaggiando scontri ravvicinati in cui, ricacciati verso le mura, subivano la peggio non avendo la perizia dei romani, mentre poi riuscivano superiori nel difendersi dal muro. I romani erano sorretti dall'esperienza unita al valore, i giudei dal coraggio alimentato dalla paura, e dalla loro naturale resistenza alle sventure. Essi inoltre nutrivano ancora speranza di salvezza⁶, come i romani di conseguire rapidamente la vittoria. Né gli uni né gli altri sentivano la stanchezza, ma per l'intera giornata si svolgevano continuamente attacchi, battaglie murali, sortite di grossi reparti, e insomma scontri di ogni genere. A mala pena la notte recava tregua a chi combat- 303 304 305 306 307 308

ἔωθεν ἀρχομένους· ἦν δ' ἄυπνος ἀμφοτέροις καὶ χαλεπω-
 τέρα τῆς ἡμέρας, δέει τῶν μὲν ὅσον οὔπω καταληφθήσεσθαι
 τὸ τεῖχος, τῶν δ' ἐπιθήσεσθαι Ἰουδαίους τοῖς στρατοπέδοις,
 ἐν τε τοῖς ὅπλοις ἐκάτεροι διανυκτερεύοντες ὑπὸ τὰς πρώτας
 65 αὐγὰς ἔτοιμοι πρὸς μάχην ἦσαν. καὶ παρὰ μὲν Ἰουδαίοις 309
 ἔρις ἦν ὅστις προκινδυνεύσας χάρισαιτο τοῖς ἡγεμόσιν,
 μάλιστα δὲ τοῦ Σίμωνος αἰδῶς ἦν καὶ δέος, οὕτως τε προσεῖ-
 χεν ἕκαστος αὐτῷ τῶν ὑποτεταγμένων, ὥς καὶ πρὸς αὐ-
 τοχειρίαν ἐτοιμότατος εἶναι κελεύσαντος· Ῥωμαίοις δ' ἐπ' 310
 70 ἀνδρείαν ἦν προτροπὴ τοῦ τε κρατεῖν ἔθος καὶ ἡττης ἀήθεια
 συνεχῆς τε στρατεία καὶ διηνεκεῖς μελέται καὶ μέγεθος
 ἡγεμονίας, πρὸ δὲ πάντων Τίτος αἰὲν πᾶσιν πανταχοῦ πα-
 ρατυγχάνων. τό τε γὰρ μαλακισθῆναι παρόντος καὶ συν- 311
 αγωνιζομένου Καίσαρος δεινὸν ἐδόκει, καὶ τῷ καλῶς ἀγω-
 75 νισαμένῳ μάρτυς αὐτός ὁ καὶ τιμήσων παρῆν· κέρδος δ'
 ἦν ἤδη καὶ τὸ γνωσθῆναι Καίσαρι γενναῖον ὄντα. διὰ τοῦτο
 πολλοὶ τῆς κατὰ σφᾶς ἰσχύος ἀμείνους τῇ προθυμίᾳ διε-
 φάνησαν. παραταξαμένων γοῦν κατὰ ταύτας τὰς ἡμέρας 312
 τῶν Ἰουδαίων πρὸ τοῦ τείχους καρτερῷ στίφει καὶ δια-
 80 κοντιζομένων ἔτι πόρρωθεν τῶν ταγμάτων ἐκατέρων, Λογ-
 γῖνός τις τῶν ἱππέων ἐξαλλόμενος τῆς Ῥωμαϊκῆς τάξεως
 ἐμπηδᾷ μέσῃ τῇ τῶν Ἰουδαίων φάλαγγι, καὶ διασκεδα- 313
 σθέντων πρὸς τὴν ἐμβολὴν δύο τοὺς γενναιοτάτους ἀναιρεῖ,
 τὸν μὲν κατὰ στόμα πλήξας ὑπαντιάσαντα, τὸν δ' ἀνα-
 85 σπάσας ἐκ τοῦ προτέρου τὸ δόρυ κατὰ πλευράν διαπεῖρει
 τραπόμενον, ἐκ μέσων τε τῶν πολεμίων ἄτρωτος εἰς τοὺς
 σφετέρους ἔδραμεν. ὁ μὲν οὖν δι' ἀρετὴν ἐπίσημος ἦν, 314
 ζηλωταὶ δὲ τῆς ἀνδρείας ἐγίνοντο πολλοί. καὶ Ἰουδαῖοι 315
 μὲν ἀμελοῦντες τοῦ παθεῖν τὸ διαθεῖναι μόνον ἐσκόπουν,
 90 ὃ τε θάνατος αὐτοῖς ἐδόκει κουφότατος εἰ μετὰ τοῦ κτεῖναί

61. ἀμφοτέροις: ἀμφοτέροις ἢ νδξ MVRC

64. ὑπὸ: κατὰ PAM

71. στρατεία: στρατιά PVRC

83. πρὸς τὴν ἐμβολὴν: τῶν ἐμβολῶν PA

codd.

88. ἀνδρείας: ἀνδραγαθίας L

63. τὸ τεῖχος: τὸ τάχος PAL

75. κέρδος: καρπὸς VR

86. ἄτρωτος Holwerda πρῶτος

teva fin dall'alba, ed essa per entrambi trascorreva insonne e ancor più dura del giorno, perché gli uni temevano che da un momento all'altro il muro venisse espugnato, gli altri che i giudei assaltassero l'accampamento; così essi passavano la notte in armi e al primo chiarore erano già pronti alla battaglia. Fra i giudei si faceva a gara a esporsi al pericolo in prima fila per guadagnarsi l'encomio dei capi, ed era specialmente Simone ad essere temuto e rispettato, e ognuno dei suoi uomini gli era tanto devoto, da essere anche pronto a togliersi la vita a un suo comando. I romani per parte loro erano spronati al valore dall'abitudine a vincere, dal non conoscere sconfitte, dalle continue campagne, dalle incessanti esercitazioni, dalla grandezza dell'impero, ma soprattutto da Tito che era sempre e dovunque presente accanto a tutti⁷. Pareva una mostruosità battersi fiaccamente sotto gli occhi e al fianco di Cesare, e l'uomo di valore aveva in lui chi avrebbe insieme attestato e premiato le sue gesta; ma intanto era già un premio il farsi conoscere da Cesare come un valoroso. Perciò molti nella loro foga misero in mostra un valore superiore alle loro forze. Fu così che un giorno, mentre i giudei erano schierati dinanzi al muro e i due eserciti si scambiavano colpi da lontano, un cavaliere di nome Longino uscì dalle file romane e si avventò nel mezzo dello schieramento nemico, dove la sua carica gettò lo scompiglio ed egli uccise due dei combattenti più valorosi: uno lo colpì in fronte mentre gli si faceva incontro, l'altro lo trafisse al fianco mentre si voltava per fuggire, colpendolo con la lancia che aveva estratto dal corpo del primo. Dopo di che dal bel mezzo dei nemici ritornò incolume fra i suoi. Questo atto di valore gli procurò fama, e molti cercavano di imitarlo. Anche i giudei, incuranti delle perdite proprie, badavano soltanto ad infliggerne, e la morte pareva a loro la cosa più trascurabile se si

τινα τῶν πολεμίων προσπέσοι· Τίτος δὲ τῆς τῶν στρατιω- 316
 τῶν ἀσφαλείας οὐχ ἤττον τοῦ κρατεῖν προυνόει, καὶ τὴν
 μὲν ἀπερίσκεπτον ὁρμὴν ἀπόνοιαν λέγων, μόνην δ' ἀρετὴν
 τὴν μετὰ προνοίας καὶ τοῦ μηδὲν τὸν δρῶντα παθεῖν, ἐν
 95 ἀκινδύνῳ τῷ κατὰ σφᾶς ἐκέλευσεν ἀνδρίζεσθαι.

7, 4. προσάγει δ' αὐτὸς τοῦ βορείου τείχους τῷ μέσῳ 317
 πύργῳ τὴν ἐλέπολιν, ἐν ᾧ τῶν Ἰουδαίων τις ἀνὴρ γόης
 ὄνομα Κάστωρ ἐλόχα μεθ' ὁμοίων δέκα, τῶν λοιπῶν φυ-
 γόντων διὰ τοὺς τοξότας. οὗτοι μέχρι μὲν τινος ὑπεπτη- 318
 100 χότες τοῖς θωρακίοις ἠρέμουν, λυομένου δὲ τοῦ πύργου
 διανίστανται, καὶ προτείνας ὁ Κάστωρ τὰς χεῖρας ὡς
 ἱκετεύων δῆθεν ἐκάλει τὸν Καίσαρα καὶ τῇ φωνῇ κα-
 τοικτιζόμενος ἐλεῆσαι σφᾶς παρεκάλει. πιστεύσας δ' ἐξ 319
 105 ἐλπίσας, ἐπέχει μὲν τοῦ κριοῦ τὴν ἐμβολὴν κωλύει τε
 τοξεύειν τοὺς ἱκέτας, λέγειν δ' ἐκέλευεν ὅ τι βούλεται
 τῷ Κάστορι. τοῦ δ' εἰπόντος ἐπὶ δεξιᾷ καταβῆναι θέλιν, 320
 ὁ Τίτος συνήδεσθαι μὲν αὐτῷ τῆς εὐβουλίας ἔφη, συν-
 ἡδεσθαι δέ, εἰ πάντες ταῦτά ἤδη φρονοῦσι, καὶ τῇ πόλει
 110 διδόναι τε πίστιν ἐτοίμως. τῶν δέκα δὲ οἱ πέντε μὲν αὐτῷ 321
 συνυπεκρίνοντο τὴν ἱκετηρίαν, οἱ λοιποὶ δ' οὐκ ἂν ποτε
 δουλεύσειν Ῥωμαίοις ἐβόων παρὸν ἐλευθέρους ἀποθανεῖν.
 καὶ μέχρι πολλοῦ διαφορομένων ἐτρίβετο μὲν ἡ προσβολή, 322
 πέμπων δ' ὁ Κάστωρ πρὸς τὸν Σίμωνα σχολῇ βουλευέσθαι
 115 περὶ τῶν ἐπειγόντων ἔλεγεν, ὡς οὐκ ἐπ' ὀλίγον αὐτὸς
 διαπαίζοι τὴν Ῥωμαίων ἀρχήν. ἅμα δὲ ταῦτα πέμπων
 καταφανῆς ἦν καὶ τοὺς ἀπειθοῦντας ἐπὶ τὴν δεξιὰν παρα-
 καλῶν. οἱ δ' ὥσπερ ἀγανακτοῦντες ὑπὲρ τὰ θωράκια διή- 323

95. τῷ: τὸ C

99. οὗτοι: οὗτοι δὲ L

99-100. ὑπεπτηχότες: ὑποπεπτη-

χότες P ὑποπεπτηχότας C

100. λυομένου: σαλευομένου L

106. ἐκέλευεν:

ἐκέλευσεν PA

107. ἐπὶ δεξιᾷ: ἐπιδεξιᾷ PA

110. διδόναι τε: διδόναι γε

VRC γε διδόναι PAM | τῶν δέκα δὲ: τῶν δὲ δέκα δὲ A τῶν δὲ δέκα PM

116. διαπαίζοι: διαπέζοι PAM διαπαίζει L

accompagnava all'uccisione di un nemico. Tito però, che si 316
preoccupava della sicurezza dei soldati non meno che della
vittoria finale, dichiarò che la foga incauta era da disperati,
mentre il vero valore era quello non disgiunto dalla circo-
spezione e dalla cura di evitare perdite, e perciò comandò ai
suoi di comportarsi bensì da valorosi, ma senza correre troppi
rischi.

7, 4. Tito accostò l'elepoli alla torre di mezzo del muro 317
settentrionale⁸, sulla quale, mentre tutti gli altri erano stati
costretti a ritirarsi dal tiro degli arcieri, era rimasto in agguato
un giudeo di nome Castore, un fiero impostore, assieme ad
altri dieci della sua stessa risma. Costoro per un po' se ne 318
stettero cheti, rannicchiati dietro al parapetto, ma quando la
torre cominciò a incrinarsi si levarono in piedi, e Castore
con le mani protese in atto di supplica invocava Cesare e con
accenti di dolore lo implorava di aver pietà di loro. Tito nel 319
suo candore gli prestò fede e, sperando che ormai i giudei
si fossero pentiti, diede ordine di sospendere l'azione con
l'ariete e il tiro degli arcieri contro i supplici e fece chiedere
a Castore che cosa aveva da dire. Avendo quello dichiarato 320
che voleva scendere per venire a patti, Tito gli rispose che si
rallegrava con lui per il savio consiglio, che si sarebbe ral-
legrato con tutti se ormai erano d'accordo in tale determina-
zione e che era pronto a venire a un'intesa con la città. Allora 321
cinque dei dieci compagni si unirono a Castore nella commedia
delle implorazioni, mentre gli altri presero a gridare che mai
essi sarebbero diventati schiavi dei romani mentre si poteva
morire da uomini liberi. Il finto alterco si protrasse a lungo 322
mentre l'assedio rimaneva fermo, e intanto Castore mandò
a dire a Simone di valutare senza fretta il da fare perché
avrebbe pensato lui con la sua burla a tenere in scacco per pa-
recchio tempo il comando romano; contemporaneamente fa-
ceva finta di adoperarsi per convincere gli altri cinque alla
resa. Costoro, come se ne fossero sdegnati, sollevarono al di 323

ρουν τε τὰ ξίφη γυμνὰ καὶ τοὺς θώρακας αὐτῶν πλήξαντες
 120 ὥς ἀπεσφαγμένοι κατέπεσον. θάμβος δὲ τὸν Τίτος καὶ 324
 τοὺς περὶ αὐτὸν εἰσῆει τοῦ τῶν ἀνδρῶν παραστήματος,
 καὶ μὴ δυνάμενοι κάτωθεν ἀκριβῶς τὸ γεγενημένον ἰδεῖν
 ἐθαύμαζόν τε τῆς εὐτολμίας αὐτοῦ καὶ τοῦ πάθους ἠλέουν.
 τοξεύει δέ τις ἐν τούτῳ παρὰ τὴν ῥῖνα τὸν Κάστορα, κα- 325
 125 κεῖνος εὐθέως ἀνασπάσας τὸ βέλος ἐπεδείκνυ τῷ Τίτῳ
 καὶ ὥς οὐ δίκαια πάσχων κατεμέμφετο. πρὸς δὲ τὸν βα-
 λόντα σχετλιάσας Καῖσαρ ἔπεμπε παρεστῶτα τὸν Ἰώ-
 σηπον δοῦναι τῷ Κάστορι δεξιάν. ἀλλ' ὁ μὲν οὕτ' αὐτὸς 326
 ἔφη προελεύσεσθαι, φρονεῖν γὰρ οὐδὲν ὑγιὲς τοὺς δεομένους,
 130 καὶ τοὺς ὠρμημένους τῶν φίλων κατέσχευ. Αἰνείας δέ τις
 τῶν αὐτομόλων αὐτὸς ἔφη προελεύσεσθαι. καὶ τοῦ Κάσ- 327
 τορος καλοῦντος, ὅπως δέξαιτό τις καὶ τὸ ἀργύριον ὃ φέροι
 μεθ' αὐτοῦ, σπουδαιότερον ὁ Αἰνείας διαπετάσας τὸν κόλ-
 πον προσέδραμεν. ἀράμενος δ' ὁ Κάστῳ πέτραν ἐπα- 328
 135 φήσιν αὐτῷ, καὶ τούτου μὲν διήμαρτε φυλαξαμένου, τιτρώ-
 σκει δὲ στρατιώτην ἕτερον προσελθόντα. συννοήσας δὲ 329
 Καῖσαρ τὴν ἀπάτην πρὸς βλάβης μὲν ἔγνω τὸν ἐν πολέμοις
 ἔλεον, τὸ γὰρ ἀπηνέστερον ἥττον ὑποπίπτειν τῷ πανούρ-
 γῳ, τὰς δ' ἐμβολὰς τῆς ἐλεπόλεως ὀργῇ τῆς χλεύης ἐποι-
 140 εῖτο δυνατωτέρας. ὑποδιδόντα δὲ τὸν πύργον ἐμπιπρᾶσιν 330
 οἱ περὶ τὸν Κάστορα, καὶ διὰ τῆς φλογὸς εἰς τὴν ὑπ' αὐτῷ
 κρυπτὴν ἀλλόμενοι πάλιν δόξαν ἀνδρείας Ῥωμαίοις πα-
 ρέσχον ὥς ῥίψαντες σφᾶς αὐτοὺς εἰς τὸ πῦρ.

8, 1. αἰρεῖ δὲ Καῖσαρ ταύτη τὸ τεῖχος ἡμέρα πέμπτη 331
 μετὰ τὸ πρῶτον, καὶ τῶν Ἰουδαίων φυγόντων ἀπ' αὐτοῦ
 παρέρχεται μετὰ χιλίων ἔνδον ὀπλιτῶν καὶ τῶν περὶ αὐτὸν

119. αὐτῶν: αὐτῶν PAMVRC αὐτῶν L

AMLVRC | ὑγιὲς: ὑγιαῖς C

133. μεθ' αὐτοῦ: μετ' αὐτοῦ VRC

VR ἐμβολὰς δὲ C

8, 1. αἰρεῖ: αἰρεῖ PAVR αἰρεῖ MC εἰλε L

129. προελεύσεσθαι: προσελεύσεσθαι

131. προελεύσεσθαι: προσελεύσεσθαι AMLVRC

139. δ' ἐμβολὰς: δὲ ἐμβολὰς L ἐμβολὰς

141. ὑπ': ἐπ' PAMVRC

sopra del parapetto le spade sguainate e, percuotendosi le corazze, si buttarono in terra facendo mostra di essersi uccisi. Tito e il suo seguito furono presi da stupore per il loro corag- 324
gio e, non potendo dal basso vedere esattamente ciò che era accaduto, ebbero parole di ammirazione per la loro forza d'animo e di commiserazione per la loro fine. A un certo 325
punto un arciere colpí vicino al naso Castore, che subito si strappò la freccia mostrandola a Tito e lamentandosi di essere trattato con slealtà. Cesare rimproverò aspramente l'arciere e disse a Giuseppe, che gli stava vicino, di andare a porgere la destra a Castore⁹. Giuseppe però non solo disse che lui 326
non si sarebbe fatto avanti, perché le intenzioni dei supplici erano tutt'altro che oneste, ma trattenne anche i suoi amici dal muoversi. Allora si offrì di andare un disertore, un certo 327
Enea; e quando Castore chiese che qualcuno venisse a prendere il denaro che egli portava seco, Enea più prontamente corse avanti coi lembi della veste protesi. Castore sollevato 328
un macigno glielo scagliò addosso, ma senza colpirlo perché quello stava sul chi vive; colpí invece un altro soldato che s'era avvicinato. Scoperto il trabocchetto, Cesare s'avvide che 329
la compassione in guerra è dannosa, perché più si è rigidi e meno si è esposti a essere ingannati, e, furente per essere stato giocato, fece rimettere in azione con ancor più violenza l'elepoli. Quando la torre stava per cedere, Castore e i suoi 330
uomini vi appiccarono il fuoco e, slanciandosi tra le fiamme per raggiungere il sottostante ricovero, ancora una volta diedero ai romani un'impressione di coraggio, come se si fossero gettati nel fuoco.

8, 1. Cinque giorni dopo l'espugnazione del primo, Ce- 331
sare conquistò in questo settore il secondo muro, e mentre i giudei se ne ritiravano in fuga egli penetrò con mille legio-

ἐπιλέκτων, καθὸ καὶ τῆς καινῆς πόλεως ἐριοπώλιά τε ἦν καὶ
 5 χαλκεῖα καὶ ἱματίων ἀγορά, πρὸς τε τὸ τεῖχος πλάγιοι
 κατέτεινον οἱ στενωποί. εἰ μὲν οὖν ἢ τοῦ τείχους εὐθέως 332
 πλέον διέλυσεν ἢ πολέμου νόμῳ παρελθὼν ἐπόρθει τὸ ληφθέν,
 οὐκ ἂν οἶμαί τις ἐμίγη βλάβη τῷ κράτει. νῦν δὲ Ἰουδαίους 333
 μὲν ἐλπίσας δυσωπήσειν ἐξὸν κακοῦν τῷ μὴ θέλαιν, πρὸς
 10 δ' ἀναχώρησιν εὐμαρῇ τὴν εἰσβολὴν οὐκ ἐπλάτυνεν· οὐ
 γὰρ ἐπιβουλεύσειν οὓς εὐεργετεῖν ὑπελάμβανεν. παρελθὼν 334
 γοῦν οὔτε κτείνειν τινὰ τῶν καταλαμβανομένων ἐπέτρεψεν
 οὔθ' ὑποπιμπράναι τὰς οἰκίας, ἀλλ' ἅμα τοῖς μὲν στα-
 σιασταῖς, εἰ βούλοιντο μάχεσθαι δίχα τῆς τοῦ δήμου βλάβης,
 15 ἄδειαν ἐξόδου, τῷ δήμῳ δὲ τὰς κτήσεις ὑπισχνεῖτο δώσειν·
 περὶ πλείστου γὰρ ἐποιεῖτο σῶσαι τὴν μὲν πόλιν αὐτῷ,
 τὸν δὲ ναὸν τῇ πόλει. τὸν μὲν οὖν λαὸν ἑτοιμον εἶχεν εἰς 335
 ἃ προὔτρεπεν καὶ πάλαι, τοῖς μαχίμοις δ' ἐδόκει τὸ φιλάν-
 θρωπον ἀσθένεια, καὶ τὸν Τίτον ἀδυναμία τοῦ τὴν ἄλλην
 20 πόλιν ἐλεῖν ταῦτα προτείνειν ὑπελάμβανον. διαπειλοῦντες 336
 δὲ τοῖς δημόταις θάνατον, εἰ περὶ παραδόσεως μνησθεῖη
 τις αὐτῶν, καὶ τοὺς παραφθεγγομένους εἰρήνην ἀποσφάτ-
 τοντες, ἐπιτίθενται καὶ τοῖς εἰσελθοῦσι Ῥωμαίων, οἱ μὲν
 κατὰ τοὺς στενωποὺς ὑπαντιάσαντες, οἱ δ' ἀπὸ τῶν οἰκιῶν,
 25 ἄλλοι δ' ἐξω τοῦ τείχους κατὰ τὰς ἄνω προπηδήσαντες
 πύλας. πρὸς οὓς ταραχθέντες οἱ φρουροὶ τοῦ τείχους καταλ- 337
 λόμενοι τῶν πύργων ἀνεχώρουν εἰς τὰ στρατόπεδα. κραυγὴ 338
 δ' ἦν τῶν μὲν εἴσω πάντοθεν πολεμίοις κεκυκλωμένων,
 τῶν δ' ἐξωθεν περὶ τοῖς ἀποληφθεῖσι δεδοικότων. πλη-
 30 θύνοντες δ' αἰεὶ Ἰουδαῖοι καὶ πολλὰ πλεονεκτοῦντες κατ'
 ἐμπειρίαν τῶν στενωπῶν ἐτίτρωσκόν τε πολλοὺς καὶ προσ-

5. πρὸς τε Destinon πρὸς PA πρὸς δε MLVRC 10. δ': δε LVR om. C
 13. οὔθ': οὔτε PAM LVR | ἀλλ' ἅμα τοῖς μὲν: ἀλλὰ τοῖς μὲν PAM ἅμα τοῖς
 μὲν VR ἅμα μὲν τοῖς C 15. ἐξόδου: ἔξειν P ἔξειν A ἐδίδου L Lat ἐξόδου
 ἐδίδου C 29. ἀποληφθεῖσι Destinon ἀπολειφθεῖσι PLVRC ἀπολιφθεῖσι A
 ὑπολειφθεῖσι M

nari e le sue truppe scelte nella parte della città nuova in cui stavano i negozi della lana, le officine dei fabbri e il mercato delle vesti, là dove le strette viuzze scendevano obliquamente verso le mura¹. Ora se egli avesse o abbattuto subito un tratto più ampio del muro, o saccheggiato per diritto di guerra il quartiere in cui era entrato da conquistatore, io credo che alla sua vittoria non si sarebbe accompagnata alcuna perdita. Egli invece sperò d'infondere vergogna nei giudei astenendosi dal danneggiarli pur essendo in grado di farlo, e non allargò la breccia per potervici passare comodamente in caso di ritirata; infatti non pensava mai che quelli avrebbero tramato contro chi li aveva trattati così generosamente². Così quando fu entrato non permise né di mettere a morte alcuno dei prigionieri né d'incendiare le case, ma nello stesso tempo offrì ai ribelli di poter uscire liberamente, se avessero voluto misurarsi in battaglia senza coinvolgere il popolo, e al popolo la restituzione dei loro beni; egli teneva infatti moltissimo a conservare la città per sé, e il tempio per la città. Ma mentre il popolo, come già da tempo, era incline ad accettare tali proposte, ai rivoluzionari questa umanità parve debolezza, e pensarono che Tito le avesse fatte non sentendosi capace di espugnare il resto della città. Allora minacciarono di morte quelli del popolo, chiunque avesse parlato di arrendersi, e, passato per le armi chi solo nominava la pace, si scagliarono contro i romani penetrati in città, alcuni affrontandoli nelle viuzze, altri bersagliandoli dalle case, altri dall'esterno del muro avendo fatto una sortita dalle porte site più in alto³. Costoro gettarono lo scompiglio negli uomini posti a guardia del muro, che saltarono giù dalle torri e si ritirarono fuggendo nell'accampamento. Immenso era il clamore degli uomini rimasti dentro assediati da ogni parte, come pure di quelli di fuori, che si preoccupavano per la sorte dei compagni intrappolati. I giudei, che diventavano sempre più numerosi ed erano in grande vantaggio per la conoscenza delle viuzze,

πίπτοντες ἐξώθουν. οἱ δὲ κατ' ἀνάγκην τὸ πλεον ἀντεῖχον, 339
 οὐ γὰρ ἦν ἀθρόους διαφυγεῖν διὰ στενοῦ τοῦ τείχους, δο-
 κοῦσί τε ἂν κατακοπῆναι πάντες οἱ παρελθόντες μὴ προ-
 35 σαμύναντος τοῦ Τίτου. διαστήσας γὰρ ἐπ' ἄκροις τοῖς στε- 340
 νωποῖς τοὺς τοξότας καὶ κατὰ τὸν μάλιστα πληθύνοντα
 σταθεῖς αὐτός, ἀνέστελλε τοῖς βέλεσι τοὺς πολεμίους, καὶ
 σὺν αὐτῷ Δομέτιος Σαβῖνος, ἀνὴρ ἀγαθὸς καὶ κατὰ ταύτην
 φανεὶς τὴν μάχην. παρέμεινε δὲ συνεχῶς τοξεύων Καῖσαρ 341
 40 καὶ τοὺς Ἰουδαίους κωλύων παρελθεῖν, μέχρι πάντες ἀνε-
 χώρησαν οἱ στρατιῶται.

8, 2. Ῥωμαῖοι μὲν οὕτως κρατήσαντες τοῦ δευτέρου 342
 τείχους ἐξεώσθησαν, τῶν δ' ἀνὰ τὸ ἄστυ μαχίμων ἐπήρ-
 θη τὰ φρονήματα, καὶ μετέωροι πρὸς τὴν εὐπραγίαν
 45 ἦσαν, οὐτ' ἂν Ῥωμαίους εἰς τὴν πόλιν τολμήσειν ἔτι πα-
 ρελθεῖν οὐτ' αὐτοὶ παρελθόντων ἡττηθήσεσθαι δοκοῦντες.
 ἐπεσκότει γὰρ αὐτῶν ταῖς γνώμαις διὰ τὰς παρανομίας ὁ 343
 θεός, καὶ οὔτε τὴν Ῥωμαίων ἰσχὺν ὅσῳ πλείων κατελείπετο
 τῆς ἐξελασθείσης ἔβλεπον οὔτε τὸν ὑφέρποντα λιμὸν αὐτοῖς.
 50 ἔτι γὰρ παρῆν ἐσθίειν ἐκ τῶν δημοσίων κακῶν καὶ τὸ τῆς 344
 πόλεως αἷμα πίνειν· ἔνδεια δὲ τοὺς ἀγαθοὺς ἐπεῖχε πάλαι,
 καὶ σπάνει τῶν ἐπιτηδείων διελύοντο πολλοί. τὴν δὲ τοῦ 345
 λαοῦ φθορὰν ἑαυτῶν οἱ στασιασταὶ κουφισμὸν ὑπελάμβανον·
 μόνους γὰρ ἤξιουν σώζεσθαι τοὺς μὴ ζητοῦντας εἰρήνην καὶ
 55 κατὰ Ῥωμαίων ζῆν προηρημένους, τὸ δ' ἐναντίον πλῆθος 346
 ὥσπερ βάρος ἤδοντο δαπανώμενον. τοιοῦτοι μὲν δὴ πρὸς
 τοὺς ἔνδον ἦσαν· Ῥωμαίους δὲ πάλιν τῆς εἰσόδου πειρω-
 μένους ἐκώλυον φραζάμενοι καὶ τὸ καταρριφθὲν ἀντιτειχί-
 σαντες τοῖς σώμασι τρισὶ μὲν ἀντέσχον ἡμέραις καρτερῶς

32. ἀντεῖχον: ἀντέσχον L

36. πληθύνοντα: πληθύνοντα VR

38. Δομέ-

τιος: δομέτιος LVRC

43. ἐξεώσθησαν Dindorf ἐξεώθησαν PAMVRC ἐξεώ-

σθησαν L 46. οὐτ': οὐτ' ἂν PAMVR οὐτ' ἂν C | αὐτοί: αὐτῶν PAM | παρελθ-

όντων: παρελθόντες LVRC

54. ζητοῦντας: ζηλοῦντας L

56. βάρος

Thackeray βάρβαρον PL βαρβάρων AM βαρβάρων βάρος C ὑπὸ βαρβάρων

βάρος VR | δαπανώμενον: δαπανωμένων AMVR

ferivano numerosi nemici e, incalzandoli, li respingevano verso l'esterno. I romani opponevano resistenza soprattutto perché vi erano costretti, non potendo ritirarsi in massa attraverso la piccola breccia del muro, ma, a quel che sembra, sarebbero stati fatti tutti a pezzi se non fosse accorso in aiuto Tito. Avendo egli infatti disposto gli arcieri agli sbocchi delle viuzze, e collocatosi di persona nel luogo ove più fitta era la calca, tenne a freno con le frecce i nemici, imitato da Domizio Sabino⁴, un valoroso che si distinse anche in questo combattimento. Cesare rimase sul posto continuando a tirare e bloccando l'avanzata dei giudei finché tutti i suoi soldati non si furono ritirati.

8, 2. Così i romani, che erano penetrati nel secondo muro, ne furono respinti, mentre nella città i ribelli prendevano animo e s'inorgoglivano del successo riportato, pensando che i romani non avrebbero più osato penetrare nella città o che altrimenti essi li avrebbero battuti. Ciò perché il dio, volendo punirne le iniquità, ottenebrava le loro menti, ed essi non vedevano né quanto le forze rimaste ai romani fossero superiori a quelle che essi avevano respinte, né che la fame cominciava a serpeggiare in mezzo a loro. Infatti era ancora possibile mangiare a spese delle sofferenze del popolo, e bere succhiando il sangue della città, però le persone dabbene già da tempo erano afflitte dalle privazioni e molti venivano meno per mancanza del necessario. Ma i ribelli consideravano lo sterminio del popolo come un sollievo per loro, dato che essi stimavano degni di salvezza soltanto chi non voleva la pace e desiderava vivere per combattere contro i romani, e perciò godevano che la moltitudine che la pensava diversamente perisse come un inutile peso. Tali, dunque, i loro sentimenti riguardo al popolo bloccato nella città, mentre contro i romani, che tentavano nuovamente di aprirsi un varco, per tre giorni essi si batterono valorosamente e li fermarono avendo rafforzato le difese e ostruita la breccia coi loro petti. Ma al

60 ἀμυνόμενοι, τῇ τετάρτῃ δὲ προσβαλόντα γενναίως Τίτον οὐκ
 ἤνεγκαν, ἀλλὰ βιασθέντες ἢ καὶ πρότερον ἀναφεύγουσιν. ὁ 347
 δὲ πάλιν τοῦ τείχους κρατήσας τὸ προσάρκτιον μὲν εὐθέως
 κατέρριψε πᾶν, ἐπὶ δὲ τοῦ κατὰ μεσημβρίαν φρουρὰς τοῖς
 πύργοις ἐγκαταστήσας τῷ τρίτῳ προσβάλλειν ἐπενόει.

9, 1. δόξαν δ' ἐπανεῖναι πρὸς ὀλίγον τὴν πολιορκίαν καὶ 348
 διωρίαν βουλῆς τοῖς στασιασταῖς παρασχεῖν, εἴ τι πρὸς τὴν
 καθαίρεσιν ἐνδοῖεν τοῦ δευτέρου τείχους ἢ καὶ τὸν λιμὸν
 ὑποδείσαντες, οὐ γὰρ εἰς πολὺ τὰς ἀρπαγὰς αὐτοῖς ἐξαρ-
 5 κέσειν, εἰς δέον κατεχρῆτο τὴν ἀνεσιν· ἐνστάσης γὰρ τῆς 349
 προθεσμίας, καθ' ἣν ἔδει διαδοῦναι τοῖς στρατιώταις τροφάς,
 ἐν ἀπόπτῳ τοῖς πολεμίοις ἐκέλευσε τοὺς ἡγεμόνας ἐκτάξαν-
 τας τὴν δύναμιν ἀπαριθμεῖν ἐκάστῳ τάργυριον. οἱ δ', ὥσπερ 350
 ἔθος, ἀποκαλύψαντες τὰ ὄπλα θήκαις ἐσκεπασμένα τέως,
 10 κατάφρακτοι προήεσαν καὶ τοὺς ἵππους ἄγοντες οἱ ἱππεῖς
 κεκοσμημένους. ἐπὶ πλεῖστον δὲ τὰ πρὸ τῆς πόλεως ἀργύρῳ 351
 καὶ χρυσῷ περιελάμπετο, καὶ τῆς ὄψεως ἐκείνης οὐδὲν οὔτε
 τοῖς σφετέροις ἐπιτερπέστερον οὔτε τοῖς πολεμίοις παρέστη
 φοβερώτερον. κατεπλήσθη γὰρ ἀφορώντων τό τε ἀρχαῖον 352
 15 τεῖχος ἅπαν καὶ τοῦ ἱεροῦ τὸ βόρειον κλίμα, τὰς τε οἰκίας
 μεστὰς ἦν προκυπτόντων ὑπεριδεῖν, καὶ τῆς πόλεως οὐδὲν
 ὃ μὴ κεκάλυπτο πλήθει διεφαίνετο. κατάπληξιν δὲ δεινὴ καὶ 353
 τοῖς τολμηροτάτοις ἐνέπεσε τὴν τε δύναμιν ἐπὶ ταῦτόν πᾶσαν
 ὀρῶσι καὶ τὸ κάλλος τῶν ὀπλων καὶ τὴν εὐταξίαν τῶν ἀν-
 20 δρῶν· δοκοῦσί τε ἂν μοι πρὸς ἐκείνην οἱ στασιασταὶ μετα- 354
 βαλέσθαι τὴν ὄψιν, εἰ μὴ δι' ὑπερβολὴν ὦν τὸν δῆμον ἔδρα-
 σαν κακῶν συγγνώμην παρὰ Ῥωμαίοις ἀπήλπιζον. ἀποκει- 355
 μένου δὲ τοῦ μετὰ κολάσεως, εἰ παύσαιντο, πολὺ κρείττονα
 τὸν ἐν πολέμῳ θάνατον ἡγοῦντο. καὶ τὸ χρεὼν δ' ἐκράτει

9, 1. δ'ἐπανεῖναι: δὲ πᾶν εἶναι P δὲ ἐπανεῖναι MVR δ'ἐπανιέναι L 2. παρα-
 σχεῖν: παρέχειν PA 3. λιμὸν: δῆμον VRC 6. διαδοῦναι: δοῦναι PAMVRC
 16. ὑπεριδεῖν: ἰδεῖν P κατιδεῖν M 18. πᾶσαν: πᾶσιν PAL 21-2. ἔδρασαν:
 ἔδρασεν L 24. πολέμῳ: πολέμοις A

quarto giorno⁵ non riuscirono a sostenere un vigoroso assalto di Tito e, sopraffatti, furono costretti a ritirarsi in fuga sulle stesse posizioni di prima. Tito, impadronitosi ancora una volta del muro, ne fece immediatamente abbattere tutta l'ala settentrionale⁶ e, collocati dei presidi sulle torri dell'ala meridionale, si diede a studiare il piano per espugnare il terzo muro⁷. 347

9, 1. Intanto deliberò di sospendere per un poco l'assedio e di offrire ai ribelli il tempo di riflettere se non fosse il caso di arrendersi vista la demolizione del secondo muro e considerata la minaccia della fame, poiché non avrebbero potuto tirare avanti ancora per molto con i saccheggi¹. E la tregua la sfruttò nel modo più opportuno; essendo infatti arrivato il giorno della distribuzione della paga ai soldati, ordinò agli ufficiali di schierare l'esercito in un luogo dove i nemici potessero vederlo e di versare a ogni uomo lo stipendio. Secondo l'uso, i fanti tirarono fuori le armi da parata dalle casse in cui erano state fino allora riposte, e venivano avanti armati di tutto punto mentre i cavalieri conducevano i loro cavalli tutti bardati. La zona antistante alla città rifulse per largo tratto di argento e d'oro, e di quello spettacolo nulla fu più gradito ai romani e più terrificante per i nemici. Si riempirono di spettatori tutto il muro antico e il lato settentrionale del tempio, si potevano vedere le case brulicanti di persone protese a guardare, e non vi fu luogo della città che non fosse gremito di folla². Anche i più coraggiosi furono presi dallo sgomento al vedere tutto l'esercito raccolto insieme, la bellezza delle armi e la disciplina degli uomini, e io credo che i ribelli a quella vista avrebbero cambiato idea se non avessero disperato di ottenere dai romani il perdono per l'enormità delle colpe commesse a danno del popolo. Alla morte che li attendeva come pena, se si fossero arresi, essi preferirono di gran lunga quella in combattimento. E poi era destino che 348 349 350 351 352 353 354 355

25 τούς τε ἀναιτίους τοῖς αἰτίοις συναπολέσθαι καὶ τῇ στάσει
τὴν πόλιν.

9, 2. τέσσαρσιν μὲν οὖν ἡμέραις οἱ Ῥωμαῖοι καθ' ἑκα- 356
στον τάγμα διετέλεσαν τὰς τροφὰς κομιζόμενοι, τῇ πέμπτῃ
δ' ὡς οὐδὲν ἀπήντα παρὰ τῶν Ἰουδαίων εἰρηνικόν, διχῇ
30 διελὼν τὰ τάγματα Τίτος ἤρχετο τῶν χωμάτων κατὰ τε
τὴν Ἀντωνίαν καὶ τὸ τοῦ Ἰωάννου μνημεῖον, ταύτῃ μὲν
τὴν ἄνω πόλιν αἰρήσειν ἐπινοῶν, τὸ δ' ἱερὸν κατὰ τὴν Ἀν-
τωνίαν· τούτου γὰρ μὴ ληφθέντος οὐδὲ τὸ ἄστυ κατέχειν 357
ἀκίνδυνον ἦν· πρὸς ἑκατέρῳ δὲ μέρει δύο χώματα ἡγείρετο
35 καθ' ἓν ἐκάστου τάγματος. καὶ τοὺς μὲν παρὰ τὸ μνημεῖον 358
ἐργαζομένους οἱ τε Ἰδουμαῖοι καὶ τὸ μετὰ τοῦ Σίμωνος
ὀπλιτικὸν εἶργον ἐπεκθέοντες, τοὺς δὲ πρὸ τῆς Ἀντωνίας
οἱ περὶ τὸν Ἰωάννην καὶ τὸ τῶν ζηλωτῶν πλῆθος. ἐπλεο- 359
νέκτουν δ' οὐ κατὰ χεῖρα μόνον ἀφ' ὑψηλοτέρων μαχόμενοι,
40 καὶ τοῖς ὀργάνοις δ' ἤδη χρῆσθαι μεμαθηκότες· ἡ γὰρ καθ'
ἡμέραν τριβὴ κατὰ μικρὸν ἔθρεψε τὴν ἐμπειρίαν. εἶχον δ'
ὄξυβελεῖς μὲν τριακοσίους, τεσσαράκοντα δὲ τῶν λιθοβόλων,
δι' ὧν τὰ χώματα τοῖς Ῥωμαίοις ἐποίουν δυσέργαστα. Τί- 360
τος δὲ σώζεσθαι τε τὴν πόλιν καὶ ἀπόλλυσθαι εἰδὼς ἑαυτῷ,
45 ἅμα καὶ τῇ πολιορκίᾳ προσέκειτο καὶ τοῦ παραινεῖν Ἰου-
δαίοις μετάνοιαν οὐκ ἡμέλει, τοῖς δ' ἔργοις ἀνέμισγε συμβου- 361
λίαν, καὶ πολλάκις γινώσκων ἀνυτικώτερον ὄπλων τὸν λό-
γον, αὐτός τε σώζεσθαι παρεκάλει παραδόντας τὴν πόλιν
ἤδη παρειλημμένην καὶ τὸν Ἰώσηπον καθίει τῇ πατρίῳ
50 γλώσσει διαλέγεσθαι, τάχ' ἂν ἐνδοῦναι πρὸς ὁμόφυλον δοκῶν
αὐτούς.

9, 3. οὗτος περιῶν τὸ τεῖχος καὶ πειρώμενος ἔξω τε 362
βέλους εἶναι καὶ ἐν ἐπηκόῳ, πολλὰ κατηντιβόλει φείσασθαι

30. τῶν: om. LVRC | τε: om. PA 34. δέ: δὴ LVRC 43. δυσέργαστα: δυσ-
εργότερα LVRC 48. αὐτός Destinon αὐτοὺς PAMC αὐτοῖς LVR 50.
τάχ' ἂν Destinon τάχα codd. 52. ἔξω τε Niese ex Lat. ἔξω PAM ἔξωτέ-
ρω LVRC 53. ἐπηκόῳ: ὑπηκόω AM

assieme ai colpevoli perissero gli innocenti e che la città sprofondasse con la rivoluzione.

9, 2. In quattro giorni i romani finirono di riscuotere lo stipendio legione per legione; nel quinto, poiché da parte dei giudei non arrivavano proposte di pace, Tito divise le legioni in due gruppi³ e cominciò a elevare i terrapieni di fronte all'Antonia e alla tomba di Giovanni⁴ col proposito di espugnare da questa parte la città e dal lato dell'Antonia il tempio: infatti se non si prendeva anche questo, il possesso della città restava malsicuro. Il compito di costruire due terrapieni in ciascuno di questi due punti fu assegnato uno per legione. Quelli che lavoravano presso il monumento venivano ostacolati dalle sortite degli Idumei e degli uomini di Simone, quelli che lavoravano di fronte all'Antonia dalle forze di Giovanni e dal gruppo degli Zeloti. Tutti questi avevano la meglio non solo nel lancio dei proiettili a mano, dato che combattevano dall'alto, ma anche perché avevano ormai imparato a usare le macchine, resi esperti dall'esercizio quotidiano. Disponevano di trecento lanciamissili e quaranta baliste, con cui ostacolavano grandemente i lavori di riempimento dei romani. Tito, ben sapendo che la conservazione o la distruzione della città avrebbe avuto per lui un'importanza ben diversa, mentre proseguiva nelle operazioni d'assedio non tralasciava di esortare i giudei a riflettere; alternava all'azione i consigli, nella convinzione che spesso con una parola si conclude più che con le armi, e non solo li invitò personalmente a salvarsi consegnando la città che ormai era presa, ma inviò anche Giuseppe a parlamentare nella loro lingua, pensando che quelli si sarebbero forse lasciati persuadere da un connazionale.

9, 3. Giuseppe, seguendo il perimetro del muro a una distanza che gli permetteva di essere fuori tiro e insieme di

μὲν αὐτῶν καὶ τοῦ δήμου, φείσασθαι δὲ τῆς πατρίδος καὶ
 55 τοῦ ἱεροῦ μηδὲ γενέσθαι πρὸς ταῦτα τῶν ἄλλοφύλων ἀπα-
 θεστέρους. Ῥωμαίους μὲν γε τοὺς μὴ μετέχοντας ἐντρέ- 363
 πεσθαι τὰ τῶν πολεμίων ἅγια καὶ μέχρι νῦν τὰς χεῖρας
 ἐπέχειν, τοὺς δ' ἐντραφέντας αὐτοῖς καὶ περισωθῆι μόνους
 ἔξοντας ὠρμῆσθαι πρὸς ἀπώλειαν αὐτῶν. ἥ μὲν τὰ καρτε- 364
 60 ρώτερα μὲν αὐτῶν ὁρᾶν τείχῃ πεπτωκότα, λειπόμενον δὲ τὸ
 τῶν ἐαλωκότων ἀσθενέστερον· γινώσκειν δὲ τὴν Ῥωμαίων
 ἰσχὺν ἀνυπόστατον καὶ τὸ δουλεύειν τούτοις οὐκ ἀπείραστον
 αὐτοῖς. εἰ γὰρ δὴ καὶ πολεμεῖν ὑπὲρ ἐλευθερίας καλόν, χρῆ- 365
 ναι τὸ πρῶτον· τὸ δ' ἅπαξ ὑποπεσόντας καὶ μακροῖς εἴξαν-
 65 τας χρόνοις ἔπειτα ἀποσεῖσθαι τὸν ζυγὸν δυσθανατούντων,
 οὐ φιλελευθέρων εἶναι. δεῖν μέντοι καὶ δεσπότης ἀδοξεῖν 366
 ταπεινοτέρους, οὐχ οἷς ὑποχείρια τὰ πάντα. τί γὰρ Ῥω-
 μαίους διαπεφευγένοι, πλὴν εἰ μή τι διὰ θάλπος ἢ κρύος
 ἄχρηστον; μεταβῆναι γὰρ πρὸς αὐτοὺς πάντοθεν τὴν τύχην, 367
 70 καὶ κατὰ ἔθνος τὸν θεὸν ἐμπεριάγοντα τὴν ἀρχὴν νῦν ἐπὶ
 τῆς Ἰταλίας εἶναι. νόμον γε μὴν ὠρίσθαι καὶ παρὰ θηρσὶν
 ἰσχυρότατον καὶ παρ' ἀνθρώποις, εἶκειν τοῖς δυνατωτέροις
 καὶ τὸ κρατεῖν παρ' οἷς ἀκμὴ τῶν ὅπλων εἶναι. διὰ τοῦτο 368
 καὶ τοὺς προγόνους αὐτῶν πολὺ καὶ ταῖς ψυχαῖς καὶ τοῖς
 75 σώμασιν ἔτι δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀφορμαῖς ἀμείνους ὄντας,
 εἴξαι Ῥωμαίοις, οὐκ ἂν εἰ μὴ τὸν θεὸν ἤδεσαν σὺν αὐτοῖς
 τοῦθ' ὑπομείναντας. αὐτοὺς δὲ τίνι καὶ πεποιθότας ἀντέχειν, 369
 ἐαλωκυίας μὲν ἐκ πλείστου τῆς πόλεως μέρους, τῶν δ' ἐνδον,
 εἰ καὶ τὰ τείχῃ παρέμενεν, ἀλώσεως χειρόν διακειμένων;
 80 οὐ γὰρ λανθάνειν Ῥωμαίους τὸν ἐν τῇ πόλει λιμόν, ὥ νῦν 370
 μὲν τὸν δῆμον, μετ' οὐ πολὺ δὲ διαφθαρῆσθαι καὶ τοὺς

54. αὐτῶν: αὐτῶν PLV αὐτῶν R αὐτὸν C

τέρους L 60. μετέχοντας: μετασχόντας PA

ραστον: ἀπείραστον ML 63. δῆ: δεῖ LV

νατώντων AMLVRC

εἶναι: ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν θεῖναι C

παρέμενον A

55-6. ἀπαθεστέρους: ἀναισθητο-

59. αὐτῶν: αὐτοῦ PA

62. ἀπεί-

65. δυσθανατούντων: δυσθα-

70-1. ἐπὶ τῆς Ἰταλίας

74. πολὺ: οὔ. PAMVRC

79. παρέμενεν:

farsi sentire, scongiurò lungamente i giudei di risparmiare sé stessi e il popolo, di risparmiare la patria e il tempio, e di non nutrire per tutto ciò un'indifferenza maggiore di quella degli stranieri. I romani, pur non avendovi alcun interesse, 363 rispettavano i luoghi sacri dei nemici e fino allora non li avevano toccati; invece si adoperavano per la loro distruzione essi che vi erano cresciuti in mezzo e che da soli avrebbero continuato a goderne il possesso se si fossero salvati. Eppure 364 vedevano che i due muri più forti erano stati abbattuti e che ne rimaneva uno più debole di quelli già espugnati; conoscevano la forza invincibile dei romani e avevano già fatto esperienza di ubbidire a loro. Certamente era bello combattere 365 per la libertà, ma bisognava farlo al principio; ora, una volta sottomessi e rimasti soggetti per tanto tempo, il voler scuotere il giogo non era da persone amanti della libertà, ma da persone che volevano fare una brutta fine⁵. Si dovevano certo 366 disprezzare dei padroni di poco conto, ma non quelli che dominavano il mondo intero. Che cosa era rimasto fuori dell'impero romano se non qualche landa desolata per il troppo caldo o il troppo freddo? La fortuna era passata dappertutto 367 dalla loro parte, e il dio che a turno assegna il comando fra le nazioni si era ora fermato in Italia⁶. Legge suprema in vigore presso le bestie come presso gli uomini era quella di cedere al più forte, e che di dominare spettava a chi aveva armi più potenti. Perciò i loro antenati, che pure li avevano di molto 368 superati per le doti spirituali e fisiche e per tutti gli altri mezzi, si erano piegati ai romani, e non lo avrebbero tollerato se non avessero saputo che il dio era con quelli. Loro, poi, su 369 che cosa facevano affidamento per resistere, dato che la maggior parte della città era stata espugnata e gli abitanti, sebbene le mura restavano ancora in piedi, si trovavano peggio che se fossero stati vinti? Non sfuggiva ai romani che nella 370 città si soffriva la fame, la quale per il momento decimava il popolo, ma fra breve avrebbe fatto strage anche fra i ribelli.

μαχίμους. εἰ γὰρ δὴ καὶ παύσαιντο Ῥωμαῖοι τῆς πολιορκίας 371
 μὴδ' ἐπιπίπτοιεν τῇ πόλει ξιφήρεις, αὐτοῖς γε τὸν ἄμαχον
 πόλεμον ἔνδον παρακαθῆσθαι καθ' ἐκάστην ὥραν τρεφόμε-
 85 νον, εἰ μὴ καὶ πρὸς τὸν λιμὸν ἄραι τὰ ὄπλα καὶ μάχεσθαι
 δύνανται, μόνοι τε καὶ παθῶν ἐπικρατεῖν. προσετίθει δὲ ὡς 372
 καλὸν πρὸ ἀνηκέστου συμφορᾶς μεταβαλέσθαι καὶ πρὸς τὸ
 σωτήριον ἕως ἔξεστι ρέψαι· καὶ γὰρ οὐδὲ μνησικακήσειν
 αὐτοῖς Ῥωμαίους τῶν γεγεννημένων, εἰ μὴ μέχρι τέλους
 90 ἀπαυθαδίσαιντο· φύσει τε γὰρ ἐν τῷ κρατεῖν ἡμέρους εἶναι
 καὶ πρὸ τῶν θυμῶν θήσεσθαι τὸ συμφέρον. τοῦτο δ' εἶναι 373
 μήτε τὴν πόλιν ἀνδρῶν κενὴν μήτε τὴν χώραν ἔρημον ἔχειν.
 διὸ καὶ νῦν Καίσαρα βούλεσθαι δεξιὰν αὐτοῖς παρασχεῖν·
 οὐ γὰρ ἂν σῶσαί τινα βία λαβόντα τὴν πόλιν, καὶ μάλιστα
 95 μὴδ' ἐν ἐσχάταις συμφοραῖς ὑπακουσάντων παρακαλοῦντι.
 τοῦ γε μὴν ταχέως τὸ τρίτον τεῖχος ἀλώσεσθαι τὰ προεα- 374
 λωκότα πίστιν εἶναι· καὶ ἄρρηκτον δὲ ἦ τὸ ἔρυμα, τὸν λιμὸν
 ὑπὲρ Ῥωμαίων αὐτοῖς μαχεῖσθαι.

9, 4. ταῦτα τὸν Ἰώσηπον παραινοῦντα πολλοὶ μὲν ἔσκω- 375
 100 πτον ἀπὸ τοῦ τείχους, πολλοὶ δ' ἐβλασφήμουν, ἔνιοι δ' ἔβαλ-
 λον. ὁ δ' ὡς ταῖς φανεραῖς οὐκ ἔπειθε συμβουλίαις, ἐπὶ τὰς
 ὁμοφύλους μετέβαινεν ἱστορίας, «ἃ δειλοί,» βοῶν, «καὶ τῶν 376
 ἰδίων ἀμνήμονες συμμάχων, ὅπλοις καὶ χερσὶ πολεμεῖτε
 Ῥωμαίοις; τίνα γὰρ ἄλλον οὕτως ἐνίκησαμεν; πότε δ' οὐ 377
 105 θεὸς ὁ κτίσας, ἂν ἀδικῶνται, Ἰουδαίων ἐκδικος; οὐκ ἐπι-
 στραφέντες ὤψεσθε πόθεν ὀρμώμενοι μάχεσθε καὶ πηλίκον
 ἐμιάνατε σύμμαχον; οὐκ ἀναμνήσεσθε πατέρων ἔργα δαι-
 μόνια, καὶ τὸν ἅγιον τόνδε χῶρον ἡλίκους ἡμῖν πάλαι πο-

83. ἐπιπίπτοιεν: ἐπεισιπίπτοιεν LV

ται: δύναιντο LVRC | τε: οπ. AMC

λαβῶν LVRC

98. μαχεῖσθαι Niese ex Lat *μνησικακήσαι* μάχεσθαι codd.

102. δειλοί: δειλαιοὶ MLVRC

103. πολεμεῖτε: πολεμεῖται PALV¹

λίκον: τηλικούτον L

107. ἐμιάνατε: ἐμιάνετε M | ἀναμνήσεσθε: ἀναμνησθή-

σεσθαι L ἀναμνήσεσθαι V ἀναμνήσασθε C

85. ἄραι: ἄρα C ἄρα R

91. τοῦτο: τούτου C

86. δύναν-

94. λαβόντα:

106. πη-

108. ἡμῖν: ὑμῖν AMV

E se anche i romani avessero interrotto le operazioni d'assedio e non si fossero scagliati in armi contro la città, loro avevano dentro casa un nemico imbattibile che cresceva ogni giorno di più: a meno che essi non potessero scendere in campo anche contro la fame e vincerne, essi soli, i patimenti. Aggiungeva che era bello cambiare idea prima di un disastro irreparabile e rivolgersi a considerazioni salutari finché si era ancora in tempo. I romani non avrebbero portato loro rancore per il passato purché non avessero persistito fino in fondo nel loro atteggiamento oltracotante; essi erano per natura miti con i vinti⁷, e al desiderio di vendetta anteponevano la considerazione del proprio vantaggio. Questo non consisteva nell'impadronirsi di una città spopolata né di un territorio deserto, e perciò Cesare continuava ad offrire loro la possibilità di trattare; ma se egli avesse preso d'assalto la città non avrebbe risparmiato nessuno, specialmente dopo che avevano respinto i suoi appelli pur trovandosi sull'orlo della catastrofe. Che anche il terzo muro⁸ sarebbe stato presto espugnato lo provava la caduta degli altri due; e anche se quello fosse risultato incrollabile, la fame li avrebbe domati per conto dei romani.

9, 4. Mentre Giuseppe andava rivolgendo queste esortazioni, molti dall'alto del muro lo beffeggiavano, molti imprecavano contro di lui e alcuni cercavano di colpirlo. Quando egli vide che non riusciva a persuaderli coi propri argomenti, passò ad altri ricavati dalla loro storia nazionale gridando: «Poveri disgraziati, dimentichi dei vostri veri alleati⁹, con la forza delle armi vi misurerete con i romani? Quale altro nemico abbiamo sconfitto in questo modo? E invece, quando il dio nostro creatore non ha aiutato i giudei ad ottenere giustizia allorché subivano qualche torto? Non vi volterete a guardare qual è il luogo da cui muovete a battaglia e quale potente alleato avete empivamente offeso? Non ricorderete le imprese sovrumane dei padri e da quali ardue guerre questo

λέμους καθεῖλεν; ἐγὼ μὲν φρίττω τὰ ἔργα τοῦ θεοῦ λέγων 378
 110 εἰς ἀναξίους ἀκοάς· ἀκούετε δ' ὁμῶς, ἵνα γνῶτε μὴ μόνον
 Ῥωμαίοις πολεμοῦντες ἀλλὰ καὶ τῷ θεῷ. βασιλεὺς ὁ τότε 379
 Νεχαῶς Αἰγυπτίων, ὁ δ' αὐτὸς ἐκαλεῖτο καὶ Φαραώ, μυρία
 χειρὶ καταβάς ἤρπασε Σάρραν βασιλίδα, τὴν μητέρα τοῦ
 γένους ἡμῶν. τί οὖν ὁ ταύτης ἀνὴρ Ἀβραάμ, προπάτωρ δ' 380
 115 ἡμέτερος; ἄρα τὸν ὑβριστὴν ἡμύνατο τοῖς ὅπλοις, καίτοι
 ὀκτωκαίδεκα μὲν καὶ τριακοσίους ὑπάρχους ἔχων, δύναμιν
 δ' ὑφ' ἐκάστῳ τούτων ἄπειρον; ἢ αὐτοὺς μὲν ἐρημίαν ἡγή-
 σατο μὴ συμπαρόντος θεοῦ, καθαρὰς δ' ἀνατείνας τὰς χεῖρας
 εἰς ὃν νῦν ἐμιάνατε χῶρον ὑμεῖς, τὸν ἀνίκητον αὐτῷ βοηθὸν
 120 ἐστρατολόγησεν; οὐ μετὰ μίαν ἐσπέραν ἄχραντος μὲν ἢ βα- 381
 σίλισσα ἀνεπέμφθη πρὸς τὸν ἄνδρα, προσκυνῶν δὲ τὸν ὑφ'
 ὑμῶν αἵμαχθέντα χῶρον ὁμοφύλῳ φόνῳ καὶ τρέμων ἀπὸ
 τῶν ἐν νυκτὶ φαντασμάτων ἔφευγεν ὁ Αἰγύπτιος, ἀργύρῳ
 δὲ καὶ χρυσῷ τοὺς θεοφιλεῖς Ἑβραίους ἐδωρεῖτο; εἶπω τὴν 382
 125 εἰς Αἴγυπτον μετοικίαν τῶν πατέρων; οὐ τυραννούμενοι καὶ
 βασιλεῦσιν ἄλλοφύλοις ὑποπεπτωκότες τετρακοσίοις ἔτεσι,
 παρὸν ὅπλοις ἀμύνεσθαι καὶ χερσί, σφᾶς αὐτοὺς ἐπέτρεψαν
 τῷ θεῷ; τίς οὐκ οἶδεν τὴν παντὸς θηρίου καταπλησθεῖ- 383
 σαν Αἴγυπτον καὶ πάσῃ φθαρεῖσαν νόσῳ, τὴν ἄκαρπον
 130 γῆν, τὸν ἐπιλείποντα Νεῖλον, τὰς ἐπαλλήλους δέκα πληγὰς,
 τοὺς διὰ ταῦτα μετὰ φρουρᾶς προπεμπομένους πατέρας
 ἡμῶν ἀναιμάκτους ἀκινδύνους, οὓς ὁ θεὸς αὐτῷ νεωκό-
 ρους ἤγεν; ἀλλὰ τὴν ὑπὸ Σύρων ἀρπαγεῖσαν ἁγίαν ἡμῖν 384
 λάρνακα οὐκ ἐστέναξε μὲν ἢ Παλαιστίνῃ καὶ Δαγῶν τὸ
 135 ξόανον, ἐστέναξε δὲ πᾶν τὸ τῶν ἀρπασαμένων ἔθνος, σηπό- 385
 μενοι δὲ τὰ κρυπτὰ τοῦ σώματος καὶ δι' αὐτῶν τὰ σπλάγ-

115. ἡμύνατο: ἡμόνετο L 117. ὑφ': ἐφ'ALR | ἐκάστῳ: ἐκάστου PAMVR
 119. αὐτῷ Dindorf αὐτῶ codd. 123. φαντασμάτων: φασμάτων ML
 125. οὐ: οἶ PLVRC 127. ἀμύνεσθαι: ἀμύνασθαι VRC 129. τὴν ἄκαρ-
 πον: τίνα καρπὸν PA¹ 130. γῆν: om. PA 132. οὓς: οἷους VRC |
 αὐτῷ: αὐτῶ PAL ἐαυτῶν M ἐαυτῷ VRC 133. ὑπὸ Σύρων: ὑπ' ἀσσυρί-
 ων MCLat ὑπὸ σύρων καὶ ἀζωτίων L

santo luogo ci liberò? In verità io provo orrore a parlare delle 378
opere del dio ad orecchie indegne; tuttavia voglio che mi
ascoltiate, perché sappiate che ora voi combattete non solo
contro i romani, ma anche contro il dio. L'allora re degli 379
egizi Nechao, che si chiamava anche Faraone, arrivò alla testa
di un esercito sterminato e rapì la regina Sara, madre della
nostra stirpe. Che fece allora suo marito Abramo, il nostro 380
progenitore? Si vendicò egli forse dell'offesa con le armi, pur
avendo trecentodiciotto capitani, ciascuno con un grandissimo
numero di soldati? Oppure stimò che costoro non erano
niente senza l'aiuto di dio e, protendendo le mani monde da
impurità verso il luogo che ora voi avete profanato, si assicurò
il sostegno dell'invincibile? Non avvenne allora che, dopo 381
appena una notte, la regina fu rinviata intatta al suo sposo,
mentre l'egizio preso da riverente timore per il luogo che voi
avete lordato del sangue dei vostri connazionali, e ancora
tremante per le visioni avute nella notte, si ritirava in fuga
dopo aver lasciato doni di oro e di argento ai pii ebrei¹⁰?
Debbo parlare della migrazione in Egitto dei nostri padri? 382
Oppressi e assoggettati a re stranieri per quattrocento anni,
pur potendo insorgere con le armi in pugno, non si affida-
rono invece al dio? E chi non sa che l'Egitto si riempì di ogni 383
specie di bestie, che fu flagellato da ogni sorta di malattie,
che la terra divenne sterile, che il Nilo si prosciugò. tutte le
dieci piaghe che si susseguirono, che dopo ciò i nostri padri
furono rinviiati in patria con l'accompagnamento di una scorta
senza aver versato sangue e senza pericoli, guidati dal dio che
protegeva i futuri custodi del suo tempio¹¹? E per la nostra 384
santa arca rapita dai Siri non dovettero gemere la Palestina
e l'idolo di Dagon, non dovette gemere l'intero popolo dei 385
rapitori che, con le parti ascose del corpo putrefatte donde

χνα μετὰ τῶν σιτίων καταφέροντες, χερσὶ ταῖς λησαμέναις
 ἀνεκόμισαν κυμβάλων, καὶ τυμπάνων ἤχῳ καὶ πᾶσι μει-
 λικτηρίοις ἱλασκόμενοι τὸ ἅγιον; θεὸς ἦν ὁ ταῦτα πα- 386
 140 τράσιν ἡμετέροις στρατηγῶν, ὅτι τὰς χεῖρας καὶ τὰ ὅπλα
 παρέντες αὐτῷ κρῖναι τὸ ἔργον ἐπέτρεψαν. βασιλεὺς Ἀσ- 387
 συρίων Σενναχηρείμ ὅτε πᾶσαν τὴν Ἀσίαν ἐπισυρόμενος
 τήνδε περιεστρατοπεδεύσατο τὴν πόλιν, ἄρα χερσὶν ἀν-
 θρωπίναις ἔπεσεν; οὐχ αἱ μὲν ἀπὸ τῶν ὅπλων ἡρεμοῦσαι 388
 145 ἐν προσευχαῖς ἦσαν, ἄγγελος δὲ τοῦ θεοῦ μιᾷ νυκτὶ τὴν
 ἄπειρον στρατιὰν ἐλυμήνατο, καὶ μεθ' ἡμέραν ἀναστὰς ὁ
 Ἀσσύριος ὀκτωκαίδεκα μυριάδας ἐπὶ πεντακισχιλίοις νε-
 κρῶν εὔρε, μετὰ δὲ τῶν καταλειπομένων ἀνόπλους καὶ μὴ
 διώκοντας Ἑβραίους ἔφυγεν; ἴστε καὶ τὴν ἐν Βαβυλῶνι 389
 150 δουλείαν, ἔνθα μετανάστης ὁ λαὸς ὧν ἔτεσιν ἐβδομήκοντα
 οὐ πρότερον εἰς ἐλευθερίαν ἀνεχαίτισεν ἢ Κῦρον τοῦτο
 χαρίσασθαι τῷ θεῷ· προυπέμφθησαν γοῦν ὑπ' αὐτοῦ, καὶ
 πάλιν τὸν αὐτῶν σύμμαχον ἐνεωκόρουν. καθόλου δ' εἰπεῖν, 390
 οὐκ ἔστιν ὃ τι κατώρθωσαν οἱ πατέρες ἡμῶν τοῖς
 155 ὅπλοις ἢ δίχα τούτων διήμαρτον ἐπιτρέψαντες τῷ θεῷ·
 μένοντες μὲν γε κατὰ χώραν ἐνίκων ὡς ἐδόκει τῷ κριτῇ,
 μαχόμενοι δ' ἔπταισαν αἰεὶ. τοῦτο μὲν, ἡνίκα βασιλεὺς 391
 Βαβυλωνίων ἐπολιόρκει ταύτην τὴν πόλιν, συμβαλὼν Σε-
 δεκίας ὁ ἡμέτερος βασιλεὺς παρὰ τὰς Ἱερεμίου προφη-
 160 τείας αὐτός θ' ἐάλω καὶ τὸ ἄστυ μετὰ τοῦ ναοῦ κατασκα-
 πτόμενον εἶδε· καίτοι πόσῳ μετριώτερος ὁ μὲν βασιλεὺς
 ἐκεῖνος τῶν ὑμετέρων ἡγεμόνων ἦν, ὁ δ' ὑπ' αὐτῷ λαὸς
 ὑμῶν. βοῶντα γοῦν τὸν Ἱερεμίαν, ὡς ἀπέχθοιντο μὲν τῷ 392
 θεῷ διὰ τὰς εἰς αὐτὸν πλημμελείας, ἀλώσοιντο δ' εἰ μὴ
 165 παραδοῖεν τὴν πόλιν, οὔθ' ὁ βασιλεὺς οὔθ' ὁ δῆμος ἀνεῖλεν.

137. λησαμέναις: δηλασμέναις P δηισαμέναις A ληισαμέναις MLVRC 147.
 πεντακισχιλίου: πεντακισχιλίου PA¹LVRC 152. προυπέμφθησαν: πρου-
 πέμφθειςαν P προεπέμφθησαν L 153. αὐτῶν: αὐτῶν PAV ἐαυτῶν M ἐναυ-
 τῷ L αὐτὸν C 157. ἔπταισαν: ἔπτεσαν R 161. εἶδε: ἴδε PAR 163.
 ἀπέχθοιντο: ἀπεχθάνοιντο C

fuoriuscivano gli intestini insieme col cibo, restituirono l'arca con le stesse mani che l'avevano trafugata, fra suoni di cembali e di timpani e propiziandosi il luogo santo con ogni sorta di espiazioni¹²? In queste imprese fu dio il comandante dei nostri padri, che misero da parte le armi e si affidarono nelle sue mani. Quando il re degli assiri Sennacherib, portandosi dietro tutta l'Asia, si accampò attorno a questa città, fu per mano di uomini che egli cadde? Non erano invece prive di armi e protese nella preghiera le mani, mentre in una sola notte l'angelo di dio sterminò quell'immenso esercito, e il giorno dopo l'assiro, alzandosi, trovò centottantacinquemila morti, e assieme ai superstiti si diede alla fuga dinanzi agli ebrei che erano inermi e non lo inseguivano¹³? Voi sapete anche la storia della schiavitù in Babilonia, ove il popolo stette in esilio per settant'anni senza sollevare il capo verso la libertà prima che Ciro gliela concedesse in segno di gratitudine al dio; fu da lui che essi furono rimandati liberi e tornarono a custodire il tempio del loro alleato¹⁴. In breve, non vi fu impresa in cui i nostri padri trionfarono con le armi, né vi fu impresa in cui, pur disarmati, essi fallirono dopo essersi affidati al dio; senza muoversi dal loro posto essi vinsero secondo il volere del giudice supremo, mentre quando scesero in campo furono sempre sconfitti¹⁵. Così fu quando il re dei babilonesi¹⁶ assediò questa città e il nostro re Sedecia, venuto a battaglia con lui contrariamente ai profetici ammonimenti di Geremia, fu fatto prigioniero e vide la distruzione della città insieme col santuario. Eppure, quanto più moderato fu quel re al confronto dei vostri capi, e il suo popolo rispetto al vostro! Infatti, sebbene Geremia andasse conclamando che essi erano invisi al dio per le offese arrecategli, e che sarebbero caduti in prigionia se non consegnavano la città, tuttavia né il re né il popolo lo condannarono a morte. Voi invece - e

ἀλλ' ὑμεῖς, ἴν' ἐάσω τάνδον, οὐ γὰρ ἂν ἐρμηνεῦσαι δυναίμην 393
 τὰς παρανομίας ὑμῶν ἀξίως, ἐμὲ τὸν παρακαλοῦντα πρὸς
 σωτηρίαν ὑμᾶς βλασφημεῖτε καὶ βάλλετε, παροξυνόμενοι
 πρὸς τὰς ὑπομνήσεις τῶν ἁμαρτημάτων καὶ μηδὲ τοὺς
 170 λόγους φέροντες ὧν τᾶργα δρᾶτε καθ' ἡμέραν. τοῦτο δ', 394
 ἡνίκα Ἀντιόχου τοῦ κληθέντος Ἐπιφανοῦς προσκαθεζομέ-
 νου τῇ πόλει πολλὰ πρὸς τὸ θεῖον ἐξυβρικότος, οἱ πρό-
 γονοι μετὰ τῶν ὅπλων προῆλθον, αὐτοὶ μὲν ἀπεσφάγησαν
 ἐν τῇ μάχῃ, διηρπάγη δὲ τὸ ἄστυ τοῖς πολεμίοις, ἡρημώθη
 175 δ' ἔτη τρία καὶ μῆνας ἕξ τὸ ἅγιον. καὶ τί δεῖ τᾶλλα λέγειν; 395
 ἀλλὰ Ῥωμαίους τίς ἐστρατολόγησε κατὰ τοῦ ἔθνους; οὐχ
 ἡ τῶν ἐπιχωρίων ἀσέβεια; πόθεν δ' ἡρξάμεθα δουλείας;
 ἄρ' οὐχὶ ἐκ στάσεως τῶν προγόνων, ὅτε ἡ Ἀριστοβούλου 396
 καὶ Ὑρκανοῦ μανία καὶ πρὸς ἀλλήλους ἔρις Πομπήιον
 180 ἐπήγαγεν τῇ πόλει καὶ Ῥωμαίοις ὑπέταξεν ὁ θεὸς τοὺς 397
 οὐκ ἀξιούς ἐλευθερίας; τρισὶ γοῦν μῆσι πολιορκηθέντες
 ἑαυτοὺς παρέδωκαν, οὐθ' ἁμαρτόντες εἰς τὰ ἅγια καὶ τοὺς
 νόμους ἡλίκα ὑμεῖς καὶ πολὺ μείζοσιν ἀφορμαῖς πρὸς
 τὸν πόλεμον χρώμενοι. τὸ δ' Ἀντιγόνου τέλος τοῦ Ἀρι- 398
 185 στοβούλου παιδὸς οὐκ ἴσμεν, οὐ βασιλεύοντος ὁ θεὸς ἀλώ-
 σει πάλιν τὸν λαὸν ἡλάυνε πλημμελοῦντα, καὶ Ἡρώδης
 μὲν ὁ Ἀντιπάτρου Σόσσιον, Σόσσιος δὲ Ῥωμαίων στρα-
 τιὰν ἤγαγεν, περισχεθέντες δ' ἐπὶ μῆνας ἕξ ἐπολιορκοῦντο,
 μέχρι δίκας τῶν ἁμαρτιῶν δόντες ἐάλωσαν καὶ διηρπάγη
 190 τοῖς πολεμίοις ἡ πόλις; οὕτως οὐδέποτε τῷ ἔθνει τὰ ὅπλα δέ- 399
 δοται, τῷ δὲ πολεμεῖσθαι καὶ τὸ ἀλώσεσθαι πάντως πρόσσε-
 τι. δεῖ γάρ, οἶμαι, τοὺς χωρίον ἅγιον νεμομένους ἐπιτρέπειν 400
 πάντα τῷ θεῷ δικάζειν καὶ καταφρονεῖν τότε χειρὸς ἀνθρω-

166. ἂν ins. Destinon

τος: ἐξυβρικότες L

174. διηρπάγη: διηρπάγει P

175. δ' ἔτη: δὲ ἐπὶ

ἔτη L δὲ ἔτη VR δ' ἔτι C | τᾶλλα: ταῦτα C

178. ἐκ στάσεως: ἀπεκστά-

σεως P ἐκτάσεως R

179. πρὸς: ἡ πρὸς PL

182. ἁμαρτόντες: ἁμαρτῶν-

τες PAL

187-8. στρατιάν: στρατηγίαν L

171. κληθέντος: ἐπικληθέντος L

174. διηρπάγη: διηρπάγει P

175. δ' ἔτη: δὲ ἐπὶ

ἔτη L δὲ ἔτη VR δ' ἔτι C | τᾶλλα: ταῦτα C

178. ἐκ στάσεως: ἀπεκστά-

σεως P ἐκτάσεως R

179. πρὸς: ἡ πρὸς PL

182. ἁμαρτόντες: ἁμαρτῶν-

τες PAL

172. ἐξυβρικό-

174. διηρπάγη: διηρπάγει P

175. δ' ἔτη: δὲ ἐπὶ

ἔτη L δὲ ἔτη VR δ' ἔτι C | τᾶλλα: ταῦτα C

178. ἐκ στάσεως: ἀπεκστά-

σεως P ἐκτάσεως R

179. πρὸς: ἡ πρὸς PL

182. ἁμαρτόντες: ἁμαρτῶν-

τες PAL

187-8. στρατιάν: στρατηγίαν L

189. διηρπάγη: διηρπάγει P

tralascio ciò che succede entro la città perché non sarei capace di dare un quadro preciso dei vostri misfatti – lanciate improperi e proiettili contro di me che vi esorto a salvarvi, infuriandovi a sentir ricordare le vostre colpe e intolleranti di sentir solo parlare di quelle azioni che pur commettete quotidianamente. Così fu ancora una volta quando Antioco soprannominato Epifane¹⁷, che molte offese aveva arrecate al dio, assediò la città, e i vostri antenati che l'avevano affrontato in battaglia furono sterminati mentre la città veniva saccheggiata dai nemici, e per tre anni e sei mesi il tempio rimase deserto. C'è bisogno di continuare? Chi spinse i romani contro il nostro paese? Non fu l'empietà degli abitanti? Donde ebbe inizio la nostra soggezione a loro? Non fu dalla contesa scoppiata tra i nostri antenati, quando la follia di Aristobulo e di Ircano e la loro mutua contesa attirò contro la città Pompeo¹⁸, e il dio sottomise al dominio dei romani chi non era più degno della libertà? Quelli tuttavia si arresero dopo un assedio di tre mesi, sebbene non si fossero macchiati delle vostre colpe verso il tempio e verso le leggi e disponessero di mezzi assai più larghi per la guerra. Non conosciamo noi la fine di Antigono, il figlio di Aristobulo, sotto il cui regno ancora una volta il dio punì le colpe del popolo con la presa della città, ed Erode figlio di Antipatro attirò Sosio, e Sosio l'esercito romano, e il popolo per sei mesi fu stretto d'assedio fino a che, pagando il fio delle sue colpe, fu vinto e la città fu saccheggiata dai nemici¹⁹? Così alla nostra nazione non è mai stato concesso di trarre profitto dalle armi, e alle guerre si accompagna senza fallo la sconfitta. Ciò perché, io credo, gli abitanti del sacro suolo debbono rimettere ogni questione al giudizio di dio e non preoccuparsi dell'aiuto che

πίνης, ὅταν αὐτοὶ πείθωσι τὸν ἄνω δικαστήν. ὑμῖν δὲ τί τῶν 401
 195 εὐλογηθέντων ὑπὸ τοῦ νομοθέτου πέπρακται; τί δὲ τῶν
 ὑπ' ἐκείνου κατηραμένων παραλέλειπται; πόσω δ' ἐστὲ
 τῶν τάχιον ἀλόντων ἀσεβέστεροι; οὐ τὰ κρυπτὰ μὲν τῶν 402
 ἁμαρτημάτων ἠδοξήκατε, κλοπὰς λέγω καὶ ἐνέδρας καὶ
 μοιχείας, ἄρπαγαῖς δ' ἐρίζετε καὶ φόνους καὶ ξένας καινο-
 200 τομεῖτε κακίας ὁδοὺς, ἐκδοχεῖον δὲ πάντων τὸ ἱερὸν γέγονεν
 καὶ χερσὶν ἐμφυλίοις ὁ θεῖος μεμίσανται χῶρος, ὃν καὶ
 Ῥωμαῖοι πόρρωθεν προσεκύνουν, πολλὰ τῶν ἰδίων ἐθῶν
 εἰς τὸν ὑμέτερον παραλύνοντες νόμον. εἴτ' ἐπὶ τούτοις τὸν 403
 ἀσεβηθέντα σύμμαχον προσδοκᾶτε; πάνυ γοῦν ἐστὲ δίκαιοι
 205 ἰκέται καὶ χερσὶ καθαραῖς τὸν βοηθὸν ὑμῶν παρακαλεῖτε.
 τοιαύταις ὁ βασιλεὺς ἡμῶν ἰκέτευσεν ἐπὶ τὸν Ἀσσύριον, 404
 ὅτε τὸν μέγαν ἐκεῖνον στρατὸν μιᾷ νυκτὶ κατέστρωσεν ὁ
 θεός; ὅμοια δὲ τῷ Ἀσσυρίῳ Ῥωμαῖοι δρῶσιν, ἵνα καὶ
 ἄμυναν ὑμεῖς ὁμοίαν ἐλπίσητε; οὐχ ὁ μὲν χρήματα παρὰ 405
 210 τοῦ βασιλέως ἡμῶν λαβὼν ἐφ' ᾧ μὴ πορθήσῃ τὴν πόλιν
 κατέβη παρὰ τοὺς ὅρκους ἐμπρῆσαι τὸν ναόν, Ῥωμαῖοι
 δὲ τὸν συνήθη δασμὸν αἰτοῦσιν, ὃν οἱ πατέρες ἡμῶν τοῖς
 ἐκείνων πατράσι παρέσχον; καὶ τούτου τυχόντες οὔτε πορ- 406
 θοῦσι τὴν πόλιν οὔτε ψάφουσιν τῶν ἁγίων, διδόασιν δ' ὑμῖν
 215 τὰ ἄλλα, γενεάς τ' ἐλευθέρας καὶ κτήσεις τὰς ἑαυτῶν νέ-
 μεσθαι καὶ τοὺς ἱεροὺς νόμους σῶζουσιν. μανία δὲ τὸν θεὸν 407
 προσδοκᾶν ἐπὶ δικαίοις ὅλος ἐπ' ἀδίκους ἐφάνη. καὶ παρα-
 χρῆμα δ' ἀμύνειν οἶδεν ὅταν δέῃ· τοὺς γοῦν Ἀσσυρίους
 κατὰ νύκτα τὴν πρώτην παραστρατοπεδευσασμένους ἔκλασεν·
 220 ὥστ' εἰ καὶ τὴν ἡμετέραν γενεὰν ἐλευθερίας ἢ Ῥωμαίους 408
 κολάσεως ἀξίους ἔκρινε, καὶ παραχρῆμα καθάπερ τοῖς

194. ὅταν: ὅτε PAMVRC | πείθωσι: πείθουσι MVR περιθέωσι C 196.
 παραλέλειπται: ὑπολέλειπται L 199. ἐρίζετε: ἐρίζεται P 201. μεμί-
 σονται: μεμίσται M 203. εἰς τὸν ὑμέτερον παραλύνοντες νόμον: παραλύνοντες
 εἰς τὸν ἡμέτερον νόμον C παραλύνοντες καὶ νόμων PAMVR 206. ἡμῶν:
 ὑμῶν AMLVR 210. πορθήσῃ: πορθήσῃ ALVR πορθήσῃ M 215.
 τὰ ἄλλα: τὰλλα LVRC 219. ἔκλασεν: ἐκόλασεν VR ἐκώλασεν C

possono dare gli uomini quando abbiano propizio il giudice supremo. Ma voi quali azioni benedette dal legislatore avete compiute? Da quali azioni da lui maledette vi siete astenuti²⁰? Quanto non siete più empî degli antenati che furono sconfitti in passato? Voi non trascuraste le colpe occulte, intendo dire furti, agguati, adulteri, e inoltre fate a gara nelle rapine e negli assassini, e aprite nuove strade al delitto; il tempio è diventato il ricettacolo di tutti i delinquenti e il luogo santo è profanato da mani di connazionali mentre anche i romani lo rispettarono tenendosene lontani²¹ e trascurando molti dei loro usi in ossequio alla vostra legge. E dopo tutto questo voi vi aspettate il soccorso di chi avete empîamente offeso? Siete proprio dei supplici a posto con la giustizia, voi, e con mani veramente pure invocate il vostro protettore! Così erano le mani del vostro re quando egli lo supplicò contro l'assiro, e in una sola notte il dio sterminò quell'immenso esercito! E i romani si comportano come l'assiro, sì che voi possiate sperare di trarne uguale vendetta? O non è vero invece che quello, dopo essersi fatta consegnare dal nostro re una grossa somma per non distruggere la città, violò i patti giurati e venne a incendiare il tempio, mentre i romani non chiedono che il consueto tributo, che i nostri padri pagarono ai loro²²? Dopo averlo riscosso essi né saccheggiano la città, né toccano le cose sacre, ma vi lasciano godere tutto il resto, la libertà per le vostre famiglie, a ognuno il possesso dei suoi beni, e tutelano le leggi sacre. È una pazzia aspettarsi che il dio tratti i giusti come gli ingiusti. Quando è necessario, egli sa colpire rapidamente, come fece con gli assiri, che distrusse la prima notte che s'erano accampati presso la città; sì che se egli avesse giudicato il nostro popolo meritevole della libertà, o i romani meritevoli di castigo, egli si sarebbe subito mosso,

Ἀσσυρίοις ἐνέσκηψεν, ὅτε τοῦ ἔθνους ἥπτετο Πομπήιος,
 ὅτε μετ' αὐτὸν ἀνῆει Σόσσιος, ὅτε Οὐεσπασιανὸς ἐπὶ ῥθαι
 τὴν Γαλιλαίαν, τὰ τελευταῖα νῦν, ὅτε ἤγγιζε Τίτος τῇ
 225 πόλει. καίτοι Μάγνος μὲν καὶ Σόσσιος πρὸς τῷ μηδὲν 409
 παθεῖν καὶ ἀνὰ κράτος ἔλαβον τὴν πόλιν, Οὐεσπασιανὸς
 δ' ἐκ τοῦ πρὸς ἡμᾶς πολέμου καὶ βασιλείας ἤρξατο, Τίτω
 μὲν γὰρ καὶ πηγαὶ πλουσιώτεραι ῥέουσιν αἱ ξηρανθεῖσαι
 πρότερον ὑμῖν· πρὸ γοῦν τῆς αὐτοῦ παρουσίας τὴν τε Σι- 410
 230 λωὰν ἐπιλείπουσαν ἴστε καὶ τὰς πρὸ τοῦ ἄστεος ἀπάσας,
 ὥστε πρὸς ἀμφορέας ὠνεῖσθαι τὸ ὕδωρ· τὸ δὲ νῦν οὕτως
 πληθύνουσι τοῖς πολεμίοις ὑμῶν, ὡς μὴ μόνον αὐτοῖς καὶ
 κτήνεσιν, ἀλλὰ καὶ κήποις διαρκεῖν. τό γε μὴν τέρας τοῦτο 411
 πεπεῖραται καὶ πρότερον ἐφ' ἀλώσει τῆς πόλεως γεγε-
 235 νημένον, ὅθ' ὁ προειρημένος Βαβυλώνιος ἐπεστράτευσεν,
 ὃς τὴν τε πόλιν ἐλὼν ἐνέπρησε καὶ τὸν ναόν, οὐδὲν οἶμαι
 τῶν τότε ἡσεβηκότων τηλικούτον ἡλίκα ὑμεῖς· ὥστ' ἐγὼ 412
 πεφευγέναι μὲν ἐκ τῶν ἀγίων οἶμαι τὸ θεῖον, ἐστάναι δὲ
 παρ' οἷς πολεμεῖτε νῦν. ἀλλ' ἀνὴρ μὲν ἀγαθὸς οἰκίαν ἀσελ- 413
 240 γῇ φεύζεται καὶ τοὺς ἐν αὐτῇ στυγῇσει, τὸν δὲ θεὸν ἔτι
 πείθεσθε τοῖς οἰκείοις κακοῖς παραμένειν, ὃς τά τε κρυπτὰ
 πάντα ἐφορᾷ καὶ τῶν σιγωμένων ἀκούει; τί δὲ σιγᾶται 414
 παρ' ὑμῖν ἢ τί κρύπτεται; τί δ' οὐχὶ καὶ τοῖς ἐχθροῖς φα-
 νερόν γέγονε; πομπεύετε γὰρ παρανομοῦντες καὶ καθ' ἡμέ-
 245 ραν ἐρίζετε, τίς χεῖρων γένηται, τῆς ἀδικίας ὥσπερ ἀρετῆς
 ἐπιδειξίν ποιούμενοι. καταλείπεται δ' ὁμῶς ἔτι σωτηρίας 415
 ὁδός, ἐὰν θέλητε, καὶ τὸ θεῖον εὐδιάλλακτον ἐξομολογου-
 μένοις καὶ μετανοοῦσιν. ὦ σιδήρειοι, ῥίψατε τὰς πανοπλίας, 416
 λάβετε ἤδη κατερειπομένης αἰδῶ πατρίδος, ἐπιστράφητε
 250 καὶ θεάσασθε τὸ κάλλος ἧς προδίδετε, οἶον ἄστν, οἶον

225. τῷ: τὸ AV¹RC

230. ἐπιλείπουσαν: ἐπιλιποῦσαν MVRC

234.

πεπεῖραται Niese πεπεῖρασται PAMVR πεπεῖρασθε L πεπεῖρασθαι C 235.

προειρημένος: προσηρημένος A

237. ἡλίκα: οἷα M

238. τὸ θεῖον: τὸν

θεόν L

239. πολεμεῖτε: πολεμεῖται PA

241. πείθεσθε: πείθεσθαι P¹AVRC

| οἰκείοις: οἰκείοις ὑμῶν M ὑμετέροις LVRC

245. χεῖρων: χεῖρω PALVR

χεῖρον C

come contro gli assiri, sia quando Pompeo s'intromise negli affari della nazione, sia quando Sosio arrivò dopo di lui, sia quando Vespasiano devastava la Galilea e da ultimo ora, quando Tito si stava appressando alla città. Eppure Pompeo 409 Magno e Sosio non solo non ebbero a soffrir niente, ma conquistarono d'assalto la città; Vespasiano dalla guerra contro di noi ha preso l'avvio per diventare imperatore, e per Tito anche le fonti zampillano più abbondanti mentre prima per noi si andavano essiccando; voi sapete infatti che prima 410 del suo arrivo la Siloa e tutte le fonti fuori della città avevano diminuito il loro flusso, sí che l'acqua si vendeva ad anfore. Ora invece sono così copiose per i vostri nemici, da bastare non solo ad essi e alle loro bestie, ma anche a irrigare i giardini²³. Un portento simile si vide prima d'ora alla caduta della 411 città, quando il babilonese sopra ricordato arrivò col suo esercito, la prese e incendiò il tempio, senza che i giudei di allora avessero commesso empietà paragonabili alle vostre²⁴; perciò io credo che il dio abbia abbandonato i luoghi sacri 412 e sia passato dalla parte di quelli che ora voi combattete²⁵. Se un galantuomo si allontanerà da una casa poco onorata e 413 proverà fastidio per i suoi abitanti, credete voi che il dio continui a rimanere fra le brutture che lo circondano, egli che vede tutto ciò che è nascosto e sente tutto ciò che è taciuto? Ma che cosa presso di voi è nascosto o taciuto? Che cosa non 414 è stato reso manifesto anche ai nemici? Infatti voi portate in piazza i vostri misfatti e ogni giorno garegiate a chi ne farà di peggiori²⁶ mettendo in bella mostra l'iniquità come si trattasse di virtù. Tuttavia rimane ancora una via di scampo, se 415 vorrete, e il dio è ben disposto a riconciliarsi con chi confessi le sue colpe e se ne pente. Oh! uomini dal cuore di ferro, 416 gettate via le armi, abbiate una buona volta rispetto per la patria, voltatevi a contemplare la bellezza di ciò che tradite:

417 ἱερόν, ὅσων ἔθνῶν δῶρα. ἐπὶ ταῦτά τις ὀδηγεῖ φλόγα;
 ταῦτά τις μηκέτ' εἶναι θέλει; καὶ τί σῶζεσθαι τούτων
 418 ἀξιώτερον, ἄτεγκτοι καὶ λίθων ἀπαθέστεροι. καὶ εἰ μὴ
 ταῦτα γνησίοις ὄμμασιν βλέπετε, γενεὰς γούν ὑμετέρας
 255 οἰκτεῖρατε, καὶ πρὸ ὀφθαλμῶν ἐκάστω γενέσθω τέκνα καὶ
 γυνή καὶ γονεῖς, οὓς ἀναλώσει μετὰ μικρὸν ἢ λιμὸς ἢ πό-
 λεμος. οἶδ' ὅτι μοι συγκινδυνεύει μήτηρ καὶ γυνή καὶ γέ- 419
 νος οὐκ ἄσημον καὶ πάλαι λαμπρὸς οἶκος, καὶ τάχα δοκῶ
 διὰ ταῦτα συμβουλεύειν. ἀποκτείνετε αὐτούς, λάβετε μισθὸν
 260 τῆς ἑαυτῶν σωτηρίας τὸ ἐμὸν αἷμα· κἀγὼ θνήσκειν ἔτοιμος,
 εἰ μετ' ἐμὲ σωφρονεῖν μέλλετε».

420 **ΙΟ, 1.** τοιαῦτα τοῦ Ἰωσήπου μετὰ δακρύων ἐμβοῶντος
 οἱ στασιασταὶ μὲν οὗτ' ἐνέδοσαν οὗτ' ἀσφαλὴ τὴν μετα-
 βολὴν ἔκριναν, ὁ δὲ δῆμος ἐκινήθη πρὸς αὐτομολίαν. καὶ 421
 οἱ μὲν τὰς κτήσεις ἐλαχίστου πωλοῦντες, οἱ δὲ τὰ πολυτε-
 5 λέστερα τῶν κειμηλίων, τοὺς μὲν χρυσοῦς, ὥς μὴ φωρα-
 θεῖεν ὑπὸ τῶν ληστῶν, κατέπινον, ἔπειτα πρὸς τοὺς Ῥω-
 μαίους διαδιδράσκοντες, ὅποτε κατενέγκαιεν εὐπόρου πρὸς
 ἃ δέοιντο. διηφίει γὰρ τοὺς πολλοὺς ὁ Τίτος εἰς τὴν χώραν 422
 ὅποι βούλοιτο ἕκαστος, καὶ τοῦτ' αὐτὸ μᾶλλον πρὸς αὐτομο-
 10 λίαν παρεκάλει, τῶν μὲν εἴσω κακῶν στερησομένους, μὴ
 δουλεύσοντας δὲ Ῥωμαίοις. οἱ δὲ περὶ τὸν Ἰωάννην καὶ 423
 τὸν Σίμωνα παρεφύλαττον τὰς τούτων ἐξόδους πλέον ἢ
 τὰς Ῥωμαίων εἰσόδους, καὶ σκιάν τις ὑπονοίας παρασχὼν
 μόνον εὐθέως ἀπεσφάττετο.

15 **ΙΟ, 2.** τοῖς γε μὴν εὐπόροις καὶ τὸ μένειν πρὸς ἀπώ- 424
 λειαν ἴσον ἦν· προφάσει γὰρ αὐτομολίας ἀνηρεῖτό τις διὰ
 τὴν οὐσίαν. τῷ λιμῷ δ' ἡ ἀπόνοια τῶν στασιαστῶν συν-

251. ἐπὶ ταῦτά τις Bekker ἐπὶ ταῦτα τις codd. Lat | φλόγα: φλόγας LVRC

260. τὸ ἐμὸν: τοῦμόν LVRC

ΙΟ, 3. ἔκριναν: ἔκρινον VRC

7. εὐπόρου: εὐποροῦν P

9-10. πρὸς αὐ-

τομολίαν: προσαυτομολεῖν PA πρὸς αὐτομολεῖν VR πρὸς τὸ αὐτομολεῖν L

12. πα-

ρεφύλαττον Niese περιεφύλαττον codd.

16. προφάσει γὰρ: καὶ προφάσει

PA² προφάσει A¹ | ἀνηρεῖτό: ἀνήρητό PAML

che città, che tempio, quali doni di quante nazioni! Su tutto 417
questo qualcuno porterà le fiamme? Qualcuno vorrà che tutto
questo cessi di esistere? E che cosa invece più di tutto questo
merita di essere preservato, o uomini implacabili e più insen-
sibili delle pietre? E se queste cose voi non le contemplate 418
con occhio amorevole, ognuno si ponga almeno dinanzi la
vista dei figli, della moglie, dei genitori, che fra breve saranno
vittime della fame o della guerra. Io so di avere esposti a tali 419
pericoli mia madre, mia moglie, una famiglia non ignobile e
una casa da gran tempo illustre²⁷, e forse vi darò l'impressione
che da questo sono suggeriti i miei consigli. Uccideteli, pren-
dete il mio sangue²⁸ come prezzo della vostra salvezza; an-
ch'io sono pronto a morire se dopo vi deciderete a rinsavire! »

10, 1. Così gridava fra le lacrime Giuseppe, ma i ribelli 420
né fecero atto di sottomissione, né giudicarono prudente cam-
biare propositi, mentre il popolo si sentì incitato a disertare.
E dopo aver venduto a poco prezzo chi le sue proprietà, 421
chi gli oggetti di maggior valore, inghiottivano poi le monete
d'oro¹ per non farle scoprire dai banditi e, rifugiatisi presso i
romani, quando si liberavano l'intestino avevano larghezza
di mezzi per ciò che occorreva. Tito infatti per la maggior 422
parte li lasciava andare dove ognuno voleva, e ciò costituiva
un incentivo di più a disertare, perché ci si liberava delle
sofferenze della vita in città senza essere ridotti in schiavitù
dai romani. Però gli uomini di Giovanni e di Simone sorve- 423
gliavano con più cura per impedire l'uscita di costoro che
l'ingresso dei romani, e chi dava adito soltanto a un'ombra
di sospetto veniva immediatamente passato per le armi.

10, 2. Per i ricchi, tuttavia, il rimanere in città era altret- 424
tanto pericoloso che cercare di fuggirne; infatti con una falsa
accusa di diserzione venivano messi a morte perché le loro
sostanze facevano gola. Intanto la fame esaltava il furore

ήκμαζε, καὶ καθ' ἡμέραν ἀμφοτέρα προσεξεκαίετο τὰ δεινά.
 φανερός μὲν γὰρ οὐδαμοῦ σῖτος ἦν, ἐπεισπηδῶντες δὲ 425
 20 διηρεύνων τὰς οἰκίας, ἔπειθ' εὐρόντες μὲν ὡς ἀρνησαμένους
 ἠκίζοντο, μὴ εὐρόντες δ' ὡς ἐπιμελέστερον κρύψαντας ἐβα-
 σάνιζον. τεκμήριον δὲ τοῦ τ' ἔχειν καὶ μὴ τὰ σώματα τῶν 426
 ἀθλίων, ὧν οἱ μὲν ἔτι συνεστῶτες εὐπορεῖν τροφῆς ἐδόκουν,
 οἱ τηκόμενοι δὲ ἤδη παρωδεύοντο, καὶ κτείνειν ἄλογον
 25 ἐδόκει τοὺς ὑπ' ἐνδείας τεθνηξομένους αὐτίκα. πολλοὶ δὲ 427
 λάθρα τὰς κτήσεις ἐνὸς ἀντηλλάξαντο μέτρου, πυρῶν μὲν
 εἰ πλουσιώτεροι τυγχάνοιεν ὄντες, οἱ δὲ πενέστεροι κρι-
 θῆς, ἔπειτα κατακλείοντες αὐτοὺς εἰς τὰ μυχαίτατα τῶν
 οἰκιῶν τινὲς μὲν ὑπ' ἄκρας ἐνδείας ἀνέργαστον τὸν σῖτον
 30 ἥσθιον, οἱ δ' ἔπεσσαν ὡς ἢ τε ἀνάγκη καὶ τὸ δέος παρήνει.
 καὶ τράπεζα μὲν οὐδαμοῦ παρετίθετο, τοῦ δὲ πυρὸς ὑφέλ- 428
 κοντες ἔτ' ὠμὰ τὰ σιτία διήρπαζον.

10, 3. ἐλεεινὴ δ' ἦν ἡ τροφή καὶ δακρύων ἄξιος ἡ θέα, 429
 τῶν μὲν δυνατωτέρων πλεονεκτούντων, τῶν δ' ἀσθενῶν
 35 ὀδυρομένων. πάντων μὲν δὴ παθῶν ὑπερίσταται λιμός,
 οὐδὲν δ' οὕτως ἀπόλλυσιν ὡς αἰδῶ· τὸ γὰρ ἄλλως ἐντροπῆς
 ἄξιον ἐν τούτῳ καταφρονεῖται. γυναῖκες γοῦν ἀνδρῶν καὶ 430
 παῖδες πατέρων, καὶ, τὸ οἰκτρότατον, μητέρες νηπίων ἐξήρ-
 παζον ἐξ αὐτῶν τῶν στομάτων τὰς τροφάς, καὶ τῶν φιλ-
 40 τάτων ἐν χερσὶ μαραινομένων οὐκ ἦν φειδῶ τοὺς τοῦ ζῆν
 ἀφελέσθαι σταλαγμούς. τοιαῦτα δ' ἐσθίοντες ὅμως οὐ διε- 431
 λάνθανον, πανταχοῦ δ' ἐφίσταντο οἱ στασιασταὶ καὶ τούτων
 ταῖς ἀρπαγαῖς. ὅποτε γὰρ κατίδοιεν ἀποκεκλεισμένην οἰκίαν, 432
 σημεῖον ἦν τοῦτο τοὺς ἔνδον προσφέρεσθαι τροφήν· εὐθέως
 45 δ' ἐξαράξαντες τὰς θύρας εἰσεπήδων, καὶ μόνον οὐκ ἐκ
 τῶν φαρύγγων ἀναθλίβοντες τὰς ἀκόλους ἀνέφερον. ἐτύ- 433

25. τοὺς: τοῖς PVR | τεθνηξομένους: τεθνηξομένοις VR 31-2. ὑφέλκοντες:
 ἐφέλκοντες L ἐφέλκοντος VRC 36. αἰδῶ: αἰδῶς PAMLC | ἄλλως: ἄλλοσε
 VR om. Lat 42. οἱ στασιασταί: om. PAMLV 44. προσφέρεσθαι:
 προφέρεσθαι RC¹

omicida dei ribelli, e questi due flagelli infierivano ogni giorno di piú. Poiché non si trovava grano da nessuna parte, 425 essi piombavano nelle case per rovistare, e se ne trovavano percuotevano gli abitanti per aver negato di averne, se non ne trovavano li torturavano come se l'avessero nascosto troppo bene. Indizio se avevano o non avevano provviste era l'aspet- 426 to di quei disgraziati: chi ancora si manteneva bene era sospettato di avere riserve di viveri, mentre quelli già consunti venivano trascurati, e si giudicava che non valeva la pena uccidere gente che fra poco sarebbe morta di inanizione. Molti 427 nascostamente barattavano le loro proprietà per una misura di grano, se erano ricchi, o di orzo, se erano poveri, e rinchiusisi nei piú nascosti recessi della casa alcuni lo divoravano senza nemmeno macinarlo, tanta era la fame, altri lo mettevano a cuocere, come permettevano la necessità e la paura. Non si apparecchiava piú una tavola, ma strappando i cibi 428 dal fuoco li facevano a pezzi ancora semicrudi.

10, 3. Miserabile era il pasto e lacrimevole lo spettacolo, 429 perché i piú forti facevano i prepotenti e i deboli gemevano. Certo che la fame è la piú grande di tutte le sofferenze, e nulla essa distrugge piú che il rispetto: ciò che in altre condizioni è oggetto di considerazione viene invece trattato con disprezzo quando c'è fame. Così le mogli strappavano il cibo dalle boc- 430 che dei loro mariti, i figli dalle bocche dei padri e, cosa fra tutte piú dolorosa, le madri dalle bocche dei loro bambini, e mentre i loro cari si struggevano fra le loro braccia essi non si facevano scrupolo di privarli delle gocce donatrici di vita. Pur cibandosi in questo modo non restavano celati ai ban- 431 diti, che dappertutto piombavano anche sui loro miseri bottini. Infatti quando essi vedevano una casa chiusa, capi- 432 vano che questo era segno che gli abitanti stavano mangiando e immediatamente, sfondata la porta, vi penetravano e strap- pavano loro i bocconi quasi spremendoli alla gola. Venivano 433

πτοντο δὲ γέροντες ἀντεχόμενοι τῶν σιτίων, καὶ κόμης
 ἐσπαράττοντο γυναῖκες συγκαλύπτουσαι τὰ ἐν χερσίν. οὐδέ
 τις ἦν οἶκτος πολιᾶς ἢ νηπίων, ἀλλὰ συνεπαίροντες τὰ
 50 παιδία τῶν ψωμῶν ἐκκρεμάμενα κατέσειον εἰς ἔδαφος.
 τοῖς δὲ φθάσαι τὴν εἰσδρομὴν αὐτῶν καὶ προκαταπιοῦσι 434
 τὸ ἀρπαγησόμενον ὡς ἀδικηθέντες ἦσαν ὠμότεροι. δεινὰς 435
 δὲ βασάνων ὁδοὺς ἐπενόουν πρὸς ἔρευναν τροφῆς, ὁρόβοις
 μὲν ἐμφράττοντες τοῖς ἀθλίοις τοὺς τῶν αἰδοίων πόρους,
 55 ῥάβδοις δ' ὀξείαις ἀναπείροντες τὰς ἔδρας, τὰ φρικτὰ δὲ
 καὶ ἀκοαῖς ἔπασχέ τις εἰς ἐξομολόγησιν ἐνὸς ἄρτου καὶ
 ἵνα μηνύσῃ δράκα μίαν κεκρυμμένην ἀλφίτων. οἱ βασι- 436
 νισταὶ δ' οὐκ ἐπείνων, καὶ γὰρ ἤττον ἂν ὠμὸν ἦν τὸ μετ'
 ἀνάγκης, γυμνάζοντες δὲ τὴν ἀπόνοιαν καὶ προπαρασκευ-
 60 ᾶζοντες αὐτοῖς εἰς τὰς ἐξῆς ἡμέρας ἐφόδια. τοῖς δ' ἐπὶ 437
 τὴν Ῥωμαίων φρουρὰν νύκτωρ ἐξερπύσασιν ἐπὶ λαχάνων
 συλλογὴν ἀγρίων καὶ πόας ὑπαντῶντες, ὅτ' ἤδη διαπε-
 φευγένοι τοὺς πολεμίους ἐδόκουν, ἀφήρπαζον τὰ κοι-
 σθέντα, καὶ πολλάκις ἱκετευόντων καὶ τὸ φρικτὸν ἐπικα- 438
 65 λουμένων ὄνομα τοῦ θεοῦ μεταδοῦναί τι μέρος αὐτοῖς ὧν
 κινδυνεύσαντες ἤνεγκαν, οὐδ' ὅτιοῦν μετέδωκαν· ἀγαπητὸν
 δ' ἦν τὸ μὴ καὶ προσαπολέσθαι σεσυλημένον.

ΙΘ, 4. οἱ μὲν δὴ ταπεινότεροι τοιαῦτα πρὸς τῶν δορυ- 439
 φόρων ἔπασχον, οἱ δ' ἐν ἀξιώματι καὶ πλούτῳ πρὸς τοὺς
 70 τυράννους ἀνήγοντο. τούτων οἱ μὲν ἐπιβουλὰς ψευδεῖς ἐπι-
 καλούμενοι διεφθείροντο, οἱ δὲ ὡς προδιδοῖεν Ῥωμαίοις
 τὴν πόλιν, τὸ δ' ἐτοιμότατον ἦν μηνυτῆς τις ὑπόβλητος
 ὡς αὐτομολεῖν διεγνωκότων. ὁ δ' ὑπὸ Σίμωνος γυμνωθεὶς 440

47. κόμης: κόμας MCA³ κομίσαι V κομίσην R¹ κομίσειν R² 50. ἔδαφος:
 γῆν C 51. εἰσδρομὴν: ἐκδρομὴν L 57. μίαν: μία C | κεκρυμμένην:
 κεκρυμμένων PAMVR om. C 59-60. προπαρασκευάζοντες: προσπαρασκευά-
 ζοντες L 60. αὐτοῖς: αὐτοῖς PVRC αὐτοῖς AML 70-1. ἐπικαλούμενοι:
 ἐγκαλούμενοι AL 72. τις: om. PAL

percossi vecchi che si tenevano stretta qualcosa da mangiare e venivano trascinate per i capelli donne che nascondevano ciò che avevano in mano. Non v'era pietà per la canizie o per l'infanzia, ma i bambini venivano sollevati con i bocconi cui restavano appesi e scrollati verso terra. Chi preveniva le loro incursioni e faceva a tempo a inghiottire ciò che essi gli avrebbero strappato, essi lo trattavano con ancor maggior crudeltà come se ne avessero subita un'ingiustizia. Ed escogitarono terribili forme di supplizio per farsi dire dov'era nascosto il cibo, ad alcuni di quei miseri occludendo con dei ceci il meato delle urine e trapassandone il sedere con aguzzi bastoncini, e c'è da inorridire al solo sentire quali tormenti infliggevano a qualcuno per farsi dire che aveva anche un solo pezzo di pane o dove nascondeva una manciata di farina. E i carnefici non erano affamati, giacché la necessità li avrebbe fatti apparire meno crudeli; essi invece esercitavano solo il loro furore e si preoccupavano di procurarsi i viveri per i giorni futuri. A chi di notte strisciava verso gli avamposti romani per raccogliere cicorie selvatiche ed erbe, essi andavano incontro, e quando quelli credevano di essere sfuggiti ai nemici essi li spogliavano di ciò che portavano, e sebbene quelli più e più volte li supplicassero, invocando anche il tremendo nome di dio, di lasciar loro almeno una parte di quanto avevano raccolto con sì grave pericolo, non gliene lasciavano nemmeno un poco; e dovevano ringraziare se, dopo essere stati spogliati, non venivano anche uccisi.

10, 4. Queste le angherie che i comuni cittadini subivano ad opera degli scherani, mentre i cittadini di rango e di censo più elevati erano trascinati dinanzi ai capi. Di essi alcuni venivano messi a morte con la falsa accusa di cospirazione, altri di intesa con i romani per consegnar loro la città; ma il sistema più usuale era quello di far ricorso a un delatore prezzolato, il quale testimoniava che quelli avevano deciso di passare al nemico. Chi era stato spogliato da Simone veniva

πρὸς Ἰωάννην ἀνεπέμπετο, καὶ τὸν ὑπὸ Ἰωάννου σεσυ-
 75 λημένον ὁ Σίμων μετελάμβανεν· ἀντιπρούπινον δ' ἀλλή-
 λοις τὸ αἷμα τῶν δημοτῶν καὶ τὰ πτώματα τῶν ἀθλίων
 διεμερίζοντο. καὶ τοῦ μὲν κρατεῖν στάσις ἦν ἐν ἀμφοτέ- 441
 ροις, τῶν δ' ἀσεβημάτων ὁμόνοια. καὶ γὰρ ὁ μὴ μεταδούς
 ἐκ τῶν ἀλλοτρίων κακῶν θατέρῳ μονοτρόπως ἐδόκει πονη-
 80 ρός, καὶ ὁ μὴ μεταλαβὼν ὡς ἀγαθοῦ τινος ἦλγει τὸν νο-
 σφισμὸν τῆς ὠμότητος.

ΙΘ, 5. καθ' ἕκαστον μὲν οὖν ἐπεξιέναι τὴν παρανομίαν 442
 αὐτῶν ἀδύνατον, συνελόντι δ' εἰπεῖν, μήτε πόλιν ἄλλην
 τοιαῦτα πεπονθέναι μήτε γενεὰν ἐξ αἰῶνος γεγονέναι κα-
 85 κίας γονιμωτέραν, οἳ γε τελευταῖον καὶ τὸ γένος ἐφαύ- 443
 λίζον τῶν Ἑβραίων, ὡς ἦττον ἀσεβεῖς δοκοῖεν πρὸς ἀλλο-
 τρίους, ἐξωμολογήσαντο δ' ὅπερ ἦσαν εἶναι δοῦλοι καὶ
 σύγκλυδες καὶ νόθα τοῦ ἔθνους φθάρματα. τὴν μὲν γε 444
 πόλιν ἀνέτρεψαν αὐτοί, Ῥωμαίους δ' ἄκοντας ἠνάγκασαν
 90 ἐπιγραφῆναι σκυθρωπῶ κατορθώματι καὶ μόνον οὐχ εἵλ-
 κυσαν ἐπὶ τὸν ναὸν βραδῦνον τὸ πῦρ. ἀμέλει καιόμενον 445
 ἐκ τῆς ἄνω πόλεως ἀφορῶντες οὔτ' ἤλγησαν οὔτ' ἐδά-
 κρυσαν, ἀλλὰ ταῦτα τὰ πάθη παρὰ Ῥωμαίοις εὐρέθη. καὶ
 ταῦτα μὲν κατὰ χώραν ὕστερον μετ' ἀποδείξεως τῶν πραγ-
 95 μάτων ἐροῦμεν.

ΙΙ, 1. Τίτω δὲ τὰ μὲν χώματα προύκοπτεν καίτοι πολλὰ 446
 κακουμένων ἀπὸ τοῦ τείχους τῶν στρατιωτῶν, πέμψας δ'
 αὐτὸς μοῖραν τῶν ἱππέων ἐκέλευσεν τοὺς κατὰ τὰς φάραγ-
 γας ἐπὶ συγκομιδῇ τροφῆς ἐξιόντας ἐνεδρεύειν. ἦσαν δέ τινες 447
 , καὶ τῶν μαχίμων, οὐκέτι διαρκούμενοι ταῖς ἀρπαγαῖς, τὸ
 δὲ πλεόν ἐκ τοῦ δήμου πένητες, οὓς αὐτομολεῖν ἀπέτρεπε

74. τὸν: τῶν PVR

74-5. σεσυλημένον: σεσυλημένων PVR

76. πτώ-

ματα: κτήματα L

83. συνελόντι Nieze συνελόντα codd.

88. καὶ νόθα:

καινοτομοῦσι κατὰ L καινοτομοῦσι θανάτους VR

89. ἀνέτρεψαν: ἀνέστρεψαν

L 91. καιόμενον: καιομένου P

ΙΙ, 4. συγκομιδῇ: συγκομιδὴν L

poi mandato da Giovanni, e chi era stato spogliato da Giovanni passava poi nelle grinfie di Simone²; essi brindavano l'uno alla salute dell'altro col sangue dei cittadini e si spartivano le spoglie delle loro vittime. Erano divisi dalla lotta per 441 il potere, ma concordi nelle ribalderie; infatti chi non faceva parte all'altro del frutto delle altrui miserie appariva un rozzo malfattore, e chi non ne riceveva si doleva di essere escluso da quel tristo affare come fosse stato privato di un bene.

10, 5. Sarebbe impossibile raccontare nei particolari la storia delle loro nefandezze, ma per dirla in breve nessun'altra città ebbe mai a subire un tale martirio né, da che mondo è mondo, vi fu una generazione più capace di mal fare. Questi, in fine, 443 oltraggiarono la stirpe degli ebrei per sembrare meno empì verso gli stranieri³, e con il loro agire ammisero di essere una massa di schiavi – come appunto erano –, di essere gentaglia e la feccia impura della nazione. Furono essi a distrug- 444 gere la città, essi a costringere i romani, loro malgrado, a riportare un nefasto trionfo, essi ad attirare quasi a forza sul tempio le fiamme che non volevano ardere⁴. Sta di fatto che 445 quando dalla città alta essi le videro divampare né si addolorarono né versarono una lacrima, mentre fra i romani era dato di scorgere questi segni di commozione. Ma di ciò parleremo più tardi a suo luogo nel racconto degli avvenimenti.

11, 1. Mentre progrediva il lavoro ai terrapieni, nonostante 446 i soldati subissero gravi colpi da parte dei difensori del muro, Tito mandò uno squadrone di cavalieri con l'ordine d'intercettare quelli che uscivano dalla città calandosi per i dirupi in cerca di cibo. Fra questi vi erano anche alcuni armati, cui 447 non bastava più il frutto delle loro rapine, ma i più erano poveri popolani, che non si decidevano a disertare per paura

τὸ περὶ τῶν οἰκείων δέος· οὔτε γὰρ λήσεσθαι τοὺς στασια- 448
 στὰς ἡλπιζον μετὰ γυναικῶν καὶ παιδίων διαδιδράσκοντες
 καὶ καταλιπεῖν τοῖς λησταῖς ταῦτα οὐχ ὑπέμενον ὑπὲρ αὐτῶν
 10 σφαγησόμενα· τολμηροὺς δὲ πρὸς τὰς ἐξόδους ὁ λιμὸς ἐποίει, 449
 καὶ κατελείπετο λανθάνοντας εἰς τοὺς πολεμίους ἀλίσκεσθαι.
 λαμβανόμενοι δὲ κατ' ἀνάγκην ἡμύνοντο, καὶ μετὰ μάχην
 ἰκετεύειν ἄωρον ἐδόκει. μαστιγούμενοι δὴ καὶ προβασανι-
 ζόμενοι τοῦ θανάτου πᾶσαν αἰκίαν ἀνεσταυροῦντο τοῦ τεί-
 15 χους ἀντικρύ. Τίτῳ μὲν οὖν οἰκτρὸν τὸ πάθος κατεφαίνετο, 450
 πεντακοσίων ἐκάστης ἡμέρας ἔστι δ' ὅτε καὶ πλειόνων ἀλι-
 σκομένων, οὔτε δὲ τοὺς βία ληφθέντας ἀφεῖναι ἀσφαλές καὶ
 φυλάττειν τοσούτους φρουρὰν τῶν φυλαζόντων ἑώρα· τό γε
 μὴν πλέον οὐκ ἐκώλυεν τάχ' ἂν ἐνδοῦναι πρὸς τὴν ὄψιν
 20 ἐλπίσας αὐτοὺς ὥς, εἰ μὴ παραδοῖεν, ὅμοια πεισομένους.
 προσήλουν δ' οἱ στρατιῶται δι' ὀργὴν καὶ μῖσος τοὺς ἀλόν- 451
 τας ἄλλον ἄλλῳ σχήματι πρὸς χλεύην, καὶ διὰ τὸ πλῆθος
 χώρα τ' ἐνέλειπε τοῖς σταυροῖς καὶ σταυροὶ τοῖς σώμασιν.

II, 2. οἱ στασιασταὶ δὲ τοσοῦτον ἀπεδέησαν τοῦ μεταβα- 452
 25 λέσθαι πρὸς τὸ πάθος, ὥστε καὶ τὸναντίον αὐτοὶ σοφί-
 σασθαι πρὸς τὸ λοιπὸν πλῆθος. σύροντες γὰρ τοὺς τῶν αὐ- 453
 τομόλων οἰκείους ἐπὶ τὸ τεῖχος καὶ τῶν δημοτῶν τοὺς ἐπὶ
 πίστιν ὠρμημένους, οἷα πάσχουσιν οἱ Ῥωμαίοις προσφεύ-
 γοντες ἐπεδείκνυσαν καὶ τοὺς κεκρατημένους ἰκέτας ἔλεγον,
 30 οὐκ αἰχμαλώτους. τοῦτο πολλοὺς τῶν αὐτομολεῖν ὠρμημέ- 454
 νων μέχρι τάληθές ἐγνώσθη κατέσχε· εἰσὶ δ' οἱ καὶ παρα-
 χρῆμα διέδρασαν ὥς ἐπὶ βέβαιον τιμωρίαν, ἀνάπαυσιν ἡγού-
 μενοι τὸν ἐκ τῶν πολεμίων θάνατον ἐν λιμοῦ συγκρίσει.
 πολλοὺς δὲ καὶ χειροκοπῆσαι κελεύσας Τίτος τῶν ἐαλωκό- 455
 35 των, ὥς μὴ δοκοῖεν αὐτόμολοι καὶ πιστεύοιντο διὰ τὴν

8. παιδίων: παίδων ML

9. καταλιπεῖν: καταλειπεῖν PA¹

ταῦτα: πάντα τοῖς λησταῖς L ταῦτα τοῖς λησταῖς VRC

11. εἰς: om. PA

12. ἡμύνοντο: ἡμύνοντο δέει τῆς κολάσεως L Lat

20. ὥς ins. Destinon

ex Lat 24-5. μεταβαλέσθαι: μεταβάλλεσθαι A

31. εἰσὶ δ' οἱ: εἰσω,

ἐνιοὶ δὲ VRC

32. βέβαιον: βεβαίαν L

dei familiari; infatti né speravano di poterla far franca se 448
avessero cercato di fuggire con mogli e figli, né avevano
l'animo di lasciarli in mano ai banditi, che li avrebbero am-
mazzati in loro vece. La fame li rendeva arditi a sortire, ma 449
se riuscivano a svignarsela finivano con l'essere catturati dai
nemici. Al momento della cattura essi di necessità cercavano
di difendersi, e dopo essersi battuti sembrava troppo tardi per
chiedere pietà. Così venivano flagellati e, dopo aver subito
ogni sorta di supplizi prima di morire, erano crocifissi¹ di
fronte alle mura. Tito provava compassione per la loro sorte, 450
poiché ogni giorno erano cinquecento, e talvolta anche di più,
quelli che venivano catturati, ma d'altro canto capiva che era
un pericolo lasciar liberi i nemici caduti prigionieri, e che
sorvegliare tanti prigionieri significava immobilizzare altret-
tanti custodi; comunque la ragione principale per cui non
faceva cessare le crocifissioni era la speranza che a quello spet-
tacolo i giudei si decidessero ad arrendersi, temendo di subire 451
la stessa sorte se non si fossero sottomessi. Spinti dall'odio e
dal furore, i soldati si divertivano a crocifiggere i prigionieri
in varie posizioni, e tale era il loro numero che mancavano
lo spazio per le croci e le croci per le vittime.

II, 2. I ribelli dinanzi a questo tremendo spettacolo non 452
solo non cambiarono i loro propositi, ma ne trassero argo-
mento per convincere in senso contrario il resto del popolo.
Infatti, trascinando sulle mura i parenti dei disertori e i citta- 453
dini che desideravano trattative di resa, mostravano loro quale
fine faceva chi passava dalla parte dei romani affermando che
le vittime catturate erano dei supplici, e non dei prigionieri
di guerra. Ciò, fino a che non si seppe la verità, tenne a freno 454
molti di quelli che volevano disertare; ma vi fu anche chi
senza indugio tentò la fuga, considerando la morte per mano
dei nemici come un sollievo al paragone della morte per fame.
Tito, poi, diede ordine di mozzare le mani a molti prigionieri, 455
perché non sembrassero disertori ma fossero creduti per aver

συμφοράν, εἰσέπεμψε πρὸς τὸν Σίμωνα καὶ τὸν Ἰωάννην,
 νῦν γε ἤδη παύσασθαι παραινῶν καὶ μὴ πρὸς ἀνείρεσιν τῆς 456
 πόλεως αὐτὸν βιάζεσθαι, κερδῆσαι δ' ἐκ τῆς ἐν ὑστάτοις
 μεταμελείας τάς τε αὐτῶν ψυχὰς καὶ τηλικαύτην πατρίδα
 40 καὶ ναὸν ἀκοινώνητον ἄλλοις. περιῶν δὲ τὰ χώματα τοὺς 457
 ἐργαζομένους ἅμα κατήπειγεν, ὥς οὐκ εἰς μακρὰν ἀκολου-
 θήσων ἔργοις τῷ λόγῳ. πρὸς ταῦτα αὐτόν τ' ἐβλασφήμουν 458
 ἀπὸ τοῦ τείχους Καίσαρα καὶ τὸν πατέρα αὐτοῦ, καὶ τοῦ
 μὲν θανάτου καταφρονεῖν ἐβόων, ἡρῆσθαι γὰρ αὐτόν πρὸ
 45 δουλείας καλῶς, ἐργάσεσθαι δ' ὅσα ἂν δύνωνται κακὰ Ῥω-
 μαίους ἕως ἐμπνέωσι, πατρίδος δ' οὐ μέλειν τοῖς ὡς αὐτός
 φησιν ἀπολουμένοις, καὶ ναὸν ἀμείνω τούτου τῷ θεῷ τὸν
 κόσμον εἶναι. σωθήσεσθαί γε μὴν καὶ τοῦτον ὑπὸ τοῦ κα- 459
 τοικοῦντος, ὃν καὶ αὐτοὶ σύμμαχον ἔχοντες πᾶσαν χλευά-
 50 σειν ἀπειλὴν ὑστεροῦσαν ἔργων· τὸ γὰρ τέλος εἶναι τοῦ θεοῦ.
 τοιαῦτα ταῖς λοιδορίαις ἀναμίσγοντες ἐκεκράγεσαν.

II, 3. ἐν δὲ τούτῳ καὶ ὁ Ἐπιφανὴς Ἀντίοχος παρῆν 460
 ἄλλους τε ὀπλίτας συχνούς ἔχων καὶ περὶ αὐτὸν στῖφος Μα-
 κεδόνων καλούμενον, ἥλικας πάντας, ὑψηλοὺς, ὀλίγον ὑπὲρ
 55 ἀντίπαιδας, τὸν Μακεδονικὸν τρόπον ὠπλισμένους τε καὶ
 πεπαιδευμένους, ὅθεν καὶ τὴν ἐπὶ κλησιν εἶχον, ὑστεροῦντες
 οἱ πολλοὶ τοῦ γένους. εὐδαιμονῆσαι γὰρ δὴ μάλιστα τῶν 461
 ὑπὸ Ῥωμαίοις βασιλέων τὸν Κομμαγηνὸν συνέβη πρὶν γεύ-
 σασθαι μεταβολῆς· ἀπέφηνε δὲ κάκεϊνος ἐπὶ γήρως ὡς οὐδένα
 60 χρὴ λέγειν πρὸ θανάτου μακάριον. ἄλλ' ὅ γε παῖς ἀκμά- 462
 ζοντος αὐτοῦ τηνικαῦτα παρὼν θαυμάζειν ἔφασκε, τί δήποτε
 Ῥωμαῖοι κατοκνοῖεν προσιέναι τῷ τείχει· πολεμιστῆς δέ

40. ἄλλοις: hic alia Titi verba excidisse ex insequentibus coni. Destinon 41-2.
 ἀκολουθήσων: ἀκολουθήσειν PAMVR 45. ἐργάσεσθαι: ἐργάσασθαι PALVRC
 46. τοῖς: τῆς PA² 47. ἀπολουμένοις: ἀπολουμένης PA ἀποκαλουμένοις L
 ἀπολλουμένοις C 47. ναὸν Bekker ex Lat ναοῦ (τοῦ ναοῦ M) ἀπολο(υ)μένου
 (πυρπολουμένου L) codd. 49. πᾶσαν: πᾶσιν C 49-50. χλευάσειν: χλευάζειν
 LVRC 53. αὐτόν: αὐτόν PR¹ αὐτόν AMLVR²C 56. πεπαιδευμένους:
 παιδευμένους A 59. ἀπέφηνε: ἀπέφηναι RC

subito tale orribile trattamento, e li inviò da Simone e da Giovanni, esortandoli a decidersi ormai alla resa senza costringerlo alla distruzione della città, perché con un pentimento sia pure dell'ultim'ora avrebbero salvato le loro vite, la loro città così bella e il tempio che sarebbe rimasto esclusivamente loro². Nello stesso tempo, andando in giro per ispezionare i terrapieni, incitava i soldati che vi lavoravano, come se avesse intenzione di far seguire al più presto i fatti alle parole. A tali esortazioni i giudei dall'alto delle mura risposero impreca-
cando contro Cesare e contro suo padre, gridando di non aver paura della morte, che da persone non vili essi preferivano alla schiavitù, gridando che avrebbero cercato di fare ai romani tutto il male possibile finché avessero avuto un po' di fiato, gridando che a gente che stava per morire, come egli stesso diceva, non importava più nulla della loro città, e che per il dio l'universo era un tempio più bello di quello di Gerusalemme³. Ma anche questo sarebbe stato salvato dal suo abitatore, che essi avevano come loro alleato, e perciò se la ridevano di ogni minaccia non seguita dai fatti: l'esito finale dipendeva dal dio. Queste le risposte che essi gridarono mescolandole con gli impropri.

II, 3. Nel frattempo arrivò anche Antioco Epifane con un gran numero di fanti e una guardia del corpo composta di uomini che si chiamavano Macedoni, tutti della stessa età, di alta statura, usciti da poco dall'adolescenza, armati e addestrati all'uso macedonico, dal che essi traevano il loro nome sebbene per la maggior parte non fossero di quella stirpe. Fra tutti i re clienti dei romani quello di Commagene godette il più alto grado di prosperità prima di conoscere il cambiamento di fortuna, e nella vecchiaia anch'egli rese testimonianza che nessuno può essere stimato felice prima che arrivi la sua morte⁴. Comunque egli era all'apice della potenza quando suo figlio arrivò e disse di meravigliarsi perché i romani esitavano ad attaccare le mura: era un guerriero di un certo

τις αὐτὸς ἦν καὶ φύσει παράβολος κατὰ τε τὴν ἀλκὴν τοσοῦ-
 τος, ὥς ὀλίγων τὰ τῆς τόλμης διαμαρτάνειν. μειδιάσαντος 463
 65 δὲ τοῦ Τίτου καὶ «κοινὸς ὁ πόνος» εἰπόντος, ὥς εἶχεν ὥρμη-
 σεν ὁ Ἀντίοχος μετὰ τῶν Μακεδόνων πρὸς τὸ τεῖχος. αὐτὸς 464
 μὲν οὖν διὰ τε ἰσχὺν καὶ κατ' ἐμπειρίαν ἐφυλάττετο τὰ τῶν
 Ἰουδαίων βέλη τοξεύων εἰς αὐτούς, τὰ μειράκια δ' αὐτῶ
 συνετρίβη πάντα πλὴν ὀλίγων· διὰ γὰρ αἰδῶ τῆς ὑποσχέ-
 70 σεως προσεφιλονεῖκει μαχόμενα· καὶ τέλος ἀνεχώρουν τραυ- 465
 ματίαι πολλοί, συννοοῦντες ὅτι καὶ τοῖς ἀληθῶς Μακεδόσιν,
 εἰ μέλλοιεν κρατεῖν, δεῖ τῆς Ἀλεξάνδρου τύχης.

ΙΙ, 4. τοῖς δὲ Ῥωμαίοις ἀρξαμένοις δωδεκάτῃ μηνὸς 466
 Ἀρτεμισίου συνετελέσθη τὰ χώματα μόλις ἐνάτῃ καὶ εἰκάδι,
 75 ταῖς δεχεπτὰ συνεχῶς πονουμένων ἡμέραις· μέγιστα γὰρ 467
 ἐχώσθη τὰ τέσσαρα, καὶ θάτερον μὲν τὸ ἐπὶ τὴν Ἀντωνίαν
 ὑπὸ τοῦ πέμπτου τάγματος ἐβλήθη κατὰ μέσον τῆς Στρου-
 θίου καλουμένης κολυμβήθρας, τὸ δ' ἕτερον ὑπὸ τοῦ δω-
 δεκάτου διεστῶτος ὅσον εἰς πήχεις εἴκοσι. τῷ δεκάτῳ δὲ 468
 80 τάγματι διέχοντι πολὺ τούτων κατὰ τὸ βόρειον κλίμα τὸ
 ἔργον ἦν καὶ κολυμβήθραν Ἀμύγδαλον προσαγορευομένην·
 τούτου δὲ τὸ πεντεκαιδέκατον ἀπὸ τριάκοντα πηχῶν ἔχου
 κατὰ τὸ τοῦ ἀρχιερέως μνημεῖον. προσαγομένων δ' ἤδη τῶν 469
 ὀργάνων ὁ μὲν Ἰωάννης ἔνδοθεν ὑπορύξας τὸ κατὰ τὴν Ἀν-
 85 τωνίαν μέχρι τῶν χωμάτων καὶ διαλαβὼν σταυροῖς τοὺς
 ὑπονόμους ἀνακρήμνησιν τὰ ἔργα, πίσση δὲ καὶ ἀσφάλτῳ
 διακεχρισμένην τὴν ὕλην εἰσκομίσας ἐνίησι πῦρ. καὶ τῶν 470
 σταυρῶν ὑποκαέντων ἥ τε διώρυξ ἐνέδωκεν ἀθρόα, καὶ μετὰ
 μεγίστου ψόφου κατεσείσθη τὰ χώματα εἰς αὐτήν. τὸ μὲν 471
 90 οὖν πρῶτον μετὰ τοῦ κονιορτοῦ καπνὸς ἡγείρετο βαθὺς πνι-
 γομένου τῷ πταίσματι τοῦ πυρός, τῆς δὲ θλιβούσης ὕλης

63. τὴν: om. PM

64. ὀλίγων τὰ τῆς τόλμης: ὀλίγω τὰ τῆς τόλμης AM ὀλιγοτάτης τόλμης P ὀλιγωτάτης τόλμας L ὀλίγω τὴν τόλμαν VRC ὀλίγων τὴν τόλμαν Bekker

72. δεῖ: διὰ VRC

77-8. Στρουθίου: τοῦ στρουθίου L τοῦ θείου PAMVR

78. ὑπὸ: ἀπὸ A

79. δεκάτῳ: δωδεκάτῳ PA

82. ἔχου:

ἔχουσα PA ἔχουσιν LR

83-4. τῶν ὀργάνων: αὐτῶν PA

87. τὴν: om.

MLVRC

91. πταίσματι: πτώματι LC

valore, di natura avventurosa e dotato di tale forza, che raramente non riusciva a realizzare le sue audaci imprese. Tito, 463 con un sorriso, gli rispose: « Qui c'è da fare per tutti », e Antioco senza indugio mosse con i Macedoni⁵ all'assalto del muro. Grazie alla sua forza e alla sua esperienza egli riuscì a 464 schivare i dardi dei giudei saettandoli con il suo arco, ma i suoi giovani, tranne pochi, furono tutti ridotti a mal partito; infatti per mantenere l'impegno assunto essi continuarono ostinatamente a battersi finché furono costretti a ritirarsi, per 465 lo più feriti, e a riflettere che anche dei veri Macedoni, per vincere, avevano bisogno della fortuna di Alessandro.

II, 4. I romani, che avevano cominciato a innalzare i ter- 466 rapieni il dodici del mese di Artemisio, a stento li terminarono il ventinove, dopo diciassette giorni d'ininterrotta fatica. Si trattava infatti di quattro lavori immensi, di cui il primo, 467 quello per l'Antonia, fu innalzato dalla legione quinta di contro al centro della cisterna chiamata « del passeretto », e il secondo fu innalzato dalla legione dodicesima a circa venti cubiti di distanza. La legione decima, assai lontano dalle altre 468 due, aveva innalzato un terrapieno di contro al settore settentrionale e alla cisterna detta « dei mandorli », mentre la legione quindicesima aveva elevato il terrapieno a trenta cubiti di distanza di contro al monumento del sommo sacerdote⁶. Ma mentre già si stavano tirando su le macchine, Giovanni, 469 che aveva scavato una galleria dall'interno dell'Antonia fino ai terrapieni puntellando la cavità mediante pali che reggevano l'opera dei romani, ad un certo punto introdusse nella galleria della legna spalmata di pece e di bitume e vi appiccò il fuoco. Quando i pali furono consunti dal fuoco, la galleria 470 rovinò e con un tremendo boato fece sprofondare il terrapieno. Dapprima insieme con la polvere si levò una densa 471 nube di fumo perché il fuoco era soffocato dalle macerie, ma appena cominciò a consumarsi il materiale che lo rico-

διαβιβρωσκομένης ἤδη φανερά φλόξ ἐρρήγνυτο. καὶ τοῖς 472
 Ῥωμαίοις ἐκπληξίς μὲν πρὸς τὸ αἰφνίδιον, ἀθυμία δὲ πρὸς
 τὴν ἐπίνοιαν ἐμπίπτει, καὶ κρατήσῃν οἰομένοις ἤδη τὸ συμ-
 95 βάν καὶ πρὸς τὸ μέλλον ἔψυξε τὴν ἐλπίδα· τὸ δὲ ἀμύνειν
 ἀχρεῖον ἐδόκει πρὸς τὸ πῦρ, καὶ εἰ σβεσθείη τῶν χωμάτων
 καταποθέντων.

II, 5. μετὰ δ' ἡμέρας δύο καὶ τοῖς ἄλλοις ἐπιτίθενται 473
 χώμασιν οἱ περὶ τὸν Σίμωνα· καὶ γὰρ δὴ προσαγαγόντες
 100 ταύτη τὰς ἐλεπόλεις οἱ Ῥωμαῖοι διέσειον ἤδη τὸ τεῖχος.
 Γεφθαῖος δέ τις ἀπὸ Γάρις πόλεως τῆς Γαλιλαίας, καὶ Μα- 474
 γάσσαρος τῶν βασιλικῶν Μαριάμμης θεράπων, μεθ' ὧν
 Ἀδιαβηνός τις υἱὸς Ναβαταίου, τοῦνομα κληθεὶς ἀπὸ τῆς
 τύχης Κεαγίρας, ὅπερ σημαίνει χωλός, ἀρπάσαντες λαμπά-
 105 δας προεπήδησαν ἐπὶ τὰς μηχανάς. τούτων τῶν ἀνδρῶν οὔτε 475
 τολμηρότεροι κατὰ τόνδε τὸν πόλεμον ἐκ τῆς πόλεως ἐφά-
 νησαν οὔτε φοβερώτεροι· καθάπερ γὰρ εἰς φίλους ἐκτρέχον- 476
 τες οὐ πολεμίων στίφος, οὔτ' ἐμέλλησαν οὔτ' ἀπέστησαν,
 ἀλλὰ διὰ μέσων ἐνθορόντες τῶν ἐχθρῶν ὑφῆψαν τὰς μηχαν-
 110 νάς. βαλλόμενοι δὲ καὶ τοῖς ξίφεσιν ἀνωθούμενοι πάντοθεν 477
 οὐ πρότερον ἐκ τοῦ κινδύνου μετεκινήθησαν ἢ δράξασθαι
 τῶν ὀργάνων τὸ πῦρ. αἰρομένης δ' ἤδη τῆς φλογὸς Ῥωμαῖοι 478
 μὲν ἀπὸ τῶν στρατοπέδων συνθέοντες ἐβοήθουν, Ἰουδαῖοι
 δ' ἐκ τοῦ τείχους ἐκώλυον καὶ τοῖς σβεννύειν πειρωμένοις
 115 συνεπλέκοντο κατὰ μηδὲν τῶν ἰδίων φειδόμενοι σωμάτων.
 καὶ οἱ μὲν εἶλκον ἐκ τοῦ πυρὸς τὰς ἐλεπόλεις τῶν ὑπὲρ 479
 αὐτὰς γέρρων φλεγομένων, οἱ δ' Ἰουδαῖοι καὶ διὰ τῆς φλο-
 γὸς ἀντελαμβάνοντο καὶ τοῦ σιδήρου ζέοντος δρασσόμενοι
 τοὺς κριοὺς οὐ μεθίεσαν· διέβαινε δ' ἀπὸ τούτων ἐπὶ τὰ

96. χωμάτων: καμάτων R 100. ἤδη: om. PA 101. Γεφθαῖος cfr. VI
 92. 148 et v. Schlatter, Hebr. Namen p. 39 γεφθαῖος codd. 104. Κεαγίρας
 Thackeray ex Lat καὶ ἀγίρας vel καὶ ἀγήρας (ἀγείρας) codd. καὶ Ἀγίρας
 Schlatter, Hebr. Namen p. 45 107. οὔτε: οὐδέ PAMVRC 108. οὔτ'
 ἐμέλλησαν: οὔτ(ε) ἔδεισαν (-ησαν C) οὔτ(ε) ἐμέλλησαν MLVRC 110. καί:
 om. PAM 116. ἐκ τοῦ πυρὸς: om. VRC 117. φλεγομένων: ἐκ τοῦ
 πυρὸς φλεγομένων PAMVRC

priva il fuoco divampò liberamente. I romani furono presi 472
dallo sbigottimento per il disastro e dallo scoramento per la
trovata del nemico; e poi il colpo subito proprio mentre
credevano di aver la vittoria in pugno raggelò le loro speranze
anche per il futuro. Il fuoco sembrò inutile di combatterlo
perché, anche se si riusciva a domarlo, i terrapieni erano ormai
sprofondati.

II, 5. Due giorni dopo gli uomini di Simone diedero l'at- 473
tacco anche agli altri terrapieni perché da quella parte i romani
avevano accostate le elopoli e già battevano il muro. Un tal 474
Gefteo, della città di Garis nella Galilea, un certo Magassar,
un soldato regio al servizio di Mariamme⁷, e insieme con loro
un Adiabeno figlio di un Nabateo, che dalla sua disgrazia era
chiamato Ceagiras⁸, che significa zoppo, afferrarono delle torce
e si avventarono contro le macchine. Durante questa guerra 475
non si videro uomini più audaci di costoro né più temibili
fra quanti fecero sortite dalla città; infatti, come se corres- 476
sero verso degli amici, e non contro una schiera di avversari,
essi non ebbero un attimo d'indecisione né cambiarono dire-
zione, ma facendosi largo fra i nemici appiccarono il fuoco
alle macchine. Colpiti dai proiettili e respinti a colpi di spada 477
da ogni parte, i tre non si lasciarono strappare dalla loro im-
presa prima che il fuoco avesse fatto presa. Fu quando ormai 478
le fiamme si levavano alte che i romani accorsero in massa
dagli accampamenti, ma i giudei li ostacolavano dall'alto delle
mura e, senza preoccuparsi di risparmiare le loro vite, usci-
rono ad azzuffarsi con quelli che tentavano di spegnere l'in-
cendio. I romani cercavano di trascinare lontano dal fuoco le 479
elopoli che già avevano i graticci di copertura bruciati, mentre
i giudei, pur in mezzo alle fiamme, cercavano di trattenerle
aggrappandosi ai ferri ardenti per il calore e tenendo stretti
gli arieti. Da questi però a un certo punto il fuoco passò ai

120 χῶματα τὸ πῦρ καὶ τοὺς ἀμύνοντας προελάμβανεν. ἐν τούτῳ 480
 δ' οἱ μὲν Ῥωμαῖοι κυκλούμενοι τῇ φλογὶ καὶ τὴν σωτηρίαν
 τῶν ἔργων ἀπογνόντες ἀνεχώρουν ἐπὶ τὰ στρατόπεδα, Ἰου- 481
 δαῖοι δὲ προσέκειντο πλείους αἰεὶ γινόμενοι τῶν ἐνδοθεν προσ-
 βοηθούντων καὶ τῷ κρατεῖν τεθαρρηκότες ἀταμιεύτοις ἐ-
 125 χρῶντο ταῖς ὀρμαῖς, προελθόντες δὲ μέχρι τῶν ἐρυμάτων 482
 ἤδη συνεπλέκοντο τοῖς φρουροῖς. τάξεις ἐστὶν ἐκ διαδοχῆς
 ἱσταμένη πρὸ τοῦ στρατοπέδου, καὶ δεινὸς ἐπ' αὐτῇ Ῥω-
 μαίων νόμος τὸν ὑποχωρήσαντα καθ' ἣν δήποτ' οὖν αἰτίαν
 θνήσκειν. οὗτοι τοῦ μετὰ κολάσεως τὸν μετ' ἀρετῆς θάνατον 483
 130 προκρίναντες ἴστανται, καὶ πρὸς τὴν τούτων ἀνάγκην πολ- 484
 λοὶ τῶν τραπέντων ἐπεστράφησαν αἰδούμενοι. διαθέντες δὲ
 καὶ τοὺς ὀξυβελεῖς ἐπὶ τοῦ τείχους εἶργον τὸ προσγινόμενον
 πλῆθος ἐκ τῆς πόλεως, οὐδὲν εἰς ἀσφάλειαν ἢ φυλακὴν τῶν
 σωμάτων προνοουμένους· συνεπλέκοντο γὰρ οἱ Ἰουδαῖοι τοῖς
 135 προστυχοῦσι καὶ ταῖς αἰχμαῖς ἀφυλάκτως ἐμπίπτοντες αὐ- 485
 τοῖς τοῖς σώμασι τοὺς ἐχθροὺς ἔπαιον. οὔτε δ' ἔργοις αὐτοὶ
 πλέον ἢ τῷ θαρρεῖν περιῆσαν καὶ Ῥωμαῖοι τῇ τόλμῃ πλέον
 εἶκον ἢ τῷ κακοῦσθαι.

II, 6. παρῆν δ' ἤδη Τίτος ἀπὸ τῆς Ἀντωνίας, ὅπου 486
 140 κεχώριστο κατασκεπτόμενος τόπον ἄλλοις χώμασι, καὶ πολ-
 λὰ τοὺς στρατιώτας φαυλίσας, εἰ κρατοῦντες τῶν πολεμίων
 τειχῶν κινδυνεύουσι τοῖς ἰδίοις καὶ πολιορκουμένων ὑπομέ-
 νουσιν αὐτοὶ τύχην, ὥσπερ ἐκ δεσμωτηρίου καθ' αὐτῶν Ἰου-
 δαίους ἀνέντες, περιῆει μετὰ τῶν ἐπιλέκτων κατὰ πλευρὰ
 145 τοὺς πολεμίους αὐτός· οἱ δὲ κατὰ στόμα παιόμενοι καὶ πρὸς 487
 τοῦτον ἐπιστραφέντες ἐκαρτέρουν. μιγείσης δὲ τῆς παρα-
 τάξεως ὁ μὲν κονιορτὸς τῶν ὀμμάτων, ἡ κραυγὴ δὲ τῶν
 ἀκοῶν ἐπεκράτει, καὶ οὐδετέρῳ παρῆν ἔτι τεκμήρασθαι τὸ

120. προελάμβανεν: προσελάμβανεν AML

121. προελθόντες Niese προσελθόντες codd.

γὰρ οἱ: γὰρ P δὲ οἱ R

om. PAMVRC

146. ἐπιστραφέντες: ἐπιστρέφοντες PA

125. ὀρμαῖς: ὀρμαῖς PA | προελ-

134. προνοουμένους: προνοούμενοι PAM |

135. αἰχμαῖς: ἀχμαῖς PAMVRC

136. τοῖς:

142. κινδυνεύουσι: κινδυνεύουσιν C | ἰδίοις: ἰουδαίοις PA

terrapieni prima che i difensori potessero impedirlo, e allora i 480
romani, circondati dalle fiamme e disperando di poter salvare
i lavori, si ritirarono negli accampamenti. Li incalzarono i 481
giudei, che diventavano sempre più numerosi per l'accorrere
di rinforzi dalla città, e, fatti arditi dal successo, non seppero
moderare la loro azione, ma si spinsero fino ai trinceramenti
nemici impegnando la lotta con gli uomini di guardia. Davanti 482
a ogni accampamento romano è sempre schierato a turno un
reparto di guardia, sottoposto a un regolamento severissimo
che punisce con la morte chi per qualsiasi motivo abbandona
il suo posto. Essi, preferendo la morte da valorosi a quella per 483
castigo, si fecero trucidare sul posto, e allora presi dal rimorso
per la loro sorte molti di coloro che fuggivano tornarono
indietro. Messe quindi in posizione lungo il vallo le cata- 484
pulte, raffrenarono le masse che sopraggiungevano dalla città
senza darsi pensiero di risparmiare la vita e di tenersi al riparo;
infatti i giudei si azzuffavano con chi capitava e gettandosi
senza badare sulla punta delle spade nemiche abbattevano con
i loro corpi gli avversari. Ma la loro superiorità era nel co- 485
raggio più che nei risultati concreti, e i romani cedevano di
fronte al loro ardire più che alle perdite subite.

II, 6. Nel frattempo arrivò Tito di ritorno dall'Antonia, 486
dove era andato ad eseguire una ricognizione per l'erezione
di nuovi terrapieni. Egli rimproverò aspramente i soldati,
che dopo aver superato le mura nemiche ora vedevano in
pericolo i propri trinceramenti e sostenevano alla lor volta
la parte degli assediati, avendo lasciato che i giudei fuggissero
come da una prigione per scagliarsi contro di loro; quindi
insieme con le sue truppe scelte attaccò sui fianchi i nemici.
Costoro, sebbene fossero impegnati sulla fronte, si volsero 487
a fronteggiare anche lui. Nella mischia la polvere offuscava
la vista, il clamore assordava le orecchie e nessuna delle due
parti era più in grado di distinguere un amico da un nemico.

ἐχθρὸν ἢ τὸ φίλιον. Ἰουδαίων δὲ οὐ τοσοῦτον ἔτι κατ' ἄλ- 488
 150 κήν ὅσον ἀπογνώσει σωτηρίας παραμενόντων καὶ Ῥωμαίους
 ἐτόνωσεν αἰδῶς δόξης τε καὶ τῶν ὅπλων καὶ προκινδυνεύον-
 τος Καίσαρος· ὥστε μοι δοκοῦσι τὰ τελευταῖα δι' ὑπερβο- 489
 λήν θυμῶν καὶ ὅλον ἀρπάσαι τὸ τῶν Ἰουδαίων πλῆθος, εἰ
 μὴ τὴν ῥοπὴν τῆς παρατάξεως φθάσαντες ἀνεχώρησαν εἰς
 155 τὴν πόλιν. διεφθαρμένων δὲ τῶν χωμάτων Ῥωμαῖοι μὲν 490
 ἦσαν ἐν ἀθυμίαις τὸν μακρὸν κάματον ἐπὶ μιᾷ ὥρᾳ ἀπο-
 λέσαντες· καὶ πολλοὶ μὲν ταῖς συνήθεσι μηχαναῖς ἀπήλπιζον
 ἀλώσεσθαι τὴν πόλιν.

12, 1. Τίτος δὲ μετὰ τῶν ἡγεμόνων ἐβουλευέτο, καὶ τοῖς 491
 μὲν θερμότεροις πᾶσαν ἐδόκει προσφέρειν τὴν δύναμιν ἀπο-
 πειρᾶσθαι τε τοῦ τείχους βίᾳ· μέχρι μὲν γὰρ νῦν κατὰ σπά- 492
 σμα Ἰουδαίοις συμπεπλέχθαι, προσιόντων δ' ἀθρόων οὐδὲ
 5 τὴν ἔφοδον οἴσειν· καταχωσθήσεσθαι γὰρ ὑπὸ τῶν βελῶν.
 τῶν δ' ἀσφαλεστέρων οἱ μὲν καὶ τὰ χώματα ποιεῖν πάλιν, 493
 οἱ δὲ καὶ δίχα τούτων προσκαθέζεσθαι μόνον παραφυλάττον-
 τας τὰς τε ἐξόδους αὐτῶν καὶ τὰς εἰσκομιδὰς τῶν ἐπιτη-
 δείων παρήνουν καὶ τῷ λιμῷ καταλείπειν τὴν πόλιν, μηδὲ
 10 συμπλέκεσθαι κατὰ χεῖρα τοῖς πολεμίοις· ἅμαχον γὰρ εἶναι 494
 τὴν ἀπόγνωσιν οἷς εὐχὴ μὲν τὸ σιδήρῳ πεσεῖν, ἀπόκειται
 δὲ καὶ δίχα τούτου πάθος χαλεπώτερον. αὐτῷ δὲ τὸ μὲν 495
 ἀργεῖν καθόλου μετὰ τοσαύτης δυνάμεως οὐκ ἐδόκει πρέπειν
 καὶ τὸ μάχεσθαι περιττὸν πρὸς ἀλλήλων φθαρησομένοις,
 15 βάλλεσθαι δὲ χώματα δύσεργον ἀπέφαιναν ὕλης ἀπορίᾳ καὶ 496
 τὸ παραφυλάττειν τὰς ἐξόδους δυσεργότερον· κυκλώσασθαι
 τε γὰρ τῇ στρατιᾷ τὴν πόλιν διὰ μέγεθος καὶ δυσχωρίαν

149. τὸ φίλιον: τὸν φίλον L τὸ φίλον VRC
 ἀρπάσαι MLVRC ἀρπάσαι PA

12, 4. Ἰουδαίους: Ιουδαίους P Ιουδαίους τῆς στρατιᾶς ML Ιουδαίους τῆς στρατιᾶς VRC

9. καταλείπειν: ἐκλείπειν P καταλείψειν A κατασχεῖν M καταλαβεῖν L καταλιπεῖν VR καταλειπεῖν C

11. τὸ: τῷ PAMVRC

14. φθαρησο-

μένοις: φθαρησομένους PAMLVR

16. κυκλώσασθαι: κυκλώσεσθαι PAM^a

153. καὶ PVR | ὅλον

I giudei si battevano non tanto per bravura quanto per disperazione, mentre i romani erano spronati dal rispetto per la loro reputazione e per l'onore delle armi nonché dal fatto che Cesare si esponeva in prima fila; essi, io credo, avrebbero finito per sterminare nel loro furore l'intera massa dei giudei, se costoro non si fossero affrettati a tornarsene in città prima della rotta. Ma la distruzione dei terrapieni aveva demoralizzato i romani, che avevano visto andare in fumo in una sola ora il frutto di una lunga fatica; molti ormai disperavano di poter riuscire a conquistare la città per mezzo delle solite macchine.

12, 1. Tito convocò a consiglio i suoi generali, e i più focosi espressero l'avviso che si dovessero mettere in campo tutte le forze per tentare di prendere d'assalto le mura: fino a quel momento, infatti, con i giudei si erano misurati soltanto dei reparti isolati, mentre, se fossero mossi all'attacco tutti insieme, i giudei non ne avrebbero potuto sostenere nemmeno l'urto perché sarebbero stati sepolti sotto i proiettili. Invece i più prudenti consigliarono chi di tornare a erigere i terrapieni, chi di non pensar più nemmeno a questi e di limitarsi a stringere il blocco per impedire le sortite e l'introduzione di viveri, abbandonando così la città in preda alla fame ed evitando di scontrarsi col nemico; infatti non era il caso di battersi con dei disperati che agognavano solo a finire sotto una spada, perché altrimenti li attendeva una sorte ancora più miserabile. Tito dichiarò che a lui pareva poco decoroso restare del tutto inattivo con un esercito così imponente e che, insieme, giudicava superfluo attaccare degli uomini che stavano per dilaniarsi fra loro; d'altro canto egli mise in evidenza la difficoltà d'innalzare terrapieni, data la mancanza del legname necessario, e la difficoltà ancora maggiore di impedire le sortite; infatti non era facile disporre l'esercito come un cordone attorno alla città per la grande estensione di questa e per le

- οὐκ εὐμαρές εἶναι καὶ σφαλερὸν ἄλλως πρὸς τὰς ἐπιθέσεις.
 τῶν δὲ φανερῶν φυλαττομένων ἀφανεῖς ἐπινοηθήσεσθαι Ἰου- 497
 20 δαίοις ὁδοὺς κατὰ τε ἀνάγκην καὶ δι' ἐμπειρίαν· εἰ δέ τι
 λάθρα παρεισκομισθήσοιτο, τριβὴν ἔσεσθαι πλείω τῇ πο-
 λιορκίᾳ. δεδιέναι τε μὴ τὴν δόξαν τοῦ κατορθώματος αὐτῷ 498
 τὸ μῆκος ἐλαττώσῃ τοῦ χρόνου· τούτῳ μὲν γὰρ εἶναι πᾶν
 ἀνύσιμον, πρὸς δὲ τῆς εὐκλείας τὸ τάχος. δεῖν γε μὴν, εἰ 499
 25 καὶ τῷ τάχει μετ' ἀσφαλείας βούλονται χρήσασθαι, περιτει-
 χίζειν ὅλην τὴν πόλιν· μόνως γὰρ οὕτως ἂν πάσας ἀποφράξαι
 τὰς ἐξόδους, καὶ Ἰουδαίους ἢ πρὸς ἅπαντα ἀπογνόντας τὴν
 σωτηρίαν παραδώσειν τὴν πόλιν ἢ λιμώττοντας χειρωθή-
 σεσθαι ῥαδίως· οὐδὲ γὰρ ἡρεμήσειν αὐτὸς ἄλλως, ἀλλὰ καὶ 500
 30 τῶν χωμάτων ἐπιμελήσεσθαι πάλιν χρώμενος τοῖς κωλύουσιν
 ἀτονωτέροις. εἰ δέ τῳ μέγα δοκεῖ καὶ δυσήνυτον τὸ ἔργον, 501
 χρῆναι σκοπεῖν, ὥς οὔτε Ῥωμαίοις τι μικρὸν ἐνεργεῖν πρέ-
 πει, καὶ δίχα πόνου κατορθοῦν τι τῶν μεγάλων οὐδενὶ ῥά-
 διον.
- 35 **Ι2, 2.** τούτοις πείσας τοὺς ἡγεμόνας διανέμειν ἐκέλευσε 502
 τὰς δυνάμεις ἐπὶ τὸ ἔργον. ὁρμὴ δέ τις ἐμπίπτει δαιμόνιος
 τοῖς στρατιώταις, καὶ μερισαμένων τὸν περίβολον οὐ μόνον
 τῶν ταγμάτων ἦν ἕρις, ἀλλὰ καὶ τῶν ἐν αὐτοῖς τάξεων πρὸς
 ἀλλήλας, καὶ στρατιώτης μὲν δεκαδάρχην, δεκαδάρχης δ' 503
 40 ἑκατοντάρχην, οὗτος δ' ἐσπούδαζεν ἀρέσασθαι χιλιάρχον,
 τῶν δὲ χιλιάρχων ἐπὶ τοὺς ἡγεμόνας ἔτεινεν ἢ φιλοτιμίᾳ
 καὶ τῶν ἡγεμόνων τὴν ἄμιλλαν ἐβράβευε Καῖσαρ· περιῶν
 γὰρ αὐτὸς ἐκάστης ἡμέρας πολλάκις ἐπεσκόπει τὸ ἔργον.
 ἀρξάμενος δ' ἀπὸ τῆς Ἀσσυρίων παρεμβολῆς, καθ' ἣν αὐτὸς 504
 45 ἐστρατοπεδεύσατο, ἐπὶ τὴν κατωτέρω Καινόπολιν ἦγε τὸ

19. ἐπινοηθήσεσθαι Thackeray ἐπινοεῖσθαι codd.

25. βούλονται: βούλοιτο

PAMVRC

29. αὐτὸς Destinon αὐτοὺς PAMVRC αὐτὸν L

33. πόνου:

πόνων L | οὐδενί: οὐδὲ θεῶ L Lat

33-4. ῥάδιον: ῥάδιον ἀλλ' ἢ θεῶ μόνῳ MVRC

37. στρατιώταις: στασιασταῖς R

38. τῶν ταγμάτων: προστάγματος LVRC

43. ἐπεσκόπει: ἐσκόπει L

difficoltà del terreno, senza dire dei pericoli di un tale schieramento in caso di un attacco nemico. E mentre essi avrebbero tenuto sotto controllo i passi conosciuti, i giudei, spinti dalla necessità e guidati dalla conoscenza dei luoghi, ne avrebbero scoperti di nuovi; se poi quelli fossero riusciti a introdurre furtivamente dei viveri nella città, l'assedio si sarebbe trascinata ancora più in lungo. Tito espresse infine il timore che la gloria del successo gli venisse diminuita dalla lentezza nel conseguirlo, perché col tempo tutto si può fare mentre l'abilità sta nel farlo presto. E allora, se volevano conciliare insieme la rapidità e la sicurezza, bisognava circondare con un vallo l'intera città: soltanto così avrebbero bloccato tutte le vie d'uscita e allora o i giudei, perduta ogni speranza, avrebbero consegnato la città o, stremati dalla fame, sarebbero stati facilmente annientati. Inoltre egli contava di non restare inattivo sino alla fine, ma di riprendere il lavoro dei terrapieni quando i difensori avrebbero opposto più debole resistenza. Se qualcuno giudicava troppo impegnativo ed arduo il suo piano, considerasse che ai romani non si addicevano imprese da poco e che senza fatica nessuno può compiere facilmente qualche cosa di grande.

12, 2. Avendo con tali argomenti persuaso i generali, Tito comandò loro di ripartire il lavoro fra i diversi corpi. I soldati furono presi da un ardore sovrumano e, quando vennero assegnati i vari settori della circonvallazione, non soltanto gareggiarono fra loro le legioni, ma anche i reparti di cui ciascuna era composta, e il soldato si sforzò di guadagnarsi l'elogio del decurione¹, il decurione del centurione, il centurione del tribuno, mentre i tribuni cercavano di competere con i generali e della emulazione fra i generali era giudice Cesare; questi infatti ogni giorno compiva numerosi giri d'ispezione per controllare il lavoro. Cominciando dal Campo degli assiri², ov'era il suo accampamento, egli fece drizzare il vallo verso la parte più bassa della Città Nuova, e di lì attraverso il Ce-

τεῖχος, ἔνθεν διὰ τοῦ Κεδρῶνος ἐπὶ τὸ Ἑλαιῶν ὄρος· εἴτ' 505
 ἀνακάμπτων κατὰ μεσημβρίαν περιλαμβάνει τὸ ὄρος ἄχρι
 τῆς Περιστερεῶνος καλουμένης πέτρας τὸν τε ἐξῆς λόφον,
 ὃς ἐπικείται τῇ κατὰ τὴν Σιλωὰμ φάραγγι, κάκειῖθεν ἐκκλί-
 50 νας πρὸς δύσιν εἰς τὴν τῆς πηγῆς κατῆει φάραγγα. μεθ' ἣν 506
 ἀναβαίνων κατὰ τὸ Ἀνάνου τοῦ ἀρχιερέως μνημεῖον καὶ
 διαλαβὼν τὸ ὄρος, ἔνθα Πομπήιος ἐστρατοπεδεύσατο, πρὸς
 κλίμα βόρειον ἐπέστρεφε, καὶ προελθὼν μέχρι κώμης τινός, 507
 Ἑρεβίνθων οἶκος καλεῖται, καὶ μετ' ἐκείνην τὸ Ἡρώδου
 55 μνημεῖον περισχὼν κατὰ ἀνατολὴν τῷ ἰδίῳ στρατοπέδῳ
 συνῆπτεν, ὅθεν ἤρξατο. τὸ μὲν οὖν τεῖχος ἐνός δέοντος τεσ- 508
 σάρακοντα σταδίων ἦν, ἐξωθεν δ' αὐτῷ προσωκοδομήθη
 τρισκαίδεκα φρούρια, καὶ τούτων οἱ κύκλοι δέκα συνηριθμοῦν-
 το σταδίων. τρισὶ δ' ὠκοδομήθη τὸ πᾶν ἡμέραις, ὥς τὸ μὲν 509
 60 ἔργον μηνῶν εἶναι ἄξιον, τὸ τάχος δ' ἡττᾶσθαι πίστεως.
 περικλείσας δὲ τῷ τείχει τὴν πόλιν καὶ δύναμιν τοῖς φρου- 510
 ρίοις ἐγκαταστήσας, τὴν μὲν πρώτην φυλακὴν τῆς νυκτὸς
 περιῶν αὐτὸς ἐπεσκέπτετο, τὴν δευτέραν δ' ἐπέτρεψεν
 Ἀλεξάνδρῳ, τὴν τρίτην δ' ἔλαχον οἱ τῶν ταγμάτων ἡγε-
 65 μόνες. διεκκληροῦντο δ' οἱ φύλακες τοὺς ὕπνους, καὶ δι' ὅλης 511
 νυκτὸς περιήεσαν κατὰ τὰ διαστήματα τῶν φρουρίων.

12, 3. Ἰουδαίοις δὲ μετὰ τῶν ἐξόδων ἀπεκόπη πᾶσα 512
 σωτηρίας ἐλπίς, καὶ βαθύνας αὐτὸν ὁ λιμὸς κατ' οἴκους καὶ
 γενεὰς τὸν δῆμον ἐπεβόσκετο. καὶ τὰ μὲν τέγη πεπλήρωτο 513
 70 γυναικῶν καὶ βρεφῶν λελυμένων, οἱ στενωποὶ δὲ γερόντων
 νεκρῶν, παῖδες δὲ καὶ νεανῖαι διοιδοῦντες ὥσπερ εἰδῶλα
 κατὰ τὰς ἀγορὰς ἀνειλοῦντο καὶ κατέπιπτον ὅπῃ τινὰ τὸ
 πάθος καταλαμβάνοι. θάπτειν δὲ τοὺς προσήκοντας οὔτ' 514
 ἰσχυρὸν οἱ κάμνοντες καὶ τὸ διευτονοῦν ὥκνει διὰ τε πλῆθος
 75 τῶν νεκρῶν καὶ τὸ κατὰ σφᾶς ἄδηλον· πολλοὶ γοῦν τοῖς ὑπ'

47. ἄχρι: μέχρι L

53. προελθὼν: προσελθὼν VRC

56. ὅθεν: ὅθενπερ C

60. εἶναι: om. PA | ἡττᾶσθαι: ἡττῆσθαι LVRC

66. τὰ: om. PALVRC

68. αὐτὸν: αὐτῶν PA αὐτὸν VR ἑαυτὸν LC

74. διὰ τε: διὰ τὸ PAMVRC

75. γοῦν: οὖν L

dron fino al monte degli Olivi; poi, facendolo piegare verso 505
sud, racchiuse il monte fino alla rupe chiamata Colombaia e
l'adiacente collina che domina i pendii della fonte Siloa, e di
lí lo fece volgere a occidente e scendere nella valle della fonte.
Il trinceramento risaliva poi lungo il monumento del sommo 506
sacerdote Anano³ e, tagliando il colle su cui s'era accampato
Pompeo⁴, volgeva verso nord e, raggiunta una frazione che si 507
chiamava Casa dei Ceci, recingeva poi il monumento di Ero-
de⁵ e, volgendo a oriente, arrivava all'accampamento donde
aveva preso inizio. Questo vallo aveva la lunghezza di trenta- 508
nove stadi⁶, e comprendeva verso l'esterno tredici fortilizi i
cui perimetri assommavano complessivamente a dieci stadi⁷.
L'intero lavoro fu condotto a termine in tre giorni, con una 509
rapidità incredibile per un'opera che avrebbe richiesto dei
mesi. Rinchiusa la città entro questa linea e collocate le guar- 510
nigioni nei fortilizi, Tito riservò a sé l'ispezione del primo
turno di guardia durante la notte, e affidò quella del secondo
turno ad Alessandro⁸, mentre quella del terzo turno veniva
assegnata per sorteggio ai diversi generali⁹. Anche gli uomini 511
di guardia avevano le ore di riposo stabilite dal sorteggio, e
durante l'intera notte pattugliavano il terreno tra un fortilizio
e l'altro.

12, 3. Ai giudei insieme con le vie d'uscita dalla città fu 512
preclusa ogni speranza di salvezza, e la fame, fattasi piú micidiale, sterminava il popolo a intere casate e famiglie. Le case 513
erano pieni di donne e di bambini consunti, i vicoli di vecchi
stecchiti, mentre i ragazzi e i giovani col corpo tumefatto si
aggiravano come fantasmi nelle piazze e stramazavano dovun-
que il male li finiva. Erano tanto deboli da non aver la forza 514
di seppellire i loro parenti, e chi stava un po' meglio esitava
a farlo sia per il gran numero dei cadaveri, sia per l'incertezza
della propria sorte; infatti parecchi cadevano morti sopra a

αὐτῶν θαπτομένοις ἐπαπέθνησκον, πολλοὶ δ' ἐπὶ τὰς θήκας
 πρὶν ἐπιστῆναι τὸ χρεὼν προῆλθον. οὔτε δὲ θρῆνος ἐν ταῖς 515
 συμφοραῖς οὔτ' ὀλοφυρμὸς ἦν, ἀλλ' ὁ λιμὸς ἤλεγχε τὰ πάθη,
 ξηροῖς δὲ τοῖς ὄμμασι καὶ σεσηρόσι τοῖς στόμασιν οἱ δυσθα-
 80 νατοῦντες ἐφεώρων τοὺς φθάσαντας ἀναπαύσασθαι, βαθεῖα
 δὲ περιεῖχεν τὴν πόλιν σιγὴ καὶ νύξ θανάτου γέμουσα καὶ
 τούτων οἱ λησταὶ χαλεπώτεροι. τυμβωρυχοῦντες γοῦν τὰς 516
 οἰκίας ἐσύλων τοὺς νεκροὺς καὶ τὰ καλύμματα τῶν σωμά-
 των περισπῶντες μετὰ γέλωτος ἐξήεσαν, τὰς τε αἰχμὰς τῶν
 85 ξιφῶν ἐδοκίμαζον ἐν τοῖς πτώμασιν, καὶ τινὰς τῶν ἐρριμ-
 μένων ἔτι ζῶντας διήλαυνον ἐπὶ πείρα τοῦ σιδήρου· τοὺς 517
 δ' ἰκετεύοντας χρῆσαι σφίσι δεξιὰν καὶ ξίφος τῷ λιμῷ κα-
 τέλειπον ὑπερηφανοῦντες, καὶ τῶν ἐκπνεόντων ἕκαστος ἀτε-
 νίσας εἰς τὸν ναὸν ἀφεώρα τοὺς στασιαστὰς ζῶντας ἀπο-
 90 λιπών. οἱ δὲ τὸ μὲν πρῶτον ἐκ τοῦ δημοσίου θησαυροῦ τοὺς 518
 νεκροὺς θάπτειν ἐκέλευον, τὴν ὁσμὴν οὐ φέροντες, ἔπειθ' ὥς
 οὐ διήρκουν ἀπὸ τῶν τειχῶν ἔρριπτον εἰς τὰς φάραγγας.

12, 4. περιῶν δὲ ταύτας ὁ Τίτος ὡς ἐθεάσατο πεπλη- 519
 σμένας τῶν νεκρῶν καὶ βαθὺν ἰχῶρα μυδῶντων ὑπορρέοντα
 95 τῶν σωμάτων, ἐστέναξέ τε καὶ τὰς χεῖρας ἀνατείνας κατε-
 μαρτύρατο τὸν θεόν, ὡς οὐκ εἶη τὸ ἔργον αὐτοῦ. τὰ μὲν δὲ 520
 κατὰ τὴν πόλιν εἶχεν οὕτως, Ῥωμαῖοι δὲ μηδενὸς ἔτι τῶν
 στασιαστῶν ἐκτρέχοντος, ἥδη γὰρ καὶ τούτων ἀθυμία καὶ
 λιμὸς ἐφήπτετο, πρὸς εὐθυμίαις ἦσαν σίτου τε ἀφθονίαν καὶ
 100 τῶν ἄλλων ἐπιτηδείων ἐκ τῆς Συρίας καὶ τῶν πλησίον ἐπαρ-
 χιῶν ἔχοντες· ἰστάμενοι δὲ πολλοὶ τοῦ τείχους πλησίον 521
 καὶ πολὺ πλῆθος τῶν ἐδωδίων ἐπιδεικνύμενοι τῷ κατὰ
 σφᾶς κόρῳ τὸν λιμὸν τῶν πολεμίων ἐξέκαιον. πρὸς δὲ 522
 τὸ πάθος τῶν στασιαστῶν μηδὲν ἐνδιδόντων, Τίτος οἰκτεί-

79. σεσηρόσι: σεσηπόσι LVR *corruptis* Lat80. ἐφεώρων: ἐφεώρουν PA¹

ἐπαιώρουν L ἐθεώρων C

84. αἰχμὰς: ἀκμὰς L

87-8. κατέλειπον: κατέ-

λειπον AC

92. τὰς: om. PVRC

94. ὑπορρέοντα Bekker τὸν ὑπορρέοντα

codd.

95. ἐστέναξέ: στενάξας VRC

99. πρὸς εὐθυμίαις Bekker ἀεὶ

δὲ οἱ Ῥωμαῖοι προσευθυμίαις L ἐπ'εὐθυμίαις PAMVR ἐπευθείαις C

100. πλη-

σιων AC ἄλλων L

quelli che stavano seppellendo, e molti arrivarono alla loro tomba prima di essere raggiunti dal fato di morte. Fra tanti lutti non si levava un lamento o un gemito: la fame cancellava i sentimenti, e quelli che stentavano a morire guardavano con gli occhi asciutti e le bocche contorte chi li aveva preceduti nell'ultimo riposo. La città era in preda a un profondo silenzio e a una notte piena di morte, ma anche a qualche cosa di peggio, i banditi. Scassinando le case, diventate ora dei sepolcri, essi spogliavano i morti e, strappate le vesti dai corpi, se ne uscivano sghignazzando; provavano la punta delle spade sui cadaveri, e talvolta trafissero anche dei disgraziati che erano caduti stremati ma non erano ancora morti; non si curavano invece di quelli che li supplicavano di dar loro il colpo di grazia, e li lasciavano morire di fame. Chiunque spirava teneva gli occhi fissi verso il tempio distogliendoli dai banditi che si lasciava dietro di sé. Costoro dapprima disposero che i cadaveri venissero sepolti a spese pubbliche, non sopportandone il fetore; poi, quando quelli divennero troppo numerosi, li fecero scaraventare dall'alto delle mura nei burroni.

12, 4. Quando nei suoi giri d'ispezione Tito vide i burroni ricolmi di cadaveri, e un denso liquame fluire sotto i corpi putrefatti, ebbe parole di commiserazione, e levando le mani al cielo chiamò dio a testimone che tutto quello non era opera sua. Tale era la situazione della città. I romani invece, poiché nessuno dei ribelli faceva più sortite, essendo ormai anch'essi in preda allo scoramento e alla fame, avevano il morale altissimo, riforniti abbondantemente di grano e di tutto ciò di cui abbisognavano dalla Siria e dalle province vicine. Molti si appressavano alle mura e, mettendo in mostra una gran quantità di viveri, stimolavano la fame dei nemici con lo spettacolo della loro sazietà. Ma poiché i ribelli non cedevano dinanzi a tante sofferenze, Tito, preso da compassione

105 ρων τὰ λείψανα τοῦ δήμου καὶ σπουδάζων τὸ γοῦν περιὸν
 ἐξαρπάσαι, πάλιν ἤρχετο χωμάτων χαλεπῶς αὐτῷ τῆς ὕλης
 ποριζομένης· ἡ μὲν γὰρ περὶ τὴν πόλιν πᾶσα τοῖς προ- 523
 τέροις ἔργοις ἐκέκοπτο, συνεφόρουν δ' ἄλλην ἀπ' ἐνενή-
 κοντα σταδίων οἱ στρατιῶται. καὶ πρὸς μόνης ὕψουν τῆς
 110 Ἀντωνίας κατὰ μέρη τέσσαρα πολὺ μείζονα τῶν προτέρων
 χώματα. περιῶν δ' ὁ Καῖσαρ τὰ τάγματα καὶ κατεπείγων 524
 τὸ ἔργον ἐπεδείκνυ τοῖς λησταῖς, ὥς ἐν χερσὶν εἶησαν αὐτοῦ.
 μόνοις δ' ἐκείνοις ἄρα κακῶν ἀπολώλει μεταμέλεια, καὶ 525
 τὰς ψυχὰς χωρίσαντες ἀπὸ τῶν σωμάτων ἀμφοτέροις ὥς
 115 ἄλλοτρίοις ἐχρῶντο. οὔτε γὰρ πάθος αὐτῶν ἡμέρου τὴν 526
 ψυχὴν οὔτ' ἀλγηδὼν ἤπτετο τοῦ σώματος, οἳ γε καὶ νεκρὸν
 τὸν δῆμον ὥσπερ κύνες ἐσπάραττον καὶ τὰ δεσμωτήρια
 τῶν ἀρρώστων ἐνεπίμπλασαν.

13, 1. Σίμων γοῦν οὐδὲ Μαθθίαν, δι' ὃν κατέσχε τὴν 527
 πόλιν, ἀβασάνιστον ἀνεῖλε· Βοηθοῦ παῖς ἦν οὗτος ἐκ τῶν
 ἀρχιερέων, ἐν τοῖς μάλιστα τῷ δήμῳ πιστὸς καὶ τίμιος·
 ὃς ὑπὸ τοῖς ζηλωταῖς κακουμένου τοῦ πλήθους, οἷς ἤδη 528
 , καὶ Ἰωάννης προσῆν, πείθει τὸν δῆμον εἰσαφεῖναι τὸν Σί-
 μωνα βοηθόν, οὐδὲν οὔτε προσυνθέμενος οὔτε προσδοκήσας
 φαῦλον ἐξ αὐτοῦ. παρελθὼν δ' ἐκεῖνος ὥς ἐκράτησε τῆς 529
 πόλεως, ἐχθρὸν ἐν ἴσῳ τοῖς ἄλλοις ἡγεῖτο καὶ τὸν ὑπὲρ
 αὐτοῦ σύμβουλον ὥς ἂν ἐξ ἀπλότητος γεγεννημένον. ἀχθέντα 530
 10 δὲ τηνικαῦτα καὶ κατηγορούμενον τὰ τῶν Ῥωμαίων φρο-
 νεῖν κατακρίνει μὲν θανάτῳ, μηδ' ἀπολογίας ἀξιώσας, σὺν
 τρισὶν υἱοῖς· ὁ γὰρ τέταρτος ἔφθη διαδράς πρὸς Τίτον·
 ἰκετεύοντα δ' ἀναιρεθῆναι πρὸ τῶν τέκνων καὶ ταύτην
 αἰτούμενον τὴν χάριν ἀνθ' ὧν ἀνοίξειεν αὐτῷ τὴν πόλιν,

107. ποριζομένης: κοιμιζομένης P

109. ὕψουν: ὑψοῦν PA¹

115-6. ἡμέ-

ρου τὴν ψυχὴν: ἡμερον τῆς ψυχῆς LVRC

116. οἳ γε: οἳ δὲ LVR

13, 5. Ἰωάννης: ὁ Ἰωάννης P | εἰσαφεῖναι: εἰσαφῆναι A¹V

9. ἀν: om. PA

10. τῶν: om. LVRC

per quanti restavano del popolo e volendo strappare a quella sorte almeno i superstiti, cominciò di nuovo a innalzare i terrapieni anche se procurarsi il legname era diventato ora più difficoltoso. Tutti gli alberi intorno alla città erano stati abbattuti per i lavori precedenti, e i soldati dovettero trasportare il nuovo materiale da novanta stadi¹⁰ di distanza. Ed essi innalzarono i terrapieni soltanto di fronte all'Antonia, ma erano divisi in quattro sezioni ed erano molto più grandi dei precedenti. Andando in giro a ispezionare le legioni e a spro-
 narle al lavoro, Cesare mostrava ai ribelli che ormai erano nelle sue mani. Ma costoro erano gli unici in cui fosse svanito ogni rimorso per il mal fatto: avevano come separato l'anima dal corpo trattandole come due cose estranee; infatti né la sofferenza placava la loro ferocia, né il dolore agiva sul corpo. Come cani dilaniavano i resti del popolo, e riempivano le prigioni di disgraziati senza più forza.

13, 1. Simone non lasciò morire senza supplizi nemmeno Mattia, che aveva consegnato nelle sue mani la città¹. Costui era figlio di Boeto, discendente di sommi sacerdoti, uno degli uomini più stimati e onorati dal popolo. Quando la città era angariata dagli Zeloti, cui s'era unito anche Giovanni, egli aveva persuaso il popolo a far entrare in loro aiuto Simone, senza stringere in precedenza alcun accordo con lui e senza sospettare alcun tiro da parte sua. Ma quando Simone mise piede in città e se ne fece padrone, considerò Mattia nemico al pari degli altri, anche se aveva perorato la sua causa, giudicando che lo aveva fatto per stolta ingenuità. Così allora se lo fece trascinare al suo cospetto e con l'accusa di parteggiare per i romani lo condannò a morte, senza permettergli di difendersi, insieme con tre figli, perché il quarto aveva fatto in tempo a rifugiarsi presso Tito². E quando Mattia lo supplicò di ucciderlo prima dei figli, chiedendogli questa grazia in ricompensa di avergli fatto aprire le porte della città, Simone

15 τελευταῖον ἀνελεῖν ἐκέλευσεν. ὁ μὲν οὖν ἐν ὄψει φονευ- 531
 θεῖσιν ἐπεσφάγη τοῖς παισὶν ἀντικρὺς Ῥωμαίων προα-
 χθεῖς· οὕτω γὰρ ὁ Σίμων Ἀνάνω τῷ Βαγαδάτου προσέ-
 ταξεν, ὃς ἦν ὠμότατος αὐτῷ τῶν δορυφόρων, ἐπειρωνευό-
 μενος, εἴ τι βοηθήσουσιν αὐτῷ πρὸς οὓς ἐξελθεῖν εἴλετο,
 20 θάπτειν τ' ἀπεῖπε τὰ σώματα. μετὰ τούτους ἱερεὺς τις 532
 Ἀνανίας υἱὸς Μασβάλου τῶν ἐπισήμων καὶ ὁ γραμματεὺς
 τῆς βουλῆς Ἀριστεύς, γένος ἐξ Ἀμμαοῦς, καὶ σὺν τούτοις
 πεντεκαίδεκα τῶν ἀπὸ τοῦ δήμου λαμπρῶν ἀναιροῦνται.
 τὸν δὲ τοῦ Ἰωσήπου πατέρα συγκλείσαντες ἐφύλαττον, 533
 25 κηρύττουσι δὲ μηδένα τῶν κατὰ τὴν πόλιν μήτε συνομι-
 λεῖν μήτ' ἐπὶ ταῦτὸ συναθροίζεσθαι δέει προδοσίας, καὶ
 τοὺς συνολοφυρομένους πρὸ ἐξετάσεως ἀνῆρουν.

13, 2. ταῦτα ὁρῶν Ἰούδης τις υἱὸς Ἰούδου, τῶν ὑπάρ- 534
 χων τοῦ Σίμωνος εἷς ὢν καὶ πεπιστευμένος ὑπ' αὐτοῦ
 30 πύργον φυλάττειν, τάχα μὲν τι καὶ οἴκτω τῶν ὠμῶς ἀπολ-
 λυμένων, τὸ δὲ πλεον αὐτοῦ προνοία, συγκαλέσας τοὺς
 πιστοτάτους τῶν ὑπ' αὐτὸν δέκα, «μέχρι τίνος ἀνθέξομεν,» 535
 ἔφη, «τοῖς κακοῖς; ἢ τίνα σωτηρίας ἔχομεν ἐλπίδα πιστοὶ
 πονηρῷ μένοντες; οὐχ ὁ μὲν λιμὸς ἤδη καθ' ἡμῶν, Ῥωμαῖοι 536
 35 δὲ παρὰ μικρὸν ἔνδον, Σίμων δὲ καὶ πρὸς εὐεργέτας ἄπιστος,
 καὶ δέος μὲν ἤδη παρ' αὐτοῦ κολάσεως, ἡ δὲ παρὰ Ῥω-
 μαίοις δεξιὰ βέβαιος; φέρε, παραδόντες τὸ τεῖχος σώσω-
 μεν ἑαυτοὺς καὶ τὴν πόλιν. πείσεται δ' οὐδὲν δεινὸν Σίμων, 537
 εἴαν ἀπεγνωκῶς ἑαυτὸν τάχιον δῶ δίκην». τούτοις τῶν 538
 40 δέκα πεισθέντων ὑπὸ τὴν ἔω τοὺς λοιποὺς τῶν ὑποτεταγ-
 μένων ἄλλον ἀλλαχόσε διέπεμπεν, ὥς μὴ φωραθῇ τι

15. ἀνελεῖν: ἀνελεῖν αὐτὸν C 15-6. φονευθεῖσιν Hudson φονευθεῖς codd.
 16. ἐπεσφάγη: ἀπεσφάγη M ἐναπεσφάγη VRC 17. Βαγαδάτου: γαμαδάτου L βα-
 μάδα VR βαμάδου C 21. Μασβάλου: μασαμβάλου L 26. ταῦτὸ: τούτω
 P τὸ αὐτὸ MLVRC 30. μὲν τι: μέντοι PA¹ 31. αὐτοῦ: αὐτοῦ PAVR
 36. αὐτοῦ: αὐτὸν PA αὐτῷ LVRC ἑαυτοῦ LC 37. τὸ: τότε PA 39.
 τάχιον δῶ: δῶ PAM δῶ ταχὶ R¹ δῶ ταχὺ R²

lo fece uccidere per ultimo. Così egli fu ammazzato sopra ai 531
suoi figli, che già erano stati trucidati sotto i suoi occhi, e
dopo essere stato condotto in un luogo dove i romani pote-
vano vederlo; tale fu infatti l'ordine che Simone diede ad
Anano figlio di Bagadate, il più spietato dei suoi scherani,
aggiungendo ironicamente che così si sarebbe visto se gli
avrebbero dato qualche aiuto coloro dalla cui parte voleva
passare; e alla fine vietò di dar sepoltura ai cadaveri. Dopo di 532
essi furono passati per le armi un sacerdote di nome Ananias,
figlio di Masbalo, che era uno dei personaggi di rilievo, e il
segretario del sinedrio Aristeo, nativo di Emmaus, e assieme
a loro quindici degli uomini più eminenti del popolo. Misero 533
in prigione il padre di Giuseppe³ e, per paura di tradimento,
ordinarono che nella città nessuno si fermasse a parlare con
altri né che si tenessero adunanze; quelli che si riunivano per
dar sfogo alle loro pene venivano mandati a morte senza
processo.

13, 2. Al veder ciò un certo Giude, figlio di Giude, che 534
era uno dei subalterni di Simone e ne aveva avuto l'incarico
di far la guardia a una torre, un po' forse per compassione
verso le vittime uccise con tanta ferocia, ma specialmente
preoccupato di quella che sarebbe stata la sua sorte, chiamò
a sé dieci fra gli uomini più fidati che aveva e disse loro: « Fino 535
a quando sopporteremo queste malefatte? Che speranza di
salvarci abbiamo se restiamo fedeli a un farabutto? Non ab- 536
biamo già la fame addosso, i romani sul punto di entrare in
città, mentre Simone non rispetta nemmeno chi gli ha fatto
del bene⁴, sí che c'è da temere che da un momento all'altro
egli ci metta a morte quando invece ci si può fidare della pa-
rola dei romani? Orsú, consegnamo le mura e salviamo noi
stessi e la città! Non sarà un gran male per Simone pagare 537
più presto il fio dal momento che non ha speranza di salvarsi ».
Persuasi i dieci, allo spuntar del giorno Giude inviò gli altri 538
suoi uomini chi da una parte, chi dall'altra, per evitare che si

τῶν βεβουλευμένων, αὐτὸς δὲ περὶ τρίτην ὥραν ἀπὸ τοῦ
 πύργου τοὺς Ῥωμαίους ἐκάλει. τῶν δ' οἱ μὲν ὑπερηφάνουν, 539
 οἱ δὲ ἠπίστουν, οἱ πολλοὶ δ' ὤκνουν ὡς μετὰ μικρὸν ἀκιν-
 45 δύνως ληψόμενοι τὴν πόλιν. ἐν ὅσῳ δὲ Τίτος μεθ' ὀπλιτῶν 540
 παρῆει πρὸς τὸ τεῖχος, ἔφθη γνοῦς ὁ Σίμων, καὶ μετὰ
 τάχους τὸν τε πύργον προκαταλαμβάνει καὶ τοὺς ἄνδρας
 συλλαβὼν ἐν ὄψει τῶν Ῥωμαίων ἀναιρεῖ καὶ πρὸ τοῦ τεί-
 χους λωβησάμενος ἔρριψε τὰ σώματα.

50 **Ι3, 3.** κὰν τούτῳ περιιὼν Ἰώσηπος, οὐ γὰρ ἀνίει παρα- 541
 καλῶν, βάλλεται τὴν κεφαλὴν λίθῳ καὶ παραχρῆμα πίπτει
 καρωθεὶς. ἐκδρομὴ δὲ ἐπὶ τὸ πτώμα τῶν Ἰουδαίων γίνεται,
 κὰν ἔφθη συρεῖς εἰς τὴν πόλιν, εἰ μὴ ταχέως Καῖσαρ ἔπεμψε
 τοὺς ὑπερασπίζοντας. μαχομένων δὲ τούτων ὁ Ἰώσηπος 542
 55 μὲν αἵρεται βραχὺ τι τῶν πραττομένων ἐπαύων, οἱ στα-
 σιασταὶ δ' ὡς ἀνελόντες ὃν ἐπεθύμουν μάλιστα μετὰ χαρᾶς
 ἀνεβόων. διαγγέλλεται τε εἰς τὴν πόλιν, καὶ τὸ καταλει- 543
 πόμενον πλῆθος ἐπέσχεν ἀθυμία, πεπεισμένους οἷχεσθαι τῷ
 ὄντι δι' ὃν αὐτομολεῖν ἐθάρρουν. ἀκούσασα δ' ἡ τοῦ Ἰωσή- 544
 60 που μήτηρ ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ τεθνάναι τὸν υἱόν, πρὸς
 μὲν τοὺς φύλακας ἀπὸ Ἰωταπάτων τοῦτ' ἔφη πεπεῖσθαι·
 καὶ γὰρ οὐδὲ ζῶντος ἀπολαύειν· ἰδίᾳ δ' ὀλοφυρομένη πρὸς 545
 τὰς θεραπαινίδας τοῦτον εἰληφέναι τῆς εὐτεκνίας ἔλεγε καρ-
 πὸν τὸ μηδὲ θάψαι τὸν υἱόν, ὅφ' οὗ ταφῆσεσθαι προσε-
 65 δόκησεν. ἀλλὰ γὰρ οὔτε ταύτην ἐπὶ πλεον ὠδύνα τὸ ψεῦδος 546
 οὔτε τοὺς ληστὰς ἔθαλπε· ταχέως γὰρ ἐκ τῆς πληγῆς ἀνή-
 νεγκεν ὁ Ἰώσηπος, καὶ προελθὼν τοὺς μὲν οὐκ εἰς μακρὰν
 ἐβόα δίκας αὐτῷ δώσειν τοῦ τραύματος, τὸν δὲ δῆμον
 ἐπὶ πίστιν πάλιν προυκαλεῖτο. θάρσος δὲ τῷ λαῷ καὶ τοῖς 547
 70 στασιασταῖς ἐκπληξίς ἐμπίπτει πρὸς τὴν ὄψιν αὐτοῦ.

48. συλλαβῶν: συλλαμβάνων PA

τὸ πτώμα: τῷ πτώματι MVRC

ἀνελόντα VR

57-8. καταλειπόμενον: καταλιπόμενον PA

84 L

65. οὔτε: οὐδὲ PA Lat

50. ἀνίει: ἀνείη PR ἀνίη A ἀνήει LV

55. τι: om. MLVRC

56. ἀνελόντες:

67. προελθὼν: προσελθὼν ML

scoprisse il complotto, e verso l'ora terza si mise a chiamare dall'alto della torre i romani. Ma di questi alcuni non gli badarono, altri non se ne fidarono mentre i più non si mossero pensando che tra breve avrebbero avuto in mano la città senza correre pericolo. E quando alla fine Tito si apprestava ad avvicinarsi al muro alla testa di un reparto, Simone raggiunto dalla notizia accorse a prendere sotto controllo la torre; catturati i traditori, li uccise sotto gli occhi dei romani e, mutilati i cadaveri, li scaraventò davanti alle mura.

13, 3. Intanto Giuseppe, mentre girava attorno alle mura esortando senza posa i giudei ad arrendersi, fu colpito al capo da una pietra e cadde all'istante esanime. I ribelli fecero una sortita per prenderne il corpo, ed egli sarebbe stato trascinato nella città se Cesare non si fosse affrettato a mandare degli uomini in suo soccorso. Grazie all'energico intervento di costoro, Giuseppe fu portato via senza comprendere quasi nulla di ciò che stava succedendo, mentre i ribelli levavano grida festose, come se avessero spacciato il nemico più odiato. Tale notizia si diffuse nella città, e la gente ancora superstite fu presa dall'avvilimento, credendo che veramente fosse morto chi li incoraggiava a disertare. La madre di Giuseppe, quando fu informata in prigione della morte del figlio, disse ai carcerieri che se l'aspettava fin dal tempo della difesa di Iotapata, e che da vivo egli non le aveva dato alcuna soddisfazione; invece in privato si sfogò con le ancelle lamentandosi che dalla sua felice maternità aveva ricavato il vantaggio di non poter seppellire il figlio dal quale sperava di essere un giorno sepolta. Ma la falsa notizia non continuò per molto tempo né ad affliggere costei, né a rallegrare i ribelli; infatti Giuseppe si riebbe rapidamente dal colpo e, avvicinatosi alle mura, gridava al loro indirizzo che fra breve gli avrebbero pagato il fio della ferita mentre tornava a incoraggiare il popolo ad aver fiducia. Il suo riapparire rianimò il popolo e diffuse lo sgomento fra i ribelli.

13, 4. τῶν δ' αὐτομόλων οἱ μὲν ὑπ' ἀνάγκης ἀπὸ τοῦ 548
 τείχους ἐπήδων ταχέως, οἱ δὲ προϊόντες ὡς ἐπὶ μάχῃ μετὰ
 χερμάδων ἔπειτα πρὸς τοὺς Ῥωμαίους ἔφευγον. συνείπετο
 δὲ τούτοις τύχη τῶν εἴσω χαλεπωτέρα, καὶ τοῦ παρὰ σφίσι
 75 λιμοῦ συντομώτερον εὔρισκον πρὸς ὄλεθρον τὸν παρὰ
 Ῥωμαίοις κόρον. παρεγίνοντο μὲν γὰρ ἀπὸ τῆς ἐνδείας 549
 πεφυσημένοι καὶ ὥσπερ ὑδρωπιῶντες, ἔπειτα ἀθρόως κε-
 νοῖς ὑπερεμπιπλάμενοι τοῖς σώμασιν ἐρρήγνυντο, πλὴν τῶν
 δι' ἐμπειρίαν ταμιευσαμένων τὰς ὀρέξεις καὶ κατ' ὀλίγον
 80 προσθέντων τροφήν ἀπειθισμένῳ τῷ σώματι φέρειν. καὶ 550
 τοὺς οὕτω δὲ σωζομένους ἑτέρα πληγὴ μετελάμβανε· τῶν
 γὰρ παρὰ τοῖς Σύροις τις αὐτομόλων φωρᾶται τῶν τῆς
 γαστρὸς λυμάτων χρυσοῦς ἐκλέγων· καταπιόντες δ', ὡς
 ἔφαμεν, αὐτοὺς προήεσαν, ἐπειδὴ διηρεύνων πάντας οἱ στα-
 85 σιασταί, καὶ πολὺ πλῆθος ἦν ἐν τῇ πόλει χρυσοῦ· δώδεκα
 γοῦν Ἀττικῶν ὠνοῦντο πρότερον ἰσχύοντας πέντε καὶ εἴκοσιν.
 ἀλλὰ τοι τῆς ἐπινοίας ἐλεγχθείσης δι' ἐνός, ἀναπίμπλαται 551
 μὲν φήμης τὰ στρατόπεδα, ὡς μεστοὶ χρυσοῦ παρεῖεν
 οἱ αὐτόμολοι, τὸ δὲ τῶν Ἀράβων πλῆθος καὶ οἱ Σύροι
 90 τοὺς ἰκέτας ἀνατέμνοντες ἡρεύνων τὰς γαστέρας. καὶ τούτου 552
 τοῦ πάθους οὐδὲν ἔμοιγε δοκεῖ συμβῆναι Ἰουδαίοις χαλε-
 πώτερον· μιᾷ γοῦν ἀνεσχίσθησαν νυκτὶ πρὸς δισχιλίους.

13, 5. καὶ γνοὺς τὴν παρανομίαν Τίτος ὀλίγου μὲν 553
 ἐδέησε τὸ ἱππικὸν περιστήσας κατακοντίσαι τοὺς αἰτίους,
 95 εἰ μὴ πολὺ πλῆθος ἐνείχετο καὶ τῶν ἀνηρημένων πολλα-
 πλασίους ἦσαν οἱ κολασθησόμενοι. συγκαλέσας δὲ τοὺς τε 554
 τῶν συμμάχων ἡγεμόνας καὶ τοὺς τῶν ταγμάτων, συν-
 διεβάλλοντο γὰρ καὶ τῶν στρατιωτῶν τινες, πρὸς ἑκατέρους
 ἀγανακτεῖν ἔλεγεν, εἰ τῶν μὲν σὺν αὐτῷ στρατευομένων 555

75. συντομώτερον: *velociorem* Lat συντονώτερον PAMVRC 80. ἀπειθισμένῳ:
 ἀπειθισμένων PA¹ ἀπηθισμένῳ LR 83. καταπιόντες Herwerden καταπίνον-
 τες codd. 84. ἐπειδὴ διηρεύνων Destimon et Niese ἐπειδὴ ἀνηρεύνων
 PAMC ἐπει δ' ἀνηρεύνων LVR 88. φήμης Holwerda φήμη εις codd. 89.
 οἱ: om. PAMVRC 96. τε: om. PAMVRC 99. ἀγανακτεῖν Bekker
 ἀγανακτῶν codd. | σὺν: om. LVRC

13, 4. Alcuni dei disertori, non sapendo più che fare, si 548
buttavano all'improvviso giù dalle mura, altri facendo finta
di andare all'assalto con pietre in mano, cercavano poi scampo
presso i romani. Ma li attendeva una sorte ancora più dolo-
rosa di quella riservata a chi restava in città, e trovavano che
la sazietà nel campo romano li faceva morire ancor prima
della fame di casa loro. Essi infatti arrivavano tutti gonfi per 549
il digiuno come se fossero malati d'idropisia, e rimpinzavano
il loro stomaco vuoto sovraccaricandolo al punto da scop-
piare⁵, salvo quei pochi che s'accorsero che bisognava frenare
l'appetito e seppero dosare il nutrimento per il corpo non più
avvezzo al cibo. Ma anche quelli che in tal modo s'erano sal- 550
vati caddero poi vittime di un'altra sciagura. Un disertore
che era stato alloggiato fra i Siri⁶ fu scoperto nell'atto di rac-
cogliere monete d'oro fra i suoi escrementi: abbiamo già
detto che essi le inghiottivano prima di tentare la fuga⁷, per-
ché i ribelli rovistavano dappertutto e d'altra parte in città
v'era tanta abbondanza d'oro, che per dodici dramme attiche
si potevano avere monete che prima ne valevano venticin-
que⁸. Scoperto l'espedito da quel caso isolato, si diffuse 551
negli accampamenti la voce che i disertori erano arrivati pieni
d'oro, e allora gli arabi e i siri⁹ si diedero a sventrarli per vedere
cosa avevano negli intestini. Non credo che sui giudei si 552
abbatté un flagello peggiore di questo; in una sola notte ne
furono sventrati circa duemila.

13, 5. Quando fu informato di tale bestiale ferocia, Tito 553
per poco non diede ordine alla cavalleria di circondare i col-
pevoli e di massacrarli; lo trattenne il gran numero di costoro,
visto che la massa dei colpevoli da punire superava più volte
quella delle vittime. Ad ogni modo convocò i comandanti 554
dei corpi ausiliari e quelli delle legioni – giacché venivano coin-
volti nell'accusa anche alcuni legionari – e rivolgendosi agli
uni e agli altri manifestò il suo sdegno per il fatto che soldati 555

100 τινές τοιαῦτα δρῶσιν κέρδους ἕνεκεν ἀδήλου, μηδὲ τὰ
 ὄπλα σφῶν αὐτῶν αἰδούμενοι πεποιημένα ἀργύρου τε καὶ
 χρυσοῦ, τοῖς δ' Ἄραψι καὶ τοῖς Σύροις, εἰ πρῶτον μὲν 556
 ἐν ἀλλοτρίῳ πολέμῳ τοῖς πάθεσιν αὐτεξουσίως χρῶνται,
 ἔπειτα τῇ περὶ φόνους ὁμότητι καὶ τῷ πρὸς Ἰουδαίους
 105 μίσει Ῥωμαίους ἐπιγράφουσι· καὶ γὰρ νῦν ἐνίους αὐτῶν
 τῶν στρατιωτῶν συναπολαύειν τῆς κακοδοξίας. τούτοις μὲν 557
 οὖν διηπείλησε θάνατον, εἴ τις εὐρεθείη πάλιν τὸ αὐτὸ
 τολμῶν, τοῖς δ' ἀπὸ τῶν ταγμάτων ἐπέστελλεν ἐρευνή-
 σαντας τοὺς ὑπόπτους ἀνάγειν ἐπ' αὐτόν. καταφρονεῖ δ', 558
 110 ὥς ἔοικε, φιλοχρηματία πάσης κολάσεως, καὶ δεινὸς ἐμ-
 πέφυκεν ἀνθρώποις τοῦ κερδαίνειν ἔρως, οὐδέν τε οὕτως
 πάθος ὥς πλεονεξία παραβάλλεται. ἡ ταῦτα μὲν ἄλλως 559
 καὶ μέτρον ἔχει καὶ φόβοις ὑποτάσσεται, θεὸς δ' ἦν ὁ τοῦ
 λαοῦ παντὸς κατακρίνας καὶ πᾶσαν αὐτοῖς σωτηρίας ὁδὸν
 115 εἰς ἀπώλειαν ἀποστρέφων. ὁ γοῦν μετ' ἀπειλῆς ἀπεῖπεν 560
 ὁ Καῖσαρ λάθρα κατὰ τῶν αὐτομόλων ἐτολμᾶτο, καὶ τοὺς
 διαδιδράσκοντας πρὶν πᾶσιν ὀφθῆναι προαπαντῶντες ἀπέ-
 σφαττον οἱ βάρβαροι, περισκοπούμενοι δέ, μή τις ἐπίδοι
 Ῥωμαίων, ἀνέσχιζον καὶ τῶν σπλάγχχνων τὸ μιαρὸν κέρδος
 120 εἶλκον. ὀλίγοις δ' ἐνευρίσκετο, καὶ τοὺς πολλοὺς παρα- 561
 νήλυσκεν ἐλπίς μόνη. τοῦτο μὲν δὴ τὸ πάθος πολλοὺς τῶν
 αὐτομόλων ἐπανήγαγεν.

13, 6. Ἰωάννης δ' ὥς ἐπέλειπον αἱ ἀρπαγαὶ παρὰ τοῦ 562
 δήμου, πρὸς ἱεροσυλίαν ἐτρέπετο, καὶ πολλὰ μὲν τῶν ἀνα-
 125 θημάτων κατεχώνευεν ἐκ τοῦ ναοῦ, πολλὰ δὲ τῶν πρὸς
 τὰς λειτουργίας ἀναγκαίων σκεύη, κρατῆρας τε καὶ πί-
 νακας καὶ τραπέζας· ἀπέσχετο δ' οὐδὲ τῶν ὑπὸ τοῦ Σε-
 βαστοῦ καὶ τῆς γυναικὸς αὐτοῦ πεμφθέντων ἀκρατοφόρων.

101. πεποιημένα: πεποιημένα ἐξ MVRC

ἐρευνήσαντας: ἐρευνήσοντας PAMVRC

codd. 112. ὥς ins. Hudson

κατεχώνευεν ἐκ: κατέχων ἐκ PAR κατεχώνυεν ἐκ LV

105. αὐτῶν: αὐτῷ VRC

109. καταφρονεῖ Destignon καταφρόνει

123. ἐπέλειπον: ἐπέλιπον LC

125.

126. τε: om. PAM

del suo esercito compissero simili azioni spinti da un'incerta speranza di lucro e senza provare il dovuto rispetto per le loro armi che erano fatte di argento e d'oro. Agli arabi e ai siri, poi, espresse la sua collera anzitutto perché in una guerra che non li interessava direttamente avevano dato libero sfogo ai loro sentimenti, e poi perché avevano coinvolto il nome dei romani nella loro ferocia sanguinaria e nell'odio contro i giudei; infatti alcuni dei suoi legionari condividevano ora la loro ignobile reputazione. In conclusione, a costoro minacciò la pena di morte per chiunque fosse stato scoperto a commettere ancora una volta la stessa infamia, mentre ai legionari ingiunse di ricercare i sospetti e di portarli al suo cospetto. Ma la cupidigia, a quel che sembra, non teme alcun castigo; nell'uomo è insito un naturale desiderio di guadagno, e nessuna passione è così pronta ad affrontare qualsiasi rischio come l'avidità. In altre circostanze, certamente, queste brame hanno un limite e sono tenute a freno dalla paura, ma questa volta era il dio che aveva condannato tutto il popolo e indirizzava alla rovina ogni loro via di scampo. Così ciò che Cesare aveva vietato sotto pena di morte si continuò nascostamente a perpetrare a danno dei disertori, e quei barbari, andando incontro ai fuggiaschi prima di tutti gli altri, li trucidavano e, dopo essersi assicurati che nessun romano li vedesse, li sventravano e traevano dalle budella la turpe mercede. Pochi furono quelli in cui si trovò l'oro; i più caddero vittime di una vana speranza. Tale eccidio fece sì che molti disertori cambiassero idea.

13, 6. Giovanni, quando non ci fu più nulla da strappare al popolo, si diede a spogliare il tempio, e fece fondere molti doni votivi e molti oggetti necessari alle cerimonie sacre, coppe, vassoi e tavole, e non rispettò nemmeno i vasi per contenere il vino puro offerti a suo tempo da Augusto e da

οἱ μὲν' γε Ῥωμαίων βασιλεῖς ἐτίμησάν τε καὶ προσεκό- 563
 130 σμησαν τὸ ἱερὸν αἶψα, τότε δ' ὁ Ἰουδαῖος καὶ τὰ τῶν ἄλ-
 λοφύλων κατέσπα. πρὸς δὲ τοὺς συνόντας ἔλεγεν, ὡς δεῖ 564
 μετ' ἀδείας καταχρήσασθαι τοῖς θείοις ὑπὲρ τοῦ θείου
 καὶ τοὺς τῷ ναῷ στρατευομένους ἐξ αὐτοῦ τρέφεσθαι. διὰ 565
 τοῦτο καὶ τὸν ἱερὸν οἶνον καὶ τὸ ἔλαιον, ὃ τοῖς ὀλοκαυ-
 135 τώμασιν οἱ ἱερεῖς ἐφύλαττον ἐπιχεῖν, ἐκκενώσας, ἦν δ'
 ἐν τῷ ἔνδον ἱερῷ, διένεμε τῷ πλήθει, κἀκεῖνοι δίχα φρίκης
 ἡλείφοντο καὶ ἔπινον ἐξ αὐτῶν. οὐκ ἂν ὑποστειλαίμην 566
 εἰπεῖν ἃ μοι κελεύει τὸ πάθος· οἶμαι Ῥωμαίων βραδυ-
 νόντων ἐπὶ τοὺς ἀλιτηρίους ἢ καταποθῆναι ἂν ὑπὸ χά-
 140 σματος ἢ κατακλυσθῆναι τὴν πόλιν ἢ τοὺς τῆς Σοδομηνῆς
 μεταλαβεῖν κεραυνούς· πολὺ γὰρ τῶν ταῦτα παθόντων ἦνεγ-
 κε γενεὰν ἀθεωτέραν· τῇ γοῦν τούτων ἀπονοία πᾶς ὁ
 λαὸς συναπώλετο.

13, 7. καὶ τί δεῖ κατὰ μέρος ἐκδιηγεῖσθαι τὰς συμ- 567
 145 φοράς; ἀλλὰ πρὸς Τίτον ἐν ταύταις ταῖς ἡμέραις Μανναῖος
 ὁ Λαζάρου φυγὼν διὰ μιᾶς ἔλεγεν ἐκκεκομίσθαι πύλης,
 ἣν αὐτὸς ἐπεπίστευτο, μυριάδας ἑνδεκα νεκρῶν ἐπὶ πεντα-
 κισχιλίοις ὀκτακοσίοις ὀγδοήκοντα, ἀφ' ἧς αὐτοῖς ἡμέρας
 παρεστρατοπεδεύσατο τεσσαρεσκαίδεκάτῃ Ξανθικοῦ μηνὸς
 150 ἄχρι Πανέμου νομηνίας. τοῦτο δ' ἦν πλῆθος ἀπόρων· 568
 καὶ οὐδὲ αὐτὸς ἐφεστώς, ἀλλὰ δημοσίᾳ μισθὸν διδοὺς ἐξ
 ἀνάγκης ἡρίθμει. τοὺς δὲ λοιπούς οἱ προσήκοντες ἔθαπτον·
 ταφὴ δ' ἦν τὸ προκομίσαντας ἐκ τοῦ ἄστεος ῥῖψαι. μετὰ 569
 δὲ τοῦτον διαδράντες πολλοὶ τῶν ἐπισήμων τὰς πάσας
 155 τῶν ἀπόρων νεκρῶν ἀπήγγελλον μυριάδας ἐξήκοντα διὰ
 τῶν πυλῶν ἐκριφῆναι, τῶν δ' ἄλλων ἀνεξερεῦνῆτον εἶναι

129-30. προσεκόσμησαν: προσεκόμισαν PMC προσεκόμησαν A 135. ἐπιχεῖν:
 ἐπέιχεν PA ἐπεισχεῖν M om. Lat 136. ἔνδον: ἐνδοτέρω LVR ἐνδωτέρω C |
 διένεμε: διένεμεν οὖν PA διένειμεν οὖν LVR διένειμε C | φρίκης: φρίκης πλέον
 τοῦ ἴν (ἴν ML) MLVRC 137. ἐξ αὐτῶν: om. Lat 139. ἂν: om. PM
 145. ταύταις: αὐταῖς PAM 150. νομηνίας: νεομηνίας PAMLVR 153.
 προκομίσαντας: προσκομίσαντας C 154. τὰς: om. PA 156. ἀνεξερεῦνῆτον:
 ἀνεξεύρετον LVRC

sua moglie. Gli imperatori romani avevano sempre onorato 563
e adornato il tempio, mentre allora questo giudeo lo spogliava
anche dei doni offerti dagli stranieri. Ai suoi uomini diceva 564
che non dovevano farsi scrupolo di usare le cose sacre a so-
stegno della santa causa, e che chi combatteva per il tempio
doveva essere mantenuto dal tempio stesso. Pertanto egli 565
attinse il vino e l'olio santo, che i sacerdoti conservavano
nel tempio interno per versarlo sugli olocausti, e lo distribuì
alla sua banda, e quelli senza inorridire se ne unsero e ne bev-
vero. Non posso trattenermi dal dire ciò che l'animo sconvolto 566
mi detta: se i romani avessero tardato a punire i colpevoli,
la terra si sarebbe spalancata per inghiottire la città, o questa
sarebbe stata spazzata via dal diluvio o sarebbe stata incene-
rita dai fulmini come la terra di Sodoma; essa infatti aveva
allevato una stirpe assai più empia di quelle che subirono tali
flagelli, e per la sua follia il popolo intero fu votato allo ster-
minio.

13, 7. Perché raccontare i particolari di quell'immane tra- 567
gedia? In quei giorni presso Tito si rifugiò Manneo figlio di
Lazzaro, il quale riferì che attraverso una sola porta, affidata
alla sua sorveglianza, nel periodo fra il quattordici del mese di
Xanthico¹⁰, quando i romani si erano accampati presso la città¹¹,
e il primo del mese di Panemo¹² erano stati trasportati fuori
centoquindicimila ottocentottanta cadaveri¹³. Tutti questi ap- 568
partenevano ai ceti più bassi del popolo, ed egli, pur non es-
sendo preposto a quest'ufficio, li aveva dovuti contare perché
aveva l'incarico di pagare col pubblico denaro le spese del
trasporto. Tutti gli altri erano stati sepolti a cura dei parenti,
e la sepoltura consisteva nel tirarli fuori e buttarli via dalla
città. Dopo di lui molti altri notabili che riuscirono a scam- 569
pare presso Tito riferirono che i cadaveri dei poveri gettati
fuori dalle porte erano stati complessivamente seicentomila,
mentre degli altri non era possibile calcolare il numero pre-

τὸν ἀριθμόν. μηκέτι δ' εὐτονοούντων τοὺς πτωχοὺς ἐκφέ- 570
 ρειν, ἔλεγον συσσωρεύοντας εἰς τοὺς μεγίστους οἴκους τὰ
 πτώματα ἀποκλείειν. καὶ τοῦ μὲν σίτου τὸ μέτρον πρα- 571
 160 θῆναι ταλάντου, μετὰ ταῦτα δ' ὥς οὐδὲ ποηλογεῖν ἔθ'
 οἶόν τ' ἦν περιτειχισθείσης τῆς πόλεως, προελθεῖν τινας
 εἰς τοσῦτον ἀνάγκης, ὥστε τὰς ἀμάρας ἐρευνῶντας καὶ
 παλαιὸν ὄνθον βοῶν προσφέρεσθαι τὰ ἐκ τούτων σκύβαλα,
 καὶ τὸ μηδ' ὄψει φορητὸν πάλαι τότε γενέσθαι τροφήν.
 165 ταῦτα Ῥωμαῖοι μὲν ἀκούοντες ἠλέησαν, οἱ στασιασταὶ δὲ 572
 καὶ βλέποντες οὐ μετενόουν, ἀλλ' ἠνείχοντο μέχρις αὐτῶν
 προελθεῖν· πεπήρωντο γὰρ ὑπὸ τοῦ χρεῶν, ὃ τῇ τε πόλει
 καὶ αὐτοῖς ἤδη παρῆν.

ciso. Dissero anche che, poiché non avevano più la forza di 570
trasportare fuori le salme della povera gente, le ammontic-
chiavano entro le case più grandi e ve le rinchiudevano. Una 571
misura di grano era arrivata a esser pagata un talento¹⁴; poi,
quando dopo il blocco della città non si poté più uscire a
prendere un po' d'erba, alcuni erano arrivati al punto da rac-
cogliere lo sterco cercando nelle fogne e tra il vecchio letame
bovino, e si erano cibati di ciò di cui prima non avrebbero
nemmeno sopportato la vista. Soltanto al sentir tali cose i 572
romani provavano pietà, mentre i ribelli, che anche le vede-
vano, non si decisero ad arrendersi, ma continuarono la resi-
stenza fino a tali estremi: erano infatti accecati dal destino,
che come sulla città ormai incombeva anche su di loro.

Ι, 1. Τὰ μὲν οὖν τῶν Ἱεροσολύμων πάθη προύκοπτεν 1
 καθ' ἡμέραν ἐπὶ τὸ χεῖρον, τῶν τε στασιαστῶν μᾶλλον
 παροξυνομένων ἐν ταῖς συμφοραῖς καὶ τοῦ λιμοῦ μετὰ
 τὸν δῆμον ἤδη κάκεινους νεμομένου. τό γε μὴν πλῆθος 2
 , τῶν σεσωρευμένων ἀνὰ τὴν πόλιν πτωμάτων ὄψει τε φρι-
 κῶδες ἦν καὶ λοιμῶδη προσέβαλλεν ὁσμήν, πρὸς τε τὰς
 ἐκδρομὰς ἐμπόδιον τοῖς μαχομένοις· ὥσπερ γὰρ διὰ παρα-
 τάξεως φόνῳ μυρίῳ γεγυμνασμένους χωροῦντας ἔδει τὰ
 σώματα πατεῖν. οἱ δ' ἐπιβαίνοντες οὔτ' ἔφριττον οὔτ' 3
 10 ἠλέουν οὔτε κληδὸνα κακὴν σφῶν αὐτῶν ὑπελάμβανον τὴν
 εἰς τοὺς κατοικομένους ὕβριν, πεφυρμένοι δ' ὁμοφύλῳ φόνῳ 4
 τὰς δεξιὰς ἐπὶ τὸν πρὸς τοὺς ἀλλοφύλους πόλεμον ἐξέθεον,
 ὀνειδίζοντες ἑμοιγε δοκεῖν τὸ θεῖον εἰς βραδυτῆτα τῆς
 ἐπ' αὐτῶν κολάσεως· οὐ γὰρ ἐλπίδι νίκης ὁ πόλεμος, ἤδη
 15 δὲ ἀπογνώσει σωτηρίας ἐθρασύνετο. Ῥωμαῖοι δὲ καίτοι ,
 πολλὰ περὶ τὴν τῆς ὕλης συγκομιδὴν ταλαιπωρούμενοι τὰ
 χώματα διήγειραν μιᾷ καὶ εἴκοσιν ἡμέραις, κείραντες, ὡς
 προείρηται, τὴν περὶ τὸ ἄστυ χώραν ἐπ' ἐνενήκοντα στα-

Titulus: φλαυίου Ἰωσήπου περὶ ἀλώσεως Ἰουδαϊκῆς ἱστορίας λόγος ζ' P φλαυίου
 Ἰωσήπου Ἰουδαϊκῆς ἱστορίας περὶ ἀλώσεως βιβλίον ζ' A φλαυίου Ἰωσήπου ἑβραίου Ἰουδαί-
 κῆς ἱστορίας περὶ ἀλώσεως λόγος ἕκτος M τοῦ αὐτοῦ βιβλίον ζ' L Ἰωσήπου περὶ
 ἀλώσεως λόγος ζ' (ἕκτος R) VR φλαυίου Ἰωσήπου περὶ ἀλώσεως λόγος ζ' C
 1, 2. τε: om. PAMVRC 3. ἐν: om. L Lat 8. γεγυμνασμένους: γεγυμνα-
 σμένης MVR 9. ἐπιβαίνοντες: ἐπιβάντες L 12. τοὺς: om. P 13. δο-
 κεῖν: δοκεῖ MVRC 14. αὐτῶν: αὐτοῖς MVRC αὐτοὺς L

1, 1. La drammatica situazione di Gerusalemme peggiorava ogni giorno di più, perché la ferocia dei ribelli s'acui-
 fra tanti disastri mentre la fame, dopo aver sterminato il
 popolo, mieteva le sue vittime anche fra loro. La moltitu-
 dine dei cadaveri ammonticchiati per la città non solo offriva
 uno spettacolo raccapricciante ed emanava un tanfo pestifero,
 ma ostacolava le sortite dei combattenti, costretti ad avan-
 zare calpestando i caduti come soldati adusi alle grandi stragi
 dei campi di battaglia. Ed essi li calpestavano senza provarne
 orrore o pietà, e senza un presentimento di malaugurio per
 l'offesa arrecata ai morti, ma con le destre imbrattate del sangue
 dei concittadini uscivano ad affrontare gli stranieri rimprove-
 rando al dio – io credo – la lentezza nel punirli: infatti ciò
 che li spronava a combattere non era più ormai la speranza
 di vittoria, ma il non aver speranza di salvezza. Frattanto i
 romani, pur avendo molto penato nel procurarsi il legname
 necessario, in ventun giorni avevano costruito i terrapieni
 dopo aver tagliato tutti gli alberi intorno alla città, come ho
 detto, entro un raggio di novanta stadi¹. Così era diventato

δίους ἐν κύκλῳ πᾶσαν. ἦν δ' ἐλεεινὴ καὶ τῆς γῆς ἡ θεά· 6
 20 τὰ γὰρ πάλαι δένδρεσι καὶ παραδείσοις κεκοσμημένα τότε
 πανταχόθεν ἡρήμωτο καὶ περικέκοπτο τὴν ὕλην, οὐδεὶς τε 7
 τὴν πάλαι Ἰουδαίαν καὶ τὰ περικαλλῆ προάστεια τῆς πό-
 λεως ἑωρακῶς ἀλλόφυλος, ἔπειτα τὴν τότε βλέπων ἐρη-
 μίαν οὐκ ὠλοφύρατο καὶ κατεστέναξεν τὴν μεταβολὴν παρ'
 25 ὅσον γένοιτο· πάντα γὰρ ἐλυμήνατο τὰ σημεῖα τοῦ κάλ- 8
 λους ὁ πόλεμος, καὶ οὐκ ἂν τις ἐξαπίνης ἐπιστάς τῶν προε-
 γνωκότων ἐγνώρισε τὸν τόπον, ἀλλὰ παρὼν ἐζήτει τὴν
 πόλιν.

I, 2. Ῥωμαίοις δὲ καὶ Ἰουδαίοις τὸ τέλος τῶν χωμά- 9
 30 των ἴσην ἐνεποιεῖ δέους ἀρχήν· οἱ μὲν γάρ, εἰ μὴ καὶ ταῦτα 10
 καύσειαν, ἀλώσεσθαι τὴν πόλιν προσεδόκων, Ῥωμαῖοι δ'
 οὐκέθ' αἰρήσειν κάκείνων διαφθαρέντων. ὕλης τε γὰρ ἦν 11
 ἀπορία, καὶ τῶν μὲν πόνων ἤδη τὸ σῶμα, τῶν δ' ἐπαλ-
 λήλων πταισμάτων αἱ ψυχαὶ τοῖς στρατιώταις ἐλείποντο.
 35 τὰς γε μὴν κατὰ τὴν πόλιν συμφορὰς Ῥωμαίοις πλεον 12
 εἶναι συνέβαινε πρὸς ἀθυμίας ἢ τοῖς ἐν αὐτῇ· παρὰ γὰρ
 τὰ τηλικαῦτα πάθη τοῖς μαχομένοις οὐδὲν ἐχρῶντο μαλα-
 κωτέροις, ἀλλ' ἐθραύοντο πάντοτε τὰς ἐλπίδας, τῶν μὲν 13
 χωμάτων ταῖς ἐπιβουλαῖς, τῶν δ' ὀργάνων στερρότητι τοῦ
 40 τείχους, τῆς δὲ κατὰ χεῖρα μάχης ταῖς τῶν συμπλεκο-
 μένων τόλμαις πλεονεκτούμενοι, τὸ δὲ μέγιστον, στάσεώς
 τε καὶ λιμοῦ καὶ πολέμου καὶ τοσούτων κακῶν εὐρίσκοντες
 ἐπάνω τὸ παράστημα τῆς ψυχῆς Ἰουδαίους ἔχοντας. ὑπε- 14
 λάμβανόν τε τῶν ἀνδρῶν ἀμάχους μὲν τὰς ὁρμάς, ἀνά-
 45 λωτον δὲ τὴν ἐπὶ συμφοραῖς εὐθυμίαν εἶναι· τί γὰρ ἂν
 μὴ ὑποστῆναι δεξιᾷ τύχῃ χρωμένους τοὺς ὑπὸ κακῶν πρὸς
 ἀλκὴν τρεπομένους; οἱ μὲν οὖν ἐρρωμενεστέρας διὰ ταῦτα
 τῶν χωμάτων ἐποιοῦντο τὰς φυλακάς.

19. ἐν: om. L fortasse recte

LC

24. ὠλοφύρατο: ὠλοφύρετο L

21. περικέκοπτο: περικέκοπτω A περιεκέκοπτο

32. οὐκέθ' Herwerden οὐκ ἂν ἐθ' codd.

33. τὸ σῶμα: τὰ σώματα M

40. χεῖρα: χεῖραν P

42. καὶ πολέμου:

om. VR

penoso anche lo spettacolo offerto dalla campagna; infatti quelle contrade, un tempo rese amene da alberi e giardini, erano allora ridotte a una landa deserta e senza verde, e nessuno straniero che avesse visto la Giudea di una volta e gli incantevoli dintorni della città allo spettacolo di quella desolazione avrebbe potuto fare a meno di rattristarsi e di gemere di fronte a un tale cambiamento. La guerra aveva infatti cancellato ogni traccia dell'antico splendore, e chi per caso fosse all'improvviso ritornato in quei luoghi non li avrebbe riconosciuti, ma si sarebbe messo in cerca della città pur trovandosi nei suoi paraggi.

1, 2. Il compimento dei terrapieni fu fonte di timore tanto per i romani quanto per i giudei; costoro infatti sapevano che, se non fossero riusciti a distruggerli ancora una volta col fuoco, la città sarebbe stata espugnata, mentre dal canto loro i romani consideravano vana ogni altra speranza di vittoria se anche questi terrapieni fossero stati abbattuti. Mancava infatti il legname, e ai soldati si affievolivano le forze per le fatiche e, insieme, si abbassava il morale per i continui rovesci. In effetti la tragica situazione della città aveva finito per scoraggiare più i romani che i suoi abitanti; infatti, pur fra tanti disastri, non si attenuava la resistenza degli avversari, e invece svanivano da ogni parte le loro speranze perché i terrapieni cedevano agli attacchi insidiosi, le macchine alla robustezza delle mura, i combattimenti corpo a corpo alla spericolatezza dei nemici e – ciò che più contava – essi trovavano i giudei animati da una volontà di resistenza che superava i contrasti, la fame, la guerra e ogni altra avversità. Perciò s'erano messi in mente che non sarebbero riusciti ad aver ragione della loro aggressività e che indomabile era il loro coraggio nella sventura. Quali prove, infatti, non sarebbero stati capaci di affrontare col favore della fortuna degli uomini che attingevano coraggio dai disastri? Per tali ragioni i romani intensificarono la vigilanza sui terrapieni.

Ι, 3. οἱ δὲ περὶ τὸν Ἰωάννην κατὰ τὴν Ἀντωνίαν ἅμα 15
 50 καὶ πρὸς τὸ μέλλον, εἰ καταρριφθεῖ τὸ τεῖχος, ἡσφαλίζοντο
 καὶ πρὶν ἐπιστῆναι τοὺς κριοὺς ἐπέθεντο τοῖς ἔργοις. οὐ 16
 μὴν ἐκράτησάν γε τῆς ἐπιχειρήσεως, ἀλλὰ προελθόντες μετὰ
 λαμπάδων πρὶν ἐγγίσει τοῖς χώμασι ψυχρότεροι τῆς ἐλπίδος
 ὑπέστρεψαν. πρῶτον μὲν γὰρ οὐδ' ὁμονοεῖν ἢ σκέψις αὐτῶν 17
 55 ἐώκει κατὰ μέρος ἐκπηδόντων καὶ διαλειμμάτων καὶ με-
 μελλημένως μετὰ δέους καθόλου τ' εἰπεῖν οὐκ Ἰουδαϊκῶς·
 τὰ γὰρ ἴδια τοῦ ἔθνους ὑστέρητο ἅμα ἢ τόλμα καὶ ὁρμή
 καὶ δρόμος ὁμοῦ πάντων καὶ τὸ μηδὲ πταίοντας ἀναστρέ-
 φειν. ἀτονώτεροι δ' ἑαυτῶν προελθόντες καὶ τοὺς Ῥω- 18
 60 μαίους εὗρον ἑρρωμενέστερον τοῦ συνήθους παρατεταγμέ-
 νους· τοῖς μὲν γε σώμασι καὶ ταῖς πανοπλίαις οὕτως ἐφρά- 19
 ξαντο τὰ χώματα πάντοθεν ὥς τῷ πυρὶ μηδαμόθεν καταλι-
 πεῖν παράδυσιν, τὴν δὲ ψυχὴν ἐτόνωσαν ἕκαστος μὴ με-
 τακινήθῃναι τῆς τάξεως πρὸ θανάτου. πρὸς γὰρ τῷ πάσας 20
 65 αὐτῶν ὑποκόπτεσθαι τὰς ἐλπίδας, εἰ κάκεῖνα καταφλεγείη
 τὰ ἔργα, δεινὴ τοὺς στρατιώτας εἶχεν αἰδώς, εἰ πάντα
 κρατήσειαν πανουργία μὲν ἀρετῆς, ἀπόνοια δ' ὀπλῶν, πλῆ-
 θος δ' ἐμπειρίας, Ἰουδαῖοι δὲ Ῥωμαίων. ἅμα δέ τι καὶ 21
 τάφετῆρια συνήργει τῶν προπηδόντων ἐφικνούμενα, καὶ
 70 πεσὼν τις τῷ μεθ' αὐτὸν ἐμπόδιον ἦν, ὃ τε κίνδυνος τοῦ
 πρόσω χωρεῖν ἐποίει μαλακωτέρους. τῶν δ' ἐνδοτέρω βέ- 22
 λους ὑποδραμόντων οἱ μὲν πρὶν εἰς χεῖρας ἐλθεῖν τὴν εὐ-
 ταξίαν καὶ τὸ πύκνωμα τῶν πολεμίων καταπλαγέντες, οἱ δὲ
 νυττόμενοι τοῖς ξυστοῖς ἐπαλινδρόμουν· καὶ τέλος ἀλλήλους
 75 κακίζοντες εἰς δειλίαν ἀνεχώρουν ἄπρακτοι. νουμηνία Πα- 23
 νέμου μηνὸς ἢ ἐπιχείρησις ἦν. ἀναχωρησάντων δὲ τῶν Ἰου-

49. ἅμα: om. P 52. ἀλλὰ: ἀλλὰ καὶ L | προελθόντες ed. pr. προσελθόντες
 codd. 56. οὐκ: οὐχ PA οὐχι M 57. ὑστέρητο: ὑστέρει τὸ PA ὑστερεῖτο L
 63. ἐτόνωσαν: ἐτόνωσεν ML 65. καταφλεγείη: καταφλέγειν L 67. κρα-
 τήσειαν: κρατήσιν L 68. ἅμα δέ τι καὶ: ἅμα δὲ PA ἅμα δὲ καὶ L ἅμα δὲ ἔτι
 καὶ MVR 75. κακίζοντες: καταικίζοντες L

1, 3. Gli uomini di Giovanni che presidiavano l'Antonia 15
eseguivano intanto opere di fortificazione, in vista dell'eventualità che il muro venisse abbattuto, e insieme portarono un attacco ai terrapieni prima che fossero messi in posizione gli arieti. Ma non riuscirono nell'impresa perché, mentre si facevano avanti con fiaccole incendiarie, prima di avvicinarsi ai terrapieni si disanimarono e tornarono indietro. Dettero 16
soprattutto l'impressione di non essere tutti d'accordo nel piano d'azione perché vennero fuori a piccoli gruppi, a intervalli, mostrando esitazione e paura, sì che insomma non sembravano dei giudei; infatti furono assenti tutte le caratteristiche di quel popolo quali l'audacia, l'aggressività, l'attacco in massa e il non ritirarsi nemmeno se ridotti a mal partito². Inoltre, mentre essi si fecero avanti con minor slancio del solito, d'altro canto trovarono i romani schierati a difesa con una straordinaria volontà di resistenza: riparavano i terrapieni con i loro corpi e le loro armi, sì da non lasciar nemmeno uno spiraglio a chi volesse appicarvi il fuoco, e ognuno era fermamente deliberato a morire piuttosto che abbandonare il suo posto. In realtà, oltre al fatto che se quei terrapieni fossero andati distrutti ciò avrebbe significato il crollo di tutte le loro speranze, i soldati provavano una gran vergogna che l'astuzia continuasse invariabilmente ad aver la meglio sul valore, la disperazione sulle armi, la massa sulla perizia, i giudei sui romani. Nello stesso tempo fu efficace l'apporto delle artiglierie, il cui tiro bersagliava i giudei che balzavano all'attacco; chi cadeva era d'ostacolo a chi lo seguiva e il pericolo di avanzare smorzava l'ardore degli altri. Di coloro che riuscirono a varcare la zona battuta dai proiettili alcuni indietreggiarono prima dello scontro corpo a corpo sbigottiti dall'impeccabile schieramento a ranghi serrati del nemico, altri sotto i colpi dei giavellotti; alla fine si ritirarono senza aver nulla concluso, accusandosi l'un l'altro di vigliaccheria. Quest'azione essi la tentarono il primo del mese di Panemo³. Quando i giudei si 23

δαίων προσῆγον οἱ Ῥωμαῖοι τὰς ἐλεπόλεις, βαλλόμενοι
 πέτραις τε ἀπὸ τῆς Ἀντωνίας καὶ πυρὶ καὶ σιδήρῳ καὶ
 παντὶ τῷ χορηγουμένῳ Ἰουδαίοις ὑπὸ τῆς ἀνάγκης βέλει·
 80 καίπερ γὰρ πολὺ τῷ τείχει πεποιθότες καὶ τῶν ὀργάνων 24
 καταφρονοῦντες ὅμως ἐκώλυον τοὺς Ῥωμαίους προσάγειν.
 οἱ δὲ τὴν σπουδὴν τῶν Ἰουδαίων τοῦ μὴ πληγῆναι τὴν Ἀν- 25
 τωνίαν ὑπολαμβάνοντες γίνεσθαι δι' ἀσθένειαν τοῦ τείχους
 καὶ σαθροὺς ἐλπίσαντες εἶναι τοὺς θεμελίους ἀντεφιλονεί-
 85 κουν. οὐ μὲν ὑπήκουε τὸ τυπτόμενον, ἀλλ' οἱ μὲν συνεχῶς 26
 βαλλόμενοι καὶ πρὸς μηδένα τῶν καθύπερθεν κινδύνων ἐν-
 διδόντες ἐνεργοὺς παρείχον τὰς ἐλεπόλεις· ὥς δ' ἦσαν ἐλάτ- 27
 τούς καὶ περιεθραύοντο ταῖς πέτραις, ἕτεροι τοὺς θυρεοὺς
 ὀροφώσαντες ὑπὲρ τῶν σωμάτων χερσὶ καὶ μοχλοῖς ὑπώρυτ-
 90 τον τοὺς θεμελίους, καὶ τέσσαράς γε λίθους προσκαρτερή-
 σαντες ἐξέσεισαν. ἀνέπαυσε δὲ νύξ ἑκατέρους, κὰν ταύτῃ τὸ 28
 τεῖχος ὑπὸ τῶν κριῶν σεσαλευμένον, καὶ καθ' ὃ τοῖς προ-
 τέροις ἐπιβουλεύων χώμασιν ὁ Ἰωάννης ὑπώρυξεν ἐνδούσης
 τῆς διώρυχος, ἐξαπίνης κατερείπεται.
 95 I, 4. τούτου συμβάντος παραδόξως ἑκατέροις διετέθη τὰ 29
 φρονήματα· Ἰουδαίους μὲν γάρ, οὓς ἀθυμεῖν εἰκὸς ἦν, τῷ 30
 μὴ παρ' ἐλπίδα γενέσθαι τὸ πτώμα καὶ προησφαλίσθαι πρὸς
 αὐτὸ θαρρεῖν ὥς μενούσης συνέβαινε τῆς Ἀντωνίας· Ῥω- 31
 μαίων δέ γε τὴν παρ' ἐλπίδα χαρὰν ἐπὶ τῷ καταρριφθέντι
 100 ταχέως ἔσβεσεν ὄψις ἑτέρου τείχους, ὅπερ ἐνδοθεν οἱ περὶ
 τὸν Ἰωάννην ἀντωκοδομήκεσαν. εὐμαρεστέρα γε μὲν τῆς 32
 πρότερον ἢ προσβολὴ κατεφαίνετο· τό τε γὰρ ἀναβῆναι διὰ
 τῶν καταρριφθέντων ῥᾶον ἐδόκει, καὶ τὸ τεῖχος ἀσθενέστερόν
 τε πολλῷ τῆς Ἀντωνίας καὶ ταχέως τῷ πρόσκαιρον εἶναι

78-9. καὶ παντί: καταπαντί L

82. οἱ δὲ: οἱ δὲ τῶν Ῥωμαίων πρὸς PA

94.

τῆς: δὲ τῆς P | κατερείπεται: καταρίπτεται P καταρρίπτεται M κατερίπτεται A
κατέρριπται VRC

95. διετέθη: διηγέθη MVRC

95-6. τὰ φρονήματα: τὸ

φρόνημα L

96. τῷ: τὸ PMC

97. μὴ: οἴ. MVRC | καί: καὶ μὴ PAMVRC

101. γε μὴν: μὲν γε VRC

102. τό τε Bekker τότε vulgo

furono ritirati, i romani si diedero a mettere in posizione le elepoli, sebbene dall'alto dell'Antonia fossero sottoposti al lancio di pietre, fuoco, ferro e ogni altra specie di proiettili forniti ai giudei dalla necessità; infatti costoro, pur provando grande fiducia nella robustezza delle mura e disprezzo per le macchine, cercavano d'impedire ai romani di metterle in azione. I romani dal canto loro raddoppiarono gli sforzi, ritenendo che l'impegno dei nemici nel difendere l'Antonia dipendesse da una debolezza delle sue strutture, e sperando che le sue fondamenta fossero lesionate. Ma la muraglia resistette ai colpi, sebbene gli assalitori, pur sottoposti a un tiro continuo, non si lasciassero paralizzare dai pericoli incombenenti dall'alto e mantenessero in azione le elepoli. Quando avevano la peggio ed erano schiacciati dalle pietre, altri subentravano riparandosi il corpo sotto gli scudi⁴, e così a forza di mani e di paletti scalarono le fondamenta, riuscendo con la loro coraggiosa ostinazione a rimuovere quattro blocchi. La notte pose fine all'azione di entrambe le parti, ma nel corso di essa all'improvviso il muro crollò, sia per effetto dei colpi subiti dagli arieti, sia per il franamento della galleria nel punto dove Giovanni aveva scavato sotto il muro⁵ per provocare il crollo dei precedenti terrapieni.

1, 4. Questo fatto provocò fra i due contendenti reazioni insospettite. Infatti i giudei avrebbero dovuto restarne demoralizzati, ma essendo preparati al crollo e avendo adottato le opportune contromisure, finirono invece col riprendere animo al vedere che l'Antonia restava ancora in piedi. Nei romani invece la gioia inaspettata per il crollo del muro fu ben presto spenta dalla vista di un altro muro che gli uomini di Giovanni avevano innalzato dietro al primo⁶. Certo dar l'assalto a questo si presentava più facile perché appariva più agevole dargli la scalata montando sulle macerie del precedente e perché ritenevano che fosse molto più debole dell'Antonia sí da poterlo abbattere in breve tempo trattandosi

105 λύσειν ὑπελάμβανον. οὐ μὴν ἐτόλμα τις ἀναβῆναι· προὔπτος
γὰρ τοῖς ἀρξαμένοις ἦν ἀπώλεια.

Ι, 5. νομίζων δ' ὁ Τίτος ἐγείρεσθαι μάλιστα τὰς τῶν 13
πολεμούντων προθυμίας ἐλπίδι καὶ λόγῳ, τὰς τε προτροπὰς
καὶ τὰς ὑποσχέσεις πολλάκις μὲν λήθην ἐνεργάζεσθαι τῶν
110 κινδύνων, ἔστι δ' ὅτε καὶ θανάτου καταφρόνησιν, συναγα-
γὼν ἐπὶ ταῦτό τοὺς ἀλκίμους ἐπειρᾶτο τῶν ἀνδρῶν, «ὦ 34
συστρατιῶται,» λέγων, «τὸ μὲν παρακελεύειν ἐπὶ τὰ μὴ
φέροντα κίνδυνον αὐτόθεν τοῖς παρακελευομένοις ἀκλεές,
ἀμέλει δὲ καὶ τῷ παρακελεύοντι φέρει κατάγνωσιν ἀνανδρίας.
115 δεῖ δ', οἶμαι, προτροπῆς εἰς μόνον τὰ σφαλερὰ τῶν πραγμά- 35
των, ὥς ἐκεῖνά γε καθ' αὐτοὺς πράττειν ἄξιον. ὥστ' ἔγωγε 36
τὸ μὲν ὑπάρχειν χαλεπὴν τὴν ἐπὶ τὸ τεῖχος ἀνοδὸν αὐτὸς
ὑμῖν προτίθημι· τὸ δ' ὅτι μάλιστα προσήκει μάχεσθαι τοῖς
δυσκόλοις τοὺς ἀρετῆς ἐφιεμένους καὶ ὅτι καλὸν ἐν εὐκλείᾳ
120 τελευτῇ καὶ ὥς οὐκ ἄκαρπον ἔσται τοῖς καταρξαμένοις τὸ
γενναῖον, διέξειμι. πρῶτον μὲν οὖν ὑμῶν γενέσθω προτροπὴ 37
τό τινας ἴσως ἀποτρέπον, ἢ Ἰουδαίων μακροθυμία καὶ τὸ
καρτερικὸν ἐν οἷς κακοπαθοῦσιν· αἰσχροὺς γὰρ Ῥωμαίους 38
τε ὄντας καὶ στρατιώτας ἐμούς, καὶ διδακτὸν μὲν ἐν εἰρήνῃ
125 τὸ πολεμεῖν, ἔθιμον δ' ἐν πολέμῳ τὸ κρατεῖν ἔχοντας, ἡτ-
τᾶσθαι κατὰ χεῖρα Ἰουδαίων ἢ κατὰ ψυχὴν, καὶ ταῦτα
πρὸς τῷ τέλει τῆς νίκης καὶ συνεργουμένους ὑπὸ τοῦ
θεοῦ. τὰ μὲν γὰρ ἡμέτερα πταίσματα τῆς Ἰουδαίων ἐστὶν 39
ἀπονοίας, τὰ δ' ἐκείνων πάθη ταῖς τε ὑμετέραις ἀρεταῖς
130 καὶ ταῖς τοῦ θεοῦ συνεργίαις αὖξεται· στάσις γὰρ καὶ λιμὸς 40
καὶ πολιορκία καὶ δίχα μηχανημάτων πίπτοντα τεῖχῃ τί
ἂν ἄλλ' ἢ θεοῦ μὲν εἴη μῆνις ἐκείνοις, βοήθεια δ' ἡμετέρα;
τὸ τοίνυν μὴ μόνον ἐλαττοῦσθαι χειρόνων, ἀλλὰ καὶ τὴν 41

105. λύσειν Bekker λύειν PAMVRC λύσιν L

RC 120. οὐκ ἄκαρπον: κἄκαρπον M

τῷ: om. LVRC

109. ἐνεργάζεσθαι: ἐργάζεσθαι

121. ὑμῶν: ὑμᾶς VR

127.

128. μὲν γάρ: γάρ PAMVRC

di un'opera eseguita in fretta e furia. Però nessuno aveva il coraggio di dar la scalata, giacché era evidente che i primi sarebbero andati incontro alla morte.

1, 5. Allora Tito, ritenendo per certo che l'aggressività 33
dei combattenti è stimolata dalla speranza e dalle parole d'incoraggiamento, e che spesso le esortazioni e le promesse fanno dimenticare i pericoli, e talvolta anche disprezzare la morte, raccolse i più valorosi dei suoi e ne mise alla prova l'ardore con queste parole: « Commilitoni⁷, l'esortare a im- 34
prese che non comportano rischi è senz'altro offensivo nei confronti di coloro cui le esortazioni vengono rivolte, e d'altro canto denota la pusillanimità di chi le rivolge. Io credo invece 35
che alle esortazioni si deve ricorrere soltanto per le imprese rischiose, poiché le altre ognuno sa compierle di per sé. E 36
allora comincerò col riconoscere io stesso che è difficile dar la scalata alle mura, ma poi continuerò col dirvi che agli spiriti eroici nulla si addice di più che lottare contro le difficoltà, che è bella una morte gloriosa, che non resterà senza compenso il valore di quanti saranno i primi ad attaccare. Innanzi- 37
tutto deve rendervi fiduciosi ciò che forse potrebbe scoraggiare altri, voglio dire l'ostinata resistenza dei giudei e la loro incrollabile fermezza pur fra tanti disastri; infatti sarebbe 38
una vergogna se voi che siete romani e miei soldati, istruiti in tempo di pace a far la guerra e in tempo di guerra a riportare la vittoria, doveste risultare inferiori nel braccio e nello spirito ai giudei, e ciò alla vigilia della vittoria e quando abbiamo dalla nostra l'aiuto del dio⁸. I nostri rovesci sono do- 39
vuti alla disperazione dei giudei, mentre le loro sofferenze sono accresciute dal vostro valore e dalla cooperazione del dio; infatti discordia, fame, assedio e mura che crollano senza 40
l'azione delle macchine, che altro potrebbero essere se non effetto dell'ira del dio contro di loro e della sua volontà di aiutarci? Perciò non sarebbe degno di noi non soltanto soc- 41
combere di fronte ad avversari che ci sono inferiori, ma anche

θείαν συμμαχίαν προδιδόναι πρὸς ἡμῶν οὐκ ἂν εἴη. πῶς δ' 42
 135 οὐκ αἰσχρὸν Ἰουδαίους μέν, οἷς οὐ πολλὴν αἰσχύνην φέρει
 τὸ λείπεσθαι μαθοῦσι δουλεύειν, ὑπὲρ τοῦ μηκέτι τοῦτο
 πάσχειν θανάτου καταφρονεῖν καὶ πολλάκις εἰς μέσους ἡμᾶς
 ἐκτρέχειν, οὐκ ἐλπίδι τοῦ κρατήσκειν, ἀλλὰ διὰ ψιλὴν ἐπί-
 δεξιὴν ἀνδρείας· ὑμᾶς δὲ τοὺς γῆς ὀλίγου δεῖν ἀπάσης καὶ 43
 140 θαλάσσης κρατοῦντας, οἷς καὶ τὸ μὴ νικᾶν ὄνειδος, μηδ' 44
 ἅπαξ εἰς τοὺς πολεμίους παραβάλλεσθαι, περιμένειν δὲ τὸν
 λιμὸν κατ' αὐτῶν καὶ τὴν τύχην ἀργοὺς καθεζομένους μετὰ
 τοιούτων ὅπλων, καὶ ταῦτα δι' ὀλίγου τοῦ παραβόλου τὸ
 πᾶν κατορθῶσαι δυναμένους; ἀναβάντες γοῦν ἐπὶ τὴν Ἄν- 45
 145 τωνίαν ἔχομεν τὴν πόλιν· καὶ γὰρ ἂν γίνηται τις ἔτι πρὸς
 τοὺς ἔνδον, ὅπερ οὐκ οἶμαι, μάχῃ, τό γε κατὰ κορυφὴν
 εἶναι καὶ ταῖς ἀναπνοαῖς ἐπικαθῆσθαι τῶν πολεμίων ταχέως
 τὴν ὀλοσχερῇ νίκῃ ἐγγυᾶται. καὶ ἔγωγε τὸ μὲν ὑμνεῖν ἄρτι 46
 τὴν ἐν πολέμῳ τελευτὴν καὶ τὴν ἐπὶ τοῖς ἀρειμανίοις πε-
 150 σοῦσιν ἀθανασίαν παραλιπὼν ἐπαρασαίμην ἂν τοῖς ἄλλως
 ἔχουσι τὸν κατ' εἰρήνην ἐκ νόσου θάνατον, οἷς μετὰ τοῦ
 σώματος καὶ ἡ ψυχὴ τάφῳ κατακρίνεται. τίς γὰρ οὐκ οἶδε 47
 τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν ὅτι τὰς μὲν ἐν παρατάξει ψυχὰς σιδή-
 ρῳ τῶν σαρκῶν ἀπολυθείσας τὸ καθαρώτατον στοιχεῖον
 155 αἰθὴρ ξενοδοχῶν ἄστροις ἐγκαθιδρύει, δαίμονες δ' ἀγαθοὶ
 καὶ ἥρωες εὐμενεῖς ἰδίοις ἐγγόνοις ἐμφανίζονται, τὰς δ' ἐν
 νοσοῦσι τοῖς σώμασι συντακείσας, καὶ τὰ μάλιστα κηλίδων 48
 ἢ μiasμάτων ὥσι καθαραί, νύξ ὑπόγειος ἀφανίζει καὶ λήθη
 βαθεῖα δέχεται, λαμβανούσας ἅμα τοῦ τε βίου καὶ τῶν σω-
 160 μάτων, ἔτι δὲ τῆς μνήμης περιγραφὴν; εἰ δὲ κέκλωσται μὲν 49
 ἀνθρώποις ἀναγκαία τελευτὴ, κουφότερον δ' εἰς αὐτὴν νόσου
 πάσης σίδηρος ὑπηρέτης, πῶς οὐκ ἀγεννὲς μὴ διδόναι ταῖς

135. Ἰουδαίους: ἰουδαίους PAMVRC | οὐ: om. PA

βαλέσθαι P

146. οἶμαι: οἶομαι LVR | γε: τε L

νίους A

150. παραλιπὼν ἐπαρασαίμην: παραλειπὼν ἐπαρασαίμην A παραλεί-
πω ἐπαρασαίμην LVR¹ παραλείπω ἐπαρασαίμην δ' R²C

λαμβάνουσά τε PAVR λαμβάνουσα δ' L

141. παραβάλλεσθαι: παρα-

149. ἀρειμανίους: ἀριμα-

159. λαμβανούσας:

tradire l'alleanza divina. E come non sarebbe una vergogna 42
se mentre i giudei, cui la sconfitta non reca troppa onta perché
sono già abituati al servaggio, per non dovervi più sottostare
non si curano della morte e spesso con le loro sortite penetrano
in mezzo a noi non con la speranza di vincere, ma semplice-
mente per far mostra di coraggio, mentre voi che siete i pa- 43
droni di quasi tutte le terre e i mari, voi per cui è una mac-
chia anche il non riportare una vittoria, non vi scagliate nem-
meno una volta contro i nemici e aspettate che agiscano contro 44
di loro la fame e la fortuna standovene inoperosi pur essendo
forniti di tali armi, e ciò mentre potreste concludere l'impresa
correndo qualche piccolo rischio? Se saliamo sull'Antonia 45
abbiamo in pugno la città; infatti, anche se dovremo affron-
tare un altro scontro con quelli di dentro, ciò che non credo,
il trovarsi in posizione dominante e l'incombere sul respiro
dei nemici ci danno garanzia di rapida e totale vittoria. Tra- 46
lascio ora di esaltare la morte in combattimento e l'immorta-
lità di coloro che cadono nel furore di Marte, ma a chi la
pensa diversamente auguro di morire in tempo di pace per
malattia, sì che assieme al suo corpo anche la sua anima sia
condannata alla tomba. Quale valoroso ignora che le anime 47
che in battaglia furono separate col ferro dai loro corpi ven-
gono accolte nell'elemento più puro, l'etere, e collocate fra gli
astri, che esse appaiono come buoni geni e spiriti propizi
ai loro discendenti, mentre invece le anime che si siano consu- 48
mate insieme con i loro corpi ammalati, anche se sono assolu-
tamente monde da macchie e contagi, vengono inghiottite
nelle tenebrose profondità della terra e sepolte dall'oblio, pri-
vate a un tempo della vita, dei corpi e del ricordo? Se poi 49
per gli uomini è un destino ineluttabile la morte, e il ferro
ne è ministro più sopportabile di qualunque malattia, non

165 χρεΐαις δὲ τῷ χρεῶν ἀποδώσομεν; καὶ ταῦτα μὲν ὥς οὐ
 δυναμένων σωθῆναι τῶν ἐπιχειρησόντων διεξῆλθον· ἔνεστι
 170 δὲ σώζεσθαι τοῖς ἀνδριζομένοις καὶ τῶν σφαλερωτάτων.
 πρῶτον μὲν γὰρ τὸ καταρριφθὲν εὐεπίβατον, ἔπειτα πᾶν τὸ
 οἰκοδομηθὲν εὐδιάλυτον, ὑμεῖς τε πλείους θαρσήσαντες ἐπὶ
 τὴν πρᾶξιν ἀλλήλοις προτροπὴ καὶ βοήθεια γίνεσθε, καὶ τοῖς
 175 πολεμίοις τὸ ὑμέτερον παράστημα ταχέως κλάσει τὰ φρο-
 νήματα. καὶ τάχ' ἂν ὑμῖν ἀναίμακτον τὸ κατόρθωμα γένοιτο
 μόνον καταρξαμένοις· ἀναβαίνοντας μὲν γὰρ κωλύειν πειρά-
 σονται κατὰ τὸ εἶκος, λαθόντας δὲ καὶ βιασαμένους ἄπαξ
 οὐκ ἂν ὑποσταῖεν ἔτι, καὶ ὀλίγοι φθάσητε. τὸν δὲ καταρξά-
 180 μενον αἰσχυνοίμην ἂν εἰ μὴ ποιήσαιμι ζηλωτὸν ἐν ταῖς
 ἐπικαρπίαις, καὶ ὁ μὲν ζῶν ἄρξει τῶν νῦν ὁμοίων, μακα-
 ριστὰ δ' ἀκολουθήσει καὶ τοῖς πεσοῦσι τὰ ἀριστεῖα».

I, 6. τοιαῦτα τοῦ Τίτου διεξιόντος τὸ μὲν ἄλλο πλῆθος
 ἔδεισε τοῦ κινδύνου τὸ μέγεθος, τῶν δ' ἐν ταῖς σπείραις
 στρατευομένων Σαβῖνος τοῦνομα, γένος ἀπὸ Συρίας, ἀνὴρ
 180 καὶ κατὰ χεῖρα καὶ κατὰ ψυχὴν ἄριστος ἐφάνη. καίτοι προΐ-
 δὼν ἂν τις αὐτὸν ἀπὸ γε τῆς σωματικῆς ἕξεως οὐδ' εἰκαῖον
 εἶναι στρατιώτην ἔδοξε· μέλας μὲν γὰρ ἦν τὴν χροίαν,
 ἰσχνός, τὴν σάρκα πεπιλημένος, ἀλλ' ἐνώκει τις ἥρωικὴ
 ψυχὴ λεπτῷ σώματι καὶ πολὺ τῆς ἰδίας ἀλκῆς στενοτέρῳ.
 185 πρῶτος γοῦν ἀναστάς «ἐπιδίδωμί σοι, Καῖσαρ,» ἔφη, «προ-
 θύμως ἐμαυτόν· πρῶτος ἀναβαίνω τὸ τεῖχος. καὶ εὐχομαι
 190 μὲν μου τῇ τε ἰσχύϊ καὶ τῇ γνώμῃ τὴν σὴν ἀκολουθῆσαι
 τύχην, εἰ δὲ νεμεσηθείην τῆς ἐπιβολῆς, ἴσθι με μὴ πταίσαν-
 τα παρ' ἐλπίδας, ἀλλ' ὑπὲρ σοῦ κρίσει τὸν θάνατον ἡρημέ-
 190 νον.» ταῦτ' εἰπὼν καὶ τῇ μὲν ἀριστερᾷ χειρὶ τὸν θυρεὸν

164. ἐπιχειρησόντων: ἐπιχειρησάντων AL

μὲν: om. PAMVR

174. ἂν: om. PA

170. ὑμῖν: ἡμῖν AMLVR

171.

177. διεξιόντος: διεξελητόντος L

178. σπείραις: σπείραις τις L Lat

181 γε: τε L om. VR | οὐδ' εἰκαῖον:

οὐδὲ εἰκαῖον L οὐ δίκαιον PAMVRC

182. χροίαν: χροίαν M χροῖαν LVRCA^s

184. στενοτέρῳ Niese γενναιοτέρῳ PAML γενναιοτέρα VR

188. ἐπιβολῆς:

ἐπιβουλῆς AR | με μὴ: μὴ με PAMVR

sarebbe una cosa ignobile rifiutare al bene pubblico ciò che
dovremo concedere al destino? Tutto ciò l'ho detto come se 50
coloro che tenteranno l'impresa non abbiano possibilità di
salvezza; invece ai valorosi è possibile salvarsi anche dai
pericoli più gravi. Innanzi tutto sulla breccia si può montare 51
facilmente; poi tutte le difese costruite possono essere ab-
battute; basterà che voi, fatti arditi a tentare l'impresa in
gran numero, v'incoraggiate e vi aiutate a vicenda, e il vostro
ardimento abatterà ben presto le velleità dei nemici. Potrebbe 52
anche darsi che riportiate la vittoria senza perdite, solo che
attacciate; certo è da aspettarsi che una vostra scalata essi
cercheranno di ostacolarla, ma se voi riuscirete ad aprirvi la
strada dopo esservi appressati nascostamente non vi potranno
più resistere, anche se sarete in pochi a sorprenderli. Il primo 53
a muovere all'attacco, io arrossirei se non lo dovessi colmare
di tali ricompense da renderlo oggetto d'invidia, e chi soprav-
viverà sarà promosso a un grado superiore a quello dei suoi
pari, mentre i caduti avranno anch'essi solenni onoranze ».

1, 6. Così disse Tito, ma tutti restavano paralizzati dalla 54
gravità del pericolo; soltanto un uomo delle coorti ausiliarie,
un certo Sabino nativo della Siria, si dimostrò un soldato di
straordinario valore per forza e coraggio. Eppure, chi l'avesse 55
visto prima e l'avesse giudicato dall'aspetto esteriore, non lo
avrebbe nemmeno ritenuto abile a fare il soldato; era di carna-
gione scura, smilzo, pelle e ossa¹⁰, ma uno spirito eroico al-
bergava in quel corpo emaciato e troppo angusto rispetto al
suo vigore. Fu lui il primo a levarsi dicendo: « Io ti offro 56
volentieri la mia vita, o Cesare; sarò il primo a dar la scalata
al muro. Auguro che alla mia forza e alla mia decisione si 57
accompagni la tua fortuna; se poi una nemesi ostacolerà la
mia impresa, sappi che non cadrò come un illuso, ma per-
ché ho deliberatamente scelto di morire per te ». Ciò detto, 58

ὑπὲρ τῆς κεφαλῆς προανατείνας, τῇ δεξιᾷ δὲ τὸ ξίφος σπα-
 σάμενος ἐχώρει πρὸς τὸ τεῖχος περὶ ὥραν μάλιστα τῆς ἡμέ-
 ρας ἕκτην. εἶποντο δ' αὐτῷ καὶ τῶν ἄλλων ἑνδεκα μόνοι 59
 ζηλωταὶ τῆς ἀνδρείας γενόμενοι· προῆγε δὲ πολὺ πάντων
 195 ὁ ἀνὴρ ὁρμῇ τινι δαιμονίῳ χρώμενος. οἱ φρουροὶ δ' ἀπὸ τοῦ 60
 τείχους κατηκόντιζόν τε αὐτοὺς καὶ βέλεσι πάντοθεν ἀπεί-
 ροις ἔβαλλον καὶ πέτρας ἐξαισίους κατεκύλιον, αἱ ἐκ τῶν
 μὲν ἑνδεκα παρέσυραν ἐνίους, ὁ δὲ Σαβῖνος ἀπαντῶν τοῖς 61
 ἀφιεμένοις καὶ καταχωννύμενος ὑπὸ τῶν βελῶν οὐ πρότερον
 200 ἐπέσχε τὴν ὁρμὴν ἢ γενέσθαι τε ἐπ' ἄκρῳ καὶ τρέψασθαι
 τοὺς πολεμίους· καταπλαγέντες γὰρ αὐτοῦ τὴν τε δύναμιν 62
 οἱ Ἰουδαῖοι καὶ τὸ παράστημα τῆς ψυχῆς, ἅμα δὲ καὶ
 πλείους ἀναβεβηκέναι δόξαντες ἐτράπησαν. ἐνθα δὲ κατα- 63
 μέμψαιτ' ἂν τις ὥς φθονεράν ἐπὶ ταῖς ἀρεταῖς τὴν τύχην
 205 καὶ κωλύουσαν αἰεὶ τὰ παράδοξα τῶν κατορθωμάτων. ὁ γοῦν 64
 ἀνὴρ οὗτος, ὅτ' ἐκράτησε τῆς ἐπιβολῆς, ἐσφάλῃ καὶ πταίσας
 πρὸς τινι πέτρᾳ πρηνῆς ἐπ' αὐτὴν μετὰ μεγίστου φόφου
 κατέπεσεν· ἐπιστραφέντες δ' οἱ Ἰουδαῖοι καὶ κατιδόντες
 μόνον τε αὐτὸν καὶ πεπτωκότα, πάντοθεν ἔβαλλον. ὁ δ' ἐς 65
 210 γόνυ διαναστάς καὶ προκαλυψάμενος τὸν θυρεὸν τὸ μὲν πρῶ-
 τον ἡμύνετο καὶ πολλοὺς τῶν πλησιασάντων ἔτρωσεν· αὖθις 66
 δ' ὑπὸ πλήθους τραυμάτων παρῆκε τὴν δεξιάν καὶ τέλος
 πρὶν ἀποδοῦναι τὴν ψυχὴν κατεχώσθη τοῖς βέλεσιν, ἀνὴρ
 ἄξιος μὲν ἀμείνονι χρῆσθαι δι' ἀνδρείαν καὶ τύχην, πεσὼν
 215 δὲ τῆς ἐπιβολῆς ἀναλόγως. τῶν δὲ ἄλλων τρεῖς μὲν τοὺς 67
 ἤδη πρὸς τοῖς ἄκροις ὄντας συντρίψαντες ἀπέκτειναν τοῖς
 λίθοις, οἱ δ' ὀκτὼ τραυματῖαι κατασυρέντες ἀνεκομίσθησαν
 εἰς τὸ στρατόπεδον. ταῦτα μὲν οὖν τρίτῃ μηνὸς Πανέμου
 ἐπράχθη.

220 I, 7. μετὰ δ' ἡμέρας δύο τῶν προκοιτούντων τινὲς ἐπὶ 68

191. προανατείνας: ἀνατείνας PAM

194. πάντων: πάντας AMLVRC

206. ἐπιβολῆς: ἐπιβουλῆς PAVR

207. πρὸς τινι πέτρᾳ: πρὸς τινα πέτραν

VRC ἐν τινι πέτρᾳ M

209. μόνον τε αὐτὸν: μόνον τε αὐτῶν L αὐτὸν μόνον

τε M μόνον αὐτὸν C

211. ἡμύνετο: ἡμύνατο MVRC

sollevò con la sinistra lo scudo sopra la testa e, sguainata con la destra la spada, si avventò verso le mura: era esattamente l'ora sesta di quel giorno. Non lo seguirono che solo undici 59 uomini, emuli del suo coraggio, ma egli precedeva tutti di molto, come spinto da un impulso divino. I difensori dall'alto del muro li bersagliarono con giavellotti e tirarono un'infinità di frecce e fecero rotolare giù degli enormi macigni che travolsero alcuni degli undici; ma Sabino, affrontando 61 i proiettili e ricoperto di dardi, non frenò il suo slancio prima di essere arrivato in cima e di aver sbaragliato i nemici. Infatti 62 i giudei, sbigottiti dalla sua forza e dal suo coraggio, e anche perché credettero che a dar la scalata fossero stati di più, si diedero alla fuga. Qui sarebbe il caso di biasimare la fortuna 63 come invidiosa degli atti di eroismo e sempre pronta a ostacolare le imprese straordinarie. Infatti quel valoroso, quando 64 ebbe raggiunto la sua meta, mise un piede in fallo e, urtando contro una roccia, vi cadde sopra bocconi con un gran colpo. I giudei si voltarono indietro e, avendo visto che era solo e per di più caduto, si diedero a colpirlo da tutte le parti. Quello, 65 levatosi su un ginocchio e riparandosi con lo scudo, dapprincipio si difese e ferì molti di quelli che gli si avvicinavano; ma ben presto per le molte ferite non poté più muovere la 66 destra e alla fine, prima di spirare, fu sepolto sotto un nugolo di dardi: un uomo che per il suo valore meritava anche una sorte migliore, e la cui fine fu degna dell'impresa compiuta. Degli altri undici, tre che erano già arrivati in cima furono 67 colpiti e uccisi a colpi di pietra, mentre gli altri otto vennero tirati giù feriti e ricondotti nell'accampamento. Quest'azione si svolse il terzo giorno del mese di Panemo¹¹.

1, 7. Due giorni dopo, venti degli uomini in servizio di 68

τοῖς χώμασι φυλάκων εἴκοσι συνελθόντες προσποιοῦνται μὲν
τὸν τοῦ πέμπτου τάγματος σημαιοφόρον καὶ δύο τινὰς τῶν
ἐν ταῖς ἱλαῖς ἱππέων καὶ σαλπικτὴν ἓνα, κατὰ δ' ὥραν τῆς
νυκτὸς ἐνάτην προσβαίνουσι μὲν ἡσυχῇ διὰ τῶν ἐρειπίων
225 ἐπὶ τὴν Ἀντωνίαν, ἀποσφάξαντες δὲ τοὺς πρώτους τῶν
φρουρῶν κοιμωμένους κρατοῦσι τοῦ τείχους καὶ τῷ σαλπι-
κτῇ σημαίνειν ἐκέλευσαν. πρὸς δ' τῶν μὲν ἄλλων φυλάκων 69
ἐξανάστασις τε αἰφνίδιος ἦν καὶ φυγὴ πρὶν τινα τὸ πλῆθος
ἐπιδεῖν τῶν ἐπιβεβηκότων· ὃ τε γὰρ φόβος καὶ ἡ σάλπιγξ
230 φαντασίαν αὐτοῖς τοῦ πλῆθους ἀναβεβηκέναι πολεμίων πα-
ρεῖχε. Καῖσαρ δὲ τοῦ σημείου κατακούσας ἐξοπλίζει τὴν τε 70
δύναμιν διὰ τάχους καὶ μετὰ τῶν ἡγεμόνων πρῶτος ἀνα-
βαίνει τοὺς ἐπιλέκτους ἔχων. καταπεφευγόντων δ' Ἰουδαίων 71
εἰς τὸ ἱερὸν καὶ αὐτοὶ διὰ τῆς διώρυγος εἰσέπιπτον, ἣν ὁ
235 Ἰωάννης ἐπὶ τὰ χώματα τῶν Ῥωμαίων ὑπώρυξε. καὶ δια- 72
στάντες ἐπ' ἀμφοτέρων οἱ στασιασταὶ τῶν ταγμάτων, τοῦ
τε Ἰωάννου καὶ τοῦ Σίμωνος, εἴργον αὐτοὺς οὐδεμίαν οὔτε
ἰσχύος οὔτε προθυμίας ἐλλείποντες ὑπερβολὴν· πέρας γὰρ 73
ἀλώσεως ὑπελάμβανον τὸ Ῥωμαίους παρελθεῖν εἰς τὸ ἅγιον,
240 ὃ δὴ ἀκεῖνοι τοῦ κρατεῖν ἀρχήν. συρρήγνυται δὲ περὶ τὰς 74
εἰσόδους μάχη καρτερά, τῶν μὲν καταλαβέσθαι καὶ τὸ ἱερὸν
εἰσβιαζομένων, τῶν δ' Ἰουδαίων ἐξωθούντων αὐτοὺς ἐπὶ τὴν
Ἀντωνίαν. καὶ τὰ βέλη μὲν ἦν ἀμφοτέροις ἄχρηστα καὶ τὰ 75
δόρατα, σπασάμενοι δὲ τὰ ξίφη συνεπλέκοντο, καὶ περὶ τὴν
245 συμβολὴν ἄκριτον ἦν ὁποτέρωθεν ἕκαστοι μάχοντο, πεφυρ-
μένων μὲν τῶν ἀνδρῶν καὶ περὶ τὴν στενοχωρίαν διηλλαγμέ-
νων, τῆς δὲ βοῆς ἀσημάντου προσπιπτούσης διὰ τὸ μέγε-
θος. φόνος τε ἦν ἐκατέρωθεν πολὺς, καὶ τῶν πεσόντων τὰ τε 76
σώματα καὶ τὰς πανοπλίας πατοῦντες ἔθραυον οἱ μαχόμενοι.

221. προσποιοῦνται: προσκαλοῦνται MLVRC

226. τοῦ τείχους: τῶν τειχῶν PAM

226-7. σαλπικτῇ: σαλπικτῇ PAMVRC

228. τε: om. PAMVRC

230.

πλῆθος: πλήθους PA'LRC

233. καταπεφευγόντων: καταφευγόντων VRC

235-6. διαστάντες: διαναστάντες L

236. ἐπ': ὑπ' L

246. τῶν: om. P

247. βοῆς: βίας VR | προσπιπτούσης: προσπесούσης M

249. πατοῦντες: συμπα-

τοῦντες L

avamposto sui terrapieni si raccolsero insieme e, fatti unire a loro il vessillifero della legione quinta, due cavalieri delle ali ausiliarie e un trombettiere, verso l'ora nona della notte¹² scalarono furtivamente l'Antonia passando sulle macerie e, uccise nel sonno le prime sentinelle, s'impadronirono del muro e fecero dar di fiato al trombettiere. Al sentire gli squilli, 69 tutte le altre sentinelle balzarono in piedi all'istante e si diedero alla fuga prima di vedere quanti fossero gli assalitori; infatti la paura e il suono della tromba diedero loro l'impressione che a effettuare la scalata fosse stato un gran numero di nemici. Cesare, udito il segnale, ordinò a tutto l'esercito di 70 prendere immediatamente le armi e in compagnia dei generali fu il primo a salire sul muro seguito dal corpo dei suoi uomini scelti. Essendosi i giudei ritirati di corsa nel tempio, i romani 71 penetrarono nella galleria che Giovanni aveva scavata per raggiungere i terrapieni. I ribelli delle due bande, quella di 72 Giovanni e quella di Simone, pur restando separati, cercarono di contrastare loro il passo non risparmiando alcuna prova eccezionale di forza e di coraggio; essi comprendevano 73 infatti che l'irrompere dei romani nel tempio significava la loro definitiva disfatta, così come per i romani esso rappresentava la premessa della vittoria. Attorno agli ingressi si 74 accese una zuffa accanita: gli uni si sforzavano di impadronirsi anche del tempio, mentre i giudei cercavano di respingerli verso l'Antonia. Nessuna delle due schiere poteva far uso dei 75 proiettili e dei giavellotti, ma si battevano corpo a corpo con le spade; la mischia era tale che non si poteva più capire da quale parte stessero i vari combattenti essendosi tutti confusi insieme e mescolati in quello spazio ristretto, mentre le loro grida si disperdevano inintelligibili nell'enorme frastuono. Grande fu la strage da entrambe le parti, e i cadaveri e le armi 76 dei caduti venivano calpestate dai combattenti. Dovunque si 77

- 250 αἰὲ δ' ἐφ' ὁπότερον βρίσειεν ῥέων ὁ πόλεμος, παρακέλευσις 77
 μὲν ἦν τῶν πλεονεκτούντων, οἰμωγαὶ δὲ τῶν τρεπομένων.
 οὔτε δ' αἱ φυγαὶ τόπον εἶχον οὔθ' αἱ διώξεις, ἀλλ' ἀγχώμα-
 λοι ῥοπαὶ καὶ μετακλίσεις μεμιγμένης ἐγίνοντο τῆς παρα-
 τάξεως. τοῖς δ' ἔμπροσθεν γινομένοις ἢ τοῦ θνήσκειν ἢ τοῦ 78
 255 κτείνειν ἀνάγκη παρῆν οὐκ οὔσης ἀναφυγῆς· οἱ γὰρ κατὰ
 νώτου πρόσω βιαζόμενοι τοὺς σφετέρους παρ' ἀμφοῖν οὐδὲ
 τῇ μάχῃ μεταίχμιον κατέλειπον. πλεονεκτούντων δὲ τῶν 79
 Ἰουδαίων τοῖς θυμοῖς τὴν Ῥωμαίων ἐμπειρίαν καὶ κλινο-
 μένης καθάπαν ἤδη τῆς παρατάξεως, ἀπὸ γὰρ ἐνάτης ὥρας
 260 τῆς νυκτὸς εἰς ἑβδόμην τῆς ἡμέρας ἐπολέμουν, οἱ μὲν ἄθροοι 80
 καὶ τὸν τῆς ἀλώσεως κίνδυνον ἔχοντες ἀνδρείας ἐφόδιον,
 Ῥωμαῖοι δὲ μέρει τῆς δυνάμεως, οὔπω γὰρ ἐπαναβεβήκει
 τὰ τάγματα, ἀκείνοις ἐπανεῖχον οἱ μαχόμενοι τότε, κρα-
 τεῖν τῆς Ἀντωνίας ἀποχρῆν ἐπὶ τοῦ παρόντος ἐδόκει.
- 265 I, 8. Ἰουλιανὸς δὲ τις ἑκατοντάρχης τῶν ἀπὸ τῆς Βι- 81
 θυνίας, οὐκ ἄσημος ὢν ἀνὴρ, ὢν ἐγὼ κατ' ἐκεῖνον ἱστόρησα
 τὸν πολέμον ὅπλων τ' ἐμπειρίᾳ καὶ ἀλκῇ σώματος καὶ ψυ-
 χῆς παραστήματι πάντων ἄριστος, ὁρῶν τοὺς Ῥωμαίους 82
 ἐνδιδόντας ἤδη καὶ κακῶς ἀμυνομένους, παρειστήκει δὲ Τί-
 270 τῳ κατὰ τὴν Ἀντωνίαν, προπηδᾷ καὶ νικῶντας ἤδη τοὺς
 Ἰουδαίους τρέπεται μόνος μέχρι τῆς τοῦ ἐνδοτέρω ἱεροῦ
 γωνίας. ἔφευγε δὲ τὸ πλῆθος ἄθρουν, οὔτε τὴν ἰσχὺν οὔτε
 τὴν τόλμαν ἀνθρωπίνην ὑπολαμβάνοντες. ὁ δὲ διὰ μέσων 83
 τῶν σκεδαννυμένων ἄλλοτε ἄλλῃ διάττων ἐφόνευε τοὺς κα-
 275 ταλαμβανομένους, καὶ τῆς ὄψεως ἐκείνης οὐδὲν οὔτε τῷ
 Καίσαρι θαυμασιώτερον οὔτε τοῖς ἄλλοις παρέστη φρικω-
 δέστερον. ἐδιώκετο δ' ἄρα καὶ αὐτὸς ὑπὸ τῆς εἰμαρμένης, 84
 ἦν ἀμήχανον διαφυγεῖν θνητὸν ὄντα. τὰ γὰρ ὑποδήματα πε- 85
 παρμένα πυκνοῖς καὶ ὀξέσιν ἡλοῖς ἔχων, ὥσπερ τῶν ἄλλων

252-3. ἀγχώμαλοι: ἀγχόμολοι P ἀνώμαλοι VRC
 LVRC 259. καθάπαν: καθάπαξ LR³
 ὥρας LVRC 266. ὢν: ὄν PMLVR
 αὐτῶν LVR

257. μεταίχμιον: μεσαίχμιον
 259-60. ὥρας τῆς νυκτὸς: νυκτὸς
 274. ἄλλῃ: ἄλλο L | διὰττων: δι'

spostasse l'epicentro della battaglia risuonavano gli incitamenti dei vincitori e i lamenti dei vinti. Non v'era spazio per fuggire o per inseguire, ma nella stretta convulsa si verificavano solo degli incerti ondeggiamenti e ripiegamenti. Chi si trovava in prima fila doveva necessariamente uccidere o essere ucciso, non essendovi alcuna via di scampo; infatti coloro che si trovavano alle sue spalle lo sospingevano in avanti e non lasciavano sgombro alcuno spazio. Alla fine i giudei con la loro foga scatenata ebbero la meglio sulla perizia dei romani, il cui schieramento cominciò a cedere; avevano combattuto dall'ora nona della notte fino alla settima del giorno, i giudei tutti in massa, incitati al valore dallo spettro della disfatta, mentre dei romani si batterono soltanto alcuni poiché non tutti i reparti delle legioni, sul cui appoggio quelli contavano, avevano ancora superato il muro. Così essi conclusero che per il momento bastava l'aver occupato l'Antonia.

I, 8. Un tal Giuliano, centurione di un corpo ausiliario di Bitini, una persona di non poco rilievo, che per la perizia nell'uso delle armi, la prestanza fisica e la forza d'animo era superiore a tutti quelli di cui io feci conoscenza nel corso di quella guerra, vedendo che i romani ormai stavano cedendo è opponevano una resistenza sempre più debole – si trovava sull'Antonia al seguito di Tito – saltò giù d'un balzo e da solo respinse i giudei ormai vittoriosi fino all'angolo del piazzale interno¹³. Dinanzi a lui scappavano tutti, convinti che non era un uomo chi aveva tale forza e tanto coraggio. Egli, avventandosi qua e là nel mezzo dei nemici che fuggivano in ogni direzione, uccideva quelli che riusciva a raggiungere, e nessun altro spettacolo più di quello destò l'ammirazione in Cesare e lo sgomento nei giudei. Ma anche su di lui incombeva il destino, cui nessuno dei mortali può sottrarsi. Come tutti gli altri soldati, aveva le scarpe fornite di numerosi chiodi a

280 στρατιωτῶν ἕκαστος, καὶ κατὰ λιθοστροφίου τρέχων ὑπολι-
 σθάνει, πεσὼν δ' ὕπτιος μετὰ μεγίστου τῆς πανοπλίας ἤχου
 τοὺς φεύγοντας ἐπιστρέφει. καὶ τῶν μὲν ἀπὸ τῆς Ἀντωνίας 86
 Ῥωμαίων ἦρθη βοή περὶ τάνδρῃ δεισάντων, οἱ δὲ Ἰουδαῖοι
 περιστάντες αὐτὸν ἄθροοι τοῖς τε ξυστοῖς καὶ ταῖς ῥομφαίαις
 285 πάντοθεν ἔπαιον. ὁ δὲ πολὺν μὲν τῷ θυρεῷ σίδηρον ἐξεδέ- 87
 χετο, πολλάκις δὲ ἀναστῆναι πειράσας ὑπὸ τοῦ πλήθους τῶν
 τυπτόντων ἀνετράπη, καὶ κείμενος δ' ὅμως ἔνυττε τῷ ξίφει
 πολλούς· οὐδὲ γὰρ ἀνηρέθη ταχέως, τῷ τε κράνει καὶ 88
 τῷ θώρακι πεφραγμένος πάντα τὰ καίρια πρὸς σφαγὴν
 290 καὶ τὸν αὐχένα συνέλκων· μέχρι κοπτομένων αὐτῷ τῶν 90
 ἄλλων μελῶν καὶ μηδενὸς προσαμῦναι τολμῶντος ἐνέδωκε.
 δεινὸν δὲ πάθος εἰσῆει Καίσαρα ἀνδρὸς οὕτως ἐναρέτου 89
 καὶ ἐν ὧσιν τοσούτων φονευομένου· καὶ αὐτὸν μὲν ὁ τόπος
 διέκλειε βοηθεῖν θέλοντα, τοὺς δυναμένους δὲ κατάπληξις.
 295 Ἰουλιανὸς μὲν οὖν πολλὰ δυσθανατήσας καὶ τῶν κτεινόν- 90
 των ὀλίγους ἀπλήγας καταλιπὼν μόλις ἀποσφάττεται, μέ-
 γιστον οὐ παρὰ Ῥωμαίοις καὶ Καίσαρι μόνον ἀλλὰ καὶ
 παρὰ τοῖς πολεμίοις κλέος καταλιπὼν· Ἰουδαῖοι δὲ καὶ 91
 τὸν νεκρὸν ἀρπασάμενοι πάλιν τοὺς Ῥωμαίους τρέπονται
 300 καὶ κατακλείουσιν εἰς τὴν Ἀντωνίαν. ἡγωνίσαντο δὲ ἐξ 92
 αὐτῶν ἐπισήμως κατὰ ταύτην τὴν μάχην Ἀλεξᾶς μὲν τις
 καὶ Γυφθαῖος τοῦ Ἰωάννου τάγματος, ἐκ δὲ τῶν περὶ
 Σίμωνα Μαλαχίας τε καὶ ὁ τοῦ Μέρτωνος Ἰούδας, καὶ
 Σωσᾶ υἱὸς Ἰάκωβος τῶν Ἰδουμαίων ἡγεμῶν, τῶν δὲ ζη-
 305 λωτῶν ἀδελφοὶ δύο, παῖδες Ἀρί, Σίμων τε καὶ Ἰούδης.

2, 1. Τίτος δὲ τοῖς μὲν σὺν αὐτῷ στρατιώταις κατα- 93
 σκάπτειν προσέταξε τοὺς θεμελίους τῆς Ἀντωνίας καὶ τῇ
 δυνάμει πάσῃ ῥαδίαν τὴν ἀνοδὸν εὐτρεπίζειν, αὐτὸς δὲ τὸν

284. τε: om. PM | ῥομφαίαις: ῥομφαίαις αὐτῶν C 285. πολὺν: τὸν πολὺν ML
 287. καὶ κείμενος: κάκεινος PMVR 293. φονευομένου: φαινομένου C 294.
 βοηθεῖν: τοῦ βοηθεῖν LVRC 295-6. κτεινόντων: κτεινάντων MVRC 301.
 μὲν τις: μέντοι AVR 302. Γυφθαῖος: γυφθέος PA cfr. V 474 et infra 148
 304. Ἰδουμαίων: Ιουδαίων A

punta e, mentre correva sul pavimento¹⁴, scivolò e cadde supino con un gran fragore dell'armatura facendo rivoltare gli avversari in fuga. Si levò allora dall'Antonia l'urlo dei romani in ansia per la sua sorte, mentre i giudei gli si accalcavano intorno e lo colpivano da ogni parte con le lance e con le spade. Quello da molti colpi si riparò con lo scudo e più volte cercò di rimettersi in piedi; non vi riuscì per il gran numero degli assalitori, ma pur stando disteso ne ferì parecchi con la sua spada; infatti ci volle non poco a finirlo perché aveva tutti i punti vitali difesi dall'elmo e dalla corazza e teneva il collo incassato fra le spalle. Alla fine con tutte le membra amputate e senza che nessuno osasse aiutarlo dovette soccombere. Cesare fu profondamente commosso per la fine di un uomo così valoroso, che era stato massacrato sotto gli occhi di tanti commilitoni; egli stesso avrebbe voluto accorrere in sua difesa, ma dal luogo dove si trovava non poteva, mentre chi poteva fu trattenuto dalla paura. Così Giuliano, dopo aver a lungo resistito alla morte e dopo aver colpito molti dei suoi uccisori, a gran stento fu finito, lasciando grandissima fama di sé non soltanto presso i romani e presso Cesare, ma anche presso i nemici; i giudei s'impadronirono delle sue spoglie e di nuovo respinsero i romani rinchiudendoli nell'Antonia. In questa battaglia si distinsero fra loro un certo Alexas e Gifteo¹⁵ della banda di Giovanni, degli uomini di Simone Malachia e Giuda figlio di Mertone, uno dei capi degli Idumei di nome Giacomo figlio di Sosas¹⁶, e fra gli Zeloti due fratelli, Simone e Giude, figli di Ari.

2, 1. Tito ordinò ai suoi soldati di abbattere dalle fondamenta l'Antonia e di spianare una via per farvi salire facilmente tutto l'esercito; quindi affidò un incarico a Giuseppe.

Ἰώσηπον παραστησάμενος· ἐπέπυστο γὰρ ἐπ' ἐκείνης τῆς 94
 5 ἡμέρας, Πανέμου δ' ἦν ἐπτακαιδεκάτη, τὸν ἐνδεδεχισμὸν
 καλούμενον ἀνδρῶν ἀπορία διαλελοιπέναι τῷ θεῷ καὶ τὸν
 δῆμον ἐπὶ τούτῳ δεινῶς ἀθυμεῖν· λέγειν τῷ Ἰωάννῃ πάλιν 95
 ἐκέλευσεν ἃ καὶ πρότερον, ὥς εἰ καὶ τις αὐτὸν ἔρως κακὸς
 ἔχοι τοῦ μάχεσθαι, προελθόντι μεθ' ὧν βούλεται πολε-
 10 μεῖν ἐξείη δίχα τοῦ συναπολέσθαι τὴν τε πόλιν καὶ τὸν
 ναὸν αὐτῷ, μηκέτι μέντοι μιάνειν τὸ ἅγιον μηδὲ εἰς τὸν
 θεὸν πλημμελεῖν, παρεῖναι δ' αὐτῷ τὰς ἐπιλελοιπυίας θυσίας
 ἐκτελεῖν δι' ὧν ἂν ἐπιλέξηται Ἰουδαίων. καὶ ὁ Ἰώσηπος, 96
 ὥς ἂν εἴη μὴ τῷ Ἰωάννῃ μόνον ἀλλὰ καὶ τοῖς πολλοῖς
 15 ἐν ἐπηκόῳ στάς, τά τε τοῦ Καίσαρος διήγγελλεν ἐβραΐζων,
 καὶ πολλὰ προσηντιβόλει φείσασθαι τῆς πατρίδος καὶ δια- 97
 σκεδάσαι τοῦ ναοῦ γευόμενον ἤδη τὸ πῦρ, τοὺς τ' ἐναγι-
 σμοὺς ἀποδοῦναι τῷ θεῷ. πρὸς ταῦτα τοῦ δήμου μὲν ἦν 98
 κατήφεια καὶ σιγή, πολλὰ δ' ὁ τύραννος λοιδορηθεὶς τε
 20 τῷ Ἰωσήπῳ καὶ καταρασάμενος τὸ τελευταῖον προσέ-
 θηκεν, ὥς οὐκ ἂν ποτε δείσειεν ἄλωσιν· θεοῦ γὰρ ὑπάρχειν
 τὴν πόλιν. καὶ ὁ Ἰώσηπος πρὸς ταῦτ' ἀνέκραγεν «πάνυ 99
 γοῦν καθαρὰν τῷ θεῷ τετήρηκας αὐτήν, ἀμίαντον δὲ μένει
 τὸ ἅγιον, εἰς ὃν τ' ἐλπίζεις σύμμαχον οὐδὲν ἡσέβησας, τὰς
 25 δ' ἐθίμους θυσίας ἀπολαμβάνει. καὶ μὲν σοῦ τις ἀφέλῃ 100
 τὴν καθ' ἡμέραν τροφήν, ἀσεβέστατε, τοῦτον ἡγήσαι πο-
 λέμιον, αὐτὸν δ' ὃν τῆς αἰωνίου θρησκείας ἐστέρησας θεὸν
 ἐλπίζεις σύμμαχον ἔχειν ἐν τῷ πολέμῳ; καὶ Ῥωμαίοις 101
 τὰς ἀμαρτίας ἀνατίθης, οἳ μέχρι νῦν κήδονται τῶν ἡμε-
 30 τέρων νόμων καὶ τὰς ὑπὸ σοῦ διακοπείσας θυσίας ἀπο-
 δίδοσθαι τῷ θεῷ βιάζονται; τίς οὐκ ἂν στενάξειε καὶ κα- 102
 τολοφύραιτο τῆς παραδόξου μεταβολῆς τὴν πόλιν, εἴ γε

2, 4. ἐπέπυστο: πέπυστο L

8. κακός: κακῶς AM

17. γευόμενον: γευομένου P

δν δ' PM δν A δν δε VRC

τίθης: ἀνατιθείς PA¹MLVR

7. τούτῳ: τούτου PA | λέγειν: λέγειν δε PVRC

10. ἐξείη: ἐξήει V ἐξείει C¹ ἐξῆν PAML | τε: om. PAM

18. ἀποδοῦναι: ἀποδιδόναι VRC

24. δν τ':

26. ἡγήσαι: ἡγήση VR ἡγήσει C

29. ἀνα-

31. στενάξειε: στενάξη PMV² στενάξει AV¹R

Aveva saputo che da quel giorno, era il diciassette di Panemo¹, 94
il cosiddetto sacrificio perenne in onore del dio era stato in-
terrotto per mancanza di uomini², e che di ciò il popolo era
rimasto profondamente turbato; allora fece ripetere a Gio- 95
vanni il precedente ammonimento³, che se cioè egli era in
preda a una criminosa smania di combattere poteva farsi avanti
con chi volesse e ingaggiare la lotta senza coinvolgere nel-
la sua rovina la città e il tempio. Perciò la smettesse di profa-
nare il santuario e di offendere il dio, anzi avrebbe potuto far
celebrare i sacrifici interrotti per mezzo di quei giudei che egli
stesso avrebbe designati. Giuseppe, collocatosi in modo da 96
essere udito non soltanto da Giovanni, ma anche dalla massa,
trasmise in ebraico⁴ il messaggio di Cesare e concluse con un 97
lungo appello perché volessero risparmiare la patria, disper-
dere le fiamme che già lambivano il santuario e rendere al dio
i sacrifici espiatori. Le sue parole furono accolte dal popolo 98
con sgomento e silenzio mentre il tiranno, dopo aver scagliato
un'infinità d'ingiurie e di maledizioni contro Giuseppe, ter-
minò dicendo che non temeva la conquista della città perché
questa apparteneva al dio. Allora Giuseppe esplose: « Vera- 99
mente pura hai conservato la città per il dio, e intatto rimane
il tempio, e nessuna offesa hai arrecato a colui che spera di
aver alleato, ed egli riceve le consuete offertel Se a te, male- 100
detto empio, qualcuno togliesse il tuo cibo quotidiano, tu
lo giudicheresti un nemico: come puoi illuderti di avere dalla
tua parte nella guerra colui che hai privato del culto che durava
da sempre? E attribuirai le tue colpe ai romani, che finora si 101
son dati cura delle nostre leggi e cercano di restaurare per il
dio i riti sacrificali interrotti per causa tua? Chi non compian- 102
gerebbe amaramente la città per lo strano capovolgimento

ἄλλόφυλοι μὲν καὶ πολέμιοι τὴν σὴν ἀσέβειαν ἐπανορθοῦν-
 ται, σὺ δ' ὁ Ἰουδαῖος, ὁ τοῖς νόμοις ἐντραφεὶς, ἀκείνων
 35 πρὸς αὐτοὺς γίνῃ χαλεπώτερος; ἀλλὰ τοι, Ἰωάννη, καὶ 103
 μετανοῆσαι μὲν ἐκ κακῶν οὐκ αἰσχρὸν ἐν ἐσχάτοις καὶ
 καλὸν ὑπόδειγμα βουλομένῳ σώζειν τὴν πατρίδα σοι πρό-
 κειται βασιλεὺς Ἰουδαίων Ἰεχονίας, ὃς ποτε στρατεύσαντι 104
 τῷ Βαβυλωνίῳ δι' αὐτὸν ἐκὼν ἐξέστη πρὶν ἁλῶναι τῆς
 40 πόλεως καὶ μετὰ γενεᾶς αἰχμαλωσίαν ὑπέμεινεν ἐθελούσιον
 ὑπὲρ τοῦ μὴ παραδοῦναι ταῦτα πολεμίοις τὰ ἅγια καὶ τὸν
 οἶκον τοῦ θεοῦ περιδεῖν φλεγόμενον. διὰ τοῦτο λόγος 105
 τε αὐτὸν πρὸς ἀπάντων Ἰουδαίων ἱερὸς ὕμνεϊ καὶ μνήμη
 ῥέουσα δι' αἰῶνος ἀεὶ νέα τοῖς ἐπιγινομένοις παραδίδωσιν
 45 ἀθάνατον. καλόν, ὦ Ἰωάννη, ὑπόδειγμα, καὶ προσῇ κίν- 106
 δυνος· ἐγὼ δέ σοι καὶ τὴν ἀπὸ Ῥωμαίων συγγνώμην ἐγ-
 γυῶμαι. μέμνησο δ' ὡς ὁμόφυλος ὢν παραινῶ καὶ Ἰου- 107
 δαῖος ὢν ἐπαγγέλλομαι, καὶ χρὴ σκοπεῖν τίς ὁ συμβου-
 λεύων καὶ πόθεν. μὴ γὰρ ἔγωγέ ποτε γενοίμην ζῶν οὕτως
 50 αἰχμάλωτος, ἵνα παύσωμαι τοῦ γένους ἢ τῶν πατρίων ἐπι-
 λάθωμαι. πάλιν ἀγανακτεῖς καὶ κέκραγάς μοι λοιδορού- 108
 μενος, ἀξίῳ γε καὶ χαλεπωτέρων, ὃς ἀντικρὺς εἰμαρμένης
 τι παραινῶ καὶ τοὺς ὑπὸ τοῦ θεοῦ βιάζομαι κατακρίτους
 σώζειν. τίς οὐκ οἶδεν τὰς τῶν παλαιῶν προφητῶν ἀνα- 109
 55 γραφὰς καὶ τὸν ἐπιρρέποντα τῇ τλήμονι πόλει χρησμὸν ἤδη
 ἐνεστῶτα; τότε γὰρ ἄλωσιν αὐτῆς προεῖπον, ὅταν ὁμοφύλου
 τις ἄρξη φόνου. τῶν ὑμετέρων δὲ πτωμάτων οὐχ ἡ πόλις 110
 καὶ τὸ ἱερὸν δὲ πᾶν πεπλήρωται; θεὸς ἄρα, θεὸς αὐτὸς
 ἐπάγει μετὰ Ῥωμαίων καθάρσιον αὐτῷ πῦρ καὶ τὴν τοσού-
 60 των μiasμάτων γέμουσαν πόλιν ἀναρπάζει».

38. δς: ὡς PA¹ 43. ὕμνεϊ: ἀνυμνεῖ L
 ἀξίῳ: ἀξιῶ PA¹LVR ἀξιος C | δς: ὡς AC
 59. καθάρσιον: κάθαρσιν PAMLVR

49. οὕτως: οὗτος PA¹M 52.
 57. ὑμετέρων δέ: δ' ὑμετέρων L

subito, dato che degli stranieri, e per di piú nemici, si preoccupano di mettere riparo alla tua empietà, mentre tu, che sei un giudeo e sei stato educato all'osservanza delle nostre leggi, le offendi assai piú gravemente di loro? Eppure, Giovanni, 103 non soltanto è bello pentirsi delle proprie colpe, sia pure all'ultimo momento, ma se tu volessi risparmiare alla patria la rovina avresti un magnifico esempio da seguire, quello di Ieconia re dei giudei⁶. Quando per causa sua l'esercito babilo- 104 nese gli mosse guerra, egli, prima che la città fosse espugnata, ne venne fuori senza che alcuno lo costringesse e preferí affrontare volontariamente la schiavitú insieme con la sua famiglia piuttosto che consegnare ai nemici questi luoghi santi e vedere la casa del dio in preda alle fiamme. Per questo tutti i 105 giudei lo esaltano nella loro storia sacra e il ricordo sempre fresco presso i posterì attraverso i secoli lo rende immortale. Un magnifico esempio, Giovanni, anche se per seguirlo do- 106 vessi affrontare qualche pericolo; io, comunque, ti assicuro anche il perdono dei romani, e poich  si deve badare chi   a 107 dare un consiglio e da dove viene, ricordati che   un connazionale ad esortarti, che sono un giudeo io che ti do questa assicurazione. Preferirei morire anzich  trasformarmi in uno di quegli schiavi abbietti che rinnegano la loro stirpe e si dimenticano della patria. Ma tu di nuovo vai sulle furie e mi 108 gridi le tue ingiurie, che del resto ben mi merito perch  con i miei consigli voglio contrastare il destino e mi sforzo di salvare quelli che il dio ha condannato. Chi ignora ci  che fu 109 scritto dagli antichi profeti, e l'oracolo che incombe su questa misera citt  e che sta ormai per avverarsi⁶? Predissero che essa sarebbe stata espugnata quando qualcuno avesse cominciato a far strage dei suoi connazionali. La citt  e il tempio 110 intero non sono ora ricolmi dei cadaveri delle vostre vittime?   il dio,   certamente il dio in persona che insieme coi romani⁷ vi porta il fuoco purificatore e distrugge la citt  con il suo enorme carico di nefandezze ».

2, 2. ταῦτα λέγων ὁ Ἰώσηπος μετ' ὀδυρμοῦ καὶ δα- 111
 κρύων λυγμῶ τὴν φωνὴν ἐνεκόπη. καὶ Ῥωμαῖοι μὲν ὥκτει- 112
 ράν τε τοῦ πάθους καὶ τῆς προαιρέσεως αὐτὸν ἐθαύμασαν,
 οἱ δὲ περὶ τὸν Ἰωάννην παρωξύνοντο μᾶλλον ἐπὶ τοὺς
 65 Ῥωμαίους ἐπιθυμοῦντες ἐγκρατεῖς γενέσθαι καὶ κείνου. τῶν 113
 γε μὴν εὐγενῶν πολλοὺς ἐκίνησεν ὁ λόγος, καὶ τινὲς μὲν
 ὀρρωδοῦντες τὰς φυλακὰς τῶν στασιαστῶν κατὰ χώραν
 ἔμενον, ἀπώλειαν μέντοι σφῶν τε αὐτῶν καὶ τῆς πόλεως
 κατεγνώκεσαν, εἰσὶ δ' οἱ καιροφυλακήσαντες ἄδειαν ἀνα-
 70 χωρήσεως πρὸς τοὺς Ῥωμαίους κατέφυγον. ὧν ἦσαν ἄρ- 114
 χιερεῖς μὲν Ἰώσηπός τε καὶ Ἰησοῦς, υἱοὶ δ' ἀρχιερέων
 τρεῖς μὲν Ἰσμαήλου τοῦ καρατομηθέντος ἐν Κυρήνῃ, καὶ
 τέσσαρες Ματθίου καὶ εἷς ἑτέρου Ματθίου, διαδράς μετὰ
 τὴν τοῦ πατρὸς ἀπώλειαν, ὃν ὁ τοῦ Γιώρα Σίμων ἀπέ-
 75 κτεινεν σὺν τρισὶν υἱοῖς, ὡς προείρηται. πολλοὶ δὲ καὶ τῶν 115
 ἄλλων εὐγενῶν τοῖς ἀρχιερεῦσι συμμετεβάλλοντο. Καῖσαρ
 δ' αὐτοὺς τά τε ἄλλα φιλοφρόνως ἐδέξατο καὶ γινώσκων
 ἄλλοφύλοις ἤθεσιν ἀηδῆ τὴν διατριβὴν ἔξιν ἀπέπεμψεν αὐ-
 τοὺς εἰς Γόφναν, τέως ἐκεῖ παραινῶν μένειν· ἀποδώσειν
 80 γὰρ ἐκάστῳ τὰς κτήσεις κατὰ σχολὴν ἀπὸ τοῦ πολέμου
 γενόμενος. οἱ μὲν οὖν εἰς τὸ δοθὲν πολίχνιον μετὰ πάσης 116
 ἀσφαλείας ἀνεχώρουν ἄσμενοι· μὴ φαινομένων δ' αὐτῶν
 διεφήμισαν οἱ στασιασταὶ πάλιν ὡς ἀποσφαγεῖεν ὑπὸ Ῥω-
 μαίων οἱ αὐτόμολοι, δηλονότι τοὺς λοιποὺς ἀποτρέποντες
 85 τῷ φόβῳ διαδιδράσκειν. ἤνυστο δ' ὡς καὶ πρότερον αὐτοῖς 117
 τὸ πανούργημα πρὸς καιρόν· ἐπεσχέθησαν γὰρ ὑπὸ τοῦ
 δέους αὐτομολεῖν.

2, 3. αὐθις δ' ὡς ἀνακαλέσας τοὺς ἄνδρας ἀπὸ τῆς 118
 Γόφνα Τίτος ἐκέλευσε μετὰ τοῦ Ἰωσήπου περιελθόντας

61. ὀδυρμοῦ: ὀδυρμών (sic) τε L

τέταρτος VRC

62. ἄλλων: om. C Lat | συμμετεβάλλοντο: συμμεταβάλλοντο LVRC

ἀποτρέποντες: ἀπέτρεπον VR

πανούργον PAMVR

73. τέσσαρες: τέσσαρεις P τέσσαρις A

76. ἄλλων: om. C Lat | συμμετεβάλλοντο: συμμετεβάλλοντο

83. διεφήμισαν: διεφήμησαν PALV¹R

85. ἤνυστο: ἤνυσεν L

86. πανούργημα:

2, 2. Mentre Giuseppe così parlava fra gemiti e lacrime, i 111
singhiozzi gli troncarono la voce. I romani provarono a un 112
tempo compassione per il suo dolore e ammirazione per il
suo modo di pensare; invece gli uomini di Giovanni s'ina-
sprirono ancor più contro i romani per la voglia che avevano
di mettere le mani addosso a Giuseppe. Il discorso di costui 113
impressionò molti dei nobili, fra i quali taluni per paura della
vigilanza dei ribelli non si mossero, sebbene fossero sicuri
della fine che attendeva loro e la città, mentre altri, approfittando di qualche buona occasione per fuggire, ripararono
presso i romani. Fra gli altri fuggirono i sommi sacerdoti 114
Giuseppe e Gesù, e alcuni figli di sommi sacerdoti come tre
figli⁸ dell'Ismaele che fu decapitato a Cirene, quattro di
Mattia e uno di un altro Mattia; questi era fuggito dopo la
rovina del padre, che, come sopra abbiamo detto, Simone
figlio di Ghiora aveva fatto uccidere insieme con tre figli.
Con i sommi sacerdoti fuggirono anche numerosi altri nobili.
Cesare non soltanto li accolse benevolmente, ma sapendo che 115
per la diversità delle abitudini non avrebbero avuto un soggiorno piacevole tra gente straniera, li mandò a Gofna invitandoli per il momento a trattenersi colà; dopo la fine della guerra, appena gli fosse stato possibile, avrebbe reintegrato ciascuno nei suoi beni. Quelli, dunque, si ritirarono ben volen- 116
tieri e tranquillamente nella cittadina loro assegnata; ma, poiché erano scomparsi dalla circolazione, i ribelli sparsero nuovamente la voce che i disertori erano stati trucidati dai romani, evidentemente per scoraggiare con tale paura chiunque altro pensasse alla fuga. Come già prima, l'astuzia per un poco 117
fece effetto perché il timore trattenne chi voleva disertare.

2, 3. Più tardi però Tito li richiamò da Gofna e volle che 118
insieme con Giuseppe girassero attorno alle mura per farsi

90 τὸ τεῖχος ὀφθῆναι τῷ δήμῳ, πλεῖστοι πρὸς τοὺς Ῥωμαίους
 ἔφευγον. γινόμενοι δ' ἄθροοι καὶ πρὸ τῶν Ῥωμαίων ἰ- 119
 στάμενοι μετ' οἰμωγῆς καὶ δακρύων ἰκέτευον τοὺς στασιαστὰς
 τὸ μὲν πρῶτον ὅλη τοὺς Ῥωμαίους δέξασθαι τῇ πόλει
 καὶ τὴν πατρίδα σῶσαι πάλιν, εἰ δὲ μή, τοῦ γε ἱεροῦ πάντως 120
 95 ὑπεξελθεῖν καὶ ῥύσασθαι τὸν ναὸν αὐτοῖς· οὐ γὰρ ἂν τολ-
 μῆσαι Ῥωμαίους μὴ μετὰ μεγίστης ἀνάγκης καταφλέξαι
 τὰ ἅγια. τούτοις μᾶλλον ἀντεφιλονείκουν, καὶ πολλὰ βλά- 121
 σφημα τοῖς αὐτομόλοις ἀντικεκραγότες ἐπὶ τῶν ἱερῶν πυλῶν
 τοὺς τε ὀξυβελεῖς καὶ καταπέλτας καὶ λιθοβόλους μηχανὰς
 100 διέστησαν, ὥς τὸ κύκλῳ μὲν ἱερὸν ἀπὸ πλήθους νεκρῶν
 προσεικέναι πολυανδρίῳ, τὸν δὲ ναὸν αὐτὸν φρουρίῳ. τοῖς 122
 δ' ἀγίοις καὶ ἀβάτοις μετὰ τῶν ὅπλων εἰσεπήδων θερμάς
 ἔτι τὰς χεῖρας ἐξ ὁμοφύλων ἔχοντες φόνων, καὶ προύκοψαν
 εἰς τοσοῦτον παρανομίας, ὥσθ' ἦν ἂν εἰκὸς ἀγανάκτησιν
 105 γενέσθαι Ἰουδαίων, εἰ Ῥωμαῖοι ταῦτ' ἐξυβρίζοιεν εἰς αὐ-
 τοὺς, ταύτην εἶναι παρὰ Ῥωμαίων τότε πρὸς Ἰουδαίους
 ἀσεβοῦντας εἰς τὰ ἴδια. τῶν μὲν γε στρατιωτῶν οὐκ ἔστιν 123
 ὅστις οὐ μετὰ φρίκης εἰς τὸν ναὸν ἀφεώρα καὶ προσεκύνει
 τοὺς τε ληστὰς ἡὔχετο πρὶν ἀνηκέστου πάθους μετανοῆσαι.
 110 2, 4. Τίτος δὲ ὑπερπαθήσας πάλιν ἐξωνείδιζε τοὺς περὶ 124
 τὸν Ἰωάννην, λέγων «ἄρ' οὐχ ὑμεῖς, ὧ μιαιώτατοι, τὸν
 δρύφακτον τοῦτον προυβάλεσθε τῶν ἁγίων; οὐχ ὑμεῖς δὲ 125
 τὰς ἐν αὐτῷ στήλας διεστήσατε, γράμμασιν Ἑλληνικοῖς
 καὶ ἡμετέροις κεχαραγμένας, μηδένα τὸ γείσιον ὑπερβαίνειν
 115 παραγγέλλειν; οὐχ ἡμεῖς δὲ τοὺς ὑπερβάντας ὑμῖν ἀναιρεῖν 126
 ἐπετρέψαμεν, καὶ Ῥωμαῖός τις ἦ; τί οὖν νῦν, ἀλιτῆριοι,
 καὶ νεκροὺς ἐν αὐτῷ καταπατεῖτε; τί δὲ τὸν ναὸν αἵματι

90. τοὺς: om. P 91. ἔφευγον: προσέφευγον P | γινόμενοι: γενόμενοι P 94.
 πάλιν: fortasse corruptum 103. ὁμοφύλων ἔχοντες φόνων: ὁμοφύλου φέροντες
 φόνου L 104. εἰκὸς: εἰκὸς ἦν MVRC 105. ἐξυβρίζοιεν: ἐξυβρίζον P ἐξυβρί-
 ζειεν C 110. ἐξωνείδιζε: ἐξωνείδιζε AC¹ ἐξωνείδιζετο VR 112. προυβάλεσθε:
 προεβάλλεσθαι L προυβάλλεσθε C 114. μηδένα: & μηδένα MV² πρῶτον
 μηδένα L & μηδένα V¹RC 115. παραγγέλλειν: παραγγέλλει MVRC 116.
 ἦ: εἰ PL

vedere dal popolo, e allora furono moltissimi quelli che fuggirono presso i romani. Raccoltisi tutti insieme e collocatisi 119
dinanzi alle linee dei romani, con gemiti e lacrime supplicavano
i ribelli di voler anzitutto far entrare i romani in tutta quanta
la città e salvare così la patria; o se no, di abbandonare il 120
tempio e di conservarselo per loro, giacché i romani non avrebbero ardito di appiccare il fuoco ai luoghi santi se non in
caso di estrema necessità. A tali parole quelli s'irritarono an- 121
cora di più, e rispondendo ai disertori con molte grida ingiuriose collocarono sopra alle sacre porte gli scorpioni, le catapulte e le macchine lanciamissili, sì che l'area circostante il
tempio per il gran numero dei morti sembrava un cimitero, e il tempio un fortilizio. Entro quei luoghi santi e inaccessi- 122
bili essi penetravano con le armi in pugno e le mani ancora calde del sangue dei connazionali uccisi, e giunsero a tal
punto di scelleratezza, che lo sdegno che ben a ragione i
giudei avrebbero concepito contro i romani se costoro si
fossero macchiati di simili nefandezze a loro danno, lo concepivano allora i romani contro i giudei per la profanazione che
essi facevano dei loro luoghi santi. E in realtà non v'era soldato 123
romano⁹ che non volgesse lo sguardo al tempio senza un
sentimento di religioso timore, di venerazione e di augurio
che i ribelli si ravvedessero prima di un disastro irreparabile.

2, 4. Tito, in preda alla più viva costernazione, rivolse 124
ancora una volta le sue rampogne agli uomini di Giovanni:
« Non foste proprio voi, sporchi profanatori, a innalzare questa
balaustra dinanzi ai luoghi sacri? A mettervi tutte le lapidi 125
che recano inciso in lingua greca e in lingua nazionale il divieto per chiunque di oltrepassarla¹⁰? E non vi abbiamo noi 126
permesso di mettere a morte chi l'avesse oltrepassata, anche
se si fosse trattato di un romano? E perché ora, o infami,
calpestate all'interno di essa perfino i morti? Perché contami-

ξένω καὶ ἐγχωρίῳ φύρετε; μαρτύρομαι θεοὺς ἐγὼ πα- 127
 τρίους καὶ εἴ τις ἐφεώρα ποτὲ τόνδε τὸν χῶρον, νῦν μὲν
 120 γὰρ οὐκ οἶομαι, μαρτύρομαι δὲ καὶ στρατιάν τὴν ἐμὴν
 καὶ τοὺς παρ' ἐμοὶ Ἰουδαίους καὶ ὑμᾶς αὐτούς, ὥς οὐκ
 ἐγὼ ταῦθ' ὑμᾶς ἀναγκάζω μιάνιν. καὶν ἀλλάξετε τῆς 128
 παρατάξεως τὸν τόπον, οὔτε προσελεύσεταιί τις Ῥωμαίων
 τοῖς ἀγίοις οὔτ' ἐνυβρίσει, τηρήσω δὲ τὸν ναὸν ὑμῖν καὶ
 125 μὴ θέλουσι».

2, 5. ταῦτα τοῦ Ἰωσήπου διαγγέλλοντος ἐκ τοῦ Καίσα- 129
 ρος, οἱ ληστὰι καὶ ὁ τύραννος οὐκ ἀπ' εὐνοίας ἀλλὰ κατὰ
 δειλίαν γίνεσθαι τὰς παρακλήσεις δοκοῦντες ὑπερηφάνουν.
 Τίτος δὲ ὥς οὔτε οἶκτον ἑαυτῶν τοὺς ἄνδρας οὔτε φειδῶ 130
 130 τοῦ ναοῦ ποιουμένους ἑώρα, πάλιν πρὸς πόλεμον ἄκων
 ἐχώρει. πᾶσαν μὲν οὖν τὴν δύναμιν ἐπάγειν αὐτοῖς οὐχ 131
 οἶόν τε ἦν μὴ χωρουμένην τῷ τόπῳ, τριάκοντα δ' ἐπιλέξας
 ἀφ' ἐκάστης ἑκατονταρχίας τοὺς ἀρίστους καὶ τοῖς χιλιάρ-
 χοις ἀνὰ χιλίους παραδούς, τούτων δ' ἐπιτάξας ἡγεμόνα
 135 Κερεάλιον, ἐπιθέσθαι προσέταξε ταῖς φυλακαῖς περὶ ὥραν
 τῆς νυκτὸς ἐνάτην. ὄντα δὲ καὶ αὐτὸν ἐν τοῖς ὅπλοις καὶ 132
 συγκαταβαίνειν παρεσκευασμένον οἱ τε φίλοι διὰ τὸ μέγεθος
 τοῦ κινδύνου κατέσχον καὶ τὰ παρὰ τῶν ἡγεμόνων λεγό-
 μενα· πλεῖον γὰρ αὐτὸν ἀνύσειν ἔφασαν ἐπὶ τῆς Ἀντωνίας 133
 140 καθεζόμενον καὶ τὴν μάχην ἀγωνοθετοῦντα τοῖς στρατι-
 ώταις ἢ εἰ καταβάς προκινδυνεύοι· πάντας γὰρ ὁρῶντος
 Καίσαρος ἀγαθοὺς πολεμιστὰς ἔσεσθαι. τούτοις πεισθεὶς Καῖ- 134
 σαρ καὶ δι' ἐν τοῦτο τοῖς στρατιώταις ὑπομένειν εἰπών,
 ἵνα κρίνη τὰς ἀρετὰς αὐτῶν καὶ μήτε τῶν ἀγαθῶν τις
 145 ἀγέραςτος μήτε τῶν ἐναντίων ἀτιμώρητος διαλάβῃ, γένηται
 δ' αὐτόπτης καὶ μάρτυς ἀπάντων ὁ καὶ τοῦ κολάζειν καὶ
 τοῦ τιμᾶν κύριος, τοὺς μὲν ἐπὶ τὴν πρᾶξιν ἔπεμπε καθ' 135

120. τὴν: om. PAMVRC

ἠντέσχον L

καὶ δι' ἐν: καὶ δια L διὰ VR

129. φειδῶ: φειδῶ τινα LVRC

139. πλεῖον: πλεον MLVRC

145. γένηται: γίνηται M γίνεται VR

138. κατέσχον:

141. πάντας: πάντα R

143.

nate il tempio con sangue straniero e nazionale? Io chiamo a 127
testimoni gli dei patri e quel dio che proteggeva un tempo
questo luogo, ma ora non più, credo¹¹, e chiamo anche a testi-
moni il mio esercito e i giudei che si sono rifugiati presso di
me e voi stessi, che non sono io che vi costringo a profanare
questi luoghi santi! Se voi cambierete il campo di battaglia, 128
nessun romano s'avvicinerà al tempio e lo profanerà, ed io
preserverò il vostro santuario anche a vostro dispetto ».

2, 5. Giuseppe tradusse queste parole di Cesare, ma i ri- 129
belli e il loro capo non se ne curarono, pensando che l'esorta-
zione fosse frutto non di benevolenza, ma di paura. E allora 130
Tito, quando vide che quelli né provavano pietà per sé stessi,
né intendevano risparmiare il santuario, riprese suo malgrado
le operazioni di guerra. Non essendo possibile condurre con- 131
tro i nemici l'intero esercito per mancanza di spazio, scelse
da ciascuna centuria i trenta più valorosi e, affidatine ogni
mille a un tribuno, li pose tutti alle dipendenze di Cerialo
con l'ordine di attaccare le sentinelle verso l'ora sesta della
notte¹². Egli stesso si armò e si preparava a scendere insieme 132
con gli altri, ma per la gravità del pericolo glielo impedirono
gli amici e i consigli dei generali; costoro infatti affermarono 133
che egli avrebbe concluso di più standosene sull'Antonia e
dirigendo i soldati in combattimento che se fosse sceso a bat-
tersi in prima fila, perché tutti avrebbero combattuto col
maggior valore possibile sapendo di essere osservati da Ce-
sare¹³. Persuaso da tali argomenti, e avendo fatto sapere ai 134
soldati che l'unica ragione per cui restava era quella di seguire
attentamente le loro gesta, sì che nessun valoroso rimanesse
senza ricompensa e nessun vigliacco restasse impunito, ma
di ogni azione fosse testimone oculare chi aveva il potere di
castigare e di premiare, Cesare all'ora stabilita inviò gli uomini 135

ἦν ὥραν προεῖρηται, προελθὼν δ' αὐτὸς εἰς τὸ εὐκάτοπτον ἀπὸ τῆς Ἀντωνίας ἐκαραδόκει τὸ μέλλον.

- 150 2, 6. οὐ μὴν οἱ γε πεμφθέντες τοὺς φύλακας εὗρον 136
κοιμωμένους, ὡς ἤλπισαν, ἀλλ' ἀναπηδήσασι μετὰ κραυ-
γῆς εὐθέως συνεπλέκοντο· πρὸς δὲ τὴν βοήν τῶν ἐκκοι-
τούντων ἔνδοθεν οἱ λοιποὶ κατὰ στίφος ἐξέθεον. τῶν μὲν 137
δὴ πρώτων τὰς ὁρμὰς ἐξεδέχοντο Ῥωμαῖοι· περιέπιπτον
155 δ' οἱ μετ' ἐκείνους τῷ σφετέρῳ τάγματι, καὶ πολλοὶ τοῖς
οἰκείοις ὡς πολεμίοις ἐχρῶντο. τὴν μὲν γὰρ διὰ βοῆς ἐπί- 138
γνωσιν ἢ κραυγὴ συγχυθεῖσα παρ' ἀμφοῖν, τὴν δὲ δι' ὁμ-
μάτων ἢ νύξ ἕκαστον ἀφείλετο, καὶ τυφλώττειν ἄλλως οὐς
μὲν οἱ θυμοὶ παρεσκεύαζον οὐς δ' οἱ φόβοι· διὰ τοῦτο τὸν
160 προστυχόντα πλήττειν ἦν ἄκριτον. Ῥωμαίους μὲν οὖν συν- 139
ησπικότας καὶ κατὰ συντάξεις προπηδῶντας ἤττον ἔβλαπτεν
ἢ ἄγνοια· καὶ γὰρ ἦν παρ' ἐκάστῳ μνήμη τοῦ συνθήματος·
'Ιουδαῖοι δ' αἰεὶ σκεδαννύμενοι καὶ τὰς τε προσβολὰς καὶ 140
τὰς ὑποχωρήσεις ἀνέδην ποιούμενοι πολλάκις φαντασίαν πα-
165 ρεῖχον ἀλλήλοις πολεμίων· τὸν ὑποστρέφοντα γὰρ ἕκαστος
οἰκεῖον διὰ σκότους ὡς ἐπιόντα Ῥωμαῖον ἐξεδέχετο. πλείους 141
γοῦν ὑπὸ τῶν ἰδίων ἢ τῶν πολεμίων ἐτρώθησαν, ἕως ἡμέρας
γενομένης ὅψει τὸ λοιπὸν ἢ μάχη διεκρίνετο, καὶ κατὰ
φάλαγγα διαστάντες τοῖς τε βέλεσιν εὐτάκτοις ἐχρῶντο καὶ
170 ταῖς ἀμύναις. οὐδέτεροι δὲ οὔτ' εἶκον οὔτ' ἐκοπίων, ἀλλ' 142
οἱ μὲν ὡς ἐφορῶντος Καίσαρος κατ' ἄνδρα καὶ κατὰ συν-
τάξεις ἤριζον ἀλλήλοις, καὶ προκοπῆς ἕκαστος ἐκείνην αὐτῷ
τὴν ἡμέραν ἄρξειν ὑπελάμβανεν, εἰ γενναίως ἀγωνίσαιτο·
'Ιουδαίοις δ' ἐβράβευε τὰς τόλμας ὃ τε περὶ σφῶν αὐτῶν 143
175 καὶ τοῦ ἱεροῦ φόβος καὶ ὁ τύραννος ἐφ'esτώς καὶ τοὺς μὲν
παρακαλῶν, τοὺς δὲ μαστιγῶν καὶ διεγείρων ἀπειλαῖς. συν- 144

148. ὥραν προεῖρηται: ὥραν καὶ προεῖρηται VRC
θήσαντες MVR 154. πρώτων: πρῶτον A¹L
PA¹V¹R 160. προστυχόντα: προστοιχόντα C
164. ὑποχωρήσεις: ἀποχωρήσεις PA 166. Ῥωμαῖον: ῥωμαίων PA
171. Καίσαρος: τίτου AMLVRC

151. ἀναπεδήσασι: ἀναπε-
158. ἀφείλετο: ἀφείλατο
162. ἢ: om. LVRC

all'assalto e, situatosi sull'Antonia in un luogo donde la vista poteva spaziare, rimase in attesa degli eventi.

2, 6. I soldati inviati all'attacco non trovarono però ad- 136
dormentate le sentinelle, come avevano sperato; queste im-
mediatamente balzarono in piedi urlando e si scatenò la bat-
taglia, mentre alle loro grida accorrevano a ondate tutti gli
altri. I romani resistettero al contrattacco dei primi, e quando 137
sopraggiunsero gli altri, questi piombarono sulla schiera dei
loro e molti si scagliarono sui compagni credendo che fossero
nemici. Infatti il confuso clamore che si levava da entrambe le 138
parti impediva di riconoscersi alla voce, così come la notte
impediva di vedere; del resto erano accecati chi dal furore,
chi dalla paura e perciò senza badare menavano colpi a chi
capitava vicino. I romani, che avevano congiunti i loro scudi 139
e attaccavano a ranghi serrati, pativano minor danno dalla
confusione, anche perché ognuno si ricordava la parola d'or-
dine¹⁴; i giudei, invece, che non formavano una schiera or- 140
dinata, e avanzavano o retrocedevano ciascuno come capitava,
spesso si diedero l'un l'altro l'impressione di essere nemici, e
nell'oscurità chi di loro si ritirava veniva scambiato per un
romano all'assalto. In tal modo ne furono feriti più dai com- 141
pagni che dai nemici finché, spuntato il giorno, la battaglia
continuò a vista e le due schiere, separatesi, fecero uso ordina-
tamente delle armi da getto e da difesa. Nessuna di esse ce- 142
deva o dava segno di stanchezza: i romani, sotto lo sguardo di
Cesare, gareggiavano fra loro singolarmente e per gruppi, e
ognuno pensava che quel giorno con un atto di valore poteva
guadagnarsi la promozione; i giudei erano sospinti all'audacia 143
dalla paura per loro stessi e per il tempio nonché dalla pre-
senza del loro capo¹⁵, che ora incoraggiava uno, ora sferzava
e pungolava un altro con le minacce. La conseguenza fu che 144

έβαινε δὲ τὸ μὲν πλεῖστον σταδαίαν εἶναι τὴν μάχην, ἐν
 ὀλίγῳ δὲ καὶ ταχέως ἀντιστρέφεσθαι τὰς ῥοπάς· οὐδέτεροι
 γὰρ οὔτε φυγῆς οὔτε διώξεως μῆκος εἶχον. αἰεὶ δὲ πρὸς τὸ 145
 180 συμβαῖνον οἰκειὸς ἀπὸ τῆς Ἀντωνίας ὁ θόρυβος ἦν, θαρ-
 ρεῖν δὲ καὶ κρατοῦσι τοῖς σφετέροις ἐπεβόων καὶ μένειν
 τρεπομένοις. ἦν δ' ὥσπερ τι πολέμου θέατρον· οὐδὲν γὰρ 146
 οὔτε Τίτον οὔτε τοὺς περὶ αὐτὸν ἐλάνθανε τῶν κατὰ τὴν
 μάχην. τὸ δὲ πέρας, ἀρξάμενοι τῆς νυκτὸς ἐνάτης ὥρας 147
 185 περὶ πέμπτην τῆς ἡμέρας διελύθησαν, ἀφ' οὗπερ ἤρξαντο
 τόπου τῆς συμβολῆς μηδέτεροι βεβαίως κλίναντες τοὺς ἐτέ-
 ρους, ἀλλὰ τὴν νίκην μέσσην ἐν ἀγχωμάλῳ καταλιπόντες.
 καὶ Ῥωμαίων μὲν ἐπισήμως ἡγωνίσαντο πολλοί, Ἰουδαίων 148
 δ' ἐκ μὲν τῶν περὶ Σίμωνα Ἰούδης ὁ τοῦ Μαρεώτου καὶ
 190 Σίμων ὁ τοῦ Ὄσατα, τῶν δὲ Ἰδουμαίων Ἰάκωβος καὶ
 Σίμων, Ἀκατελᾶ μὲν οὗτος παῖς, Σωσᾶ δὲ ὁ Ἰάκωβος,
 τῶν δὲ μετὰ Ἰωάννου Γεφθαῖος καὶ Ἀλεξᾶς, τῶν δὲ ζηλω-
 τῶν Σίμων υἱὸς Ἀρί.

2, 7. ἐν τούτῳ δ' ἡ λοιπὴ τῶν Ῥωμαίων δύναμις ἡμέ- 149
 195 ραῖς ἑπτὰ καταστρεψαμένη τοὺς τῆς Ἀντωνίας θεμελίου
 μέχρι τοῦ ἱεροῦ πλατεῖαν ἄνοδον εὐτρεπίσαντο. πλησιάσαντα 150
 δὲ τῷ πρώτῳ περιβόλῳ τὰ τάγματα κατήρχετο χωμάτων,
 τὸ μὲν ἀντικρὺς τῆς τοῦ εἰσω ἱεροῦ γωνίας, ἣτις ἦν κατ'
 ἄρκτον καὶ δύσιν, τὸ δὲ κατὰ τὴν βόρειον ἐξέδραν, ἡ μεταξὺ
 200 τῶν δύο πυλῶν ἦν· τῶν δὲ λοιπῶν δύο θάτερον μὲν κατὰ 151
 τὴν ἐσπέριον στοὰν τοῦ ἔξωθεν ἱεροῦ, τὸ δ' ἕτερον ἔξω
 κατὰ τὴν βόρειον. προύκοπτεν μέντοι μετὰ πολλοῦ καμάτου
 καὶ ταλαιπωρίας αὐτοῖς τὰ ἔργα καὶ τὴν ὕλην ἀφ' ἑκατὸν
 σταδίων συγκομίζουσιν, ἐκακοῦντο δ' ἔσθ' ὅπη καὶ κατ' 152

180. οἰκειὸς: οἰκειοῖς PAVR τοῖς οἰκειοῖς M om. L

προτρεπομένοις PM

185. περὶ Niese ὑπὲρ codd.

καταλιπόντες P τῇ παρατάξει καταλιπόντες AMLVRC (καταλειπόντες A)

191. Ἀκατελᾶ: ἀκατελά PA νακατελᾶ MV νακάτελα R κατθαία L καθλᾶ C

cfr. V 249

196. ἄνοδον: ὁδὸν PM

203. καί: om. C

182. τρεπομένοις:

187. καταλιπόντες:

lo scontro ebbe in massima un andamento statico e che i movimenti in avanti e all'indietro si susseguirono in breve spazio e rapidamente, perché nessuna delle due parti aveva campo sufficiente né per fuggire né per inseguire. Intanto dall'Antonia si levava un continuo clamore ad accompagnare i vari episodi della battaglia, grida di evviva quando i compagni vincevano, d'incoraggiamento quando avevano la peggio. Sembrava di assistere in teatro a una scena di guerra, e sia Tito sia il suo seguito non perdevano nemmeno un particolare dello scontro. Dopo essersi battuti a cominciare dall'ora nona della notte, finalmente verso l'ora quinta del giorno si separarono senza che nessuno dei due contendenti fosse riuscito a sloggiare l'avversario dalle posizioni iniziali e lasciando indecisa la vittoria. Dei romani furono molti quelli che si segnarono; dalla parte dei giudei fra gli uomini di Simone Giude figlio di Mareotes e Simone figlio di Osaïas, fra gli Idumei Giacomo e Simone, questo figlio di Acatelas e Giacomo figlio di Sosas, fra gli uomini di Giovanni Gefteo e Alexas, fra gli Zeloti Simone figlio di Ari¹⁶.

2, 7. Intanto il resto dell'esercito romano, demolite in sette giorni¹⁷ le fondamenta dell'Antonia, aveva spianato un'ampia via per salire al tempio. Accostatesi al primo muro, le legioni cominciarono a innalzare terrapieni: uno di fronte all'angolo nord-occidentale del tempio interno, un altro dirimpetto all'essedra settentrionale che stava fra le due porte; degli altri due terrapieni uno fu innalzato di contro al portico occidentale del tempio esterno, l'ultimo esternamente contro il portico settentrionale¹⁸. Ma il lavoro progrediva a gran pena e fatica perché dovevano trasportarsi il legname da cento stadi di distanza¹⁹, e talvolta subirono perdite perché, sentendosi

205 ἐπιβουλὰς, αὐτοὶ διὰ περιουσίαν τοῦ κρατεῖν ὄντες ἀδεέστε-
 ροι καὶ δι' ἀπόγνωσιν ἤδη σωτηρίας χρώμενοι τολμηροτέ-
 ροις τοῖς Ἰουδαίοις. τῶν γὰρ ἱππέων τινὲς ὅποτε προέλθοιεν 153
 ἐπὶ ξυλείαν ἢ χόρτου συλλογὴν, τὸν τῆς συγκομιδῆς χρόνον
 ἀνίεσαν βόσκεσθαι τοὺς ἵππους ἀποχαλινοῦντες, οὓς οἱ Ἰου-
 210 δαῖοι κατὰ στῖφος ἐκπηδῶντες ἤρπαζον. καὶ τούτου συνε- 154
 χῶς γινομένου νομίσας Καῖσαρ, ὅπερ ἦν, ἀμελεία τῶν σφε-
 τέρων πλέον ἢ τῇ Ἰουδαίων ἀνδρείᾳ γίνεσθαι τὰς ἀρπαγὰς,
 ἔγνω σκυθρωπότερον τοὺς λοιποὺς πρὸς φυλακὴν τῶν ἵπ-
 πων ἐπιστρέψαι. καὶ κελεύσας ἀπαχθῆναι τὴν ἐπὶ θανάτῳ 155
 215 τῶν ἀπολεσάντων στρατιωτῶν ἓνα, φόβῳ τοῖς ἄλλοις ἐτή-
 ρησε τοὺς ἵππους· οὐκέτι γὰρ εἶων νέμεσθαι, καθάπερ δὲ
 συμπεφυκότες αὐτοῖς ἐπὶ τὰς χρείας ἐξήεσαν. οἱ μὲν οὖν 156
 προσεπολέμουν τῷ ἱερῷ καὶ τὰ χώματα διήγειρον.

2, 8. μετὰ δὲ μίαν ἡμέραν αὐτῶν τῆς ἀνόδου πολλοὶ τῶν 157
 220 στασιαστῶν, οἷς ἀρπαγαὶ τε ἐπέλειπον ἤδη καὶ ὁ λιμὸς
 ἤπειγε, συνελθόντες ταῖς κατὰ τὸ Ἑλαιῶν ὄρος Ῥωμαίων
 φυλακαῖς ἐπιτίθενται περὶ ὥραν ἐνδεκάτην τῆς ἡμέρας,
 οἰόμενοι πρῶτον μὲν ἀδοκῆτων, ἔπειτα πρὸς θεραπείαις ἤδη
 τοῦ σώματος ὄντων ῥαδίως διεκπαίσειν. προαισθόμενοι δὲ 158
 225 τὴν ἔφοδον αὐτῶν οἱ Ῥωμαῖοι καὶ ταχέως ἐκ τῶν πλησίον
 φρουρίων συνδραμόντες εἶργον ὑπερπηδᾶν καὶ διακόπτειν τὸ
 περιτείχισμα βιαζομένους. γενομένης δὲ καρτερᾶς τῆς συμ- 159
 βολῆς ἄλλα τε πολλὰ παρ' ἐκατέρων γενναίως ἐπράχθη,
 Ῥωμαίων μὲν μετὰ τῆς ἰσχύος ἐμπειρία τοῦ πολεμεῖν χρω-
 230 μένων, Ἰουδαίων δ' ἀφειδέσι ταῖς ὀρμαῖς καὶ τοῖς θυμοῖς
 ἀκατασχέτοις· ἐστρατήγει δὲ τῶν μὲν αἰδῶς, τῶν δ' ἀνάγκη· 160
 τό τε γὰρ ἐξαφεῖναι Ἰουδαίους ὥσπερ ἄρκυσιν ἐνειλημένους

205-6. ἀδεέστεροι: ἀηδέστεροι M 208. συγκομιδῆς: κομιδῆς MLVRC
 209. οἱ: οἱ. ML 213-4. ἱππων: ἱππέων PMLVRC 214. θανάτῳ: θα-
 νάτῳ τινὰς PAMVR 215. ἓνα, φόβῳ: ἐν ἀφόβῳ PAMLVR 218. διήγειρον:
 διήγειραν PAMVRC 223. θεραπείαις Niese θεραπείας codd. 224. διεκπαί-
 σειν Destinon διεκπαλεῖν PAMLVR διεκπεσεῖν C 229-30. χρωμένων: χρωμέ-
 νους L 232. ἐνειλημένους Destinon ἐνειλημμένους codd.

troppo sicuri della loro superiorità, incapparono in qualche imboscata, mentre all'opposto trovavano i giudei resi ancora più audaci dal non aver più speranza di salvezza. Così, per esempio, alcuni cavalieri inviati a raccogliere legna o foraggio, mentre erano al lavoro usavano sfrenare i cavalli per lasciarli pascolare, e i giudei glieli portavano via con colpi di mano eseguiti da gruppi nutriti. La cosa si ripeté più volte finché Cesare, avendo compreso che le razzie – come realmente era – avevano successo più per la trascuratezza dei suoi uomini che per la bravura dei giudei, decise di ricorrere a un atto di severità per richiamare tutti gli altri a una più attenta vigilanza dei cavalli. E avendo dato ordine di mettere a morte uno dei soldati che aveva perduto la sua cavalcatura, ottenne che per la paura gli altri stessero ben attenti alle loro bestie; infatti non le lasciavano più pascolare liberamente, ma in ogni necessità le seguivano come se fossero tutt'uno con quelle. I romani, dunque, sviluppavano il loro attacco al tempio e innalzavano i terrapieni.

2, 8. Il giorno successivo a quello in cui il grosso dei romani era salito verso il tempio²⁰, molti dei ribelli, poiché ormai non v'era più nulla da depredare e la fame li incalzava, si raccolsero insieme e verso l'ora undecima del giorno²¹ si scagliarono contro le sentinelle romane sul monte degli Olivi, pensando anzitutto di coglierle di sorpresa e poi di trovarle intente alla cura della persona, sí da poterle superare senza difficoltà. Ma i romani si accorsero in tempo del loro assalto e, accorrendo immediatamente dai vicini fortilizi²², resero vani i loro sforzi di scavalcare o di abbattere la palizzata della circonvallazione. Scatenatasi una violenta battaglia, dall'una e dall'altra parte furono compiuti molti atti di valore, i romani facendo sfoggio della loro potenza unita alla perizia militare, i giudei attaccando senza risparmiarsi e con slancio irrefrenabile. Gli uni ubbidivano al sentimento dell'onore, gli altri alla necessità; i romani consideravano la più cocente delle umi-

Ῥωμαίοις αἰσχιστον ἐδόκει, κάκεῖνοι μίαν ἐλπίδα σωτηρίας
 εἶχον, εἰ βιασάμενοι ῥήξειαν τὸ τεῖχος· καὶ τῶν ἀπὸ σπεί- 161
 235 ρας τις ἱππέων, Πεδάνιος τοῦνομα, τρεπομένων ἤδη τῶν
 Ἰουδαίων καὶ κατὰ τῆς φάραγγος συνωθουμένων, ῥόθιον ἐκ
 πλαγίου παρελαύνων τὸν ἵππον ἀρπάζει τινὰ φεύγοντα τῶν
 πολεμίων, νεανίαν στιβαρόν τε ἄλλως τὸ σῶμα καὶ καθω-
 πλισμένον, δραξάμενος ἐκ τοῦ σφυροῦ· τοσοῦτον μὲν ἑαυτὸν 162
 240 ἐκ τρέχοντος ἐπέκλινε τοῦ ἵππου, τοσοῦτον δ' ἐπεδείξατο
 τῆς δεξιᾶς τὸν τόνον καὶ τοῦ λοιποῦ σώματος ἔτι δ' ἐμπει-
 ρίαν ἱππικῆς. ὁ μὲν οὖν ὥσπερ τι κειμήλιον ἀρπασάμενος 163
 ἔκε φέρων Καίσαρι τὸν αἰχμάλωτον· Τίτος δὲ τὸν μὲν λα-
 βόντα τῆς δυνάμεως θαυμάσας, τὸν δὲ ληφθέντα τῆς περὶ
 245 τὸ τεῖχος ἐπιχειρήσεως κολάσαι κελεύσας, αὐτὸς ἐν ταῖς
 περὶ τὸ ἱερὸν διαμάχαις ἦν καὶ τὰ χῶματα κατήπειγεν.

2, 9. ἐν ᾧ Ἰουδαῖοι κακούμενοι ταῖς συμβολαῖς, αἰὲ κατ' 164
 ὀλίγον κορυφουμένου τοῦ πολέμου καὶ τῷ ναῷ προσέρπον-
 τος, καθάπερ σηπομένου σώματος ἀπέκοπτον τὰ προειλημ-
 250 μένα μέλη φθάνοντες τὴν εἰς τὸ πρόσω νομήν. τῆς γὰρ βο- 165
 ρείου καὶ κατὰ δύσιν στοᾶς τὸ συνεχές πρὸς τὴν Ἀντωνίαν
 ἐμπρήσαντες ἔπειτα ἀπέρρηξαν ὅσον πήχεις εἴκοσι, ταῖς
 ἰδίαις χερσὶν ἀρξάμενοι καίειν τὰ ἅγια. μετὰ δ' ἡμέρας δύο, 166
 τετράδι καὶ εἰκάδι τοῦ προειρημένου μηνός, τὴν πλησίον
 255 στοὰν ὑποπιμπρᾶσι Ῥωμαῖοι, καὶ μέχρι πεντεκαίδεκα πη-
 χῶν προκόψαντος τοῦ πυρὸς ἀποκόπτουσιν ὁμοίως Ἰου-
 δαῖοι τὴν ὀροφήν, μήτε καθάπαν ἐξιστάμενοι τῶν ἔργων καὶ
 τὸ πρὸς τὴν Ἀντωνίαν συναφές αὐτῶν διαιροῦντες· διὸ καὶ 167
 παρὸν κωλύειν ὑποπιμπράντας, οἱ δὲ πρὸς τὴν ἐμβολὴν τοῦ
 260 πυρὸς ἡρεμήσαντες τὴν νομήν ἐμέτρησαν τῷ σφίσι χρησίμῳ.

241. τῆς: τῆς τε AVRC 241-2' ἐμπειρίαν Thackeray ἐμπειρίας codd.
 247. Ἰουδαῖοι: ἰουδαῖοι μὲν L 250. μέλη: μέρη L 255. ὑποπιμπρᾶσι:
 ὑποπιμπρῶσι MVR ὑποπιμπρῶσι C 257. καθάπαν: καθάπαξ PAM 260.
 τῷ σφίσι χρησίμῳ Nicse αὐτῷ σφίσι χρησίμῳ codd.

liazioni se avessero lasciato sfuggire i giudei che erano ormai come stretti in una rete, mentre i giudei non vedevano altra via di scampo se non quella di abbattere la linea di circonvallazione. Un soldato a cavallo di una coorte, di nome Pedanio, 161 quando ormai i giudei si stavano ritirando ed erano incalzati giù per il burrone, spronando al galoppo il suo cavallo contro il fianco dei nemici in fuga ne afferrò uno, un giovane robusto e tutto ricoperto di armi, prendendolo per la caviglia: a tal 162 punto si sbilanciò dal cavallo in corsa, e tanta fu la forza della destra e del resto del corpo e la perizia nel cavalcare di cui fece sfoggio! Come se si fosse impadronito di un oggetto 163 prezioso, andò a consegnare a Cesare il prigioniero, e Tito si complimentò con lui per la sua gagliardia e ordinò che il prigioniero fosse punito²³ per il tentativo di assalto alla circonvallazione; quindi dedicò le sue cure alla battaglia per il tempio e alla sollecita costruzione dei terrapieni.

2, 9. Fu allora che i giudei, sotto il peso delle perdite subite negli scontri, e visto che la guerra a poco a poco si avviava inesorabilmente al suo culmine e stava per raggiungere il tempio, amputarono come da un corpo in disfacimento le membra già infette per impedire gli sviluppi del male. Essi, 165 cioè, appiccarono il fuoco alla parte nord-occidentale del portico, che era congiunta con l'Antonia, e poi ne abbatterono circa una ventina di cubiti cominciando così a incendiare i luoghi santi con le loro stesse mani²⁴. Due giorni dopo, il 166 ventiquattro del mese sopra detto, i romani incendiarono sull'altro lato il portico, e quando il fuoco si era propagato per quindici cubiti i giudei ne abbatterono allo stesso modo il tetto, senza avere alcun riguardo per quelle opere e troncando la loro continuità con la Antonia. Fu con tale intenzione che 167 essi, pur potendolo impedire, lasciarono che l'incendio divampasse nella misura che giovava alla loro difesa. Intorno al 168

περὶ μὲν δὴ τὸ ἱερὸν οὐ διέλειπον αἱ συμβολαί, συνεχῆς δ' 168
ἦν κατὰ μέρος ἐκθεόντων ἐπ' ἀλλήλους ὁ πόλεμος.

2, 10. τῶν Ἰουδαίων δέ τις κατὰ ταύτας τὰς ἡμέρας 169
ἀνὴρ τό τε σῶμα βραχύς καὶ τὴν ὄψιν εὐκαταφρόνητος,
265 γένους θ' ἕνεκα καὶ τῶν ἄλλων ἄσημος, Ἰωνάθης ἐκαλεῖτο,
προελθὼν κατὰ τὸ τοῦ ἀρχιερέως Ἰωάννου μνημεῖον ἄλλα
τε πολλὰ πρὸς τοὺς Ῥωμαίους ὑπερηφάνως ἐφθέγγετο καὶ
τὸν ἄριστον αὐτῶν εἰς μονομαχίαν προυκαλεῖτο. τῶν δέ 170
ταύτῃ παρατεταγμένων οἱ πολλοὶ μὲν ὑπερηφάνουν, ἦσαν δ'
270 οἱ κατὰ τὸ εἶκος ἐδεδοίκεσαν, ἥπτετό γε μὴν τινῶν καὶ
λογισμὸς οὐκ ἀσύνετος θανατῶντι μὴ συμπλέκεσθαι· τοὺς 171
γὰρ ἀπεγνωκότας τὴν σωτηρίαν ἅμα καὶ τὰς ὁρμὰς ἀτα-
μιεύτους ἔχειν καὶ τὸ θεῖον εὐδυσώπητον, τό τε παραβάλ-
λεσθαι πρὸς οὓς καὶ τὸ νικᾶν οὐ μέγα καὶ μετ' αἰσχύνης
275 τὸ λειφθῆναι σφαλερόν, οὐκ ἀνδρείας ἀλλὰ θρασύτητος εἶναι.
μηδενὸς δ' ἐπὶ πολὺ προϊόντος, καὶ τοῦ Ἰουδαίου πολλὰ κα- 172
τακερτομοῦντος αὐτοὺς εἰς δειλίαν, ἀλαζὼν γάρ τις ἦν αὐτῷ
σφόδρα καὶ τῶν Ῥωμαίων ὑπερήφανος, Πούδης τις ὄνομα
τῶν ἐξ Ἰλῆς ἱππέων βδελυζάμενος αὐτοῦ τά τε ῥήματα καὶ
280 τὸ αὐθαδές, εἶκος δέ καὶ πρὸς τὴν βραχύτητα τοῦ σώματος 173
αὐτὸν ἀσκέπτως ἐπαρθῆναι, προπηδᾷ, καὶ τὰ μὲν ἄλλα πε-
ριῆν συμβαλὼν, προεδόθη δ' ὑπὸ τῆς τύχης· πεσόντα γὰρ
αὐτὸν ὁ Ἰωνάθης ἀποσφάττει προσδραμών. ἔπειτα ἐπιβὰς 174
τῷ νεκρῷ τό τε ξίφος ἡμαγμένον ἀνέσειε καὶ τῇ λαιᾷ τὸν
285 θυρεόν, ἐπηλάλαξέ τε τῇ στρατιᾷ πολλὰ καὶ πρὸς τὸν πε- 175
σόντα κομπάζων καὶ τοὺς ὀρῶντας Ῥωμαίους ἐπισκώπτων,
ἕως αὐτὸν ἀνασκιρτῶντα καὶ ματαῖζοντα Πρῖσκός τις ἑκα- 176
τοντάρχης τοξεύσας διήλασε βέλει· πρὸς δὲ τῶν τε Ἰουδαίων
καὶ τῶν Ῥωμαίων κραυγὴ συνεξήρθη διάφορος. ὁ δὲ δινη- 176
290 θεὶς ἐκ τῶν ἀλγηδόνων ἐπὶ τὸ σῶμα τοῦ πολεμίου κατέ-

268. προυκαλεῖτο: προεκαλεῖτο L 272. ἅμα Destinon ἀλλὰ PAL τά τε ἄλλα
MVR ταῦτ' ἄλλα C 275. λειφθῆναι: ληφθῆναι L 276. προϊόντος: προσιόν-
τος L 278. τῶν Ῥωμαίων ὑπερήφανος, Πούδης τις: ὑπερήφανος, τῶν
Ῥωμαίων τις Πούδης C Lat Heg 283. ἐπιβὰς: ἐπιστάς L 289-90.
δινηθεὶς: δεινηθεὶς A¹V¹R 290. ἐκ: ὑπὸ L

tempio si svolgevano intanto incessanti combattimenti e continui erano gli scontri fra gruppi che si facevano avanti dalle due parti.

2, 10. In quei giorni un giudeo di piccola statura e di 169
aspetto miserabile, insignificante come per nascita così per
tutto il resto, di nome Gionata, venne avanti dalla parte del
monumento del sommo sacerdote Giovanni²⁵ e, dopo aver
rivolto ai romani un mucchio d'insulti, ne sfidò a duello il
più valoroso²⁶. Nelle file avversarie i più non lo presero sul 170
serio, ma è anche probabile che qualcuno ne provasse paura
mentre altri dovettero accortamente riflettere che non conve-
niva battersi con uno che cercava la morte. Infatti chi dispera 171
di salvarsi non solo non controlla le sue mosse, ma ha anche
l'appoggio misericordioso della divinità, e sarebbe stata una
prova non di coraggio, ma di sconsiderata temerità il misurarsi
contro individui sui quali conseguire una vittoria non rappre-
sentava gran che, mentre una sconfitta avrebbe comportato
pericoli e ignominia. Per parecchio tempo nessuno si fece 172
avanti e il giudeo continuò a ingiuriarli come vigliacchi (era
quanto mai pieno di sé e disprezzava i romani) finché un cava-
liere di uno squadrone ausiliario, di nome Pudente, infastidito
dalle sue parole e dalla sua tracotanza, e forse anche spinto
da un malaccorto disprezzo per la sua piccola corporatura,
venne fuori a duellare e stava per far valere la sua superiorità 173
quando fu tradito dalla fortuna; gli accadde infatti di perdere
l'equilibrio, e Gionata fu svelto a saltargli addosso e a spac-
ciarlo. Questi montò poi sul cadavere e, levando la spada 174
insanguinata e agitando con la sinistra lo scudo, lanciava grida
bellicose verso l'esercito avversario facendosi un vanto del
nemico ucciso e deridendo i romani che assistevano alla scena.
Continuò così a esultare e a imperversare finché un centurione 175
di nome Prisco lo trafisse con una freccia. Si levarono allora
dalla parte dei romani e da quella dei giudei clamori contra-
stanti mentre il colpito, contorcendosi per i dolori, cadeva 176

πεσεν, ὠκυτάτην ἀποφήνας ἐν πολέμῳ τὴν ἐπὶ τοῖς ἀλόγως
εὐτυχοῦσι νέμεσιν.

3, 1. οἱ δ' ἀνὰ τὸ ἱερὸν στασιασται φανερώς τε οὐκ ἀνίε- 177
σαν τοὺς ἐπὶ τῶν χωμάτων στρατιώτας ἀμυνόμενοι καθ'
ἐκάστην ἡμέραν, καὶ τοῦ προειρημένου μηνὸς ἑβδόμη καὶ
εἰκάδι δόλον ἐνσκευάζονται τοιόνδε. τῆς ἐσπερίου στοᾶς τὸ 178
5 μεταξὺ τῶν δοκῶν καὶ τῆς ὑπ' αὐταῖς ὀροφῆς ὕλης ἀνα-
πιμπλάσιν αὐτῆς, πρὸς δὲ ἀσφάλτου τε καὶ πίσσης· ἔπειθ' ὥς
καταπονούμενοι δῆθεν ὑπεχώρουν. πρὸς δ' τῶν μὲν ἀσκέπτων 179
πολλοὶ ταῖς ὀρμαῖς φερόμενοι προσέκειντο τοῖς ὑποχωροῦσιν
ἐπὶ τε τὴν στοὰν ἀνεπήδων προσθέμενοι κλίμακας, οἱ δὲ
10 συνετώτεροι τὴν ἄλογον τροπὴν τῶν Ἰουδαίων ὑπονοήσαντες
ἔμενον. κατεπλήσθη μέντοι τῶν ἀναπηδησάντων ἡ στοά, κὰν 180
τούτῳ Ἰουδαῖοι πᾶσαν ὑποπιμπράσιν αὐτήν. αἰρομένης δ'
αἰφνιδίως πάντοθεν τῆς φλογὸς τοὺς τε ἔξω τοῦ κινδύνου
'Ρωμαίους ἐκπληξίς ἐπέσχε δεινὴ καὶ τοὺς περισχεθέντας
15 ἀμηχανία. κυκλούμενοι δ' ὑπὸ τῆς φλογὸς οἱ μὲν εἰς τὴν 181
πόλιν ὀπίσω κατεκρήμνιζον ἑαυτούς, οἱ δ' εἰς τοὺς πολε-
μίους, πολλοὶ δ' ἐλπίδι σωτηρίας εἰς τοὺς σφετέρους κα-
ταπηδῶντες ἐκλῶντο τὰ μέλη, πλείστων δ' ἔφθανε τὰς ὀρ-
μὰς τὸ πῦρ καὶ τινες τὴν φλόγα σιδήρῳ. περιεῖχε δ' εὐθέως 182
20 καὶ τοὺς ἄλλως φθειρομένους τὸ πῦρ ἐπὶ πλεῖστον ἐκφερό-
μενον. Καίσαρα δὲ καίπερ χαλεπαίνοντα τοῖς ἀπολλυμένοις,
ἐπειδὴ δίχα παραγγέλματος ἀναβεβήκεσαν, ὅμως οἶκτος εἰς-
ῆει τῶν ἀνδρῶν· καὶ μηδενὸς προσαμύνειν δυναμένου, τοῦτο 183
γοῦν παραμύθιον ἦν τοῖς φθειρομένοις τὸ βλέπειν ὑπὲρ οὗ
25 τις ἡφίει τὴν ψυχὴν ὀδυνώμενον· βοῶν τε γὰρ αὐτοῖς καὶ

291. τοῖς: τῷ P τὸ A

292. εὐτυχοῦσι: εὐτυχοῦντι PA

3, 5. ὑπ' αὐταῖς ed. pr. ὑπ' αὐτῆς PAL ἀπ' αὐτῆς MVRC

9. ἀνεπήδων: ἐπή-

δων VRC

12. τούτῳ: τοῦτο PA | Ἰουδαῖοι: οἱ Ιουδαῖοι AMVRC

16. ἑαυ-

τοὺς: αὐτοὺς AV αὐτοὺς MR

20. ἄλλως: ἄλλους M Lat

23. προσαμύνειν:

προσεπαμύνειν M κὰν προσαμύνειν L

sul corpo del nemico dimostrando ancora una volta che in guerra la nemesi si abbatte fulminea su chi riporta un indebito successo²⁷.

3, 1. I ribelli asserragliati nel tempio, che giorno per giorno non cessavano di affrontare in campo aperto i nemici che venivano all'attacco sui terrapieni, il giorno ventisette del mese sopra ricordato¹ ordirono questo tranello. Riempirono di legna secca l'intercapedine fra le travi del portico occidentale e il sottostante soffitto, aggiungendovi anche bitume e pece; poi, facendo finta di non essere più in grado di resistere, si ritirarono². Allora molti romani si lasciarono sconsideratamente trasportare dalla foga e, incalzando quelli che fingevano di ritirarsi, montarono sul portico appoggiandovi delle scale; i più accorti, invece, s'insospettirono per l'inspiegabile ritirata dei giudei e restarono fermi. Intanto il portico si era riempito di soldati che vi erano montati, e ad un certo momento i giudei vi appiccarono il fuoco. In un baleno le fiamme si propagarono da ogni parte e grande fu il terrore che s'impadronì dei romani fuori pericolo, mentre quelli presi in trappola non sapevano come uscirne. Circondati dalle fiamme, alcuni si precipitarono a capofitto nella città che giaceva alle loro spalle³, altri fra le schiere nemiche, altri, sperando di salvarsi, saltarono in mezzo ai compagni fratturandosi le membra; ma ai più il fuoco non dette tempo di muoversi e qualcuno lo prevenne con la sua spada. L'incendio, che aveva assunto enormi proporzioni, ben presto ghermì anche chi era destinato a una morte diversa. Cesare era infuriato contro quei disgraziati, perché erano montati sui portici senza averne avuto l'ordine, ma al tempo stesso provava per loro una grande compassione; nell'impossibilità per chiunque di aiutarli, a quei miseri era di conforto vedere il dolore di colui per il quale essi facevano getto della vita; ognuno infatti poteva

προπηδῶν καὶ τοῖς περὶ αὐτὸν ἐκ τῶν ἐνόντων ἐπαμύνειν
 παρακαλῶν δῆλος ἦν. τὰς δὲ φωνὰς ἕκαστος καὶ τὴν διά- 184
 θεσιν ὥσπερ τι λαμπρὸν ἀποφέρων ἐντάφιον εὐθυμος ἀπέ-
 θνησκεν. ἐνιοί γε μὴν ἐπὶ τὸν τοῖχον τῆς στοᾶς ὄντα πλατύν 185
 30 ἀναχωρήσαντες ἐκ μὲν τοῦ πυρὸς διεσώθησαν, ὑπὸ δὲ τῶν
 Ἰουδαίων περισχεθέντες ἐπὶ πολὺ μὲν ἀντέσχον διατιτρω-
 σκόμενοι, τέλος δὲ πάντες ἔπεσον.

3, 2. καὶ τελευταῖός τις αὐτῶν νεανίας, ὀνόματι Λόγ- 186
 γος, ὅλον ἐπικοσμήσας τὸ πάθος καὶ κατ' ἄνδρα μνήμης
 35 ἀξίων ὄντων πάντων τῶν ἀπολωλότων ἄριστος φανείς. ὃν 187
 οἱ μὲν Ἰουδαῖοι τῆς τε ἀλκῆς ἀγάμενοι καὶ ἄλλως ἀνελεῖν
 ἀσθενοῦντες καταβῆναι πρὸς αὐτοὺς ἐπὶ δεξιᾷ παρεκάλουν,
 ὁ δὲ ἀδελφὸς Κορνήλιος ἐκ θατέρου μὴ καταισχῦναι τὸ σφέ-
 τερον κλέος καὶ τὴν Ῥωμαίων στρατιάν. τούτῳ πεισθεὶς καὶ
 40 διαράμενος φανερόν ἐκατέροις τοῖς τάγμασι τὸ ξίφος αὐτὸν
 ἀναιρεῖ. τῶν δὲ τῷ πυρὶ περισχεθέντων Ἀρτώριός τις πα- 188
 νουργία διασώζεται· προσκαλεσάμενος γάρ τινα τῶν συστρα-
 τιωτῶν Λούκιον, ᾧ συνεσκήνει, μεγάλη τῇ φωνῇ «κληρο-
 νόμον,» ἔφη, «καταλείπω σε τῶν ἐμαυτοῦ κτημάτων, εἰ
 45 προσελθὼν με δέξαιο». τοῦ δὲ ἐτοίμως προσδραμόντος ὁ 189
 μὲν ἐπ' αὐτὸν κατενεχθεὶς ἔζησεν, ὁ δὲ δεξάμενος ὑπὸ τοῦ
 βάρους τῷ λιθοστρώτῳ προσαραχθεὶς παραχρῆμα θνήσκει.
 τοῦτο τὸ πάθος πρὸς καιρὸν μὲν Ῥωμαίοις ἐνεποίησεν ἀθυ- 190
 μίαν, πρὸς δὲ τὸ μέλλον ὁμῶς ἀπαρακλήτους κατασκευάσαν
 50 φυλακτικωτέρους τε πρὸς τὰς Ἰουδαίων ἀπάτας ὠφέλησεν,
 ἐν αἷς τὰ πολλὰ δι' ἄγνοιαν τῶν τόπων καὶ τὸ ἦθος τῶν
 ἀνδρῶν ἐβλάπτοντο. κατεκάη δ' ἡ στοὰ μέχρι τοῦ Ἰωάννου 191
 πύργου, ὃν ἐκεῖνος ἐν τῷ πρὸς Σίμωνα πολέμῳ κατεσκεύα-
 σεν ὑπὲρ τὰς ἐξαγούσας ὑπὲρ τὸν ξυστὸν πύλας· τὸ δὲ λοι-

26. τοῖς: τοὺς C

33. τελευταῖος: τελευταῖον MVRC

35. ἀξίων: ἀξιον

PAM | ὄντων: οἱ. PAM

41. Ἀρτώριος: σερτώριος C

42-3. συστρατιω-

τῶν: στρατιωτῶν PAVRC

49. ἀπαρακλήτους: οἱ. MVRC

| κατασκευάσαν

Destinon κατεσκεύασεν PAMVRC προκατεσκεύασεν L

50. τε: καὶ MLVRC

vedere Tito che gridava verso di loro e si faceva avanti e stimolava quelli che gli stavano intorno a fare il possibile per aiutarli. Tutti spirarono contenti come se con quelle grida e con quella partecipazione ricevessero un'onorifica sepoltura⁴. Alcuni invero si ritrassero sulla parete del portico, che era assai larga⁵, e si salvarono così dalle fiamme, ma restarono assediati dai giudei e, dopo aver resistito a lungo, caddero tutti trafitti.

3, 2. Di questi l'ultimo a cadere fu un giovane di nome Longo, il quale chiuse splendidamente tutto quel tragico episodio superando in valore i compagni caduti che si erano tutti segnalati ad uno ad uno. Ammirandone l'eroismo, e d'altro canto non riuscendo ad abbatterlo, i giudei lo invitavano a scendere e a unirsi a loro; dall'altra parte invece il fratello Cornelio lo scongiurava di non infangare il suo onore e l'esercito romano. Fu a costui che Longo diede ascolto e, levata la spada sotto gli occhi dei due eserciti, si trafisse. Tra quelli rimasti bloccati dalle fiamme ve ne fu uno, un tale Artorio, che si salvò con un'astuzia. Chiamò a gran voce uno dei commilitoni, un certo Lucio, suo compagno di tenda, e gli disse: « Ti lascio erede dei miei beni se ti avvicini a raccogliermi⁶ ». Quello prontamente si fece sotto e Artorio, piombandogli addosso, si salvò la vita mentre l'altro rimase schiacciato al pavimento⁷ dal peso e morì all'istante. Sul momento questo disastro gettò lo sconforto nei romani, ma fu di giovamento per il futuro perché li rese meno facili a cadere nei tranelli e più cauti di fronte agli stratagemmi dei giudei, nei quali per lo più ebbero a soffrire per l'ignoranza dei luoghi e per il carattere degli uomini. Il fuoco distrusse il portico fino alla torre che Giovanni, durante la lotta con Simone, aveva elevato sopra le porte che conducevano fuori sul Xisto⁸;

55 πὸν ἐπὶ διεφθαρμένοις ἤδη Ἰουδαῖοι τοῖς ἀναβᾶσιν ἀπέ-
κοψαν. τῇ δ' ὑστεραίᾳ καὶ Ῥωμαῖοι τὴν βόρειον στοὰν ἐνέ- 192
πρησαν μέχρι τῆς ἀνατολικῆς ὅλην, ὣν ἡ συνάπτουσα γωνία
τῆς Κεδρῶνος καλουμένης φάραγγος ὑπερδεδόμετο, παρ' ὃ
καὶ φοβερόν ἦν τὸ βάθος. καὶ τὰ μὲν περὶ τὸ ἱερόν ἐν τού-
60 τοις ἦν.

3, 3. τῶν δ' ὑπὸ τοῦ λιμοῦ φθειρομένων κατὰ τὴν πόλιν 193
ἄπειρον μὲν ἔπιπτε τὸ πλῆθος, ἀδιήγητα δὲ συνέβαινε τὰ
πάθη. καθ' ἑκάστην γὰρ οἰκίαν, εἴ που τροφῆς παραφανείη 194
σκιά, πόλεμος ἦν, καὶ διὰ χειρῶν ἐχώρουν οἱ φίλτατοι
65 πρὸς ἀλλήλους ἐξαρπάζοντες τὰ ταλαίπωρα τῆς ψυχῆς ἐφό-
δια. πίστις δ' ἀπορίας οὐδὲ τοῖς θνήσκουσιν ἦν, ἀλλὰ καὶ 195
τοὺς ἐκπνέοντας οἱ λησταὶ διηρεύων, μή τις ὑπὸ κόλπον
ἔχων τροφήν σκῆπτοιο τὸν θάνατον αὐτῷ. οἱ δ' ὑπ' ἐν- 196
δείας κεχηνότες ὥσπερ λυσσῶντες κύνες ἐσφάλλοντο, καὶ
70 παρεφέροντο ταῖς τε θύραις ἐνσειόμενοι μεθυόντων τρόπον
καὶ ὑπ' ἀμηχανίας εἰς τοὺς αὐτοὺς οἴκους εἰσπηδῶντες
δὶς ἢ τρίς ὥρα μιᾶ. πάντα δ' ὑπ' ὀδόντας ἦγεν ἡ ἀνάγκη, 197
καὶ τὰ μηδὲ τοῖς ῥυπαρωτάτοις τῶν ἀλόγων ζώων πρό-
σφορα συλλέγοντες ἐσθίειν ὑπέφερον· ζωστήρων γοῦν καὶ
75 ὑποδημάτων τὸ τελευταῖον οὐκ ἀπέσχοντο καὶ τὰ δέρματα
τῶν θυρεῶν ἀποδέροντες ἐμασῶντο. τροφή δ' ἦν καὶ χόρ- 198
του τισὶ παλαιοῦ σπαράγματα· τὰς γὰρ Ἰνας ἔνιοι συλλέ-
γοντες ἐλάχιστον σταθμὸν ἐπώλουν Ἀττικῶν τεσσάρων.
καὶ τί δεῖ τὴν ἐπ' ἀψύχοις ἀναίδειαν τοῦ λιμοῦ λέγειν; 199
80 εἴμι γὰρ αὐτοῦ δηλώσων ἔργον οἷον μήτε παρ' Ἑλλησιν
μήτε παρὰ βαρβάροις ἱστόρηται, φρικτὸν μὲν εἰπεῖν, ἄπιστον
δ' ἀκοῦσαι. καὶ ἔγωγε μὴ δόξαιμι τερατεύεσθαι τοῖς αὔθις 200
ἀνθρώποις, κἂν παρέλειπον τὴν συμφορὰν ἡδέως, εἰ μὴ

55. Ἰουδαῖοι Hudson coll. Lat Heg Iουδαῖοις codd. | ἀναβᾶσιν: ἀναβαίνουσιν PA 67. ἐκπνέοντας: ἐμπνέοντας A 68. αὐτῷ: αὐτῶ PALVC 71. εἰσπηδῶντες: εἰσπηδῶν LVRC 73. τὰ μηδὲ: κατὰ μηδενοῦς L 77. σπαράγματα: σπάραγμα PAMVR 82. ἔγωγε: ἐγὼ δὲ VRC 83. παρέλειπον: παρέλιπον MRC

il resto lo abbattono i giudei dopo lo sterminio dei romani
che vi erano montati sopra. Il giorno dopo⁹ anche i romani 192
incendiarono l'intero portico settentrionale fino a quello orientale;
l'angolo formato dal loro incontro si elevava a picco sullo
strapiombo del Cedron, che perciò in quel luogo era terribil-
mente profondo. Questa era la situazione intorno al tempio.

3, 3. Frattanto nella città la fame mieteva un numero ster- 193
minato di vittime e indicibili erano le sofferenze. In ogni casa 194
all'apparire anche di un'ombra di cibo si scatenava la zuffa,
e i parenti più intimi venivano alle mani per strapparsi quei
miserabili sostentamenti della vita. Nemmeno se uno stava 195
spirando si credeva che non avesse cibo, e i ribelli perquisi-
vano anche i moribondi nel dubbio che qualcuno, per na-
scondere del cibo, facesse finta di essere agonizzante. Sbadi- 196
gliando per la fame, essi si aggiravano barcollando come cani
rabbiosi e si avventavano contro le porte scuotendole a mo'
di ubriachi e irrompendo due o tre volte in un'ora nelle me-
desime case, tanta era la loro disperazione. La necessità spin- 197
geva a mettere sotto i denti qualunque cosa e dava loro il co-
raggio di raccogliere e mangiare roba che perfino i più im-
mondi fra gli animali irragionevoli avrebbero rifiutato. Alla
fine si attaccarono anche alle cinghie e ai calzari e strapparono
il cuoio dagli scudi cercando di masticarlo. Alcuni si cibavano 198
anche di ciuffi di vecchio fieno e taluni, raccogliendo erba
secca, ne vendettero una manciata per quattro dramme atti-
che¹⁰. Ma a che parlare della mancanza di ritegno della fame 199
nell'appetire qualsiasi cosa inanimata quando sto per raccon-
tare un episodio che non trova riscontro nelle storie né dei
greci né dei barbari¹¹, orribile a narrarsi e incredibile a udirsi?
Per non dare ai posteri l'impressione di aver inventato favole 200
mostruose, avrei volentieri passato l'episodio sotto silenzio se
non potessi addurre la testimonianza di un'infinità di miei

τῶν κατ' ἑμαυτὸν εἶχον ἀπείρους μάρτυρας. ἄλλως τε
85 καὶ ψυχρὰν ἂν καταθείμην τῇ πατρίδι χάριν καθυφέμενος
τὸν λόγον ὧν πέπονθεν τὰ ἔργα.

3, 4. γυνή τις τῶν ὑπὲρ τὸν Ἰορδάνην κατοικούντων, 201
Μαρία τοῦνομα, πατὴρ δ' Ἐλεαζάρου, κώμης Βηθεζουβᾶ,
σημαίνει δὲ τοῦτο οἶκος ὑσώπου, διὰ γένος καὶ πλοῦτον
90 ἐπίσημος, μετὰ τοῦ λοιποῦ πλήθους εἰς τὰ Ἱεροσόλυμα
καταφυγοῦσα συνεπολιορκεῖτο. ταύτης τὴν μὲν ἄλλην κτῆ- 202
σιν οἱ τύραννοι διήρπασαν, ὅσῃν ἐκ τῆς Περαιᾶς ἀνα-
σκευασαμένη μετήνεγκεν εἰς τὴν πόλιν, τὰ δὲ λείψανα τῶν
κειμηλίων καὶ εἴ τι τροφῆς ἐπινοηθείη καθ' ἡμέραν εἰς-
95 πηδῶντες ἤρπαζον οἱ δορυφόροι. δεινὴ δὲ τὸ γύναιον ἀγα- 203
νάκτησις εἰσῆει, καὶ πολλάκις λοιδοροῦσα καὶ καταρωμένη
τοὺς ἄρπαγας ἐφ' αὐτὴν ἠρέθιζεν. ὥς δ' οὔτε παροξυνό- 204
μενός τις οὔτ' ἐλεῶν αὐτὴν ἀνήρει, καὶ τὸ μὲν εὐρεῖν τι
σιτίον ἄλλοις ἐκοπία, πανταχόθεν δ' ἄπορον ἦν ἤδη καὶ
100 τὸ εὐρεῖν, ὁ λιμὸς δὲ διὰ σπλάγχχνων καὶ μυελῶν ἐχώρει
καὶ τοῦ λιμοῦ μᾶλλον ἐξέκαιον οἱ θυμοί, σύμβουλον λα-
βοῦσα τὴν ὀργὴν μετὰ τῆς ἀνάγκης ἐπὶ τὴν φύσιν ἐχώρει,
καὶ τὸ τέκνον, ἦν δ' αὐτῇ παῖς ὑπομάστιος, ἄρπασαμένη 205
«βρέφος,» εἶπεν, «ἄθλιον, ἐν πολέμῳ καὶ λιμῷ καὶ στάσει
105 τίνι σε τηρήσω; τὰ μὲν παρὰ Ῥωμαίοις δουλεία, καὶ ζή- 206
σωμεν ἐπ' αὐτούς, φθάνει δὲ καὶ δουλείαν ὁ λιμὸς, οἱ στα-
σιασταὶ δ' ἀμφοτέρων χαλεπώτεροι. ἴθι, γενοῦ μοι τροφή 207
καὶ τοῖς στασιασταῖς ἐρινὺς καὶ τῷ βίῳ μῦθος ὁ μόνος
ἐλλείπων ταῖς Ἰουδαίων συμφοραῖς». καὶ ταῦθ' ἅμα λέ- 208
110 γουσα κτείνει τὸν υἱόν, ἔπειτ' ὀπτήσασα τὸ μὲν ἥμισυ
κατεσθίει, τὸ δὲ λοιπὸν κατακαλύψασα ἐφύλαττεν. εὐθέως 209
δ' οἱ στασιασταὶ παρῆσαν, καὶ τῆς ἀθεμίτου κνίσσης σπά-

85. ἂν: om. RC

86. ὧν: οὐ VRC

88. Βηθεζουβᾶ: βαθεχώρ PAVRC

βεθεχώρ M

90. ἐπίσημος: ἐπίσημον VRC

94. καί: καὶ VRC

102.

ἐπὶ τὴν φύσιν ἐχώρει: ἐχώρει ἐπὶ τὴν φύσιν PAM

103. ἀρπασαμένη: δν

ἀρπασαμένη PA¹VR

105. τηρήσω: τηρῶ L fortasse recte

contemporanei. E poi, dimostrerei scarso amore per la patria se omettessi di raccontare le sofferenze che essa ebbe realmente a patire.

3, 4. Fra gli abitanti della regione al di là del Giordano 201
vi era una donna di nome Maria, figlia di Eleazar, del villaggio
di Bethezuba, un nome che significa « casa dell'issopo »¹², rag-
guardevole per nascita e ricchezza, che col resto della popo-
lazione si era rifugiata in Gerusalemme rimanendovi asse-
diata. La massima parte delle sostanze che aveva portato 202
seco trasferendosi dalla Perea nella città le erano state de-
predate dai capi, mentre gli scherani con le loro quotidiane
incursioni le avevano sottratto quanto restava dei suoi valori
e il poco cibo raggranellato. La donna era in preda a un tre- 203
mendo furore e con gli insulti e le maledizioni che continua-
mente scagliava contro i saccheggiatori cercava di aizzarli
contro di sé. Nessuno però si decideva ad ucciderla, né per 204
odio né per pietà, e lei era stanca di procurare ad altri il cibo
che da nessuna parte era ormai possibile trovare mentre la
fame le serpeggiava nelle viscere e nelle midolla, e ancor più
della fame la consumava il furore. Allora cedette insieme alla 205
spinta dell'ira e della necessità e si abbandonò ad un atto
contro la natura. Afferrò il bambino lattante che aveva seco
e gli rivolse queste parole: « Povero figlioletto, a quale sorte
dovrei cercare di preservarti in mezzo alla guerra, alla fame,
alla rivoluzione? Dai romani non possiamo attenderci che la 206
schiavitù, se pure riusciremo a vivere fino al loro arrivo, ma
la fame ci consumerà prima di finire schiavi, mentre infine
i ribelli sono un flagello più tremendo degli altri due. E al- 207
lora, sii tu cibo per me, per i ribelli furia vendicatrice, e per
l'umanità la tua storia sia quell'unica che ancora mancava fra
le tante sventure dei giudei ». Così disse e, ucciso il figlio, lo 208
mise a cuocere; una metà ne mangiò, mentre l'altra la conservò
in un luogo nascosto. Ben presto arrivarono i banditi e, fiu- 209
tando quell'odore esecrando, la minacciarono di ucciderla al-

σαντες ἠπείλουν, εἰ μὴ δείξειεν τὸ παρασκευασθέν, ἀπο-
σφάξειν αὐτὴν εὐθέως. ἡ δὲ καὶ μοῖραν αὐτοῖς εἰποῦσα
115 καλὴν τετηρηκέναι τὰ λείψανα τοῦ τέκνου διεκάλυψεν. τοὺς 210
δ' εὐθέως φρίκη καὶ παρέκστασις ἦρει καὶ παρὰ τὴν ὄψιν
ἐπεπήγεσαν. ἡ δ' «ἐμόν,» ἔφη, «τοῦτο τὸ τέκνον γνήσιον
καὶ τὸ ἔργον ἐμόν. φάγετε, καὶ γὰρ ἐγὼ βέβρωκα. μὴ 211
γέννησθε μήτε μαλακώτεροι γυναικὸς μήτε συμπαθέστεροι
120 μητρός. εἰ δ' ὑμεῖς εὐσεβεῖς καὶ τὴν ἐμὴν ἀποστρέφεσθε
θυσίαν, ἐγὼ μὲν ὑμῖν βέβρωκα, καὶ τὸ λοιπὸν δ' ἐμοὶ μει-
νάτω». μετὰ ταῦθ' οἱ μὲν τρέμοντες ἐξήεσαν, πρὸς ἓν 212
τοῦτο δειλοὶ καὶ μόλις ταύτης τῆς τροφῆς τῇ μητρὶ παρα-
χωρήσαντες, ἀνεπλήσθη δ' εὐθέως ὅλη τοῦ μύσου ἡ πόλις,
125 καὶ πρὸ ὁμμάτων ἕκαστος τὸ πάθος λαμβάνων ὥσπερ
αὐτῷ τολμηθὲν ἔφριττε. σπουδῇ δὲ τῶν λιμωττόντων ἐπὶ 213
τὸν θάνατον ἦν, καὶ μακαρισμὸς τῶν φθασάντων πρὶν
ἀκοῦσαι καὶ θεάσασθαι κακὰ τηλικάῦτα.

3, 5. ταχέως δὲ καὶ Ῥωμαίοις διηγγέλθη τὸ πάθος. 214
130 τῶν δ' οἱ μὲν ἠπίστουν, οἱ δὲ ὥκτειρον, τοὺς δὲ πολλοὺς
εἰς μῖσος τοῦ ἔθνους σφοδρότερον συνέβη προελθεῖν. Καῖσαρ 215
δ' ἀπελογεῖτο καὶ περὶ τούτου τῷ θεῷ, φάσκων παρὰ μὲν
αὐτοῦ Ἰουδαίοις εἰρήνην καὶ αὐτονομίαν προτείνεσθαι καὶ
πάντων ἀμνηστίαν τῶν τετολμημένων, τοὺς δ' ἀντὶ μὲν
135 ὁμονοίας στάσιν, ἀντὶ δ' εἰρήνης πόλεμον, πρὸ κόρου δὲ 216
καὶ εὐθηνίας λιμὸν αἰρουμένους, ἰδίαις δὲ χερσὶν ἀρξαμένους
καίειν τὸ συντηρούμενον ὑφ' ἡμῶν ἱερὸν αὐτοῖς, εἶναι καὶ
τοιαύτης τροφῆς ἀξίους. καλύψειν μέντοι τὸ τῆς τεκνο- 217
φαγίας μύσος αὐτῷ τῷ τῆς πατρίδος πτώματι καὶ οὐ κα-
140 ταλείψειν ἐπὶ τῆς οἰκουμένης ἡλίῳ καθορᾶν πόλιν, ἐν ᾗ

115. διεκάλυψεν: ἀπεκάλυψεν PM

ἐκστασις MLVRC

ὡς παρ' PAMVRC

135. δέ: δέ τοι L

116. παρέκστασις: παρέκτασις P φρενῶν

117. τοῦτο τὸ τέκνον: τοῦτο τέκνον P

125. ὥσπερ:

130. ὥκτειρον: ὥκτειραν LVRC | πολλοὺς: λοιποὺς L

137. ἡμῶν: ὑμῶν L | αὐτοῖς: αὐτοὺς MVRC

l'istante se non avesse mostrato ciò che aveva preparato. Ella rispose di averne conservata una bella porzione anche per loro e presentò i resti del bambino: un improvviso brivido 210 percorse quegli uomini paralizzandoli, ed essi restarono impietriti a una tal vista. « Questo è il mio bambino » disse la donna « e opera mia è questa. Mangiatene, perché anch'io ne ho mangiato. Non siate né più pavidì di una donna né più 211 compassionevoli di una madre. Ma se provate scrupoli e rifuggite dalla mia vittima sacrificale, allora sarà come se io avessi mangiato per conto vostro e l'avanzo rimanga per me¹³. » A tali parole quelli uscirono tutti tremanti – fu l'unica 212 scelleratezza di cui non ebbero il coraggio di macchiarsi, lasciando sia pure a malincuore che la madre si cibasse di un simile cibo – ma istantaneamente la città fu piena della notizia di quella nefandezza e, raffigurandosi la scena raccapricciante, tutti inorridirono come fossero stati loro a compierla. Morsi dalla fame essi non vedevano l'ora di morire, stimando 213 fortunato chi se n'era andato prima di sentire e di vedere simili atrocità.

3, 5. Ben presto la raccapricciante notizia raggiunse anche i romani. Fra questi alcuni si mostrarono increduli, altri diedero segni di commiserazione, mentre i più furono presi da un odio ancora più grande per i giudei. Anche di questa 214 infamia Cesare si protestò innocente dinanzi al dio, dichiarando che da parte sua erano state offerte ai giudei pace e autonomia oltre che il perdono per tutte le colpe commesse; ma poiché essi avevano preferito la ribellione all'accordo, la 215 guerra alla pace, la fame all'abbondanza e al benessere, e con le proprie mani avevano cominciato a incendiare il tempio che i romani s'erano sforzati di conservare per loro, ormai erano ben degni anche di un simile cibo. Egli avrebbe avuto 216 cura di seppellire l'empio misfatto della madre divoratrice del figlio sotto le macerie della sua patria, senza permettere che sulla faccia della terra il sole vedesse una città in cui le 217

μητέρες οὕτω τρέφονται. προσήκειν μέντοι πρὸ μητέρων 218
πατράσιν τὴν τοιαύτην τροφήν, οἳ καὶ μετὰ τηλικαῦτα
πάθη μένουσιν ἐν τοῖς ὅπλοις. ταῦθ' ἅμα διεξιὼν ἐνενόει 219
καὶ τὴν ἀπόγνωσιν τῶν ἀνδρῶν· οὐ γὰρ ἂν ἔτι σωφρονῆσαι
145 τοὺς πάντα προπεπονθότας ἐφ' οἷς εἰκὸς ἦν μεταβαλέσθαι
μὴ παθοῦσιν.

4, 1. ἤδη δὲ τῶν δύο ταγμάτων συντετελεκότων τὰ 220
χώματα Λώου μηνὸς ὀγδόῃ προσάγειν ἐκέλευσε τοὺς κριοὺς
κατὰ τὴν ἐσπέριον ἐξέδραν τοῦ ἔξωθεν ἱεροῦ. πρὸ δὲ τούτων 221
ἐξ ἡμέρας ἀδιαλείπτως ἡ στερροτάτη πασῶν ἐλέπολις τύ-
5 πτουςα τὸν τοῖχον οὐδὲν ἥνυσεν, ἀλλὰ καὶ ταύτης καὶ τῶν
ἄλλων τὸ μέγεθος καὶ ἡ ἄρμονία τῶν λίθων ἦν ἀμείνων.
τῆς δὲ βορείου πύλης ὑπώρυττον ἕτεροι τοὺς θεμελίους 222
καὶ πολλὰ ταλαιπωρήσαντες τοὺς ἔμπροσθεν λίθους ἐξεκύ-
λισαν. ἀνείχετο δ' ὑπὸ τῶν ἐνδοτέρω καὶ διέμεινεν ἡ πύλη,
10 μέχρι τὰς δι' ὀργάνων καὶ τῶν μοχλῶν ἐπιχειρήσεις ἀπο-
γνόντες κλίμακας ταῖς στοαῖς προσέφερον. οἱ δὲ Ἰουδαῖοι 223
κωλύσαι μὲν οὐκ ἔφθασαν, ἀναβᾶσι δὲ συμπεσόντες ἐμά-
χοντο, καὶ τοὺς μὲν ἀνωθοῦντες εἰς τοῦπίσω κατεκρήμνιζον,
τοὺς δ' ὑπαντιάζοντας ἀνήρουν· πολλοὺς δὲ τῶν κλιμάκων 224
15 ἀποβαίνοντας, πρὶν φράξασθαι τοῖς θυρεοῖς, παίοντες ταῖς
ρόμφαίαις ἔφθανον, ἐνίας δὲ γεμούσας ὀπλιτῶν κλίμακας
παρακλίνοντες ἀνωθεν κατέσειον· ἦν δ' οὐκ ὀλίγος καὶ 225
αὐτῶν φόνος. οἱ δὲ ἀνενεγκόντες τὰς σημαίας περὶ αὐτῶν
ἐπολέμουν, δεινὴν ἡγούμενοι καὶ πρὸς αἰσχύνης τούτων τὴν
20 ἄρπαγὴν. τέλος δὲ καὶ τῶν σημαιῶν οἱ Ἰουδαῖοι κρατοῦσιν 226
καὶ τοὺς ἀναβάντας διαφθείρουσιν· οἱ δὲ λοιποὶ πρὸς τὸ
τῶν ἀπολωλότων πάθος ὀρρωδοῦντες ἀνεχώρουν. τῶν μὲν 227

145. μεταβαλέσθαι: μετάβαλλέσθαι A μεταβάλλεσθαι L

4, 2. προσάγειν: προσαγαγεῖν L

3. ἔξωθεν: ἔωθεν PA¹ ἔσωθεν MLVRCA^s

4. ἡμέρας: ἡμέραις AMVRC

8. ἔμπροσθεν: ἔξωθεν L Lat

9. ἀνείχετο:

ἀνείχοντο PA | ἐνδοτέρω: ἐνδοτέρων L

10. δι' ὀργάνων: διὰ τῶν ὀργάνων

ALVRC

14. ὑπαντιάζοντας: ὑπαντιάζοντες L

18. ἀνενεγκόντες: ἀνενέγ-

κάντες LVRC

madri prendevano tale cibo¹⁴. Ma, piú che alle madri, quei 218
 pasti si addicevano ai padri, che dopo tanti orrori restavano
 ancora in armi. Pur esprimendo questi pensieri egli si rendeva 219
 conto della disperazione di quegli uomini: ormai non poteva
 piú rinsavire chi aveva già sofferto tutte quelle sventure per
 sfuggire alle quali avrebbe appunto dovuto rinsavire.

4, 1. Intanto due legioni avevano completato la costru- 220
 zione dei terrapieni, e l'ottavo giorno del mese di Loos¹
 Tito diede ordine di far avanzare gli arieti contro l'esda
 occidentale del tempio esterno². In precedenza l'elepoli piú 221
 potente di tutte aveva ininterrottamente battuto per sei giorni
 la muraglia, ma senza alcun risultato perché la grandezza e la
 connessione dei blocchi avevano resistito ad essa come alle
 restanti macchine. Altri si diedero a scalzare le fondamenta 222
 della porta settentrionale, e con enormi sforzi riuscirono a
 rimuovere i blocchi sul davanti. La porta però poggiava sui
 blocchi retrostanti e rimase in piedi. Alla fine, si persuasero
 che con le macchine e con le leve non avrebbero concluso
 nulla, e allora appoggiarono le scale ai portici. I giudei non 223
 fecero in tempo a ostacolarli, ma li attaccarono quando essi
 erano già montati, e alcuni li respinsero facendoli precipitare
 all'indietro, altri che resistevano li uccisero. Molti che cerca- 224
 vano di scendere per le scale li colpirono con le spade prima che
 potessero ripararsi con gli scudi, mentre alcune scale cariche di
 legionari le rovesciarono spingendole dalla sommità. Ma anche 225
 le loro perdite non furono lievi. I romani che avevano portato
 in alto le insegne si battevano furiosamente intorno ad esse,
 stimando un grave smacco, oltre che un disonore, la loro per-
 dita. Ma alla fine i giudei s'impadronirono anche delle inse- 226
 gne e sterminarono quelli che erano saliti; gli altri, atterriti
 dalla sorte dei caduti, si ritirarono. Dei romani nessuno perì 227

οὖν Ῥωμαίων ἀπρακτος οὐδεὶς ἀπέθανεν, τῶν δὲ στα-
σιαστῶν οἱ κατὰ τὰς προτέρας μάχας ἡγωνίσαντο γεν-
25 ναίως καὶ τότε, καὶ Ἐλεάζαρος ἀδελφιδοῦς τοῦ τυράννου
Σίμωνος. ὁ δὲ Τίτος ὡς ἑώρα τὴν ἐπὶ τοῖς ἀλλοτρίοις ἱεροῖς 228
φειδῶ πρὸς βλάβης τοῖς στρατιώταις γινομένην καὶ φόνου,
τὰς πύλας προσέταξεν ὑφάπτειν.

4, 2. ἐν δὲ τούτῳ πρὸς αὐτὸν αὐτομολοῦσιν Ἄνανός 229
30 τε ὁ ἀπ' Ἀμμαοῦς, τῶν Σίμωνος δορυφόρων ὁ φονικώ-
τατος, καὶ Ἀρχέλαος υἱὸς Μαγαδδάτου, συγγνώμην ἐλ-
πίσαντες ἐπειδὴ κρατούντων Ἰουδαίων ὑπεχώρουν. Τίτος 230
δὲ καὶ τοῦτο πανούργημα προυβάλλετο τῶν ἀνδρῶν, καὶ
τὴν ἄλλην περὶ τοὺς ἰδίους ὠμότητα πεπυσμένος ὥρμητο
35 κτείνειν ἑκατέρους, ὑπ' ἀνάγκης ἤχθαι λέγων αὐτούς, οὐκ
ἐκ προαιρέσεως παρεῖναι, καὶ σωτηρίας οὐκ ἀξιόους εἶναι
τοὺς φλεγομένης ἤδη δι' αὐτοὺς τῆς πατρίδος ἐξαλλομένους.
ἐκράτει δ' ὅμως τοῦ θυμοῦ ἢ πίστις, καὶ ἀφίησι τοὺς ἄνδρας, 231
οὐ μὲν ἐν ἴσῃ μοίρᾳ κατέτασσε τοῖς ἄλλοις. ἤδη δὲ ταῖς 232
40 πύλαις οἱ στρατιῶται προσῆγον τὸ πῦρ, καὶ περιτηκόμενος
ὁ ἄργυρος διεδίδου ταχέως εἰς τὴν ξυλείαν τὴν φλόγα,
ἐνθεν ἀθρόως ἐκφερομένη τῶν στοῶν ἐπελαμβάνετο. τοῖς 233
δ' Ἰουδαίοις ὁρῶσι τὸ πῦρ ἐν κύκλῳ μετὰ τῶν σωμάτων
παρεῖθυσαν αἱ ψυχαί, καὶ διὰ τὴν κατάπληξιν ἀμύνειν μὲν
45 ἢ σβεννύειν ὥρμησεν οὐδεὶς, αὖτοι δ' ἐστῶτες ἀφεώρων.
οὐ μὲν πρὸς τὸ δαπανώμενον ἀθυμοῦντες εἰς γοῦν τὸ λοιπὸν 234
ἐσωφρόνουν, ἀλλ' ὡς ἤδη καὶ τοῦ ναοῦ καιομένου τοὺς
θυμοὺς ἐπὶ Ῥωμαίους ἔθηγον. ἐκείνην μὲν οὖν τὴν ἡμέραν 235
καὶ τὴν ἐπιοῦσαν νύκτα τὸ πῦρ ἐπεκράτει· κατὰ μέρος
50 γάρ, οὐχ ὁμοῦ πάντοθεν ἰσχυσαν ὑφάψαι τὰς στοάς.

4, 3. τῇ δ' ἐπιούσῃ Τίτος μέρει τῆς δυνάμεως σβεν- 236

30. ὁ ἀπ' Ἀμμαοῦς: ὁ ἀφαμμαοῦς PA ὁ ἀφ' ἀμμαοῦς MR ὁ ἀφ' αμμαοῦς V καὶ
σαπαμμαοῦς L 32. ὑπεχώρουν: ἀπεχώρουν VRC ἀνεχώρουν L 33. τοῦτο:
τοῦτο τὸ L | προυβάλλετο: προβάλλεται PA προυβάλετο L 41. τὴν φλόγα: τὰς
φλόγας LVRC 42. ἐκφερομένη: ἐκφερόμεναι LVRC | ἐπελαμβάνετο: ἐπελαμβά-
νοντο LVRC 44. κατάπληξιν: κατὰ ψυχὴν ἐκπληξιν L

senza essersi battuto da valoroso; tra i giudei anche allora si segnarono quelli che si erano distinti negli scontri precedenti, e ad essi si aggiunse Eleazar, nipote del tiranno Simone. Ma 228 ormai Tito, visto che per risparmiare un tempio straniero si causava il danno e la strage dei suoi uomini, ordinò di appiccare il fuoco alle porte.

4, 2. A questo punto arrivarono nel suo campo due disertori, Anano di Emmaus³, il più sanguinario degli scherani di Simone, e Archelao figlio di Magaddato, i quali speravano di ottenere il perdono perché avevano disertato in un momento in cui i giudei avevano la meglio. Ma Tito fece carico a 229 loro anche di questo astuto calcolo e, informato della loro ferocia verso i propri concittadini, stava per metterli entrambi a morte, dichiarando che essi erano stati spinti dalla necessità e non per libera scelta si erano presentati, e che non meritava grazia chi fuggiva dalla patria ormai in fiamme per colpa sua. Tuttavia sullo sdegno prevalse il rispetto per i supplici, ed 231 egli mandò liberi i due pur non riservando loro lo stesso trattamento che agli altri. I soldati intanto avevano già appiccato 232 l'incendio alle porte e l'argento⁴, liquefacendosi, propagò rapidamente al legname il fuoco che divampò avvolgendo i portici in un mare di fiamme. I giudei, vedendosi circondati 233 dal fuoco, si sentirono senza più forza né coraggio, e per lo sbigottimento nessuno mosse un dito per porre riparo o per spegnere l'incendio, restandosene invece impietrito a guardare. Ma sebbene avviliti di fronte a tanta rovina, non provarono 234 alcuna resipiscenza per il futuro, anzi, come se già il tempio bruciasse, provavano un odio ancora più acerbo verso i romani. L'incendio divampò per tutto quel giorno⁵ e per la 235 notte seguente perché i romani non poterono appiccare il fuoco al portico contemporaneamente da tutte le parti, ma in tratti successivi.

4, 3. Il giorno dopo⁶, Tito comandò a una parte dell'eser- 236

νύειν τε καὶ τὰ παρὰ τὰς πύλας ὁδοποιεῖν εἰς εὐμαρεστέραν
 τῶν ταγμάτων ἄνοδον κελεύσας αὐτὸς συνῆγε τοὺς ἡγε-
 μόνας. καὶ συνελθόντων ἐξ τῶν κορυφαιοτάτων, Τιβερίου ²³⁷
 55 τε Ἀλεξάνδρου τοῦ πάντων τῶν στρατευμάτων ἐπάρχοντος,
 καὶ Σέξτου Κερεαλίου τοῦ τὸ πέμπτον ἄγοντος τάγμα,
 καὶ Λαρκίου Λεπίδου τὸ δέκατον, καὶ Τίτου Φρυγίου τὸ
 πεντεκαιδέκατον, πρὸς οἷς Φρόντων ἦν Ἐτέρνιος στρατοπε- ²³⁸
 δάρχης τῶν ἀπὸ Ἀλεξανδρείας δύο ταγμάτων, καὶ Μάρκος
 60 Ἀντώνιος Ἰουλιανὸς ὁ τῆς Ἰουδαίας ἐπίτροπος, καὶ μετὰ
 τούτους ἐπιτρόπων καὶ χιλιάρχων ἀθροισθέντων, βουλὴν περὶ
 τοῦ ναοῦ προυτίθει. τοῖς μὲν οὖν ἐδόκει χρῆσθαι τῷ τοῦ πο- ²³⁹
 λέμου νόμῳ· μὴ γὰρ ἂν ποτε Ἰουδαίους παύσασθαι νεω-
 τερίζοντας τοῦ ναοῦ μένοντος, ἐφ' ὃν οἱ πανταχόθεν συλ-
 65 λέγονται. τινὲς δὲ παρήνουν, εἰ μὲν καταλίποιεν αὐτὸν ²⁴⁰
 Ἰουδαῖοι καὶ μηδεὶς ἐπ' αὐτοῦ τὰ ὅπλα θείη, σῶζειν, εἰ
 δὲ πολεμοῖεν ἐπιβάντες, καταφλέγειν· φρούριον γάρ, οὐ-
 κέτι ναὸν εἶναι, καὶ τὸ λοιπὸν ἔσεσθαι τῶν ἀναγκασάντων
 τὴν ἀσέβειαν, οὐκ αὐτῶν. ὁ δὲ Τίτος οὐδ' ἂν ἐπιβάντες ²⁴¹
 70 ἐπ' αὐτοῦ πολεμῶσιν Ἰουδαῖοι φήσας ἀντὶ τῶν ἀνδρῶν
 ἀμυνεῖσθαι τὰ ἄψυχα οὐδὲ καταφλέξειν ποτέ τηλικοῦτον
 ἔργον· Ῥωμαίων γὰρ ἔσεσθαι τὴν βλάβην, ὥσπερ καὶ κό-
 σμον τῆς ἡγεμονίας αὐτοῦ μένοντος· θαρροῦντες δ' ἤδη ²⁴²
 προσετίθεντο τῇ γνώμῃ Φρόντων τε καὶ Ἀλέξανδρος καὶ
 75 Κερεάλιος. τότε μὲν οὖν διαλύει τὸ συνέδριον καὶ τὰς ἄλλας ²⁴³
 δυνάμεις διαναπαῦσαι κελεύσας τοῖς ἡγεμόσιν, ὅπως ἐρ-
 ρωμενεστέροις ἐν τῇ παρατάξει χρήσαιτο, τοῖς ἀπὸ τῶν
 σπειρῶν ἐπιλέκτοισι ὁδοποιεῖν διὰ τῶν ἐρειπίων προσέταξε
 καὶ τὸ πῦρ σβεννύειν.

52. τὰ: om. PAMVRC

53. αὐτὸς: αὐτοὺς L

56. τοῦ: om. PALVRC

58. Ἐτέρνιος: ἑτέρνιος M ἐτέρνιος VR ἐτέριος PA λιτέρνιος C *aeternius* Latκαταλίποιεν: καταλείποιεν PALV¹R

67. πολεμοῖεν Dindorf πολεμῶεν codd. |

ἐπιβάντες: ἐπιβάντας PAMVRC

69. τὴν: om. PAMVRC

70. πολεμῶσιν:

πολεμῶεν PAMVRC

71. ἀμυνεῖσθαι Niese ἀμύνεσθαι PAMVRC ἀμύνασθαι L

76-7. ἐρρωμενεστέροις Destinon ex Lat ἐρρωμένοις L ἐρρωμενέστερον PAMVRC

77. χρήσαιτο: χρῆσαιντο AMVRC

cito di spegnere le fiamme e di spianare una via verso le porte per rendere più agevole l'avanzata verso l'alto delle legioni, e quindi convocò a consiglio gli ufficiali. Erano presenti sei 237 dei comandanti più elevati, cioè Tiberio Alessandro prefetto di tutti gli accampamenti⁷, Sesto Ceriale comandante della quinta legione⁸, Larcio Lepido della decima⁹, Tittio Frugi della quindicesima¹⁰, Eternio Frontone delle due legioni alessan- 238 drine¹¹ e Marco Antonio Giuliano procuratore della Giudea¹²; intervennero inoltre anche procuratori e tribuni militari¹³. Con tutti costoro Tito mise in discussione il problema del tempio. Alcuni manifestarono l'avviso che esso dovesse subire i ri- 239 gori delle leggi di guerra, poiché i giudei non avrebbero mai cessato di ribellarsi finché restava in piedi il tempio nel quale si radunavano da ogni parte; altri espressero il parere che se 240 i giudei lo evacuavano e nessuno vi piazzava sopra delle armi poteva essere risparmiato, mentre se vi montavano sopra per continuare la resistenza bisognava incendiarlo: così infatti non era più un tempio, ma diventava una fortezza, e da quel momento l'empietà sarebbe stata non dei romani, ma di chi ve 241 li costringeva. Tito però sentenziò che neppure se i giudei avessero preso posizione sul tempio per continuare a resistere gli egli si sarebbe sfogato contro le cose invece che contro gli uomini, né mai avrebbe dato alle fiamme un edificio così maestoso; la sua rovina sarebbe stata una perdita per i romani 242 così come la sua conservazione era di ornamento per l'impero¹⁴. Confortati da tali argomenti si espressero allora in favore di tale risoluzione anche Frontone, Alessandro e Ce- 243 riale. A questo punto Tito sciolse l'adunanza e ordinò ai comandanti di far riposare tutti i loro uomini, per averli più gagliardi in battaglia, tranne i soldati scelti delle coorti, cui diede l'incarico di aprire una strada attraverso le macerie e di spegnere l'incendio.

80 4, 4. κατ' ἐκείνην μὲν δὴ τὴν ἡμέραν τῶν Ἰουδαίων 244
 κάματός τε καὶ κατάπληξίς ἐκράτησε τὰς ὁρμάς· τῇ δ'
 ἐπιούσῃ συλλεξάμενοί τε τὴν ἰσχὺν καὶ ἀναθαρσήσαντες
 ἐπεκθέουσι διὰ τῆς ἀνατολικῆς πύλης τοῖς φύλαξι τοῦ
 ἔξωθεν ἱεροῦ περὶ δευτέραν ὥραν. οἱ δὲ καρτερῶς μὲν 245
 85 ἐδέξαντο αὐτῶν τὴν ἐμβολὴν καὶ φραζάμενοι τοῖς θυρεοῖς
 κατὰ μέτωπον ὥσπερ τεῖχος ἐπύκνωσαν τὴν φάλαγγα,
 δῆλοι δ' ἦσαν οὐκ ἐπὶ πολὺ συμμενοῦντες πλήθει τε τῶν
 ἐκτρεχόντων καὶ θυμοῖς ἠττώμενοι. φθάσας δὲ τῆς πα- 246
 ρατάξεως τὴν ῥοπὴν Καῖσαρ, καθεώρα γὰρ ἀπὸ τῆς Ἀν-
 90 τωνίας, ἐπήμυνε μετὰ τῶν ἐπιλέκτων ἱππέων. Ἰουδαῖοι δὲ 247
 τὴν ἔφοδον οὐχ ὑπέμειναν, ἀλλὰ τῶν πρώτων πεσόντων
 ἐτράπησαν οἱ πολλοί· καὶ ὑποχωροῦσι μὲν τοῖς Ῥωμαίοις 248
 ἐπιστρεφόμενοι προσέκειντο, μεταβαλλομένων δ' ἀνέφευ-
 γον πάλιν, ἕως περὶ πέμπτην τῆς ἡμέρας ὥραν οἱ μὲν βια-
 95 σθέντες εἰς τὸ ἔνδον συνεκλείσθησαν ἱερόν,

4, 5. Τίτος δ' ἀνεχώρησεν εἰς τὴν Ἀντωνίαν διεγνώ- 249
 κῶς τῆς ἐπιούσης ἡμέρας ὑπὸ τὴν ἔω μετὰ πάσης ἐμ-
 βαλεῖν τῆς δυνάμεως καὶ τὸν ναὸν περικατασχεῖν. τοῦ δ' 250
 ἄρα κατεψήφιστο μὲν τὸ πῦρ ὁ θεὸς πάλαι, παρῆν δ' ἡ
 100 εἵμαρμένη χρόνων περιόδοις ἡμέρα δεκάτῃ Λώου μηνός,
 καθ' ἣν καὶ πρότερον ὑπὸ τοῦ τῶν Βαβυλωνίων βασιλέως
 ἐνεπρήσθη. λαμβάνουσι δ' αἱ φλόγες ἐκ τῶν οἰκείων τὴν 251
 ἀρχὴν καὶ τὴν αἰτίαν· ὑποχωρήσαντος γὰρ τοῦ Τίτου πρὸς
 ὀλίγον λωφήσαντες οἱ στασιασταὶ πάλιν τοῖς Ῥωμαίοις
 105 ἐπιτίθενται, καὶ τῶν τοῦ ναοῦ φρουρῶν γίνεται συμβολή
 πρὸς τοὺς σβεννύντας τὸ πῦρ τοῦ ἔνδοθεν ἱεροῦ οἱ τρεψά-
 μενοι τοὺς Ἰουδαίους μέχρι τοῦ ναοῦ παρηκολούθουν. ἔνθα 252
 δὴ τῶν στρατιωτῶν τις, οὔτε παράγγελμα περιμείνας οὔτ'
 ἐπὶ τηλικούτῳ δείσας ἐγχειρήματι, δαιμονίῳ ὁρμῇ τινι χρώ-

80. τῶν: om. AL | τῶν Ἰουδαίων: om. VRC

83. φύλαξι: φυλάξαι M

86.

ἐπύκνωσαν: ἐκύκλωσαν L

87. συμμενοῦντες Bekker ex Lat συμμένοντες codd.

97. τῆς ἐπιούσης ἡμέρας: τῇ ἐπιούσῃ ἡμέρᾳ MVRC

101. καὶ πρότερον: καὶ

τὸ πρότερον VRC

107. τοῦ ναοῦ: τοῦ ἔνδοθεν ναοῦ A | παρηκολούθουν: παρη...

P παρήλθον MLVRC

4, 4. Per quel giorno la stanchezza e la costernazione pa- 244
ralizzarono la foga dei giudei, ma il giorno dopo¹⁵, raccolte
le forze e ripreso coraggio, verso l'ora seconda¹⁶ attraverso
la porta orientale fecero una sortita contro gli uomini schierati
a guardia del piazzale esterno. I romani sostennero vigorosa- 245
mente il loro assalto e serrarono le file formando con gli scudi
come un muro sulla loro fronte, anche se era chiaro che non
avrebbero resistito a lungo cedendo al gran numero e alla
furia degli assalitori. Allora Cesare, che osservava lo scontro 246
dall'Antonia, prima che lo schieramento romano venisse tra-
volto, inviò in appoggio la cavalleria scelta. I giudei non re- 247
sistettero alla carica e, caduti i primi, per la gran parte si die-
dero alla fuga. Quando però i romani si ritrassero essi si vol- 248
sero a riprendere l'assalto, e poi, avendo quelli di nuovo ca-
ricato, essi ancora una volta retrocedettero finché verso l'ora
quinta furono travolti e, mentre venivano bloccati nel piaz-
zale interno,

4, 5. Tito si ritirava nell'Antonia deciso a scatenare al- 249
l'alba del giorno dopo¹⁷ un assalto con tutte le forze per in-
vestire da ogni parte il tempio. Questo già da parecchio tem- 250
po era stato dal dio condannato alle fiamme, e col volger
degli evi ritornò il giorno fatale, il dieci del mese di Loos,
quello in cui una volta esso era già stato incendiato dal re
dei babilonesi¹⁸. Le fiamme ebbero inizio e furono causate ad 251
opera dei giudei¹⁹; infatti, ritiratosi Tito, i ribelli dopo un
breve riposo si scagliarono di nuovo contro i romani e in-
furiò uno scontro fra i difensori del santuario e i soldati in-
tenti a spegnere il fuoco nel piazzale interno. Costoro, volti
in fuga i giudei, li inseguirono fino al tempio, e fu allora che 252
un soldato senza aspettare l'ordine e senza provare alcun ti-
more nel compiere un atto così terribile, spinto da una forza

110 μενος ἀρπάζει μὲν ἐκ τῆς φλεγομένης ὕλης, ἀνακουφισθεὶς
 δ' ὑπὸ συστρατιώτου τὸ πῦρ ἐνίησι θυρίδι χρυσῇ, καθ'
 ἣν εἰς τοὺς περὶ τὸν ναὸν οἴκους εἰσιτὸν ἦν ἐκ τοῦ βο-
 ρείου κλίματος. αἰρομένης δὲ τῆς φλογὸς Ἰουδαίων μὲν 253
 ἐγείρεται κραυγὴ τοῦ πάθους ἀξία, καὶ πρὸς τὴν ἄμυναν
 115 συνέθεον, οὔτε τοῦ ζῆν ἔτι φειδῶ λαμβάνοντες οὔτε ταμιευ-
 ὄμενοι τὴν ἰσχύν, δι' ὃν φυλακτικοὶ πρότερον ἦσαν οἰ-
 χομένου.

4, 6. δραμῶν δὲ τις ἀγγέλλει Τίτῳ· κἀκεῖνος, ἔτυχεν 254
 δὲ κατὰ σκηνὴν ἀναπαύομενος ἐκ τῆς μάχης, ὥς εἶχεν
 120 ἀναπηδήσας ἔθει πρὸς τὸν ναὸν εἵρξων τὸ πῦρ. κατόπιν 255
 δ' οἱ τε ἡγεμόνες εἶποντο πάντες, καὶ πτοηθέντα τούτοις
 ἡκολούθει τὰ τάγματα· βοή δ' ἦν καὶ θόρυβος ἅτε τηλι-
 καύτης δυνάμεως ἀτάκτως κεκινημένης. ὁ μὲν οὖν Καῖσαρ 256
 τῇ τε φωνῇ καὶ τῇ δεξιᾷ διεσήμεναι τοῖς μαχομένοις τὸ
 125 πῦρ σβεννύειν, οὔτε δὲ βοῶντος ἤκουον μείζονι κραυγῇ τὰς
 ἀκοὰς προκατειλημμένοι καὶ τοῖς νεύμασι τῆς χειρὸς οὐ
 προσεῖχον, οἱ μὲν τῷ πολεμεῖν, οἱ δ' ὀργῇ περισπώμενοι.
 τῶν δὲ ταγμάτων εἰσθεόντων οὔτε παραίνεσις οὔτ' ἀπειλὴ 257
 κατεῖχεν τὰς ὀρμάς, ἀλλ' ὁ θυμὸς ἀπάντων ἐστρατήγει· καὶ
 130 περὶ τὰς εἰσόδους συνωθούμενοι πολλοὶ μὲν ὑπ' ἀλλήλων
 κατεπατοῦντο, πολλοὶ δὲ θερμοῖς ἔτι καὶ τυφομένοις τοῖς
 ἐρειπίοις τῶν στοῶν ἐμπίπτοντες ἡττωμένων συμφοραῖς ἐ-
 χρῶντο. πλησίον δὲ τοῦ ναοῦ γινόμενοι τῶν μὲν τοῦ Καίσα- 258
 ρος παραγγελμάτων προσεποιοῦντο μηδὲ κατακούειν, τοῖς
 135 πρὸ αὐτῶν δὲ τὸ πῦρ ἐνιέναι παρεκελεύοντο. τῶν δὲ στα- 259
 σιαστῶν ἀμηχανία μὲν ἦν ἤδη τοῦ βοηθεῖν, φόνος δὲ παντα-
 χοῦ καὶ τροπὴ. τὸ δὲ πλεον ἀπὸ τοῦ δήμου λαὸς ἀσθενὴς
 καὶ ἄνοπλος ὅπου καταληφθεῖη τις ἀπεσφάττετο, καὶ περὶ

110. ὕλης: φλογός PA

111. συστρατιώτου Bekker ex Lat στρατιώτου codd.

116. δι' ὃν Destinon δι' οὗ PAL δι' ὃ καὶ MVRC

122. ἡκολούθει: ἡκολούθη ARC

124. φωνῇ: βοή PAMVRC

126. τοῖς νεύμασι: τῷ νεύματι VRC

129.

ἀλλ' ὅ: ἀλλὰ VRC

135. πρὸ: παρ' VRC

138. καταληφθεῖη: καταλει-

φθεῖη PAL

sovranaturale²⁰ afferrò un tizzone ardente e, fattosi sollevare da un commilitone, lo scagliò dentro attraverso una finestra dorata che dava sulle stanze adiacenti al tempio sul lato settentrionale²¹. Al levarsi delle fiamme i giudei proruppero in un grido terrificante come quel tragico momento e, incuranti della vita e senza risparmio di forze, si precipitarono al soccorso perché stava per andar distrutto quello che fino allora avevano cercato di salvare²².

4, 6. Qualcuno corse ad avvisare Tito, che s'era anch'egli ritirato sotto la tenda per concedersi un po' di riposo dopo la battaglia; balzato in piedi, egli corse come si trovava verso il tempio per cercare di domare l'incendio. Lo seguivano tutti i generali e dietro a questi le legioni in preda all'eccitazione, fra grande schiamazzo e confusione, com'era inevitabile nel muoversi disordinato di forze così numerose. Sia con la voce, sia con la mano, Cesare diede ordine ai combattenti di spegnere il fuoco, ma essi né udirono le sue parole, assordati dai clamori più forti, né badarono ai segni della mano, essendo tutti presi alcuni dal combattimento, altri da una smania furiosa. A frenare l'impeto delle legioni non valsero né esortazioni né minacce, ma tutti si lasciavano trasportare dalla furia. Accalcandosi intorno alle entrate, molti si calpestarono fra loro, e molti furono anche quelli che, sospinti verso le rovine ancora calde e fumanti dei portici, subirono la stessa sorte dei vinti. Quando poi furono vicini al tempio fecero mostra di nemmeno udire gli ordini di Cesare²³, e a quelli che stavano davanti a loro gridavano di scagliarvi dentro il fuoco. I ribelli ormai non potevano più mettere riparo, e dovunque era strage e fuga. La maggior parte degli uccisi furono popolani deboli e inermi, tutti trucidati sul posto dove venivano presi²⁴;

μὲν τὸν βωμὸν πλήθος ἐσωρεύετο νεκρῶν, κατὰ δὲ τῶν
 140 τοῦ ναοῦ βάθρων αἵμά τ' ἔρρει πολὺ καὶ τὰ τῶν ἄνω φο-
 νευομένων σώματα κατωλίσθανε.

4, 7. Καῖσαρ δ' ὥς οὔτε τὰς ὁρμὰς ἐνθουσιῶντων τῶν 260
 στρατιωτῶν κατασχεῖν οἶός τε ἦν καὶ τὸ πῦρ ἐπεκράτει,
 παρελθὼν μετὰ τῶν ἡγεμόνων ἔνδον ἐθεάσατο τοῦ ναοῦ
 145 τὸ ἅγιον καὶ τὰ ἐν αὐτῷ, πολὺ μὲν τῆς παρὰ τοῖς ἀλλοφύ-
 λοις φήμης ἀμείνω, τοῦ δὲ κόμπου καὶ τῆς παρὰ τοῖς οἰ-
 κείοις δόξης οὐκ ἐλάττω. τῆς φλογὸς δ' οὐδέπω διικνου- 261
 μένης οὐδαμόθεν εἴσω, τοὺς δὲ περὶ τὸν ναὸν οἴκους νεμο-
 μένης, νομίσας, ὅπερ ἦν, ἔτι σῶζεσθαι τὸ ἔργον δύνα-
 150 σθαι προπηδᾶ, καὶ αὐτός τε παρακαλεῖν τοὺς στρατιώτας 262
 ἐπειρᾶτο τὸ πῦρ σβεννύειν καὶ Λιβεράλιον ἑκατοντάρχην
 τῶν περὶ αὐτὸν λογχοφόρων ξύλοις παίοντα τοὺς ἀπει-
 θοῦντας ἐκέλευσεν εἶργειν. τῶν δὲ καὶ τὴν πρὸς τὸν Καίσαρα 263
 αἰδῶ καὶ τὸν ἀπὸ τοῦ κωλύοντος φόβον ἐνίκων οἱ θυμοὶ
 155 καὶ τὸ πρὸς Ἰουδαίους μῖσος καὶ πολεμικὴ τις ὁρμὴ λα-
 βροτέρα· τοὺς δὲ πολλοὺς ἐνῆγεν ἀρπαγῆς ἐλπίς, δόξαν 264
 τε ἔχοντας ὥς τὰ ἔνδον ἅπαντα χρημάτων μεστὰ εἶη καὶ
 τὰ περίξ ὀρῶντας χρυσοῦ πεποιημένα. φθάνει δέ τις καὶ 265
 τῶν εἴσω παρεληλυθότων, ἐκπηδήσαντος τοῦ Καίσαρος πρὸς
 160 ἐποχὴν τῶν στρατιωτῶν, πῦρ εἰς τοὺς στροφέας ἐμβαλὼν
 τῆς πύλης ἐν σκότῳ· τότε γὰρ ἐξαπίνης ἐνδοθεν ἐκφανείσης 266
 φλογὸς οἱ τε ἡγεμόνες μετὰ τοῦ Καίσαρος ἀνεχώρουν, καὶ
 τοὺς ἔξωθεν οὐδεὶς ὑφάπτειν ἐκώλυεν. ὁ μὲν οὖν ναὸς οὕτως
 ἄκοντος Καίσαρος ἐμπίπραται.

165 4, 8. πολλὰ δ' ἂν τις ἐπολοφυράμενος ἔργῳ πάντων ὧν 267
 ὄψει καὶ ἀκοῇ παρειλήφामεν θαυμασιωτάτῳ κατασκευῆς τε
 ἔνεκα καὶ μεγέθους, ἔτι τε τῆς καθ' ἕκαστον πολυτελείας
 καὶ τῆς περὶ τὰ ἅγια δόξης, μεγίστην λάβοι παραμυθίαν

139. μὲν: om. PAMVR

140. ναοῦ: βωμοῦ VRC

145-6. ἀλλοφύλοις:

ἀλλοφίλοις A

153. πρὸς τὸν: πρὸς τὸ P πρὸς LVRC

157. τε: om. P

Lat fortasse recte | μεστὰ: μετὰ A¹ μέγιστα V

160. ἐμβαλὼν: ἐμβάλλων A

163. ὑφάπτειν: ὑφάπτων L ἐφάπτειν PAC

165. ἔργῳ: ἔργων LVR

intorno all'altare si accumulò un mucchio di cadaveri mentre lungo la scalinata del tempio correva un fiume di sangue e rotolavano i corpi di quelli che venivano massacrati su in alto.

4, 7. Cesare, nell'impossibilità di arginare la furia dei sol- 260
dati mentre d'altro canto l'incendio si sviluppava inesorabil-
mente, accompagnato dai suoi generali entrò nel tempio per
vedere il luogo sacro e gli oggetti in esso contenuti, che supe-
ravano di gran lunga la fama che ne correva fra gli stranieri
e non erano inferiori al vanto e alla gloria che se ne facevano
i giudei²⁵. Poiché le fiamme non erano ancora penetrate da 261
nessuna parte all'interno del tempio, ma stavano devastando
solo le stanze adiacenti tutt'intorno, Tito giudicò che l'edificio
poteva ancora essere salvato, come in realtà era, e, affrettatosi
a uscire, si mise a esortare personalmente i soldati a spegnere 262
l'incendio dando ordine contemporaneamente a Liberale²⁶,
centurione dei suoi lancieri di guardia, di mettere a posto a
colpi di bastone chi non ubbidiva. Ma, nei soldati, sull'osse- 263
quio a Cesare e sul timore per le minacce del centurione ave-
vano il sopravvento il furore, l'odio contro i giudei e un in-
contenibile ardore guerresco; inoltre i più erano spinti dalla
speranza di far bottino, convinti che dentro fosse un ammasso 264
di tesori, anche perché fuori vedevano tutto incorniciato d'oro.
Improvvisamente uno di quelli che erano entrati nel tempio, 265
quando già Cesare era uscito per cercare di fermare i soldati,
gettò nell'oscurità un tizzo sopra i cardini della porta; all'im- 266
provviso balenare del fuoco all'interno, i duci insieme con
Cesare si ritirarono e più nessuno impedì ai soldati che stavano
fuori di propagare l'incendio. E così, contro il volere di Cesare,
il tempio fu distrutto dalle fiamme.

4, 8. Chi fosse afflitto dal più vivo rimpianto per un capo- 267
lavoro che per la sua struttura e per la sua grandiosità, nonché
per la magnificenza di tutte le sue parti e per la fama del suo
luogo santo, era mirabile al di sopra di tutti quelli che noi

τὴν εἰμαρμένην, ἄφυκτον οὖσαν ὥσπερ ἐμψύχοις οὕτω καὶ
 170 ἔργοις καὶ τόποις. θαυμάσαι δ' ἂν τις ἐν αὐτῇ τῆς περιόδου 268
 τὴν ἀκρίβειαν· καὶ μῆνα γοῦν, ὡς ἔφην, καὶ ἡμέραν ἐτήρησεν
 τὴν αὐτήν, ἐν ᾗ πρότερον ὑπὸ Βαβυλωνίων ὁ ναὸς ἐνεπρήσθη.
 καὶ ἀπὸ μὲν τῆς πρώτης αὐτοῦ κτίσεως, ἣν κατεβάλετο 269
 Σολομὼν ὁ βασιλεύς, μέχρι τῆς νῦν ἀναιρέσεως, ἣ γέγονεν
 175 ἔτει δευτέρῳ τῆς Οὐεσπασιανοῦ ἡγεμονίας, ἔτη συνάγεται
 χίλια ἑκατὸν τριάκοντα, πρὸς δὲ μῆνες ἑπτὰ καὶ πεντε-
 καίδεκα ἡμέραι· ἀπὸ δὲ τῆς ὕστερον, ἣν ἔτει δευτέρῳ 270
 Κύρου βασιλεύοντος ἐποιήσατο Ἀγγαῖος, ἔτη μέχρι τῆς ὑπὸ
 Οὐεσπασιανοῦ ἀλώσεως τριακονταεννέα πρὸς ἑξακοσίοις καὶ
 180 ἡμέραι τεσσαρακονταπέντε.

5, 1. καιομένου δὲ τοῦ ναοῦ τῶν μὲν προσπιπτόντων ἦν 271
 ἄρπαγή, φόνος δὲ τῶν καταλαμβανομένων μυρίος καὶ οὔτε
 ἡλικίας ἦν ἔλεος οὔτ' ἐντροπὴ σεμνότητος, ἀλλὰ καὶ παιδία
 καὶ γέροντες καὶ βέβηλοι καὶ ἱερεῖς ὁμοίως ἀνηροῦντο, καὶ
 ; πᾶν γένος ἐπεξήκει περισχὼν ὁ πόλεμος, ὁμοῦ τοὺς τε ἰκε-
 τεύοντας καὶ τοὺς ἀμυνομένους. συνήχει δ' ἡ φλόξ ἐπὶ 272
 πλεῖστον ἐκφερομένη τοῖς τῶν πιπτόντων στεναγμοῖς, καὶ
 διὰ μὲν τὸ ὕψος τοῦ λόφου καὶ τὸ τοῦ φλεγομένου μέγεθος
 ἔργου πᾶσαν ἂν τις ἔδοξε καίεσθαι τὴν πόλιν, τῆς δὲ βοῆς
 10 ἐκείνης οὐδὲν ἐπινοηθῆναι δύναιτ' ἂν ἢ μεῖζον ἢ φοβερώ-
 τερον. τῶν τε γὰρ Ῥωμαϊκῶν ταγμάτων ἀλαλαγμὸς ἦν 273
 συμφερομένων, καὶ τῶν στασιαστῶν πυρὶ καὶ σιδήρῳ κε-
 κυκλωμένων κραυγὴ, τοῦ τε ἀποληφθέντος ἄνω λαοῦ τροπὴ
 τε μετ' ἐκπλήξεως εἰς τοὺς πολεμίους καὶ πρὸς τὸ πάθος
 15 οἰμωγαί. συνεβόα δὲ τοῖς ἐπὶ τοῦ λόφου τὸ κατὰ τὴν πόλιν 274
 πλῆθος· ἤδη δὲ πολλοὶ τῷ λιμῷ μαραινόμενοι καὶ μεμυκότες
 ὡς εἶδον τὸ τοῦ ναοῦ πῦρ, εἰς ὁδυρμούς πάλιν καὶ κραυγὴν

170. θαυμάσαι: θαυμάσειε L 172. ἐνεπρήσθη: ἐνεπρίσθη A κατεφλέγη L

173. ἦν: ἦν A 175. ἔτει: ἐν ἔτει AL 180. ἡμέραι: ἡμέραις PAL

5, 2. καὶ οὔτε: οὔτε A οὔτε γὰρ M οὔτε δὲ LVRC 6. τοὺς: οἱ. VRC 9. ἂν: οἱ. L 13. ἀποληφθέντος: ἀπολειφθέντος ML 15. συνεβόα: συνεβόων L

abbiamo visto o di cui abbiamo sentito parlare, potrebbe trovare un grandissimo conforto pensando al fato²⁷, a cui come gli esseri viventi, così anche le costruzioni e i luoghi non possono sottrarsi. Una cosa che colpisce è poi il corso preciso della ruota del destino; infatti, come ho già notato, esso attese il ritorno dello stesso mese e dello stesso giorno in cui il tempio era stato precedentemente incendiato dai babilonesi²⁸. Dalla sua prima fondazione, ad opera del re Salomone, fino alla presente distruzione, avvenuta nel secondo anno di regno di Vespasiano, si ha un totale di millecentotrent'anni, sette mesi e quindici giorni; dalla seconda fondazione, fatta da Aggeo nel secondo anno di regno di Ciro, fino alla distruzione sotto Vespasiano passarono seicentotrentanove anni e quarantacinque giorni²⁹.

5, 1. Mentre il tempio bruciava, gli assalitori saccheggiavano qualunque cosa capitava e fecero un'immensa strage di tutti quelli che presero, senza alcun rispetto per l'età né riguardo per l'importanza delle persone: bambini e vecchi, laici e sacerdoti, tutti indistintamente vennero massacrati, e la guerra ghermì e stritolò ogni sorta di persone, sia che chiedessero mercé sia che tentassero di resistere. Il fragore dell'incendio, che si estendeva in lungo e in largo, faceva eco ai lamenti dei caduti; l'altezza del colle e la grandezza dell'edificio in fiamme davano l'impressione che bruciasse l'intera città, e il frastuono era tale da non potersi immaginare nulla di più grande e di più terrificante. Da una parte il grido di guerra delle legioni romane che attaccavano in massa, dall'altro l'urlo dei ribelli presi in mezzo tra ferro e fuoco, mentre i popolani rimasti bloccati lassù in alto¹ fuggendo sbigottiti incappavano nei nemici e perivano fra alte grida. Ai clamori provenienti dall'alto si mescolavano quelli della massa degli abitanti della città, perché ora, alla vista del tempio in fiamme, molti che per lo sfinimento della fame avevano perduto la forza di par-

εὐτόνησαν· συνήχει δ' ἢ τε Περαιία καὶ τὰ περίξ ὄρη βαρυ-
 τέραν ποιοῦντα τὴν βοήν. ἦν δὲ τοῦ θορύβου τὰ πάθη φο- 275
 20 βερώτερα· τὸν μὲν γε τοῦ ἱεροῦ λόφον ἐκ ῥιζῶν ἄν τις
 ἔδοξε βράττεσθαι πάντοθεν τοῦ πυρὸς καταγέμοντα, δαψι-
 λέστερον δὲ τὸ αἷμα τοῦ πυρὸς εἶναι καὶ τῶν φονευόντων
 πλείους τοὺς φονευομένους· οὐδαμοῦ γὰρ ἢ γῇ διεφαίνετο 276
 τῶν νεκρῶν, ἀλλὰ καὶ σωροῖς ἐπεμβαίνοντες οἱ στρατιῶται
 25 σωμάτων ἐπὶ τοὺς διαφεύγοντας ἔθεον. τὸ μὲν οὖν ληστρι- 277
 κὸν πλῆθος ὠσάμενοι τοὺς Ῥωμαίους μόλις εἰς τὸ ἔξω
 διεκπίπτουσιν ἱερὸν κάκειθεν εἰς τὴν πόλιν, τοῦ δημοτικοῦ
 δὲ τὸ λειφθὲν ἐπὶ τὴν ἔξω στοὰν κατέφυγε. τῶν δ' ἱερέων 278
 τινὲς τὸ μὲν πρῶτον ἀπὸ τοῦ ναοῦ τοὺς τε ὀβελοὺς καὶ τὰς
 30 ἑδρας αὐτῶν μολίβου πεποιημένας ἀνασπῶντες εἰς τοὺς
 Ῥωμαίους ἠφίεσαν, αὐθις δ' ὥς οὐτ' ἦνυόν τι καὶ τὸ πῦρ 279
 ἐπ' αὐτοὺς ἀνερρήγνυτο, ἐπὶ τὸν τοῖχον ἀναχωρήσαντες,
 ὄντα ὀκτάπηχυν τὸ εὖρος, ἔμενον. δύο γε μὴν τῶν ἐπισήμων, 280
 παρὸν σωθῆναι πρὸς Ῥωμαίους μεταστᾶσιν ἢ διακαρτερεῖν
 35 πρὸς τὴν μετὰ τῶν ἄλλων τύχην, ἑαυτοὺς ἔρριψαν εἰς τὸ
 πῦρ καὶ τῷ ναῷ συγκατεφλέγησαν, Μηϊρός τε υἱὸς Βελγᾶ
 καὶ Ἰώσηπος Δαλαίου.

5, 2. Ῥωμαῖοι δὲ μάταιον τὴν ἐπὶ τοῖς περίξ φειδῶ 281
 κρίναντες τοῦ ναοῦ φλεγομένου πάντα συνεπίμπρασαν, τὰ
 40 τε λείψανα τῶν στοῶν καὶ τὰς πύλας πλὴν δύο, τῆς μὲν
 ἐκ τῶν ἀνατολικῶν, τῆς δὲ μεσημβρινῆς· καὶ ταύτας ὕστερον
 κατέσκαψαν. ἔκαιον δὲ καὶ τὰ γαζοφυλάκια, ἐν οἷς ἄπειρον 282
 μὲν χρημάτων πλῆθος ἄπειροι δ' ἐσθῆτες καὶ ἄλλα κειμήλια,
 συνελόντι δ' εἰπεῖν, πᾶς ὁ Ἰουδαίων σεσώρευτο πλοῦτος,
 45 ἀνεσκευασμένων ἐκεῖ τοὺς οἴκους τῶν εὐπόρων. ἤκον δὲ 283
 καὶ ἐπὶ τὴν λοιπὴν στοὰν τοῦ ἔξωθεν ἱεροῦ· καταπεφεύγει

19. βοήν: ὀρμήν LVRC

21. βράττεσθαι: διάττεσθαι VRC¹ διάγεσθαι C²

24.

τῶν: ἐκ τῶν L | ἀλλὰ καὶ: ἀλλὰ LC | ἐπεμβαίνοντες: ἐπιβαίνοντες PA

28. λει-

φθὲν: ληφθὲν PA

39. συνεπίμπρασαν: συνεμπίμπρασαν V συνεπίπρασαν C

40. πύλας: πύλας αὐτῶν L

45. ἀνεσκευασμένων: ἀνασκευασαμένων L | τοὺς

οἴκους: τῶν οἰκῶν MVRC

46. καταπεφεύγει Bekker καταφεύγει codd.

lare ripresero a gemere e a urlare. Facevano eco la Perea² e le montagne all'intorno ingrossando i clamori. Ma più terribile del panico erano le sofferenze; pareva che la collina del tempio ribollisse dalle radici gonfia di fuoco in ogni parte, e che tuttavia il sangue fosse più copioso del fuoco e gli uccisi più numerosi dei loro uccisori. La terra era tutta ricoperta di cadaveri, e i soldati per inseguire i fuggiaschi dovevano calpestare mucchi di corpi. La massa dei ribelli riuscì a stento ad aprirsi un varco tra i romani sboccando nel piazzale esterno e di lì nella città, mentre i superstiti del popolo si rifugiarono sul portico esterno. Alcuni sacerdoti dapprincipio si diedero a divellere dalla sommità del tempio gli spiedi con tutti i loro sostegni fatti di piombo e li scagliarono contro i romani³; poi, visto che non concludevano niente e che le fiamme stavano per raggiungerli, si ritirarono sul muro⁴, che aveva la larghezza di otto cubiti, e vi rimasero. Due dei più insigni, Meir figlio di Belgas e Giuseppe figlio di Daleo, pur potendo salvarsi passando dalla parte dei romani, oppure continuare a resistere dividendo la sorte degli altri, si gettarono nelle fiamme e finirono bruciati insieme col tempio.

5, 2. I romani, considerando inutile risparmiare gli edifici circostanti ora che il tempio bruciava, appiccarono il fuoco a tutti, e così anche ai resti dei portici e alle porte tranne due, una a oriente e un'altra a mezzogiorno; ma più tardi distrussero anche queste. Incendiarono inoltre le stanze del tesoro, in cui erano riposti un'infinità di denaro, di vesti preziose e altri oggetti di valore: in una parola tutta la ricchezza dei giudei, avendovi i signori trasferito tutto ciò che tenevano nelle loro case⁵. Arrivarono poi al portico superstite del piazz-

δ' ἐπ' αὐτὴν ἀπὸ τοῦ δήμου γύναια καὶ παιδία καὶ σύμ-
 μικτος ὄχλος εἰς ἑξακισχιλίους. πρὶν δὲ Καίσαρα κρῖναί τι 284
 περὶ αὐτῶν ἢ κελεῦσαι τοὺς ἡγεμόνας, φερόμενοι τοῖς θυμοῖς
 οἱ στρατιῶται τὴν στοὰν ὑφάπτουσι, καὶ συνέβη τοὺς μὲν
 ῥίπτοῦντας αὐτοὺς ἐκ τῆς φλογὸς διαφθαρῆναι, τοὺς δ' ἐν
 αὐτῇ· περιεσώθη δ' ἐκ τοσούτων οὐδεὶς. τούτοις αἴτιος τῆς 285
 ἀπωλείας ψευδοπροφήτης τις κατέστη κατ' ἐκείνην κηρύξας
 τὴν ἡμέραν τοῖς ἐπὶ τῆς πόλεως, ὡς ὁ θεὸς ἐπὶ τὸ ἱερόν
 ἀναβῆναι κελεύει δεξομένους τὰ σημεῖα τῆς σωτηρίας. πολλοὶ 286
 δ' ἦσαν ἐγκάθετοι παρὰ τῶν τυράννων τότε πρὸς τὸν δῆμον
 προφῆται, προσμένειν τὴν ἀπὸ θεοῦ βοήθειαν καταγγέλ-
 λοντες, ὡς ἤττον αὐτομολοῖεν καὶ τοὺς ἐπάνω δέους καὶ
 φυλακῆς γενομένους ἐλπίς παρακροτοίη. πείθεται δὲ ταχέως 287
 ἄνθρωπος ἐν συμφοραῖς, ὅταν δ' ἤδη καὶ τῶν κατεχόντων
 δεινῶν ἀπαλλαγὴν ὁ ἑξαπατῶν ὑπογράφη, τόθ' ὁ πάσχων
 ὅλος γίνεται τῆς ἐλπίδος.

5, 3. τὸν γοῦν ἄθλιον δῆμον οἱ μὲν ἀπατεῶνες καὶ κατα- 288
 ψευδόμενοι τοῦ θεοῦ τηνικαῦτα παρέπειθον, τοῖς δ' ἐναργέσι
 καὶ προσημαίνουσι τὴν μέλλουσαν ἐρημίαν τέρασιν οὔτε 289
 προσεῖχον οὔτ' ἐπίστευον, ἀλλ' ὡς ἐμβεβροντημένοι καὶ
 μήτ' ὄμματα μήτε ψυχὴν ἔχοντες τῶν τοῦ θεοῦ κηρυγμάτων
 παρήκουσαν, τοῦτο μὲν ὅτε ὑπὲρ τὴν πόλιν ἄστρον ἔστη
 ῥομφαία παραπλήσιον καὶ παρατείνας ἐπ' ἐνιαυτὸν κομήτης, 290
 τοῦτο δ' ἡνίκα πρὸ τῆς ἀποστάσεως καὶ τοῦ πρὸς τὸν
 πόλεμον κινήματος ἀθροιζομένου τοῦ λαοῦ πρὸς τὴν τῶν
 ἀζύμων ἐορτὴν, ὁγδόη δ' ἦν Ξανθικοῦ μηνός, κατὰ νυκτὸς
 ἐνάτην ὥραν τοσοῦτο φῶς περιέλαμψε τὸν βωμὸν καὶ τὸν
 ναόν, ὡς δοκεῖν ἡμέραν εἶναι λαμπράν, καὶ τοῦτο παρέ-
 τεινεν ἐφ' ἡμίσειαν ὥραν· ὁ τοῖς μὲν ἀπείροις ἀγαθὸν ἐδόκει, 291
 τοῖς δ' ἱερογραμματεῦσι πρὸς τῶν ἀποβεβηκότων εὐθέως

48. δὲ: οὖν M
 κατὰ φυλακῆς C

51. αὐτοὺς: αὐτοὺς PAMVC ἑαυτοὺς L

58-9. καὶ φυλακῆς:

59. γενομένους: γινομένους AMLVRC

60. δ' ἡδη: δὲ δὴ

PAMVC δὲ ἡδη L δὲ R

68. ὅτε: οὖν L

70. ἀποστάσεως καὶ: ἀπο-

στάσεως ὡς καὶ M

73. τοσοῦτο: τοσοῦτον LVRC

76. πρὸς: πρὸ PAML

zale esterno⁶, su cui avevano cercato scampo donne e bambini del popolo e una massa confusa di seimila persone. Prima 284
che Cesare prendesse una deliberazione a loro riguardo o desse ordini ai comandanti, i soldati travolti dal furore incendiarono il portico, e quelli perirono, alcuni precipitandosi a terra per sfuggire alle fiamme, altri ghermiti dal fuoco: di tanti nemmeno uno si salvò. A causare la loro morte fu un falso profeta 285
che in quel giorno aveva proclamato agli abitanti della città che il dio comandava loro di salire al tempio per ricevere i segni della salvezza. E in verità allora, istigati dai capi ribelli, 286
si aggiravano tra il popolo numerosi profeti che andavano predicando di aspettare l'aiuto del dio, e ciò per distogliere la gente dalla diserzione e per far coraggio a chi non aveva nulla da temere da loro e sfuggiva al loro controllo. Nella 287
disgrazia l'uomo è pronto a credere, e quando l'ingannatore fa intravedere la fine dei mali incombenti, allora il misero s'abbandona tutto alla speranza⁷.

5, 3. Così il popolo fu allora abbindolato da ciarlatani e da 288
falsi profeti, senza più badare né prestar fede ai segni manifesti che preannunziavano l'imminente rovina. Quasi fossero stati frastornati dal tuono e accecati negli occhi e nella mente, non compresero gli ammonimenti del dio⁸, come quando sulla città 289
apparvero un astro a forma di spada e una cometa che durò un anno, o come quando, prima che scoppiassero la ribellione 290
e la guerra, essendosi il popolo radunato per la festa degli Azimi nell'ottavo giorno del mese di Xanthico⁹, all'ora nona della notte l'altare e il tempio furono circonfusi da un tale splendore, che sembrava di essere in pieno giorno, e il fenomeno durò per mezz'ora: agli inesperti sembrò di buon au- 291
gurio, ma dai sacri scribi fu subito interpretato in conformità

ἐκρίθη. καὶ κατὰ τὴν αὐτὴν ἑορτὴν βοῦς μὲν ἀχθεῖσα ὑπὸ 292
του πρὸς τὴν θυσίαν ἔτεκεν ἄρνα ἐν τῷ ἱερῷ μέσῳ, ἥ δ' 293
ἀνατολικὴ πύλη τοῦ ἐνδοτέρῳ ναοῦ χαλκῇ μὲν οὔσα καὶ
80 στιβαρωτάτῃ, κλειομένη δὲ περὶ δαίλην μόλις ὑπ' ἀνθρώπων
εἴκοσι, καὶ μοχλοῖς μὲν ἐπερειδομένη σιδηροδέτοις, κατὰ-
πηγας δ' ἔχουσα βαθυτάτους εἰς τὸν οὐδὸν ὄντα διηνεκοῦς
λίθου καθιεμένους, ὥφθη κατὰ νυκτὸς ὥραν ἑκτὴν αὐτομάτως
ἡνοιγμένη· δραμόντες δ' οἱ τοῦ ἱεροῦ φύλακες ἡγγειλαν τῷ 294
85 στρατηγῷ, κάκεῖνος ἀναβὰς μόλις αὐτὴν ἴσχυσεν κλεῖσαι.
πάλιν τοῦτο τοῖς μὲν ἰδιώταις κάλλιστον ἐδόκει τέρας· ἀνοῖξαι 295
γὰρ τὸν θεὸν αὐτοῖς τὴν τῶν ἀγαθῶν πύλην· οἱ λόγιοι δὲ
λυομένην αὐτομάτως τοῦ ναοῦ τὴν ἀσφάλειαν ἐνενόουν, καὶ
πολεμίοις δῶρον ἀνοίγεσθαι τὴν πύλην, δηλωτικόν τ' ἐρη-
90 μίας ἀπέφαινον ἐν αὐτοῖς τὸ σημεῖον. μετὰ δὲ τὴν ἑορτὴν 296
οὐ πολλαῖς ἡμέραις ὕστερον, μιᾷ καὶ εἰκάδι Ἀρτεμισίου
μηνός, φάσμα τι δαιμόνιον ὥφθη μεῖζον πίστεως· τερατεία 297
δὲ ἂν ἔδοξεν οἶμαι τὸ ῥηθησόμενον, εἰ μὴ καὶ παρὰ τοῖς
θεασαμένοις ἱστόρητο καὶ τὰ ἐπακολουθήσαντα πάθη τῶν
95 σημείων ἦν ἄξια· πρὸ γὰρ ἡλίου δύσεως ὥφθη μετέωρα 298
περὶ πᾶσαν τὴν χώραν ἄρματα καὶ φάλαγγες ἑνοπλοὶ διάτ-
τουςαι τῶν νεφῶν καὶ κυκλούμεναι τὰς πόλεις. κατὰ δὲ 299
τὴν ἑορτὴν, ἥ πεντηκοστὴ καλεῖται, νύκτωρ οἱ ἱερεῖς παρελ-
θόντες εἰς τὸ ἔνδον ἱερόν, ὥσπερ αὐτοῖς ἔθος πρὸς τὰς
100 λειτουργίας, πρῶτον μὲν κινήσεως ἔφασαν ἀντιλαβέσθαι καὶ
κτύπου, μετὰ δὲ ταῦτα φωνῆς ἀθρόας «μεταβαίνομεν ἐντεῦ- 300
θεν», τὸ δὲ τούτων φοβερώτερον, Ἰησοῦς γὰρ τις υἱὸς
Ἀνανίου τῶν ἰδιωτῶν ἄγροικος, πρὸ τεσσάρων ἐτῶν τοῦ
πολέμου τὰ μάλιστα τῆς πόλεως εἰρηνευομένης καὶ εὐθη-

77. ἀχθεῖσα: ἀναχθεῖσα L

77-8. ὑπὸ του: ὑπὸ τοῦ A¹LR

79. ἐνδοτέρῳ:

ἐνδοτέρου PAMVRC | ναοῦ: οἰ. VRC

80. ὑπ' ἀνθρώπων: ὑπὸ (ὑπ' C) ἀνδρῶν

LC 83. λίθου: λίθους PA¹

84. ἡνοιγμένη: ἡνεωγμένη MLVRC

87.

τὸν θεόν: ὁ θεός C

90. ἐν αὐτοῖς: ἐν αὐτοῖς PA ἑαυτοῖς L ἐν ἑαυτοῖς MVRC

91. οὐ πολλαῖς ἡμέραις ὕστερον: ἡμέραις οὐ πολλαῖς ὕστερον LVRC

96. περὶ:

κατὰ L

99. ἔθος: ἔθος ἦν AMLVRC

103. Ἀνανίου: ἀνάνου MLVRC

104. εἰρηνευομένης: εἰρηνευούσης PL

di ciò che accadde dopo. Durante la stessa festa, una vacca 292
che un tale menava al sacrificio partorì un agnello in mezzo
al sacro recinto; inoltre, la porta orientale del tempio, quella che 293
era di bronzo e assai massiccia¹⁰, sí che la sera a fatica venti
uomini riuscivano a chiuderla, e veniva sprangata con sbarre
legate in ferro e aveva dei paletti che si conficcavano assai
profondamente nella soglia costituita da un blocco tutto d'un
pezzo, all'ora sesta della notte¹¹ fu vista aprirsi da sola. Le 294
guardie del santuario corsero a informare il comandante¹²,
che salì al tempio e a stento riuscì a farla richiudere. Ancora 295
una volta questo parve agli ignari un sicurissimo segno di
buon augurio, come se il dio avesse spalancato a loro la porta
delle sue grazie; ma gli intenditori compresero che la sicu-
rezza del santuario era finita di per sé e che l'aprirsi della
porta rappresentava un dono per i nemici, e pertanto inter-
pretarono in cuor loro il prodigio come preannunzio di ro-
vina. Non molti giorni dopo la festa, il ventuno del mese di 296
Artemisio¹³, apparve una visione miracolosa cui si stenterebbe
a prestar fede; e in realtà, io credo che ciò che sto per raccon- 297
tare potrebbe apparire una favola, se non avesse da una parte
il sostegno dei testimoni oculari, dall'altra la conferma delle
sventure che seguirono. Prima che il sole tramontasse, si vi- 298
dero in cielo su tutta la regione carri da guerra e schiere di
armati che sbucavano dalle nuvole e circondavano le città.
Inoltre, alla festa che si chiama la Pentecoste, i sacerdoti che 299
erano entrati di notte nel tempio interno per celebrarvi i soliti
riti riferirono di aver prima sentito una scossa e un colpo, e poi
un insieme di voci che dicevano: « Da questo luogo noi ce ne
andiamo ». Ma ancora più tremendo fu quest'altro prodigio. 300
Quattro anni prima che scoppiasse la guerra¹⁴, quando la
città era al culmine della pace e della prosperità, un tale Gesù
figlio di Anania, un rozzo contadino, si recò alla festa in cui

105 νούσης, ἐλθὼν εἰς τὴν ἑορτήν, ἐν ᾗ σκηνοποιεῖσθαι πάντα
 ἔθος τῷ θεῷ, κατὰ τὸ ἱερὸν ἐξαπίνης ἀναβοᾶν ἤρξατο
 «φωνὴ ἀπ' ἀνατολῆς, φωνὴ ἀπὸ δύσεως, φωνὴ ἀπὸ τῶν 301
 τεσσάρων ἀνέμων, φωνὴ ἐπὶ Ἱεροσόλυμα καὶ τὸν ναόν,
 φωνὴ ἐπὶ νυμφίους καὶ νύμφας, φωνὴ ἐπὶ τὸν λαὸν πάντας».
 110 τοῦτο μεθ' ἡμέραν καὶ νύκτωρ κατὰ πάντα τοὺς στενω-
 ποὺς περιήει κεκραγώς. τῶν δὲ ἐπισήμων τινὲς δημοτῶν 302
 ἀγανακτήσαντες πρὸς τὸ κακόφημον συλλαμβάνουσι τὸν ἄν-
 θρωπον καὶ πολλαῖς αἰκίζονται πληγαῖς. ὁ δ' οὐθ' ὑπὲρ
 αὐτοῦ φθεγξάμενος οὐτ' ἰδίᾳ πρὸς τοὺς παίοντας, ἃς καὶ
 115 πρότερον φωνὰς βοῶν διετέλει. νομίσαντες δ' οἱ ἄρχοντες, 303
 ὅπερ ἦν, δαιμονιώτερον τὸ κίνημα τάνδρὸς ἀνάγουσιν αὐτὸν
 ἐπὶ τὸν παρὰ Ῥωμαίοις ἑπαρχον. ἐνθα μάστιξι μέχρι 304
 ὀστέων ξαινόμενος οὐθ' ἰκέτευσεν οὐτ' ἐδάκρυσεν, ἀλλ' ὥς
 ἐνῆν μάλιστα τὴν φωνὴν ὀλοφυρτικῶς παρεγκλίνων πρὸς
 120 ἐκάστην ἀπεκρίνατο πληγὴν «αἰαὶ Ἱεροσολύμοις». τοῦ δ' 305
 Ἀλβίνου διερωτῶντος, οὗτος γὰρ ἑπαρχος ἦν, τίς τ' εἶη
 καὶ πόθεν, καὶ διὰ τί ταῦτα φθέγγοιτο, πρὸς ταῦτα μὲν
 οὐδ' ὅτιοῦν ἀπεκρίνατο, τὸν δ' ἐπὶ τῇ πόλει θρῆνον εἴρων
 οὐ διέλειπεν, μέχρι καταγνοὺς μανίαν ὁ Ἀλβῖνος ἀπέλυ-
 125 σεν αὐτόν. ὁ δὲ τὸν μέχρι τοῦ πολέμου χρόνον οὔτε προσῆει 306
 τινὶ τῶν πολιτῶν οὔτε ὥφθη λαλῶν, ἀλλὰ καθ' ἡμέραν
 ὥσπερ εὐχὴν μεμελετηκῶς «αἰαὶ Ἱεροσολύμοις» ἐθρήνει.
 οὔτε δέ τινι τῶν τυπτόντων αὐτὸν ὁσημέραι κατηρᾶτο οὔτε 307
 τοὺς τροφῆς μεταδιδόντας εὐλόγει, μία δὲ πρὸς πάντας
 130 ἦν ἡ σκυθρωπὴ κληδὼν ἀπόκρισις. μάλιστα δ' ἐν ταῖς ἑορ- 308
 ταῖς ἐκεκράγει· καὶ τοῦτ' ἐφ' ἑπτὰ ἔτη καὶ μῆνας πέντε
 εἴρων οὐτ' ἡμβλυνεν τὴν φωνὴν οὐτ' ἔκαμεν, μέχρις οὐ
 κατὰ τὴν πολιορκίαν ἔργα τῆς κληδόνος ἰδὼν ἀνεπαύσατο.

114. αὐτοῦ: αὐτοῦ PAML ἑαυτοῦ VRC

εἶναι LVRC

117. μέχρι: μέχρις MLVRC

ἑρόμενος I.

119. παρεγκλίνων: παρεκκλίνων L παρακλῖνων PA

121. τίς

τ' Thackeray τίς τε L τίς PAMVRC

116. δαιμονιώτερον: δαιμονιώτερον

118. ξαινόμενος: ξενόμενος P

ἡμβλυνεν: ἡμβλύνθη LVC ἡμβλύθη R

124. διέλειπεν: διέλιπε C

132.

κληδόνος: τὰς κληδόνας LVRC τὰς κληδῶνας C

133. ἔργα: ἔργον L ἔργω RC | τῆς

è uso che tutti costruiscano tabernacoli per il dio e all'improvviso cominciò a gridare nel tempio: « Una voce da oriente, 301 una voce da occidente, una voce dai quattro venti, una voce contro Gerusalemme e il tempio, una voce contro sposi e spose, una voce contro il popolo intero¹⁶! ». Giorno e notte si aggirava per tutti i vicoli gridando queste parole, e alla fine 302 alcuni dei capi della cittadinanza, tediati di quel malaugurio, lo fecero prendere e gli inflissero molte battiture. Ma quello, senza né aprir bocca in sua difesa né muovere una specifica accusa contro chi lo aveva flagellato, continuò a ripetere il suo ritornello. Allora i capi, ritenendo – com'era in realtà – 303 che quell'uomo agisse per effetto di una forza sovrumana, lo trascinarono dinanzi al governatore romano. Quivi, sebbene 304 fosse flagellato fino a mettere allo scoperto le ossa, non ebbe un'implorazione né un gemito, ma dando alla sua voce il tono più lugubre che poteva, a ogni battitura rispondeva: « Povera Gerusalemme! ». Quando Albino¹⁶, che era il go- 305 vernatore, gli fece domandare chi fosse, donde provenisse e perché lanciasse quella lamentazione, egli non rispose, ma continuò a compiangere il destino della città finché Albino sentenziò che si trattava di pazzia e lo lasciò andare. Fino allo 306 scoppio della guerra egli non si avvicinò ad alcun cittadino né fu visto parlare con alcuno, ma ogni giorno, come uno che si esercitasse a pregare, ripeteva il suo lugubre ritornello: « Povera Gerusalemme! ». Né imprecava contro quelli che, 307 un giorno l'uno un giorno l'altro, lo percuotevano, né benediceva chi gli dava qualcosa da mangiare; l'unica risposta per tutti era quel grido di malaugurio, che egli lanciava soprattutto nelle feste. Per sette anni e cinque mesi¹⁷ lo andò ripe- 308 tendo senza che la sua voce si affievolisse e senza provar stanchezza, e smise solo all'inizio dell'assedio, quando ormai

περιιών γὰρ ἀπὸ τοῦ τείχους «αἰαὶ πάλιν τῇ πόλει καὶ 309
 135 τῷ λαῷ καὶ τῷ ναῷ» διαπρύσιον ἐβόα, ὡς δὲ τελευταῖον
 προσέθηκεν «αἰαὶ δὲ κάμοί,» λίθος ἐκ τοῦ πετροβόλου σχα-
 σθεῖς καὶ πλήξας αὐτὸν παραχρῆμα κτείνει, φθεγγομένην
 δ' ἔτι τὰς κληδόνας ἐκείνας τὴν ψυχὴν ἀφῆκε.

5, 4. ταῦτά τις ἐννοῶν εὐρήσει τὸν μὲν θεὸν ἀνθρώ- 310
 140 πων κηδόμενον καὶ παντοίως προσημαίνοντα τῷ σφε-
 τέρῳ γένει τὰ σωτήρια, τοὺς δ' ὑπ' ἀνοίας καὶ κακῶν 311
 αὐθαιρέτων ἀπολλυμένους, ὅπου γε Ἰουδαῖοι καὶ τὸ ἱερὸν
 μετὰ τὴν καθαίρεσιν τῆς Ἀντωνίας τετράγωνον ἐποίησαν,
 ἀναγεγραμμένον ἐν τοῖς λογίοις ἔχοντες ἀλώσεσθαι τὴν πόλιν
 145 καὶ τὸν ναόν, ἐπειδὴν τὸ ἱερὸν γένηται τετράγωνον. τὸ 312
 δ' ἐπᾶραν αὐτοὺς μάλιστα πρὸς τὸν πόλεμον ἦν χρησμὸς
 ἀμφίβολος ὁμοίως ἐν τοῖς ἱεροῖς εὐρημένος γράμμασιν, ὡς
 κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον ἀπὸ τῆς χώρας αὐτῶν τις ἄρξει
 τῆς οἰκουμένης. τοῦθ' οἱ μὲν ὡς οἰκεῖον ἐξέλαβον καὶ πολλοὶ 313
 150 τῶν σοφῶν ἐπλανήθησαν περὶ τὴν κρίσιν, ἐδήλου δ' ἄρα
 τὴν Οὐεσπασιανοῦ τὸ λόγιον ἡγεμονίαν ἀποδειχθέντος ἐπὶ
 Ἰουδαίας αὐτοκράτορος. ἀλλὰ γὰρ οὐ δυνατὸν ἀνθρώποις 314
 τὸ χρεὼν διαφυγεῖν οὐδὲ προορωμένοις. οἱ δὲ καὶ τῶν 315
 σημείων ἃ μὲν ἔκριναν πρὸς ἡδονὴν ἃ δ' ἐξουθένησαν, μέχρις
 155 οὗ τῇ τε ἀλώσει τῆς πατρίδος καὶ τῷ σφῶν αὐτῶν ὀλέθρῳ
 διηλέγχθησαν τὴν ἄνοιαν.

6, 1. Ῥωμαῖοι δὲ τῶν μὲν στασιαστῶν καταπεφευ- 316
 γότων εἰς τὴν πόλιν, καιομένου δὲ αὐτοῦ τε τοῦ ναοῦ καὶ
 τῶν πέριξ ἀπάντων, κομίσαντες τὰς σημαίας εἰς τὸ ἱερὸν
 καὶ θέμενοι τῆς ἀνατολικῆς πύλης ἀντικρυς ἔθυσάν τε αὐταῖς
 5 αὐτόθι καὶ τὸν Τίτον μετὰ μεγίστων εὐφημεῶν ἀπέφηναν

134. ἀπὸ: ἐπὶ MLVRC

138. ἐκείνας: om. P

144. λογίοις: λογίοις οἷς PA¹

148. αὐτῶν τις: αὐτῶν A τις αὐτῶν MLVRC

149. τοῦθ' οἱ: τοῦτο L τοῦτο οἱ

VRC 151. τὴν: τὴν περὶ PAMVRC

155. οὗ τῇ τε: ὅτε VRC | τῷ: om.

L τῶν VC

6, 4. ἀντικρυς: ἀντικρὺ PAM | ἔθυσάν τε: θύσαντες L | αὐταῖς: ἐν ταῖς V

vedeva avverarsi il suo triste presagio. Infatti un giorno che andava in giro sulle mura gridando a piena gola: « Ancora una volta, povera la città, e povero il popolo, e povero il tempio! », come alla fine aggiunse: « E poveretto anche me! », una pietra scagliata da un lanciamissili lo colpì uccidendolo all'istante, ed egli spirò ripetendo ancora quelle parole. 309

5, 4. A riflettere su tali cose, si troverà che il dio ha cura degli uomini e che in ogni modo preannuncia al suo popolo¹⁸ i mezzi per conseguire la salvezza, mentre quelli si rovinano per la loro stoltezza e procurandosi i guai da sé. Così pure avvenne che i giudei, dopo la distruzione dell'Antonia, ridussero l'area del tempio in forma quadrangolare, pur conservando essi scritto nelle loro profezie che la città e il tempio sarebbero stati presi quando l'area del tempio fosse diventata quadrangolare¹⁹. Ma quello che maggiormente li incitò alla guerra fu un'ambigua profezia, ritrovata ugualmente nelle sacre scritture, secondo cui in quel tempo uno proveniente dal loro paese sarebbe diventato il dominatore del mondo. Questa essi la intesero come se alludesse a un loro connazionale, e molti sapienti si sbagliarono nella sua interpretazione, mentre la profezia in realtà si riferiva al dominio di Vespasiano, acclamato imperatore in Giudea²⁰. Tutto ciò sta a dimostrare che gli uomini non possono sfuggire al loro destino nemmeno se lo prevedono. Così i giudei alcuni presagi li interpretarono come a loro faceva piacere, altri non li considerarono, finché la rovina della patria e il loro sterminio non misero in chiaro la loro stoltezza. 310 311 312 313 314 315

6, 1. I romani, ora che i ribelli erano scesi a rifugiarsi nella città e il santuario bruciava con tutti gli edifici circostanti, portarono le loro bandiere nell'area antistante al tempio e, collocatele di fronte alla porta orientale¹, celebrarono un sacrificio in loro onore² e salutarono Tito imperatore fra gran- 316

αὐτοκράτορα. ταῖς δὲ ἄρπαγαῖς οὕτως ἐνεπλήσθησαν οἱ 317
στρατιῶται πάντες, ὥστε κατὰ τὴν Συρίαν πρὸς ἡμισυ τῆς
πάλαι τιμῆς τὸν σταθμὸν τοῦ χρυσίου πιπράσκεσθαι. τῶν 318
δ' ἀνὰ τὸν τοῖχον τοῦ ναοῦ ἱερέων διακαρτερούντων παῖς
10 διψήσας ἰκέτευε τοὺς φύλακας τῶν Ῥωμαίων δοῦναι δεξιὰν
αὐτῷ καὶ τὸ δίψος ἐξωμολογεῖτο. τῶν δὲ τῆς ἡλικίας καὶ 319
τῆς ἀνάγκης οἶκτον λαβόντων καὶ δόντων δεξιὰς καταβάς
αὐτός τε πίνει καὶ ὁ φέρων ἤκεν ἄγγεῖον πλήσας ὕδατος
ᾧχετο φεύγων ἄνω πρὸς τοὺς σφετέρους. τῶν δὲ φυλάκων 320
15 καταλαβεῖν μὲν οὐδεὶς ἴσχυσε, πρὸς δὲ τὴν ἀπιστίαν ἐβλα-
σφήμουν. κάκεῖνος οὐδὲν ἔφη παραβεβηκέναι τῶν συνθηκῶν·
λαβεῖν γὰρ δεξιὰν οὐ τοῦ μένειν παρ' αὐτοῖς ἀλλὰ τοῦ
καταβῆναι μόνον καὶ λαβεῖν ὕδωρ, ἅπερ ἀμφότερα πεποιθη-
κῶς πιστὸς ἔδοξεν εἶναι. τὸ μὲν δὴ πανούργημα διὰ τὴν 321
20 ἡλικίαν μάλιστα τοῦ παιδὸς ἀπεθαύμαζον οἱ πλανηθέντες·
πέμπτη δ' ἡμέρα λιμώττοντες οἱ ἱερεῖς καταβαίνουσι καὶ
πρὸς Τίτον ἀναχθέντες ὑπὸ τῶν φυλάκων ἰκέτευον τυχεῖν
σωτηρίας. ὁ δὲ τὸν μὲν τῆς συγγνώμης καιρὸν αὐτοῖς 322
παρωχηκέναι φήσας, οἷχεσθαι δὲ δι' ὃν εὐλόγως ἂν αὐ-
25 τοὺς ἔσωζε, πρέπειν δὲ τοῖς ἱερεῦσι τῷ ναῷ συναπολέσθαι,
κελεύει κολάσαι τοὺς ἄνδρας.

6, 2. οἱ δὲ περὶ τοὺς τυράννους ὡς τῷ τε πολέμῳ πάν- 323
τοθεν ἐκρατοῦντο καὶ περιτετειχισμένοις διαφυγεῖν οὐδα-
μόθεν ἦν, προκαλοῦνται τὸν Τίτον εἰς λόγους. ὁ δὲ καὶ 324
30 διὰ τὸ φιλάνθρωπον φύσει τὸ γοῦν ἄστει περισῶσαι προ-
αιρούμενος καὶ τῶν φίλων ἐναγόντων, ἤδη γὰρ μετριάζειν
τοὺς ληστὰς ὑπελάμβανον, ἵσταται κατὰ τὸ πρὸς δύσιν
μέρος τοῦ ἔξωθεν ἱεροῦ· ταύτῃ γὰρ ὑπὲρ τὸν ξυστὸν ἦσαν 325
πύλαι, καὶ γέφυρα συνάπτουσα τῷ ἱερῷ τὴν ἄνω πόλιν·
35 αὕτη τότε μέση τῶν τυράννων ἦν καὶ τοῦ Καίσαρος. τὸ 326

8. χρυσίου: χρυσοῦ M

12. δεξιὰς: δεξιὰν L

13. ἤκεν: ἤγεν PAM | πλήσας:

πληρώσας P

23. συγγνώμης: γνώμης C

24. δι' ὃν: δι' ὧν C

27. τῷ

τε: τότε P τῷ L τῷ τότε VR

29. προκαλοῦνται Naber προσκαλοῦνται codd.

32. ὑπελάμβανον Hudson ὑπελάμβανεν codd. *arbitrabantur* Lat

dissime acclamazioni di giubilo³. Tutti i soldati avevano fatto 317
tanto di quel bottino, che in tutta la Siria l'oro scese alla metà
del valore di prima⁴. Fra i sacerdoti rimasti ancora in cima 318
al muro del santuario⁵ un ragazzo, che non ne poteva più
dalla sete, lo confessò alle sentinelle romane supplicandole
di promettergli salva la vita. Quelle, prese da compassione 319
per l'età e per il bisogno, promisero e allora il ragazzo scese,
bevve e poi risalì in tutta fretta fra i suoi, dopo aver riempito
d'acqua il recipiente che s'era portato seco. Le sentinelle, che 320
non erano riuscite ad afferrarlo, si misero a imprecare alla sua
perfidia, ma l'altro protestò di non aver violato alcun patto;
infatti l'impegno non era stato quello che egli restasse tra
loro, ma soltanto che scendesse a prender l'acqua: queste due
cose egli le aveva fatte e perciò si considerava a posto. L'astu- 321
zia colpì quelli che ne erano rimasti vittime, soprattutto per
l'età del ragazzo; comunque al quinto giorno i sacerdoti, vinti
dalla fame, scesero giù e, condotti dalle sentinelle al cospetto
di Tito, lo supplicarono di risparmiarli. Ma l'imperatore rispose 322
che per loro era ormai passato il tempo del perdono, che se
ne stava andando in cenere l'unica cosa per cui avrebbe avuto
senso salvarli, che infine ai sacerdoti conveniva di perire in-
sieme col tempio, e diede ordine di metterli a morte⁶.

6, 2. I capiribelli e i loro uomini, visto che ormai erano 323
stati definitivamente battuti e si trovavano circondati senza al-
cuna possibilità di scampo, chiesero a Tito d'intavolare trat-
tative. Tito, che era desideroso di risparmiare la città non solo 324
per la sua naturale mitezza, ma anche perché ve lo inducevano
i suoi amici, convinti che ormai i ribelli si sarebbero messi
sulla strada della moderazione, si portò nella parte occidentale
del piazzale esterno del tempio; ivi erano delle porte che si 325
aprivano sul Xisto e un ponte che collegava al tempio la città
alta⁷ e che ora si frapponeva fra Cesare e i capiribelli. Da un 326

δὲ πλῆθος ἑκατέροις βύζην ἐφεστήκει, Ἰουδαῖοι μὲν περὶ
 Σίμωνα καὶ Ἰωάννην μετέωροι συγγνώμης ἐλπίδι, Ῥωμαῖοι
 δὲ Καίσαρι καταδοκοῦντες αὐτῶν τὴν ἀξίωσιν. παραγγείλας 327
 δὲ τοῖς στρατιώταις Τίτος θυμοῦ τε καὶ βελῶν μένειν ἐγ-
 40 κρατεῖς, καὶ τὸν ἐρμηνέα παραστησάμενος, ὅπερ ἦν τεκ-
 μήριον τοῦ κρατεῖν, πρῶτος ἤρξατο λέγειν· «ἄρά γε ἤδη 328
 κεκόρεσθε τῶν τῆς πατρίδος κακῶν, ἄνδρες, οἱ μήτε τῆς
 ἡμετέρας δυνάμεως μήτε τῆς ἑαυτῶν ἀσθενείας ἔννοιαν λα-
 βόντες, ὁρμῇ δὲ ἀσκέπτῳ καὶ μανίᾳ τὸν τε δῆμον καὶ τὴν
 45 πόλιν καὶ τὸν ναὸν ἀπολωλεκότες, ἀπολούμενοι δὲ καὶ
 αὐτοὶ δικαίως, οἱ πρῶτον μὲν ἀφ' οὗ Πομπήιος εἶλεν ὑμᾶς 329
 κατὰ κράτος οὐκ ἐπαύσασθε νεωτεροποιίας, ἔπειτα καὶ
 φανερόν ἐξηνέγκατε πρὸς Ῥωμαίους πόλεμον; ἄρά γε πλήθει 330
 πεποιθότες; καὶ μὴν ἐλάχιστον ὑμῖν μέρος ἀντήρκεσεν τοῦ
 50 Ῥωμαίων στρατιωτικοῦ. πίστει τοιγαροῦν συμμάχων; καὶ
 τί τῶν ἔξω τῆς ἡμετέρας ἡγεμονίας ἐθνῶν ἔμελλεν αἰρή-
 σεσθαι Ἰουδαίους πρὸ Ῥωμαίων; ἀλλ' ἀλκῇ σωμάτων; 331
 καὶ μὴν ἴστε Γερμανοὺς δουλεύοντας ἡμῖν. ὀχυρότητι δὲ
 τειχῶν; καὶ τί μεῖζον ὠκεανοῦ τεῖχος κώλυμα, δὴ περι-
 55 βεβλημένοι Βρεττανοὶ τὰ Ῥωμαίων ὅπλα προσκυνοῦσιν;
 καρτερίᾳ ψυχῆς καὶ πανουργίᾳ στρατηγῶν; ἀλλὰ μὴν ἥδείτε 332
 καὶ Καρχηδονίους ἀλόντας. τοιγαροῦν ὑμᾶς ἐπήγειρε κατὰ 333
 Ῥωμαίων ἢ Ῥωμαίων φιλανθρωπία, οἱ πρῶτον μὲν ὑμῖν
 τὴν τε χώραν ἔδομεν νέμεσθαι καὶ βασιλεῖς ὁμοφύλους
 60 ἐπεστήσαμεν, ἔπειτα τοὺς πατρίους νόμους ἐτηρήσαμεν, καὶ 334
 ζῆν οὐ μόνον καθ' ἑαυτοὺς ἀλλὰ καὶ πρὸς τοὺς ἄλλους
 ἐπετρέψαμεν ὥς ἐβούλεσθε· τὸ δὲ μέγιστον, δασμολογεῖν 335
 τε ὑμῖν ἐπὶ τῷ θεῷ καὶ ἀναθήματα συλλέγειν ἐπετρέψαμεν,
 καὶ τοὺς ταῦτα φέροντας οὔτ' ἐνουθετήσαμεν οὔτε ἐκωλύ-

36. βύζην: βύσθην PAVRC βύζειν M

ἀνδρες P

43. ἑαυτῶν: αὐτῶν AV αὐτῶν MR

51. ἔξω: ἔξωθεν A

54. τεῖχος: τείχους ALVRC

58. μὲν: om. PC

61. πρὸς: om. PAMVRC συμ Lat

62. ἐβούλεσθε: βούλεσθε M ἡβούλεσθε L

64-5. οὔτε ἐκωλύσαμεν: in marg. suppl. P om. L οὔτε τε ἐκωλύσαμεν C

lato e dall'altro si addensavano fitte le schiere, i giudei di Simone e Giovanni ansiosi nella speranza di perdono, i romani dietro a Cesare curiosi di udire le loro richieste. Tito 327 diede ordine ai soldati di tenere a freno gli spiriti ardenti e le armi e, chiamato un interprete⁸, cominciò a parlare per primo, il che significava che era lui il vincitore⁹: « Siete dunque sod- 328 disfatti delle sventure della patria, voi che senza valutare la nostra forza e la vostra debolezza con furia sconsiderata e come dissennati avete provocato la rovina del popolo, della città e del tempio, e che giustamente state per fare la stessa fine, voi che fin da quando Pompeo vi assoggettò non avete 329 mai smesso di ribellarvi e alla fine siete scesi in guerra aperta contro i romani? Confidavate nel vostro numero¹⁰? Ma contro 330 di voi è bastata una piccolissima parte dell'esercito dei romani! Contavate sulla fedeltà degli alleati? Ma quale dei popoli non racchiuso nel nostro impero avrebbe preferito i giudei ai romani? Facevate affidamento sulla vostra prestanza fisica? Eppure ben sapete che i Germani sono nostri schiavi! Sulla 331 robustezza delle mura? Ma quale muro rappresenta una difesa più sicura dell'oceano, che pur cingendo tutt'intorno i Britanni non impedisce che costoro si prosternino dinanzi alle armi romane? Sul vostro morale incrollabile e sull'astuzia dei capi? Eppure sapevate che anche Cartagine noi l'abbiamo 332 fatta cadere! E allora a spingervi contro i romani è stata evi- 333 dentemente la mitezza¹¹ di noi stessi romani, che in primo luogo vi concedemmo di abitare questa terra e di essere governati da re nazionali, e poi vi facemmo conservare le patrie 334 leggi e vi lasciammo libertà di regolare come volevate non solo i vostri rapporti interni, ma anche quelli con gli stranieri¹². Ma soprattutto vi permettemmo di esigere tributi per il dio¹³ 335 e di raccogliere doni votivi senza dissuadere né ostacolare coloro che li offrivano, col risultato che, grazie a noi, diventaste

- 65 σαμεν, ἵν' ἡμῖν γένησθε πλουσιώτεροι καὶ παρασκευάση-
 σθε τοῖς ἡμετέροις χρήμασιν καθ' ἡμῶν. ἔπειτα τηλι- 336
 κούτων ἀγαθῶν ἀπολαύοντες ἐπὶ τοὺς παρασχόντας ἠνέγ-
 κατε τὸν κόρον καὶ δίκην τῶν ἀτιθασεύτων ἑρπετῶν τοῖς
 σαίνουσι τὸν ἰὸν ἐναφήκατε. ἔστω γοῦν, κατεφρονήσατε 337
 70 τῆς Νέρωνος ῥαθυμίας, καὶ καθάπερ ῥήγματα ἢ σπάσματα
 τὸν ἄλλον χρόνον κακοήθως ἡρεμοῦντες ἐν τῇ μείζονι νόσῳ
 διεφάνητε καὶ πρὸς ἐλπίδας ἀναιδεῖς ἀμέτρους ἐξετείνατε
 τὰς ἐπιθυμίας. ἦκεν ὁ πατήρ οὐμός εἰς τὴν χώραν, οὐ τιμω- 338
 ρησόμενος ὑμᾶς τῶν κατὰ Κέστιον, ἀλλὰ νοουθετήσων·
 75 δέον γοῦν, εἴπερ ἐπ' ἀναστάσει τοῦ ἔθνους παρῆν, ἐπὶ 339
 τὴν ῥίζαν ὑμῶν δραμεῖν καὶ ταύτην ἐκπορθεῖν τὴν πόλιν
 εὐθέως, ὃ δὲ Γαλιλαίαν ἐδήρου καὶ τὰ περίξ, ἐπιδιδούς
 ὑμῖν χρόνον εἰς μεταμέλειαν. ἀλλ' ὑμῖν ἀσθένεια τὸ φιλάν- 340
 θρωπον ἐδόκει κάκ τῆς ἡμετέρας πραότητος τὴν τόλμαν
 80 ἐπεθρέψατε. Νέρωνος οἰχομένου τοῦθ' ὅπερ ἐχρῆν τοὺς 341
 πονηροτάτους ἐποιήσατε, ταῖς ἐμφυλίοις ἡμῶν ταραχαῖς ἐπε-
 θαρρήσατε, καὶ χωρισθέντων εἰς τὴν Αἴγυπτον ἐμοῦ τε
 καὶ τοῦ πατρὸς εἰς παρασκευὰς τοῦ πολέμου κατεχρήσασθε
 τοῖς καιροῖς, καὶ οὐκ ἡδέσθητε ταραάσσειν αὐτοκράτορας
 85 γεγεννημένους οὓς καὶ στρατηγούς φιλανθρώπους ἐπειράσατε.
 προσφυγούσης γοῦν ἡμῖν τῆς ἡγεμονίας, καὶ τῶν μὲν κατὰ 342
 ταύτην ἡρεμοῦντων πάντων, πρεσβευομένων δὲ καὶ συνη-
 δομένων τῶν ἔξωθεν ἐθνῶν, πάλιν οἱ Ἰουδαῖοι πολέμιοι,
 καὶ πρεσβεῖαι μὲν ὑμῶν πρὸς τοὺς ὑπὲρ Εὐφράτην ἐπὶ 343
 90 νεωτερισμῷ, περίβολοι δὲ τειχῶν ἀνοικοδομούμενοι καινοί,
 στάσεις δὲ καὶ τυράννων φιλονεικίαι καὶ πόλεμος ἐμφύλιος,
 μόνα τοῖς οὕτω πονηροῖς πρέποντα. ἦκον ἐπὶ τὴν πόλιν 344
 ἐγὼ παρὰ τοῦ πατρὸς ἄκοντος λαβὼν σκυθρωπὰ παραγ-

65. ἡμῖν: ἡμῶν L | πλουσιώτεροι: πλουσιώτεροι πολέμιοι L *ut hostes nobis efficeremini ditiores* Lat 72. ἀναιδεῖς: ἀναιδείας P ἀναιδεῖς καὶ MLC 74. τῶν: τὸν C
 75. ἀναστάσει: ἐπαναστάσει AMVRC 76. ἐκπορθεῖν: πορθεῖν L 77. ὁ: οὐ P
 78. ὑμῖν: ἡμῖν C 81. ταῖς: καὶ ταῖς M | ἡμῶν: ὑμῶν AMLC
 88. οἱ: om. L 89. μὲν: om. P

piú ricchi e, con i mezzi che dovevano esser nostri, faceste preparativi contro di noi! Alla fine, impinguati da tali vantaggi, sfogaste la vostra sazietà contro chi ve li concedeva, e a guisa di serpenti non addomesticati iniettaste il veleno in quelli che vi accarezzavano. È chiaro che dall'indolenza di Nerone¹⁴ foste spinti a non darci importanza, e come fratture e strappi rimaneste malignamente latenti fino a che vi manifestaste quando il male si aggravò, e dirigeste le vostre smodate ambizioni verso sfrontate speranze. Nel vostro paese arrivò allora mio padre, e non per punirvi di ciò che avevate fatto a Cestio¹⁵, ma per darvi un ammonimento. Se egli fosse venuto per sterminare la nazione, avrebbe dovuto attaccarvi direttamente alla radice e distruggere senza indugi questa città, mentre invece si trattenne a devastare la Galilea e il territorio circostante per darvi così il tempo di rinsavire. Ma a voi la mansuetudine parve debolezza, e dalla nostra clemenza traeste alimento per il vostro ardire. Quando poi scomparve Nerone, assumeste un atteggiamento quanto mai ostile prendendo animo dai nostri sconvolgimenti interni, e allorché io e mio padre dovemmo raggiungere l'Egitto¹⁶ voi approfittaste dell'occasione per i preparativi di guerra, e non aveste ritegno di disturbare dopo la loro acclamazione a imperatori coloro che già avevate sperimentato come duci pieni di umanità. E così quando l'impero trovò rifugio nelle nostre mani, mentre tutti i sudditi in esso compresi se ne stettero tranquilli, e anche i popoli esterni inviarono ambascerie di felicitazioni¹⁷, ecco che i giudei ancora una volta ripresero le armi, e voi mandaste emissari ai vostri amici d'oltre Eufrate per incitarli alla rivolta¹⁸, innalzaste di bel nuovo baluardi di mura¹⁹ e vi abbandonaste alla ribellione e alle contese dei caporioni e alla guerra civile, le sole cose che si addicevano a individui così perfidi. Poi, contro questa città arrivai io con gli ordini severissimi²⁰ che mio padre, suo malgrado, aveva dovuto

γέλματα. τὸν δῆμον ἀκούσας εἰρηνικὰ φρονεῖν ἤσθην. ὑμᾶς 345
 95 παύσασθαι πρὸ πολέμου παρεκάλουν, μέχρι πολλοῦ πολε-
 μούντων ἐφειδόμην, δεξιὰς αὐτομόλοις ἔδωκα, καταφυγοῦσι
 πίστεις ἐτήρησα, πολλοὺς αἰχμαλώτους ἠλέησα, τοὺς ἐπεί-
 γοντας βασανίσαι ἐκώλυσα, τείχεσιν ὑμετέροις μηχανὰς ἄκων
 προσήγαγον, αἰὲ φονῶντας τοὺς στρατιώτας ἐφ' ὑμῖν κα-
 100 τέσχον, καθ' ἐκάστην νίκην ὡς ἡττώμενος ὑμᾶς εἰς εἰρήνην
 προυκαλεσάμην. τοῦ ἱεροῦ πλησίον γενόμενος πάλιν ἐκὼν 346
 ἐξελαθόμην τῶν τοῦ πολέμου νόμων, φείσασθαι δὲ παρε-
 κάλουν τῶν ἰδίων ὑμᾶς ἀγίων καὶ σῶσαι τὸν ναὸν ἑαυτοῖς,
 διδοὺς ἄδειάν τε ἐξόδου καὶ πίστιν σωτηρίας, εἰ δ' ἐβού-
 105 λεσθε, καὶ μάχης καιρὸν ἐν ἄλλῳ τόπῳ· πάντων ὑπερεί-
 δετε καὶ τὸν ναὸν ἰδίαις χερσὶν ἐνεπρήσατε. ἔπειτα, μια- 347
 ρώτατοι, προκαλεῖσθέ με πρὸς λόγους νῦν; ἵνα τί σώσητε
 τοιοῦτον οἶον ἀπόλωλεν; ποίας ὑμᾶς αὐτοὺς ἀξιοῦτε μετὰ
 τὸν ναὸν σωτηρίας; ἀλλὰ καὶ νῦν μετὰ τῶν ὅπλων ἐστή- 348
 110 κατε καὶ οὐδ' ἐν ἐσχάτοις ὑποκρίνεσθε γοῦν ἰκέτας, ὧ
 ταλαίπωροι, τίνι πεποιθότες; οὐ νεκρὸς μὲν ὑμῶν ὁ δῆμος, 349
 οἴχεται δ' ὁ ναός, ὑπ' ἐμοὶ δ' ἡ πόλις, ἐν χερσὶ δὲ ταῖς
 ἐμαῖς ἔχετε τὰς ψυχάς; εἴθ' ὑπολαμβάνετε δόξαν ἀνδρείας
 τὸ δυσθανατᾶν; οὐ μὴν ἐγὼ φιλονεικήσω πρὸς τὴν ἀπό- 350
 115 νοιαν ὑμῶν, ῥίψασι δὲ τὰ ὅπλα καὶ παραδοῦσι τὰ σώματα
 χαρίζομαι τὸ ζῆν, ὥσπερ ἐν οἰκίᾳ πρᾶος δεσπότης τὰ
 μὲν ἀνήκεστα κολάσας, τὰ δὲ λοιπὰ σώζων ἑμαυτῷ».

6, 3. πρὸς ταῦτα ἀποκρίνονται δεξιὰν μὲν μὴ δύνασθαι 351
 παρ' αὐτοῦ λαβεῖν, ὁμωμοκέναι γὰρ μήποτε τοῦτο ποιή-
 120 σειν, ἔξοδον δ' ἡτοῦντο διὰ τοῦ περιτειχίσματος μετὰ γυ-
 ναικῶν καὶ τέκνων· ἀπελεύσεσθαι γὰρ εἰς τὴν ἔρημον καὶ

95. παύσασθαι: παύσασθε PC | πρὸς: om. P

A | καταφυγοῦσι: καταφεύγουσι M

ἐκώλυσα: ἐκόλασα PAMVRC

δ' ἐβούλεσθε: δὲ βούλεσθε PAMLVR

107. προκαλεῖσθέ ed. gr. προσκαλεῖσθε codd.

113. ὑπολαμβάνετε: ὑπελαμβάνετε AL

121. ἀπελεύσεσθαι: ἀπελεύσεσθε P

96. ἔδωκα: δέδωκα PMVRC δέδοκα

98. βασανίσαι Destinon βασανίσας codd. |

99. προσήγαγον: προσῆγον P

104-5.

105-6. ὑπερείδετε: ὑπερίδετε PAR

108. ποίας Bekker οἷας codd.

118. ἀποκρίνονται: ὑποκρίνονται M

darmi. Mi fece piacere di apprendere che il popolo nutriva intenzioni pacifiche²¹. Quanto a voi, prima che si riprendesse la guerra vi invitai a deporre le armi, e nel corso delle ostilità vi usai a lungo clemenza: diedi garanzia ai disertori²², mi comportai lealmente con i supplici, risparmiarai molti prigionieri costringendo chi voleva torturarli a non farlo, a malincuore accostai le macchine alle vostre mura, tenni sempre a freno i soldati assetati del vostro sangue, dopo ogni vittoria vi esortai alla pace come se il perdente fossi io. Arrivato vicino al tempio, di nuovo volentieri mi dimenticai delle leggi di guerra e cercai di convincervi a risparmiare i vostri luoghi santi e a preservare il tempio per voi stessi, concedendovi libertà di uscire e garanzia d'incolumità, e insieme la possibilità di riprendere la battaglia in un altro luogo se aveste voluto²³; ma tutte queste proposte le respingeste sprezzantemente e con le vostre mani appiccaste il fuoco al tempio²⁴. E dopo tutto ciò, farabutti, venite ora a chiedermi di trattare? Che cosa potreste cercare di salvare che valga quanto avete distrutto? Quale salvezza credete di meritare dopo la distruzione del tempio? E poi, anche ora vi siete presentati con le armi in pugno, e neppure ridotti agli estremi vi decidete ad assumere atteggiamenti da supplici: individui miserabili, su che cosa contate? Non è distrutto il vostro popolo, incenerito il tempio, in mio possesso la città; non sono nelle mie mani le vostre vite? Credete che dia fama di eroismo il cercare la morte? Ad ogni modo io non mi metterò a competere con la vostra stoltezza; prometto salva la vita a chi getterà le armi e si arrenderà, e come fa nella sua casa un buon padrone, punirò gli schiavi incorreggibili e conserverò gli altri per il mio comodo ».

6, 3. A queste parole essi risposero di non poter accettare condizioni di resa, poiché avevano giurato che mai l'avrebbero fatto; chiesero invece di poter attraversare la linea di circonvallazione assieme alle mogli e ai figli: si sarebbero

καταλείψειν αὐτῷ τὴν πόλιν. πρὸς ταῦτα ἀγανακτήσας Τίτος, 352
 εἰ τύχην ἐαλωκότων ἔχοντες αἰρέσεις αὐτῷ προτείνουσι
 νενικηκότων, κηρῦξαι μὲν ἐκέλευσεν εἰς αὐτοὺς μήτε αὐ-
 125 τομολεῖν ἔτι μήτε δεξιὰν ἐλπίζειν, φείσεσθαι γὰρ οὐδενός,
 ἀλλὰ πάσῃ δυνάμει μάχεσθαι καὶ σώζειν ἑαυτοὺς ὅπως 353
 ἂν δύνωνται· πάντα γὰρ αὐτὸς ἤδη πράξειν πολέμου νόμῳ·
 τοῖς δὲ στρατιώταις ἐμπιπράναι καὶ διαρπάζειν ἐπέτρεψεν
 τὴν πόλιν. οἱ δ' ἐκείνην μὲν ἐπέσχον τὴν ἡμέραν, τῇ δ' 354
 130 ὕστεραία τό τε ἀρχεῖον καὶ τὴν ἄκραν καὶ τὸ βουλευτήριον
 καὶ τὸν Ὀφλᾶν καλούμενον ὑφῆψαν· καὶ προύκοψε τὸ πῦρ 355
 μέχρι τῶν Ἑλένης βασιλείων, αἱ δὲ κατὰ μέσσην τὴν ἄκραν
 ἦν, ἐκαίοντο δ' οἱ στενωποὶ καὶ αἱ οἰκίαι νεκρῶν ὑπὸ τοῦ
 λιμοῦ διεφθαρμένων πλήρεις.

135 6, 4. κατὰ ταύτην τὴν ἡμέραν οἱ τε Ἰζάτου βασιλέως 356
 υἱοὶ καὶ ἀδελφοί, πρὸς οἷς πολλοὶ τῶν ἐπισήμων δημοτῶν
 ἐκεῖ συνελθόντες, ἰκέτευσαν Καίσαρα δοῦναι δεξιὰν αὐτοῖς.
 ὁ δὲ καίτοι πρὸς πάντας τοὺς ὑπολοίπους διωργισμένος
 οὐκ ἤλλαξε τὸ ἦθος, δέχεται δὲ τοὺς ἄνδρας. καὶ τότε 357
 140 μὲν ἐν φρουρᾷ πάντας εἶχε, τοὺς δὲ τοῦ βασιλέως παῖδας
 καὶ συγγενεῖς δῆσας ὕστερον εἰς Ῥώμην ἀνήγαγεν πίστιν
 ὁμήρων παρέξοντας.

7, 1. οἱ στασιασταὶ δ' ἐπὶ τὴν βασιλικὴν ὁρμήσαντες 358
 αὐλήν, εἰς ἣν δι' ὀχυρότητα πολλοὶ τὰς κτήσεις ἀπέθεντο,
 τοὺς τε Ῥωμαίους ἀπ' αὐτῆς τρέπονται καὶ τὸ συν-
 ηθροισμένον αὐτόθι τοῦ δήμου πᾶν φονεύσαντες, ὄντας εἰς
 5 ὀκτακισχιλίους καὶ τετρακοσίους, τὰ χρήματα διήρπασαν.
 ἐζώγρησαν δὲ καὶ Ῥωμαίων δύο, τὸν μὲν ἱππέα τὸν δὲ 359
 πεζόν, καὶ τὸν μὲν πεζὸν ἀποσφάξαντες εὐθέως ἔσυραν
 περὶ τὴν πόλιν, ὥσπερ ἐνὶ σώματι πάντας Ῥωμαίους ἀμυ-

125. δεξιὰν: δεξιὰς L | φείσεσθαι: φείσασθαι PL

ἐμπιμπράναι V | ἐπέτρεψεν: ἐπέτρεπε C ἐκέλευσε L

133. οἱ: οἱ τε VRC

136. πολλοί: om. L

7, 7. ἔσυραν: ἔσυρον L

8. περὶ: ἐπὶ PAM | ἐνὶ: ἐν ἐνὶ L

128. ἐμπιπράναι: ἐμπιπρᾶν M

131. ὑφῆψαν: ἐφῆψαν PA

137. ἰκέτευσαν: ἰκέτευον L

ritirati nel deserto abbandonandogli la città²⁵. Tito andò al- 352
 lora sulle furie al vedere che essi, pur trovandosi nella condi-
 zione di vinti, gli presentavano delle proposte come fossero
 vincitori e fece loro proclamare dal banditore di non diser-
 tare più, ormai, né di sperare grazia, perché non avrebbe
 risparmiato nessuno; combattessero invece con tutte le forze 353
 e cercassero scampo come meglio potevano, perché da quel
 momento egli avrebbe sempre applicato le leggi di guerra.
 Diede quindi licenza ai soldati di incendiare e mettere a sacco
 la città, ed essi per quel giorno non si mossero, ma il giorno 354
 dopo appiccarono il fuoco agli archivi, all'Acra, alla sala del
 Consiglio e al quartiere detto Ofel²⁶; il fuoco si estese fino alla 355
 reggia di Elena²⁷, che sorgeva nel mezzo dell'Acra, e le fiamme
 divamparono nelle strade e nelle case ricolme dei cadaveri
 delle vittime della fame.

6, 4. Quello stesso giorno i figli e i fratelli del re Izate, 356
 accompagnati da un gran numero di cittadini ragguardevoli,
 si presentarono a Cesare supplicandolo di accettare la loro
 resa. Tito, sebbene fosse assai maldisposto contro tutti i su-
 perstiti, non riuscì a far tacere la sua naturale clemenza e li
 accolse. Per il momento li rinchiuse tutti in prigione; i figli 357
 e i parenti del re li portò più tardi a Roma in catene come
 ostaggi²⁸.

7, 1. I ribelli assaltarono il palazzo reale¹, dove molti per 358
 la sua solidità avevano depositato i loro beni, ne respinsero
 i romani e, dopo aver sterminato tutti i cittadini che vi si
 erano raccolti in numero di circa ottomila e quattrocento²,
 s'impadronirono delle cose di valore. Catturarono anche due 359
 romani, un cavaliere e un fante; il fante lo ammazzarono im-
 mediatamente e lo trascinarono in giro per la città, quasi a
 vendicarsi su quell'unico cadavere di tutti i romani, mentre 360

νόμενοι, ὁ δ' ἱππεὺς ὠφέλιμόν τι αὐτοῖς πρὸς σωτηρίαν 360
 10 ὑποθήσεσθαι λέγων ἀνάγεται πρὸς Σίμωνα· παρ' ᾧ μηδὲν
 εἶπεῖν ἔχων Ἀρδάλα τινὶ τῶν ἡγεμόνων παραδίδοται κο-
 λασθησόμενος. ὁ δ' αὐτὸν ὀπίσω τῷ χεῖρε δήσας καὶ ταινίᾳ 361
 τοὺς ὀφθαλμοὺς ἀντικρὺ τῶν Ῥωμαίων προήγαγεν ὥς κα-
 ρατομήσων· φθάνει δ' ἐκεῖνος εἰς τοὺς Ῥωμαίους διαφυγὼν
 15 ἐν ὧσφ τὸ ξίφος ἐσπάσατο ὁ Ἰουδαῖος. τοῦτον διαφυγόντα 362
 ἐκ τῶν πολεμίων ἀνελεῖν μὲν οὐχ ὑπέμεινεν Τίτος, ἀνάξιον
 δὲ Ῥωμαίων εἶναι στρατιώτην κρίνας, ὅτι ζῶν ἐλήφθη,
 τὰ τε ὅπλα ἀφείλετο καὶ τοῦ τάγματος ἐξέβαλεν, ἅπερ
 ἦν αἰσχυνομένῳ θανάτου χαλεπώτερα.

20 7, 2. τῇ δ' ἐξῆς Ῥωμαῖοι τρεψάμενοι τοὺς ληστὰς ἐκ 363
 τῆς κάτω πόλεως τὰ μέχρι τοῦ Σιλωᾶ πάντα ἐνέπρησαν,
 καὶ τοῦ μὲν ἄστεος ἤδοντο δαπανωμένου, τῶν δ' ἄρπαγῶν
 διημάρτανον, ἐπειδὴ πάνθ' οἱ στασιασταὶ προκενουῦντες ἀνε-
 χώρουν εἰς τὴν ἄνω πόλιν. ἦν γὰρ αὐτοῖς μετάνοια μὲν 364
 25 οὐδεμία τῶν κακῶν, ἀλαζονεία δ' ὥς ἐπ' ἀγαθοῖς· καιο-
 μένην γοῦν ἀφορῶντες τὴν πόλιν ἱλαροῖς τοῖς προσώποις
 εὐθυμοὶ προσδέχεσθαι τὴν τελευτὴν ἔλεγον, πεφονευμένου
 μὲν τοῦ δήμου, κεκαυμένου δὲ τοῦ ναοῦ, φλεγομένου δὲ
 τοῦ ἄστεος μηδὲν καταλείποντες τοῖς πολεμίοις. οὐ μὴν ὅ 365
 30 γε Ἰώσηπος ἐν ἐσχάτοις ἱκετεύων αὐτοὺς ὑπὲρ τῶν λει-
 ψάνων τῆς πόλεως ἔκαμνεν, ἀλλὰ πολλὰ μὲν πρὸς τὴν
 ὠμότητα καὶ τὴν ἀσέβειαν εἰπὼν, πολλὰ δὲ συμβουλεύσας
 πρὸς σωτηρίαν οὐδὲν τοῦ χλευασθῆναι πλέον ἀπηνέγκατο.
 ἐπεὶ δ' οὔτε παραδοῦναι διὰ τὸν ὄρκον ἑαυτοὺς ὑπέμενον 366
 35 οὔτε πολεμεῖν ἐξ ἴσου Ῥωμαίοις ἔθ' οἰοί τε ἦσαν, ὥσπερ
 εἰρκτῇ περιειλημμένοι, τό τε τοῦ φονεύειν ἔθος ἐκίνει τὰς
 δεξιὰς, σκιδνάμενοι κατὰ τὰ ἔμπροσθεν τῆς πόλεως τοῖς
 ἐρειπίοις ὑπελόχων τοὺς αὐτομολεῖν ὠρμημένους. ἡλί- 367

10. ὑποθήσεσθαι: ὑποθέσθαι ML

12. αὐτὸν Niese αὐτοῦ codd.

15. δια-

φυγόντα: διαφυγόντα μὲν LC

16. μὲν: om. LC

17. εἶναι: om. P

18.

ἀφείλετο: ἀφείλατο PA¹V¹R

21. πάντα: om. PAM

29. καταλείποντες:

καταλιπόντες MLVRC

36. εἰρκτῇ: ἐν εἰρκτῇ M | τε: δὲ L

38. τοὺς: καὶ

τοὺς M

il cavaliere, che aveva detto di poter dar loro un buon suggerimento per salvarsi, venne condotto dinanzi a Simone. Qui però egli non seppe che dire e allora venne consegnato a un tale Ardalas, uno dei comandanti, per essere messo a morte. Costui, legategli le mani dietro la schiena e bendatigli gli occhi, lo spinse in vista dei romani per decapitarlo, ma l'altro, mentre il giudeo sguainava la spada, con uno scatto rapidissimo raggiunse i romani. Tito non ebbe l'animo di mettere a morte uno che era sfuggito dalle mani dei nemici, ma, giudicandolo indegno di essere un soldato romano perché s'era fatto prendere vivo, gli tolse le armi e lo espulse dalla legione³, un'umiliazione peggiore della morte.

7, 2. Il giorno dopo i romani, respinti i banditi dalla città bassa, incendiarono ogni cosa fino alla Siloa⁴ ed ebbero la soddisfazione di vedere la città in fiamme mentre andarono deluse le speranze di far bottino, perché i ribelli avevano depredato ogni cosa prima di ritirarsi nella città alta. Costoro non provavano alcun rimorso per le loro malefatte, anzi ne andavano fieri come di belle imprese; così, quando videro la città in fiamme, con lieto volto dichiararono di esser contenti di aspettare la fine perché, sterminato il popolo, bruciato il tempio e incendiata la città, non lasciavano niente ai nemici. Neppure in quei momenti supremi Giuseppe tralasciò di supplicarli perché risparmiassero quanto rimaneva della città, ma per quanto impreccasse contro le loro crudeltà ed empietà, per quanto si sforzasse di dar salutari consigli, non ne ricavò altro che scherni. Poiché non accettavano di arrendersi a causa del giuramento fatto e non erano più in grado di misurarsi con i romani, essendo come racchiusi in una prigione mentre le loro mani fremevano per l'abitudine di uccidere, essi si sparpagliarono alla periferia della città e si posero in agguato tra le rovine aspettando quelli che volevano diser-

σκοντο δὲ πολλοί, καὶ πάντας ἀποσφάττοντες, ὑπὸ γὰρ ἐν-
 40 δείας οὐδὲ φεύγειν ἴσχυον, ἐρρίπτουν αὐτῶν κυσὶ τοὺς νε-
 κρούς. ἐδόκει δὲ πᾶς τρόπος ἀπωλείας τοῦ λιμοῦ κουφό- 368
 τερος, ὥστε καὶ Ῥωμαίοις ἀπηλπικότες ἤδη τὸν ἔλεον ὅμως
 προσέφευγον καὶ φονεύουσι τοῖς στασιασταῖς ἐκόντες ἐνέ-
 πιπτον. τόπος τ' ἐπὶ τῆς πόλεως οὐδεὶς γυμνὸς ἦν, ἀλλὰ 369
 45 πᾶς λιμοῦ νεκρὸν εἶχεν ἢ στάσεως καὶ πεπλήρωτο νεκρῶν
 ἢ διὰ στάσιν ἢ διὰ λιμὸν ἀπολωλότων.

7, 3. ἔθαλπε δὲ τοὺς τε τυράννους καὶ τὸ σὺν αὐτοῖς 370
 ληστρικὸν ἐλπίς ἐσχάτη περὶ τῶν ὑπονόμων, εἰς οὓς κατα-
 φεύγοντες οὐ προσεδόκων ἐρευνηθήσεσθαι, μετὰ δὲ τὴν παν-
 50 τελῇ τῆς πόλεως ἄλωσιν ἀναζευζάντων Ῥωμαίων προελ-
 θόντες ἀποδράσεσθαι ἐπεχείρουν. τὸ δ' ἦν ἄρα ὄνειρος αὐ- 371
 τοῖς· οὔτε γὰρ τὸν θεὸν οὔτε Ῥωμαίους λήσειν ἔμελλον.
 τηνικαῦτά γε μὴν τοῖς ὑπογείοις πεποιθότες αὐτοὶ πλείονα 372
 τῶν Ῥωμαίων ἐνεπίμπρασαν, καὶ τοὺς ἐκ τῶν καιομένων
 55 καταφεύγοντας εἰς τὰς διώρυχας ἔκτεινόν τε ἀνέδην καὶ
 ἐσύλων, καὶ εἴ τιнос εὖροιεν τροφὴν ἀρπάζοντες αἵματι
 πεφυρμένην κατέπινον. ἦν δὲ καὶ πρὸς ἀλλήλους ἐν ταῖς 373
 ἀρπαγαῖς ἤδη πόλεμος αὐτοῖς, δοκοῦσί τε ἂν μοι μὴ φθα-
 σθέντες ὑπὸ τῆς ἀλώσεως δι' ὑπερβολὴν ὀμότητος γεύσα-
 60 σθαι καὶ τῶν νεκρῶν.

8, 1. Καῖσαρ δ', ὡς ἀμήχανον ἦν ἐξελεῖν δίχα χωμάτων 374
 τὴν ἄνω πόλιν περίκρημνον οὔσαν, διανέμει τοῖς ἔργοις
 τὴν δύναμιν Λώου μηνὸς εἰκάδι. χαλεπὴ δ' ἦν τῆς ὕλης 375
 ἡ κομιδὴ πάντων, ὡς ἔφην, τῶν περὶ τὴν πόλιν ἐφ' ἑκατὸν
 5 σταδίου ἐψιλωμένων εἰς τὰ πρότερον χώματα. τῶν μὲν 376
 οὖν τεσσάρων ταγμάτων ἡγείρετο τὰ ἔργα κατὰ τὸ πρὸς

40. οὐδὲ: οὐδὲν A οὔτε L *non* Lat | φεύγειν: φυγεῖν VRC 44-5. ἀλλὰ πᾶς:
 ἀλλ' ἅπας M ἀλλὰ ἅπας VRC 45-6. καὶ - ἀπολωλότων *quae verba prioris*
editionis ab ipso Iosepho retractatae perperam servare videntur, del. Cardwell
 50-1. προελθόντες: προσελθόντες VRC 56. καὶ εἰ: καὶ εἰ PAMLC 58.
 τε: δ' VRC 58-9. φθασθέντες: *praesentí essent* Lat φθαρθέντες PAMVR φθα-
 ρέντες LC

tare. Ne presero molti e, dopo averli tutti ammazzati, perché 367
per la debolezza non avevano nemmeno la forza di fuggire,
ne gettarono i cadaveri ai cani. Ma ogni genere di morte 368
sembrava più sopportabile della fame, sì che la gente, pur
sapendo che presso i romani non avrebbe più trovato pietà,
da una parte cercava di raggiungerli, dall'altra era contenta
di cadere nelle mani dei ribelli, che non perdonavano. Nella 369
città non si trovava un posto libero, ma c'erano morti dappertutto, vittime della fame o dei ribelli.

7, 3. Per i capi e le loro bande l'ultima speranza era rap- 370
presentata dalle gallerie sotterranee⁵; rifugiatisi là dentro pen-
savano di non essere ricercati, e quando poi, completata
l'espugnazione della città, i romani se ne sarebbero andati,
essi contavano di venir fuori e di svignarsela. Ma questo non 371
era che un sogno, perché erano destinati a non sfuggire né al
dio né ai romani. Per il momento, ad ogni modo, facendo 372
affidamento sui sotterranei, essi appiccarono più incendi dei
romani, e la gente che dalle case in fiamme usciva a cercar
rifugio in quelle gallerie essi l'uccidevano senza pietà e la
spogliavano, e se addosso a qualcuno trovavano un po' di
cibo glielo strappavano e lo divoravano tutto insozzato di
sangue. Ormai si contendevano con le armi in pugno il frutto 373
delle rapine, e io credo che, se avesse tardato la presa della
città, essi sarebbero giunti a tal punto di ferocia da cibarsi
anche dei cadaveri.

8, 1. Cesare, poiché senza innalzare terrapieni era impos- 374
sibile impadronirsi della città alta a causa dei precipizi che la
circondavano, il venti del mese di Loos¹ ripartì il lavoro fra
le sue forze. Un grave problema era rappresentato dal tra- 375
sporto del legname, dato che, come ho già detto², per la co-
struzione dei precedenti terrapieni erano stati tagliati tutti gli
alberi entro un raggio di cento stadi intorno alla città. Le 376
opere costruite dalle quattro legioni sorsero sul lato occiden-

δύσιν κλίμα τῆς πόλεως ἀντικρὺ τῆς βασιλικῆς αὐλῆς, τὸ 377
 δὲ συμμαχικὸν πλῆθος καὶ ὁ λοιπὸς ὄχλος κατὰ τὸν ξυστὸν
 ἔχου καὶ τὴν γέφυραν καὶ τὸν Σίμωνος πύργον, ὃν ὤκο-
 10 δόμησε πρὸς Ἰωάννην πολεμῶν ἑαυτῷ φρούριον.

8, 2. κατὰ ταύτας τὰς ἡμέρας οἱ τῶν Ἰδουμαίων ἡγε- 378
 μόνες κρύφα συνελθόντες ἐβουλεύσαντο περὶ παραδόσεως
 σφῶν αὐτῶν, καὶ πέμψαντες ἄνδρας πέντε πρὸς Τίτον ἰκέ-
 τευον δοῦναι δεξιὰν αὐτοῖς. ὁ δὲ καὶ τοὺς τυράννους ἐν- 379
 15 δώσειν ἐλπίσας ἀποσπασθέντων τῶν Ἰδουμαίων, οἱ πολὺ τοῦ
 πολέμου μέρος ἦσαν, βραδέως μὲν, ἀλλ' οὖν κατανεύει τε
 τὴν σωτηρίαν αὐτοῖς καὶ τοὺς ἄνδρας ἀνέπεμψε. παρα- 380
 σκευαζομένων δ' ἀποχωρεῖν αἰσθάνεται Σίμων, καὶ πέντε
 μὲν τοὺς ἀπελθόντας πρὸς Τίτον εὐθέως ἀναιρεῖ, τοὺς δ'
 20 ἡγεμόνας, ὧν ἐπισημότατος ἦν ὁ τοῦ Σωσᾶ Ἰάκωβος,
 συλλαβὼν εἵργνυσι· τὸ δὲ πλῆθος τῶν Ἰδουμαίων ἀμηχα- 381
 νοῦν διὰ τὴν ἀφαίρεσιν τῶν ἡγεμόνων οὐκ ἀφύλακτον εἶχε
 καὶ τὸ τεῖχος φρουραῖς ἐπιμελεστέραις διελάμβανεν. οὐ 382
 μὴν ἀντέχειν οἱ φρουροὶ πρὸς τὰς αὐτομολίας ἰσχυον, ἀλλὰ
 25 καίτοι πλείστων φονευομένων πολὺ πλείους οἱ διαφεύγον-
 τες ἦσαν. ἐδέχοντο δὲ Ῥωμαῖοι πάντας, τοῦ τε Τίτου 383
 διὰ πραότητα τῶν προτέρων ἀμελήσαντος παραγγελμάτων,
 καὶ αὐτοὶ κόρῳ τοῦ κτείνειν ἀπεχόμενοι καὶ κέρδους ἐλπίδι·
 τοὺς γὰρ δημοτικoὺς καταλιπόντες μόνους τὸν ἄλλον ὄχλον 384
 30 ἐπώλουν σὺν γυναιξὶ καὶ τέκνοις, ἐλαχίστης τιμῆς ἕκαστον
 πλήθει τε τῶν πιπρασκομένων καὶ ὀλιγότητι τῶν ὠνου-
 μένων. καίπερ δὲ προκηρύξας μηδένα μόνον αὐτομολεῖν, 385
 ὅπως καὶ τὰς γενεὰς ἐξαγάγοιεν, ὁμως καὶ τούτους ἐδέχετο·
 ἐπέστησε μέντοι τοὺς διακρινοῦντας ἀπ' αὐτῶν, εἴ τις εἴη
 35 κολάσεως ἄξιος. καὶ τῶν μὲν ἀπεμποληθέντων ἄπειρον ἦν 386

8, 8. τὸν ξυστὸν: τὸ ξυστὸν PA 9. ἔχου Destinson ἐξου P ἐξοῦ AL ἐξ οὐ MVR
 om. C Lat 9-10. ὃν ὤκοδόμησε: ἀνωκοδόμησε PAM 15. τῶν: om.
 PAMVRC 21. Ἰδουμαίων: Ιουδαίων C 28. κόρῳ: κόρον L 29. κα-
 ταλιπόντες: καταλείποντες A | τὸν ἄλλον: τῶν ἄλλων C 33. τὰς: om. VRC | ἐξα-
 γάγοιεν: ἐξάγοιεν R 34. διακρινοῦντας: διακρίνοντας L

tale della città dirimpetto al palazzo reale³, mentre le truppe 377
ausiliarie e le restanti forze innalzavano un terrapieno di fronte
al Xisto e al ponte e alla torre di Simone⁴, che questi si era
fatta costruire al tempo in cui era in lotta con Giovanni.

8, 2. In questi giorni i capi degli Idumei⁵, adunatisi in 378
segreto, deliberarono di arrendersi e mandarono da Tito
cinque delegati per supplicarlo di concedere loro salva la vita.
Tito, nella speranza che dopo la defezione degli Idumei, i 379
quali rappresentavano un'importante componente delle forze
sul campo, anche i capiribelli si sarebbero arresi, sia pur dopo
qualche esitazione acconsentì a promettere loro la grazia e
rinviò i delegati. Ma mentre gli Idumei si preparavano a par- 380
tire, Simone se ne accorse e immediatamente ordinò di ucci-
dere i cinque, che erano andati a parlamentare con Tito, e di
mettere in prigione i capi, di cui il più ragguardevole era
Giacomo figlio di Sosa; nello stesso tempo tenne d'occhio 381
la massa degli Idumei, sebbene questa fosse paralizzata dalla
perdita dei suoi capi, e sulle mura dispose sentinelle più vigili.
Queste tuttavia non riuscivano a impedire le diserzioni, e 382
sebbene molti venissero uccisi erano assai più numerosi quelli
che riuscivano a fuggire. I romani, accoglievano tutti, sia 383
perché Tito nella sua mitezza aveva lasciato cadere le prece-
denti disposizioni⁶, sia perché i soldati li risparmiavano stanchi
di uccidere e spinti dalla speranza di guadagno; infatti, esclu- 384
dendo soltanto i cittadini⁷, essi vendettero schiavi tutti quanti
gli altri assieme alle mogli e ai figli, ma a un prezzo bassissimo
per l'abbondanza della merce e la penuria dei compratori. E 385
nonostante Tito avesse fatto bandire che nessuno disertasse
da solo, per costringerli a portar fuori anche le famiglie, alla
fine accettò la resa anche degli isolati, ma istituì una commis-
sione per indagare se in mezzo a loro vi fosse qualcuno da
punire. Ingente fu il numero di coloro che furono venduti; 386

τὸ πλῆθος, οἱ δημοτικοὶ δὲ διεσώθησαν ὑπὲρ τετρακισμυρίους, οὓς διαφῆκεν Καῖσαρ ἢ φίλον ἦν ἐκάστω.

8, 3. ἐν δὲ ταῖς αὐταῖς ἡμέραις καὶ τῶν ἱερέων τις 387
Θεβουθεῖ παῖς, Ἰησοῦς ὄνομα, λαβὼν περὶ σωτηρίας ὄρ-
40 κους παρὰ Καίσαρος ἐφ' ᾧ παραδώσει τινὰ τῶν ἱερῶν
κειμηλίων, ἔξεισι καὶ παραδίδωσιν ἀπὸ τοῦ τοίχου τοῦ ναοῦ 388
λυχνίας δύο τῶν κατὰ τὸν ναὸν κειμένων παραπλησίας, τρα-
πέζας τε καὶ κρατῆρας καὶ φιάλας, πάνθ' ὀλόχρυσά καὶ στι-
βαρώτατα, παραδίδωσι δὲ καὶ τὰ καταπετάσματα καὶ τὰ 389
45 ἐνδύματα τῶν ἀρχιερέων σὺν τοῖς λίθοις καὶ πολλὰ τῶν
πρὸς τὰς ἱεουργίας σκευῶν ἄλλα. συλληφθεὶς δὲ καὶ ὁ 390
γαζοφύλαξ τοῦ ἱεροῦ Φινέας ὄνομα τοὺς τε χιτῶνας καὶ
τὰς ζώνας ὑπέδειξε τῶν ἱερέων, πορφύραν τε πολλὴν καὶ
κόκκον, ἃ πρὸς τὰς χρείας ἀπέκειτο τοῦ καταπετάσματος,
50 σὺν οἷς κιννάμωμόν τε πολὺ καὶ κασσίαν καὶ πλῆθος ἑτέρων
ἀρωμάτων, ἃ συμμίσγοντες ἐθυμίων ὁσημέραι τῷ θεῷ. πα- 391
ρεδόθη δὲ ὑπ' αὐτοῦ πολλὰ καὶ τῶν ἄλλων κειμηλίων κόσμος
θ' ἱερὸς οὐκ ὀλίγος, ἅπερ αὐτῷ βία ληφθέντι τὴν τῶν αὐτο-
μόλων συγγνώμην ἔδωκε.

55 8, 4. συντετελεσμένων δ' ἤδη καὶ τῶν χωμάτων ἐν ὀκτω- 392
καίδεκα ἡμέραις ἐβδόμῃ Γορπιαίου μηνὸς Ῥωμαῖοι μὲν
προσῆγον τὰς μηχανάς, τῶν δὲ στασιαστῶν οἱ μὲν ἀπε-
γνωκότες ἤδη τὴν πόλιν ἀνεχώρουν τοῦ τείχους εἰς τὴν
ἄκραν, οἱ δ' ἐγκατεδύοντο τοῖς ὑπονόμοις· πολλοὶ δὲ δια- 393
60 στάντες ἡμύνοντο τοὺς προσάγοντας τὰς ἐλεπόλεις. ἐκρά-
τουν δὲ καὶ τούτων Ῥωμαῖοι πλήθει τε καὶ βία καὶ τὸ
μέγιστον, εὐθυμοῦντες ἀθύμων ἤδη καὶ παρειμένων. ὥς δὲ 394
παρερράγη μέρος τι τοῦ τείχους, καὶ τινες τῶν πύργων
τυπτόμενοι τοῖς κριοῖς ἐνέδοσαν, φυγὴ μὲν ἦν εὐθέως τῶν
65 ἀμυνομένων, δέος δὲ καὶ τοῖς τυράννοις ἐμπίπτει σφοδρό-

42. τῶν κατὰ τὸν ναὸν κειμένων: ταῖς κατὰ τὸν ναὸν κειμέναις C 48. ὑπέ-
δειξε: ἐπέδειξε MLVRC 55. συντετελεσμένων: συντελεσμένων A 63.
παρερράγη Herwerden περιερράνη codd.

dei cittadini vennero risparmiati oltre quarantamila⁸, e Cesare li lasciò liberi di andare dove volessero.

8, 3. In quei giorni un sacerdote di nome Gesù, figlio di Thebuthi, ottenuta da Cesare la promessa della grazia se avesse consegnato qualcuno dei preziosi oggetti sacri, venne fuori portando due candelabri che erano stati nascosti nel muro del tempio, simili a quelli che stavano all'interno del tempio, e inoltre tavole e vasi e coppe, tutto d'oro massiccio; per di più consegnò i veli e i paramenti dei sommi sacerdoti con le gemme preziose e molti altri arredi per le cerimonie di culto. Fu poi anche catturato il tesoriere del tempio, di nome Finea, che tirò fuori le tuniche e le cinture dei sacerdoti, e gran quantità di stoffe colorate di porpora e di rosso conservate per riparare il velario del tempio, e un'infinità di cinnamomo, di cassia e di ogni altro profumo, che venivano mescolati e bruciati quotidianamente per incensare il dio. Egli consegnò anche molti altri oggetti preziosi e non pochi paramenti sacri, e così si guadagnò il perdono riservato ai disertori sebbene fosse stato catturato con le armi.

8, 4. Finiti ormai i terrapieni in diciotto giorni di lavoro, il sette del mese di Gorpico⁹ i romani spinsero su le macchine, e allora alcuni dei ribelli, vedendo ormai la città perduta, si ritirarono dalle mura nell'Acra¹⁰, altri si calarono nelle gallerie sotterranee; molti però si disposero a difesa contro quelli che facevano avanzare le elepoli. Anche di questi i romani ebbero ragione grazie al loro numero, alla loro forza e, ciò che più contava, all'ardore che li animava, mentre i nemici erano ormai demoralizzati e abbattuti. Quando nelle mura fu aperta una breccia e alcune torri rovinarono sotto i colpi degli arieti, i difensori presero rapidamente la fuga e

τερον τῆς ἀνάγκης· πρὶν γὰρ ὑπερβῆναι τοὺς πολεμίους 395
 ἐνάρκων τε καὶ μετέωροι πρὸς φυγὴν ἦσαν, ἣν δ' ἰδεῖν τοὺς
 πάλαι σοβαροὺς καὶ τοῖς ἀσεβήμασιν ἀλαζόνας τότε ταπει-
 νούς καὶ τρέμοντας, ὡς ἐλεεινὴν εἶναι καίπερ ἐν πονηρο-
 70 τάτοις τὴν μεταβολήν. ὥρμησαν μὲν οὖν ἐπὶ τὸ περιτείχισμα 396
 δραμόντες ὥσασθαί τε τοὺς φρουροὺς καὶ διακόψαντες ἐξελ-
 θεῖν· ὡς δὲ τοὺς μὲν πάλαι πιστοὺς ἐώρων οὐδαμοῦ, διέφυγον 397
 γὰρ ὅπη τινὶ συνεβούλευεν ἡ ἀνάγκη, προσθέοντες δὲ οἱ
 μὲν ὅλον ἀνατετράφθαι τὸ πρὸς δύσιν τεῖχος ἡγγελλον,
 75 οἱ δ' ἐμβεβληκέναι τοὺς Ῥωμαίους ἤδη τε πλησίον εἶναι 398
 ζητοῦντας αὐτούς, ἕτεροι δὲ καὶ ἀφορᾶν ἀπὸ τῶν πύργων 398
 πολεμίους ἔλεγον πλάζοντος τὰς ὄψεις τοῦ δέους, ἐπὶ στόμα
 πεσόντες ἀνώμωζον τὴν ἑαυτῶν φρενοβλάβειαν καὶ καθάπερ
 ὑποκεκομμένοι τὰ νεῦρα τῆς φυγῆς ἠπόρουν. ἔνθα δὲ μά- 399
 80 λιστ' ἂν τις καταμάθοι τὴν τε τοῦ θεοῦ δύναμιν ἐπὶ τοῖς 400
 ἀνοσίοις καὶ τὴν Ῥωμαίων τύχην· οἱ μὲν γε τύραννοι τῆς
 ἀσφαλείας ἐγύμνωσαν αὐτοὺς καὶ τῶν πύργων κατέβησαν
 ἐκόντες, ἐφ' ὧν βία μὲν οὐδέποθ' ἀλῶναι, μόνω δ' ἐδύ-
 ναντο λιμῶ. Ῥωμαῖοι δὲ τοσαῦτα περὶ τοῖς ἀσθενεστέροις 400
 85 τείχεσι καμόντες παρέλαβον τύχη τὰ μὴ δυνατὰ τοῖς ὀργά-
 νοις· παντὸς γὰρ ἰσχυρότεροι μηχανήματος ἦσαν οἱ τρεῖς
 πύργοι, περὶ ὧν ἀνωτέρω δεδηλώκαμεν.

8, 5. καταλιπόντες δὲ τούτους, μᾶλλον δ' ὑπὸ τοῦ 401
 θεοῦ καταβληθέντες ἀπ' αὐτῶν, παραχρῆμα μὲν εἰς τὴν
 90 ὑπὸ τῇ Σιλωᾶ φάραγγα καταφεύγουσιν, αὖθις δ' ὀλίγον
 ἀνακύψαντες ἐκ τοῦ δέους ὥρμησαν ἐπὶ τὸ τῇδε περιτείχισμα.
 χρησάμενοι δὲ ταῖς τόλμαις ἀγενεστέραις τῆς ἀνάγκης, κα- 402
 τεάγησαν γὰρ ἤδη τὴν ἰσχὺν ἅμα τῷ δέει καὶ ταῖς συμ-
 φοραῖς, ὑπὸ τῶν φρουρῶν ἀνωθοῦνται καὶ σκεδασθέντες

69-70. ἐν πονηροτάτοις: ἐμπονηροτάτοις R 71. τε: om. AC 73. προσ-
 θέοντες: προθέοντες C 75. ἤδη τε Destinon ex Lat οἱ δ' ἤδη codd. 76.
 ἀπὸ Herwerden ἐπὶ codd. in Lat de Heg 81. μὲν γε: μὲν γὰρ MVRC 83.
 ἐφ': ὑφ' AM 87. ἀνωτέρω: ἀμφοτέρων AM 89. ἀπ': ὑπ' L 90.
 τῇ: τῆς L om. VRC 92. ἀγενεστέραις: ἀγενεστέραις MLVR

anche i capiribelli si spaventarono in maniera esagerata; in- 395
fatti, ancor prima che i nemici superassero le difese, essi se ne
stavano sbigottiti e in forse se fuggire o no, e si potevano
vedere individui un tempo boriosi e fieri delle loro empietà
caduti ora in preda alla paura e tutti tremanti, con un capo-
volgimento che faceva compassione anche se si trattava di 396
farabutti di quella risma. A un certo punto essi si prepara-
rono a correre verso la linea di circonvallazione con l'inten-
zione di travolgere le sentinelle e di aprirsi un varco verso
l'esterno¹¹, ma non riuscirono più a trovare i fedeli d'un 397
tempo, fuggiti ciascuno dove la necessità l'aveva spinto; nello
stesso tempo arrivarono di corsa alcuni a riferire che l'intero
muro occidentale era stato abbattuto¹², altri con la notizia 398
che i romani erano penetrati all'interno e si avvicinavano in
cerca di loro, e allorché qualcuno, con la vista annebbiata
dalla paura, gridò che dalle torri¹³ si vedevano i nemici, quelli
si gettarono faccia a terra lamentando la loro follia e, come
se fossero stati loro recisi i nervi, non riuscivano a prendere
la fuga. Qui si potrebbero scorgere la potenza del dio contro 399
gli empi e la fortuna dei romani; infatti, i capiribelli si priva-
rono da sé stessi della loro sicurezza e di propria volontà
scesero da quelle torri in cui non sarebbero stati mai presi con
la forza, ma soltanto con la fame. D'altra parte i romani, 400
che avevano tanto penato attorno alle mura più deboli, occu-
parono per favore della fortuna quelle che mai avrebbero
espugnato con le loro macchine; infatti le tre torri, di cui
abbiamo parlato prima, erano tali da resistere a ogni ordigno.

8, 5. Ritiratisi da esse, o piuttosto scacciatine dal dio, lí 401
per lí i ribelli si rifugiarono nel burrone sottostante alla Siloa,
ma poi, riavutisi un po' dallo spavento, si scagliarono contro
il vicino settore della linea di circonvallazione. Il loro impeto 402
non fu però all'altezza della bisogna, poiché le loro forze
erano prostrate dalla paura e dalla demoralizzazione; ed essi,
respinti dalle sentinelle, si dispersero rifugiandosi nei sotter-

95 ὑπ' ἀλλήλων κατέδυσαν εἰς τοὺς ὑπονόμους. Ῥωμαῖοι δὲ 403
 τῶν τειχῶν κρατήσαντες τάς τε σημαίας ἔστησαν ἐπὶ τῶν
 πύργων καὶ μετὰ κρότου καὶ χαρᾶς ἐπαιάνιζον ἐπὶ τῇ
 νίκῃ, πολὺ τῆς ἀρχῆς κουφότερον τοῦ πολέμου τὸ τέλος
 εὐρηκότες· ἀναιμωτὶ γοῦν τοῦ τελευταίου τείχους ἐπιβάντες
 100 ἠπίστουν, καὶ μηδένα βλέποντες ἀντίπαλον ἀληθῶς ἠπόρη-
 το. εἰσχυθέντες δὲ τοῖς στενωποῖς ξιφήρεις τοὺς τε κατα- 404
 λαμβανομένους ἐφόνευσαν ἀνέδην καὶ τῶν συμφευγόντων τάς
 οἰκίας αὐτάνδρους ὑπεπίμπρασαν. πολλὰς δὲ κερατίζοντες 405
 ὁπότ' ἔνδον παρέλθοιεν ἐφ' ἀρπαγὴν, γενεὰς ὅλας νεκρῶν
 105 κατελάμβανον καὶ τὰ δωμάτια πλήρη τῶν τοῦ λιμοῦ πτω-
 μάτων, ἔπειτα πρὸς τὴν ὄψιν πεφρικότες κεναῖς χερσὶν
 ἐξήρσαν. οὐ μὴν οἰκτείροντες τοὺς οὕτως ἀπολωλότας ταῦτ' 406
 καὶ πρὸς τοὺς ζῶντας ἔπασχον, ἀλλὰ τὸν ἐντυγχάνοντα
 διελαύνοντες ἀπέφραξαν μὲν τοὺς στενωποὺς νεκροῖς, αἵματι
 110 δ' ὅλην τὴν πόλιν κατέκλυσαν, ὥς πολλὰ τῶν φλεγομένων
 σβεσθῆναι τῷ φόνῳ. καὶ οἱ μὲν κτείνοντες ἐπαύσαντο πρὸς 407
 ἑσπέραν, ἐν δὲ τῇ νυκτὶ τὸ πῦρ ἐπεκράτει, φλεγομένοις δ'
 ἐπανέτειλεν Ἱεροσολύμοις ἡμέρα Γορπιαίου μηνὸς ὀγδόη,
 πόλει τοσαύταις χρησαμένη συμφοραῖς κατὰ τὴν πολιορ- 408
 115 κίαν, ὅσοις ἀπὸ τῆς κτίσεως ἀγαθοῖς κεχρημένη πάντως
 ἂν ἐπίφθονος ἔδοξεν, οὐ μὴν ἀξία κατ' ἄλλο τι τῶν τηλι-
 κούτων ἀτυχημάτων ἢ τῷ γενεᾶν τοιαύτην ἐνεγκεῖν, ὑφ'
 ἧς ἀνετράπη.

9, 1. παρελθὼν δὲ Τίτος εἴσω τά τε ἄλλα τῆς ὀχυ- 409
 ρότητος τὴν πόλιν καὶ τῶν πύργων ἀπεθαύμασεν, οὓς οἱ
 τύραννοι κατὰ φρενοβλάβειαν ἀπέλιπον. κατιδὼν γοῦν τό 410
 τε ναστὸν αὐτῶν ὕψος καὶ τὸ μέγεθος ἐκάστης πέτρας

100. ἀληθῶς: ἀήθως LRC ἀηθῶς V *pro certo* Lat 102. ἀνέδην: ἀναίδην
 LVRC 103. πολλὰς: πολλὰ VRC 108. ἐντυγχάνοντα: ἐντυχόντα LVRC
 110. πολλὰ: πολλὰ καὶ A 112. τὸ: om. C 114. τοσαύταις: τοσαύτη ML
 115. τῆς: om. A 117. τῷ Niese τὸ codd.
 9, 1. δέ: δ'δ M 3. ἀπέλιπον: ἀπέλειπον AVR

ranei. I romani, impadronitisi delle mura, piantarono i loro 403
vessilli sulle torri e con applausi e grida di giubilo inneggia-
rono alla vittoria. La conclusione della guerra l'avevano tro-
vata assai più facile dell'inizio; quasi non credevano di aver
superato l'ultimo muro senza subir perdite e rimasero vera-
mente interdetti al vedere che dall'altra parte non c'era un
nemico. Riversatisi nelle strade¹⁴ con le spade in pugno, mas- 404
sacrarono in massa quelli che presero e, se qualcuno cercava
scampo chiudendosi nelle case, vi appiccavano il fuoco con
tutte le persone che c'erano dentro. In molte di esse, penetrati 405
per saccheggiare, trovavano intere famiglie morte e le stanze
ricolme dei cadaveri delle vittime della fame, e allora, inorri-
diti a tale spettacolo, se ne uscivano a mani vuote. Però, 406
mentre sentivano pietà per quelli che avevano fatto una così
brutta morte¹⁵, non provavano gli stessi sentimenti verso i
sopravvissuti, ma facendo strage di chiunque capitava nelle
loro mani ostruivano con i cadaveri le strade e inondavano di
sangue l'intera città, tanto che parecchi incendi ne furono
estinti. La carneficina ebbe termine verso sera, ma nella notte 407
il fuoco prese vigore e l'ottavo giorno del mese di Gorpileo¹⁶
spuntò su Gerusalemme avvolta nelle fiamme, una città che 408
durante l'assedio aveva patito tanti mali che, se avesse goduto
altrettanti beni dal momento della sua fondazione, sarebbe
stata giudicata senz'altro degna d'invidia; una città che non
meritava simili sofferenze se non per aver dato vita a una ge-
nerazione come quella che ne causò la rovina.

9, 1. Tito, entrato nella città¹, ne ammirò le fortificazioni 409
e soprattutto le torri, che i capiribelli nella loro stoltezza
avevano evacuato. Osservando l'altezza della base massiccia, 410
le dimensioni di ogni blocco di pietra e la precisione delle

5 τήν τε ἀκρίβειαν τῆς ἀρμονίας, καὶ ὅσοι μὲν εὖρος ἡλίοι
 δὲ ἦσαν τὴν ἀνάστασιν, «σὺν θεῷ γ' ἐπολεμήσαμεν,» ἔφη, 411
 «καὶ θεὸς ἦν ὁ τῶνδε τῶν ἐρυμάτων Ἰουδαίους καθελόν,
 ἐπεὶ χεῖρες ἀνθρώπων ἢ μηχαναὶ τί πρὸς τούτους τοὺς
 πύργους δύνανται;». τότε μὲν οὖν πολλὰ τοιαῦτα διελέχθη 412
 10 πρὸς τοὺς φίλους, τοὺς δὲ τῶν τυράννων δεσμώτας, ὅσοι
 κατελήφθησαν ἐν τοῖς φρουρίοις, ἀνῆκεν. αὖθις δὲ τὴν ἄλλην 413
 ἀφανίζων πόλιν καὶ τὰ τεῖχη κατασκάπτων τούτους τοὺς
 πύργους κατέλιπε μνημεῖον εἶναι τῆς αὐτοῦ τύχης, ἥ συ-
 στρατιώτιδι χρησάμενος ἐκράτησε τῶν ἀλῶναι μὴ δυνα-
 15 μένων.

9, 2. ἐπεὶ δ' οἱ στρατιῶται μὲν ἕκαμνον ἤδη φονεύοντες, 414
 πολὺ δ' ἔτι πλῆθος τῶν περιόντων ἀνεφαίνετο, κελεύει
 Καῖσαρ μόνους μὲν τοὺς ἐνόπλους καὶ χεῖρας ἀντίσχοντας
 κτείνειν, τὸ δὲ λοιπὸν πλῆθος ζωγρεῖν. οἱ δὲ μετὰ τῶν 415
 20 παρηγγελμένων τό τε γηραιὸν καὶ τοὺς ἀσθενεῖς ἀνῆρουν,
 τὸ δ' ἀκμάζον καὶ χρήσιμον εἰς τὸ ἱερὸν συνελάσαντες
 ἐγκατέκλεισαν τῷ τῶν γυναικῶν περιτειχίσματι. καὶ φρου- 416
 ρὸν μὲν ἐπέστησε Καῖσαρ ἓνα τῶν ἀπελευθέρων, Φρόντωνα
 δὲ τῶν φίλων ἐπικρινοῦντα τὴν ἀξίαν ἐκάστω τύχην. ὁ 417
 25 δὲ τοὺς μὲν στασιώδεις καὶ ληστρικοὺς πάντας ὑπ' ἀλλήλων
 ἐνδεικνυμένους ἀπέκτεινε, τῶν δὲ νέων τοὺς ὑψηλοτάτους
 καὶ καλοὺς ἐπιλέξας ἐτήρει τῷ θριάμβῳ. τοῦ δὲ λοιποῦ 418
 πλῆθους τοὺς ὑπὲρ ἑπτακαίδεκα ἔτη δήσας ἐπεμψεν εἰς τὰ
 κατ' Αἴγυπτον ἔργα, πλείστους δ' εἰς τὰς ἐπαρχίας διεδω-
 30 ρήσατο Τίτος φθαρησομένους ἐν τοῖς θεάτροις σιδήρῳ καὶ
 θηρίοις· οἱ δ' ἐντὸς ἑπτακαίδεκα ἐτῶν ἐπράθησαν. ἐφθά- 419
 ρησαν δὲ αὐτῶν, ἐν αἷς διέκρινεν ὁ Φρόντων ἡμέραις, ὑπ'
 ἐνδείας χίλιοι πρὸς τοῖς μυρίοις, οἱ μὲν ὑπὸ μίσους τῶν

6. ἀνάστασιν: ἀνάτασιν MRC

10. ὅσοι: οἱ LVRC

13. κατέλιπε: κατέ-

λειπε AVR

17. δ' ἔτι: δέ τι AMVRC

22. τῷ: τὸ C | γυναικῶν: γυναι-

κίων A γυναικίων MLVR

31. ἐντὸς ἑπτακαίδεκα ἐτῶν: ἐν ταῖς ἑπτακαι-

δεκαετῶν C | ἐπράθησαν: ἐπράχθησαν L

33. τῶν: om. A

commessure, e il loro sviluppo totale in ampiezza e in altezza²
« Veramente abbiamo combattuto con l'aiuto di dio » disse 411
« e fu dio che fece uscire i giudei da queste fortezze; infatti
contro queste torri che cosa possono mani di uomo o mac-
chine³? ». Simili considerazioni più volte egli le fece con gli 412
amici mentre rimetteva in libertà i prigionieri dei capiribelli
trovati nelle torri. Più tardi, quando distrusse il resto della 413
città e abbatté le mura, risparmiò queste torri a ricordo della
sua fortuna⁴, che l'aveva aiutato a impadronirsi di fortezze
imprendibili.

9, 2. Poiché i soldati erano ormai stanchi di uccidere, 414
mentre continuava a venir fuori una gran massa di superstiti,
Cesare ordinò di sopprimere soltanto chi aveva armi e oppo-
neva resistenza, e il resto di farli prigionieri. Ma i soldati, 415
oltre alle persone specificate nell'ordine ricevuto, uccisero
anche i vecchi e i deboli, mentre i giovani e i validi li ammas-
sarono nel tempio rinchiudendoli nel recinto delle donne.
Alla vigilanza su costoro Cesare prepose uno fra i suoi liberti, 416
mentre affidò a Frontone⁵, che apparteneva alla schiera dei
suoi amici, l'incarico di stabilire la sorte da riservare ad
ognuno. Frontone mise a morte tutti i ribelli e i guerriglieri 417
che s'incolpavano vicendevolmente, e tra i giovani scelse i
più alti e di bell'aspetto mettendoli da parte per il trionfo⁶.
Tutti gli altri, di età superiore ai diciassette anni, li mandò 418
in catene a lavorare in Egitto⁷, ma moltissimi Tito ne inviò
in dono nelle varie province a dar spettacolo nei teatri mo-
rendo di spada o dilaniati dalle belve feroci; chi non aveva
ancora diciassette anni fu venduto in schiavitù. Nei giorni 419
che Frontone impiegò per decidere, morirono di fame undi-
cimila prigionieri, alcuni perché non ebbero da mangiare per

φυλάκων μὴ μεταλαμβάνοντες τροφῆς, οἱ δ' οὐ προσιέ-
 35 μενοι διδομένην· πρὸς δὲ τὸ πλῆθος ἦν ἔνδεια καὶ σίτου.

9, 3. τῶν μὲν οὖν αἰχμαλώτων πάντων, ὅσα καθ' ὅλον 420
 ἐλήφθη τὸν πόλεμον, ἀριθμὸς ἐννέα μυριάδες καὶ ἑπτακισ-
 χίλιοι συνήχθη, τῶν δὲ ἀπολομένων κατὰ πᾶσαν τὴν πο-
 λιορκίαν μυριάδες ἑκατὸν καὶ δέκα. τούτων τὸ πλεόν ὁμό- 421
 40 φυλον μὲν ἄλλ' οὐκ ἐπιχώριον· ἀπὸ γὰρ τῆς χώρας ὅλης
 ἐπὶ τὴν τῶν ἀζύμων ἑορτὴν συνεληλυθότες ἑξαπίνης τῷ
 πολέμῳ περιεσχέθησαν, ὥστε τὸ μὲν πρῶτον αὐτοῖς τὴν
 στενοχωρίαν γενέσθαι λοιμώδη φθοράν, αὖθις δὲ καὶ λιμὸν
 ὠκύτερον. ὅτι δ' ἐχώρει τοσούτους ἢ πόλις, δῆλον ἐκ τῶν 422
 45 ἐπὶ Κεστίου συναριθμηθέντων, ὃς τὴν ἀκμὴν τῆς πόλεως
 διαδηλῶσαι Νέρωνι βουλόμενος καταφρονοῦντι τοῦ ἔθνους
 παρεκάλεσεν τοὺς ἀρχιερεῖς, εἴ πως δυνατὸν εἴη τὴν πληθὺν
 ἑξαριθμήσασθαι· οἱ δ' ἐνστάσης ἑορτῆς, πᾶσχα καλεῖται, 423
 καθ' ἣν θύουσιν μὲν ἀπὸ ἐνάτης ὥρας μέχρις ἐνδεκάτης,
 50 ὥσπερ δὲ φατρία περὶ ἐκάστην γίνεται θυσίαν οὐκ ἐλάσ-
 σων ἀνδρῶν δέκα, μόνον γὰρ οὐκ ἔξεστιν δαίνυσθαι, πολλοὶ
 δὲ καὶ συνείκοσιν ἀθροίζονται, τῶν μὲν θυμάτων εἰκοσιπέντε 424
 μυριάδας ἠρίθμησαν, πρὸς δὲ πεντακισχίλια ἑξακόσια, γί- 425
 νονται δ' ἀνδρῶν, ἔν' ἐκάστου δέκα δαιτυμόνας θῶμεν,
 55 μυριάδες ἑβδομήκοντα καὶ διακόσια καθαρῶν ἀπάντων καὶ
 ἀγίων· οὔτε γὰρ λεπροῖς οὔτε γονορροϊκοῖς οὔτε γυναιξὶν 426
 ἐπεμμήνοισι οὔτε τοῖς ἄλλως μεμιασμένοις ἐξὸν ἦν τῇσδε
 τῆς θυσίας μεταλαμβάνειν, ἀλλ' οὐδὲ τοῖς ἀλλοφύλοις, ὅσοι 427
 κατὰ θρησκείαν παρῆσαν,

60 9, 4. πολὺ δὲ τούτων πλῆθος ἔξωθεν συλλέγεται. τότε 428
 γε μὴν ὥσπερ εἰς εἰρκτὴν ὑπὸ τῆς εἰμαρμένης πᾶν συνε-
 κλείσθη τὸ ἔθνος, καὶ ναστὴν ὁ πόλεμος τὴν πόλιν ἀνδρῶν
 ἐκυκλώσατο. πᾶσαν γοῦν ἀνθρωπίνην καὶ δαιμονίαν φθοράν 429

34. μῆ: μήτε L

35. διδομένην: δεδομένην LC

38. ἀπολομένων: ἀπολλυ-

μένων L

48. πᾶσχα: ἡ πᾶσχα L

50. θυσίαν: θυσία MVRA²C³

51.

δαίνυσθαι: δαίνυσθαι C δύνασθαι L

53. μυριάδας: μυριάδες A | ἠρίθμησαν:

ἠριθμήθησαν AL | πεντακισχίλια ἑξακόσια: ἑξακισχίλια καὶ πεντακόσια L Lat

57. ἐξὸν ἦν: ἐξῆν LVRC

60. τούτων: τοῦτο AMVRC

la spietatezza delle guardie, altri perché, pur avendolo avuto, non lo toccarono⁸; inoltre la moltitudine era tanta, che v'era anche scarsenza di grano.

9, 3. Il numero complessivo dei prigionieri catturati nel corso dell'intera guerra fu di novantasettemila, quello dei morti dal principio alla fine dell'assedio fu di un milione e centomila⁹. La maggior parte di costoro furono giudei, ma non di Gerusalemme; erano infatti convenuti da ogni parte del paese per la festa degli Azimi¹⁰, quando improvvisamente scoppiò la guerra in cui si trovarono invescati, e il sovraffollamento causò dapprima l'insorgere fra loro di una pestilenza e poi l'ancor più travolgente flagello della fame. Che la città potesse contenere un sì gran numero di persone risulta dai computi effettuati sotto Cestio, il quale, volendo dimostrare l'importanza della città a Nerone, che non teneva in nessun conto i giudei, chiese ai sacerdoti di trovare un sistema per calcolare la popolazione. Ed essi, sopravvenuta la festa che si chiama Pasqua, nella quale si offrono sacrifici dall'ora nona fino all'undicesima, e attorno a ogni sacrificio si raccolgono un gruppo di confratelli in numero non inferiore a dieci – perché non è lecito sedere da solo alla mensa rituale – e sovente essi raggiungono la ventina, contarono duecentocinquantaquattro sacrifici. Se consideriamo dieci comensali per ogni sacrificio arriviamo a un totale di due milioni settecentomila persone¹¹, che dovevano essere tutte in stato di purità rituale; era infatti vietato di partecipare a tali sacrifici sia ai lebbrosi, sia ai gonorroidi, sia alle donne in periodo mestruale, sia a chi fosse altrimenti contaminato, e così pure agli stranieri che assistevano al rito,

9, 4. dei quali arriva da fuori una gran moltitudine. In quel tempo, dunque, l'intera nazione¹² era stata come chiusa in prigione dal destino, e la guerra ghermì la città rigurgitante di abitanti. Fu così che il numero delle vittime risultò superiore

ὑπερβάλλει τὸ πλῆθος τῶν ἀπολωλότων· ἐπεὶ γοῦν τῶν
 65 φανερῶν οὓς μὲν ἀνεῖλον οὓς δ' ἡχμαλωτίσαντο Ῥωμαῖοι,
 τοὺς δ' ἐν τοῖς ὑπονόμοις ἀνηρεύνων καὶ τοῦδαφος ἀναρ-
 ρηγνύντες ὅσοις μὲν ἐνετύγχανον ἔκτεινον, εὐρέθησαν δὲ κάκει 430
 νεκροὶ πλείους δισχιλίων, οἱ μὲν ὑπὸ σφῶν αὐτῶν οἱ δ'
 ὑπ' ἀλλήλων, τὸ πλεόν δ' ὑπὸ τοῦ λιμοῦ διεφθαρμένοι.
 70 δεινὴ δ' ὑπὴντα τοῖς ἐπεισπίπτουσιν ὁδμὴ τῶν σωμάτων, 431
 ὥς πολλοὺς μὲν ἀναχωρεῖν εὐθέως, τοὺς δ' ὑπὸ πλεονεξίας
 εἰσδύεσθαι νεκροὺς σεσωρευμένους ἐμπατοῦντας· πολλὰ γὰρ 432
 τῶν κειμηλίων ἐν ταῖς διώρυξιν εὐρίσκετο, καὶ πᾶσαν θεμιτὴν
 ὁδὸν ἐποίει τὸ κέρδος· ἀνήγοντο δὲ καὶ δεσμῶται πολλοὶ
 75 τῶν τυράννων, οὐδὲ γὰρ ἐν ἐσχάτοις ἐπαύσαντο τῆς ὀμό-
 τητος. ἀπετίσατό γε μὴν ὁ θεὸς ἀμφοτέρους ἀξίως, καὶ 433
 Ἰωάννης μὲν λιμώττων μετὰ τῶν ἀδελφῶν ἐν τοῖς ὑπο-
 νόμοις ἦν πολλάκις ὑπερηφάνησε παρὰ Ῥωμαίων δεξιὰν
 λαβεῖν ἰκέτευσε, Σίμων δὲ πολλὰ διαμαχήσας πρὸς τὴν
 80 ἀνάγκην, ὥς διὰ τῶν ἐξῆς δηλώσομεν, αὐτὸν παραδίδωσιν.
 ἐφυλάχθη δ' ὁ μὲν τῷ θριάμβῳ σφάγιον, ὁ δ' Ἰωάννης 434
 δεσμοῖς αἰωνίοις. Ῥωμαῖοι δὲ τάς τ' ἐσχατιὰς τοῦ ἄστεος
 ἐνέπρησαν καὶ τὰ τεῖχη κατέσκαψαν.

ΙΘ, Ι. ἐάλω μὲν οὕτως Ἱεροσόλυμα ἔτει δευτέρῳ τῆς 435
 Οὐεσπασιανοῦ ἡγεμονίας Γορπιαίου μηνὸς ὀγδόῃ, ἀλοῦσα
 δὲ καὶ πρότερον πεντάκις τοῦτο δεύτερον ἡρημώθη. Ἀσω- 436
 χαῖος μὲν γὰρ ὁ τῶν Αἰγυπτίων βασιλεὺς καὶ μετ' αὐτὸν
 , Ἀντίοχος ἔπειτα Πομπήιος καὶ ἐπὶ τούτοις σὺν Ἡρώδῃ
 Σόσσιος ἐλόντες ἐτήρησαν τὴν πόλιν. πρὸ δὲ τούτων ὁ 437
 τῶν Βαβυλωνίων βασιλεὺς κρατήσας ἡρήμωσεν αὐτὴν μετὰ
 ἔτη τῆς κτίσεως χίλια τετρακόσια ἑξηκονταοκτὼ μῆνας

66. τοὺς δ': τοὺς ML οὓς δ' (δὲ VR) AVRC 78. ἦν: ἦν ALVR ἦν καὶ C |
 ὑπερηφάνησε: ὑπερηφανίσας A ὑπερηφανήσας VRC ὑπερηφανῆς L | δεξιάν: δεξιὰς A
 ΙΘ, 4. μὲν γὰρ: γὰρ AMVR 8. μῆνας: καὶ μῆνας L

a quello di qualsiasi sterminio compiuto da mano umana o divina; inoltre i romani, dopo aver ucciso o catturati tutti quelli in cui s'erano imbattuti nella città, si misero a dar la caccia a quelli che s'erano nascosti nelle gallerie sotterranee praticando delle aperture nel suolo e uccidendo quanti ne trovavano, e anche laggiù furono scoperti più di duemila 430 morti, dei quali alcuni si erano suicidati, altri s'erano tolti vicendevolmente la vita, ma i più erano finiti per la fame. Chi 431 si calava giù era investito da un orribile lezzo di cadavere, e molti si affrettavano a risalire mentre altri, spinti dalla cupidigia, s'inoltravano calpestando i corpi ammonticchiati; in 432 realtà non furono pochi gli oggetti di valore scoperti in quelle gallerie e il guadagno giustificava ogni mezzo. Vennero tirati su anche numerosi prigionieri dei capiribelli, che nemmeno ridotti agli estremi avevano deposto la loro ferocia. A tutti e due il dio inflisse il giusto castigo; Giovanni, distrutto dalla 433 fame nei sotterranei insieme con i fratelli, supplicò i romani di concedergli la grazia che tante volte aveva sprezzantemente rifiutata, mentre Simone si arrese dopo una lunga lotta contro il bisogno, come vedremo in seguito¹³. Questi fu riservato al- 434 l'esecuzione capitale in occasione del trionfo¹⁴, mentre Giovanni fu condannato al carcere a vita. I romani, infine, incendiarono le estreme propaggini della città e spianarono le mura.

10, 1. In tal modo, dunque, Gerusalemme venne espugnata 435 nel secondo anno del regno di Vespasiano, il giorno otto del mese di Gorpicio¹; in precedenza già cinque volte era stata presa, e questa fu la seconda volta che veniva distrutta. A 436 conquistare la città, ma senza distruggerla, furono Asocheo, re degli egiziani², e dopo di lui Antioco³, quindi Pompeo⁴ e infine Sosio, unito con Erode⁵. Prima di loro fu il re dei 437 babilonesi che prese e distrusse la città millequattrocentosessantotto anni e sei mesi dopo la sua fondazione⁶. Il primo 438

438 ἔξ. ὁ δὲ πρῶτος κτίσας ἦν Χαναναίων δυνάστης ὁ τῇ πατρίῳ
 10 γλώσση κληθεὶς βασιλεὺς δίκαιος· ἦν γὰρ δὴ τοιοῦτος. διὰ
 τοῦτο ἱεράσατό τε τῷ θεῷ πρῶτος καὶ τὸ ἱερὸν πρῶτος
 δειμάμενος Ἱεροσόλυμα τὴν πόλιν προσηγόρευσεν Σό-
 λυμα καλουμένην πρότερον. τὸν μὲν δὴ τῶν Χαναναίων 439
 λαὸν ἐκβαλὼν ὁ τῶν Ἰουδαίων βασιλεὺς Δαυίδης κατοικίζει
 15 τὸν ἴδιον, καὶ μετὰ τοῦτον ἔτεσι τετρακοσίοις ἑβδομήκοντα
 καὶ ἑπτὰ μῆσιν ἔξ ὑπὸ Βαβυλωνίων κατασκάπτεται. ἀπὸ 440
 δὲ Δαυίδου τοῦ βασιλέως, ὃς πρῶτος αὐτῆς ἐβασίλευσεν
 Ἰουδαῖος, μέχρι τῆς ὑπὸ Τίτου γενομένης κατασκαφῆς ἔτη
 χίλια καὶ ἑκατὸν ἑβδομηκονταεννέα. ἀπὸ δὲ τῆς πρώτης 441
 20 κτίσεως ἔτη μέχρι τῆς ἐσχάτης ἁλώσεως δισχίλια ἑκατὸν
 ἑβδομήκοντα καὶ ἑπτὰ. ἀλλὰ γὰρ οὐθ' ἡ ἀρχαιότης οὐθ' 442
 ὁ πλοῦτος ὁ βαθὺς οὔτε τὸ διαπεφοιτηκὸς ὅλης τῆς οἰκου-
 μένης ἔθνος οὐθ' ἡ μεγάλη δόξα τῆς θρησκείας ἤρκεσέ
 τι πρὸς ἀπώλειαν αὐτῇ. τοιοῦτο μὲν δὴ τὸ τέλος τῆς Ἱερο-
 25 σολύμων πολιορκίας.

fondatore fu un capo dei Cananei, il cui nome nella sua lingua suonava « re giusto », e tale egli era⁷. Per questo fu il primo a far da sacerdote al dio e, avendo per primo costruito il tempio, cambiò in « Ierosolima » il nome della città che prima si chiamava « Solima ». Avendone scacciato il popolo dei Cananei, David, re dei giudei, v'insediò il suo, ma quattrocento-settantasette anni e sei mesi dopo di lui la città fu distrutta dai babilonesi⁸. Dal re David, che fu il primo dei giudei a regnare su di essa, fino alla distruzione avvenuta sotto Tito sono millecentosettantanove anni. Dalla prima fondazione fino all'ultima conquista sono duemilacentosettantasette anni⁹. Ma né la vetustà, né la magnifica opulenza, né il suo popolo sparso in tutto il mondo, né la gran fama della sua religiosità poterono salvarla dalla rovina. Tale fu la fine dell'assedio di Gerusalemme.

I, 1. Ἐπεὶ δ' οὔτε φονεύειν οὔτε διαρπάζειν εἶχεν ¹
 ἡ στρατιὰ πάντων τοῖς θυμοῖς ἐπιλειπόντων, οὐ γὰρ δὴ
 γε φειδοῖ τινος ἐμελλον ἀφέξεσθαι δρᾶν ἔχοντες, κελεύει
 Καῖσαρ ἤδη τὴν τε πόλιν ἅπασαν καὶ τὸν νεῶν κατασκά-
⁵πτειν, πύργους μὲν ὅσοι τῶν ἄλλων ὑπερανειστήκεσαν κα-
 ταλιπόντας, Φασάηλον Ἰππικὸν Μαριάμμην, τεῖχος δ' ὅσον
 ἦν ἐξ ἐσπέρας τὴν πόλιν περιέχον, τοῦτο μὲν, ὅπως εἶη ²
 τοῖς ὑπολειφθησομένοις φρουροῖς στρατόπεδον, τοὺς πύρ-
 γους δέ, ἵνα τοῖς ἔπειτα σημαίνωσιν οἷας πόλεως καὶ
¹⁰τίνα τρόπον ὀχυρᾶς ὁμῶς ἐκράτησεν ἡ Ῥωμαίων ἀνδρα-
 γαθία. τὸν δ' ἄλλον ἅπαντα τῆς πόλεως περίβολον οὕτως ³
 ἐξωμάλισαν οἱ κατασκάπτοντες, ὥς μηδεπώποτ' οἰκηθῆναι
 πίστιν ἂν ἔτι παρασχεῖν τοῖς προσελθοῦσι. τοῦτο μὲν οὖν ⁴
 τὸ τέλος ἐκ τῆς τῶν νεωτερισάντων ἀνοίας Ἱεροσολύμοις
¹⁵ἐγένετο, λαμπρᾶ τε πόλει καὶ παρὰ πᾶσιν ἀνθρώποις δια-
 βοηθείσῃ.

I, 2. Καῖσαρ δὲ φυλακὴν μὲν αὐτόθι καταλιπεῖν ἔγνω ⁵
 τῶν ταγμάτων τὸ δέκατον καὶ τινας ἱλας ἱππέων καὶ λό-
 χους πεζῶν, πάντα δ' ἤδη τὰ τοῦ πολέμου διωκηκῶς ἐπαι-

Titulus: λόγος ζ' φλαυίου Ἰωσήπου περὶ ἀλώσεως Ἰουδαϊκῆς ἱστορίας A Ἰωσήπου
 περὶ ἀλώσεως Ἰουδαϊκῆς ἱστορίας λόγος ζ' M τοῦ αὐτοῦ περὶ ἀλώσεως λόγος ζ'
 L φλαυίου (om. VR) Ἰωσήπου περὶ ἀλώσεως λόγος ζ' VRC

I, 2. ἐπιλειπόντων: ἐπιλιπόντων MVRC 4. ἤδη: om. A 6. τεῖχος: τείχους
 L Lat 10. ὁμῶς Destinon et Niese οὕτως AMVRC om. L 13. προσελ-
 θοῦσι: προσελθοῦσιν RC 14. τὸ: om. LVRC

1, 1. Quando l'esercito non ebbe piú da uccidere e da 1
 saccheggiare, non essendoci nient'altro su cui sfogare il furore
 – e certamente nulla avrebbero risparmiato finché restava
 qualcosa da fare – Cesare diede l'ordine di radere al suolo
 l'intera città e il tempio lasciando solo le torri che superavano
 le altre in altezza, Fasacl, Ippico e Mariamme, e il settore delle
 mura che cingeva la città a occidente: questo per proteggere 2
 l'accampamento dei soldati che vi sarebbero rimasti di guar-
 nigione, le torri per far comprendere ai posteri com'era grande
 e fortificata la città che non aveva potuto resistere al valore
 dei soldati romani. Tutto il resto della cinta muraria fu ab- 3
 battuto e distrutto in maniera così radicale, che chiunque fosse
 arrivato in quel luogo non avrebbe mai creduto che vi sor-
 geva una città. Tale dunque, per colpa dei pazzi rivoluzionari, 4
 fu la fine di Gerusalemme, una città ammirata e famosa in
 tutto il mondo.

1, 2. Cesare decise di lasciarvi come presidio la legione 5
 decima con l'appoggio di un certo numero di ali di cavalleria
 e di coorti di fanteria¹, e avendo ormai concluso le operazioni

20 νέσαι τε σύμπασαν ἐπόθει τὴν στρατιὰν ἐπὶ τοῖς κατορ-
 θώμασιν καὶ τὰ προσήκοντα γέρα τοῖς ἀριστεύουσιν ἀπο-
 δοῦναι. ποιηθέντος οὖν αὐτῷ μεγάλου κατὰ μέσσην τὴν 6
 πρότερον παρεμβολὴν βήματος, καταστάς ἐπὶ τοῦτο μετὰ
 τῶν ἡγεμόνων εἰς ἐπήκοον ἀπάσῃ τῇ στρατιᾷ, χάριν μὲν
 25 ἔφη πολλὴν ἔχειν αὐτοῖς τῆς πρὸς αὐτὸν εὐνοίας, ἥ χρώμενοι
 διατελοῦσιν· ἐπὶ δὲ τῆς ἐν παντὶ τῷ πολέμῳ πειθαρχίας, 7
 ἣν ἐν πολλοῖς καὶ μεγάλοις κινδύνοις ἅμα τῇ κατὰ σφᾶς
 ἀνδρεία παρέσχον, τῇ μὲν πατρίδι καὶ δι' αὐτῶν τὸ κράτος
 αὖξοντες, φανερόν δὲ πᾶσιν ἀνθρώποις καθιστάντες, ὅτι
 30 μήτε πλῆθος πολεμίων μήτε χωρίων ὀχυρότητες ἢ μεγέθη
 πόλεων ἢ τῶν ἀντιτεταγμένων ἀλόγιστοι τόλμαι καὶ θη-
 ριώδεις ἀγριότητες δύναιντ' ἄν ποτε τὴν Ῥωμαίων ἀρετὴν
 διαφυγεῖν, καὶ εἰς πολλὰ τινες τὴν τύχην εὖρωνται συναγω-
 νιζομένην. καλὸν μὲν οὖν ἔφη καὶ τῷ πολέμῳ τέλος αὐτοὺς 8
 35 ἐπιθεῖναι πολλῷ χρόνῳ γενομένῳ· μηδὲ γὰρ εὐξασθαί τι
 τούτων ἄμεινον, ὅτ' εἰς αὐτὸν καθίσταντο· τούτου δὲ κάλλιον 9
 αὐτοῖς καὶ λαμπρότερον ὑπάρχειν, ὅτι τοὺς ἡγησομένους
 καὶ τῆς Ῥωμαίων ἀρχῆς ἐπιτροπεύσοντας αὐτῶν χειρο-
 τονησάντων εἰς τε τὴν πατρίδα προπεμψάντων ἄσμενοι πάντες
 40 προσίενται καὶ τοῖς ὑπ' αὐτῶν ἐγνωσμένοις ἐμμένουσι χάριν
 ἔχοντες τοῖς ἐλομένοις. θαυμάζειν μὲν οὖν ἔφη πάντας καὶ 10
 ἀγαπᾶν, εἰδὼς ὅτι τοῦ δυνατοῦ τὴν προθυμίαν οὐδεὶς ἔσχε
 βραδυτέραν· τοῖς μέντοι διαπρεπέστερον ἀγωνισαμένοις ὑπὸ 11
 ῥώμης πλείονος καὶ τὸν μὲν αὐτῶν βίον ἀριστεταῖς κεκο-
 45 σμηκόσι, τὴν δ' αὐτοῦ στρατείαν ἐπιφανεστέραν διὰ τῶν
 κατορθωμάτων πεποιηκόσιν ἔφη τὰ γέρα καὶ τὰς τιμὰς
 εὐθύς ἀποδώσειν, καὶ μηδένα τῶν πλέον πονεῖν ἑτέρου

20-1. κατορθώμασιν: κατορθωμένοις LR¹C κατωρθαμένοις VR²

νων: ἡγεμονικωτάτων L Lat 26. τῷ ins. Herwerden

κατὰ τὰς μάχας L 31. τόλμαι L ὁρμαὶ AMVRC

γειν A 38. ἐπιτροπεύσοντας: ἐπιτροπεύσαντας AVR

προίενται MR 44. αὐτῶν: αὐτῶν ALVR αὐτῶν C

τιάν MLVRC

47. πονεῖν: ποιεῖν C

24. ἡγεμό-

27. κατὰ σφᾶς:

33. διαφυγεῖν: διαφεύ-

40. προσίενται:

45. στρατείαν: στρα-

di guerra desiderava elogiare l'esercito nell'insieme per il valoroso comportamento e consegnare le dovute ricompense a chi si era particolarmente distinto. Fattasi innalzare una grande tribuna in mezzo al precedente accampamento², egli vi montò col seguito dei generali, sí che tutto l'esercito potesse udirlo, e anzitutto gli rese molte grazie per il fedele attaccamento dimostrato in ogni occasione. Lo elogiò, poi, per la disciplina³ di cui assieme al valore aveva dato prova in molti e gravi pericoli durante tutta la guerra, contribuendo ad accrescere la potenza della patria e rendendo manifesto a tutto il mondo che né schiere innumerevoli di nemici, né sistemi di fortificazione o grandezza di città o dissennata audacia o selvaggia ferocia degli avversari potevano resistere al valore dei romani, anche se spesso a taluni era toccato il favore della fortuna. Era per loro ragione di gloria, aggiunse, l'aver condotto a termine una guerra durata così a lungo, perché quando l'avevano incominciata non potevano augurarsi di concluderla meglio; ma un motivo di maggior gloria e di vanto rappresentava per loro il fatto che tutti avevano accolto con soddisfazione quelli che essi avevano eletti⁴ e inviati in patria per governare e reggere l'impero romano, e che tutti s'inclinavano ai loro decreti pieni di gratitudine verso chi li aveva proclamati imperatori. Perciò, proseguì Tito, egli provava per tutti ammirazione e affetto⁵, ben sapendo che ognuno si era impegnato al massimo delle sue possibilità; a chi però si era battuto distinguendosi per maggior capacità e non solo aveva dato lustro coi suoi atti di valore alla propria vita, ma con le sue imprese aveva anche resa più famosa la sua campagna, disse di voler consegnar subito le ricompense e le insegne onorifiche; nessuno di coloro che avevano volonta-

θελησάντων τῆς δικαίας ἀμοιβῆς ἀμαρτήσεσθαι. πλείστην 12
 γὰρ αὐτῷ τούτου γενήσεσθαι τὴν ἐπιμέλειαν, ἐπεὶ καὶ
 50 μᾶλλον ἐθέλειν τὰς ἀρετὰς τιμᾶν τῶν συστρατευομένων ἢ
 κολάζειν τοὺς ἀμαρτάνοντας.

Ι, 3. εὐθέως οὖν ἐκέλευσεν ἀναγινώσκειν τοῖς ἐπὶ τοῦτο 13
 τεταγμένοις ὅσοι τι λαμπρὸν ἦσαν ἐν τῷ πολέμῳ κατωρ-
 θωκότες. καὶ κατ' ὄνομα καλῶν ἐπῆναι τε παριόντας ὡς 14
 55 ἂν ὑπερευφραϊνόμενός τις ἐπ' οἰκείοις κατορθώμασι καὶ
 στεφάνους ἐπετίθει χρυσοῦς, περιουχενία τε χρυσᾶ καὶ δό-
 ρατα μικρὰ χρυσᾶ καὶ σημαίας ἐδίδου πεποιημένας ἐξ ἀργύ-
 ρου, καὶ τὴν ἐκάστου τάξιν ἥλλαττεν εἰς τὸ κρεῖττον, οὐ 15
 μὴν ἀλλὰ καὶ τῶν λαφύρων ἄργυρον καὶ χρυσὸν ἐσθῆτάς
 60 τε καὶ τῆς ἄλλης αὐτοῖς λείας δαψιλῶς ἀπένειμε. πάντων 16
 δὲ τετιμημένων ὅπως ἂν αὐτὸς ἕκαστον ἡξίωσε, τῇ συμπάσῃ
 στρατιᾷ ποιησάμενος εὐχὰς ἐπὶ πολλῇ κατέβαινε εὐφημία
 τρέπεταί τε πρὸς θυσίας ἐπινικίους, καὶ πολλοῦ βοῶν πλή-
 θους τοῖς βωμοῖς παρεστηκότος καταθύσας ἅπαντας τῇ
 65 στρατιᾷ διαδίδωσιν εἰς εὐωχίαν. αὐτὸς δὲ τοῖς ἐν τέλει 17
 τρεῖς ἡμέρας συνεορτάσας τὴν μὲν ἄλλην στρατιὰν διαφίησιν
 ἢ καλῶς εἶχεν ἕκαστους ἀπιέναι, τῷ δεκάτῳ δὲ τάγματι
 τὴν τῶν Ἱεροσολύμων ἐπέτρεψε φυλακὴν οὐκέτ' αὐτοὺς
 ἐπὶ τὸν Εὐφράτην ἀποστείλας, ἐνθα πρότερον ἦσαν. με- 18
 70 μνημένος δὲ τοῦ δωδεκάτου τάγματος, ὅτι Κεστίου στρα-
 τηγοῦντος ἐνέδωκαν τοῖς Ἰουδαίοις, τῆς μὲν Συρίας αὐτὸ
 παντάπασιν ἐξήλασεν, ἣν γὰρ τὸ παλαιὸν ἐν Ῥαφαναίαις,
 εἰς δὲ τὴν Μελιτηνὴν καλουμένην ἀπέστειλε· παρὰ τὸν
 Εὐφράτην ἐν μεθορίοις τῆς Ἀρμενίας ἐστὶ καὶ Καππα-
 75 δοκίας. δύο δ' ἡξίωσεν αὐτῷ μέχρι τῆς εἰς Αἴγυπτον ἀφί- 19
 ξεως, τὸ πέμπτον καὶ τὸ πεντεκαιδέκατον, παραμένειν. καὶ 20

48. ἀμαρτήσεσθαι: ἀμαρτήσασθαι C 50. συστρατευομένων ALVRM² στρα-
 τενομένων M¹C 52. τοῦτο: τούτῳ MVRCL² 53. τῷ: οἱ. AMVRC
 57. μικρὰ: μακρὰ MLVRC 64. ἅπαντας: πάντας MLVRC 69. ἐπὶ:
 ὑπὸ VRC 72. Ῥαφαναίαις: ραφανεαῖς A 73. Μελιτηνὴν: μελιτινὴν C
 μελίτην AMLVR

riamente affrontato fatiche superiori agli altri sarebbero rimasti privi del giusto riconoscimento. Era proprio questo ciò che gli stava a cuore più di ogni altra cosa, anche perché egli si sentiva portato più ad onorare il valore dei suoi soldati che a punirne le manchevolezze.

1, 3. Pertanto, diede subito ordine a chi ne aveva l'incarico di leggere i nomi di tutti quelli che nel corso della guerra avevano compiuto qualche atto di valore. Come questi venivano avanti, egli, chiamandoli a nome, li elogiava congratolandosi vivamente delle loro imprese come si trattasse di sue proprie, e li incoronava di corone d'oro e dava loro collane d'oro e piccole lance d'oro e vessilli fatti d'argento⁶; a ognuno concesse poi la promozione al grado superiore⁷ e inoltre dal bottino distribuì loro in grande abbondanza argento, oro, vesti e altri oggetti. Quando tutti furono ricompensati nella misura che egli ritenne giusta, e dopo aver fatto voti per tutto l'esercito, Tito scese tra grandi acclamazioni recandosi a celebrare i sacrifici per la vittoria⁸; presso gli altari era un gran numero di buoi ed egli, dopo averli tutti sacrificati, li distribuì all'esercito perché banchettasse. Insieme con i suoi generali egli passò tre giorni a far festa; poi spedì il resto dell'esercito nelle località stabilite tranne la legione decima, che lasciò a presidiare Gerusalemme, senza inviarla a rioccupare le precedenti sedi sull'Eufrate⁹. La legione dodicesima, considerando che quand'era agli ordini di Cestio era stata battuta dai giudei¹⁰, egli addirittura la rimosse dalla Siria e, mentre prima era accampata a Rafanee, la spedì nella regione chiamata Melitene sita presso l'Eufrate, al confine tra l'Armenia e la Cappadocia. Le altre due legioni, la quinta e la quindicesima, decise di tenerle al suo seguito finché non arrivava in Egitto¹¹. Quindi alla testa del suo esercito si trasferì

καταβάς ἅμα τῷ στρατῷ πρὸς τὴν ἐπὶ τῇ θαλάττῃ Καισάρειαν εἰς ταύτην τό τε πλῆθος τῶν λαφύρων ἀπέθετο καὶ τοὺς αἰχμαλώτους προσέταξεν ἐν αὐτῇ φυλάττεσθαι· τὸν
80 γὰρ εἰς τὴν Ἰταλίαν πλοῦν ὁ χειμὼν ἐκώλυε.

2, 1. καθ' ὃ δὲ καιροῦ Τίτος Καῖσαρ τοῖς Ἱεροσο- 21
λύμοις πολιορκῶν προσήδρευεν, ἐν τούτῳ νεὼς φορτίδος
Οὔεσπασιανὸς ἐπιβάς ἀπὸ τῆς Ἀλεξανδρείας εἰς Ῥόδον
διέβαινεν. ἐντεῦθεν δὲ πλέων ἐπὶ τριήρων καὶ πάσας τὰς 22
5 ἐν τῷ παράπλῳ πόλεις ἐπελθὼν, εὐκταίως αὐτὸν δεχομένας,
ἀπὸ τῆς Ἰωνίας εἰς τὴν Ἑλλάδα περαιουῖται, κακειῖθεν
ἀπὸ Κερκύρας ἐπ' ἄκραν Ἰαπυγίαν, ὅθεν ἤδη κατὰ γῆν
ἐποιεῖτο τὴν πορείαν. Τίτος δ' ἀπὸ τῆς ἐπὶ θαλάττῃ Καισα- 23
ρείας ἀναζεύξας εἰς τὴν Φιλίππου καλουμένην Καισάρειαν
10 ἦκε συχνόν τ' ἐν αὐτῇ χρόνον ἐπέμεινεν παντοίας θεωρίας
ἐπιτελῶν· καὶ πολλοὶ τῶν αἰχμαλώτων ἐνταῦθα διεφθά- 24
ρησαν, οἱ μὲν θηρίοις παραβληθέντες, οἱ δὲ κατὰ πληθὺν
ἀλλήλοις ἀναγκαζόμενοι χρήσασθαι πολεμίοις. ἐνταῦθα καὶ 25
τὴν Σίμωνος τοῦ Γιώρα σύλληψιν ἐπύθετο τοῦτον γενο-
15 μένην τὸν τρόπον.

2, 2. Σίμων οὗτος Ἱεροσολύμων πολιορκουμένων ἐπὶ 26
τῆς ἄνω πόλεως ὢν, ἐπεὶ τῶν τειχῶν ἐντὸς ἡ Ῥωμαίων
στρατιὰ γενομένη πᾶσαν ἐπόρθει τὴν πόλιν, τότε τῶν
φίλων τοὺς πιστοτάτους παραλαβὼν καὶ σὺν αὐτοῖς λι-
20 θοτόμους τε καὶ τὸν πρὸς τὴν ἐργασίαν ἐπιτήδειον τούτοις
σίδηρον τροφήν τε διαρκεῖν εἰς πολλὰς ἡμέρας δυναμένην,
σὺν ἐκείνοις ἅπασι καθίσιν αὐτὸν εἰς τινα τῶν ἀφανῶν
ὑπονόμων. καὶ μέχρι μὲν ἦν τὸ παλαιὸν ὄρυγμα, πρου- 27
χώρουν δι' αὐτοῦ, τῆς στερεᾶς δὲ γῆς ὑπαντώσης ταύτην
25 ὑπενόμειον, ἐλπίδι τοῦ πορρωτέρω δυνήσεσθαι προελθόντες

80. ἐκώλυε: ἐκώλυσεν L

2, 1. καθ' ὃ δὲ καιροῦ: καθ' ὃν δὲ καιρὸν L

ἦκε VRC | ἐπέμεινεν: ἐπέμεινε C

ναμένην: ἐτι δυναμένην L

4. διέβαινεν: διέβαλεν L

14-5. γενομένην: γινομένην L

10. ἦκε:

21. δυ-

a Cesarea sul mare, dove ripose la massa del bottino e fece tenere in custodia i prigionieri; infatti, l'inverno impediva di prendere il mare verso l'Italia.

2, 1. Mentre Tito Cesare stringeva d'assedio Gerusalemme, 21
 Vespasiano si era imbarcato ad Alessandria su una nave da
 carico¹ ed era arrivato a Rodi; di qui continuò il viaggio su 22
 triremi ricevendo festose accoglienze in tutte le città lungo il
 percorso in cui si fermava; poi dalla Ionia passò in Grecia,
 quindi da Corcira al promontorio Iapigio, donde proseguì
 per via di terra². Tito per suo conto, partito da Cesarea sul 23
 mare, si trasferì a Cesarea detta di Filippo e vi si trattenne a
 lungo offrendo ogni sorta di spettacoli. Trovarono colà la 24
 morte molti dei prigionieri, alcuni gettati alle belve, altri co-
 stretti a battersi fra loro in fitte schiere³. Ivi poi Tito fu rag- 25
 giunto dalla notizia della cattura di Simone figlio di Ghiora,
 avvenuta nel modo seguente.

2, 2. Durante l'assedio di Gerusalemme questo Simone 26
 aveva occupato la città alta; quando poi l'esercito romano,
 penetrato entro le mura, prese a saccheggiare tutta la città,
 allora egli raccolse, assieme agli amici più fidati, un certo
 numero di scalpellini con i ferri necessari al loro lavoro e
 cibo sufficiente per molti giorni, e assieme a loro s'introdusse
 in una delle gallerie sotterranee segrete⁴. Dopo essersi spinti 27
 avanti nel tratto scavato anticamente, s'imbatterono nella
 pietra viva e allora cominciarono a scavarla nella speranza di
 poter procedere oltre, risalire in un luogo sicuro e mettersi

ἐν ἀσφαλεῖ ποιησάμενοι τὴν ἀνάδυσιν ἀποσώζεσθαι. ψευδῇ 28
 δὲ τὴν ἐλπίδα διήλεγχεν ἡ πεῖρα τῶν ἔργων· ὀλίγον τε
 γὰρ μόλις προύβαινον οἱ μεταλλεύοντες, ἢ τε τροφή καίτοι
 ταμιευομένοις ἔμελλεν ἐπιλείψειν. τότε δὴ τοίνυν, ὡς δι' 29
 30 ἐκπλήξεως ἀπατῆσαι τοὺς Ῥωμαίους δυνησόμενος, λευκοὺς
 ἐνδιδύσκει χιτωνίσκους καὶ πορφυρᾶν ἔμπερονησάμενος χλα-
 νίδα κατ' αὐτὸν ἐκεῖνον τὸν τόπον, ἐν ᾧ τὸ ἱερὸν ἦν πρόσθεν,
 ἐκ τῆς γῆς ἀνεφάνη. τὸ μὲν οὖν πρῶτον τοῖς ἰδοῦσι θάμβος 30
 προσέπεσε καὶ κατὰ χώραν ἔμενον, ἔπειτα δ' ἐγγυτέρω προσ-
 35 ἐλθόντες ὅστις ἐστὶν ἤροντο. καὶ τοῦτο μὲν οὐκ ἐδήλου 31
 Σίμων αὐτοῖς, καλεῖν δὲ τὸν ἡγεμόνα προσέταττεν. καὶ
 ταχέως πρὸς αὐτὸν δραμόντων ἦκεν Τερέντιος Ῥοῦφος·
 οὗτος γὰρ ἄρχων τῆς στρατιᾶς κατελέλειπτο· πυθόμενός
 τε παρ' αὐτοῦ πᾶσαν τὴν ἀλήθειαν τὸν μὲν ἐφύλαττε δε-
 40 δεμένον, Καίσαρι δ' ὅπως εἶη συνειλημμένος ἐδήλου. Σί- 32
 μωνα μὲν οὖν εἰς δίκην τῆς κατὰ τῶν πολιτῶν ὠμότητος,
 ὧν πικρῶς αὐτὸς ἐτυράννησεν, ὑπὸ τοῖς μάλιστα μισοῦσι
 πολεμίοις ἐποίησεν ὁ θεός, οὐ βία γενόμενον αὐτοῖς ὑπο- 33
 χεῖριον, ἀλλ' αὐτὸν ἐκουσίως εἰς τὴν τιμωρίαν παραβα-
 45 λόντα, δι' ὃ πολλοὺς αὐτὸς ὠμῶς ἀπέκτεινε ψευδεῖς αἰτίας 34
 ἐπιφέρων τῆς πρὸς Ῥωμαίους μεταβολῆς. οὐδὲ γὰρ δια- 34
 φεύγει πονηρία θεοῦ χόλον, οὐδὲ ἀσθενὴς ἡ δίκη, χρόνῳ
 δὲ μέτεισι τοὺς εἰς αὐτὴν παρανομήσαντας καὶ χεῖρω τὴν
 τιμωρίαν ἐπιφέρει τοῖς πονηροῖς, ὅτε καὶ προσεδόκησαν
 50 αὐτῆς ἀπηλλάχθαι μὴ παραυτίκα κολασθέντες. ἔγνω τοῦτο
 καὶ Σίμων εἰς τὰς Ῥωμαίων ὀργὰς ἐμπεσών. ἡ δ' ἐκεῖ- 35
 νου γῆθεν ἄνοδος πολὺ καὶ τῶν ἄλλων στασιαστῶν πλῆθος
 ὑπ' ἐκείνας τὰς ἡμέρας ἐν τοῖς ὑπονόμοις φωραθῆναι πα-

26. ἀσφαλεῖ: ἀσφαλῇ AC ἀσφαλεῖα L

29. ἐπιλείψειν: ἀπολείψειν AMLVR

31-2. χλανίδα: χλαμύδα L *chlamide* Lat

33. ἰδοῦσι: εἰδῶσι A

40. Καίσαρι

δ' ὅπως: καίσαρι τε ὅπως τε L καίσαρι δὲ ὅπως τε VR

44-5. παραβαλόντα:

περιβαλόντα RC

45. δι' ὃ ed. pr. δι' ὧν AC δι' ὧν MLVR

45-6. αἰτίας ἐπιφέ-

ρων: ἀπεφερεν αἰτίας C

46. οὐδὲ: οὐ LVRC

47. οὐδὲ: οὐκ L | ἀσθενὴς ἡ:

ἀσθενέσει VR

49. ὅτε καὶ Niese ex Lat *cum iam* ὅτι καὶ codd.

in salvo. Ma alla prova dei fatti la speranza si rivelò fallace: 28
i minatori a gran pena avevano fatto un piccolo progresso
mentre i viveri, pur distribuiti con parsimonia, stavano per
finire. Allora Simone, credendo di poter ingannare i romani 29
spaventandoli, si avvolse in tunicette bianche e, fermatovi
sopra con una spilla un mantello purpureo, venne fuori dalla
terra nel luogo dove prima sorgeva il tempio⁵. Sulle prime 30
chi lo vide fu preso dalla paura e rimase immobile, ma poi
gli si avvicinarono e gli chiesero chi fosse. Simone non glielo 31
rivelò, ma si fece chiamare il comandante; quelli andarono di
corsa e ben presto arrivò Terenzio Rufo, che era stato lasciato
a capo del presidio⁶. Questi, dopo aver sentito da Simone
tutta la verità, lo fece mettere in catene e inviò a Cesare la
notizia della sua cattura. Così il dio, per punirlo della sua 32
crudeltà contro i concittadini, che aveva tiranneggiato senza
compassione, lo diede in balia dei nemici che più l'odiavano:
non era stato preso a forza, ma si era volontariamente conse- 33
gnato al castigo, compiendo un atto per cui molti erano stati
da lui crudelmente uccisi sotto la falsa accusa di voler passare
dalla parte dei romani. Non sfugge, infatti, il malvagio alla 34
collera del dio, né debole è la giustizia, ma col tempo essa
raggiunge chi l'ha offesa e infligge ai perversi un castigo che
arriva più grave nel momento in cui essi credevano di averlo
evitato non essendo stati puniti immediatamente⁷. Ne fece
esperienza anche Simone, caduto in potere degli inesorabili
romani. Inoltre col suo spuntare dal sottosuolo fece sí che in 35
quei giorni un gran numero di altri ribelli fossero scoperti

ρεσκεύασε. Καίσαρι δ' εἰς τὴν παράλιον ἐπανήκοντι Καيسά- 36
 55 ρειαν Σίμων προσήχθη δεδεμένος· κάκεινον μὲν εἰς δὴν
 ἐπιτελεῖν ἐν Ῥώμῃ παρεσκευάζετο θρίαμβον προσέταξε φυ-
 λάττειν.

3, 1. διατρίβων δ' αὐτόθι τὴν τᾶδελφοῦ γενέθλιον ἡμέ- 37
 ραν ἐπιφανῶς ἐώρταζε, πολὺ καὶ τῆς τῶν Ἰουδαίων κο-
 λάσεως εἰς τὴν ἐκείνου τιμὴν ἀνατιθείς. ὁ γὰρ ἀριθμὸς 38
 τῶν ἐν τε ταῖς πρὸς τὰ θηρία μάχαις ἐν τε ταῖς ἀλληλο-
 5 κτονίαις ἀναιρουμένων καὶ τῶν καταπιμπραμένων πεντα-
 κοσίους ἐπὶ τοῖς δισχιλίοις ὑπερέβαλε. πάντα μέντοι Ῥω-
 μαίοις ἐδόκει ταῦτα μυρίοις αὐτῶν ἀπολλυμένων τρόποις
 ἐλάττων κόλασις εἶναι. μετὰ τοῦτο Καῖσαρ εἰς Βηρυτὸν 39
 ἦκεν· ἡ δ' ἐστὶν ἐν τῇ Φοινίκῃ πόλις Ῥωμαίων ἀποικὸς·
 10 κἀνταῦθα χρονιωτέραν ἐποιήσατο τὴν ἐπιδημίαν πλείονι χρώ-
 μενος τῇ λαμπρότητι περὶ τὴν τοῦ πατρὸς ἡμέραν γενέθλιον
 ἐν τε ταῖς τῶν θεωριῶν πολυτελείαις καὶ κατὰ τὴν ἄλλην
 ἐπίνοιαν τῶν ἄλλων ἀναλωμάτων. τὸ δὲ τῶν αἰχμαλώτων 40
 πλῆθος τὸν αὐτὸν τρόπον ὥς πρόσθεν ἀπώλλυτο.

15 3, 2. γενέσθαι δὲ συνέβη περὶ τὸν καιρὸν τοῦτον καὶ 41
 τοῖς ἐν Ἀντιοχείᾳ τῶν Ἰουδαίων ὑπολειπομένοις ἐγκλή-
 ματα καὶ κίνδυνον ὀλέθρου, τῆς πόλεως ἐπ' αὐτοὺς τῶν
 Ἀντιοχέων ἐκταραχθείσης διὰ τε τὰς ἐν τῷ παρόντι δια-
 βολὰς αὐτοῖς ἐπενεχθείσας καὶ διὰ τὰ προὔπηργμένα χρόνῳ
 20 πρόσθεν οὐ πολλῷ, περὶ ὧν ἀναγκαῖόν ἐστι διὰ συντόμων 42
 προειπεῖν, ἵνα καὶ τῶν μετὰ ταῦτα πραχθέντων εὐπαρακο-
 λούθητον ποιήσωμαι τὴν διήγησιν.

3, 3. τὸ γὰρ Ἰουδαίων γένος πολὺ μὲν κατὰ πᾶσαν 43
 τὴν οἰκουμένην παρέσπαρται τοῖς ἐπιχωρίοις, πλεῖστον δὲ
 25 τῇ Συρίᾳ κατὰ τὴν γειτνίασιν ἀναμεμιγμένον ἐξαιρέτως
 ἐπὶ τῆς Ἀντιοχείας ἦν πολὺ διὰ τὸ τῆς πόλεως μέγεθος·

3, 4. ταῖς: τῆς MVRC | μάχαις: μάχης MVRC

13. ἄλλων *delectatum recte censuit Niese*

24. τοῖς ἐπιχωρίοις: οἱ. A ἐγχωρίοις M

6. ὑπερέβαλε: ὑπερέβαλλε AC

19. προὔπηργμένα: ὑπηργμένα PAMVR

nelle gallerie sotterranee⁸. Quando Cesare fu di ritorno a 36
 Cesarea sul mare, gli venne portato in catene Simone, ed egli
 diede ordine di riservarlo per il trionfo che si apprestava a
 celebrare a Roma⁹.

3, 1. Durante il soggiorno in tale città, egli festeggiò 37
 splendidamente il compleanno di suo fratello¹, dando anche
 corso in suo onore a gran parte della punizione dei giudei.
 Infatti furono più di duemila e cinquecento quelli che caddero 38
 nei combattimenti contro le fiere o duellando gli uni contro
 gli altri o perirono tra le fiamme. Ma ai romani, che li stermi-
 navano in mille maniere, tutto ciò sembrava una punizione
 troppo lieve. Cesare si trasferì poi a Berito, che è una città 39
 della Fenicia colonia dei romani², e vi si trattenne più a lungo
 celebrando con maggiore sontuosità il compleanno del padre³
 sia per la magnificenza degli spettacoli, sia per le altre forme
 di liberalità escogitate. La gran massa dei prigionieri trovò 40
 la stessa morte che ho detto prima.

3, 2. In quei tempi accadde che anche i superstiti giudei 41
 di Antiochia vennero incolpati e corsero pericolo di essere
 sterminati, essendosi la città degli Antiocheni rivolta contro
 di essi sia per le accuse mosse loro in quel momento, sia a
 causa degli episodi verificatisi poco tempo prima. A questi 42
 debbo accennare brevemente per far meglio intendere il rac-
 conto degli avvenimenti successivi.

3, 3. La stirpe dei giudei è fittamente mescolata con gli in- 43
 digeni di tutto il mondo, ma lo è massimamente nella Siria
 per la vicinanza del paese, e soprattutto in Antiochia per la
 grandezza di tale città⁴. Furono specialmente i re che succes-

μάλιστα δ' αὐτοῖς ἀδεᾶ τὴν ἐκεῖ κατοίκησιν οἱ μετ' Ἀν-
 τίοχον βασιλεῖς παρέσχον. Ἀντίοχος μὲν γὰρ ὁ κληθεὶς 44
 Ἐπιφανῆς Ἱεροσόλυμα πορθήσας τὸν νεῶν ἐσύλησεν, οἱ δὲ
 30 μετ' αὐτὸν τὴν βασιλείαν παραλαβόντες τῶν ἀναθημάτων
 ὅσα χαλκᾶ πεποίητο πάντα τοῖς ἐπ' Ἀντιοχείας Ἰουδαίοις
 ἀπέδωκαν εἰς τὴν συναγωγὴν αὐτῶν ἀναθέντες, καὶ συνε-
 χώρησαν αὐτοῖς ἐξ ἴσου τῆς πόλεως τοῖς Ἑλλησι μετέχειν.
 τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ τῶν μετὰ ταῦτα βασιλέων αὐτοῖς 45
 35 προσφερομένων εἰς τε πλῆθος ἐπέδωκαν καὶ τῇ κατα-
 σκευῇ καὶ τῇ πολυτελείᾳ τῶν ἀναθημάτων τὸ ἱερὸν ἐξελάμ-
 σπρυναν, αἰεὶ τε προσαγόμενοι ταῖς θρησκειαῖς πολὺ πλῆθος
 Ἑλλήνων, καὶ κείνους τρόπῳ τινὶ μοῖραν αὐτῶν πεποίηντο.
 καθ' ὃν δὲ καιρὸν ὁ πόλεμος ἀνακεκήρυκτο, νεωστὶ δ' εἰς 46
 40 τὴν Συρίαν Οὐεσπασιανὸς καταπεπλεύκει, τὸ δὲ κατὰ τῶν
 Ἰουδαίων παρὰ πᾶσιν ἤκμαζε μῖσος, τότε δὴ τις Ἀντίοχος 47
 εἰς ἐξ αὐτῶν τὰ μάλιστα διὰ τὸν πατέρα τιμώμενος, ἦν γὰρ
 ἄρχων τῶν ἐπ' Ἀντιοχείας Ἰουδαίων, τοῦ δήμου τῶν Ἀν-
 τιοχέων ἐκκλησιάζοντος εἰς τὸ θέατρον παρελθὼν τὸν τε
 45 πατέρα τὸν αὐτοῦ καὶ τοὺς ἄλλους ἐνεδείκνυτο, κατηγορῶν
 ὅτι νυκτὶ μιᾷ καταπρῆσαι τὴν πόλιν ἄπασαν διεγνώκεισαν,
 καὶ παρεδίδου ξένους Ἰουδαίους τινὰς ὡς κεκοινωνηκότας
 τῶν βεβουλευμένων. ταῦτα δ' ἀκούων ὁ δῆμος τὴν ὀργὴν 48
 οὐ κατεῖχεν, ἀλλ' ἐπὶ μὲν τοὺς παραδοθέντας πῦρ εὐθὺς
 50 ἐκέλευον κομίζειν, καὶ παραχρῆμα πάντες ἐπὶ τοῦ θεά-
 τρου κατεφλέγησαν, ἐπὶ δὲ τὸ πλῆθος ὥρμητο τῶν Ἰουδαίων 49
 ἐν τῷ τάχιον ἐκείνους τιμωρίᾳ περιβαλεῖν τὴν αὐτῶν πατρί-
 δα σώζειν νομίζοντες. Ἀντίοχος δὲ προσεπέτεινε τὴν ὀργήν, 50
 περὶ μὲν τῆς αὐτοῦ μεταβολῆς καὶ τοῦ μεμισηκέναι τὰ τῶν
 55 Ἰουδαίων ἔθνη τεκμήριον ἐμπαρέχειν οἰόμενος τὸ ἐπιθύειν

29. νεῶν: νεῶν AL

31. πεποίητο: πεποίηντο C

32. ἀναθέντες: ἀναχθέν-

τες L

35. τε πλῆθος: τε τὸ πλῆθος AVRC

38. αὐτῶν Bekker αὐτῶν

codd.

39. ἀνακεκήρυκτο: ἀνεκεκήρυκτο LV

ἀνεκήρυκτο C

45. αὐτοῦ:

αὐτοῦ PALVRC

48. δ' (δὲ AVR): om. PM

51. ὥρμητο: ὥρμηντο AL

55. ἐμπαρέχειν: μὲν παρέχειν PA παρέχειν ML

sero ad Antioco⁵ quelli che permisero a loro di risiedervi senza timore. È pur vero che Antioco soprannominato Epifane saccheggiò Gerusalemme e spogliò il tempio⁶, ma i suoi successori restituirono ai giudei di Antiochia tutti i doni votivi fatti di bronzo collocandoli nella loro sinagoga e concessero a loro di godere i diritti di cittadinanza in parità con i greci⁷. Lo stesso trattamento essi ottennero da parte dei successivi sovrani, crebbero di numero e arricchirono il tempio⁸ coi loro doni magnifici e sontuosi; essi inoltre attiravano continuamente ai loro riti religiosi un gran numero di greci, facendone in qualche modo una parte della loro comunità. Al tempo, dunque, in cui era stata dichiarata la guerra e Vespasiano era da poco sbarcato in Siria⁹, mentre dappertutto era salita al massimo la marea dell'odio contro i giudei, un tale Antioco, uno di loro, che era tenuto in grandissima considerazione perché suo padre era magistrato¹⁰ dei giudei d'Antiochia, si presentò nel teatro, ove si teneva un'assemblea del popolo antiocheno, e denunciò suo padre e gli altri giudei accusandoli di aver tramato di dare alle fiamme tutta la città in una sola notte, e consegnò alcuni giudei forestieri dichiarando che avevano preso parte al complotto. All'udir tali cose, il popolo non seppe contenere il furore: decretò che gli individui consegnati morissero subito tra le fiamme e immediatamente quelli furono tutti bruciati nel teatro; poi si scagliarono contro la massa dei giudei, convinti che per salvare la patria bisognava affrettarsi a punirli. Antioco intanto attizzava il loro furore e, per dimostrare che s'era convertito e che aveva abiurato alla religione giudaica, pensò di celebrare sacrifici

ὥσπερ νόμος ἐστὶ τοῖς Ἕλλησιν· ἐκέλευε δὲ καὶ τοὺς ἄλ- 51
 λους τὸ αὐτὸ ποιεῖν ἀναγκάζειν· φανεροὺς γὰρ γενήσεσθαι
 τῷ μὴ θέλειν τοὺς ἐπιβεβουλευκότας. χρωμένων δὲ τῇ πείρᾳ
 τῶν Ἀντιοχέων ὀλίγοι μὲν ὑπέμειναν, οἱ δὲ μὴ βουλευθέν- 52
 60 τες ἀνῆρέθησαν. Ἀντίοχος δὲ στρατιώτας παρὰ τοῦ Ῥω- 52
 μαίων ἡγεμόνος λαβὼν χαλεπὸς ἐφειστήκει τοῖς αὐτοῦ πο-
 λίταις, ἀργεῖν τὴν ἐβδόμην οὐκ ἐπιτρέπων, ἀλλὰ βιαζόμενος
 πάντα πράττειν ὅσα δὴ καὶ ταῖς ἄλλαις ἡμέραις. οὕτως 53
 τε τὴν ἀνάγκην ἰσχυρὰν ἐποίησεν, ὥς μὴ μόνον ἐπ' Ἀν-
 65 τιοχείας καταλυθῆναι τὴν ἐβδομάδα ἀργεῖν ἡμέραν, ἀλλ'
 ἐκεῖθεν ἀρξαμένου τοῦ πράγματος κἂν ταῖς ἄλλαις πό-
 λεσιν ὁμοίως βραχύν τινα χρόνον.

3, 4. τοιούτων δὴ τοῖς ἐπὶ τῆς Ἀντιοχείας Ἰουδαίοις 54
 τῶν κατ' ἐκεῖνον τὸν καιρὸν κακῶν γεγεννημένων δευτέρα
 70 πάλιν συμφορὰ προσέπεσε, περὶ ἧς ἐπιχειρήσαντες ἀφη-
 γεῖσθαι καὶ ταῦτα διεξήλθομεν. ἐπεὶ γὰρ συνέβη κατα- 55
 πρησθῆναι τὴν τετράγωνον ἀγορὰν ἀρχεῖά τε καὶ γραμμα-
 τοφυλάκιον καὶ τὰς βασιλικάς, μόλις τε τὸ πῦρ ἐκωλύθη
 μετὰ πολλῆς βίας ἐπὶ πᾶσαν τὴν πόλιν περιφερόμενον, ταύ-
 75 τὴν Ἀντίοχος τὴν πρᾶξιν Ἰουδαίων κατηγόρει. καὶ τοὺς 56
 Ἀντιοχεῖς, εἰ καὶ μὴ πρότερον εἶχον πρὸς αὐτοὺς ἀπε-
 χθῶς, τάχιστ' ἂν τῇ διαβολῇ παρὰ τὴν ἐκ τοῦ συμβεβηκότος
 ταραχὴν ὑπαχθέντας πολὺ μᾶλλον ἐκ τῶν προὑπηργμένων
 τοῖς ὑπ' αὐτοῦ λεγομένοις πιστεύειν παρεσκεύασεν, ὥς μόνον
 80 οὐκ αὐτοὺς τὸ πῦρ ἐνιέμενον ὑπὸ τῶν Ἰουδαίων ἑωρακότας,
 καὶ καθάπερ ἐμμανεῖς γεγεννημένοι μετὰ πολλοῦ τινος οἴ- 57
 στρου πάντες ἐπὶ τοὺς διαβεβλημένους ὥρμηντο. μόλις δ' 58
 αὐτῶν ἐδυνήθη τὰς ὁρμὰς ἐπισχεῖν Γναῖος Κολλήγας τις
 πρεσβευτής, ἀξιῶν ἐπιτρέψαι Καίσαρι δηλωθῆναι περὶ τῶν

57. γενήσεσθαι: γεγενῆσθαι L

61-2. πολῖταις: πολεμίους C

62. ἀργεῖν τὴν:

ἀργὴν PA

65. ἀργεῖν: ἀργὴν PAMVR

66. κἂν: καὶ PAMLVR

68.

ἐπὶ τῆς: ἐπ' PA

77. τάχιστ' ἂν: τάχιστα MVRC τάχισταν P τάχιστάν A

80. αὐτοὺς: ἐπ' αὐτοὺς LVRC

81. γεγεννημένοι: γενόμενοι A¹ γεγεννημένοι P

83. Γναῖος Bekker νέος ὢν PA νέος MLVC νέος R

secondo il rituale greco¹¹; poi avanzò la proposta di costringere anche gli altri a fare lo stesso perché il rifiuto avrebbe svelato i partecipi del complotto. Gli Antiocheni accettarono un tal mezzo di prova, e solo pochi si piegarono mentre quelli che si rifiutavano vennero massacrati. Antioco, poi, si fece dare dei soldati dal governatore romano e si diede a opprimere spietatamente i suoi concittadini, vietando di rispettare il riposo del sabato e costringendoli a fare tutti i lavori come gli altri giorni. Impose il divieto con tanta severità, che non soltanto l'osservanza della festività del sabato fu abolita ad Antiochia, ma, cominciando di lí, l'abolizione fu sancita in breve anche nelle altre città.

3, 4. Tali i flagelli che in questi anni avevano colpito i giudei di Antiochia quando su di loro si abbatté la nuova calamità, per raccontare la quale ho premesso la narrazione precedente. Accadde, dunque, che andassero in fiamme la piazza quadrata¹², il palazzo del governo, l'archivio e le basiliche, sí che a stento si riuscí a impedire che il fuoco si appiccasse con grande vigore all'intera città, e di ciò Antioco diede la colpa ai giudei. Gli Antiocheni, anche se non li avessero avuti in odio già da prima, nell'emozione causata dall'incendio sarebbero stati prontissimi a credere alla calunnia; tanto piú, dopo ciò ch'era successo prima, prestarono fede alle accuse di Antioco e, quasi mancasse solo che avessero visto coi propri occhi i giudei appiccare l'incendio, come presi da una smania ossessiva, con impeto frenetico si scagliarono tutti contro i calunniati. A fatica il legato Gneo Collega¹³ riuscí ad arginarne la furia, chiedendo di lasciare che Cesare venisse informato

85 γεγονότων· τὸν γὰρ ἡγεμονεύοντα τῆς Συρίας Καισέννιον 59
 Παῖτον ἤδη μὲν Οὔεσπασιανὸς ἐξαπεστάλκει, συνέβαινε δὲ
 παρεῖναι μηδέπω. ποιούμενος δ' ἐπιμελῇ τὴν ἀναζήτησιν 60
 ὁ Κολλήγας ἐξεῦρε τὴν ἀλήθειαν, καὶ τῶν μὲν τὴν αἰτίαν
 ὑπ' Ἀντιόχου λαβόντων Ἰουδαίων οὐδεὶς οὐδ' ἐκοινώνησεν,
 90 ἅπαν δὲ τοῦργον ἐπραξαν ἄνθρωποι τινες ἀλιτῆριοι διὰ 61
 χρεῶν ἀνάγκας νομίζοντες, εἰ τὴν ἀγορὰν καὶ τὰ δημόσια
 καταπρήσειαν γράμματα, τῆς ἀπαιτήσεως ἀπαλλαγὴν ἔξειν.
 Ἰουδαῖοι μὲν οὖν ἐπὶ μετεώροις ταῖς αἰτίαις τὸ μέλλον 62
 ἔτι καραδοκοῦντες ἐν φόβοις χαλεποῖς ἀπεσάλευον.

4, 1. Τίτος δὲ Καῖσαρ τῆς περὶ τοῦ πατρὸς ἀγγελίας 63
 αὐτῷ κομισθείσης, ὅτι πάσαις μὲν ποθεινὸς ταῖς κατὰ τὴν
 Ἰταλίαν πόλεσιν ἐπῆλθεν, μάλιστα δ' ἡ Ῥώμη μετὰ πολλῆς
 αὐτὸν ἐδέξατο προθυμίας καὶ λαμπρότητος, εἰς πολλὴν χα-
 5 ρὰν καὶ θυμηδίαν ἐτράπετο, τῶν περὶ αὐτοῦ φροντίδων
 ὡς ἡδιστον ἦν ἀπηλλαγμένος. Οὔεσπασιανὸν γὰρ ἔτι μὲν 64
 καὶ μακρὰν ἀπόντα πάντες οἱ κατὰ τὴν Ἰταλίαν ἄνθρωποι
 ταῖς γνώμαις περιεῖπον ὡς ἤκοντα, τὴν προσδοκίαν ἐκ
 τοῦ πάνυ θέλαιν ἀφίξιν αὐτοῦ νομίζοντες καὶ πάσης ἀνάγ-
 10 κης ἐλευθέραν τὴν πρὸς αὐτὸν ἔχοντες εὐνοίαν. τῇ τε 65
 γὰρ βουλῇ κατὰ μνήμην τῶν γεγεννημένων ἐν ταῖς τῶν
 ἡγεμόνων μεταβολαῖς συμφορῶν εὐκταῖον ἦν ἀπολαβεῖν ἡγε-
 μόνα γήρως σεμνότητι καὶ πράξεων ἀκμῇ πολεμικῶν κεκο-
 σμημένον, ᾧ τὴν ὑπεροχὴν πρὸς μόνην ἠπίσταντο τὴν τῶν
 15 ἀρχομένων σωτηρίαν ἐσομένην. καὶ μὲν ὁ δῆμος ὑπὸ τῶν 66
 ἐμφυλίων κακῶν τετρυχωμένος ἔτι μᾶλλον ἐλθεῖν αὐτὸν
 ἔσπευδε, τότε δὲ βεβαίως μὲν ἀπαλλαγῆσεσθαι τῶν συμ-
 φορῶν ὑπολαμβάνων, ἀπολήψεσθαι δὲ τὴν ἄδειαν μετὰ τῆς

86. Παῖτον Hudson πέτον PAMLR πέτον V πέττον C
 ζήτησιν AMLVRC 91. εἰ: εἰς A¹M¹L¹R¹C

87. ἀναζήτησιν:

4, 3. Ῥώμη: ῥωμαίων M haud male

5. ἐτράπετο: ἐτρεπετο A

12. εὐ-

κταῖον: εὐκτέον PA

13. πολεμικῶν: πολεμικῶς VRC

18. ὑπολαμβάνων:

ὑπελάμβανεν PLVR

dell'accaduto; infatti non era ancora arrivato Cesennio Peto¹⁴,
 il nuovo governatore della Siria, che Vespasiano aveva già
 inviato. Esperita un'accurata indagine, Collega scoprì la ve-
 rità: dei giudei denunziati da Antioco nessuno aveva avuto
 alcuna parte nella macchinazione, che era stata tutta opera di
 alcuni sciagurati oppressi dai debiti, i quali avevano creduto
 di liberarsene dando alle fiamme la piazza e le pubbliche scrit-
 ture. Con tali accuse sospese sul loro capo i giudei spiavano
 ancora ansiosamente il futuro ed erano agitati dai più gravi
 timori.

4, 1. A Tito Cesare intanto arrivarono notizie del padre,
 che era stato festosamente accolto in tutte le città d'Italia e
 specialmente a Roma aveva ricevuto accoglienze entusiastiche
 e magnifiche, e ne provò una vivissima soddisfazione, essendosi
 liberato nel modo più felice delle preoccupazioni nutrite per
 lui. Infatti, mentre Vespasiano si trovava ancora molto lon-
 tano, tutti gli abitanti dell'Italia lo riverivano nei loro cuori
 come se già fosse arrivato, a causa del grande desiderio scam-
 biando l'attesa di lui con il suo effettivo arrivo e provando
 uno spontaneo sentimento di attaccamento nei suoi riguardi.
 E così il senato, memore dei tragici eventi che avevano ac-
 compagnato i cambiamenti degli imperatori, auspicava l'av-
 vento di un principe ornato dalla gravità dell'età matura e
 dalla gloria di imprese guerresche, la cui esaltazione ben sa-
 pevano che sarebbe servita solo ad assicurare il bene dei sud-
 diti. Il popolo, poi, travagliato dagli affanni delle guerre civili,
 attendeva con ansia ancora maggiore il suo arrivo, consape-
 vole che allora soltanto si sarebbe liberato definitivamente
 dei suoi mali e fiducioso di recuperare la sicurezza insieme con

εὐετηρίας πεπιστευκώς. ἐξαιρέτως δὲ τὸ στρατιωτικὸν εἰς 67
 20 αὐτὸν ἀφεώρα· μάλιστα γὰρ οὗτοι τῶν κατωρθωμένων
 αὐτῷ πολέμων ἐγίνωσκον τὸ μέγεθος, τῆς ἀπειρίας δὲ τῶν
 ἄλλων ἡγεμόνων καὶ τῆς ἀνανδρίας πεπειραμένοι πολλῆς
 μὲν αἰσχύνης αὐτοὺς ἐπεθύμουν ἀπηλλάχθαι, τὸν μόνον δὲ
 καὶ σῶζειν αὐτοὺς καὶ κοσμεῖν δυνάμενον ἀπολαβεῖν ἠύχοντο.
 25 τοιαύτης δ' εὐνοίας ἐξ ἀπάντων ὑπαρχούσης τοῖς μὲν κατὰ 68
 τὰς ἀξιώσεις πρὸς τῶν ἀνδρῶν οὐκέτ' ἀνεκτὸν ἦν
 ἀναμένειν, ἀλλὰ πορρωτάτω τῆς Ῥώμης αὐτῷ προεντυ-
 χεῖν ἔσπευδον. οὐ μὴν οὐδὲ τῶν ἄλλων τις ἠνείχετο τῆς 69
 ἐντεύξεως τὴν ἀναβολήν, ἀλλ' οὕτως ἐξεχέοντο πάντες ἀ-
 30 θρόοι καὶ πᾶσιν εὐπορώτερον καὶ ῥᾶον ἐδόκει τοῦ μένειν
 τὸ ἀπιέναι, ὥς καὶ τὴν πόλιν αὐτὴν τότε πρῶτον ἐν ἑαυτῇ
 λαβεῖν ὀλιγανθρωπίας αἰσθησιν ἠδεῖαν· ἦσαν γὰρ ἐλάτ-
 τους τῶν ἀπιόντων οἱ μένοντες. ἐπεὶ δὲ προσιῶν ἡγγέλλετο, 70
 καὶ τὴν ἡμερότητα τῆς ἐντεύξεως αὐτοῦ τὴν πρὸς ἐκά-
 35 στους ἐδήλουν οἱ προελθόντες, ἅπαν ἤδη τὸ λοιπὸν πλῆθος
 ἅμα γυναιξὶ καὶ παισὶν ἐπὶ ταῖς παρόδοις ἐξεδέχετο, καὶ 71
 καθ' οὓς γένοιτο παριῶν οὗτοι πρὸς τὴν ἡδονὴν τῆς θεάς
 καὶ τὸ μειλίχιον αὐτοῦ τῆς ὄψεως παντοίας ἠφίεσαν φωνάς,
 τὸν εὐεργέτην καὶ σωτῆρα καὶ μόνον ἄξιον ἡγεμόνα τῆς
 40 Ῥώμης ἀνακαλοῦντες· ἅπαντα δ' ἡ πόλις ὥς νεῶς ἦν στε-
 φανωμάτων καὶ θυμιαμάτων ἀνάπλεως. μόλις δ' ὑπὸ πλή- 72
 θους τῶν περὶ αὐτὸν ἰσταμένων δυνηθεὶς εἰς τὸ βασίλειον
 ἐλθεῖν, αὐτὸς μὲν τοῖς ἔνδον θεοῖς θυσίας τῆς ἀφίξεως
 χαριστηρίους ἐπετέλει, τρέπεται δὲ τὰ πλήθη πρὸς εὐωχίαν 73
 45 καὶ κατὰ φυλὰς καὶ γένη καὶ γειτονίας ποιούμενοι τὰς
 ἐστιάσεις ἠύχοντο τῷ θεῷ σπένδοντες αὐτόν τ' ἐπὶ πλεῖστον
 χρόνον Οὐεσπασιανὸν ἐπιμεῖναι τῇ Ῥωμαίων ἡγεμονίᾳ, καὶ

20. κατωρθωμένων: κατωρθωμάτων V

ἠδεῖαν Hudson ex Lat (*incunadam*) l8ian codd.

τες PAMVRC

γίνοιτο AVRC

πλήθη: πλήθει AM

25. τοιαύτης: τοσαύτης L

32. προελθόντες: προσελθόν-

36. ταῖς: τοῖς PL | παρόδοις: παραδόξοις L

| οὗτοι: οἱ. LVRC

37. γένοιτο:

44. τρέπεται: προτρέπεται PAM |

la prosperità. Ma era soprattutto l'elemento militare che te- 67
neva gli occhi appuntati su di lui. Costoro più di ogni altro
conoscevano la grandezza delle guerre da lui vinte e, avendo
sperimentata l'inesperienza e la viltà degli altri imperatori,
ardevano dal desiderio di essere liberati da tanta infamia e
pregavano di avere a capo colui che solo era capace di garan-
tire a loro sicurezza e prestigio¹. In una simile atmosfera di 68
favorevole disposizione da parte di tutti, le personalità più
eminenti non sopportarono più di starsene ad aspettare, ma
si affrettarono ad andargli incontro ben lontano da Roma.
Del resto, anche fra gli altri nessuno resistette all'attesa del- 69
l'incontro, e a tal punto si riversarono tutti in massa fuori
della città e il partire sembrò a ognuno più facile e agevole del
restare, che allora per la prima volta l'urbe provò la piacevole
sensazione di non essere sovraffollata; infatti coloro che ri-
masero furono meno di quelli che si misero in viaggio. Quan- 70
do poi arrivò la notizia che era vicino, e quelli che erano an-
dati avanti riferirono la cordialità del suo tratto con chiunque,
allora tutto il resto della popolazione con le mogli e i figli
si disposero ad attenderlo sui margini della strada e, quando 71
egli passava, per la contentezza di vederlo e per la mitezza
del suo aspetto tutti lanciavano ogni sorta di grida festose,
acclamandolo benefattore, salvatore e unico degno signore
di Roma². Tutta la città, poi, era piena di corone e d'incensi
come un tempio. A gran fatica, per la folla strabocchevole che 72
gli si accalcava intorno, riuscì a entrare nel palazzo, e celebrò
di persona alle divinità domestiche³ sacrifici di ringraziamento
per il ritorno, mentre il popolo dava inizio ai festeggiamenti 73
e, banchettando diviso per tribù, per casate e per vicinati⁴,
supplicava con libagioni il dio, affinché mantenesse il più a
lungo possibile Vespasiano alla testa dell'impero romano e

παισὶν αὐτοῦ καὶ τοῖς ἐξ ἐκείνων αἰεὶ γινομένοις φυλα-
χθῆναι τὸ κράτος ἀνανταγώνιστον. ἡ μὲν οὖν Ῥωμαίων πόλις 74
οὕτως Οὔεσπασιανὸν ἐκδεξαμένη προθύμως εὐθὺς εἰς πολ-
λὴν εὐδαιμονίαν ἐπεδίδου.

4. 2. πρὸ δὲ τούτων τῶν χρόνων, ἐν οἷς Οὔεσπασιανὸς 75
μὲν περὶ Ἀλεξάνδρειαν ἦν, Τίτος δὲ τῇ τῶν Ἱεροσολύμων
προσῆδρευε πολιορκία, πολὺ μέρος Γερμανῶν ἐκινήθη πρὸς 76
ἀπόστασιν, οἷς καὶ Γαλατῶν οἱ πλησίον συμφρονήσαντες
κοινῇ μεγάλας ἐλπίδας αὐτοῖς συνέθεσαν ὥς καὶ τῆς Ῥω-
μαίων ἀπαλλαξόμενοι δεσποτείας. ἐπῆρε δὲ τοὺς Γερμα- 77
νοὺς ἄψασθαι τῆς ἀποστάσεως καὶ τὸν πόλεμον ἐξενεγκεῖν
πρώτη μὲν ἡ φύσις οὕσα λογισμῶν ἔρημος ἀγαθῶν καὶ
μετὰ μικρᾶς ἐλπίδος ἐτοίμως ῥιψοκίνδυνος· ἔπειτα δὲ καὶ 78
μῖσος τὸ πρὸς τοὺς κρατοῦντας, ἐπεὶ μόνοις ἴσασι Ῥω-
μαίοις τὸ γένος αὐτῶν δουλεύειν βεβιασμένον. οὐ μὴν ἀλλὰ
μάλιστα γὰρ πάντων ὁ καιρὸς αὐτοῖς θάρσος ἐνεποίησεν·
ὁρῶντες γὰρ τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν ταῖς συνεχεῖσι τῶν αὐ- 79
τοκρατόρων ἀλλαγαῖς ἐν ἑαυτῇ τεταραγμένην, πᾶν τε μέρος
τῆς ὑπ' αὐτοῖς οἰκουμένης πυνθανόμενοι μετέωρον εἶναι
καὶ κραδαίνεσθαι, τοῦτον σφίσιν αὐτοῖς ἄριστον ὑπὸ τῆς
ἐκείνων κακοπραγίας καὶ στάσεως καιρὸν ὥρθησαν πα-
ραδεδόσθαι. ἐνῆγον δὲ τὸ βούλευμα καὶ ταύταις αὐτοὺς 80
ταῖς ἐλπίσιν ἐτύφουν Κλασσικός τις καὶ Κιουίλιος τῶν παρ'
αὐτοῖς ὄντες ἡγεμόνων, οἳ δῆλον μὲν ὥς ἐκ μακροῦ ταύτης 81
ἐφίεντο τῆς νεωτεροποιίας, ὑπὸ τοῦ καιροῦ δὲ θαρσῆσαι
προαχθέντες τὴν αὐτῶν γνώμην ἐξέφηναν· ἔμελλον δὲ προ-
θύμως διακειμένοις τὴν πεῖραν τοῖς πλήθεσι προσφέρειν.
πολλοῦ δὲ μέρους ἤδη τῶν Γερμανῶν τὴν ἀποστασίαν 82

49. οὖν: om. LVR

52. τῶν: ἔτι τῶν C

55. πλησίον: πλείστοι PAM¹

proximi Lat | συμφρονήσαντες: συμφωνήσαντες AL

56. αὐτοῖς Bekker αὐ-

τοῖς codd. om. Lat

57. δὲ τοὺς: δ'αὐτοὺς L¹C δ'αὐτοὺς τοὺς L² δὲ αὐ τοὺς

VR 61. ἴσασι: ἰασις C

62. βεβιασμένον: βεβιασμένων L¹ βιασμένοιςVRC 66. τῆς: τοῖς PA¹ | πυνθανόμενοι: πυθόμενοι VR

70. Κιουίλιος

Gelenius *Civilis* Lat οὐτίλλος PAMVRC οὐτίλλιος L

71. ὄντες: om. P

73. αὐτῶν Bekker αὐτῶν codd.

75. ἀποστασίαν: ἀπόστασιν A²MLVR

conservasse incontrastato il potère ai suoi figli e a tutti i loro discendenti⁵. E la città dei romani, dopo aver fatto accoglienze 74
così calorose a Vespasiano, s'innalzò rapidamente a grande prosperità⁶.

4, 2. Ma qualche tempo prima, allorché Vespasiano stava 75
ad Alessandria e Tito stringeva d'assedio Gerusalemme⁷, una 76
gran parte dei Germani si mise sulla strada della ribellione, e
i vicini Galli con gli stessi intendimenti concepirono al pari
di quelli grandi speranze, finanche di scuotere il giogo dei
romani⁸. A dare inizio alla rivolta e a entrare in guerra i Ger- 77
mani vennero istigati anzitutto dalla loro natura, che è inca-
pace di fare un accorto ragionamento e pronta a gettarsi fra i
pericoli sia pure per la più piccola speranza di successo; in 78
secondo luogo anche dall'odio contro i dominatori, perché
sanno che soltanto i romani li hanno costretti a ubbidire. Ma
più di tutto a incoraggiarli fu l'occasione propizia; vedendo 79
infatti che l'impero romano era internamente sconvolto dai
continui cambiamenti dei sovrani, e sapendo che ogni parte
del mondo ad essi soggetto era in stato di dubbia fedeltà e di
fermento, stimarono che era un'ottima opportunità quella che
veniva loro offerta dalle difficoltà e dalle discordie degli av-
versari. Consolidarono tali propositi, e li esaltarono con sif- 80
fatte speranze, un tal Classico e un certo Civile⁹, due dei loro
capi, i quali evidentemente da gran tempo pensavano a questa 81
ribellione e, incoraggiati ora dalle favorevoli circostanze a
scoprire il loro piano, stavano per mettere alla p^{ro}ova le masse
impazienti d'insorgere. Quando la maggior parte dei Germani 82

ἄνωμολογηκός τε καὶ τῶν ἄλλων οὐκ ἄνδιχα φρονησάντων,
 ὥσπερ ἐκ δαιμονίου προνοίας Οὐεσπασιανὸς πέμπει γράμ-
 ματα Πετιλίῳ Κερεαλίῳ τὸ πρότερον ἡγεμόνι Γερμανίας
 γενομένῳ, τὴν ὑπατον διδοὺς τιμὴν καὶ κελεύων ἄρξοντα
 80 Βρεττανίας ἀπιέναι. πορευόμενος οὖν ἐκεῖνος ὅποι προσε- 83
 τέτακτο καὶ τὰ περὶ τὴν ἀπόστασιν τῶν Γερμανῶν πυθό-
 μενος, ἤδη συνειλεγμένοις αὐτοῖς ἐπιπεσὼν καὶ παρατα-
 ξάμενος πολὺ τε πλῆθος αὐτῶν ἀναιρεῖ κατὰ τὴν μάχην
 καὶ τῆς ἀνοίας παυσάμενους ἠνάγκασε σωφρονεῖν. ἔμελλον 84
 85 δὲ κακείνου μὴ θᾶπτον εἰς τοὺς τόπους παραβαλόντος δίκην
 οὐκ εἰς μακρὰν ὑφέξειν· ἡνίκα γὰρ πρῶτον ἢ τῆς ἀποστάσεως 85
 αὐτῶν ἀγγελία τῇ Ῥώμῃ προσέπεσε, Δομετιανὸς Καῖσαρ
 πυθόμενος οὐχ ὥς ἂν ἕτερος ἐν τούτῳ τῆς ἡλικίας, νέος
 γὰρ ἦν ἔτι παντάπασιν, τηλικούτον ἄρασθαι μέγεθος πραγ-
 90 μάτων ὥκνησεν, ἔχων δὲ πατρόθεν ἔμφυτον τὴν ἀνδρα- 86
 γαθίαν καὶ τελειότεραν τὴν ἄσκησιν τῆς ἡλικίας πεποι-
 ημένος ἐπὶ τοὺς βαρβάρους εὐθύς ἤλαυνεν. οἱ δὲ πρὸς τὴν 87
 φήμην τῆς ἐφόδου καταπεσόντες ἐπ' αὐτῷ σφᾶς αὐτοὺς
 ἐποιήσαντο μέγα τοῦ φόβου κέρδος εὐράμενοι τὸ χωρὶς
 95 συμφορῶν ὑπὸ τὸν αὐτὸν πάλιν ζυγὸν ὑπαχθῆναι. πᾶσιν 88
 οὖν ἐπιθείς τοῖς περὶ τὴν Γαλατίαν τάξιν τὴν προσήκουσαν
 Δομετιανός, ὥς μηδ' αὐθις ἂν ποτε ῥαδίως ἔτι τάκεῖ ταρα-
 χθῆναι, λαμπρὸς καὶ περίβλεπτος ἐπὶ κρείττοσι μὲν τῆς
 ἡλικίας, πρέπουσι δὲ τῷ πατρὶ κατορθώμασιν εἰς τὴν
 100 Ῥώμην ἀνέζευξε.

4. 3. τῇ δὲ προειρημένη Γερμανῶν ἀποστάσει κατὰ 89
 τὰς αὐτὰς ἡμέρας καὶ Σκυθικὸν τόλμημα πρὸς Ῥωμαίους
 συνέδραμεν. οἱ γὰρ καλούμενοι Σκυθῶν Σαρμάται, πολὺ 90
 πλῆθος ὄντες, ἄδηλοι μὲν τὸν Ἰστρον ἐπεραιώθησαν εἰς

76. ἄνδιχα: ἂν δίχα ALVRC

78. Πετιλίῳ: βεντιλίῳ codd. sed cfr. Lat | τὸ:

τῷ ALVRC

79. ἄρξοντα: ἄρξαντα PAC

82. συνειλεγμένοις: συνηλεγμένοις

VRC 85. παραβαλόντος: παραβάλλοντος A¹ παραβάλλοντας L¹ 86.

πρῶτον: οπ. PA

89. ἄρασθαι: ορᾶσθαι L

94. μέγα: μετὰ PALVRC

102. Σκυθικόν: σκυθρωπὸν VR

aveva già raggiunto l'accordo sull'insurrezione, e nessuno degli altri aveva manifestato la sua opposizione, Vespasiano, come per un'ispirazione divina, scrisse a Petilio Ceriale, che era stato precedentemente legato della Germania, conferendogli la dignità consolare e ordinandogli di recarsi ad assumere il governo della Britannia. Quello partì per raggiungere la sede che gli era stata destinata e, venuto a sapere della rivolta dei Germani, piombò sulle loro forze già raccolte e, attaccata battaglia, lasciò un gran numero di nemici sul campo, costringendo gli altri ad abbandonare quella folle politica di ribellione e a rinsavire¹⁰. Ma anche se egli non fosse arrivato sul posto così rapidamente, non avrebbero tardato molto a essere puniti; infatti, appena giunse a Roma la notizia della loro ribellione, Domiziano Cesare nel sentirla non ebbe un attimo di esitazione ad accollarsi un tale peso, come invece avrebbe fatto chiunque altro della sua età, perché era ancora assai giovane. Ma egli aveva una naturale bravura ereditata da suo padre unita ad un'esperienza superiore ai suoi anni, e mosse subito contro i barbari. Costoro, presi dallo sgomento alla notizia del suo arrivo, gli si arresero trovando che per liberarsi dai loro terrori il meglio era ritornare nuovamente sotto lo stesso giogo evitando disastri. Così Domiziano, dopo aver dato una conveniente sistemazione a ogni cosa in Gallia per evitare che colà potessero facilmente verificarsi nuovi disordini, tornò a Roma onusto di gloria e grandemente ammirato per le imprese che erano state bensì superiori alla sua età, ma degne di un figlio di tanto padre¹¹.

4, 3. Contemporaneamente alla predetta rivolta dei Germani si verificò anche un'invasione dell'impero romano ad opera degli Sciti. Infatti la popolazione scitica che ha il nome di Sarmati, ed è assai numerosa, passò nascostamente al di

105 τὴν ἐπιτάδε, πολλῇ δὲ βίᾳ καὶ χαλεποὶ διὰ τὸ παντάπασιν
 ἀνέλπιστον τῆς ἐφόδου προσπεσόντες πολλοὺς μὲν τῶν ἐπὶ
 τῆς φρουρᾶς Ῥωμαίων ἀναιροῦσι, καὶ τὸν πρεσβευτὴν τὸν 91
 ὑπατικὸν Φοντήιον Ἀγρίππαν ὑπαντιάσαντα καὶ καρτερῶς
 μαχόμενον κτείνουσι, τὴν δ' ὑποκειμένην χώραν ἄπασαν
 110 κατέτρεχον ἄγοντες καὶ φέροντες ὅτῳ περιπέσοιεν. Οὐε- 92
 σπασιανὸς δὲ τὰ γεγεννημένα καὶ τὴν πόρθησιν τῆς Μυσίας
 πυθόμενος Ῥούβριον Γάλλον ἐκπέμπει δίκην ἐπιθήσοντα
 τοῖς Σαρμάταις. ὑφ' οὗ πολλοὶ μὲν αὐτῶν ἐν ταῖς μάχαις 93
 ἀπέθανον, τὸ δὲ περισωθὲν μετὰ δέους εἰς τὴν οἰκείαν
 115 διέφυγεν. τοῦτο δὲ τῷ πολέμῳ τέλος ἐπιθεὶς ὁ στρατηγὸς 94
 καὶ τῆς εἰς τὸ μέλλον ἀσφαλείας προυνόησε· πλείοσι γὰρ
 καὶ μείζοσι φυλακαῖς τὸν τόπον διέλαβεν, ὥς εἶναι τοῖς
 βαρβάροις τὴν διάβασιν τελέως ἀδύνατον. ὁ μὲν οὖν περὶ 95
 τὴν Μυσίαν πόλεμος ταχεῖαν οὕτως ἔλαβε τὴν κρίσιν.

5, 1. Τίτος δὲ Καῖσαρ χρόνον μὲν τινα διέτριβεν ἐν 96
 Βηρυτῷ, καθὰ προειρήκαμεν, ἐκεῖθεν δ' ἀναζεύξας καὶ δι'
 ὧν ἦει πόλεων τῆς Συρίας ἐν πάσαις θεωρίας τε συντελῶν
 πολυτελεῖς καὶ τῶν Ἰουδαίων τοὺς αἰχμαλώτους εἰς ἐπί-
 5 δειξιν τῆς ἑαυτῶν ἀπωλείας ἀποχρώμενος, θεᾶται κατὰ
 τὴν πορείαν ποταμοῦ φύσιν ἀξίαν ἱστορηθῆναι. ῥεῖ μὲν γὰρ 97
 μέσος Ἀρκέας τῆς Ἀγρίππα βασιλείας καὶ Ῥαφαναίας,
 ἔχει δὲ θαυμαστὴν ιδιότητα· πολὺς γὰρ ὢν, ὅτε ῥεῖ, καὶ 98
 κατὰ τὴν φορὰν οὐ σχολαῖος, ἔπειτα δὲ πᾶς ἐκ τῶν πηγῶν
 10 ἐπιλείπων ἕξ ἡμερῶν ἀριθμὸν ξηρὸν παραδίδωσιν ὄραν τὸν
 τόπον· εἴθ' ὥσπερ οὐδεμιᾶς γενομένης μεταβολῆς ὅμοιος 99
 κατὰ τὴν ἐβδόμην ἐκδίδωσι, καὶ ταύτην αἰεὶ τὴν τάξιν

106. ἀνέλπιστον: ἀπιστον P | τῶν: τὸν A τοὺς VRC 107. πρεσβευτὴν:
 πρεσβότην PAL Lat 108. Φοντήιον ed. gr. φροντήιον PMLVRC φροντίτιον A
 ρομπρείου Lat | καὶ: om. VRC 112. Ῥούβριον: rubrium Lat γούβριον PAMVRC
 γρούβριον L 115. τοῦτο: τούτῳ AMLVRC
 5, 1. διέτριβεν: διέτριψεν MLVRC 4. τοὺς αἰχμαλώτους: τοῖς αἰχμαλώτοις
 AMLVRC 7. Ἀγρίππα: ἀγρίππου AVRC 8. καὶ: om. P 11. πᾶς:
 τὰς L 11. εἴθ': εἴτα VR

qua dell'Istro e, piombata con grande violenza sui romani, temibile anche perché l'attacco era del tutto inaspettato, sterminò un gran numero dei soldati disposti a guardia del confine¹²; uccisero anche il legato consolare Fonteio Agrippa, 91 che s'era fatto loro incontro attaccandoli bravamente, e devastarono l'intero territorio che gli si apriva davanti, saccheggiando e spogliando tutto ciò che trovavano¹³. Vespasiano, 92 informato dell'accaduto e della devastazione della Mesia, inviò a punire i Sarmati Rubrio Gallo¹⁴. Da costui molti di quelli 93 furono uccisi in battaglia, e i superstiti si ritirarono atterriti nel loro territorio. Terminata in tal modo la guerra, il con- 94 dottiero provvide anche alla sicurezza per il futuro; dispose infatti in quella zona delle guarnigioni più numerose e più forti, sì che passare il fiume era per i barbari del tutto impossibile. Così la guerra in Mesia fu rapidamente conclusa. 95

5, 1. Tito Cesare, dopo essersi trattenuto alquanto tempo 96 a Berito, come abbiamo detto¹, riprese il cammino, e in tutte le città della Siria in cui passava offrì magnifici ludi utilizzando i prigionieri giudei per dar spettacolo della loro strage. Durante il viaggio vide anche un fiume la cui caratteristica merita che se ne faccia un cenno. Esso scorre tra Arcea, una città 97 del regno di Agrippa, e Rafanea², ed ha una strana peculiarità. Quando scorre è ricco di acque e non è lento il suo corso; 98 poi le fonti cessano totalmente di alimentarlo e per lo spazio di sei giorni dà a vedere il suo alveo asciutto; quindi, come se 99 non si fosse verificato alcun cambiamento, al settimo giorno l'acqua rifluisce nella stessa quantità. Si è constatato che os-

ἀκριβῶς τετήρηται διαφυλάττων· ὅθεν δὴ καὶ Σαββατικὸν αὐτὸν κεκλήκασιν ἀπὸ τῆς ἱερᾶς τῶν Ἰουδαίων ἐβδόμης
 15 οὕτως ὀνομάσαντες.

5, 2. ὁ δὲ τῶν Ἀντιοχέων δῆμος ἐπεὶ πλησίον ὄντα 100
 Τίτον ἐπυνθάνοντο, μένειν μὲν ἐντὸς τειχῶν ὑπὸ χαρᾶς οὐχ
 ὑπέμενον, ἔσπευδον δ' ἐπὶ τὴν ὑπάντησιν· καὶ τριάκοντα 101
 σταδίων ἐπὶ πλεόν προῆλθον οὐκ ἄνδρες μόνον ἀλλὰ καὶ
 20 γυναικῶν πλῆθος ἅμα παισὶ τῆς πόλεως ἐκχεόμενοι. κα- 102
 πειδὴπερ ἐθεάσαντο προσιόντα, παρὰ τὴν ὁδὸν ἐκατέρωθεν
 καταστάντες τάς τε δεξιὰς προύτεινον προσαγορεύοντες καὶ
 παντοίοις ἐπιφημίσμασι χρώμενοι συνυπέστρεφον· συνεχῆς 103
 δ' ἦν αὐτῶν παρὰ πάσας ἅμα τὰς εὐφημίας δέησις ἐκβαλεῖν
 25 τῆς πόλεως τοὺς Ἰουδαίους. Τίτος μὲν οὖν οὐδὲν ἐνέδωκεν 104
 πρὸς ταύτην τὴν δέησιν, ἀλλ' ἡσυχῇ τῶν λεγομένων ἐπή-
 κουεν· ἐπ' ἀδήλῳ δὲ τῷ τί φρονεῖ καὶ τί ποιήσῃ πολὺς
 καὶ χαλεπὸς τοῖς Ἰουδαίοις ὁ φόβος ἦν· οὐδὲ γὰρ ὑπέμεινεν 105
 ἐν Ἀντιοχείᾳ Τίτος, ἀλλ' εὐθύς ἐπὶ τὸ Ζεῦγμα τὸ κατὰ
 30 τὸν Εὐφράτην συνέτεινε τὴν πορείαν, ἔνθα δὴ καὶ παρὰ
 τοῦ Πάρθων βασιλέως Βολογέσου πρὸς αὐτὸν ἦκον στέφανον
 χρυσοῦν ἐπὶ τῇ κατὰ τῶν Ἰουδαίων νίκη κομίζοντες. ὃν 106
 δεξάμενος εἰστία τοὺς βασιλικούς, κάκειθεν εἰς τὴν Ἀντιό-
 χειαν ἐπανέρχεται. τῆς δὲ βουλῆς καὶ τοῦ δήμου τῶν Ἀν- 107
 35 τιοχέων πολλὰς ποιησαμένων δεήσεις ἐλθεῖν εἰς τὸ θέα-
 τρον αὐτόν, ἐν ᾧ πᾶν τὸ πλῆθος ἡθροισμένον ἐξεδέχετο,
 φιλανθρώπως ὑπήκουσε. πάλιν δ' αὐτῶν σφόδρα λιπαρῶς 108
 ἐγκειμένων καὶ συνεχῶς δεομένων ἐξελάσαι τῆς πόλεως
 τοὺς Ἰουδαίους, εὖστοχον ἐποίησατο τὴν ἀπόκρισιν, εἰπὼν
 40 «ἀλλ' ἦ γε πατρίς αὐτῶν, εἰς ἣν ἐκβαλεῖν ἐχρῆν ὄντας 109
 Ἰουδαίους, ἀνήρηται, καὶ δέξαιτ' ἂν οὐδεὶς αὐτοὺς ἔτι τό-

17. μὲν: om. P 19. ἐπὶ: ἔτι PAL | προῆλθον: διῆλθον C | γυναικῶν: γυναίων VRC
 21. παρὰ: κατὰ P 22. καταστάντες: στάντες M παραστάντες L
 παρακαταστάντες VRC 27. δὲ τῷ: δὲ τὸ PAM δὲ τῷ L 28. ὑπέμεινεν:
 ἐπέμεινεν MLVRC 39. ἀπόκρισιν: ἀπολογία L ἀπόκρησιν C 40. ἐκβα-
 λεῖν: ἐκβάλλειν P εἰ βαλεῖν M ἐμβαλεῖν RC | ὄντας: ἂν τοὺς L τοὺς VRC

serva sempre regolarmente questo ciclo, onde è stato chiamato fiume Sabbatico dal nome del settimo giorno festivo dei giudei³.

5, 2. Il popolo di Antiochia, quando seppe che Tito era vicino, per la gioia non fu capace di restare entro le mura, ma si affrettò a muovergli incontro. Vennero avanti per più di trenta stadi non soltanto gli uomini, ma anche una gran folla di donne coi bambini riversandosi fuori dalla città. E quando videro che si appressava, si disposero sui due margini della strada protendendo le braccia fra grandi acclamazioni e, lanciando ogni sorta di evviva, tornarono indietro per accompagnarlo⁴. Fra le grida festose ricorreva continuamente l'invocazione di scacciare i giudei dalla città. Tito non assentì per nulla a questa richiesta, limitandosi ad ascoltare senza alcuna reazione a ciò che dicevano; ma i giudei, essendo all'oscuro dei suoi pensieri e delle sue intenzioni, vissero giorni di grande angoscia⁵. Tito, infatti, non si fermò ad Antiochia, ma proseguì direttamente fino a Zeugma sull'Eufrate, dove lo aspettava un'ambasceria inviata dal re dei Parti Vologese per offrirgli una corona d'oro per la vittoria sui giudei⁶. Ricevuto l'omaggio, e offerto un banchetto in onore dei messi reali, Tito fece ritorno ad Antiochia. Il senato e il popolo degli Antiocheni lo pregò insistentemente di recarsi nel teatro, dove tutta la popolazione s'era raccolta per festeggiarlo, ed egli benignamente acconsentì; ma quando quelli con reiterate insistenze gli chiesero di bandire i giudei dalla città, egli ebbe una pronta risposta: « La loro patria, dove si dovrebbe rinviare chi è giudeo, è ormai distrutta, e non esiste altro posto

προς». ἐπὶ δευτέραν οὖν Ἀντιοχεῖς τρέπονται δέησιν τῆς 110
 προτέρας ἀποστάντες· τὰς γὰρ χαλκᾶς ἤξιουν δέλτους ἀνελεῖν
 αὐτόν, ἐν αἷς γέγραπται τὰ δικαιώματα τῶν Ἰουδαίων. οὐ 111
 45 μὴν οὐδὲ τοῦτο Τίτος ἐπένευσεν αὐτοῖς, ἀλλ' ἐάσας πάντα
 κατὰ χώραν τοῖς ἐπ' Ἀντιοχείας Ἰουδαίοις ὡς πρότερον
 εἶχον εἰς Αἴγυπτον ἀπηλλάττετο. καὶ κατὰ τὴν πορείαν 112
 τοῖς Ἱεροσολύμοις προσελθὼν καὶ τὴν λυπρὰν ἐρημίαν βλε-
 πομένην ἀντιτιθεὶς τῇ ποτε τῆς πόλεως λαμπρότητι, καὶ
 50 τὸ μέγεθος τῶν ἐρρηγμένων κατασκευασμάτων καὶ τὸ πάλαι
 κάλλος εἰς μνήμην βαλλόμενος, ᾤκτειρε τῆς πόλεως τὸν
 ὄλεθρον, οὐχ ὥσπερ ἄλλος ἂν τις αὐχῶν ὅτι τηλικαύτην 113
 οὔσαν καὶ τοσαύτην εἶλε κατὰ κράτος, ἀλλὰ πολλάκις ἐπα-
 ρώμενος τοῖς αἰτίοις τῆς ἀποστάσεως ὑπάρξασι καὶ ταύτην
 55 ἐπὶ τῇ πόλει τὴν τιμωρίαν γενέσθαι παρασκευάσασιν· οὕτως
 ἐκδηλος ἦν οὐκ ἂν θελήσας ἐκ τῆς συμφορᾶς τῶν κολα-
 σθέντων γενέσθαι τῆς ἀρετῆς τὴν ἐπιφάνειαν. τοῦ δὲ πολλοῦ 114
 πλούτου τῆς πόλεως ἔτι κἂν τοῖς ἐρειπίοις οὐκ ὀλίγον
 μέρος ἀνηυρίσκετο· τὰ μὲν γὰρ πολλὰ ἀνέσκαπτον οἱ Ῥω- 115
 60 μαῖοι, τὰ πλείω δ' ἐκ μηνύσεως τῶν αἰχμαλώτων ἀνη-
 ροῦντο, χρυσόν τε καὶ ἄργυρον καὶ τῆς ἄλλης τὰ τιμιώτατα
 κατασκευῆς, ἅπερ οἱ κεκτημένοι πρὸς τὰς ἀδήλους τοῦ πο-
 λέμου τύχας κατὰ γῆς ἀποτεθησαυρίκεσαν.

5, 3. Τίτος δὲ τὴν προκειμένην ποιούμενος πορείαν 116
 65 ἐπ' Αἰγύπτου καὶ τὴν ἔρημον ἧ τάχιστα διανύσας ἦκεν
 εἰς Ἀλεξάνδρειαν, καὶ πλεῖν ἐπὶ τῆς Ἰταλίας διεγνωκῶς 117
 δυοῖν αὐτῷ ταγμάτων συνηκολουθηκότων ἑκάτερον ὅθεν-
 περ ἀφῖκτο πάλιν ἀπέστειλεν, εἰς μὲν τὴν Μυσίαν τὸ πέμπτον,
 εἰς Παννονίαν δὲ τὸ πεντεκαιδέκατον. τῶν αἰχμαλώτων δὲ 118
 70 τοὺς μὲν ἡγεμόνας Σίμωνα καὶ Ἰωάννην, τὸν δ' ἄλλον

43. ἀποστάντες: ἀμαρτόντες L

47. εἶχον: ἔχειν VRC

48. λυπρὰν: λυγρὰν

L *tristem* Lat

49. ἀντιτιθεὶς: ἀντιθεὶς LVRC

52. ἄλλος: οἱ. PA

57.

ἀρετῆς: ἀρετῆς αὐτοῦ LC | τοῦ: τοῦτο PA

60-1. ἀνηροῦντο: ἀνήυρισκον PAM

aufgeräumt Lat

65. Αἰγύπτου Niese αἰγυπτον codd.

70. δ' Niese τ' PA

τε MLVRC

che potrebbe accoglierli ». Abbandonata la prima richiesta, 110
gli Antiocheni ne fecero una seconda, quella di rimuovere le
tavole di bronzo in cui erano sanciti i diritti dei giudei⁷. Tito 111
però negò loro anche questa concessione e, lasciando i giudei
di Antiochia nella stessa condizione giuridica che avevano
prima, proseguì alla volta dell'Egitto. Durante il viaggio, pas- 112
sò per Gerusalemme e, paragonando quel lugubre spettacolo
di desolazione all'antico splendore della città, dinanzi a quegli
immensi cumuli di rovine richiamando alla mente la bellezza
di un tempo, si commosse per la sua distruzione: e non, 113
come altri avrebbe fatto, vantandosi di averla espugnata
nonostante fosse una città così grande e così forte, ma non
stancandosi di maledire chi aveva la colpa d'aver fatto esplo-
dere la rivolta e attirato una tale punizione sulla città. Così
fu chiaro a tutti che egli non aveva voluto punire la città
con la distruzione per poter far sfoggio del suo valore⁸. Delle 114
grandi ricchezze della città una parte non piccola continuò
a venir fuori dalle rovine; molte i romani ne scavarono, ma 115
per lo più le recuperarono su indicazione dei prigionieri: oro,
argento e gli altri oggetti di maggior pregio che i proprie-
tari avevano sotterrato in vista dei dubbi casi della guerra.

5, 3. Tito, proseguendo nel suo viaggio verso l'Egitto, 116
attraversò rapidamente il deserto⁹ e arrivò ad Alessandria.
Avendo deciso d'imbarcarsi alla volta dell'Italia¹⁰, rinviò alle 117
sedi di provenienza le due legioni che l'avevano accompagnato,
la quinta in Mesia e la quindicesima in Pannonia¹¹. Quanto 118
poi ai prigionieri, diede ordine di trasportare immediatamente
in Italia i due capi, Simone e Giovanni, assieme ad altri sette-

ἀριθμὸν ἑπτακοσίους ἄνδρας ἐπιλέξας μεγέθει τε καὶ κάλλει
 σωμάτων ὑπερβάλλοντας, προσέταξεν εἰς τὴν Ἰταλίαν αὐ-
 τήκα μάλα κομίζεσθαι, βουλόμενος αὐτοὺς ἐν τῷ θριάμβῳ
 παραγαγεῖν. τοῦ πλοῦ δ' αὐτῷ κατὰ νοῦν ἀνυσθέντος ὁμοίως 119
 73 μὲν ἡ Ῥώμη περὶ τὴν ὑποδοχὴν εἶχε καὶ τὰς ὑπαντήσεις
 ὥσπερ ἐπὶ τοῦ πατρός, λαμπρότερον δ' ἦν Τίτῳ καὶ αὐτὸς
 ὁ πατήρ ὑπαντῶν καὶ δεχόμενος. τῷ δὲ πλήθει τῶν πολιτῶν 120
 δαιμόνιον τινα τὴν χαρὰν παρεῖχε τὸ βλέπειν αὐτοὺς ἤδη
 τοὺς τρεῖς ἐν ταύτῳ γεγονότας. οὐ πολλῶν δ' ἡμερῶν 121
 80 διελθουσῶν ἓνα καὶ κοινὸν ἔγνωσαν τὸν ἐπὶ τοῖς κατωρθωμέ-
 νοις ποιήσασθαι θρίαμβον, καίπερ ἑκατέρῳ τῆς βουλῆς
 ἴδιον ψηφισαμένης. προδιασαφηθείσης δὲ τῆς ἡμέρας ἐφ' 122
 ἧς ἔμελλεν ἡ πομπὴ γενήσεσθαι τῶν ἐπινικίων, οὐδεὶς
 οἴκοι καταλέλειπτο τῆς ἀμέτρου πληθύος ἐν τῇ πόλει,
 85 πάντες δ' ὅπη καὶ στήναι μόνον ἦν οἶόν τε προεληλυθότες
 τοὺς τόπους κατειλήφεσαν, ὅσον τοῖς ὀφθησομένοις μόνον
 εἰς πάροδον ἀναγκαίαν καταλιπόντες.

5, 4. τοῦ δὲ στρατιωτικοῦ παντὸς ἔτι νύκτωρ κατὰ 123
 λόχους καὶ τάξεις ὑπὸ τοῖς ἡγεμόσι διεξωδευκότες καὶ
 90 περὶ θύρας ὄντος οὐ τῶν ἄνω βασιλείων ἀλλὰ πλησίον
 τοῦ τῆς Ἰσίδος ἱεροῦ, ἐκεῖ γὰρ ἀνεπαύοντο τῆς νυκτὸς
 ἐκείνης οἱ αὐτοκράτορες, περὶ αὐτὴν ἀρχομένην ἤδη τὴν 124
 ἕω προΐασιν Οὐεσπασιανὸς καὶ Τίτος δάφνη μὲν ἐστεφα-
 νωμένοι, πορφυρᾶς δ' ἐσθῆτας πατρίους ἀμπεχόμενοι, καὶ
 95 παρίασιν εἰς τοὺς Ὀκταουίας περιπάτους· ἐνταῦθα γὰρ ἡ 125
 τε βουλὴ καὶ τὰ τέλη τῶν ἀρχόντων οἳ τε ἀπὸ τῶν τι-
 μημάτων ἵππεῖς τὴν ἄφιξιν αὐτῶν ἀνέμενον. πεποίητο δὲ 126
 βῆμα πρὸ τῶν στοῶν, δίφρων αὐτοῖς ἐλεφαντίνων ἐπ'
 αὐτοῦ κειμένων, ἐφ' οὓς παρελθόντες ἐκαθέσθησαν, καὶ τὸ
 100 στρατιωτικὸν εὐθέως ἐπευφήμει πολλὰς αὐτοῖς τῆς ἀρετῆς

73. μάλα: om. PAC

74. αὐτῷ: αὐτοῦ A¹L

78. παρεῖχε τὸ: παρείχετο

PA¹L

83. γενήσεσθαι: γενέσθαι L γίνεσθαι C

85. τε ins. Herwerden

86. τόπους: ποταμούς A | ὀφθησομένοις: φθησομένοις PA

90. ἀλλά: ἀλλὰ

καὶ AMLC

92. περὶ: περὶ δὲ VRC

97. πεποίητο: πεποίηται P πεποίητο

A

99. οὐς: οὐ VR

cento scelti per la statura e la prestantza fisica, con l'intenzione di trascinarli in catene nel trionfo. Il suo viaggio per mare 119 si svolse felicemente, come meglio non si poteva desiderare, e Roma gli riservò un'accoglienza calorosa come aveva fatto con suo padre, tranne che quella di Tito fu resa più solenne dalla presenza dello stesso Vespasiano. Per la folla dei cittadini 120 vedere riuniti insieme i tre imperatori¹² fu una gioia straordinaria. Dopo pochi giorni, essi decisero di celebrare le loro 121 imprese con un unico trionfo, sebbene il senato ne avesse decretato uno per ciascuno¹³. Preavvisati del giorno in cui si 122 sarebbe svolta la cerimonia trionfale, senza che nessuno dell'immensa popolazione di Roma restasse in casa, tutti uscirono a prendere posto dovunque si poteva stare, lasciando libero soltanto lo spazio per far sfilare il corteo¹⁴.

5, 4. Era ancora buio quando tutto l'esercito¹⁵, uscito in- 123 quadrato nei diversi reparti sotto i rispettivi comandanti, si era disposto non dinanzi all'ingresso dei palazzi imperiali¹⁶, ma nei pressi del tempio di Iside, dove gli imperatori avevano riposato quella notte¹⁷. All'apparire dell'alba, Vespasiano e 124 Tito uscirono incoronati d'alloro e rivestiti delle tradizionali vesti di porpora¹⁸, e raggiunsero il portico di Ottavia¹⁹, dove 125 erano ad attenderli il senato, i magistrati e i cittadini di dignità equestre. Dinanzi al portico era stata innalzata una tri- 126 buna su cui erano stati collocati per loro dei seggi d'avorio e, quando essi vi si furono seduti, immediatamente i soldati cominciarono a inneggiare rendendo testimonianza a una voce

μαρτυρίας ἀποδιδόντες ἅπαντες· καὶ κεῖνοι χωρὶς ὅπλων ἦσαν
 ἐν ἐσθῆσιν σθηρικαῖς ἐστεφανωμένοι δάφναις. δεξάμενος δ' 127
 αὐτῶν τὴν εὐφημίαν Οὐεσπασιανὸς ἔτι βουλομένων λέγειν
 τὸ τῆς σιγῆς ἐποιήσατο σύμβολον, καὶ πολλῆς ἐκ πάντων 128
 105 ἡσυχίας γενομένης ἀναστὰς καὶ τῷ περιβλήματι τὸ πλεόν
 τῆς κεφαλῆς μέρος ἐπικαλυψάμενος εὐχὰς ἐποιήσατο τὰς
 νενομισμένας· ὁμοίως δὲ καὶ Τίτος ἠύξατο. μετὰ δὲ τὰς 129
 εὐχὰς εἰς κοινὸν ἅπασιν Οὐεσπασιανὸς βραχέα διαλεχθεὶς,
 τοὺς μὲν στρατιώτας ἀπέλυσεν ἐπὶ τὸ νενομισμένον ἄριστον
 110 αὐτοῖς ὑπὸ τῶν αὐτοκρατόρων εὐτρεπίζεσθαι, πρὸς δὲ τὴν 130
 πύλην αὐτὸς ἀνεχώρει τὴν ἀπὸ τοῦ πέμπεσθαι δι' αὐτῆς
 αἰεὶ τοὺς θριάμβους τῆς προσηγορίας ἀπ' αὐτῶν τετευ-
 χυῖαν. ἐνταῦθα τροφῆς τε προαπογεύονται καὶ τὰς θρι- 131
 αμβικὰς ἐσθῆτας ἀμφιασάμενοι τοῖς τε παριδρυμένοις
 115 τῇ πύλῃ θύσαντες θεοῖς ἔπεμπον τὸν θρίαμβον διὰ τῶν
 θεάτρων διεξελαύνοντες, ὅπως εἶη τοῖς πλήθεσιν ἡ θεὰ
 ῥάων.

5, 5. ἀμήχανον δὲ κατὰ τὴν ἀξίαν εἰπεῖν τῶν θαυμάτων 132
 ἐκείνων τὸ πλῆθος καὶ τὴν μεγαλοπρέπειαν ἐν ἅπασιν οἷς
 120 ἂν τις ἐπινοήσειεν ἢ τεχνῶν ἔργοις ἢ πλούτου μέρεσιν ἢ
 φύσεως σπανιότησιν· σχεδὸν γὰρ ὅσα τοῖς πώποτ' ἀνθρώ- 133
 ποις εὐδαιμονήσασιν ἐκτῆθη κατὰ μέρος ἄλλα παρ' ἄλλοις
 θαυμαστὰ καὶ πολυτελῆ, ταῦτ' ἐπὶ τῆς ἡμέρας ἐκείνης ἀθρόα
 τῆς Ῥωμαίων ἡγεμονίας ἔδειξε τὸ μέγεθος. ἀργύρου γὰρ 134
 125 καὶ χρυσοῦ καὶ ἐλέφαντος ἐν παντοίαις ἰδέαις κατασκευα-
 σμάτων ἦν ὁρᾶν οὐχ ὥσπερ ἐν πομπῇ κομιζόμενον πλῆθος,
 ἀλλ' ὡς ἂν εἴποι τις ῥέοντα ποταμόν, καὶ τὰ μὲν ἐκ πορ-
 φύρας ὑφάσματα τῆς σπανιωτάτης φερόμενα, τὰ δ' εἰς ἀκρι-

102. ἐν: om. PAMLV R | ἐσθῆσιν Niese ἐσθήσεσιν PAMLV C αἰσθήσεσιν R 106.
 ἐπικαλυψάμενος Hudson ἀποκαλυψάμενος codd. 109. ἀπέλυσεν: ἀπέστειλεν L |
 τὸ: τὸν PALRC 110. εὐτρεπίζεσθαι: ἡύτρεπισθαι L εὐτρεπισθὲν MVRC
 113. τετευχυῖαν Niese τετυχίας PAR τετυχυῖαν M τετευχίας LV τετυχηχυῖαν
 C | τε: om. PAMLV R | προαπογεύονται: προσαπογεύονται PAM 116. διεξε-
 λαύνοντες: συνεξελαύνοντες PL 124. γὰρ: om. A μὲν γὰρ M τε γὰρ C 125.
 ἰδέαις: ἰδίαις R

al loro valore; gli imperatori non erano in armi, ma portavano
vesti di seta col capo coronato d'alloro²⁰. Vespasiano, dopo 127
aver ricevuto il loro omaggio, fece segno a un certo punto,
sebbene quelli volessero continuare, di tacere; si stabilì un 128
generale, profondo silenzio ed egli, levatosi in piedi e rico-
pertasi col mantello quasi tutta la testa, pronunciò le pre-
ghiere di rito, mentre anche Tito pregava²¹. Dopo le preghiere, 129
Vespasiano rivolse un breve indirizzo a tutti; quindi congedò
i soldati, perché partecipassero al tradizionale banchetto of-
ferto loro dagli imperatori, e raggiunse la porta che prende 130
il nome dal fatto che viene sempre attraversata dalle sfilate
dei trionfi²². Ivi gli imperatori, dopo essersi rifocillati, in- 131
dossarono le vesti trionfali e, celebrato un sacrificio in onore
delle divinità le cui statue adornavano la porta, diedero il via
al corteo facendolo passare attraverso i teatri, affinché la folla
potesse più agevolmente assistere allo spettacolo²³.

5, 5. Sarebbe impossibile descrivere in maniera adeguata 132
la varietà e la magnificenza delle cose messe in mostra sotto
i diversi aspetti, sia delle opere d'arte, sia della varietà dei
tesori, sia delle rarità naturali; infatti, quasi tutte le cose più 133
mirabili e preziose, che mai a vari individui fortunati fu dato
singolarmente di possedere, in quel giorno erano raccolte in-
sieme a mostrare la grandezza dell'impero romano. Si poteva 134
vedere argento, oro e avorio lavorato in mille modi e in quan-
tità così enorme da sembrare non che venisse portato in cor-
teo, ma che scorresse come un fiume; poi seguivano stoffe
di porpora fra le più preziose ed altre ricamate secondo l'arte

βῆ ζωγραφίαν πεποικιλμένα τῇ Βαβυλωνίων τέχνη· λίθοι τε 135
 130 διαφανεῖς, οἱ μὲν χρυσοῖς ἐμπεπλεγμένοι στεφάνοις, οἱ δὲ
 κατ' ἄλλας ποιήσεις, τοσοῦτοι παρηνέχθησαν, ὥστε μαθεῖν
 ὅτι μάτην εἶναί τι τούτων σπάνιον ὑπειλήφαμεν. ἐφέρετο δὲ 136
 καὶ θεῶν ἀγάλματα τῶν παρ' αὐτοῖς μεγέθεσι θαυμαστά καὶ
 κατὰ τὴν τέχνην οὐ παρέργως πεποιημένα, καὶ τούτων οὐδὲν
 135 ὃ τι μὴ τῆς ὕλης τῆς πολυτελοῦς, ζώων τε πολλαὶ φύσεις
 παρήγοντο κόσμον οἰκεῖον ἀπάντων περικειμένων. ἦν δὲ καὶ 137
 τὸ κομίζον ἕκαστα τούτων πλῆθος ἀνθρώπων ἀλουργαῖς
 ἐσθῆσι καὶ διαχρύσοις κεκοσμημένον, οἳ τ' εἰς αὐτὸ τὸ πομ-
 πεύειν διακριθέντες ἐξαίρετον εἶχον καὶ καταπληκτικὴν περὶ
 140 αὐτοὺς τοῦ κόσμου τὴν πολυτέλειαν. ἐπὶ τούτοις οὐδὲ τὸν 138
 αἰχμάλωτον ἦν ἰδεῖν ὄχλον ἀκόσμητον, ἀλλ' ἡ τῶν ἐσθήτων
 ποικιλία καὶ τὸ κάλλος αὐτοῖς τὴν ἀπὸ τῆς κακώσεως τῶν
 σωμάτων ἀηδίαν ἔκλεπτε τῆς ὀψεως. θαῦμα δ' ἐν τοῖς μά- 139
 λιστα παρεῖχεν· ἡ τῶν φερομένων πηγμάτων κατασκευή· καὶ
 145 γὰρ διὰ μέγεθος ἦν δεῖσαι τῷ βεβαίῳ τῆς φορᾶς ἀπιστή-
 σαντα, τριώροφα γὰρ αὐτῶν πολλὰ καὶ τετρώροφα πεποίη- 140
 το, καὶ τῇ πολυτελείᾳ τῇ περὶ τὴν κατασκευὴν ἦν ἡσθῆναι
 μετ' ἐκπλήξεως. καὶ γὰρ ὑφάσματα πολλοῖς διάχρυσα πε- 141
 ριβέβλητο, καὶ χρυσὸς καὶ ἐλέφας οὐκ ἀποίητος πᾶσι περι-
 150 επεπήγει. διὰ πολλῶν δὲ μιμημάτων ὁ πόλεμος ἄλλος εἰς 142
 ἄλλα μεμερισμένος ἐναργεστάτην ὄψιν αὐτοῦ παρεῖχεν· ἦν 143
 γὰρ ὁρᾶν χώραν μὲν εὐδαίμονα δηουμένην, ὅλας δὲ φάλαγ-
 γας κτεινομένας πολεμίων, καὶ τοὺς μὲν φεύγοντας τοὺς δ'
 εἰς αἰχμαλωσίαν ἀγομένους, τείχη δ' ὑπερβάλλοντα μεγέθει
 155 μηχαναῖς ἐρειπόμενα καὶ φρουρίων ἀλίσκομένας ὀχυρότη-
 τας καὶ πόλεων πολυανθρώπους περιβόλους κατ' ἄκρας

130. ἐμπεπλεγμένοι: ἐμπεπλεγμένοις R *inclusae* Lat

L 138. ἐσθῆσι: ἐσθήσεσι ALVRC | αὐτὸ: ταὐτὸ P

κερ περὶ αὐτοὺς AMRLVC περιαιτουὺς P

μον VR 142. αὐτοῖς Destinon αὐτῆς codd.

145. φορᾶς: φθορᾶς A συμφορᾶς M

περιβέβλητο: περιεβέβλητο AMVRC

151. αὐτοῦ: αὐτοῦ PAML αὐτοῦ VRC

136. κόσμον: καὶ κόσμον

140. περὶ αὐτοὺς Bek-

ker 141. ὄχλον: ὄχλον μόνον AM κόσ-

μον VR 143. τοῖς: αὐτοῖς PA

146-7. πεποίητο: πεποίηντο L

148-9.

150. ἄλλος: ἄλλως VRC *aiiter* Lat

156. πολυανθρώπους: πολυανθρώπων VRC

babilonese con disegni perfetti; venivano poi gemme traspa- 135
renti, alcune incastonate in corone d'oro, altre in altre com-
posizioni, e in tale abbondanza da far pensare che a torto noi
le consideriamo una rarità. Erano anche portate in proces- 136
sione statue delle loro²⁴ divinità, di mirabile grandezza, la-
vorate con arte raffinata e tutte di materiale prezioso. Segui-
vano poi animali di molte specie, tutti adornati in maniera
appropriata, e anche la moltitudine degli uomini che li con- 137
ducevano sfoggiavano vesti purpuree trapunte d'oro, mentre
quelli che erano stati scelti per sfilare in parata avevano una
tale magnificenza di ornamenti da sbalordire. Inoltre, anche le 138
caterve dei prigionieri non apparivano una moltitudine scom-
posta, ma la varietà e la bellezza dei loro costumi nasconde-
vano alla vista lo spiacevole spettacolo dei maltrattamenti da
loro subiti. Ma quello che più destava l'ammirazione erano 139
gli scenari mobili, che per la loro grandezza facevano temere
per la sicurezza del loro trasporto essendo per lo più di tre o
quattro piani, ma che per la complessità delle composizioni 140
suscitavano a un tempo diletto e stupore²⁵. Molti erano in- 141
corniciati entro drappeggi di stoffe trapunte d'oro, e tutti
avevano riquadri di oro e di avorio lavorato. Suddivisa in 142
parecchie scene, la guerra vi era rappresentata con la più
grande efficacia; si poteva vedere una ricca contrada desolata 143
dalle devastazioni, intere schiere di nemici sterminate, mentre
alcuni si davano alla fuga e altri erano trascinati in schiavitù,
mura di straordinaria grandezza diroccate dalle macchine, pos-
senti fortezze conquistate, città con le difese gremite di difen-

ἔχομένους, καὶ στρατιὰν ἔνδον τειχῶν εἰσχεομένην, καὶ πάν- 144
 τα φόνου πλήθοντα τόπον, καὶ τῶν ἀδυνάτων χειῖρας ἀνταί-
 ρειν ἱκεσίας, πῦρ τε ἐνιέμενον ἱεροῖς καὶ κατασκαφὰς οἰκῶν
 160 ἐπὶ τοῖς δεσπόταις, καὶ μετὰ πολλὴν ἐρημίαν καὶ κατήφειαν 145
 ποταμοὺς ῥέοντας οὐκ ἐπὶ γῆν γεωργομένην, οὐδὲ ποτὸν
 ἀνθρώποις ἢ βοσκήμασιν ἀλλὰ διὰ τῆς ἔτι πανταχόθεν φλε-
 γομένης· ταῦτα γὰρ Ἰουδαῖοι πεισομένους αὐτοὺς τῷ πο-
 λέμῳ παρέδωσαν. ἡ τέχνη δὲ καὶ τῶν κατασκευασμάτων 146
 165 ἡ μεγαλουργία τοῖς οὐκ ἰδοῦσι γινόμενα τότε ἔδεικνυεν ὥς
 παροῦσι. τέτακτο δ' ἐφ' ἐκάστῳ τῶν πηγμάτων ὁ τῆς ἀλι- 147
 σκομένης πόλεως στρατηγὸς ὃν τρόπον ἐλήφθη, πολλαὶ δὲ
 καὶ νῆες εἶποντο. λάφυρα δὲ τὰ μὲν ἄλλα χύδην ἐφέρετο, 148
 διέπρεπε δὲ πάντων τὰ ἐγκαταληφθέντα τῷ ἐν Ἱεροσολύμοις
 170 ἱερῷ, χρυσῇ τε τράπεζα τὴν ὅλην πολυτάλαντος καὶ λυχνία
 χρυσῇ μὲν ὁμοίως πεποιημένη, τὸ δ' ἔργον ἐξήλλακτο τῆς
 κατὰ τὴν ἡμετέραν χρῆσιν συνηθείας. ὁ μὲν γὰρ μέσος ἦν 149
 κίων ἐκ τῆς βάσεως πεπηγώς, λεπτοὶ δ' ἀπ' αὐτοῦ μεμή-
 κυντο καυλίσκοι τριαίνης σχήματι παραπλησίαν τὴν θέσιν
 175 ἔχοντες, λύχνον ἕκαστος αὐτῶν ἐπ' ἄκρον κεχαλκευμένος·
 ἑπτὰ δ' ἦσαν οὗτοι τῆς παρὰ τοῖς Ἰουδαίοις ἐβδομάδος τὴν
 τιμὴν ἐμφανίζοντες. ὁ τε νόμος ὁ τῶν Ἰουδαίων ἐπὶ τού- 150
 τοις ἐφέρετο τῶν λαφύρων τελευταῖος. ἐπὶ τούτοις παρήεσαν 151
 πολλοὶ Νίκης ἀγάλματα κομίζοντες· ἐξ ἐλέφαντος δ' ἦν
 180 πάντων καὶ χρυσοῦ ἡ κατασκευή. μεθ' αὐτοῦ Οὐεσπασιανὸς 152
 ἤλαυνε πρῶτος καὶ Τίτος εἶπετο, Δομετιανὸς δὲ παρίπ-
 πευεν, αὐτὸς τε διαπρεπῶς κεκοσμημένος καὶ τὸν ἵππον
 παρέχων θέας ἄξιον.

5, 6. ἦν δὲ τῆς πομπῆς τὸ τέλος ἐπὶ τὸν νεώ τοῦ Καπε- 153
 185 τωλίου Διός, ἐφ' ὃν ἐλθόντες ἔστησαν· ἦν γὰρ παλαιὸν πά-

158. πλήθοντα: πληθύνοντα L¹V πληθύνοντα L³RC 162. ἔτι πανταχόθεν: ἐπι-
 πανταχόθεν PAC 163. αὐτοὺς: αὐτοὺς PAMLCV 166. ὁ τῆς: ὅλης τῆς
 VR 169. τῷ ἐν: τῶν PAC | Ἱεροσολύμοις: Ἱεροσολύμων C 170. ἱερῷ:
 ἱερῶν PA 181-2. παρίππευεν: περιίππευεν PAMLCV *adequitate* Lat 182.
 διαπρεπῶς: διαπρέπων PAVR 184. τὸν νεώ: τῷ νεώ P τὸν νεῶν MVRC

sori espugnate senza scampo, un esercito che dilagava entro le mura, un luogo inondato di sangue, i nemici che non potendo più resistere levavano le mani in atto di supplica, templi²⁶ dati alle fiamme, case che crollavano sulle teste dei padroni e, dopo tanta rovina e devastazione, fiumi che scorrevano non attraverso campi coltivati, per dissetare uomini e bestie, ma attraverso un paese ancora in preda alle fiamme da ogni parte: erano le sciagure che i giudei erano destinati a subire quando si erano gettati nella guerra. L'arte e la complessità delle scene raffigurate erano tali che a chi non aveva visto svolgersi quei fatti sembrava ora di assistervi di persona. Su ogni scenario era stato collocato il comandante della città espugnata nello stesso arnese in cui era stato catturato. Seguivano poi anche numerose navi²⁷. Il resto del bottino veniva trasportato alla rinfusa, ma fra tutto spiccavano gli oggetti presi nel tempio di Gerusalemme, una tavola d'oro del peso di molti talenti e un candelabro fatto ugualmente d'oro, ma di foggia diversa da quelli che noi usiamo²⁸. Vi era infatti al centro un'asta infissa in una base, da cui si dipartivano dei sottili bracci simili nella forma a un tridente e aventi ciascuno all'estremità una lampada; queste erano sette, dimostrando la venerazione dei giudei per quel numero. Veniva poi appresso, ultima delle prede, una copia della legge dei giudei²⁹. Seguivano molti portatori di statue della Vittoria³⁰, fatte tutte d'oro e d'avorio, e dietro la quadriga di Vespasiano e poi quella di Tito, mentre Domiziano cavalcava al loro fianco in splendide vesti, montando un magnifico cavallo³¹.

5, 6. La meta del corteo trionfale era il tempio di Giove sul Campidoglio, e arrivati colà si fermarono; infatti secondo

τριον περιμένειν, μέχρις ἂν τὸν τοῦ στρατηγοῦ τῶν πολε-
 μίων θάνατον ἀπαγγείλῃ τις. Σίμων οὗτος ἦν ὁ Γιώρα, τότε 154
 πεπομπευκῶς ἐν τοῖς αἰχμαλώτοις, βρόχῳ δὲ περιβληθεὶς
 εἰς τὸν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς ἐσύρετο τόπον αἰκίζομένων αὐτὸν
 190 ἅμα τῶν ἀγόντων· νόμος δ' ἐστὶ Ῥωμαίοις ἐκεῖ κτείνειν
 τοὺς ἐπὶ κακουργίᾳ θάνατον κατεγνωσμένους. ἐπεὶ δ' ἀπηγ- 155
 γέλθη τέλος ἔχων καὶ πάντες εὐφήμησαν, ἤρχοντο τῶν θυ-
 σιῶν, ἃς ἐπὶ ταῖς νομιζομέναις καλλιερέσαντες εὐχαῖς ἀπῆε-
 σαν εἰς τὸ βασιλείον. καὶ τοὺς μὲν αὐτοὶ πρὸς εὐωχίαν ὑπε- 156
 195 δέχοντο, τοῖς δ' ἄλλοις ἅπασιν εὐτρεπεῖς κατὰ τὸ οἰκεῖον
 αἰ τῆς ἐστιάσεως ἦσαν παρασκευαί. ταύτην γὰρ τὴν ἡμέραν 157
 ἡ Ῥωμαίων πόλις ἐώρταζεν ἐπινίκιον μὲν τῆς κατὰ τῶν
 πολεμίων στρατείας, πέρας δὲ τῶν ἐμφυλίων κακῶν, ἀρχὴν
 δὲ τῶν ὑπὲρ τῆς εὐδαιμονίας ἐλπίδων.
 200 5, 7. μετὰ δὲ τοὺς θριάμβους καὶ τὴν βεβαιωτάτην τῆς 158
 Ῥωμαίων ἡγεμονίας κατάστασιν Οὐεσπασιανὸς ἔγνω τέμε-
 νος Εἰρήνης κατασκευάσαι· ταχὺ δὲ δὴ μάλα καὶ πάσης
 ἀνθρωπίνης κρεῖττον ἐπινοίας ἐτετελείωτο. τῇ γὰρ ἐκ τοῦ 159
 πλούτου χορηγία δαιμονίῳ χρησάμενος, ἔτι καὶ τοῖς ἔκπαλαι
 205 κατωρθωμένοις γραφῆς τε καὶ πλαστικῆς ἔργοις αὐτὸ κα-
 τεκόσμησεν· πάντα γὰρ εἰς ἐκεῖνον τὸν νεῶ συνήχθη καὶ 160
 κατετέθη, δι' ὧν τὴν θεὰν ἄνθρωποι πρότερον περὶ πᾶσαν
 ἐπλανῶντο τὴν οἰκουμένην, ἕως ἄλλο παρ' ἄλλοις ἦν κεί-
 μενον ἰδεῖν ποθοῦντες. ἀνέθηκε δ' ἐνταῦθα καὶ τὰ ἐκ τοῦ 161
 210 ἱεροῦ τῶν Ἰουδαίων χρυσᾶ κατασκευάσματα σεμνυνόμενος
 ἐπ' αὐτοῖς. τὸν δὲ νόμον αὐτῶν καὶ τὰ πορφυρᾶ τοῦ σηκοῦ 162
 καταπετάσματα προσέταξεν ἐν τοῖς βασιλείοις ἀποθεμένους
 φυλάττειν.

195. εὐτρεπεῖς Niese εὐπρεπεῖς codd. *instructi* Lat 198. στρατείας: στρατιᾶς
 PAMVRC | δὲ: δὲ τῆς PMLVRC 199. ὑπὲρ: om. P 200. βεβαιωτάτην:
 βεβαιότητα τὴν PA¹ 205. πλαστικῆς: πλαστικοῖς PA¹MLVR 206. νεῶ:
 νεῶν MVR νεὸν C 211. αὐτοῖς τὸν: αὐτὸν VR

un'antica usanza si doveva aspettare l'annuncio della morte del capo dei nemici. Questi era Simone, figlio di Ghiora, 154 che fino a quel momento aveva sfilato fra gli altri prigionieri e che ora con una corda al collo venne trascinato, fra ingiurie e percosse, in un luogo vicino al Foro, dove i romani fanno eseguire le condanne a morte dei malfattori³². All'arrivo della 155 notizia che era stato ucciso, accolta tra vive acclamazioni, gli imperatori cominciarono a celebrare i sacrifici e, dopo averli offerti con le preghiere di rito, si ritirarono nel palazzo. Quivi 156 alcuni vennero tratti a banchetto, mentre per tutti gli altri erano già state approntate le mense nelle loro case. Quel 157 giorno infatti la città dei romani festeggiò la vittoria sui nemici, la fine delle lotte intestine e l'inizio di liete speranze per il futuro³³.

5, 7. Dopo aver celebrato il trionfo e consolidato nella 158 maniera più stabile le basi dell'impero romano, Vespasiano decise d'innalzare un tempio della Pace, che venne costruito in assai breve tempo e di una magnificenza superiore ad ogni umana immaginazione. Egli infatti, oltre a dedicarvi gli straor- 159 dinari mezzi della sua ricchezza, lo adornò anche con antichi capolavori di pittura e di scultura; vennero infatti raccolti e 160 conservati in quel tempio tutte le opere per ammirare le quali fino a quel momento gli uomini avevano dovuto viaggiare per tutta la terra, desiderosi di vederle pur essendo disperse in questo o in quel paese³⁴. Qui ripose anche la suppellettile 161 d'oro presa al tempio dei giudei, di cui andava fiero; invece 162 la copia della loro legge e i velari color porpora del santuario ordinò di riporli e conservarli nel palazzo.

6, 1. εἰς δὲ τὴν Ἰουδαίαν πρεσβευτῆς Λουκίλιος Βάσσοις 163
 ἐκπεμφθεὶς καὶ τὴν στρατηγίαν παρὰ Κερεαλίου Οὐετιλια-
 νοῦ παραλαβὼν τὸ μὲν ἐν τῷ Ἡρωδείῳ φρούριον προση-
 γάγετο μετὰ τῶν ἐχόντων, μετὰ ταῦτα δὲ πᾶν ὅσον ἦν στρα- 164
 5 τιωτικὸν συναγαγὼν, πολὺ δ' ἦν κατὰ μέρη διηρημένον, καὶ
 τῶν ταγμάτων τὸ δέκατον, ἔγνω στρατεύειν ἐπὶ Μαχαιροῦν-
 τα· πάνυ γὰρ ἦν ἀναγκαῖον ἐξαيرهθῆναι τὸ φρούριον, μὴ
 διὰ τὴν ὀχυρότητα πολλοὺς εἰς ἀποστασίαν ἐπαγάγηται. καὶ 165
 γὰρ τοῖς κατέχουσι βεβαίαν ἐλπίδα σωτηρίας καὶ τοῖς ἐπιου-
 10 σιν ὄκνον καὶ δέος ἢ τοῦ χωρίου φύσις ἦν παρασχεῖν ἱκα-
 νωτάτη. αὐτὸ μὲν γὰρ τὸ τετειχισμένον πετρώδης ὄχθος 166
 ἐστὶν εἰς μήκιστον ὕψος ἐγηγερμένος, ὥς εἶναι καὶ διὰ τοῦτο
 δυσχεύρωτος, μεμηχάνηται δ' ὑπὸ τῆς φύσεως εἶναι μηδὲ
 προσιτός· φάραγγιν γὰρ πάντοθεν ἀσύνοπτον ἐχούσαις τὸ 167
 15 βάθος περιτετάφρευται, μήτε περαθῆναι ῥαδίως δυναμέναις
 καὶ χωσθῆναι παντάπασιν ἀμηχάνοις. ἢ μὲν γὰρ ἀπὸ τῆς 168
 ἐσπέρας περιτέμνουσα παρατείνει σταδίους ἐξήκοντα, πέ-
 ρας αὐτῆς τὴν Ἀσφαλτῖτιν ποιουμένη λίμνην· κατὰ τοῦτο
 δέ πη καὶ αὐτὸς ὁ Μαχαιροῦς τὴν ὑψηλοτάτην ἔχει κορυφὴν
 20 ὑπερανίσχουσιν· αἱ δ' ἀπὸ τῆς ἄρκτου καὶ μεσημβρίας φά- 169
 ραγγες μεγέθει μὲν ἀπολείπονται τῆς προειρημένης, ὁμοίως
 δ' εἰσὶν ἀμήχανοι πρὸς ἐπιχείρησιν. τῆς δὲ πρὸς ἀνατολὴν 170
 φάραγγος τὸ μὲν βάθος οὐκ ἔλαττον ἑκατὸν εὐρίσκεται
 πήχεων, τέρμα δὲ γίνεται πρὸς ὅρος ἀπαντικρὺ κείμενον
 25 Μαχαιροῦντος.

6, 2. ταύτην τοῦ τόπου κατιδὼν τὴν φύσιν βασιλεὺς Ἰου- 171
 δαίων Ἀλέξανδρος πρῶτος ἐπ' αὐτοῦ τειχίζει φρούριον, ὃ
 μετὰ ταῦτα Γαβίνιος Ἀριστοβούλῳ πολεμῶν καθεῖλεν.
 Ἡρώδης δὲ βασιλεύοντι παντὸς ἔδοξε μᾶλλον ἐπιμελείας 172
 30 ἄξιον εἶναι καὶ κατασκευῆς ὀχυρωτάτης, μάλιστα καὶ διὰ

6, 1. Λουκίλιος ed. pr. (et Lat) λούκιος codd.

2. στρατηγίαν: στρατιάν MVRC

8. ἀποστασίαν: ἀπόστασιν MLVRC

14. προσιτός: προσιόντος PA¹ προσβα-

τός C

15. περαθῆναι: πειραθῆναι L

16. παντάπασιν: πάντοθεν L

18.

αὐτῆς Bekker αὐτῆς codd.

22. ἀνατολὴν: τὴν ἀνατολὴν LVRC

30. ὀχυ-

ρωτάτης: ἰσχυροτάτης L

6, 1. Lucilio Basso, che era stato inviato in Giudea come 163
legato¹ e aveva ricevuto le consegne da Vettuleno Ceriale²,
dopo aver preso la fortezza di Erodio con dentro la guarni-
gione, riuní insieme la legione decima e tutte le altre forze, 164
che erano spezzettate in tanti distaccamenti, e decise di mar-
ciare contro Macherunte³. Era infatti assolutamente necessario
eliminare questa fortezza, per evitare che con la sua solidità
avesse ad indurre molti alla ribellione. E sta di fatto che la 165
natura del luogo era quanto mai idonea a ispirare negli occu-
panti una salda speranza di salvezza, timore ed esitazione negli
attaccanti. Infatti la fortezza, protetta all'intorno da una cinta 166
di mura, consiste in una prominenza rocciosa che s'innalza a
grandissima altezza⁴, sí da essere anche per questo inespugna-
bile, e per di piú la natura l'ha fatta in modo da essere anche
inaccessibile. Essa è infatti circondata da ogni parte da bur- 167
roni di cui non si riesce a vedere il fondo, che né si possono
facilmente attraversare né tanto meno colmare. Il precipizio 168
che la sbarra ad occidente si estende per sessanta stadi ter-
minando al lago Asfaltite, ed è da questa parte che Mache-
runte ha le sue punte piú elevate. I burroni sul versante set- 169
tentrionale e sul meridionale sono meno profondi del prece-
dente, ma restano ugualmente inattaccabili. Il burrone della 170
parte orientale ha una profondità non inferiore ai cento cubiti,
e termina a un monte che sorge di fronte a Macherunte.

6, 2. Considerate le caratteristiche di tale località, il re dei 171
giudei Alessandro fu il primo a impiantarvi una fortezza, che
venne piú tardi distrutta da Gabinio al tempo in cui fece
guerra contro Aristobulo⁵. Quando poi diventò re Erode, 172
questi considerò il luogo degno della massima attenzione per
costruirvi la piú possente fortezza, specie per la sua vicinanza

τὴν τῶν Ἀράβων γειτνίαςιν· κεῖται γὰρ ἐν ἐπικαίρῳ πρὸς
 τὴν ἐκείνων γῆν ἀποβλέπον. μέγαν μὲν οὖν τόπον τείχεσιν 173
 καὶ πύργοις περιβαλὼν πόλιν ἐνταῦθα κατῴκισεν, ἐξ ἧς
 ἄνοδος εἰς αὐτὴν ἔφερε τὴν ἀκρώρειαν. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ 174
 35 περὶ αὐτὴν ἄνω τὴν κορυφὴν τεῖχος ἐδείματο καὶ πύρ-
 γους ἐπὶ ταῖς γωνίαις ἕκαστον ἐξήκοντα πηχῶν ἀνέστησεν.
 μέσον δὲ τοῦ περιβόλου βασίλειον ὠκοδομήσατο μεγέθει τε 175
 καὶ κάλλει τῶν οἰκήσεων πολυτελές, πολλὰς δὲ καὶ δεξαμε- 176
 νὰς εἰς ὑποδοχὴν ὕδατος καὶ χορηγίαν ἀφθονον ἐν τοῖς ἐπι-
 40 τηδειοτάτοις τῶν τόπων κατεσκεύασεν, ὥσπερ πρὸς τὴν
 φύσιν ἀμιλληθεὶς, ἵν' αὐτὸς τὸ κατ' ἐκείνην τοῦ τόπου δυσά-
 λωτον ὑπερβάληται ταῖς χειροποιήτοις ὀχυρώσεσιν· ἔτι γὰρ 177
 καὶ βελῶν πλῆθος καὶ μηχανημάτων ἐγκατέθετο καὶ πᾶν
 ἐπενόησεν ἐτοιμάσασθαι τὸ παρασχεῖν δυνάμενον τοῖς ἐνοι-
 45 κοῦσιν μηκίστης πολιορκίας καταφρόνησιν.

6, 3. ἐπεφύκει δ' ἐν τοῖς βασιλείοις πῆγανον ἄξιον τοῦ 178
 μεγέθους θαυμάσαι· συκῆς γὰρ οὐδεμιᾶς ὕψους καὶ πάχους
 ἐλείπετο. λόγος δ' ἦν ἀπὸ τῶν Ἡρώδου χρόνων αὐτὸ διαρ- 179
 κέσαι, καὶ ἐπὶ πλεῖστον ἴσως ἔμεινεν, ἐξεκόπη δ' ὑπὸ τῶν
 50 παραλαβόντων τὸν τόπον Ἰουδαίων. τῆς φάραγγος δὲ τῆς 180
 κατὰ τὴν ἄρκτον περιεχούσης τὴν πόλιν Βαάρας ὀνομάζεται
 τις τόπος, ὃς φύει ῥίζαν ὁμωνύμως λεγομένην αὐτῷ. αὕτη 181
 φλογὶ μὲν τὴν χροίαν ἔοικε, περὶ δὲ τὰς ἐσπέρας σέλας ἀπα-
 στράπτουσα τοῖς ἐπιούσι καὶ βουλομένοις λαβεῖν αὐτὴν οὐκ
 55 ἔστιν εὐχεύωτος, ἀλλ' ὑποφεύγει καὶ οὐ πρότερον ἴσταται,
 πρὶν ἂν τις οὖρον γυναικὸς ἢ τὸ ἔμμηνον αἷμα χέῃ κατ'
 αὐτῆς. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τότε τοῖς ἀψαμένοις πρόδηλός ἐστι 182
 θάνατος, εἰ μὴ τύχοι τις αὐτὴν ἐκείνην ἐπενεγκάμενος τὴν
 ῥίζαν ἐκ τῆς χειρὸς ἀπηρτημένην. ἀλίσκεται δὲ καὶ καθ' 183
 60 ἕτερον τρόπον ἀκινδύνως, ὃς ἐστι τοιόσδε· κύκλῳ πᾶσαν

32. ἀποβλέπον: ἀποβλέπων PALV¹ ἐπιβλέπων C

Lat 41. τοῦ: οὐ. R

42. ἔτι: ἔτι τε MVRC

L *magnae* Lat

48. ἐλείπετο: ἀπελείπετο LC

ἔμμηνον: ἐμμήνιον C

58. τόχοι: τύ... P τύχη LVRC

36. ἕκαστον: ἕκατὸν PAMLC

45. μηκίστης: μήκει τῆς

52. ὃς ins. Destinon

56.

agli arabi, trovandosi in eccellente posizione verso quel paese. Egli pertanto, racchiusa una grande area entro una cinta di mura e di torri, vi costruì una città, da cui una via in salita conduceva sino alla vetta. Anche quassù innalzò una cinta muraria collocando agli angoli delle torri che avevano ciascuna l'altezza di sessanta cubiti. Al centro delle mura fece costruire una reggia magnifica per la grandezza e la bellezza degli alloggi, predisponendo nei luoghi più opportuni molte cisterne per raccogliere l'acqua e distribuirne in abbondanza, quasi gareggiasse con la natura per rendere con le sue opere di fortificazione ancora più imprendibile un luogo che già era di per sé inespugnabile⁶. Inoltre vi aveva riposto una gran quantità di proiettili e di macchine e l'aveva provveduta di tutto ciò che potesse permettere agli abitanti di sfidare il più lungo assedio.

6, 3. Nella reggia cresceva prima una pianta di ruta che s'era sviluppata in maniera straordinaria; infatti non c'era un albero di fico che la superasse in altezza e in grandezza. Si diceva che stava lì fin dai tempi di Erode, e forse sarebbe durata ancora molto a lungo, se non fosse stata tagliata dai giudei che s'erano impossessati del luogo⁷. Nel burrone che circonda verso nord la città v'è un luogo chiamato Baaras, ove cresce una radice che ha lo stesso nome. Questa è di color rosso fiamma e a sera emette una luminosità, ma da chi si avvicina e vuol prenderla non si lascia afferrare: sfugge e non si ferma se non dopo che le si versa sopra urina di donna o sangue mestruale. Ma anche allora chi la tocca muore senza scampo, a meno che non si riesca a trasportare quella stessa radice sospesa alla mano. Si può anche prendere senza pericoli in quest'altro modo. Si scava la terra tutt'intorno la-

αὐτὴν περιορύσσουσιν, ὥς εἶναι τὸ κρυπτόμενον τῆς ῥίζης
 βραχύτατον. εἴτ' ἐξ αὐτῆς ἀποδοῦσι κύνα, ἀκείνου τῷ δῆ- 184
 σαντι συνακολουθεῖν ὀρμήσαντος, ἥ μὲν ἀνασπᾶται ῥαδίως,
 θνήσκει δ' εὐθύς ὁ κύων ὥσπερ ἀντιδοθεὶς τοῦ μέλλοντος
 65 τὴν βοτάνην ἀναιρήσεσθαι· φόβος γὰρ οὐδεὶς τοῖς μετὰ ταῦτα
 λαμβάνουσιν. ἔστι δὲ μετὰ τοσούτων κινδύνων διὰ μίαν 185
 ἰσχὺν περισπούδαστος· τὰ γὰρ καλούμενα δαιμόνια, ταῦτα
 δὲ πονηρῶν ἐστὶν ἀνθρώπων πνεύματα τοῖς ζῶσιν εἰσδυόμενα
 καὶ κτείνοντα τοὺς βοηθείας μὴ τυγχάνοντας, αὕτη ταχέως
 70 ἐξελαύνει, καὶν προσενεχθῇ μόνον τοῖς νοσοῦσι. ῥέουσι δὲ 186
 καὶ θερμῶν ὑδάτων πηγαὶ κατὰ τὸν τόπον, πολὺ τὴν γεῦσιν
 ἀλλήλων διαφέρουσαι· πικραὶ μὲν γὰρ αὐτῶν τινές εἰσιν,
 αἱ δὲ γλυκύτητος οὐδὲν ἀπολείπουσαι. πολλαὶ δὲ καὶ ψυ- 187
 χρῶν ὑδάτων ἀναδόσεις οὐ μόνον ἐν τῷ χθαμαλωτέρῳ τὰς
 75 πηγὰς παραλλήλους ἔχουσai, ἀλλ' ὥς ἂν καὶ μᾶλλον τις 188
 θαυμάσειε, σπήλαιον γάρ τι πλησίον ὀραῖται κοιλότητι μὲν
 οὐ βαθύ, τῇ πέτρᾳ δὲ προυχούσῃ σκεπόμενον· ταύτης ἄνω- 189
 θεν ὥσανεὶ μαστοὶ δύο ἀνέχουσιν, ἀλλήλων ὀλίγῳ διεστῶ-
 τες, καὶ ψυχροτάτην μὲν ἄτερος πηγὴν, ἄτερος δὲ θερμο-
 80 τάτην ἐκδίδωσιν, αἱ μισγόμεναι ποιοῦσι λουτρὸν ἡδιστον
 παιώνιον τε νοσημάτων, πολλῶ δὲ μάλιστα νεύρων ἄκεσιν.
 ἔχει δ' ὁ τόπος καὶ θείου καὶ στυπτηρίας μέταλλα.

6, 4. Βάσσος δὲ περισκεψάμενος τὸ χωρίον ἔγνω ποιεῖ- 190
 σθαι τὴν πρόσοδον χωννὺς τὴν φάραγγα τὴν πρὸς ταῖς ἀνα-
 85 τολαῖς καὶ τῶν ἔργων εἶχετο, σπουδὴν ποιούμενος ἥ τάχος
 ἐξᾶραι τὸ χῶμα καὶ δι' αὐτοῦ ῥαδίαν ποιῆσαι τὴν πολιορ-
 κίαν. οἱ δ' ἐνδον ἀπειλημμένοι τῶν Ἰουδαίων αὐτοὶ καθ' 191
 ἑαυτοὺς ἀπὸ τῶν ξένων διακριθέντες ἐκείνους μὲν ἠνάγκα-
 σαν, ὅχλον ἄλλως εἶναι νομίζοντες, ἐν τῇ κάτω πόλει πα-
 90 ραμένειν καὶ τοὺς κινδύνους προεκδέχεσθαι, τὸ δ' ἄνω φρού- 192

69. τυγχάνοντας: τυχόντας ML 73. ἀπολείπουσαι: ἀπολείπουσι AMLVR
 75. παραλλήλους: παραλλήλως PALVC παραλλήλων R | ἔχουσai: ἔχουσιν ALVCR
 81. μάλιστα: μᾶλλον L 83. περισκεψάμενος: πάντῃ περισκεψάμενος C 86.
 τὸ χῶμα: τὰ χῶματα MVRC | αὐτοῦ: αὐτῶν MVRC

sciando coperta soltanto una piccolissima parte della radice. Poi vi si lega un cane e, quando questo si slancia per seguire 184
chi lo ha legato, la radice ne viene facilmente strappata via
ma il cane muore immediatamente, come una vittima offerta
in luogo di chi raccoglierà la pianta; infatti, non v'è in seguito
alcun pericolo per chiunque la prenderà. Pur con tutti questi 185
pericoli essa è assai ricercata per un'unica sua proprietà: in-
fatti basta solo avvicinarla a chi ne è afflitto per liberarlo im-
mediatamente dai cosiddetti demoni, i quali sono spiriti di
uomini malvagi che penetrano nei corpi dei viventi e li ucci-
dono se non li si soccorre⁸. In quel luogo sgorgano anche sor- 186
genti di acque calde, che sono di gusto assai differente l'una
dall'altra, alcune amare, altre quanto mai dolci. Vi sono anche 187
molte sorgenti di acqua fredda, che non soltanto sgorgano
allineate in fila ad un livello più basso ma, cosa ancora più 188
strana, c'è nelle vicinanze una grotta non tanto profonda, ma
riparata da una roccia a strapiombo; sopra a questa roccia si 189
rigonfiano come due mammelle, a poca distanza l'una dal-
l'altra, e dalla prima scorre acqua freddissima, dalla seconda
caldissima, che mescolate insieme offrono un bagno delizioso
e salutare per varie malattie, ma efficacissimo soprattutto per
la cura dei nervi⁹. Da quelle parti vi sono anche miniere di
zolfo e di allume.

6, 4. Basso, dopo aver fatto una ricognizione del luogo 190
tutt'intorno, decise di appressarvisi mediante la colmata del
burrone sul lato orientale¹⁰, e si mise all'opera cercando di
innalzare al più presto il terrapieno che avrebbe reso agevole
l'espugnazione. Nel frattempo, i giudei rimasti chiusi dentro 191
si separarono dagli stranieri¹¹ e, giudicando costoro una massa
di nessun conto, li obbligarono a restare nella città bassa e ad
affrontare per primi i pericoli, mentre essi occuparono la for- 192

ριον αὐτοὶ καταλαβόντες εἶχον καὶ διὰ τὴν ἰσχὺν τῆς ὀχυρό-
 τητος καὶ προνοίᾳ τῆς σωτηρίας αὐτῶν· τεύξεσθαι γὰρ ἀφέ-
 σεως ὑπελάμβανον, εἰ τὸ χωρίον Ῥωμαίοις ἐγχειρίσειαν.
 πείρα δὲ πρότερον ἐβούλοντο τὰς ὑπὲρ τοῦ διαφεύξεσθαι τὴν 193
 95 πολιορκίαν ἐλπίδας ἐλέγξει. διὰ τοῦτο καὶ προθύμως ἐποιοῦν-
 το τὰς ἐξόδους ἀνὰ πᾶσαν ἡμέραν, καὶ τοῖς χοῦσι συμπλε-
 κόμενοι πολλοὶ μὲν ἔθνησκον, πολλοὺς δὲ τῶν Ῥωμαίων
 ἀνῆρουν. αἰεὶ δὲ τοῦ κρατεῖν ὁ καιρὸς ἐβράβευεν ἑκατέροις 194
 τὸ πλεόν, τοῖς μὲν Ἰουδαίοις, εἰ πρὸς ἀφυλακτοτέρους προ-
 100 σπέσοιεν, τοῖς δ' ἐπὶ τῶν χωμάτων προῖδομένοις, εἰ τὴν
 ἐκδρομὴν αὐτῶν δέχοιντο πεφραγμένως. ἀλλ' οὐκ ἐν τού- 195
 τοις ἔμελλεν γενήσεσθαι τὸ πέρας τῆς πολιορκίας, ἔργον δέ
 τι πραχθὲν ἐκ συντυχίας παράλογον τῆς παραδόσεως τοῦ
 φρουρίου τὴν ἀνάγκην ἐπέστησε τοῖς Ἰουδαίοις. ἦν ἐν τοῖς 196
 105 πολιορκουμένοις νεανίας τολμῆσαί τε θρασὺς καὶ κατὰ
 χεῖρα δραστήριος, Ἐλεάζαρος ὄνομα· γηγόνει δ' οὗτος ἐν 197
 ταῖς ἐκδρομαῖς ἐπιφανής, τοὺς πολλοὺς ἐξιέναι καὶ κωλύειν
 τὴν χῶσιν παρακαλῶν καὶ κατὰ τὰς μάχας πολλὰ καὶ δεινὰ
 τοὺς Ῥωμαίους διατιθείς, τοῖς δὲ σὺν αὐτῷ τολμῶσιν ἐπεκ-
 110 τρέχειν ῥαδίαν μὲν τὴν προσβολὴν τιθέμενος, ἀκίνδυνον δὲ
 παρέχων τὴν ἀναχώρησιν τῷ τελευταῖος ἀπιέναι. καὶ δὴ 198
 ποτε τῆς μάχης διακριθείσης καὶ γεγонуίας ἀμφοτέρων ἀνα-
 χωρήσεως αὐτός, ἅτε δὴ περιφρονῶν καὶ νομίζων οὐκ ἂν
 ἔτι τῶν πολεμίων οὐδένα τότε μάχης ἄρξειν, μείνας τῶν
 115 πυλῶν ἔξω τοῖς ἐπὶ τοῦ τείχους διελάλει καὶ πᾶς πρὸς ἐκεί-
 νοις τὴν διάνοιαν ἦν. ὁρᾷ δὲ τὸν καιρὸν τοῦ Ῥωμαϊκοῦ τις 199
 στρατοπέδου Ῥοῦφος γένος Αἰγύπτιος, καὶ μηδενὸς ἂν
 προσδοκήσαντος ἐξαίφνης ἐπιδραμὼν σὺν αὐτοῖς ἀράμενος
 αὐτὸν τοῖς ὅπλοις, ἕως κατεῖχε τοὺς ἀπὸ τῶν τειχῶν ἰδόν-

92. προνοίᾳ: προνοίας V πρόνοιαν C | αὐτῶν Bekker αὐτῶν codd. 94. δια-
 φεύξεσθαι: διαφεύξασθαι LVRC 96. χοῦσι Destignon τυχοῦσι codd. 19.
 τοῦ: τὸ P 100. προῖδομένοις εἰ: προειδομένοις εἰ PAC εἰ προειδομένοις ML
 προῖδομένοις εἰς VR 111. ἀπιέναι: ἀπειναι MVRC 115-6. ἐκείνοις: ἐκεί-
 νους MVRC 116. τὸν καιρὸν: αὐτὸν τίς C | τις: om. C

tezza superiore sia per le sue difese solidissime, sia preoccupandosi di assicurarsi una via di scampo, nel senso che facevano conto di procurarsi eventualmente il perdono dei romani in cambio della consegna della fortezza¹². Prima però vole-
vano mettere alla prova le loro speranze di resistere a un assedio; perciò ogni giorno facevano coraggiose sortite e, assaliti i soldati che lavoravano al terrapieno, molti cadevano
così come molti erano i romani che restavano uccisi. Erano
invariabilmente le circostanze a consentire di avere là meglio ora agli uni ora agli altri: ai giudei se trovavano i nemici meno pronti a respingerli, ai romani addetti ai lavori di colmata quando, prevedendo l'attacco, lo attendevano disposti a difesa. Ma non furono tali scontri a decidere l'esito dell'as-
sedio, bensì uno strano caso accidentale, che costrinse i giudei a consegnare la fortezza. Tra gli assediati v'era un giovane di
grande coraggio e assai valoroso, di nome Eleazar; questi
si era distinto nelle sortite, incitando i più dei compagni a uscire dalle mura e a ostacolare il lavoro dei terrapieni, infliggendo ai romani negli scontri molte e pesanti perdite, rendendo più agevole l'assalto a coloro che ardivano venir fuori
assieme a lui e più sicura la ritirata essendo l'ultimo a tornare indietro. Una volta, dopo che lo scontro s'era concluso e le
due parti s'erano separate, nella sprezzante sicurezza che nessun nemico avrebbe allora ripreso la lotta, egli rimase fuori delle porte e si mise a chiacchierare con i compagni che stavano sulle mura senza badare a nient'altro¹³. Approfittando dell'occasione, un soldato dell'esercito romano, un tal Rufo oriundo dall'Egitto, mentre nessuno se l'aspettava, gli piombò addosso all'improvviso, lo afferrò con tutte le armi, e mentre lo sbigottimento paralizzava quelli che stavano a guardare dalle

120 τας ἑκπληξίς, φθάνει τὸν ἄνδρα μεταθείς πρὸς τὸ Ῥωμαίων
 στρατόπεδον. τοῦ δὲ στρατηγοῦ κελεύσαντος γυμνὸν δια- 200
 λαβεῖν αὐτὸν καὶ καταστήσαντας εἰς τὸ φανερώτατον τοῖς
 ἐκ τῆς πόλεως ἀποβλέπουσι μάστιξιν αἰκίζεσθαι, σφόδρα
 τοὺς Ἰουδαίους τὸ περὶ τὸν νεανίαν πάθος συνέχεεν, ἄθρόα
 125 τε ἡ πόλις ἀνώμωξε, καὶ θρῆνος ἦν μείζων ἢ καθ' ἑνὸς
 ἀνδρὸς συμφοράν. τοῦτο συνιδὼν ὁ Βάσσος κατὰ τῶν πο- 201
 λεμίων ἀρχὴν ἐποιήσατο στρατηγήματος, καὶ βουλευθεὶς αὐ-
 τῶν ἐπιτεῖναι τὸ περιαλγές, ἵνα βιασθῶσιν ἀντὶ τῆς σωτη-
 ρίας τᾶνδρὸς ποιήσασθαι τοῦ φρουρίου ποράδοσιν, τῆς ἐλ-
 130 πίδος οὐ διήμαρτεν. ὁ μὲν γὰρ προσέταξε καταπηγνύναι 202
 σταυρὸν ὡς αὐτίκα κρεμῶν τὸν Ἑλεάζαρον, τοῖς δ' ἀπὸ τοῦ
 φρουρίου τοῦτο θεασαμένοις ὁδύνη τε πλείων προσέπεσε,
 καὶ διωλύγιον ἀνώμωζον οὐκ ἀνασχετὸν εἶναι τὸ πάθος
 βοῶντες. ἐνταῦθα δὴ τοίνυν Ἑλεάζαρος ἰκέτευεν αὐτοὺς μήτ' 203
 135 αὐτὸν περιιδεῖν ὑπομείναντα θανάτων τὸν οἴκτιστον καὶ
 σφίσιν αὐτοῖς τὴν σωτηρίαν παρασχεῖν τῇ Ῥωμαίων εἵξαν-
 τας ἰσχύι καὶ τύχῃ μετὰ πάντας ἤδη κεχειρωμένους. οἱ δὲ 204
 καὶ πρὸς τοὺς ἐκείνου λόγους κατακλώμενοι καὶ πολλῶν
 ἔνδον ὑπὲρ αὐτοῦ δεομένων, ἦν γὰρ ἐκ μεγάλης καὶ σφόδρα
 140 πολυανθρώπου συγγενείας, παρὰ τὴν αὐτῶν φύσιν εἰς οἶκτον 205
 ἐνέδωκαν, καὶ τινὰς ἐξαποστείλαντες κατὰ τάχος διελέγοντο
 ποιεῖσθαι τὴν παράδοσιν τοῦ φρουρίου ἀξιοῦντες, ἵν' ἀδεεῖς
 ἀπαλλάττωνται κομισάμενοι τὸν Ἑλεάζαρον. δεξαμένων δὲ 206
 τῶν Ῥωμαίων καὶ τοῦ στρατηγοῦ ταῦτα, τὸ πλῆθος τῶν
 145 ἐν τῇ κάτω πόλει τὴν γεγενημένην ἰδίᾳ τοῖς Ἰουδαίοις πυ-
 θόμενοι σύμβασιν αὐτοὶ κατὰ νύκτα λαθόντες ἔγνωσαν ἀπο-
 δρᾶναι. τὰς πύλας δ' αὐτῶν ἀνοιξάντων παρὰ τῶν τὴν ὁμο- 207
 λογίαν πεποιημένων πρὸς τὸν Βάσσον ἤκεν μήνυσις, εἴτ'

120. μεταθείς: μετατιθείς PA

122. καταστήσαντας: καταστήσαντος PAC

125. μείζων: μεῖζον C

131. κρεμῶν: κρεμνῶν PAL κρεμῶν VRC | τοῖς: τοὺς

PA¹L 132. θεασαμένοις: θεασαμένους PA¹L

140. αὐτῶν Bekker αὐτῶν

PAMLC αὐτὴν VR

146. λαθόντες: μαθόντες VR

mura, si affrettò a trasportarlo nel campo dei romani. Avendo 200
il comandante dato ordine di denudarlo e, portatolo nel luogo
meglio visibile da quelli che stavano nella città, di infliggergli
la flagellazione, i giudei furono profondamente turbati dalla
triste sorte del giovane e tutta la città proruppe in lamenti e in
gemiti sproporzionati alla disgrazia di una persona sola. Al 201
veder ciò, Basso ideò uno stratagemma contro i nemici, pen-
sando di esasperare il loro dolore sí da costringerli a conse-
gnare la fortezza in cambio della grazia al giovane; e le sue
speranze non andarono deluse. Comandò infatti di piantare 202
una croce come se volesse immediatamente appendervi Eleazar,
e a tale spettacolo quelli della fortezza furono presi da un'an-
goscia ancora più grande, gridando fra alti gemiti che quella
era una disgrazia intollerabile. Nello stesso tempo Eleazar 203
prese a supplicarli di non lasciare che egli subisse la morte
più dolorosa e, insieme, di pensare alla loro salvezza cedendo
alla forza e alla fortuna dei romani, dal momento che tutti
quanti erano stati sottomessi¹⁴. Quelli allora, impietositi dalle 204
sue parole e cedendo alle preghiere che nella città molti fa-
cevano in suo favore, poiché apparteneva a una famiglia co-
spicua e assai numerosa, si lasciarono vincere dalla pietà – cosa
contraria alla loro natura – e inviarono senza indugi alcuni a 205
trattare la resa della fortezza mettendo come condizione di
potersi liberamente allontanare portando seco Eleazar. Quan- 206
do i romani e il loro comandante ebbero accettate tali condi-
zioni, la massa di quelli che stavano nella città bassa vennero
a sapere dell'accordo separato pattuito dai giudei, e da parte
loro decisero di darsi segretamente alla fuga nella notte. Ma 207
essi avevano appena aperto le porte che Basso ne venne in-
formato da coloro che avevano stipulato l'accordo con lui,

οὖν τῆς σωτηρίας αὐτοῖς φθονησάντων εἴτε καὶ διὰ δέος,
 150 μὴ τὴν αἰτίαν αὐτοὶ λάβωσι τῆς ἐκείνων ἀποδράσεως. οἱ 208
 μὲν οὖν ἀνδρειότατοι τῶν ἐξιόντων ἐφθασαν διεκπαίσεσθαι
 καὶ διαφυγεῖν, τῶν δ' ἔνδον καταλειφθέντων ἄνδρες μὲν ἀνη-
 ρέθησαν ἐπὶ τοῖς χιλίοις ἑπτακόσιοι, γυναῖα δὲ καὶ παῖδες
 ἡνδραποδίσθησαν. τὰς δὲ πρὸς τοὺς παραδόντας τὸ φρούριον 209
 155 ὁμολογίας οἰόμενος δεῖν ὁ Βάσσος διαφυλάττειν αὐτοὺς τ'
 ἀφίησιν καὶ τὸν Ἑλεάζαρον ἀπέδωκε.

6, 5. ταῦτα δὲ διοικησάμενος ἡπείγετο τὴν στρατιάν 210
 ἄγων ἐπὶ τὸν προσαγορευόμενον Ἰάρδην δρυμόν· πολλοὶ
 γὰρ εἰς αὐτὸν ἡγγέλθησαν ἡθροῖσθαι τῶν κατὰ τὰς πολιορ-
 160 κίας πρότερον ἔκ τε Ἱεροσολύμων καὶ Μαχαιροῦντος ἀπο-
 δράντων. ἐλθὼν οὖν ἐπὶ τὸν τόπον καὶ γνοὺς τὴν ἀγγελίαν 211
 οὐκ ἐψευσμένην πρῶτον μὲν τοῖς ἱππεῦσιν ἅπαν κυκλοῦται
 τὸ χωρίον, ὅπως τοῖς διεκπαίεσθαι τολμῶσιν τῶν Ἰου-
 δαίων ἄπορος ἢ φυγὴ γίνηται διὰ τοὺς ἱππέας· τοὺς δὲ
 165 πεζοὺς ἐκέλευσεν δενδροτομεῖν τὴν ὕλην, εἰς ἣν κατα-
 πεφεύγεσαν. καθίστανται δὲ διὰ τοῦτο πρὸς ἀνάγκην οἱ Ἰου- 212
 δαῖοι τοῦ δρᾶν τι γενναῖον, ὥς ἐκ παραβόλου ἀγωνίσασθαι
 τάχα ἂν καὶ διαφυγόντες, ἄθρόοι δὲ καὶ μετὰ βοῆς ἄξαντες
 ἐνέπιπτον τοῖς κεκυκλωμένοις. οἱ δ' αὐτοὺς ἐδέχοντο καρ- 213
 170 τερῶς, καὶ πολλῇ τῶν μὲν ἀπονοίᾳ τῶν δὲ φιλογεικίᾳ χρω-
 μένων χρόνος μὲν οὐκ ὀλίγος διὰ τοῦτο τῇ μάχῃ προύβη,
 τέλος δ' αὐτῆς οὐχ ὅμοιον ἀπέβη τοῖς ἀγωνισαμένοις. Ῥω- 214
 μαίων μὲν γὰρ δώδεκα τοὺς πάντας συνέβη πεσεῖν ὀλίγους
 τε τρωθῆναι, τῶν Ἰουδαίων δὲ ἐκ τῆς μάχης ταύτης οὐδεὶς
 175 διέφυγεν, ἀλλ' ὄντες οὐκ ἐλάττους τρισχιλίων πάντες ἀπέθα-
 νον, καὶ ὁ στρατηγὸς αὐτῶν Ἰούδας ὁ τοῦ Ἀρεῖ παῖς, περὶ 215

149. αὐτοῖς: αὐτῶν PA¹LC | καί: om. PAVR 151. ἐφθασαν: ἐφυγον C
 152. διαφυγεῖν: διέφυγον C | καταλειφθέντων: καταληφθέντων VRC 165.
 γίνηται: γίνηται VRC 166. ἐκέλευσεν: ἐκέλευε AMVR 168. παραβόλου:
 παραλόγου P τοῦ παραβόλως A² 173. αὐτῆς: αὐτοῖς PA¹ 174. μὲν: om.
 PAM 175. τῶν: om. P 176. ἀλλ' ὄντες: ἀλόντες PL ἀλόντες δ' A
 ἀλλὰ ὄντες VR

sia che non avessero piacere di vederli salvarsi, sia anche per il timore di sentirsi addossata la colpa della loro fuga. In conclusione, solo i più coraggiosi dei fuggiaschi riuscirono ad aprirsi la strada e a trovar scampo, mentre di quelli che vennero catturati entro la città gli uomini furono uccisi in numero di millesettecento, le donne e i bambini furono fatti schiavi. Quanto a quelli che avevano pattuito la resa della fortezza, Basso ritenne di dover rispettare l'impegno e li lasciò andare consegnando loro Eleazar. 208 209

.6, 5. Sistemate queste cose, Basso condusse l'esercito alla volta della foresta detta di Iardes¹⁵, dove gli era stato riferito che si erano raccolti molti degli scampati all'assedio di Gerusalemme e a quello di Macherunte. Arrivato sul posto e constatato che l'informazione era esatta, fece per prima cosa circondare tutto il luogo dalla cavalleria per impedire la fuga ai giudei che tentassero di eclissarsi, mentre ai fanti diede ordine di abbattere la foresta dentro cui si riparavano. I giudei furono pertanto messi nella necessità di compiere un'azione valorosa, nella speranza di riuscire dopo una lotta accanita ad aprirsi una via di scampo, e ad un certo momento balzarono fuori tra grandi clamori e si scagliarono contro gli uomini che li accerchiavano. Questi opposero una strenua resistenza, e poiché gli uni erano spinti da una grande disperazione e gli altri da non minore emulazione, il combattimento si protrasse a lungo, ma con una conclusione assai diversa per le due parti. Dei romani infatti caddero in tutto soltanto dodici uomini, e pochi furono i feriti, mentre dei giudei nessuno scampò da questa battaglia, ma ne morirono non meno di tremila, quanti erano tutti¹⁶, compreso il loro capo Giuda 210 211 212 213 214 215

οὐ πρότερον εἰρήκαμεν ὅτι τάξεως ἡγούμενός τινος ἐν τῇ πολιορκίᾳ τῶν Ἱεροσολύμων κατὰ τινας διαδύς τῶν ὑπόνόμων ἔλαθεν ἀποδράς.

180 6, 6. περὶ δὲ τὸν αὐτὸν καιρὸν ἐπέστειλε Καῖσαρ Βάσσῳ 216
καὶ Λαβερίῳ Μαξίμῳ, οὗτος δ' ἦν ἐπίτροπος, κελεύων
πᾶσαν γῆν ἀποδόσθαι τῶν Ἰουδαίων. οὐ γὰρ κατώκισεν 217
ἐκεῖ πόλιν ἰδίαν αὐτῷ τὴν χώραν φυλάττων, ὀκτακοσίοις
δὲ μόνοις ἀπὸ τῆς στρατιᾶς διαφειμένοις χωρίον ἔδωκεν
185 εἰς κατοίκησιν, ὃ καλεῖται μὲν Ἀμμαοῦς, ἀπέχει δὲ τῶν
Ἱεροσολύμων σταδίους τριάκοντα. φόρον δὲ τοῖς ὅπου- 218
δηποτοῦν οὖσιν Ἰουδαίοις ἐπέβαλεν, δύο δραχμάς ἕκαστον
κελεύσας ἀνὰ πᾶν ἔτος εἰς τὸ Καπετώλιον φέρειν, ὥσπερ
πρότερον εἰς τὸν ἐν Ἱεροσολύμοις νεῶν συνετέλουν. καὶ
190 τὰ μὲν Ἰουδαίων τότε τοιαύτην εἶχε κατάστασιν.

7, 1. ἤδη δ' ἔτος τέταρτον Οὐεσπασιανοῦ διέποντος 219
τὴν ἡγεμονίαν συνέβη τὸν βασιλέα τῆς Κομμαγενῆς Ἀν-
τίοχον μεγάλαις συμφοραῖς πανοικεσία περιπεσεῖν ἀπὸ τοιαύ-
της αἰτίας. Καισένιος Παῖτος, ὁ τῆς Συρίας ἡγεμὼν τότε 220
5, καθεστηκώς, εἶτ' οὖν ἀληθεύων εἶτε καὶ διὰ τὴν πρὸς
Ἀντίοχον ἔχθραν, οὐ σφόδρα γὰρ τὸ σαφὲς ἠλέγχθη, γράμ-
ματα πρὸς Καίσαρα διεπέμψατο, λέγων τὸν Ἀντίοχον μετὰ 221
τοῦ παιδὸς Ἐπιφανοῦς διεγνωκέναι Ῥωμαίων ἀφίστασθαι,
συνθήκας πρὸς τὸν βασιλέα τῶν Πάρθων πεποιημένον· δεῖν 222
10 οὖν προκαταλαβεῖν αὐτούς, μὴ φθάσαντες τῶν πραγμάτων
ἄρξασθαι πᾶσαν τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν πολέμῳ συνταρά-
ξωσιν. ἔμελλε δὲ Καῖσαρ τοιούτου μηνύματος αὐτῷ προσ- 223
πεσόντος μὴ περιορᾶν· καὶ γὰρ ἡ γειτνίασις τῶν βασι-
λέων ἐποίει τὸ πρᾶγμα μείζονος ἄξιον προνοίας· τὰ γὰρ 224

180. ἀποδράς: ὑποδράς LVR¹

182. Λαβερίῳ: Lat λιβερίῳ PAMVRC λεβερίῳ L

184. αὐτῷ Dindorf αὐτῶ L αὐτῶν PAVRC

185. διαφειμένοις: διαφει-

μένοις LVR

7, 3. ἀπὸ: ἀπὸ τῆς M

4. Καισένιος Hudson κεσσένιος PAL κεσσένιος M

κεσσένιος VRC | Παῖτος Hudson πέτος codd.

11. ἄρξασθαι: om. PAM

12.

δὲ: om. P

figlio di Ari¹⁷, di cui già abbiamo detto che nell'assedio di Gerusalemme comandava un reparto e che era riuscito a mettersi in salvo calandosi nelle gallerie sotterranee.

6, 6. All'incirca in quel tempo l'imperatore ordinò a Basso ²¹⁶
e a Laberio Massimo, che era il procuratore, di assoggettare
tutto il territorio della Giudea al regime della locazione in
affitto. Egli infatti non vi costituì alcuna città, riservandosi ²¹⁷
quella regione come sua proprietà privata¹⁸, e soltanto a ot-
tocento soldati inviati in congedo fece la concessione di
costituire una colonia nella località che si chiama Emmaus
e dista trenta stadi da Gerusalemme¹⁹. Egli poi impose a tutti ²¹⁸
i giudei, dovunque risiedessero, una tassa di due dracme a
testa da versare annualmente al Campidoglio come prima
l'avevano versata al tempio di Gerusalemme²⁰. Tale, dunque,
fu la sistemazione data allora alla Giudea.

7, 1. Era già il quarto anno di regno di Vespasiano quando ²¹⁹
Antioco, re della Commagene, si trovò implicato con tutta la
famiglia in una terribile situazione per il seguente motivo¹.
Cesennio Peto², che allora era il governatore della Siria, o in ²²⁰
buona fede o per avversione contro Antioco – cosa che non
si è mai messa in chiaro – mandò una lettera a Vespasiano
accusando Antioco, e insieme suo figlio Epifane³, di voler ²²¹
ribellarsi ai romani e di aver perciò fatto lega col re dei Parti;
bisognava quindi prevenirli per evitare che essi avessero il ²²²
tempo d'iniziare l'impresa e sconvolgessero con la guerra tutto
l'impero romano. Pervenutagli una simile denuncia, l'impe- ²²³
ratore non poteva non tenerne conto, anche perché la vici-
nanza dei due re attirava sulla cosa una considerazione ancora
più attenta. Infatti la città di Samosata, la maggiore della ²²⁴

15 Σαμόσατα, τῆς Κομμαγηνῆς μεγίστη πόλις, κεῖται παρὰ
 τὸν Εὐφράτην, ὥστ' εἶναι τοῖς Πάρθοις, εἴ τι τοιοῦτον
 διενενόηντο, ῥάστην μὲν τὴν διάβασιν, βεβαίαν δὲ τὴν ὑπο-
 δοχὴν. πιστευθεὶς οὖν ὁ Παῖτος καὶ λαβὼν ἐξουσίαν πράτ- 225
 τειν ἃ δοκεῖ συμφέρειν οὐκ ἐμέλλησεν, ἐξαίφνης δὲ τῶν περὶ
 20 τὸν Ἀντίοχον οὐδὲν προσδοκῶντων εἰς τὴν Κομμαγηνὴν
 ἐνέβαλεν, τῶν μὲν ταγμάτων ἄγων τὸ ἕκτον καὶ πρὸς
 τούτῳ λόχους καὶ τινὰς ἱλας ἱππέων· συνεμάχουν δὲ καὶ 226
 βασιλεῖς αὐτῷ τῆς μὲν Χαλκιδικῆς λεγομένης Ἀριστό-
 βουλος, τῆς Ἑμέσης δὲ καλουμένης Σόαιμος. ἦν δ' αὐτοῖς 227
 25 τὰ περὶ τὴν εἰσβολὴν ἀνανταγώνιστα· τῶν γὰρ κατὰ τὴν
 χώραν οὐδεὶς ἤθελε χεῖρας ἀνταίρειν. Ἀντίοχος δὲ τῆς 228
 ἀγγελίας ἀδοκῆτως προσπεσούσης πολέμου μὲν οὐδ' ἐπί-
 νοιαν πρὸς Ῥωμαίους ἔσπασεν, ἔγνω δὲ πᾶσαν τὴν βασι-
 λείαν ὡς εἶχεν ἐπὶ ὀχήματος καταλιπὼν μετὰ γυναικὸς
 30 καὶ τέκνων ὑπεξελθεῖν, οὕτως ἂν οἰόμενος καθαρὸν Ῥω-
 μαίοις αὐτὸν ἀποδεῖξαι τῆς ἐπενηνεγμένης αἰτίας. καὶ προελ- 229
 θὼν ἀπὸ τῆς πόλεως ἑκατὸν σταδίους πρὸς τοῖς εἴκοσιν
 εἰς τὸ πεδῖον ἐν αὐτῷ καταυλίζεται.

7, 2. Παῖτος δ' ἐπὶ μὲν τὰ Σαμόσατα τοὺς καταλη- 230
 35 ψομένους ἀποστέλλει καὶ δι' ἐκείνων εἶχε τὴν πόλιν, αὐτὸς
 δὲ μετὰ τῆς ἄλλης δυνάμεως ἐπ' Ἀντίοχον ἐποιεῖτο τὴν
 ὁρμήν. οὐ μὲν ὁ βασιλεὺς οὐδ' ὑπὸ τῆς ἀνάγκης προήχθη 231
 πρᾶξαί τι πρὸς Ῥωμαίους πολεμικόν, ἀλλὰ τὴν αὐτοῦ τύχην
 ὀδυρόμενος ὃ τι δέοι παθεῖν ὑπέμενε· νέοις δὲ καὶ πολέμων 232
 40 ἐμπείροις καὶ ῥώμῃ σωμάτων διαφέρουσιν οὐ ῥάδιον ἦν
 τοῖς παισὶν αὐτοῦ τὴν συμφορὰν ἀμαχεῖ καρτερεῖν· τρέ-
 πονται οὖν πρὸς ἀλκὴν Ἐπιφανῆς τε καὶ Καλλίνικος. σφο- 233
 δραῶς δὲ τῆς μάχης καὶ παρ' ὅλην τὴν ἡμέραν γενομένης
 αὐτοὶ τὴν ἀνδρείαν διαπρεπῆ παρέσχον καὶ μηδὲν ἔλατ-

15. μεγίστη: μετέστη PA ἢ μεγίστη L

16. τοιοῦτον: τοιοῦτο AML 18.

οὖν ὁ: οὖν VRC ὁ P *igitur* Lat

22. τούτῳ: τοῦτο PALVR

24. Σόαιμος:

σόλιμος PA σόεμος MVRC

29. ὀχήματος Naber σχήματος codd.

37.

μην: μὴν οὖν VR

38. αὐτοῦ Dindorf αὐτοῦ codd.

39. ὑπέμενε: ὑπέμειεν A

Commagene, è sita sull'Eufrate, sí che i Parti, se ne avessero avuto l'intenzione, avrebbero potuto assai facilmente passare il fiume e mettere piede tranquillamente sull'altra sponda. Così Peto fu creduto e, ottenuta l'autorizzazione ad agire nel modo piú opportuno, non ebbe un attimo di esitazione⁴; senza che Antioco e i suoi se l'aspettassero minimamente, invase la Commagene alla testa della legione sesta rinforzata da alcune coorti e ali di cavalleria. Inoltre lo appoggiavano con un loro contingente gli alleati Aristobulo, re della regione chiamata Calcidica, e Soemo, re di quella che prende il nome da Emesa⁵. L'invasione avvenne senza colpo ferire, perché nessuno nel paese aveva intenzione di muovere un dito per resistere. Quando fu raggiunto dall'inaspettata notizia, Antioco non pensò nemmeno un minuto a far guerra contro i romani, ma decise di abbandonare il regno, lasciando tutto come stava, e di allontanarsi nascostamente su un carro con la moglie e i figli, sperando così di dimostrare ai romani la sua innocenza rispetto all'accusa mossa contro di lui. E, allontanatosi di centoventi stadi dalla città in direzione della pianura, vi si accampò.

7, 2. Peto inviò un distaccamento a prendere Samosata e a tener presidiata la città, mentre egli col resto dell'esercito mosse contro Antioco. Ma il re nemmeno in tali strette si decise a compiere qualche atto ostile verso i romani e, lamentando il suo destino, era disposto a subire qualunque sorte; non era facile, invece, che piegassero il capo senza combattere i suoi figli, i quali erano giovani, esperti di guerra e di straordinaria prestanza fisica. E così Epifane e Callinico⁶ impugnarono le armi. La battaglia divampò violenta per un'intera giornata; essi diedero splendide prove di valore e, quando a sera le due opposte schiere si separarono, i loro uomini non

- 45 τωθείση τῇ σφετέρᾳ δυνάμει ἐσπέρα διελύθησαν. Ἐν- 234
τιόχῳ δ' οὐδ' ἐπὶ τῇ μάχῃ τοῦτον κεχωρηκυῖα τὸν τρόπον
μένειν ἀνεκτὸν ἐδόκει, λαβὼν δὲ τὴν γυναῖκα καὶ τὰς θυ-
γατέρας μετ' ἐκείνων ἐποιεῖτο τὴν φυγὴν εἰς Κιλικίαν, καὶ
τοῦτο πράξας τὰ φρονήματα τῶν οἰκείων στρατιωτῶν κα-
50 τέκλασεν· ὥς γὰρ κατεγνωσμένης ὑπ' αὐτοῦ τῆς βασιλείας 235
ἀπέστησαν καὶ πρὸς τοὺς Ῥωμαίους μετεβάλοντο, καὶ πάν-
των πρόδηλος ἦν ἀπόγνωσις. πρὶν οὖν τελέως ἐρημωθῆναι 236
τῶν συμμάχων τοῖς περὶ τὸν Ἐπιφανῆ σώζειν αὐτοὺς
ἐκ τῶν πολεμίων ἦν ἀναγκαῖον, καὶ γίνονται δέκα σύμ-
55 παντες ἱππεῖς οἱ μετ' αὐτῶν τὸν Εὐφράτην διαβαλόντες,
ἐνθεν ἤδη μετ' ἀδείας πρὸς τὸν βασιλέα τῶν Πάρθων Βο- 237
λογέσῃν κομισθέντες οὐχ ὥς φυγάδες ὑπερηφανήθησαν, ἀλλ'
ὥς ἔτι τὴν παλαιὰν ἔχοντες εὐδαιμονίαν πάσης τιμῆς ἡξιώ-
θησαν.
- 60 7, 3. Ἐντιόχῳ δ' εἰς Ταρσὸν ἀφигμένῳ τῆς Κιλικίας 238
ἐκατοντάρχη Παιῖτος ἐπιπέμψας δεδεμένον αὐτὸν εἰς Ῥώ-
μην ἀπέστειλεν. Οὐεσπασιανὸς δ' οὕτως οὐχ ὑπέμεινεν 239
πρὸς αὐτὸν ἀναχθῆναι τὸν βασιλέα, τῆς παλαιᾶς ἀξιῶν
φιλίας μᾶλλον αἰδῶ λαβεῖν ἢ διὰ τὴν τοῦ πολέμου πρόφασιν
65 ἀπαραίτητον ὀργὴν διαφυλάττειν. κελεύει δὲ καθ' ὁδὸν ἔτ' 240
ὄντος αὐτοῦ τῶν δεσμῶν ἀφαιρεθῆναι καὶ παρέντα τὴν εἰς
τὴν Ῥώμην ἄφιξιν τὸ νῦν ἐν Λακεδαίμονι διάγειν, δίδωσί
τε μεγάλας αὐτῷ προσόδους χρημάτων, ὅπως μὴ μόνον
ἄφθονον ἀλλὰ καὶ βασιλικὴν ἔχοι τὴν δίαιταν. ταῦτα τοῖς
70 περὶ τὸν Ἐπιφανῆ πυθομένοις, πρότερον σφόδρα περὶ τοῦ 241
πατρὸς δεδιόσιν, ἀνείθησαν αἱ ψυχαὶ μεγάλης καὶ δυσ-
διαθέτου φροντίδος. ἐλπίς δὲ καὶ αὐτοῖς τῶν παρὰ Καίσα- 242

45. ἐσπέρα: ἐσπέρας RC om. Lat

50. κατεγνωσμένης: ἀπεγνωσμένης LC

κύτου: κύτου LRC

βάντες LC

69. τὴν: om. PAML

48. τὴν φυγὴν: φυγεῖν P φυγὴν MVRC

51-2. πάντων: τούτων VR

53. διαβαλόντες Holwerda διαλαβόντες PAMVR δια-

66. ἀφαιρεθῆναι: ἀφαίρεθέντα MVRC

avevano affatto avuto la peggio. Ma anche dopo una battaglia 234
che aveva avuto un tal esito Antioco non seppe decidersi a
rimanere e, prese con sé la moglie e le figlie, fuggì in Cilicia,
distruggendo così il morale dei suoi soldati i quali, come se 235
egli avesse deciso la fine del suo regno, cambiarono bandiera
e si consegnarono ai romani, pur essendo chiaro che erano
tutti disperati. Prima di essere completamente abbandonati dai 236
loro alleati, Epifane e i suoi soldati dovettero cercar scampo
dai nemici, e furono in tutto dieci soldati a cavallo ad attra-
versare con loro l'Eufrate; di lì senza ormai alcun timore 237
furono condotti dinanzi al re dei Parti Vologese, da cui ven-
nero trattati non superbamente, come dei fuggiaschi, ma ac-
colti con ogni onore, come se fossero ancora nell'antica for-
tuna.

7, 3. Arrivato a Tarso nella Cilicia, Antioco venne cat- 238
turato da un centurione spedito da Peto e inviato a Roma
in catene. Vespasiano però non volle che il re gli fosse pre- 239
sentato in quelle condizioni, desideroso di rispettare un'antica
amicizia più che di serbare un implacabile rancore a motivo
della guerra⁷. Perciò, mentre quello era ancora in viag- 240
gio, diede ordine di liberarlo dalle catene e, sospendendo il
viaggio a Roma, lo fece fermare per il momento a Sparta;
gli concesse inoltre delle cospicue rendite, sì che non soltanto
non avesse a patire ristrettezze, ma potesse mantenere un
tenore di vita da re. Quando furono informati di questo, 241
Epifane e i suoi, che prima avevano molto temuto per la
sorte del padre, si sentirono liberati da una grave e insop-
portabile ansietà. Sperarono poi anch'essi di potersi riconci- 242

ρος διαλλαγῶν ἐγένετο Βολογέσου περὶ αὐτῶν ἐπιστεί-
 λαντος· οὐδὲ γὰρ εὐδαιμονοῦντες ὑπέμενον ἔξω τῆς 'Ρω-
 75 μαίων ζῆν ἡγεμονίας. δόντος δὲ Καίσαρος ἡμέρως αὐτοῖς 243
 τὴν ἄδειαν εἰς 'Ρώμην παρεγένοντο, τοῦ τε πατρὸς ὡς
 αὐτοὺς ἐκ τῆς Λακεδαίμονος εὐθὺς ἐλθόντος πάσης ἀξιού-
 μενοι τιμῆς κατέμενον ἐνταῦθα.

7, 4. τὸ δὲ τῶν 'Αλανῶν ἔθνος ὅτι μὲν εἰσι Σκύθαι 244
 80 περὶ τὸν Τάναϊν καὶ τὴν Μαιῶτιν λίμνην κατοικοῦντες,
 πρότερόν που δεδηλώκαμεν, κατὰ τούτους δὲ τοὺς χρόνους 245
 διανοηθέντες εἰς τὴν Μηδίαν καὶ προσωτέρω ταύτης ἔτι
 καθ' ἀρπαγὴν ἐμβαλεῖν τῷ βασιλεῖ τῶν 'Υρκανῶν διαλέ-
 γονται· τῆς παρόδου γὰρ οὗτος δεσπότης ἐστίν, ἣν ὁ βασι-
 85 λεὺς 'Αλέξανδρος πύλαις σιδηραῖς κλειστήν ἐποίησε. ἀκείνου 246
 τὴν εἴσοδον αὐτοῖς παρασχόντος ἄθροοι καὶ μηδὲν προῦ-
 ποπτεύσασι τοῖς Μήδοις ἐπιπεσόντες χώραν πολυάνθρωπον
 καὶ παντοίων ἀνάμεστον βοσκημάτων διήρπαζον μηδενὸς
 αὐτοῖς τολμῶντος ἀνθίστασθαι. καὶ γὰρ ὁ βασιλεύων τῆς 247
 90 χώρας Πάκορος ὑπὸ δέους εἰς τὰς δυσχωρίας ἀναφεύγων
 τῶν μὲν ἄλλων ἀπάντων παρακεχωρήκει, μόλις δὲ παρ'
 αὐτῶν ἐρρύσατο τὴν τε γυναῖκα καὶ τὰς παλλακὰς αἰχ-
 μαλώτους γενομένας ἑκατὸν δούς τάλαντα. μετὰ πολλῆς 248
 οὖν ῥαστώνης ἀμαχεῖ ποιοῦμενοι τὰς ἀρπαγὰς μέχρι τῆς
 95 'Αρμενίας προῆλθον πάντα λεηλατοῦντες. Τιριδάτης δ' αὐτῆς 249
 ἐβασίλευεν, ὃς ὑπαντιάσας αὐτοῖς καὶ ποιησάμενος μάχην
 παρὰ μικρὸν ἦλθεν ἐπ' αὐτῆς ζῶος ἁλῶναι τῆς παρατά-
 ξεως· βρόχον γὰρ αὐτῷ περιβαλὼν τις πόρρωθεν ἔμελλεν 250
 ἐπισπάσειν, εἰ μὴ τῷ ξίφει θᾶττον ἐκεῖνος τὸν τόνον κόψας
 100 ἔφθη διαφυγεῖν. οἱ δὲ καὶ διὰ τὴν μάχην ἔτι μᾶλλον ἀγριω- 251
 θέντες τὴν μὲν χώραν ἐλυμήναντο, πολὺ δὲ πλῆθος ἀνθρώ-

73-4. ἐπιστελλαντος: ἀποστελλαντος M

ἐστίν: ἦν C

MLVRC

98. περιβαλὼν τις πόρρωθεν: περιβαλὼν VRC

83. ἐμβαλεῖν: ἐμβάλλειν L

84.

89. βασιλεύων: βασιλεὺς P

90. ἀναφεύγων: ἀναφυγών

91. ἀναφεύγων: ἀναφυγών

101. μὲν: om. PAMLVRC

liare con l'imperatore, avendogli fatto scrivere in proposito da Vologese; infatti, pur essendo trattati bene, non si adattavano a vivere fuori dell'impero romano. Vespasiano generosamente concesse loro di trasferirsi senza timore a Roma, ed essendo poco dopo arrivato da Sparta anche il padre, vi presero dimora tutti insieme trattati con ogni riguardo. 243

7, 4. Circa quel tempo il popolo degli Alani, di cui già 244
abbiamo avuto occasione di accennare che sono Sciti abitanti
presso il Tanai e il lago Meotide, maturato il progetto d'in- 245
vadere e saccheggiare la Media e le regioni site ancora oltre,
intavolò trattative col re degli Ircani; costui infatti è padrone
della via d'accesso, che il re Alessandro sbarrò con porte di
ferro⁸. Ottenuto il permesso di passare, essi piombarono in 246
massa sui Medi che non se l'aspettavano, e saccheggiarono
quella contrada popolosa e piena di bestiame d'ogni specie
senza che alcuno osasse di far loro resistenza. Infatti il re del 247
paese, Pacoro⁹, per la paura era fuggito tra luoghi impervi ab-
bandonando tutti gli altri suoi beni, e a stento si era fatto
restituire da quelli la moglie e le concubine, che erano cadute
prigioniere, pagando un riscatto di cento talenti¹⁰. In tal 248
modo con grande facilità e senza dover combattere, gli Alani
continuarono a saccheggiare e, devastando tutto, avanzarono
fino all'Armenia. Quivi regnava Tiridate che, fattosi loro 249
incontro e ingaggiata battaglia, per poco non venne preso
vivo nel corso del combattimento; infatti, lanciando da lon- 250
tano il laccio, uno lo ghermì e stava per trascinarlo via se
quello non si fosse affrettato a mozzare la corda con un colpo
di spada e a liberarsi. Gli Alani, resi ancor più feroci da questa 251
battaglia, devastarono il paese e, trascinandosi dietro dai due

πων καὶ τῆς ἄλλης λείας ἄγοντες ἐξ ἀμφοῖν τῶν βασιλειῶν
 πάλιν εἰς τὴν οἰκείαν ἀνεκομίσθησαν.

8, 1. ἐπὶ δὲ τῆς Ἰουδαίας Βάσσου τελευτήσαντος Φλαύ- 252
 ιος Σίλβας διαδέχεται τὴν ἡγεμονίαν, καὶ τὴν μὲν ἄλλην
 ὁρῶν ἅπασαν τῷ πολέμῳ κεχειρωμένην, ἐν δὲ μόνον ἔτι
 φρούριον ἀφεστηκός, ἐστράτευσεν ἐπὶ τοῦτο πᾶσαν τὴν ἐν
 5 τοῖς τόποις δύναμιν συναγαγών· καλεῖται δὲ τὸ φρούριον
 Μασάδα. προειστήκει δὲ τῶν κατειληφόντων αὐτὸ σικα- 253
 ρίων δυνατὸς ἀνὴρ Ἐλεάζαρος, ἀπόγονος Ἰούδα τοῦ πεί-
 σαντος Ἰουδαίους οὐκ ὀλίγους, ὡς πρότερον δεδηλώκαμεν,
 μὴ ποιεῖσθαι τὰς ἀπογραφάς, ὅτε Κυρίνιος τιμητῆς εἰς τὴν
 10 Ἰουδαίαν ἐπέμφθη. τότε γὰρ οἱ σικάριοι συνέστησαν ἐπὶ 254
 τοὺς ὑπακούειν Ῥωμαίων θέλοντας καὶ πάντα τρόπον ὡς
 πολεμίοις προσεφέροντο, τὰς μὲν κτήσεις ἀρπάζοντες καὶ
 περιελαύνοντες, ταῖς δ' οἰκήσεσιν αὐτῶν πῦρ ἐνιέντες· οὐδὲν 255
 γὰρ ἄλλοφύλων αὐτοὺς ἔφασκον διαφέρειν, οὕτως ἀγεννῶς
 15 τὴν περιμάχητον Ἰουδαίους ἐλευθερίαν προεμένους καὶ δου-
 λείαν αἰρεῖσθαι τὴν ὑπὸ Ῥωμαίοις ἀνωμολογηκότας. ἦν 256
 δ' ἄρα τοῦτο πρόφασις εἰς παρακάλυμμα τῆς ὠμότητος
 καὶ τῆς πλεονεξίας ὑπ' αὐτῶν λεγόμενον· σαφές δὲ διὰ
 τῶν ἔργων ἐποίησαν. οἱ μὲν γὰρ αὐτοῖς τῆς ἀποστάσεως 257
 20 ἐκοινώνησαν καὶ τοῦ πρὸς Ῥωμαίους συνήραντο πολέμου,
 καὶ παρ' ἐκείνων δὲ τολμήματα χεῖρω πρὸς αὐτοὺς ἐγέ-
 νετο, κάπὶ τῷ ψεύδεσθαι πάλιν τὴν πρόφασιν ἐξελεγχόμενοι 258
 μᾶλλον ἐκάκουν τοὺς τὴν πονηρίαν αὐτῶν διὰ τῆς δικαιο-
 λογίας ὀνειδίζοντας. ἐγένετο γὰρ πῶς ὁ χρόνος ἐκεῖνος 259
 25 παντοδαπῆς ἐν τοῖς Ἰουδαίοις πονηρίας πολύφορος, ὡς μηδὲν
 κακίας ἔργον ἄπρακτον καταλιπεῖν, μηδ' εἴ τις ἐπινοία

102. βασιλειῶν: βασιλείων PA βασιλέων MVRC
 ἀνεκομίσθησαν: ἐκομίσθησαν AMLVRC

103. οἰκείαν: οἰκίαν LC

8, 11. ὑπακούειν: ὑπακούουσιν L

14. ἔφασκον: ἔφασαν L

20. πολέμου:

lacunam statuit Niese

22. πάλιν: *pridem* (idest πάλαι) Lat

24. πῶς: οἷ.

P 26. τις: τι PA¹ | ἐπινοία: ἐπίνοια PA¹L

regni una caterva di prigionieri e grande quantità di bottino d'ogni altra specie, se ne ritornarono nelle loro terre.

8, 1. Intanto al governo della Giudea, essendo morto 252
Basso, era succeduto Flavio Silva¹. Questi, vedendo che tutto
il resto del paese era stato sottomesso con le armi tranne
un'unica fortezza² che era ancora in mano ai ribelli, raccolse
tutte le forze che stavano nella regione e mosse contro di essa.
Masada è il nome di questa fortezza. A capo dei sicari che 253
l'avevano occupata c'era Eleazar, un uomo potente, discen-
dente di quel Giuda che, come sopra abbiamo detto, aveva
persuaso non pochi giudei a sottrarsi al censimento fatto a
a suo tempo da Quirinio nella Giudea³. A quell'epoca i sicari 254
ordirono una congiura contro quelli che volevano accettare
la sottomissione ai romani e li combatterono in ogni modo
come nemici, depredandoli degli averi e del bestiame e appic-
cando il fuoco alle loro case; sostenevano, infatti, che non 255
c'era nessuna differenza fra loro e degli stranieri, dato che
ignobilmente buttavano via la libertà per cui i giudei avevano
tanto combattuto e dichiaravano di preferire la schiavitù sotto
i romani. Ma queste parole erano un pretesto per ammantare 256
la loro ferocia e la loro cupidigia, come poi dimostrarono
con i fatti. E in realtà, quelli che si unirono ad essi nella 257
ribellione e presero parte attiva alla guerra contro i romani
ebbero a subire da loro atrocità più terribili, e quando poi 258
vennero di nuovo convinti di falsità nella giustificazione che
adducevano, ancor più essi perseguitarono chi, per difen-
dersi, denunciava le loro malefatte. Quell'epoca fu in certo 259
modo così prolifica di ogni sorta di ribalderia fra i giudei, che
nessun delitto fu lasciato intentato, né chi volesse escogi-

διαπλάττειν ἐθελήσειεν, ἔχειν ἄν τι καινότερον ἐξευρεῖν.
 οὕτως ἰδίᾳ τε καὶ κοινῇ πάντες ἐνόσησαν, καὶ πρὸς ὑπερ- 260
 βάλλειν ἀλλήλους ἐν τε ταῖς πρὸς θεὸν ἀσεβείαις καὶ ταῖς
 30 εἰς τοὺς πλησίον ἀδικίαις ἐφιλονείκησαν, οἱ μὲν δυνατοὶ
 τὰ πλήθη κακοῦντες, οἱ πολλοὶ δὲ τοὺς δυνατοὺς ἀπολλύναι
 σπεύδοντες· ἦν γὰρ ἐκείνοις μὲν ἐπιθυμία τοῦ τυραννεῖν, 261
 τοῖς δὲ τοῦ βιάζεσθαι καὶ τὰ τῶν εὐπόρων διαρπάζειν.
 πρῶτοι μὲν οὖν οἱ σικάριοι τῆς παρανομίας καὶ τῆς πρὸς 262
 35 τοὺς συγγενεῖς ἤρξαν ὠμότητος, μήτε λόγον ἄρρητον εἰς
 ὕβριν μήτ' ἔργον ἀπείρατον εἰς ὄλεθρον τῶν ἐπιβουλευ-
 θέντων παραλιπόντες. ἀλλὰ καὶ τούτους Ἰωάννης ἀπέ- 263
 δειξεν αὐτοῦ μετριωτέρους· οὐ γὰρ μόνον ἀνήρει πάντας
 ὅσοι τὰ δίκαια καὶ συμφέροντα συνεβούλευον, καθάπερ ἐχθί-
 40 στοις μάλιστα δὴ τῶν πολιτῶν τοῖς τοιούτοις προσφερό-
 μενος, ἀλλὰ καὶ κοινῇ τὴν πατρίδα μυρίων ἐνέπλησε κακῶν,
 οἷα πράξειν ἔμελλεν ἀνθρώπους ἤδη καὶ τὸν θεὸν ἀσεβεῖν
 τετολμηκῶς· τράπεζάν τε γὰρ ἄθεσμον παρετίθετο καὶ τὴν 264
 νενομισμένην καὶ πάτριον ἐξεδιήτησεν ἀγνείαν, ἵν' ἡ μηκέτι
 45 θαυμαστόν, εἰ τὴν πρὸς ἀνθρώπους ἡμερότητα καὶ κοινω-
 νίαν οὐκ ἐτήρησεν ὁ τῆς πρὸς θεὸν εὐσεβείας οὕτω καταμα-
 νεῖς. πάλιν τοίνυν ὁ Γιώρα Σίμων τί κακὸν οὐκ ἔδρασεν; 265
 ἡ ποίας ὕβρεως ἐλευθέρων ἀπέσχετο σωμάτων οἷ τοῦτον
 ἀνέδειξαν τύραννον; ποία δ' αὐτοὺς φιλία, ποία δὲ συγ- 266
 50 γένεια πρὸς τοὺς ἐφ' ἐκάστης ἡμέρας φόνους οὐχὶ θρασυ-
 τέρους ἐποίησε; τὸ μὲν γὰρ τοὺς ἀλλοτρίους κακῶς ποιεῖν
 ἀγεννοῦς ἔργον πονηρίας ὑπελάμβανον, λαμπράν δὲ φέρειν
 ἐπίδειξιν ἡγοῦντο τὴν ἐν τοῖς οἰκειοτάτοις ὠμότητα. παρη- 267
 μιλλήσατο δὲ καὶ τὴν τούτων ἀπόνοιαν ἡ τῶν Ἰδουμαίων
 55 μανία· ἐκεῖνοι γὰρ οἱ μιαιρώτατοι τοὺς ἀρχιερέας κατασφά-

28. ἐνόσησαν: ἐνενόησαν L ἐνόησαν R¹C29. θεὸν: τὸν θεὸν A⁸MLVRC

34. πρῶτοι μὲν οὖν: πρῶτον οὖν PA

35. ἤρξαν: ἤρξαντο P

36. ἀπεί-

ρατον L. Dindorf ἀπείραστον codd.

41. ἐνέπλησε: ἐνέπλησαν P

45.

ἀνθρώπους: τοὺς ἀνθρώπους M

46. εὐσεβείας: ἀσεβείας M

48. ἀπέσχε-

το: ἀπέσχοντο M

49-50. συγγένεια: εὐγένεια PAL

52. ὑπελάμβανον:

ὑπέλαβον AL

55. μανία: om. VRC Lat

tarne di nuovi riuscirebbe a trovarli: a tal punto erano tutti 260
bacati nella vita privata come nella pubblica, e facevano a
gara tra loro nel commettere empietà contro il dio e soprusi
contro i vicini, i signori opprimendo le masse e le masse
cercando di eliminare i signori. Infatti gli uni avevano una 261
gran sete di dominio, gli altri di scatenare la violenza e d'im-
possessarsi dei beni dei ricchi. Furono dunque i sicari quelli 262
che per primi calpestarono la legge e incrudelirono contro i
connazionali, senza astenersi da alcun insulto per offendere
le loro vittime, o da alcun atto per rovinarle. Eppure Gio- 263
vanni fece sí che anche costoro sembrassero piú moderati di
lui⁴; egli infatti non soltanto eliminò chiunque dava giusti
e utili consigli, trattando costoro come i suoi piú accaniti
nemici fra tutti i cittadini, ma riempí la patria di un'infinità
di pubblici mali, quali inevitabilmente doveva infliggere agli
uomini chi già aveva osato di commettere empietà verso il
dio. La sua mensa era infatti imbandita con cibi proibiti ed 264
egli aveva abbandonato le tradizionali regole di purità, sí
che non poteva piú far stupore se uno che era cosí follemente
empio verso il dio non osservava piú la bontà e la fratellanza
verso gli uomini. D'altra parte, poi, Simone figlio di Ghiora 265
quale delitto non commise? Quale sopruso risparmiò a co-
loro che come liberi cittadini lo avevano eletto a loro capo?
Quale amicizia, quale parentela non rese questi due piú audaci 266
nelle loro stragi quotidiane? Essi infatti consideravano un
atto d'ignobile cattiveria far male a degli estranei, mentre
ritenevano di fare una bella figura mostrandosi spietati verso 267
i parenti prossimi. Eppure, la follia omicida di costoro venne
superata dal pazzo furore degli Idumei. Infatti questi empi
furfanti, dopo aver ammazzato i sommi sacerdoti affinché

ξαντες, ὅπως μηδὲ μέρος τι τῆς πρὸς τὸν θεὸν εὐσεβείας
 διαφυλάττηται, πᾶν ὅσον ἦν λείψανον ἔτι πολιτικοῦ σχήματος
 ἐξέκοψαν, καὶ τὴν τελεωτάτην εἰσήγαγον διὰ πάντων ἀνο- 268
 μίαν, ἐν ᾗ τὸ τῶν ζηλωτῶν κληθέντων γένος ἤκμασεν,
 60 οἱ τὴν προσηγορίαν τοῖς ἔργοις ἐπηλήθευσαν· πᾶν γὰρ κα- 269
 κίας ἔργον ἐξεμιμήσαντο, μηδ' εἴ τι πρότερον προϋπάρχον
 ἢ μνήμη παραδέδωκεν αὐτοὶ παραλιπόντες ἀζήλωτον. καίτοι 270
 τὴν προσηγορίαν αὐτοῖς ἀπὸ τῶν ἐπ' ἀγαθῷ ζηλουμένων
 ἐπέθεσαν, ἢ κατειρωνευόμενοι τῶν ἀδικουμένων διὰ τὴν
 65 αὐτῶν θηριώδη φύσιν ἢ τὰ μέγιστα τῶν κακῶν ἀγαθὰ
 νομίζοντες. τοιγαροῦν προσῆκον ἕκαστοι τὸ τέλος εὗροντο, 271
 τοῦ θεοῦ τὴν ἀξίαν ἐπὶ πᾶσιν αὐτοῖς τιμωρίαν βραβεύσαντος·
 ὅσας γὰρ ἀνθρώπου δύναται φύσις κολάσεις ὑπομεῖναι, 272
 πᾶσαι κατέσκηψαν εἰς αὐτοὺς μέχρι καὶ τῆς ἐσχάτης τοῦ
 70 βίου τελευτῆς, ἣν ὑπέμειναν ἐν πολυτρόποις αἰκίαις ἀπο-
 θανόντες. οὐ μὴν ἀλλὰ φαίη τις ἂν αὐτοὺς ἐλάττω παθεῖν 273
 ὧν ἔδρασαν· τὸ γὰρ δικαίως ἐπ' αὐτῶν οὐ προσῆν. τοὺς δὲ 274
 ταῖς ἐκείνων ὠμότησι περιπεσόντας οὐ τοῦ παρόντος ἂν
 εἴη καιροῦ κατὰ τὴν ἀξίαν ὀδύρεσθαι· πάλιν οὖν ἐπάνειμι
 75 πρὸς τὸ καταλειπόμενον μέρος τῆς διηγήσεως.

8, 2. ἐπὶ γὰρ τὸν Ἑλεάζαρον καὶ τοὺς κατέχοντας σὺν 275
 αὐτῷ τὴν Μασάδαν σικαρίους ὁ τῶν Ῥωμαίων στρατη-
 γὸς ἦκε τὰς δυνάμεις ἄγων, καὶ τῆς μὲν χώρας ἀπάσης
 εὐθὺς ἐκράτει φρουράς ἐν τοῖς ἐπικαιροτάτοις αὐτῆς μέ-
 80 ρεσιν ἐγκαταστήσας, τεῖχος δὲ περιέβαλε κύκλῳ περὶ πᾶν 276
 τὸ φρούριον, ὅπως μηδενὶ τῶν πολιορκουμένων ἢ ῥάδιον
 διαφυγεῖν, καὶ διανέμει τοὺς φυλάξοντας. αὐτὸς δὲ καταστρα- 277
 τοπεδεύει τόπον ὡς μὲν πρὸς τὴν πολιορκίαν ἐπιτηδειότα-
 τον ἐκλαβών, καθ' ὃν αἱ τοῦ φρουρίου πέτραι τῷ πλησίον
 85 ὄρει συνήγγιζον, ἄλλως δὲ πρὸς ἀφθονίαν τῶν ἐπιτηδείων

56. τι: ἐτι PAML

MVRC

ἰκτο M

63. αὐτοῖς: αὐτοῖς PALVRC

71. ἂν: om. PAM

82. διανέμει: διαμένειν VRC

66. εὗροντο: εὗραντο

76. ἐπὶ: ἐπει PA

78. ἦκε: ἦκτο PAL

non si conservasse neppure la più piccola particella della pietà verso il dio, sfasciarono tutto ciò che restava degli ordinamenti civili introducendo dappertutto la più completa anarchia. In tale clima prosperarono al massimo gli Zeloti, un'associazione che confermò con i fatti il suo nome; essi infatti imitarono ogni cattiva azione e non tralasciarono di emulare alcun misfatto registrato dalla storia⁵. Eppure il loro nome l'avevano derivato dal loro preteso zelo nell'aspirare alla virtù, sia che volessero prendersi gioco, con la loro bestiale natura, delle vittime dei loro soprusi, sia perché stimavano beni i peggiori dei mali. Comunque, fecero tutti la fine che meritavano, perché il dio diede a ciascuno la giusta punizione; infatti tutti i castighi che mai possono colpire un uomo si abbatterono su di loro anche fino all'ultimo istante di vita, facendoli morire fra i più atroci tormenti d'ogni sorta. Eppure, si potrebbe dire che le loro sofferenze furono inferiori a quelle che essi avevano inflitte a chi era caduto nelle loro mani, perché non esistevano pene adeguate. A esprimere degnamente il dovuto compianto per le vittime della loro ferocia non mi sembra questo il momento più adatto, e perciò ritorno al punto in cui avevo interrotto la narrazione.

8, 2. Il comandante romano mosse alla testa delle sue truppe contro Eleazar e la sua banda di sicari che occupavano Masada, e ben presto si assicurò il controllo dell'intera regione stabilendovi dei presidi nei luoghi più opportuni; poi tutt'intorno alla fortezza innalzò un muro perché nessuno degli assediati potesse facilmente fuggire e vi pose a guardia delle sentinelle⁶. Egli si accampò in un luogo scelto come il più idoneo per condurre le operazioni d'assedio, perché ivi le pareti a strapiombo della fortezza si appressavano alla vicina montagna, mentre era in posizione assai scomoda per i

δύσκολον· οὐ γὰρ ἡ τροφή· μόνον πόρρωθεν ἐκομίζετο καὶ 278
 σὺν μεγάλῃ ταλαιπωρίᾳ τῶν ἐπὶ τοῦτο τεταγμένων Ἰου-
 δαίων, ἀλλὰ καὶ τὸ ποτὸν ἦν ἀγώγιμον εἰς τὸ στρατόπεδον
 τοῦ τόπου μηδεμίαν ἐγγὺς πηγὴν ἀναδιδόντος. ταῦτ' οὖν 279
 90 προοικονομησάμενος ὁ Σίλβας ἐπὶ τὴν πολιορκίαν ἐτρά-
 πετο πολλῆς ἐπιτεχνήσεως καὶ ταλαιπωρίας δεομένην διὰ
 τὴν ὀχυρότητα τοῦ φρουρίου τοιοῦδε τὴν φύσιν ὑπάρχοντος.
 8, 3. πέτραν οὐκ ὀλίγην τῇ περιόδῳ καὶ μῆκος ὑψηλὴν 280
 πανταχόθεν περιερρώγασι βαθεῖαι φάραγγες, κάτωθεν ἐξ
 95 ἀοράτου τέρματος κρημνώδεις καὶ πάσῃ βάσει ζώων ἀπρό-
 σιτοι, πλὴν ὅσον κατὰ δύο τόπους τῆς πέτρας εἰς ἄνοδον
 οὐκ εὐμαρῇ παρεικούσης. ἔστι δὲ τῶν ὁδῶν ἡ μὲν ἀπὸ τῆς 281
 Ἀσφαλτίτιδος λίμνης πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα, καὶ πάλιν ἀπὸ
 τῆς δύσεως ἧ ῥᾶον πορευθῆναι. καλοῦσι δὲ τὴν ἑτέραν 282
 100 ὄφιν, τῇ στενότητι προσεικάσαντες καὶ τοῖς συνεχέσιν ἐλιγ-
 μοῖς· κλᾶται γὰρ περὶ τὰς τῶν κρημνῶν ἐξοχὰς καὶ πολλάκις
 εἰς αὐτὴν ἀνατρέχουσα καὶ κατὰ μικρὸν αὐθις ἐκμηκυνομένη
 μόλις ψαύει τοῦ πρόσω. δεῖ δὲ παραλλάξ τὸν δι' αὐτῆς 283
 βαδίζοντα τὸν ἕτερον τῶν ποδῶν ἐρείδεσθαι. ἔστι δὲ πρό-
 105 δηλος ὁλεθρος· ἐκατέρωθεν γὰρ βάθος κρημνῶν ὑποκέχνηνε
 τῇ φοβερότητι πᾶσαν εὐτολμίαν ἐκπλῆξαι δυνάμενον. διὰ 284
 τοιαύτης οὖν ἐλθόντι σταδίους τριάκοντα κορυφὴ τὸ λοιπὸν
 ἔστιν, οὐκ εἰς ὅξυ τέρμα συνηγμένη, ἀλλ' ὥστ' εἶναι κατ'
 ἄκρας ἐπίπεδον. ἐπὶ ταύτῃ πρῶτον μὲν ὁ ἀρχιερεὺς ὦκο- 285
 110 δομήσατο φρούριον Ἰωνάθης καὶ προσηγόρευσε Μασάδαν,
 ὕστερον δ' Ἡρώδῃ τῷ βασιλεῖ διὰ πολλῆς ἐγένετο σπουδῆς
 ἡ τοῦ χωρίου κατασκευή. τεῖχός τε γὰρ ἤγειρε περὶ πάντα 286
 τὸν κύκλον τῆς κορυφῆς ἐπτὰ σταδίων ὄντα, λευκοῦ μὲν
 λίθου πεποιημένον, ὕψος δὲ δώδεκα καὶ πλάτος ὀκτὼ πῆ-

88. εἰς τὸ στρατόπεδον: om. P

91. δεομένην: δεομένης PAL

95. κρη-

μνώδεις: κρημνώδεις δ' ὅδοι C

99. ῥᾶον: ῥάων VR

102. αὐτὴν: αὐτὴν

PALVC | ἀνατρέχουσα: ἀναστρέφουσα PAMVRC

104. τῶν ποδῶν: τοῖν πο-

δοῖν C

109. πρῶτον: πρῶτος VRC

rifornimenti. Infatti non soltanto vi venivano trasportate da lontano le vettovaglie, con grande pena dei giudei addetti a tale servizio, ma nell'accampamento si doveva portare anche l'acqua perché sul luogo non c'era nemmeno una sorgente. Predisposto tutto ciò, Silva si dedicò all'assedio; esso richiedeva molta abilità e grandi sforzi per la straordinaria solidità della fortezza, che si presentava nel modo seguente.

8, 3. Un massiccio roccioso di non piccola circonferenza e di notevole altezza è circondato tutt'intorno da profondi strapiombi, che emergono a picco da un precipizio irraggiungibile dalla vista e che nessun essere vivente potrebbe scalare, tranne in due punti ove l'ascesa è possibile, anche se non facile. Di questi due punti uno è ad oriente, al termine della pista che sale dal lago Asfaltite, l'altro ad occidente, dove è una pista di più facile accesso. La prima di queste due piste essi la chiamano « il serpente », a cui somiglia per la sua strettezza e le continue giravolte; infatti, il suo tracciato rettilineo s'interrompe per girare attorno alle rocce sporgenti, ed essa avanza con grande fatica, ripiegandosi continuamente su sé stessa e poi di nuovo distendendosi un altro poco. Chi la percorre deve piantar saldamente or l'uno or l'altro piede per l'evidente pericolo di morte; infatti sui due lati si spalancano dei burroni così spaventosi da far tremare anche l'uomo più coraggioso. Dopo un percorso di trenta stadi la pista raggiunge la sommità, che non termina in un cucuzzolo a punta, ma in una spianata⁷. Il primo a costruirvi sopra una fortezza fu il sommo sacerdote Gionata⁸, e la chiamò Masada; poi il re Erode dedicò grandi cure a rafforzarne l'impianto. Egli infatti innalzò tutt'intorno alla cima un muro costruito di pietra bianca lungo sette stadi, dell'altezza di dodici cubiti

- 115 χεις ἔχον, τριάκοντα δ' αὐτῷ καὶ ἑπτὰ πύργοι πεντηκοντα- 287
 πήχεις ἀνειστήκεσαν, ἐξ ὧν ἦν εἰς οἰκήματα διελθεῖν περὶ
 πᾶν τὸ τεῖχος ἔνδον ὠκοδομημένα. τὴν γὰρ κορυφὴν πίονα 288
 καὶ πεδίου παντὸς οὔσαν μαλακωτέραν ἀνῆκεν εἰς γεωργίαν
 ὁ βασιλεύς, ἵν' εἴ ποτε τῆς ἔξωθεν τροφῆς ἀπορία γένοιτο,
 120 μηδὲ ταύτῃ κάμοιεν οἱ τὴν αὐτῶν σωτηρίαν τῷ φρουρίῳ
 πεπιστευκότες. καὶ βασίλειον δὲ κατεσκεύασεν ἐν αὐτῷ κατὰ 289
 τὴν ἀπὸ τῆς ἐσπέρας ἀνάβασιν, ὑποκάτω μὲν τῶν τῆς ἄκρας
 τειχῶν, πρὸς δὲ τὴν ἄρκτον ἐκκλίνον. τοῦ δὲ βασιλείου τὸ
 τεῖχος ἦν ὕψει μέγα καὶ καρτερόν, πύργους ἔχον ἑξηκον-
 125 ταπήχεις ἐγγωνίους τέτταρας. ἥ τε τῶν οἰκημάτων ἔνδον 290
 καὶ στοῶν καὶ βαλανείων κατασκευὴ παντοία καὶ πολυτε-
 λῆς ἦν, κιόνων μὲν ἀπανταχοῦ μονολίθων ὑφεστηκότων,
 τοίχων δὲ καὶ τῶν ἐν τοῖς οἰκήμασιν ἐδάφων λίθου στρώσει
 πεποικιλμένων. πρὸς ἕκαστον δὲ τῶν οἰκουμένων τόπων 291
 130 ἄνω τε καὶ περὶ τὸ βασίλειον καὶ πρὸ τοῦ τείχους πολλοὺς
 καὶ μεγάλους ἐτετμήκει λάγκους ἐν ταῖς πέτραις φυλακτῆ-
 ρας ὑδάτων, μηχανώμενος εἶναι χορηγίαν ὅση τῷ ἐκ πη-
 γῶν ἐστι χρωμένοις. ὀρυκτὴ δ' ὁδὸς ἐκ τοῦ βασιλείου πρὸς 292
 ἄκραν τὴν κορυφὴν ἀνέφερε τοῖς ἔξωθεν ἀφανῆς. οὐ μὴν
 135 οὐδὲ ταῖς φανεραῖς ὁδοῖς ἦν οἷόν τε χρήσασθαι ῥαδίως πο-
 λεμίους· ἥ μὲν γὰρ ἑῴα διὰ τὴν φύσιν, ὥς προείπαμεν, ἐστὶν 293
 ἄβατος, τὴν δ' ἀπὸ τῆς ἐσπέρας μεγάλῳ κατὰ τὸ στενότα-
 τον πύργῳ διετείχισεν, ἀπέχοντι τῆς ἄκρας πήχεων οὐκ
 ἔλαττον διάστημα χιλίων, ὃν οὔτε παρελθεῖν δυνατόν ἦν
 140 οὔτε ῥάδιον ἐλεῖν· δυσέξοδος δὲ καὶ τοῖς μετὰ ἀδείας βαδί-
 ζουσιν ἐπεποιήτο. οὕτως μὲν οὖν πρὸς τὰς τῶν πολεμίων 294
 ἐφόδους φύσει τε καὶ χειροποιήτως τὸ φρούριον ὠχύρωτο.

115. ἔχον: ἔχων PAC

117. πίονα: πλείονα L ποιούμενα C

119. ἔξωθεν:

ἔξω LVRC

121. ἐν αὐτῷ: sibi Lat

123. ἐκκλίνον: ἐγκλίνον MLVRC

125. ἐγγωνίους: ἐκγωνίους PA¹

132. τῷ Nicse τῶν codd.

134. ἀνέφε-

ρε: ἀνεφέρετο VRC

136. προείπαμεν: προείπομεν MV²C

141. οὕτως:

οὕτω PVRC | πολεμίων: πολέμων PA

e dello spessore di otto, da cui sporgevano trentasette torri alte ciascuna cinquanta cubiti; da esse si poteva accedere nei locali, che erano costruiti a ridosso del muro lungo tutto il suo perimetro⁹. Il re infatti lasciò libera per la coltivazione la spianata su in cima, che era di un terreno più fertile e più soffice di qualsiasi campo in pianura, affinché se mai si verificasse una difficoltà nel far arrivare da fuori le vettovaglie, nemmeno di questa avessero a soffrire coloro che s'erano rifugiati nella fortezza¹⁰. Egli vi costruì poi anche una reggia ai margini delle pendici verso occidente, a un livello più basso delle mura di cinta e rivolta a nord. Il muro perimetrale della reggia era di grande altezza e massiccio, e aveva agli angoli quattro torri di sessanta cubiti. All'interno la costruzione delle sale, dei porticati, dei bagni era di varia fattura e assai ricca: dappertutto sorgevano delle colonne tutte d'un pezzo, mentre le pareti e i pavimenti delle sale erano ricoperti di pietre variegate. Inoltre, presso ogni luogo destinato ad abitazione, sia sopra sia intorno alla reggia, come pure davanti al perimetro del muro, aveva fatto scavare nella roccia un gran numero di capaci cisterne per la conservazione dell'acqua, assicurandone il rifornimento in quantità non inferiore a quella di chi dispone di sorgenti¹¹. Una strada sotterranea, invisibile dall'esterno, portava dalla reggia alla sommità. Del resto, i nemici non avrebbero potuto servirsi facilmente neppure di strade allo scoperto; infatti, come già abbiamo detto, quella sul lato orientale è per natura impraticabile, mentre quella che sale su ad occidente Erode la sbarrò, nel punto più stretto, con una grande torre¹², distante dalla cima non meno di mille cubiti, che non si poteva né lasciarsi alle spalle né espugnare; ed era difficile superarla anche a chi passava di là senza avere alcuna preoccupazione. Tali le difese naturali e artificiali che la fortezza poteva opporre agli assalti del nemico.

8, 4. τῶν δ' ἔνδον ἀποκειμένων παρασκευῶν ἔτι μᾶλλον 295
 ἂν τις ἐθαύμασε τὴν λαμπρότητα καὶ τὴν διαμονήν· σῆτος 296
 145 τε γὰρ ἀπέκειτο πολὺς καὶ πολὺν χρόνον ἀρκεῖν ἱκανώτατος
 οἶνός τε πολὺς ἦν καὶ ἔλαιον, ἔτι δὲ παντοῖος ὁσπρίων καρ-
 πὸς καὶ φοίνικες ἐσεσώρευντο. πάντα δ' εὗρεν ὁ Ἑλεάζαρος 297
 τοῦ φρουρίου μετὰ τῶν σικαρίων ἐγκρατῆς δόλῳ γενόμενος
 ἀκμαῖα καὶ μηδὲν τῶν νεωστὶ κειμένων ἀποδέοντα· καίτοι
 150 σχεδὸν ἀπὸ τῆς παρασκευῆς εἰς τὴν ὑπὸ Ῥωμαίοις ἄλωσιν
 ἑκατὸν ἦν χρόνος ἐτῶν· ἀλλὰ καὶ Ῥωμαῖοι τοὺς περιλει-
 φθέντας τῶν καρπῶν εὗρον ἀδιαφθόρους. αἴτιον δ' οὐκ ἂν 298
 ἀμάρτοι τις ὑπολαμβάνων εἶναι τὸν ἀέρα τῆς διαμονῆς, ὕψει
 τῶν περὶ τὴν ἄκραν πάσης ὄντα γεώδους καὶ θολερᾶς ἀμιγῆ
 155 κράσεως. εὐρέθη δὲ καὶ παντοίων πλῆθος ὅπλων ὑπὸ τοῦ 299
 βασιλέως ἀποτεθησαυρισμένον, ὥς ἀνδράσιν ἀρκεῖν μυ-
 ρίοις, ἀργός τε σίδηρος καὶ χαλκὸς ἔτι δὲ καὶ μόλιβος, ἅτε
 δὴ τῆς παρασκευῆς ἐπὶ μεγάλαις αἰτίαις γενομένης· λέγεται 300
 γὰρ αὐτῷ τὸν Ἡρώδην τοῦτο τὸ φρούριον εἰς ὑποφυγὴν
 160 ἐτοιμάζειν διπλοῦν ὑφορώμενον κίνδυνον, τὸν μὲν παρὰ τοῦ
 πλῆθους τῶν Ἰουδαίων, μὴ καταλύσαντες ἐκεῖνον τοὺς πρὸ
 αὐτοῦ βασιλέας ἐπὶ τὴν ἀρχὴν καταγάγωσι, τὸν μείζω δὲ
 καὶ χαλεπώτερον ἐκ τῆς βασιλευούσης Αἰγύπτου Κλεοπά-
 τρας. αὕτη γὰρ τὴν αὐτῆς γνώμην οὐκ ἐπεῖχεν, ἀλλὰ πολ- 301
 165 λάκις Ἀντωνίῳ λόγους προσέφερε, τὸν μὲν Ἡρώδην ἀνε-
 λεῖν ἀξιοῦσα, χαρίσασθαι δ' αὐτῇ τὴν βασιλείαν τῶν Ἰου-
 δαίων δεομένη. καὶ μᾶλλον ἂν τις ἐθαύμασεν ὅτι μηδέπω 302
 τοῖς προστάγμασιν Ἀντώνιος ὑπακηκόει, κακῶς ὑπὸ τοῦ
 πρὸς αὐτὴν ἔρωτος δεδουλωμένος, οὐχ ὅτι περὶ τοῦ μὴ χα-
 170 ρίσασθαι προσεδόκησεν. διὰ τοιούτους μὲν φόβους Ἡρώδης 303

144. διαμονήν: διανομήν PA

145. ἀρκεῖν: εἰπεῖν VR

148. τοῦ φρουρίου:

μετὰ τοῦ φρουρίου PA¹ ἐν τῷ φρουρίῳ M | γενόμενος: γεγεννημένος L 154.τῶν: τῷ A² Niese

156. ἀποτεθησαυρισμένον: ἀποτεθησαυρισμένων PAMLR

159. αὐτῷ: αὐτὸ P αὐτῷ AL ἐαυτῷ VRC

162. τὸν μείζω: τὸ μείζω PAVR

τὸ μείζον ML

164. αὐτῆς Bekker αὐτῆς codd.

8, 4. C'era poi da restare ancora più meravigliati per l'ec- 295
cellente qualità e la buona conservazione delle provviste che
vi erano state immagazzinate; infatti vi si trovava ammassata 296
una forte quantità di grano, bastante per un lungo tempo,
v'era gran copia di vino e d'olio e inoltre ogni sorta di legumi
e mucchi di datteri. Quando Eleazar assieme ai sicari s'impa- 297
droní a tradimento della fortezza, trovò tutti questi viveri
in perfetto stato e non meno buoni che se fossero stati con-
servati da poco; eppure, circa cent'anni erano trascorsi da
quando erano stati immagazzinati fino alla conquista della
fortezza ad opera dei romani, i quali trovarono anch'essi in
buone condizioni quanto restava dei frutti. Tale capacità di 298
conservazione non si sbaglierebbe chi l'attribuisse all'aria, che
all'altezza della roccaforte non è contaminata da alcun con-
tagio di terra e di melma. Fu anche rinvenuta una grande 299
quantità di armi d'ogni genere depositatevi dal re, sufficienti
a diecimila uomini, e poi ferro non lavorato, bronzo, piombo:
tutto un insieme di provviste accantonate in previsione di
qualche grave congiuntura¹³. Si dice infatti che Erode si 300
apprestasse questa fortezza per rifugiarsi nell'eventualità di
due pericoli, uno dei quali era rappresentato dal popolo dei
giudei, nel caso che insorgesse per abbatterlo e restaurare la
dinastia precedente. Più grande e più serio era poi il secondo
pericolo, rappresentato dalla regina d'Egitto Cleopatra, che 301
non teneva celate le sue intenzioni e più volte fece ad An-
tonio la richiesta di togliere di mezzo Erode, pregandolo di
concedere a lei il regno di Giudea¹⁴. E il fatto che Antonio, 302
pur divenuto vergognosamente schiavo del suo amore, non
le desse mai ascolto destò maggiore stupore perché nessuno
si sarebbe mai aspettato che egli le negasse qualche cosa. Per 303
questi timori Erode aveva fortificato Masada, destinata a di-

Μασάδαν κατεσκευασμένος ἔμελλεν Ῥωμαίοις ἀπολείπειν ἔργον τοῦ πρὸς Ἰουδαίους πολέμου τελευταῖον.

8, 5. ἐπεὶ γὰρ ἔξωθεν ἤδη περιτετειχίκει πάντα τὸν τό- 304
πον ὁ τῶν Ῥωμαίων, ὡς προείπαμεν, ἡγεμῶν καὶ τοῦ μή
175 τινὰ ἀποδρᾶναι πρόνοιαν ἐπεποίητο τὴν ἀκριβεστάτην, ἐνε-
χείρει τῇ πολιορκίᾳ μόνον εὐρῶν ἓνα τόπον ἐπιβολὴν χωμά-
των δέξασθαι δυνάμενον. μετὰ γὰρ τὸν διατειχίζοντα πύργον 305
τὴν ἀπὸ τῆς δύσεως ὁδὸν ἄγουσαν εἰς τε τὸ βασίλειον καὶ
τὴν ἀκρώρειαν ἦν τις ἐξοχὴ πέτρας εὐμεγέθους τῷ πλάτει
180 καὶ πολὺ προκύπτουσα, τοῦ δ' ὕψους τῆς Μασάδας τριακο-
σίους πήχεις ὑποκάτω· Λευκὴν δ' αὐτὴν ὠνόμαζον. ἐπὶ ταύ- 306
την οὖν ἀναβὰς καὶ κατασχὼν αὐτὴν ὁ Σίλβας ἐκέλευε τὸν
στρατὸν χοῦν ἐπιφέρειν. τῶν δὲ προθύμως καὶ μετὰ πολ-
λῆς χειρὸς ἐργαζομένων στερεὸν εἰς διακοσίους πήχεις ὑψώ-
185 θη τὸ χῶμα. οὐ μὲν οὔτε βέβαιον οὔτ' αὐταρκές ἐδόκει 307
τοῦτο τὸ μέτρον εἶναι τοῖς μηχανήμασιν εἰς ἐπιβάθραν, ἀλλ'
ἐπ' αὐτοῦ βῆμα λίθων μεγάλων συνηρμοσμένων ἐποιήθη
πεντήκοντα πήχεων εὐρὸς τε καὶ ὕψος. ἦν δὲ τῶν ἄλλων 308
τε μηχανημάτων ἡ κατασκευὴ παραπλησία τοῖς ὑπὸ μὲν
190 Οὐεσπασιανοῦ πρότερον, μετὰ ταῦτα δ' ὑπὸ Τίτου πρὸς
τὰς πολιορκίας ἐπινοηθεῖσι, καὶ πύργος ἑξηκοντάπηχυς συν- 309
ετελέσθη σιδήρῳ καταπεφραγμένος ἅπας, ἐξ οὗ πολλοῖς
ὀξυβελέσι καὶ πετροβόλοις βάλλοντες οἱ Ῥωμαῖοι τοὺς ἀπὸ
τοῦ τείχους μαχομένους ταχέως ἀνέστειλαν καὶ προκύπτειν
195 ἐκώλυσαν. ἐν ταύτῳ δὲ καὶ κριὸν ὁ Σίλβας μέγαν κατα- 310
σκευασάμενος, συνεχεῖς κελεύσας ποιεῖσθαι τῷ τείχει τὰς
ἐμβολὰς μόλις μὲν ἄλλ' οὖν ἀναρρήξας τι μέρος κατήρειψε.
φθάνουσι δ' οἱ σικάριοι ταχέως ἔνδοθεν οἰκοδομησάμενοι 311
τεῖχος ἕτερον, ὃ μὴδ' ὑπὸ τῶν μηχανημάτων ἔμελλεν ὁμοίον

171. κατεσκευασμένος: κατασκευασάμενος MC

MV²C175. ἀποδρᾶναι: ἀποδρᾶν PA¹

174. προείπαμεν: προείπομεν

183. καί: om. P

184. ἐργα-

ζομένων: ἐργασαμένων VRC

188. πήχεων: πηχῶν VRC πηχῶν μὲν L

191.

ἐπινοηθεῖσι: ἐπινοηθεῖσα VRC

191-2. συνετελέσθη: συνετέθη C

197. μέ-

ρος: μέρος (μέριος C) αὐτοῦ MLVRC Lat | κατήρειψε: κατήριψε PA κατέρριψε L

ventare poi per i romani l'ultima fatica della loro guerra contro i giudei.

8, 5. Dopo aver circondato tutto il luogo con una linea 304 di circonvallazione, e messi in atto, come dicevamo¹⁵, i più minuziosi accorgimenti per impedire che alcuno potesse sfuggire, il comandante romano diede inizio alle operazioni di assedio nell'unico luogo che aveva trovato idoneo all'elevazione di un terrapieno. Alle spalle della torre che dominava 305 la pista che ad occidente s'inerpicava verso la reggia e la sommità, s'ergeva una grossa prominenza rocciosa di notevole larghezza e molto sviluppata in altezza, che però restava trecento cubiti più in basso di Masada; si chiamava Bianca. Silva vi salì a prenderne possesso e ordinò all'esercito di co- 306 struirvi sopra un terrapieno¹⁶. I soldati si misero all'opera con grande ardore e in gran numero, ed elevarono un solido terrapieno dell'altezza di duecento cubiti. Questo non venne 307 però giudicato abbastanza stabile e alto per piazzarvi le macchine, e pertanto vi fu costruita sopra una piattaforma di grossi blocchi congiunti insieme, che aveva l'altezza e la larghezza di cinquanta cubiti. Per il resto le macchine furono 308 costruite a imitazione di quelle fatte fare da Vespasiano e poi da Tito per i loro assedi, e inoltre venne fabbricata una torre 309 di sessanta cubiti tutta ricoperta di ferro, dall'alto della quale i romani, tirando con un gran numero di catapulte e baliste, ben presto fecero piazza pulita dei difensori delle mura impedendo a chiunque di affacciarvisi¹⁷. Nello stesso tempo 310 Silva, che aveva costruito anche un grosso ariete, diede ordine di battere continuamente il muro e alla fine, sia pure dopo molti sforzi, riuscì ad aprire una breccia e a farlo rovinare. Ma intanto all'interno i sicari si erano affrettati a costruire un 311 altro muro, che però non doveva fare la fine dell'altro sotto i

200 τι πείσεσθαι· μαλακὸν γὰρ αὐτὸ καὶ τὴν σφοδρότητα τῆς
 ἐμβολῆς ὑπεκλύειν δυνάμενον τοιῷδε τρόπῳ κατεσκεύασαν.
 δοκοὺς μεγάλας ἐπὶ μῆκος προσεχεῖς ἀλλήλαις κατὰ τὴν 312
 τομὴν συνέθεσαν. δύο δ' ἦσαν τούτων στίχοι παράλληλοι,
 τοσοῦτον διεστῶτες ὅσον εἶναι πλάτος τείχους, καὶ μέσον
 205 ἀμφοῖν τὸν χοῦν ἐνεφόρουν. ὅπως δὲ μηδ' ὑψουμένου τοῦ 313
 χώματος ἢ γῆ διαχέοιτο, πάλιν ἑτέραις δοκοῖς ἐπικαρσίαις
 τὰς κατὰ μῆκος κειμένας διέδεον. ἦν οὖν ἐκείνοις μὲν οἰκο- 314
 δομία τὸ ἔργον παραπλήσιον, τῶν μηχανημάτων δ' αἱ πλη-
 γαὶ φερόμεναι πρὸς εἰκὸν ἐξελύοντο καὶ τῷ σάλῳ συνιζάνον
 210 ἐποιοῦν αὐτὸ στεριφώτερον. τοῦτο συνιδὼν ὁ Σίλβας πυρὶ 315
 μᾶλλον αἰρήσειν ἐνόμιζεν τὸ τεῖχος, καὶ τοῖς στρατιώταις
 προσέταττε λαμπάδας αἰθομένας ἀθρόους ἐσακοντίζειν. τὸ 316
 δ' οἶα δὴ ξύλων τὸ πλεόν πεποιημένον ταχὺ τοῦ πυρὸς ἀντε-
 λάβετο καὶ τῇ χαυνότητι πυρωθὲν διὰ βάθους φλόγα πολλὴν
 215 ἐξεπύρσευσεν. ἀρχομένου μὲν οὖν ἔτι τοῦ πυρὸς βορραῖς 317
 ἐμπνέων τοῖς Ῥωμαίοις φοβερός ἦν· ἄνωθεν γὰρ ἀποστρέ-
 φων ἐπ' ἐκείνους ἤλαυνε τὴν φλόγα, καὶ σχεδὸν ἤδη τῶν
 μηχανημάτων ὥς συμφλεγησομένων ἀπέγνωσαν· ἔπειτα δ' 318
 αἰφνίδιον νότος μεταβαλὼν καθάπερ ἐκ δαιμονίου προνοίας
 220 καὶ πολὺς ἐναντίον πνεύσας τῷ τείχει φέρων αὐτὴν προσέ-
 βαλε, καὶ πᾶν ἤδη διὰ βάθους ἐφλέγετο. Ῥωμαῖοι μὲν οὖν 319
 τῇ παρὰ τοῦ θεοῦ συμμαχίᾳ κεχρημένοι χαίροντες εἰς τὸ
 στρατόπεδον ἀπηλλάττοντο, μεθ' ἡμέραν ἐπιχειρεῖν τοῖς πο-
 λεμίοις διεγνωκότες, καὶ τὰς φυλακὰς νύκτωρ ἐπιμελεστέρας
 225 ἐποιήσαντο, μή τινες αὐτῶν λάθωσιν ἀποδράντες.

8, 6. οὐ μὲν οὐτ' αὐτὸς Ἑλεάζαρος ἐν νῷ δρασμὸν ἔλα- 320
 βεν οὐτ' ἄλλῳ τινὶ τοῦτο ποιεῖν ἔμελλεν ἐπιτρέψειν. ὁρῶν 321
 δὲ τὸ μὲν τεῖχος ὑπὸ τοῦ πυρὸς ἀναλούμενον, ἄλλον δ' οὐ-

208. παραπλήσιον: παραπλήσια PALVRC

PLVR προσεικῶς A πρὸς εἰκὸς MC

217. ἐπ': εἰς L

ἀπεγνώκωσαν LVRC

PA

209. πρὸς εἰκὸν Hudson προσεικὸς

215. οὖν: om. PAML | ἔτι: ἤδη M

218. συμφλεγησομένων: συμφλογησομένων P | ἀπέγνωσαν:

223. ἐπιχειρεῖν τοῖς πολεμίοις: ἐπέχειν τοὺς πολεμίους

228. ἀναλούμενον: ἀνακαίόμενον VRC

colpi dell'ariete; infatti lo costruirono morbido e capace di smorzare la violenza dei colpi nel seguente modo. Congiunsero fra loro alle estremità delle grosse travi disposte l'una strettamente attaccata all'altra nel senso della lunghezza; disposero poi verticalmente queste strutture a due a due l'una di fronte all'altra a distanza dello spessore di un muro, e riempirono l'intercapedine di terra. Per impedire poi che nell'intercapedine la terra si sollevasse e si riversasse giù, congiunsero con altre travi trasversali quelle disposte per lungo. La loro opera aveva così l'apparenza di una muratura, ma i colpi arrivando sul morbido si smorzavano e rendevano più compatta la terra comprimendola con lo scuotimento¹⁸. Visto ciò, Silva pensò che di un tal baluardo avrebbe avuto ragione piuttosto col fuoco, e diede ordine ai suoi uomini di scagliarvi contro delle fiaccole accese. Quello, che era fatto per gran parte di legno, prese subito fuoco e, incendiandosi per tutto il suo spessore a causa della scarsa compattezza, sprigionò un'enorme fiammata. Quando il fuoco era ancora all'inizio, dal nord prese a soffiare contro i romani un vento che causò non poca paura; infatti spingeva dall'alto le fiamme contro di loro, ed essi furono quasi presi dalla disperazione come se ormai le loro macchine fossero state distrutte. Poi all'improvviso, come per divino volere, il vento prese a spirare dal sud e, soffiando con violenza in direzione opposta, spinse le fiamme contro il muro, che ormai fu tutto in fiamme da una parte all'altra. Favoriti così dall'aiuto del dio¹⁹ i romani fecero ritorno festanti nell'accampamento, essendosi stabilito di scatenare l'attacco contro i nemici il giorno dopo, e nella notte rafforzarono la vigilanza perché nessuno di quelli avesse a eclissarsi.

8, 6. Ma né Eleazar meditava di fuggire, né avrebbe permesso di farlo ad alcuno dei suoi. Vedendo il muro rovinato dal fuoco, non scorgendo più nessun'altra possibilità di scam-

δένα σωτηρίας τρόπον οὐδ' ἀλκῆς ἐπινοῶν, ἃ δὲ ἔμελλον
 230 Ῥωμαῖοι δράσειν αὐτοὺς καὶ τέκνα καὶ γυναῖκας αὐτῶν,
 εἰ κρατήσειαν, ὑπ' ὀφθαλμοὺς αὐτῷ τιθέμενος, θάνατον κατὰ
 πάντων ἐβουλεύσατο. καὶ τῷτο κρίνας ἐκ τῶν παρόντων 322
 ἄριστον, τοὺς ἀνδρωδεστάτους τῶν ἐταίρων συναγαγὼν
 τοιούτοις ἐπὶ τὴν πρᾶξιν λόγοις παρεκάλει· «πάλαι διεγνώ- 323
 235 κότας ἡμᾶς, ἄνδρες ἀγαθοί, μήτε Ῥωμαίοις μήτ' ἄλλῳ τινὶ
 δουλεύειν ἢ θεῷ, μόνος γὰρ οὗτος ἀληθὴς ἐστὶ καὶ δίκαιος
 ἀνθρώπων δεσπότης, ἥκει νῦν καιρὸς ἐπαληθεῦσαι κελεύων
 τὸ φρόνημα τοῖς ἔργοις. πρὸς ὃν αὐτοὺς μὴ καταισχύνω- 324
 μεν, πρότερον μηδὲ δουλείαν ἀκίνδυνον ὑπομείναντες, νυνὶ
 240 δὲ μετὰ δουλείας ἐλόμενοι τιμωρίας ἀνηκέστους, εἰ ζῶντες
 ὑπὸ Ῥωμαίοις ἐσόμεθα· πρῶτοί τε γὰρ πάντων ἀπέστημεν
 καὶ πολεμοῦμεν αὐτοῖς τελευταῖοι. νομίζω δὲ καὶ παρὰ θεοῦ 325
 ταύτην δεδόσθαι χάριν τοῦ δύνασθαι καλῶς καὶ ἐλευθέρως
 ἀποθανεῖν, ὅπερ ἄλλοις οὐκ ἐγένετο παρ' ἐλπίδα κρατη-
 245 θεῖσιν. ἡμῖν δὲ πρόδηλος μὲν ἐστὶν ἡ γεννησομένη μεθ' ἡμέ- 326
 ραν ἄλωσις, ἐλευθέρα δ' ἡ τοῦ γενναίου θανάτου μετὰ τῶν
 φιλτάτων αἵρεσις. οὔτε γὰρ τοῦτ' ἀποκωλύειν οἱ πολέμιοι
 δύνανται πάντως εὐχόμενοι ζῶντας ἡμᾶς παραλαβεῖν, οὔθ'
 ἡμεῖς ἐκείνους ἔτι νικᾶν μαχόμενοι. ἔδει μὲν γὰρ εὐθὺς ἴσως 327
 250 ἐξ ἀρχῆς, ὅτε τῆς ἐλευθερίας ἡμῖν ἀντιποιεῖσθαι θελήσασι
 πάντα καὶ παρ' ἀλλήλων ἀπέβαινε χαλεπὰ καὶ παρὰ τῶν
 πολεμίων χεῖρω, τῆς τοῦ θεοῦ γνώμης στοχάζεσθαι καὶ
 γινώσκειν ὅτι τὸ πάλαι φίλον αὐτῷ φύλον Ἰουδαίων κατέ-
 γνωστο· μένων γὰρ εὐμενῆς ἢ μετρίως γοῦν ἡμῖν ἀπηχθημέ- 328
 255 νος, οὐκ ἂν τοσούτων μὲν ἀνθρώπων περιεῖδεν ὄλεθρον,
 προήκατο δὲ τὴν ἱερωτάτην αὐτοῦ πόλιν πυρὶ καὶ κατασκα-
 φαῖς πολεμίων. ἡμεῖς δ' ἄρα καὶ μόνοι τοῦ παντὸς Ἰου- 329

230. αὐτῶν: om. P 231. αὐτῷ Dindorf αὐτῷ PAMVRC αὐτῶν L 237.
 ἥκει: ἥκε (-εν P) PAMVRC 239. νυνί: νῦν PAML 243. δεδόσθαι: ἡμῖν
 δεδόσθαι C Lat | καί: om. PMLVR 249. ἔτι: ἐστὶ PA¹ ἐστὶ M ἔτι μὴν V¹
 253. φίλον: φιλούμενον A 253-4. κατέγνωστο: ἀπώλειαν (ἀπώλεια C) κατέγνω-
 στο LC Lat 254. μένων: μὲν ὧν P | ἡμῖν: om. P

po o di eroica resistenza, immaginandosi quello che i romani, una volta vincitori, avrebbero fatto a loro, ai figli e alle mogli, deliberò la morte per tutti. Persuaso che in simili circostanze 322 era questa la risoluzione migliore, raccolse i più animosi fra i suoi uomini e prese a spronarli con tali parole: « Da gran 323 tempo noi avevamo deciso, o miei valorosi, di non riconoscere come nostri padroni né i romani né alcun altro all'infuori del dio, perché egli solo è il vero e giusto signore degli uomini²⁰; ed ecco che ora è arrivato il momento di confermare con i fatti quei propositi. In tale momento badiamo a non 324 coprirci di vergogna, noi che prima non ci siamo piegati nemmeno a una servitù che non comportava pericoli, e che ora assieme alla schiavitù ci attireremo i più terribili castighi se cadremo vivi nelle mani dei romani. Siamo stati i primi, infatti, a ribellarci a loro²¹ e gli ultimi a deporre le armi. Credo 325 poi che sia una grazia concessaci dal dio questa di poter morire con onore e in libertà, mentre ciò non fu possibile ad altri, che furono vinti inaspettatamente. Per noi invece è 326 certo che domani cadremo in mano al nemico, e possiamo liberamente scegliere di fare una morte onorata insieme con le persone che più ci sono care. Né possono impedirlo i nemici, che pur vorrebbero a qualunque costo prenderci vivi, né possiamo noi ormai superarli in battaglia. Forse fin dal prin- 327 cipio, quando noi decidemmo di batterci per la libertà, e ci toccò sia di infliggerci a vicenda ogni sorta di colpi sia di subirne ancor più gravi dai nemici, bisognava subito indovinare l'intenzione del dio e capire che la stirpe dei giudei, a lui un tempo così cara, era stata ora condannata alla distruzione. Che se egli ci fosse rimasto propizio, oppure non ci avesse 328 preso tanto a malvolere, non sarebbe rimasto indifferente allo sterminio di tanti uomini né avrebbe abbandonato la sua città santa alle fiamme e alle devastazioni dei nemici. Ci aspetta- 329 vamo forse che solamente noi fra l'intero popolo dei giudei

δαίων γένους ἡλπίσαμεν περιέσεσθαι τὴν ἐλευθερίαν φυ-
 λάξαντες, ὥσπερ ἀναμάρτητοι πρὸς τὸν θεὸν γενόμενοι καὶ
 260 μηδεμιᾶς μετασχόντες παρανομίας, οἱ καὶ τοὺς ἄλλους ἐδι-
 δάξαμεν; τοιγαροῦν ὁρᾶτε, πῶς ἡμᾶς ἐλέγχει μάταια προσ- 330
 δοκήσαντας κρείττονα τῶν ἐλπίδων τὴν ἐν τοῖς δεινοῖς
 ἀνάγκην ἐπαγαγών· οὐδὲ γὰρ ἡ τοῦ φρουρίου φύσις ἀνά- 331
 λωτος οὔσα πρὸς σωτηρίαν ὠφέληκεν, ἀλλὰ καὶ τροφῆς
 265 ἀφθονίαν καὶ πλῆθος ὅπλων καὶ τὴν ἄλλην ἔχοντες παρα-
 σκευὴν περιττεύουσιν ὑπ' αὐτοῦ περιφανῶς τοῦ θεοῦ τὴν
 ἐλπίδα τῆς σωτηρίας ἀφηγήμεθα. τὸ γὰρ πῦρ εἰς τοὺς πο- 332
 λεμίους φερόμενον οὐκ αὐτομάτως ἐπὶ τὸ κατασκευασθὲν
 τεῖχος ὑφ' ἡμῶν ἀνέστρεψεν, ἀλλ' ἔστι ταῦτα χόλος πολ-
 270 λῶν ἀδικημάτων, ἃ μανέντες εἰς τοὺς ὁμοφύλους ἐτολμή-
 σαμεν. ὑπὲρ ὧν μὴ τοῖς ἐχθίστοις Ῥωμαίοις δίκας ἀλλὰ 333
 τῷ θεῷ δι' ἡμῶν αὐτῶν ὑπόσχωμεν· αὗται δ' εἰσὶν ἐκείνων
 μετριώτεραι· θνησκέτωσαν γὰρ γυναῖκες ἀνύβριστοι καὶ παῖ- 334
 δες δουλείας ἀπείρατοι, μετὰ δ' αὐτοὺς ἡμεῖς εὐγενῇ χάριν
 275 ἀλλήλοις παράσχωμεν καλὸν ἐντάφιον τὴν ἐλευθερίαν φυ-
 λάξαντες. πρότερον δὲ καὶ τὰ χρήματα καὶ τὸ φρούριον πυρὶ 335
 διαφθείρωμεν· λυπηθήσονται γὰρ Ῥωμαῖοι, σαφῶς οἶδα,
 μήτε τῶν ἡμετέρων σωμάτων κρατήσαντες καὶ τοῦ κέρδους
 ἁμαρτόντες. τὰς τροφὰς μόνας ἐάσωμεν· αὗται γὰρ ἡμῖν 336
 280 τεθνηκόσι μαρτυρήσουσιν, ὅτι μὴ κατ' ἔνδειαν ἐκρατήθημεν,
 ἀλλ' ὥσπερ ἐξ ἀρχῆς διέγνωμεν, θάνατον ἐλόμενοι πρὸ δου-
 λείας».

8, 7. ταῦτα Ἐλεάζαρος ἔλεγεν. οὐ μὴν κατὰ ταῦτ' οὐκ αὐτὸ ταῖς 337
 γνώμαις προσέπιπτε τῶν παρόντων, ἀλλ' οἱ μὲν ἔσπευδον
 285 ὑπακούειν καὶ μόνον οὐχ ἡδονῆς ἐνεπίμπλαντο καλὸν εἶναι
 τὸν θάνατον νομίζοντες, τοὺς δ' αὐτῶν μαλακωτέρους γυναι- 338

258. περιέσεσθαι: περιελέσθαι PA *supergate* Lat 259. γενόμενοι: γινόμενοι A
 260. παρανομίας: οπι. PALVRC 263. οὐδὲ Bekker οὐτε codd. | γὰρ: γὰρ
 ἡμᾶς LVRC 264. ὠφέληκεν: ὠφέλησεν PAM 269. ἀνέστρεψεν: ἀνστρέ-
 ψαμεν C 274. εὐγενῇ: συγγενῇ L 278. μήτε: μηδὲ PAM 283. κατὰ
 ταῦτ' Thackeray κατ' αὐτὸ codd.

saremmo sopravvissuti conservando la libertà, come se non avessimo arrecato offese al dio e non ci fossimo macchiati di alcuna iniquità, mentre ne siamo stati perfino maestri agli altri²²? E allora, guardate come egli ci dà la dimostrazione che vane erano le nostre aspettative, infliggendoci nella sventura colpi piú gravi di quelli che potevamo attenderci; non solo infatti questa fortezza per sua natura inespugnabile non è valsa a salvarci, ma, dato che avevamo abbondanza di viveri e gran copia di armi e di ogni altro rifornimento, è stata evidentemente opera del dio se ci troviamo ridotti a disperare della salvezza. Le fiamme che si protendevano contro i nemici non si sono rivoltate da sole contro il muro costruito da noi, ma ciò è avvenuto a causa dello sdegno divino per le molte scelleratezze che nel nostro cieco furore abbiamo osato commettere a danno dei nostri connazionali. Di tali colpe conviene che paghiamo il fio non ai nostri nemici piú accaniti, i romani, ma per nostra stessa mano al dio, e cosí il nostro castigo sarà anche piú lieve di quello che c'infliggerebbero i vincitori. Muoiano le nostre mogli senza conoscere il disonore e i nostri figli senza provare la schiavitú, e dopo la loro fine scambiamoci un generoso servizio preservando la libertà per farne la nostra veste sepolcrale²³. Ma prima distruggiamo col fuoco e i nostri averi e la fortezza; resteranno male i romani, lo so bene, quando non potranno impadronirsi delle nostre persone e vedranno sfumare il bottino. Risparmiamo soltanto i viveri, che dopo la nostra morte resteranno a testimoniare che non per fame siamo caduti, ma per aver preferito la morte alla schiavitú, fedeli alla scelta che abbiamo fatta fin dal principio ».

8, 7. Cosí parlò Eleazar, ma le sue parole non suscitarono identiche reazioni nell'animo dei presenti; alcuni erano ansiosi di tradurre in atto la sua esortazione e per poco non gongolavano di gioia al pensiero di fare una fine cosí gloriosa, mentre i piú pusillanimi fra loro provavano compassione per le

κῶν καὶ γενεᾶς οἶκτος εἰσῆει, πάντως δὲ καὶ τῆς ἑαυτῶν
 προδήλου τελευτῆς, εἷς τε ἀλλήλους ἀποβλέποντες τοῖς δα-
 κρύοις τὸ μὴ βουλόμενον τῆς γνώμης ἐσῆμαινον. τούτους 339
 290 ἰδὼν Ἐλεάζαρος ἀποδειλιῶντας καὶ πρὸς τὸ μέγεθος τοῦ
 βουλεύματος τὰς ψυχὰς ὑποκλωμένους ἔδεισε, μὴ ποτε καὶ
 τοὺς ἔρρωμένως τῶν λόγων ἀκούσαντας αὐτοὶ συνεκθελύ-
 νωσι ποτνιώμενοι καὶ δακρύοντες. οὐκουν ἀνῆκε τὴν παρα- 340
 κέλευσιν, ἀλλ' αὐτὸν ἐπεγείρας καὶ πολλοῦ λήματος πλήρης
 295 γενόμενος λαμπροτέροις ἐνεχείρει λόγοις περὶ ψυχῆς ἀθα-
 νασίας, μέγα τε σχετλιάσας καὶ τοῖς δακρύουσιν ἀτενὲς ἐμ- 341
 βλέψας «ἧ πλεῖστον,» εἶπεν, «ἐψεύσθην νομίζων ἀνδράσιν
 ἀγαθοῖς τῶν ὑπὲρ τῆς ἐλευθερίας ἀγώνων συναρεῖσθαι, ζῆν
 καλῶς ἢ τεθνάναι διεγνωκόσιν. ὑμεῖς δ' ἦτε τῶν τυχόντων 342
 300 οὐδὲν εἰς ἀρετὴν οὐδ' εὐτολμίαν διαφέροντες, οἳ γε καὶ τὸν
 ἐπὶ μεγίστων ἀπαλλαγῇ κακῶν φοβεῖσθε θάνατον, δέον ὑπὲρ
 τούτου μήτε μελλῆσαι μήτε σύμβουλον ἀναμεῖναι. πάλαι γὰρ 343
 εὐθὺς ἀπὸ τῆς πρώτης αἰσθήσεως παιδεύοντες ἡμᾶς οἱ πά-
 τριοι καὶ θεῖοι λόγοι διετέλουν, ἔργοις τε καὶ φρονήμασι
 305 τῶν ἡμετέρων προγόνων αὐτοὺς βεβαιούντων, ὅτι συμφορὰ
 τὸ ζῆν ἐστὶν ἀνθρώποις, οὐχὶ θάνατος. οὗτος μὲν γὰρ ἐλευ- 344
 θερίαν διδοὺς ψυχᾷς εἰς τὸν οἰκεῖον καὶ καθαρὸν ἀφίησι
 τόπον ἀπαλλάσσεσθαι, πάσης συμφορᾶς ἀπαθεῖς ἐσομένας,
 ἕως δ' εἰσὶν ἐν σώματι θνητῷ δεδεμέναι καὶ τῶν τούτου
 310 κακῶν συναναπίμπλανται, τάληθέστατον εἰπεῖν, τεθνήκασιν·
 κοινωνία γὰρ θείῳ πρὸς θνητὸν ἀπρεπῆς ἐστι. μέγα μὲν 345
 οὖν δύναται ψυχὴ καὶ σώματι συνδεδεμένη· ποιεῖ γὰρ αὐτῆς
 ὄργανον αἰσθανόμενον ἀοράτως αὐτὸ κινουῖσα καὶ θνητῆς
 φύσεως περαιτέρω προάγουσα ταῖς πράξεσιν· οὐ μὲν ἄλλ' 346
 315 ἐπειδὴν ἀπολυθεῖσα τοῦ καθέλκοντος αὐτὴν βάρους ἐπὶ γῆν

288. τε: om. PALVR

292-3. συνεκθελύνωσι: συνεκθελύνουσι PA¹

294.

λήματος Richter λήματος codd.

296. δακρύουσιν: δάκρυσιν PLR δάκρα-

σιν C

298. συναρεῖσθαι Niese συναιρεῖσθαι codd.

300. εὐτολμίαν: εἰς

εὐτολμίαν MVRC

310. τάληθέστατον: τάληθές M

315. καθέλκοντος: κα-

θελκτός R

mogli e i figli, e certamente anche per la loro prossima fine, e scambiandosi occhiate davano a vedere con le loro lacrime di non essere propensi al sacrificio. Eleazar, vedendo costoro avviliti e in preda allo scoramento di fronte a una decisione così grave, temette che con i loro gemiti e le loro lacrime disanimassero anche quelli che avevano accolto con fermezza le sue parole. Allora non rinunciò ai suoi incitamenti, ma riscaldandosi e lasciandosi trasportare da un gran fervore elevò il tono del suo discorso parlando dell'immortalità dell'anima e, fissando dritto negli occhi con duro cipiglio quelli che piangevano, così disse²⁴: « Che grandissimo errore, il mio, quando ho creduto che avrei partecipato alla lotta per la libertà avendo a fianco degli uomini valorosi, decisi a vivere con onore o altrimenti a morire. Ma per valore e coraggio non eravate per niente diversi dalla gente comune voi, che avete paura anche di una morte destinata a liberarvi di molti affanni, mentre dinanzi a questa non dovrete né avere esitazioni né attendere consigli. Da gran tempo, infatti, e sin da quando la nostra mente ha cominciato ad aprirsi, la disciplina tradizionale e i precetti divini ci hanno sempre insegnato – e i nostri avi ce l'hanno confermato con il loro agire e con il loro pensare – che per gli uomini è una disgrazia vivere, non morire. La morte infatti, donando la libertà alle anime, fa sì che esse possano raggiungere quel luogo di purezza che è la loro sede propria, dove andranno esenti da ogni calamità²⁵, mentre finché sono prigioniere in un corpo mortale, schiacciate sotto il peso dei suoi malanni, allora sì che esse son morte, se vogliamo dire il vero; infatti il divino mal s'adatta a coesistere col mortale. Senza dubbio, grandi cose può realizzare l'anima anche quando è prigioniera di un corpo; essa infatti fa di questo il suo organo di percezione e invisibilmente lo muove e lo guida a compiere opere che vanno al di là della sua natura mortale; ma una volta che, affrancata dal peso che la trascina in basso verso la terra e

καὶ προσκρεμαμένου χῶρον ἀπολάβῃ τὸν οἰκεῖον, τότε δὴ
μακαρίας ἰσχύος καὶ πανταχόθεν ἀκωλύτου μετέχει δυνά-
μεως, ἀόρατος μένουσα τοῖς ἀνθρωπίνοις ὄμμασιν ὥσπερ
αὐτὸς ὁ θεός· οὐδὲ γὰρ ἕως ἐστὶν ἐν σώματι θεωρεῖται· πρό- 347
320 σσεισι γὰρ ἀφανῶς καὶ μὴ βλεπομένη πάλιν ἀπαλλάττεται,
μίαν μὲν αὐτὴ φύσιν ἔχουσα τὴν ἀφθαρτον, αἰτία δὲ σώματι
γινομένη μεταβολῆς. ὅτου γὰρ ἂν ψυχὴ προσψαύσῃ, τοῦτο 348
ζῇ καὶ τέθηλεν, ὅτου δ' ἂν ἀπαλλαγῇ μαρानθὲν ἀποθνήσκει·
τοσοῦτον αὐτῇ περίεστιν ἀθανασίας. ὕπνος δὲ τεκμήριον 349
325 ὕμῖν ἔστω τῶν λόγων ἐναργέστατον, ἐν ᾧ ψυχὰς τοῦ
σώματος αὐτὰς μὴ περισπῶντος ἡδίστην μὲν ἔχουσιν ἀνά-
παυσιν ἐφ' αὐτῶν γενόμεναι, θεῷ δ' ὁμιλοῦσαι κατὰ συγ-
γένειαν πάντα μὲν ἐπιφοιτῶσι, πολλὰ δὲ τῶν ἐσομένων προ-
θεσπίζουσι. τί δὴ δεῖ δεδιέναι θάνατον τὴν ἐν ὕπνῳ γινο- 350
330 μένην ἀνάπαυσιν ἀγαπῶντας; πῶς δ' οὐκ ἀνόητόν ἐστιν τὴν
ἐν τῷ ζῆν ἐλευθερίαν διώκοντας τῆς αἰδίου φθονεῖν αὐτοῖς;
ἔδει μὲν οὖν ἡμᾶς οἴκοθεν πεπαιδευμένους ἄλλοις εἶναι πα- 351
ράδειγμα τῆς πρὸς θάνατον ἐτοιμότητος· οὐ μὲν ἀλλ' εἰ καὶ
τῆς παρὰ τῶν ἀλλοφύλων δεόμεθα πίστεως, βλέψωμεν εἰς
335 Ἰνδοὺς τοὺς σοφίαν ἀσκεῖν ὑπισχνουμένους. ἐκεῖνοί τε γὰρ 352
ὄντες ἄνδρες ἀγαθοὶ τὸν μὲν τοῦ ζῆν χρόνον ὥσπερ ἀναγ-
καίαν τινὰ τῇ φύσει λειτουργίαν ἀκουσίως ὑπομένουσι, σπεύ- 353
δουσι δὲ τὰς ψυχὰς ἀπολῦσαι τῶν σωμάτων, καὶ μηδενὸς
αὐτοὺς ἐπείγοντος κακοῦ μηδ' ἐξελαύνοντος πόθῳ τῆς ἀθα-
340 νάτου διαίτης προλέγουσι μὲν τοῖς ἄλλοις ὅτι μέλλουσιν
ἀπιέναι, καὶ ἐστὶν ὁ κωλύσων οὐδεὶς, ἀλλὰ πάντες αὐτοὺς
εὐδαιμονίζοντες πρὸς τοὺς οἰκείους ἕκαστοι διδόασιν ἐπι-
στολάς· οὕτως βεβαίαν καὶ ἀληθεστάτην ταῖς ψυχαῖς τὴν 354
μετ' ἀλλήλων εἶναι δίαιταν πεπιστεύκασιν. οἱ δ' ἐπειδὴν 355

318. μένουσα: μὲν οὐσα PAL

319. ἕως: ὡς AL fortasse recte

321. αὐτὴ

Bekker αὐτὴ codd.

322. προσψαύσῃ: προσάψηται AMLVRC

326. μὴ:

om. PAL

329. δὴ δεῖ: δὴ PA¹ δεῖ MA³ δὲ δεῖ LC

331. αὐτοῖς: αὐτοῖς

ALVR αὐτοῖς C

332. ἡμᾶς: ὑμᾶς PL

339. ἐπείγοντος: κατεπείγοντος

C 341. ἀπιέναι: ἀπεῖναι PMVRC

343. οὕτως: οὕτω VRC

ve la tiene avvinta, essa raggiunge la sua sede naturale, allora partecipa di un potere straordinario e di una forza che non patisce alcuna limitazione, continuando ad essere invisibile agli occhi umani come lo stesso dio. Essa infatti non è visibile 347 nemmeno quando abita in un corpo: invisibilmente vi entra e invisibilmente se ne allontana, e mentre per sé conserva la sua identica natura incorruttibile, provoca la trasformazione del corpo. Tutto ciò che è toccato dall'anima vive e fiorisce, 348 tutto ciò da cui essa si diparte avvizzisce e muore: così grande è la sua carica d'immortalità! A prova evidentissima di ciò 349 che vi dico, prendete il sonno, in cui le anime, non essendo in balia del corpo, godono liberamente di un dolcissimo stato di quiete e, comunicando col dio per l'affinità della loro natura, si aggirano dappertutto e predicono molti eventi futuri. Perché dovrebbero temere la morte coloro che amano il 350 riposo che si fruisce durante il sonno? E come non sarebbe da pazzi agognare, mentre si è vivi, alla libertà e poi negarsi il godimento di quella eterna? Noi, che riceviamo nelle nostre 351 case un'educazione informata a questi principi, dovremmo dare esempio agli altri con l'esser sempre pronti a morire; comunque, se volessimo ricevere una conferma attingendola dagli stranieri, guardiamo agli indiani che seguono i dettami della filosofia²⁰. Costoro infatti, ed è gente di prim'ordine, 352 sopportano a malincuore il periodo della vita come un debito da pagare alla natura, e non vedono l'ora di liberare le anime 353 dai corpi; senza che alcun male li affligga o li costringa ad andarsene, presi dal desiderio della vita immortale, preannunziano agli altri di essere prossimi alla dipartita, e non c'è alcuno che cerchi di impedirglielo, ma tutti si felicitano con loro e consegnano ad essi delle lettere per i propri cari: così 354 salda e sincera è la loro fede che le anime comunicano l'una con l'altra. Dopo aver raccolto tutti i messaggi, essi salgono 355

345 ἐπακούσωσι τῶν ἐντεταλμένων αὐτοῖς, πυρὶ τὸ σῶμα πα-
 ραδόντες, ὅπως δὴ καὶ καθαρωτάτην ἀποκρίνωσι τοῦ σώ-
 ματος τὴν ψυχὴν, ὑμνούμενοι τελευτῶσιν· ῥᾶον γὰρ ἐκείνους 356
 εἰς τὸν θάνατον οἱ φίλτατοι προπέμπουσιν ἢ τῶν ἄλλων
 ἀνθρώπων ἕκαστοι τοὺς πολίτας εἰς μηκίστην ἀποδημίαν,
 350 καὶ σφᾶς μὲν αὐτοὺς δακρύουσιν, ἐκείνους δὲ μακαρίζουσιν
 ἤδη τὴν ἀθάνατον τάξιν ἀπολαμβάνοντας. ἄρ' οὖν οὐκ αἰ- 357
 δούμεθα χειρόν Ἰνδῶν φρονοῦντες καὶ διὰ τῆς αὐτῶν ἀτολ-
 μίας τοὺς πατρίους νόμους, οἱ πᾶσιν ἀνθρώποις εἰς ζῆλον
 ἤκουσιν, αἰσchrῶς ὑβρίζοντες; ἀλλ' εἴ γε καὶ τοὺς ἐναντίους 358
 355 ἐξ ἀρχῆς λόγους ἐπαιδεύθημεν, ὥς ἄρα μέγιστον ἀγαθὸν
 ἀνθρώποις ἐστὶ τὸ ζῆν συμφορὰ δ' ὁ θάνατος, ὁ γοῦν καιρὸς
 ἡμᾶς παρακαλεῖ φέρειν εὐκαρδίως αὐτόν, θεοῦ γνώμη καὶ
 κατ' ἀνάγκας τελευτήσοντας· πάλαι γάρ, ὥς ἔοικε, κατὰ τοῦ 359
 κοινοῦ παντὸς Ἰουδαίων γένους ταύτην ἔθετο τὴν ψῆφον
 360 ὁ θεός, ὥσθ' ἡμᾶς τοῦ ζῆν ἀπηλλάχθαι μὴ μέλλοντας αὐτῷ
 χρῆσθαι κατὰ τρόπον. μὴ γὰρ αὐτοῖς ὑμῖν ἀνάπτετε τὰς 360
 αἰτίας μηδὲ χαρίζεσθε τοῖς Ῥωμαίοις, ὅτι πάντας ἡμᾶς ὁ
 πρὸς αὐτοὺς πόλεμος διέφθειρεν· οὐ γὰρ ἐκείνων ἰσχύι ταῦτα
 συμβέβηκεν, ἀλλὰ κρείττων αἰτία γενομένη τὸ δοκεῖν ἐκεί-
 365 νοις νικᾶν παρέσχηκε. ποίοις γὰρ ὅπλοις Ῥωμαίων τεθνή- 361
 κασιν οἱ Καισάρειαν Ἰουδαῖοι κατοικοῦντες; ἀλλ' οὐδὲ 362
 μελλήσαντας αὐτοὺς ἐκείνων ἀφίστασθαι, μεταξὺ δὲ τὴν
 ἐβδόμην ἐορτάζοντας τὸ πλῆθος τῶν Καισαρέων ἐπιδρα-
 μὸν μηδὲ χειρας ἀνταίροντας ἅμα γυναιξὶ καὶ τέκνοις
 370 κατέσφαξαν, οὐδ' αὐτοὺς Ῥωμαίους ἐντραπέντες, οἱ μόνους
 ἡμᾶς ἡγοῦντο πολεμίους τοὺς ἀφεστηκότας. ἀλλὰ φήσει 363
 τις ὅτι Καισαρεῦσιν ἦν αἰεὶ διαφορὰ πρὸς τοὺς παρ' αὐτοῖς,

346. ἀποκρίνωσι: ἀποκρίνουσι LVR

349. ἕκαστοι: ἕκαστος LC

352. χειρόν:

χειρόνα L | αὐτῶν: αὐτῶν PAM LVR ἑαυτῶν C

353. πατρίους: πατρώους L

358. τελευτήσοντας Thackeray ex Lat *morituros* τελευτήσαντας codd.

361.

ἀνάπτετε: ἀνάπτεται L

362. χαρίζεσθε: χαρίζεσθαι AV¹RC

364. κρείτ-

των: κρείττον P

367. μελλήσαντας: μελλήσοντας PA¹MLVRC μελλήσανταςΙσμεν A² fortasse recte

368. ἐορτάζοντας: ἐορτήν PA

369. ἀνταίρον-

τας: ἀνταιροῦντας PA

su un rogo, perché l'anima si separi dal corpo nel massimo stato di purezza, e muoiono circondati da un coro di elogi; infatti le persone maggiormente care usano accompagnarli 356 alla morte assai più che presso altri popoli non si usa di accompagnare i cittadini che partono per un lungo viaggio, e mentre sono afflitte per sé stesse considerano beati quelli, che già raggiungono la condizione dell'immortalità. E allora, 357 non proviamo vergogna di essere inferiori agli indiani nei pensieri di fronte alla morte e di offendere turpemente con la nostra vigliaccheria le patrie leggi, che destano l'invidia di tutto il mondo? Ma se anche dapprincipio con precetti op- 358 posti ci avessero insegnato che per gli uomini il sommo bene è la vita, e una calamità la morte, le presenti circostanze ci spingono a sopportarla con coraggio, dato che dobbiamo morire per volere di dio e ineluttabilmente. Da gran tempo, 359 a ciò che pare, contro tutta quanta la stirpe dei giudei il dio ha pronunciato questa sentenza, che noi fossimo costretti ad abbandonare la vita quando non avessimo più a usarne ret- tamente. Non dovete infatti dar la colpa a voi stessi, o attri- 360 buire il merito ai romani, se la guerra contro di essi ci ha portati tutti alla catastrofe; ciò non accadde per la loro forza, ma per una forza ben più alta che a loro ha concesso di far la figura dei vincitori. Quali armi romane sterminarono i 361 giudei abitanti a Cesarea²⁷? Costoro in verità non avevano 362 nemmeno l'intenzione di partecipare alla rivolta, ma mentre erano intenti a festeggiare il sabato si videro piombare ad- dosso il popolo dei Cesariensi e, sebbene non opponessero resistenza, vennero sterminati assieme alle mogli e ai figli senza alcun riguardo per i romani, che consideravano nemici soltanto noi che eravamo insorti. Qualcuno dirà che i Ce- 363 sariensi erano sempre in contrasto con i giudei residenti nella

καὶ τοῦ καιροῦ λαβόμενοι τὸ παλαιὸν μῖσος ἀπεπλήρωσαν.
 τί οὖν τοὺς ἐν Σκυθοπόλει φῶμεν; ἡμῖν γὰρ ἐκεῖνοι διὰ 364
 375 τοὺς Ἕλληνας πολεμεῖν ἐτόλμησαν, ἀλλ' οὐ μετὰ τῶν συγ-
 γενῶν ἡμῶν Ῥωμαίους ἀμύνεσθαι. πολὺ τοίνυν ὤνησεν 365
 αὐτοὺς ἡ πρὸς ἐκείνους εὐνοία καὶ πίστις· ὑπ' αὐτῶν μέντοι
 πανοικεσία πικρῶς κατεφονεύθησαν ταύτην τῆς συμμαχίας
 ἀπολαβόντες ἀμοιβήν· ἃ γὰρ ἐκείνους ὑφ' ἡμῶν ἐκώ- 366
 380 λυσαν, ταῦθ' ὑπέμειναν ὡς αὐτοὶ δρᾶσαι θελήσαντες. μα-
 κρὸν ἂν εἴη νῦν ἰδίᾳ περὶ ἐκάστων λέγειν· ἴστε γὰρ ὅτι τῶν 367
 ἐν Συρίᾳ πόλεων οὐκ ἔστιν ἥτις τοὺς παρ' αὐτῇ κατοι-
 κοῦντας Ἰουδαίους οὐκ ἀνήρηκεν, ἡμῖν πλεόν ἢ Ῥωμαίοις
 ὄντας πολεμίους· ὅπου γε Δαμασκηνοὶ μηδὲ πρόφασιν εὐλο- 368
 385 γον πλάσαι δυνηθέντες φόνου μιαιρωτάτου τὴν αὐτῶν πόλιν
 ἐνέπλησαν ὀκτακισχιλίους πρὸς τοῖς μυρίοις Ἰουδαίους ἅμα
 γυναιξὶ καὶ γενεαῖς ἀποσφάξαντες. τὸ δ' ἐν Αἰγύπτῳ πλῆθος 369
 τῶν μετ' αἰκίας ἀνηρημένων ἕξ που μυριάδας ὑπερβάλλειν
 ἐπυνθανόμεθα. κάκεῖνοι μὲν ἴσως ἐπ' ἀλλοτρίας γῆς οὐδὲν
 390 ἀντίπαλον εὐράμενοι τοῖς πολεμίοις οὕτως ἀπέθανον, τοῖς
 δ' ἐπὶ τῆς οἰκείας τὸν πρὸς Ῥωμαίους πόλεμον ἀραμένοις
 ἅπασι τί τῶν ἐλπίδα νίκης ἐχυρᾶς παρασχεῖν δυναμένων
 οὐχ ὑπῆρξε; καὶ γὰρ ὅπλα καὶ τείχη καὶ φρουρίων δυσά- 370
 λωτοι κατασκευαὶ καὶ φρόνημα πρὸς τοὺς ὑπὲρ τῆς ἐλευθε-
 395 ρίας κινδύνους ἄτρεπτον πάντας πρὸς τὴν ἀπόστασιν ἐπέρ-
 ρωσεν. ἀλλὰ ταῦτα πρὸς βραχὺν χρόνον ἀρκέσαντα καὶ 371
 ταῖς ἐλπίσιν ἡμᾶς ἐπάραντα μειζόνων ἀρχῇ κακῶν ἀνεφάνη·
 πάντα γὰρ ἦλω, καὶ πάντα τοῖς πολεμίοις ὑπέπεσεν, ὥσπερ
 εἰς τὴν ἐκείνων εὐκλεεστέραν νίκην, οὐκ εἰς τὴν τῶν πα-
 400 ρασκευασαμένων σωτηρίαν εὐτρεπισθέντα. καὶ τοὺς μὲν ἐν 372
 ταῖς μάχαις ἀποθνήσκοντας εὐδαιμονίζειν προσῆκον· ἀμυ-
 νόμενοι γὰρ καὶ τὴν ἐλευθερίαν οὐ προέμενοι τεθνήκασι·

378. τούτην: τούτης PALVR

387. γενεαῖς: παισὶν C.

388. ὑπερβάλλειν:

ὑπερβαλεῖν MVRC

389. ἐπυνθανόμεθα: πυνθανόμεθα I.

392. ἅπασι τί

Holsingerda ἅπασι τε PAMIVR ἅπασι C | τῶν: τοῖς MVRC | δυναμένων: δυνα-

μένων MVRC

395. ἄτρεπτον: ἀτρευτον P ἀτρεστον VRC

397. ἀνεφάνη:

ἐφάνη, I.

loro città, e che colsero l'occasione per dar sfogo al vecchio
rancore. Che dire allora dei giudei di Scitopoli²⁸? Questi eb- 364
bero l'ardire di unirsi ai greci nel far guerra a noi, e non
vullero unirsi a noi, loro connazionali, nella resistenza ai
romani. Ebbene, fu certamente un gran profitto quello che 365
ricavarono dalla loro simpatia e dalla loro lealtà verso di essi!
Da costoro infatti, a ricompensa dell'alleanza, vennero spieta-
tamente trucidati con tutte le loro famiglie, e la sorte che 366
c'impedirono d'infliggere a quelli la subirono poi essi stessi,
quasi avessero avuto l'intenzione di scatenare l'eccidio. Sa-
rebbe ora troppo lungo specificare ad uno ad uno i casi come
questi; infatti voi sapete che fra le città della Siria non ve ne 367
fu una che non fece strage dei giudei residenti, sebbene costoro
fossero più avversi a noi che ai romani²⁹. Così il popolo di 368
Damasco, pur non riuscendo a inventare un pretesto plausi-
bile, riempì la sua città di nefanda strage sterminando diciot-
tomila giudei con le mogli e i figli³⁰. Il numero, poi, di coloro 369
che in Egitto³¹ perirono fra i supplizi superò forse, a quanto
si dice, i sessantamila. Questi può darsi che abbiano fatto
una tal fine perché, trovandosi in terra straniera, non ebbero
modo di resistere ai nemici; ma a tutti coloro che sul patrio
suolo intrapresero la guerra contro i romani che cosa mancava
di ciò che può infondere la speranza di sicura vittoria? Armi, 370
mura, fortezze inespugnabili, e una volontà incrollabile di
fronte ai pericoli per la libertà, ispirarono in ciascuno il co-
raggio della ribellione. Ma tutte queste cose bastarono solo 371
per poco, e dopo averci illusi con le speranze si rivelarono il
principio di più grandi mali. Infatti tutte furono espugmate,
tutte caddero in mano dei nemici, come se fossero state ap-
prestate per rendere più gloriosa la loro vittoria, non per
salvare chi le aveva predisposte. Felici sono da ritenere i ca- 372
duti in combattimento, morti per difendere la libertà, non per

τὸ δὲ πλῆθος τῶν ὑπὸ Ῥωμαίοις γενομένων τίς οὐκ ἂν
 ἐλεήσει; τίς οὐκ ἂν ἐπειχθείη πρὸ τοῦ ταῦτά παθεῖν ἐκείνοις
 405 ἀποθανεῖν; ὧν οἱ μὲν στρεβλούμενοι καὶ πυρὶ καὶ μάστιξιν 373
 αἰκιζόμενοι τεθνήκασιν, οἱ δ' ἀπὸ θηρίων ἡμίβρωτοι πρὸς
 δευτέραν αὐτοῖς τροφήν ζῶντες ἐφυλάχθησαν, γέλωτα καὶ
 παίγνιον τοῖς πολεμίοις παρασχόντες. ἐκείνων μὲν οὖν ἀθλιω- 374
 τάτους ὑποληπτέον τοὺς ἔτι ζῶντας, οἱ πολλάκις εὐχόμενοι
 410 τὸν θάνατον λαβεῖν οὐκ ἔχουσιν. ποῦ δ' ἡ μεγάλη πόλις, 375
 ἡ τοῦ παντὸς Ἰουδαίων γένους μητρόπολις, ἡ τοσούτοις
 μὲν ἔρυμνῇ τειχῶν περιβόλοις, τοσαῦτα δ' αὐτῆς φρούρια
 καὶ μεγέθη πύργων προβεβλημένη, μόλις δὲ χωροῦσα τὰς
 εἰς τὸν πόλεμον παρασκευάς, τοσαύτας δὲ μυριάδας ἀνδρῶν
 415 ἔχουσα τῶν ὑπὲρ αὐτῆς μαχομένων; ποῦ γέγονεν ἡμῖν 376
 ἡ τὸν θεὸν ἔχειν οἰκιστὴν πεπιστευμένη; πρόρριζος ἐκ
 βάθρων ἀνήρπασται, καὶ μόνον αὐτῆς μνημεῖον ἀπολείπεται
 τὸ τῶν ἀνηρημένων ἔτι τοῖς λειψάνοις ἐποικοῦν. πρεσβῦται 377
 δὲ δύστηνοι τῇ σποδῶ τοῦ τεμένους παρακάθηνται καὶ
 420 γυναῖκες ὀλίγαι πρὸς ὕβριν αἰσχίστην ὑπὸ τῶν πολεμίων
 τετηρημέναι. ταῦτα τίς ἐν νῶ βαλλόμενος ἡμῶν καρτερήσει 378
 τὸν ἥλιον ὁρᾶν, καὶ δύνηται ζῆν ἀκινδύνως; τίς οὕτω τῆς
 πατρίδος ἐχθρός, ἢ τίς οὕτως ἀνανδρος καὶ φιλόψυχος,
 ὥς μὴ καὶ περὶ τοῦ μέχρι νῦν ζῆσαι μετανοεῖν; ἀλλ' εἴθε 379
 425 πάντες ἐτεθνήκειμεν πρὶν τὴν ἱερὰν ἐκείνην πόλιν χερσὶν
 ἰδεῖν κατασκαπτομένην πολεμίων, πρὶν τὸν ναὸν τὸν ἅγιον
 οὕτως ἀνοσίως ἐξορωρυγμένον. ἐπεὶ δὲ ἡμᾶς οὐκ ἀγεν- 380
 νῆς ἐλπίς ἐβουκόλησεν, ὥς τάχα που δυνήσεσθαι τοὺς πο-
 λεμίους ὑπὲρ αὐτῆς ἀμύνασθαι, φρούδη δὲ γέγονε νῦν καὶ
 430 μόνους ἡμᾶς ἐπὶ τῆς ἀνάγκης καταλέλοιπεν, σπεύσωμεν
 καλῶς ἀποθανεῖν, ἐλεήσωμεν ἡμᾶς αὐτοὺς καὶ τὰ τέκνα

404. πρὸς: πρὸς P | ταῦτά: ταῦτα PA¹LC 408. παίγνιον: παιδιάν MLVRC
 412. αὐτῆς Bekker αὐτῆς codd. 417. ἀπολείπεται: ὑπολέληπται C 418.
 ἀνηρημένων: ἀνηρηκότων αὐτὴν (αὐτῇ C) στρατόπεδον MVRC | ἔτι: ἐπὶ PA¹
 421. ἡμῶν: ἡττων VR 426. πολεμίων: τῶν πολεμίων M ὑπὸ τῶν πολεμίων
 PA 427. ἐξορωρυγμένον: ἐξωρυγμένον PA 429. ἀμύνασθαι: ἀμύνεσθαι
 AVRC

tradirla; ma chi potrebbe non commiserare la moltitudine dei prigionieri fatta dai romani? Chi non s'affretterebbe a morire prima di provare le loro sofferenze? Alcuni di essi 373 sono periti straziati dagli strumenti di tortura e fra gli spasimi del fuoco o delle battiture; altri, semidivorati dalle belve, furono conservati vivi per esser ancora una volta gettati in pasto a quelle, facendo ridere e divertire i nemici. Ma più 374 infelici fra tutti sono da considerare quelli che ancora vivono, che più volte hanno implorato la morte senza riceverla. Dov'è 375 ora la grande città, la madrepatria di tutto il popolo dei giudei, difesa da tante linee di fortificazione, circondata da tanti baluardi e immense torri, quella che a stento riusciva a contenere gli apprestamenti difensivi di cui era dotata e possedeva un numero così sterminato di uomini pronti a combattere per lei? Che fine ha fatto quella città che credevamo abitata dal 376 dio? Estirpata fin dalle fondamenta è stata strappata via, e a ricordo ne rimane solo la moltitudine degli uccisi che ancora restano fra le sue macerie. Presso le ceneri del santuario 377 se ne stanno dei miseri vecchi e poche donne riservate dal nemico al più infame oltraggio. Chi di noi, pensando a tali 378 miserie, avrà ancora il coraggio di guardare la luce del sole, pur potendo vivere senza pericoli? Chi sarà tanto nemico della patria, tanto vile e attaccato alla vita da non provare il tedio di essere tuttora vivo? Magari fossimo tutti morti prima 379 di vedere quella santa città crollare sotto i colpi dei nemici, e il sacro tempio empivamente distrutto fin dalle fondamenta. Ci fu di sprone la non ignobile speranza di poter forse un 380 giorno far le sue vendette sui nemici, ma poiché tale speranza è ora svanita, e ci ha lasciati soli nell'ora suprema, non indugiamo a fare una morte gloriosa, muoviamoci a pietà per noi

καὶ τὰς γυναῖκας, ἕως ἡμῖν ἔξεστιν παρ' ἡμῶν αὐτῶν
λαβεῖν τὸν ἔλεον. ἐπὶ μὲν γὰρ θάνατον ἐγεννήθημεν καὶ 381
τοὺς ἐξ αὐτῶν ἐγεννήσαμεν, καὶ τοῦτον οὐδὲ τοῖς εὐδαιμο-
435 νοῦσιν ἔστι διαφυγεῖν· ὕβρις δὲ καὶ δουλεία καὶ τὸ βλέπειν 382
γυναῖκας εἰς αἰσχύνην ἀγομένας μετὰ τέκνων οὐκ ἔστιν
ἀνθρώποις κακὸν ἐκ φύσεως ἀναγκαῖον, ἀλλὰ ταῦτα διὰ
τὴν αὐτῶν δειλίαν ὑπομένουσιν οἱ παρὸν πρὸ αὐτῶν ἀπο-
θανεῖν μὴ θελήσαντες. ἡμεῖς δ' ἐπ' ἀνδρείᾳ μέγα φρονοῦντες 383
440 Ῥωμαίων ἀπέστημεν καὶ τὰ τελευταῖα νῦν ἐπὶ σωτηρίᾳ
προκαλουμένων ἡμᾶς οὐχ ὑπηκούσαμεν. τίνι τοίνυν οὐκ 384
ἔστιν ὁ θυμὸς αὐτῶν πρόδηλος, εἰ ζώντων ἡμῶν κρατήσου-
σιν; ἄθλιοι μὲν οἱ νέοι τῆς ῥώμης τῶν σωμάτων εἰς πολλὰς
αἰκίας ἀρκέσοντες, ἄθλιοι δ' οἱ παρηβηκότες φέρειν τῆς
445 ἡλικίας τὰς συμφορὰς οὐ δυναμένης. ὄψεται τις γυναῖκα 385
πρὸς βίαν ἀγομένην, φωνῆς ἐπακούσεται τέκνου πατέρα
βοῶντος χειῖρας δεδεμένος; ἀλλ' ἕως εἰσὶν ἐλεύθεραι καὶ 386
ξίφος ἔχουσιν, καλὴν ὑπουργίαν ὑπουργησάτωσαν· ἀδού-
λωτοι μὲν ὑπὸ τῶν πολεμίων ἀποθάνωμεν, ἐλεύθεροι δὲ
450 μετὰ τέκνων καὶ γυναικῶν τοῦ ζῆν συνεξέλθωμεν. ταῦθ' 387
ἡμᾶς οἱ νόμοι κελεύουσι, ταῦθ' ἡμᾶς γυναῖκες καὶ παῖδες
ἰκετεύουσι· τούτων τὴν ἀνάγκην θεὸς ἀπέσταλκε, τούτων
Ῥωμαῖοι τάναντία θέλουσι, καὶ μὴ τις ἡμῶν πρὸ τῆς
ἀλώσεως ἀποθάνῃ δεδοίκασι. σπεύσωμεν οὖν ἀντὶ τῆς 388
455 ἐλπίζομένης αὐτοῖς καθ' ἡμῶν ἀπολαύσεως ἑκπληξιν τοῦ
θανάτου καὶ θαῦμα τῆς τόλμης καταλιπεῖν».

9, 1. ἔτι βουλόμενον αὐτὸν παρακαλεῖν πάντες ὑπετέ- 389
μνοντο καὶ πρὸς τὴν πρᾶξιν ἠπείγοντο, ἀνεπισχέτου τινὸς
ὀρμῆς πεπληρωμένοι, καὶ δαιμονῶντες ἀπῆρσαν ἄλλος πρὸ
ἄλλου φθάσαι γλιχόμενος καὶ ταύτην ἐπιδείξιν εἶναι τῆς

442. εἰ: ἡ AC

δεδεμένου MVRC

452. ἀπέσταλκε: ἐκέλευσε C

9, 1. ἔτι: ἔτι γε VRC

442-3. κρατήσουσιν: κρατήσωσιν C

448. ὑπουργησάτωσαν: ἡμῖν ὑπουργησάτωσαν MVRC Lat

456. καὶ: om. VR | θαῦμα τῆς: θαυμαστῆς VR

447. δεδεμένος:

stessi, per le mogli e per i figli, finché possiamo ancora trovare misericordia da parte nostra. Siamo nati per morire, noi e quelli che abbiamo generato, e a questo destino nemmeno i più fortunati possono sottrarsi; invece l'essere sopraffatti e gettati in catene, e il vedere le mogli trascinate alla vergogna assieme ai figli, non sono mali inevitabili perché imposti all'uomo dalla natura, ma sono mali che per la sua viltà deve sopportare chi potrebbe evitarli con la morte e non vuole. Fieri del nostro coraggio noi demmo inizio alla ribellione ai romani, e ora che siamo alla fine abbiamo respinto le loro profferte di perdono³². Chi non immagina la loro ferocia se ci prenderanno vivi? Sventurati i giovani, che per la robustezza del corpo resisteranno a molti supplizi, sventurati gli anziani, la cui età non potrà sopportare tali tormenti! Chi vorrà vedere la propria moglie trascinata a forza e sentire la voce del proprio figlio che invoca il padre, mentre le sue mani sono strette in catene? Ma finché queste sono libere e hanno una spada da impugnare, ci rendano un generoso favore; moriamo quando ancora i nemici non ci hanno ridotti in schiavitù, e da esseri liberi diamo un addio alla vita con le mogli e i figli. Questo c'impongono le leggi³³, questo ci chiedono supplichevoli le mogli e i figli; tale destino ci ha riservato il dio, mentre i romani vorrebbero tutto il contrario, preoccupati che qualcuno di noi abbia a morire prima della tortura. E allora, invece dell'esultanza che speravano di provare impadronendosi di noi, affrettiamoci a lasciar loro lo stupore per la nostra fine e l'ammirazione per il nostro coraggio ».

9, 1. Eleazar avrebbe voluto proseguire con le sue parole d'incitamento, ma tutti lo interruppero impazienti di metterle in atto sotto la spinta d'un'ansia incontenibile; come invasati, se ne partirono cercando l'uno di precedere l'altro e reputando

5 ἀνδρείας καὶ τῆς εὐβουλίας νομίζοντες, τὸ μή τις ἐν ὑστά-
 τοις γενόμενος ὀφθῆναι· τοσοῦτος αὐτοῖς γυναικῶν καὶ
 παιδίων καὶ τῆς αὐτῶν σφαγῆς ἔρως ἐνέπεσεν. καὶ μὴν 390
 οὐδ' ὅπερ ἂν τις ᾤηθη τῇ πράξει προσιόντες ἡμβλύνθησαν,
 ἀλλ' ἄτενῇ τὴν γνώμην διεφύλαξαν οἷαν ἔσχον τῶν λόγων
 10 ἀκροώμενοι, τοῦ μὲν οἴκειου καὶ φιλοστόργου πάθους ἅπασι
 παραμένοντος, τοῦ λογισμοῦ δὲ ὡς τὰ κράτιστα βεβου-
 λευκότος τοῖς φιλτάτοις ἐπικρατοῦντος. ὁμοῦ γὰρ ἡσπά- 391
 ζοντο γυναῖκας περιπτυσσόμενοι καὶ τέκνα προσηγκαλίζοντο
 τοῖς ὑστάτοις φιλήμασιν ἐμφυόμενοι καὶ δακρύοντες, ὁμοῦ 392
 15 δὲ καθάπερ ἀλλοτρίαις χερσὶν ὑπουργούμενοι συνετέλουν τὸ
 βούλευμα, τὴν ἐπίνοιαν ὧν πείσονται κακῶν ὑπὸ τοῖς πο-
 λεμίοις γενόμενοι παραμύθιον τῆς ἐν τῷ κτείνειν ἀνάγκης
 ἔχοντες. καὶ πέρας οὐδεὶς τηλικούτου τολμήματος ἦττων 393
 εὐρέθη, πάντες δὲ διὰ τῶν οἰκειοτάτων διεξῆλθον, ἄθλιοι
 20 τῆς ἀνάγκης, οἷς αὐτοχειρὶ γυναῖκας τὰς αὐτῶν καὶ τέκνα
 κτεῖναι κακῶν ἔδοξεν εἶναι τὸ κουφότατον. οὔτε δὲ τοίνυν 394
 τὴν ἐπὶ τοῖς πεπραγμένοις ὀδύνην ἔτι φέροντες καὶ τοὺς
 ἀνηρημένους νομίζοντες ἀδικεῖν εἰ καὶ βραχὺν αὐτοῖς ἔτι
 χρόνον ἐπιζήσουσι, ταχὺ μὲν τὴν κτῆσιν ἅπασαν εἰς ταῦτὸ
 25 σωρεύσαντες πῦρ εἰς αὐτὴν ἐνέβαλον, κλήρω δ' ἐξ αὐτῶν 395
 ἐλόμενοι δέκα τοὺς ἀπάντων σφαγεῖς ἐσομένους, καὶ γυναικί
 τις αὐτὸν καὶ παισὶ κειμένοις παραστρώσας καὶ τὰς χεῖρας
 περιβαλὼν, παρεῖχον ἐτοίμους τὰς σφαγὰς τοῖς τὴν δύστη-
 νον ὑπουργίαν ἐκτελοῦσιν. οἱ δ' ἀτρέπτως πάντας φονεύ- 396
 30 σαντες τὸν αὐτὸν ἐπ' ἀλλήλοις τοῦ κλήρου νόμον ὥρισαν,
 ἵν' ὁ λαχὼν τοὺς ἐννέα κτείνας ἑαυτὸν ἐπὶ πᾶσιν ἀνέλῃ·
 πάντες οὕτως αὐτοῖς ἐθάρρουν μήτ' εἰς τὸ δρᾶν μήτ' εἰς
 τὸ παθεῖν ἄλλος ἄλλου διαφέρειν. καὶ τέλος οἱ μὲν τὰς

7. παιδίων: παίδων M | αὐτῶν: αὐτῶν AMLVRC 16. πείσονται: πῆσονται
 AV¹R 19. διεξῆλθον: ἐξῆλθον PA 20. τὰς: τίς P τε A² | αὐτῶν: αὐτῶν
 PAVR 21. οὔτε Destimon ex Lat οὔτοι codd. 25. ἐξ αὐτῶν: ἐξαυτῶν
 PAL ἐξ αὐτῶν VRC 28. περιβαλὼν: ἐπιβαλὼν L 29. ἀτρέπτως: ἀτρέ-
 στως MLVRC 31. κτείνας: κτείνειν A 32. αὐτοῖς ἐθάρρουν: αὐτοῖς
 (ἑαυτοῖς M) ἐθάρρουν PAML ἐθάρρουν ἑαυτοῖς VRC | τὸ δρᾶν: δρᾶν PA¹VR

che si dava prova di coraggio e di saggezza a non farsi vedere tra gli ultimi: tanta era la smania che li aveva presi di uccidere le mogli, i figli e sé stessi. Né, come ci si sarebbe potuto attendere, si affievolí il loro ardore nel passare all'azione¹, ma conservarono saldo il proponimento maturato ascoltando quelle parole e, sebbene tutti serbassero vivi i loro affetti domestici, aveva in loro il sopravvento la ragione, da cui sentivano di essere stati guidati a decidere per il meglio dei loro cari. Così, mentre carezzavano e stringevano al petto le mogli e sollevavano tra le braccia i figli baciandoli tra le lacrime per l'ultima volta, al tempo stesso, come servendosi di mani altrui, mandarono a effetto il loro disegno, consolandosi di doverli uccidere al pensiero dei tormenti che quelli avrebbero sofferto se fossero caduti in mano dei nemici. Alla fine nessuno di loro non si rivelò all'altezza di un'impresa così coraggiosa, ma tutti uccisero l'uno sull'altro i loro cari: vittime di un miserando destino, cui trucidare di propria mano la moglie e i figli apparve il minore dei mali! Poi, non riuscendo più a sopportare lo strazio per ciò che avevano fatto, e pensando di recar offesa a quei morti se ancora per poco fossero sopravvissuti, fecero in tutta fretta un sol mucchio dei loro averi e vi appiccarono il fuoco; quindi, estratti a sorte dieci fra loro col compito di uccidere tutti gli altri, si distesero ciascuno accanto ai corpi della moglie e dei figli e, abbracciandoli, porsero senza esitare la gola agli incaricati di quel triste ufficio. Costoro, dopo che li ebbero uccisi tutti senza deflettere dalla consegna, stabilirono di ricorrere al sorteggio anche fra loro: chi veniva designato doveva uccidere gli altri nove e per ultimo sé stesso; tanta era presso tutti la scambievole fiducia che fra loro non vi sarebbe stata alcuna differenza nel dare e nel ricevere la morte. Alla fine i nove por-

σφαγὰς ὑπέθεσαν, ὁ δ' εἰς καὶ τελευταῖος τὸ πλῆθος τῶν 397
 35 κειμένων περιαθρήσας, μή πού τις ἔτ' ἐν πολλῷ φόνῳ τῆς
 αὐτοῦ λείπεται χειρὸς δεόμενος, ὡς ἔγνω πάντας ἀνηρη-
 μένους, πῦρ μὲν πολὺ τοῖς βασιλείοις ἐνήσιν, ἄθρόα δὲ
 τῇ χειρὶ δι' αὐτοῦ πᾶν ἐλάσας τὸ ξίφος πλησίον τῶν οἰκείων
 κατέπεσε. καὶ οἱ μὲν ἐτεθνήκεσαν ὑπειληφότες οὐδὲν ἔχον 398
 40 ψυχὴν ὑποχείριον ἐξ αὐτῶν Ῥωμαίοις καταλιπεῖν, ἔλαθεν 399
 δὲ γυνή πρεσβῦτις καὶ συγγενῆς ἑτέρα τις Ἑλεαζάρου,
 φρονήσει καὶ παιδείᾳ πλείστων γυναικῶν διαφέρουσα, καὶ
 πέντε παιδία τοῖς ὑπονόμοις, οἱ ποτὸν ἦγον ὕδωρ διὰ γῆς,
 ἐγκατακρυβῆναι τῶν ἄλλων πρὸς τῇ σφαγῇ τὰς διανοίας
 45 ἐχόντων, οἱ τὸν ἀριθμὸν ἦσαν ἐξήκοντα πρὸς τοῖς ἑνα- 400
 κοσίοις γυναικῶν ἅμα καὶ παίδων αὐτοῖς συναριθμουμένων.
 καὶ τὸ πάθος ἐπράχθη πεντεκαίδεκάτῃ Ξανθικοῦ μηνός. 401
 9, 2. οἱ δὲ Ῥωμαῖοι μάχην ἔτι προσδοκῶντες, ὑπὸ 402
 τὴν ἔω διασκευασάμενοι καὶ τὰς ἀπὸ τῶν χωμάτων ἐφό-
 50 δους ταῖς ἐπιβάθραις γεφυρώσαντες προσβολὴν ἐποιοῦντο.
 βλέποντες δ' οὐδένα τῶν πολεμίων, ἀλλὰ δεινὴν πανταχόθεν 403
 ἐρημίαν καὶ πῦρ ἔνδον καὶ σιωπὴν, ἀπόρως εἶχον τὸ γεγονὸς
 συμβαλεῖν, καὶ τέλος ὡς εἰς ἄφесιν βολῆς ἡλάλαξαν, εἴ
 τινα τῶν ἔνδον προκαλέσαιντο. τῆς δὲ βοῆς αἰσθησις γίνεται 404
 55 τοῖς γυναίοις, καὶ τῶν ὑπονόμων ἀναδῦσαι τὸ πραχθὲν
 ὡς εἶχε πρὸς τοὺς Ῥωμαίους ἐμήνυον, πάντα τῆς ἑτέρας
 ὡς ἐλέχθη τε καὶ τίνα τρόπον ἐπράχθη σαφῶς ἐκδιηγουμένης.
 οὐ μὴν ῥαδίως αὐτῇ προσεῖχον τῷ μεγέθει τοῦ τολμήματος 405
 ἀπιστοῦντες, ἐπεχείρουν τε τὸ πῦρ σβεννύναι καὶ ταχέως
 60 ὁδὸν δι' αὐτοῦ τεμόντες τῶν βασιλείων ἐντὸς ἐγένοντο. καὶ 406
 τῷ πλήθει τῶν πεφονευμένων ἐπιτυχόντες οὐχ ὡς ἐπὶ
 πολεμίοις ἦσθησαν, τὴν δὲ γενναιότητα τοῦ βουλευματος

39-40. οὐδὲν ἔχον ψυχὴν: οὐδεμίαν ἔχειν ψυχὴν PA οὐδεμίαν ἔχον ψυχὴν M
 οὐδεμίαν ψυχὴν C 40. ἐξ αὐτῶν: ἐξαυτῶν PAL ἐξ αὐτῶν MVRC 41. ἐτέ-
 ρα: ἑταῖρα ML 42. πλείστων: πλείστον VR Lat 50. ἐποιοῦντο: ἐποιοῦν
 PAMVRC 56. ἐτέρας: ἑταῖρας MI.

sero la gola al compagno che, rimasto unico superstite, diede prima uno sguardo tutt'intorno a quella distesa di corpi, per vedere se fra tanta strage fosse ancora rimasto qualcuno bisognoso della sua mano; poi, quando fu certo che tutti erano morti, appiccò un grande incendio alla reggia e, raccogliendo le forze che gli restavano, si conficcò la spada nel corpo fino all'elsa stramazando accanto ai suoi familiari. Essi erano 398 morti credendo di non lasciare ai romani nemmeno uno di loro vivo; invece una donna anziana e una seconda, che era 399 parente di Eleazar e superava la maggior parte delle altre donne per senno ed educazione, si salvarono assieme a cinque bambini nascondendosi nei cunicoli sotterranei che trasportavano l'acqua potabile mentre gli altri erano tutti intenti a consumare la strage: novecentosessanta furono le vittime, 400 comprendendo nel numero anche le donne e i bambini, e la 401 data dell'eccidio fu il quindici del mese di Xanthico².

9, 2. I romani, che s'aspettavano di dover ancora combattere, verso l'alba si approntarono e, gettate delle passerelle per poter avanzare dai terrapieni, si lanciarono all'attacco. Non vedendo alcun nemico, ma dovunque una paurosa solitudine e poi dentro fiamme e silenzio, non riuscivano a capire che cosa fosse accaduto; alla fine levarono un grido, come quando si dà il segnale di tirar d'arco, per vedere se si faceva vivo qualcuno. Il grido fu udito dalle due donne che, risalite 402 dal sottosuolo, spiegaronο ai romani l'accaduto, e specialmente una riferì con precisione tutti i particolari sia del discorso sia dell'azione. Ma quelli non riuscivano a prestarle 403 fede, increduli dinanzi a tanta forza d'animo; si adoperarono per domare l'incendio e, apertasi una via tra le fiamme, entrarono nella reggia. Quando furono di fronte alla distesa dei 404 cadaveri, ciò che provarono non fu l'esultanza di aver annientato il nemico, ma l'ammirazione per il nobile proposito e 405 406

καὶ τὴν ἐν τοσούτοις ἄτρεπτον ἐπὶ τῶν ἔργων ἐθαύμασαν τοῦ θανάτου καταφρόνησιν.

10, 1. Τοιαύτης δὲ τῆς ἀλώσεως γενομένης ἐπὶ μὲν 407
τοῦ φρουρίου καταλείπει φυλακὴν ὁ στρατηγός, αὐτὸς δὲ
μετὰ τῆς δυνάμεως ἀπῆλθεν εἰς Καισάρειαν. οὐδὲ γὰρ 408
ὑπελείπετό τις τῶν κατὰ τὴν χώραν πολεμίων, ἀλλ' ἤδη
5, πᾶσα διὰ μακροῦ τοῦ πολέμου κατέστραπτο πολλοῖς καὶ
τῶν ἀπωτάτω κατοικούντων αἴσθησιν καὶ κίνδυνον ταραχῆς
παρασχόντος. ἔτι δὲ καὶ περὶ Ἀλεξάνδρειαν τὴν ἐν Αἰ- 409
γύπτῳ μετὰ ταῦτα συνέβη πολλοὺς Ἰουδαίων ἀποθανεῖν·
τοῖς γὰρ ἐκ τῆς στάσεως τῶν σικαρίων ἐκεῖ διαφυγεῖν 410
10, δυνηθεῖσιν οὐκ ἀπέχρη τὸ σῶζεσθαι· πάλιν δὲ καινότεροις
ἐνεχείρουν πράγμασι καὶ πολλοὺς τῶν ὑποδεξαμένων ἐπειθον
τῆς ἐλευθερίας ἀντιποιεῖσθαι, καὶ Ῥωμαίους μὲν μηδὲν
κρίττους αὐτῶν ὑπολαμβάνειν, θεὸν δὲ μόνον ἡγεῖσθαι
δεσπότην. ἐπεὶ δ' αὐτοῖς τῶν οὐκ ἀφανῶν τινες Ἰουδαίων 411
15, ἀντέβαινον, τοὺς μὲν ἀπέσφαξαν, τοῖς δ' ἄλλοις ἐνέκειντο
πρὸς τὴν ἀπόστασιν παρακαλοῦντες. ὁρῶντες δ' αὐτῶν τὴν 412
ἀπόνοιαν οἱ πρωτεύοντες τῆς γερουσίας οὐκέτ' ἀσφαλές
αὐτοῖς ἐνόμιζον περιορᾶν, ἀλλὰ πάντας ἀθροίσαντες εἰς ἐκ-
κλησίαν τοὺς Ἰουδαίους ἤλεγχον τὴν ἀπόνοιαν τῶν σικα-
20, ρίων, πάντων αἰτίους ἀποφαίνοντες ἐκείνους τῶν κακῶν·
καὶ νῦν ἔφασαν αὐτούς, ἐπεὶ περ οὐδὲ πεφευγότες τῆς σωτη- 413
ρίας ἐλπίδα βεβαίαν ἔχουσιν, γνωσθέντας γὰρ ὑπὸ Ῥω-
μαίων εὐθὺς ἀπολεῖσθαι, τῆς αὐτοῖς προσηκούσης συμφο-
ρᾶς ἀναπιμπλάναι τοὺς μηδενὸς τῶν ἀμαρτημάτων μετασχόν-
25, τας. φυλάξασθαι τοίνυν τὸν ἐξ αὐτῶν ὄλεθρον τὸ πλῆθος 414
παρεκάλουν καὶ περὶ αὐτῶν πρὸς Ῥωμαίους ἀπολογήσασθαι

10, 8. Ἰουδαίων: Ιουδαίους L

αὐτῶν PAMLRV ἑαυτῶν C

γὰρ: οἱ. C

αὐτοὺς A ἀναπιμπλάναι τοὺς C

11. ἐνεχείρουν: ἐπεχείρουν P

14. Ἰουδαίων: Ιουδαῖοι AML οἱ Ιουδαῖοι P

24. ἀναπιμπλάναι τοὺς: ἀναπιμπλᾶν αὐτοὺς PML ἀναπιμπλᾶν ...

25. τὸν: τῶν P

26. αὐτῶν: αὐτῶν AMLVR

13. αὐτῶν:

22.

per il disprezzo della morte con cui tanta moltitudine l'aveva messo in atto.

10, 1. Occupata così la fortezza, il comandante vi lasciò 407
una guarnigione¹ e col resto dell'esercito fece ritorno a Cesa-
rea. Nessun nemico restava infatti nel paese, ormai tutto sotto- 408
messo nel corso della lunga guerra, che s'era fatta sentire
anche presso molti giudei residenti nelle regioni più lontane
esponendoli al pericolo di disordini. Accadde inoltre, qualche 409
tempo dopo, che molti giudei trovarono la morte ad Ales-
sandria d'Egitto. Infatti quelli che erano riusciti a trovarvi 410
scampo dall'insurrezione dei sicari, non contenti di essersi
salvati, ripresero le loro macchinazioni incitando molti dei
loro ospiti a intraprendere la lotta per la libertà, a giudicare i
romani per niente superiori a loro e a considerare come pa-
drone soltanto dio. Contrastati da alcuni notabili della stessa 411
comunità giudaica, assassinarono costoro continuando a insi-
stere presso gli altri con gli incitamenti alla rivolta. Viste le 412
loro pazzesche intenzioni, i membri più autorevoli del consi-
glio ritennero che per loro rappresentava ormai un pericolo
non intervenire e, raccolti in assemblea tutti i giudei, denun-
ziarono i folli propositi dei sicari, dimostrando che erano
loro i colpevoli di tutti i disastri. Aggiunsero che quelli, non 413
avendo pur dopo la fuga sicura speranza di essersi messi in
salvo perché appena riconosciuti sarebbero stati immediata-
mente messi a morte dai romani, cercavano di coinvolgere
nella propria rovina chi non aveva avuto parte in nessuno
dei loro delitti. Conclusero esortando l'adunanza a guardarsi 414
dalle pericolose manovre di quelli e a consegnarli ai romani

τῇ τούτων παραδόσει. συνιδόντες τοῦ κινδύνου τὸ μέγεθος 415
 ἐπείσθησαν τοῖς λεγομένοις, καὶ μετὰ πολλῆς ὀρμῆς ἐπὶ
 τοὺς σικαρίους ἄξαντες συνήρπαζον αὐτούς. τῶν δ' ἑξακόσιοι 416
 30 μὲν εὐθὺς ἐάλωσαν, ὅσοι δ' εἰς τὴν Αἴγυπτον καὶ τὰς ἐκεῖ
 Θήβας διέφυγον, οὐκ εἰς μακρὰν συλληφθέντες ἐπανήχθη-
 σαν. ἐφ' ὧν οὐκ ἔστιν ὃς οὐ τὴν καρτερίαν καὶ τὴν εἴτ' 417
 ἀπόνοιαν εἴτε τῆς γνώμης ἰσχὺν χρῆ λέγειν οὐ κατεπλάγη·
 πάσης γὰρ ἐπ' αὐτοὺς βασάνου καὶ λύμης τῶν σωμάτων 418
 35 ἐπινοηθείσης ἐφ' ἑν τοῦτο μόνον, ὅπως αὐτῶν Καίσαρα
 δεσπότην ὁμολογήσωσιν, οὐδεὶς ἐνέδωκεν οὐδ' ἐμέλλησεν
 εἰπεῖν, ἀλλὰ πάντες ὑπερτέραν τῆς ἀνάγκης τὴν αὐτῶν γνώ-
 μην διεφύλαξαν, ὥσπερ ἀναισθήτοις σώμασι χαιρούσῃ μόνον
 οὐχὶ τῇ ψυχῇ τὰς βασάνους καὶ τὸ πῦρ δεχόμενοι. μάλιστα 419
 40 δ' ἡ τῶν παίδων ἡλικία τοὺς θεωμένους ἐξέπληξεν· οὐδὲ
 γὰρ ἐκείνων τις ἐξενικήθη Καίσαρα δεσπότην ἐξονομάσαι.
 τοσοῦτον ἄρα τῆς τῶν σωμάτων ἀσθενείας ἡ τῆς τόλμης
 ἰσχὺς ἐπεκράτει.

10, 2. Λοῦπος τότε διώκει τὴν Ἀλεξάνδρειαν καὶ περὶ 420
 45 τοῦ κινήματος τούτου Καίσαρι κατὰ τάχος ἐπέστειλεν. ὁ 421
 δὲ τῶν Ἰουδαίων τὴν ἀκατάπαυστον ὑφορώμενος νεωτερο-
 ποιίαν καὶ δείσας, μὴ πάλιν εἰς ἑν ἄθρόοι συλλεγῶσι καὶ
 τινας αὐτοῖς συνεπισπάσωνται, προσέταξε τῷ Λούπῳ τὸν
 ἐν τῇ Ὀνίου καλουμένη νεῶν καθελεῖν τῶν Ἰουδαίων. ἡ δ' 422
 50 ἐστὶν ἐν Αἰγύπτῳ καὶ διὰ τοιαύτην αἰτίαν ὤκισθη τε καὶ
 τὴν ἐπὶ κλησιν ἔλαβεν· Ὀνίας Σίμωνος υἱός, εἰς τῶν ἐν Ἱερο- 423
 σολύμοις ἀρχιερέων, φεύγων Ἀντίοχον τὸν Συρίας βασιλέα
 πολεμοῦντα τοῖς Ἰουδαίοις ἦκεν εἰς Ἀλεξάνδρειαν, καὶ δεξα-
 μένου Πτολεμαίου φιλοφρόνως αὐτὸν διὰ τὴν πρὸς Ἀντίοχον
 55 ἀπέχθειαν ἔφη σύμμαχον αὐτῷ ποιήσῃν τὸ τῶν Ἰουδαίων 424
 ἔθνος, εἰ πεισθείη τοῖς ὑπ' αὐτοῦ λεγομένοις. ποιήσῃν δὲ

27. συνιδόντες: συνιδόντες οὖν Med. pr. συνιδόντες δὲ L. οἱ δὲ συνιδόντες C
 λογήσωσιν: ὁμολογήσουσι PA 38. χαιρούσῃ: χαιρουν PA LR 48. αὐτοῖς
 Destinon αὐτοῖς codd. | συνεπισπάσωνται: συνεπισπάσσονται P¹C 49. κα-
 λουμένη Hudson καλούμενον codd. | ἡ: ἡ A ὁ PMC

36. ὁμο-

48. αὐτοῖς

49. κα-

per dimostrare la loro lealtà. Vista la gravità del pericolo, il 415
popolo accolse l'esortazione e, scatenatosi furiosamente contro i sicari, li gettò in prigione. Seicento vennero catturati 416
immediatamente; quelli che avevano cercato di fuggire all'interno dell'Egitto, e in particolare a Tebe, dopo non molto vennero arrestati e riportati indietro. Riguardo a costoro non 417
vi fu alcuno che non restasse ammirato per la loro fermezza e per la forza d'animo, o cieco fanatismo che dir si voglia; infatti, pur essendo stata escogitata contro di loro ogni forma 418
di supplizio e di tortura soltanto perché dicessero di riconoscere Cesare come loro padrone², nessuno cedette o fu sul punto di cedere, ma tutti serbarono il proprio convincimento al di sopra di ogni costrizione, accogliendo i tormenti e il fuoco con il corpo che pareva insensibile e l'anima quasi esultante. Ma a impressionare più di tutti chi era presente furono 419
i ragazzi, dei quali non uno si lasciò piegare a chiamare Cesare il suo padrone: a tal punto la forza d'animo prevalse sulla debolezza dei loro corpi!

10, 2. Governatore di Alessandria era allora Lupo³, che 420
senza indugi informò Cesare di questi fermenti di rivolta. L'imperatore, insospettito delle inesauste tendenze rivoluzionarie dei giudei e temendo che si raccogliessero di nuovo 421
in forze attirando anche altri dalla loro parte, ordinò a Lupo di distruggere il tempio giudaico nel cosiddetto distretto di Onias, che si trova in Egitto e fu costituito con tale denominazione nelle seguenti circostanze⁴. Onias figlio di Simone⁵, 422
uno dei sommi sacerdoti di Gerusalemme, al tempo in cui Antioco re di Siria⁶ portò guerra ai giudei fuggì ad Alessandria, dove dal re Tolomeo⁷, in odio ad Antioco, gli vennero riservate cordiali accoglienze; egli allora promise che gli avrebbe assicurata l'alleanza del popolo giudaico se avesse 423
accettato una sua proposta. Il re s'impegnò a fare nei limiti 424

τὰ δυνατὰ τοῦ βασιλέως ὁμολογήσαντος ἤξιωσεν ἐπιτρέπειν αὐτῷ νεῶν τε που τῆς Αἰγύπτου κατασκευάσασθαι καὶ τοῖς πατρίοις ἔθεσι θεραπεύειν τὸν θεόν· οὕτως γὰρ Ἀντιόχῳ 425
 60 μὲν ἔτι μᾶλλον ἐκπολεμώσεσθαι τοὺς Ἰουδαίους τὸν ἐν Ἱε-
 ροσολύμοις νεῶν πεπορθηκότι, πρὸς αὐτὸν δ' εὐνοϊκωτέρως
 ἔξειν καὶ πολλοὺς ἐπ' ἀδείᾳ τῆς εὐσεβείας ἐπ' αὐτὸν συλ-
 λεγήσεσθαι.

10, 3. πεισθεὶς Πτολεμαῖος τοῖς λεγομένοις δίδωσιν αὐ- 426
 65 τῷ χώραν ἑκατὸν ἐπὶ τοῖς ὀγδοήκοντα σταδίου ἀπέχουσιν
 Μέμφεως· νομὸς δ' οὗτος Ἡλιοπολίτης καλεῖται. φρούριον 427
 ἐνθα κατασκευασάμενος Ὀνίας τὸν μὲν ναὸν οὐχ ὅμοιον
 ὠκοδόμησε τῷ ἐν Ἱεροσολύμοις, ἀλλὰ πύργῳ παραπλήσιον
 λίθων μεγάλων εἰς ἑξήκοντα πήχεις ἀνεστηκότα· τοῦ βωμοῦ 428
 70 δὲ τὴν κατασκευὴν πρὸς τὸν οἰκεῖον ἐξεμιμήσατο καὶ τοῖς
 ἀναθήμασιν ὁμοίως ἐκόσμησεν, χωρὶς τῆς περὶ τὴν λυχνίαν
 κατασκευῆς· οὐ γὰρ ἐποίησε λυχνίαν, αὐτὸν δὲ χαλκευσά- 429
 μένος λύχνον χρυσοῦν ἐπιφαίνοντα σέλας χρυσῆς ἀλύσεως
 ἐξεκρέμασε. τὸ δὲ τέμενος πᾶν ὁπτῇ πλίνθῳ περιτετείχιστο 430
 75 πύλας ἔχον λιθίνας. ἀνῆκε δὲ καὶ χώραν πολλὴν ὁ βασιλεὺς
 εἰς χρημάτων πρόσοδον, ὅπως εἶη καὶ τοῖς ἱερεῦσιν ἀφθονία
 καὶ τῷ θεῷ πολλὰ τὰ πρὸς τὴν εὐσέβειαν. οὐ μὲν Ὀνίας 431
 ἐξ υἱοῦς γνώμης ταῦτα ἔπραττεν, ἀλλ' ἦν αὐτῷ φιλονεικία
 πρὸς τοὺς ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις Ἰουδαίους ὀργὴν τῆς φυγῆς
 80 ἀπομνημονεύοντι, καὶ τοῦτο τὸ ἱερὸν ἐνόμιζε κατασκευάσας
 εἰς αὐτὸ περισπάσειν ἀπ' ἐκείνων τὸ πλῆθος. ἐγεγόνει δέ 432
 τις καὶ παλαιὰ πρόρρησις ἔτεσί που πρόσθεν ἑξακοσίους
 Ἡσαίας ὄνομα τῷ προαγορεύσαντι τοῦδε τοῦ ναοῦ τὴν ἐν
 Αἰγύπτῳ γενησομένην ὑπ' ἀνδρὸς Ἰουδαίου κατασκευήν. τὸ
 85 μὲν οὖν ἱερὸν οὕτως ἐπεποιήτο.

65. σταδίου: σταδίων PAMVR σταδίου C

πολίτης Dindorf ἡλιουπολίτης codd.

οἶκον A οἶκοι MVRC

73. λύχνον: τὸν λύχνον VRC

74. περιτετείχιστο: περιτετείχιστο MLRC

83. προαγορεύσαντι: προσαγορεύσαντι L

66. νομός: νόμος PAlC | Ἡλιο-

68. τῷ: τῶν A¹LV

70. οἰκεῖον:

73. λύχνον: τὸν λύχνον VRC

74. περιτετείχιστο:

80. καὶ τοῦτο: καίτοι MVRC

84. κατασκευήν: τὴν κατασκευὴν PAl

delle sue possibilità, e Onias gli chiese il permesso di costruire in una qualsiasi località dell'Egitto un tempio da destinare al culto del dio secondo i riti tradizionali. Così da un lato i giudei sarebbero divenuti ancora più ostili ad Antioco, che aveva saccheggiato il tempio di Gerusalemme, dall'altra avrebbero nutrito per lui maggiori simpatie, e in gran numero si sarebbero raccolti presso di lui grazie alla libertà del culto. 425

10, 3. Tolemeo accolse la proposta e gli assegnò un distretto a centottanta stadi di distanza da Menfi, nel nome che si chiama Eliopolitano. Qui Onias impiantò una fortezza e poi costruì il tempio – non a somiglianza di quello di Gerusalemme⁸, ma a forma di torre – usando grossi blocchi di pietra e facendogli raggiungere l'altezza di sessanta cubiti. Nella costruzione dell'altare, tuttavia, imitò quello del santuario in patria, e lo stesso fece nell'adornare il tempio con doni votivi, ad eccezione del candelabro che era di foggia diversa; infatti invece di un candelabro fece lavorare in oro un lampadario che irradiava una vivida luce appeso a una catena anch'essa d'oro. Il sacro recinto fu tutto circondato da un muro di mattoni cotti con le aperture delle porte in pietra. Il re gli assegnò inoltre una grande estensione di terreno per ricavarne le rendite necessarie ad assicurare larghezza di mezzi ai sacerdoti e alla celebrazione delle cerimonie di culto per il dio. Tutto questo però Onias non lo fece con buone intenzioni⁹, ma per l'astio che nutriva contro i giudei di Gerusalemme spinto dal rancore per il suo esilio, e con l'erezione di questo tempio sperava di attirarvi la moltitudine sottraendola a quelli. V'era poi un'antica profezia, vecchia di circa seicento anni, fatta da Isaia, che aveva predetto la costruzione di questo tempio in Egitto ad opera di un giudeo. Tale fu, dunque, l'origine di questo tempio. 426 427 428 429 430 431 432

ΙΟ, 4, Λοῦπος δ' ὁ τῆς Ἀλεξανδρείας ἡγεμὼν τὰ παρὰ 433
 Καίσαρος λαβὼν γράμματα καὶ παραγενόμενος εἰς τὸ ἱερὸν
 καὶ τινα τῶν ἀναθημάτων ἐκφορήσας τὸν ναὸν ἀπέκλεισε.
 Λούπου δὲ μετὰ βραχὺ τελευτήσαντος Παυλῖνος διαδεξάμε- 434
 90 νος τὴν ἡγεμονίαν οὔτε τῶν ἀναθημάτων οὐδὲν κατέλιπε,
 πολλὰ γὰρ διηπείλησε τοῖς ἱερεῦσιν εἰ μὴ πάντα προκομί-
 σειαν, οὔτε προσιέναι τῷ τεμένει τοὺς θρησκευεῖν βουλο-
 μένους ἀφῆκεν, ἀλλ' ἀποκλείσας τὰς πύλας ἀπρόσιτον αὐτὸ 435
 παντελῶς ἐποίησεν, ὥς μὴδ' ἔχνος ἔτι τῆς εἰς τὸν θεὸν θερα-
 95 πείας ἐν τῷ τόπῳ καταλιπεῖν. χρόνος ἦν εἰς τὴν ἀπόκλεισιν 436
 τοῦ ναοῦ γεγονώς ἀπὸ τῆς κατασκευῆς ἔτη τρία καὶ τεσ-
 σαράκοντα καὶ τριακόσια.

ΙΙ, 1. ἤψατο δὲ καὶ τῶν περὶ Κυρήνην πόλεων ἡ τῶν 437
 σικαρίων ἀπόνοντα καθάπερ νόσος. διαπεσὼν γὰρ εἰς αὐτὴν 438
 Ἰωνάθης, πονηρότατος ἄνθρωπος καὶ τὴν τέχνην ὑφάντης,
 οὐκ ὀλίγους τῶν ἀπόρων ἀνέπεισε προσέχειν αὐτῷ καὶ προ-
 5 ἡγάγεν εἰς τὴν ἔρημον σημεῖα καὶ φάσματα δείξειν ὑπισχνού-
 μενος. καὶ τοὺς μὲν ἄλλους ἐλάνθανε ταῦτα διαπροττόμενος 439
 καὶ φενακίζων, οἱ δὲ τοῖς ἀξιώμασι προύχοντες τῶν ἐπὶ τῆς
 Κυρήνης Ἰουδαίων τὴν ἔξοδον αὐτοῦ καὶ παρασκευὴν *τῷ
 τῆς πενταπόλεως Λιβύης ἡγεμόνι Κατύλλῳ προσαγγέλλου-
 10 σιν. ὁ δ' ἰππέας τε καὶ πεζοὺς ἀποστείλας ῥαδίως ἐκράτησεν 440
 ἀνόπλων, καὶ τὸ μὲν πλεον ἐν χερσὶν ἀπώλετο, τινὲς δὲ καὶ
 ζωγρηθέντες ἀνήχθησαν πρὸς τὸν Κάτυλλον. ὁ δ' ἡγεμὼν 441
 τοῦ βουλευματος Ἰωνάθης τότε μὲν διέφυγε, πολλῆς δὲ καὶ
 λίαν ἐπιμελοῦς ἀνὰ πᾶσαν τὴν χώραν ζητήσεως γενομένης
 15 ἦλθω, καὶ πρὸς τὸν ἡγεμόνα ἀναχθεὶς αὐτῷ μὲν ἐμηχανᾶτο
 τῆς τιμωρίας ἀπαλλαγὴν, τῷ Κατύλλῳ δ' ἔδωκεν ἀφορμὴν
 ἀδικημάτων. ὁ μὲν γὰρ τοὺς πλουσιωτάτους τῶν Ἰουδαίων 442

88. ἀπέκλεισε: ἐπέκλεισε VR
 λίπετο R

ΙΙ, 13. βουλευματος: βασιλέως C

90. κατέλιπε: κατελείπετο PAMLV κατε-
 λίπετο R

17. πλουσιωτάτους: πλησιωτάτους C

10, 4. Lupo, il governatore di Alessandria, ricevuta la lettera dell'imperatore, raggiunse il tempio e, avendone asportato alcuni doni votivi, lo chiuse. Morto di lì a poco Lupo¹⁰, il suo successore Paolino¹¹ non soltanto spogliò il tempio di tutti i doni votivi, avendo rivolto gravi minacce ai sacerdoti se non glieli consegnavano tutti, ma vietò anche l'ingresso nel santuario a chi voleva fare cerimonie di culto e, sbarrate le porte, lo rese del tutto inaccessibile, sí da non lasciare in quel luogo neppure una traccia del culto divino. Dalla costruzione del tempio fino alla sua chiusura erano passati trecento-quarantatré anni¹².

11, 1. La demenza dei sicari contagiò come una malattia le città attorno a Cirene. Era quivi arrivato Gionata, un grandissimo farabutto che faceva il mestiere del tessitore, il quale dopo aver sottoposti alla sua influenza non pochi degli elementi piú miserabili del popolino se li trascinò dietro nel deserto, promettendo loro prodigi e apparizioni¹. Quasi nessuno badò alle sue furfantesche macchinazioni, ma i piú ragguardevoli fra i giudei di Cirene denunziarono la sua partenza e i suoi piani a Catullo, il governatore della pentapoli libica². Questi inviò un corpo di cavalieri e di fanti che facilmente ebbero ragione di quella turba inerme; i piú restarono sul campo, ma alcuni furono presi e tradotti dinanzi a Catullo. L'ispiratore della sedizione, Gionata, sul momento riuscì a fuggire, ma poi, a seguito di lunghe e assai diligenti ricerche effettuate in tutto il paese, venne catturato e, trascinato al cospetto del governatore, escogitò una maniera di sottrarsi alla punizione offrendo nel tempo stesso a Catullo lo spunto per una serie d'ingiustizie. Dichiarò infatti falsamente che

ἔλεγε καταψευδόμενος διδασκάλους αὐτῷ τοῦ βουλευματος γεγονέναι.

20 **II, 2.** προθύμως δὲ τὰς διαβολὰς ἐκεῖνος ἐξεδέχετο καὶ 443
τῷ πράγματι πολὺν ὄγκον περιετίθει μεγάλα προστραγωδῶν,
ἵνα δόξειε καὐτὸς Ἰουδαϊκὸν τινὰ πόλεμον κατωρθωκέναι.
τὸ δὲ δὴ τούτου χαλεπώτερον, πρὸς γὰρ τῷ πιστεύειν ῥα- 444
δίως ἔτι καὶ διδάσκαλος ἦν τῶν σικαρίων τῆς ψευδολογίας·
25 κελεύσας γοῦν αὐτὸν ὀνομάσαι τινὰ τῶν Ἰουδαίων Ἀλέξαν- 445
δρον, ᾧ πάλαι προσκεκρουκῶς φανερόν ἐξενηνόχει τὸ μῖσος,
τὴν τε γυναῖκα τὴν ἐκείνου Βερενίκην ταῖς αἰτίαις συμπλέ-
ξας, τούτους μὲν πρῶτον ἀνεῖλεν, ἐπὶ δ' αὐτοῖς ἅπαντας
τοὺς εὐπορία χρημάτων διαφέροντας ὁμοῦ τρισχιλίους ἐφό-
30 νευσεν ἄνδρας· καὶ ταῦτα πράττειν ἐνόμιζεν ἀσφαλῶς, ὅτι 446
τὰς οὐσίας αὐτῶν εἰς τὰς τοῦ Καίσαρος προσόδους ἀνελάμ-
βανεν.

II, 3. ὅπως δὲ μηδὲ ἀλλαχοῦ τινες τῶν Ἰουδαίων ἐλέγξω- 447
σιν αὐτοῦ τὴν ἀδικίαν, πορρωτέρω τὸ ψεῦδος ἐξέτεινε καὶ
35 πείθει τὸν Ἰωνάθην καὶ τινὰς τῶν ἁμ' ἐκείνῳ συνειλημμέ-
νων νεωτερισμοῦ κατηγορίαν ἐπιφέρειν τοῖς ἐν Ἀλεξανδρείᾳ
τε καὶ Ῥώμῃ τῶν Ἰουδαίων δοκιμωτάτοις. τούτων εἰς τῶν 448
ἐξ ἐπιβουλῆς αἰτιαθέντων ἦν Ἰώσηπος ὁ ταῦτα συγγραψά-
μενος. οὐ μὴν κατ' ἐλπίδα τῷ Κατύλλῳ τὸ σκευώρημα προε- 449
40 χώρησεν· ἦκε μὲν γὰρ εἰς τὴν Ῥώμην τοὺς περὶ τὸν Ἰω-
νάθην ἄγων δεδεμένους καὶ πέρας ὤρετο τῆς ἐξετάσεως εἶναι
τὴν ἐπ' αὐτοῦ καὶ δι' αὐτοῦ γενομένην ψευδολογίαν. Οὐεσπα- 450
σιανὸς δὲ τὸ πρᾶγμα ὑποπτεύσας ἀναζητεῖ τὴν ἀλήθειαν καὶ
γνοὺς ἄδικον τὴν αἰτίαν τοῖς ἀνδράσιν ἐπενηνεγμένην τοὺς
45 μὲν ἀφίησι τῶν ἐγκλημάτων Τίτου σπουδάσαντος, δίκην δ'
ἐπέθηκεν Ἰωνάθῃ τὴν προσήκουσαν· ζῶν γὰρ κατεκαύθη
πρότερον αἰκισθεὶς.

23. χαλεπώτερον: χαλεπώτατον PAM 27. Βερενίκην: om. P βερνίκην MLVC |
ταῖς αἰτίαις: om. PA 27-8. συμπλέξας: συνεμπλέξας VC 29. τρισ-
χιλίους: τι χιλίους P 35. τῶν: τὸν P 39-40. προεχώρησεν: προσεχώ-
ρησεν P 41. εἶναι: σχεῖν M καὶ L esse Lat

erano stati i piú ricchi dei giudei a insinuargli l'idea della ribellione.

II, 2. Il governatore accolse con piacere tali calunnie, 443
gonfiando la cosa a dismisura e dipingendo la situazione come
altamente drammatica per potersi dar le arie di aver vinto
anche lui una guerra giudaica³. Ma il peggio fu che Catullo, 444
oltre a mostrarsi cosí pronto a credere, diventò anche maestro
di menzogna ai sicari. Indusse infatti Gionata a denunciare 445
un giudeo di nome Alessandro, col quale un tempo era venuto
in urto ed ora stava in aperta inimicizia, e poi a coinvolgere
nell'accusa anche sua moglie Berenice. Questi due furono i
primi a esser colpiti con la pena di morte, e dopo di loro Ca-
tullo fece subire la stessa sorte a tutti i giudei piú ricchi in
numero di tremila; delitti che egli riteneva di compiere al 446
sicuro perché incamerava le sostanze di quei disgraziati nel
fisco imperiale⁴.

II, 3. Ad evitare, poi, che giudei di altri paesi potessero 447
comprovare la sua iniquità, allargò il raggio delle sue false
accuse e convinse Gionata e alcuni altri che erano stati arre-
stati con lui a denunciare come cospiratori le piú importanti
personalità giudaiche di Alessandria e di Roma. Uno di quelli 448
che vennero accusati ingiustamente fu Giuseppe, l'autore di
questa storia. Ma la macchinazione non ebbe per Catullo 449
l'esito sperato. Egli venne a Roma portandosi dietro in catene
la banda di Gionata e credeva che l'inchiesta si sarebbe fer-
mata alle risultanze delle false deposizioni rese dinanzi a lui
e per sua istigazione. Vespasiano però ebbe dei sospetti sul 450
l'affare e promosse delle indagini che misero in luce l'infonda-
tezza delle imputazioni a carico degli accusati; allora, anche
per l'interessamento di Tito, egli li mandò assolti mentre
Gionata ebbe il dovuto castigo: fu prima torturato e poi
bruciato vivo.

ΙΙ, 4. Κατύλλω δὲ τότε μὲν ὑπῆρξε διὰ τὴν πραότητα 451
 τῶν αὐτοκρατόρων μηδὲν πλεῖον ὑπομεῖναι καταγνώσεως,
 50 οὐκ εἰς μακράν δὲ νόσῳ καταληφθεὶς πολυτρόπῳ καὶ δυσιά-
 τῳ χαλεπῶς ἀπῆλλαττεν, οὐ τὸ σῶμα μόνον κολαζόμενος,
 ἀλλ' ἦν ἡ τῆς ψυχῆς αὐτῷ νόσος βαρυτέρα. δείμασι γὰρ 452
 ἐξεταράττετο καὶ συνεχῶς ἐβόα βλέπειν εἰδῶλα τῶν ὑπ'
 τοῦ πεφονευμένων ἐφεστηκότα, καὶ κατέχειν αὐτὸν οὐ
 55 δυνάμενος ἐξήλλετο τῆς εὐνῆς ὡς βασάνων αὐτῷ καὶ πυρὸς
 προσφερομένων. τοῦ δὲ κακοῦ πολλὴν αἰὲ τὴν ἐπίδοσιν λαμ- 453
 βάνοντος καὶ τῶν ἐντέρων αὐτῷ κατὰ διάβρωσιν ἐκπεσόν-
 των, οὕτως ἀπέθανεν, οὐδενὸς ἥττον ἑτέρου τῆς προνοίας
 τοῦ θεοῦ τεκμήριον γενόμενος, ὅτι τοῖς πονηροῖς δίκην ἐπι-
 60 τίθησιν.

ΙΙ, 5. ἐνταῦθα τῆς ἱστορίας ἡμῖν τὸ πέρας ἐστίν, ἣν 454
 ἐπηγγειλάμεθα μετὰ πάσης ἀκριβείας παραδώσειν τοῖς βου-
 λομένοις μαθεῖν, τίνα τρόπον οὗτος ὁ πόλεμος Ῥωμαίοις
 πρὸς Ἰουδαίους ἐπολεμήθη. καὶ πῶς μὲν ἡρμῆνεται, τοῖς 455
 65 ἀναγνωσομένοις κρίνειν ἀπολελείφθω, περὶ τῆς ἀληθείας δὲ
 οὐκ ἂν ὀκνήσαιμι θαρρῶν λέγειν, ὅτι μόνης ταύτης παρὰ
 πᾶσαν τὴν ἀναγραφὴν ἐστοχασάμην.

48. τότε: τὸ ΡΑ¹LV¹ τῷ V²
 ἀπῆλλαττεν: ἀπαλλάττεται LVC

49. πλεῖον: πλείων P πλέον MC 51.
 63. μαθεῖν: μεθ' ἣν L

II, 4. Grazie alla mitezza degli imperatori, Catullo per 451
allora non subí piú di un rimprovero, ma non molto tempo
dopo, colpito da una malattia complicata e incurabile, fece
un'orribile morte, punito non soltanto nel corpo, ma anche
– e in maniera piú grave – nella mente⁵. Infatti era sconvolto 452
da paurose allucinazioni gridando senza posa di vedersi vicino
gli spettri delle sue vittime e, non potendo dominarsi, saltava
giú dal letto come se stessero per sottoporlo alle torture o al
fuoco. Poi il male si aggravò sempre piú, ed egli morí per 453
l'ulcerazione e la fuoriuscita delle viscere, dando la dimo-
strazione piú evidente che la provvidenza del dio non manca di
punire i malvagi.

II, 5. Qui ha termine la mia storia, che avevo promesso 454
di scrivere con la piú scrupolosa precisione⁶ per chiunque
volesse conoscere quali furono le vicende di questa guerra
fra i romani e i giudei. Dei suoi pregi letterari⁷ lascio giudi- 455
care ai lettori, ma per quanto riguarda la sua veridicità non
avrei alcuna esitazione a dichiarare con sicura coscienza che
in tutta la mia opera non ho avuto di mira che quella.

COMMENTO

Capitolo primo

1. Città della Gaulanitide, già piú volte nominata da Giuseppe; d'incerta ubicazione, è stata identificata con varie località moderne piú o meno vicine alla costa orientale del lago di Tiberiade.

2. Queste due località sono state già ricordate (II 574) fra quelle fortificate da Giuseppe. Sogane, diversa dall'omonimo centro sito nella Galilea, rimane di ignota ubicazione, mentre Seleucia corrisponde all'odierna Selukje a nord est di Bethsaida-Giuliade.

3. L'odierno lago di Hule, già menzionato a III 515, che trae la sua origine da un espandimento del Giordano, onde è contornato da rive paludose, specie nella parte settentrionale. Le misure date poco oltre da Giuseppe, che corrispondono a chilometri 5,5 per 11 circa, superano di non poco quelle attuali, il che forse può spiegarsi col fatto che in quelle misure si teneva conto anche delle zone paludose adiacenti.

4. Corrispondente forse all'odierno Chirbet Dafne, sui confini settentrionali della Galilea, tre chilometri a sud di Dan, dove Geroboamo aveva innalzato uno dei due vitelli d'oro (cfr. *1 Re* 12,29).

5. Per lo meno strano questo biasimo di Giuseppe ai paesani che non pronunciavano esattamente il nome delle loro città; secondo lui avrebbero dovuto chiamarla Kamala, alla greca (come κάμηλος), e non Gamala (che invece rispecchiava il nome locale del cammello: *Gamal* in ebraico e *Gamla* in aramaico).

6. Al tempo in cui aveva comandato le operazioni nel settore della Galilea; ved. sopra II 574.

7. Di ciò si narra piú estesamente in *Vita* 114.

8. L'odierna Hamman, a sud di Tiberiade. Le acque termali sono già state ricordate sopra (II 614).

9. Poiché le strade della città presentavano una forte pendenza,

i tetti delle case risultavano quasi a livello stradale dalla parte rivolta verso l'erta.

10. C. Licinio Muciano, un personaggio cospicuo anche nella storia della cultura romana (appare spesso citato da Plinio tra le sue fonti nella *Naturalis historia*). Raggiunto il consolato in un anno non ben precisabile, egli ottenne nel 68 il governo della Siria con il relativo comando delle quattro legioni che vi erano stanziato. Dopo un periodo iniziale di freddezza e di rivalità con Vespasiano, si ebbe fra i due una riconciliazione propiziata soprattutto da Tito, e Muciano fu poi fra i più autorevoli sostenitori di Vespasiano nella lotta per la conquista del potere; ved. IV 605, 621 sgg. e cfr. PIR² V, p. 49 sgg., n. 216. Erroneamente Giuseppe colloca in questo momento la missione di Tito presso Muciano per riconciliarlo a suo padre; essa avvenne più tardi, dopo la scomparsa di Nerone.

11. Su lui ved. sopra III 144 e vol. I, p. 651, nt. 6.

12. Si potrebbe anche tradurre: « a cui i giudei vanno in particolar modo soggetti »; cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*.

13. Ved. sopra IV 1.

14. Con tale espressione Giuseppe designa solitamente la pianura di Esdraelon, ma forse qui, scrivendo che il Tabor è a mezza strada fra la Grande Pianura e Scitopoli, egli aveva in mente la pianura di Asochis.

15. Le misure fornite da Giuseppe sono enormemente esagerate, a cominciare da quella dell'altezza del monte (30 stadi = metri 5500), che invece è di 588 metri. L'osservazione del Ricciotti (*ad locum*) che forse Giuseppe, più che l'altezza del monte, aveva in mente la lunghezza della strada per arrivare in cima, non sembra chiarire l'origine dell'esagerazione, la quale torna a ripetersi per l'estensione della spianata sulla sommità: 26 stadi (= 4800 metri) di lunghezza rispetto agli effettivi 1200 metri circa.

16. Il tribuno già nominato sopra (III 59.110 ecc.).

17. Giuseppe riprende il racconto dell'assedio di Gamala, interrotto a IV 54.

18. Il dodicesimo e ultimo mese del calendario macedonico; la data cade nella prima metà di novembre di quell'anno 67.

19. L'ora più pericolosa per gli assediati; ved. sopra III 319.

20. Secondo Giuseppe, dalla missione presso Muciano, a cui si accenna sopra a IV 32; ma ved. la precedente nt. 10.

21. Giuseppe non si lascia sfuggire nemmeno questa occasione per esaltare il valore di Tito, anche a costo di deprimere, come qui, la gloria di Vespasiano.

22. Già menzionato sopra a II 421. 556.

23. Vale a dire nella prima metà del mese di ottobre dell'anno 66, sicché la sua resistenza era durata tredici mesi fino alla prima metà del novembre del 67.

Capitolo secondo

1. La città della Galilea già più volte menzionata nel lib. II, in particolare a II 585, dove Giuseppe ha preso a delineare la figura di Giovanni con le tinte più fosche e con la stessa avversione che gli ispira le espressioni che si leggono qui a IV 85.

2. Appressandosi la fine dell'autunno, Vespasiano disloca il suo esercito nei quartieri d'inverno (per le tre legioni, ved. sopra III 412). Egli lascia in campagna soltanto un gruppo celere, costituito da qualche reparto della cavalleria legionaria, ma soprattutto da formazioni a cavallo delle truppe ausiliarie, che agli ordini di Tito dovrà eliminare la sacca di resistenza rappresentata da Giscala.

3. Qui, e per tutto il resto del capitolo, Giuseppe scioglie un altro canto di lode alla clemenza di Tito, il quale – semplicemente – cercava di portare a compimento con una trattativa la missione affidatagli, risparmiando a sé e ai suoi uomini le fatiche e i rischi di una espugnazione.

4. Alla cui difesa partecipò più tardi con irriducibile fanatismo, contribuendo a spingere Gerusalemme nel baratro di una situazione senza via d'uscita.

5. Già menzionata a II 459 col nome di Cadasa, la città si trovava a poco più di una trentina di chilometri a sud est di Tiro e a una decina da Giscala. Dal racconto di Giuseppe non è chiaro perché Tito vi si ritirasse, sia pure ingannato dalle assicurazioni ricevute da Giovanni; un'ipotesi ammissibile è che vi fosse spinto dalla necessità di far rifornimento.

6. Perché contravvenivano all'ordine dato da Giovanni; ved. subito dopo.

Capitolo terzo

1. Ancora una volta, come si è già osservato a II 259, Giuseppe mostra di non sapere o di non voler intendere la componente di carattere religioso nel complesso dei moventi che animavano la resistenza antiromana. Oltre che con l'argomento della solidità delle mura, i capi della resistenza nelle loro concioni avevano certamente galvanizzato le masse sbandierando la certezza che il dio non avrebbe mancato di difendere ancora una volta la sua città dall'assalto nemico. Ved. appresso V 540 sgg. ove Giuseppe, in un discorso rivolto agli assediati di Gerusalemme, li esorta a non illudersi che possa ripetersi il miracoloso intervento che in tempi lontani aveva salvato la città dall'attacco degli assiri di Sennacherib.

2. E non, dunque, i veri e propri abitanti di Gerusalemme, che Giuseppe sembra voler esonerare da tale responsabilità; ved. ap-

presso, dopo l'inciso di IV 130, il seguito del racconto da IV 131 in poi.

3. Dove Vespasiano aveva sistemato nei quartieri d'inverno due legioni; ved. sopra IV 88.

4. Le due città, già ricordate sopra (I 166) fra quelle riordinate da Gabinio, dovevano avere tra i loro abitanti un forte nucleo giudaico; per garantirsi dal potenziale pericolo che questo avrebbe rappresentato alle sue spalle nel corso dell'attacco contro Gerusalemme, Vespasiano decise di modificare la situazione senza indugi e senza ritrarsi dinanzi ai più drastici provvedimenti, come la deportazione dei giudei.

5. In questa efficace descrizione dello sfaldamento causato dai contrasti civili in seno alla famiglia e alla compagine sociale, Giuseppe – o meglio il suo collaboratore greco – sembra aver tenuto presente la pagina di Tucidide III 81,5 e 82,5 sg. Cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*.

6. Le guarnigioni cui era affidato il mantenimento dell'ordine nelle città erano di massima composte da mercenari di origine siriana; di qui il loro disinteresse per i guai che affliggevano i malvisti giudei.

7. Già sopra ricordato due volte: a II 418 sg. come membro di un'ambasceria inviata dai maggiorenti di Gerusalemme al re Agrippa per invitarlo a intervenire per stroncare l'incipiente ribellione; a II 556 sg. fra quelli che, pur dopo la disfatta di Cestio Gallo, non vollero abbandonare Gerusalemme, sebbene la città fosse ormai manifestamente avviata verso la catastrofe.

8. Cioè, in greco « figlio di gazzella ». Giuseppe richiama l'attenzione del lettore sull'equivalente « nella lingua del paese » di questo nome (che in aramaico suonava *bar ṭabiā*) per fargli cogliere il gioco di parole *ṭabiā* = gazzella e *tabbach* = macellaio; cfr. Michel-Bauernfeind, II 1, p. 210, nt. 31.

9. L'espressione sembra riecheggiare la formula con cui veniva sbandierato l'ideale del movimento zelotico di resistenza, che può cogliersi anche nella leggenda di monete coniate al tempo dell'insurrezione; cfr. A. Reifenberg, *Ancient Jewish Coins*, Jerusalem 1947¹, p. 58, con le osservazioni di Michel-Bauernfeind, II 1, p. 210, nt. 32.

10. Già nominato sopra a II 563; la sua fine sarà narrata a IV 316 sgg.

11. Gli Zeloti in armi, controllando il piazzale d'accesso, tenevano praticamente sotto controllo il tempio.

12. Nell'Antico Testamento non si parla di estrazione a sorte per la designazione del sommo sacerdote, ma il sistema non era del tutto estraneo agli ordinamenti gerarchici perché serviva, secondo la testimonianza di *1 Paralipomeni* 24,5 sgg., a regolare i

turni secondo i quali i casati sacerdotali si susseguivano nel servizio del tempio. Ad ogni modo l'innovazione (« rivoluzionaria » nel giudizio di Giuseppe) imposta dagli Zeloti non pare consistesse tanto nel ripristino della designazione mediante sorteggio, quanto nell'aver applicato il sorteggio a un casato estraneo alla più stretta cerchia di quelli che dal tempo di Erode avevano ipotecato il sommo sacerdozio. Rispetto alla tendenza ultraconservatrice di questi, il casato di Eniachin poteva dar l'avvio a una svolta favorevole al movimento zelotico, e ciò spiega il giudizio negativo di Giuseppe; ved. il capitolo seguente e cfr. J. Jeremias, *Jerusalem zur Zeit Jesu*, Göttingen 1962³, p. 53. Secondo una congettura di F. Parente (in « R.St.I. » LXXX 1968, p. 252 sgg.), a Giuseppe sarebbe qui sfuggito il significato specificatamente escatologico che la pratica del sorteggio aveva allora assunto presso gli Zeloti. Questo ci è stato di recente rivelato dai testi qumraniti ove si parla dell'uso della sorte per l'ammissione nella setta dei suoi adepti, e il medesimo uso sarebbe stato introdotto dagli Zeloti come più idoneo, rispetto al sistema ereditario, a realizzare la volontà di Jahvè nella designazione del sommo sacerdote. Sull'atteggiamento ostile di Giuseppe per il movimento zelotico, ved. S. G. F. Brandon, in « History To-day » XV 1965, p. 632 sg.

13. Manifestamente denigratoria la rappresentazione della personalità del sommo sacerdote Fanni (altra forma del nome Pinehas) che qui dà Giuseppe; sulle origini della sua avversione, che nello stesso passo (IV 155) lo porta a negare che quello discendesse da sommi sacerdoti subito dopo aver dato atto che apparteneva al casato di Eniachin, ved. la nota precedente e cfr. C. Roth, *The Jewish Revolt against the Romans (66-73) in the light of the Dead Sea Scrolls*, « P.E.Q. » XC 1958, p. 115 sgg.

14. Comunemente considerato figlio di quel Giuseppe figlio di Gorion eletto come capo della lotta antiromana dopo la disfatta di Cestio Gallo (II 563). Padre e figlio, pertanto, erano favorevoli al movimento di resistenza, ma non militavano tra le file degli Zeloti, i quali poco dopo eliminarono il figlio (ved. oltre IV 358).

15. Che Giuseppe ricorda altrove (*Vita* 191 sg.) come una delle personalità più eminenti tra i Farisei.

16. Un amico di Giuseppe, che lo nomina in *Vita* 193 e 204. Era stato sommo sacerdote nel 63-65; cfr. E. J. Schürer, *Geschichte des jüdischen Volkes*, II, Leipzig 1909³⁻⁴, p. 273.

17. Ved. la precedente nt. 10.

18. Anche se nei codd. P e A si legge non αὐτοὺς, ma αὐτοῦς, par certo (nonostante M. Smith, in « H.Th.R. » LXIV 1971, p. 1 sgg.) che gli Zeloti non avevano ricevuto da altri, ma si erano fregiati da sé stessi dell'epiteto onorifico che fin dai tempi dei Maccabei designava i più intransigenti fra gli zelatori della legge

(= qannā' im). Si trattava di un gruppo dalla fisionomia politico-religiosa ben definita (ved. vol. I, p. 625, nt. 2), che, guidato ora da Eleazar figlio di Simone, fu tra le componenti più attive della resistenza durante l'assedio di Gerusalemme. Cfr. M. Hengel, *Die Zeloten. Untersuchungen zur jüdischen Freiheitsbewegung in der Zeit von Herodes I bis 70 n. Chr.*, Leiden 1961, p. 61 sgg.

19. Nell'enfasi passionale del discorso è soltanto un modo di dire questo che Giuseppe mette in bocca ad Anano, il quale dei sacri paramenti del sommo sacerdote non era in realtà rivestito. Ciò sia perché egli non era più in carica, sia perché quei paramenti erano riservati a determinate occasioni di particolare solennità.

20. O, più esattamente dei Persiani, il cui re Ciro, liberati nel 538 i giudei dall'asservimento ai babilonesi, permise loro di riorganizzare la comunità, sottoponendola peraltro alla sua alta autorità.

21. Se mai ve ne fosse stato bisogno, questo e gli altri passi seguenti, in cui si dichiarano preferibili i romani agli Zeloti, mostrano che il discorso rispecchia il pensiero di Giuseppe, non quello di Anano.

22. Si allude alla balaustra che recingeva quella parte più interna del tempio ove i non giudei non erano ammessi (ved. appresso V 193 sg.). Secondo Anano-Giuseppe, il divieto di accesso per gli Zeloti nasce dal loro stato d'impurità per i delitti commessi.

23. L'avversione di Giuseppe per il movimento zelotico traspare a questo punto nella maniera più netta. È anche da notare che il suo racconto può dare l'impressione che gli Zeloti penetrassero nel tempio vero e proprio, mentre gli scontri si verificarono nel piazzale più esterno (ved. la descrizione di V 193 sgg.) quello dove erano ammessi anche i non giudei. Incalzati dagli uomini di Anano, il cui nucleo era costituito dagli aderenti al partito popolare guidato dalla maggior parte dei sacerdoti e dai Farisei, gli Zeloti oltrepassarono la balaustra di recinzione e si raccolsero nell'area più interna del piazzale. Questa si apriva come una terrazza a un livello superiore, cui si accedeva mediante una scalinata, e da tale favorevole posizione assai efficacemente essi potevano bersagliare gli avversari; Anano decise di sospendere l'attacco e di limitarsi per il momento a controllare le loro mosse presidiando i portici di recinzione dell'area; infatti avanzando sopra la copertura di tali portici gli Zeloti avrebbero potuto compiere qualche azione di sorpresa.

24. La già notata avversione di Giuseppe per questo personaggio (ved. vol. I, p. 641, nt. 16) torna qui a esplodere in maniera violenta portandolo anche a deformare la verità quando parla di un tradimento di Giovanni. Costui doveva avere, in seno al partito popolare guidato da Anano, una sua collocazione di punta, distin-

guendosi per una più intransigente chiusura a ogni idea di compromesso con i romani. Nel corso delle trattative da lui condotte con gli Zeloti (IV 215), quello che egli ebbe di mira fu, in ultima analisi, il trionfo finale della resistenza antiromana, e per rafforzarne la causa non esitò ad attirare nella lotta gli Idumei (ved. appresso IV 224 sgg.).

25. Il rito di purificazione per il contatto con un cadavere doveva durare secondo la Legge sette giorni (*Numeri* 19, 11 sgg.), e quindi gli Zeloti potevano contare su almeno una settimana di tregua prima di subire un nuovo assalto. Ma avrebbero essi potuto resistere, domanda qui Giovanni, per una settimana o anche più se Anano avesse deciso di continuare il blocco evitando uno scontro cruento?

26. Perché permettessero loro di fuggire sottraendosi al blocco.

27. Ved. appresso IV 224.

Capitolo quarto

1. Questo Eleazar figlio di Ghion, com'è chiamato nella tradizione manoscritta poziore, è da identificare con Eleazar figlio di Simone, giusta la lettura dei codd. MVRC; cfr. A. Schalit, *Namenwörterbuch zu Flavius Josephus*, p. 35, 113.

2. Difficile dire in qual misura la rappresentazione che Giuseppe dà qui e in seguito degli Idumei come di selvaggi, o quasi, sia frutto della loro intesa con gli Zeloti e dell'aiuto che essi gli diedero. L'Idumea (odierno Negeb), già staccata dalla Giudea all'inizio del VI secolo dopo la presa di Gerusalemme ad opera di Nabucodonosor, fu dalla fine del IV secolo in possesso degli arabi Nabatei finché non venne ripresa (cfr. *Antiq.* XIII 257 sg.) da Giovanni Ircano (134-104).

3. Di questi quattro comandanti Giovanni, del quale Giuseppe loda l'accortezza e il valore, cadde nella difesa di Gerusalemme trafitto da un arciere dell'esercito romano (V 290); Giacomo sarà spesso menzionato appresso (IV 521; V 249; VI 92. 148. 380); Simone, l'oratore degli Idumei, viene più avanti ricordato come un capitano valente (V 249); Finea (= Pinea) non viene più nominato.

4. Gesù figlio di Gamala, già menzionato a IV 160.

5. Poiché gli Idumei si erano accampati di fronte al settore settentrionale delle mura di Gerusalemme, la torre da cui il sommo sacerdote Gesù rivolse a loro la sua parola sembra sia stata quella che si chiamava Psefino; ved. V 55.

6. La parte più interna del piazzale antistante al tempio.

7. L'espressione appartiene al bagaglio dell'eloquenza giudiziaria greco-romana, secondo le cui norme è interamente costruito questo discorso.

8. Questa traduzione, che considera l'ultima proposizione come esplicativa della precedente (gli amici che si prestarono al tradimento si comportarono da schiavi), appare preferibile all'altra che, più banalmente, suonerebbe: « diteci i nomi degli amici e dei loro servi che li accompagnarono nella vergognosa missione ».

9. L'oratore ritorce con abilità avvocatessa l'accusa di tradimento, anche se l'idea di una collusione fra Zeloti e romani non può non apparire ridicola.

10. Che sembra diverso dal Simone figlio di Tacea di IV 235.

11. In questo, come nel periodo successivo, l'intonazione del discorso è ironica.

12. A parte i boati di terremoto, che hanno l'aria della pennellata finale per rendere più terrificante la scena, il violento temporale sembra riportarci verso la fine della stagione invernale 67-68, intorno al febbraio del 68.

13. Qui e nel paragrafo seguente Giuseppe (o il suo collaboratore) preferisce parlare grecamente, come tante altre volte (cfr. p. es. II 162 sgg.), di destino piuttosto che di volere divino.

14. Come suppellettile necessaria al servizio divino, specie per la celebrazione dei sacrifici.

Capitolo quinto

1. L'area del tempio era sopraelevata rispetto al resto della città, e non piccola parte del suo contorno si ergeva a picco su uno strapiombo (cfr. V 184 sgg).

2. Inevitabile il sospetto che anche questa sia una cifra gonfiata. Da IV 206 risulta che la forza alla quale Anano affidò il blocco degli Zeloti assommava a seimila uomini, e se anche quella notte essa era a ranghi completi (cfr. II 295: πληθύνουσιν, che non v'è ragione d'intendere « più numerosa del solito »), il numero degli uccisi rimane esagerato.

3. L'obbligo di seppellire il giorno stesso dell'esecuzione capitale i cadaveri dei condannati a morte nasceva (cfr. *Deuteronomio* 21,22 sg.) da un'esigenza di purificazione per evitare il contagio della terra. Qui si parla della pena della crocifissione, come a I 97, ma è evidente che l'obbligo valeva anche per chi fosse stato giustiziato in altro modo, p. es. mediante lapidazione.

4. La tradizione del sommo sacerdote che era nello stesso tempo il supremo comandante in guerra risaliva all'età dei Maccabei. È notevole che, dopo averne fatta una così solenne esaltazione, a distanza di una quindicina d'anni Giuseppe abbia espresso nelle *Antiquitates* (XX 199) un fermo giudizio di condanna contro Anano per aver messo a morte (nel 61-62) Giacomo « fratello di Gesù detto Cristo ». Un tale ripensamento dello storico nasceva forse

da un suo accostarsi a circoli giudeocristiani? Cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 2, p. 101 sgg.

5. A meglio intendere il significato di questa κοσμική λατρεία può giovare la descrizione dei paramenti del tempio (ved. V 212 sgg.) con i quali si voleva dare una rappresentazione simbolica dell'universo.

6. Anche per questa cifra non possono non valere i dubbi espressi alla precedente nt. 2.

7. Dinanzi al sinedrio, come sembra a giudicare dal numero dei convocati nel consesso (ved. appresso IV 336), salvo che si trattava di un sinedrio nuovo e opportunamente addomesticato.

8. Il patronimico di questo Zaccaria porta a escludere la sua identificazione con Zaccaria figlio di Berechia di cui in *Ev. Matth.* 23,35 si legge che fu assassinato nel tempio; cfr. Thackeray, *ad locum*.

9. Nell'ambiguità dell'espressione « andartene » (« andartene libero » e « andartene all'altro mondo ») si rispecchia il gioco di parole del doppio significato del greco ἀπόλυσις: proscioglimento dall'accusa e distacco dalla vita.

10. Piuttosto oscuro resta a questo punto il racconto di Giuseppe, e per prima cosa non poche perplessità suscita nel lettore l'apprendere che gli Idumei, dopo essersi tanto compromessi nell'appoggiare gli attivisti Zeloti, sarebbero stati indotti a disimpegnarsi e a tornarsene a casa (ved. appresso IV 353) dal segreto ammonimento di uno degli Zeloti stessi. L'ipotesi che costui fosse Giovanni di Giscala, e che Giuseppe, suo accanito avversario non lo abbia nominato per non dovergli riconoscere il merito di un così autorevole intervento (cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*), offre il fianco a varie obiezioni e, comunque, resta indimostrabile. Ma quel che più importa notare è che, mentre a IV 353 Giuseppe racconta che gli Idumei si ritirarono in massa da Gerusalemme, dalla narrazione che segue, soprattutto a V 249, si ricava che invece vi restarono circa un quarto delle loro forze (cinquemila su ventimila), agli ordini di due dei quattro comandanti sotto cui erano arrivati. Ciò fa pensare che sia stato lo scoppio di un dissenso, per motivi a noi ignoti, in seno agli Idumei a causare il ritiro di buona parte di essi, e in questa prospettiva va precisato il racconto immediatamente successivo di Giuseppe.

Capitolo sesto

1. Ved. IV 503 sgg. Il fatto che i duemila cittadini rimessi in libertà dagli Idumei cercassero scampo presso di lui non sembra sufficiente a qualificarne la tendenza politica. Dovendo fuggire da Gerusalemme, unica alternativa restava per costoro quella di andare

a consegnarsi ai romani, impresa non facile e di oscure prospettive.

2. Ved. p. 533, nt. 10.

3. Che sembra da identificare con il Gorion figlio di Giuseppe che aveva capeggiato la resistenza antizelotica (IV 159).

4. Più volte ricordato per il suo eccezionale valore; ved. II 520.566; III 11 sgg.

5. È questa l'unica traduzione possibile della frase κύριον τῶν ὅλων, contrariamente a quanto mostrano di credere Michel-Bauernfeind (*ad locum*); « padrone della situazione » esprime esattamente lo stesso concetto, mentre ogni riferimento ai poteri assoluti del futuro principe appare qui fuori di luogo.

6. Dei due principi cui Vespasiano dichiara di volersi ispirare nella sua azione di comando, l'utilità porta a conseguire gli obiettivi col minor sforzo possibile, la sicurezza a risparmiare al massimo le vite dei propri uomini.

7. Qui, come sopra a II 148, il sole appare concepito come una manifestazione del dio, sì che quando Giuseppe parla dei cadaveri che andavano in putrefazione sotto i raggi del sole il suo pensiero, prima che di pietà o di orrore, era di condanna per l'offesa che gli Zeloti arrecavano al dio. Quanto poi al divieto di dar sepoltura ai morti, esso doveva essere dettato non tanto da una forma esasperata di empietà, come vorrebbe Giuseppe, quanto dall'esigenza d'impedire che l'accompagnamento dei defunti nei cimiteri siti fuori della città fornisse l'occasione, a chi volesse approfittarne, di allontanarsi da Gerusalemme.

8. La manifesta contraddizione fra ciò che Giuseppe rileva a IV 386 (gli Zeloti deridevano le predizioni dei profeti come chiacchiere di ciarlatani) e ciò che egli aggiunge poco dopo a IV 388 (gli Zeloti non negavano fede alla profezia sulla distruzione della città allorché fosse caduta in preda agli orrori della guerra civile) potrebbe trovare una spiegazione pensando che lo storico avesse in mente un passo del profeta Daniele (9,24 sgg.): profeta che esercitò un grande influsso nel determinare le aspettative escatologiche del tardo giudaismo; cfr. in tal senso Michel-Bauernfeind, *ad locum*. Negli *Oracula Sibyllina* (IV 117 sgg.) viene riportata una profezia sulla fine di Gerusalemme su cui ha richiamato l'attenzione il Thackeray (*ad locum*); essa peraltro non può essere quella cui allude Giuseppe perché gli *Oracula* furono composti intorno all'80, dopo la pubblicazione del *Bellum*.

Capitolo settimo

1. Giuseppe riprende il racconto delle « malefatte » del suo avversario Giovanni. Dopo aver descritto in che modo riuscì a toglier di mezzo il sommo sacerdote Anano e a subentrargli come

la personalità piú autorevole nelle file del partito popolare (ved. IV 208 sgg.), Giuseppe passa ora a bollare le ambizioni « monarchiche » di Giovanni, il quale in sostanza si preoccupava di rivendicare la piú grande libertà d'azione nei confronti degli « alleati ».

2. Quella contro i romani.

3. « Una quarta piaga » preferiscono qui tradurre Michel-Bauernfeind, ritenendo che tale espressione di Giuseppe si riferisca a uno schema di « quattro piaghe », costituitosi nella tradizione apocalittica tardogiudaica, che farebbe pensare alle quattro bestie di *Daniele* 7, 1 sgg., ai quattro cavalieri dell'apocalisse (*Apocalisse* 6,1 sgg.), ecc.

4. La famosa fortezza già piú volte nominata; ved. I 237. A VII 285 Giuseppe ne attribuirà la prima costruzione non genericamente « agli antichi re », come qui, ma al sommo sacerdote Gionata, il che non sembra attendibile; ved. appresso p. 601, nt. 8.

5. Ved. sopra vol. I, p. 632, nt. 5.

6. Così Giuseppe qualifica l'azione di Giovanni di Giscala; ved. la precedente nt. 1.

7. Cioè il giorno di Pasqua.

8. Già menzionata sopra a III 55, sorgeva sulla sponda occidentale del Mar Morto circa diciassette chilometri a nord di Masada.

9. Che non dovevano essere tutti, giacché una certa parte di essi, in occasione della Pasqua, erano secondo l'uso saliti a Gerusalemme.

10. Come già piú volte notato, nella terminologia di Giuseppe così vengono designati gli elementi attivi della resistenza antiromana. Ved. anche il paragrafo seguente.

11. L'espressione impropria (di templi v'era solo quello di Gerusalemme) sembra da mettere in conto al collaboratore greco di Giuseppe; si sarà trattato di qualche sinagoga o anche, eventualmente, di qualche luogo di culto pagano.

12. Questa espressione, evidentemente dettata a Giuseppe dalla sua tendenza panegiristica a favore di Vespasiano, risulta in netto contrasto con la strategia di logoramento del nemico i cui vantaggi il medesimo Vespasiano ha sostenuto poco sopra (IV 368 sgg.).

13. Da identificare non con la Gadara piú comunemente nota, sita a sud est del lago di Tiberiade e spesso menzionata sopra (cfr. I 86. 155. 170 ecc.), la quale si trovava nella Decapoli, ma con la Gadara corrispondente all'odierna *es-Salt*, a sud del fiume Jabbok, la quale si trovava sulla strada che Vespasiano seguiva scendendo da Cesarea verso Gerusalemme; cfr. Thackeray, *ad locum*.

14. Il quinto mese del calendario macedonico; la data corrisponde all'incirca al febbraio-marzo dell'anno 68.

15. Il tribuno piú volte menzionato; da ultimo a IV 57 sgg.,

ove si racconta come eliminò la sacca di resistenza annidata sul monte Tabor.

16. Non appare chiaro il motivo per cui Vespasiano, dopo essersi trasferito con l'esercito da Cesarea nel cuore del paese nemico per la ripresa delle operazioni, si rimettesse sulla strada del ritorno col grosso delle sue forze subito dopo l'occupazione di Gadara. Eppure egli, come si legge a IV 413, si era rimesso in campagna con l'intenzione di sottomettere tutto il resto del territorio nemico prima d'investire Gerusalemme. Ad ogni modo a IV 443 Giuseppe racconterà che al principio della primavera, cioè di lì a poco, Vespasiano tornò a muoversi di nuovo da Cesarea.

17. Corrispondente, almeno nella sua parte più alta, all'odierna Tell Nimrin, circa diciotto chilometri a sud ovest della già nominata località di Gadara (ved. la precedente nt. 13).

18. Il termine è usato impropriamente da Giuseppe, come del resto comunemente dagli storici di lingua greca, per indicare la fanteria legionaria.

19. Di Bethennabris, nominato sopra a IV 421.

20. Si tratta dei giovani di cui si parla a IV 421.

21. Il Mar Morto.

22. Già ricordata a II 252.

23. Precedentemente Betharamatha, già menzionata sopra con Abila a II 252; cfr. vol. I, p. 628, nt. 7.

24. L'odierna Suvaime, sita a sud di Giuliade.

25. Non lungi dalla costa orientale del Mar Morto.

Capitolo ottavo

1. Il moto insurrezionale capeggiato da C. Giulio Vindice, il governatore della Gallia Lugdunense, scoppiò nel marzo del 68 provocato anche dal grave malcontento per l'oppressione fiscale. Esso venne soffocato dalle forze condotte da L. Virginio Rufo, legato della Germania superiore.

2. Su tali troppo acute previsioni di Vespasiano è più che lecito dubitare; si tratta anche qui di un caso di cortigianesca adulazione da parte del nostro storico.

3. Se la nomenclatura di Giuseppe dovesse considerarsi precisa, ne ricaveremmo che Vespasiano collocò nei centri minori un presidio più piccolo ma più mobile, composto di una diecina di uomini a cavallo agli ordini di un decurione, e nei centri maggiori una guarnigione di un centinaio di fanti, agli ordini di un centurione.

4. Presso il confine tra la Samaria e la Giudea; ved. vol. I, p. 614, nt. 19.

5. Nella sua marcia di avvicinamento a Gerusalemme in direzione da nord ovest a sud est, Vespasiano entrò nella toparchia

di Thamna; di qui piegò verso sud ovest per assicurarsi la fedeltà di Lydda (ved. sopra I 302) e di Iamnia (ved. sopra II 335), quindi puntò a oriente raggiungendo il territorio di Emmaus, che era circa a metà strada fra Iamnia e Gerusalemme.

6. Gerusalemme.

7. Cioè, un campo trincerato. Risalgono a quest'epoca alcune lapidi sepolcrali di militari della legione *V Macedonica* scoperte a Emmaus; cfr. CIL III 6647, 14155¹¹, 14155¹².

8. Questa toparchia non appare menzionata nell'elenco di III 55, ma la sua esistenza, oltre che da questo passo, è assicurato da Plinio (*Naturalis historia* V 70); cfr. vol. I, p. 646, nt. 21.

9. Siti l'uno a nord ovest, l'altro a sud ovest di Hebron.

10. *Flavia Neapolis* (l'odierna Nablus) fu fondata nel 72 nei pressi dell'antica Sichem, e pertanto la sua menzione qui è anacronistica.

11. A est di Nablus presso il Giordano; ved. sopra I 134.

12. L'ottavo mese del calendario macedonico; la data corrisponde all'incirca alla seconda metà di maggio.

13. Il comandante della legione decima già nominato a III 289.

14. Nella Decapoli; ved. sopra vol. I, p. 601, nt. 17.

15. Sul territorio di Sodoma, ved. appresso IV 483.

16. Precedentemente Bethsaida; ved. sopra vol. I, p. 628, nt. 5.

17. Identificato con l'odierno Gebel Samra, un monte che si erge presso l'estremità sud-orientale del Mar Morto.

18. Ved. sopra I 159.

19. Il nome sembra designare un monte della Perea, a nord del fiume Arnon, così detto per il colore scuro delle sue rocce basaltiche.

20. Questo nome che Giuseppe attribuisce alla valle del Giordano compresa fra il lago di Tiberiade e il Mar Morto (oggi detta Ghor) non va inteso come una denominazione di carattere propriamente geografico; « Grande Pianura » egli chiama anche quella di Asochis (sopra IV 54) e (*passim*) quella di Esdraelon.

21. Identificato con quello di Sennabris menzionato sopra a III 447, sito a sud di Tiberiade.

22. La lunghezza di millèduecento stadi (= duecentoventi chilometri circa) che Giuseppe dà per la valle del Giordano fra il lago di Tiberiade e il Mar Morto è più del doppio di quella reale (oggi circa centocinque chilometri); forse la cifra potrebbe spiegarsi pensando che essa comprenda anche la lunghezza dei due bacini lacustri. Quanto alla larghezza della valle, che Giuseppe dà in centoventi stadi (= ventidue chilometri circa), essa oscilla fra un minimo di tre chilometri presso il lago di Tiberiade e un massimo di venti chilometri presso Gerico.

23. Il Mar Morto è « salato e infecondo » per l'enorme con-

centrazione di sali di magnesio, di sodio, di calcio, di potassio, ecc. che vi sono disciolti e che vi rendono impossibile quasi ogni forma di vita. Assai diverse, sotto questo rispetto, le acque del lago di Tiberiade.

24. La fonte ricordata da Giuseppe è quella che oggi in arabo si chiama Ain es-Sultan e scaturisce alle falde del colle (odierno Tell es-Sultan) su cui sorgeva la Gerico dell'Antico Testamento, a circa due chilometri dalla moderna. Gesù figlio di Nave (come è chiamato anche dai Settanta) è Giosuè figlio di Nun che nel racconto biblico strappò Gerico ai Cananei (*Giosuè* 6).

25. La storia di questo miracolo fatto da Eliseo al popolo di Gerico è già nella Bibbia (2 *Re* 2, 19 sgg.), ma qui appare arricchito di motivi favolistici e moraleggianti come la minaccia alla procreazione dei figli e la ricompensa per aver assolto ai doveri dell'ospitalità.

26. Cioè lunga dodici chilometri e mezzo e larga tre e mezzo: ancora una volta una cifra esagerata, superiore almeno del doppio rispetto a quella che risulta oggi.

27. I palmizi di Gerico (chiamata « la città delle palme » già in *Deuteronomio* 34,3; *Giudici* 1,16) furono sempre assai rinomati; ved. sopra I 361 e cfr. Plinio, *Naturalis historia* XIII 44; Tacito, *Hist.* V 6,1.

28. Una pianta assai pregiata nell'antichità, che al pari del cipro e del mirobalano nominati poco dopo era alla base della profumeria antica. Dalla prima si raccoglieva il balsamo profumato che gemeva dai suoi rami, la seconda si ricopriva di una copiosa fioritura olezzante, mentre il mirobalano produceva delle ghiande assai odorose.

29. Come la descrizione delle ubertose contrade di Gerico richiama quella delle lussureggianti campagne presso il lago di Tiberiade (ved. sopra III 516.519), così anche qui ritorna la nota sull'eccezionale freschezza dell'acqua ottenuta esponendola all'aria (III 508), cioè conservandola in vasi porosi: l'evaporazione del liquido trasudato sottraeva calore alle pareti del recipiente.

30. Cioè ventisette chilometri da Gerusalemme e undici dal Giordano. Oggi la strada da Gerusalemme a Gerico, meno ripida, si snoda per trentasette chilometri; il fiume invece dista un po' meno, circa otto chilometri.

31. Al contrario: per la sua pesantezza, dovuta alla grande quantità di sali disciolti nell'acqua; ved. la precedente nt. 23.

32. In concomitanza con questa visita di Vespasiano al Mar Morto si sarebbe verificata l'occupazione di Qumran da parte dei romani; ma ved. C. Roth, in « P.E.Q. » XCI 1959, p. 122 sgg.

33. Questi miscugli di sostanze bituminose si formano con gli apporti di sorgenti termali, talune delle quali anche subacquee,

e galleggiano sotto la spinta dell'acqua assai densa. Degli autori antichi ne parlano Strabone (XVI 2,42), Tacito (*Hist.* V 6,3 sgg.) e soprattutto Diodoro Siculo (II 48; XIX 98 sg.), il quale riferisce che nella terminologia locale una massa più grossa veniva chiamata ταῦρος (toro) e una più piccola μόσχος (vitello).

34. Al primo di questi due « solventi » (usati anche per uno scopo diverso, come Giuseppe racconterà a VII 181) accennano pure Plinio (*Naturalis historia* VII 65) e Tacito (*Hist.* V 6,3). L'origine della infondata credenza circa tale loro efficacia si rivela antichissima.

35. Ossia circa centoquattro chilometri di lunghezza per ventisette di larghezza, misure alquanto superiori a quelle reali (ottanta-cinque chilometri per sedici, circa); tuttavia ancora maggiori sono le dimensioni riferite da Diodoro (XIX 98) e da Plinio (*Naturalis historia* V 72). La località di Zoara è più volte nominata nell'Antico Testamento, tra l'altro in *Genesi* 13,10, ove segna l'estremo limite meridionale della regione del Giordano. Giuseppe la dice in Arabia perché nel I secolo a.C. la città cadde in potere degli arabi Nabatei (cfr. *Antiq.* XIV 18).

36. Giuseppe riferisce il racconto biblico (cfr. *Genesi* 19,24 sg.) della distruzione cui la collera divina condannò Sodoma e le altre quattro città della Pentapoli (Gomorra, Zeboim, Adma e Zoara). Il contesto in cui Giuseppe nomina qui Gomorra, come anche sopra a IV 453 sg., fa ritenere che egli la ubicasse non lungi dall'estremità sud-occidentale del Mar Morto, dove in effetti l'antico nome sembra riflettersi in quello dell'odierna Gebel Usdum. Un'opinione più recente vorrebbe invece che Sodoma e le altre città della Pentapoli fossero site presso l'estremità settentrionale del Mar Morto; ved. Ricciotti, *ad locum* e cfr. *The Universal Jewish Encyclopedia* IX 586 sg.

37. Questi frutti, dall'aspetto di limoni ma completamente anidri e pressoché vuoti nell'interno, crescono ancora nella zona; cfr. Thackeray, *ad locum*.

Capitolo nono

1. Identificata con la biblica Hadid (1 *Esdra* 2,33; *Neemia* 7,37; 11,34) e l'odierna el Hadike sita poco a nord di Lydda, circa una cinquantina di chilometri a nord ovest di Gerusalemme.

2. Nella Transgiordania; ved. sopra I 104.

3. Un ufficiale a noi noto soltanto attraverso questa menzione di Giuseppe. Meramente ipotetico ogni tentativo di identificazione.

4. Anche in questo caso resta non facilmente spiegabile il rientro di Vespasiano a Cesarea, che potrebbe dare l'impressione di uno scarso impegno nella condotta delle operazioni (ved. p. 536,

nt. 16); forse egli avrà sentito la necessità di controllare di persona il funzionamento dei servizi logistici nella sua base di partenza.

5. Più esattamente, la durata del regno di Nerone fu di tredici anni, sette mesi e ventotto giorni; ma, a parte le non infrequenti imprecisioni di Giuseppe nel fornire questi dati cronologici (ved. sopra II 168. 180. 204), qui si deve tener presente che il testo è guasto. Cfr. apparato critico.

6. Il rapido schizzo della personalità di questi due alti funzionari è tracciato in conformità della tendenza avversa a Nerone che, anche ad opera di Vespasiano, già si era consolidata quando Giuseppe scriveva. Da Tacito (*Ann.* XV 72,2), che aveva motivi di avversione contro Ninfidio Sabino per l'opera da lui data alla repressione della congiura pisoniana, viene riferito che per parte di madre egli era di origine libertina. Quanto a Ofonio Tigellino, era un agrigentino di bassa estrazione. Giuseppe presenta i due in combutta contro Nerone, mentre invece essi non andavano d'accordo e, alla morte dell'imperatore, Sabino costrinse Tigellino a dimettersi inseguendo l'illusione d'impadronirsi del principato.

7. È il succo della storia della drammatica fine di Nerone come la leggiamo in Svetonio, *Nero* 47 sgg; cfr. anche Cassio Dione LXIII 27.

8. Giuseppe elenca sommariamente i principali avvenimenti che si susseguirono dalla morte di Nerone fino alla conquista del potere da parte di Vespasiano. La guerra in Gallia è il moto insurrezionale di C. Giulio Vindice (ved. sopra IV 440) soffocato dall'esercito della Germania superiore agli ordini del legato L. Virginio Rufo. Il ritorno di Ser. Sulpicio Galba dalla Spagna (era legato della *Hispania Tarraconensis* e il suo esercito lo aveva acclamato imperatore) avvenne circa l'ottobre 68, ma il suo principato durò ben poco. Il 15 gennaio del 69 i pretoriani, cui egli aveva negato il donativo promesso a suo nome da Ninfidio Sabino, lo trucidavano e acclamavano imperatore M. Salvio Otone, al quale toccò poi di misurarsi con le forze di A. Vitellio, il governatore della Germania inferiore, che il 3 gennaio era stato acclamato imperatore dal suo esercito. Vitellio tolse di mezzo Otone, ma poi fu a sua volta eliminato dalle forze che sostenevano la candidatura di Vespasiano. Su questi ultimi episodi della lotta per il potere Giuseppe si dilungherà appresso (IV 545 sgg. 585 sgg. 645 sgg.).

9. Difficile, se non impossibile, precisare a chi si allude qui; ved. sopra nell'*Introduzione* a proposito delle fonti di Giuseppe.

10. È la traduzione suggerita dal Thackeray (*ad locum*), il quale a ragione considera lacunoso il testo (cfr. apparato critico). Secondo Tacito (*Hist.* II 1,3) la notizia della fine di Galba raggiunse Tito a Corinto.

11. Computando la durata del suo principato a partire dalla

morte di Nerone (9 giugno 68), Galba (ucciso il 15 gennaio 69) resse effettivamente l'impero per sette mesi e sette giorni.

12. Giuseppe non tralascia occasione per ribadire l'esistenza di un disegno divino inteso ad affidare a Vespasiano le sorti dell'impero. La stessa tendenza panegiristica lo ispira nel paragrafo seguente, dove egli prefigura Vespasiano e Tito come i salvatori della patria dalla rovina della guerra civile.

13. Giuseppe ne parla come se lo presentasse per la prima volta, ma già a II 521. 652 sgg. aveva riferito le gesta attraverso le quali Simone si avviava a diventare l'esponente della fazione più radicale degli Zeloti. Fautore di un totale capovolgimento economico e sociale (che arrivava anche all'abolizione della schiavitù) a favore delle masse dei diseredati, egli sarebbe stato rispettato da costoro come re e acclamato come salvatore (ved. appresso IV 510. 575), e ciò spiega come in lui piuttosto che in Giovanni di Giscala i romani videro il nemico numero uno; cfr. VII 154 sg.

14. Ved. sopra II 562 sgg.

15. La fortezza era in possesso della banda capeggiata da Eleazar figlio di Ari (ved. sopra II 447).

16. La fortezza non consisteva soltanto nel fortilizio sulla sommità del monte, ma si protendeva verso il basso con due avancorpi impiantati a livello inferiore. Cfr. M. Avi-Yonah, in « I.E.J. » VII 1957, p. 29 sgg., e ved. VII 293.

17. Non identificabile con l'omonimo villaggio ricordato in *Ev. Luc.* 7, 11, perché questo si trovava in Galilea presso il monte Tabor, non nell'Idumea.

18. Corrispondente all'odierno Chirbet Tecu, sito su una collina a una quindicina di chilometri a sud di Gerusalemme.

19. Su cui ved. sopra I 265. 419 sgg. 673. Essa sorgeva circa cinque chilometri a nord est di Thecue.

20. È il Giacomo figlio di Sosa già nominato sopra a IV 235.

21. Corrispondente all'odierno villaggio Halhul, sito sulla strada da Gerusalemme a Hebron a circa sette chilometri da quest'ultima.

22. Nell'Antico Testamento (*Numeri* 13,22) si legge che Hebron era stata fondata sette anni prima non di Memfi, ma di Soan (*Tanis* nei Settanta e in Giuseppe, ved. appresso IV 660, l'odierna San nella zona orientale del delta nilotico). Quale che sia stata la causa della confusione di Giuseppe, e prescindendo da un impossibile controllo della cronologia relativa, è certo che l'origine di Memfi risaliva assai più addietro.

23. Cfr. *Genesi* 13,18; 35,27; 37,14, ove però non si parla del passaggio in Egitto.

24. Qui pare si alluda a quel complesso di cenotafi scavati

nella caverna che si trovano oggi racchiusi in una moschea; cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*.

25. Giuseppe allude alla località di Mamre, sita circa tre chilometri a nord di Hebron (dunque assai più di sei stadi), un'antichissima area cultuale cananea ove a un certo momento si venerarono i terebinti (querce) « di Abramo », già nominati in *Genesi* 13,18; 14,13; 18,1.

26. Ved. la precedente nt. 8.

27. La battaglia di Bedriaco (a una quarantina di chilometri da Cremona) fra otoniani e vitelliani fu combattuta il 14 aprile 69; Otone, che non aveva partecipato alla battaglia, dopo la disfatta non ebbe animo di continuare la lotta e si suicidò il 17 aprile, esattamente dopo tre mesi e due giorni di regno (il suo predecessore Galba era stato eliminato il 15 gennaio).

28. Si ritorna indietro agli avvenimenti in Giudea dell'anno 68. La data peraltro non appare accettabile perché in contrasto col precedente racconto di Giuseppe. Questi a IV 450 ha narrato che Vespasiano il terzo giorno dello stesso mese di Desio si trovava a Gerico, dove fu raggiunto dalle forze condotte da Traiano, e che di lì si trasferì poi a Cesarea, dove gli pervenne la notizia della morte di Nerone (IV 491) che causò una stasi delle operazioni. Pertanto la ripresa di queste non poté aver inizio il cinque di Desio.

29. Entrambe a nord di Gerusalemme; cfr. III 55.

30. La prima, corrispondente all'odierna Betin, era a circa una ventina di chilometri a nord di Gerusalemme; non lungi sorgeva la seconda, corrispondente all'odierna Taibeh.

31. Sesto Vettuleno Ceriale era il legato della legione *V Macedonica*, già nominato sopra a III 310 sgg. Delle due cittadine, la prima resta non identificata, mentre Cafarabis viene fatta corrispondere all'odierna Chirbet el-Bis, sita una quindicina di chilometri a nord ovest di Hebron.

32. Ved. la precedente nt. 22.

33. Non può non stupire questa grande libertà d'azione della grossa (cfr. IV 534) banda di Simone contro Gerusalemme, ove si pensi che egli proveniva dall'Idumea e che i romani agli ordini di Ceriale si erano impadroniti di Hebron (sopra IV 554). Vespasiano inoltre, scendendo dal nord, aveva occupato posizioni assai vicine a Gerusalemme, donde aveva fatto anche una puntata contro la città (sopra IV 551). È probabile che in questo racconto di Giuseppe vi sia qualche confusione cronologica, come già notato qui sopra a nt. 28, e che le operazioni di Vespasiano si siano svolte qualche tempo dopo quelle di Simone.

34. I particolari sulla sfrenatezza degli Zeloti provenienti dalla Galilea, e più ancora quelli sulla loro dissolutezza fino alla per-

versione sessuale, solo entro certi limiti sembrano frutto della nota avversione di Giuseppe per Giovanni di Giscala.

35. Sugli Idumei rimasti con Giovanni a Gerusalemme, ved. p. 533, nt. 10.

36. Questo Iza è lo stesso che Giuseppe chiama col nome di Izate a V 147, VI 356 e in *Ant.* XX 17. Fu figlio della regina Elena, che insieme con lui si convertì al giudaismo (sulla conversione di Izate, che si astenne in un primo tempo dalla circoncisione onde può considerarsi il primo monarca cristiano della storia, ved. S. Mazzarino, *Trattato di storia romana*, II, Roma 1965², p. 122 sg. Sui problemi relativi a questa svolta politica, cfr. J. Neusner, *The Conversion of Adiabene*, « J.B.L. » LXXXIII 1964, p. 60 sgg.) e la cui famiglia adornò Gerusalemme. Oltre a questo palazzo, Giuseppe menzionerà quello di Elena (V 253), quello del suo secondo figlio Monobazo (V 252) e poi i monumenti sepolcrali, a forma di piramide, di Elena e di Izate (V 55, 119, 147).

37. Il distacco degli Idumei dalle file degli attivisti Zeloti agli ordini di Giovanni porta ad una ripresa della fazione più moderata del partito popolare, sensibile all'influsso dei sommi sacerdoti.

38. Che fu poi messo a morte da Simone; ved. appresso V 527 sgg.

39. Il sesto mese del calendario macedonico, corrispondente al marzo-aprile (del 69).

40. L'area menzionata sopra a II 344.

41. Cioè l'angolo sud-occidentale del tempio.

42. Per quanto Giuseppe parli di quattro torri grandissime (IV 580), si sarà trattato, almeno in questo caso, di strutture lignee non troppo massicce, anche per la difficoltà di procurarsi i materiali da costruzione.

43. Già appartenute alle artiglierie dell'esercito di Cestio Gallo; ved. sopra II 553.

Capitolo decimo

1. Quando Vitellio entrò in Roma, il suo esercito dilagò nella città sparpagliandosi in vari quartieri e dando luogo agli inconvenienti cui Giuseppe accenna e che Tacito descrive in *Hist.* II 93.

2. Potrebbe sembrare che qui Giuseppe avesse in mente gli uomini delle coorti pretorie, che avevano appoggiato l'ascesa al trono prima di Galba e poi di Otone; ma in realtà, poiché segue il paragone tra Vespasiano e Vitellio e il confronto tra l'esercito che potrebbe sostenere la candidatura dell'uno e quello che ha realizzato l'elezione dell'altro (IV 595), è chiaro che « i soldati che stavano a Roma » di IV 592 sono quelli arrivati con Vitellio.

3. Quando Giuseppe, qui come nel paragrafo seguente, qua-

lifica con tale epiteto Vitellio, egli non solo indirettamente esalta, al confronto, il suo signore Vespasiano, ma si allinea con la terminologia politica romana d'età imperiale, per la quale « tiranno » è il pretendente al trono sconfitto.

4. Ai sostenitori dell'elezione di Vespasiano Giuseppe presta argomenti fondati sui vantaggi della stabilità di governo assicurata dalla successione dinastica. Su tali vantaggi la classe senatoria di Roma fece sempre più apertamente le sue riserve contrapponendo quelli che invece derivavano dalla « scelta del migliore », cioè di un successore fuori della cerchia familiare. E l'argomento diventò col tempo uno dei più importanti nella problematica dell'antica dottrina dello stato; cfr. S. Mazzarino, *Trattato di storia romana*, II^a, p. 261.

5. La *V Macedonica*, la *X Fretensis* e la *XV Apollinaris*; ved. vol. I, p. 647, nt. 3.

6. Flavio Sabino, che dopo aver percorso una brillante carriera rivestiva allora la prestigiosa carica di *praefectus urbi* (cfr. PIR² III, p. 166 sgg., n. 352). Di lui si tornerà a parlare fra poco (IV 645 sgg.) a proposito degli ultimi scontri svoltisi a Roma fra vitelliani e flaviani, nei quali perdette la vita.

7. Domiziano, che resse l'impero dopo Tito dall'81 al 96.

8. L'acclamazione dei soldati è l'atto formale dell'investitura, cui in quest'epoca seguiva la ratifica da parte del senato. I due momenti si unificavano quando l'investitura partiva non dall'esercito, bensì dal senato stesso. Ma sull'acclamazione di Vespasiano, ved. appresso nt. 10.

9. Il particolare, anche se non vero (ma Giuseppe in quei momenti si trovava nel campo di Vespasiano), è assai verosimile; esso prefigura una situazione che col tempo diverrà sempre più consueta nella storia dell'impero: un generale costretto a lanciarsi nella pericolosa lotta per la conquista del potere dal suo esercito desideroso di donativi o di altri vantaggi.

10. Nel racconto di Giuseppe l'acclamazione a imperatore di Vespasiano è presentata come un'iniziativa dei suoi soldati, che vogliono testimoniargli la loro gratitudine e la loro considerazione. In realtà il pronunciamento avvenne ad Alessandria l'1 luglio del 69 ad opera del prefetto d'Egitto Ti. Giulio Alessandro (sopra, II 220), che aveva sposato la causa di Vespasiano, e solo qualche giorno dopo l'esercito raccolto in Cesarea prestò anch'esso il giuramento di fedeltà (cfr. Tacito, *Hist.* II 79 sg.; Svetonio, *Vesp.* 6). Giuseppe, a quel che pare, ha anticipato questo evento per far meglio corrispondere ai fatti la predizione che dalla Giudea sarebbero venuti i nuovi reggitori del mondo: gli imperatori della casa Flavia nella sua interpretazione. Ved. vol. I, p. 658, nt. 18.

11. Il governatore della Siria C. Licinio Muciano, il più forte

e autorevole sostenitore di Vespasiano, già nominato sopra a IV 32.

12. Buona parte del grano che veniva periodicamente e gratuitamente distribuito alla plebe di Roma era di provenienza egiziana.

13. Il racconto di Giuseppe è impreciso perché tali legioni (ved. la precedente nt. 10) erano state le prime a giurare fedeltà a Vespasiano.

14. L'odierna Assuan, ove era la prima delle cateratte del Nilo.

15. La città, sita circa quaranta chilometri a nord di Tebe (Luxor), era nella valle del Nilo il punto più vicino al Mar Rosso, il quale peraltro si spinge molto più a nord di Copto.

16. O meglio, a nord est, nella regione oltre il delta.

17. I duemila stadi (= trecentosettanta chilometri circa) da Pelusio e Siene, cioè l'estensione fra nord e sud dalla costa del Mediterraneo fino ad Assuan, sono troppo pochi: la distanza reale fra i due punti è di un migliaio di chilometri. Esagerata sembra, invece, la misura dell'estensione da est a ovest, che Giuseppe dà in tremilaseicento stadi (seicentocinquanta chilometri circa) da Pelusio a Plintina, anche se del tutto ignoto resta per noi il sito di questa città.

18. Sull'omonima isola nel Nilo, presso Assuan.

19. Cioè oltre cinque chilometri. La descrizione di Giuseppe si riferisce a quello chiamato Porto Grande, sito a est dell'altro chiamato Eunosto, dal quale lo separava un grosso molo artificiale. Questo congiungeva la terraferma all'isola di Faro ed era detto Eptastadio dalla sua lunghezza (milletrecento metri circa), sì che lo sviluppo di oltre cinque chilometri assegnato da Giuseppe all'impianto portuale deve intendersi comprensivo di entrambi i bacini.

20. Già si è notato il turbamento nell'ordine cronologico di questi eventi; ved. la precedente nt. 10.

21. Come uno dei primi e principali sostenitori di Vespasiano.

22. Le prime, in numero di tre, erano agli ordini del legato M. Aponio Saturnino; quelle della Pannonia, in numero di due, dipendevano dal legato L. Tampio Flaviano, il quale peraltro, all'inizio della crisi, aveva abbandonato la provincia ed era rientrato in Italia (Tacito, *Hist.* III 4,2).

23. Cioè a Beyruth.

24. Sull'azione decisiva svolta in Siria da Muciano a sostegno della causa di Vespasiano riferisce con ampi particolari Tacito, *Hist.* II 80 sgg.

25. διχαλα τις εἰμαρμένη scrive Giuseppe lodando il destino e, indirettamente, rendendo omaggio a Vespasiano.

26. Li ricordano Tacito (*Hist.* II 78,2 sg.), Svetonio (*Vesp.* 5,2 sgg.), Cassio Dione (LXVI 1,2 sgg.).

27. Ved. sopra III 400 sgg.

28. Di tale uso non abbiamo altre testimonianze, ma sarebbe fuor di luogo dubitare per questo dell'asserzione di Giuseppe.

Capitolo undicesimo

1. Quando Muciano si mise in moto era circa l'agosto del 69, e a Roma arrivò verso la fine di dicembre; ved. IV 654.

2. Più precisamente, Antonio Primo era non il governatore della Mesia, ma soltanto il comandante di una delle due legioni di stanza in Pannonia, la *VII Galbiana* (Tacito, *Hist.* II 86,2). Giuseppe fu forse indotto a ritenere la sua una posizione più elevata in considerazione della parte di primo piano che egli ebbe nella condotta della guerra contro i vitelliani.

3. Già menzionato a IV 547, era stato il vincitore degli otoniani nella battaglia di Bedriaco ivi ricordata.

4. Il resoconto di Giuseppe, salvo qualche particolare come il ripetuto errore di considerare Antonio Primo come comandante delle forze della Mesia (IV 643), è sostanzialmente esatto e trova conferma nel più ampio racconto di Tacito (*Hist.* III 13 sgg.). Lo scontro fra i vitelliani e le forze di Antonio Primo, cui Giuseppe allude a IV 642, si svolse anch'esso a Bedriaco, sei mesi dopo quello che aveva segnato la fine di Otone.

5. Il fratello di Vespasiano (ved. p. 544, nt. 6), che nella sua veste di *praefectus urbi* aveva anche il comando sulle *cohortes urbanae*. E di queste anzitutto egli dovè servirsi nel suo tentativo di difendersi dall'assalto dei vitelliani sul Campidoglio, anche se Giuseppe non le nomina e ricorda invece le coorti dei *vigiles*. Questi dipendevano da un loro *praefectus*, ma nulla vieta di credere che in un momento come quello esse cercassero di dar man forte a Sabino, il fratello di Vespasiano.

6. Giuseppe sfiora il grottesco quando scrive che le maggiori speranze di vittoria poggiavano sul giovane Domiziano. Tacito (*Hist.* III 74,1) e Svetonio (*Domit.* 1,4) raccontano in che modo Domiziano si sottrasse al pericolo abbandonando travestito il Campidoglio, mentre Giuseppe annoterà appresso (IV 649) che « riuscì miracolosamente a porsi in salvo ».

7. Il racconto di Giuseppe circa lo sviluppo di questi avvenimenti resta falsato dal fatto che egli non fa parola delle trattative segretamente intercorse tra Sabino e Vitellio per arrivare a un'abdicazione di quest'ultimo. Quando i vitelliani ne ebbero sentore, si rivoltarono contro Sabino, che cercò scampo sul Campidoglio, e costrinsero Vitellio, suo malgrado, a dar l'ordine di ucciderlo (cfr. Tacito, *Hist.* III 65 sgg.). Difficile dire se quella di Giuseppe sia stata solo una omissione per difetto d'informazione, oppure una

reticenza per cancellare la memoria delle intese intercorse tra il fratello di Vespasiano e Vitellio.

8. Così anche Tacito (*Hist.* III 82,2).

9. Computati, sembra, dal 16 aprile al 20 dicembre. La data riferita a IV 654, cioè il terzo giorno del mese di Apelleo (il secondo mese del calendario macedonico, corrispondente all'ottobre-novembre), è da respingere come una svista di Giuseppe o un errore della tradizione manoscritta.

10. Giuseppe non dà la ragione di questa fretta, mentre Tacito (*Hist.* IV 51,2) riferisce che Vespasiano era impensierito dalle notizie che gli pervenivano sulla condotta dissoluta che Domiziano teneva in Roma.

11. Acutamente il Ricciotti ha osservato che i dati che seguono circa il trasferimento di Tito da Alessandria a Cesarea riproducono uno schema predisposto dallo stato maggiore del generale e registrato di giorno in giorno nella sua attuazione.

12. Nicopoli, fondata da Augusto a ricordo della sua vittoria su M. Antonio come un sobborgo di Alessandria, era secondo Strabone (XVII 1,10) a trenta, non venti stadi a est della città. Il distretto di Mendes era nella regione nord-orientale del delta; Thmuis corrisponde all'odierna Tell Ibn es-Salam; Tanis (la biblica Soan, ved. sopra IV 530), era una trentina di chilometri a nord di Thmuis. La lunghezza della prima tappa, escluso il tragitto per nave, fu di una quarantina di chilometri.

13. Eracleopoli (*Heracleopolis parva*) sorgeva in una località del delta ora ricoperta dalle acque del lago Menzaleh; Pelusio era sulla costa del Mediterraneo all'estremità orientale del delta.

14. Il santuario di Giove Casio sorgeva quindici chilometri a est di Pelusio, sull'estremità occidentale della lingua di terra che separa il Mediterraneo dal lago Sirbonide. Ostracina è menzionata da Plinio (*Naturalis historia* V 68) come località di confine verso l'Arabia.

15. Già menzionata sopra (I 277), corrisponde all'odierna el-Arish.

16. Già ricordata sopra (I 87. 166), la città sorgeva quarantacinque chilometri a nord est di Rinocorura.

17. Già nominata più volte, al pari delle altre città in cui Tito successivamente fece tappa prima di arrivare a Cesarea.

Capitolo primo

1. Cfr. IV 128 sgg.
2. Cioè nell'area antistante al tempio; ved. sopra IV 150 sgg. 196 sgg.
3. Prendendo possesso della « parte più interna del tempio » i secessionisti avanzarono fino alle dieci porte (ved. V 201 sgg.) occupando una posizione dominante rispetto agli uomini di Giovanni.
4. È precisamente lo schieramento delle forze in campo dato da Tacito, *Hist.* V 12,3.
5. Sono le artiglierie strappate all'esercito di Cestio Gallo ved. sopra II 553.
6. Al confronto col loro zelo religioso, che li spingeva ad affrontare tanti disagi e pericoli, ancor più risaltava il vergognoso comportamento di quelli che profanavano il tempio con le loro azioni di guerra.
7. La sincerità del compianto di Giuseppe per la rovina della patria è qui messa in forse sia dal paragone fra le rovine causate dalla lotta armata fra le fazioni e quelle causate dai romani, sia dalla giustificazione di costoro, che avrebbero distrutto Gerusalemme per purificarla.
8. Su questa esigenza dello storico di dissimulare i propri sentimenti, ved. vol. I, p. 598, nt. 9.
9. Questa volta l'orgoglio nazionalistico di Giuseppe prevale sul suo consueto spirito di esaltazione dell'onnipotenza di Roma e del suo imperatore.
10. È Agrippa II; ved. vol. I, p. 631, nt. 1.
11. La *V Macedonica*, la *X Fretensis* e la *XV Apollinaris*.
12. La *XII Fulminata*, appartenente all'esercito di Siria; ved. sopra II 500 sgg.
13. Agrippa II, Soemo di Emesa (II 481) e Antioco IV di

Commagene (II 500). I contingenti inviati da costoro erano ancora più consistenti di quelli forniti l'anno prima a Vespasiano; così infatti deve intendersi l'osservazione che segue in Giuseppe (« in numero molto maggiore ») e non più numerosi dell'ordinario (cfr. Ricciotti, *ad locum*), dato che in questo campo l'ordinario non esisteva: tutto dipendeva dalle richieste dei romani e dalla buona volontà o possibilità di soddisfarle da parte dei re vassalli.

14. Che facevano parte dell'esercito di stanza nella provincia di Siria.

15. Il comando supremo era, naturalmente, nelle mani di Tito.

Capitolo secondo

1. Giuseppe appare essere rimasto impressionato dallo spettacolo dell'esercito romano in marcia, e qui torna a delineare una rappresentazione assai simile a quella già data sopra (III 116 sgg.) per l'esercito di Vespasiano. Colpisce la mancanza di ogni cenno alle artiglierie e alle macchine d'assedio, il pezzo forte di un esercito in marcia per espugnare una città come Gerusalemme.

2. Ved. sopra IV 551.

3. È la biblica Gibeà di Saul (1 Re 11,4), identificata con l'odierna Tell el-Ful, sita circa sei chilometri (trenta stadi) a nord di Gerusalemme.

4. La torre Psefino, che sarà descritta appresso (V 159 sg.), era sita all'estremità nord-occidentale della cinta muraria che rappresentava il primo baluardo della città verso nord (il « terzo muro »; cfr. V 158). Le Torri delle Donne erano fra le tante incastrate da quella parte nelle mura per rafforzarne le difese, e sorgevano dirimpetto ai monumenti sepolcrali della regina Elena e del figlio Izate (ved. p. 543, nt. 36; V 147).

5. Giuseppe chiama qui Tito senz'altro βασιλεύς, alla maniera dei greci, mentre in seguito (ved. p. es. V 63) userà per lui più comunemente l'appellativo di Cesare, che Tito ebbe contemporaneamente all'assunzione del titolo di Augusto da parte di Vespasiano.

6. Alla greca, da σκοπός = osservatorio, corrispondente al nome locale di Safein (*Antiq.* XI 329), che sembra da riconoscere nell'odierna Ras el-Mesciarif (cfr. F. M. Abel, *Géographie de la Palestine*, I, Paris 1933, p. 375). Sull'altura già si era accampato col suo esercito Cestio Gallo nel novembre del 66.

7. Inerenti alla sistemazione di un accampamento romano, che era sempre un campo trincerato; ved. sopra III 77 sgg.

8. L'interpretazione suggerita per questo passo da Michel-Bauernfeind (II 1, p. 242 sg., nt. 23: « per restarsene inerti al riparo dei tre muri », cioè dei tre muri che costituivano la difesa di Geru-

saalemme) appare poco giustificata dalla considerazione del valore di πάσχειν nella frase τί παθόντες e, nell'insieme, non preferibile a quella che viene data nella nostra traduzione.

9. La valle del Cedron, che gli assalitori dovevano attraversare per raggiungere il campo della legione decima sul monte degli Olivi.

10. Tito accorse dal monte Scopos, che è come un prolungamento, in altra direzione, del monte degli Olivi, e perciò al suo arrivo egli assalì gli attaccanti giudei sul loro fianco sinistro.

11. È una vedetta che, con le sue segnalazioni, conferma l'impressione che i romani si stiano ritirando.

12. Per Giuseppe, due volte Tito evitò la disfatta della legione decima animandone la resistenza col suo personale valore; per qualche studioso moderno si diede invece anch'egli alla fuga col resto della legione e la situazione fu salvata dall'accorrere delle forze che stavano sullo Scopos (cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*). Certo è, comunque, che i romani si trovarono inaspettatamente sull'orlo di una crisi che sarebbe stata gravissima se Tito fosse stato ucciso o catturato.

Capitolo terzo

1. È la Pasqua del 70, l'ultima celebrata nel secondo tempio. Xanthico, il sesto mese del calendario macedonico, corrispondeva all'ebraico Nisan, e la data equivale alla fine di marzo.

2. Giuseppe sottolinea questo fatto per aggiungere la nota dell'empietà alla fraudolenza di Giovanni.

3. Giovanni ha fretta di assumere saldamente il controllo del santuario, cioè della posizione più forte nell'intera città, e liquida rapidamente le ultime resistenze degli avversari consentendo loro di ritirarsi.

4. Nel racconto di Tacito (*Hist.* V 12,4), la semplificazione della situazione politica all'interno di Gerusalemme viene presentata come anteriore all'arrivo dell'esercito di Tito. Questo arrivo sarebbe stato pertanto posteriore alla Pasqua e in tal caso si spiegherebbe meglio, forse, la gran folla di giudei entrati a sacrificare nel tempio.

5. I monumenti (sepolcrali) di Erode (nominati anche a V 507, ma al singolare) erano siti fuori delle mura a occidente della città, all'incirca dirimpetto al palazzo di Erode. Poiché Erode fu sepolto a Erodion (ved. sopra I 673), è probabile che tali mausolei fossero quelli costruiti da Erode per il fratello Ferora, per la madre Cipro e per la moglie Mariamme (cfr. L. H. Vincent-A. M. Stève, *Jérusalem de l'Ancien Testament*, I, Paris 1954, p. 710). La Vasca dei Serpenti, un bacino di raccolta per il rifornimento idrico di Gerusalemme, corrisponde all'odierna Birket es-Sultan.

6. Dalla parte settentrionale della città; ved. sopra V 55.

7. È il primo di tali tentativi messi in opera per mezzo di Giuseppe; ved. appresso V 261.360 sgg.; VI 111. 365.

8. Ved. sopra V 55.

9. L'inserzione di questo discorso, che nella seconda parte diventa un'*oratio obliqua*, indica nel racconto di Giuseppe un momento di tensione non soltanto stilistica, ma anche narrativa per sottolineare la gravità dell'episodio.

10. La descrizione che Giuseppe dà di questo schieramento è, naturalmente, approssimativa; presa alla lettera, essa implicherebbe nell'esercito di Tito un'inammissibile parità numerica tra forze di fanteria e forze di cavalleria.

11. La torre Psefino doveva essere presso l'angolo fra il tratto di mura che guardava a nord e quello che guardava a ovest (l'odierno Castello di Golia, ved. p. 554, nt. 14); la torre Ippico s'incontrava dopo aver costeggiato verso sud il suddetto muro e faceva parte, con altre torri, del complesso della reggia di Erode. Ved. appresso V 161 sgg.

Capitolo quarto

1. Giuseppe si esprime in modo tale da dar l'impressione che, salvo in un settore particolarmente difeso dalla natura, Gerusalemme fosse tutta protetta da tre linee di mura. In realtà questo avveniva solo nel tratto volto a settentrione, il più pianeggiante, dove si susseguivano, dall'interno verso l'esterno, un primo, un secondo e un terzo muro, mentre sugli altri tre lati la città s'innalzava su una piattaforma circondata da strapiombi tali, da rendere sufficiente la difesa di un solo muro.

2. Le due colline su cui sorgeva la parte centrale di Gerusalemme erano separate dalla valle di Tyropoeon, che ha all'incirca un andamento da nord a sud. Sulla collina occidentale, che raggiungeva una quota di circa settecentosessanta metri, era la città alta, detta anche Mercato Superiore; sulla collina sud-orientale, che si chiamava Akra ed era più bassa di circa una ventina di metri, sorgeva la città bassa. Giuseppe riporta l'erronea tradizione che il primo nucleo di Gerusalemme, la Sion strappata da David agli Iebusei, sorgesse sul colle occidentale, mentre in realtà esso era sul colle orientale, dove l'antico insediamento fu reso possibile dal fatto che ivi sgorgava la fonte di Gihon, l'unica di Gerusalemme. Solo più tardi, con l'espandersi della città, la collina occidentale venne inglobata in Gerusalemme e, per la sua importanza sempre crescente, specie al tempo di Erode che vi edificò la sua reggia, identificata con la antichissima Città di David. Si noti qui, una volta per tutte, che i problemi posti dalla verifica archeologica dei dati forniti da

Giuseppe sono in generale molteplici, come svariate le conclusioni degli studiosi. Un recente sguardo d'insieme in R. P. S. Hubbard, *The Topography of ancient Jerusalem*, «P. E. Q.» XCVIII 1966, p. 130 sgg.

3. Di questa terza collina, che doveva essere a nord della seconda in direzione del tempio, è oggi sparita ogni traccia, forse anche per effetto dei lavori cui accenna Giuseppe. Che fra tali lavori fosse compreso anche quello di sbassare la sommità dell'Akra sembra poco credibile, perché sarebbe strano che per l'impianto del tempio si fosse scelto un punto meno alto della città.

4. Alla greca τυροποιῶν, donde la denominazione di Tyropoeon; ved. p. 551, nt. 2. L'origine di questa denominazione è ignota, e non è escluso che Giuseppe abbia coniato il nome greco per assonanza con quello aramaico; cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*.

5. È l'acqua della fonte Gihon che, attraverso una conduttura fatta aprire nel sottosuolo roccioso dal re Ezechia verso la fine dell'VIII secolo, arrivava alla piscina della Siloa nel Tyropoeon.

6. Per indicare l'andamento del primo muro, Giuseppe sceglie come punto di partenza la torre Ippico (ved. appresso V 163 sgg.), che sorgeva presso il punto in cui si incernierava il sistema difensivo dei tre muri, e per prima cosa accenna a quel tratto che correva in direzione ovest est congiungendo la città alta col tempio (per il Xisto ved. sopra II 344; negli stessi paraggi doveva essere il palazzo del consiglio, ved. appresso VI 354). Viene quindi delineato il tracciato della restante porzione del primo muro: dalla torre Ippico esso scendeva a sud attraversando la non identificata località di Bethso, si apriva nella Porta degli Esseni (da un vicino quartiere degli Esseni?), quindi piegava a sinistra cingendo la parte meridionale della città sino alla fonte Siloa (ved. sopra II 340). Da questo punto il muro prendeva a correre da sud a nord toccando la Vasca di Salomone (una delle piscine in cui si raccoglieva l'acqua della fonte Gihon) e, attraversando l'Akra e l'Ophel (= colle, un piccolo rigonfiamento del terreno fra l'Akra e il muro meridionale del tempio), racchiudeva il lato orientale del tempio.

7. La Porta di Gennath (= Porta dei Giardini) si apriva nel primo muro più o meno vicino alla torre Ippico, e nei suoi pressi cominciava il secondo muro, che costituiva una difesa verso nord avanzata rispetto al primo: nel caso fossero stati costretti ad abbandonare il secondo muro, i difensori potevano ripiegare attraverso la Porta di Gennath e schierarsi a difesa del primo muro. Il tracciato di questo secondo muro andava da sud a nord nella parte iniziale; quindi esso si stendeva verso est congiungendosi con la torre Antonia (ved. appresso V 238 sgg.), che sorgeva nell'angolo nord-occidentale dell'area del tempio.

8. Anche per la descrizione del terzo muro, che costituiva verso il nord un baluardo ancora più avanzato del secondo, si prendono le mosse dalla torre Ippico. Il muro aveva dapprima un andamento in direzione nord ovest fino a raggiungere la torre Psefino, quindi correva da ovest a est passando a un certo punto di fronte ai monumenti di Elena (sopra V 55) e poi a delle cave di pietra dette « caverne reali » per la pregiata pietra « reale » che se ne estraeva. È precisamente la determinazione del tracciato di questo tratto del terzo muro quella che dà luogo alle maggiori difficoltà e rappresenta un problema ancora insoluto: resta aperta l'alternativa fra un tracciato corrispondente a quello della cinta muraria odierna e un tracciato ancora più settentrionale, quale sarebbe testimoniato dal ritrovamento di alcuni resti (cfr. E. L. Sukenik, L. A. Mayer, *The third Wall of Jerusalem. An account of excavations*, Jerusalem 1930: per questo tracciato più lungo si è dichiarato di recente anche M. Avi-Yonah, *The third and second Walls of Jerusalem*, « I. E. J. » XVIII 1968, p. 98 sgg.). A un certo punto il terzo muro piegava a destra e, con andamento da nord a sud, si congiungeva al primo dove esso racchiudeva il lato orientale del tempio dominando la valle detta Cedron. Notizie sui risultati della più recente indagine archeologica sui tre muri in K. M. Kenyon, in « P. E. Q. » XCVI 1964, p. 14 sgg. e XCVIII 1966, p. 85 sgg.

9. Se Βεζεθὰ fosse da riguardare come la traslitterazione dell'aramaico Bet Zaita (= la casa dell'ulivo), bisognerebbe imputare a Giuseppe un errore madornale. Il quartiere venne a formarsi su una propaggine dell'altura ove sorgeva il tempio (la quarta collina di cui parla Giuseppe).

10. Il terzo muro, voluto da re Agrippa II, fu da lui lasciato incompiuto o per ordine dell'imperatore Claudio (come si legge qui), o per la morte sopravvenuta (ved. sopra II 219). Per Cestio Gallo, a quanto pare, esso non dovette rappresentare un grosso ostacolo (ved. sopra II 529 sg.).

11. Il cubito misurava centimetri 44,4. La frettolosa sopraelevazione di cui si parla dovette essere eseguita, per volere dei sostenitori della guerra antiromana dopo la batosta inflitta all'esercito di Cestio Gallo, negli anni fra il 66 e il 69.

12. Quest'ultimo dato (33 stadi = circa 6 chilometri per l'intero sviluppo della cinta muraria), sostanzialmente confermato da Eusebio (*Praeparatio evangelica*, IX 35), mostra all'evidenza quanto abbia esagerato Giuseppe nel riferire che nel terzo muro erano inserite novanta torri della larghezza di venti cubiti ciascuna e disposte a un intervallo di duecento cubiti (con questi dati si avrebbe uno sviluppo di cubiti $20 \times 90 + 200 \times 89 =$ cubiti 19,600 = circa 9 chilometri). Quanto alle torri inserite nel secondo e nel primo

muro, esse appaiono un po' troppe, anche se le loro dimensioni non erano quelle delle torri del terzo muro.

13. La torre Psefino, già spesso menzionata, sorgeva forse sul luogo dell'odierno *qasr Gialud* (Castello di Golia), alla cui base furono scoperte delle costruzioni apparentemente del tempo di Erode (cfr. L. H. Vincent-A. M. Stève, *Jérusalem de l'Ancien Testament*, I, p. 122 sgg.). Sebbene la sua altezza fosse di settanta cubiti (= 32 metri circa), è escluso che dalla sua sommità lo sguardo potesse spingersi fino al Mediterraneo, distante in linea d'aria oltre sessanta chilometri.

14. Dirimpetto deve intendersi circa 400 metri a sud ovest della torre Psefino, nel luogo donde si dipartivano i tre muri di difesa verso nord. Le tre torri erano state inserite da Erode nel primo muro per rafforzare le difese verso il lato più vulnerabile della città, quello settentrionale e, insieme, a protezione del palazzo che in quei pressi aveva fatto costruire come sua residenza. Egli le aveva chiamate coi nomi di Fasael, Mariamme e Ippico per onorare la memoria del fratello, che era caduto prigioniero dei Parti e si era suicidato (ved. sopra I 271), della moglie, che era finita vittima della sua gelosia (ved. sopra I 443) e di un amico valoroso (Ippico), di cui stranamente non ci è pervenuta altra notizia. Dopo la presa della città, Tito risparmiò le tre torri (a monumento della sua vittoria, come noterà Giuseppe a VII 2, o, forse, per comodità del presidio romano), e mentre delle altre due si è perduta ogni traccia sicura, la torre Fasael sembra da riconoscere (in un tardo rifacimento) nell'odierna « Torre di David », come mostrerebbero le sostruzioni con blocchi di età erodiana le cui misure si avvicinano a quelle date da Giuseppe. Cfr. M. Solomiac, *Les tours royales de Josèphe Flavius*, Jerusalem 1936; L. H. Vincent-A. M. Stève, *Jérusalem de l'Ancien Testament*, I, p. 231.

15. Cioè di circa dieci metri.

16. Simone bar Ghiora, che dominava nella città alta.

17. Proveniente, come sembra, dalle « caverne reali » ricordate a V 147.

18. Cioè per mezzo di passaggi sotterranei.

19. Su queste colombaie, scoperte anche nei palazzi di Masada, cfr. E. D. Oren, *The « Herodian Doves » in the light of recent archaeological Discoveries*, « P. E. Q. » C 1968, p. 56 sgg.

20. La reggia di Erode, come la fortezza Antonia, venne incendiata dagli Zeloti all'inizio della rivolta (ved. sopra II 430 sgg.) perché nella prima alloggiava la coorte romana che presidiava la città, l'altra era diventata la residenza del procuratore romano quando era di passaggio per Gerusalemme.

Capitolo quinto

1. Ved. sopra V 138. Sull'uso dei vari termini con cui Giuseppe si riferisce al complesso del tempio (già in questo paragrafo si distingue τὸ ἱερόν da ὁ ναός) appresso si parlerà anche di ὁ ἅγιος τόπος, ὁ τόπος, ved. P. Joüon, *Les mots employés pour désigner le temple dans l'Ancien Testament, le Nouveau Testament et Josèphe*, « Rech. Sc. Rel. » XXV 1935, p. 329 sgg.

2. Quello che dava sullo strapiombo verso il Cedron.

3. Che racchiudeva la città verso nord.

4. L'ampliamento dell'area del tempio impose la costruzione di bastioni sui tre lati « aggettanti » di essa: il lato est, il lato sud e il lato ovest.

5. Quasi centocinquanta metri.

6. La descrizione che Giuseppe dà qui delle strutture del tempio, come quella che poi segue della fortezza Antonia, si riferisce alla fisionomia che il complesso assunse grazie ai lavori iniziati da Erode intorno al 20 a.C. e terminati solo alla vigilia dell'insurrezione (*Antiq.* XV 380; XX 219). Sulle indagini per individuarne l'esatta ubicazione, cfr. B. Bagatti, *La posizione del tempio erodiano di Gerusalemme*, « Biblica » XLVI 1965, p. 428 sgg. Per quanto in particolare riguarda i dati forniti da Giuseppe circa le dimensioni del tempio, è da tener presente che in linea di massima essi non concordano con quelli contenuti nel trattato rabbinico della *Mishna* intitolato proprio per questo *Middoth* (= misure) e compilato circa un'ottantina d'anni dopo il *Bellum* di Giuseppe. Ma l'attendibilità dei dati del *Middoth* è soggetta a cautela. Cfr. L. H. Vincent, in « R. Bibl. » LXI 1954, p. 5 sgg., 398 sgg.

7. Questi portici a due ordini di colonne correvano lungo tutto il perimetro quadrato del piazzale del tempio, interrompendosi solo nell'angolo dove sorgeva l'Antonia, che vi era come incastrata. Complessivamente lo sviluppo del porticato perimetrale superava largamente il chilometro (sei stadi = 1130 metri).

8. Di queste lapidi, che rammentavano il divieto (pena la morte) per uno straniero di metter piede nel secondo piazzale (esse saranno menzionate anche appresso a VI 124 sg.), ne sono state trovate due, di cui quella più recentemente scoperta (SEG VIII, p. 24, n. 169) è non poco guasta e lacunosa. Il testo, ben conservato nella prima (cfr. OGIS, n. 598), suona: Μηθένα ἄλλογενῇ εἰσπορεύεσθαι ἐντὸς τοῦ περὶ τὸ ἱερόν τρυφάκτου καὶ περιβόλου. ὃς δ' ἂν ληφθῇ, ἑαυτῷ αἵτιος ἔσται διὰ τὸ ἐξακολουθεῖν θάνατον (« Nessuno straniero varchi la transenna di recinzione del tempio. Chi verrà acciuffato sarà responsabile verso sé stesso della morte che ne seguirà »). Cfr. E. J. Bickerman, *The Warning Inscription of Herod's Temple*, « J.Q.R. » XXXVII 1946-47, p. 387 sgg.

9. Al di là della transenna divisoria aveva inizio una scalinata che correva su tre lati (nord, est e sud del tempio) e, mediante quattordici gradini, portava al secondo piazzale. Questo era recinto da un muro di quaranta cubiti di altezza; ma tale altezza, osserva Giuseppe, non si vedeva nel suo totale sviluppo verticale né dall'esterno, perché l'occhio non ne coglieva la parte corrispondente alla scalinata, né dall'interno, cioè da un osservatore che fosse salito sul secondo piazzale. Costui infatti, stando sul pavimento del secondo piazzale, di quel muro di recinzione non poteva vedere che venticinque cubiti, perché gli altri quindici restavano sotto terra: « coperti dalla collina » nell'espressione di Giuseppe.

10. L'ultimo dei quattordici gradini era largo quasi cinque metri (dieci cubiti) e costituiva come una stretta terrazza che correva sui tre lati della fabbrica fra la scalinata e il muro di recinzione.

11. Le porte di accesso al secondo piazzale si aprivano nel grosso muro di recinzione attraverso appositi vani transitabili ciascuno mediante una scala di cinque gradini.

12. Addossati alla facciata interna del muro di recinzione, e lungo tutto il suo perimetro, correivano dei locali (le sale del tesoro) destinati a contenere il necessario per le funzioni del tempio (vino, olio, legna, ecc.) o anche a depositarvi valori (ved. appresso VI 282). Davanti a tali locali era un porticato continuo che s'interrompeva soltanto (come del resto i locali stessi) in corrispondenza delle porte di accesso che si aprivano nel muro di recinzione.

13. Che erano dieci in tutto; ved. sopra V 198.

14. Per la sua pregevole lavorazione. Non è chiaro perché Giuseppe, a proposito della porta Corinzia, scriva che essa era fuori (ἐξωθεν) del santuario; una correzione ἔωθεν (sul lato orientale) scioglierebbe l'aporia (cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*).

15. Cioè padre di Tiberio Giulio Alessandro, già prefetto d'Egitto e ora al seguito di Tito come membro più autorevole del suo stato maggiore (ved. sopra V 45 sg.). Su Alessandro padre, ved. E. Stauffer, in « Z.N.W. » XLIV 1952-53, p. 65 sg.

16. Ved. sopra V 198.

17. Dal secondo piazzale.

18. Come le spalle rispetto al busto, così la facciata del tempio era più larga della fabbrica retrostante. Questa misurava sessanta cubiti di larghezza, la facciata cento, cioè venti cubiti in più per ogni « spalla ».

19. Cioè che metteva in comunicazione il vestibolo con il tempio.

20. Ossia alti circa venticinque metri e larghi oltre sette metri. La vite era simbolo d'Israele posta sotto la protezione del dio, a meno che qui non avesse riferimento al rito di bere il vino (cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*).

21. E quindi di finissima fattura. Su di esso, ved. A. Pelletier,

Le « voile du temple » de Jérusalem en termes de métier, « R.E.G. » LXXVII 1964, p. 70 sgg.

22. Dove si raccolgono le conchiglie da cui si estrae il liquido colorante.

23. Anche Filone (*de vita Mosis* II 88) spiega i quattro materiali usati per le cortine del tabernacolo come un simbolo dei quattro elementi usati dal dio per la creazione dell'universo. I segni dello zodiaco non erano riprodotti sulle tende in ottemperanza al divieto di raffigurare esseri viventi.

24. Cioè nel piano terra, dato che questo edificio era costruito su due piani; ved. sopra V 209.

25. Nello sviluppo architettonico del complesso del santuario, a cominciare dal piazzale esterno e avanzando verso l'interno, v'era una continua riduzione delle misure orizzontali, un graduale restringimento con l'effetto di una convergenza anche psicologica verso un punto centrale e finale. Come la facciata risultava più ampia del retrostante vestibolo, così dal vestibolo, largo cinquanta cubiti, si passava in un ambiente più ristretto, largo venti cubiti.

26. Denominato « il santo ».

27. Il candelabro a sette bracci era nella parte del « santo » rivolta a sud, dunque alla sinistra di chi entrava (cfr. *Antiq.* III 144). Stando a ciò che Giuseppe riferisce appresso (VI 388), non doveva essere l'unico candelabro conservato nel tempio. Quanto alla rappresentazione simbolica dei sette pianeti, essa è confermata in *Antiq.* III 145, mentre più avanti, a VII 148 sg., si legge che i sette bracci sarebbero in rapporto con la predilezione dei giudei per il numero sette. Probabilmente nel candelabro si riproduceva il simbolo dell'albero della vita assai diffuso nell'antico Oriente, come mostrano le gemme sui sette bracci (= rami); cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*. Il tavolo di legno d'acacia ricoperto d'oro che serviva per i pani di proposizione è ricordato anche appresso a VII 148 e, al pari del candelabro, è raffigurato nell'arco di Tito (cfr. W. Eltester, « Der siebenarmige Leuchter und der Titusbogen », in *Festschrift J. Jeremias*, Berlin 1964³, p. 62 sgg.). I profumi d'incenso, che un tempo erano quattro (*Esodo* 30,34), sono diventati tredici nel rituale conosciuto da Giuseppe.

28. Il « santo dei santi » aveva la stessa larghezza del « santo » antistante, ma era profondo solo la metà, venti cubiti invece di quaranta. Nel precedente tempio salomonico esso aveva contenuto l'arca dell'alleanza; nel tempio ricostruito dopo la distruzione di Nabucodonosor fu lasciato completamente vuoto, come poté constatare coi suoi occhi Pompeo; ved. sopra I 152.

29. Cioè a piano terra del « santo ».

30. Il colore della « pietra reale » con cui era costruito; ved. sopra V 147.

31. Il Ricciotti (*ad locum*) dubita che tale fosse la funzione degli spiedi appuntiti, ma questa sembra confermata dall'accenno a uno spaventacorvi in *Middoth* 4,6.

32. Cioè di circa metri $22 \times 2 \times 3$, una misura che sembra esagerata per quanto riguarda la lunghezza. In *Antiq.* XV 392 si parla di blocchi di circa metri $12 \times 4 \times 6$.

33. L'altare su cui venivano bruciate le vittime sacrificali sorgeva allo scoperto in un punto che, secondo alcuni, corrisponderebbe alla roccia affiorante all'interno della Moschea di Omar, mentre secondo altri su quel punto sorgeva il « santo dei santi ». Con le sue misure (un parallelepipedo a pianta quadrata di venticinque metri di lato con un'altezza di sette metri), l'altare costituiva un piccolo podio compreso in un'area delimitata da un muro alto circa mezzo metro, nella quale solo i sacerdoti potevano accedere. Era stato costruito senza mai usare il ferro, un tabù che in *Middoth* 3,4 viene spiegato col fatto che il ferro serve ad abbreviare la vita degli uomini, l'altare invece a prolungarla.

34. Giuseppe si limita qui a qualche cenno sulle prescrizioni relative alla purità rituale (su cui ved. vol. I, p. 599, nt. 24). I limiti che in ogni caso le donne non potevano superare erano quelli dei recinti appositamente riservati a loro; ved. sopra V 198 sg.

35. Ved. sopra V 212 sg.

36. Giuseppe secondo l'uso dei Settanta rende con ἐπωμλες, che significava tutt'altra cosa, lo *ephod* del sommo sacerdote, fissato alle spalle da due fermagli.

37. I capostipiti delle dodici tribù d'Israele.

38. Sulla corona c'era scritto « sacro per Jahvé » (*Esodo* 28,36); Giuseppe si limita ad accennare al nome, non pronunciabile, del dio con l'espressione « quattro vocali » suggerita forse (a lui o al suo collaboratore greco) da una traslitterazione come 'Iaué. La scritta era in « lettere sacre », cioè quelle dell'antica scrittura ebraica.

39. Seguo qui, sull'uso delle varie vesti da parte del sommo sacerdote, l'interpretazione di Michel-Bauernfeind (II 1, p. 259, nt. 100).

40. Cioè la festa dell'espiazione (Kippur).

41. Alla vecchia fortezza (Βάρης) costruita da Giovanni Ircano (ved. sopra I 75 e cfr. *Antiq.* XV 403; XVIII 91), Erode ne sostituì una nuova assai più grandiosa, chiamandola Antonia in onore di M. Antonio (il che ci riporta ad un momento anteriore alla battaglia di Azio). Alla fine della guerra la fortezza venne rasa al suolo (ved. appresso VI 93.149), ma un'idea delle sue dimensioni si può avere considerando che soltanto contro il suo fianco settentrionale Tito fece costruire quattro terrapieni (ved. appresso V 523). Di una certa imponenza è l'area pavimentata in grossi blocchi, ora all'in-

terno del Monastero di Nostra Signora di Sion, che secondo alcuni studiosi doveva appartenere al cortile dell'Antonia (cfr. L. H. Vincent, *L'Antonia, palais primitif d'Hérode*, « R. Bibl. » LXI 1954, p. 87 sgg.; M. I. of Sion, in « P.E.Q. » C 1968, p. 142 sg.), mentre secondo altri essa va attribuita ad un'età di uno o anche di più secoli posteriore (cfr. P. Benoit, *L'Antonia d'Hérode le Grand*, « H. Th. R. » LXIV 1971, p. 135 sgg.).

42. L'Antonia, come abbiamo già letto a V 192, risultava incastrata nell'angolo nord-occidentale del portico che recingeva il primo piazzale del tempio, sì che dalle sue « finestre » si poteva scendere mediante scale sul tetto dei portici.

43. Giuseppe indica esattamente le funzioni cui l'Antonia era stata destinata da Erode, quella di difesa del tempio ed, eventualmente, quella di difesa contro il tempio ove questo fosse diventato il centro di un movimento di resistenza al regime. Pertanto essa era in comunicazione col tempio, oltre che attraverso i portici, anche mediante due passaggi sotterranei, uno che sboccava presso « la porta orientale » (*Antiq.* XV 424; ma di porte orientali il tempio ne aveva due) e l'altro che si chiamava Torre di Stratone (ved. sopra I 75 sgg.).

44. Sono i lavori ricordati sopra a V 149.

45. Giuseppe sembra alludere alla stessa opera che si proponeva di scrivere e a cui ha già accennato a V 237. Piuttosto che al *περὶ ἑθῶν καὶ αἰτιῶν*, nominato in *Antiq.* XX 268 (così Michel-Bauernfeind, *ad locum*), è probabile che egli pensasse alle stesse *Antiquitates*; cfr. H. Petersen, in « A.J.Ph. » LXXIX 1958, p. 265 sgg.

Capitolo sesto

1. Giuseppe riprende il racconto che ha interrotto a V 135 per descrivere Gerusalemme, il tempio e l'Antonia.

2. La metà rispetto ai ventimila con cui Simone aveva invaso l'Idumea prima di entrare in Gerusalemme (ved. sopra IV 515).

3. Su questi Idumei rimasti in Gerusalemme, nonostante Giuseppe a IV 353 racconti che essi si ritirarono tutti dalla città, ved. p. 533, nt. 10.

4. Che avevano portato alla secessione di cui sopra a V 5 sgg. e agli scontri di cui sopra a V 100 sgg.

5. Cioè Eleazar figlio di Simone. In totale ascendevano a ventitremila quattrocento uomini le forze che si opponevano all'esercito di Tito, mentre questo doveva contare circa sessantamila uomini (ved. sopra III 69).

6. Ved. sopra V 27 sgg.

7. In possesso di Simone figlio di Ghiora era buona parte della città, riparata verso nord e verso ovest dal terzo muro (il

« muro grande », come lo chiama qui Giuseppe), e poi ancora verso ovest e verso sud dal primo muro (detto qui il « muro antico »), che Simone presidiava anche per quel tratto con andamento da sud a nord che racchiudeva la fonte Siloa e l'Akra fino all'Ophel. Da questa parte dovevano trovarsi la reggia di Elena e il palazzo di Monobazo, che restano d'imprecisabile ubicazione. Per Elena e Monobazo, ved. p. 543, nt. 36.

8. Oltre che il tempio e le immediate adiacenze, Giovanni controllava il colle a sud del tempio (Ophel) e la valle sottostante al lato orientale del tempio.

9. Ved. sopra V 71 sgg.

10. È il già più volte rilevato *Leitmotiv* di Giuseppe, il quale al paragrafo seguente aggiunge che i romani ebbero il merito di restaurare la giustizia. Né la frase che si legge a conclusione: « Ma ognuno la pensi a suo modo, lasciandosi guidare dall'esame dei fatti » può interpretarsi come un ripensamento di Giuseppe sulla validità relativa del suo punto di vista; sembra infatti che ivi si riprenda da Dionisio di Alicarnasso una frase fatta conclusiva (cfr. Thackeray, *ad locum*).

11. Il « primo muro sul lato opposto » che Tito stimò inattaccabile dalle sue macchine era il tratto settentrionale del terzo muro; quello che egli prescelse fu un punto del primo muro antistante al monumento sepolcrale di Giovanni Ircano, che sembra fosse sito a nord ovest della Porta di Giaffa. Tale punto, come è chiarito nel paragrafo seguente, era nei pressi di quello in cui s'incernieravano i tre muri; ved. sopra p. 552, nt. 6 e cfr. F. M. Abel, *Topographie du siège de Jérusalem en 70*, « R. Bibl. » LVI 1949, p. 238 sgg.

12. Il tribuno già nominato a III 346.

13. Ved. sopra II 430 e 538.

14. Cioè mediante le *vineae*, su cui ved. vol. I, p. 651, cap. 7, nt. 7.

15. Poiché questa legione aveva il suo campo sul monte degli Olivi (ved. sopra V 135), il Ricciotti ritiene che si trattasse della legione dodicesima, come si legge nel codice Lugdunense. Ma la spiegazione più ovvia è che fossero state messe in posizione anche le artiglierie della legione decima, sebbene questa restasse di riserva.

16. Cioè un peso compreso tra i ventiquattro e i quaranta chilogrammi (ved. vol. I, p. 652, nt. 8) e una gittata di circa quattrocento metri.

17. Si trattava, pare, di un gioco di parole, che in aramaico (« nella loro lingua ») poteva essere *bar* = figlio e *bar* = chiaro, pulito, con riferimento alla pietra levigata dei proiettili. Nonostante il preciso accenno all'aramaico, non è però escluso che Giuseppe avesse in mente un gioco di parole fra *ulôç* = figlio e *lôç* = proiettile. Secondo un'altra interpretazione, la frase rifletterebbe l'uso figurato di « figlio » per indicare il proiettile che « nasce » dalla

macchina; cfr. P. Joüon, *Une locution sémitique de Josèphe*, « Rech. Sc. Rel. » XXV 1935, p. 70 sg. Sui ritrovamenti di questi proiettili, ved. M. I. of Sion, in « P. E. Q. » C 1968, p. 142.

18. Descritti a III 213 sgg.

19. Cioè alle strutture lignee di contenimento dei terrapieni (vedi sopra V 262 sgg.) e alle tre grosse torri che vi erano state costruite sopra (ved. appresso V 292. 296 sgg.).

20. Appartenenti ai distaccamenti del presidio di Alessandria che Tito aveva condotti con sé rientrando dall'Egitto; ved. sopra V 44.

21. Un solo prigioniero sembra sproporzionato rispetto alla gravità dello scontro descritto da Giuseppe; probabilmente le tinte di questa descrizione sono state troppo caricate.

22. Questo Giovanni è menzionato a IV 235, e non a V 249 dove Giuseppe nomina i capi degli Idumei che non si ritirarono da Gerusalemme. Lo strano episodio – almeno come lo riferisce Giuseppe – della chiacchierata che egli si ferma a fare tranquillamente sotto le mura senza badare all'evidente pericolo, richiama un episodio analogo raccontato a VII 198 sgg.

Capitolo settimo

1. Cioè lontani dalla parte della città ove erano le loro case; la zona dove si combatteva, oltre che periferica, era in una certa misura occupata anche dalle torri e dal grosso palazzo di Erode.

2. Il sette di Artemisio (il settimo mese del calendario macedonico) corrispondeva a circa la fine di maggio; sulle distruzioni operate da Cestio Gallo nel quartiere di Bezetha, ved. sopra II 530.

3. Una località situata nella periferia nord-occidentale di Gerusalemme, così detta perché ivi, secondo la tradizione, si sarebbe a suo tempo accampato l'esercito del re Sennacherib (cfr. 2 *Re* 18,17 sg.; 19,35).

4. Alessandro Gianneo, morto nel 76 a.C. (ved. sopra I 106); la sua tomba, di cui è ignota la precisa ubicazione, doveva essere antistante alla parte centrale del secondo muro.

5. Già menzionata sopra a V 259.

6. Alimentata soprattutto dalla fede nell'intervento divino, promesso anche da profeti come quello ricordato a VI 283 sgg., che fanatizzò una gran moltitudine di persone causandone la strage.

7. L'espressione di Giuseppe ἀὲλ πᾶσιν πανταχοῦ viene dal Thackeray (*ad locum*) riportata a un motto latino che si ritrova nella definizione della fede del *Commonitorium* di san Vincenzo di Lérins: *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus creditur*.

8. Si tratta ancora del secondo muro, che Tito attacca dal nord.

9. Appare evidente che Tito non aveva ancora deposto la spe-

ranza di chiudere la guerra con una trattativa di resa per tornarsene al più presto a Roma e assistere il padre nelle cure di governo; ved. anche V 333. 348.

Capitolo ottavo

1. Dopo l'espugnazione del secondo muro presso la torre che ne sorgeva al centro (V 317), avvenuta agli ultimi di maggio, l'esercito romano dilaga nella parte di Gerusalemme che qui Giuseppe chiama Città Nuova con una nomenclatura evidentemente approssimativa. Infatti il quartiere della Città Nuova (Bezetha) era racchiuso fra il terzo e il secondo muro, e i romani già vi erano penetrati. Probabilmente Giuseppe aveva in mente l'antico « quartiere nuovo » del προάστειον (sopra I 253); cfr. Michel-Baurnfeind, *ad locum*.

2. In realtà Tito perseguiva ancora un piano di operazioni che prevedeva una trattativa finale.

3. Cioè, come sembra, dalle porte site più a nord del punto dove i romani avevano fatto breccia (l'andamento del secondo muro non era rettilineo, ma seguiva una linea spezzata; ved. p. 552, nt. 7). Questi assalitori presero addirittura alle spalle gli uomini di Tito mettendoli gravemente in crisi.

4. Già ricordato sopra (III 324) per la sua bravura.

5. Doveva essere il 16 di Artemisio (ved. la precedente nt. 1), un giorno della prima metà di giugno del 70.

6. Cioè il settore orientale.

7. Terzo per Tito che proveniva dall'esterno, ma si trattava del primo muro, il più interno.

Capitolo nono

1. Tito continua a informare la condotta delle operazioni a una prospettiva di pace negoziata.

2. Il muro antico è il primo muro. Anche Tacito fa un brevissimo cenno a Tito che, accampato davanti alle mura di Gerusalemme, *instructas legiones ostentavit* (*Hist.* V 11,1).

3. A questa fase delle operazioni partecipa anche la legione decima, che aveva il campo sul monte degli Olivi (sopra V 135), sì che i due gruppi sono di due legioni ciascuno (ved. V 467 sg.).

4. Di Giovanni Ircano; ved. p. 560, nt. 11.

5. L'argomento che era ormai passato il tempo di combattere per la libertà (si sarebbe dovuto preservarla, ma, una volta perduta, non era più possibile recuperarla) appare già svolto nel discorso di Agrippa II (sopra II 355 sgg.).

6. Questo accozzamento di fortuna e di volere divino nel deter-

minare i fatti umani è tipico del giudeo ellenizzato Giuseppe; ved. sopra III 354.

7. Giuseppe sembra toccare il tema della *clementia*, usato dalla propaganda politica romana nei rapporti con gli stranieri (*parcere victis*) non meno largamente che nei rapporti di politica interna (*clementia Caesaris, clementia principis*).

8. Ved. p. 562, nt. 7.

9. Cioè degli interventi risolutivi del dio per la salvezza d'Israele; ved. appresso.

10. Il primo argomento che Giuseppe ricava dalla storia patria è in un racconto derivato da una tarda, libera elaborazione di materiali biblici (*Genesi* 12,10 sgg.; 20,1 sgg.). Qui al Faraone si dà il nome di Nechao derivato da *2 Re* 23,29 sgg. e *2 Paralipomeni* 35,20, donde viene anche desunta la storia della sua spedizione in Palestina, mentre nel racconto biblico è Abramo che va in Egitto. Abramo, inoltre, viene presentato come un principe assai potente, e come una regina sua moglie Sara (ciò in corrispondenza col significato del suo nome).

11. È la nota storia della schiavitù in Egitto, della liberazione per volere del dio e dell'esodo (in *Esodo* 12,40 tale liberazione avviene, più precisamente, dopo quattrocentotrenta anni).

12. È la storia, anch'essa rielaborata (cfr. *1 Re* 5 sg.) del recupero dell'arca trafugata dai Filistei (qui detti Siri, come « Palestina » è chiamato il loro paese, alla maniera già di Erodoto, III 91).

13. Per Sennacherib, ved. p. 561, nt. 3. Il racconto biblico, qui come al solito elaborato e amplificato, è in *2 Re* 19,35 sgg.

14. È la storia della cattività babilonese e della successiva liberazione per mano di Ciro e per volere del dio (cfr. *Esdra* 1,1 sgg.).

15. Dopo la lunga esemplificazione che dimostra la validità del suo argomentare, Giuseppe riepiloga e precisa la sua dottrina sul « non intervento » del popolo della città di dio, che deve solo restar fermo al suo posto, come un buon soldato che non l'abbandona mai, e lasciare l'azione al giudizio del divino alleato (χριτής, σύμμαχος); ved. anche V 400. Altrimenti la catastrofe, come mostra l'esemplificazione che segue.

16. Giuseppe prende ad enumerare le espugnazioni patite da Gerusalemme, e comincia da quella ad opera di Nabucodonosor. Il re Sedecia nel racconto di *2 Re* 25,1 sgg. non vide la distruzione della città e del tempio perché Nabucodonosor lo aveva fatto accecare.

17. Per la presa di Gerusalemme da parte di Antioco Epifane, ved. I 31 sgg. e vol I, p. 599, nt. 1.

18. Ved. sopra I 120,131 sgg.

19. Per la presa di Gerusalemme da parte di Erode e di C. Sosio, ved. sopra I 345 sgg.

20. Giuseppe è arrivato a un punto centrale e assai importante del suo argomentare: nella propaganda degli Zeloti l'incitamento alla resistenza nasceva dalla speranza nell'intervento risolutore del divino alleato; Giuseppe ribatte che tale intervento è certo, ma per colpire l'empietà e i delitti degli uomini della resistenza. Il legislatore i cui precetti non sono stati osservati è Mosè.

21. Giusta la prescrizione che vietava agli stranieri l'accesso al secondo piazzale (ved. sopra V 194).

22. Il dio intervenne a salvare il suo popolo osservante della giustizia contro l'ingiusto re assiro (Sennacherib, ved. sopra V 387 e cfr. il racconto di 2 *Re* 18,14 sgg.), ma ora ingiusti nella loro empietà sono i giudei, e giusto è il popolo romano, che si limita ad esigere il tributo senza pretendere altro, e pertanto il dio non lo colpisce, ma quasi lo premia. Così è accaduto a Vespasiano, che dalla guerra contro i giudei ha preso l'avvio per diventare imperatore, così a Tito, al cui arrivo si è verificato un miracoloso aumento del flusso delle acque sorgive (ved. appresso V 409 seg.).

23. Il « miracolo » non è in contraddizione col cenno di Cassio Dione (LXV 4,5) sulle difficoltà incontrate dall'esercito romano per l'approvvigionamento dell'acqua.

24. Che il « miracolo » avvenuto sotto Tito si fosse già verificato al tempo di Nabucodonosor, nel racconto biblico non si legge.

25. Il dio, secondo Giuseppe, non soltanto ha abbandonato il tempio, preludio della sua distruzione, ma è passato addirittura dalla parte dei romani.

26. Giuseppe torna a colpire gli Zeloti interpretando il loro nome come di zelatori di cattive, non di buone opere (ved. sopra IV 161).

27. Giuseppe apparteneva a una famiglia sacerdotale (cfr. *Vita* I sgg.); è strano che egli qui non nomini il padre, del quale leggeremo appresso (V 533) che era stato rinchiuso in prigione, ma solo la madre e la moglie. Poco soddisfacente appare la spiegazione di Michel-Bauernfeind (*ad locum*), cioè che Giuseppe si sarebbe limitato a ricordare le due donne perché facevano maggiormente pietà; egli infatti continua col ricordare « la famiglia non ignobile e la casa da gran tempo illustre ».

28. L'espressione sembra indicare la madre e la moglie di Giuseppe, ma potrebbe anche intendersi alla lettera: Giuseppe è pronto anche a versare il suo sangue, come dirà più chiaramente appresso.

Capitolo decimo

1. Se non si trattava di monete antiche, saranno stati per lo più *aurei* romani (i provinciali potevano coniare monete di bronzo o,

al massimo, d'argento); sotto Nerone il peso di un *aureus* era sceso da 7,80 grammi (Augusto) a 7,28 grammi.

2. Ciò sembra da intendere nel senso che, quando si trattava di decisioni a carico di personaggi di maggior rilievo, i due principali capi della resistenza si erano vicendevolmente riconosciuto e riservato un diritto di veto.

3. Il senso sembra: inflissero tali patimenti al popolo ebraico perché la loro scelleratezza apparisse meno grave di quanto sarebbe apparsa se così si fossero comportati contro gente straniera.

4. Giuseppe allude al fatto che Tito, secondo lui, cercò in ogni modo di salvare il tempio dal fuoco (ved. appresso VI 254 sgg.). Della sua distruzione, egli conclude, solo i giudei furono colpevoli.

Capitolo undicesimo

1. Questo genere di pena era stato prescelto perché lo spettacolo fosse di ammonimento; ved. il paragrafo seguente.

2. Cioè non profanato dall'introduzione di culti stranieri come era avvenuto dopo la conquista di Antioco IV.

3. Il quale infatti ne era concepito come una riproduzione simbolica; ved. sopra V 212 sg. e 217 sgg.

4. Antioco Epifane (*C. Iulius Antiochus Epiphanes*) era il figlio dell'omonimo re di Commagene (cfr. PIR² IV, p. 140 sg., n. 150) nominato sopra a II 500. Quest'ultimo, grazie al favore di Nerone, cui aveva inviato aiuti nella guerra contro i Parti, aveva ingrandito il suo reame con una parte dell'Armenia, diventando il più potente dei sovrani d'oriente vassalli di Roma. Come egli più tardi venne detronizzato da Vespasiano è raccontato da Giuseppe a VII 219 sgg., che qui vi accenna citando l'aforisma di Solone riportato da Erodoto (I 32).

5. È il reparto scelto della sua guardia del corpo, nel cui nome altisonante si rispecchiava la gloria dell'esercito di Alessandro e la pretesa di continuarla. Giuseppe alla fine del capitolo umorizza con finezza alle loro spalle.

6. Sono i lavori a cui Giuseppe aveva accennato sopra a V 356 e che vengono condotti a termine il 29 di Artemisio, cioè circa la metà di giugno dell'anno 70. Il primo gruppo di legioni, la *V Macedonica* e la *XII Fulminata*, avevano operato contro l'Antonia, il secondo gruppo, composto dalla *X Fretensis* e dalla *XV Apollinaris*, avevano operato nei pressi della tomba del sommo sacerdote Giovanni Ircano (ved. p. 560, nt. 11).

7. Sembra la figlia di Agrippa I, e sorella di Agrippa II, già nominata sopra a II 220.

8. In aramaico Hagirā.

Capitolo dodicesimo

1. Giuseppe sembra considerare il decurione come un graduato della fanteria legionaria, mentre il grado esisteva solo nelle forze di cavalleria.

2. Ved. sopra V 303.

3. Anano figlio di Sethi, padre del sommo sacerdote Anano eliminato dagli Zeloti (ved. sopra IV 316).

4. Pompeo s'era accampato a nord della città (ved. sopra I 145.343), mentre a questo punto Giuseppe sta descrivendo il settore occidentale della linea di circonvallazione. Secondo Michel-Bauernfeind (*ad locum*) una spiegazione potrebbe aversi pensando che quello a settentrione fu un secondo accampamento dell'esercito di Pompeo, dove egli si spostò dopo aver atteso il risultato delle deliberazioni che si prendevano all'interno della città.

5. Ved. sopra V 108.

6. Cioè oltre sette chilometri.

7. Ognuno dei tredici fortilizi, distanziati un mezzo chilometro l'uno dall'altro, doveva avere, in media, un perimetro di circa centocinquanta metri.

8. Il suo capo di stato maggiore Tib. Giulio Alessandro (ved. sopra V 45 sg.).

9. Il normale uso romano divideva la notte in quattro turni di guardia (Plinio, *Naturalis historia* X 21,46; Vegezio, III 8; ved. vol I, p. 654, nt. 38); se Giuseppe non è caduto in qualche equivoco, il cambiamento introdotto da Tito avrà tenuto conto di qualche particolare esigenza a noi ignota.

10. Oltre sedici chilometri.

Capitolo tredicesimo

1. Ved. sopra IV 574 sgg.

2. A VI 114 Giuseppe racconta invece che questo quarto figlio fuggì solo dopo l'uccisione del padre. Delle due versioni sembra preferibile la presente, perché la fuga di uno dei figli nel campo di Tito dovette venire giudicata prova irrefutabile che tutta la famiglia pensava di passare al nemico.

3. Il nostro storico; ved. p. 564, nt. 27.

4. L'allusione è alla condanna a morte di Mattia e dei suoi figli raccontata poco sopra.

5. In realtà essi morivano perché non riuscivano a digerire i cibi, di cui s'erano rimpinzati, per la mancanza di succhi gastrici, non più secreti dalle apposite ghiandole divenute inefficienti per il disuso (cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*), oppure per un'anemia cerebrale causata dall'improvviso afflusso di sangue all'apparato digerente.

6. Cioè fra i Siri che componevano qualcuno dei corpi ausiliari compresi nell'esercito di Tito.

7. Ved. sopra V 421.

8. Il cambio normale era fra un *aureus* e venticinque *denarii*, equivalenti alle venticinque dramme attiche di cui qui si parla. Anche accettando per vera la grande abbondanza di monete d'oro che si trovava in Gerusalemme (una notizia che per un verso pare contraddetta dalla manomissione della suppellettile preziosa del tempio da parte di Giovanni, ved. V 562, dall'altro pare confermata dallo svilimento dell'oro che si verificò in Siria dopo che fu immesso in circolazione quello preso a Gerusalemme; ved. VI 317), non si comprende perché i possessori dovevano disfarsene accettando in cambio monete d'argento per la metà del loro valore. Di moneta divisionale non si doveva sentir bisogno, dato che non c'era nulla da comprare a poco prezzo (ved. appresso V 571), mentre l'oro consentiva una più facile tesaurizzazione in attesa di tempi migliori.

9. Per vecchi e nuovi rancori, essi erano i più accaniti avversari dei giudei.

10. È la data della Pasqua, circa la fine di marzo (ved. sopra V 99).

11. Ved. sopra V 133 sgg.

12. Il nono mese del calendario macedonico; la data corrisponde a circa la fine di giugno.

13. Una cifra che sembra molto esagerata, al pari di quella di seicentomila del paragrafo seguente.

14. Cioè l'equivalente di seimila *denarii*, ossia di duecentoquaranta *aurei*; per la « misura » di grano non è chiaro che cosa intendesse Giudeppe, ma in ogni caso si trattava di pochi litri.

Capitolo primo

1. Ved. sopra V 523.
2. Questa traduzione, data anche dal Thackeray, mi sembra preferibile a quella suggerita da Michel-Bauernfeind (*ad locum*), che riferiscono μηδὲ a πταλόντας anziché ad ἀναστρέφειν: « e il saper ritirarsi senza commettere errori di manovra ».
3. È la data di V 567, corrispondente a circa la fine di giugno.
4. Con la tecnica della « testuggine », su cui ved. vol I, p. 639, nt. 9.
5. Ved. sopra V 469.
6. Applicando una delle consuete contromisure difensive, come p. es. nel 66 avevano fatto i romani assediati dagli insorti nella reggia di Erode; ved. sopra II 436.
7. Se fossimo certi (come siamo certi del contrario) che Giuseppe ci dà una registrazione fedele dell'allocuzione di Tito all'esercito, potremmo notare che il generale, rivolgendo ai suoi uomini l'appellativo di *commilitones* (συστρατιῶται), dimostrava di possedere una penetrazione psicologica pari a quella di un condottiero come Giulio Cesare (cfr. Svetonio, *Caesar* 67). Per il resto osserveremo ancora una volta che, se per noi l'inserzione del discorso che segue ha il difetto di interrompere il racconto serrato degli eventi (un difetto tanto più sensibile quanto più drammatici sono i fatti narrati), ciò invece rappresenta – secondo un ben noto canone della storiografia classica – un momento di maggiore tensione nello scrittore per motivare il corso degli eventi; ved. p. 551, nt. 9.
8. Per bocca di Tito, è Giuseppe che qui riprende il tema – per lui di primaria importanza ai fini del giudizio sulle ragioni della guerra – del dio che ha abbandonato l'alleanza con i giudei, autori di opere ingiuste, per diventare alleato dei romani, restauratori della giustizia; ved. appresso.
9. Trattando degli Esseni (ved. sopra II 154 sgg.), Giuseppe

ha già parlato in termini platonico-pitagorici della sopravvivenza delle anime, del premio o del castigo che le attende a seconda delle azioni buone o cattive compiute in vita. Qui s'introduce un privilegio a favore delle anime dei caduti in guerra rispetto a quelle dei defunti per morte naturale; di ciò Giuseppe potrebbe aver sentito parlare durante la sua permanenza nel campo romano.

10. Il ritratto così vivo ed efficace mostra che Giuseppe ha visto con i suoi occhi questo soldato siriano, almeno quando è partito in pieno giorno per la sua azione temeraria.

11. Due giorni dopo che il muro dell'Antonia era crollato; ved. sopra VI 28.

12. A differenza del tentativo da disperati fatto due giorni prima da Sabino e dagli undici che lo avevano seguito, l'ardimentosa azione di questi ventiquattro uomini viene compiuta di sorpresa nel cuore della notte. La presenza dell'*aquilifer* della legione *V Macedonica* attesta che l'impresa fu organizzata d'intesa con il comando, come mostra lo squillo di tromba, che per Tito è un segnale convenuto (VI 70).

13. Saltato giù dall'Antonia, Giuliano s'inoltrò nel piazzale esterno arrivando fino al confine fra questo e il piazzale interno.

14. Del piazzale esterno (ved. sopra V 193).

15. Ved. V 474 e VI 148.

16. Ved. IV 235 e VI 148.

Capitolo secondo

1. Ved. sopra VI 22.67. Si era nella prima quindicina di luglio, ma errata di una decina di giorni in più deve considerarsi la data del « diciassettesimo » giorno di Panemo ricavata dalla coincidenza con la celebrazione del sacrificio perenne; cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*.

2. Cioè di sacerdoti in grado di celebrare il rito rispettandone tutte le prescrizioni.

3. Ved. sopra V 362 sgg.

4. Cioè, in aramaico.

5. Come già nel discorso ai giudei che l'ascoltavano dall'alto delle mura (ved. sopra V 379 sgg.), Giuseppe attinge anche qui argomenti ed esempi dalla storia patria. Il racconto che segue sul re Ieconia è quello, rielaborato, di 2 Re 24,12.

6. Sulla profezia degli *Oracula Sibyllina* IV 117 sgg., ved. p. 534, nt. 8.

7. I suoi nuovi « alleati »; ved. p. 564, nt. 25.

8. I personaggi nominati in questo paragrafo sono d'incerta identificazione, salvo il secondo Mattia, su cui ved. sopra V 527 sgg. e p. 566, nt. 2.

9. L'espressione esagerata mette ancor più in risalto il partito preso di Giuseppe.

10. Ved. sopra V 193 sg.

11. Ved. sopra V 412 e p. 564, nt. 25.

12. Ceriale è il legato della legione *V Macedonica* (ved. sopra III 310), e il corpo scelto che gli viene affidato assomma a settemiladuecento uomini; Giuseppe accenna al numero dei tribuni militari (che dovevano essere sette), ma non a quello dei centurioni. Costoro, data la loro primaria importanza sul piano tattico-operativo, è probabile che siano stati impiegati in misura superiore alla normale. L'ora sesta della notte è come dire la mezzanotte.

13. Non v'è alcun motivo di dubitare che realmente Tito fosse desideroso di partecipare in prima fila alla battaglia, secondo l'uso generalmente seguito dagli antichi comandanti d'esercito. Si può solo dubitare se egli si lasciasse dissuadere all'ultimo momento, come racconta Giuseppe (che a questi fatti dà l'impressione di aver personalmente assistito), oppure se l'idea di tenersi lontano dalla mischia fosse già prevalsa quando il comando delle operazioni venne affidato a Vettuleno Ceriale.

14. Che nella confusione serviva a farsi riconoscere.

15. È Giovanni di Giscala, la cui figura nella descrizione della battaglia fa *pendant* a quella di Tito.

16. Le analogie che si riscontrano fra il racconto di questa battaglia e quello della battaglia narrata poco sopra a VI 68-92, più che indurre al sospetto che Giuseppe abbia sdoppiato un identico fatto d'armi (cfr. Michel-Bauernfeind, II 2, p. 166, nt. 48), debbono richiamarci alla mente che si tratta di analogie di carattere letterario. Quanto ai nomi dei più valorosi fra i giudei, Giuseppe doveva averli annotati nella storia della guerra scritta precedentemente in aramaico e li ha riportati in questa « traduzione » greca dell'opera, dove certamente interessarono meno il pubblico greco-romano, che non trovava nomi di combattenti romani.

17. Il lavoro fu compiuto in sette giorni verso il 15 di Panemo; ved. la precedente nt. 1.

18. Il tempio interno è il piazzale delimitato dalla balaustra ove non potevano accedere gli stranieri; il tempio esterno è il piazzale antistante al precedente.

19. Quasi venti chilometri.

20. Dunque, il 16 o il 17 di Panemo; ved. la precedente nt. 17.

21. Cioè sul far della sera.

22. Quelli costruiti per rafforzare la linea di circonvallazione; ved. sopra V 508.

23. Deve intendersi che fu messo a morte.

24. Il particolare ha una grande importanza nel racconto di Giuseppe per la sua evidente connessione col problema della re-

sponsabilità per la distruzione del tempio. Ma mentre l'incendio appiccato dai giudei aveva lo scopo di tagliare le comunicazioni fra l'Antonia e il tempio, quello appiccato due giorni dopo dai romani il ventiquattro di Panemo (ved. il paragrafo seguente) sembra soltanto una ritorsione.

25. Ved. sopra V 259.

26. Il duello fra due campioni degli eserciti contrapposti, un tempo risolutivo dell'intero conflitto, più tardi lo fu sempre meno, pur conservando il suo fascino per l'esaltazione fattane dalla poesia epica. Qui la sfida lanciata da Gionata mira a una vittoria che valga come presagio rispetto alla vittoria finale, e il presagio infausto per le armi romane verrà cancellato dall'intervento del centurione Prisco (ved. appresso).

27. Questa considerazione finale di Giuseppe è interessante non solo per l'intenzione di giustificare l'intervento poco cavalleresco di Prisco (cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*), ma soprattutto perché indirettamente dichiara che una vittoria dei giudei sarebbe un *ἄλογον*, un controsenso che la nemesi non permetterebbe.

Capitolo terzo

1. L'ultima data registrata da Giuseppe era stata quella del ventiquattro di Panemo (ved. sopra VI 165); siamo alla fine di luglio del 70.

2. Dopo aver interrotto (ved. sopra VI 165 sgg.) le comunicazioni tra l'Antonia e i portici, la parte superstite di questi rappresentava per i giudei una posizione dominante, dall'alto della quale essi bersagliavano i nemici che restavano giù in basso.

3. Sul declivio verso il fondo del Tyropoeon.

4. Le tinte della disperazione mostrata da Tito potranno sembrare un po' caricate, ma Giuseppe si rendeva esattamente conto – sì da trasmettercene una chiara idea – del particolare rapporto che intercorreva fra il Cesare (figlio dell'Augusto) e i soldati che « per lui facevano getto della vita ». Il tutto rientrava nell'atmosfera di scambievole esaltazione fra imperatore ed esercito destinata a costituire il principale pilastro del regime imperiale.

5. È la parete esterna del portico, quella retrostante alla doppia fila di colonne (ved. sopra V 190); si trattava di un muro massiccio che solo marginalmente fu lambito dalle fiamme dell'incendio.

6. La scambievole istituzione di erede fra commilitoni era un fatto piuttosto frequente nell'esercito romano, come mostrano anche numerose lapidi sepolcrali. L'uso doveva contribuire a cementare il cameratismo.

7. Ved. p. 569, nt. 14.

8. Ved. sopra IV 580 sg.

9. Dunque, il 28 di Panemo; ved. sopra VI 177.

10. Equivalenti a quattro *denarii* (o a sedici sesterzi) romani.

11. L'espressione, che riecheggia Erodoto, ha un inconfondibile sapore di linguaggio storiografico greco, e ciò spiega perché Giuseppe la usi (o la lasci usare dal suo collaboratore) nonostante che la storia che sta per raccontare trovi riscontro proprio nella letteratura nazionale (cfr., p. es., 2 *Re* 6, 28).

12. L'issopo è una pianta d'incerta identificazione; secondo F. M. Abel (*Géographie de la Palestine*, II, Paris 1938, p. 271), Bethesuba corrisponderebbe all'odierna Zubya ad est di Pella.

13. La rappresentazione dell'uccisione del figlio nelle forme di un rito sacrificale accentua l'orrore per il delitto contro natura, attribuendogli il carattere dell'empietà. Cielo e terra invocano quella vendetta che Tito si appresta a fare, e le sue distruzioni saranno secondo Giuseppe opera di giustizia; ved. appresso VI 217.

14. L'espressione, più che nel senso letterale, è forse da intendere con riferimento alla concezione del sole come manifestazione del dio, i cui raggi restano contaminati nel posarsi sulle nefandezze perpetrate dagli uomini; ved. sopra II 148; IV 382 sg. e p. 534, nt. 7.

Capitolo quarto

1. Nel calendario macedonico, il decimo mese, successivo a Panemo. Alla costruzione dei terrapieni si era posto mano qualche giorno dopo che erano state spianate le fondamenta dell'Antonia (verso la metà di Panemo: ved. sopra p. 570, nt. 17; erano pertanto trascorsi una ventina di giorni e si era arrivati a circa la metà d'agosto).

2. Ved. sopra VI 150.

3. Già ricordato sopra a V 531 per l'uccisione di Mattia figlio di Boeto e di tre dei suoi quattro figli.

4. Che le rivestiva misto all'oro; ved. sopra V 201.

5. L'otto di Loos; ved. sopra VI 220.

6. Il nove di Loos.

7. L'espressione allude alla posizione di preminenza del personaggio, che non aveva alcun superiore all'infuori di Tito; ved. sopra V 46.

8. Ved. sopra III 310.

9. A. Larcio Lepido Sulpiciano, il cui *cursus honorum* ci è noto attraverso l'iscrizione sepolcrale CIL X 6659 = ILS 987; cfr. PIR^s V, p. 17, n. 94.

10. Su questo personaggio, che raggiunse il consolato nell'anno 80, cfr. Fluss in PW VI A, col. 1567, n. 29.

11. O, meglio, dei contingenti distaccati dalle due legioni di

stanza in Alessandria; ved. sopra V 44; sul personaggio, ved. PIR³ V, p. 69, n. 287.

12. Sul personaggio, ved. PIR³ I, p. 164, n. 846.

13. Cioè funzionari dell'amministrazione finanziaria e ufficiali subalterni. Nell'enumerazione dei comandanti di legione, Giuseppe ha ommesso di menzionare il legato della *XII Fulminata*.

14. Che il racconto di Giuseppe sia qui falsato dal desiderio di esaltare la clemenza di Tito appare poco verosimile: le motivazioni addotte dal Cesare (nonostante I. Weiler, *Titus und die Zerstörung des Tempels von Jerusalem. Absicht oder Zufall?*, « Klio » L 1968, p. 139 sgg.) si muovono nella sfera del più accorto realismo politico. In senso totalmente opposto suona a questo punto la testimonianza di Sulpicio Severo (*Chronica* II 30): *At contra alii et Titus ipse evertendum in primis templum censebant, quo plenius Iudaeorum et Christianorum religio tolleretur: quippe has religiones, licet contrarias sibi, isdem tamen ab auctoribus profectas; Christianos ex Iudaeis extitisse: radice sublata stirpem facile perituram* (« Altri invece, fra cui lo stesso Tito, erano dell'avviso che per prima cosa si dovesse abbattere il tempio per far piazza pulita in maniera più completa della superstizione dei giudei e di quella dei cristiani; infatti anche se si contrapponevano l'una all'altra, queste due superstizioni avevano una comune provenienza; i cristiani erano derivati dai giudei e, se si estirpava la radice, senz'altro la pianta sarebbe morta »). Premesso che le contrastanti rappresentazioni di Giuseppe e di Sulpicio Severo sono inquadrare in due opere radicalmente diverse per intenzioni ed impostazione (cfr. H. Montefiore, *Sulpicius Severus and Titus' council of war*, « Historia » XI 1962, p. 156 sgg.), e lasciando da parte il problema – che sembra insolubile – se alla base di quanto riferisce Sulpicio Severo vi sia stato, oppure no, un qualche cenno di Tacito, basterà qui osservare due cose. Da un lato, che la radicale ostilità di Tito verso il giudaismo è in contrasto con tutto ciò che per altra via sappiamo di lui, dall'altro, che non si può attribuire a Tito né la capacità di distinguere tanto nettamente fra giudei e cristiani, né un'avversione al cristianesimo pari a quella contro il giudaismo (a meno di non attribuirgli una preveggenza intuizione delle incompatibilità di fondo che venivano delineandosi fra paganesimo come affermazione dei valori tradizionali e cristianesimo come spinta rivoluzionaria).

15. Si era arrivati al giorno 10 del mese di Loos.

16. Dunque, di prima mattina.

17. Il giorno 11 del mese di Loos.

18. Giuseppe mostra qui, come a VI 268, di seguire la concezione « ciclica » del tempo caratteristica del mondo classico e non quella « lineare » del mondo giudaico (e poi cristiano). Sui limiti, peraltro, entro cui deve ritenersi valida la contrapposizione che

comunemente si fa delle due suddette concezioni ved. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 2, p. 412 sgg., ove è raccolta e discussa la sterminata bibliografia più recente sull'argomento.

19. Giuseppe ribadisce nella maniera più netta la sua affermazione spesso ripetuta circa la responsabilità dei giudei nella distruzione del tempio.

20. Seppure fu un soldato romano a scagliare il fuoco nell'edificio del tempio, la responsabilità del « terribile atto » non fu né dei suoi capi, che non gliel'avevano ordinato, né sua personale, ma del dio che ne fece strumento della sua volontà.

21. Si tratta delle stanze site lungo il perimetro del piano terra del tempio; ved. sopra V 220.

22. L'espressione potrebbe sembrare paradossale, ma non lo è; anche se con la loro resistenza ad oltranza i difensori attirarono la distruzione sul tempio, la loro azione mirava alla preservazione di esso e degli ideali che rappresentava.

23. Mentre prima (VI 256) gli ordini di Tito per salvare il tempio non giungono ai soldati (il che solo fino a un certo punto bastava a scagionare il comandante in capo), ora quegli ordini arrivano, ma vengono disattesi dall'esercito, che nella sua incontenibile brama di distruzione e di bottino appare anch'esso in balia di una forza « sovrannaturale ».

24. E dove pare si fossero rifugiati per maggior sicurezza.

25. Tito entrò certamente, come già Pompeo, non soltanto nel « santo », dove vide gli oggetti conservati, ma anche nel « santo dei santi », ove non c'era nulla; ved. sopra V 219.

26. Il nome di questo centurione, non altrimenti ricordato (cfr. PIR³ V, p. 30, n. 164), sembra sia fatto da Giuseppe come quello di un testimone degli sforzi fatti da Tito per salvare il tempio.

27. Non è la prima volta (e non sarà l'ultima) che nella *Weltanschauung* del giudeo-ellenizzato Giuseppe compare questo elemento derivato dal pensiero filosofico greco; ved. sopra II 262 sgg.; IV 297.

28. Ved. la precedente nt. 18.

29. Giuseppe assegna qui al primo tempio una durata di quattrocentonovantuno anni e sei mesi, al secondo tempio una durata di seicentotrentanove anni e quarantacinque giorni: è un computo alquanto diverso da quello che egli seguirà in *Antiq.* X 147 e XX 224 sgg., ma ugualmente errato per eccesso; cfr. Ricciotti *ad locum*, anche per la confusione che Giuseppe fa tra Ciro e Dario a proposito del profeta Aggeo.

Capitolo quinto

1. Ved. p. 574, nt. 24. Nel racconto confluito in Cassio Dione (LXVI 6,2) questi popolani sembrano accorsi per dar man forte ai difensori del tempio, ma la rappresentazione di Giuseppe sembra più vicina alla verità dei fatti.

2. L'esagerazione potrebbe essere voluta come artificio retorico per sottolineare la grandiosità dell'evento; non è poi escluso che qui si tratti della *περάλα* intesa come le propaggini orientali della città oltre il Cedron, come intendono Michel-Bauernfeind.

3. Si tratta degli spiedi d'oro di cui si parla a V 224.

4. Col suo spessore di circa quattro metri questo muro perimetrale del tempio offriva un certo riparo dalle fiamme che lo lambivano levandosi dal piano terreno.

5. Sono i locali di cui si parla sopra a V 200. Anche se Giuseppe non l'annota espressamente, par certo che prima di essere dati alle fiamme essi vennero svuotati di tutto ciò che si poté asportarne.

6. Quello menzionato sopra a VI 277.

7. Completamente chiuso agli ideali religiosi e politici della resistenza antiromana, Giuseppe attribuisce a un'astuta macchinazione da parte degli Zeloti la predicazione di profeti che erano invece ispirati da una fede sincera nell'immane aiuto del dio, da cui aspettavano di momento in momento « i segni della salvezza ». Cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 2, p. 99 sgg.

8. Giuseppe prende qui a elencare una serie di segni premonitori che hanno qualche riscontro con i *prodigia* cui accenna Tacito (*Hist.* V 13,1 sgg.) e in parte s'inquadrano in un analogo schema di concezione religiosa. Così specialmente quelli che appartengono alla sfera celeste (astro a forma di spada e stella cometa, luce diurna nel cuore della notte, eserciti che scendono dal cielo per circondare Gerusalemme), mentre gli altri sono più particolarmente legati alla vita del tempio e appaiono espressione della tradizione sacerdotale giudaica. Per un parallelo tra l'astro a forma di spada e la spada librata nei cieli del dio vendicatore presso *Isaia* 34,5 sg., ved. S. Cavalletti, in « *Antonianum* » XXX 1955, p. 185 sgg.

9. L'anno dovrebbe essere uno anteriore al 66 (« prima che scoppiassero la ribellione e la guerra »); quanto al mese e al giorno, l'ottavo di Xanthico, è strano che la data venga fatta coincidere con la festa degli Azimi, la Pasqua, che invece cadeva il giorno quattordici (ved. sopra V 99 e p. 550 nt. 1).

10. L'identificazione di questa porta fra le due che si aprivano sul lato orientale del tempio ha dato luogo a una lunga controversia; cfr. Michel-Bauernfeind, II 2, p. 183 sg.

11. A mezzanotte.

12. Il capitano del tempio, su cui ved. sopra I 652.

13. Poco più di un mese dopo la Pasqua ricordata a VI 290.

14. Nell'anno 62, e più precisamente nell'autunno, quando ricorreva la festa dei tabernacoli (ved. appresso VI 301).

15. Il grido profetico, efficacemente enfaticizzato dall'articolazione in due membri di tre elementi ciascuno disposti in crescendo, ricalcava (adattandolo alla situazione) la minaccia di Geremia (7,34: « Allora io farò cessare dalle città di Giuda e dalle strade di Gerusalemme la voce di felicità e la voce di allegria, la voce di sposo e la voce di sposa... »; cfr. 16,9).

16. Già menzionato sopra a II 272 sgg., dove se ne delinea un ritratto odioso che qui non trova riscontro.

17. Dall'autunno del 62 alla Pasqua del 70 (cfr. V 567); l'espressione sembra un po' arrotondata per difetto.

18. La teologia di Giuseppe è qui più che mai fluttuante: egli ha cominciato a parlare in termini di stoicismo dell'umanità che è oggetto delle cure della divinità, ma poi subito dopo l'umanità diventa il popolo d'Israele.

19. Non si sa quali fossero queste profezie in cui si collegava la distruzione di Gerusalemme con la riduzione dell'area del tempio in forma quadrangolare (cfr. Fr. Dornseiff, in « Z. N. W. » XXXV 1936, p. 153; secondo I. Hahn, in « A. O. A. Hung. » XIV 1962, p. 131 sgg., esse andrebbero riferite a Johanan ben Zakkai). Tale riduzione poteva addebitarsi ai ribelli – come fa qui Giuseppe – per aver essi incendiato l'Antonia (ved. sopra II 430 sgg.) che, sorgendo all'estremità nord-occidentale dell'area del tempio, ne cancellava la forma quadrangolare.

20. L'ambigua » profezia, riferita in termini sostanzialmente identici da Tacito e da Svetonio (il che non implica necessariamente una loro dipendenza da Giuseppe; i testi sono riportati nel vol. I, p. 657, nt. 17), appare esser nata in ambiente zelotico sotto l'influenza di antiche aspettative escatologiche (ved. *Genesi* 49,10; *Daniele* 7,14 e soprattutto *Numeri* 24,17; cfr I. Hahn, « Josephus und die Eschatologie von Qumran », in *Qumran Studien*, Berlin 1962, p. 167 sgg.). Per « quel tempo » era atteso l'avvento di un messia che da Israele avrebbe esteso il suo regno (messianico) su tutto il mondo. Giuseppe, come egli stesso ci ha raccontato sopra (III 400 sgg.), ha superato l'« ambiguità » della profezia e, contrapponendosi alla dottrina « di molti sapienti (giudaici) » ha interpretato l'avvento messianico in chiave di un *adventus Augusti*. Cfr. Michel-Baurnfeind, II 2, p. 190 sgg.

Capitolo sesto

1. Ved. p. 575, nt. 10

2. Questo sacrificio fa pensare che le bandiere siano più precisamente le *aquilae* delle legioni partecipanti all'impresa, sul cui carattere sacro, attestato anche dalla documentazione epigrafica, è esplicito Tacito (*Ann.* II 17,2): *propria legionum numina*. Trasparente è il significato della cerimonia, intesa a celebrare la superiorità delle armi romane e, insieme, la superiorità dei numi dei vincitori sul dio dei vinti.

3. La salutatione imperiale di Tito avviene nelle forme consuete nell'età repubblicana per onorare il generale vittorioso e designarlo al trionfo, senza alcuna implicazione d'investitura di poteri imperiali come, in circostanze diverse, sarebbe stato possibile secondo l'infondato sospetto cui accenna Svetonio (*Titus* 5,3).

4. Ved. sopra V 550.

5. Ved. sopra VI 279.

6. Questo racconto, che sembra non accrescer lustro all'aureola di *clementia* in cui Tito è per solito circonfuso, in realtà l'accresce perché la *clementia* appare largita non a capriccio, ma con oculatezza.

7. Ved. sopra I 143; II 344.

8. Che questa volta non è Giuseppe.

9. Erano stati gli uomini di Giovanni e di Simone a chiedere d'intavolare trattative, e sarebbe spettato a loro di avanzare proposte. Il « discorso » di Tito è da considerarsi senza dubbio fabbricato da Giuseppe per mettere in rilievo ancora una volta le responsabilità dei ribelli che, con la loro ostinazione, preparano la distruzione dell'intera città dopo quella del tempio.

10. L'assoggettamento dei giudei ad opera di Pompeo viene qui considerato da Giuseppe (e del resto anche altrove, per es. nel discorso del re Agrippa a II 355 sgg.) come un fatto definitivo, al quale era semplicemente irrazionale cercare di opporsi. L'argomentazione che segue, ricavata dall'elenco dei popoli sottomessi, era già stata sviluppata nel sopra ricordato discorso del re Agrippa a II 358 sgg.

11. Questa *φιλανθρωπία* di cui parla Tito sembra qualcosa di molto simile alla *clementia* esaltata specialmente nella letteratura d'età augustea.

12. Di questo complesso di privilegi quello che in un certo senso può considerarsi un particolare favore fu che dopo la conquista di Pompeo il paese non venne ridotto nella condizione di provincia; il rispetto – entro certi limiti – delle autonomie interne e delle costumanze religiose rappresentò una pratica normalmente osservata dai romani nelle loro relazioni con i sudditi.

13. Si pensa soprattutto al didramma a testa versato anche dai

giudei della diaspora, che alla fine della guerra venne devoluto al tempio di Giove Capitolino (ved. appresso VII 218).

14. Un giudizio negativo su Nerone Giuseppe l'aveva già dato sopra a II 250 sg. Qui l'*insectatio Neronis* viene stranamente ripresa in un « discorso » del Cesare Tito ai ribelli, ma è chiaro che essa è rivolta al lettore e mira a esaltare – indirettamente – il nuovo regime inaugurato dai Flavi.

15. Ved. sopra II 499 sgg.

16. Ved. sopra IV 605 sgg.

17. Ved. sopra 656 sg.

18. Sono i connazionali menzionati sopra a I 5 e II 388, nel cui aiuto i ribelli nutrivano grandi speranze allo scoppio dell'insurrezione.

19. Ved. sopra II 563. 648; V 155.

20. Tale severità traspare dalle espressioni consonanti di Tacito (*Hist.* V 1,1: *perdomandae Iudaeae delectus a patre*, « scelto dal padre per domare la Giudea ») e di Svetonio (*Titus* 5,3: *ad perdomandam Iudaeam relictus*).

21. Ved. sopra V 52 sg.

22. Nella finzione del discorso Tito può affermarlo anche se, di contro a casi come quelli ricordati a V 420 sgg. e a VI 113 sgg., si verificarono quelli accennati a I 28 e descritti largamente a V 550 sgg., nei quali egli non ebbe diretta responsabilità e anzi intervenne per reprimerli.

23. Ved. sopra VI 124 sgg.

24. Ved. sopra VI 165. Ivi il fuoco viene in realtà appiccato a un tratto del portico, ma l'occasione è buona per scaricare le responsabilità di Tito. Questa traduzione mi sembra preferibile all'altra anch'essa possibile (« vi prometto salva la vita se getterete le armi e vi arrenderete ») perché comprovata dalla similitudine che segue del padrone, che punisce soltanto gli schiavi incorreggibili. Pertanto la chiusa del « discorso » appare in linea con la strategia sempre seguita da Tito nell'intento di arrivare a una più rapida conclusione del conflitto; essa mira a provocare defezioni *in extremis* tra le file della resistenza.

25. Specie dal tempo dei Maccabei il ritiro nel deserto (l'arido altopiano a sud est di Gerusalemme verso il Mar Morto) aveva rappresentato la preparazione alla riscossa (1 *Machabaei* 2,28 sgg.; 9,32 sgg.; 2 *Machabaei* 5,27). Nelle prospettive dei ribelli poteva esserci in primo luogo la fusione con le bande che presidiavano le fortezze di Erodion, di Masada e di Macherunte. Poco convincente l'opinione espressa da W. R. Farmer (*Maccabees, zealots and Josephus. An inquiry into Jewish nationalism in the Greco-Roman period*, New York 1956, p. 115 sgg.), secondo cui la richiesta dei ribelli fu avanzata non sotto la spinta di una situazione ormai compromessa dal

punto di vista militare, ma nell'intento di procurare alla resistenza una nuova motivazione di carattere religioso, una volta cessata la difesa del tempio.

26. Il fuoco comincia a distruggere Gerusalemme nella parte settentrionale della città bassa, ov'erano appunto tutte le costruzioni sopra menzionate.

27. Ved. sopra V 253.

28. Izate è il re degli Adiabeni menzionato sopra a IV 567, V 147. A II 520 Giuseppe ha ricordato la partecipazione di alcuni suoi parenti a un'azione di guerra contro Cestio Gallo, ma la *clementia* di Tito finisce per avere il sopravvento, anche in considerazione degli stretti legami fra il regno adiabenico e quello partico; cfr. Tacito, *Ann.* XII 13,1.

Capitolo settimo

1. Non sembra trattarsi della reggia di Erode, nella città alta (ved. appresso VI 374) dove ancora i romani non avevano messo piede, ma di uno dei palazzi degli Adiabeni (ved. sopra V 252 sg.); cfr. Ricciotti, *ad locum*.

2. Una cifra da considerare senza dubbio esagerata.

3. Si tratta della *missio* (congedo) *ignominiosa*, che per ordine di gravità nella scala delle punizioni militari era seguita solo dalla pena capitale; cfr. J. Kromayer-G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1925, p. 416.

4. Ved. vol. I, p. 634, nt. 3.

5. Menzionate anche a VI 392. 402. 428 sgg. e a VII 26 sgg., queste gallerie sotterranee dovevano comprendere, p. es., l'acquedotto fatto costruire da Pilato (ved. sopra II 175), lo scavo per le condutture dell'acqua della Siloa (ved. sopra II 340) e i sotterranei del tempio (ved. sopra VI 71).

Capitolo ottavo

1. Dieci giorni dopo la distruzione del tempio, avvenuta il decimo giorno di Loos (ved. sopra VI 250); siamo alla fine di agosto dell'anno 70.

2. Ved. sopra VI 151.

3. A differenza del palazzo reale nominato sopra a VI 358, qui si tratta della reggia di Erode.

4. L'opinione, accettata anche dal Thackeray (*ad locum*), che questa torre di Simone fosse la stessa cosa che la torre di Giovanni menzionata sopra a VI 191 (Giuseppe avrebbe fatto confusione fra i due nomi), viene a ragione respinta da Michel-Bauernfeind (*ad locum*); la torre di Giovanni doveva sorgere nei pressi del tempio,

quella di Simone doveva fronteggiarla innalzandosi sulle propaggini orientali della città alta.

5. Ved. sopra V 249.

6. Ved. sopra VI 352.

7. Qui, come appresso a VI 386, questi cittadini sembrano gli abitanti stabilmente domiciliati in Gerusalemme, diversi da quanti si erano raccolti nella città provenendo dal di fuori come gli Idumei e le bande di Giovanni e di Simone.

8. Ancora una volta una cifra enormemente esagerata, da mettere in rapporto con quella non meno spropositata che Giuseppe assegnerà poco oltre (VI 422) alla popolazione della città accresciuta dai forestieri raccoltivisi per il sacrificio pasquale: due milioni e settecentomila. Meno esagerato, ma sempre inverosimile, il numero di seicentomila attribuito agli assediati da Tacito (*Hist.* V 13,3). Una stima, basata soprattutto sulla presumibile estensione della città, porta ad attribuirle una popolazione residente di circa 120-150 mila individui; ved. appresso p. 581, nt. 11.

9. I terrapieni erano stati incominciati il giorno venti di Loos (ved. sopra VI 374), e diciotto giorni dopo è il sette di Gorpieo, corrispondente circa alla metà di settembre.

10. Con questa espressione Giuseppe sembra voler indicare non, come di consueto, la città bassa, che era già caduta in mano dei romani, ma la zona fortificata rappresentata dalla reggia di Erode e dalle tre torri vicine.

11. Come già avevano tentato di fare una prima volta (ved. sopra VI 157) e come tenteranno di fare in seguito (VI 402).

12. Quello che aveva cominciato a cedere sotto i colpi degli arieti; ved. sopra VI 394.

13. Si tratta delle tre grosse torri menzionate poco prima (cfr. la precedente nt. 10) e a VI 399 sg.

14. Della città alta.

15. Questo sentimento di compassione vuole riscattare, nel racconto di Giuseppe, il bestiale furore dei soldati romani scatenati nel massacro.

16. Solo un giorno era bastato ai romani per impadronirsi della città alta; ved. sopra VI 392.

Capitolo nono

1. Da intendere: nella città alta.

2. Ved. sopra V 156 sgg.

3. Il richiamo all'aiuto del dio, come esalta la figura e l'opera di Tito, così suona condanna al movimento di resistenza e alla guerra da esso scatenata.

4. Già si è notato che Tito fu forse indotto a risparmiare le

tre torri dal proposito di lasciarle in uso alla guarnigione che sarebbe poi restata a presidio della città; ved. p. 554, nt. 14. La fortuna di Tito è come la fortuna di Cesare che naviga con lui sul mare in tempesta (Plutarco, *Caesar* 38,5), e qui Giuseppe, che altre volte parla, in maniera più confacente a un giudeo, di divina provvidenza o di destino, è in linea con una concezione ellenizzante del mondo e della vita.

5. Si tratta, come sembra, dell'ufficiale nominato sopra a VI 238; quando Giuseppe, poco dopo, nota che Frontone faceva parte della schiera degli amici di Tito, è probabile che egli pensasse sia ai φίλοι nelle corti del mondo greco-orientale, sia alla *cohors amicorum* o agli *amici Caesaris* del mondo romano; per noi, comunque, la posizione di questo cavaliere apprezzato da Tito è assai chiara.

6. I prigionieri di guerra trascinati in catene erano fra gli elementi più tipici della pompa trionfale; ved. appresso VII 138, dove Giuseppe ricorda « la varietà e la bellezza dei loro costumi ».

7. Nelle miniere d'oro o nelle cave di pietra.

8. Per lo scrupolo religioso di evitare l'impurità derivante dal contatto con i pagani.

9. La prima delle due cifre dà l'impressione di derivare da buona fonte e appare attendibile, mentre manifestamente esagerata è la seconda, che richiama i tre milioni di II 280.

10. La Pasqua del 66.

11. Il numero non corrisponde che per larga approssimazione al prodotto di 255.600×10 ; comunque il numero dei sacrifici è molto esagerato. Assegnando a Gerusalemme un'estensione di 840 ettari, a 120-150 mila abitanti ne fa ascendere la popolazione M. Avi-Yonah, in « I.E.J. » XVIII 1968, p. 98 sgg.

12. Giuseppe cerca di rendere attendibili i dati numerici prima forniti.

13. Cfr. VII 25 sgg.

14. E quindi considerato, fra i capi del nemico debellato, più importante di Giovanni; ved. p. 541, nt. 13, e VII 154.

Capitolo decimo

1. Ved. sopra VI 407.

2. Il faraone Sheshonk, che nei primi decenni del decimo secolo avanti Cristo condusse una spedizione in Palestina e spogliò il tempio costruito da Salomone (1 Re 14,25 sg.).

3. Antioco IV Epifane, nel 167 a.C.; ved. sopra I 31 sgg.

4. Nel 63 a.C.; ved. sopra I 141 sgg.

5. Nel 37 a.C.; ved. sopra I 345 sgg.

6. Il re dei babilonesi che distrusse la città nel 586 a.C. fu Nabucodonosor; « prima di loro » deve intendersi a esclusione di

Sheshonk. Il computo che poneva la fondazione di Gerusalemme nel 2054 appare privo di ogni consistenza.

7. Si allude a Melchisedek, il cui nome teoforico (= il mio re è Giustizia) viene da Giuseppe interpretato come « il re giusto ». È strano che Giuseppe attribuisca a lui anziché a Salomone la fondazione del tempio, e ancor più sorprende di vedere come egli creda che Melchisedek, dopo aver provveduto a tale fondazione, mutasse l'antico nome della città, Salem, in *λερόν*-Salem (= sacra Salem), con un epiteto in lingua greca. Salem era una forma abbreviata del nome, che appare nota anche a Tacito (*Hist.* V 2,3).

8. Essendo caduta questa distruzione nel 586 a.C., l'insediamento di David in Gerusalemme dovrebbe essere avvenuto nel 1063, ma esso viene riportato al 1109 perché « fino alla distruzione sotto Tito sono 1179 anni » (ved. appresso VI 440). Questi 1179 anni concordano con i dati cronologici forniti sopra a VI 269. Qui infatti Giuseppe calcola 1130 anni dalla costruzione del primo tempio fino alla distruzione del secondo; risalendo all'indietro si hanno: 70 anni d.C., anno 1060: fondazione del tempio, anno 1070: inizio del regno di Salomone, anno 1109: inizio del regno di David.

9. In realtà dal 2054 (ved. la precedente nt. 6) al 70 d.C. gli anni sono 2124 e non 2177.

Capitolo primo

1. Una forza di occupazione di gran lunga più consistente rispetto a quella che vi era stanziata prima della ribellione; ved. sopra II 450.

2. Quello dirimpetto alla torre Psefino (ved. sopra V 133), ove Tito era rimasto fino alla conquista del primo muro, dopo di che il campo fu trasferito all'interno della città (ved. sopra V 303).

3. Rettamente Giuseppe fa lodare da Tito prima il loro attaccamento (εὐνοια) alla persona del generale e poi la loro disciplina (πειθαρχία): tale in realtà era l'impianto che l'esercito romano aveva ricevuto nell'ultimo secolo della repubblica e che poi si consolidò in età imperiale; ved. p. 571, nt. 4.

4. L'esercito, naturalmente, aveva acclamato imperatore il solo Vespasiano, ma in questo discorso Giuseppe accomuna a Vespasiano anche Tito, quasi che la trasmissione del potere nell'ambito della casa Flavia dovesse poi avvenire per effetto di quella prima investitura.

5. Ved. p. 571, nt. 4.

6. Giuseppe elenca qui alla rinfusa e con qualche omissione i *dona militaria*, cioè le ricompense al valore militare in uso presso l'esercito romano di quest'epoca: la *corona aurea* (ma c'era anche la *corona vallaris* e la *corona muralis* per chi si fosse distinto nel superare una trincea o le mura di una città nemica), le collane (*torques*), le lance (*hastae purae*, cioè non contaminate dal sangue), i *vexilla* (insegne di reparto). La concessione di tali ricompense era commisurata anche al grado gerarchico degli insigniti se destinata a premiare atti di valore individuali, ma la ricompensa poteva essere concessa anche al reparto come tale. Sui *dona militaria* in generale, ved. J. Kromayer-G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, p. 537 sgg. Una testimonianza documentale su questo conferimento di ricompense al valore ad opera di Tito è nell'epita-

fio di A. Larcio Lepido Sulpiciano (il comandante della legione *X Fretensis* ricordato sopra a VI 237), nel quale si legge che egli fu... [donatus] donis mili[taribus a]b imp(eratore) Vespasiano Caesar[e Augusto et] T. Caesare Aug(usti) f(ilio) [b]ello Iudaico corona murali, vallari, aurea, hastis puris [duab(us), v]exillis duobus (CIL X 6659 = ILS 987). Merita qui di essere ricordato anche il frammento di *elogium* da Cartagine (CIL VIII 12536 = ILS 988, che fu posto forse in onore non di Sesto Vettuleno Ceriale, il legato della legione *V Macedonica* (ved. sopra III 310), ma di M. Tittio Frugi, il legato della legione *XV Apollinaris* (ved. sopra VI 237), e che si conclude con la frase seguente: *Hunc imp(erator) T. Caes[ar Vespasianus] triumphaturus [de Iudaeis donavit] coronis muralib[us (duobus), coronis vallaribus (duobus), c]oronis aure[is (duobus), hastis puris... totidemque] vexill[is]*.

7. Il che va inteso limitatamente ai graduati di truppa e alla ufficialità inferiore fino ai centurioni.

8. Si chiudono così le cerimonie di ringraziamento agli dei cominciate con i sacrifici celebrati subito dopo l'espugnazione del tempio; ved. sopra VI 316.

9. La legione *X Fretensis*, che faceva parte delle forze stanziare nella provincia di Siria, aveva i suoi accampamenti presso l'Eufrate, donde era uscita per partecipare alla guerra partica sotto Corbulone (Tacito, *Ann.* XV 6,3) e poi alla guerra giudaica sotto Vespasiano (ved. sopra III 65 e cfr. Tacito, *Hist.* V 1,2). Un documento proveniente da Filadelfia d'Egitto ricorda uno dei *veterani* (soldati in congedo)... *qui militaverunt Hierosolymnis (sic!) in legione X Fretense* (ILS 9059).

10. Ved. sopra II 500 sgg.; apparteneva anch'essa, come la *X Fretensis*, alle forze di guarnigione nella provincia di Siria. Il suo trasferimento tra le forze di stanza in Cappadocia, oltre che a titolo di punizione, come dice qui Giuseppe, venne senza dubbio disposto anche per rafforzare le difese di quei lontani territori di confine; cfr. Svetonio, *Vesp.* 8,4.

11. La legione *V Macedonica*, appartenente alle forze di stanza nella Mesia (ved. vol. I, p. 642, cap. 2, nt. 8), vi fece ritorno dopo aver accompagnato Tito in Egitto (ved. appresso VII 117); così pure la *XV Apollinaris*, che apparteneva alla guarnigione della Pannonia (ved. vol. I, p. 644, nt. 5) e dall'Egitto ritornò nel suo accampamento di *Carnuntum* (ved. VII 117).

Capitolo secondo

1. A IV 658 Giuseppe ha raccontato che Vespasiano, pur ansioso di tornare a Roma, fu costretto a trattenersi ad Alessandria in attesa che finisse la stagione invernale; perciò egli non dovette

salpare prima del febbraio 70, utilizzando una nave da carico approntata nel porto di Alessandria, mentre da Rodi in poi navigò su « triremi », che sembrano navi della flotta da guerra romana.

2. Da Rodi Vespasiano bordeggiò un tratto della costa occidentale dell'Anatolia, appartenente alla provincia d'Asia; quindi, attraversato l'Egeo, circumnavigò la Grecia meridionale risalendo l'Ionio fino a toccare l'isola di Corfù; poi, tagliando il canale d'Otranto, approdò in Italia al Capo Santa Maria di Leuca. Di qui raggiunse per via di terra Brindisi, dove prese la via Appia per proseguire il viaggio fino a Roma. Cassio Dione (LXV 9,3) ricorda che gli andarono incontro Muciano a Brindisi e Domiziano a Benevento.

3. Cesarea di Filippo era la capitale del regno di Giulio Agrippa II, del quale stranamente Giuseppe non fa cenno né qui né in seguito (per l'ultima volta lo ha nominato, a IV 499 sg., come accompagnatore di Tito nel viaggio intrapreso per recarsi a far atto di omaggio a Galba). Se n'è voluto ricavare che si fosse verificato un deterioramento dei rapporti di Agrippa con Tito, ma la cosa è in contrasto con le posteriori fortune del re; probabilmente il silenzio di Giuseppe è meramente casuale.

4. Ved. p. 579, nt. 5.

5. Giuseppe malignamente travisa, presentandola come un trucco per gabbare i romani, la deliberazione di Simone di offrire la sua vita in supremo sacrificio per la causa della libertà, scegliendo per questo sacrificio appunto l'area del tempio. L'ispirazione è quella stessa che aveva mosso gli ultimi scampati di Iotapata (ved. sopra III 388) e che muoverà quelli di Masada (ved. appresso VII 395), ma qui il sacrificio di Simone trascende la sua persona per assumere un significato e una portata che valgono per tutta la nazione: per questo egli ha cura d'indossare le « tunichette bianche e il mantello purpureo », che Giuseppe menziona dando al lettore l'impressione che Simone volesse sbigottire i romani anche con la strana foggia del suo abito, senza far notare che si trattava invece dei vestimenti regali confacenti alla figura di un messia; cfr. O. Michel, *Studien zu Josephus. Simon bar Giora*, in « N.T.S. » XIV 1968, p. 402 sgg.

6. Come capo delle forze di occupazione lasciate in Gerusalemme, questo Terenzio Rufo deve essere considerato il nuovo comandante della legione *X Fretensis*, successo al legato A. Larcio Lepido Sulpiciano che Tito aveva in grande considerazione e si portò via al suo seguito (cfr. VI 237 e p. 583, nt. 6). In quanto comandante della *X Fretensis*, Terenzio Rufo potrebbe essere stato il primo governatore della nuova provincia di Giudea, che venne istituita in questo torno di tempo. Infatti fino ad Adriano (che portò a due le legioni di presidio) il legato della *X Fretensis* fu

nello stesso tempo il *legatus Augusti pro praetore* della provincia di Giudea.

7. Come in altri luoghi (p. es. I 208; IV 325; VI 63), e uniformandosi a un uso della storiografia classica, Giuseppe sottolinea questo momento in sommo grado significativo del suo racconto con una di quelle considerazioni di carattere gnomico in cui gli appaiono condensate le « lezioni della storia ».

8. Un ultimo colpo che Giuseppe, si direbbe ingenerosamente, non esita a vibrare a Simone additandolo come colpevole della cattura di un gran numero di suoi seguaci.

9. L'uccisione di Simone doveva rappresentare uno dei momenti culminanti del rito trionfale; ved. VII 153 sgg.

Capitolo terzo

1. Domiziano, che era nato il 24 ottobre del 51.

2. L'odierna Beyruth, trasformata in colonia romana sotto Augusto (Plinio, *Naturalis historia* V 78) col nome di *colonia Iulia Augusta Felix Berytus*.

3. Vespasiano compiva allora 61 anni, essendo nato il 17 novembre del 9.

4. Filone (*Legatio ad Caium*, 281 sgg.) ci ha trasmesso un elenco delle località dell'impero in cui vivevano comunità giudaiche; sull'argomento ved. V. Tcherikover, *Hellenistic Civilisation and the Jews*, Philadelphia 1959, p. 269 sgg.

5. Pare si alluda ad Antioco I Sotere (280-261), figlio e successore di Seleuco Nicatore, che aveva fondato Antiochia al principio del III secolo a.C.

6. Ved. sopra I 31 sg.

7. Quest'ultima affermazione non trova conferma in altri passi dello stesso Giuseppe (citati da Michel-Bauernfeind, *ad locum*), ove viene usata una terminologia alquanto diversa che induce gli studiosi a diverse conclusioni: da chi crede che realmente la comunità ebraica godesse gli stessi diritti politici dei greci (p. es. E. J. Schürer, *Geschichte des jüdischen Volkes*, III, Leipzig 1909³⁻⁴, p. 78 sgg.) si arriva, attraverso posizioni intermedie, a chi ritiene che essa non costituisse nulla più di un gruppo tollerato in forza di un'antica consuetudine (ved. p. es. H. Willrich, *Urkundenfälschungen in der hellenistische-jüdischen Literatur*, Göttingen 1924, p. 16).

8. Giuseppe parla di τὸ ἱερόν, un'espressione che legittimamente non potrebbe riferirsi ad altro che all'unico « tempio », quello di Gerusalemme (e così appunto interpretano, fra gli altri, il Thackeray e il Ricciotti); l'insieme del contesto sembra peraltro suggerire che qui si alluda alla sinagoga di Antiochia già ricordata nel paragrafo precedente.

9. All'inizio dell'anno 67.

10. Giuseppe lo chiama ἀρχων, lasciando adito al dubbio se si trattasse di uno dei componenti della γερουσία che governava la comunità ebraica, oppure del capo di essa. Il confronto con II 599 induce a preferire la seconda ipotesi (e, quindi, a considerare un semitismo la mancanza dell'articolo determinativo dinanzi ad ἀρχων); cfr. Michel-Bauernfeind, *ad locum*.

11. Impossibile precisare se qui si alludesse, p. es., al sacrificio di un porco, o a una divinità pagana, o al nume dell'imperatore, ecc.

12. Si tratta del centro della città, su cui affacciavano gli edifici pubblici appresso menzionati.

13. Cn. Pompeo Collega, un comandante di legione che esercitava interinalmente il governo della Siria in attesa che arrivasse il governatore L. Cesennio Peto; cfr. Lambertz, in PW XXI, col. 2269, n. 74.

14. Dopo aver raggiunto il consolato nel 61, costui era stato inviato da Nerone a reggere la provincia di Cappadocia con l'incarico di difendere l'Armenia dai Parti, ma aveva subito dei gravi rovesci per cui venne richiamato a Roma. La parentela con Vespasiano attraverso la moglie Flavia Sabina gli valse a riemergere dall'ombra, ottenendogli l'importante legazione di Siria; cfr. PIR² II, p. 33, n. 173. Sarà ricordato in seguito (VII 219 sgg.) per la spedizione condotta contro Antioco di Commagene.

Capitolo quarto

1. Giuseppe sviluppa il tema, già accennato sopra a VII 22, delle entusiastiche accoglienze riservate a Vespasiano non solo in terra d'oriente, dove era stato eletto imperatore, ma anche in Italia e a Roma, dove il nuovo Augusto arrivò nella prima metà di ottobre. Accanto al popolo festante, anche il senato esprime la sua soddisfazione per il nuovo principe che è « ornato dalla gravità dell'età matura e dalla gloria d'imprese guerresche », il che vuol dire, indirettamente, che ha i pregi contrari ai difetti di Nerone. In tale rappresentazione, dopo aver detto del senato e del popolo, appare alquanto strano il posto a parte riservato all'elemento militare (τὸ στρατιωτικόν), esultante di avere finalmente alla sua testa « colui che solo era capace di garantire a loro sicurezza e prestigio ». È assai probabile che questa osservazione sia originale di Giuseppe, ispiratagli forse dagli scontri fra le forze che avevano sostenuto i pretendenti al trono nel periodo fra il 68 e il 69; essa è alquanto inesatta nell'attribuire agli eserciti un'autonomia di giudizio che ancora non hanno (come non ancora hanno preso a esercitare un ruolo decisivo nel determinare la situazione politica generale), ma denota un'acuta penetrazione capace di prefigurarsi gli eventi.

2. La descrizione della scena pare derivare a Giuseppe dalla sua esperienza diretta, anche se nel riferire le acclamazioni popolari egli attinge al formulario in uso nelle corti ellenistiche per l'esaltazione del sovrano, che gli è più familiare, e fa invocare Vespasiano come « Evergete » e « Sotere » (così anche già prima a III 459). Sulla celebrazione di questo *adventus* nel secondo fregio della Cancelleria, specialmente nella trasfigurazione simbolica della *Fortuna redux*, ved. F. Magi, *I rilievi Flavi del palazzo della Cancelleria*, Roma 1945, p. 106 sgg.

3. Soprattutto i Penati e i Lari, dei quali questi ultimi avevano subito, nell'ideazione religiosa romana, un processo di differenziazione che portò a distinguere fra gli altri (limitandoci all'ambito che qui c'interessa) i *Lares permarini* e i *Lares militares* (cfr. G. Vitucci, in *Dizionario Epigrafico di Antichità Romane fondato da E. De Ruggiero*, IV p. 405).

4. Nella terminologia usata qui da Giuseppe, mentre è certo che col termine φυλαί egli intende le trentacinque tribù (*plebs urbana quinque et triginta tribuum*), non è altrettanto certo che con γένη egli alluda alle *gentes* e con γειτονίαι ai *vici* in cui Roma era stata suddivisa da Augusto (Svetonio, *Aug.* 30,1; Plinio, *Naturalis historia* III 66, ne conta 265). Sarebbe soprattutto l'eventuale accenno alle *gentes*, ormai ridotte quasi a un fossile nell'organizzazione della città, quello che lascerebbe più perplessi sulla precisione dei particolari nella descrizione di questo banchetto. Sullo svolgimento di esso sono da tener presenti due notizie di Svetonio. Secondo la prima, Nerone abolì l'uso che i partecipanti a tali conviti si raccogliessero intorno a tavole apparecchiate e introdusse il sistema che ognuno ricevesse la sua parte in un cestino (*sportula*: cfr. Svetonio, *Nero* 16,2); più tardi Domiziano sarebbe tornato all'antico costume d'imbandire le mense (Svetonio, *Domit.* 7,1). Se le cose andarono veramente così, anche il banchetto offerto da Vespasiano fu organizzato col sistema delle *sportulae*. Un'idea della grandiosità di simili conviti può darla la notizia di Plutarco (*Caes.* 55,2) secondo cui nel 45 Giulio Cesare imbandì nel Foro un banchetto con ventiduemila letti tricliniari.

5. È evidente che la formulazione di tali voti è filtrata attraverso la posteriore esperienza di Giuseppe, che ha vissuto l'associazione al potere di Tito e l'ascesa di Domiziano. Più che in termini di continuità dinastica, i voti saranno stati concepiti perché fosse assicurata la grande speranza della *aeternitas* di Roma; cfr. S. Mazzarino, *Trattato di storia romana*, II, p. 183 sg.

6. Questa frase serve, più che altro, a far da chiusa a un argomento per passare a un altro. Giuseppe, infatti, sta per accennare ai disordini in Germania (VI 75 sgg.) e all'invasione della Mesia (VII 89 sgg.): avvenimenti in nessuna relazione col *Bellum Iudaicum*,

ma strettamente connessi con uno dei fili conduttori della sua opera: l'esaltazione di Vespasiano che ha saputo porre riparo alle pericolose situazioni di crisi createsi per colpa dei predecessori (ved. sopra VII 67 e appresso VII 79).

7. Vespasiano aspettò la fine dell'inverno 69-70 in Alessandria, donde s'imbarcò alla volta dell'Italia circa la fine di febbraio (ved. p. 584, nt. 1); l'assedio di Tito dovè cominciare oltre un mese dopo (cfr. V 567).

8. Sbiadito e impreciso (oltre che estraneo alla materia del *Bellum Iudaicum*) il racconto che qui comincia della rivolta capeggiata dal batavo-romano Giulio Civile, che rappresentò l'ultimo tentativo druidico di ribellione antiromana. Prescindendo dal generico riferimento al malaccorto spirito di avventura dei germani (un giudizio che richiama alla mente quello di Tacito, *Germ.* 14,3), Giuseppe rettamente collega le origini della rivolta alle ripercussioni tra le forze romane rimaste sul Reno della lotta fra vitelliani e flaviani, ma non comprende che l'unione di celti e germani fu per il moto insurrezionale non causa di forza, ma di debolezza. Sulla rappresentazione addomesticata del soffocamento della ribellione, ved. appresso.

9. Giuseppe nomina al secondo posto quello che fu invece il principale esponente della rivolta, Giulio Civile, un principe batavo romanizzato ed entrato come ufficiale nell'esercito romano. Giulio Classico fu uno dei capi gallici di cui Civile riuscì ad assicurarsi l'appoggio e che, come lui, erano diventati cittadini romani e ufficiali dell'esercito romano; oltre il treviro Giulio Classico, essi furono Giulio Tutore e Giulio Valentino (treviri anch'essi) e il lingone Giulio Sabino (sui quali ved. i relativi articoli in PIR³ IV).

10. Il merito della repressione del moto insurrezionale, nel racconto di Giuseppe, fu tutto di Vespasiano. Questi, assistito una volta ancora dal favore divino, avrebbe incaricato del governo della Britannia un valente generale che, trovandosi ad attraversare la Germania per raggiungere la sua provincia, ne avrebbe domata la rivolta. In realtà chi si occupò di restaurare l'ordine sul Reno fu Licinio Muciano, che all'inizio del 70, quando Vespasiano era ancora ad Alessandria, affidò una forza complessiva di sette o otto legioni (con i relativi *auxilia*) ad Appio Annio Gallo, incaricato del governo della Germania superiore, e a Q. Petilio Ceriale, incaricato del governo della Germania inferiore (Tacito, *Hist.* IV 68,1). Dopo aver battuto presso Treviri i Galli guidati da Giulio Classico, Ceriale inflisse a Giulio Civile presso *Vetera* (Xanten) una sconfitta che segnò la fine della guerra (cfr. Tacito, *Hist.* V 14 sgg.). Era ancora l'inverno del 70, mentre la legazione di Petilio Ceriale in Britannia cominciò nei primi mesi del 71 (Tacito, *Agr.* 8,2; cfr.

E. Ritterling, *Fasti des römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932, p. 55 sgg.

11. Non contento di aver attribuito a Vespasiano, senza nemmeno nominare Muciano, il merito di aver provveduto a soffocare la rivolta scoppiata fra Galli e Germani (ved. la nt. precedente), Giuseppe gonfia fino a farla diventare un intervento risolutivo l'inutile campagna intrapresa dal poco più che diciottenne Domiziano affiancato dal vigile Muciano (cfr. Svetonio, *Domit.* 2,1). Prima che le forze al seguito del giovane principe attraversassero le Alpi, sopraggiunse la notizia della vittoria sui Galli di Petilio Ceriale (cfr. Tacito, *Hist.* IV 85,1) e allora Muciano riuscì a frenare gli ardori bellicosi di Domiziano non facendolo proseguire oltre *Lugdunum* (Tacito, *Hist.* IV 86,1).

12. Anche Tacito (*Hist.* IV 54,1) racconta che nel 69 orde di Sarmati e Daci, superato il Danubio, erano penetrate nella Mesia e nella Pannonia, impegnando le guarnigioni romane asserragliate negli accampamenti invernali.

13. C. Fonteio Agrippa, dopo aver governato la provincia d'Asia nell'anno 68-69, era stato mandato pochi mesi dopo da Muciano a reggere la Mesia, ma all'inizio del 70 egli cadde in combattimento contro i barbari invasori; cfr. *PIR*^a III, p. 196 sg., n. 466.

14. Anche Rubrio Gallo, contrariamente a quanto scrive Giuseppe, fu rivestito della legazione della Mesia e inviato nel 70 a ristabilire la situazione sul confine danubiano non da Vespasiano, ancora sulla via del ritorno, ma da Muciano.

Capitolo quinto

1. Giuseppe riprende la narrazione interrotta a VII 39.

2. Arcea (l'odierna Arqa) era sita all'estremità settentrionale della catena del Libano; Rafanea poco a nord di Emesa (odierna Hims).

3. In Siria e Palestina non è raro il caso di corsi d'acqua alimentati a intervalli dall'intermittente affiorare di acque sotterranee. Anche Plinio (*Naturalis historia* XXXI 11) menziona il fenomeno, ma mentre il fiume sabbatico di Giuseppe scorreva soltanto il sabato, quello di Plinio scorreva tutti i giorni ad eccezione del sabato.

4. Le entusiastiche accoglienze fatte dagli Antiocheni a Tito richiamano alla mente quelle ricevute da Vespasiano nel suo avvicinarsi a Roma (ved. sopra VII 70 sgg.).

5. Nessun dubbio che Tito si sia realmente rifiutato di accogliere le richieste persecutorie degli Antiocheni (ved. anche VII 108 sgg.), così come è indubitato che costoro le avanzassero, non

fosse altro che per dimostrare il loro consenso al distruttore di Gerusalemme: qui la veridicità di Giuseppe non appare offuscata né dallo *studium* per Tito né dall'*ira* contro gli avversari della sua gente. Poco attendibile sembra invece la notizia, confluita nella cronaca bizantina di Giovanni Malala (X, p. 260,21 sgg.; cfr. A. Schenk von Stauffenberg, *Die römische Kaisergeschichte bei Malalas*, Stuttgart 1931, p. 230 sgg. Ved. anche *Chronicon Paschale* I 42,8), secondo cui Vespasiano avrebbe fatto parte agli Antiocheni del bottino ricavato dalla guerra giudaica.

6. Vologese I, che era succeduto nel 51 a suo padre Vonone II, aveva fatto sapere a Vespasiano che era pronto a mettere a sua disposizione una forza a cavallo di quarantamila uomini; Vespasiano, cui intanto era sopraggiunta la notizia della morte di Vitellio, lo aveva ringraziato della dimostrazione di amicizia promettendogli un futuro di pacifiche relazioni (cfr. Tacito, *Hist.* IV 51,1 sg.). Ora Vologese rinnova le dimostrazioni di amicizia facendo offrire a Tito una corona d'oro. La cerimonia si svolge a Zeugma, la città dell'alto Eufrate situata di fronte ad Apamea che sorgeva sulla riva opposta e a cui era collegata mediante un ponte di barche (ciò la rendeva particolarmente indicata per questi incontri romano-partici).

7. « Rimuovere le tavole » è un'espressione tecnico-giuridica per significare l'abolizione di una norma di diritto pubblico o privato; i « diritti dei giudei » sono le norme concernenti il loro *status* nell'ambito della πόλις antiochena; senza la tutela di tali norme essi sarebbero scaduti a livello di stranieri residenti, esposti ad ogni angheria da parte delle autorità cittadine.

8. La commozione di Tito dinanzi alle rovine di Gerusalemme richiama alla mente quella di Scipione Emiliano nel contemplare Cartagine distrutta (cfr. Polibio presso Appiano, *Libyca* 132). Ma i pensieri che Polibio presta a Scipione sono intrisi di umana malinconia per il fato di morte che su ogni cosa sovrasta, e a cui anche Roma dovrà un giorno soggiacere, mentre Tito (secondo Giuseppe) si preoccupa ancora una volta di protestare che non sua è la colpa della distruzione di Gerusalemme.

9. Percorrendo a ritroso l'itinerario seguito circa un anno prima; ved. sopra IV 659 sgg.

10. Giuseppe non fa il più piccolo cenno delle voci raccolte dalla fonte di Svetonio (*Titus* 5,3) circa i progetti accarezzati per un po' di tempo da Tito di staccarsi dal padre e costituirsi un proprio impero in terra d'oriente. Nessun dubbio che tali voci dovessero realmente circolare, ma, per quanto si può arguire da tutto il resto della nostra informazione, esse erano completamente infondate, e tanto più giustamente – nel suo intento di esaltazione della casa Flavia – Giuseppe le lasciò cadere.

11. Ved. p. 584, nt. 11.

12. L'espressione è tecnicamente imprecisa (fra l'altro, il solo Vespasiano è circonfuso dell'alone carismatico proprio dell'*Augustus*), ma sostanzialmente esatta nel rappresentare, in larga prospettiva, la situazione politica di Roma.

13. Questo trionfo con due trionfatori resta un *unicum* nella storia di Roma; cfr. Orosio VII 9,8.

14. Che della cerimonia trionfale costituiva la parte più spettacolare; ved. appresso e cfr. W. Ehlers, in PW VII A, col. 501 sgg.; H. S. Versnel, *Triumphus. An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden 1970, p. 94 sgg.

15. L'espressione resta assai vaga. Secondo l'antico uso, alla cerimonia avrebbero dovuto intervenire, in primo luogo, i soldati delle quattro legioni che avevano partecipato alla presa di Gerusalemme; ma queste erano state rinviate a presidiare i confini orientali, salvo la *X Fretensis* rimasta a Gerusalemme per sorvegliare i giudei. Per via di probabile congettura, oltre che ai pretoriani e agli altri corpi di Roma, si deve pensare a qualche reparto di quelli che avevano seguito Muciano (ved. sopra IV 632 e cfr. Tacito, *Hist.* II 83,1). La notata espressione assai vaga con cui ha inizio la descrizione del trionfo dà subito l'impressione, confermata poi da un gran numero di altri elementi, che qui Giuseppe utilizzi materiali derivati da qualche altro scrittore (come sarà anche per i restanti episodi di guerra narrati in questo libro). Se Giuseppe avesse assistito allo spettacolo non avrebbe mancato di notarlo, mentre s'intuiscono facilmente le ragioni che gli consigliarono di tenersi in disparte.

16. Il plurale è giustificato perché si trattava di un complesso di edifici sul Palatino che, sotto il nome di *domus Augustiana*, comprendeva anche le numerose aggiunte fatte da altri imperatori, ad eccezione della *domus Tiberiana*; cfr. Platner-Ashby, *A topographical Dictionary of ancient Rome*, Oxford 1929, p. 158 sgg.

17. La *aedes* di Iside (che sembra prescelta da Vespasiano perché ad Alessandria egli era stato acclamato imperatore) sorgeva nel Campo Marzio, nei pressi della *villa publica* (in questo edificio, piuttosto che nel tempio, avrebbero pernottato Vespasiano e Tito secondo Platner-Ashby, op. cit., p. 284 con nt. 2). Con evidente intento commemorativo la *aedes* venne raffigurata in una serie di sesterzi emessi nel 71; cfr. H. Mattingly-E. Sydenham, *The Roman Imperial Coinage*, II, London 1926, p. 70, n. 453 (riproduzione fotografica in F. Castagnoli, « Topografia e urbanistica di Roma antica », in *Topografia e urbanistica di Roma*, Roma 1958, tav. XXIV 2).

18. La *vestis triumphalis*, che si componeva di una *tunica palmata* (cioè ornata con foglie di palma ricamate, la palma dei vincitori) e di una *toga picta* (trapunta in oro), entrambe tinte di porpora,

imitava quella che ricopriva la statua di Giove Capitolino, di cui il trionfatore veniva anche in tal modo presentato come il rappresentante; cfr. H. S. Versnel, *Triumphus. An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, p. 56 sgg.

19. Nella parte meridionale del Campo Marzio.

20. Giuseppe, nel manipolare la fonte da cui sta attingendo, non si accorge di aver già notato, descrivendo la *vestis triumphalis*, che « gli imperatori non erano in armi ».

21. Il profondo silenzio dell'assemblea aveva un valore non solo e non tanto disciplinare quanto rituale; nel profferire le preghiere col lembo della toga tirato sul capo anche Vespasiano osservava una norma di purità rituale come quelle prescritte ai sacerdoti; cfr. K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, p. 404.

22. La *porta triumphalis*, su cui ved. Platner-Ashby, *A topographical Dictionary of ancient Rome*, p. 418 sg.; H. S. Versnel, *Triumphus...*, p. 132 sgg.

23. La pompa trionfale, che partiva dal Campo Marzio, entrava nella prima parte del suo itinerario nel teatro di Pompeo, nel teatro di Balbo e nel teatro di Marcello; poi faceva il suo ingresso, attraverso il foro boario, nel Circo Massimo, donde risaliva verso il Foro e, mediante la via Sacra, raggiungeva il tempio di Giove Capitolino. Cfr. W. Ehlers, in PW VII A, col. 502.

24. Cioè dei romani: una strana espressione, la quale fa pensare che Giuseppe avesse in mente di rivolgersi esclusivamente a un pubblico di lettori greci, oppure da attribuire al collaboratore greco.

25. Le raffigurazioni esibite su questi scenari mobili consistevano in grossi riquadri dipinti (è facile immaginarlo) non solo con un crudo realismo, ma anche con una fantasiosa vena di gusto popolare che si sfogava in un'orgia di colori. Ad esaltare il realismo di talune scene contribuiva il fatto che assieme ad esse veniva messo in mostra « il comandante della città espugnata nello stesso arnese in cui era stato catturato » (VII 147). Sul realismo del racconto pittorico presso i Romani, cfr. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II 2, p. 125 sg.

26. In questo plurale mi sembra di poter cogliere un artificio retorico per rendere con maggior efficacia l'orrido della scena, che rappresentava il tempio di Gerusalemme divorato dalle fiamme; superflua, pertanto, ogni sottile distinzione per arrivare a concludere che quei « templi » erano più precisamente delle sinagoghe. Allo stesso modo anche appresso (VII 145) il plurale fiumi è usato per alludere al Giordano.

27. Allusive, sembra, alla vittoria contro i ribelli che si erano

rifugiati nel lago di Gennesareth; ved. sopra III 522 sgg. e vol. I, p. 661, nt. 20.

28. I due cimeli, di cui si parla sopra a V 216 sg., appaiono anche raffigurati all'interno dell'arco di Tito; cfr. Platner-Ashby, *A topographical Dictionary of ancient Rome*, p. 46 e ved. p. 557, nt. 27. L'espressione « noi usiamo » sarebbe derivata a Giuseppe, secondo il Ricciotti (*ad locum*) dalla sua fonte, che anch'egli (I p. 74 sgg.) ipotizza essere stato Antonio Giuliano (cfr. Introduzione, p. XXVIII), sì che « noi » alluderebbe ai greco-romani in contrapposizione ai giudei. Ma di gran lunga preferibile sembra intendere l'espressione « noi usiamo » come allusiva alla foggia dei comuni lumi di uso domestico in contrapposizione a quella dei sacri candelabri del tempio.

29. Non può non apparir strano da parte di Giuseppe, questo modo di menzionare il Pentateuco: esso sembra rivelare l'uso di una fonte non giudaica.

30. Una divinità entrata a far parte del Panteon romano almeno al principio del III secolo a.C., una delle più antiche fra quelle prodotte dalla ideazione mitopeica con la personificazione di forze o entità astratte, e sempre presente nella celebrazione del rito trionfale. Cfr. K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, p. 234; 323 sgg.

31. Si è già notato sopra (ved. la precedente nt. 13) la peculiarità di questo trionfo con due trionfatori e due quadrighe, in cui è manifesto l'intento di sostenere l'avvio di una politica dinastica (la diversa rappresentazione di Orosio VII 9,8, che parla di una sola quadriga, è da considerare meno attendibile). Il posto di Domiziano, che cavalca accanto al padre e al fratello, corrisponde a quello che l'uso antico attribuiva ai parenti del trionfatore. Il resoconto che Giuseppe ha or ora finito di darci della pompa trionfale presenta diversità più o meno marcate rispetto alle descrizioni che leggiamo in Plutarco (*Aem.* 32 sgg.; *Luc.* 37), in Appiano (*Libyca* 66) e in Cassio Dione (VII 21), alcune delle quali andranno forse attribuite non all'imprecisione di Giuseppe, ma al verificarsi di una qualche innovazione nel cerimoniale nel corso dei secoli. Una delle differenze più notevoli è che nella descrizione di Giuseppe l'esercito precede, non segue il trionfatore. Utili elementi per una discussione al riguardo sono forniti dai monumenti figurati; cfr. L. Franchi, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, VI, Roma 1965, p. 305 sgg.

32. L'esecuzione capitale di Simone ebbe luogo nel *Tullianum*, un vano sotterraneo del carcere situato fra il tempio della Concordia e la curia ai piedi del Campidoglio. La stessa fine vi avevano fatto anche due capi nemici come Giugurta (Plutarco, *Mar.* 12,3) e Vercingetorige (Plutarco, *Caes.* 27,10; Cassio Dione, XL 41,3). Il rito dell'uccisione del capo dei nemici vinti doveva esser nato con implicazioni di carattere sacrale e finalità di purificazione.

33. Nella rappresentazione di Giuseppe la celebrazione del trionfo di Vespasiano e Tito assume un valore epocale: la vittoria sulla Giudea viene portata in secondo piano mentre si sottolinea la fine di un mondo che ha conosciuto lo strazio delle guerre civili e l'avvento di un nuovo *saeculum*. A una generazione non poco diversa si ripresentava la situazione che fu matrice dell'ideologia del nascente principato augusteo.

34. La dedicazione del tempio della Pace, che Giuseppe nomina a suggello delle speranze per il futuro dell'impero, ebbe luogo nell'anno 75 (Cassio Dione, LXVI 15,1). Esso sorgeva non lontano dal Foro di Augusto e dalla *basilica Aemilia* con cui, a detta di Plinio (*Naturalis historia* XXXVI 102), costituiva il gruppo dei tre più bei monumenti di Roma; cfr. Platner-Ashby, *A topographical Dictionary of ancient Rome*, p. 386 sgg.

Capitolo sesto

1. Dopo la distruzione di Gerusalemme, la Giudea fu trasformata in provincia imperiale e assoggettata al governo di un *legatus Augusti pro praetore*, il quale esercitava al tempo stesso le funzioni di comandante della legione *X Fretensis*, il nucleo principale delle forze stanziato in quella provincia. Sesto Lucilio Basso, nominato da Vitellio comandante delle flotte di Miseno e di Ravenna, era poi passato dalla parte di Vespasiano, che lo ricompensò trasferendolo dall'ordine equestre al senatorio e assegnandogli il governo della Giudea (durato, per morte sopravvenuta, solo alcuni mesi del 72). Distinguere, sulla base della tradizione manoscritta del *Bellum Iudaicum*, fra questo personaggio e un altrimenti ignoto Lucio Basso, come ancora fanno Michel-Baurnfeind (*ad locum*), appare assai poco convincente; cfr. PIR³ V, p. 99 sg., n. 379.

2. Dopo aver comandato la legione *V Macedonica* dal 67 al 70 (ved. sopra III 310. 314; IV 552-554; VI 131. 237. 242), Vettuleno Ceriale fu nominato legato della Giudea (e quindi comandante della legione *X Fretensis*), succedendo verso la metà del 71 a Terenzio Rufo (su cui ved. sopra VII 31 e p. 585, nt. 6).

3. Mentre alla presa di Erodion (la fortezza a una decina di chilometri a sud di Gerusalemme, ove era sepolto il suo fondatore Erode; ved. sopra I 419 sg., 673) Giuseppe non dedica che un fuggevole cenno, egli invece si dilunga nel racconto dell'occupazione di Macherunte: segno evidente che sul primo episodio non riuscì a trovare una relazione come quella che utilizzò per la stesura del secondo. Il che si spiega tanto più facilmente pensando al peso diverso che aveva il possesso delle due piazzeforti; sita dall'altra parte del Mar Morto, Macherunte rappresentava, anche per la sua posizione geografica, un baluardo di gran lunga più importante.

e sotto questo rispetto Plinio (*Naturalis historia* V 72) la dice seconda solo a Gerusalemme. Vedine anche la descrizione che segue a VII 173 sgg.

4. La collina, isolata e dalla forma approssimativa di un tronco di cono, s'innalza non molto più di settecento metri sul livello del mare. La città, sovrastata dall'acropoli, sorgeva a mezza costa, probabilmente sulle pendici orientali, che erano le meno scoscese (ved. appresso VII 170).

5. Su Alessandro Gianneo ved. vol. I, p. 602, cap. 4, nt. 1; sull'intervento di Gabinio contro Aristobulo e la distruzione di Macherunte ved. I 160 sg. 167 sg.

6. Pur nell'assenza pressoché totale di ruderi di una qualche consistenza, la descrizione di Giuseppe attesta in maniera indubitabile che l'impianto della piazzaforte era pienamente all'altezza delle migliori opere d'ingegneria militare realizzate da Erode. Le torri angolari della cinta muraria dell'acropoli, con la loro altezza di sessanta cubiti (più di venticinque metri), danno la misura della grandiosità del complesso.

7. La ruta è un arbusto graveolente, un tempo usato nella farmacopea, che non supera l'altezza di un metro; la pianta cresciuta a Macherunte « più alta e più grande di qualunque albero di fico » è evidentemente uno dei *mirabilia* su cui Giuseppe volentieri si sofferma secondo un uso comune a buona parte della storiografia classica. Ved. appresso.

8. Giuseppe continua nell'esposizione dei *mirabilia* connessi con Macherunte ricordando la radice (= pianta) Baaras e ciò che comunemente si riteneva circa le sue magiche virtù. Se la pianta, come sembra, era la stessa cosa che la mandragora (ved. anche Eliano, *de natura animalium* XIV 27; Plinio, *Naturalis historia* XXV 147 sg.), si spiega perché se ne parli come di una « radice »; questa infatti ha figura stranamente simile all'umana, il che poi, unito all'azione medicamentosa degli alcaloidi contenuti nei suoi succhi, diede origine alla credenza nelle sue virtù magiche e nelle sue proprietà afrodisiache. Quanto al potere di scacciare i demoni, che Giuseppe rappresenta come spiriti di defunti malvagi con una concezione composita di elementi animistici greco-romani e giudaici, esso risaliva alla virtù apotropaica originariamente riconosciuta alla pianta (cfr. L. Herrmann, *Les premiers exorcismes juifs et judéo-chrétiens*, « Revue de l'Université de Bruxelles » VII 1954-55, p. 305 sgg.). Il burrone dal nome identico a quello della pianta corrisponde al letto del wadi Zerqa Main, nel quale si versano le fonti termali di cui si parla appresso.

9. Queste fonti sono da distinguere da quella di Calliroe nelle cui acque Erode cercò refrigerio poco prima della morte; ved. sopra I 657.

10. Quello meno scosceso; ved. sopra VII 170.

11. Il testo reca ξένοι, un po' troppo forte per distinguere dagli uomini della resistenza venuti da fuori i giudei costituenti la normale popolazione della città (come vorrebbe il Ricciotti *ad locum*); più probabilmente si allude qui agli abitanti di Macherunte che erano di stirpe araba-nabatea; cfr. Michel-Bauernfeind, II 2, p. 254 sg., nt. 96.

12. Giuseppe non si perita di attribuire così agli animatori della difesa di Macherunte disposizioni al tradimento, e per di più gratuitamente, come risulta dalle accanite e coraggiose azioni di contrattacco che egli stesso poco dopo ricorda.

13. Il particolare richiama alla mente l'episodio narrato sopra a V 290.

14. Il comportamento sia di Eleazar, sia dei suoi compagni, appare tutt'altro che ispirato dal disprezzo per la vita che animava gli Zeloti e gli elementi della resistenza (ved., p. es., sopra III 321). L'accenno alla irresistibile fortuna dei romani, che è un *Leitmotiv* di Giuseppe, fa pensare che la coloritura dell'episodio rispecchi ancora una volta la « tendenza » dello storico.

15. D'incerta identificazione; a III 51 si ricorda un villaggio di nome Iarda al confine tra la Giudea e l'Arabia, ma la foresta di Iardes non sembra fosse troppo lontana da Macherunte.

16. L'enorme sproporzione fra le perdite subite dalle due parti può forse spiegarsi pensando che quella dei giudei era ormai una banda di fuggiaschi più o meno disorganizzata e disarmata.

17. Ved. sopra VI 92 e 148; qui però non si parla della sua fuga da Gerusalemme.

18. Su L. Laberio Massimo, che nel 71 collaborava col legato Lucilio Basso in qualità di capo dell'amministrazione finanziaria della provincia, e che poi sotto Domiziano raggiunse la prefettura del pretorio, ved. PIR^s V, p. 2, n. 8. L'espressione di Giuseppe potrebbe far pensare che alla Giudea venisse riservato da Vespasiano lo stesso trattamento che Augusto aveva fatto all'Egitto, ma il fatto che a governarla fu inviato un legato e non un prefetto attesta che si trattò dell'impianto di un normale regime di provincia « imperiale ». Dichiarato titolare del *dominium soli* l'imperatore, ne discendeva che i provinciali potevano sfruttare la terra dietro il pagamento di un canone, cui nessuno poteva sottrarsi dato che nella provincia a nessuna città fu concesso lo *status* di *civitas libera et immunis* con le relative esenzioni fiscali. Unica eccezione quella di Cesarea a Mare che, ottenuto da Vespasiano lo stato di colonia romana (Plinio, *Naturalis historia* V 69), ebbe anche le immunità ricordate da Paolo (*Digesta* L 15,8,7): *divus Vespasianus Caesarienses colonos fecit non adiecto ut et iuris Italici essent, sed tributum bis remisit capitis; sed divus Titus etiam solum immune factum interpretatus est*

(« L'imperatore Vespasiano concesse agli abitanti di Cesarea lo statuto di colonia, senza aggiungere il godimento del *ius Italicum*, ma solo li esentò dal tributo sulla persona; l'imperatore Tito, invece, dichiarò esente da imposta anche il suolo »). Sulla natura e la portata del *ius Italicum* ved. le precisazioni di S. Mazzarino (in corso di stampa nei « Rendiconti dell'Accademia dei Lincei »).

19. Questa *colonia veteranorum* (il cui nome tuttora si conserva nell'odierna Kalonie) era a circa sette chilometri a ovest di Gerusalemme sulla via per Ioppa.

20. Si tratta del cosiddetto *fiscus Iudaicus*, particolarmente gravoso e per la sua indiscriminata applicazione a tutti i giudei dovunque fossero residenti e, più ancora, per la trasformazione dell'antica contribuzione a favore del tempio in una tassa a favore del principale tempio del nemico.

Capitolo settimo

1. Il quarto anno di regno di Vespasiano cominciò il primo luglio del 72, e qui pare ci troviamo nella tarda estate del 72; su C. Giulio Antioco (IV) Epifane ved. sopra II 500.

2. Menzionato sopra a VII 59 a proposito della sua nomina a governatore della Siria.

3. Su cui ved. sopra V 460 sgg.

4. Il racconto di Giuseppe sulle origini del conflitto fra impero romano e regno di Commagene, che si concluse con la fine di questo e con l'incorporazione dei suoi territori nella provincia di Siria, non può non dar luogo a qualche perplessità. È evidente che lo storico si sforza di scagionare Vespasiano, addossando a Cesennio Peto l'odiosità della guerra di conquista, ma è anche evidente che, se pure il legato cercava di rifarsi una reputazione con una vittoria riportata in quello stesso settore del confine dove una decina d'anni prima aveva subito dei vergognosi rovesci (Tacito, *Ann.* XV 7-8. 10 sgg. 28), egli non avrebbe potuto raggiungere l'intento se esso non fosse rientrato nella cornice della politica orientale di Vespasiano. E questi, in ultima analisi, mostrò chiaramente di ritenere più sicuro il dominio diretto sulla Commagene, aggregandola alla provincia di Siria, che non il dominio indiretto attraverso il controllo sulla dinastia regnante. Vologese, il re dei Parti, aveva compiuto due anni prima un amichevole gesto di omaggio a Tito per la vittoria sui giudei (ved. sopra VII 105); ma quella di un deterioramento delle relazioni fra i due imperi era una minaccia sempre imminente, che di fatto si verificò tre anni dopo, quando divampò la guerra essendo legato di Siria il padre di Traiano (cfr. Plinio, *Panegyricus* 14,1).

5. La legione era la *VI Ferrata*; una di quelle di stanza in Siria;

il re Soemo è stato già menzionato sopra, fra l'altro a III 501 per le milizie ausiliarie fornite all'esercito di Cestio Gallo; il re Aristobulo è da identificare con quello nominato sopra a II 221. 252; cfr. PIR² I, p. 206, n. 1052.

Su Epifane ved. p. 565, cap. 11, nt. 4; al fratello Callinico si accennerà ancora a VII 241.

7. Ancora una volta, l'odiosità della liquidazione della dinastia che regnava in Commagene viene addossata a Cesennio Peto, mentre a Vespasiano viene riservata una parte di generosa magnanimità: l'imperatore chiude il procedimento penale a carico di Antioco concedendogli di soggiornare nella città stato – formalmente autonoma – di Sparta, e poi di trasferirsi a Roma ricongiungendosi con i figli.

8. Gli Alani erano nomadi di stirpe iranica, abitanti nelle steppe a nord est del mar d'Azov (il lago Meotide, dove sboccava il Tanai, cioè il Don). Per penetrare nella Media essi dovevano attraversare il regno degli Ircani, situato presso il Caspio meridionale, che da poco si era costituito affermando la propria indipendenza dal dominio partico (Tacito, *Ann.* XIII 37,5). La via d'accesso era rappresentata dalle cosiddette «Porte Caspie», nome antico del passo Firuzkuh alle propaggini orientali dell'Elburz, nell'Iran nord-orientale. Le porte di ferro, che sarebbero state innalzate da Alessandro Magno, sono menzionate solo qui da Giuseppe.

9. Si trattava del fratello di Vologese I, re dei Parti (ved. sopra VII 105) e di Tiridate re degli Armeni (nominato a VII 249).

10. L'equivalente di ventiquattromila *aurei* romani.

Capitolo ottavo

1. Lucilio Basso, su cui ved. p. 595, nt. 1, venne a morte nel 72 dopo aver compiuto le imprese ricordate sopra a VII 190 sgg. Alla fine dello stesso anno, o al principio del 73, arrivò il successore L. Flavio Silva Nonio Basso, su cui ved. PIR² III, p. 171 sg. n. 368.

2. Giuseppe ha già nominato più volte Masada nel libro I, nel II, nel IV; se qui egli dà l'impressione di menzionarla per la prima volta, ciò dipende dal fatto che a questo punto, per il racconto della caduta della fortezza, egli prende ad attingere da altre fonti d'informazione e rielabora dati che hanno due provenienze diverse. Da un lato uno scritto romano inteso soprattutto a dare un resoconto dello svolgimento delle operazioni di guerra, dall'altro uno scritto giudeo-ellenistico (espressione forse dei circoli della corte di Agrippa II) particolarmente interessato alla sorte dei giudei. Nei due discorsi di Eleazar (VII 323-336 e VII 341-388) è notevole che non compaia alcuna nota ostile al movimento dei sicari, mentre è riaffermato ancora una volta il concetto che le ini-

quità commesse hanno indotto il dio a decretare il castigo del suo popolo. Cfr. Michel-Bauernfeind, II 2, p. 269 sgg.

3. Sull'occupazione di Masada da parte dei ribelli nell'estate del 66, ved. sopra a II 408.433 e 447, dove si distingue tra una prima occupazione e il sopraggiungere dei sicari. Sulle orme di Giuseppe, che, nonostante la contraria opinione di M. Hengel, *Die Zeloten. Untersuchungen zur jüdischen Freiheitsbewegung in der Zeit von Herodes I bis 70 n. Chr.*, p. 61 sgg., sa distinguere gli Zeloti dai sicari (cfr. II 254: καθαρθείσης δὲ τῆς χώρας ἕτερον εἶδος ληστῶν ἐν Ἱεροσολύμοις ἐπεφύετο, οἱ καλούμενοι σικάριοι e ved. S. Zeitlin, *Zealots and Sicarii*, « J.B.L. » LXXXI 1962, p. 395 sgg.), G. Baumbach, *Zeloten und Sikarier*, « Theol. Lit » XC 1965, p. 724 sgg. ha cercato di individuare le linee di differenziazione, almeno all'origine, tra il movimento zelotico come espressione delle istanze dei circoli sacerdotali in difesa della legge e i sicari come elementi di punta per il trasferimento della resistenza sul piano dell'azione concreta. Si trattava invece di un conflitto fra le masse contadine e il πλῆθος cittadino secondo M. Smith, *Zealots and Sicarii*, « H.Th.R. » LXIV 1971, p. 17. Su Eleazar figlio di Giairo, ved. sopra II 118.447. Sul censimento di Quirinio, ved. vol. I, p. 637, nt. 17.

4. La menzione dei sicari che avevano occupato Masada e delle loro precedenti « malefatte » induce Giuseppe a soffermarsi sulle « malefatte » di Giovanni di Giscala, su cui già tanto ampio è stato il discorso: è una ripresa che poi riguarderà anche Simone figlio di Ghiora, gli Idumei, gli Zeloti, e che si spiega pensando al cambiamento della fonte da cui lo storico attinge il racconto della fine di Masada.

5. Per questa malevola interpretazione del nome di « Zeloti », ved. sopra IV 161.

6. Il muro fatto costruire tutt'intorno alla fortezza ha, nel piano operativo del legato Flavio Silva, la stessa funzione della linea di circonvallazione che servì a Tito per stringere Gerusalemme in una morsa inesorabile (ved. sopra V 499 sgg.). Il muro, come appare non tanto dal brevissimo cenno di Giuseppe a VII 275 quanto dai risultati di una serie di esplorazioni archeologiche, era rafforzato da un sistema di otto campi trincerati, due maggiori e sei minori. Cinque di questi ultimi erano disposti lungo il perimetro del muro, dove a opportuni intervalli sorgevano pure undici torri con funzioni anche di avvistamento (cfr. le sentinelle di VII 276). Il sesto dei campi minori e i due maggiori furono collocati in posizione strategica fuori del perimetro della circonvallazione. Il primo di questi due era rappresentato dall'accampamento del legato, sito a nord ovest della fortezza nel luogo più vicino al punto scelto per l'attacco (VII 277); il secondo sorgeva circa settecento metri a sud est della fortezza, non lontano dal sesto dei campi minori.

L'esplorazione archeologica e l'elaborazione dei suoi dati sono merito soprattutto di un grande specialista in materia, A. Schülten (cfr. « Z.D.P.V. » LVI 1933); esse sono state recentemente riprese con una ricca messe di nuovi risultati (cfr. M. Avi-Yonah, N. Avigad, Y. Aharoni, I. Dunayevsky, S. Gutman, *The Archaeological Survey of Masada, 1955-56*, « I.E.J. » VII 1957, p. 1 sgg.; Y. Yadin, *The Excavation of Masada - 1963-1964. Preliminary Report*, « I.E.J. » XV 1965, p. 1 sgg. Ved. anche, L. Kadman, *The Coins of the Jewish War of 66-73 C.E.*, Jerusalem 1960, p. 40 sg.). Dopo l'agile e istruttivo compendio di M. Avi-Yonah, *Masada, storia di una fortezza*, Torino 1961, è da tener presente la ben più ampia monografia di Y. Yadin, *Masada. Herod's Fortress and the Zealots' last Stand*, London 1966, un lavoro che conserva tutta la sua importanza nonostante le riserve sulla valutazione dei dati archeologici espresse da S. Zeitlin, *The Sicarii and Masada*, « J.R.S. » LVII 1966-67, p. 251 sgg. Si noti, fra l'altro, che mentre secondo lo Schulten Flavio Silva si sarebbe trincerato prima nel campo sud-orientale e poi si sarebbe trasferito in quello nord-occidentale per dar inizio all'espugnazione, parrebbe invece che egli abbia subito occupato questo campo, e solo successivamente abbia impiantato l'altro per dominare la via dei rifornimenti, di vitale importanza per il successo dell'impresa in quella regione desertica.

7. Salvo l'esagerazione di qualche particolare (precipizi irraggiungibili dalla vista, estrema pericolosità della « via del serpente »), la descrizione dei luoghi fornita da Giuseppe è abbastanza precisa. Il tracciato delle due strade di accesso, quella dall'est proveniente dal Mar Morto, distante circa cinque chilometri (VII 284: trenta stadi), e quella dall'ovest è ancora riconoscibile.

8. Questo Gionata era comunemente identificato con il fratello di Giuda Maccabeo (ved. sopra I 48 sg.), sebbene lo Schürer (*Geschichte des Jüdischen Volkes*, I⁴, p. 638) avesse richiamato l'attenzione sull'eventualità che il nome fosse sbagliato, non potendosi ammettere che il dominio del primo sommo sacerdote asmoneo si estendesse verso sud fino a Masada. Considerato anche che a IV 399 Giuseppe dice che la fortezza fu costruita « dagli antichi re », è da ritenere probabile l'ipotesi che in « Gionata » sia da riconoscere Alessandro Gianneo, che regnò dal 103 al 76. Su tale identificazione ved. Y. Yadin, in « I.E.J. » XV 1965, p. 8; 115 sg. Sul significato del nome Masada, ved. vol. I, p. 608, cap. 12, nt. 4.

9. I dati trasmessi da Giuseppe ricevono una sostanziale conferma dall'esplorazione archeologica condotta dallo Schulten e dagli altri studiosi nominati sopra a VII 276. Esagerata sembra soltanto l'altezza delle trentasette torri, che sarebbe stata di oltre venti metri (cinquanta cubiti).

10. Essendo il muro perimetrale della spianata sulla sommità

lungo circa milletrecento metri (VII 286: sette stadi), l'area in esso racchiusa, a forma di ovale allungato, non doveva superare i dodici ettari.

11. L'esplorazione archeologica ha messo in evidenza che mentre Giuseppe parla di una sola reggia, questi grossi complessi edilizi erano invece due. Uno era sul margine occidentale della spianata, con l'asse longitudinale rivolto in direzione nord sud, mentre quello descritto da Giuseppe sorgeva sull'estremità settentrionale della spianata sviluppandosi in altezza su tre ripiani a quote diverse. Del muro perimetrale e delle quattro torri angolari di sessanta (!) cubiti ciascuna (VII 289) non è rimasta traccia; invece sono state trovate alcune colonne (ma non monolitiche) e, fra l'altro, resti di un bagno con decorazioni a pittura e a mosaico (VII 290). Per quanto riguarda l'approvvigionamento dell'acqua, sono state identificate numerose cisterne scavate « davanti al perimetro del muro », cioè all'esterno di esso lungo le pendici del colle. Ad assicurare il riempimento di tali cisterne si provvedeva anche con un sistema di condutture che captavano per largo raggio all'intorno i rivoli dell'acqua piovana. Cfr. Y. Yadin, in « I.E.J. » XV 1965, p. 88 sgg.

12. Di questa grande torre, che dominava la via di accesso a Masada da occidente, non si è trovata traccia. Essa era collocata in una posizione tale, da rendere più difficoltoso il proseguimento della salita anche a chi non doveva preoccuparsi di superare eventuali azioni d'interdizione da parte di difensori rinchiusi al suo interno.

13. Gli scavi hanno messo in luce un certo numero di vasi e recipienti, destinati a contenere le provviste, come anche resti di depositi di armi. La buona conservazione dei viveri riscontrata dai ribelli quando nell'estate del 66 s'impadronirono di Masada (ved. sopra II 403) sarà stata da attribuire non alla particolare influenza dell'aria, ma, al contrario, alla più o meno ermetica chiusura dei recipienti che sottraeva il contenuto all'alterazione causata dagli agenti atmosferici.

14. I lavori di consolidamento e potenziamento della fortezza da parte di Erode vengono così riferiti, almeno per il loro avvio, al periodo compreso fra il 39, quando egli s'impadronì di Masada dove Antigono aveva bloccato i suoi familiari (ved. sopra I 294), e il 31, che segnò la fine di Antonio e Cleopatra. Sulle manovre di quest'ultima per spodestare Erode e subentrargli nel dominio dei suoi possedimenti, ved. sopra I 359 sg. 365.

15. Ved. sopra VII 275 sg.

16. La Bianca costituiva l'estremità di una propaggine occidentale della piattaforma dove sorgeva Masada. Qui il terreno si configurava come una sella, il cui riempimento avrebbe consentito

agli assalitori di portarsi all'altezza necessaria per battere le difese della fortezza. Tuttora visibili sono i resti del terrapieno, per quanto sgretolato dal cedimento delle impalcature lignee che contenevano la terra; furono anche trovati in buono stato di conservazione alcuni tronchi d'alberi usati per quelle impalcature.

17. I trecento cubiti di dislivello (circa centocinquanta metri) fra la Bianca e Masada (VII 305) vennero dunque eliminati: duecento col terrapieno, cinquanta con la piattaforma e sessanta con la torre ricoperta di ferro. Così Giuseppe, ma anche qui egli dà misure esagerate; cfr. M. Avi-Yonah..., *The archaeological Survey of Masada*, « I.E.J. » VII 1957, p. 7, nt. 29.

18. La contromisura cui fecero ricorso i difensori consistette nel sostituire alla struttura rigida del muro in blocchi di pietra una struttura elastica, e perciò capace di assorbire i colpi dell'ariete, costituita da grossi contenitori di legno riempiti di terra.

19. Qui, come nel paragrafo precedente (« come per divino volere ») Giuseppe ricorda ancora una volta che il destino dei ribelli si sta compiendo secondo i disegni del dio, i quali già si sono rivelati nella distruzione del tempio e di Gerusalemme. È il filo conduttore del primo discorso di Eleazar; ved. appresso VII 327 sgg.

20. È il motivo animatore della resistenza fin dai tempi del « censimento » di Sulpicio Quirinio; ved. vol. I, p. 637, nt. 17.

21. Ved. la nt. precedente.

22. Difficile stabilire se l'espressione ha solo un valore generico, oppure allude alla maggiore importanza dell'azione svolta dai sicari rispetto a quella di tutti gli altri componenti della resistenza antiromana.

23. Dopo aver ucciso mogli e figli, i sicari si daranno la morte a vicenda: non cadendo vivi nelle mani del nemico, avranno preservato la loro libertà, che sarà il loro lenzuolo funebre.

24. Con la stessa tecnica stilistica di V 362 sgg. e 376 sgg., il discorso di Eleazar viene qui ripreso e ulteriormente sviluppato. Nel primo il tema è stato: delitto e castigo; nel secondo l'orizzonte si allargherà a una dottrina dell'immortalità dell'anima che ricalca in più punti espressioni e concetti platonici (cfr. W. Morel, in « Rh.M. » LXXV 1926, p. 106 sgg.).

25. Ved. sopra II 154 sgg. sulla dottrina degli Esseni circa l'immortalità dell'anima, e cfr. anche il discorso di Tito a VI 44 sgg.

26. Giuseppe sembra attingere qui al bagaglio di tradizioni sull'India a suo tempo diffuse in occidente dagli *Indikà* di Megastene; cfr. anche *Antiq.* X 227; *contra Apionem* I 79.

27. Ved. sopra II 457.

28. Sopra II 466 sgg.

29. « Più avversi a noi dei romani » preferiscono qui intendere alcuni editori accogliendo la correzione di codd. *Ῥωμαίους* in

Ῥωμαῖοι suggerita dal Lowth; ma si tratta di correzione non necessaria e, quindi, arbitraria.

30. Ved. sopra II 559 sgg., dove il numero delle vittime è non di diciottomila, ma di diecimilacinquecento.

31. Ved. sopra II 487 sgg., dove ancora una volta il numero delle vittime è inferiore: cinquantamila invece di sessantamila (anche se lì si parlava di Alessandria e qui dell'intero Egitto).

32. Ved. sopra VI 350 sg.

33. L'espressione è generica, senza alcun preciso riferimento alla Legge.

Capitolo nono

1. Sul rituale di questo sacrificio collettivo, ved. Michel-Baernfeind, II 2, p. 280, nt. 185.

2. Cioè il giorno dopo la Pasqua (14 Nisan = Xanthico) del 73.

Capitolo decimo

1. Sulle tracce lasciate dalla permanenza di questa guarnigione, ved. i risultati dell'esplorazione archeologica condotta negli anni 1963 e 1964 nel già citato articolo (p. 600, nt. 6) in « I.E.J. » XV 1965, p. 119.

2. Ma questo avrebbe significato rinnegare l'ideale che era alla base del movimento di resistenza; ved. sopra VII 323 e p. 603, nt. 20.

3. Tiberio Giulio Lupo, prefetto d'Egitto dal 71 al 73; cfr. PIR² IV, p. 230, n. 390.

4. Questo tempio è già stato menzionato sopra a I 33 e, a quanto si ricava dal successivo paragrafo 426 e da *Antiq.* XIII 70, sorgeva a Leontopoli (odierna Tell el-Joudijeh), un piccolo centro a non grande distanza da Menfi e a una ventina di chilometri a nord di Heliopolis.

5. Si tratta di Onias IV, non figlio di Simone ma, più precisamente (cfr. *Antiq.* XII 387 sgg.; XIII 62 sgg.), figlio di Onias III e nipote di Simone. Ved. vol. I, p. 599, nt. 2.

6. Antioco IV Epifane, su cui ved. vol. I, p. 599, nt. 1.

7. Tolemeo VI Filometore, re d'Egitto dal 180 al 144, su cui ved. vol. I, p. 599, nt. 1.

8. Viceversa a I 33, come anche in *Antiq.* XII 388 e XIII 63, Giuseppe afferma che il tempio assomigliava a quello di Gerusalemme.

9. Nel giudizio negativo di Giuseppe riecheggia la polemica circa la legittimità di questo tempio che si era aggiunto (e contrapposto) a quello di Gerusalemme. Un'altra traccia del dibattito può

cogliersi nella *Profezia contro l'Egitto* di Isaia (19,19): « In quel giorno vi sarà l'altare del Signore nel mezzo della terra d'Egitto ». Ved. il paragrafo seguente, ove alla profezia si assegnano con buona approssimazione « circa seicento anni », cioè lo spazio fra la fine dell'VIII secolo (ministero di Isaia) e la metà del II, quando fu costruito il tempio di Leontopoli (ved. la seguente nt. 12).

10. Nell'anno 73.

11. *Quinctius* (?) *Paulinus*, su cui ved. A. Stein, *Die Präfekten von Ägypten in der römischen Kaiserzeit*, Bernae 1950, p. 40 sg.

12. La cifra è da ritoccare perché, essendo Onias IV fuggito da Gerusalemme intorno al 161, il tempio dovette essere costruito verso il 150 e quindi la sua chiusura per ordine di Vespasiano nel 73 dovette cadere circa 223 (150 + 73) anni dopo, e non 343. Al Thackeray (*ad locum*) sembra felice il suggerimento di R. Eisler (ΙΗΣΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ, I, p. 151) di vedere nel 343 (= 7 × 7 × 7) un numero apocalittico usato per sottolineare la volontà divina di punire, distruggendoli entrambi, l'erezione di due templi, uno a Gerusalemme e uno a Leontopoli, in spregio del precetto deutoronomico che il tempio fosse uno soltanto. Ma più che fondate sono le riserve di Michel-Bauernfeind, II 2, p. 285, nt. 208.

Capitolo undicesimo

1. Impossibile stabilire in qual misura la « tendenza » di Giuseppe abbia contraffatto la verità storica di questo episodio, e potrebbe sembrar strano che Gionata fosse solo un umile tessitore.

2. Cioè il proconsole della provincia di Creta e Cirene; Giuseppe usa una nomenclatura anteriore alla conquista romana, relativa cioè al tempo in cui la pentapoli costituiva un distretto del regno tolemaico (formato dai territori delle cinque città di Berenice, Arsinoe, Tolemaide, Cirene e Apollonia). Su Catullo, che governò la provincia nel 73-74, ved. PIR² II, p. 132, n. 582.

3. Il contesto di sapore indubbiamente ironico in cui viene qui usata l'espressione « guerra giudaica » ha fatto pensare (cfr. Michel-Bauernfeind, II 2, p. 285 sg., nt. 212) che questa espressione avesse già precedentemente assunto nella coscienza di Giuseppe un significato ben preciso in relazione con l'opera che egli aveva scritto sull'argomento. Ma è un fatto innegabile che era un'espressione corrente sia in greco, sia in latino, e non è facile considerarla strana (« auffallend »).

4. Come pena accessoria, a quella di morte si accompagnava la confisca dei beni; cfr. E. Bammel, *Zum Kapitalrecht in Kyrene*, « Z.S.S. » Romanistische Abteilung, LXXI 1954, p. 356 sgg.

5. La *clementia Caesarum* ha risparmiato Catullo, ma non così

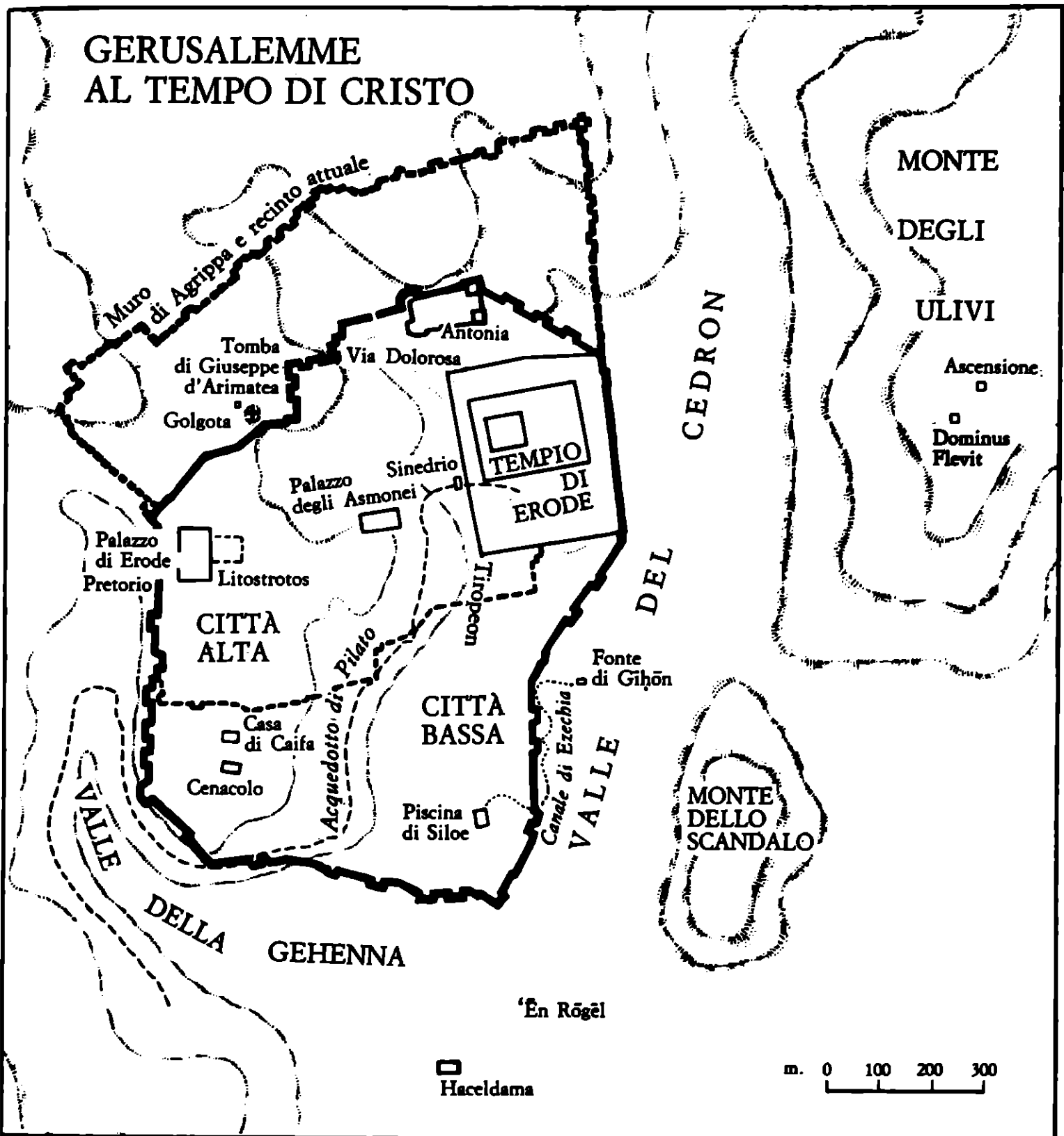
la giustizia divina, la cui infallibilità ispira la gnome (VII 453) con cui Giuseppe chiude il capitolo e il suo racconto.

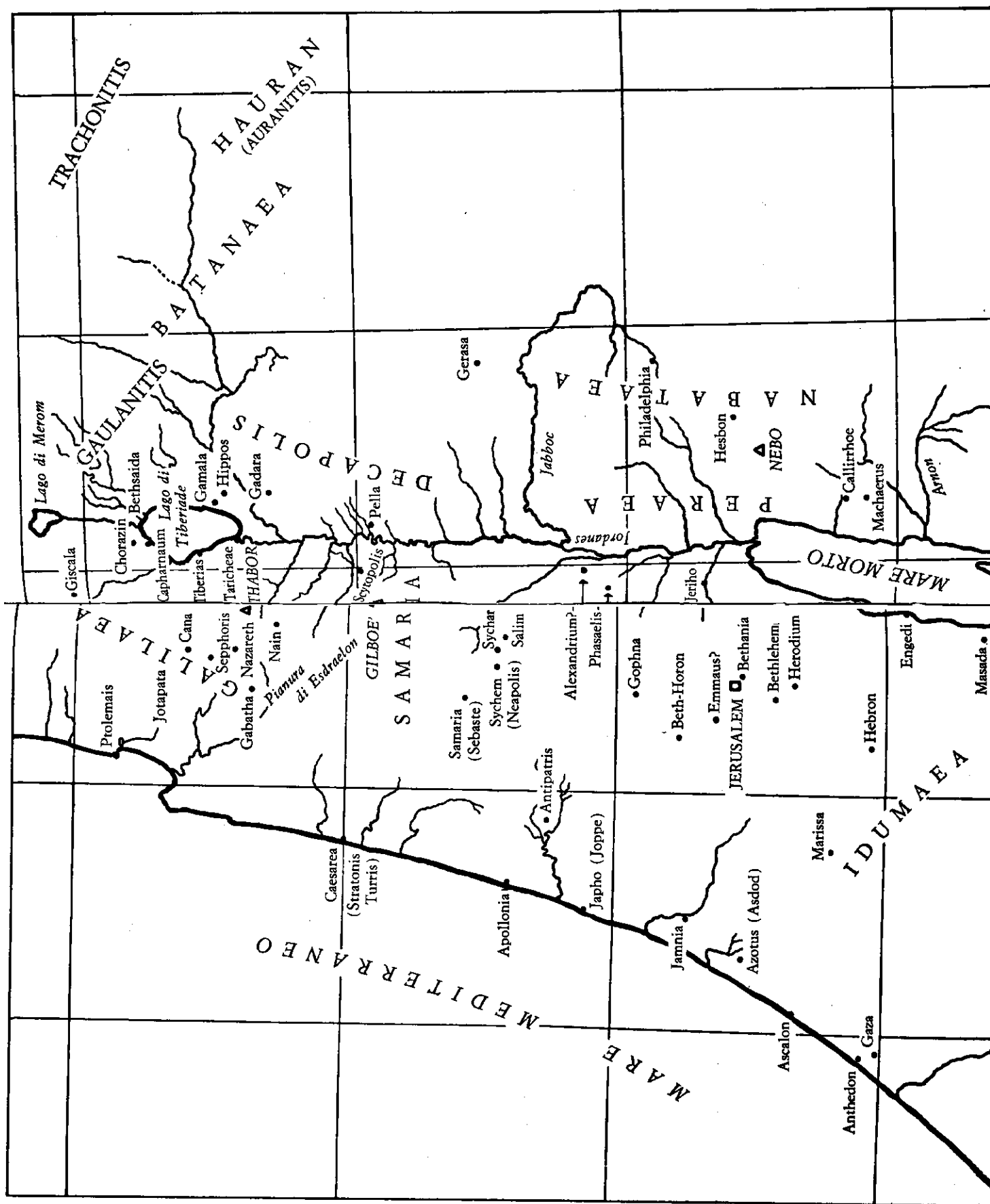
6. Ved. sopra a I 2 l'espressione τὸ δ'ἀκριβὲς τῆς ἱστορίας, ripresa qui nella formula μετὰ πάσης ἀκριβείας. Così anche l'esigenza del rispetto per l'ἀλήθεια (che segue nel paragrafo 455) era stata affermata subito al principio dell'opera (I 6). Tutto ciò non ha impedito a Giuseppe di pagare anch'egli il suo tributo alla « soggettività » della storia.

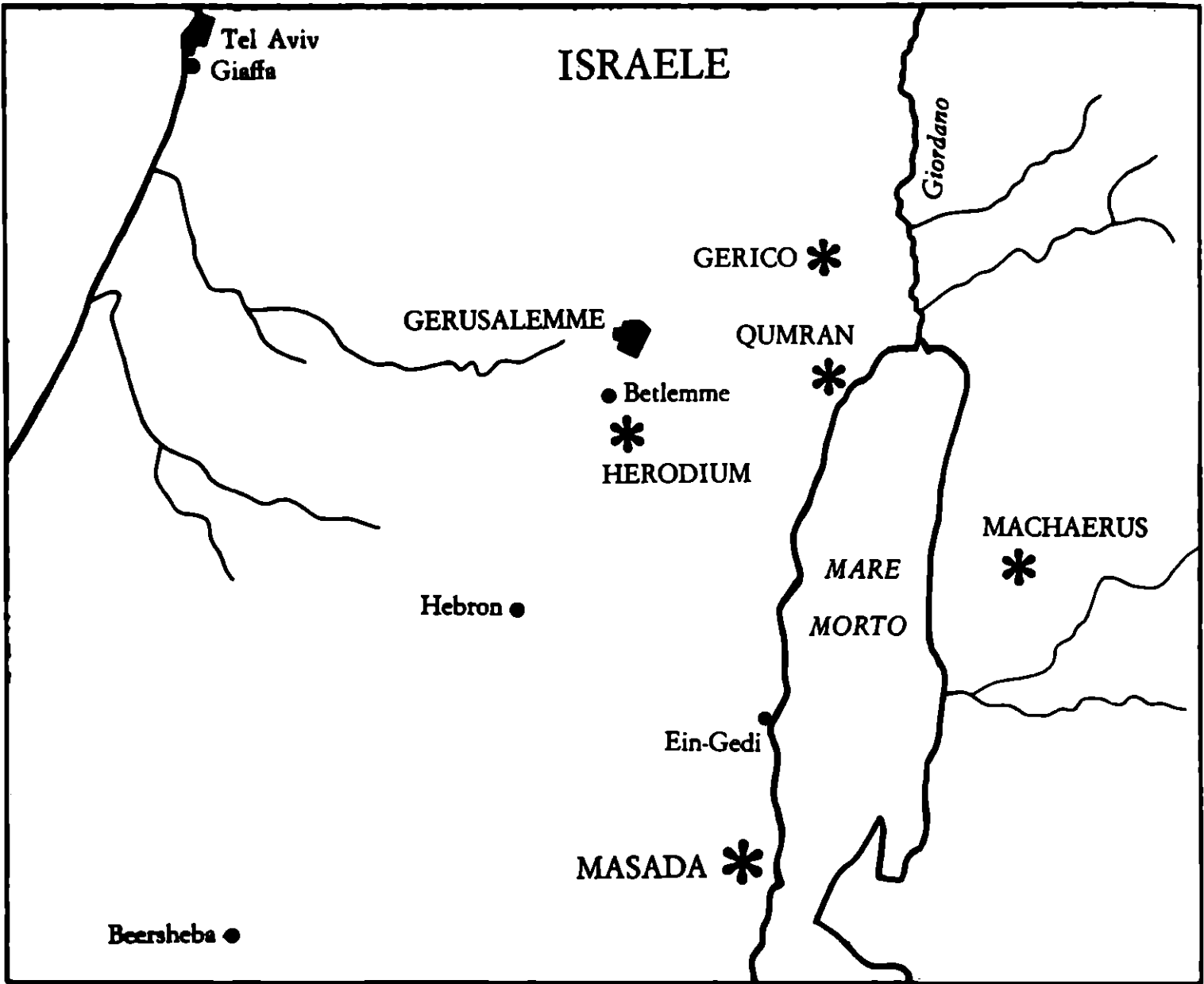
7. La possibilità, (suggerita dal Thackeray *ad locum*), che qui Giuseppe pensasse al pregio della traduzione in greco dell'opera precedentemente scritta in aramaico (ved. sopra I 3) appare molto remota.

CARTINE

GERUSALEMME AL TEMPO DI CRISTO

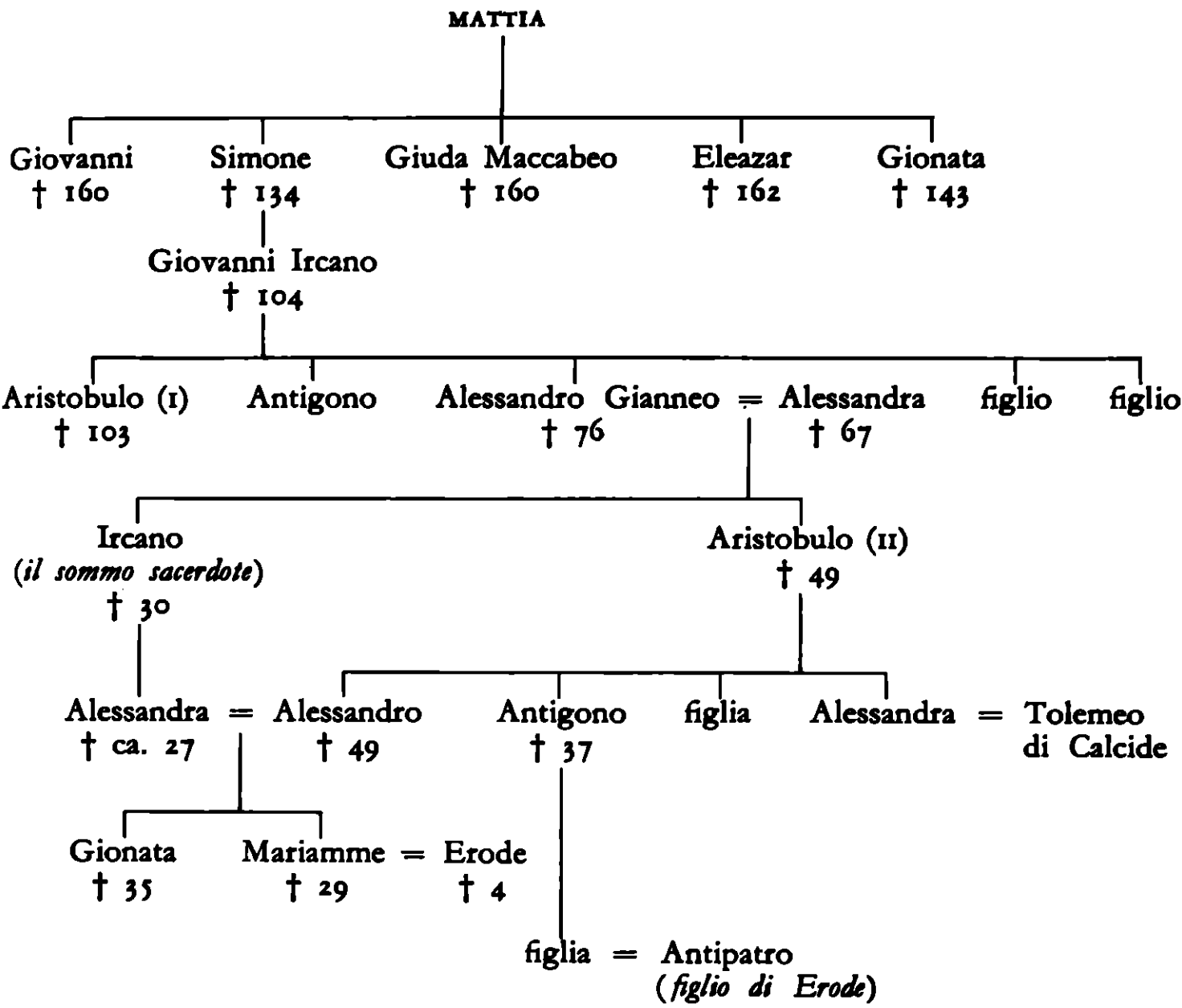






TAVOLE GENEALOGICHE

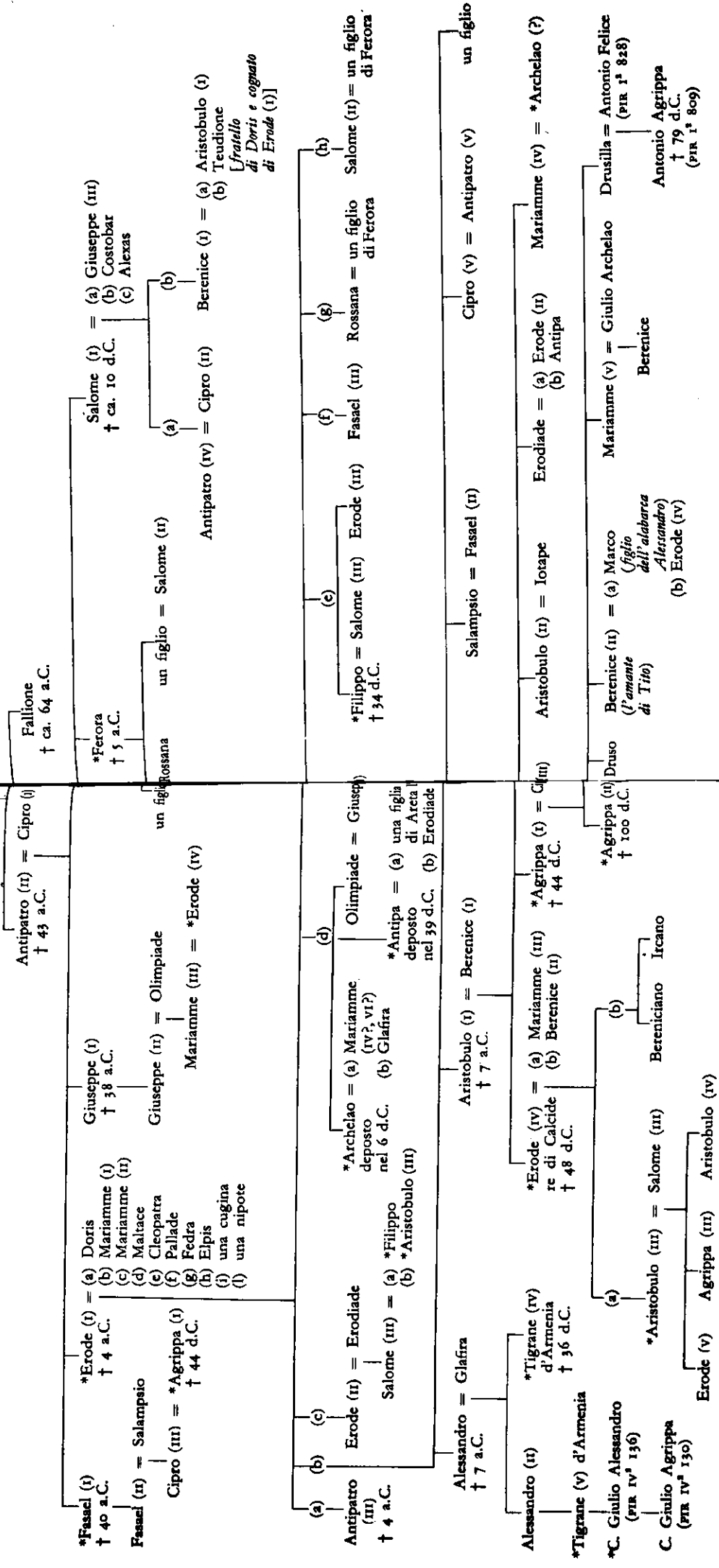
FAMIGLIA DEGLI ASMONEI



FAMIGLIA DI ERODE

Per meglio distinguerli, ad alcuni omonimi è aggiunta l'indicazione (i), (ii), ecc.
I nomi di re, etnarci, paterarchi sono contrassegnati da asterisco.

ANTIDAR



Appendice

IL TESTO RUSSO ANTICO DELLA
«GUERRA GIUDAICA»
a cura di Natalino Radovich

Sotto i titoli di *Pověst' o polonenii Ierusalima*, *Pověst' o razorenii Ierusalima* oppure di *Slovo Iosipa Evrěina o polonenii Ierusalima*¹ è da tempo nota, nell'ambito della letteratura russa antica, un'opera molto simile, per contenuto e per disposizione della materia, al *Bellum Iudaicum* di Flavio Giuseppe.

L'inventario più recente dei Mss. sinora noti che ci tramandano la *PI*, quello cioè di N. A. Meščerskij (1958, pp. 15-20), comprende trenta esemplari, trovati quasi tutti in località della Russia occidentale o settentrionale, i più antichi dei quali risalgono al sec. XV. Essi sono i seguenti:

1. Vil. – Ms. della Biblioteca dell'Accademia lituana delle Scienze di Vilna, già custodito nella Biblioteca Pubblica di Vilna, n. 109 (147); sec. XVI².

2. Arch. – Ms. dell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri di Mosca, n. 279-658 (prima 902-1468), attualmente custodito nell'Archivio centrale statale di Mosca; sec. XV/XVI.

3. Ak. – Ms. della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Leningrado, n. 45.13.4; sec. XV.

4. Uvar. – Ms. del Fondo Uvarov, n. 3 (18), attualmente custodito nel Museo storico statale di Mosca; sec. XV.

5. Troic. I – Ms. del Monastero di S. Sergio (Troice-Sergieva Lavra), n. 1 (12), attualmente custodito nella Biblioteca Lenin di Mosca; sec. XVI.

6. Makar. I – Čet'i-Minei per il mese di gennaio del Metropolita Macario, già della Biblioteca Sinodale, n. 178, at-

¹ Cfr. *Istorija*, 1941, p. 143.

² Cfr. Meščerskij, 1955.

tualmente nel Museo storico statale di Mosca; sec. XVI.

7. Sinod. I – Ms. della Biblioteca Sinodale, n. 182, Čet'i-Minei per il mese di luglio, attualmente custodito nel Museo storico statale di Mosca; sec. XVI.

8. Makar. II – Ms. della Biblioteca Sinodale, n. 991, Čet'i-Minei per il mese di dicembre, attualmente custodito nel Museo storico statale di Mosca; sec. XVI.

9. Voloč. – Ms. del Monastero di Volokolamsk, n. 651 (227), attualmente custodito nella Biblioteca Lenin di Mosca; sec. XV/XVI.

10. Sinod. II – Ms. della Biblioteca Sinodale, n. 770, attualmente custodito nel Museo storico statale di Mosca; sec. XVI/XVII.

11. Bars. I – Ms. del Fondo Baršov, n. 633, attualmente custodito nel Museo storico statale di Mosca; sec. XV/XVI.

12. Bars. II – Ms. del Fondo Baršov, n. 634, attualmente custodito nel Museo storico statale di Mosca; sec. XVI.

13. Troic. II – Ms. del Monastero di S. Sergio (Troice-Sergieva Lavra), n. 720, attualmente custodito nella Biblioteca Lenin di Mosca; sec. XVI.

14. Oster. – Ms. della Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Leningrado, n. 17.17.9; sec. XVI.

15. Kr. I – Ms. del Monastero Kirillo-Belozerskij, n. 64-1303, attualmente custodito nella Biblioteca Pubblica Saltykov-Ščedrin di Leningrado; sec. XVI.

16. Kir. II – Ms. del Monastero Kirillo-Belozerskij, n. 63-1302, attualmente custodito nella Biblioteca Pubblica Saltykov-Ščedrin di Leningrado; sec. XVI.

17. Kir. III – Ms. del Monastero Kirillo-Belozerskij, n. 65-1304, attualmente custodito nella Biblioteca Pubblica Saltykov-Ščedrin di Leningrado; sec. XVII.

18. Sol. I – Ms. del Monastero Soloveckij, n. 445 (325), attualmente custodito nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Leningrado; sec. XVI.

19. Sol. II – Ms. del Monastero Soloveckij, n. 444 (322), attualmente custodito nella Biblioteca Pubblica Saltykov-Ščedrin di Leningrado; sec. XVI.

20. Sol. III – Ms. del Monastero Soloveckij, n. 446 (323), attualmente custodito nella Biblioteca Pubblica Saltykov-Ščedrin di Leningrado; sec. XVII.

21. Sol. IV – Ms. del Monastero Soloveckij, n. 447 (324), attualmente custodito nella Biblioteca Pubblica Saltykov-Ščedrin di Leningrado; sec. XVII.

22. Sij. I – Ms. del Monastero A. Sijskij, n. 72 (167), attualmente custodito nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Leningrado; sec. XVII.

23. Sij. II – Ms. del Monastero A. Sijskij, n. 79 (168). Sino al 1930 apparteneva al Fondo Mss. della Commissione Archeografica dell'Accademia delle Scienze dell'URSS; si ignora dove si trovi attualmente.

24. Pog. – Ms. del Fondo Pogodin, n. 1701, attualmente custodito nella Biblioteca Pubblica Saltykov-Ščedrin di Leningrado; sec. XVIII.

25. Tolst. – Ms. del Fondo Tolstoj, n. 170, attualmente custodito nella Biblioteca Pubblica Saltykov-Ščedrin di Leningrado; sec. XVIII.

26. Flor. – Ms. della Floriščeva Pustyn' (Provincia di Vladimir), n. 94 (110); sec. XVIII. Si ignora dove si trovi attualmente.

27. Chil. – Ms. del Monastero serbo di Chilandar sul Monte Athos; copia in redazione serba, del 1585, di un originale russo¹.

28. Rum. – Ms. del Museo Rumjancev, n. 3271; della *PI* contiene solo alcune parti dei Libri V e VI; attualmente custodito nella Biblioteca Lenin di Mosca; sec. XV.

29. Kir. IV – Ms. del Monastero Kirillo-Belozerskij, n. 53-1130, esemplare molto lacunoso; attualmente custodito nella Biblioteca Pubblica Saltykov-Ščedrin di Leningrado; unico ms. della *PI* direttamente datato: 1462.

30. Kras. – Ms. della collezione di Archangelsk, n. 1014; della *PI* contiene solo i primi tre libri. Attualmente custodito nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Leningrado; sec. XVII.

I Mss. sopra elencati formano due gruppi che rappresentano altrettante redazioni del testo: quella cronografica e quella autonoma. Alla prima di queste due redazioni appartengono i Mss. Vil. e Arch. (nn. 1 e 2); alla seconda i rimanenti ventotto Mss.

¹ Cfr. Popov, 1866, p. 116 e Jagič, 1877, p. 18.

Nella redazione cronografica, il testo della *PI* è parte, assieme a vari scritti concernenti prevalentemente la storia ebraica, di un cronografo che per il suo contenuto viene chiamato « Cronografo giudaico »; l'originale di quest'opera compilatoria è stato molto probabilmente steso intorno al 1262.¹ Nei Mss. della redazione autonoma, il testo della *PI* costituisce un'opera indipendente.

Comparata con quella cronografica, la redazione autonoma presenta numerose lacune e alcune aggiunte. Le più sensibili lacune interessano i brani seguenti: I 1-25,3 (brevemente riassunto da alcuni Mss.); II 18,9-22,2; III 1-2,2; III 3-5,1; VII 8,7 (gran parte); VII 10,2-11. Mentre la redazione cronografica menziona espressamente Gesù (II 9 e VI 5) e gli apostoli (II 11), la redazione autonoma è priva di tali specificazioni.

A differenza della redazione cronografica, quella autonoma è preceduta da un prologo e in due casi (III 7,15 e V 5,7) presenta lezioni più complete e più vicine a quelle dei Mss. greci; essa contiene inoltre alcune frasi (II 9,6 e IV 9,2) che non trovano riscontro nella redazione cronografica e neppure nella tradizione greca.

I rapporti di dipendenza che intercorrono fra i trenta Mss. della *PI* non sono stati ancora adeguatamente precisati; si è potuto tuttavia constatare che, nell'ambito di ciascuna redazione, le lezioni dei singoli Mss. non presentano discordanze di particolare rilievo ed è inoltre certo che tutti i testimoni trasmettono sostanzialmente uno stesso testo; lo provano l'identità delle scelte stilistiche constatabile nella quasi totalità dei brani comuni a tutta la tradizione e la presenza, in tutti i Mss., degli stessi errori significativi.

Pur contenendo numerosi elementi di origine slavo-ecclesiastica, la lingua dei Mss. della *PI* può essere considerata come fondamentalmente russa. Essa infatti presenta con notevole costanza le seguenti caratteristiche slavo-orientali: pleofonia, riflesso *ŕ* per il protoslavo *tj*, *o-* iniziale per il protoslavo *e-*, prefisso *vy-*, infissi verbali *-va-* e *-iva-*, participi presenti attivi in *-a*, desinenze in *-ě* al genitivo singolare femminile, al nominativo plurale femminile e all'accusativo plurale femmi-

¹ Cfr. Melčerskij, 1958, p. 97; Höcherl, 1970, p. 31 sgg., 94 sgg.

nile e maschile, ecc. Lo stampo russo si ritrova anche in tratti sintattici (p. es. l'indicazione dell'agente nei costrutti passivi) e nel lessico (p. es. la terminologia militare e politica).

Sebbene nessuno dei Mss. della *PI* risalga oltre il sec. XV, gli arcaismi linguistici in essi conservati (uso del supino, dei casi obliqui delle forme indeterminate degli aggettivi, del locativo senza preposizione, del nominativo in funzione di accusativo anche per gli animati, ecc.) permettono di considerare la stesura dell'originale come certamente non posteriore alla metà del sec. XIII¹.

Di origine evidentemente più tarda è invece il Prologo con cui ha inizio la redazione autonoma: le sue peculiarità stilistiche (intreccio di parole) indicano infatti che esso è stato composto verso la fine del sec. XIV o durante il sec. XV.

Per quanto riguarda il luogo d'origine dell'opera, i pareri degli specialisti sono tuttora discordi: Meščerskij (1958, p. 118), p. es., indica la Russia meridionale; Vaillant (1959, p. 90) invece la Russia occidentale². La lingua dei Mss. rivela più strati dialettali e non è stato sinora possibile individuare con sufficiente certezza lo strato più antico. Per questo motivo, anche le varie motivazioni storico-culturali, a cui si è ricorso in questi ultimi decenni per spiegare l'origine della *PI*, rimangono puramente ipotetiche.

Si è detto più sopra che il testo della *PI* è molto simile a quello del *Bellum Iudaicum* di Flavio Giuseppe. Tale affinità presenta, nelle varie parti dell'opera, gradazioni estremamente varie: in alcuni casi isolati, il testo greco risulta esser stato semplicemente traslitterato (p. es. II 16,4: μόνοι δ'ὑμεῖς ἀδοξεῖτε δουλεύειν = *i edinimi že adoksite stražemŭ*) o solo in parte adattato (p. es. V 5,4: ἰακίνθου καὶ βύσσου, κόκκου τε καὶ πορφύρας = *iakinfomŭ, i usom i kokom, i perfirom*); in altri casi invece notevolmente dilatato oppure, più spesso, sensibilmente ridotto.

I brani di maggior rilievo della *PI* che non trovano corrispondenza nei Mss. greci del *Bellum Iudaicum* sono i seguenti:

¹ Secondo il Meščerskij (1958, p. 120), la *PI* è opera del sec. XII o forse anche della metà del sec. XI, ma tale tesi non ha trovato generale consenso (cfr., p. es., Vaillant, 1959, p. 90).

² Cfr. anche Lichacev, 1947; Höcherl, 1970.

Libro I

- 14,4 Procedura romana per il conferimento delle alte cariche.
- 17,3 Il sogno di Erode.
- 17,7 Dettagli sulle vicende di Erode.
- 19,1-3 Scambio di vedute dei sacerdoti ebrei sulla personalità di Erode.
- 29,2 Discorso di Erode a Ferora.
- 30,3 Ragguagli sul mito di Ercole.
- 31,1-2 Tirata contro i latini.
- 32,5-7 Commenti sulla giustizia divina.
- 33,2 Amplificazione del discorso di Giuda e di Mattia.
- 33,5 Considerazioni sulla malattia di Erode.
- 33,9 Particolari sui funerali di Erode.

Libro II

- 7,2 Giovanni Battista.
- 8,1 Precisazioni sulle esortazioni di Giuda il Galileo.
- 8,7 Il giuramento degli Esseni.
- 9,1 Il sogno di Filippo e l'interpretazione datane da Giovanni Battista.
- 9,3 Gesù Cristo.
- 11,6 Gli apostoli.
- 20,7 Discorso di Giuseppe ai soldati.

Libro III

- 7,22 Rimprovero di Vespasiano ai soldati.
- 8,7 L'inganno di Flavio Giuseppe.

Libro IV

- 3,8 Profezie sulla caduta di Gerusalemme.
- 6,1 Il sangue dei giusti uccisi sommerge l'intera città.
- 7,2 Le colpe dei giudei.
- 9,9 Lo stratagemma di Vitellio.

Libro V

- 5,2 L'iscrizione « Gesù, il re che non ha regnato ».
- 5,4 La lacerazione del velo del Tempio e la possibilità della resurrezione di Gesù Cristo.
- 7,4 La lastra di pietra rivestita d'oro.

- 9,1 La profezia di Daniele.
 13,7 Accenno alla resurrezione di Lazzaro.

Libro VI

- 2,1 Si rinfaccia ai giudei lo spargimento del sangue innocente.
 5,4 Le profezie sulla caduta di Gerusalemme e la forma della croce; Gesù ricordato fra i supposti messia.

Libro VII

- 2,2 La visione di Simone.

Il testo russo antico risulta invece ridotto rispetto a quello greco per la mancanza, totale o parziale, dei paragrafi seguenti (secondo la segmentazione del Niese - 1894):

Libro I

1-30 (Prologo), 33, 34, 40, 41, 44, 45, 49, 94, 164-166, 177, 180-182, 187-192, 223-228, 255-260, 304-309, 363-369, 374-376, 409-414, 601-606, 641-644, 647.

Libro II

14-19, 40-75, 178-186, 271-283, 410, 411, 413-416, 439-450, 465-480.

Libro III

17-19, 130, 131, 181-188, 120-129, 258-270, 223-282, 300-304, 395-398, 521-531.

Libro IV

54-68, 107-111, 150-153, 184, 185, 187, 193-199, 209-214, 255-257, 266, 267, 277, 278, 279-281, 211-228, 300-312, 350-356, 367, 368, 408, 409, 507-509, 609-615, 630, 631, 459, 460, 462.

Libro V

5-10, 12-13, 21-25, 156-183, 196-198, 233-238, 447-449, 467-468.

Libro VI

22, 96, 114, 135, 138, 168, 192, 227, 337, 381.

Libro VII

281, 282, 292, 293, 365, 366, 446-455.

Nei libri I e III del testo russo alcuni paragrafi presentano una collocazione diversa da quella delle corrispondenti sezioni greche.

Le divergenze testé menzionate non sono le sole che differenziano il testo della *PI* da quello del *Bellum Iudicum*: fra i tratti caratteristici del testo slavo si potrebbero citare anche un diverso ordine delle parole, l'uso molto frequente del discorso diretto al posto di quello indiretto e la scelta di espressioni notevolmente originali e non di rado altamente suggestive (cfr. Krull, 1959). Parte di questi accorgimenti stilistici rende la struttura letteraria della *PI*, specialmente per quanto riguarda il ritmo della narrazione, molto simile a quella che il Lichačev (1971) considera come tipica delle opere russe del periodo più antico.

L'interesse che il testo della *PI* suscita da diversi decenni negli specialisti di varie discipline è in gran parte dovuto appunto alle molteplici divergenze che esso presenta nei confronti della tradizione greca del *Bellum Iudaicum*. Tali peculiarità testuali furono segnalate già nel 1866 da A. Popov¹ e nel 1879 da I. Sreznevskij², ma esse cominciarono ad attirare l'attenzione degli studiosi occidentali appena dopo la pubblicazione dei lavori di A. Berends (1906; Berends-Grass, 1924-1927) e specialmente di quelli di R. Eisler (1927, 1929, 1930)³. La prima edizione critica della *PI* tuttavia non fu completata che nel 1938 (Istrin, 1934-1938); essa si fonda sul ms. del Monastero di Volokolamsk (9. Volok.) e ne colma le lacune con l'ausilio del ms. dell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri di Mosca (2. Arch.). A questa prima edizione fece seguito venti anni più tardi (Meščerskij, 1958) una seconda, basata invece sul ms. della Biblioteca dell'Accademia lituana delle Scienze di Vilna (1. Vil.).

Nel Prologo al *Bellum Iudaicum* (1,3), Flavio Giuseppe espri-

¹ Cfr. Popov, 1866.

² Cfr. Sreznevskij, 1879.

³ Sugli altri lavori di A. Berends e di R. Eisler, cfr. Schreckenberg, 1968.

me il proposito di narrare in greco, ai sudditi dell'impero romano, quanto aveva già esposto nella sua lingua paterna ai barbari delle regioni superiori. Secondo A. Berends, la *PI* si baserebbe appunto su una traduzione greca, ormai perduta, dell'originario testo aramaico del *Bellum Iudaicum*, il quale non sarebbe stato del tutto identico al testo dei Mss. greci giunti sino a noi: ciò spiegherebbe l'origine di gran parte delle particolarità testuali della tradizione slava e ne garantirebbe, nello stesso tempo, il valore storico.

Nessuno dei vari argomenti sinora addotti a sostegno di tale tesi, in seguito sviluppata e tenacemente difesa da R. Eisler, ha retto alla critica¹; gli studi più recenti hanno, al contrario, messo in rilievo numerose e significative coincidenze fra il testo russo e determinati rami della tradizione greca storicamente attestata, le quali sembrano provare l'esistenza di precisi rapporti di dipendenza del testo slavo da quello greco attualmente noto².

È ovvio tuttavia che se da un lato la tesi dell'originale aramaico potrebbe spiegare plausibilmente le caratteristiche del testo russo qualora fosse sostenuta da più solidi argomenti, la tesi opposta, pur essendo senza dubbio più valida, non è in grado, da sola, di farlo. Sembra pertanto opportuno riesaminare i termini della questione considerandone specialmente quegli aspetti ai quali, a nostro avviso, non si è forse sinora prestata tutta la dovuta attenzione.

Come si è detto più sopra, la *PI* ci è stata trasmessa in due diverse redazioni: si pone quindi il problema delle loro relazioni reciproche. Il primo editore dell'intero testo, V. Istrin, non si è pronunciato esplicitamente al riguardo, ma la sua

¹ Sulla questione ved., p. es., Rubinstein, 1957, p. 330 sgg., e Schreckenberg, 1972, p. 63. La sostanziale identità fra il testo della tradizione greca e la fonte della tradizione slava è riconfermata anche da Höcherl 1970.

² Il più completo elenco di tali coincidenze è quello fornito da Meščerskij, 1958, *Značenie*, pp. 34-42; secondo lo studioso russo, il testo della *PI* presenta particolari affinità con i seguenti gruppi di Mss. greci:

MILVRC : 24 lezioni

MVRC : 31 »

LVRC : 29 »

VRC : 18 »

PA : 9 »

Sul possibile contributo dei Mss. slavi alla critica del testo greco, ved. Rubinstein, 1957, p. 342 sgg. e inoltre la nota n. 65 ai Testi della presente Appendice.

scelta di un ms. della redazione autonoma (Voloč.) quale testo base per la sua edizione critica della *PI* sembra indicare che egli considerasse come originaria appunto la redazione autonoma. Di parere opposto è invece il Meščerskij (1958, pp. 32-34): la priorità della redazione cronografica è, a suo avviso, dimostrata dai fatti seguenti:

a) Le citazioni più antiche di brani della *PI* tramandate da altre opere della letteratura russa antica appartengono alle sezioni che compaiono nella sola redazione cronografica.

b) Ad eccezione di alcuni passi nei libri III e V, i Mss. della redazione autonoma non contengono nulla che non sia presente nella redazione cronografica; inoltre, essi non di rado mostrano di riassumerne il contenuto.

c) Nella redazione autonoma risultano scomparse le glosse marginali che nella redazione cronografica indicano le varie fonti dell'opera.

d) I Mss. della redazione autonoma escludono tutto ciò che nell'altra redazione può apparire come troppo apertamente cristiano e tradiscono pertanto l'intenzione del redattore di presentare un testo attribuibile interamente a Flavio Giuseppe.

La tesi di N. A. Meščerskij ben s'accorda con i dati della storia della cultura russa: l'interesse per la personalità dell'autore, ancora quasi assente nel periodo in cui si formano le prime grandi opere compilatorie, si manifesta in Russia, preannunciando un nuovo clima spirituale, in un'epoca più recente, che coincide più o meno con quella della stesura del Prologo della redazione autonoma. Non tutti i punti dell'argomentazione dello studioso russo ci sembrano però ugualmente probanti; in particolare, pare superfluo ricorrere all'ipotesi di una successiva « scristianizzazione » del testo cronografico, se si pensa che il ms. di cui si è servito il compilatore della redazione autonoma era certamente più antico dei Mss. Vil. e Arch. e che quindi probabilmente conteneva delle lezioni più genuine e forse meno « cristiane » di quelle trasmesse da questi due codici. Anche le due brevi lacune (III 7,15 e V 5,7) della redazione cronografica possono essere ascritte a vicende testuali di data posteriore alla compilazione della

redazione autonoma¹. Decisiva per la soluzione del problema che qui ci interessa ci sembra comunque la constatazione di N. A. Meščerskij che il testo della redazione autonoma presuppone quello dell'altra redazione perché in alcuni casi lo riassume. È però necessario accertare che tali riassunti interessano proprio il testo specificamente cronografico e non quello comune a tutta la tradizione: ciò risulterà chiaro da quanto esporremo più avanti.

Il materiale testuale che costituisce il *Cronografo* è molto vario: oltre al *Bellum Iudaicum*, vi compaiono opere presenti pure in altre compilazioni del genere, come, p. es., libri storici veterotestamentari, brani delle cronache di Amartolo e di Malala, passi dei Vangeli, ma anche scritti la cui identità testuale non è stata ancora accertata². Questi molteplici elementi presentano varie combinazioni e non di rado si susseguono secondo criteri dettati dall'affinità tematica, i quali fanno sì che uno stesso testo venga spezzettato in più frammenti oppure accolga in più punti passi di altra origine. Il libro I della *PI*, p. es., si chiude con una pericope del *Vangelo secondo san Matteo* (2, 19-23), mentre il libro IV è immediatamente seguito da un frammento della *Cronaca* di Malala (X 13); brani della stessa cronaca compaiono anche all'interno del libro IV; il capitolo 9 del libro II contiene anche parti del *Vangelo secondo san Matteo* (4, 12.13.17), del *Vangelo secondo san Marco* (6, 21-29) e della *Cronaca* di Malala (X 11, 13-15); i primi venti capitoli del libro I sono costituiti da più di cinquanta frammenti, ognuno dei quali è diverso per provenienza testuale dal frammento precedente. Essi sono tolti, oltre che dal *Bellum Iudaicum*, dalle cronache di Malala e di Amartolo, dal *Vangelo secondo san Matteo* e da un'opera non altrimenti nota, che V. Istrin definisce «apocrifo ignoto»³. La loro disposizione è la seguente: *Bell.*, Malala, Amartolo, *Bell.*, Amartolo, *Bell.*, Amartolo, *Bell.*, *Bell.* inestricabilmente intrecciato con Amartolo, Amartolo, *Bell.*, ... *Bell.*, Malala, «apocrifo ignoto», Malala.

¹ L'omissione di V 5,7 nel *Cronografo* può essere stata suggerita dalla presenza, in una parte precedente dell'opera, di un passo dal contenuto quasi identico (*Esodo* 28, 4-39 con interpolazioni dal brano corrispondente del *Bell.*); cfr. Meščerskij, 1958, p. 31.

² Cfr. Meščerskij, 1955 e 1958, p. 23.

³ Cfr. Meščerskij, 1958, pp. 52 e 204.

L'identificazione dei vari testi sopra ricordati si basa, com'è ovvio, sulla corrispondenza più o meno totale fra questi e altre opere già note. Nei casi in cui siffatta corrispondenza non può essere accertata, i testi in questione non possono che essere considerati come non ancora identificati (è quanto fa molto giustamente V. Istrin relativamente all'« apocrifo ignoto »). Le glosse marginali e i titoli si rivelano, ai fini dell'identificazione delle fonti, purtroppo inadeguati perché molto spesso mancano oppure forniscono indicazioni inesatte (p. es., alla fine di IV 9,8, in cui l'indicazione « Chron » precede un passo che appartiene senza dubbio al *Bell.*, mentre il frammento di altra origine compare appena alcune righe più sotto).

È chiaro che anche le sezioni del *Bellum Iudaicum* incluse nel *Cronografo* possono a rigore essere considerate tali (ove non ci siano eventualmente altri validi indizi al riguardo¹) solo se rivelano una sostanziale identità con i brani corrispondenti dei Mss. oggi noti del *Bell.* e cioè con la tradizione greca.

Non è attualmente possibile stabilire di quali glosse marginali e di quanti titoli fosse corredato l'esemplare del *Cronografo* di cui disponeva il compilatore della redazione autonoma, anche perché i dati fornitici in merito dai due Mss. conservati sono spesso discordi, ma si può facilmente constatare che il testo di tale redazione non è né completo né omogeneo: non tutte le parti del *Bell.* tramandate dal *Cronografo* sono state incluse nella redazione autonoma e non tutto ciò che essa contiene può essere ascritto a Flavio Giuseppe.

Le ragioni di questo stato di cose vanno probabilmente ricercate in parte nell'impossibilità, per l'amanuense a cui si deve la redazione autonoma, di scindere sempre con ugual sicurezza il testo del *Bellum Iudaicum* dalle altre opere incluse nel *Cronografo* e in parte nel proposito del copista stesso di conservare per i suoi lettori brani forse anche di dubbia origine, ma di estremo interesse.

Il passo (facilmente riconoscibile) di Matteo 2,19-23 alla fine del libro I, p. es., è da questi ignorato; la stessa cosa avviene anche per il frammento di Malala X 13 alla fine del libro IV, ma l'eliminazione coinvolge erroneamente anche la frase che precede questo passo cronachistico e che appartiene

¹ Tale potrebbe essere il caso del frammento in V 7,4; cfr. Testi, nota n. 65.

invece, secondo la testimonianza dei Mss. greci, al *Bellum Iudaicum*. I brani delle cronache di Malala e di Amartolo all'interno dei libri II (9,6) e IV (9,2) vengono brevemente riassunti (ed è questa forse la prova più decisiva che la redazione autonoma si basa su quella cronografica); il mosaico testuale dei primi venticinque capitoli del libro I viene estremamente condensato (in cinque Mss.) oppure del tutto omesso (nei rimanenti Mss.). Omesso è anche il brano dell'« apocrifo ignoto », mentre sono invece accolti gli altri testi di dubbia origine. È chiaro quindi che il testo della redazione autonoma deve essere considerato non solo secondario rispetto a quello della redazione cronografica, ma anche costituito in base a criteri almeno in parte arbitrari.

Da quanto sin qui esposto si possono trarre le seguenti conclusioni:

a) La *PI* è una traduzione ridotta e molto libera del testo del *Bell.* trasmesso dalla tradizione greca.

b) Nella redazione cronografica, che è quella originaria, il testo della *PI* si alterna e a volte si confonde con i brani delle altre opere che costituiscono il *Cronografo giudaico*.

c) La redazione autonoma comprende buona parte del testo della *PI* tramandato dalla redazione cronografica e vari frammenti delle altre sezioni del *Cronografo*.

d) L'identità testuale della maggior parte di tali frammenti è tuttora incerta; è chiaro tuttavia che essi sono stati considerati come parte integrante del testo russo antico del *Bell.* e successivamente inclusi nelle edizioni moderne della *PI* solo in ossequio all'operato del compilatore della redazione autonoma: non vi sono infatti altri e più validi motivi per non annoverarli tra i vari elementi costitutivi del *Cronografo giudaico* diversi dal *Bellum Iudaicum*.

Il problema concernente il valore storico dei brani della *PI* che non trovano riscontro nella tradizione greca rimane ovviamente aperto anche alla luce di queste conclusioni: esse suggeriscono semplicemente di trasferirlo dall'ambito delle questioni relative al *Bellum Iudaicum* a quello più vasto, e ancora in gran parte inesplorato, della problematica relativa alle fonti del *Cronografo giudaico*. In tal modo però non solo si

aprono nuove vie alle future ricerche, ma si liberano altresí le indagini sulla tradizione del *Bellum Iudaicum* da una questione che nel loro contesto appare nello stesso tempo insolubile e forse non pertinente: questo appunto ci sembrava opportuno e sufficiente chiarire in questa sede.

Berends, 1906

A. Berends, *Die Zeugnisse vom Christentum im slavischen « De Bello Judaico » des Josephus*, Leipzig 1906.

Berends-Grass, 1924-1927

Flavius Josephus, *Vom Jüdischen Kriege Buch I-IV, nach der slavischen Übersetzung deutsch herausgegeben und mit dem griechischen Text verglichen von Alexander Berends und Konrad Grass*, Teil I, Tartu 1924-1926. Teil II, Tartu 1927.

Eisler, 1927

R. Eisler, *Les origines de la traduction slave de Joseph Flavien*, « Revue des Etudes Slaves » VII 1927, pp. 63-74.

Eisler, 1929

ΙΗΣΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΟΥ ΒΑΣΙΛΕΥΣΑΣ. *Die messianische Unabhängigkeitsbewegung vom Auftreten Johannes des Täufers bis zum Untergang Jakobus des Gerechten nach der neuerschlossenen Eroberung von Jerusalem des Flavius Josephus und den christlichen Quellen dargestellt von Robert Eisler*, I-II, Heidelberg 1929-1930.

Eisler, 1930

R. Eisler, *Die slavische Übersetzung der "Αλωσις τῆς Ἱερουσαλήμ des Flavius Josephus*, « Byzantinoslavica » II 1930, pp. 305-373.

A. Höcherl, 1970

A. Höcherl, *Zur Übersetzungstechnik des altrussischen « Jüdischen*

Krieges» des Josephus Flavius (Slavistische Beiträge hrg. von A. Schamaus), München 1970.

Istorija, 1941

Istorija russkoj literatury, I, Akademija Nauk SSSR, Moskva-Leningrad 1941.

Istrin, 1934-1938

La prise de Jérusalem de Josèphe le Juif. Texte vieux-russe publié intégralement par V. Istrin, imprimé sous le direction d'André Vaillant, traduit en français par Pierre Pascal, I-II, Paris 1934-1938.

Jagič, 1877

V. Jagič, *Ein Beitrag zur serbischen Annalistik mit literaturgeschichtlicher Einleitung*, « Archiv für slavische Philologie » II 1877, pp. 1-109.

Krull, 1959

E. Krull, *Zur Bildsprache des altrussischen Josephus Flavius* (Dissertation), Bonn 1959.

Lichačev, 1947

D. S. Lichačev, *Galickaja literaturnaja tradicija v žitii Aleksandra Nevskogo*, « Trudy Otdela drevne-russkoj literatury » V 1947, pp. 36-56.

Lichačev, 1971

D. S. Lichačev, *Poetika drevnerusskoj literatury*, Leningrad 1971².

Meščerskij, 1955

N. A. Meščerskij, *K voprosu o datirovke Vilenskogo chronografa*, « Trudy Otdela drevnerusskoj literatury » XI 1955, pp. 380-386.

Meščerskij, 1958

N. A. Meščerskij, *Istorija iudejskoj vojny Iosifa Flavija v drevnerusskom perevode*, Moskva-Leningrad 1958.

Meščerskij, 1958

N. A. Meščerskij, *Značenie drevneslavjanskich perevodov dlja vossta-*

novlenija ich archetipov, Moskva 1958 (= IV Meždunarodnyj s'ezd slavistov – Doklady).

Niese, 1894

Flavii Josephi opera edidit et apparatu critico instruxit Benedictus Niese, vol. VI, *De bello Iudaico*, Berlin 1894.

Philonenko, 1956

M. Philonenko, *La notice du Josèph slave sur les Esséniens*, « *Semitica* » VI 1956, pp. 69-73.

Popov, 1866

A. Popov, *Obzor chronografu russkoj redakcii*, I, Moskva 1866.

Rubinstein, 1956

A. Rubinstein, *The Essenes according to the Slavonic Version of Josephus' «Wars»*, « *Vetus Testamentum* » VI 1956, pp. 307-308.

Rubinstein, 1957

A. Rubinstein, *Observations on the Old Russian Version of Josephus' «Wars»*, « *Journal of Semitic Studies* » II 1957, pp. 329-348.

Schalit, 1968

A. Schalit, *Namenwörterbuch zu Flavius Josephus (A Complete Concordance to Flavius Josephus edited by Karl Heinrich Rengstorff. Supplement I)*, Leiden 1968.

Schrekenberg, 1968

H. Schrekenberg, *Bibliographie zu Flavius Josephus*, Leiden 1968.

Schrekenberg, 1972

H. Schrekenberg, *Die Flavius-Josephus-Tradition in Antike und Mittelalter*, Leiden 1972.

Sreznevskij, 1879

I. Sreznevskij, *Svedenija i zametki o maloizvestnyh i neizvestnyh pamjatnikach*, « *Sbornik Otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj Akademii Nauk* » XX 4, 1879, pp. 140-144.

Vaillant, 1958

A. Vaillant, *Le Josèphe slave et les Esséniens*, « Semitica » VIII 1958, pp. 39-40.

Vaillant, 1959

A. Vaillant, *Une édition nouvelle du Josèphe slave*, « Semitica » X 1959, pp. 89-93.

Bell.

Bellum Iudaicum.

PI

Pověst' o polonenii Ierusalima.

TESTI

I testi che seguono comprendono tutti i piú notevoli passi della *PI* che non trovano riscontro o si discostano dalla tradizione greca, ma sono in genere considerati come appartenenti alla traduzione russa antica del *Bellum Iudaicum*.

La traduzione italiana di questi frammenti, pur tenendo conto della tradizione manoscritta slava nel suo insieme, si basa principalmente sul testo pubblicato da N. A. Meščerskij (1958) e non ancora tradotto prima d'ora; per questo motivo, essa si discosta a volte dalle traduzioni di A. Berends e di P. Pascal. Nei casi in cui la presente versione si differenzia dalle precedenti senza che tale divario sia motivato da una diversa valutazione delle lezioni tramandate dai Mss., si è inteso proporre una nuova interpretazione del testo russo antico; così facendo non si è però assolutamente voluto sminuire la legittimità di altre soluzioni, che del resto vengono ricordate in nota.

Non si è creduto opportuno raggruppare i vari frammenti a seconda del modo in cui essi si discostano dalla tradizione greca (aggiunte, omissioni, trasposizioni) perché non di rado uno stesso brano presenta contemporaneamente divergenze di varia natura.

La numerazione adottata è la medesima del testo greco. Il capitolo 13 del libro I è riportato integralmente per illustrare le trasposizioni, nella versione russa, dei paragrafi che lo costituiscono.

Per facilitare la comparazione con l'originale, ogni frammento comprende almeno un paragrafo intero e, se il senso lo richiede, esso è accompagnato anche dai paragrafi che precedono o seguono immediatamente la parte che presenta divergenze nei confronti del greco.

1, 1. Il sommo sacerdote Onias invece, rifugiatosi presso Tolomeo, ottenne da lui un luogo ad Heliopolis. E costruì una città ed un tempio somigliante a Gerusalemme.

1, 2. Il cuore di Antioco tuttavia, non essendosi saziato di spargimenti di sangue e di uccisioni, costrinse inoltre i giudei a trasgredire la legge dei padri, a tenere i bambini incirconcisi e a recare porci sull'altare.

1, 4. (Dopo Antioco regnò Antioco, detto Eupatore)¹, suo figlio, che odiava i giudei.

1, 5. Raccolti ventimila cavalieri, centomila fanti, trecento carri e cinquantacinque elefanti, marciò attraverso la Giudea e prese la città di Bethsur. E nella località chiamata Bethzacharia², ove il passaggio è stretto, gli si opponeva Giuda con le sue forze.

1, 5. Colui però che guidava l'elefante e sedeva su di esso, non era Antioco, ma uno sconosciuto. Dopo di ciò i giudei combatterono a lungo, ma gli uomini di Antioco, essendo più numerosi e favoriti dalla fortuna, vinsero...

2, 1. Dopo l'uccisione di Giuda e di suo fratello Giovanni³, salì al potere il loro fratello Gionata, il quale seppe guardarsi dai seguaci di Antioco e consolidare la propria posizione grazie alle sue premure per gli interessi di Roma. Ad Antioco egli inviò dei messi e si riconciliò con lui. Ma tutto ciò non

gli giovò a nulla; infatti Trifone, il tiranno, che si occupava di Antioco, ce l'aveva già prima con Gionata. Allorché Gionata si recò da Antioco con pochi guerrieri, egli lo catturò con l'inganno a Tolemaide e, imprigionatolo, mosse guerra ai giudei. In seguito però fu respinto da Simone, fratello di Gionata, e questi⁴, furioso, uccise Gionata.

2, 2. Simone governò con energia e si impadronì delle città vicine; cacciò le guarnigioni da Zarat, da Joppe e da Jarnia ed aiutò Antioco contro Trifone. Ma Antioco, ben presto dimentico di questo favore, inviò contro la Giudea e contro Simone il suo capitano Cendebeo per devastare ed asservire.

4, 5. E avevano dalla loro parte tremila cavalieri e quattordicimila fanti, mentre Alessandro disponeva di mille cavalieri mercenari, di ottomila fanti e di diecimila giudei. Prima dello scontro, ambedue i re si rivolsero ai guerrieri per attirarli ciascuno dalla sua parte. Molti si lasciarono sedurre e ci fu una grande concitazione. Vinse Demetrio, ma i giudei, che l'avevano chiamato in aiuto, si pentirono e seimila dei più validi passarono nuovamente dalla parte di Alessandro. Avendo compreso che anche i rimanenti giudei si sarebbero uniti ad Alessandro, Demetrio ...⁵

8, 3. ... e ben presto uccisero tremila dei suoi guerrieri e tremila furon fatti prigionieri; egli invece riparò ad Alessandria con i rimasti.

8, 4-5. Quando Gabinio giunse sulle sue tracce⁶, ... E Alessandro, disperato, gli inviò dei messaggeri con delle suppliche; si consegnò a lui e abbandonò tutti i suoi nella città. Dopo di ciò Gabinio affidò ad Ircano solamente poteri ed uffici relativi al tempio e divise il reame in cinque distretti per versare il tributo ai romani⁷. il primo per Gerusalemme, il secondo per Gadara, il terzo ad Amatunte, il quarto a Gerico,

il quinto a Sepphoris. Il popolo fu lieto della soppressione della loro monarchia e li governavano capitani e giudici.

8, 7. Allorché Gabinio si mosse contro i Parti, gli furono d'ausilio in ogni cosa Ircano e Antipatro: essi gli fornirono armi e danaro e gli procurarono soldati. Ma quando i Siri si sollevarono contro le guarnigioni di Gabinio, Alessandro, figlio di Aristobulo, colse questa occasione come propizia, radunò un grande esercito e si precipitò a massacrare le guarnigioni che Gabinio aveva poste in tutte le città. Antipatro però, inviato da Gabinio, gli andò incontro e ci fu battaglia: dalla parte di Alessandro caddero diecimila uomini e gli altri si dispersero.

8, 8. Dopo di ciò fu inviato contro i Parti Crasso⁸, il quale, giunto a Gerusalemme, prese tutto l'oro del tempio, duecento talenti, che Pompeo non aveva portato via. Traversato però il fiume Eufrate, fece una brutta fine con i suoi soldati.

8, 9. Antipatro aveva sposato una donna d'Arabia, chiamata Cipro, e ne ebbe quattro figli: Fasaël, Erode, Giuseppe e Ferora, inoltre la figlia Salome. E battendosi allora contro Aristobulo, re dei giudei e fratello del sommo sacerdote Ircano⁹, affidò i propri figli al re degli arabi, che era suo suocero.

13, 1. Due anni dopo, Pacoro, figlio del re dei Parti, e il principe Barzafrane¹⁰ marciarono contro la Siria. Ma Lisania, figlio di Tolomeo, che teneva allora la Siria, fece ben presto pace con i due e promise loro mille talenti e cinquecento giovani donne qualora avessero procurato il trono di Gerusalemme ad Antigono e deposto Ircano. Avendo accettato tale proposta, Pacoro stesso mosse lungo il mare e inviò Barzafrane verso l'interno.

13, 2. Mentre si guerreggiava dappertutto, molti giudei, informati di ciò, accorsero di buon grado presso Antigono e marciarono con lui su Gerusalemme. Ircano e Fasaël radunarono un grande esercito e presero posizione contro i Parti.

Ci fu una battaglia sulla piazza; i soldati di Erode fuggirono e si rinchiusero gli uni nel tempio, gli altri nel palazzo reale. E da là facevano delle sortite tutti i giorni battendosi con energia.

13, 3. Giunta la festa chiamata Pentecoste, tutto il popolo si era riunito secondo la costumanza, sia gli uomini d'arme sia la gente umile. Allora Erode, presi i soldati rimastigli, sortì improvvisamente dal palazzo e uccise ventimila persone, mentre i restanti si rinchiusero nel tempio. Per questo motivo Antigono e Pacoro lo supplicarono di fare la pace. Rappacificatosi con i due, Fasael preparò un magnifico banchetto e li invitò con i loro soldati; li trattò con gran riguardo e li congedò con ricchi doni.

13, 3. Ma Pacoro cercava d'impadronirsi di Fasael e di Ircano con qualche inganno. Egli imbandì un pranzo e li invitò. Erode però mandò ad avvertire Fasael di guardarsi da Pacoro, di non consegnarsi a coloro che non vedevano l'ora di ucciderlo e di non prestar fede ai barbari, nemmeno quando giurano. Fasael tuttavia confidava nei suoi diritti, nella schiettezza di cuore e nei giuramenti; prese quindi con sé Ircano e si recò al banchetto senza cautele.

13, 5-9. E mentre stavano andando al banchetto, ambedue si pentirono e maledirono la sua perfidia. E Antigono, balzato su Ircano, gli staccò tutte e due le orecchie con i denti, mentre questi supplicava vilmente per la sua vita. Antigono gli aveva fatto questo affinché, se poi fosse rimasto in vita, non potesse più essere sommo sacerdote. La Legge infatti esige che i sommi sacerdoti siano senza difetti.

13, 10. Fasael invece, avendo rinfacciato energicamente a Pacoro la sua crudeltà, la sua perfidia e la sua avarizia, ricevette da costui la morte senza proferire una sola parola di pusillanimità.

13, 6. Pacoro volle ingannare nello stesso modo anche Erode. Inviato il proprio coppiere con delle lettere, si fece pas-

sare per inviato di Cesare e gli ingiunse di venire da lui per ritirare un messaggio. L'altro però fiutò la trappola e non uscì. Anche Mariamme, figlia d'Ircano e sua moglie, donna perspicace, essendo presente, supplicò Erode di non recarsi dai barbari e di non prestar loro fede, poiché la loro scaltrezza era manifesta.

13, 7-8. Erode, avendo avuto notizie di suo fratello e di Ircano, provvide in anticipo e di notte fuggì segretamente, per un'altra strada, nell'Idumea. Il mattino, i Parti se ne accorsero e si precipitarono al suo inseguimento. Questi però fece proseguire la madre con il fratello minore e la fidanzata con il fratello, quindi attese egli stesso i Parti. Dove li trovava, li abbatteva come foglie, finché non raggiunse la città di Masada. I cittadini tuttavia si rivelarono peggiori dei Parti ed ancor più insopportabili; per molti giorni non lo lasciarono entrare nella città, sinché non si fu battuto con loro e non ne ebbe uccisi diciottomila¹¹. Di là partì per Thresa e vi lasciò molti giudei non armati; presi invece con sé novemila uomini armati, ritornò a Masada. Colà lasciò ottocento guardie per le donne e abbondanti vettovaglie. Egli stesso si affrettò verso Petra l'arabica.

13, 9. In seguito, i Parti, ai quali non si opponeva nessuno, misero sul trono reale Antigono. Con Gerusalemme e con la Giudea non si comportarono come veri soldati: picchiarono, saccheggiarono, scannarono, incendiarono e calpestarono donne e bambini¹². Per quanto riguarda Ircano, lo incantenarono e lo condussero nella terra dei Parti.

14, 2. Erode allora si diresse verso l'Egitto e di là giunse ad Alessandria. Cleopatra lo accolse rispettosamente perché intendeva affidargli il comando delle sue truppe. Ma egli pregò la regina di lasciarlo partire. Non temendo la stagione invernale, navigò verso Roma.

14, 3. E giunto da Antonio, che era per lui l'amico di suo

padre, si lamentò delle disgrazie occorse a lui ed alla sua famiglia, informandolo come avesse lasciato i suoi bloccati in una città.

14, 4. Sentendo ciò, Antonio si commosse ed ebbe compassione di lui; e considerando la sua abilità ed il suo valore, pensava di farlo re della Giudea. Egli infatti odiava Antigono per l'inimicizia paterna, per le sue sommosse e perché aveva chiesto il regno ai Parti e non ai romani. Antonio quindi predispose a ciò Cesare e Cesare si trovò d'accordo, memore dei benefici che il padre di Erode aveva concessi a suo padre e ricordando come Antipatro l'aveva aiutato contro l'Egitto con viveri e soldati.

Convocato quindi il Senato, Messala e Tragantino¹³ collocarono Erode al centro e cominciarono a tesserne le lodi esaltandone l'ingegno, l'abilità, la tenacia nel combattimento, la bravura dei soldati, la versatilità e soprattutto la devozione verso i romani.

Mentre i senatori ascoltavano, si fece avanti¹⁴ Antonio e disse ai suoi: « È non solo giusto nominare Erode re, ma anche opportuno: egli infatti sarà un comandante ed un alleato contro i Parti ».

Scioltosi il Senato, Cesare e Antonio, tenendo Erode in mezzo a loro, si recarono al palazzo; i sacerdoti romani, i magistrati ed i consoli si recarono invece al Campidoglio a sacrificare e a preparare l'iscrizione relativa alla sovranità di Erode. Presso di essi vige infatti tale uso: se Cesare conferisce a qualcuno qualche alto ufficio, la nomina non è definitiva sino a che essa non è iscritta al Campidoglio, che significa « sacrificano regalmente »¹⁵, e appena allora essa è confermata.

Il primo giorno di regno, Antonio gli offrì un banchetto.

17, 3. Quando Erode si trovava ad Antiochia, ebbe un sogno che gli annunciava la morte del fratello. Il sogno era

questo: vi erano quattro¹⁶ spighe; la prima era inaridita dal freddo, la seconda era ritta, sulla terza invece si scagliavano i lupi, la facevano a pezzi e la trascinavano via. L'interpretazione del suo sogno era questa: la prima spiga era Fasaël, distrutto dal veleno; la seconda spiga era lui stesso, illeso; la terza era Giuseppe, suo fratello, che i soldati avevano fatto a pezzi e trascinato lasciandolo senza sepoltura.

E la sua anima si agitava in lui: una volta si spaventò a tal punto da scendere dal letto nel cuore della notte come un indemoniato. L'anima infatti, essendo spirito, aveva presentato quanto stava per succedere e ne era spaventata. E ben presto gli giunse la triste notizia. Ed Erode, dopo aver versato qualche lacrima per il dolore, rimosse da sé la sofferenza e si affrettò contro i nemici. Quando giunse sul Libano, gli si arresero ottocento cavalieri¹⁷. E da là passò nella Galilea.

17, 7. La sera Erode si fermò in un villaggio chiamato Avlon¹⁸, ove si trovava una sorgente termale. Uscì a lavarsi con un solo servo. E vi erano dei soldati nemici fuggiaschi che si nascondevano, i quali, siccome Erode era venuto al bagno da solo, gli vennero incontro armati in trenta. Erode indietreggiò come per mettersi in guardia, ma essi, avendolo riconosciuto¹⁹, non osarono mettergli le mani addosso e furono paghi di salvarsi con la fuga. E allora si chiarì il presagio della casa crollata²⁰.

19, 1-2. Erode si trattenne solo per poco a Gerusalemme e si mise in marcia contro gli arabi. Ben presto i sacerdoti cominciarono ad affliggersi ed a lamentarsi parlando l'un con l'altro segretamente poiché non osavano aprir bocca in pubblico a causa degli amici di Erode. Dicevano infatti: « La legge non ci permette di avere per re uno straniero; noi attendiamo un Unto mansueto²¹, della stirpe di Davide, mentre sappiamo che Erode è un arabo incirconciso. L'Unto

sarà detto mansueto; costui invece ha riempito di sangue tutta la nostra terra. Con l'avvento dell'Unto, gli zoppi dovevano camminare, i ciechi riacquistare la vista, i poveri diventare ricchi²²; sotto costui invece, i sani son diventati storpi, coloro che vedevano hanno perso la vista ed i ricchi son diventati poveri. Che è mai ciò? I profeti hanno forse mentito? I profeti hanno scritto che non sarebbero mancati principi di Giuda sino a che non sarebbe venuto colui al quale è affidato il compito²³; in lui spereranno le nazioni²⁴. Orbene, è forse costui la speranza dei popoli? Noi in realtà aborriamo i suoi crimini: le nazioni dovrebbero sperare in lui? Guai a noi, poiché Iddio ci ha lasciati e siamo dimenticati da Lui; Egli sta per abbandonarci alla desolazione ed alla rovina, ma non come ai tempi di Nabucodonosor e di Antioco: allora infatti il popolo aveva per maestri i profeti che promisero e la cattività e il ritorno, mentre ora non vi è alcuno da consultare né alcuno da cui essere consolati! ».

E rispondendo, Anan, il prete, disse loro: « Io conosco tutte le Scritture. Quando Erode combatteva dinnanzi alla città, non ho mai preso in considerazione la possibilità che Dio gli avesse concesso di regnare su di noi, ma oggi so che la nostra rovina è prossima. Considerate la profezia di Daniele²⁵: sta scritto infatti che dopo il ritorno, la città di Gerusalemme durerà settanta settimane di anni, cioè quattrocentonovant'anni, e poi sarà distrutta ».

Contarono gli anni e ne risultarono trentaquattro²⁶. E Gionata²⁷ rispondendo disse: « Il numero degli anni è quello che abbiamo detto, ma dov'è il Santo dei santi²⁸? Non può infatti ²⁹ chiamare santo questo Erode bevitore di sangue e pieno di impurità ».

Uno di loro, di nome Lui³⁰, volendo mostrarsi più saggio di tutti, disse loro ciò che gli capitava sotto la lingua, senza citare la Scrittura, ma riportando favole. Essi però, che erano dei dottori della Legge, cominciarono a determinare il tempo

in cui sarebbe dovuto arrivare il Santo e, disgustati dalle parole di Lui, gli dissero: « Hai il brodo in bocca e un osso nella testa ». Gli dissero ciò per il motivo che cominciava a far colazione già di notte ed il bere gli rendeva la testa pesante come un osso. Egli, pieno di vergogna, fuggì da Erode e gli riferì le parole che i sacerdoti avevano profferite nei suoi confronti. Erode allora mandò (i suoi uomini) di notte a massacrarli tutti all'insaputa del popolo per evitare tumulti e insediò degli altri al loro posto.

19, 3. E il mattino tremò la terra tutta e inghiottì una innumerevole moltitudine di bestiame e seimila³¹ uomini. Quando gli arabi ebbero notizia dell'accaduto, divennero più baldanzosi nei confronti dei giudei immaginando Erode e le sue truppe in preda al panico. Penetrarono pertanto (nel paese), fecero un gran bottino e distrussero molte città. Siccome gli uomini di Erode non osavano resistere loro per la paura del terremoto e anzi si attendevano la morte da un momento all'altro, il re Erode, vedendoli così impauriti, li riunì tutti e, stando in mezzo a loro, parlò così: ...

20, 2. Ed egli ardeva d'ira, specialmente contro la moglie di Ferora. Adunati pertanto senza indugi i propri parenti ed i notabili, la citò in giudizio accusandola di aver offeso le di lui figlie³² e disse: « Essa ha fatto ai Farisei dei grandi regali contro di me, ha incitato contro di me i miei servitori ed ha esercitato ogni sorta di malefici sul cibo, sui vestiti, sulle calzature e sulle vie³³. Ricordati, o Ferora, quale morte ricevette Pesia, il condottiero, quando volli mangiare dei tuoi cibi, ma proteggendomi Iddio, non ne mangiai e li inviai invece a Pesia. E non appena egli li assaggiò, gli occhi gli schizzarono dalle orbite, le sue membra si lacerarono secondo le articolazioni e il terzo giorno spirò urlando. Un'altra volta, avendo afferrato la briglia, la mano mi si disseccò nello stesso momento. Se non si fosse trovato lì in quell'istan-

te un siriano dai piedi di drago³⁴, il quale squartò il cavallo ancor vivo e vi immerse subito la mia mano³⁵, essa mi avrebbe procurato una morte inaudita e misteriosa. Io allora torturai il mio scudiero ed egli gettò la colpa su di lei. E oltre a tutto ciò essa ha suscitato in te tanta inimicizia verso di me che tu ti sei scordato di Dio, della natura³⁶, della fraternità, dell'amore ardente, delle cariche e degli onori che ti procacciarono il mio sudore e questa mia testa. E ora mi sei nemico e cerchi la mia morte ».

Poiché Ferora non osava controbattere nemmeno con una parola e trepidava assai per la moglie, Erode disse: « Ti do due possibilità, scegline una: rinuncia a me e conserva la moglie oppure abbimi per fratello e ripudia questa donna ». A lui però la moglie era molto cara e rispose: « Preferisco privarmi della vita piuttosto che della moglie ». Erode, non potendo far altro contro il fratello e la cognata, anche se sui due pesavano gravi accuse, impose ad Antipatro di non rivolgere più la parola né a Ferora né a sua moglie né ai suoi conoscenti...

30, 3. Crescono infatti contro di me e contro i miei figli le teste dell'idra. Come Ercole mozzava con la spada le cento teste di quella fiera e prima che fosse arrivato all'ultima le teste ricrescevano finché non prese in aiuto Iolao – mentre infatti Ercole recideva, Iolao bruciava con un tizzone le parti mozzate e in tal modo ebbe fine la crescita delle teste di quella belva –, così anch'io ho reciso Aristobulo e Alessandro, ma da ciò non ho avuto alcun vantaggio: al loro posto ci sono infatti i loro figli ed io non ho un Iolao che mi aiuti e non so quindi come si realizzeranno le mie aspirazioni. E inoltre, non mi ha concesso il potere di lasciare quale mio successore nel regno uno dei miei figli. Ma io credo che per la vecchiezza egli abbia ormai perso il senno, se si illude che le sue parole e i suoi scritti avranno valore anche dopo la

sua morte e se egli non sa come io mi preoccupi pensando che non lascerò (il regno) a nessuno della mia famiglia³⁷.

31, 1-2. Antipatro, non sapendo nulla di tutto ciò, continuava a divertirsi a Roma. Conduceva un'esistenza del tutto degna di un figlio di re per quanto riguarda il tenore di vita, i servitori, gli abiti, la magnanimità e la generosità. Poi, fece numerosi doni ai magistrati romani e li sollecitò a scrivere le sue lodi ad Erode. E gli itali, detti latini, avendo ricevuto dei doni, scrissero una tal lode di Antipatro che non è possibile descrivere. Essi infatti affermarono: « Costui è il tuo unico difensore, il tuo guardiano, il tuo scudo ed il tuo salvatore dai tuoi abietti figli. Se non ci fosse stato lui, i tuoi due primi figli, empì come sono, ti avrebbero già ucciso. E questi due che attualmente studiano qui filosofia levano le loro grida contro di te vilipendendoti e definendoti inumano ».

Tali sono infatti i latini: essi inseguono il lucro; per un regalo sono pronti a rinnegare i propri giuramenti; la calunnia per loro non è peccato e dicono: « Abbiamo solamente profferito delle parole, non siamo stati noi ad uccidere ». Essi infatti, quei maledetti, credono che sia assassino solo colui che uccide di propria mano e che le accuse, la delazione e l'istigazione contro il prossimo non siano assassinio. Se avessero compreso la legge di Dio, essa avrebbe loro mostrato da tempo che cosa significa uccidere. Ma del resto essi sono di un'altra schiatta e la nostra dottrina non³⁸ li tocca.

Così parlavano dei due figli di Erode che allora studiavano a Roma, Archelao e Filippo, e gli scrivevano di ucciderli. Ma Erode, con lo spirito rinfrancato dall'andamento delle cose in quel momento³⁹ e dalle prime indagini, non prestò fede alle lettere giuntegli da Roma.

Anche se molte persone si erano recate a Roma dalla Giudea, Antipatro non fu informato dell'accaduto e non ci fu

nessuno che lo avvisasse del pericolo. La sua iniquità, la sua empietà⁴⁰ e la divina Provvidenza avevano chiuso la bocca a tutti affinché non rivelassero quanto stava per accadere.

Trascorsi che furono sette mesi fra l'inchiesta ed il suo rimpatrio, Antipatro scrisse da Roma al padre comunicandogli la lieta novella del suo prossimo arrivo ed informandolo che Cesare l'aveva ricevuto con grandi onori. Il re, ansioso di avere nelle proprie mani il suo nemico e temendo che questi, avendo compreso come stavano le cose, non fuggisse in qualche altra parte, gli inviò una lettera esortandolo con preghiere ed ossequi ad affrettarsi.

Già prima gli era giunto un messaggio sulla morte di Ferora ed in tale occasione aveva manifestato un gran cordoglio. La gente pensava che, essendogli zio, si comportasse così per l'affetto che gli portava. Ma non era così: egli infatti non era addolorato né piangeva per la morte di Ferora, ma per il servitore che era stato avvelenato dalle erbe. E lo colse una gran paura che il veleno potesse essere prima o poi scoperto. E proprio mentre si trovava in Cilicia ricevette la lettera del padre, della quale abbiamo parlato, e si rallegrò vivamente; preparò pertanto uno sfarzoso festino ai suoi compagni di viaggio ed ai romani, i quali con l'adulazione gli presero 120 talenti.

Essi infatti non sono mai sazi di preda: se qualcuno dà loro di più oggi, domani pretenderanno ancor di più. E come il mare non può essere colmato né l'inferno o la lussuria della femmina⁴¹ saziarsi, così i romani sono insaziabili di profitti. In verità essi sono le sanguisughe di Salomone⁴², pronte a vendere la propria vita e la propria anima. Possono persino cedere le proprie membra, i fratelli ed i figli: gli uni perché scambiano per stupidità la sconsideratezza con l'eroismo; gli altri invece perché sono smaniosi di gettarsi sull'oro come i corvi sul cadavere. Molti sono capaci di consegnare per un minimo compenso le loro città ed i loro comandanti. Ma

noi descriveremo le loro azioni più avanti: ora dobbiamo riprendere la nostra narrazione.

31, 3. Quando Antipatro giunse a Celenderi, ebbe per la prima volta sentore dell'espulsione di sua madre e fu preso da un violento tremore. La sua anima infatti aveva compreso ciò che stava per accadere: lo spirito è divino e sente immediatamente ciò che succederà per volere di Dio, proprio come gli animali, che hanno dello spirito aereo, comprendono prima degli uomini ciò che dipende dall'aere. I più saggi dei suoi servitori lo consigliavano di non gettarsi nelle mani del padre prima di aver saputo per quali colpe egli aveva cacciato sua madre. I più irriflessivi invece, desiderando rivedere la propria patria e non curandosi del bene di Antipatro, volevano che si affrettasse a raggiungere il padre. Dicevano: « Se egli tarda, suo padre lo crederà colpevole ed i calunniatori troveranno un buon appiglio contro di lui; se ora gli si sono levate contro delle voci, ciò fu per la sua assenza, ma non appena vedranno il suo volto, non oseranno far più niente. È stolto inoltre rinunciare per un'accusa invisibile a dei beni visibili, invece di affidarsi subito al padre e ricevere un regno che è stato destinato a lui solo ». Egli li ascoltò, poiché la divina Provvidenza li guidava, e sbarcò a Cesarea.

32, 5-7. Allorché Varo comandò ad Antipatro di rispondere, questi, tuttora disteso, disse: « Dio mi è testimonio e la mia rettitudine ». Erode allora fece condurre un uomo che era stato condannato a morte e gli diede da bere quel veleno: non appena l'ebbe bevuto, spirò. Il re mise quindi subito in ceppi Antipatro ed inviò a Cesare una relazione circa l'accaduto. Ben degna pertanto di ammirazione è la divina economia, per cui il male è ricambiato con il male, il bene con il bene. Ed è impossibile all'uomo, sia egli giusto o ingiusto, sottrarsi alla sua destra onnipotente. Il suo occhio

gloriosissimo tuttavia preferisce posarsi sui giusti. Anche Abramo infatti, il progenitore della nostra stirpe, fu condotto fuori della sua terra perché aveva danneggiato il proprio fratello nella spartizione delle loro terre: ricevette la punizione nello stesso modo in cui aveva peccato. In seguito però, per la sua obbedienza, (Dio) gli diede la terra promessa.

Erode si ammalò; bruciò il suo primo testamento e ne fece un altro nominando re Antipa. A Cesare lasciò mille talenti d'oro, a sua moglie e ai figli cinquecento, ed anche agli altri distribuì molte ricchezze.

33, 2. « È infatti illecito che nel tempio ci siano immagini d'uomo o di qualche altro essere vivente. » E in realtà, Erode in quel tempo aveva posto sopra la grande porta del tempio un'aquila d'oro in onore di Cesare che egli chiamava « l'aquila dalle ali d'oro ». Questa appunto i due invitavano il popolo a distruggere dicendo: « È vantaggioso morire per la legge dei padri; a coloro che cadono ne consegue gloria immortale e per le loro anime vi è gaudio eterno. Coloro invece che muoiono senza eroismo, che amano il proprio corpo, che non vogliono una morte virile e quindi periscono di malattia, sono tutti senza gloria e patiscono nell'inferno tormenti senza fine. Andate, uomini della Giudea, per chi è uomo è questo il momento di agire da uomo. Mostriamo in quale considerazione teniamo la Legge di Mosè, affinché la nostra stirpe non soffra oltraggio e affinché il nostro legislatore non provi vergogna di noi. Ci siano d'esempio le gesta di Eleazaro primo⁴³, dei sette fratelli Maccabei e della loro coraggiosa madre⁴⁴. Antioco infatti, che dopo aver vinto e asservito il nostro paese regnò su di noi, fu sconfitto da questi sette giovani, dal loro vecchio maestro e da una vecchia donna. Cerchiamo di imitarli anche noi, affinché non sembriamo più deboli di una donna. Anche se saremo sottoposti alla tortura per il nostro zelo verso Dio, la nostra corona sa-

rà intrecciata ancor meglio. Se ci uccideranno, la nostra anima abbandonerà questa dimora di tenebre e si dirigerà verso i progenitori, ove si trovano Abramo e quanti da lui discendono.

33, 3. Dopo che i due ebbero parlato così, uno straordinario entusiasmo si impadronì dei presenti: a metà del giorno, cinti di grosse corde, si portarono in alto e distrussero l'aquila a colpi di scure. Il re ne fu informato; inviò (i suoi uomini) e ne catturarono ottanta. Chiese loro per comando di chi avevano osato compiere ciò. Essi risposero: « Per comando della legge dei padri ». Ed egli chiese loro ancora: « Perché siete così lieti, mentre state per morire? ». Essi risposero: « Perché dopo la morte riceveremo dei beni maggiori ».

33, 4. Per il furore, il re quasi non si sentì più ammalato; fece riunire l'assemblea e cominciò ad accusarli: « Questi sono dei ladri sacrileghi e meritano il supplizio che spetta agli empi ». Il popolo, temendo che l'ira del re ricadesse su tutti, lo pregò di mettere a morte i detenuti e di risparmiare gli altri. Il re ordinò di accendere una fornace e di gettarli dentro vivi. E così fu fatto.

33, 5. Poi la malattia si diffuse su tutto il suo corpo e lo straziò con sofferenze di vario genere. Aveva febbre senza interruzione, un prurito insopportabile e frequentemente provava dei dolori acuti nelle ossa. I piedi gli si gonfiarono e gli si pietrificarono; tutte le viscere e gli organi genitali gli si riempirono di fetore, di putredine e di vermi. L'aria⁴⁵ gli si fermava nel petto ed egli respirava con difficoltà; tutte le sue membra si contraevano continuamente.

L'occhio di Dio, invisibile, era fisso infatti sui suoi peccati. Egli aveva insozzato il regno con spargimenti di sangue e fornicando con le donne d'altri. E poiché aveva privato gli altri dei loro figli, aveva ucciso di propria mano i suoi; poiché non aveva risparmiato al suo corpo la fornicazione, fu colpito da una malattia così crudele.

33, 9. E subito tutti gli amici di Archelao proruppero in un grido di gioia. Poi si occuparono dei funerali del re. Archelao, volendo onorare il defunto, tirò fuori tutti gli ornamenti reali, affinché fossero portati dinanzi al morto. La lettiga sulla quale giaceva era tutta di oro massiccio con delle pietre preziose, e la coltre era di seta variopinta; il cadavere era vestito di porpora e sulla testa c'era una corona d'oro, di pietre preziose e di perle di gran valore; nella sua destra avevano messo lo scettro. La lettiga fu trasportata dagli stessi suoi quattro figli ed i parenti procedevano attorno. La lettiga era preceduta dai soldati, tutti armati come se fossero pronti per la guerra: Traci, Germani, Galati, Giudei, Idumei, Traconiti e tutte le rimanenti truppe, dietro ai loro ufficiali, schierate in ordine di battaglia. Cinquecento schiavi portavano preziosi aromi in bracieri d'oro, mentre altri cinquecento portavano olio di rose in vasi d'oro. Cinquecento cavalli con bardature d'oro venivano condotti davanti alla lettiga e cinquecento armi d'oro di ogni tipo. Il suo corpo fu portato per duecento stadi nella città di Erodio, che Erode stesso aveva fondata, e vi fu sepolto. E così ebbe fine l'esistenza di Erode.

7, 2. Cesare sorrise guardandolo e ordinò che fosse inviato fra i suoi rematori. I Meli invece, per averlo portato sulle loro braccia e per avergli tributato onori regali, furono flagellati.

In quel tempo un uomo se ne andava per la Giudea in abiti molto strani: dei peli di animale attaccati a quelle parti del corpo che erano prive di peli propri; per quanto riguarda il viso, era simile ad un selvaggio. Accostati i giudei, li chiamava alla libertà dicendo: « Dio mi ha inviato affinché vi indichi la via della Legge, attraverso la quale vi salverete da molti padroni e non ci sarà su di voi alcun governante mortale, ma solo l'Altissimo, che mi ha inviato ». Udendo ciò, la gente si rallegrava; lo seguiva tutta la Giudea e i dintorni di Gerusalemme. E null'altro faceva loro tranne che immergerli nella corrente del Giordano; e li congedava esortandoli a rinunciare alle loro azioni malvagie e (rivelando che) sarebbe loro dato un re che li avrebbe liberati e che avrebbe sottomesso tutti i recalcitranti; egli però non sarebbe sottomesso a nessuno. Gli uni si facevano beffe delle sue parole, altri invece gli prestavano fede. Condotta davanti ad Archelao ed essendosi riuniti i dottori della Legge, gli fu chiesto chi fosse e dove si trovasse fino a quel momento. E questi rispondendo disse: « Sono un uomo e (mi trovavo) dove mi aveva condotto lo Spirito di Dio⁴⁶; mio cibo erano

le radici delle canne ed i germogli degli alberi »⁴⁷. Poiché essi minacciavano di sottoporlo alla tortura se non l'avesse smessa con siffatti discorsi e con tali azioni, egli rispose: « A voi piuttosto conviene abbandonare le vostre azioni impure e unirvi al Signore vostro Dio ». E alzatosi pieno d'ira, Simone, Esseno d'origine e scriba, disse: « Noi tutti i giorni leggiamo i divini libri, e tu, che sei uscito ora dalla foresta come una belva, osi impartirci delle lezioni e ingannare il popolo con le tue empie parole? ». E gli si avventò contro per farlo a pezzi. Ma egli rimproverandoli disse: « Non vi rivelerò il mistero che è in mezzo a voi, perché non l'avete voluto. Perciò verrà su di voi una perdizione indicibile, e per causa vostra ».

Ciò detto, se ne andò sull'altra riva del Giordano. E poiché nessuno osava impedirglielo, egli continuava a fare ciò che aveva fatto prima.

8, 1. Cesare affidò i domini di Archelao ad un suo soldato di nome Coponio, concedendogli diritto di vita e di morte su chi volesse. Sotto di lui ci fu un uomo, Galileo, il quale insultava i giudei perché, pur essendo libera stirpe di Abramo, servivano ora i romani pagando tributi ed avevano dei padroni mortali essendosi privati di quello immortale. Il nome di quest'uomo era Giuda, ed egli si era dato alla vita solitaria, lontano e diversamente dagli altri.

8, 6. Tengono in gran conto i libri antichi e li leggono per scoprire ciò che avviene nei paesi stranieri e ricavarne sapienza. Si interessano a ciò che giova all'anima e al corpo. Così sono loro note le piante, le radici e le pietre, ciò che contengono e contro quale afflizione sono impiegate. Pure l'ordine militare⁴⁸ è loro noto da questi scritti.

8, 7. Chi vuole abbracciare il loro modo di vita non viene accolto immediatamente, ma prima deve soggiornare in un vano sito davanti all'ingresso, dopo aver ricevuto una scu-

re, una pezza di tela e una veste bianca. E dopo che la sua temperanza è stata messa alla prova per un anno, allora viene ammesso alla loro vita interna ed è fatto partecipe dell'acqua pura per le abluzioni. E dopo che egli ha mostrato la sua costanza, essi mettono alla prova il suo carattere per altri due anni: se egli si rivela indegno, lo respingono; se invece appare meritevole, entra a far parte della comunità. Prima dell'ammissione, gli fanno pronunciare voti terribili ed egli, ritto davanti alla porta, si impegna con giuramenti terrificanti, invocando il Dio vivente e la Sua destra onnipotente e lo Spirito divino inconcepibile, e chiamando a testimoni i Serafini ed i Cherubini che vigilano ovunque e tutta la milizia celeste: a essere timorato di Dio, a rispettare la giustizia verso gli uomini, a non far loro dei torti né di propria volontà né per ordine altrui; a detestare l'iniquità, ad essere fedele per virtù e non in seguito a giuramento⁴⁹; a essere amico verso le autorità, perché senza il volere di Dio a nessuno è dato comandare; a non contaminare il potere, se egli stesso lo esercita, e a non addobbarsi eccessivamente con vesti sfarzose o con altri ornamenti.

9, 1. Dopo che il dominio di Archelao fu abolito, Cesare affidò il potere ai suoi procuratori. Filippo e Antipa, chiamato Erode, conservarono invece le proprie tetrarchie e costruirono molte città: Cesarea, Giuliade, e Tiberiade in onore di Tiberio.

Dopo la morte di Augusto, padrone del mondo, che aveva regnato per cinquantasette anni, sei mesi e due giorni, salì al trono Tiberio, figlio di Giulia⁵⁰.

Ed in quei giorni Filippo, mentre si trovava nella sua provincia, ebbe un sogno: un'aquila gli aveva strappato ambedue gli occhi. E chiamò tutti i suoi sapienti. Mentre costoro spiegavano il sogno ciascuno in modo diverso, l'uomo di cui abbiamo già detto prima che se ne andava in giro coper-

to di peli d'animali e che purificava la gente nelle acque del Giordano si presentò a Filippo improvvisamente, senza essere invitato, e disse: « Ascolta la parola del Signore! Nel sogno che tu hai avuto, l'aquila rappresenta la tua avidità di ricchezze, poiché questo uccello è violento e rapace. Tale è anche questo peccato; esso ti priverà dei tuoi occhi, cioè della tua provincia e di tua moglie ». Così disse e prima di sera Filippo spirò; la sua provincia fu assegnata ad Agrippa.

Sua moglie Erodiade invece se la prese Erode, suo fratello. Per causa sua tutti i dottori della Legge sentivano ribrezzo di lui, ma non osavano accusarlo direttamente. Solo quell'uomo che chiamavano selvaggio (noi però lo chiameremo Giovanni, il battezzatore del Signore⁵¹) venne da lui sdegnato e disse: « Poiché hai sposato la moglie del fratello, uomo senza legge, nello stesso modo in cui questi è morto di una morte atroce, così tu sarai reciso dalla falce celeste. La Divina Provvidenza infatti non sopporterà in silenzio, ma ti farà morire di crudeli sofferenze in un paese straniero perché non stai suscitando una discendenza a tuo fratello, ma realizzi un desiderio carnale e commetti adulterio essendoci già quattro suoi figli ». Sentendo ciò, Erode si adirò grandemente e comandò di bastonarlo e di buttarlo fuori. Ma egli non la smise e ovunque incontrava Erode parlava nello stesso modo e l'accusava, finché costui non lo mise in prigione⁵². I suoi costumi erano fuori del comune ed il suo modo di vivere non era quello di un uomo: viveva infatti come uno spirito immateriale. Il suo palato non conosceva il gusto del pane; persino a Pasqua non assaggiava gli azzimi e diceva che essi erano stati dati da mangiare in ricordo di Dio che aveva salvato il popolo dalla servitù e che il cammino verso la liberazione era breve. Il vino e la cervogia non li lasciava nemmeno avvicinare a sé; cibarsi di carne poi, di qualsiasi animale essa fosse, gli sembrava cosa disgustosa. E denun-

ciava ogni ingiustizia. E per le sue necessità c'erano i germogli degli alberi⁵³, le locuste e il miele selvatico⁵⁴.

9, 6. Poco tempo dopo Erode si recò da Tiberio per pregarlo di dar lustro alla sua autorità conferendogli il titolo regale. Cesare però si adirò con lui a causa della sua insaziabilità; toltagli la provincia, l'aggiunse ai territori di Agrippa e lo esiliò in Ispagna insieme ad Erodiade⁵⁵.

9, 2. Successivamente, Tiberio inviò nella Giudea un procuratore, il quale, segretamente, introdusse di notte in Gerusalemme l'effigie di Cesare, chiamata « semaia », e la collocò nella città. Giunto il mattino, i giudei, vedendo ciò, si abbandonarono ad un gran tumulto: tale spettacolo li aveva atterriti perché vedevano calpestata la loro Legge. Essa infatti non permette che vi sia in città alcuna immagine. Gli abitanti dei dintorni, avendo saputo dell'accaduto, accorsero tutti in fretta. Poi si precipitarono a Cesarea pregando Pilato di ritirare la « semaia » da Gerusalemme e di permettere loro di attenersi ai costumi dei padri. Siccome Pilato respingeva le loro suppliche, caddero bocconi e rimasero così immobili per cinque giorni e per cinque notti.

9, 3. Dopo di che Pilato, assiso sul trono nel grande ipodromo, chiamò il popolo come se volesse dare una risposta e comandò ai soldati di accerchiare improvvisamente i giudei con le armi. E questi, vedendo questo spettacolo inatteso, e cioè che erano circondati da tre schiere, si spaventarono grandemente e Pilato li minacciò dicendo: « Vi farò a pezzi tutti quanti se non accoglierete l'effigie di Cesare ». Ed ai soldati comandò di snudare le spade. Tutti i giudei, come di comune accordo, si gettarono a terra e porgendo il collo si misero a gridare: « Siamo pronti a essere scannati come pecore piuttosto di trasgredire la legge ». Pilato si stupì del loro timor di Dio e della loro purezza e ordinò di portar fuori da Gerusalemme la « semaia ».

Allora apparve un uomo, seppure è lecito chiamarlo uo-

mo. La sua natura e il suo aspetto erano quelli di un uomo, ma il suo sguardo era piú che umano⁵⁶ e le sue opere erano divine: faceva miracoli meravigliosi e possenti. Perciò mi è impossibile chiamarlo uomo. Considerando tuttavia la sua comune natura, non lo chiamerò angelo. E tutto ciò che faceva, lo faceva grazie ad una forza invisibile, tramite la parola ed il comando. Gli uni dicevano di lui: « Il nostro primo legislatore è risorto dai morti; egli opera molte guarigioni e manifesta la sua sapienza ». Gli altri invece erano del parere che fosse inviato da Dio. Tuttavia egli si opponeva in molti punti alla Legge e non osservava il Sabato secondo l'usanza dei padri; d'altra parte però non commetteva nulla di peccaminoso o di impuro. Compiva ogni cosa solamente con la parola e non con l'ausilio delle mani. E molti del popolo lo seguivano e accoglievano i suoi insegnamenti. Molti animi poi si eccitavano pensando che grazie a lui le stirpi giudaiche si sarebbero liberate dal dominio dei romani. Era suo costume vivere preferibilmente davanti alla città, sul monte degli Ulivi, e qui guariva la gente. E gli si aggregarono centocinquanta seguaci ed una quantità di gente del popolo. Vedendo la sua potenza e che faceva tutto ciò che voleva con la sola parola, lo esortavano a entrare in città, sterminare i soldati romani e Pilato ed a regnare su di loro. Ma questi non se ne curò. Successivamente però, avendo avuto notizia di ciò, i capi giudei si riunirono con il sommo sacerdote e dissero: noi siamo impotenti e troppo deboli per opporci ai romani, siamo come un arco allentato. Andiamo dunque a riferire a Pilato quanto abbiamo inteso e così non avremo di che preoccuparci; qualora apprendesse ciò da altri, saremmo privati dei nostri averi, noi stessi fatti a pezzi ed i nostri figli sarebbero dispersi. E andarono a informare Pilato. E questi, mandò i propri soldati e fece uccidere molti del popolo e condurre da lui quel taumaturgo.

Avendo indagato sul suo conto, Pilato si convinse che quel-

lo era un benefattore e non un delinquente, né un facinoroso, né uno che ambisce il potere, e lo rilasciò. Aveva infatti guarito sua moglie che era moribonda. Ritornato nei luoghi consueti, continuò a fare le cose abituali. Ed essendosi raccolte nuovamente attorno a lui molte persone, acquistò gloria con le proprie opere più di tutti. I dottori della Legge furono di nuovo presi dall'invidia contro di lui e offrirono trenta talenti a Pilato per poterlo uccidere. Questi li accettò e permise che attuassero loro stessi ciò che desideravano. Cercavano quindi il momento adatto per ucciderlo. Avevano infatti dato precedentemente a Pilato trenta talenti affinché consegnasse loro Gesù⁵⁷. Ed essi lo crocifissero contro la legge dei padri e lo derisero grandemente⁵⁸.

9, 4. Dopo di ciò i giudei sollevarono un secondo tumulto. Infatti, il tesoro sacro, detto *korbonàs*, era stato preso da Pilato, il quale lo spendeva per la costruzione di condutture perché voleva far venire le acque del Giordano da quattrocento stadi. E siccome il popolo imprecava contro di lui, egli inviò i suoi uomini a picchiarli con i bastoni. Tremila persone furono calpestate mentre tentavano di fuggire; gli altri furono messi a tacere.

11, 6. E confluì su di lui una ricchezza incalcolabile; ben presto cominciò a circondare Gerusalemme con delle mura così alte e così spesse come non lo erano mai state prima di allora. Se avesse terminato l'opera durante la sua vita, i romani non si sarebbero potuti impadronire di Gerusalemme in alcun modo. Ma prima della fine dei lavori, sopraggiunse la fine della sua vita, a Cesarea, dopo tre anni di regno. Non aveva figli. Claudio inviò nuovamente in questi regni come suoi procuratori Cuspio Fado e Tiberio Alessandro, i quali, non permettendo alcuna modifica delle leggi dei padri, mantennero la nazione in pace.

Se qualcuno si scostava dai dettami della Legge, il caso

veniva denunciato ai dottori; e allora (il colpevole) veniva torturato ed esiliato oppure inviato a Cesare. Sotto questi due procuratori apparvero molti ministri del taumaturgo menzionato prima, i quali, parlando al popolo del proprio maestro dicevano: « È vivo, sebbene fosse morto, ed egli vi libererà dalla servitù ». E molti del popolo li ascoltavano e accoglievano i loro comandamenti non per la loro magnificenza, poiché gli apostoli⁵⁹ erano gente di umile condizione: gli uni erano infatti fabbricanti di tende, gli altri calzolai, altri ancora artigiani e altri infine pescatori, ma perché essi compivano segni meravigliosi in verità, tutto ciò che volevano. Questi generosi procuratori, vedendo lo smarrimento del popolo, progettaron con gli scribi di arrestarli e di ucciderli, affinché un fenomeno insignificante non diventasse, assumendo proporzioni più vaste, un fatto di gran rilievo. Ma ebbero vergogna e paura a causa dei loro prodigi e dissero: « Tanti miracoli non sono frutto di magia; se essi non vengono dalla Divina Provvidenza, allora si paleseranno ben presto ». E permisero loro di circolare a piacimento. Successivamente tuttavia, costretti da loro, li dispersero: mandarono alcuni a Cesare, alcuni ad Antiochia, altri in paesi lontani, per indagini in merito.

20, 7. La guerra infatti riesce molto meglio quando i soldati hanno una buona coscienza e le loro anime sentono di essersi purificate da ogni iniquità. Se invece essi sono condannati dalle loro opere malvagie, allora Dio è loro avversario e gli stranieri hanno la vittoria già pronta.

Voi invece aiutatevi l'un l'altro; reprimete l'ira e lo sdegno. Se qualcuno della truppa commette una colpa, non scagliatevi subito contro di lui e non ricorrete alle percosse, ma serenamente, al cospetto dei capi, ammonite o perdonate. Se i sottoposti ne combinano qualcuna, rinunciate a servirvi delle mani per punire e castigate invece con una minaccia ver-

bale: una lavata di capo con parole amare è sufficiente per un servitore. Se controllate tutto e appioppate castighi adeguati, coloro che non sopportano le percosse fuggiranno dai nostri nemici e costituiranno per loro un aumento di forza e per voi invece (saranno dei nuovi) nemici oppure, avvezzi ai colpi saranno pigri⁶⁰ per i vostri incarichi e ancor più insolenti e dannosi.

LIBRO TERZO

7, 22. Giuseppe, sortito con la moltitudine, disperse la quinta legione, bruciò tutto ciò che era rimasto e mise a soquadro le fondamenta del terrapieno.

Giunto il mattino, Vespasiano riunì coloro che si erano dati alla fuga e rinfacciò loro di essere fuggiti non davanti a dei soldati, ma davanti a dei briganti, senza curarsi né delle leggi militari né della gloria dei padri. Allora tutti, come mossi da uno stesso sentimento, prepararono un terzo terrapieno, ricostruirono l'ariete e ricominciarono a battere il muro nel punto già precedentemente indebolito.

8, 7. E questi (Giuseppe), affidando la sua salvezza a Dio creatore, disse: « Poiché Iddio ha disposto la nostra morte, uccidiamoci seguendo l'ordine che ci suggeriranno le cifre: colui sul quale cadrà la fine del computo, sia ucciso da chi lo segue nell'ordine ». Ciò detto, contò i numeri con astuzia e in tal modo trasse in inganno tutti. E si uccisero tutti l'un l'altro, eccetto uno. E poiché non voleva assolutamente contaminare la sua destra con il sangue di un connazionale, lo supplicò (di rinunciare alla morte) e ambedue uscirono vivi.

3, 8. Questa grande empietà era per loro una burla ed un motivo di risa. Ma tutti i sacerdoti che vedevano da lontano la Legge divina beffeggiata piangevano e gemevano amaramente perché era stata lesa e calpestata la dignità pontificale ed erano stati aboliti i comandamenti divini; inoltre, era giunta in mezzo a loro ogni sorta di opere di dannazione e di empietà: stava avvicinandosi la desolazione della città e si realizzava la profezia sulla abominazione del luogo santo⁶¹.

6, 1. Mentre veniva ucciso, Niger li maledì: che li colpissero la fame e la peste, le guerre intestine, la paura ed i torbidi, perché avevano massacrato i propri difensori e ripagavano con il male i benefattori.

Tutte queste cose furono sancite da Dio contro quegli infami non a causa del solo Niger, ma anche a causa degli altri giusti uccisi sotto Erode, sotto Archelao, sotto Antipa, sotto Pilato, sotto Agrippa, sino a quel giorno. Tutto questo sangue, accumulatosi, sommerse l'intera città. E nessuno sfuggì alle mani degli Zeloti, eccettuati gli umili e gli indigenti.

7, 2. E così anche i malfattori, avendo trovato il momento adatto per scatenare le proprie passioni, attuavano i propri desideri e seguivano il sentiero della perversità⁶²; essi non volevano intendere né la legge divina, né i precetti di Davide

e di Salomone, né le minacce dei profeti, né le parole degli uomini venerandi che a voce e per iscritto avevano magnificato e lodato i virtuosi, mentre ai malfattori avevano procurato obbrobrio, scherno e tormenti: ascoltandoli, li avrebbero emulati e sarebbero stati spinti al bene; avrebbero invece sentito disgusto per i malvagi e avrebbero distolto lo sguardo dalle loro opere. Ma costoro si erano scrollati di dosso tali precetti come un pesante fardello e seguivano i desideri dei loro cuori, senza ricordarsi della cattività subita sotto Nabucodonosor, né di ciò che aveva fatto loro Antioco, né della servitù in Egitto, né della salvezza concessa loro da Dio.

9, 9. Durante la notte, Vitellio aveva infatti sparso dei ferri a tre punte – li chiamano tridenti⁶³ – ed al mattino, disposti in ordine di battaglia, aveva finto di fuggire. Otone si lanciò con i soldati all'inseguimento e giunsero sul posto ove erano disseminati i ferri: i cavalli si azzopparono e non fu più possibile tirarsene fuori né per i cavalli né per loro stessi. Ed i soldati di Vitellio ritornarono e uccisero tutti coloro che giacevano. Otone, vedendo ciò che era successo, si uccise.

5, 2. In essa si ergevano delle colonne uguali e su queste vi erano delle iscrizioni in lettere greche, latine ed ebraiche, che ammonivano circa la legge della purificazione e che proibivano agli stranieri l'accesso all'interno. Quello infatti era ciò che chiamavano « santo »; vi si accedeva mediante quattordici gradini e la parte superiore era un'area quadrangolare. E oltre a queste⁶⁴ iscrizioni, ve n'era una quarta, negli stessi caratteri, la quale menzionava Gesù come re che non aveva regnato, crocifisso dai giudei perché preannunciava la distruzione della città e la desolazione del tempio.

5, 4. Su questo velo era raffigurata ogni visione e sapienza celeste, tranne i dodici segni dello zodiaco.

Prima di questa generazione, questo velo era intero, perché gli uomini erano pii; ma ora fa pena a guardarlo. Esso infatti si lacerò improvvisamente dall'alto in basso, quando un uomo che faceva solo del bene, e che per le sue opere non era un uomo, fu messo a morte per compenso. E raccontano che allora si verificarono anche molti altri prodigi. Dicevano inoltre che dopo la sua uccisione e la sua sepoltura non era stato trovato nella tomba: gli uni sostenevano che era resuscitato, gli altri invece che era stato rubato dai suoi amici. Io non so quali siano più veritieri. Un morto infatti non può resuscitare per opera propria, bensì con l'aiuto del-

la preghiera di un altro giusto, a meno che non sia un angelo o qualche altra potenza celeste, oppure a meno che Dio stesso non appaia come un uomo e faccia tutto ciò che vuole: che cammini con gli uomini, cada, si corichi e si levi, come più gli aggrada. Ma costoro affermavano che sarebbe stato impossibile rubarlo perché attorno alla sua tomba erano stati posti di guardia mille romani e mille giudei. Tali cose vengono narrate circa questo velo e sul motivo della sua lacerazione.

7, 4. Allora Castore prese una pietra e gliela lanciò addosso con tutte le sue forze, ma non lo colse e colpì invece il soldato.

E dall'altra parte, dove stava Simone, un certo Thoas⁶⁵, centurione, chiamò il generale romano Cereale pregandolo di dargli qualche garanzia e affermando che in tal caso egli sarebbe sortito con i suoi. E dopo aver rivestito d'oro una lastra di pietra, essi chiamavano Tito invitandolo a ordinare ai suoi di afferrarla affinché non si frantumasse. E quelli, vedendo lo scintillio dell'oro, accorsero ed essi lasciarono cadere dall'alto del bastione la lastra, che li schiacciò.

9, 1. Perciò preferirono la morte in guerra. E il destino voleva che gli innocenti perissero con i colpevoli e la città e il tempio, secondo la profezia di Daniele, con il quale la divinità conversava persino sotto forma visibile⁶⁶, grazie alla di lui purezza.

13, 7. Ma a che scopo dovrei narrare minutamente queste sciagure? In quei giorni infatti, Manneo, nipote di Lazzaro che Gesù resuscitò dalla tomba già imputridito, si rifugiò presso Tito e gli riferì che attraverso una sola porta, della quale gli era stata affidata la sorveglianza, erano stati portati fuori centoquindicimila ottocento morti, dal giorno in

cui Tito aveva cinto d'assedio la città, cioè il giorno quattordici del mese Xantico, detto aprile, sino al primo giorno del mese Panemo, cioè luglio.

2, 1. E voi sapete come la città è piena di cadaveri ed anche il tempio, poiché noi abbiamo fatto ricadere il sangue giusto su di noi⁶⁷ e sulla nostra stirpe. Quindi Dio, Dio stesso, e lo ripeto, Dio ha condotto contro di noi i romani per purificare il tempio con il fuoco. E Gerusalemme sarà saccheggiata perché si è riempita di una sozzura indicibile.

5, 4. E chi rifletta per bene, troverà che Dio è previdente per l'uomo e indica al nostro genere già in precedenza e in ogni maniera i mezzi di salvezza. Noi periamo per stoltezza e per volontaria malvagità.

Iddio infatti manifestò dei segni di collera affinché gli uomini comprendessero l'ira divina e rinunciassero alla propria malvagità propiziandosi in tal modo Dio. Sebbene fra i giudei ci fosse la profezia che la città ed il tempio sarebbero stati distrutti a causa della forma quadrangolare, ciò nondimeno loro stessi si misero a costruire delle croci per la crocifissione e cioè, come dicemmo, delle forme quadre; inoltre, dopo la distruzione dell'Antonia, resero quadrangolare il tempio.

Ad incitarli alla guerra fu una predizione ambigua trovata nei libri santi, secondo la quale, in quei tempi, qualcuno della terra di Giudea avrebbe regnato su tutto l'universo. Al riguardo vi sono diverse interpretazioni: per alcuni, si trattava di Erode; per altri, di quel taumaturgo crocifisso, Gesù; per altri ancora, di Vespasiano.

LIBRO SETTIMO

2, 2. Allora Simone ebbe una visione: qualcuno gli era apparso in abiti luminosi dicendogli: « Ornati nello stesso modo in cui mi vedi abbigliato; rivestiti di porpora ed esci da dove io ti condurrò. Ben presto il panico si impadronirà di quanti ti vedranno e poiché nessuno oserà toccarti, te ne andrai incolume dove vorrai ». E allora Simone, sedotto da questa apparizione, si rivestí di abiti splendenti e di porpora e sbucò dalla terra proprio nel luogo in cui prima si trovava il tempio.

NOTE

1. Le parole tra parentesi appartengono alla *Cronaca d'Amar-tolo*, ma sono indispensabili per completare la frase.

2. Nei Mss. « Vifzarna » oppure « Vithüzarija ».

3. Omesso nell'ed. di V. Istrin.

4. Nel testo russo: *i se*. L'espressione può significare « ed ecco » oppure « e questo », « e questi ». Berends-Grass (1924-1927, p. 47) scelgono la prima di queste accezioni (*und siehe*); Eisler (1929, p. 364) accetta la traduzione del Berends e vede in *se* un semitismo in quanto lo considera come traduzione letterale del greco *ἰδοῦ*, che corrisponderebbe al semitico *vahineh*! Meščerskij (1958, p. 474) ricorda opportunamente l'interpretazione di *se* con il valore di « questi » proposta da V. Istrin e richiesta dal contesto, ma riferisce tale pronome a Simone e non a Trifone.

5. In base alla testimonianza dei Mss. greci, la frase può essere completata con « si ritirò ».

6. « Sulle sue tracce » = *vũ sled ego*: forse corrottela di *vũ Aleksandreion*; le frasi che mancano nel testo russo da qui sino al prossimo « Alexandreion » (167) potrebbero essere cadute per omeoteleuto.

7. « Per versare il tributo ai romani »: solo nel ms. Vil.

8. Nei Mss. *Krakū*; ved. Eisler, 1929, p. 360.

9. « Re dei giudei e fratello del sommo sacerdote Ircano » : solo nel ms. Vil.

10. Nei Mss. Varzafanii, come nei Mss. greci MLVRC.

11. Negli altri Mss.: ottomila.

12. Nel ms. Vil.: « calpestarono il popolo di Gerusalemme, le donne e i bambini ».

13. « Tragantino » = *Tragantinũ*: il testo russo presenta una lezione molto simile a quella dei Mss. greci LVR.

14. Nei Mss. *otstupivũ* = « essendosi ritirato »: con tutta probabilità corrottela di *pristupivũ* = « fattosi avanti ».

15. L'origine di questa etimologia è completamente oscura; forse il nome *Kapitolija* (Campidoglio) è messo in relazione con i ter-

mini slavi *kapišče* (idolo) o *kapiščinica* (tempio). Per una diversa ipotesi, ved. Istrin, 1934-1938, p. 43.

16. Erroneamente invece di « tre ».
17. Nei rimanenti Mss. *lěsnikū* (forestali).
18. Il nome non compare nella tradizione greca.
19. « avendolo riconosciuto »: manca in vari altri Mss.
20. Si allude al prodigio menzionato in I 17,4.
21. Cfr. Zaccaria 9,9 e *Ev. Matth.* 21,5 (Istrin, 1934-1938).
22. Cfr. *Ev. Matth.* 11,5; *Ev. Luc.* 7,22; *Isaia* 35,5-6 (Istrin, 1934-1938).
23. Cfr. *Ev. Matth.* 2,6; *Michea* 5,1; *Genesi* 49,10 (Istrin, 1934-1938).
24. Cfr. *Ev. Matth.* 12,21; *Isaia* 42,4 (Istrin, 1934-1938).
25. Cfr. *Daniele* 9,24-27 (Istrin, 1934-1938).
26. Erroneamente per quattrocentotrentaquattro; il ms. Vil., invece di « ne risultarono trentaquattro », come negli altri Mss., tramanda la lezione « e fu così ».
27. Nel ms. Vil.: « Gionata, il prete ».
28. Cfr. *Daniele* 9,24 (Istrin, 1934-1938).
29. Sottointeso « Daniele ».
30. Il nome « Lui » ricompare nel frammento dell'« apocrifo ignoto » (I 20,4); secondo Berends, « Lui » corrisponde a « Liui » di II 21,1, che equivale a « Levi ».
31. Nel ms.: « seimila miriadi »; lezione guasta.
32. Nella redazione cronografica: « figlia ».
33. « Vie » = russo antico *exdū*; P. Pascal traduce, con fondate ragioni: « les chevaux et les voitures ».
34. L'espressione non è stata ancora definitivamente chiarita. Secondo l'Eisler, il termine russo *zmienogy* (dai piedi di drago) traduce *ὄφιοπους* corruzione di *ὄφιοκτόνος* = « incantatore di serpenti »; cfr. Meščerskij, 1958, p. 486.
35. Un episodio in parte simile è ricordato nell'*Alessandreide* opera presente anche nel *Cronografo giudaico*.
36. « Natura » = vincoli naturali.
37. P. Pascal traduce: « et s'il ne sait pas que c'est mon intention de ne laisser subsister personne de sa race ».
38. Nei Mss. della redazione cronografica la negazione non c'è; Meščerskij (1958, p. 487) considera la loro lezione come genuina e vede in essa una prova che la traduzione della *PI* risale al sec. XI che è stata cioè attuata prima che lo scisma d'Oriente diventasse definitivo. La lezione della redazione autonoma (con la negazione) sembra però meglio adattarsi al contesto.
39. Nei Mss. o *vněšnich věščech* (circa gli affari esterni) oppure *ot vněšnich věščei* (degli affari esterni): si tratta molto probabilmente di

un guasto di *ot nyněšniich veščei* (delle cose del momento); cfr. Istrin, 1934-1938.

40. Meščerskij (1958) seziona il passo come segue: « del pericolo, della sua iniquità e della sua empietà ». Ci sembra tuttavia che anche l'« iniquità » e l'« empietà » debbano essere interpretate come cause del silenzio altrui e unite quindi alla « divina Provvidenza ».

41. Cfr. *Proverbi* 30,16 (Istrin, 1934-1938).

42. Cfr. *Proverbi* 30,15 (Istrin, 1934-1938).

43. Nei Mss. *pervago* (primo); P. Pascal traduce « l'homme droit », specificando che « nous lisons *pravago*, altéré en *pruvago* parce qu'Éléazar a subi le premier le martyre (2 *Macch.*, 6-7) ».

44. « Coraggiosa madre »: P. Pascal legge « che li incoraggiava », congetturando *mužajušči* (transitivo).

45. Nel testo *duša* (anima); il termine normale per « aria » è *vozduchū*. L'uso di *duša* presuppone nell'originale un vocabolo polivalente come $\pi\nu\epsilon\upsilon\mu\alpha$.

46. La traduzione di P. Pascal « Je suis l'homme que l'esprit de Dieu m'a assigné d'être » si basa su una lezione diversa (*imže* invece di *ide že*).

47. Sulla traduzione di P. Pascal « copeaux de bois » e sull'ipotesi di R. Eisler, ved. Meščerskij, 1958, pp. 11-13.

48. Philonenko (1956, pp. 70-71) considera questo passo relativo all'« ordine militare » come « détail de source » e ricorda la testimonianza dei testi di Qumran sulla veridicità della notizia; Rubinstein (1957, pp. 338-339) è del parere invece che il traduttore russo si riferisca, nel brano in questione, alle usanze dei monaci del suo tempo (un po' diversamente però Rubinstein, 1956, pp. 307-308). Vaillant (1958, pp. 39-40) fa notare che la lezione « ordine militare » (*voinskij činū*) compare solo nella redazione autonoma, mentre gli altri Mss. presentano *v někyi činū* (« in un certo ordine »). Secondo il Vaillant, ambedue queste varianti sono guasti della lezione genuina *vu kyj cinu* (« in qual tempo »); la corruzione sarebbe dovuta all'incomprensione da parte degli amanuensi del termine arcaico e raro *kyj* (« quale »); il passo andrebbe quindi tradotto: « ...où se trouve chacune, et contre quel mal elle est utile et < en quel > temps, (cela) leur est connu par ces écrits ». La proposta del Vaillant è senza dubbio allettante, ma è opportuno notare che il termine *kyj*, anche se raro, compare in testi di frequentissima lettura (p. es. in *Ev. Matth.* 24,42) ed è conservato anche nelle edizioni moderne dei testi biblici in slavo-ecclesiastico.

49. P. Pascal traduce: « à obtenir créance par son caractère et non par serment ».

50. Meščerskij (1958) esclude dall'ed. tutta la frase perché tol-

ta dalla *Cronaca di Malala*; essa tuttavia corrisponde in buona parte al testo greco del *Bellum Iudaicum*.

51. Omesso in sei Mss. della redazione autonoma.

52. Nella redazione autonoma: « finché non ne ebbe abbastanza e gli fece troncare la testa ».

53. Cfr. la nota n. 47.

54. « Le locuste... selvatico »: queste parole sono omesse in sei Mss. della redazione autonoma.

55. Nella redazione cronografica segue il testo della *Cronaca di Malala* X 11,13-15; in quella autonoma, al posto del testo cronachistico si ha: « E là perirono tutti e due in mezzo a molte sofferenze ».

56. P. Pascal traduce: « Sa nature et son extérieur étaient d'un homme, mais son apparence plus qu'humaine ». La traduzione di *zrak* con « apparence » è ineccepibile; abbiamo scelto tuttavia il termine « sguardo », altrettanto giustificato, perché ci sembra che esso, preceduto da « aspetto », si adatti meglio di « apparence » a questo particolare contesto.

57. Da « cercavano » a « Gesù »: solo nella redazione cronografica. Cfr. *Ev. Matth.* 26,16 e *Ev. Luc.* 22,2.

58. « E lo derisero grandemente »: solo nella redazione cronografica.

59. Solo nella redazione cronografica.

60. Nei Mss. *ne vinna* oppure *ni vina*: da leggersi molto probabilmente *lénivi*, come proposto dal Berends (Berends-Grass, 1924-1927).

61. Cfr. *Ev. Matth.* 24,15 e *Daniele* 9,27 (Istrin, 1934-1938).

62. Cfr. *Proverbi* 2,15 sgg. (Istrin, 1935-1938).

63. « Li chiamano tridenti » è solo nella redazione cronografica.

64. P. Pascal traduce: « Et, au-dessus de ces ».

65. Nei Mss. *Foja* oppure *Foa*. Il nome non compare nei Mss. greci di Flavio Giuseppe (cfr. Schalit, 1968); la parte del paragrafo comune a tutta la tradizione si chiude con un predicato (τιτρώσκει) semanticamente identico a quello con cui ha termine il passo tramandato solo dai Mss. slavi (*poraziša*): tale brano potrebbe forse rappresentare una lezione genuina, caduta nella tradizione greca per omeoteleuto.

66. Cfr. *Daniele* 10, 5-8 (Istrin, 1934-1938).

67. Cfr. *Ev. Matth.* 23,35 (Istrin, 1934-1938).

INDICI

INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONA E DI LUOGO

Avvertenza. I nomi dei personaggi romani sono indicati secondo la forma in cui compaiono nel testo di Giuseppe. Pertanto, seguono l'ordine alfabetico del gentilizio solo quei personaggi che, almeno una volta, sono citati con tale elemento; tutti gli altri sono elencati secondo il *cognomen* oppure, in mancanza di questo, secondo il *praenomen*. I nomi contenuti nei testi dell'Appendice non sono compresi in quest'indice.

Ἀβελᾶ (Ἀβιλᾶ) II 252; IV 438.

Ἀβραμὸς IV 531; V 380.

Ἀγγαῖος VI 270.

Ἀγησίλαος II 359.

Ἀγρίππας (M. Giulio Agrippa I) I 552; II 178, 180-183, 206, 209, 213, 215, 218, 223; V 148, 152.

Ἀγρίππας (M. Giulio Agrippa II) II 220, 223, 245, 247, 252, 284, 309, 335, 337-340, 343, 344, 403, 406, 418, 421, 426, 429, 481, 483, 500, 502, 520, 523, 525, 556, 595, 605, 632; III 29, 37, 56, 68, 443, 445, 456, 514, 540; IV 2, 4, 10, 14, 81, 498, 500; V 36; VII 97.

Ἀγρίππας (M. Vipsanio) I 118, 400; II 25.

Ἀγρίππειον (nuovo nome di Ἀνθηδών) I 416; cfr. I 87, 118: Ἀγριππιάς.

Ἀγρίππειον (palazzo di Erode a Gerusalemme) I 402.

Ἀγριππίνη (madre di Nerone) II 249.

Ἀδιαβηνή II 388, 520.

Ἀδιαβηνοί I 6; IV 567; V 147, 252, 474.

Ἀδιδα IV 486.

Ἀδωρεός (Ἀδῶρεος) I 63, 166.

Ἀζωτος I 156, 166; II 98; IV 130.

Ἀθῆναι I 309.

Ἀθηναῖοι I 425; II 358.

Ἀθηνίων I 367, 369, 375.

Ἀθρογγαῖος II 60.

Αἰβούτιος III 144; IV 36.

Αἴγυπτος I 24, 25, 86, 157, 175, 177, 187, 194, 196, 277, 283, 327, 394, 396, 409, 439, 592, 598; II 309, 384, 387, 488; III 416; IV 530, 531, 605, 610, 616; V 1, 45, 382, 383; VI 341, 418;

- VII 19, 111, 116, 300, 369, 409, 416, 422, 424, 432.
 Αἰγύπτιοι I 17, 190, 191; II 362, 487; IV 176, 402; V 99, 379; VI 436.
 Αἰγύπτιος II 261, 263; IV 609; V 381; VII 199.
 Αἰθίοπες II 382, 385; IV 608.
 Αἰμίλιος Ἰούκουνδος II 544.
 Αἰνείας V 326, 327.
 Ἀκανθῶν αὐλῶν V 51.
 Ἀκατελάς (=Καθλαῶς) VI 148.
 Ἀκέδασα I 47.
 Ἀκμή I 641, 642, 645, 661.
 Ἀκρα I 39, 50; V 137-139, 253; VI 354.
 Ἀκραβετά III 55.
 Ἀκραβετηνὴ ὁ Ἀκραβετηνῶν τοπαρχία II 235, 568, 652; III 48; IV 504, 511, 551.
 Ἀκτιον I 370; 386, 388.
 Ἀκτιακός I 364.
 Ἀχαβάρων πέτρα II 573.
 Ἀλανοί VII 244.
 Ἀλβῖνος II 272, 274, 277; VI 305.
 Ἀλεξάνδρα (figlia di Aristobulo II) I 186.
 Ἀλεξάνδρα (moglie di Alessandro Gianneo) I 107, 111, 113, 115, 117, 119.
 Ἀλεξάνδρεια I 278, 598; II 309, 335, 385, 487, 499; III 8, 64; IV 605, 606, 612, 616, 631, 656, 658, 659; V 2, 44, 169, 287; VI 238; VII 21, 75, 116, 409, 420, 423, 433, 447.
 Ἀλεξανδρεῖς II 490, 498; III 520.
 Ἀλεξανδρειον I 134, 161, 163, 164, 167, 171, 308, 528, 551.
 Ἀλέξανδρος (alabarco di Alessandria) V 205.
 Ἀλέξανδρος (Alessandro Gianneo) I 85-87, 93, 95, 96, 98, 103, 104, 109, 113; V 304; VII 171.
 Ἀλέξανδρος (Alessandro Magno) II 360, 487, 488; V 465; VII 245.
 Ἀλέξανδρος (capo degl'insorti) II 235.
 Ἀλέξανδρος (figlio di Alessandro, figlio di Erode, e di Glafira) I 552.
 Ἀλέξανδρος (figlio di Aristobulo II) I 158, 160, 162, 163, 167, 168, 176, 177, 182, 185, 241, 344, 432, 551.
 Ἀλέξανδρος (figlio di Erode) I 452, 456, 467, 469-474, 476-479, 488-491, 495, 498, 501, 502, 504, 508, 513, 516-518, 520-522, 526, 528-532, 538, 539, 544, 547, 549, 551-553, 557, 559, 561, 563, 581, 586, 588, 599, 603, 627, 644; II 101, 104, 106, 109, 114, 116, 222.
 Ἀλέξανδρος (vittima del proconsole Catullo) VII 445.
 Ἀλέξανδρος (padre di Mariamme I) I 241, 344, 432.
 Ἀλέξανδρος (Tiberio Giulio) II 220, 223, 309, 492, 493, 497; IV 616, 617; V 45, 205, 510; VI 237, 242.
 Ἀλεξᾶς (amico di M. Antonio) I 393.
 Ἀλεξᾶς (cognato di Erode) I 566, 660.
 Ἀλεξᾶς (della banda di Giovanni) VI 92, 148.
 Ἀλουρος IV 522.
 Ἀλπεις II 371.

Ἀμαθοῦς I 86, 89, 170.
 Ἀμμαθοῦς IV 11.
 Ἀμμαοῦς I 222, 319; II 63, 71, 567; III 55; IV 444, 449; V 42, 67, 532; VI 229.
 Ἀμμαοῦς (presso Gerusalemme) VII 217.
 Ἀμύγδαλον V 468.
 Ἀμφικάλλει (Ζαχαρίας Ἀ.) IV 225.
 Ἀνανίας (figlio di Masbalo) V 532.
 Ἀνανίας (nome di due Zeloti) IV 232.
 Ἀνανίας (padre di Gesù) VI 300.
 Ἀνανίας (padre di Giovanni) II 568.
 Ἀνανίας (sommo sacerdote) II 243, 409, 418, 426, 429, 441, 442.
 Ἀνανίας Σαδούκι II 451, 628.
 Ἀνανος (figlio di Anania) II 243.
 Ἀνανος (figlio del sommo sacerdote Gionata) II 533, 534.
 Ἀνανος (sommo sacerdote) II 563, 648, 651, 653; IV 151, 160, 162, 193, 196, 197, 203, 205, 209, 210, 215, 216, 218, 219, 224, 226, 228, 229, 236, 238, 288, 296, 297, 301, 316, 318, 321, 325, 349, 504, 508.
 Ἀνανος (padre del precedente) II 240; IV 160; V 506.
 Ἀνανος (scherano di Simone) V 531; VI 229.
 Ἀνδρομέδα III 420.
 Ἀνθηδών I 87, 166, 396, 416; II 460.
 Ἀνναῖος II 597.
 Ἀννίβας II 380.
 Ἀννιος, Λούκιος IV 487.

Ἀνουάθου Βόρκαιος III 51.
 Ἀντίγονος (figlio di Aristobulo II) I 158, 173, 186, 195, 198, 239, 240, 248-250, 254, 257, 259, 269, 272, 273, 282, 284, 286-291, 294, 296, 297, 300, 302, 303, 314, 317-319, 323, 325-327, 333, 335, 339, 342, 353, 357, 364, 665; V 398.
 Ἀντιγόνειοι (partigiani di Antigono) I 319, 358.
 Ἀντίγονος (figlio di Ircano I) I 64, 71-80, 82.
 Ἀντιόχεια I 185, 243, 328, 512; II 18, 41, 79, 186, 201, 244, 281, 481, 500; III 29; IV 630; VII 41, 43, 44, 53, 54, 105, 106, 111.
 Ἀντιοχεῖς I 425; II 479; VII 41, 47, 51, 56, 100, 107, 110.
 Ἀντλοχος (IV Epifane) I 19, 31, 32, 34, 35, 37, 38, 40; V 394; VI 436; VII 43, 44, 423, 425.
 Ἀντλοχος (V Eupatore) I 42, 44, 46-49.
 Ἀντλοχος (VI) I 49.
 Ἀντλοχος (VII Sidete) I 50, 51, 61, 62.
 Ἀντλοχος (VIII Aspendio) I 65.
 Ἀντλοχος (XII Dioniso) I 99-101.
 Ἀντλοχος (I di Commagene) I 322.
 Ἀντλοχος (IV di Commagene) II 500; III 68; VII 219-221, 225, 228, 230, 234, 238.
 Ἀντλοχος Ἐπιφανῆς (figlio del precedente) V 460, 463; VII 221, 232, 236, 241.
 Ἀντλοχος (giudeo di Antiochia) VII 47, 50, 52, 55, 60.

Ἀντιόχου φάραγξ I 105.

Ἀντίπας (Erode Antipa) I
562, 646, 664, 668; II 20,
22, 23, 94, 167, 168, 178,
181, 183.

Ἀντίπας (parente di Agrip-
pa II) II 418, 557; IV 140.

Ἀντιπατρὶς I 99, 417; II 513,
515, 554; IV 443.

Ἀντίπατρος (figlio di Erode)
I 241, 433, 448, 450, 452,
453, 455, 467, 469, 470,
472-475, 495, 516-519, 521,
523, 526, 527, 545, 552,
553, 557, 559, 562-569, 572-
574, 582, 584-587, 589, 590,
592, 593, 595, 596, 600-
603, 608, 612, 614, 620-
623, 625, 626, 629, 637, 638-
642, 644-647, 661, 663, 664.

Ἀντίπατρος (genero di Erode)
I 566; II 26, 33.

Ἀντίπατρος (padre di Erode)
I 19, 123, 130, 131, 159, 162,
175, 177, 178, 180, 187,
189-192, 195, 197, 199, 201,
207-209, 217, 220, 222-224,
226, 230, 244, 276, 282,
283; V 398.

Ἀντίπατρος (il Samaritano) I
592.

Ἀντίστιος I 217.

Ἀντίφιλος I 592, 598, 641.

Ἀντωνία (figlia di Claudio)
II 249.

Ἀντωνία (fortezza) I 75, 118,
121, 401; II 328, 330, 331,
403, 430; V 146, 149, 150,
183, 192, 238, 240, 245,
246, 260, 267, 304, 356,
358, 467, 469, 486, 523;
VI 15, 23, 25, 30, 32, 45,
68, 74, 80, 82, 86, 91, 93,
133, 135, 145, 149, 165,
166, 246, 249, 311.

Ἀντώνιος (centurione) III
333, 334.

Ἀντώνιος (prefetto di cavalle-
ria) III 12, 14, 25, 26.

Ἀντώνιος (il triumviro) I
118, 162, 165, 171, 184,
225, 232, 242-247, 281, 282,
284, 285, 290, 298, 302,
309, 317, 320-322, 327, 330,
346, 357-365, 386, 388, 390-
393, 396, 401, 439, 441;
VII 301, 302.

Ἀντώνιος (Μάρκος Ἀντώνιος
Ἰουλιανός) VI 238.

Ἀντώνιος Πρῆμος IV 495,
633, 634, 636, 639, 641-
643, 645, 647, 650, 654.

Ἀντώνιος Σίλων III 486.

Ἀπάμεια I 216, 218, 219,
362.

Ἀπαμεῖς II 479.

Ἀπελλαῖος IV 654.

Ἀπόλλων II 81.

Ἀπολλωνία I 166.

Ἀραβία I 89, 124, 125, 159,
181, 274, 276, 365, 385,
419, 583; III 47; IV 454,
482; V 160.

Ἀραβία (Felice) II 385.

Ἀραβες I 6, 90, 99-101,
128, 131, 181, 187, 275,
277, 286, 360, 365-369, 371,
373, 381, 388, 487, 577;
II 69, 70, 76, 362; III 51,
168, 211, 262; V 290, 551,
556; VII 172.

Ἀραβικός I 267.

Ἀράβιος I 161.

Ἀραψ I 159, 274, 278,
440, 534, 566, 574, 576; II
68; III 68.

Ἀρβηλα I 305.

Ἀργαριζίν I 63.

Ἀργος I 414.

Ἀρδάλας VI 360.

- 'Αρέγετος IV 141.
 'Αρέθουσα I 156.
 "Αρειος II 63, 71.
 'Αρέτας (III) I 103, 124, 126, 129, 131, 159.
 'Αρέτας (IV) I 574; II 68.
 'Αρί (Σίμων και 'Ιούδης 'Αρί) VI 92, 148; VII 215.
 'Αρινός V 250.
 'Αριστεύς V 532.
 'Αριστόβουλος (I, figlio di Ircano) I 64, 65, 70, 72, 73, 75, 81.
 'Αριστόβουλος (II, figlio di Alessandro Gianneo e di Alessandra) I 109, 114, 117-124, 126, 128, 130-134, 139-143, 153, 154, 157, 160, 171, 172, 174, 176, 180, 181, 183, 184, 186, 195, 239, 241, 344, 432; V 396, 398; VII 171.
 'Αριστόβουλος (figlio di Aristobulo e nipote di Erode) I 552; II 221.
 'Αριστόβουλος (figlio di Erode) I 467, 478, 496, 516, 519, 520, 528, 531, 534, 551-553, 557, 563, 565, 581, 586, 588, 599, 603; II 102, 108, 178, 222.
 'Αριστόβουλος (figlio di Erode re di Calcide) II 221, 252; VII 226.
 'Αρχέα VII 97.
 'Αρμενία I 116, 127; II 222 (μεγάλη 'Α.) 252 (μικρά 'Α.) VII 18, 248.
 'Αρμένιοι I 116.
 'Αροῦς II 69.
 'Αρταβάζης I 363.
 'Αρτεμίσιος II 284, 315; III 142; V 302, 466; VI 296.
 'Αρτώριος VI 188.
 'Αρφᾶ III 57.
 'Αρχέλαος (figlio di Erode) I 562, 602, 646, 664, 668, 670 671; II 1, 8, 9, 11-13, 15, 17-24, 26, 32, 34, 37, 39, 40, 64, 74, 80, 82, 83, 88, 92-94, 96-98, 111, 113-115, 117, 167.
 'Αρχέλαος (giudeo disertore) VI 229.
 'Αρχέλαος (re di Cappadocia) I 446, 447, 456, 499, 502, 504, 507, 508, 510-513, 516-518, 523, 530, 538, 559, 561; II 114.
 'Ασαμών II 511.
 'Ασαμωναῖος I 19, 36.
 'Ασαμωναῖοι II 344; V 139.
 'Ασία I 242; II 358, 359, 366; V 387.
 'Ασκάλων I 185, 187; II 98, 460; III 9, 12, 23; IV 663.
 "Ασκαλωνῖται I 422; II 477.
 'Ασσύριοι I 13; V 303, 387, 388, 404, 407, 408, 504.
 'Ασφαλτῖτις I 657; III 515; IV 437, 438, 453, 455, 456, 474, 476; VII 168, 281.
 'Ασωχαῖος VI 436.
 "Ασωχίς I 86.
 'Ατλαντικὸν πέλαγος II 382.
 'Ατρατῖνος I 284.
 'Αττική (δραχμή) II 592; V 550; VI 198.
 Αὔγουστος (Ottaviano; ved. anche Καῖσαρ e Σεβαστός) I 20; II 168, 215.
 Αὐρανῖτις I 398; II 95, 215.
 Αὐρανῖται II 421.
 'Αφεκοῦ πύργος II 513.
 'Αφθία IV 155.
 'Αχαία I 531; II 558; III 8, 64; IV 499.
 'Αχίαβος I 662; II 55, 77.
 'Αψάλωμος II 448.

Βαάρας VII 180.

Βαβυλών I 70; II 86; V 389.

Βαβυλώνιος I 6; II 520; III 11; V 212, 391, 411; VI 104, 250, 268, 437, 439; VII 134.

Βαγαδάτης V 531.

Βαζαφράνης I 248, 249, 255, 433.

Βάθυλλος I 601.

Βαιθώρων II 228, 516, 521, 546, 550.

Βακά III 39.

Βακχίδης I 35, 36.

Βαλανεῶται I 428.

Βάρεις (Ζαχαρίας Β.) IV 335.

Βάρις I 75, 118, 353.

Βαταναία I 398; II 95, 247, 482; III 56.

Βαταναῖοι II 421.

Βεζεθά II 328, 530; V 149, 151, 246.

Βεθζαχαρία I 41.

Βεθλεπτηνφά IV 445.

Βελγάς VI 280.

Βελζεδέκ III 25.

Βεμέσελις I 96.

Βεντίδιος I 288, 290, 291, 309, 317.

Βερνίκη VII 445.

Βερνίκη (madre di Agrippa I) I 552, 553.

Βερνίκη (sorella di Agrippa II) II 217, 220, 221, 310, 314, 333, 344, 405, 426, 595.

Βερνικιανός II 221.

Βηθαράμαθα II 59.

Βηθεζουβά VI 201.

Βηθennaβρίς IV 420.

Βήθηλα IV 551.

Βηθσουρόν I 41.

Βηθσώ V 145.

Βήλεος II 189.

Βηρσαβέ II 573; III 39.

Βηρυτός I 422, 538; II 50,4

506; IV 620; VII 39, 96.

Βηρύτιοι II 67, 506.

Βησιμῶθ IV 438.

Βήταβρις IV 447.

Βιεννα II 111.

Βιθυνία I 242; II 368; VI 81.

Βοηθός V 527.

Βολογέσης VII 105, 237, 242.

Βόρκιος II 524, 526.

Βοσπορανοί II 366.

Βρεντέσιον I 281.

Βρεττανία III 4; VII 82.

Βρεττανοί II 364, 378; VI 331.

Βρεττανικός II 249.

Βρίξελλον IV 548.

Βροῦτος I 218, 225.

Βύβλος I 422.

Γάβα II 459; III 36.

Γαβὰθ Σαούλ V 51.

Γάβαρα II 629; III 132.

Γαβαώ II 516, 544.

Γαβίνιος I 140, 160, 162, 164, 165, 168, 169, 171, 173-178, 244; VII 171.

Γάδαρα I 86, 155, 170, 396; II 97, 459; III 37; IV 413, 414, 419, 428.

Γαδαρεῖς I 155; II 478; IV 417.

Γαδαρεῖτις III 542.

Γάδεια II 363.

Γάζα I 87, 156, 396; II 97, 460; IV 662.

Γάζαρα I 50.

Γαίος («amico» di Varo) II 68.

Γαίος (Caligola, ved. anche Καῖσαρ) II 178, 181, 183, 184, 199, 203-205, 208.

Γαίος (figlio adottivo di Augusto) II 25.

Γαλααδίται I 89.

Γαλατία IV 440, 494, 547,

634; VII 88. Ved. anche
Γαλλία.
Γαλάται I 5, 397, 437,
672; II 364, 371; VII 76.
Γάλβας IV 494, 498, 499, 546.
Γαλιλαία I 21, 22, 76, 170,
203, 210, 221, 238, 256,
290, 291, 302, 303, 307,
315, 326, 329, 400; II 43,
56, 68, 95, 168, 188, 193,
233, 247, 252, 503, 510,
511, 513, 568-570, 573, 576,
585, 589, 592, 593, 647; III
30, 34, 35, 38, 39, 44, 48,
63, 110, 115, 127, 229; IV
84, 120, 249; V 408, 474;
VI 339.
Γαλιλαῖοι II 118, 232,
237, 433, 622; III 35, 42, 61
110, 199, 233, 293, 301,
306; IV 1, 96, 105, 127,
558.
Γαλλία II 111.
Γαλλικανός III 344.
Γάλλος IV 37.
Γάμαλα I 105, 166; II 568,
574; IV 2, 4, 11, 62, 83.
Γαμολεῖς IV 26, 49.
Γαμαλιτική III 56.
Γαμάλας IV 160.
Γαμαλίηλος IV 159.
Γαριζεῖν III 307.
Γαρίς III 129; V 474.
Γαυλανᾶς IV 2.
Γαυλάνη I 90, 105.
Γαυλανῖται III 542.
Γαυλανιτική II 168, 574.
Γαυλανῖτις II 247, 459; III
37, 56; IV 2.
Γεννάθ V 146.
Γεννησάρ II 573; III 463,
506, 515, 516.
Γέρασα I 104; II 458; III 47.
Γερασσηνοί II 480.
Γέρασα (in Giudea) IV 487.

Γερασσηνός IV 503
Γερμανία IV 546, 586, 595,
648; VII 82.
Γερμανοί I 672; II 364,
376; III 4; VI 331; VII 75,
77, 82, 83, 89.
Γερμανικά (τάγματα) IV
495.
Γερμανικός (padre di Caligola)
II 178.
Γέσσιος Φλῶρος II 277, 280-
282, 287, 292-295, 297,
300-302, 306, 308, 310, 314-
317, 324, 325, 328, 330,
331, 333, 336, 339, 340,
342, 343, 402, 404, 406,
407, 418, 420, 457, 531,
558.
Γεφθαῖος V 474; VI 92, 148.
Γήμα II 232.
Γιναία III 48.
Γιinnaβρίς IV 455.
Γίσχαλα II 575, 585, 621, 629,
632; IV 1, 84, 86, 92, 123,
124, 130, 208.
Γιτθά I 326.
Γίων IV 225.
Γιώρας II 521, 652; IV 503;
V 11; VI 114; VII 25, 154,
265.
Γλαφύρα I 476-478, 552, 553;
II 114.
Γορπιαῖος II 440; III 542;
IV 83; VI 392, 407, 435.
Γόφνα I 222; III 55; V 50;
VI 115, 118.
Γοφνιτική I 45; II 568;
IV 551.
Γραπτή IV 567.
Γράτος II 52, 58, 59, 63, 64,
74.
Γυναικεῖοι (πύργοι) V 55, 110.
Γωρίων (figlio di Nicomede)
II 451.
Γωρίων (Γουρίων, figlio di

Giuseppe) IV 159, 358.
Γωρίων (padre di Giuseppe e
avo del precedente) II
563

Δαγών (dio) V 384.

Δαγών (fortezza) I 56.

Δαίσιος III 282, 306, 315;
IV 449, 550.

Δακοί II 369.

Δάλαιος VI 280.

Δαλματία II 369.

Δαλμάται II 370.

Δαμασκός I 115, 127, 129,
131, 212, 236, 362, 399, 422.

Δαμασκηνοί I 103, 398;
II 559; VII 368.

Δάρειος I 476; II 421.

Δαυίδ I 61; V 137, 143; VI
439, 440.

Δάφνη (presso Antiochia) I
243, 328.

Δάφνη (presso Cesarea di Fi-
lippo) IV 3.

Δεβαρίθθα II 595.

Δείναιος II 235.

Δέλλιος I 290.

Δέλτα (del Nilo) I 191.

Δέλτα (quartiere di Alessan-
dria) II 495.

Δημήτριος (comandante a Ga-
mala) I 105.

Δημήτριος (di Gadara) I 155.

Δημήτριος (III di Siria) I 92,
93, 95, 99.

Δίδιος, Κύντος I 392.

Δικαιάρχεια II 104.

Διογένης I 113.

Δῖον I 132 (ved. anche Διόσ-
πολις).

Δῖος II 555.

Διόσπολις I 366.

Διόφαντος I 529.

Δοκῶν ἀγορά II 530.

Δόλεσος IV 416.

Δομετιανός IV 646, 649, 654;
VII 85, 88, 152.

Δομέτιος Σαβῖνος III 324; V
340.

Δορκάς IV 145.

Δρούσιλλα II 220.

Δρούσιον I 412.

Δρυμός I 250.

Δύστρος IV 413.

Δῶρα I 50, 156, 409.

Δωρίς I 241, 432, 433, 448,
562, 590.

Ἑβραῖοι I 3; IV 459; V 160,
381, 388, 443.

Ἑζεκίας (capo degl'insorti) I
204; II 56.

Ἑζεκίας (figlio di Cobari) V 6.

Ἑζεκίας (fratello di Anania)
II 429, 441.

Εἰρηναῖος II 21.

Εἰρήνης τέμενος VII 158.

Ἑκδιππα I 257.

Ἑλαίουσα I 456.

Ἑλαιῶν ὄρος II 262; V 70,
135, 504; VI 157.

Ἑλεάζαρος (capobanda degli
insorti) II 235, 236, 253.

Ἑλεάζαρος (capo degli Zeloti)
II 564, 565; IV 225; V 5,
10, 12, 21, 99, 250.

Ἑλεάζαρος (da Bethesuba)
VI 201.

Ἑλεάζαρος (della banda di Si-
mone) IV 518; VI 227.

Ἑλεάζαρος (difensore di Ma-
cherunte) VII 196, 202,
203, 205, 209.

Ἑλεάζαρος (difensore di Masa-
da) II 447; VII 253, 275,
297, 320, 337, 339, 399.

Ἑλεάζαρος (figlio di Anania)
II 409, 410, 424, 443, 445,
450, 453.

'Ελεάζαρος (figlio di Ghion) IV 225.
 'Ελεάζαρος (figlio di Neo) II 566.
 'Ελεάζαρος (figlio di Samea) III 229.
 'Ελεάζαρος (fratello di Giuda Maccabeo) I 42.
 'Ελένη V 55, 119, 147, 253; VI 355.
 'Ελεύθεροι (ἱππεῖς) I 255.
 'Εύθερος I 361.
 'Ελεφάντων πόλις IV 611.
 'Ελθεμος I 381.
 'Ελιξ I 236, 237.
 'Ελισσαῖος IV 460.
 'Ελλάς I 3, 426, 427, 513, 531; II 358; IV 501; V 151; VII 22.
 'Ελληνες I 6, 13, 16, 17, 94; II 155, 156, 266, 267, 284, 285, 358, 364, 365, 487, 489, 490, 492; III 409; IV 496; V 17; VI 199; VII 44, 45, 50, 364.
 'Ελληνικά γράμματα V 194; VI 125.
 'Ελληνικόν II 268.
 'Ελληνίς II 97.
 'Ελλάσποντος III 8.
 'Ελπὶς I 563.
 'Εμεσα VII 226.
 'Ενγαδδαί III 55; IV 402.
 'Ενιαχὶν IV 155.
 'Ενναβρις III 447.
 'Ερεβίνθων οἶκος V 507.
 'Ερυθρὰ θάλασσα II 382; IV 608.
 'Εσεβωνῖτις II 458; III 47.
 'Εσρών V 6.
 'Εσσαῖος I 78; II 113, 567; III 11.
 'Ετέρνιος Φρόντων VI 238, 242, 416, 419.
 Εὐάρεστος I 532.

Εὐρυκλῆς I 513, 518, 526, 530, 532.
 Εὐρώπη II 358; IV 598.
 Εὐφράτης I 5, 6, 157, 175, 179, 182, 321, 362, 433; II 363, 388; III 107; V 44, 252; VI 343; VII 17, 18, 105, 224, 236.
 'Εφραῖμ IV 551.
 Ζαχαρίας (capo degli Zeloti) IV 225.
 Ζαχαρίας (vittima degli Zeloti) IV 335, 336, 338, 343.
 Ζεῦγμα VII 105.
 Ζεὺς I 414; IV 661; VII 153.
 Ζεφύριον I 456.
 Ζηνόδωρος I 398-400; II 95 (dove è detto Ζήνων).
 Ζήνων (Κοτυλᾶς) I 60, 86.
 Ζόαρα IV 482.
 'Ηλεῖοι I 426.
 'Ηλίας IV 460.
 'Ηλιοπολίτης (νομός) I 33; VII 426.
 'Ηνίοχοι II 366.
 'Ηρα I 414.
 'Ηράκλειοι στῆλαι II 375, 382.
 'Ηρακλέους πόλις IV 660.
 'Ηρώδαιοι I 319.
 'Ηρώδειον I 265, 673; III 55; IV 518, 555; VII 163.
 'Ηρώδειον (presso l'Arabia) I 419.
 'Ηρώδης (il grande) I 19, 20, 64, 87, 156, 181, 203, 205, 208-212, 214, 215, 221, 224, 225, 227, 230, 231, 233-236, 238-240, 242, 244, 246, 251-253, 255, 258, 261, 263, 265, 267, 268, 271, 272, 274-278, 282-286, 290-292, 294, 295, 298, 301, 303,

- 306, 309, 311-314, 316-321, 323, 326-328, 332, 334, 336, 339-341, 346, 351, 354, 358, 360, 362, 364-369, 372, 384, 386, 394, 395, 399, 400, 425, 434, 436, 438, 440, 442, 448, 452, 454, 457, 469, 471, 473, 477, 479, 484, 485, 487, 490, 492, 499, 502, 504, 506-508, 511, 512, 514, 515, 518, 520, 521, 523, 527, 529, 530, 533, 538, 542, 543, 548, 550, 553, 556, 569, 570, 575-581, 586, 589, 590, 592, 636, 640, 642, 673; II 5, 7, 16, 21, 25, 27, 46, 55, 56, 68, 69, 76, 78, 83, 84, 86, 88, 89, 94, 99-101, 106, 114, 178, 215, 222, 266, 434; III 36; V 108, 161, 238, 245, 398, 507; VI 436; VII 172, 179, 285, 300, 301, 303.
- Ἡρώδης (figlio di Erode e di Cleopatra) I 562.
- Ἡρώδης (figlio di Erode e di Mariamme II) I 557, 562, 573, 588, 600.
- Ἡρώδης (re di Calcide, figlio di Aristobulo e nipote di Erode) I 552; II 217, 221, 223, 252.
- Ἡρώδης Ἀντίπας ved. Ἀντίπας
- Ἡρωδιάς I 552; II 182.
- Ἡσαίας VII 432.
- Θάκης (=Καθᾱς) IV 235.
- Θάμνα II 567; III 55; IV 444.
- Θεβουθεῖ (Ἰησοῦς Θ.) VI 387.
- Θεκουέ IV 518.
- Θελλά III 40.
- Θεόδωρος I 86, 87, 89, 104.
- Θερμοπύλαι II 359.
- Θευδίων I 592.
- Θῆβαι VII 416.
- Θμοῦς IV 659.
- Θολεμαῖος I 314, 315.
- Θράκες II 368.
- Θράκιον I 672.
- Ἰάειρος II 447.
- Ἰάκιμος II 421, 556; IV 81.
- Ἰάκωβος IV 235, 521; V 249; VI 92, 148, 380.
- Ἰάμβλιχος I 188.
- Ἰάμνεια I 50, 156, 166; II 98, 167, 335; III 56; IV 130, 144, 663.
- Ἰαμνείθ II 573.
- Ἰαπυγία VII 22.
- Ἰαρδά III 51.
- Ἰάρδης VII 210.
- Ἰαφα II 573; III 289.
- Ἰβηρες II 374.
- Ἰδουμαία I 63, 263, 266-268, 302, 303, 326; II 43, 55, 76, 96, 566, 653, 654; III 20, 55; IV 446, 447, 511, 515, 516, 523, 529, 534, 535, 552, 556.
- Ἰδουμαῖοι I 123; IV 224, 228, 229, 231, 232, 236, 270, 273, 279, 281, 283, 284, 288, 290, 295, 300, 305-310, 314, 326, 345, 351, 353, 517, 520, 522, 526, 566, 568, 570; V 248, 249, 290, 358; VI 92, 148, 378, 379, 381; VII 267.
- Ἰερεμίας V 391, 392.
- Ἰεριχοῦς I 56, 120, 138, 170, 299, 301, 302, 323, 331, 335, 361, 407, 417, 418, 437, 659, 666; II 3, 43, 57, 484, 567; III 55; IV 431, 450, 451, 459, 461, 475, 486; V 42, 69.
- Ἰεροσόλυμα I 3, 8, 19, 23, 33, 46, 61, 63, 90, 96, 126, 137, 139, 154, 160, 163, 169,

170, 172, 178, 179, 203, 206,
214, 224, 229, 236, 240,
245, 250, 258, 268, 273,
289, 292, 294, 339, 343,
345, 357, 418, 419, 432,
457, 581; II 18, 40,
72, 79, 97, 169, 171, 174,
175, 185, 218, 224, 234,
237, 244, 246, 254, 262,
274, 280, 293, 296, 310,
313, 333, 338, 378, 434,
515, 516, 527, 562, 626,
630, 648; III 10, 52, 54,
138, 140, 432, 435, 442; IV
61, 89, 104, 106, 115, 120,
127, 129, 135, 146, 235,
353, 399, 401, 412, 451,
474, 486, 490, 491, 497,
503, 513, 540, 551, 554-
556, 574, 577, 588, 658;
V 2, 40, 51, 70; VI 1, 201,
301, 304, 306, 407, 435,
438, 442; VII 4, 17, 21, 26,
44, 75, 112, 148, 210, 215,
217, 218, 423, 425, 427,
431.
'Ιεροσολυμίτις I 562.
'Ιεχονίας VI 103.
'Ιζᾱς (o 'Ιζάτης) IV 568; V
147; VI 356.
'Ιησοῦς (figlio di Anania) VI
300.
'Ιησοῦς (figlio di Gamala) IV
160, 238, 270, 283, 316,
322, 325.
'Ιησοῦς (figlio di Nave) IV
459.
'Ιησοῦς (figlio di Saffia, ca-
po della resistenza in Idu-
mea) II 566.
'Ιησοῦς (figlio di Saffia, magi-
strato di Tiberiade) II 599;
III 450, 452, 457, 467, 498.
'Ιησοῦς (figlio di Thebuthi)
VI 387.

'Ιησοῦς (sommio sacerdote) VI
114.
'Ιλλυριοί II 369.
'Ινδική II 385.
'Ινδοί VII 351, 357.
'Ιξιων II 156.
'Ιόβας II 115.
'Ιόνιος I 183.
'Ιόππη I 50, 99, 156, 292, 293,
396, 409; II 97, 507, 567;
III 51, 56, 414, 417, 419,
422, 428, 430; IV 663.
'Ιορδάνης I 86, 223, 307, 380,
404, 406, 483, 657; II 43,
59, 168, 566; III 37, 40,
46, 47, 51, 57, 509, 512,
515; IV 3, 433, 435, 437,
450, 454, 456, 458, 474;
VI 201.
'Ιουδαία I 22, 32, 37, 41, 49,
51, 61, 98, 103, 105, 127,
129, 138, 157, 160, 174,
180, 183, 199, 201, 225,
231, 240, 244, 249, 288,
291, 309, 323, 327, 362,
364, 365, 371, 445, 499,
513, 604, 606, 659, 660;
II 16, 43, 65, 85, 90, 96,
116, 169, 186, 202, 247,
252, 265; III 1, 48, 51, 53,
143, 409; IV 406, 409, 473,
545, 550, 657; V 41; VI 7,
238, 313; VII 163, 252,
253.
'Ιουδαιικός I 88, 93, 351,
543; II 81, 105, 399, 478,
487, 492, 495, 560; VI 17;
VII 443.
'Ιουδαῖοι I 1, 2, 4, 5, 7, 10,
12, 17, 20, 21, 23, 24, 31,
34, 40, 45, 53, 60, 61, 87,
91-95, 107, 110, 134, 145,
146, 148, 151, 155, 162,
171, 175-177, 180, 184, 187,
190, 191, 198, 209, 220,

242, 243, 250, 265, 282, 292, 301, 319, 335, 347, 360, 366, 371, 376, 382-384, 477, 560, 660; II 1, 10, 39, 42, 47, 48, 51, 53, 62, 72, 80, 86, 92, 101, 103, 104, 109, 111, 119, 147, 166, 170, 172-174, 177, 184, 185, 187, 192, 197, 223, 224, 226, 230-232, 238, 240, 242, 243, 245, 246, 251, 261, 266, 267, 270, 283, 285, 287, 288, 289, 291, 308, 319, 323, 333, 334, 336, 337, 340, 342, 343, 414, 421, 433, 454, 457, 461, 466, 470, 477, 479, 481, 485, 487, 488, 490, 494, 495, 499, 502, 506, 513, 514, 517, 519-523, 532, 536, 543, 545-547, 549-553, 556, 559, 561, 591; III 3, 9, 10, 17-19, 22, 28, 33, 51, 57, 58, 113, 114, 130, 136, 142, 147, 149-151, 157, 161, 165, 167, 170, 189, 191, 207, 211, 218, 229, 239, 270, 276, 277, 279, 320, 351, 354-356, 359, 400, 445, 452, 471, 473, 475, 479, 480, 488, 494, 530, 536; IV 36, 41, 43, 45, 60, 75, 99, 183, 317, 318, 320, 358, 367, 370, 375, 401, 402, 424, 437, 498, 502, 531; V 51, 52, 66, 76, 78, 80, 82, 85, 88, 92, 94, 99, 109, 119, 121, 129, 132, 155, 264, 271, 284, 285, 287, 289, 295, 296, 299, 304, 308, 309, 312, 315, 317, 319, 331, 333, 338, 341, 356, 360, 377, 464, 478, 479, 481, 484, 486, 488, 489, 492, 497, 499, 512, 541,

552, 556, 563; VI 9, 13, 20, 23, 25, 30, 37-39, 42, 62, 64, 71, 74, 79, 82, 86, 91, 95, 102, 103, 105, 107, 122, 127, 140, 143, 148, 152-154, 159-161, 164, 166, 169, 172, 175, 179, 180, 185, 187, 190, 207, 215, 223, 226, 229, 233, 239-241, 244, 247, 251, 253, 263, 282, 311, 326, 330, 342, 361, 411, 439, 440; VII 18, 37, 41, 43, 44, 46, 47, 49, 50, 54-56, 60, 62, 96, 99, 103-105, 108-111, 145, 149, 150, 161, 171, 179, 191, 194, 195, 200, 206, 211, 212, 214, 216, 218, 253, 255, 259, 278, 300, 301, 303, 327, 329, 359, 361, 367, 368, 375, 409, 411, 412, 421, 423, 425, 431, 432, 439, 442, 445, 447, 454.

Ἰούδας (l'Esseno) I 78.

Ἰούδας (o Ἰούδης, figlio di Ari) VI 92; VII 215.

Ἰούδας (figlio di Ezechia) II 56.

Ἰούδας (figlio di Gionata) II 451, 628.

Ἰούδας (figlio di Sefforeo) I 648.

Ἰούδας (il Galileo) II 118, 433; VII 253.

Ἰούδας (Maccabeo) I 37, 41, 45, 47.

Ἰούδης (figlio di Chelcia) V 6.

Ἰούδης (figlio di Giude) V 534.

Ἰούδης (o Ἰούδας, figlio di Mareotes o Mertone) VI 92, 148.

Ἰούκουνδος I 527; II 291.

Ἰουλίᾱ (figlia di Augusto) II 25.
 Ἰουλίᾱ (moglie di Augusto) II 167, 168. Ved. anche Λιουίᾱ.
 Ἰουλιανός VI 81, 90.
 Ἰουλιάς (Betharamatha) II 168, 252; IV 438.
 Ἰουλιάς (Bethsaida) II 168; III 57, 515; IV 454.
 Ἰππικός II 439; V 134, 144, 147, 161, 163, 284, 304; VII 1.
 Ἴππος I 156, 396; II 97, 459.
 Ἰππηνή III 37.
 Ἰππηνοί II 478; III 542.
 Ἰσις VII 123.
 Ἰσπανία IV 494; Σπανία II 183.
 Ἴστρος II 363, 369; III 107; VII 90.
 Ἰταβύριον I 177; II 573; IV 1, 54, 61.
 Ἰταλία I 29, 217, 242, 279, 290, 573; II 358, 379; IV 441, 545, 587, 591, 598, 632, 634; V 43, 367; VII 20, 63, 64, 117, 118.
 Ἰωάννης (capo degl'Idumei) IV 235; V 290.
 Ἰωάννης (di Giscala) II 575, 585, 599, 614, 615, 617, 621, 622, 624, 625, 627, 632; IV 85, 98, 104, 106, 111, 114-116, 121, 126, 208, 212, 214, 226, 389, 395, 503, 559, 564, 566, 568, 570, 573, 577; V 5, 9, 11, 12, 21, 22, 36, 37, 100, 250, 254, 266, 278, 304, 358, 423, 440, 455, 469, 528, 562; VI 15, 28, 31, 71, 72, 92, 95, 96, 103, 106, 112, 124, 148, 191, 326, 377, 433, 434; VII 118, 263.

Ἰωάννης (esattore di Cesarea) II 287, 292.
 Ἰωάννης (l'Esseno) II 567; III 11, 19.
 Ἰωάννης (figlio di Anania) II 568.
 Ἰωάννης (figlio di Dorcas) IV 145.
 Ἰωάννης (figlio di Mattia) I 47.
 Ἰωάννης (Giovanni Ircano; ved. anche Ὑρκανός) I 54, 59, 60, 67, 68, 71; V 259, 304, 356; VI 169.
 Ἰώεσδρος II 628.
 Ἰωνάθης (cognato di Erode) I 437.
 Ἰωνάθης (figlio di Anano) II 240, 243, 256.
 Ἰωνάθης (fratello di Giuda Maccabeo) I 48, 49; VII 285.
 Ἰωνάθης (guerriero giudeo) VI 169, 173.
 Ἰωνάθης (padre di Simone e Giuda) II 451, 628.
 Ἰωνάθης (il tessitore) VII 438, 441, 447, 449, 450.
 Ἰωνία I 425; VII 22.
 Ἰώσηπος (cognato di Erode) I 441-443.
 Ἰώσηπος (difensore di Gama-la) IV 18, 66.
 Ἰώσηπος (figlio di Daleo) VI 280.
 Ἰώσηπος (figlio di Giuseppe fratello di Erode) I 562; II 74.
 Ἰώσηπος (figlio di Gorion) II 563.
 Ἰώσηπος (figlio di Simone) II 567.
 Ἰώσηπος (fratello di Erode) I 181, 266, 286, 288, 303, 323, 325, 342.

Ἰώσηπος (padre di Gorion)

IV 159, 358.

Ἰώσηπος (sommo sacerdote)

VI 114.

Ἰώσηπος (lo storico) I 3; II

568, 569, 575, 585, 590, 593, 594, 596, 597, 600, 608, 611, 614-616, 618-620, 622, 626-629, 632, 633, 638, 642-644; III 60, 61, 63, 111, 129, 130, 135, 142-144, 151, 159, 171, 175, 183, 187, 190, 193, 197, 202, 222, 226, 234, 240, 245, 258, 263, 266, 271, 331, 340, 344, 346, 350, 351, 355, 357, 361, 383, 390, 396, 397, 399, 400, 403, 405, 406, 408, 410, 434, 436, 438, 441, 464; IV 9, 56, 623, 626, 628, 629; V 114, 261, 325, 361, 375, 420, 533, 541, 542, 544, 546; VI 94, 96, 98, 99, 111, 118, 129, 365; VII 448.

Ἰωτάπατα II 573; III 111, 141, 142, 145, 158, 160, 251, 281, 288, 289, 316, 321, 339, 405, 432, 438; IV 1, 4, 10, 624; V 544.

Ἰωταπατηνοί III 112, 157, 176, 289, 406.

Ἰωτάπη II 221.

Κααθάς (=Καθλαῖς) IV 271.

Κάδασα II 459. Ved. anche Κυδασά.

Καθλαῖς V 249.

Καικίλιος Βάσσοις I 216, 219.

Καικίν(ν)ας IV 547, 640, 644; K. Ἀλιηνός IV 634.

Καινόπολις II 530; V 504.

Καῖσαρ (il dittatore) I 183, 184, 187, 192, 195, 197,

199-202, 205, 216-218; II 488.

Καῖσαρ (Caligola) II 182, 193, 194, 196, 197, 201, 202.

Καῖσαρ (Claudio) II 206.

Καῖσαρ (Ottaviano Augusto; ved. anche Αὐγουστος e Σεβαστός) I 225, 242, 283, 285, 298, 386-388, 391, 393-395, 398-400, 403, 404, 407, 412, 414, 415, 448, 451, 452, 454, 457, 459, 465, 474, 483, 510, 523, 531, 535, 536, 538, 554, 556, 573-575, 607, 620, 623, 625, 633, 640, 645, 646, 661, 662, 669; II 2, 17, 19, 23-26, 28, 32, 34, 35, 37, 39, 77, 78, 81, 82, 93, 98, 99, 106, 109-112, 117.

Καῖσαρ (Tiberio) II 173.

Καῖσαρ (Tito; ved. anche Τίτος) I 28; V 63, 67, 94, 97, 121, 122, 128, 262, 287, 311, 318, 325, 329, 331, 341, 373, 458, 488, 503, 524, 541, 560; VI 56, 70, 83, 89, 90, 96, 115, 129, 133, 134, 142, 154, 163, 182, 215, 246, 256, 258, 260, 263, 265, 266, 284, 325, 326, 356, 374, 386, 387, 414, 416; VII 1, 5, 31, 36, 39, 58, 63.

Καῖσαρ (Vespasiano; ved. anche Οὐεσπασιανός) VII 216, 221, 223, 242, 243, 418-420, 433, 446.

Καῖσαρ, Σέξτος I 205, 211-213, 216.

Καισάρεια (ved. anche Στράτωνος πύργος) I 80, 156, 414, 543, 551, 613; II 16, 17, 171, 219, 230, 236, 241, 266, 282, 285, 288, 291,

292, 296, 318, 332, 407,
457-459, 507, 509, 513; III
66, 409, 412, 443, 446;
IV 88, 130, 419, 443, 491,
501, 550, 588, 620, 663;
V 1, 40; VII 20, 23, 36,
361, 407.
Καισαρεῖς II 284, 285,
289-291, 457; VII 362,
363.
Καισάρεια Φιλίππου II 168; III
443, 510; VII 23.
Καισάρειον I 402 (cfr. Καί-
σάρεια I 407).
Καισέννιος Γάλλος II 510,
511, 513; III 31.
Καισέννιος Παῖτος VII 59,
220, 225, 230, 238.
Καλλίνικος VII 232.
Καλλιρρόη I 657.
Καλουάριος, Σέξτος III 325.
Κανά (in Arabia) I 102.
Κανᾶ I 334.
Κάναθα I 366, 367.
Κάνταβροι II 374.
Καπετώλιον I 200, 285; II
205, 216; IV 495, 645, 647;
VII 218.
Καπετώλιος (Zeῦς) VII 153.
Καπίτων II 298, 300.
Καππαδοκία I 501, 530, 553;
II 368; IV 632; VII 18.
Καππάδοκες I 446; II 114.
Κάρμηλος I 66, 250; II 188;
III 35.
Καρχηδόνιοι II 380; VI 332.
Κάσιος (Zeῦς) IV 661.
Κάσσιος I 180, 182, 218, 220-
223, 225, 230, 232, 234-
236, 239, 242, 280.
Κάστωρ V 317-319, 322, 325,
327, 328, 330.
Κάτυλλος VII 439-441, 449,
451.
Καφαρεκχώ II 573.

Καφαρναούμ III 519.
Καφάρτοβα IV 447.
Κάφεθρα IV 552.
Κεδρών V 70, 147, 252, 254,
303, 504; VI 192.
Κέλαδος II 106.
Κελένδερικς I 610.
Κέλερ II 244, 246.
Κελτικόν I 5.
Κενδεβαῖος I 51.
Κενεδαῖος II 520.
Κερεάλιος III 310, 314; IV
552, 554; VI 131, 237, 242;
VII 163.
Κέρκυρα VII 22.
Κέστιος Γάλλος I 20, 21; II
280, 281, 333, 334, 341,
481, 499, 502, 503, 506,
507, 513, 515, 519, 522,
524, 527, 530, 533, 535,
538, 540, 542, 545, 550-552,
556, 558, 562, 564; III 9,
133, 414; V 41, 267, 302;
VI 338, 422; VII 18.
Κιλικία I 157, 428, 456, 610;
VII 234, 238.
Κίλικες I 88; II 368.
Κιουίλιος VII 80.
Κλασσικός VII 80.
Κλαύδιος II 204-206, 209,
211-214, 220, 223, 228, 243-
245; III 5; V 152.
Κλεῖτος II 642, 643.
Κλεοπάτρα (figlia di Tolemeo
Fiscone) I 116.
Κλεοπάτρα (madre di Tolemeo
Latiro) I 86.
Κλεοπάτρα (moglie di M. An-
tonio) I 243, 279, 359,
363, 365, 367, 389-391, 396,
397, 440; VII 300.
Κλεοπάτρα (moglie di Erode)
I 562.
Κλίμαξ Τυρίων II 188. I 562.
Κλουσώθ IV 235.

Κοίλη Συρία I 103, 155, 213, 366.
 Κολλήγας, Ναῖος VII 58, 60.
 Κόλχοι II 366.
 Κομμαγηνή VII 219, 224, 225.
 Κομμαγηνός V 461.
 Κοπτός IV 608.
 Κορέα (Κορέαι) I 134; IV 449.
 Κόρινθος (nome di persona) I 576, 577.
 Κορίνθιος V 201 (Κ. πύλη), 204 (Κ. χαλκόν).
 Κορνήλιος (Φαῦστος Κ. Σύλλας) I 149, 154.
 Κορνήλιος VI 187.
 Κοστόβαρος (cognato di Erode) I 486.
 Κοστόβαρος (parente di Agrippa II) II 418, 556.
 Κουμανός II 223, 225, 226, 229, 230, 233, 236, 240, 241, 244, 245.
 Κούσπιος Φᾶδος II 220.
 Κράσσος I 179, 180.
 Κρέμων IV 634, 642.
 Κρήτη II 103.
 Κυδασά IV 104. Ved. anche Κάδασα.
 Κυιντίλιος Οὔαρος I 20, 617, 618, 620, 622, 625, 627, 628, 636, 639, 640; II 16, 17, 25, 39-41, 45, 54, 66, 69, 71, 74, 75, 77, 79, 80, 83.
 Κύπρος (madre di Agrippa II) II 220.
 Κύπρος (madre di Erode) I 181.
 Κύπρος (fortezza) I 407, 417; II 484.
 Κύπρος (isola) II 108.
 Κυρήνη VI 114; VII 437, 439.
 Κυρηναῖοι II 381.
 Κυρίνιος II 433; VII 253.
 Κῦρος V 389; VI 270.

Κῶρος I 423, 532.

Κωπώνιος II 117.

Λαβέριος Μάξιμος VII 216.

Λάζαρος V 567.

Λακεδαίμων VII 240, 243.

Λακεδαιμόνιοι I 425; II 359.

Λάκων I 513; II 381 (Λάκωνες)

Λαοδίκεια I 231.

Λαοδικεῖς I 422.

Λάρκιος Λέπιδος VI 237.

Λευκή VII 305.

Λευίς II 642.

Λεύκολλος I 116.

Λήιος II 575, 585; IV 85.

Ληουίας IV 141.

Λίβανος I 185, 188, 329; III 57; V 36.

Λιβεράλιος VI 262.

Λιβύη II 115, 116, 363, 494; III 107; IV 608; VII 439.

Λιουία I 566, 641. Ved. anche Ίουλία.

Λογγῖνος (cavaliere dell'esercito romano) V 312.

Λογγῖνος (tribuno militare) II 544.

Λόγγος VI 186.

Λόλλιος I 127.

Λουκίλιος Βάσσος VII 163, 190, 201, 207, 209, 216, 252.

Λούκιος VI 188.

Λοῦπος VII 420, 421, 433, 434.

Λουσιτανοί II 374.

Λύδδα I 302; II 242, 244, 515, 567; III 55; IV 444.

Λύκιοι I 425; II 368.

Λυσανίας I 248, 398, 440; II 215, 247.

Λῶρος II 430; VI 220, 250, 374.

- Μαβαρθά IV 449.
 Μαγαδδάτης VI 229.
 Μαγάσσαρος V 474.
 Μαιῶτις II 366; VII 244.
 Μακεδόνες I 53; II 360, 365, 387, 488; V 460, 463, 465.
 Μακεδονικὸς τρόπος V 460.
 Μαλαχίας VI 92.
 Μαλθάκη I 562; II 39.
 Μάλιχος I 162, 220, 222-224, 226-231, 234-237.
 Μάλχος I 276, 286, 360, 440.
 Μάλχος III 68.
 Μανάνημος II 433, 437, 440, 442, 446-449.
 Μανασσῆς II 567.
 Μανναῖος V 567.
 Μάργαλος I 648.
 Μαρεώτης VI 148. Ved. anche Μέρτων
 Μαρία VI 201.
 Μαριάμμη (figlia di Agrippa I) II 220; V 474.
 Μαριάμμη (figlia di Aristobulo figlio di Erode) I 552.
 Μαριάμμη (moglie di Archelao) II 115.
 Μαριάμμη (I, moglie di Erode, figlia di Alessandro) I 241, 262, 432, 433, 435, 436, 438, 451, 480, 521, 563, 566, 586; II 222.
 Μαριάμμη (II, moglie di Erode, figlia di Simone) I 562, 573, 588, 599.
 Μαριάμμη (moglie di Erode re di Calcide) II 221.
 Μαριάμμη (torre) II 439; V 170; VII 1.
 Μάρισα I 63, 156, 166.
 Μαρισαῖοι I 269.
 Μαρίων I 238, 239.
 Μαρμαρίδαι II 381.
 Μασάδα I 237, 238, 264, 266, 286, 292-294, 303; II 408, 433, 447, 653; IV 399, 404, 504, 506, 516, 555; VII 252, 275, 285, 303, 305.
 Μάσβαλος V 532.
 Ματθίας (figlio di Asamoneo) I 36
 Ματθίας (figlio di Boeto) IV 574; V 527; VI 114.
 Ματθίας (figlio di Margalo) I 648.
 Ματθίας (padre di Giuseppe) I 3; II 568.
 Ματθίας (sommo sacerdote) VI 114.
 Μαῦροι II 381.
 Μαχαιρᾶς I 317, 319, 320, 323, 326, 334.
 Μαχαιροῦς I 161, 167, 171, 172; II 485; III 46; IV 439, 555; VII 164, 168, 170, 210.
 Μαχαιρῖται II 486.
 Μεδάβη I 63.
 Μελιτηνή VII 18.
 Μέμνων II 189.
 Μέμφις I 190; IV 530; VII 426.
 Μενδήσιος (νομός) IV 659.
 Μενναῖος I 103, 185, 248.
 Μέρτων VI 92. Ved. anche Μαρεώτης.
 Μεσοποταμία IV 531.
 Μεσσάλας I 243, 284.
 Μεσσαλίνη II 249.
 Μέτελλος I 127.
 Μετίλιος II 450, 451, 454.
 Μηδία VII 245.
 Μῆδοι I 13, 50, 62; IV 176; VII 246.
 Μηῖρός VI 280.
 Μῆλος II 103.
 Μήλιοι II 105, 110.
 Μηρώ(θ) II 573; III 40.
 Μιθριδάτης (fuggiasco dai Partì) I 178.

Μιθριδάτης (di Pergamo) I
187, 189, 190, 192.
Μιθριδάτης (del Ponto) I 138.
Μονόβαζος II 520; V 252,
253.
Μουκιανός IV 32, 495, 605,
621, 624, 632, 654; V 43.
Μουρκος I 217, 219, 224, 225.
Μυσία I 425.
Μυσία (Moesia) IV 619, 633,
643; VII 92, 95, 117.
Μωαβίτις III 47; IV 454.
Μωαβίται I 89.
Μωδεείν I 36.

Ναβαταῖοι I 178.
Ναβαταῖος V 474.
Ναῦν IV 511, 517.
Νάρβατα II 291.
Ναρβατηνή II 509.
Νασαμῶνες II 381.
Ναυῇ IV 459.
Νέα πόλις IV 449.
Νεαπολιτανός II 335, 338-340.
Νεῖλος III 520; IV 611, 659;
V 383.
Νέος II 566.
Νέρων I 5, 20, 21, 23; II 248-
250, 270, 284, 309, 342,
490, 555, 558; III 1, 8, 339,
398, 401, 540; IV 440, 491,
497, 623; VI 337, 341, 422.
Νετείρας III 233.
Νεχαώς V 379.
Νίγερ II 520, 566; III 11, 20,
25, 27; IV 359, 361, 363.
Νικάνωρ III 346, 350, 351,
355, 392; V 261.
Νίκη VII 151.
Νικόλαος I 574, 629, 637; II
14, 21, 34, 37, 92.
Νικομήδης II 451.
Νικόπολις (d'Egitto) IV 659.
Νικοπολῖται (di *Nicopolis ad*
Actium) I 425.

Νίκων V 299, 301.
Νόαρος II 481, 483.
Νομάδες II 381.
Νομικός II 628.
Νυμφίδιος IV 492.

Ξαλώθ III 39.
Ξανθικός IV 577; V 99, 567;
VI 290; VII 401.
Ξέρξης II 86, 358.
Ξυστός V 144.

Ὀβάδας I 487.
Ὀβέδας I 90.
Ὀθων IV 494, 499, 546-548,
634.
Ὀκταούλα (moglie di Nerone)
II 249.
Ὀκταυόλας περίπατοι VII
124.
Ὀλυμπίασιν I 414, 426.
Ὀλυμπιάς I 562.
Ὀλυμπος I 535.
Ὀνίας I 31, 33, 190; VII 421,
423, 427, 431.
Ὀρμιζα I 368.
Ὀρσάνης I 178.
Ὀσατας VI 148.
Ὀστρακίνη IV 661.
Οὐαλεριανός III 448, 449, 451.
Οὐάλης IV 547.
Οὔαρος II 247.
Οὐάρρων I 398, 399.
Οὐεσπασιανός (ved. anche Καῖ-
σαρ) I 21, 23; III 4, 29,
31, 59, 110, 115, 127, 132,
141, 143, 151, 161, 166,
170, 176, 178, 186, 207,
213, 236, 253, 283, 289,
298, 309, 317, 338, 344,
346, 349, 393, 398, 400,
401, 407, 411, 417, 429,
443, 454, 458, 460, 470,
486, 522, 532, 534, 539;
IV 11, 31, 39, 54, 57, 73,

87, 130, 218, 336, 366, 368,
377, 410, 415, 417, 419,
441, 477, 486, 491, 497,
550, 588, 594, 596, 597,
599, 601, 616, 619, 622,
630, 637, 638, 644, 655-
657; V 43, 69, 408, 409;
VI 269, 270, 313, 435; VII
21, 46, 59, 64, 73-75, 82,
92, 124, 127, 129, 152, 158,
219, 239, 308, 450.

Οὐίνδιξ IV 440.

Ουιτέλλιος IV 495, 546, 547,
549, 586, 588, 594, 596,
598, 606, 619, 631, 633,
634, 636, 638, 641, 643,
647, 649-651, 654, 655.

Οὐμμίδιος Κουαδράτος II 239,
241.

Οὐολούμνιος (procuratore di Si-
ria) I 538, 542.

Οὐολούμνιος (ufficiale al servi-
zio di Erode) I 535.

Ὅφελλιος I 259.

Ὅφλας II 448; V 145, 254;
VI 354.

Παιτίνη II 249.

Πάκορος (corpiere) I 254, 255,
261, 263.

Πάκορος (figlio di Orode) I
248, 249, 260, 317.

Πάκορος (fratello di Vologese
I) VII 247.

Παλαιστίνη V 384.

Παλάτιον II 81.

Πάλλας (liberto di Claudio)
II 247.

Πάλλας (moglie di Erode) I
562.

Παμφυλία I 280.

Παμφύλιον ἔθνος II 368.

Πάνειον I 404; III 509, 513,
514.

Πάνεμος III 339, 409; V 567;
VI 22, 67, 94.

Πανιάς II 95, 168 (Πανεάς).

Παννονία IV 619; VII 117.

Παννυχίς I 511.

Πάππος I 333, 335, 342.

Παπυρών I 130.

Πάρθοι I 6, 175, 178-180, 182,
248, 254, 257, 260, 264,
265, 268, 269, 273, 276,
284, 288, 289, 291, 309,
317, 362, 363, 433, 484,
486; II 46, 379, 389; VII
105, 221, 224, 237.

Πάρθος I 363.

Παρθυηνή I 273.

Παυλῖνος (prefetto d'Egitto)
VII 434.

Παυλῖνος (tribuno militare) III
344.

Πεδάνιος (legato di legione) I
538.

Πεδάνιος (soldato a cavallo)
VI 161.

Πειθόλαος I 162, 172, 180.

Πειραιεύς I 410.

Πείσων I 143.

Πέλλα I 104, 134, 156; II 458;
III 46, 47.

Πέλλη III 55.

Περαία I 586, 590; II 43, 57,
59, 95, 168, 247, 252, 566,
567; III 44; IV 413, 439,
450; VI 202, 274.

Περαίτης II 520, 566; III
11; IV 359.

Πέργαμον I 425.

Περγαμηνός I 187.

Περιστερεῶνος πέτρα V 505.

Πετίλιος Κερεάλιος VII 82.

Πέτρα I 125, 159, 267, 574,
590; IV 454.

Πετρώνιος II 185, 186, 192,
195, 196, 198, 203.

Πηλούσιον I 175, 187, 189,

- 190, 278, 362, 395; IV 610, 660, 661.
- Πιλᾶτος II 169, 171-175.
- Πισίδαι I 88.
- Πλάκιδος III 59, 110, 114, 144, 325; IV 57, 59-61, 419, 421, 426, 429, 433, 438.
- Πλαταιαί II 359.
- Πλατάνη I 539.
- Πλινθίνη IV 610.
- Πομπήιος I 19, 127, 128, 131, 133, 135-137, 139, 141-143, 146, 148, 152, 160, 179, 183-185, 187, 195, 196, 201, 216, 343; II 356, 392; V 396, 408, 409 (Μάγνος), 506; VI 329, 436.
- Πομπώνιος Σεκουῦνδος II 205.
- Πόντος II, 366.
- Πούδης VI 172.
- Πρίσκος (centurione) VI 175.
- Πρίσκος (comandante di legione) II 544.
- Πτολεμαῖος (Aulete) I 175.
- Πτολεμαῖος (Filometore) I 31-33; VII 423, 426.
- Πτολεμαῖος (Latiro) I 86.
- Πτολεμαῖος (amico di Erode) I 280, 473, 667; II 14, 16, 24, 64, 69.
- Πτολεμαῖος (cognato di Simone) I 54-58, 60.
- Πτολεμαῖος (figlio di Menneo) I 103, 115, 185, 186, 239, 248.
- Πτολεμαῖος (figlio di Soemo) I 188.
- Πτολεμαῖος (fratello di Nicola) II 21.
- Πτολεμαῖος (procuratore di Agrippa II) II 595.
- Πτολεμαῖς I 49, 116, 290, 394, 422; II 67, 68, 187, 192, 201, 459, 501, 503, 505, 507; III 29, 35, 38, 53, 64, 110, 115, 409.
- Πτολεμαεῖς I 249; II 477.
- Πύθιον I 424.
- Πυρηναῖα II 371, 375.
- Ῥαφαναῖαι (Ῥαφαναία) VII 18, 97.
- Ῥάφεια I 87, 166; IV 662.
- Ῥήνος II 371, 377; III 107.
- Ῥῆσα I 266, 294.
- Ῥινοκούρουρα I 277; IV 662.
- Ῥόδος I 280, 387, 424; VII 21.
- Ῥούβριος Γάλλος VII 92.
- Ῥοῦμα III 233.
- Ῥοῦφος (soldato romano) VII 199.
- Ῥοῦφος (ufficiale di Erode) II 52, 74.
- Ῥώμη I 23, 157, 158, 168, 171, 173, 183, 279, 281, 343, 427, 432, 435, 445, 452, 455, 456, 481, 496, 510, 536, 554, 573, 574, 577, 586, 592, 602-604, 606, 607, 614, 623, 625, 633, 641, 661; II 1, 18, 22, 80, 101, 103, 105, 178, 204, 244, 245, 253, 383, 386; IV 494, 500, 549, 585, 586, 588, 592, 606, 631, 634, 645, 652, 656, 658; VI 357; VII 36, 63, 68, 71, 85, 88, 119, 238, 240, 243, 447, 449.
- Ῥώμη (dea) I 414.
- Ῥωμαϊκός I 133, 324; II 74, 224, 262, 263, 308, 633; III 8; IV 417, 486; V 194, 312; VI 273; VII 199.
- Ῥωμαῖοι I 1-11, 16, 19-22, 27, 29, 38, 48, 127, 128, 135, 142, 143, 146, 148, 151, 155, 172, 173, 176,

185, 194, 198, 202, 216,
218, 232, 282, 284, 288,
301-303, 329, 332, 349-351,
355, 655; II 22, 25, 44, 50-
52, 62, 63, 73, 81, 90, 101,
117, 118, 152, 168, 193,
197, 199, 218, 237, 264,
268, 296, 304, 308, 320,
321, 326, 329, 340, 341,
345, 352, 356-358, 361, 362,
364, 365, 368, 370, 372-
381, 384-390, 397, 400, 402,
403, 408, 409, 414, 415,
418, 421, 433, 438, 443,
450, 454, 455, 485, 488,
493, 494, 496, 497, 512,
518, 519, 521-524, 529, 535,
537, 550, 554, 555, 559,
564, 573, 577, 580, 594,
638, 647, 648, 650; III 4,
17, 18, 21, 27, 29, 31, 61,
62, 70, 98, 108, 109, 112,
113, 115, 116, 123, 129,
133, 137, 139, 148, 150,
152-155, 157, 175, 177, 183,
184, 188, 199, 200, 205,
207, 210, 212, 218, 224,
225, 227, 228, 233, 236,
252, 269, 270, 272, 273,
276, 279, 291, 293, 296,
297, 308, 313, 316, 329,
331, 333, 336, 340, 347,
351, 354, 359, 360, 363,
364, 366, 382, 392, 393,
406, 410, 418, 424, 426-
428, 438, 441, 453, 455,
467-469, 472, 523-525, 527,
529, 538; IV 1, 15, 20, 21,
25, 36, 38, 45, 52, 66, 69,
70, 72, 76, 78, 80, 82, 86,
93, 94, 96, 100, 106, 111,
120, 122, 126, 127, 131,
134, 146, 173, 177, 180,
182, 184, 226, 228, 229,
245, 248, 249, 251, 268,

273, 282, 320, 321, 336,
347, 352, 359, 361, 366,
370, 378, 397, 401, 410,
411, 415, 418, 424, 429,
431, 490, 494, 496, 502,
546, 555, 558, 565, 587,
596, 649, 657; V 19, 24,
28, 30, 39, 50, 72, 74, 79,
83, 95, 109-112, 120, 122,
125, 183, 244, 255-257, 265,
273, 274, 278, 284, 285,
291, 299, 301, 302, 305,
306, 310, 321, 322, 330,
336, 342, 343, 345, 346,
354, 356, 359, 363, 364,
366, 368, 370-372, 374, 376,
378, 395, 396, 398, 402,
404, 405, 408, 421-423, 437,
439, 444, 445, 453, 458,
461, 462, 466, 472, 473,
478, 480, 482, 485, 488,
490, 501, 520, 530, 531,
536, 538, 540, 548, 556,
560, 563, 566, 572; VI
5, 9, 10, 12, 18, 20, 23, 24,
31, 38, 71, 73, 79, 80, 82,
86, 90, 91, 101, 106, 110,
112, 113, 116, 118-120, 122,
126, 128, 137, 139, 140,
148, 149, 157-160, 166,
169, 172, 174, 175, 180,
187, 190, 192, 206, 214,
227, 234, 241, 248, 251,
277, 278, 280, 281, 303,
316, 318, 326, 329-331,
333, 358, 359, 361-363, 366,
368, 370-372, 383, 392, 393,
397, 399, 400, 403, 429,
433, 434; VII 2, 7, 9, 26,
29, 33, 34, 38, 39, 52, 73,
74, 76, 78, 79, 89, 90, 115,
133, 154, 157, 158, 192,
193, 197, 199, 203, 206,
214, 221, 222, 228, 231,
235, 242, 254, 255, 257,

- 275, 297, 303, 304, 309,
317, 319, 321, 323, 324,
333, 335, 360-362, 364, 367,
369, 372, 383, 387, 398,
402, 404, 410, 413, 414,
454.
Ῥωξάνη I 563.
- Σαβά III 229.
Σαββατικός VII 99.
Σαβῖνος (fratello di Vespasia-
no) IV 645, 647, 649.
Σαβῖνος (procuratore della Si-
ria) II 16, 17, 23, 25, 41,
45, 50, 51, 53, 54, 66, 74.
Σαβῖνος (soldato romano) VI
54, 61.
Σαδδουκαῖοι II 119, 164, 166.
Σαδούκι (Ἀνανίας Σ.) II 451,
628.
Σαλαμῖς II 358.
Σαλώμη (figlia di Erode) I
563.
Σαλώμη (sorella di Erode) I
181, 441, 443, 446, 475, 478,
479, 483, 486, 487, 498,
534, 535, 538, 545, 552,
553, 566, 569-571, 573, 641,
642, 644-646, 660, 666; II
15, 20, 24, 26, 98, 167.
Σαμαγὰ I 63.
Σαμαῖος III 229.
Σαμάρεια (ved. anche Σεβαστή)
I 64, 156, 166, 213, 229,
299, 302, 303, 314, 333,
344, 396; II 69, 234, 247.
Σαμαρεῖς I 65; II 111, 232,
233, 237, 239, 240, 242,
243, 245; III 307, 309, 312.
Σαμαρεῖτης (Σαμαρεῖτις) I
562, 592; III 315.
Σαμαρεῖτις (χώρα) I 403;
II 96; III 37, 48; IV 449;
V 50.
Σάμιοι I 425.
- Σαμόσατα I 321, 322, 327;
VII 224, 230.
Σαμούηλος IV 155.
Σαοῦλος II 469.
Σαπφάς II 566, 599; III 450
(Σαφάτης).
Σαπφίνιος I 280.
Σαπφώ II 70.
Σαραμάλλας I 259.
Σαρμάται VII 90, 92.
Σάρρα V 379.
Σατορνῖνος I 538, 541, 554,
577.
Σαῦλος (parente di Agrippa II)
II 418, 556, 558.
Σεβαστή (Σαμάρεια) I 64, 118,
403, 551; II 97, 288, 292,
460.
Σεβαστηνοί II 52, 58, 63,
74, 236.
Σεβαστός (Ottaviano Augusto;
ved. anche Αὐγουστος ἡ Καΐ-
σαρ) I 118; II 167; V 562.
Σεβαστὸς λιμὴν I 613.
Σεδεκίας V 391.
Σελάμη II 573.
Σελεύκεια I 105; II 574; IV
2, 4.
Σέλευκος I 99.
Σεμεχωνῖται IV 2.
Σεμεχωνῖτις III 515.
Σενναχηρείμ V 387.
Σέντιος Σατορνῖνος II 205.
Σέπφ II 573.
Σεπφεραῖος I 648.
Σέπφωρις I 170, 304; II 56,
68, 511, 629, 646; III 30,
34, 129.
Σεπφωρίται II 574, 645;
III 59, 61.
Σερουιανός I 171.
Σιγώφ II 573.
Σιδηροῦν ὄρος IV 454.
Σιδῶν I 361, 422; II 101, 504.

Σιδώνιοι I 249, 539; II 479.
 Σίκιμα I 63, 92.
 Σίλας (il Babilonese) II 520; III 11, 19.
 Σίλας (luogotenente di Giuseppe) II 616.
 Σιλωά II 340; V 140, 145, 252, 410, 505; VI 363, 401.
 Σίλων I 289-292, 294, 297-299, 302, 309.
 Σίμων (l'Esseno) II 113.
 Σίμων (figlio di Acatelas) VI 148.
 Σίμων (figlio di Anania) II 418.
 Σίμων (figlio di Ari) V 250; VI 92, 148.
 Σίμων (figlio di Caatha) IV 271.
 Σίμων (figlio di Cathlas) V 249.
 Σίμων (figlio di Esron) V 6.
 Σίμων (figlio di Ghiora) II 521, 652; IV 353, 503, 514, 516, 518, 520, 523-526, 529, 534, 536, 538, 539, 543, 556, 558, 564, 573, 574, 577-579, 584; V 11, 12, 21, 23, 24, 104, 169, 248, 252, 266, 267, 278, 304, 309, 322, 358, 423, 440, 455, 473, 527, 528, 531, 534, 536, 537, 540; VI 72, 92, 114, 148, 191, 227, 229, 326, 360, 377, 380, 433; VII 25, 26, 31, 32, 34, 36, 118, 154, 265.
 Σίμων (figlio di Gionata) II 628.
 Σίμων (figlio di Hosaias) VI 148.
 Σίμων (figlio di Mattia) I 49-51, 61.
 Σίμων (figlio di Saul) II 469.

Σίμων (figlio di Thaceas) IV 235.
 Σίμων (padre di Eleazar) II 564; V 5.
 Σίμων (padre di Giuseppe comandante di Gerico) II 567.
 Σίμων (padre di Onias) VII 423.
 Σίμων (usurpatore nella Pe-rea) II 57, 59.
 Σισέννας I 171.
 Σίσυφος II 156.
 Σκαῦρος I 127-129, 132, 157, 159, 160.
 Σκιπίων (l'Africano maggiore) II 380.
 Σκιπίων (Metello Pio) I 185, 195.
 Σκοπός II 528, 542; V 67, 106, 108.
 Σκύθαι VII 90, 244.
 Σκυθόπολις I 65, 66, 134, 156, 166; II 458, 466, 470, 477; III 37, 412, 446; IV 54, 87; VII 364.
 Σκυθοπολιται II 466-468, 471, 472; IV 453.
 Σόαιμος (di Emesa) II 481, 483, 501; III 68; VII 226.
 Σόαιμος (di Petra) I 574.
 Σοδομηνή V 566.
 Σοδομίται IV 453.
 Σοδομίτις IV 483, 485.
 Σολομών V 137, 143, 145, 185; VI 269.
 Σόλυμα VI 438.
 Σόμορα IV 454.
 Σόσσιος I 19, 327, 345, 346, 351, 353, 355-357; V 398, 408, 409; VI 436.
 Στέφανος II 228.
 Στράτωνος πύργος (Cesarea) I 79, 156, 396, 408; II 97.

Στράτωνος πύργος (località di Gerusalemme) I 77, 80.
 Στρουθίου κυλυμβήθρα V 467.
 Συήνη IV 608, 610.
 Συλλαῖος I 487, 534, 566, 574-577, 583, 605, 633.
 Σύλλας I 149.
 Συμεών IV 159.
 Συρία I 31, 46, 62, 127, 131, 133, 160, 176, 179, 180, 183, 188, 194, 201, 204, 205, 218, 225, 236, 239, 248, 288, 324, 327, 346, 394, 398, 399, 425, 433, 538, 543, 554, 577, 617; II 16, 39, 40, 91, 97, 186, 239, 268, 280, 462, 478, 591; III 7, 8, 29, 35, 66, 211, 416; IV 32, 501, 609, 620, 662; V 1, 42, 520; VI 54, 317; VII 18, 43, 46, 59, 96, 220, 367, 423.
 Συριακή ἐπαρχία I 157.
 Σύροι I 88, 205, 259, 360; II 266, 458, 461, 506, 625; III 57; IV 38; V 384, 550, 551, 556.
 Σύρτεις II 381.
 Συφάς IV 141.
 Σωγαναία (ο Σωγάνη) II 574; IV 2, 4.
 Σωσάς IV 235; V 249; VI 92, 148, 380.
 Τάναϊς VII 244.
 Τάνις IV 660.
 Τάνταλος II 156.
 Τάρας I 609.
 Ταριχαῖται I 180; II 252, 573, 596, 599, 609, 634, 635, 641; III 445, 457, 462, 463, 465, 532; IV 1, 2.
 Ταριχαιᾶται II 602, 606, 608.
 Ταρσός VII 238.

Ταῦροι II 366.
 Τερέντιος 'Ροῦφος VII 31.
 Τήμενος I 476.
 Τιβεριάς II 168, 193, 252, 573, 599, 608, 614, 616, 629, 632, 635, 645; III 38, 57, 131, 135, 142, 445-447, 457, 464, 537, 538; IV 11.
 Τιβεριεῖς II 606, 618, 639; IV 456.
 Τιβέριος II 168, 169, 178-180. Ved. anche Καῖσαρ.
 Τιγελλῖνος IV 492.
 Τιγράνης (I d'Armenia) I 116, 127, 363.
 Τιγράνης (IV d'Armenia) I 552.
 Τιριδάτης VII 249.
 Τίρων I 544, 547, 548, 550.
 Τίτος (ved. anche Καῖσαρ) I 10, 25, 27, 29; III 8, 64, 110, 238, 298, 302, 324, 396, 399, 408, 446, 485, 487, 490, 494, 501, 503; IV 32, 70, 71, 87, 92, 103, 104, 112, 116, 130, 498, 501, 597, 627, 658; V 1, 40, 43, 47, 56, 61, 64, 65, 81, 84, 87, 92, 96, 106, 114, 127, 133, 159, 258, 276, 281, 289, 292, 295, 303, 310, 316, 319, 320, 324, 325, 335, 339, 346, 356, 360, 408, 409, 422, 446, 450, 455, 463, 486, 491, 519, 522, 530, 540, 553, 567; VI 33, 54, 82, 93, 118, 124, 130, 146, 163, 228, 230, 236, 241, 249, 251, 254, 316, 321, 323, 327, 352, 362, 378, 380, 383, 409, 418, 440; VII 21, 23, 63, 75, 96, 100, 104, 105, 111, 116, 119, 124, 128, 152, 308, 450.

Τίτος Φρύγιος (M. Tittius Fru-
 gi) VI 237.
 Τιτυός II 156.
 Τραιανός III 289, 298, 300,
 458, 485; IV 450.
 Τράχων I 398, 400, 668; II 95.
 Τραχωνῖται II 58; 421; III
 512, 542.
 Τραχωνῖτις II 215, 247;
 III 56, 510.
 Τρίπολις I 422.
 Τρύφων (barbiere di Erode) I
 547.
 Τρύφων (tutore di Antioco VI)
 I 49-51.
 Τυράννιος Πρῖσκος II 531.
 Τύραννος I 527.
 Τύρος I 147, 231, 245, 361,
 422, 543; II 239, 504; III
 38.
 Τύριοι I 231, 238, 245,
 249, 275; II 188, 459, 478,
 588, 592; III 35, 38, 39;
 IV 105.
 Τωβίας I 31.
 Ὑπερβερεταῖος II 528; IV 63,
 83.
 Ὑρκανία I 161, 167, 364, 664.
 Ὑρκανοί VII 245.
 Ὑρκανός (figlio di Erode re di
 Calcide) II 221.
 Ὑρκανός (Giovanni Ircano;
 ved. anche Ἰωάννης) I 54,
 56, 58, 61.
 Ὑρκανός (sommo sacerdote)
 I 109, 118, 120-122, 124-
 126, 128, 131, 133, 142,
 144, 153, 159, 160, 169,
 175, 194, 195, 199, 201-
 203, 207, 208, 210-214, 226,
 229, 232-235, 237, 240-244,
 246, 248, 251, 255, 259,
 260, 262, 268-271, 273, 433,
 437, 521; V 396.

Ὑστάσπης I 476.

Φάβατος I 575, 576.
 Φάβιος (centurione) I 149.
 Φάβιος (legato di Cassio) I
 236, 239.
 Φαίδρα I 563.
 Φαλλίων I 130.
 Φαννί IV 155.
 Φαραώ V 379.
 Φαρισαῖοι I 110, 112, 571; II
 119, 162, 166, 411.
 Φάρος IV 613; V 169.
 Φασαηλῖς I 418; II 98, 167.
 Φασάηλος (figlio di Erode) I
 562.
 Φασάηλος (figlio di Fasacl) I
 566.
 Φασάηλος (fratello di Erode) I
 181, 203, 206, 224, 228,
 236, 237, 242, 251, 253-
 255, 259-261, 269, 271, 274,
 275, 418.
 Φασάηλος (torre) II 46, 439;
 V 166; VII 1.
 Φασηλῖται I 428.
 Φερεταί IV 512.
 Φερώρας I 181, 308, 325, 342,
 475, 483-485, 487, 498, 502,
 504, 506-508, 538, 545, 554,
 557, 559, 561, 565, 567-
 569, 571, 572, 578-580, 582,
 583, 585, 586, 589-592, 595,
 596, 601, 609, 638; II 99.
 Φῆλιξ II 247, 252, 260, 263,
 270.
 Φῆστος II 271, 272.
 Φιάλη III 509, 511, 513.
 Φιλαδέλφεια I 60, 129, 380;
 II 458; III 46.
 Φιλαδελφηνή III 47.
 Φιλιππίων I 185.
 Φίλιπποι I 242.
 Φίλιππος (da Ruma) III 233.

Φίλιππος (figlio di Iacimo) II
421, 556; IV 81.
Φίλιππος (II di Macedonia) II
360.
Φίλιππος (il tetrarca) I 562,
602, 646, 668; II 14, 83, 94,
95, 167, 168, 181, 247; III
443, 512.
Φινέας (figlio di Clusoth) IV
235.
Φινέας (tesoriere del Tempio)
VI 390.
Φλαύιος Σίλβας VII 252, 279,
306, 310, 315.
Φοῖβος II 524, 526.
Φοινίκη I 345, 409; III 35,
416; VII 39.
Φοίνικες II 380.
Φοντήιος Ἀγρίππας VII 91.

Φούριος I 149.
Φρηγδίακον IV 547.
Φρυγία IV 632.
Χάλλις III 20.
Χαβουλών II 503; III 38.
Χαλδαῖοι II 112.
Χαλχίς (*ad Libanum*) I 185;
II 217, 221, 223, 247.
Χαλκιδική VII 226.
Χαναναῖοι IV 459; VI 438,
439.
Χάρης IV 18, 68.
Χαφαραβίς IV 552.
Χεβρών IV 529, 530, 554.
Χελκίας V 6.
Χουθαῖοι I 63.
Χωβαρεῖ (Ἐζεκίας X.) V 6.
Ψήφινος V 55, 133, 147, 159.

INDICE GENERALE

TESTO E TRADUZIONE

9	Libro quarto
165	Libro quinto
309	Libro sesto
415	Libro settimo

Commento

525	<i>Libro quarto</i>
548	<i>Libro quinto</i>
568	<i>Libro sesto</i>
583	<i>Libro settimo</i>

607	Cartine
-----	---------

613	Tavole genealogiche
-----	---------------------

Appendice

IL TESTO RUSSO ANTICO DELLA «GUERRA GIUDAICA»

a cura di Natalino Radovich

621	Introduzione
635	Abbreviazioni bibliografiche
	Testi
640	<i>Libro primo</i>

656	<i>Libro secondo</i>
665	<i>Libro terzo</i>
666	<i>Libro quarto</i>
668	<i>Libro quinto</i>
671	<i>Libro sesto</i>
672	<i>Libro settimo</i>
673	Note

679	Indice dei nomi propri di persona e di luogo
-----	--